D. 2962

Dottor PIETRO MARAVIGNA
COLONNELLO DI FANTERIA IN SERVIZIO DI S. M
INSEGNANTE TITOLARE DI STORIA NELLA SCUOLA DI GUERRA
GIA INSEGNANTE DI ARTE MILITARE NELLA SCUOLA DI MODENA

STORIA
DELL'ARTE MILITARE MODERNA

VOLUME III.

MONARCHIE COSTITUZIONALI E DEMOCRAZIE LIBERALI

(Secolo XIX)

TORINO
Tipografia Enrico Schioppo
Vicolo Benevello in via G. Verdi
1925

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA ALL'AUTORE
a termini di Legge

Le copie in vendita devono essere contrassegnat
con la firma autografa dell'autore.

SOMMARIO

DEL VOLUME TERZO

PARTE PRIMA

GLI ISTITUTI MILITARI (1815-1914).

Capitolo Primo

DAL CONGRESSO DI VIENNA ALLA GUERRA MONDIALE.

I - La restaurazione ..... Pag 3
II - Guerre di nazionalità ..... » 19
III - Il sistema delle alleanze ..... » 32

Capitolo Secondo

ISTITUZIONI POLITICHE ED ECONOMICHE

I - Lo Stato liberale ..... Pag 43
II - Lo sviluppo economico del XIX secolo ..... » 47
III - Il movimento sociale.
1° Essenza e caratteri del movimento sociale ..... » 67
2° Dal 1815 al 1860 ..... » 68
3° Dal 1860 al principio del XX secolo ..... » 70
Conclusione ..... » 83

Capitolo Terzo

LE ISTITUZIONI MILITARI

I - Spirito delle istituzioni militari ..... Pag 87
II - Lo sviluppo degli armamenti ..... » 94
III - Reclutamento delle truppe.
1° Generalità ..... » 99
2° Il reclutamento dal 1815 al 1870 ..... » 101
3° Il reclutamento dal 1870 al 1914 ..... » 116
4° Eserciti a base di milizie ..... » 130
Conclusione ..... » 135

Capitolo Quarto

L'ORGANIZZAZIONE DEL COMANDO

I - L'esercizio del comando e la gerarchia ..... *Pag* 137
II - Il Corpo degli ufficiali ..... » 150
III - Il reclutamento dei quadri.
1° Dal 1815 alle grandi guerre di nazionalità .. .... » 154
2° Dalle guerre di nazionalità al XX secolo ..... » 156
IV - Le scuole militari ..... » 160
V. - Avanzamento ..... » 167
VI. - Gli ufficiali in congedo ..... » 173

Capitolo Quinto

RAGGRUPPAMENTO DELLE FORZE.

I. - Organizzazione del Comando ..... *Pag.* 177
II. - Le grandi unità miste.
1° Generalità ..... » 197
2° L'armata ..... » 199
3° Il Corpo d'armata e la divisione ..... » 205
III. - Le unità elementari omogenee ..... » 215

Capitolo Sesto

I MEZZI DI LOTTA.

I. - Armi portatili.
1° Armi da fuoco portatili ..... » 229
2° Armi bianche ..... » 234
II. - Le artiglierie.
1° Artiglieria da campagna ..... » 235
2° Artiglieria da assedio e da fortezza ..... » 256
III. - Fortificazione.
1° Fortificazione permanente ..... » 263
2° Fortificazione campale e improvvisata ..... » 268

Capitolo Settimo

MOBILITAZIONE E RADUNATA.

I. - Sistemi e procedimenti di mobilitazione e radunata.
1° Caratteri generali ..... *Pag.* 275
2° Dal 1815 al 1870 ..... » 280
3° La mobilitazione e la radunata dopo il 1870 ..... » 297
II. - Le ferrovie ..... » 300
III. - La copertura ..... » 312

Capitolo Ottavo

GLI ESERCITI IN CAMPO — GLI ELEMENTI DELLA MANOVRA

I. - L'informazione.
1° Importanza e necessità dell'informazione ..... *Pag.* 319
2° L'esplorazione ..... » 326
3° L'avanscoperta all'inizio del XX secolo ..... » 332
4° L'informazione ravvicinata ..... » 336
II. - Il movimento ..... » 337
1° Il movimento dal 1815 al 1866 ..... » 339
2° Il movimento nella campagna del 1870 ..... » 343
3° Il movimento dal 1870 al 1914 ..... » 348
4° Marce eccezionali ..... » 353
III. - La sosta ..... » 356
IV. - La sicurezza.
1° La sicurezza durante la prima metà del secolo. ... » 358
2° La concezione moltkiana della sicurezza ..... » 363
3° La sicurezza dal 1870 al 1914 ..... » 367

Capitolo Nono

GLI ESERCITI IN CAMPO (*Segue*) — LE VARIE ARMI NEL COMBATTIMENTO.

I. - Fanteria.
1° Generalità ..... *Pag.* 377
2° La tecnica del combattimento.
a) Dal 1815 al 1866 ..... » 380
b) Campagna del 1870-71 ..... » 388
c) Dal 1870 al 1914 ..... » 391
II. - Cavalleria.
1° L'impiego nella battaglia dal 1815 al 1870 ..... » 402
2° Dal 1870 al 1914 ..... » 406
III - L'artiglieria.
1° Il concetto della massa dal 1815 al 1870 ..... » 412
2° Procedimenti di lotta ..... » 415
3° Criteri d'impiego alla fine del XIX secolo ..... » 421
4° Dalla guerra anglo-boera a quella mondiale ..... » 426

PARTE SECONDA

CAMPAGNE DI GUERRA.

Capitolo Decimo

LA CAMPAGNA DEL 1859 IN ITALIA.

I. L'offensiva austriaca — Montebello.
1° La preparazione diplomatica della guerra ..... *Pag.* 437
2° Le forze contrapposte ..... » 440
3° Schieramento degli eserciti ..... » 445
4° I disegni di operazioni ..... » 451
5° Operazioni preliminari.
1° La tentata offensiva su Torino ..... » 453
2° Montebello ..... » 459

Capitolo Undicesimo

LA CAMPAGNA DEL 1859 IN ITALIA (*Seguito*).

II. - La manovra di Magenta.
I. Palestro e Vinzaglio ..... *Pag.* 473
II. La battaglia di Magenta ..... » 493

Capitolo Dodicesimo

LA CAMPAGNA DEL 1859 IN ITALIA (*Fine*).

III. - S. Martino e Solferino.
I. Dal Ticino al Mincio ..... *Pag.* 507
II. Le battaglie del 24 giugno ..... » 516

Capitolo Tredicesimo

CAMPAGNA DEL 1870-71 — LA MANOVRA DELLA SAAR.

I. - Disegni di operazioni e schieramento delle forze ..... *Pag.* 541
II. - La manovra della Saar ..... » 565

Capitolo Quattordicesimo

CAMPAGNA DEL 1870-71 (*Seguito*) — LA MANOVRA DI METZ.

I. - La marcia dei Tedeschi alla Mosella ..... *Pag.* 601

Capitolo Quindicesimo

CAMPAGNA DEL 1870-71 (*Seguito*) — LA MANOVRA DI METZ (*Seguito*).

II. - La battaglia decisiva ..... *Pag.* 629

Capitolo Sedicesimo

LA GUERRA RUSSO-GIAPPONESE (1904-1905).

I. - Disegni di operazioni e forze contrapposte ..... *Pag.* 687
II. - Le operazioni ..... » 71[illegible]
III. - Operazioni della 2ª armata ..... » 72

Capitolo Diciasettesimo

LA GUERRA RUSSO-GIAPPONESE (*Seguito*).

I. - La manovra di Liao-Yang ..... *Pag.* 739
II. - Da Liao-Yang a Mukden ..... » 761

Nota bibliografica ..... *Pag.* 777

PARTE PRIMA

GLI ISTITUTI MILITARI

(1815-1914)

CAPITOLO PRIMO

DAL CONGRESSO DI VIENNA ALLA GUERRA MONDIALE

I. - La Restaurazione.

1° - Il Congresso di Vienna.

La quadruplice alleanza, che aveva abbattuta alle porte di Parigi la dittatura napoleonica, riuniti a congresso, il 22 settembre 1814 nella capitale austriaca, i rappresentanti di tutte le potenze grandi e piccole, si apprestava a ricostruire la carta politica d'Europa sconvolta dal turbine della rivoluzione, sulla base del più puro legittimismo monarchico.

Le quattro maggiori potenze partecipanti al supremo consesso erano d'accordo sulla necessità di restaurare in Europa l'assetto politico pre-rivoluzionario, ma profonde divergenze le dividevano sul modo di concepire e di applicare il principio dell'« equilibrio », che ne era diretta e logica conseguenza.

Era interesse capitale della Prussia di dare alla Germania una organizzazione tale da renderne possibile l'unità politica a scadenza più o meno lontana sotto la propria egemonia; ma siffatto disegno, non soltanto contrastava con le aspirazioni dell'Austria, che a tale egemonia mirava, ma ancora con la politica britannica, che non avrebbe tollerato un soverchio ingrandimento della potenza prussiana sul continente. Le aspirazioni

russe sulla Polonia e sulla Turchia urtavano, d'altra parte, contro gl'interessi britannici ed austriaci; tutte e quattro quelle potenze, infine, discordavano nelle misure necessarie a rendere inoffensiva la Francia e sovratutto sull'assetto definitivo da dare alla penisola italiana, ove l'Austria si riprometteva di affermare un assoluto predominio.

L'abilità del METTERNICH faceva trionfare nel Congresso il punto di vista dell'Austria in tutte le questioni che stavano tanto a cuore alla corona absburghese; sì che l'Atto finale di Vienna, con il quale il 9 giugno 1815, pochi giorni prima, cioè, della battaglia di Waterloo il Congresso si chiuse, assicurava all'Austria la preponderanza assoluta tanto in Italia quanto in Germania, dando vita a quell'organismo politico voluto dal METTERNICH, senz'anima e senza direzione, epperciò condannato all'immobilità, che si appellava Confederazione Germanica. Esso, poi, assicurava all'Inghilterra l'incontrastato dominio dei mari e dava ad essa anche il mezzo di esercitare una sensibile influenza sugli affari del continente, tanto sulla Francia con la creazione del regno dei Paesi Bassi, quanto sulla Germania con il possesso dell'Hannover. La Russia, infine, alle conquiste confermate dal Congresso, della Bessarabia e della Finlandia, aggiungeva la maggior parte della Polonia, per cui essa veniva a trovarsi a stretto contatto con la Prussia e con l'Austria e, per conseguenza, in condizione di far sentire alta e potente la sua voce negli affari europei e di volgere la sua attività alla conquista degli Stretti.

La Prussia usciva, invece, scontenta dal Congresso di Vienna, non soltanto perchè era stata negata ad essa la frontiera della Mosa alla quale aspirava, ma e sovratutto per la soluzione a base particolaristica data alla questione germanica e perchè nella presidenza della creata Confederazione essa veniva associata all'Austria; con la negata cessione della Sassonia si impediva inoltre alla Prussia di conseguire l'unità territoriale dello Stato, che rimaneva, perciò come prima, diviso in due tronconi.

L'edificio costruito dalla diplomazia europea, auspice il METTERNICH, sembrava in apparenza equilibrato, ma in realtà non lo era, poichè esso presentava delle pericolose linee di minore resistenza, lungo le quali a breve scadenza si sarebbero certamente determinate delle crepe, che ne avrebbero compromessa

la presunta stabilità. La lotta per l'egemonia sugli Stati germanici tra Austria e Prussia si presentava, a scadenza più o meno breve, inevitabile e fatale lo scoppio del conflitto nell'Oriente europeo tra Inghilterra, Austria e Russia.

Ma a tutte queste debolezze costituzionali occorre aggiungerne ancora una ed assai grave: il Congresso non aveva, ricostruendo l'Europa, tenuto alcun conto delle aspirazioni dei popoli, aspirazioni che trovavano fondamento e ragione nelle idee di libertà e di nazionalità, sorte durante il cadente XVIII secolo, sviluppatesi e propagatesi con la rivoluzione francese ed, oramai, profondamente penetrate in tutti gli strati sociali.

Nè gli Italiani, nè i Tedeschi avrebbero sopportato il dominio austriaco; ancor meno i Polacchi quello dei tre governi che ne avevano annullata l'esistenza politica; la Francia, infine, mutilata e tenuta in soggezione da una cintura di fortezze nemiche avrebbe guardato sempre al Reno ed alle coste del mar del Nord dal quale era stata allontanata, per cui era ad attendersi il pronunciarsi in Europa di un'azione implacabile ed energica tendente a disgregare l'edificio legittimista creato a Vienna, azione alla quale avrebbero partecipato forze progressivamente crescenti e convergenti, sebbene di natura diversa. La storia dell'intero secolo XIX si riassume, infatti, nel lavoro di disgregazione progressiva dell'Europa del 1815, lavoro che ancora oggi non può dirsi compiuto.

Riteneva il METTERNICH, che indubbiamente ne era stato il principale ispiratore, di garantire la stabilità dell'opera ricostruttrice, consacrata con l'Atto finale mediante la creazione di quell'organismo supremo internazionale detto « Tetrarchia » (1) che era chiamato a vegliare sull'intangibilità dei patti conclusi a Vienna. Egli non esitava a sfruttare il misticismo dello czar ALESSANDRO per accrescere prestigio e forza a quell'organo regolatore della sorte dei popoli europei, stringendo i sovrani alleati in un novo patto che si appellò « santo », a cagione dell'idea religiosa dalla quale moveva: di governare, cioè, secondo

(1) Alleanza tra Austria, Russia, Prussia ed Inghilterra, nella quale più tardi (1818) entrò la Francia, trasformandosi, così in *pentarchia*; ma contemporaneamente, per un accordo segreto concluso tra le prime contro la Francia, si ebbe una quadruplice nel seno stesso della *pentarchia*.

le massime del Vangelo in un regno di pace perenne e di amore, patto per se stesso vago, di nessun contenuto politico, ma del quale il METTERNICH contava di servirsi ai fini della propria politica legittimista e reazionaria e della quale l'intervento diplomatico o militare, doveva costituire il mezzo principale (1).

Restaurazione, adunque, dell'antico ordine politico; ma, occorre aggiungere subito, restaurazione non integrale, poichè alcuni fra gli istituti fondamentali dell'assolutismo pre-rivoluzionario, con essa più non risorgevano: in primo luogo, i feudi ed i privilegi goduti nel XVIII secolo ed in quelli precedenti dalla nobiltà e dal clero. Quest'ultimo, anzi, di fronte alla sempre crescente prevalenza nel governo civile dello spirito laico, vedeva sminuirsi l'antico suo prestigio. Inoltre, la forma di governo rappresentativa era mantenuta in Francia per volontà della Corona e ciò costituiva per i legittimisti un pericoloso esempio del quale dovevano approfittare, pochi anni dopo, i liberali spagnuoli, italiani e greci. Inconsciamente, infine, il Congresso di Vienna accresceva l'influenza dell'idea di nazionalità, sorta dalla rivoluzione, poichè oltre al riconoscimento della forma rappresentativa di governo sopra cennata, la rivoluzione, amalgamando in corpi sociali una grande quantità dei microrganismi politici preesistenti alla grande crisi ed appartenenti alla stessa nazionalità, creava un ambiente idoneo allo sviluppo della coscienza nazionale, embrionalmente in atto nei novi aggregati (2),

---

(1) Il 26 settembre 1815 lo czar ALESSANDRO lanciava un curioso proclama invitante i principi ad ispirarsi in politica ai santi principî del Vangelo e di considerarsi come membri di un'unica nazione cristiana. Tutti vi aderirono tranne il Sommo Pontefice ed il reggente d'Inghilterra, dando luogo alla Santa Alleanza, ma si trattava di un'alleanza spirituale, senza alcun contenuto politico, di una affermazione di principî astratti priva di qualsiasi scopo politico determinato e tale rimase, tanto è vero che, in seguito, i potentati che vi avevano aderito, quando ritennero necessario di prendere provvedimenti collettivi per soffocare i tentativi di reazione contro l'opera del Congresso di Vienna, che ovunque si manifestavano, non ricorsero al « santo » patto, ma a novi accordi, conclusi volta a volta in congressi espressamente convocati, come a Troppau, a Lubiana, a Verona, ecc.

(2) Ben 70 piccoli stati germanici furono inglobati nei territori della Prussia e degli altri stati tedeschi; gli altri costituirono la Confederazione germanica sotto l'egida dell'Austria e della Prussia, con preponderanza

coscienza che portava alla costituzione delle grandi unità politico-sociali contemporanee a base nazionale e al conseguente affermarsi della democrazia.

Si è indotti, perciò, a considerare la Restaurazione come uno stato transitorio, inevitabile ed anche necessario per l'assestamento della società europea dopo la tremenda bufera che, per un quarto di secolo, aveva imperversato sull'Europa, nel quale si formarono e si maturarono le condizioni favorevoli per lo sviluppo della civiltà contemporanea.

I popoli non soltanto salutavano con soddisfazione il ritorno della pace — e ciò si comprende facilmente, dopo mezzo secolo di guerre rovinose —, ma facevano benevola accoglienza alla restaurazione degli antichi governi, sentimento anch'esso comprensibile, quando si rifletta che, in tale restaurazione, la maggioranza vedeva una garanzia sicura di ordine interno, di tranquilla vita ed ancora, sotto un certo punto di vista, la reintegrazione del diritto di fronte all'usurpazione violenta della conquista straniera. Tuttavia una minoranza — sparuta però numericamente, ma qualitativamente piena di energia e di attività — si addimostrava ostile contro il novo ordine di cose, minoranza costituita di intellettuali, di ex-funzionari e di militari colpiti dai governi restaurati, epperciò malcontenti, che si apparecchiava a combattere l'ordine di cose creato dal Congresso di Vienna,

---

però della prima; con il Belgio perduto dall'Austria e l'Olanda si formò il regno dei Paesi Bassi; la Russia si estese in Finlandia, sul Baltico, ed ebbe gran parte della Polonia; la penisola scandinava formò una duplice monarchia sotto l'unione personale della Casa regnante svedese dei BERNADOTTE; la Svizzera estese i suoi confini e si formò in 22 cantoni; l'Hannover ritornò alla Corona inglese, che si impossessava definitivamente di Malta, delle colonie tolte all'Olanda ed alla Francia e poneva il proprio protettorato sulle isole Jonie. In quanto all'Italia, se si esclude il regno di Sardegna, lo stato pontificio ed il regno di Napoli e di Sicilia, divenuto ora unico stato col titolo di regno delle Due Sicilie, tutti gli altri stati direttamente, o indirettamente divennero feudi dell'Austria. Il Trentino, l'Istria, il Lombardo-Veneto divennero provincie dell'impero; del ducato di Parma, Piacenza e Guastalla fu investita MARIA LUISA D'AUSTRIA ex-imperatrice dei Francesi, di quello di Lucca, MARIA LUISA DI BORBONE; nel granducato di Toscana rientrarono i LORENA, nel ducato di Modena gli ESTE-LORENA e Massa e Carrara furono date a MARIA BEATRICE D'ESTE. Si aggiunga infine, che la Casa DI SAVOIA accresceva i propri territori con quelli dell'ex-repubblica di Genova.

con tutti i mezzi, per il trionfo dell'idea di libertà della quale essa si faceva assertrice e banditrice.

In tale minoranza occorre, perciò, ricercare gli elementi rinnovatori della società contemporanea, sia nel campo dell'idea, sia in quello dell'azione, limitato quest'ultimo, date le peculiari circostanze del momento, all'attività occulta di quelle società segrete, già sorte in parte nell'epoca precedente, specialmente in Francia, in Ispagna ed in Italia.

La *Pentarchia* del METTERNICH reagì inizialmente con buon successo contro le mene liberali, cosa del resto prevedibile; ma alla fine, sotto la spinta irresistibile di nove forze, essa dovette cedere e le idee di libertà e di nazionalità trionfarono definitivamente sul legittimismo, travolgendo con esso il sistema dei possessi territoriali sul quale riposava il principio dell'equilibrio e questo venne sostituito da quello delle alleanze, che caratterizzò la società internazionale europea alla fine del XIX secolo e che ancora sussiste.

Dal 1815 al 1848 la lotta tra i governi ed i popoli ha per obiettivo la conquista della libertà; dal 1848 in poi quella dell'indipendenza nazionale: i popoli soggetti si emancipano per gradi e successivamente dalla tutela e dal dominio politico ed in questa importante fase storica dell'umanità, tuttora in atto, la guerra assume una funzione di primo ordine quale elemento dell'evoluzione e del progresso sociale.

In siffatta secolare lotta per disgregare l'edificio reazionario creato a Vienna e nella successiva ricostruzione della società europea contemporanea, la formazione dell'unità italiana e di quella germanica, hanno un posto preminente e decisivo, sia nel campo delle idee, sia in quello dell'azione: la storia dell'oggi fa prevedere che in un prossimo avvenire l'importanza di tali avvenimenti non soltanto permarrà, ma sicuramente aumenterà e sarà decisiva per il progresso dell'umanità intera.

2° - La conquista della libertà.

« L'ordine regna in Europa » assicurava il METTERNICH, ma per brevissimo tempo. Nel 1819 la Germania si agita e fiamme rivoluzionarie guizzano in Ispagna, in Italia, nei Balcani durante i memorabili tre anni susseguenti; il germe della rivolta, gettato dagli Stati Uniti nelle colonie europee in America,

germoglia vigoroso sul novo continente determinando l'emancipazione dalla madre patria delle colonie portoghesi e spagnuole e provocando la solenne affermazione del MONROE: « l'America agli Americani ».

Il movimento di reazione al sistema politico legittimista in Europa è preparato e guidato dall'elemento intellettuale che, in Italia, non soltanto assume un'importanza ed un'influenza maggiore in confronto agli altri popoli, ma oltrepassa i confini della penisola ed anche dell'Europa, come diremo fra breve (1).

L'intervento armato della *Pentarchia* soffoca questo primo tentativo liberale in Italia, in Germania ed in Ispagna, ma esso si rivela impotente davanti alla inflessibile volontà americana di applicare integralmente la dottrina del MONROE (2 dic. 1823). Le colonie sollevatesi acquistano la desiderata indipendenza e l'Inghilterra, per proprio tornaconto, si affretta a riconoscerla, mettendosi in aperto contrasto con gli alleati europei. La *Pentarchia*, nel cui seno già manifestansi profondi screzî, subisce analogo insuccesso nei Balcani, ove avviene il curioso e sorprendente fenomeno che tre, fra le potenze ad essa appartenenti, si accordano per assicurare il trionfo dell'indipendenza greca, dando contemporaneamente alla Russia libero campo per svolgere la sua tradizionale politica di espansione e di predominio in quella penisola (2).

Intanto in Francia il reazionario governo del POLIGNAC determina lo scoppio della rivoluzione contro i BORBONI (luglio 1830) (3) che porta sul trono LUIGI FILIPPO D'ORLEANS. Grande è la preoccupazione delle vecchie corti legittimiste europee, per tale avvento e tale che, per un momento, il METTERNICH pensa

---

(1) Il movimento intellettuale ebbe in Italia un'influenza decisiva nella lotta per la conquista della libertà e dell'indipendenza, sia per la circostanza che anche durante la rivoluzione francese aveva mantenuto il suo spiccato carattere liberale e nazionale, sia per l'elevatezza ed il valore delle opere dei nostri prosatori e poeti, primi fra tutti: il FOSCOLO, il PARINI, il GIOIA, il MANZONI, il LEOPARDI, il COLLETTA, il CAPPONI, il GIORDANI, il GIUSTI, il PELLICO e più tardi il MAZZINI, il BALBO, il D'AZEGLIO, il GIOBERTI, il CAVOUR, ecc.

(2) Sul trono di Grecia saliva il principe OTTONE DI BAVIERA (1832).

(3) Sotto il governo del POLIGNAC la Francia iniziava la conquista dell'Algeria.

di intervenire, d'accordo con la Russia e con la Prussia, per rovesciare il *re borghese* (1) e se l'intervento manca è perchè l'Inghilterra vi si oppone e si affretta a riconoscere il novo stato di cose, sebbene in stridente contrasto con i postulati della politica austriaca.

La *Pentarchia* oramai ha cessato di vivere e della sua impotenza, derivante dal conflitto di interessi che esisteva tra i suoi membri, si ha chiara dimostrazione allo scoppio della rivoluzione belga, che immediatamente segue la francese, nella quale il principio dell'intervento è abbandonato anche dalla stessa Inghilterra, che pur aveva grande interesse al mantenimento del regno unito dei Paesi Bassi da essa creato nel 1815 per dominare la Francia. Il Belgio si stacca dall'Olanda e forma un regno indipendente; ad esso viene aggregata parte del Lussemburgo e le grandi potenze ne proclamano e ne garantiscono la neutralità permanente (2). Nè migliore accordo tra i componenti della *Pentarchia* si appalesa in Oriente, ove sorge grave contesa tra il sultano ed il pascià di Egitto (1832), nella quale Russia ed Austria schieransi dalla parte del sultano e l'Inghilterra insieme alla Francia da quella del pascià. A stento la diplomazia evita un conflitto europeo; però le due potenze occidentali, protestando, fanno intendere a quelle orientali, che disapprovano la loro politica balcanica e che sono pronte, eventualmente, a combatterla a viso aperto e con ogni mezzo (3-4).

---

(1) Nel primo Ministero di Luigi Filippo era largamente rappresentato il partito progressista che, fra l'altro, aveva per programma: la revisione dei trattati del 1815 e la ripresa della tradizione rivoluzionaria, riassumentesi nella marcia al Reno e nella propaganda liberale fra i popoli europei!

(2) Trattati del 1839. La soluzione della questione belga fu laboriosa ed occupò la diplomazia europea per ben otto anni. Dopo un seguito di proposte, rifiutate da una parte e dall'altra, si addivenne ad una sistemazione transitoria che non accontentò nessuno e specialmente il Belgio, che aspirava all'annessione del Limburgo, provincia che venne, invece, eretta a ducato e compresa nella Confederazione germanica.

(3) Trattati di Unkiar-Kelessi e di Münchengrätz (1833), il primo tra Turchia e Russia per il quale la Porta chiudeva ai nemici della Russia gli Stretti ed il secondo tra Turchia, Austria e Russia per il quale i contraenti s'impegnavano di aiutarsi reciprocamente in caso di pericolo esterno, o interno.

(4) In seguito al trattato segreto di Unkiar-Kelessi, Francia ed Inghilterra inviavano le loro squadre nell'Egeo.

Da questo momento l'Oriente balcanico diventa il pomo della discordia europea ed il focolare pericoloso dell'incendio che, purtroppo, dovrà scoppiare nel 1914.

È assai difficile seguire lo sviluppo della crisi balcanica, da quel giorno virtualmente mai più chiusasi. A cagione del cozzo d'interessi opposti e contrastanti delle grandi potenze, esso presenta un viluppo tale negli avvenimenti che si susseguono durante il secolo e nell'azione diplomatica, che le potenze stesse svolgono per conquistare il predominio economico e politico nei Balcani, che difficilmente si riesce a precisarne il logico andamento.

L'intesa iniziale franco-britannica è, infatti, effimera; anzi Francia ed Inghilterra si vengono a trovare ben presto l'una di fronte all'altra (1840) e la prima, per l'abile politica di lord PALMERSTON, esce dal conflitto sminuita ed isolata anche nel concerto europeo (1), mentre, per contro, la potenza britannica dalla crisi orientale acquista influenza decisiva, tale da assicurarle il dominio sulla grande via delle Indie.

Intanto, in seguito agli avvenimenti del 1819, il prestigio dell'Austria in Germania subiva una sensibile scossa, della quale si avvantaggiava la Prussia, poichè su di essa si concentravano gli sguardi dei popoli tedeschi, chè già cominciavano ad avere una chiara visione dei loro interessi e la coscienza della loro forza. Il principio del separatismo applicato dall'Austria per la

(1) Il THIERS, che trovavasi al governo, animato da sentimenti ultra-imperialisti, s'illuse di assicurare alla Francia l'egemonia sull'Oriente europeo, appoggiando incondizionatamente il pascià d'Egitto contro il Sultano e promettendogli anche l'aiuto delle armi contro quest'ultimo e le potenze che ne sostenevano le ragioni. Lord PALMERSTON scoperti i maneggi del bellicoso Capo del governo francese, riuscì a formare una quadruplice alleanza con la Russia, la Prussia e l'Austria contro la Francia (trattato di Londra del 1840) allo scopo di garantire l'indipendenza e l'integrità della Turchia. Il LAMARTINE alla notizia dell'accordo concluso da Lord PALMERSTON giustamente esclamava: « È questa una Waterloo diplomatica! ». Naturalmente LUIGI FILIPPO licenziava il THIERS e chiamava al governo il GUIZOT per riparare al gravissimo errore e togliere il Paese dall'isolamento pericoloso nel quale trovavasi ed il novo ministro vi riusciva appoggiandosi all'Austria, come si dirà, e ottenendo fra l'altro che gli Stretti, anzichè alle potenze nemiche della Russia, fossero chiusi indistintamente alle navi da guerra di tutte le potenze del mondo (convenzione del 15 luglio 1841).

costituzione della Confederazione Germanica, ritenuto, come si è detto, dal METTERNICH utile agli interessi della duplice monarchia absburghese, portava a risultati opposti a quelli attesi, poichè i principi germanici, gelosi della loro prerogativa che l'Austria nel 1819 aveva tentato di limitare per fronteggiare il movimento intellettuale liberale, si ergevano contro la corona imperiale ed opponevano al METTERNICH una resistenza invincibile. La Prussia ne approfittava ed iniziava la sua politica anti-austriaca, accontentandosi, per il momento, di agire nel campo economico, gettando nel 1833 le basi di una lega doganale: lo *Zollverein*.

Il METTERNICH per arrestarla nella via intrapresa, non trovava altro rimedio che farsene un'alleata e con il concorso della Russia stipulava il trattato di Münchengrätz per il quale i tre sovrani si obbligavano a prestarsi mutuo aiuto contro qualsiasi pericolo interno o esterno che li minacciasse. La Francia e l'Inghilterra protestarono e fecero sapere che avrebbero, occorrendo, combattuto la politica reazionaria dei tre sovrani, senonchè l'accordo tra queste due ultime potenze aveva effimera durata e non appena, come si è detto, si presentava l'occasione propizia — crisi orientale — l'Inghilterra abbandonava la Francia per unirsi alle altre potenze.

L'intervento dell'Austria aveva per un momento arrestato lo sviluppo della corrente liberale in Germania e del movimento unitario, ma, tanto l'una quanto l'altro, dopo il 1840 avevano ripreso vigore.

Se dalla crisi del 1819 la Germania aveva compreso che la presenza dell'Austria nella Confederazione era incompatibile con la conquista della libertà e dell'unità politica, da quella orientale del 1840, ebbe la precisa e reale sensazione che l'unità stessa non si sarebbe potuta raggiungere senza dovere anche stroncare qualsiasi mira egemonica in Europa della Francia, della quale prova manifesta essa aveva dato in quell'occasione. Gli avvenimenti del 1848 misero, infatti, in evidenza l'ineluttabile necessità di riprendere la lotta contro la Francia, poichè il popolo tedesco trovò quest'ultima alleata dell'Austria nella repressione del novo movimento di reazione da essa intrapreso, contro l'assetto politico creato dal congresso di Vienna per la conquista della libertà politica.

3° - Il movimento liberale in Italia.

Si è precedentemente affermato che il movimento di reazione contro l'edificio legittimista creato dal Congresso di Vienna aveva assunto in Italia un'importanza maggiore che presso gli altri popoli ed un'influenza sensibilissima sull'andamento della lotta impegnatasi ovunque contro la Restaurazione.

Le classi colte, alimentatesi al vigoroso movimento intellettuale che si ispirava, a malgrado di inevitabili deviazioni, al più puro ed elevato sentimento nazionale sviluppatosi in Italia prima e durante la rivoluzione francese, costituivano un elemento attivissimo di azione per il trionfo dei principî liberali, come avevano dimostrato, durante lo stesso dominio francese, combattendo per esso strenuamente raccolte sotto i labari della Massoneria e della Carboneria. Dopo il 1815, la falange degli innovatori si accresceva di tutti quei funzionari civili e militari che avevano servito i governi napoleonici e che la Restaurazione aveva colpito e scontentato (1).

Un primo sintomo della accresciuta potenza dell'elemento liberale si aveva nell'aumento straordinario dei centri di attività settaria, specialmente dei centri carbonari e, con esso, si notava un rinvigorimento sensibile nei programmi d'azione, che se presentavano differenze da luogo a luogo e peccavano di precisione e di armonia, contenevano tutti quel germe vitale e fondamentale che doveva costituire la base del movimento unitario e liberale svoltosi negli anni successivi, onde giustamente poteva affermarsi che le società segrete italiane non erano sette, ma falange di spiriti eletti, uniti nel patto della Patria, dalle Alpi al mare, che segretamente ordivano la trama dell'auspicata Patria libera e forte.

L'opera dei cospiratori che aveva per proclama la conquista delle libere istituzioni politiche, si rivelava ovunque subito dopo la Restaurazione e, naturalmente, perchè frutto di generosa impazienza, era infruttuosa ed intempestiva (2). Essa riceveva

---

(1) Ai funzionari e specialmente agli ufficiali che avevano servito negli eserciti napoleonici, quando non furono esonerati dal servizio, si tolse almeno un grado, si ridussero gli stipendi, si precluse l'avanzamento e furono loro quasi strappate dal petto le insegne del valore.

(2) Moti nelle Marche (1817), nel Polesine (1818), facilmente soffocati.

novella spinta nel 1830 dalla vittoria ottenuta in Ispagna dai costituzionali, provocando l'infelice, ma pur generosa sollevazione militare napolitana, soffocata dal BORBONE con l'aiuto delle baionette austriache, che al re fedifrago aveva concesso la legittimista *Tetrarchia* con il consenso della costituzionale Francia al Congresso di Lubiana (1).

A questi seguïvano i moti, non meno infelici, del Piemonte, ove giovani studenti, infiammati dalle idee di libertà ed ufficiali dell'esercito, impazienti di lanciare il grido liberatore dall'imperante oscurantismo, stimando di operare ad un tempo per il bene del Paese e per quello della dinastia Sabauda, inalberavano il tricolore. I cospiratori, fatti audaci dagli atteggiamenti del giovane principe di Carignano CARLO ALBERTO, atteggiamenti che si prestavano ad interpretazione benevola circa l'opportunità del moto ed a certezza di valido appoggio da parte del principe, sollevavano le truppe e chiedevano al re VITTORIO EMANUELE I la Costituzione di Spagna. Ma questi rispondeva abdicando e, poichè il successore CARLO FELICE trovavasi a Modena, CARLO ALBERTO assumeva la reggenza ed aderendo alla richiesta dei sollevati, proclamava la Costituzione, salva l'approvazione del novo sovrano (2). Non soltanto il consenso del re mancava, ma questi accettava, a malgrado dei generosi sforzi di CARLO ALBERTO tendenti a fargli mutare consiglio, l'aiuto straniero che a Novara, l'8 aprile, infrangeva definitivamente ogni velleità di ulteriore resistenza (3).

---

(1) Il re FERDINANDO I giurava la Costituzione di Spagna ; si recava poscia con un pretesto al congresso di Lubiana (gennaio 1821), ove erano convenuti i sovrani di Austria, Russia, Prussia ed i rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra per regolare i particolari dell'intervento armato nel regno di Napoli, da essi deciso nel congresso di Troppau (25 ottobre 1820) ed ivi il BORBONE accettava di rovesciare il nuovo ordine di cose « impostogli » dai rivoluzionari. Il 24 marzo le truppe austriache comandate dal FRIMONT entravano in Napoli seguite da FERDINANDO che ristaurato il governo assoluto, si accinse a colpire i capi dell'insurrezione: i tenenti SILVATI e MORELLI venivano fucilati.

(2) A capo del moto eranvi: SANTORRE DI SANTAROSA, GIACINTO PROVANA DI COLLEGNO, il principe DEL POZZO DELLA CISTERNA, URBANO RATTAZZI, ETTORE PERRONE.

(3) CARLO ALBERTO, in seguito all' ingiunzione del re di restaurare l'antico ordine di cose, ritenne suo dovere ubbidire ed alla testa di alcuni

Il duplice clamoroso fallimento dei moti scoppiati agli estremi d'Italia, distoglievano i liberali delle altre regioni dal tentare novi cimenti: le masse impreparate non li seguivano, anzi non ne comprendevano l'azione ed i governi avevano buon gioco nell'accingersi a maggiori inasprimenti della loro politica, fiduciosi, come erano, di tenere a freno la sparuta minoranza rivoluzionaria. Ma il lavorìo dei cospiratori, anzichè arrestarsi, s'intensificava sebbene continuasse, purtroppo, ad essere condotto senza metodo e senza sicure direttive, per cui i tentativi sporadici ed inutili si rinnovavano (1), assumendo nel 1831 una certa gravità in Modena, in Parma e negli Stati pontifici. Ovunque, però, essi facilmente venivano soffocati con l'intervento militare sempre pronto dell'Austria e questa volta anche della Francia, sebbene il re borghese Luigi Filippo giustificasse l'invio in Ancona della sua flotta, con la necessità di controbilanciare in Italia l'influenza predominante degli Absburgo. L'occupazione straniera era oggetto di amarezza per gli Italiani tutti, ma serviva egregiamente ad aumentare la schiera dei liberali, compresi quelli che erano profughi all'estero, ove si costituivano attivissimi centri di azione: primo fra tutti Giuseppe Mazzini, che profugo in Marsiglia, fondava, appunto, la « Giovane Italia », società segreta, mirante non soltanto al raggiungimento dell'unità e della indipendenza d'Italia, ma al coordinamento dell'azione degli Italiani con quella dei liberali stranieri (2). Però il contenuto del programma

---

reggimenti rimasti fedeli alla Corona, si recò a Novara per indurre le truppe in rivolta ivi raccolte a desistere da ogni resistenza, ma invano; il Santarosa volle affrontare le truppe del Bubna e fu sconfitto. Carlo Alberto per ordine di Carlo Felice dovette recarsi esule a Firenze e più tardi scontò il generoso fallo commesso combattendo al Trocadero con valore sì, ma in difesa dell'assolutismo, non prima e non ultima dolorosa tappa della sua dolorosa vita.

(1) Nel 1827 nel Cilento; nel 1830 in Roma, in Romagna, nelle Marche che diedero luogo a processi scandalosi e ad esecuzioni capitali.

(2) Nel 1832 il Mazzini fondava a Berna la *Giovine Europa*, della quale la *Giovine Italia* poteva considerarsi una sezione; essa era un'Internazionale liberale repubblicana, mirante alla riunione di tutte le forze per liberare i popoli oppressi: germanico, austriaco, svizzero, polacco e lo stesso popolo francese che il Mazzini considerava non libero a malgrado del governo di Luigi Filippo derivato dalla rivoluzione del luglio 1830.

mazziniano, se era unitario, era anche esplicitamente repubblicano, ma ciò non toglie che esso per il contenuto, il metodo ed i mezzi che prevedeva, non fosse subito apparso come più idoneo in quel momento a provocare e propagare quel fremito d'italianità che ancora mancava alle masse e senza il quale il movimento liberale ed unitario era destinato a fallire.

La creazione della nova società coincideva con l'avvento al trono di Sardegna di CARLO ALBERTO, che non più suddito, ma sovrano, poteva dare ai suoi atti quell'impronta di liberalità e di italianità che gli era stata vietata dieci anni prima, pur informandoli a quella prudenza che la situazione internazionale e quella italiana imponevano, sia rispetto ai novatori, sia rispetto agli altri sovrani della penisola e sovratutto all'Austria. Sospetto « a Dio ed ai nimici sui », CARLO ALBERTO, nel cui animo albergavano sentimenti sinceramente liberali, aveva compreso come la conquista della libertà fosse intimamente connessa con quella dell'indipendenza. Convinto della missione storica della sua Casa, se egli per il momento assumeva un contegno di vigile attesa, elaborava in cuor suo e nella sua mente il grandioso, per quanto difficile disegno del risorgimento italiano, per il compimento del quale, egli pensava, si dovesse unire all'azione del re quella del popolo ringagliardito ed assembrato nelle libere istituzioni.

Per il giovane re l'ostacolo principale alle fortune d'Italia era l'Austria ed egli giustamente riteneva che esso non potesse dirimersi soltanto con le cospirazioni e con la diplomazia, ma unicamente con la guerra; epperciò si dichiarava pronto ad offrire la sua spada per la causa nazionale ed a lanciare il proprio Paese nella impari lotta liberatrice, a patto però, che alla saldezza dello strumento bellico, corrispondesse la saldezza morale e la concordia degli Italiani. CARLO ALBERTO era sicuro che al trionfo dell'impresa si sarebbero opposti gli altri sovrani italiani sul conto dei quali e particolarmente sul BORBONE di Napoli, egli nutriva fondati sospetti di aspirazioni unitarie e, d'altra parte, giudicava che fossero intempestive larghe concessioni liberali al popolo sardo, poichè temeva che lo stabilimento di un governo rappresentativo, soggetto a gare, ad intemperanze, ad instabilità di direttive, potesse nuocere ad un fortunato sviluppo dell'inevitabile guerra contro un potente impero militare, quale era quello

austriaco. CARLO ALBERTO, infine, considerava dannose, anzi pericolose per la riuscita dell'impresa, le insurrezioni, che sebbene mosse da patriottismo, erano in quel momento irragionevoli e le forsennate cospirazioni degli estremisti, come l'esperienza del passato recente aveva addimostrato; tuttavia sentiva la necessità imprescindibile di riacquistare la fiducia che i più accesi liberali avevano in lui perduta, o a lui negata per le idee antimonarchiche che nutrivano.

Per raggiungere quest'ultimo scopo, per controbilanciare l'azione centrifuga del BORBONE e nello stesso tempo l'influenza dell'Austria, CARLO ALBERTO iniziava quell'abile politica di equilibrio che occupa il periodo delicatissimo compreso tra il 1835 ed il 1848, consistente: all'interno, nella moderata concessione di riforme civili e politiche il cui sapore liberale chiaramente appariva agli occhi di tutti, alla quale faceva riscontro la metodica preparazione dell'esercito per la guerra; ed all'estero, in una prudente ma dignitosa politica intesa a rialzare il prestigio del piccolo regno sardo. Nei confronti, poi, con l'Austria la politica albertina assumeva un tono di spiccata energia, non disgiunto talvolta da mal celata ostilità, sebbene apparentemente sembrasse anche improntata a cordialità. È evidente come siffatta politica mirasse al duplice scopo di formare un'opinione pubblica patriottica e di guadagnarsi la simpatia prima e la piena fiducia poi, di quasi tutti i liberali italiani. CARLO ALBERTO, insomma, intendeva guidare il movimento liberale-unitario italiano e non subirlo. L'ardua impresa riusciva, poichè la concezione unitaria repubblicana del MAZZINI, che caratterizzava il primo momento del nostro risorgimento e quella federativa, che in secondo tempo sorgeva e si affermava, auspici il GIOBERTI ed il BALBO, non si adattavano alle condizioni del popolo italiano e dovevano cedere il posto al programma di un'Italia libera, una, sotto la monarchia di Casa SAVOIA, solo programma idoneo per il compimento della grande impresa.

La concezione mazziniana non poteva che ineluttabilmente dividere gli Italiani dai quali il sentimento monarchico era profondamente sentito, donde l'indifferenza per essa delle masse e la riprovazione generale che accompagnavano i moti incomposti, conseguenza di quella dottrina eminentemente rivoluzionaria. Nè maggiore fortuna poteva avere l'idea federativa non rispon-

dente alle tradizioni storiche del popolo italiano ed avversata dai più. Doveva, per conseguenza, prevalere l'idea monarchica, la sola che potesse assicurare il trionfo dei principî liberali e la conquista dell'indipendenza, idea che non si sarebbe potuta tradurre in atto con convulsioni violente, ma con progressive riforme interne e con la guerra all'Austria. Fra tutti gli Stati italiani soltanto il regno di Sardegna appariva l'ambiente idoneo per adottare riforme politiche e civili e per condurre con probabilità di successo felice la lotta armata contro lo straniero, donde: l'orientamento generale di tutte le coscienze illuminate della penisola verso la Casa di SAVOIA, dinastia veramente nazionale, che aveva dato e continuava a dare prove indubbie di italianità e di alta capacità e sapienza politica e militare.

Siffatto risultato, però, non poteva conseguirsi di colpo e per effetto soltanto della politica albertina; occorrevano le dolorose prove di Custoza e di Novara, il sacrificio sublime dello stesso Re; occorrevano ancora: dieci lunghi anni di preparazione, di incertezze penose, di sacrifici d'ogni genere, il genio di CAVOUR, l'epopea garibaldina, la saggezza e l'energia di un VITTORIO EMANUELE II, le vittorie di S. Martino e Solferino, le disillusioni del '66, Mentana, Sedan, Porta Pia!

È, adunque, verità incontrovertibile e che nessuno oserebbe oggi negare, quella che fa di CARLO ALBERTO un grande precursore ed uno dei principali ed efficaci fattori del risorgimento italico.

A malgrado del ripetersi di moti sporadici mazziniani tra il 1831 ed il 1845, che avevano tutti, come era prevedibile, lagrimevole fine, non riscuotendo l'adesione della grande maggioranza dei liberali, l'idea riformista si affermava, la parte moderata degli innovatori prendeva il sopravvento ed il movimento liberale unitario cominciava ad essere compreso da tutte le classi sociali. All'azione delle società segrete si univa il potente contributo della letteratura, nella quale dominava sull'arte il pensiero politico (1); vi concorrevano, inoltre: il miglioramento continuo

---

(1) È l'epoca del GIOBERTI, del MANZONI, del CAPPONI, del GIORDANI, del GIUSTI, del BERCHET, del POERIO, del TOMMASEO, del D'AZEGLIO, del GUERRAZZI, del BALBO.

e progressivo delle condizioni economiche, lo stabilimento di più intimi rapporti commerciali tra i varî Stati, che nel 1847 culminava nella lega doganale tra Roma, Firenze e Torino e, finalmente e sovratutto, l'iniziativa riformatrice del re CARLO ALBERTO, seguìta da quella del Pontefice PIO IX — sebbene entro limiti più ristretti della sabauda — che avevano sollevato delirante entusiasmo e determinate significative dimostrazioni popolari di giubilo e di plauso.

In siffatte condizioni di ambiente che erano, del resto, comuni all'intera Europa, specialmente alla Francia ed alla Germania ed alla stessa Austria, ove vivissimo era il fermento tra le varie nazionalità e comune a tutte l'odio verso il governo retrivo del METTERNICH (1), la conquista della libertà e la guerra d'indipendenza apparivano possibili a brevissima scadenza ed, infatti, qualche mese dopo l'una e l'altra erano un fatto compiuto.

II. - Guerre di nazionalità.

1° - Le Rivoluzioni del 1848-49.

L'anno 1848 segna una vera svolta nella storia europea: anno di conquiste civili e politiche imperiture, di guerre di eserciti, di sollevazioni e di resistenze di popoli.

Milano dà nei primissimi giorni del gennaio il segnale dell'incendio con dimostrazioni vivaci, Palermo ne segue l'esempio, ma sotto forma più decisa e più violenta. La Sicilia inalbera la bandiera di quella rivoluzione, che ha per epilogo la proclamazione del governo rappresentativo ed il distacco della gloriosa isola dalla Corona di Napoli, costringendo FERDINANDO II a piegarsi all'intimazione dei liberali napolitani ed a largire la

(1) Alla fine del 1847 l'opposizione contro LUIGI FILIPPO era quanto mai violenta e faceva prevedere a breve scadenza un novo cambiamento di regime; agitatissima era l'opinione pubblica germanica reclamando riforme politiche e vivo il fermento della classe operaia che non disdegnava di abbracciare le idee socialiste dei lavoratori francesi; analogamente dicasi degli operai viennesi, oltre all'aggravarsi della tensione tra l'elemento austriaco ed ungherese per la conquista da parte di quest'ultimo della indipendenza politica e civile.

Costituzione (1). CARLO ALBERTO, non per esterne pressioni, ma per spontanea deliberazione, « con lealtà di re e con affetto di padre », vuole, il 3 marzo, dare al suo fedele popolo quello Statuto che doveva dodici anni dopo, costituire la base granitica ed il fondamentale cardine del libero grande Stato italiano, Statuto, che viene accolto dalle popolazioni esultanti con il grido di: « guerra all'Austria! », grido che trova largo consenso nelle altre città d'Italia, trascinando re e governi nel travolgente movimento di redenzione. Ad esso fanno eco: le fucilate dei Lombardi insorti contro lo straniero odiato, che costringono il RADETZKY ad abbandonare Milano alla testa delle sue truppe, e la sollevazione dei Veneziani che abbattono l'aquila bicipite.

Intanto Parigi insorge e proclama la repubblica; Vienna caccia a furore di popolo il METTERNICH, Berlino si solleva, l'Ungheria prende le armi contro gli ABSBURGO: dal grandioso incendio che avviluppa l'Europa intera, la libertà si erge dominatrice dei destini dei popoli e li conduce alla riscossa.

Il 23 marzo 1848 CARLO ALBERTO dichiara la guerra all'Austria chiamando i popoli d'Italia a raccolta sotto l'egida del tricolore ornato dello scudo crociato ed invitando gli altri sovrani ad unire le loro armi a quelle sarde per cacciare lo straniero al di là delle Alpi, pur deciso, in caso di diniego, « a far da sè ». La passione italica del Cavaliere d'Italia, diventa da quel momento epopea nazionale, ma l'atto che la integra, inequivocabile per il significato ed il simbolo, se è chiara dimostrazione della decisa volontà di guidare il movimento liberale e l'indipendenza da ogni straniera soggezione, è anche un'affermazione precisa che l'uno e l'altra non si possano compiere se non sotto l'insegna dell'autorità monarchica della Casa di SAVOIA, affermazione che non può certamente piacere nè agli altri sovrani italiani, nè alla frazione estremista repubblicana; donde: diffidenza ed immobilità degli uni, nocive interferenze da parte degli altri, elementi tutti di debolezza mal promettente per lo sviluppo e l'esito dell'impari lotta armata che sta per impegnarsi tra il piccolo regno subalpino ed il colosso austriaco. Per vincere occorrono

---

(1) In Sicilia il governo era assunto da RUGGERO SETTIMO; a Napoli i liberali erano capitanati da RUGGERO BONGHI e PASQUALE VILLARI

lealtà di concorso e adeguati soccorsi d'armi e di mezzi; l'una e gli altri, purtroppo, mancano e ben presto scoccheranno le tristissime ore di Custoza, di Novara, di Venezia, di Roma, di Brescia e di Belluno. Le ultime resistenze del popolo italiano vengono soffocate dalla trionfante reazione. L'infelice risultato della rivoluzione italiana trova riscontro nel fallimento di quella analoga intrapresa dagli altri popoli, tranne in Francia, ove la repubblica si afferma e si consolida.

Mentre in Italia ed in Germania i moti conservavano il carattere liberale, in Francia assumevano l'aspetto spiccatamente democratico, di liberalismo, cioè estremista; essi scoppiavano nel febbraio e portavano alla proclamazione della repubblica che per gli elementi avanzati doveva avere carattere socialista, per gli altri democratico (1). Il movimento rivoluzionario francese ebbe immediata ripercussione in Austria ed in Germania; nella prima si determinarono due correnti: una monarchica liberale unitaria, in Austria, ed una separatista repubblicana in Ungheria (2); nella seconda i moti assunsero spiccato carattere anti-austriaco ed unitario. Venne sciolta la Dieta ed eletto il re di Prussia imperatore di Germania (3).

Il legittimismo viene adunque restaurato *armata manu* e, notisi, con la complicità attiva ed efficace della nova repubblica francese. Austria, Russia, Francia (4), strette da un patto contro-rivoluzionario che ridà nova vita alla *Tetrarchia* del 1815, mettono in moto i loro eserciti per soffocare la rivoluzione: una divisione francese, sbarcata a Civitavecchia, uccide la repub-

(1) Fu eletto presidente della repubblica il principe LUIGI NAPOLEONE BUONAPARTE.

(2) A capo del governo provvisorio ungherese fu posto il KOSSUTH.

(3) Il von GAGERN presidente del novo parlamento pronunciava nella seduta inaugurale le seguenti significative parole: «La Germania vuole l'unità; vuole diventare un grande impero retto dalla volontà del popolo tedesco».

(4) Il re FEDERICO GUGLIELMO rifiutava l'elezione ad imperatore di Germania, per consiglio di coloro che lo circondavano, reazionari ed assolutisti, che non concepivano il potere regio conferito dal popolo ed anche per le minaccie del ministro austriaco SCHWARTZENBERG succeduto al METTERNICH. Ma con siffatto gesto la Prussia non rinunciava che momentaneamente alla speranza di costituire l'impero tedesco sotto la sua egemonia.

blica romana; le armi collegate di Russia e d'Austria quella ungherese; a Berlino le truppe regie spazzano via il governo provvisorio. La reazione trionfa ovunque sul romanticismo rivoluzionario, ma non si tratta che di un trionfo effimero; la causa della libertà non può ritenersi compromessa e tanto meno perduta, poichè nella lotta tra la forza ed il diritto, ineluttabilmente, a scadenza più o meno lontana, la prima è destinata a vincere: ancora un decennio e la reazione nazionale contro l'opera del Congresso di Vienna sarà coronata dal definitivo trionfo.

Ma se la reazione trionfa, essa non ha potuto impedire che nove larghe brecce il piccone rivoluzionario apra nell'edificio legittimista per le quali ne risulta compromessa la stabilità. I principî liberali hanno acquistato novello vigore e forme di governo antilegittimiste sopravvivono in Francia e nel Piemonte. Quivi, poi, la vittoria di Novara si traduce in una reale sconfitta per l'Austria, poichè questa non è riuscita a stracciare la Carta costituzionale albertina, nè a soffocare nella penisola le aspirazioni nazionali d'indipendenza e di unità politica, oramai profondamente sentite in tutti gli strati sociali. D'altra parte, l'umiliazione di Olmütz, imposta dallo SCHWARTZENBERG, successore del METTERNICH, alla Prussia, anzichè dividere i popoli tedeschi, li ha vieppiù stretti in un fascio: essi oramai guardano fidenti agli HOHENZOLLERN, come gli Italiani ai SAVOIA; sì che, dall'una e dall'altra parte delle Alpi, si grida alla nova Santa Alleanza: « fuori lo straniero! », « Italia una ed indivisibile! », « Germania una! ». Fra i tre collegati paladini dell'assolutismo e del separatismo, a due sovratutto, tale grido è mònito e minaccia nello stesso tempo: alla pseudo-repubblica francese che si incammina verso il secondo impero ed all'Austria, per le quali la costituzione di due grandi nazioni nell'Europa centrale e nel Mediterraneo, costituirebbe un ostacolo insormontabile alla realizzazione di quelle mire egemoniche che esse accarezzano da mezzo secolo. Ed esse, infatti, nulla lasciano intentato perchè l'unità italiana e quella germanica giammai si compiano. Nè vale, nei riguardi della Francia, osservare che dieci anni dopo le armi imperiali, scese nei piani di Lombardia combatteranno l'Austria a fianco del re sabaudo, poichè, come si dirà, non la Francia, ma NAPOLEONE III e, più ancora, il cugino principe NAPOLEONE così vorranno.

Giova, però, avvertire come la causa delle nazionalità abbia trovato una certa ostilità anche nel governo inglese e ciò si comprende facilmente, qualora si tenga presente la politica egemonica della Gran Brettagna sui mari, per la quale la formazione di grandi Stati in Europa rappresenta un pericolo, ancora lontano se si vuole, ma sicuramente prevedibile, specialmente nei riguardi dell'unità italiana. L'Inghilterra non può infatti vedere con occhio benevolo il sorgere di una grande e potente nazione nel seno del Mediterraneo, via maestra del commercio mondiale e linea di comunicazione rapida e facile con il suo immenso impero coloniale asiatico.

Per l'uno e per l'altro popolo anelanti alla indipendenza ed alla unità politica, si tratta perciò, di neutralizzare tali forze contrarie e certamente nè la poesia e la filosofia, nè tampoco l'azione delle società segrete potrebbero bastare. Il trionfo delle nazionalità e della libertà politica ed economica si sarebbe conseguito con mezzi più idonei e con metodi più efficaci: con le arti diplomatiche, cioè, ed anche, se necessario, con la forza delle armi e la Prussia ed il Piemonte, infatti, a quelle arti ricorrono, queste armi apprestano. L'ora del BISMARCK e del CAVOUR è scoccata.

Il movimento rivoluzionario nel 1821 e nel 1830 aveva avuto un carattere parziale ed un'essenza intellettuale: movimento di sette preparato da una letteratura romantica, ispirantesi all'idealogia più che alla pratica ed alla realtà, donde l'insuccesso. Esso però non fu inutile ai fini ed allo sviluppo della lotta che i popoli avevano intrapreso contro la Restaurazione, poichè aveva dimostrato all'audace minoranza, che l'aveva provocato, la necessità di cercare e mettere in azione mezzi più idonei e sovratutto di mutare metodo.

Negli anni che intercedettero tra i moti liberali sopracennati e le rivoluzioni del 1848, si apprestarono i primi e si elaborò il secondo, ma i risultati non furono migliori e la ragione deve ricercarsene nella deficienza di unità d'intenti e di scopi e di idoneità di mezzi: la minoranza non aveva ancora saputo e potuto trasformarsi in maggioranza, nè era riuscita a liberarsi dal carattere romantico che aveva caratterizzato, appunto, i moti precedenti.

Al fallimento della rivoluzione concorse ancora l'interfe-

renza di nove idee non ancora ben comprese e troppo avanzate per il momento: le idee sociali, delle quali si farà cenno a suo luogo (1).

2° - Le guerre di nazionalità.

Il ventennio che segue agli eventi del 1848-49 si compendia tutto nello sviluppo di tale opera: Porta Pia e Versailles ne costituiscono il felice e logico epilogo. LUIGI NAPOLEONE stroncava, il 2 dicembre 1852, la repubblica democratica e cingeva la corona imperiale, corona che egli si riprometteva di fregiare con gli allori guerrieri ed alla quale sperava di ridare l'onnipotenza ed il lustro posseduti da quella, cinta, mezzo secolo prima, dal suo grande zio. NAPOLEONE III riprendeva, in conclusione, la politica tradizionale francese di egemonia continentale, interrotta per la seconda volta a Lipsia ed a Waterloo. Ma la situazione europea era ben diversa da quella nella quale si era svolta l'opera del primo impero, poichè quel movimento nazionale, che allora era allo stato embrionale, oggi erasi sviluppato, dominava gli eventi europei, tendeva al trionfo e questo certamente avrebbe segnato un alto imperioso a quella qualsiasi nazione che mirasse a predominare sul continente. NAPOLEONE III, che ne aveva compresa la forza, s'illuse di potersene servire a proprio vantaggio, di farsene un'arma efficace e potente per annullare le conseguenze dell'Atto finale di Vienna e per ridare alla Francia almeno le frontiere della prima repubblica. Tale illusione egli doveva, però, pagare a caro prezzo a Sedan, poichè era appunto questa arma pericolosa a doppio taglio, che egli, del resto, con poca destrezza maneggiava, che gli si era rivolta contro e che ne aveva fatto, per fortuna dell'Europa e particolarmente dell'Italia, il collaboratore incosciente del BISMARCK e del CAVOUR, i due grandi costruttori dell'Europa liberale.

Era logico che l'egemonia della Francia presupponesse una Germania divisa e debole, un'Italia in pillole: NAPOLEONE avrebbe, quindi, dovuto mantenersi fedele all'alleata Austria, sfruttarla al massimo e servirsene per neutralizzare, da un lato l'azione unitaria della Prussia in Germania e, dall'altro, l'influenza russa nell'Oriente europeo: una bene intesa politica

(1) Confr. Capitolo II.

filo-britannica avrebbe potuto egregiamente servire a quest'ultimo scopo. Ma, così agendo, egli veniva a mettersi in una strada senza uscita, poichè era evidente che non avrebbe potuto, come sperava, sfruttare il movimento di nazionalità, che spingeva Italia e Germania alla conquista della indipendenza e dell'unità e del quale egli aveva compreso la forza irresistibile e decisiva per i destini dell'Europa contemporanea. L'Austria si sarebbe opposta all'ambizioso imperatore e non si sarebbe rassegnata ad uscire dall'Italia e dalla Germania, qualunque compenso questi avesse potuto prometterle in Oriente a spese della Russia, anche ammesso che si fosse decisa a prendere posizione contro l'impero moscovita, che tanto per essa aveva fatto in Ungheria nel 1848.

NAPOLEONE III non si preoccupò soverchiamente delle conseguenze che avrebbe potuto avere la sua politica personale favorevole allo sviluppo del movimento nazionale oltre Alpi ed al di là del Reno, forse perchè nella sua ardente immaginazione, non priva di generosità, ma sprovvista di senso pratico, egli si riprometteva di accrescere lo splendore della corona che aveva cinto, ma forse ancora e, sovratutto, perchè egli s'illudeva di potere padroneggiare gli eventi, regolandone lo sviluppo. Indubbiamente l'imperatore dei Francesi pensava che i Tedeschi e gli Italiani si accontentassero di costituirsi in nazione libera ed unita sì, ma vivente ed agente nell'orbita dell'influenza francese.

Egli ruppe, adunque, gli indugi e si lanciò nell'avventurosa politica imperialista, scegliendo come primo teatro della sua attività quell'Oriente balcanico, che sembrava l'ambiente più propizio per intorbidare le acque della diplomazia europea ed ove già, più che mai ardita ed esigente si svolgeva l'azione della Russia (1). Così agendo, NAPOLEONE III sapeva benissimo

(1) Nel 1850 era sorta la questione della protezione dei Luoghi Santi tra la Turchia, la Francia e la Russia; lo czar, traendone pretesto, intavolò trattative segrete con l'Inghilterra per indurla ad unirsi alle armi moscovite per « liquidare il grande ammalato ottomano », offrendole l'Egitto e Candia e proponendo una neutralità condizionata per la città di Costantinopoli. Non soltanto l'Inghilterra rifiutò la strana ed interessante offerta russa, ma da quel momento si adoperò con ogni mezzo a neutralizzare l'azione moscovita in Oriente, donde il suo avvicinamento alla Francia e la conseguente azione militare del 1855 in Crimea.

di urtare nel colosso russo, ma ciò non lo turbava, essendo sicuro di trovare al proprio fianco l'Inghilterra, come di fatto avvenne.

La Russia rimetteva nel 1853 un *ultimatum* alla Turchia, pretendendo che questa considerasse lo czar protettore dei sudditi ortodossi esistenti nell'impero ottomano; NAPOLEONE III d'accordo con l'Inghilterra offriva il suo appoggio al sultano e questi respingeva l'*ultimatum*; la Russia occupava la Valachia e la Moldavia e la guerra contro le tre potenze scoppiava nel novembre 1853. A questa guerra, contrariamente alle speranze di NAPOLEONE, non partecipò l'Austria e tale astensione, che impediva agli alleati di sviluppare un'azione efficace contro la Russia, per essi da ogni parte inattaccabile tranne che sulle coste del mar Nero, mal dispose l'imperatore dei Francesi verso la monarchia d'ABSBURGO.

Fu ventura per l'Italia che l'Austria si astenesse dal conflitto, poichè tale astensione provocò l'invito al Piemonte da parte della Francia e dell'Inghilterra d'intervenire nella guerra, invito, che entusiasticamente accolto dalla lungimirante e geniale politica del CAVOUR, costituì il primo atto concreto della positiva preparazione al movimento unitario italiano. Il CAVOUR non perdette tempo per sfruttare l'aiuto dato agli alleati in Crimea a vantaggio della causa italiana, persuadendo NAPOLEONE a Plombières, cinque anni dopo, di stringere col regno di Sardegna l'alleanza, che rendeva possibile nel 1859 la guerra contro l'Austria.

La lunga e sanguinosa guerra di Crimea si chiudeva con il trattato di Parigi (30 marzo 1856) con il quale si garentiva l'integrità dell'impero ottomano; era confermata la chiusura a tutte le navi da guerra europee degli Stretti; si concedeva l'autonomia alla Moldavia che acquistava parte della Bessarabia, alla Valachia ed alla Serbia, ciò, che in altre parole, significava l'allontanamento della Russia dal Danubio, fiume che diventava internazionale.

Ma il Congresso di Parigi rivestiva importanza eccezionale per la causa dell'indipendenza delle nazionalità, in primo luogo dell'Italia; in esso trionfava il CAVOUR, che era riuscito a neutralizzare l'azione anti-italiana dell'Austria, facendo in tal modo compiere all'unità italiana un passo decisivo. Dall'affermazione del principio alla traduzione in realtà il passo non era, però, nè

facile, nè semplice, poichè gli stessi alleati di Crimea, non addimostravano soverchio entusiasmo per la concezione unitaria del grande ministro piemontese. Cacciare l'Austria al di là delle Alpi, sembrava già troppo a NAPOLEONE, che dell'Italia libera ed indipendente voleva al massimo fare una confederazione vassalla della sua corona e l'Inghilterra stessa, come si è detto, considerava con diffidenza una nazione italiana una e potente in mezzo al Mediterraneo. Tuttavia, NAPOLEONE III si lasciava persuadere dal CAVOUR e s'impegnava a Plombières di liberare l'Italia « jusqu'à l'Adriatique »; con tale scopo scese, infatti, in guerra contro l'Austria, patteggiando, però, l'aiuto concesso con un compenso da determinarsi, compenso che fu poi a guerra finita precisato nella cessione alla Francia delle due provincie di Nizza e di Savoia. Avesse egli, almeno, mantenuta la promessa! L'amputazione di due delle più care e belle provincie italiane sarebbe stata con rassegnazione subita dal popolo italiano, e la riconoscenza verso NAPOLEONE III — non verso la Francia, ben s'intende, la cui opinione pubblica violentemente si manifestava contraria all'intervento (1) — sarebbe stata imperitura. Il trattato di Villafranca, concluso all'insaputa di re VITTORIO EMANUELE ed a questi imposto, fu una dolorosa sosta nell'opera così felicemente iniziata e vigorosamente preparata dal CAVOUR; e fu, inoltre, causa di legittima indignazione da parte dell'opinione pubblica verso l'imperatore dei Francesi, che non aveva mantenuto i patti, arrestando per un tempo imprecisabile l'ulteriore sviluppo del movimento unitario nazionale.

Fortunatamente la ferrea mano del CAVOUR reggeva il timone della nave fra i marosi della procella: il trattato di Zurigo che consacrava i patti di Villafranca non soltanto mai fu applicato, ma il 1° febbraio 1861, vale a dire 14 mesi dopo la conclusione di esso, l'Italia unita era una realtà ed il parlamento italiano ne proclamava primo re VITTORIO EMANUELE II.

La storia della politica europea nel decennio che intercede tra la costituzione del regno d'Italia e la caduta del secondo impero napoleonico, è quanto mai complicata ed agitata: la questione orientale, il completamento dell'unità italiana e la

(1) Confr. nella Parte II la premessa alla campagna del 1859 in Italia.

formazione di quella germanica, ne costituiscono i principali avvenimenti, che avranno una profonda influenza sulla storia della civiltà mondiale durante tutta la seconda metà del XIX secolo e continueranno ad averla ancora ai nostri giorni.

L'impero francese continuò la sua fatale corsa alla rovina con quella politica assurda che tutti scontentava, amici e nemici, all'interno ed all'estero, ispirata a finalità antitetiche ed inconciliabili e della quale saggi eloquenti furono: la fatale spedizione nel Messico (1857) che si risolveva per la Francia in una umiliazione e per NAPOLEONE III in un grave colpo al prestigio imperiale, paragonabile alla guerra di Spagna per NAPOLEONE I; la spedizione di Roma (1867) che colpiva al cuore l'Italia, uccidendo sul campo insanguinato di Mentana l'ultimo sentimento di riconoscenza, che ancora sopravviveva negli spiriti degli Italiani dopo la disillusione del 1859; e, finalmente, l'ingenua e malaccorta politica che precedette e seguì la guerra del 1866 tra la Prussia e l'Austria, politica che inevitabilmente doveva portare al conflitto con la prima di dette potenze e determinare a Sedan la caduta dell'impero dei BUONAPARTE.

Se l'Italia per formarsi una, libera ed indipendente aveva trovato un VITTORIO EMANUELE, un CAVOUR, un GARIBALDI, la Germania, per conseguire la propria unità, aveva trovato un GUGLIELMO I, un BISMARCK ed un MOLTKE.

Nell'una e nell'altra nazione il disastroso risultato del tentativo incomposto ed inefficace del 1848, aveva servito di preziosa e fruttifera esperienza ed in ambedue si cercò e si trovò la giusta via, che doveva menare diritto e sicuramente allo scopo, vale a dire: opportuno, metodico e sicuro orientamento dell'opinione pubblica, formazione di una coscienza nazionale, apprestamento dei mezzi idonei, diplomatici e militari per l'azione decisiva. Come il CAVOUR sia riuscito nello scopo si è già detto, come abbia conseguito l'analogo risultato il BISMARCK, ora si dirà.

3° - L'unità germanica.

L'Austria all'indomani di Olmütz, sognò la creazione di una grande Germania comprendente i popoli tedeschi, l'Ungheria, l'Austria e l'Italia settentrionale, della quale avrebbe cinta la

corona imperiale la Casa degli ASBURGO (1) e mentre all'interno orientava la sua politica a soffocare ogni autonomia particolaristica delle differenti razze costituenti l'impero e sovratutto ogni aspirazione nazionale dell'Ungheria, in Germania accentuava la sua tradizionale politica particolarista e separatista, spiccatamente anti-prussiana. Ma se all'interno la Corona imperiale riusciva ad ottenere qualche felice risultato centralizzando il potere, in Germania essa si trovò ben presto di fronte ad ostacoli insormontabili e ad una situazione quanto mai pericolosa.

Salito al trono GUGLIELMO I nel 1861 e da questi chiamato l'anno dopo a coprire la carica di primo ministro OTTONE DI BISMARCK, la Prussia decisamente intraprese una politica anti-austriaca ferma e vigorosa. Il BISMARCK subito comprese che la guerra con la rivale era inevitabile e ne preparò l'avvento durante gli anni che vanno dal 1862 al 1866, aiutato nel campo militare dal genio organizzatore del ROON al quale confidò il ministero della guerra e dal talento di HELMUTH von MOLTKE, preposto all'alta carica di Capo dello Stato maggiore prussiano. Ma la guerra all'Austria era soltanto possibile qualora il BISMARCK avesse goduto del consenso dell'opinione pubblica, la quale, invece, era a lui ostile, predominando in Prussia gli elementi conservatori. Convertire tali elementi all'idea anti-austriaca e far loro comprendere che la guerra era *conditio sine qua non* per il raggiungimento dell'unità nazionale, tale fu l'opera principale del grande ministro e da lui felicemente compiuta in quei memorabili anni, senza esitazione e senza debolezze, ricorrendo a mezzi ed a sistemi, che sembrarono ai Tedeschi illegali ed arbitrari (2).

In possesso di un potente strumento di guerra che il ROON ed il MOLTKE avevano organizzato, il BISMARCK, nel 1864, impegnava a fondo la Prussia nell'ardua impresa, ed in tre successive tappe, magistralmente condotte, la portava a Versailles: guerra

---

(1) Progetto del BACH, ministro austriaco.

(2) S'imponevano radicali riforme nell'organizzazione delle forze armate; la Camera prussiana si appalesò ad esse decisamente contraria ed il BISMARCK non esitò ripetutamente a scioglierla e ciò non bastando, ad attuare le riforme a malgrado di essa.

dei Ducati (1864), guerra contro l'Austria (1866) e guerra contro la Francia (1870-71).

Egli preparò ed assicurò il trionfo delle armi prussiane con la più abile e geniale politica, che mai uomo di Stato abbia, con fine accorgimento e sicurezza di vedute, concepita e condotta, al cui paragone reggono soltanto la politica del RICHELIEU e quella del CAVOUR. Isolare prima l'Austria e poscia la Francia, accaparrandosi la simpatia se non l'alleanza delle altre grandi potenze europee: tale fu l'obiettivo che il BISMARCK si prefisse di raggiungere. L'insurrezione della Polonia (1863) gli diede la propizia occasione di assicurarsi l'appoggio incondizionato della Russia (1); l'impaziente attesa degl'Italiani per il compimento dell'unità nazionale, l'alleanza del giovane regno. Facile impresa fu per lui tenere a bada NAPOLEONE III con promesse di compensi sulla sinistra del Reno, che egli sapeva di non dover mantenere e, raggiunti siffatti risultamenti, davvero insperati, il BISMARCK affrontò senz'altro la grande decisiva lotta con l'Austria, oramai isolata e stretta da ogni parte: Königrätz ne fu il noto logico e fulmineo epilogo.

La vittoria prussiana mutava radicalmente la situazione internazionale europea; spezzava quell'equilibrio, che affannosamente tutte le potenze firmatarie dell'Atto finale di Vienna avevano per mezzo secolo tentato di mantenere.

La Francia s'illudeva di potere ancora arginare la forza di espansione prussiana e di riparare allo squilibrio prodottosi, reclamando quei compensi che il BISMARCK aveva promesso, non esitando a chiedere formalmente l'annessione all'impero francese della Baviera renana e della Assia renana, commettendo con tale richiesta un duplice errore: di alienarsi, cioè, definitivamente la Russia e di staccare dalla Francia gli Stati tedeschi del sud (2). Il BISMARCK colse a volo l'occasione propizia, che tale errore della diplomazia napoleonica gli offriva, per isolare la Francia come nel 1866 aveva fatto con l'Austria: informò lo czar dell'aspi-

---

(1) L'Inghilterra e l'Austria avevano preso le parti dei Polacchi contro la Russia, questa irritata accettò con entusiasmo la proposta di alleanza offerta dal BISMARCK ed in compenso lasciò a questo libera mano nello sviluppo della politica anti-austriaca, già iniziata in Germania.

(2) Il granduca di Assia era il cognato dello czar.

razione francese sul granducato, lasciando intendere che gli avrebbe lasciato libera mano in Oriente per riprendere ciò che il trattato di Parigi nel 1856 gli aveva tolto; comunicò agli Stati del sud le mire di NAPOLEONE III sulle terre tedesche, rilevando la necessità imprescindibile per essi di stringersi attorno alla Prussia onde frustrare la minaccia straniera e riuscì in tal modo a farne alleati fidi e sicuri della Prussia; fece sperare contemporaneamente alla Francia il suo appoggio, qualora intendesse annettersi il Luxemburg, con la segreta intenzione, però, di rendere tale annessione impossibile. Con quella genialità che gli era propria, il BISMARCK si addimostrava generoso con la vinta Austria, rinunziando, nel firmare la pace, di chiedere cessioni territoriali, convinto che essa gli sarebbe tornata utile nel prossimo avvenire. La vittoria del 1866 non avrebbe avuto nessuno strascico di odî e non avrebbe impedito che l'Austria si potesse avvicinare alla Prussia; intanto, faceva intendere a Vienna che i suoi veri interessi non erano in Germania, ma nell'oriente europeo. Contemporaneamente il BISMARCK stringeva vieppiù i legami con gli Stati del sud, dando allo *Zollverein* per presidente perpetuo il re di Prussia e cambiandone la fisonomia, poichè esso doveva, oltre che regolare le note questioni doganali, prendere le *opportune misure per la sicurezza delle frontiere comuni*, sinonimo di alleanza militare contro la Francia.

Questa comprese finalmente il pericolo che le sovrastava: la guerra a breve scadenza e si affrettò a correre ai ripari; si rivolse all'Italia ed all'Austria chiedendo alleanza, ma l'offerta non fu accolta, avendo l'Austria bisogno di pace e pretendendo la seconda logicamente e giustamente, che la Francia cedesse sulla questione romana. NAPOLEONE, schiavo del partito clericale, rifiutò quanto l'Italia chiedeva; l'imperatore, rimasto completamente isolato (1), non credette di recedere dal proposito di attaccare la Prussia, anche perchè stretto dalle interne difficoltà, sperava con una guerra vittoriosa — egli non dubitava della vittoria — di rialzare il prestigio della corona imperiale, assai scosso dopo l'umiliazione del Messico, la vittoria prussiana di Königrätz e gli scacchi diplomatici subiti pér opera del BISMARCK.

---

(1) Non poteva sperare aiuto dall'Inghilterra, sia perchè il governo del GLADSTONE era pacifico, sia e sovratutto perchè al corrente delle aspirazioni francesi sul Belgio.

Se NAPOLEONE voleva la guerra, il BISMARCK ad essa si preparava febbrilmente, anzi era pronto a scendere in campo, essendo la guerra indispensabile per arrivare all'unità imperiale della Germania; si trattava di afferrare l'occasione propizia per apparire non l'aggressore, ma l'aggredito e l'occasione si presentò ben presto nella questione della successione al trono di Spagna (1).

Il 17 luglio 1870 la guerra veniva dichiarata dalla Francia alla Prussia: quarantotto giorni dopo, il secondo impero napoleonico crollava e la terza repubblica veniva proclamata a Parigi (4 sett.); due settimane dopo le truppe italiane entravano in Roma, compiendo la grande impresa, iniziata ventidue anni prima dal magnanimo re CARLO ALBERTO; il 18 gennaio 1871 nella galleria degli specchi dello storico palazzo di Versailles, GUGLIELMO I di Prussia veniva proclamato imperatore di Germania.

I due maggiori eventi del XIX secolo: l'unità italiana e quella germanica, eransi compiuti sulle rovine della Francia, e sull'abbassamento della potenza austriaca; l'edificio creato dal Congresso di Vienna era in gran parte crollato; con esso tramontava definitivamente il principio del legittimismo ed alla politica dell'*equilibrio* succedeva quella delle *alleanze*. Una grave questione ancora attendeva la soluzione: la questione orientale; essa diventerà il fulcro della politica internazionale europea durante gli ultimi trent'anni del secolo XIX e sarà la scintilla che nel 1914 provocherà, pur senza esserne la causa esclusiva determinante, il grande conflitto mondiale.

III. - Il sistema delle alleanze.

1° - Triplice alleanza ed Intesa.

La formazione dell'impero germanico e del regno d'Italia gettarono le basi di una nuova Europa, poichè al centro del vecchio continente veniva a costituirsi un potente impero sottoposto all'egemonia prussiana e nel Mediterraneo riprendeva la sua missione storica l'erede diretta dell'antica signora di quel mare: Roma.

I due nuovi arrivati nell'agone internazionale avevano interesse a stringere legami di amicizia e di mutuo appoggio: l'impero

(1) Confr. Capitolo: « Guerra franco-germanica del 1870-71 ».

germanico per togliere alla vinta di Sedan ogni velleità di rivincita, l'Italia per affrontare l'inevitabile conflitto d'interessi che la rivendicazione dei suoi diritti mediterranei avrebbe provocato nei riguardi con la medesima potenza. All'impero germanico, però, l'amicizia dell'Italia non era sufficiente; esso prevedeva di dovere affrontare un grande pericolo: il panslavismo, rappresentato dalla Russia che, approfittando della guerra tra Francia e Prussia, aveva ripreso la sua tradizionale politica orientale. Poichè tale politica contrastava con le aspirazioni dell'Austria, era naturale che la Russia dovesse rappresentare un avversario comune al novo impero ed all'Austria ed era per conseguenza logico che le due potenze si stringessero insieme per la comune difesa.

Il BISMARCK, che aveva realizzato il secolare sogno tedesco dell'unità, non poteva, all'indomani del trionfo, che volgere tutta la sua geniale attività a conservare ed a proteggere da ogni pericolo la mirabile opera compiuta ed egli si accingeva appunto alla nova opera gettando le basi della *triplice alleanza*, strumento poderoso di difesa per l'impero tedesco, sia contro la Francia, sia contro la Russia.

Ma la triplice alleanza ebbe, però, una laboriosa e lunga gestazione. Occorsero gli avvenimenti balcanici del 1878 e l'occupazione di Tunisi da parte della Francia nel 1881 perchè essa divenisse un fatto compiuto, avvenimenti preparati e voluti dal BISMARCK per indurre Austria ed Italia a rompere gl'indugi ed a stringere il patto di alleanza che tanto a lui stava a cuore e che apparentemente, se non sostanzialmente, sembrava utile agli altri due contraenti.

All'atto dell'imposizione alla Turchia, da parte della Russia vittoriosa, del trattato di S. Stefano, per il quale l'influenza russa si estendeva su tutta la penisola balcanica, l'orizzonte politico europeo si oscurava improvvisamente. L'Inghilterra e l'Austria sorgevano protestando. Il BISMARCK appoggiava l'Austria e proponeva un congresso: la Russia, isolata, doveva cedere ed il 13 giugno 1878, sotto la presidenza del grande cancelliere, si riuniva il famoso Congresso di Berlino.

I risultati del Congresso — e non poteva essere altrimenti — lasciarono tutti scontenti, tranne, s'intende, il BISMARCK e l'Austria. La Russia perdeva quasi tutti i vantaggi della vittoriosa guerra, la Turchia ne usciva mutilata, le potenze cristiane bal-

caniche, o non avevano quello che si attendevano, come la Serbia che vide la Bosnia e l'Erzegovina messe sotto l'amministrazione austriaca, o subivano delle amputazioni, come la Romania, che si vedeva togliere dall'alleato di ieri la Bessarabia.

L'Inghilterra e l'Austria cominciarono a guardarsi in cagnesco, l'Italia fu lasciata fuori da ogni compenso e si vide delusa nelle sue aspirazioni albanesi e, d'altro canto, l'accresciuta influenza austriaca nei Balcani non poteva che aggravare il suo risentimento contro l'impero danubiano.

Il trattato di Berlino ebbe quale logico codicillo l'accordo di Gastein, stipulato il 15 ottobre 1879 tra Austria e Germania, vero e proprio trattato di alleanza; per completare l'opera occorreva al BISMARCK l'adesione all'alleanza dell'Italia, cosa in quel momento assai difficile dato lo stato d'animo ostile degli Italiani verso la nemica ereditaria, divenuta ora rivale minacciosa per gli interessi economici dell'Italia nella penisola balcanica.

Il BISMARCK trovò un mezzo assai efficace per attrarre l'Italia nella duplice allaeanza: assecondare e quasi suggerire alla Francia l'occupazione della Tunisia, provincia turca, della quale il Congresso di Berlino aveva accordato alla Francia il protettorato. Con questa politica benevola il BISMARCK distraeva per il momento gli sguardi dell'opinione pubblica francese dalla frontiera alsaziana-lorenese, ma sovratutto, creava una causa di conflitto fra le due nazioni mediterranee.

Il trattato del Bardo, vero fulmine a ciel sereno per il CAIROLI allora presidente del Consiglio e per l'opinione pubblica italiana, ci fece comprendere di essere isolati in Europa ed alla mercè della Germania, poichè anche l'Inghilterra ci dichiarò in quella occasione, che: « teneva molto a non far nulla che potesse dispiacere alla Francia ».

Fu, quindi, giocoforza « passare per Vienna » e segnare il 20 maggio 1882 il trattato che diede vita alla più che trentennale triplice alleanza, trattato che in realtà a noi non diede e non poteva dare tangibili frutti.

Il BISMARCK, intanto, guardava alla Russia e tendeva ad un riavvicinamento. L'assassinio dello czar ALESSANDRO II favoriva l'opera del cancelliere poichè il nuovo czar ALESSANDRO III, sotto l'influenza del pericolo nihilista, ritenendo utile appoggiarsi all'impero tedesco, allora in politica interna reazionario, consen-

tiva, nel 1884, a stipulare un trattato segreto a Skiernievice, col quale la Germania prometteva alla nuova alleata di non intervenire se l'Austria l'avesse aggredita, trattato che dal BISMARCK fu detto di « contro assicurazione ».

Così, in grazia della politica inglese assolutamente astensionista sul continente, dei patti di alleanza conclusi, della piena libertà di azione concessa alla Francia nel campo coloniale, la Germania poteva tranquillamente procedere nella via di sviluppo interno e di predominio politico in Europa, cui la politica del grande cancelliere vigorosamente e costantemente tendeva.

Cosiffatta politica per forza di cose presumeva una corrispondente potenza militare, tale eventualmente da poterne sostenere le conseguenze. I settennati militari dal 1874 al 1893 provvedevano alla bisogna, accrescendo metodicamente e continuamente l'esercito germanico. Siffatto accrescimento però destava legittime preoccupazioni non soltanto in Francia, ma anche in Russia, a malgrado del patto di Skiernievice, preoccupazioni che divenivano sospetti gravi sulle future intenzioni tedesche nell'estate del 1887, quando il BISMARCK al *Reichstag* annunciava l'esistenza della triplice alleanza.

Russia e Francia tendevano da quel momento ad avvicinarsi sempre più, a stringersi insieme per fronteggiare il comune nemico: l'Intesa sorgeva virtualmente.

La Francia abbandonava per un momento l'avventurosa politica coloniale nella quale si era gettata a corpo morto e nella quale erasi urtata in noi e nell'Inghilterra per affrontare il problema continentale e, per reazione, dava ampio sfogo alle manifestazioni anti-germaniche inscenate dalla Lega dei patriotti e che culminavano nel noto fenomeno boulangista.

In questa nuova via, era logico che la Francia trovasse un appoggio in Europa e lo trovò nella Russia per le ragioni anzidette. Attraverso ai larghi prestiti, che sollevarono le smunte finanze moscovite, la Francia stringeva nel 1892 un patto politico-militare con la Russia a scopo difensivo: l'Intesa era un fatto compiuto.

Per contraccolpo, la politica estera germanica cambiava decisamente essenza e rotta: da conservatrice diventava attivamente imperialista. Morto l'imperatore GUGLIELMO I nel 1888 e FEDERICO III tre mesi dopo, saliva al trono GUGLIELMO II, carattere

fermo, indipendente, ambizioso, non suscettibile di tutela, anche quando fosse esercitata da un BISMARCK. Il giovane imperatore che aveva una concezione ascetica dell'autorità sovrana, intendeva assumere la direzione diretta della politica estera dell'impero per volgerla verso la conquista dell'egemonia mondiale. GUGLIELMO II non sognava che l'espansione della razza tedesca nel mondo, per mezzo del lavoro indefesso: l'impero, oramai consolidato all'interno, doveva guardare al di là dei confini continentali europei, al mare, cioè, ed il BISMARCK non aveva nè la volontà, nè la mentalità per un siffatto programma. La permanenza al governo del cancelliere era quindi incompatibile con le finalità della nuova politica imperiale: egli doveva lasciare il posto e, nel marzo 1890, infatti, dava le dimissioni e si ritirava nel suo castello di Friedrichshoe.

GUGLIELMO II, padrone di sè, si accingeva allora a sviluppare il vasto ambizioso programma delle *weltpolitik*; non rinnovava il patto di contro assicurazione con la Russia, intendendo così di stringere vieppiù i cordiali e già intimi legami di alleanza con l'Austria, senza però rompere i ponti con quella potenza; si mostrava pieno di sollecitudini verso l'Inghilterra e contrattava con questa la vendita dell'isola di Helgoland.

La guerra cino-giapponese del 1894 dava all'imperatore GUGLIELMO l'occasione di avvicinarsi alla Russia, prendendo una decisa posizione accanto ed in favore di essa di fronte al Giappone, che era obbligato ad abbandonare i frutti della vittoria consacrati nel trattato di Shimonosaki (17 aprile 1895). Il germe del conflitto a breve scadenza tra l'impero del Sol Levante e la Russia era gettato e GUGLIELMO II non poteva che esserne soddisfatto, perchè la Russia, impegnandosi in una guerra nell'estremo oriente sarebbe stata per un tempo incalcolabile distratta dalla politica occidentale, l'intesa con la Francia neutralizzata nei riguardi della Germania, l'espansione slava nei Balcani arrestata. Infine, una politica russa orientata verso l'Asia avrebbe certamente urtato negl'interessi inglesi e ciò sarebbe riuscito assai utile alla Germania, perchè impediva che anche l'Inghilterra potesse entrare nell'orbita dell'intesa franco-russa.

Parallelamente all'azione predetta, GUGLIELMO II dava vigorosa spinta alla politica coloniale. La Germania non aveva quasi colonie: i tentativi delle società commerciali per ottenere l'ap-

poggio del Governo avevano portato scarsi frutti essendo il BISMARCK contrario ad ogni avventura coloniale. GUGLIELMO II, coerente al programma della politica mondiale, batteva altra via e nel 1898 pretendeva di avere ed otteneva un pezzo della torta cinese occupando Kiao-tcheu.

La reazione cinese alla politica europea, a base di cessioni e di privilegi, scoppiata nel 1900 con la rivolta dei Boxers, dava l'occasione propizia alla Germania di figurare alla testa di tutte le potenze assumendo il comando dell'esercito internazionale inviato in Cina per domare la rivolta, ma contemporaneamente accelerava il conflitto tra Russia e Giappone ed acuiva il dissidio tra la prima di queste potenze e la Gran Brettagna. Questa, inoltre, era in rapporti alquanto tesi con la Francia in conseguenza della politica coloniale africana (Fascioda 1898), cosicchè mentre la Russia s'ingolfava sempre più nell'avventura dell'estremo Oriente e la Francia era in acri rapporti con noi e con l'Inghilterra, la Germania poteva tranquillamente procedere per la sua via spiando il momento favorevole per tirare le somme a vantaggio della propria politica coloniale, vantaggio, naturalmente, che poteva derivare soltanto da un abbassamento della potenza britannica.

Il momento desiderato sembrò fosse giunto nel 1901 allo scoppio, cioè, della guerra anglo-boera. Il BULOW scrisse a tale proposito: « Durante la guerra boera che tese all'estremo la forza dell'impero britannico e lo pose di fronte a grandi difficoltà, un'occasione propizia sembrò offrirsi alla Germania per dare un colpo sensibile al nemico segreto della nostra politica mondiale, ma noi non eravamo ancora abbastanza forti sul mare! ».

Per conseguenza, il governo germanico si limitò a chiedere vantaggi in proprio favore, vantaggi che ottenne e che possono riassumersi nella piena libertà di azione nell'Oriente europeo tendente alla conquista economico-commerciale della Turchia e dell'Asia minore. GUGLIELMO erasi già messo all'opera con abilità e decisione; egli, atteggiandosi a protettore della Turchia, riorganizzava l'esercito ottomano. Tale suo contegno gli aveva fruttato la cessione della ferrovia di Bagdad, ma la Germania ancora non aveva potuto metterla in valore; la libertà d'azione concessa dall'Inghilterra costituiva, per conseguenza, un grande successo per la politica orientale germanica.

Il successo, però, era effimero. Al trono d'Inghilterra saliva

nel 1901 EDOARDO VII, al ministero degli esteri francese trovavasi DELCASSÉ. L'uno e l'altro compresero il grande pericolo che la Germania rappresentava per le due nazioni. La flotta da guerra germanica assumeva proporzioni allarmanti; lo sviluppo economico dell'impero tedesco minacciava direttamente l'Inghilterra, l'espansione verso l'Oriente colpiva al cuore l'impero delle Indie; la Francia, poi, si sentiva isolata per il fatto che la Russia, impegnata come era nell'estremo Oriente, per lungo tempo non avrebbe potuto in alcun modo aiutarla.

Questo stato di cose, mentre determinava un ravvicinamento tra Francia ed Inghilterra, suggeriva al Governo francese di rendersi amica l'Italia, indebolendo in tal modo la triplice alleanza. Il Mediterraneo era un ottimo campo per intendersi con le due potenze e con la Spagna, un obiettivo eccellente per determinare l'isolamento degli imperi centrali (1). La politica francese dal 1900 al 1904 tendeva appunto a stabilire un solido sistema di accordi mediterranei che avevano per fulcro il Marocco, regione sulla quale convergevano gl'interessi mediterranei della Francia. Vedremo come la questione marocchina abbia assunto un carattere assai più importante di quello che effettivamente non avesse.

L'accordo con l'Italia veniva concluso nel 1902: noi c'impegnavamo a non ostacolare la politica francese al Marocco e la Francia a favorire la nostra azione in Tripolitania; l'accordo con l'Inghilterra e con la Spagna si effettuava nel 1904 e per esso la Francia riconosceva i diritti britannici sull'Egitto in corresponsione del riconoscimento analogo dei diritti francesi sul Marocco, salvi quelli spettanti alla Spagna, che la Francia garantiva.

---

(1) Con l'avvento al trono di ALFONSO XIII la Spagna esce dal periodo di raccoglimento e rientra nell'agone internazionale, orientando la sua politica verso l'Intesa, manifestamente appoggiandola ad Algesiras nella grave questione del Marocco contro le pretese tedesche, che ostacolavano le sue aspirazioni marocchine, per le quali essa aveva concluso con la Francia l'accordo del 3 ottobre 1904 delimitante la zona d'influenza spagnuola in quel paese. Ma ben presto, per effetto della attiva ed assorbente penetrazione francese sorgono dissidi profondi tra Spagna e Francia, che assumono forma di vera e propria rivalità ed una asprezza tale da sembrare imminente una rottura con la Francia ed un deciso avvicinamento della Spagna alla Triplice alleanza. Ciò, però, non avviene ed intanto scoppia il conflitto mondiale e la Spagna si dichiara neutrale.

Per la Germania, tagliata fuori, tali accordi costituirono un disappunto gravissimo. GUGLIELMO II in un discorso pronunciato il 28 aprile 1904 a Karlsruhe, affermava che: « era costretto ad intervenire ». E l'intervento non si faceva aspettare.

Mentre la Russia era impegnata a fondo nella guerra contro il Giappone, GUGLIELMO II credette giunta l'occasione propizia per intervenire negli affari del Marocco.

In conseguenza degli accordi mediterranei sopradetti, la Francia svolgeva la propria azione di penetrazione nel Marocco e negoziati erano in corso col sultano di quel paese per riorganizzarne l'amministrazione. Improvvisamente, il 31 marzo 1905, GUGLIELMO II arrivava a Tangeri e si proclamava, come aveva fatto con la Turchia, il protettore dei diritti di quel sultano in confronto alla Francia: la questione marocchina era aperta e diventava minacciosa.

Contemporaneamente la Germania chiedeva alla Francia la riunione di una conferenza internazionale per regolare la questione.

La Francia comprese: era sola, non era pronta alla guerra e licenziò il DELCASSÉ; la conferenza si riunì ad Algesiras nel 1906, ma contrariamente all'aspettativa germanica, le potenze convenute, compresa l'Italia ed esclusa l'Austria, diedero torto a GUGLIELMO II: grave scacco per la Germania e, nello stesso tempo, causa determinante della futura triplice intesa.

Esisteva già un'alleanza franco-russa ed un'intesa anglo-francese; il passo era breve: bastava che Inghilterra e Russia si intendessero e non ci volle soverchia fatica per intendersi, poichè le divergenze asiatiche fra loro esistenti erano ben piccola cosa di fronte al pericolo germanico. Nel 1907 la triplice intesa è un fatto compiuto.

La politica germanica da questo momento diventa nervosa, brutale. Riaprire la questione marocchina fu il primo obiettivo di Berlino. Poichè la Francia per agire efficacemente nel Marocco aveva bisogno di poteri più vasti di quelli che le potenze ad Algesiras le avevano concesso, ritenne necessario intendersi, anche con la Germania per evitare una nuova crisi europea e, nel 1909, il PICHON segnava un accordo con la Germania per effetto del quale questa avrebbe partecipato allo sfruttamento economico del Marocco.

Ma non appena si passò all'applicazione dell'accordo stipu-

lato, sorsero difficoltà tali, che una vera e propria nuova fase della questione automaticamente si aprì. Il sultano chiese nel 1911 l'aiuto della Francia per domare la ribellione allora in pieno sviluppo e le truppe francesi si presentarono davanti alla capitale. L'opinione pubblica tedesca vide in questo avvenimento una palese violazione del trattato concluso nel 1909; la diplomazia intervenne proponendo alla Francia la spartizione del Marocco; la Francia si rifiutò. GUGLIELMO II inviò, allora (1° luglio 1911), l'incrociatore « Panter » ad Agadir: la bandiera imperiale imponeva un alto imperioso alla Francia.

All'atto germanico rispondeva l'Inghilterra dichiarando che non avrebbe tollerato la presenza della Germania al Marocco! Il nuovo scacco diplomatico non poteva essere dimenticato dalla Germania, sì che da quel momento, l'odio verso l'Inghilterra si aggiunse alla rivalità coloniale e commerciale, acuendo l'ostilità esistente tra le due potenze rivali nel dominio del mondo.

2° - I prodromi del conflitto mondiale.

Il periodo 1905-11 fu indubbiamente uno dei periodi più fortunosi della storia europea: l'equilibrio internazionale fu quanto mai instabile; sembrò che la conflagrazione generale stesse per scoppiare da un momento all'altro, tanto più che la questione marocchina fu seguita dalla crisi bosniaca che portò all'annessione delle due provincie della Bosnia e dell'Erzegovina all'Austria. Ma questi avvenimenti determinarono sovratutto l'isolamento in Europa degli imperi centrali, rafforzando la triplice intesa ed avvicinando l'Italia a quest'ultimo gruppo politico.

Dal 1911 al 1914 passarono tre anni ansiosi, durante i quali il cannone tuonò nei Balcani e sul Mediterraneo.

Il 28 settembre 1911 l'Italia iniziava la guerra contro la Turchia per la Tripolitania e doveva constatare che i peggiori suoi nemici erano gl'imperi centrali, l'Austria sovratutto, che imponeva alle nostre navi di non colpire al cuore il nemico. Il 18 ottobre 1912 la Confederazione balcanica aggrediva la Turchia, pupilla della Germania e la riduceva alle linee di Ciatalgia; sei mesi dopo i membri della Confederazione stessa litigavano fra loro per spartirsi le spoglie del vinto impero e la pace di Bukarest, frustrando le aspirazioni bulgare, colpiva l'Austria e la Germania, compromettendo seriamente l'influenza delle due potenze nell'Oriente europeo.

Da quel momento l'una e l'altra e specialmente la prima, tendono a riconquistare tale influenza, per arginare la marcia incalzante dello slavismo che sbarra ad esse la strada, che interdice all'Austria l'avanzata verso l'Egeo ed alla Germania quella verso l'Asia minore. La Serbia costituisce l'avanguardia dello slavismo e l'Austria, a partire dal 1913, non ha che un supremo obiettivo: ridurre all'impotenza la Serbia, nella quale vede un pericolo per l'esistenza stessa dell'impero absburghese.

Alla testa del movimento antiserbo si poneva l'erede al trono degli ABSBURGO: l'arciduca FRANCESCO FERDINANDO, che godeva le simpatie di GUGLIELMO II e che era animato da sentimenti poco benevoli verso il nostro Paese. Tra l'arciduca e l'imperatore di Germania correvano assai intimi rapporti; questi nel giugno 1914 si recava a visitare l'arciduca nel castello di Konopisc, seguìto da personaggi politici e da alte autorità militari, tra le quali l'ammiraglio von TIRPITZ.

Non si sa ancora quali argomenti venissero trattati nel convegno: qualcuno afferma che la guerra sia stata decisa a breve scadenza e poichè ne era prevista la vittoria sicura, pare che si fosse elaborato un vasto piano di riassetto territoriale europeo: la divisione nientemeno dell'impero austro-ungarico con la conseguente formazione di un regno comprendente la Polonia, la Posnania e la Lituania da darsi ad uno dei due figli dell'arciduca, e di un altro regno comprendente tutti i paesi slavi per il secondogenito ed, in compenso, la cessione alla Germania dell'Austria tedesca e di Trieste.

Della attendibilità di tali ipotesi facciamo le più ampie riserve: è certo, però, che nel convegno di Konopisc, l'imperatore GUGLIELMO e l'arciduca presero accordi per un'azione energica nei Balcani.

Se non che, il 25 giugno, pochi giorni dopo il convegno, la rivoltella di DANILO PRINCIP sopprimeva l'arciduca e la consorte contessa CHOTEK; il pretesto per la guerra alla Serbia sorgeva e veniva côlto: la guerra si scatenava sull'Europa sorpresa ed atterrita.

CAPITOLO SECONDO

ISTITUZIONI POLITICHE ED ECONOMICHE

I. - Lo Stato liberale.

1° - Essenza e caratteri dello Stato liberale.

Il XIX secolo segna l'avvento dello Stato rappresentativo moderno, che ha per fine essenziale di porre il diritto a base della convivenza sociale, nel quale la sovranità, affermazione della personalità giuridica di esso, trova il suo fondamento nella coscienza giuridica della collettività e, nel Governo, un mezzo perchè possa tradursi in atto.

Accanto allo Stato rappresentativo, continuano in Europa, durante la prima metà del secolo, a sussistere forme dispotiche e semi libere di Stato ma, a poco a poco, esse scompaiono ed all'alba dell'attuale secolo lo Stato rappresentativo liberale diventa, definitivamente, l'unica forma di reggimento politico, o sotto forma di monarchia costituzionale, ovvero di repubblica, ambedue a base democratica pura.

In esso, contrariamente a quanto avveniva nello Stato delle precedenti epoche, dal quale tuttavia deriva, il popolo costituisce un'unità organica; unica è la fonte della sovranità e tutti i cittadini, incondizionatamente obbligati all'obbedienza politica verso lo Stato, partecipano per rappresentanza alla vita pubblica (1).

(1) Il concetto di *rappresentanza* deve intendersi nel senso che l'esercizio delle varie funzioni politiche spetti ai più capaci.

Lo Stato rappresentativo moderno non è più un'unità inscindibile come l'antico, ma un complesso di elementi distinti con unica ed autonoma fonte di giurisdizione: la legge. Esso, infatti, si differenzia dalle forme preesistenti, perchè: si fonda sulla giuridica distinzione dei poteri, concretata in istituzioni ben determinate (1), senza la quale ogni garanzia della libertà civile del cittadino non può esistere, nè la vita stessa dello Stato sussistere.

Inoltre, lo Stato attua scrupolosamente e pienamente la tutela giuridica fra i consociati e promuove equamente le singole attività sociali; esso, infine, agisce sotto il controllo continuo e fecondo della pubblica opinione.

Nello Stato rappresentativo moderno, a differenza di quanto era avvenuto durante la rivoluzione francese, nella quale, affermati i due principî dell'*uguaglianza* e della *libertà*, il primo aveva quasi soffocato il secondo, tali principî assumono uguale valore e costituiscono le basi fondamentali della convivenza sociale. Lo Stato, pur fissando i limiti dell'attività individuale imposti da supreme ragioni di ordine e di sicurezza sociale, garantisce ai singoli l'esercizio dei diritti che dai principî stessi derivano.

Il principio dell'uguaglianza si manifesta: nella eguaglianza davanti alla legge ed alla giurisdizione; nella eguaglianza nel godimento dei diritti civili e politici e nella eguaglianza di doveri nei riguardi degli oneri pubblici, così personali che patrimoniali, in proporzione alle facoltà ed agli averi individuali.

Il principio della libertà si estrinseca nel supremo diritto inalienabile ed imprescrittibile della piena disponibilità dell'individuo, senza alcuna coazione fisica esterna (2) e si afferma, nello Stato rappresentativo del XIX secolo: con la libertà di locomozione e di scelta di domicilio, con quella di scelta di professione e di industria, con l'inviolabilità del domicilio e della privata proprietà, con la libertà di coscienza e di culto, di opinione, di stampa, di riunione, di associazione e con il segreto postale. Esso non trova limitazione che: nell'obbligo che ogni

---

(1) Distinzione di funzioni concretata e garantita con norme sancite dal diritto pubblico.

(2) *L'Habeas corpus*, guarantigia della libertà personale, è consacrato nel 1° articolo della Costituzione inglese.

citadino ha di concorrere alla difesa ed al miglioramento dell'organismo sociale, ovvero nella suprema necessità di difesa dell'ordine giuridico collettivo (1).

Le forme che lo Stato rappresentativo assume in Europa, sembra si rassomiglino tutte e ciò perchè tutte le costituzioni politiche adottate, si sono ispirate ad un unico modello: all'inglese, del XVIII secolo, costituzione che, pur essendo a base aristocratica, poggiava sul principio della rappresentanza degli eletti a maggioranza di voti ed aveva come centro di gravità non più la Corona, ma l'Assemblea elettiva; principio e caratteristica che si ritrovarono poi nelle teorie e nelle formole dell'enciclopedismo pre-rivoluzionario e praticamente sanzionate dalla rivoluzione francese.

Rassomiglianza, però, non significa identità, poichè i sistemi rappresentativi adottati nelle varie nazioni, hanno tuttavia essenza e caratteri proprî a ciascuno di essi che determinano differenze reciproche sostanziali. La costituzione politica degli Stati Uniti di America, quella che forse più si avvicina al tipo puro della democrazia parlamentare, è certamente ben diversa da quella della Germania, o dell'Austria, che durante il XIX secolo hanno costituito un tipo rappresentativo fortemente attenuato, nel quale le anomalie rispetto al tipo puro sono così numerose e profonde da considerarlo agli antipodi del tipo americano (2). Analogamente dicasi dell'Inghilterra, ove l'organizzazione burocratica, l'amministrazione provinciale ed il sistema creativo della stessa Assemblea elettiva, profondamente diversificano dai sistemi adottati negli Stati Uniti e negli altri paesi europei.

Anche tra il sistema parlamentare francese e quello italiano, che pur presentano le maggiori analogie, sebbene diversifichino nella forma della sovranità — repubblicana l'una, monarchica l'altra — esistono differenze notevoli, cosicchè, se il concetto

---

(1) Come: il servizio militare, l'obbligo di testimonianza, quello della istruzione obbligatoria, ed altri minori.

(2) Mentre negli Stati Uniti il Capo dello Stato e la burocrazia sono di natura elettiva direttamente dal popolo, o dai suoi rappresentanti, in Germania ed in Austria sono invece indipendenti dall'elezione ed i poteri delle Camere sono limitati dalla influenza che ancora esercitano gli elementi feudali e dal potere della Corona.

fondamentale — importanza politica riservata all'elemento elettivo — è comune a tutti gli Stati rappresentativi, la forma con la quale esso si estrinseca e si traduce in atto, è particolare a ciascun aggregato politico e consiste nella maggiore, o minore estensione data alla costituzione della *classe politica* ed alle maggiori, o minori restrizioni imposte ad essa per l'esercizio della sovranità. Giova, però, avvertire che, nello Stato rappresentativo più o meno parlamentare, nessun elemento costitutivo ha carattere di Corpo chiuso, esclusivo, appartato dal resto della società, esercito compreso; come del pari nessun elemento gode prerogative *ex-jure*, ma diritti derivanti dalla capacità accertata ai quali fanno riscontro proporzionali doveri.

Caratteristica, infine, comune a tutti i tipi di Stato rappresentativo e che si riscontra più accentuata in quelli parlamentari, è la divisione netta dei poteri, garantita dalla legge.

2° - I poteri statali.

La base legale di tutti i poteri risiede nei governi rappresentativi nella Carta, o Statuto fondamentale dello Stato, comunemente elargito dalla Corona, che, nel diritto pubblico moderno non riceve la suprema autorità da Dio, come nel regime assolutista, ma dalla volontà della nazione; autorità che, del resto, è nominale, vera e propria *finctio juris*, poichè gli elementi politici del potere vengono indicati al sovrano dalle autorità elette dal popolo. La Corona, perciò, non è più una formola politica di molteplici elementi attivi organizzati, ma un elemento per sè stante che può esercitare un'influenza istituzionale e personale sul governo dello Stato, ma non effettivamente partecipare al governo stesso. Il re, adunque, secondo la formola del THIERS, regna, ma non governa; chi governa è l'elemento elettivo che, nel regime costituzionale moderno, costituisce il Gabinetto responsabile, a capo del quale sta il presidente del Consiglio, vero centro di gravità di tutto il sistema politico.

Gli elementi, o *poteri*, che costituiscono lo Stato moderno corrispondono a diverse funzioni politico-sociali e sono: il legislativo, l'esecutivo ed il giudiziario. Il legislativo, in nome della sovranità del popolo, dichiara le norme giuridiche che debbono regolare i rapporti pubblici e privati; l'esecutivo ne assicura

l'esecuzione, completandole, precisandone i particolari, sviluppandole ed integrandole con regole speciali, che diventano obbligatorie per i cittadini, quale emanazione legittima dell'autorità statale. Il potere esecutivo, inoltre, amministra - mirando esclusivamente all'elevazione morale, al benessere materiale dei singoli, ed allo sviluppo dell'organismo sociale - le risorse d'ogni specie che i singoli stessi volontariamente prelevano sulla propria ricchezza a vantaggio del pubblico interesse. Il terzo elemento: il *giudiziario*, potere *sui generis*, è chiamato ad applicare le leggi, non emanando come l'esecutivo norme generali, ma risolvendo i casi particolari sottoposti al suo esame mediante decisioni insindacabili ed esercitando un controllo indiretto, ma efficace, sugli altri poteri. L'importanza del potere giudiziario è, per conseguenza, capitale nello Stato rappresentativo moderno, poichè esso garantisce al cittadino la *certezza del diritto*, che è, poi, uno dei caratteri fondamentali dello Stato stesso.

Il Capo dello Stato, esterna e materiale affermazione del principio dell'unità dello Stato, partecipa ai tre poteri in forza delle prerogative delle quali gode, che ne fanno il regolatore e moderatore del legislativo, il Capo supremo dell'esecutivo e per *finctio juris* anche del giudiziario (1). S'intende che il Capo dello Stato è irresponsabile e che, perciò, ogni suo atto deve essere contrassegnato dai ministri responsabili.

II. - Lo sviluppo economico nel XIX secolo.

1° - Il fattore economico.

Il fattore economico assurge, nel XIX secolo, ad importanza capitale per la vita dei popoli e la sua influenza, tanto sulla politica interna quanto su quella internazionale, diviene preponderante; esso imprime alle manifestazioni della attività sociale un carattere particolare, ignoto alle epoche precedenti

(1) L'art. 68 dello statuto dice: « La giustizia emana dal Re ed è amministrata in suo nome dai giudici che egli istituisce ». Inoltre ricordiamo una prerogativa del Capo dello Stato assai importante: quella che riguarda l'amnistia, l'indulto e la grazia in materia penale.

e, conseguentemente, la sua azione si esercita sulla lotta armata, della quale è sempre ragione preponderante quando non sia la causa esclusiva.

L'enorme e fitta rete di interessi collettivi ed individuali che il fattore economico ha determinato tra i popoli in questo secolo di febbrile attività e di progresso universale, ha fatto ritenere che il fenomeno bellico fosse inconciliabile con gli interessi economici dei popoli, dando luogo alle note utopie pacifiste. Ma la dura realtà, non soltanto ha smentito siffatta concezione, ma ha confermata l'immanenza della guerra; sovratutto, poi, ha determinato l'inasprimento nelle manifestazioni e nei caratteri di essa, per cui gli interessi economici anzichè frenare, hanno sviluppato lo spirito bellico nei popoli, specialmente in quelli più forti politicamente e militarmente.

Uno sguardo allo sviluppo economico delle maggior ipotenze mondiali è, adunque, indispensabile per comprendere tutta la portata che il fattore economico ha avuto sull'arte militare del XIX secolo.

2° - Francia.

In Francia, dopo la Restaurazione, si manifestava un vivo contrasto di idee nel campo economico tra Governo ed opinione pubblica: il primo tendeva ad un moderato liberalismo, la seconda al puro protezionismo, preoccupata dell'invasione sul mercato dei prodotti stranieri, particolarmente inglesi, avvenuta per effetto della brusca apertura delle frontiere (1814). Il protezionismo aveva il sopravvento incontrastato durante la prima metà del secolo ed esso, se determinava ampio sviluppo al commercio ed alle industrie del paese, dava luogo a gravi difficoltà d'ordine internazionale, che culminavano nella guerra di tariffe.

Intanto le macchine entravano trionfalmente nelle officine e nei campi, la trazione a vapore sostituiva lentamente, ma piena di promesse del più radioso avvenire, il motore animale e, negli ultimi anni del regno di CARLO X, si veniva delineando quel radicale mutamento nell'industria, che doveva provocare profonde crisi economiche, fonti di malessere e di agitazioni continue, sempre crescenti per importanza e per estensione.

Le classi operaie levavano il capo e si affermavano vigorosa-

mente. Libere dai legami corporativi, che invano le menti reazionarie avevano tentato di imporre nei primi anni della Restaurazione e, di fronte all'abbassamento dei salari provocato dall'introduzione delle macchine nella produzione, impressionate dalle teorie del SAINT-SIMON (1), insorgevano nel 1831 e nel 1834, traendo occasione da una grave crisi che colpiva l'industria serica, provocando sanguinosi conflitti. Da quel momento s'iniziava il nuovo aspetto sociale-politico della questione economica, che ancora oggi non ha trovato razionale e stabile soluzione.

La monarchia di LUIGI FILIPPO molto aveva fatto per migliorare le condizioni economiche e commerciali della Francia e, cadendo nel 1848, lasciava fiorente l'agricoltura francese ed alla nazione il primato della ricchezza a fianco dell'Inghilterra e degli Stati Uniti di America. La ricchezza, però, rimaneva concentrata nella borghesia, mentre le classi operaie precipitavano sempre più nella miseria e nella disoccupazione, moventi principali della rivoluzione che travolse il re borghese e riportò alla repubblica, il primo atto della quale, nel campo economico, fu quello di restaurare le finanze dello Stato e di consolidare il progresso economico della nazione. Il secondo impero continuò l'opera intrapresa, dando grande impulso ai mezzi di comunicazione: ferrovie e telegrafi; agli affari, alla produzione di ogni genere; contemporaneamente si avviò con risolutezza verso il liberismo, seguendo i suggerimenti dei più illuminati economisti dell'epoca, primo fra tutti il BLANQUI. Il liberalismo francese, del resto, era confortato dalla pratica inglese e dalla certezza che il consolidamento, oramai compiutosi della industria, nulla dalla libertà degli scambi avrebbe potuto temere. Nel 1860 la Francia concludeva il primo trattato di commercio con la Gran Brettagna, che aboliva le proibizioni, abbassava le tariffe doganali e le sostituiva con un diritto non superiore al

---

(1) Il SAINT-SIMON sosteneva la necessità di abolire le distinzioni sociali e chiedeva che la società si basasse soltanto sul lavoro e sulla capacità. Nel campo politico egli proclamava che il potere esecutivo fosse affidato ad una Camera di deputati eletti soltanto dagli industriali e dagli agricoltori e domandava alla religione che indirizzasse la società verso il miglioramento delle classi più povere.

30 % sul valore del prodotto; poscia con altre potenze con la clausola della nazione più favorita. Da quel momento la produzione francese segnava un crescendo ininterrotto e, naturalmente, di pari passo cresceva il credito, si moltiplicavano e si sviluppavano le banche a sostegno delle industrie e dell'agricoltura. Proprio a quell'epoca risale (1865) la costituzione della lega monetaria latina, a garanzia delle oscillazioni del cambio e quindi a favore dei traffici (1). Il secondo impero iniziava la serie delle leggi sociali a favore del proletariato con le quali accordava ad esso il diritto di associazione, negato persino dalla rivoluzione francese, quello di sciopero, la formazione di sindacati e la cassa-pensioni per la vecchiaia (1864). Decretava imponenti lavori pubblici che facevano cessare la disoccupazione; esso, infine, iniziava l'opera gigantesca dell'apertura del canale di Suez, che doveva restituire al Mediterraneo l'importanza commerciale dell'antichità (2). Si compivano, intanto, la penosa e sanguinosa conquista dell'Algeria, quella del Senegal e della Indocina, che ponevano le basi granitiche del grande odierno impero coloniale francese.

Quale sia stato il divenire economico della Francia dal 1871 alla fine del XIX secolo, è noto a tutti; basta soltanto accennare come la terza repubblica sia divenuta la terza potenza mondiale per ricchezza generale e privata; abbia creato l'impero coloniale più vasto del mondo dopo quello della Gran Brettagna e sia divenuta arbitra della finanza europea, disponendo di riserve auree superiori a quelle di qualunque altra nazione, riserve che le hanno permesso di sopperire a bisogni momentanei della stessa Inghilterra, auspice la banca di Francia (3).

Siffatta esuberanza di ricchezza, che assicura un vero predominio economico per le ripercussioni che ha avuto sulla politica internazionale, inevitabilmente ha mantenuto nella

---

(1) Tra Francia, Italia, Svizzera, Belgio e Grecia.

(2) FERDINANDO LESSEPS comprò i progetti dell'ingegnere trentino NEGRELLI per il taglio del canale e dopo 10 anni di lavoro, il 15 agosto 1869 le acque dei due oceani, l'Atlantico e l'Indiano, si confusero insieme alla presenza dell'imperatrice EUGENIA. La distanza tra l'Europa e le Indie diminuiva di 3.800 leghe.

(3) La banca di Francia nel 1900 aveva più di 3 miliardi di riserva aurea.

Francia, specie nella seconda metà del secolo XIX, una coscienza espansionistica ad oltranza ed ha alimentata la tendenza, sempre più accentuata, verso una politica imperialista europea ed extra-europea, tendenza che non è stata ultima causa delle disillusioni messicane e, certamente, la causa determinante dei conflitti che sono sorti con l'Inghilterra prima, con noi e con la Germania poi, a cagione della politica espansionistica coloniale extra-europea e mediterranea; conflitti che, se la diplomazia riusciva sul momento a risolvere, facevano prevedere un avvenire pieno di incognite e di pericoli per la pace europea.

3° - Germania.

Le guerre della rivoluzione lasciavano la Germania esausta, sebbene ne fosse straordinariamente cresciuto il prestigio per la decisiva vittoria finale conseguita. Essa aveva bisogno estremo di rifare tutta la propria economia e, nelle condizioni generali europee create dal protezionismo ad oltranza da tutti gli Stati seguito ed applicato rigorosamente durante la Restaurazione, Inghilterra compresa (1), non era facile impresa, specialmente per il fatto che una rete di barriere doganali divideva i varî Stati tedeschi e ciascuno di essi si adoperava a renderle insuperabili con la più assoluta politica protezionista. Soltanto la Prussia, ispirandosi alle idee liberiste di FEDERICO LIST, seguiva una politica economica liberale, sopprimendo le dogane interne e non esitando, tra il 1820 ed il 1839, a concludere un'unione doganale (*zollverein*) della durata di 12 anni con alcuni Stati, unione che determinava la riunione di 25 milioni di Tedeschi in un fascio stretto da vincoli comuni di interessi, preludio della futura unione politica imperiale. I vantaggi economici, raggiunti in brevissimo tempo, indussero gli Stati del sud e quelli del centro e dell'ovest della Germania a costituire tre analoghi raggruppamenti che, nel 1851, si ridussero a due essendosi l'ultimo, fuso con il primo; e tutto faceva prevedere che, a breve scadenza, anche l'unione del gruppo doganale costituito della Baviera e del Württemberg con lo *zollverein* fosse inevitabile e sicura, ciò che avveniva, infatti, dopo la vit-

---

(1) Cfr. più avanti il paragrafo « Gran Brettagna ».

toriosa guerra contro l'Austria (1866). Cinque anni dopo, con la proclamazione dell'impero, l'unione politica dei popoli germanici era un fatto compiuto e non si può negare che, al conseguimento di essa, abbia potentemente concorso la già esistente unità economica.

La Germania, divenuta una grande potenza, si trovò ben presto ad ingaggiare quella grandiosa lotta economica con le potenti nazioni detentrici del traffico mondiale: Francia, Inghilterra e Stati Uniti di America, che doveva fatalmente avere per sanguinoso epilogo il conflitto mondiale del 1914. Ricca di immense risorse d'ogni genere, dotata di inesauribile e meravigliosa attività negli svariati campi dell'umana attività: intellettuale, tecnico e commerciale, la Germania s'incamminava verso l'imperialismo economico, preludiante fatalmente a quello politico, che era sicura di raggiungere mediante le qualità combattive della razza, rivelatesi nelle strepitose vittorie sull'Austria e sulla Francia e la salda disciplina delle volontà intrinsecamente esistenti nell'aggregato sociale tedesco. Il BISMARCK gettò le basi della ricchezza nazionale abbandonando il liberismo economico per un oculato protezionismo, creando il formidabile gruppo bancario che doveva fornire alle già rigogliose industrie tedesche i mezzi per raggiungere quell'eccezionale sviluppo a tutti noto e preparando l'invasione dei prodotti tedeschi su tutti i mercati del mondo; con tali mezzi egli superò vittoriosamente la concorrenza straniera e sovratutto quella britannica. Il suolo tedesco si coprì di ogni specie di vie di comunicazione: ferroviarie, fluviali, rotabili, elettriche; i suoi grandiosi porti del mar del Nord e del Baltico videro svolgersi la nota meravigliosa attività di ben 40 potentissime compagnie di navigazione (2.100 navi a vapore stazzanti 2 milioni e 700.000 tonnellate); immensi centri industriali sorsero dappertutto, primissimi per importanza militare quello del KRUPP in Essen e quello dell'EHRHARDT in Düsseldorf, fornitori internazionali di cannoni. A questi faceva riscontro, nel campo agricolo, sebbene non nelle proporzioni raggiunte da quello industriale, lo sviluppo del cooperativismo alimentato e sorretto da ben 1.561 cooperative agricole, quante se ne contavano nei primissimi anni del XX secolo. La Germania vedeva, conseguentemente, aumentare il proprio commercio da 7 miliardi, quale era all'indomani della guerra contro la Francia, a ben

18 miliardi, cifra raggiunta nel 1908 ed il proprio reddito nazionale in meno di 10 anni salire da 25 a 42 miliardi; cosicchè essa si portava al secondo posto tra le potenze del mondo, minacciando seriamente davvicino l'Inghilterra, sino allora detentrice del primato.

Era naturale che l'esuberante e formidabile Stato mirasse a conquistare il dominio dei mari ed a formarsi un impero coloniale. Il BISMARCK era stato la mente costruttrice della grandezza continentale germanica, il preparatore del primato militare e politico europeo dell'impero, il fondatore della potenza economica di esso; ora egli aveva esaurito la propria missione: uomini novi occorrevano per guidare la nazione nel novo cammino espansionista, poichè la mentalità del grande Cancelliere, figlia del suo tempo, non comprendeva il fatale divenire della Germania, tanto che a malincuore erasi deciso a favorire il movimento coloniale nel momento in cui imperiosamente si affermava nella opinione pubblica. GUGLIELMO II non esitò a ringraziare il *Principe di ferro* dei grandi servigi resi alla Patria e nel 1890 assunse personalmente il timone della nave, per dirigerla tra i marosi della *welt-politik*, così pieni di scogli e di secche, deciso a condurla in porto anche a costo di cimentarsi *armata manu* contro chiunque gli si parasse contro, lungo il periglioso cammino, Inghilterra compresa. Purtroppo, come facilmente era prevedibile, l'urto avvenne e trascinò nella lotta tra i due colossi, il mondo intero.

4° - Austria-Ungheria.

La Restaurazione trovò l'impero degli ABSBURG, più volte colpito a morte dalla folgore napoleonica, in fallimento; pur tuttavia esso, per le grandi risorse agricole e minerarie che possedeva, per il dominio del mare Adriatico che godeva, avrebbe potuto facilmente e rapidamente rialzarsi economicamente se avesse avuto una mente dirigente di larghe vedute e di idee moderne. Ma l'imperatore FRANCESCO I non era che il più genuino rappresentante dell'assolutismo, che nel campo economico si appalesava sotto le più grette ed odiose forme del protezionismo interno ed estero più rigoroso. Egli ristabilì le barriere doganali tra le varie provincie, ridusse al minimo i traffici per sospetto che la facilità di contatto fra i popoli favorisse lo svi-

luppo delle idee liberali ed oppresse con il più duro fiscalismo le più ricche provincie, il Lombardo-Veneto per primo, e proprio quelle dalle quali dipendeva il ristoramento della ricchezza dell'impero. La rivoluzione del 1848-49 sembrò modificare tale situazione: un soffio di liberismo si fece strada tra il plumbeo cielo dell'economia austriaca e ne furono segni tangibili: la costituzione del primo nocciolo della potenza marittima austro-ungarica ed il trattato di commercio con lo *zollverein* tedesco (1853). Ma il sopravvenire delle guerre del 1859 e del 1866 ne arrestò lo sviluppo. L'Austria, perdute le provincie italiane e l'egemonia in Germania, fu respinta verso l'Oriente balcanico; contemporaneamente la politica interna si orientava, sebbene con molte e sostanziali limitazioni, verso il liberalismo con la nova costituzione largita nel 1867, che fra l'altro dava l'indipendenza economica all'Ungheria e stringeva con questa l'unione doganale, della quale fu conseguenza immediata lo sviluppo industriale dell'Austria e quello agricolo dell'Ungheria, nonchè il commercio marittimo dell'impero, imperniantesi nei due grandi porti: Trieste e Fiume. L'espansione commerciale austro-ungarica da quel momento si orientava decisamente verso l'Oriente mediterraneo e raggiungeva risultati sensibili, tanto che, nei primissimi anni del XX secolo, il commercio dell'impero saliva a 6 miliardi e mezzo di franchi all'anno.

Tuttavia le condizioni economiche della monarchia austro-ungarica non furono mai floride ed il suo debito pubblico nella seconda metà del XIX secolo continuamente aumentò e non certamente in proporzione dell'aumento della ricchezza interna (1); ciò concorse ad accrescere il malessere ed i conflitti politico-sociali permanenti tra le varie nazionalità che costituivano quel mosaico politico-sociale.

5° - Italia.

Nel periodo precedente all'unità, l'Italia non era certamente, per condizioni politico-sociali, un paese nel quale fosse possibile un reale sviluppo economico: pur lavorando e producendo, le laboriose popolazioni delle varie regioni oppresse da Governi gretti e sfruttatori non potevano conseguire che risultati assai

(1) Nel 1912 esso era di circa 18 miliardi di corone.

limitati e spesso sterili. Nell'Italia settentrionale i due principali centri economici erano le provincie austriache del Lombardo-Veneto ed il regno di Sardegna, ma la differenza tra questi due Stati, economicamente considerata, era grandissima. Nel primo imperava il più rigido protezionismo, aggravato da una politica interna a base di spirito poliziesco sospettoso e brutale e da un insano frazionamento doganale tra provincia e provincia, oltre, ben s'intende, la persecuzione politica. In siffatte condizioni la ricchezza naturale, la grande attività e l'energia della popolazione venivano a trovarsi neutralizzate e rese sterili. È un errore assai diffuso, purtroppo, il credere che il Lombardo-Veneto, sotto il dominio austriaco, fosse economicamente in floride condizioni: esso, invece, era considerato come una vera colonia di sfruttamento, donde un gravame esoso di oneri e di imposte che rendevano impossibile ogni rigoglioso sviluppo delle industrie; queste, inoltre, erano osteggiate con ogni mezzo, a vantaggio della produzione tedesca, escluse, se si vuole, ed entro certi limiti, quella laniera e la lattifera. Se il Governo austriaco teneva in buono stato le grandi comunicazioni stradali transalpine, la ragione deve ricercarsi nelle esigenze strettamente militari e lo stesso dicasi delle ferrovie sebbene esse, nel 1859, avessero, a malgrado delle favorevoli condizioni topografiche, uno sviluppo assai inferiore a quelle piemontesi. La bufera reazionaria imperversante dopo il 1849 arrestò ogni progresso e recise i nuovi incipienti polloni di ricchezza; si può, quindi, affermare che il Governo non avesse altra cura, se non quella di distruggere ogni ricchezza e di rovinare commercio ed industrie.

Nel regno sardo il sistema di governo, reazionario all'eccesso, durante il primo decennio della Restaurazione ed ultra-protezionista, non era dissimile ai fini economici da quello austriaco del Lombardo-Veneto, innalzando persino una barriera doganale tra il Piemonte e la Liguria, nova provincia annessa pel trattato di Vienna. Ma, in seguito e specialmente con l'avvento al trono di Carlo Alberto, le cose cominciarono, lentamente sì, ma sicuramente a mutare. Mentre da un lato si raggiungeva il pareggio nelle finanze statali e si riduceva il debito pubblico, dall'altro si abolivano tutte le leggi restrittive di Vittorio Emanuele I, che impedivano la circolazione dei prodotti nell'interno e che avevano diminuiti i traffici e la navigazione nei porti liguri;

si costruirono allora le prime ferrovie (1845); si diede incremento all'agricoltura, si svilupparono le industrie, specialmente quella serica, la laniera e la cotoniera, nella quale s'introdussero metodi perfezionati e macchine. Assai provvidenziale fu, per lo sviluppo dell'agricoltura e delle industrie, la creazione di un'associazione agraria e di banche una delle quali, la Banca Nazionale, oggi ancora vive nel massimo nostro istituto bancario: la Banca d'Italia. La concessione dello Statuto e l'applicazione dei principî liberali nella vita politico-civile e nel campo economico segnarono per il regno di Sardegna una êra nova ed i primi tangibili risultati si poterono constatare nel decennio 1849-59, quando la geniale, patriottica e lungimirante direzione della pubblica cosa, affidata al conte CAMILLO BENSO DI CAVOUR, potè pienamente esplicarsi in tutti i campi della vita politica interna ed estera. Riassumere l'opera grandiosa e multiforme del CAVOUR è impossibile e, d'altra parte, tale argomento esula dalla natura e dai limiti della presente opera; accenneremo soltanto come il grande statista, convinto liberista, si proponesse nel campo economico la ricostruzione delle finanze gravemente compromesse e pienamente raggiungesse la trasformazione industriale dello Stato sardo, dalla quale si attendeva con il conseguente aumento della produzione e della ricchezza, l'incremento degli scambi e la libera circolazione dei capitali.

Il maggiore Stato dell'Italia peninsulare, il regno delle Due Sicilie, pur favorito dalla natura per feracità di suolo, dolcezza di clima e abbondanza di porti, si dibatteva allora nelle più gravi angustie economiche, retto, come era dal gretto protezionismo dei BORBONI, che non conoscevano altro principio se non quello del più rigoroso mercantilismo, che si manifestava nel concetto di vendere allo straniero e di non comprare nulla da esso (1). In quello Stato non esistevano industrie, non istituti di credito; l'agricoltura era ancora primitiva e soffocata dalla gretta politica economica del Governo; scarse, insufficientissime le comunicazioni: eravi, insomma, assenza completa di libertà

(1) È doveroso, però, avvertire che ai BORBONI spetta il vanto di avere per primi in Italia, dato largo sviluppo alla marina mercantile, di avere introdotto in essa il vapore (1818) e nello Stato le ferrovie (1836).

così nelle idee, come nei regimi politico, civile, amministrativo e finanziario.

Riunita sotto unico scettro, libera ed indipendente, la terza Italia si trovò bentosto di fronte al più difficile problema economico che un giovane Stato sia stato mai chiamato a risolvere, tanto più che scarsi erano i mezzi disponibili ed immensa l'opera da compiere. La finanza italiana non godeva all'estero credito alcuno e l'Europa persino si rifiutava di comprarne la rendita sebbene, nel primo decennio dell'unità, venisse emessa a 68 lire! Quanti sforzi sia costato il raggiungimento del pareggio al SELLA ed al MINGHETTI (1) e quali sacrifici dovette sopportare il popolo italiano per restaurare le finanze dello Stato, è a tutti noto, e, nel 1875, l'Europa sorpresa ed ammirata, vide un avanzo di 13 milioni nel bilancio di quell'Italia, che essa credeva in pieno ed irreparabile fallimento. Con l'avanzo nelle pubbliche finanze procedeva di pari passo il risorgimento economico della nazione e con esso il progresso morale delle popolazioni. Si aprivano nuovi vastissimi orizzonti all'agricoltura ed alle industrie derivate ed, alla fine del secolo, la fortuna di esse appariva definitivamente assicurata per la mirabile attività dei singoli e per le provvidenze statali, sì che ai 3 miliardi circa di produzione agricola nei cereali, vini, olî e granoturco dell'anno 1864, facevano riscontro, nel 1900, ben 7 miliardi. Dalla insignificante produzione industriale degli ex Stati italiani, che offriva uno spettacolo desolante di inferiorità economica del nostro Paese rispetto anche ai più piccoli Stati europei, valutata a pochi milioni, si arrivava in meno di un quarto di secolo, alle superbe affermazioni industriali dei primissimi anni del novecento quando non vi era più industria nella quale il capitalismo ed il risparmio nazionale non si fossero gettati con ardore e profitto, comprese quelle metallurgiche e meccaniche, le meno propizie, cioè, per deficienza naturale di materie prime (2).

Il fecondo e meraviglioso progresso dell'economia nazionale

---

(1) Nel 1867 gli interessi del debito pubblico gravavano sull'erario per 365 milioni, di fronte a 265 cifra alla quale ammontavano nello stesso anno quelli della Francia!

(2) Nel 1882 soltanto 5 società si dedicavano alle industrie metallurgiche, nel 1903 erano 47 con 160.500.000 lire di capitali e con profitto medio del 5 %.

non fu, è vero, e non poteva essere scevro di crisi, alcune delle quali nel periodo compreso tra il 1885 e il 1890 veramente gravi; ma esse furono felicemente superate con la tenacia dei propositi e sovratutto con l'intelligenza produttrice degli Italiani. Se all'inizio del secolo XX la bandiera italiana non teneva nel commercio mondiale il posto che le competeva, aveva certamente un posto onorevole e pieno di promesse, avvenire sicuro e radioso e credito pari a quello delle più ricche nazioni. Le nostre industrie godevano ben meritata considerazione ed alcuni prodotti un incontrastato primato mondiale, onde può affermarsi che l'Italia avesse prima della guerra mondiale cominciato a raccogliere il frutto di mezzo secolo di lavoro e di sacrifici (1).

Occorre, infine, accennare ad un fenomeno sociale e, per conseguenza, di grande importanza militare: l'emigrazione, manifestatasi nella seconda metà del XIX secolo per un complesso di cause d'ordine vario, prima fra tutte il celere aumento della popolazione non proporzionato allo sviluppo della ricchezza nazionale. Iniziatasi nel 1870, l'emigrazione si diresse quasi esclusivamente alle Americhe e rapidamente raggiunse cifre annuali elevatissime tanto da superare nel 1906 quella di 300.000 persone (2). Ma difettando l'organizzazione ed anche, sotto un certo aspetto, la protezione e l'appoggio dei varî governi italiani, essa per lungo tempo assunse caratteri ed aspetti poco lieti, recando non poche amarezze, dolori e disillusioni. Poichè l'elemento emigrante era costituito in massima parte di giovani nel pieno vigore dell'età e delle forze, vale a dire di soggetti vincolati agli obblighi di servizio militare, che si sparpagliavano tra le popolazioni indigene,

---

(1) Nel 1871 il movimento commerciale non raggiungeva i 2 miliardi; nel 1900 aveva superato i 3 e nel 1912 ha raggiunto i 6 miliardi, ponendosi al 2° posto, per percentuale di aumento fra le potenze mondiali. Dal 1862 in poi si sono spesi per creare quanto mancava nei pubblici servizi ben 51 miliardi (quasi 3 miliardi per le ferrovie); il debito pubblico era nel 1914 di 13 miliardi, tuttavia il credito si manteneva forte come in poche altre nazioni e ciò per la severa oculata amministrazione delle finanze pubbliche; il traffico commerciale, infine è rappresentato dal movimento complessivo delle navi nei porti nostri che nel 1913 era di 354.112 navi con 32 milioni circa di tonnellate di prodotti e 3.245.000 passeggieri. Di esse, 12.383 nel porto di Genova, divenuto il secondo porto del Mediterraneo ed il sesto di Europa.

(2) Nel 1910 si calcolavano a 2.650.000 gli emigrati italiani nelle Americhe.

subendone l'influenza per cui in essi veniva attenuandosi il sentimento patriottico, l'emigrazione costituiva un'incognita preoccupante nei riguardi della mobilitazione, che destava ben gravi e, non del tutto infondati dubbi, sul ritorno in patria dei giovani emigrati, in caso di guerra. Fortunatamente, sebbene la temuta fusione con gli elementi locali fosse parzialmente avvenuta, il soffio del patriottismo non si era spento del tutto nelle colonie nostre d'oltre Oceano e la voce della Patria trovava eco profonda nei figli lontani, sì che la guerra mondiale li trovò, animati da profondo entusiasmo, tra le sue falangi armate ai sacri confini. Comunque, è indubbio che l'emigrazione, economicamente considerata, sia stata e sia tuttora per un popolo super-prolifico come l'italiano, un elemento non disprezzabile di ricchezza nazionale, poichè i nostri emigrati finivano e finiscono, anche dopo lunghi anni di assenza, per ritornare in patria, concorrendo ad aumentare, con i loro risparmi, il risparmio nazionale; ciò, ben s'intende, indipendentemente dall'elemento che emigra temporaneamente; in Germania, in Isvizzera, in Francia e nell'Oriente europeo (1). Questa è stata l'opera grandiosa compiuta dallo Stato liberale dal 1860 ai giorni nostri, opera che ci permise nel 1915 di affrontare l'alea tremenda del conflitto mondiale e di riportare la più grande vittoria che la nostra storia ricordi. Di essa non si potrebbe più efficacemente dire di quanto ha detto il SEGRE nella sua opera pregevole *La storia del commercio*. «Tale nel suo complesso, scrive il SEGRE, la storia economica della Patria nostra nei cinquant'anni di unità nazionale. Il cammino percorso, la trasformazione ed il progresso verificatisi sembrano un sogno. Quale spiegamento meraviglioso di intelligenza, di attività, di sacrifici, di volontà robuste e tenaci! Cinquant'anni or sono, era ancora l'Italia un mosaico di Stati, una espressione geografica, retta da principi odiosi ai sudditi, stranieri di sentimenti e di idee, che nulla comprendevano o volevano comprendere dei bisogni, delle legittime aspirazioni civili, sociali, economiche dei loro amministrati. Una sola oasi si ergeva nell'ambiente desolato della Patria nostra, il Piemonte, una sola dinastia sentiva pulsare il cuore

(1) Nel risparmio nazionale gli emigranti annualmente si calcola concorrano per l'elevata cifra di mezzo miliardo di lire.

italiano, la Casa di SAVOIA, un solo esercito era capace di grandi imprese, l'esercito sardo. In un decennio l'unità fu compiuta. Le cuciture si scorgevano in modo impressionante, tutto mancava al nuovo regno d'Italia, ferrovie, strade, capitali, industrie, commercio. La miseria gravava in molte provincie, le città e le campagne erano infestate dall'accattonaggio, dalla disoccupazione e qua e là ancora dal brigantaggio. All'estero, miseria e Italia erano quasi sinonimo e correva l'ingiusta leggenda del « dolce far niente » italico, mentre tanti e tanti lavoravano silenziosi in Patria ed i nostri contadini ed operai andavano nelle campagne delle due Americhe, o sudavano nelle officine della Francia e nelle miniere della Germania. Fummo noi pure ingiusti contro noi stessi, non comprendendo quante fatiche, quanto lavoro maggiore degli altri popoli dovevamo e sapevamo compiere per innalzarci a prosperità economica e politica. Oggi (1) il mondo assiste maravigliato alla trasformazione avvenuta quasi in silenzio, creando quanto mancava e dimostrando come mai in altra epoca, neppure nei giorni più gloriosi delle nostre guerre nazionali, noi siamo tutti compatti quando si tratta di concorrere alla grandezza ed al benessere del nostro Paese. Ci siamo emancipati da ogni tutela politica e militare, scientifica ed industriale e l'impero coloniale che abbiamo creato, le isole egee da noi conquistate, le concessioni ottenute dalla Turchia ad Adana, l'aumento rapido dell'influenza nostra sulle coste della Siria, in Palestina, ad Alessandria di Egitto, ci dimostrano essere ormai bene aperto alla nostra attività quel Mediterraneo che altre potenze volevano in forma troppo evidente chiuderci senza misericordia. L'avvenire è dei forti! Continui l'Italia a rafforzare la sua economia ed a curare i suoi commerci, abbia dignità di nazione senza eccessivo orgoglio e senza quelle manifestazioni rumorose che non sono indizio di serietà e che non ispirano fiducia, pensi a se stessa ed ai suoi interessi e si persuada in modo definitivo che la tutela di questi non può e non deve essere in mano di alcuna potenza straniera. Mai come in questi anni appare giusto il vecchio principio di GIAMBATTISTA COLBERT, che tanto può uno Stato, quanto è ricco, specialmente quando, aggiungiamo noi, sa agire con vigoria e sa fortemente volere ».

---

(1) Il SEGRE scriveva nel 1914.

6° - Gran Brettagna.

Abbattuto il colosso napoleonico, la Gran Brettagna si accinse senza tema di contrasti alla conquista del dominio economico mondiale e, superata facilmente quella fase di esaurimento che immediatamente seguì all'immenso sforzo sostenuto nella lotta « senza calendario e senza orologio » contro la Francia rivoluzionaria, si diede ad organizzare e ad aumentare l'immenso impero coloniale che il potere marittimo aveva ad essa assicurato, a sviluppare le sue già fiorenti industrie ed il suo già intenso traffico mondiale.

Il partito dei *toryes*, conservatore, ritenne che il protezionismo doganale fosse il mezzo più idoneo per lo sviluppo dell'economia nazionale, ma l'esperimento fatto con l'odiosa legge sui grani — *corn-laws* (1) — fece modificare le idee e trionfare se non il puro principio liberista, quello di un protezionismo attenuato e ragionevole che s'integrò nell'adozione della tariffa a scala mobile. L'azione viva ed efficace del grande economista RICCARDO COBDEN intrapresa nel 1838 con la fondazione della lega contro le *corn-laws*, scosse l'opinione pubblica, che si orientò verso il liberismo, tanto che nel 1849 il RUSSEL potè abolire l'odiata legge protettrice, mentre la massa lavoratrice si organizzava nelle *trade-unions* e marciava risolutamente alla conquista della libertà economica e quindi politica (2), che potè compiersi, dopo aspre lotte nel 1871 per opera del GLADSTON e del successore BEACONS-

---

(1) Cessato il blocco continentale, affluirono in Inghilterra enormi quantità di grano, che ne fecero abbassare il prezzo alla metà di quello corrente; l'aristocrazia fondiaria minacciata nei suoi guadagni impose nel 1815 al governo la promulgazione della legge suddetta, per la quale al grano straniero era impedito lo sbarco nel Regno Unito, sino a che il prezzo del grano non raggiungesse una determinata cifra. Tale legge favoriva certamente i produttori di grano, ma affamava il popolo, donde carestia e ribellioni popolari a Londra, a Manchester, a Birmingham con le conseguenti feroci repressioni. Nel 1828 le *corn-laws* furono attenuate dal ministro liberale HUTKISSON, succeduto ai *toryes*, e contemporaneamente vennero aboliti l'Atto di navigazione che vietava alle navi straniere di trasportare merci nei porti inglesi e le leggi contro le associazioni operaie.

(2) Nel 1839 gli operai presentavano al Parlamento la famosa *Carta*, con la quale chiedevano il suffragio universale, l'imposta sul reddito che venne poi stabilita dal PEEL nel 1842. Essa fu respinta e ne derivarono disordini e repressioni.

FIELD. La politica economica liberista culminava dopo la guerra di Crimea, quando NAPOLEONE III si metteva sulla medesima via e, contemporaneamente, grandioso sviluppo assumevano le industrie britanniche, tale da dominare per molta parte della seconda metà del secolo i mercati europei e mondiali. Ma il sorgere dell'attività industriale germanica e nord-americana iniziava quella lotta ora tacita, ora palese che andava inasprendosi a tale punto da portare ineluttabilmente alla lotta armata contro la Germania, la più minacciosa dei due potenti rivali. Le conseguenze nel campo economico di cosiffatta poderosa concorrenza, che l'Inghilterra considerava mortale per la sua vita qualora avesse trionfato, determinava un ritorno verso il protezionismo, più o meno larvato, non senza però contrasti da parte dei più illuminati liberisti, convinti che il ritorno al protezionismo avrebbe provocato un peggioramento gravissimo nella economia. In siffatte condizioni la Gran Brettagna scendeva nel 1914 sul campo della lotta per combattere la battaglia decisiva contro la rivale europea nel campo economico (1).

Infine, è inutile aggiungere, come la Gran Brettagna abbia fondato tutta la potenza e la saldezza della propria economia nel più vasto impero coloniale che la storia ricordi e come, per conseguenza, tale impero per essa costituisca l'obietto principale, anzi esclusivo, delle sue preoccupazioni difensive. È naturale che lo strumento idoneo per tale difesa non possa essere quel tipo di forza pubblica che occorre alle altre nazioni continentali, ma un tipo speciale, che abbia essenza e caratteri tali da assicurarne la piena efficienza nello speciale ambiente in cui deve essere impiegato: esercito coloniale per la lotta terrestre, grandiosità di flotta, nonchè preponderanza della forza navale su quella terrestre.

7° - Impero russo.

L'impero russo per natura geografica, per attitudine del suo popolo e per politica interna fu per lunghi secoli un paese

---

(1) Il crescendo della ricchezza inglese è dato dalle seguenti cifre: nel 1820 essa era di 2 miliardi di sterline, nel 1914 di 16 miliardi, di fronte ad un aumento quasi doppio di popolazione. Il movimento commerciale alla vigilia della guerra mondiale teneva il primo posto nel mondo, raggiungendo 30 miliardi di lire.

eminentemente agricolo e la sua ricchezza economica sin verso la metà del XIX secolo si basò esclusivamente sull'agricoltura; rare, sporadiche e di limitata importanza essendo le manifestazioni dell'attività industriale, a malgrado che il sottosuolo dell'immenso paese fornisse incommensurabili quantità e specie di materie prime atte alle industrie di ogni genere: oro, ferro, carbone, nafta, petrolio, ecc. Mancava, invero, una classe operaia capace che ne permettesse lo sviluppo: essa sorse soltanto dopo l'affrancazione dalla schiavitù dei servi della gleba (1861); si iniziò nello stesso tempo la piccola proprietà e si rese possibile la formazione e lo sviluppo di una classe operaia. Nella seconda metà del secolo si ebbe in Russia un meraviglioso sviluppo industriale, favorito dal largo investimento di capitali stranieri (1), specialmente inglesi e francesi e dalla costruzione di una ampia rete ferroviaria; e quando per le note ragioni di politica internazionale il capitale francese vi affluì con larghezza, tanto da diventare preponderante, l'industria russa rapidamente si affermò e si sviluppò (2). Naturalmente, il risveglio industriale produsse la nascita del credito bancario che si estese poscia (verso il 1885) all'agricoltura ed accrebbe il commercio, sia marittimo, sia interno attraverso alle enormi vie fluviali, delle quali il paese dispone. Ma, sovratutto, una delle più tangibili manifestazioni del risveglio economico fu in Russia l'orientamento deciso che la politica coloniale assunse alla fine del secolo tanto verso le Indie, quanto verso il Pacifico, e ciò è naturale quando si tenga presente che l'imperialismo è sintomo di rinnovamento sociale e la Russia si rinnovava indubbiamente per i notevoli progressi conseguiti durante mezzo secolo. Le mire ambiziose che essa nutriva non erano, però, in rapporto alla potenzialità contingente dei mezzi che impiegava: non era certamente la « Transiberiana » uno strumento idoneo per conquistare il predominio economico e politico sull'intero continente asiatico e per assicurare alla Corona degli czar il vassallaggio dell'impero Celeste, come essa sperava, sì che la sua politica aggressiva e

(1) Nel 1892 la Francia era creditrice della Russia per 5 miliardi.

(2) Le ferrovie russe costituivano nel 1900 una rete di 70.000 chilometri, rete, invero, insufficiente non soltanto al traffico, ma ancora alla difesa militare.

conquistatrice nell'estremo Oriente doveva ineluttabilmente infrangersi contro la legittima reazione giapponsee, come la disgraziata guerra del 1904-905 provò in modo indubbio. Nè minori pericoli ed alee presentava per la Russia l'espansione economica verso le Indie accompagnata dall'azione conquistatrice sui paesi a sud del Caspio e dell'Aral, nel Turkestan e nella Persia: la guerra mondiale e le sue terribili conseguenze imposero una sosta a siffatto movimento espansionistico, ma chi può assicurare che in un avvenire più o meno lontano, il pericolo di un urto con il colosso inglese, non risorga e diventi inevitabile? Il determinante economico, così per la Russia come per tutti gli altri popoli contemporanei, oggi e domani più che giammai, dirige e regola la politica internazionale e con essa l'azione bellica che di quella è continuazione ed epilogo.

8° - Stati Uniti di America.

Da poco tempo emancipatisi dall'Inghilterra, gli Stati Uniti entravano, all'alba del XIX secolo, nell'agone politico ed economico mondiale, animati da vigorosa attività e da esuberante forza espansionistica che, le ricchezze sconfinate del suolo, la giovane fibra del novo suo popolo e lo spirito di iniziativa che l'animava, ampiamente giustificavano.

I segni precursori del meraviglioso rapido cammino da essi compiuto si ebbero nella sorprendente utilizzazione del vapore, che doveva rivoluzionare il mondo intero e che, lo stesso FULTON, quando inaugurò nel 1807 sull'Hudson la navigazione a vapore forse nemmeno intuiva. A sud l'agricoltura ed a nord le industrie, presero tale sviluppo che, verso il 1850 gli Stati Uniti si assicuravano già il primato mondiale nelle esportazioni, mentre con la scoperta dell'oro e dell'argento (1848) in California e nel Colorado vedevano schiudersi orizzonti indefiniti di prosperità e di ricchezza. Il vasto territorio, intanto, si copriva di canali navigabili e di ferrovie (1). La guerra, che si disse di Secessione e per 4 anni coprì di trincee e di eserciti il suolo dell'America

(1) Nel 1860 vi erano in esercizio 5.500 chilometri di ferrovie ed era stata ultimata la grande arteria che unisce il Pacifico all'Atlantico. Alla fine del XIX secolo lo sviluppo della rete ferroviaria misurava 370.000 chilometri il cui esercizio era affidato, e lo è ancora, a compagnie private.

del Nord, interruppe, ma non arrestò l'ascensione economica degli Stati Uniti che, specialmente nel campo industriale divenne fantastica. E fu, appunto, in questo campo che si manifestò quel fenomeno particolare alla terra americana che si appella *trust*, mostruoso monopolio che vincola l'industria, la disciplina e la guida e rende, se non impossibile, certamente assai tenue la concorrenza (1). Verso il 1870 gli Stati Uniti gareggiavano con successo con la stessa Gran Brettagna ed all'inizio dell'attuale secolo le esportazioni raggiungevano la cifra di 7 miliardi e mezzo di lire annue, mentre le importazioni superavano i 5 miliardi.

In politica economica gli Stati Uniti sono stati dal 1880 in poi rigorosamente protezionisti e ciò per neutralizzare la concorrenza europea; però alla vigilia della guerra mondiale essi mutarono rotta e si dichiararono per un protezionismo assai blando.

Sorretti da tanta capacità di espansione economica, gli Stati Uniti non potevano che essere portati verso l'imperialismo politico e tale tendenza si manifestava, infatti, sino dalla prima alba della loro ascesa, integrandosi nella famosa e ben nota dottrina del MONROE (2), affermante il dominio morale sull'intero novo continente e costituente un veto assoluto alla espansione politica ed economica europea in esso.

Ma tale egemonia non sarebbe bastata e la politica nordamericana volse gli sguardi al di là dei due oceani che la separano dai due vecchi mondi: Europa ed Asia, donde la conquista, o l'acquisto di colonie nel Pacifico, nelle Antille e la guerra contro la Spagna (1905), pur avendo la certezza che avrebbe urtato contro le forti rivali, orientale — Gran Brettagna — ed occidentale — Giappone — urto che già ai nostri giorni si è

---

(1) Simile ai sindacati europei, ma con vastità d'intenti e di mezzi incomparabilmente superiori. Il primo *trust* costituito dal ROCKEFELLER fu quello dello *Standard Oil Trust*, che non soltanto organizzò la fabbricazione e la vendita del petrolio, nonchè l'esportazione mondiale di esso, ma ancora la manufatturazione di tutti gli oggetti occorrenti per produrlo e le linee ferroviarie per spedirlo ai porti d'imbarco. Seguirono i *trusts* metallurgici, carboniferi, di derrate alimentari, ecc.

(2) JAMES MONROE, presidente della Confederazione nel dicembre 1823, proclamava la formula: «l'America agli Americani».

delineato in tutta la sua gravità e di cui forse i nostri figli vedranno l'epilogo.

Poichè, per gli Stati Uniti di America il campo d'azione principale se non esclusivo sarà il mare, così è sul mare che essi hanno orientato ed orientano la loro politica militare ed il recente trattato di Washington ne è la prova manifesta. Ciò spiega come il sistema militare terrestre si sia sempre basato e si basi tuttora sul concetto stesso sul quale s'impernia quello inglese e gli Stati Uniti non si preoccupino di costituire un esercito permanente sulla base della coscrizione, ma un esercito di milizie, mentre incessantemente rafforzano e sviluppano le loro forze militari navali.

9° - Giappone.

Il Giappone, ermeticamente chiuso per secoli ad ogni contatto con l'estero, oppresso da una dittatura militare su basi feudali, nella quale la Corona aveva più autorità nominale, che reale, improvvisamente e quasi di sorpresa, nel 1864, mutò fisionomia sociale, regime politico ed entrò nel consorzio mondiale. In pochi lustri esso diventò uno degli Stati più evoluti, più ricchi e più forti, modellando le proprie istituzioni civili e militari sulla Germania e quelle economiche e commerciali sull'Inghilterra. Il popolo giapponese, animato da potente forza espansionistica, sorretto da fede illimitata nei proprî destini, esaltato dalla coscienza della propria superiorità intellettuale e morale sugli altri popoli finitimi, si accinse alla conquista del predominio politico, economico e commerciale dell'estremo Oriente, ergendosi a temibile competitore delle tre potenze occidentali Inghilterra, Russia e Francia e degli Stati Uniti di America, che sino allora se ne disputavano l'influenza, ponendo stabilmente e risolutamente piede sul continente asiatico e lanciando una poderosa corrente emigratoria sulle coste americane del Pacifico.

Nel campo economico, il Giappone fece passi giganteschi nell'ultimo trentennio del XIX secolo: la sua industria che, nel 1870, evava modesto carattere domestico, si trasformò rapidamente in grande industria, eccellendo nelle manifatture della seta, del cotone, in quelle metallurgiche e navali, mentre parallelamente si sviluppavano l'agricoltura ed il capitalismo.

I risultati del risveglio economico-commerciale giapponese destano ammirazione e meraviglia, poichè, alla fine del secolo, il Giappone contava ben 7.044 società industriali, commerciali e bancarie, tre milioni di ettari dedicati alla sola cultura del riso; nei suoi porti 2.500 piroscafi e 7.000 velieri alzavano la bandiera nazionale (1) e dalle sue miniere si estraeva un milione all'anno di tonnellate di carbone. Le guerre di conquista hanno, però, accresciuto il debito pubblico in proporzioni allarmanti portandolo a circa 6 miliardi di lire, debito sproporzionato ai mezzi economici della nazione, ma essa, sebbene sopporti oneri fiscali schiaccianti, attende fiduciosa alla sua missione storica, sopporta i pesi, lavora con lena e tiene asciutte le polveri, pronta ad affrontare i suoi possenti rivali per restare sola padrona dell'estremo Oriente.

III. - Il movimento sociale.

1° - Essenza e caratteri del movimento sociale.

Nel secolo XIX l'eterna questione sociale, che si può dire essere nata con la stessa società, prese uno sviluppo assolutamente ignoto ai secoli precedenti, per complessità di manifestazioni, per grandiosità di sforzo, per importanza di conseguenze politiche ed economiche e sovratutto per il peculiare carattere di universalità assunto.

Dal campo puramente economico la questione sociale è passata a quello politico dal momento in cui il suffragio universale ha dato al proletariato il mezzo idoneo per agire sui pubblici poteri; al carattere patronistico che essa presentava, si sono aggiunti il carattere statale e quello autonomistico, sì che il complesso degli sforzi, miranti al miglioramento economico-sociale ed all'innalzamento morale della classe operaia, è proceduto attraverso all'armonico concorso dell'azione di classe e dello Stato, cioè a dire: sotto forma legislativa, di patronato e di associazione. Il movimento sociale ha assunto carattere

(1) Nel 1872 la marina commerciale giapponese si componeva di appena 350 velieri e 96 piroscafi. Oggi Osaka è un porto di primo ordine che regge il confronto con Manchester inglese.

generale e internazionale ed ha ovunque presentato le due forme fondamentali della cooperazione e del sindacato. L'azione statale, tendente a migliorare le condizioni del proletariato, durante la seconda metà del secolo ha raggiunto tale importanza ed estensione, da determinare un complesso di rapporti tra lo Stato e la classe operaia tali da imprimere novi caratteri al movimento stesso dando luogo: da una parte, al sorgere ed allo sviluppo di un partito politico-economico prima inesistente, il partito socialista, mirante all'organizzazione della lotta di classe nell'ambito nazionale ed internazionale per la conquista delle rivendicazioni del proletariato e, dall'altra, ad un'azione intensa e fattiva degli altri partiti di fronte ai problemi sociali.

Il movimento sociale, infine, si è presentato sotto tre aspetti: intellettualistico — dottrine sociali —; giuridico — leggi sociali — e rivoluzionario — scioperi, agitazioni, rivolte.

2° - Dal 1815 al 1860.

Durante la prima metà del secolo, la questione sociale fu agitata da alcuni intellettuali, come il SAINT-SIMON, il BLANC, ecc. fra l'indifferenza generale se non forse anche la derisione. La trasformazione industriale e la conseguente miseria che colpì la classe operaia, esasperandola, fece passare la questione sociale dal campo delle idee a quello dell'azione: i sistemi sociali, qualificati come utopistici, cominciarono ad apparire concezioni non prive di praticità per coloro che si dibattevano tra le strettoie della miseria. Con la rivoluzione politica del 1848, si ebbero le prime indubbie manifestazioni tangibili del novo orientamento spirituale delle masse, che furono per le classi abbienti e dominatrici una vera sorpresa e, sovratutto, causa di vivissimo allarme. Durante la repressione del movimento rivoluzionario che seguì al fallimento di quell'incomposto primo serio conato liberale, il movimento sociale prese carattere di vera e propria difesa e si può dire che abbia dato inizio alla lotta di classe, intesa nel significato moderno, nonchè alla nascita del partito socialista, che, da quel momento se ne fece assertore e sostenitore, sia nel campo economico, sia in quello politico.

Gli apostoli del socialismo, inizialmente si accontentavano di chiedere allo Stato istruzione popolare ed istituti di credito per il lavoro, quali strumenti fondamentali del progresso dei

lavoratori; reclamavano grandiosi lavori pubblici per fronteggiare la disoccupazione, ma essi non facevano questione di regime politico: purchè quelle istituzioni fossero accordate, non importava loro la forma di governo.

Intanto, la grande industria si sviluppava, sostituendo l'officina al lavoro individuale e domiciliare, determinando profonde perturbazioni d'ordine morale, economico e sociale e minacciando persino di distruzione la famiglia stessa, per il fatto che attirava nella grande officina le donne ed i fanciulli. Avveniva la concentrazione dei capitali nelle mani di pochi industriali e la contemporanea concentrazione degli operai nei grandi stabilimenti; l'uno e l'altro fenomeno dovevano ineluttabilmente dare una nuova spinta al movimento sociale e trasformarne il carattere: la emancipazione della classe lavoratrice avrebbe dovuto conseguirsi non con l'opera dello Stato borghese, ma con quella dei lavoratori stessi, per cui alle riforme economiche ed al progresso pacifico avrebbe dovuto sostituirsi l'azione rivoluzionaria. Il concentramento degli operai nei grandi stabilimenti favoriva indubbiamente l'unione delle loro volontà e permetteva di organizzare la lotta contro il capitalismo prima nel campo economico mediante l'arma dello sciopero mirante al miglioramento dei salari, poscia in quello politico-sociale, mediante la lotta per il conseguimento della eguaglianza integrale tra le varie classi e della partecipazione al potere pubblico. Ma tutto ciò era impossibile a raggiungersi sino a che in Europa non si fossero affermati ed estesi nel campo politico i principî liberali nell'organizzazione statale. Con governi assolutistici, avversarî dell'istruzione pubblica, dell'elevazione intellettuale delle masse, nonchè del diritto di associazione e di riunione, era vano sperare un'elevazione del livello morale e sociale delle masse lavoratrici. La soluzione dei problemi sociali, divenuti assillanti ed improrogabili, non poteva essere affrontata che in un regime di libertà politica ed, infatti, il movimento sociale entrava nella sua fase decisiva, quando le ultime vestigia del legittimismo politico scomparvero, in seguito alle rivoluzioni del 1848 e, con esse, gli istituti giuridici restrittivi per le libertà personali ed economiche. L'operaio, sino allora mantenuto nella più degradante ignoranza e sotto la più umiliante tutela pubblica e privata, potè uscire, per effetto dell'isti-

tuzione dell'istruzione pubblica elementare gratuita, dall'analfabetismo e trovò nelle scuole professionali mezzo e modo di perfezionare la propria capacità tecnica; nel proclamato diritto di associazione e di riunione, le condizioni essenziali per uscire dalle strettoie soffocanti delle corporazioni e per conseguire quel minimo di benessere materiale cui aspirava, sia nel campo dei salari, sia in quello della protezione del lavoro, della previdenza e della cooperazione per la produzione ed il credito.

I primi passi nella nova via furono — fenomeno ben naturale — indecisi, disordinati, spesso tumultuari, e conseguentemente di scarsi risultati, anche perchè le masse lavoratrici non erano organizzate; d'altra parte, le classi dirigenti, sebbene animate da buone intenzioni, esitavano di fronte all'applicazione integrale dei principî liberali da esse stesse proclamati ed ai programmi di rivendicazioni che le masse lavoratrici formulavano in dipendenza ed in armonia dei principî stessi, principali: l'abolizione del lavoro a cottimo, la riduzione a 10 delle ore di lavoro giornaliero, l'esclusione dal lavoro di officina delle donne e dei fanciulli, la costituzione di una cassa di soccorso per l'invalidità e la vecchiaia, il riconoscimento del diritto di sciopero, le società cooperative, l'istituzione di camere sindacali del lavoro, ecc. ecc.

Siffatta situazione di cose durò per lungo tempo e sino alla costituzione dei grandi Stati nazionali, sebbene nel campo della dottrina le rivendicazioni del proletariato fossero vivamente e largamente discusse ed agitate. In tale periodo le varie classi sociali ed i Governi si occuparono e con molto interesse, dei lavoratori, orientando l'opera loro verso la risoluzione di tutte le questioni che si connettevano all'opera stessa, nel senso di eliminare qualsiasi opposizione d'interessi tra capitale e lavoro, come gli apostoli ed i banditori della dottrina socialista affermavano.

2° - Dal 1860 al principio del XX secolo.

Ma le masse lavoratrici si orientavano sempre più verso la lotta di classe e concedevano i loro consensi e le loro simpatie alla dottrina internazionalistica proclamata, sino dal 1847, da CARLO MARX e dall'ENGELS, riassunta nella famosa formola: « proletari di tutto il mondo, unitevi! ». I problemi sociali secondo tale dottrina non potevano essere risolti nell'ambito

dell'aggregato *nazione*, ma in quello internazionale e, conseguentemente, il partito socialista non aveva ragione di essere, se non si fosse proposto di emancipare l'umanità intera. Esso, infatti, bandiva il principio dell'associazione universale ed il conseguente corollario della pace anch'essa universale. Tale idea maturatasi nel campo ristrettissimo di pochi intellettuali, durante il periodo di reazione che seguì al movimento rivoluzionario del 1848 e che non ebbe alcuna eco nelle masse lavoratrici, risorgeva e si sviluppava rapidamente in grazia all'incremento grandioso che dal 1860 al 1880 prendevano i mezzi di comunicazione, in primo luogo le ferrovie ed al conseguente moltiplicarsi di rapporti tra i varî Paesi e tra le varie classi sociali delle nazioni. I congressi internazionali, le riunioni filantropiche, che ebbero per epilogo la Convenzione di Ginevra, le riunioni politiche che culminarono nella costituzione della Lega della pace e della libertà; la possibilità d'impiego del capitale all'estero; le esposizioni universali; la stipulazione dei trattati di commercio, contribuirono a dare carattere di universalità al movimento sociale, che d'allora in poi s'ingrandì, sia nel campo delle idee, sia in quello dei fatti.

Il 28 settembre 1864 si gettavano a Londra le basi della prima associazione internazionale dei lavoratori e si formulava quel patto inaugurale, che doveva costituire il *credo* dell'internazionale proletaria contemporanea. In esso si affermavano: il principio che l'emancipazione dei lavoratori dovesse compiersi dai lavoratori stessi e che gli sforzi per conquistarla, dovessero tendere all'annientamento di ogni classe sociale; quello dell'unione fraterna di tutti i lavoratori del mondo intesa a combattere ed eliminare qualsiasi forma di schiavitù economica del lavoratore con ogni mezzo, compreso quello politico. In esso si proclamava, infine, come l'associazione dovesse ispirare la propria azione verso tutti gli uomini alla Verità, alla Morale ed alla Giustizia, senza distinzione di colore, di credenza e di nazionalità e si chiudeva con l'ammonimento: « nessun dovere senza diritto; nessun diritto senza dovere! » (1). Come si vede, si era

(1) Ved. GUILLAUME, *L'Internazionale*, vol. I; e CARLO MARX, *Il Capitale*, *passim*.

in piena dottrina marxista e l'autore dell'ammonimento, infatti, veniva eletto a membro del Consiglio generale dell'associazione, la quale, ben presto, si estendeva in tutto il mondo. Negli anni seguenti si iniziava la serie dei congressi socialisti, i quali, però, riuscivano scarsamente numerosi, sebbene violenti, sia per la forma, sia per la sostanza delle deliberazioni prese (1).

Con tali deliberazioni si continuò a negare alle classi dirigenti ogni capacità ad emancipare le classi lavoratrici; si affermò l'illegittimità dell'interesse del capitale, la inutilità ed anche la deleteria influenza per l'educazione dei giovani lavoratori dell'istruzione obbligatoria statale; la superiorità della cooperazione di fronte all'associazione; l'eguaglianza nello scambio invece dello sciopero; l'antimilitarismo e l'abolizione del servizio militare che dicevasi portasse l'individuo alla reversione atavica dell'oziosità; la libertà di coscienza in tema di religione; l'imposta proporzionale; la giornata di 8 ore di lavoro; la creazione di un'associazione cooperativa universale che assicurasse ai lavoratori il collocamento, il credito mutuo e la permuta tra i prodotti equivalenti.

In conclusione: l'*Internazionale* pretendeva rivendicare l'indipendenza degli operai di fronte alle altre classi sociali, Stato compreso; essa, però, tendeva a mantenersi neutrale nei rapporti tra datori di lavoro e lavoratori. In Inghilterra prevaleva il concetto che lo sciopero fosse arma idonea per risolvere i conflitti tra i due elementi; in Francia lo sciopero era condannato e ad esso si sostituiva la mutualità; intanto, sul terreno politico, l'*Internazionale* cominciava ad assumere un carattere ben netto e preciso di opposizione ed i Governi si schierarono contro di essa apertamente, considerandola una società rivoluzionaria e perseguendone quindi penalmente gli affiliati. Sorgeva da quel momento la prospettiva di un urto di classe a scadenza più o meno lontana ed, intanto, si aveva un orientamento ben deciso della associazione verso metodi di lotta prettamente rivoluzionari, verso la concezione comunista del socialismo quarantottesco francese.

---

(2) In esse i marxisti si trovarono ben presto in conflitto con gli estremisti rivoluzionari: i blanchisti francesi. (Congresso di Ginevra 1866).

Il risveglio di tale forma estremista nel movimento sociale, non poteva sorprendere, poichè nelle masse ancora troppo ignoranti dei lavoratori, la teoria comunista era facilmente comprensibile ed assai allettatrice; del resto, essa trovava anche proseliti nell'ala estrema della stessa borghesia. MARX, BAKUNINE, BLANQUI, RECLUS si posero alla testa del socialismo rivoluzionario, soffocarono la corrente evoluzionista esistente nel partito, dirigendo quest'ultimo decisamente verso la « liquidazione sociale » violenta e l'inaugurazione dell'êra collettivista, nella quale ciascun individuo avrebbe avuto diritto ai prodotti del lavoro a seconda dei proprî bisogni.

Un'occasione propizia per realizzare il novo programma socialista fu lo stato d'animo creato in Francia dalle disfatte del 1870-71 e dalla conseguente caduta del governo imperiale. A tutti è noto l'esperimento fattone in Parigi durante la Comune sebbene questa non sia stata nè preparata, nè effettuata dal partito socialista e dal massimo organo di esso: l'*Internazionale*. Certamente coloro fra i rivoluzionari che erano socialisti, impossessatisi del potere, *armata manu*, pensarono di approfittarne per realizzare gli ideali della loro fede e ritennero di potere instaurare quella repubblica democratica e sociale, che avevano sognato quale aggregato idoneo all'adozione del collettivismo. Il cannone del MAC-MAHON fece ben presto svanire tali rosee speranze; del resto, i riformatori della società non erano riusciti a cambiare di molto la faccia del mondo. Furono prese da essi, è vero, alcune misure a favore della classe lavoratrice, ma furono provvedimenti di natura più protettiva che veramente di carattere socialista, poichè nessuno ebbe carattere di atto collettivista, compreso quello della nazionalizzazione dei beni religiosi (1). Qualche affermazione internazionalista non mancò, come quella che la Comune fosse una repubblica universale

(1) In complesso la Comune decretò, oltre tale nazionalizzazione, l'abolizione del lavoro notturno per gli operai panattieri, la sospensione della vendita all'asta degli oggetti depositati al Monte di pietà, accordando ai debitori tre mesi di tempo per pagare; istituì la Commissione del lavoro e dello scambio; decise che le officine abbandonate dai proprietari fossero date agli operai riuniti in società, salvo compenso ai primi da fissarsi da un giurì. Ben poca cosa, come si vede.

e non mancò nemmeno una affermazione anti-guerriera, integrata dalla distruzione della colonna VENDÔME! L'esperimento comunista parigino dimostrò ancora una volta come un partito, anche quando si faccia paladino di un'idea in teoria universalmente ammessa e si trovi in possesso di un potere dittatoriale, messo di fronte alla realtà della vita ed alle difficoltà pratiche, non abbia la forza di tradurla in atto con riforme non giustificate dalle necessità della vita sociale in un determinato momento storico (1). Il tanto sperato e previsto epilogo vittorioso della lotta di classe tra lavoratori e borghesia, l'inizio dell'êra di ricostruzione sociale a base collettivista, rimasero nel campo delle utopie ed il mondo continuò, anche dopo la Comune, a seguire il suo fatale andare, la sua lenta e metodica evoluzione, a malgrado degl'incitamenti apologetici, che il massimo pontefice del collettivismo internazionale, CARLO MARX, sentì il dovere ed il bisogno di rivolgere con il suo manifesto ai lavoratori del mondo intero.

Gli eccessi della Comune parigina destarono, invece, orrore in tutta l'Europa e gli stessi socialisti si affrettarono a smentire ogni solidarietà morale con i massacratori francesi. Gli altri partiti, anche i più accesi, deplorarono la Comune ed è noto come GIUSEPPE MAZZINI l'abbia considerata un delittuoso tentativo di distruzione dell'unità nazionale, un atto d'immoralità che negava Dio, la Patria e la proprietà individuale e per il quale ogni popolo civile doveva arrossire (2).

La lotta dei governi contro il socialismo internazionale dopo il 1870, intanto, si accaniva, si emanavano leggi restrittive ed in Francia si colpiva persino la propaganda delle teorie socialiste; d'altra parte, l'*Internazionale* era caduta in preda di intestine discordie ed un gruppo capitanato dal BAKUNINE, che voleva l'organizzazione rivoluzionaria permanente del proletariato, si ergeva contro CARLO MARX e la sua azione preponderante e direttrice nell'associazione e se ne separava definitivamente proclamandosi *anarchico* ed in guerra permanente con lo stato sociale esistente.

---

(1) Una conferma di tale verità, si è avuta recentissimamente in Inghilterra nell'avvento al potere del *Labour Party*.

(2) Articolo del MAZZINI in *Contemporary Review*, giugno 1871.

Il socialismo purificato dalla selezione, rimase fedele alla ortodossia marxista e s'incamminò, dal 1880 in poi, decisamente nella via del collettivismo (1), che presupponeva la conquista per mezzo della rivoluzione dei pubblici poteri, per la realizzazione dello Stato socialista regolatore e dispensatore del lavoro e della produzione tra gli individui.

Tuttavia, pur mirando al programma massimo, il partito socialista che, intanto, intensificava con grande vigoria la propaganda, attirando innumerevoli proseliti, formulava una serie di rivendicazioni immediate, sia nel campo politico, sia in quello economico. Nel primo, esso reclamava: la libertà completa dell'individuo, la soppressione — nei paesi ove ancora esisteva — del bilancio dei culti con la relativa confisca dei beni congregazionali, la soppressione del debito pubblico, l'*abolizione degli eserciti permanenti*, l'estensione dei poteri dell'ente comunale. Nel secondo esso reclamava il riposo festivo, la giornata di 8 ore, un minimo di salario legale, l'uguaglianza di salario per i due sessi, l'istituzione di commissioni operaie negli stabilimenti industriali, la statizzazione dei servizi pubblici, l'imposta progressiva sul reddito, il divieto di ereditare in linea diretta oltre una certa somma. Per tutte queste conquiste, il mezzo rivoluzionario si riteneva eccessivo, quello elettorale sarebbe bastato ed esso fu, infatti, scelto dal partito socialista, dal momento in

(1) COLINS fu l'inventore di questa parola, ma il significato è frequentemente mutato; oggi esso si confonde con quello della parola « comunismo ». Riassumiamo l'idea fondamentale, sviluppata da CARLO MARX nel *Capitale* e posta a base del collettivismo socialista. La storia dell'umanità, secondo il filosofo tedesco, ubbidisce alla legge della lotta di classe, guerra tra coloro che possiedono e coloro che non possiedono nulla e che dal momento in cui le macchine hanno dato ai primi lo strumento necessario alla creazione del regime capitalista, è divenuta più acre e più viva. Tale regime si forma per mezzo della concentrazione industriale; i capitalisti padroni degli strumenti di produzione, li prestano al proletariato obbligandolo non soltanto a lavorare per fornire loro i mezzi di sussistenza, ma ancora ad un lavoro supplementare che crea una plus-valenza, che incessantemente alimenta ed aumenta il loro capitale. Per rimediare a questo stato di cose non vi è, secondo il MARX, che un rimedio unico: la restituzione alla collettività degli strumenti di lavoro e del suolo, restituzione che non potrà avvenire senza la rivoluzione sociale.

cui il programma progressivo sostituì quello ideologico-integrale. Il partito socialista da allora in poi assunse carattere parlamentare generando quel parlamentarismo socialista, che prese forma concreta e sviluppo generale in tutte le nazioni all'inizio del XX secolo e che tuttora dura. È innegabile che orientandosi su tale via il socialismo perdeva molta della sua essenza rivoluzionaria per acquistare uno spiccato carattere evoluzionista e legalitario. Ciò non vuol dire che alla rivoluzione esso rinunciasse, ma che la considerasse soltanto quale *extrema ratio*, non di uso immediato. D'altra parte, non tutta la massa socialista abbracciava tale dottrina; una parte di essa, più o meno grande, più o meno prevalente, a seconda delle condizioni peculiari ambientali nei singoli Paesi, restava fedele al dogma marxista, al socialismo integrale, o *massimalista*, come si appella ai nostri giorni, e siffatto conflitto di idee e di propositi, portava alla scissione del partito in frazioni, non sempre fra esse unite sul terreno della lotta e spesso l'una contro l'altra armate, sebbene la divergenza d'idee vertesse su questioni di metodo. Comunque: il periodo violento nel quale lo spirito rivoluzionario dominava in tutta la sua violenza nell'ultimo decennio del secolo XIX era già sorpassato e l'idea catastrofica veniva a compensarsi con quella evoluzionistica che riteneva potersi raggiungere l'elevazione morale, materiale, e politica del proletariato mediante mutamenti e perfezionamenti progressivi degli istituti sociali esistenti.

L'ingresso nei Parlamenti dei deputati socialisti, rappresentanti legali del partito, costituì un avvenimento d'importanza capitale ai fini del movimento sociale, poichè il socialismo diventava forza politica.

La lotta di classe si trasferiva dalle piazze al Parlamento e da questo ritornava alle piazze con qualche riforma sociale strappata alle classi dirigenti, o da queste benevolmente e spontaneamente largita, che i deputati socialisti agitavano davanti alle folle quale trofeo di vittoria. Ma il parlamentarismo doveva, per forza di cose, attenuare sempre più la virulenza del socialismo, addomesticarlo, legalizzarlo, distraendone i deputati dalla lotta di classe per assorbirli nella politica corrente; l'azione dei rappresentanti del partito si veniva trasformando in azione di

controllo da una parte e di stimolo dall'altra, dell'attività dei poteri statali.

Intanto il socialismo usciva dalle officine per movere alla conquista dei campi sino allora immuni da ogni contagio urbano ed in questa impresa addimostrava abilità e spirito di adattamento, rinunziando a parecchi e forse ai più importanti postulati della sua dottrina. Non era proclamando la necessità di nazionalizzare le terre e di ridurre ad 8 ore la giornata lavorativa che il partito socialista avrebbe trovato proseliti nelle campagne, tranne nei braccianti e nei lavoratori a giornata; esso, perciò, non soltanto vi rinunziò, ma esplicitamente ammise che la trasformazione agricola non avrebbe potuto raggiungersi, se non mediante riforme complesse e multiple.

I deputati socialisti non potevano disinteressarsi della politica estera, trincerandosi dietro la formola negativa dell'internazionalismo politico e limitandosi alle solite declamazioni antipatriottiche, buone per strappare gli applausi alle folle esaltate; cominciarono quindi ad accettare dei compromessi e non senza stupore si udirono dichiarazioni che conciliavano il patriottismo con l'internazionalismo; si assistette a voti, pur circondati da riserve teoriche, favorevoli ad alleanze offensive e difensive ed al conseguente aumento delle spese per gli armamenti. L'istituto dell'obbligatorietà generale e personale al servizio militare, tanto fieramente combattuto nei comizi, veniva tacitamente accettato dai deputati socialisti nell'aula dei Parlamenti. In Francia si arrivò persino a proclamare giusta e doverosa la rivendicazione delle provincie renane perdute nel 1871 ed a dichiarare inaccettabile una politica di rassegnazione nei riguardi della Germania; è inutile aggiungere che, in quest'ultima nazione, il partito socialista non restava a nessun altro secondo nel sostenere la politica imperialista, in pieno sviluppo.

Il partito socialista, entrato ufficialmente nei Parlamenti doveva, per forza di cose, penetrare nelle amministrazioni locali: Provincie e Comuni e, mentre nei primi era in minoranza, nelle seconde riusciva a dominare sugli altri partiti e ad impossessarsi in molti luoghi del potere. Quivi non si trattava, come nel Parlamento, di cooperare alla funzione legislativa con gli altri partiti, ma di svolgere azione diretta d'imperio; non bastava fare

discorsi ed affermare principî, ma procedere ad atti concreti. Il programma delle amministrazioni comunali socialiste non fu meno ampio di quello politico e, come questo, si ispirò ai postulati della dottrina della quale il partito si era fatto assertore e propugnatore, per cui si trovarono comprese le otto ore di lavoro giornaliero per i lavoratori impiegati nei lavori municipali, l'abolizione delle gabelle, la creazione degli asili di maternità, della vecchiaia, l'assistenza gratuita per i malati poveri, gli istituti di igiene per gli operai, la refezione scolastica, la laicizzazione dell'insegnamento elementare, l'indipendenza dei Comuni, la municipalizzazione dei servizi pubblici, e, persino, la costituzione di una federazione nazionale delle amministrazioni comunali socialiste, ecc. ecc. Naturalmente, molte di queste riforme non presentavano difficoltà di attuazione, ma molte non potevano, almeno integralmente, tradursi in atto; d'altra parte, i socialisti non sempre si addimostrarono abili e scrupolosi amministratori, sì che in molti Comuni la loro azione fu assai meno produttiva di quello che essi speravano, quando, come talvolta accadde, non riuscì rovinosa per le finanze municipali o accentuatamente partigiana, con palese danno della universalità degli amministrati.

In questo periodo evoluzionistico del movimento sociale, oltre che nelle amministrazioni locali i socialisti moderati non disdegnarono, in alcuni Paesi, di associarsi ai rappresentanti delle altre classi nel governo nazionale e di indossare l'uniforme di ministro. Ciò provocò una profonda scissione nel partito e la costituzione di varî gruppi corrispondenti alle varie tendenze, da quella intransigente, rivoluzionaria a quella legalitaria riformista. Il V congresso internazionale socialista tenutosi a Parigi nel 1900, s'investì della questione ritenuta fondamentale ai fini dell'attività del partito e concluse dichiarando che: « l'entrata di un socialista isolato in un governo borghese, non poteva considerarsi come l'inizio normale della conquista del potere politico, ma solamente come uno spediente, transitorio, forzato ed eccezionale, imposto da circostanze particolari e contingenti ».

Lo stesso congresso riaffermò il carattere rivoluzionario del socialismo: la lotta di classe; ma, nello stesso tempo ammise l'impossibilità dello sciopero internazionale e raccomandò, senza imporla, la festa del 1° maggio. Una delle principali decisioni

del congresso, fu quella di creare un comitato internazionale permanente con sede a Bruxelles, che avrebbe dovuto costituire l'embrione di una nuova *Internazionale* più attiva e più fattiva. Il congresso, infine, tracciò le direttive per lo sviluppo dell'azione del partito nella società borghese ponendo, quale obiettivo primo ed immediato da raggiungersi, l'organizzazione sindacalista e rivoluzionaria.

Ed è appunto di tale organizzazione, che rappresenta l'ultimo stadio evolutivo del movimento sociale prima dello scoppio della guerra mondiale, che occorre dire qualche parola, data l'importanza che riveste ai giorni nostri per il fatto che esso continua a svilupparsi ed a perfezionarsi.

Una delle più dure e lunghe battaglie tra datori di lavoro, appoggiati dallo Stato e lavoratori, è stata quella per il riconoscimento del diritto di associazione a questi ultimi, sebbene legalmente esso esistesse da varî anni nel diritto pubblico dello Stato liberale; curiosa la circostanza, che gli stessi interessati non sono sempre stati d'accordo nel concentrare gli sforzi, anzi spesse volte le masse hanno addimostrato una palese avversione al sindacalismo e fra esse sovratutto le donne. Tale divergenza di opinioni non mancò di assumere forma di vera e vivissima lotta tra sindacati e non-sindacati, specialmente nelle nazioni ove il concetto di libertà individuale era fortemente radicato e sentito e mal si sopportavano le costrizioni collettive, come in Francia ed in Italia. Il sindacato, per sua natura dominatore e regolatore rigido ed inflessibile delle azioni individuali, pretendendo di lavorare per la collettività e d'imporre ai membri di esso le sue decisioni, urtava allo spirito individualista che caratterizza i popoli latini; nessuna meraviglia se esso non incontrasse i consensi unanimi, che altrove e specialmente in Germania aveva incontrato e fosse, invece, osteggiato da quelli stessi che avevano interesse a svilupparlo (1).

Il sindacato era un'istituzione eminentemente economica. Qualora essa fosse influenzata dalla politica, la sua azione sa-

(1) Si aggiunga ancora una naturale repulsione nei lavoratori di sottomettersi al pagamento di una quota fissa a favore del sindacato; anche in Inghilterra, dove l'istituzione è floridissima, la negligenza nel pagamento della quota sociale è frequentemente lamentata; l'operaio paga volentieri durante uno sciopero, ma passato questo, è tentato di non pagare più.

rebbe stata compromessa; peggio ancora paralizzata, se ne fosse stata spezzata l'unità costitutiva dal prevalere delle varie tendenze esistenti nel partito socialista, dando vita a sindacati rivali o nemici anche nel suo seno, o in una stessa categoria di lavoratori, come avveniva dove mancava l'unità del partito. Il moltiplicarsi dei sindacati, infatti, toglieva la possibilità a ciascuno di essi, per insufficienza di autorità, di negoziare con i datori di lavoro in nome della categoria intera ed i lavoratori, persuasi che nel dissenso politico consistesse il lato debole della organizzazione, decidevano di escludere dai sindacati ogni idea politica, almeno ufficialmente e palesemente: è nota, infatti, la pretesa apoliticità della nostra Confederazione generale del lavoro.

L'attività specifica del sindacalismo si può riassumere nella difesa del salario: ottenere aumenti di salario nei momenti di maggior sviluppo delle industrie; impedire nelle crisi di queste ultime un soverchio abbassamento arbitrario dei salari stessi, ricorrendo allo sciopero quando non fosse possibile raggiungere gli scopi suddetti mediante concordati con i datori di lavoro. Indubbiamente tale istituzione ha apportato notevoli risultati e sensibili vantaggi sociali, sempre quando, però, non abbia servito come strumento di azione politica e partigiana. Gli organi esecutivi e direttivi del sindacalismo, sono le Camere del lavoro e la Confederazione nazionale del lavoro, nelle quali il segretariato rappresenta il *deus ex machina* dell'istituzione. Questa possiede una cassa di soccorso per la disoccupazione e per lo sciopero, e provvede al collocamento gratuito dei lavoratori disoccupati e all'insegnamento professionale ai consociati. Sebbene in teoria i sindacati non dovrebbero occuparsi di politica, in realtà sono stati i più efficaci ed attivi centri di propaganda socialista, sia dal punto di vista dottrinale, sia da quello pratico militante, oltre, ben s'intende, a costituire i più potenti organismi di lotta nelle elezioni politiche ed amministrative. In conclusione: il sindacalismo è riuscito a realizzare un concentramento saldo e grandioso del proletariato ed a conferire a quest'ultimo una innegabile capacità di azione economica e sociale, che prima non aveva; ha dato ad esso nel XIX secolo la possibilità di sviluppare il valore intellettuale e morale dei lavoratori e con esso di orientarli verso il riformismo.

In Inghilterra le *Trade-Unions* ed in Germania i *Gewerkschaften*, hanno sostituito, infatti, all'arma dello sciopero quella dell'accordo pacifico e della transazione economica, riducendo la lotta di classe anche nel campo politico ad un'espressione non più catastrofica, ma di controllo e di compartecipazione con le altre classi sociali.

Ma i rivoluzionari, specialmente in Francia ed in Italia, hanno compiuto sforzi erculei perchè l'azione sindacale costituisse la vera efficace ed idonea arma della lotta di classe. Per essi la classe nemica del proletariato è stata sempre la borghesia, era questa che occorreva, perciò, combattere in tutte le sue istituzioni, delle quali la principale è lo Stato, organo destinato al mantenimento dei privilegi capitalistici. La lotta contro lo Stato liberale è stata adunque, lo scopo supremo del proletariato organizzato nei suoi sindacati. Il borghese, essendo proprietario del suolo e degli strumenti di lavoro, ama la Patria, che perciò si identifica con lo Stato; il lavoratore che nulla possiede non può avere Patria e non può per conseguenza sentire alcun sentimento patriottico; egli deve, perciò, combattere l'una e l'altro: Stato e Patria.

L'antipatriottismo del proletariato ha avuto per conseguenza logica ed immediata l'antimilitarismo: gli eserciti permanenti — afferma la dottrina socialista — servono alla borghesia per difendere la proprietà, per impegnare eventualmente la lotta per l'aumento del proprio capitale e nello stesso tempo per mantenere sotto l'immanenza della minaccia i lavoratori che a tale lotta si rifiutassero, o, peggio ancora, a costringerli all'uso delle armi contro i propri fratelli impegnati nelle lotte economiche contro il capitalismo sfruttatore. È, perciò, supremo dovere dei lavoratori di svolgere intensa propaganda antimilitarista nelle caserme, presso i coscritti ed in caso di guerra servirsi dello sciopero generale per impedirne l'effettuazione, poichè il proletariato non deve conoscere altra specie di guerra legittima se non quella tra sfruttatori e sfruttati, guerra che oltrepassa i confini nazionali e nella quale perciò tutti i lavoratori del mondo devono unire i loro sforzi.

Ne consegue, che il sindacalismo deve essere una organizzazione intesa allo sviluppo ed alla condotta razionale della lotta di classe: nel campo politico esso deve, per i rivoluzionari, proce-

dere alla conquista di riforme parziali senza perdere mai di vista la realizzazione della rivoluzione integrale, epperciò mentre ricorre allo sciopero come arma economica, saldamente organizzandolo, deve anche servirsi dell'azione diretta violenta o no, a seconda dei casi, dell'energia collettiva che possiede, mediante il sabotaggio ed il boicottaggio (1). Gli scioperi generali devono essere violenti e rivoluzionari ed al momento opportuno costituire il procedimento idoneo alla distruzione dei pubblici poteri detenuti dalla borghesia; i sindacati in tal caso costituiranno le cellule della nuova società.

Nei primi anni dell'attuale secolo le idee rivoluzionarie sopra cennate presero il sopravvento in seno al partito socialista e questo assunse deciso carattere rivoluzionario, caratterizzato dall'acuirsi degli scioperi e dal violento rincrudimento dell'azione per la propaganda antipatriottica ed antimilitarista. Di quest'ultima, in Francia fu apostolo l'HERVÉ, in Italia quasi tutti i capi socialisti.

Il congresso internazionale di Stuttgart concluse su quest'ultimo argomento che: se la guerra minacciasse di scoppiare, operai e socialisti dovevano riunire tutti i loro sforzi per impedirla e qualora, a malgrado di tale azione la guerra scoppiasse, essi dovevano insorgere per farla cessare e poscia, sfruttando le crisi politica ed economica generate dalla guerra, trascinare il proletariato all'azione decisiva ed accelerare la caduta della dominazione capitalista.

In seno all'organizzazione sindacale i pareri erano divisi, prevalevano i rivoluzionari e il sindacalismo, oltrepassando i limiti economici, divenne organo potente ed attivo di propaganda antipatriottica e perciò antimilitarista; esso inoltre propugnò il diritto sindacale anche per i funzionari dello Stato: la lotta tra lo Stato e l'istituzione sindacale assunse vaste proporzioni e carattere di estrema intensità, tanto più che essa si impegnava sul terreno militare in un momento politico internazionale assai grave e delicato, per le complicazioni che sorgevano in Europa, foriere di imminente pericolo di conflagrazione generale.

---

(1) Sabotaggio: riduzione della produzione in quantità e qualità; boicottaggio: messa all'indice di un'azienda.

Il partito socialista in Francia ed in Italia moltiplicava i suoi sforzi per impedire ogni misura di difesa nazionale; nella prima si opponeva accanitamente al ripristino della ferma triennale imposta dall'aumento negli armamenti che la Germania effettuava sotto gli auspici del JAURÈS, l'autore di quel progetto di *Armée nouvelle*, nel quale la difesa nazionale avrebbe dovuto confidarsi a soldati obbligati ad una ferma di 6 mesi di servizio sotto le armi completata con periodi di istruzione di durata alternata di 10 e 21 giorni sino all'età di 34 anni!

Ma gli avvenimenti precipitavano e la guerra mondiale era oramai inevitabile: i socialisti francesi speravano di unire i loro sforzi a quelli tedeschi per impedirla, ma questi ultimi dichiaravano esplicitamente di prendere le armi e di marciare alle frontiere. L'idea di uno sciopero internazionale vagheggiato dal JAURÈS svaniva; questi riusciva ad imporre al proprio governo l'assurda e malaugurata misura di arretrare le truppe di copertura a 10 chilometri dalla frontiera, sperando con così ingenua misura, di evitare ogni provocazione alle frontiere e possibilmente il conflitto. Fu questo l'ultimo atto dell'azione socialista del JAURÈS, poichè il 31 luglio egli cadeva sotto i colpi di rivoltella di un esaltato, mentre la Germania inviava alla Francia la propria dichiarazione di guerra!

Davanti alla tremenda realtà degli avvenimenti le ideologie rivoluzionarie ed internazionalistiche si dileguarono quale nebbia al vento: come i socialisti tedeschi, quelli francesi abiurarono alla loro fede antiguerriera ed antipatriottica e con grande stupore di tutti, si vide lo stesso HERVÉ, da apologista dell'antimilitarismo e dell'antipatriottismo divenire l'apologista della « patria in pericolo ». Nessun francese scioperò; nessuno disertò le bandiere; il partito socialista si affrettò a pubblicare un manifesto vibrante per spirito guerriero, che si chiudeva con la significativa frase: « Oggi si tratta dell'avvenire della nazione e dell'avvenire della Francia! ». I senza-patria erano spariti sul suolo francese: essi erano divenuti i soldati della Francia!

Conclusione.

Il secolo XIX riassume tutti i fattori del progresso sociale, lentamente elaboratisi e sviluppatisi nell'evo moderno, inte-

grandoli nell'unità politico-morale dello Stato-nazione, nel quale armonicamente si fondono ed agiscono in un sistema di equilibrio tutte le forze attive della società umana, sistema che ha per fulcro il potere monarchico. Questo ora trae il fondamento della sua legittimità, non soltanto dal diritto divino, ma ancora dalla volontà dei popoli.

Dalla duplice sua essenza, l'istituto monarchico nel XIX secolo acquista maggior prestigio e maggiore influenza nella vita sociale che nelle epoche passate, poichè sono scomparse tutte quelle particolari sovranità che ne limitavano, quando non ne ostacolavano, l'esercizio del potere in nome di privilegi e di diritti d'ordine economico, politico, amministrativo e morale, mentre tale istituto si è potuto valere del concorso fattivo ed illimitato del Parlamento, espressione legale della volontà popolare, che nello stesso tempo, ne ha consolidato il prestigio con la finzione giuridica dell'irresponsabilità politica.

L'attività individuale, garantita e contemporaneamente limitata dalla legge e da questa soltanto, può liberamente esplicarsi a proprio vantaggio ed a vantaggio della collettività, donde un progresso straordinariamente rapido e sempre crescente in tutti i campi: intellettuale, economico, morale, con il conseguente enorme accrescimento della produzione e della ricchezza pubblica e privata, che, a sua volta, provoca un'intimità ed una frequenza di rapporti tra i popoli del mondo, prima affatto sconosciuta.

La vita delle nazioni non è più costretta entro i limiti geografici o politici, ma pulsa e s'irradia attraverso i continenti ed oltre i mari. Per tale fenomeno viene a determinarsi un ampliamento straordinario del campo d'azione sociale al quale corrispondono: da un lato, una sensibile elevazione della civiltà, e dall'altro una ingente moltiplicazione della ricchezza. Ma lo stabilimento di contatti intimi e diretti tra i popoli determina uno stato di vivace concorrenza che rende assai più facili i contrasti e più aspri i conflitti; gli uni e gli altri non sempre si possono dirimere con mezzi pacifici ed il secolo XIX nasce, infatti, e muore tra il rombo dei cannoni!

La vita internazionale assume la forma di una lotta intensa ed ininterrotta nella quale la guerra costituisce la fase più acuta, come, del resto, costantemente intensa è l'attività degli

individui e delle nazioni: l'umanità sembra in preda ad uno stato febbrile che l'agita senza tregua e la trascina al delirio, infiammandola con nuovi desideri, spingendola a nove conquiste, invitandola a novi godimenti ed al più completo benessere.

L'azione incessante stimolatrice dell'ambiente crea uno stato di equilibrio pericolosamente instabile, che esclude ogni rigida concezione morale, politica ed economica, per cui ogni ordine di fenomeni sociali tende a modificarsi incessantemente. La legge del numero impera e per essa ogni manifestazione della vita assume le forme e gli aspetti del grandioso e del complesso: quantità e rapidità s'impongono nella evoluzione sociale del XIX secolo, quali basi fondamentali della vita collettiva ed individuale, anche se ne possa scapitare il fattore qualitativo.

La guerra, pur combattuta e pur maledetta dalle ideologie pacifiste sorte dal seno delle moltitudini, arrovellate dalla febbre del benessere e del godimento materiale, permane sempre l'arbitra suprema della vita delle nazioni ed essa, al pari delle altre attività sociali, ubbidisce alla legge del numero, assume forme di grandiosità mai viste, carattere di violenza incomparabilmente più accentuato che nelle epoche storiche precedenti. Nel campo militare si hanno: la coscrizione e l'obbligo del servizio militare generale e personale, ai quali fa riscontro, nel campo sociale, il suffragio universale; l'azione di grandi masse su vastissimi teatri; l'offesa sul suolo, nell'aria, sopra e sotto la superficie del mare; la condotta delle operazioni rapida, travolgente, a fondo, che mira, non soltanto a neutralizzare le forze armate, ma a distruggere i fattori e gli elementi di vita dei popoli, perfettamente come nel campo politico-economico si imposta e si svolge la diuturna gara per la conquista della ricchezza e per il predominio nella produzione.

La civiltà nel XIX secolo presenta, adunque, unità di caratteri e di manifestazioni nei suoi multiformi aspetti. A base di essa stanno i postulati della democrazia liberale, integrati nel sistema delle grandi monarchie nazionali, rappresentative e parlamentari: il faro della libertà civile e politica la illumina; il diritto ne regola il progressivo sviluppo, pronto, però, a cedere il posto alla forza, ora veramente divenuta *suprema lex populi*, quando ad esso si oppongano ostacoli insuperabili.

CAPITOLO TERZO

LE ISTITUZIONI MILITARI

1. - Spirito delle istituzioni militari.

Le istituzioni militari nel secolo XIX si evolvono e si sviluppano a seconda del processo di formazione e di perfezionamento dello Stato liberale, del quale sono diretta e fedele emanazione. Poichè tale organizzazione politico-sociale si afferma e si generalizza nella seconda metà del secolo, è soltanto allora che esse acquistano i caratteri che oggi hanno e che differiscono sostanzialmente da quelli delle epoche precedenti, rivoluzione francese e Restaurazione comprese, quantunque già, in queste due ultime fasi della storia europea, appariscano segni indubbi della loro incipiente evoluzione. Il fattore economico, che nell'organizzazione sociale va assumendo un'influenza sempre più preponderante, interviene attivamente nel campo militare: sorge il principio della proporzionalità delle istituzioni militari alla capacità economica della nazione e della soggezione di esse alle stesse leggi economiche che regolano i rapporti fra capitale e lavoro (1).

Le istituzioni militari, infine, tendono ad identificarsi con

(1) L'utilità che se ne ricava — protezione dell'autonomia civile ed economica dello Stato — non deve superare la ricchezza impiegata per produrla.

« Le spese militari rappresentano in parte una trasformazione di capitali in beni mobili ed immobili (armi, strumenti, edifici, industrie), che costi-

quelle civili e, conseguentemente, ad acquistare un carattere morale che prima non avevano, donde la forma predominante di nazione armata, intesa quale partecipazione di tutti gli elementi dell'organismo sociale all'attività bellica, nessuno escluso, sebbene in misura variabile, a seconda delle speciali condizioni, della presunta o reale missione storica della nazione e della situazione politica interna ed internazionale di un dato momento storico.

Invano, perciò, si cercherebbero nel secolo XIX istituzioni militari stabili, definitive nella forma e nello spirito, identiche presso i singoli Stati, dipendendo esse strettamente dalle mutevoli condizioni politiche, etniche, economiche dell'ambiente e della situazione internazionale nei varî momenti storici, anch'essa mutevole. Si vedranno, perciò, coesistere nel tempo e nello spazio: eserciti professionali, castali, volontari, mercenari, milizie e forme miste derivanti dall'accoppiamento dei varî tipi, attenuate rispetto a quelle corrispondenti nelle epoche passate, ma che tendono, però, tutte a fondersi nella forma ideale dell'esercito di cittadini-soldati, vale a dire della nazione armata.

Rispetto alle epoche precedenti lo spirito delle istituzioni militari muta anche in relazione ed in funzione del concetto giuridico dello Stato liberale, rappresentativo.

Per il fatto che lo Stato ha il diritto ed il dovere di proteggere se stesso e gli individui dei quali rappresenta l'insieme, assicurando l'esecuzione delle leggi, gli interessi generali della collettività contro gli attentati esterni ed impedendo che altre nazioni possano impunemente violare i proprî diritti, deriva la necessità dell'organizzazione di una *forza pubblica* e la facoltà di disporne all'interno ed all'esterno (1).

---

tuiscono nel patrimonio dello Stato un valore sensibile e realizzabile ». L'altra parte serve a mantenere l'esercito, ma non tutto costituisce una perdita di ricchezza perchè i suoi membri, se civili, spenderebbero lo stesso per vestirsi, vivere, ecc. Vi è da tener conto come perdita del danno transitorio che l'allontanamento dal lavoro produce il servizio militare, ma si tenga presente che a 20 anni si produce poco. Ad ogni modo, questo è il vero assoluto costo dell'esercito. Confr. BRICITO, *Istituzioni di diritto militare*, passim.

(1) L'impiego dell'esercito per il mantenimento dell'ordine pubblico dà garanzia d'imparzialità ai cittadini nel far rispettare la legge e ciò dipende

D'altra parte, essendo il cittadino obbligato in forza della obbedienza politica a contribuire agli oneri pubblici, sia di persona, sia in proporzione delle proprie risorse, tutti i cittadini, nessuno escluso se non per ragioni fisiche e sociali ben determinate dalla legge, devono concorrere alla costituzione della forza pubblica; donde il carattere eminentemente e squisitamente *nazionale* che essa assume nello Stato contemporaneo.

La base fondamentale della forza pubblica nazionale è, quindi, l'*obbligatorietà* del servizio militare nei riguardi dei singoli; un principio giuridico ne regola l'impiego, sia per la difesa del territorio, sia per il mantenimento dell'ordine interno; principio che deriva dal dovere imprescindibile dello Stato di proteggere tutti i cittadini e cioè: che tale impiego spetti all'autorità militare (1), branca speciale del potere esecutivo, per cui non è concepibile nello Stato liberale rappresentativo la coesistenza di Corpi armati dipendenti da altri poteri, aventi altra origine che non sia quella derivante dall'obbligo generale e personale dei cittadini al servizio militare, imposto dalla legge.

Tuttavia, nei varî Stati europei, durante il XIX secolo, accanto alla forza pubblica, destinata alla difesa della nazione — esercito e marina da guerra — coesistono altre forze armate statali, che si potrebbero appellare *ausiliarie*, come: la gendarmeria, il Corpo delle dogane, il Corpo forestale, la Guardia nazionale, la Polizia, ecc., a base volontaria e non poste in tempo di pace alle dipendenze dell'autorità militare.

Si afferma, però, la tendenza generale ad unificare la forza

---

dalla stessa organizzazione nazionale della forza armata. Nel Belgio, dove l'esercito non è a base prettamente nazionale, perchè l'obbligo al servizio militare non è generale e personale, l'esercito non può essere normalmente ad operato per sedare i moti interni e questo incarico è riservato alla Guardia ci vica. Giova, anche, avvertire che una teoria giuridica sostiene il principio che l'esercito non può e non deve intervenire nei conflitti civili e pacifici tra capitale e lavoro, tranne nel caso che si tratti di sostituire il personale che è addetto ai servizi pubblici durante gli scioperi, perchè tali servizi possano funzionare, non potendosi ammettere che la maggior parte della popolazione, estranea al conflitto, debba soffrire o patire danno dall'astensione dal lavoro.

(1) Una scuola giuridica considera l'autorità militare un *potere*, come il legislativo, il giudiziario, ecc.

pubblica (1), sì che, pur esistendo altri Corpi armati, l'esercito e la marina da guerra costituiscono sempre la parte principale della forza pubblica, il cui impiego essenziale è quello di agire contro i nemici esterni.

Il concetto dell'obbligatorietà al servizio militare si basa, oltre che sul principio giuridico della obbedienza politica, anche e sovratutto su un presupposto eminentemente morale: quello, cioè, della piena e sincera devozione del cittadino alla Patria, sentimento che prende nome di patriottismo, estensione dell'amore familiare, per il quale l'individuo è pronto a qualsiasi rinuncia, compresa quella suprema della propria esistenza, qualora ciò sia necessario per difendere la Patria minacciata. Il dovere militare, per conseguenza, assume un carattere di nobiltà che manca a tutti gli altri doveri sociali, derivante dalla dedizione disinteressata dell'individuo alla grandezza ed agli interessi della comunità, che non ha e non può avere altro corrispettivo se non un'onorifica distinzione e talvolta la gloria.

Servire la Patria è adunque un dovere di coscienza, dal quale soltanto la legge può dispensare il cittadino e mai per ragioni che non siano di utilità sociale; tali dispense, perciò, non infirmano l'integrità del principio giuridico dell'obbligatorietà del servizio personale e generale e, tanto meno, lo violano.

Appunto perchè il servizio militare è un dovere di coscienza per tutti i cittadini, esso deve essere sentito profondamente e sinceramente, come avviene nei popoli che hanno raggiunto uno stadio di avanzata civiltà. Ciò spiega l'ostilità, più o meno accentuata, che nei secoli precedenti e durante gran parte del secolo XIX, la coscienza popolare ha addimostrato per esso e la resistenza, quando non sia stata ribellione aperta e dichiarata, degli individui al compimento di tale dovere e spiega, ancora,

---

(1) La relazione sulla legge del 25 agosto 1871, votata dall'Assemblea nazionale francese così diceva: « Tout corps organisé en armes fait partie de l'armée, est soumis aux lois militaires, relève des autorités militaires et, en conséquence, la garde nationale doit être supprimée ». Con l'affermazione di questo principio l'Assemblea francese cancellava quello della grande rivoluzione, contenuto nella legge del 12 dicembre 1790 in forza del quale l'esercito non era che una parte della forza pubblica tratta dalla Guardia Nazionale e destinata alla guerra esterna, mentre la maggior parte di questa era alle dipendenze del ministero dell'interno e a base esclusivamente volontaria.

la lentezza nell'applicazione integrale in tutti gli Stati del principio dell'obbligatorietà personale e generale al servizio militare.

Il dovere militare incompreso dalle masse, tranne rare eccezioni nelle epoche precedenti, per le ragioni a suo tempo esposte (1), nelle quali esso era appannaggio degli spiriti eletti, a poco a poco penetra nell'anima dei popoli durante le crisi più gravi e perigliose della vita sociale. Donde: il carattere di eccezionalità delle sue manifestazioni e la necessità per lo Stato di adottare, pur proclamandone solennemente l'esistenza nel pubblico diritto, temperamenti più o meno larghi nella sua applicazione, a nulla valendo l'imposizione della legge, quando non ne sia sentita la necessità dalla coscienza del popolo.

L'applicazione integrale del principio dell'obbligatorietà non può avvenire, adunque, che gradualmente, a mano a mano che va elevandosi l'educazione dei popoli e con essa si formano i sentimenti di libertà, di indipendenza, di nazionalità.

Siffatta elevazione si può considerare, se non compiuta, almeno giunta ad un grado sufficientemente avanzato, verso la fine del secolo, epoca alla quale il progresso, compiendo in ogni campo dell'attività umana passi giganteschi, raggiunge un'intensità affatto sconosciuta nelle epoche passate, antichità compresa. Oggi, invero, nessuno oserebbe negare tale principio, sebbene un elemento perturbatore sia venuto ad infirmarne la necessità, battendo in breccia il concetto stesso di Patria e, conseguentemente, negando la santità e la esistenza del dovere di coscienza di servirla e del sacrificio individuale per essa. Intendiamo alludere alla teoria internazionalista ed ai suoi derivati: pacifismo ed antimilitarismo (2).

Purtroppo il fenomeno dell'indebolimento nella coscienza degli individui dello spirito militare, proprio alla seconda metà del secolo e che tuttora dura, ha preso radice non soltanto nelle masse lavoratrici e nelle classi meno abbienti, ma in quelle agiate. Vi è stato un periodo in cui è sembrato che il sentimento patriottico stesse per scomparire sotto la pressione degli interessi materiali, quando ha agitato gli spiriti la febbre per l'illimitato

---

(1) Confr. vol. I e II della presente opera, passim.
(2) Confr. capitolo II.

benessere materiale, che il rapidissimo progresso compiutosi nei mezzi di produzione e di scambio della ricchezza, ha loro fatto ritenere possibile e sicuro.

La fisonomia capitalistica e prevalentemente industriale che, con proporzione sempre crescente ha assunto la società durante il XIX secolo, è stata appunto la conseguenza della suddetta corsa al benessere. Le classi agiate, mirando ad accrescere indefinitamente le loro risorse economiche, si sono allontanate sempre più dall'esercizio delle armi, che non ha mai dato e non darà mai in corrispettivo ricchezze e benessere materiale; le altre, considerando il servizio militare come una prestazione coercitiva delle classi dominanti ad esclusivo vantaggio di queste ultime, nonchè mezzo di soggezione politica e di sfruttamento economico, lo hanno sempre più combattuto con vigore e spesso con asprezza. A malgrado di ciò, lo Stato liberale ha potuto applicare integralmente il principio dell'obbligatorietà generale e personale e dare alle proprie istituzioni militari un carattere veramente nazionale, fissando per legge l'organizzazione ed il mantenimento della pubblica forza, oltre a regolarne l'impiego in modo preciso ed a definirne esattamente i rapporti con le altre istituzioni sociali e politiche.

Le istituzioni militari moderne, pur variando nei diversi popoli a seconda del carattere, dei costumi e del temperamento dei popoli stessi, tendono tutte a dare alle forze armate il massimo possibile di capacità operativa — massimo rendimento utile — e ad assicurare alla nazione uno sviluppo di forza in armonia ai bisogni dell'aggregato sociale ed in proporzione ai mezzi dei quali esso dispone, o ritiene di poter destinare alla propria difesa.

Ne deriva una caratteristica importante delle istituzioni militari: quella dell'adattabilità, per la quale, mutando, sia la situazione internazionale, sia quelle politica ed economica interne, le istituzioni stesse subiscono conseguenti mutamenti, senza per ciò che resti infirmato il carattere di stabilità che ne forma la base essenziale e, sovratutto, senza che siano violati i principî che regolano la funzionalità delle istituzioni e le responsabilità degli organi preposti, cioè a dire: il principio gerarchico, quello disciplinare e del comando, sui quali si reggono gli istituti-base di ogni organizzazione militare. Tali principî sono nello Stato liberale rappresentativo fissati, ben s'intende, per legge.

Ma l'istituto della gerarchia e quello del comando militare nonbastano ad organizzare la pubblica forza; occorre che siano integrati da un altro istituto: quello della *disciplina*, che riguarda indistintamente tutti i componenti di essa, istituto giuridico e morale nello stesso tempo, che trova il suo fondamento nella legge e nella coscienza dell'individuo. Esso costituisce la base essenziale dell'esistenza di qualsiasi aggregato sociale, ma nell'organismo militare assume forme ed essenza particolari, per le maggiori restrizioni che essa impone all'esplicazione volitiva degli individui. Qualcuno ha definita la disciplina: l'*esecuzione integrale del dovere militare*, e noi accettiamo tale definizione, purchè in essa si comprenda un concetto ideale, quello cioè, della dedizione spontanea e cosciente del proprio *io* al compimento di tale dovere. Ne consegue: che è disciplina l'esempio del superiore; come del pari è disciplina lo stesso sacrificio della vita. Se la leale e scrupolosa osservanza delle leggi civili costituisce la disciplina sociale del cittadino e fa di essa la condizione essenziale di vita e di sviluppo, l'idealistica, scrupolosa osservanza dei doveri militari costituisce quella militare: cemento infrangibile degli eserciti, possente legame che stringe in un sol fascio tutte le volontà, tutte le forze, fiamma alimentatrice di eroismi, elemento primo ed essenziale di ordine in pace, di vittoria in guerra.

La disciplina negli eserciti nazionali non s'impone: essa è un prodotto spontaneo di nobili sentimenti; non è, perciò, sentita dagli amorali, dagli scettici, da tutti coloro il cui animo è tetragono a qualsiasi idealità.

Quanto diversa sia l'essenza di questi istituti negli eserciti nazionali del XIX secolo da quella propria agli istituti corrispondenti degli eserciti mercenari delle epoche precedenti, è facile dedurre e, conseguentemente, si spiega il fatto che, contrariamente a quanto in queste ultime avveniva, nella società moderna l'attività militare è divenuta la più nobile, la più onorata fra tutte le altre attività sociali. E ciò è, indubbiamente, conseguenza diretta del progresso nel campo morale della civiltà.

La raccolta degli elementi per costituire la forza pubblica, la loro organizzazione ed il loro impiego, costituiscono altrettanti istituti, che partitamente occorre esaminare.

II. - Lo sviluppo degli armamenti.

Nel secolo XIX continua il crescendo costante negli armamenti iniziatosi alla fine del XVIII secolo e si accentua in proporzioni tali, da determinare, verso la fine di esso, una situazione veramente eccezionale, a tutti nota con l'appellativo di *pace armata*. Tale fenomeno è paragonabile soltanto alle grandi levate in massa dell'antica storia orientale, con la differenza sostanziale che: allora, si trattava di una situazione transitoria e limitata alla durata delle guerre; ora, di uno stato permanente, nel quale le masse armate permangono organizzate ed all'atto della guerra si raddoppiano e persino si triplicano.

Tale situazione era nel primo decennio dell'attuale secolo gravosissima per le finanze degli Stati e piena d'incognite, poichè siffatto formidabile sforzo nel campo degli armamenti, non potendo a lungo durare, si prospettava l'ineluttabile fatalità di un conflitto generale a breve scadenza ed esso, infatti, non tardò a scoppiare e si ebbe la guerra mondiale.

Abbiamo accennato (1) ai motivi politici e sociali principali che provocarono dal 1870 in poi la sfrenata corsa agli armamenti, corsa che non sarebbe stata possibile in altri tempi, non avendo quei Governi a loro disposizione nè i mezzi finanziari dei moderni, nè quella sorgente indefinita di elementi impiegabili, che il principio universalmente adottato, tranne rarissime eccezioni, dell'obbligatorietà generale e personale al servizio militare ha consentito agli Stati contemporanei.

Fenomeno siffatto è tanto più degno di riflessione, in quanto si è manifestato in un'epoca storica nella quale il progresso della civiltà nei varî ordini, quello morale compreso, ha raggiunto uno sviluppo ignoto alle precedenti epoche, in conseguenza del quale l'umanità ha seguìto l'ideale della pace con maggiore intensità e di esso, anzi, ha fatto la suprema aspirazione. Tale stridente contraddizione tra il sentimento pacifista e la pratica della nazione armata, nella quale si sono raggiunti i limiti estremi degli armamenti che un popolo in pace ed in guerra

(1) Confr. capitolo I.

può effettuare, a meno che non trasformi in guerrieri le donne, i bambini ed i vecchi, è più apparente che reale. La corsa agli armamenti è, infatti, la logica ed ineluttabile conseguenza del progresso stesso con le sue ripercussioni nel campo economico, quel progresso che ha creato condizioni di esistenza e di sviluppo sociale eccezionali, connessioni di interessi collettivi tanto intime e conflitti tanto acuti, da rendere la guerra, qualunque siano i progressi nelle idee e nei costumi, uno degli agenti più attivi della vita politica e dello sviluppo economico delle nazioni: l'*ultima ratio*, cioè, dei popoli per la difesa ed il rispetto dei loro diritti. L'insufficienza di organizzazione nelle forze armate e, peggio ancora l'assenza di queste nella lotta per l'esistenza degli organismi sociali moderni, equivarrebbe ad un suicidio, donde l'impossibilità di un disarmo parziale, di fronte all'impossibilità di un disarmo generale.

Data questa situazione, creata dalla forza stessa delle cose, il limite negli armamenti non può essere permanentemente ed arbitrariamente segnato: non permanentemente perchè, variando le circostanze politiche interne ed internazionali, la capacità economica ed il fattore demografico nello Stato, devono variare l'entità e l'organizzazione delle forze destinate alla propria difesa; non arbitrariamente, perchè nessuno Stato può rinunziare al raggiungimento della massima capacità militare in proporzione alle proprie risorse economiche e demografiche ed in relazione alla propria situazione geografica ed ai rapporti politici con le altre potenze. E, poichè nella seconda metà del secolo l'isolamento di una potenza, grande o piccola che fosse, non era possibile, per i gravi pericoli che in caso di conflitto generale tale isolamento avrebbe presentato e si erano perciò costituiti raggruppamenti di nazioni sotto forma di *alleanze*, o di *intese*, miranti al conseguimento di un equilibrio politico, economico e militare, il limite negli armamenti non poteva astrarre dal novo fattore, che si può qualificare di difesa collettiva e, quindi, nel fissarlo si doveva tenere conto degli impegni internazionali assunti, in conseguenza delle alleanze stipulate.

Ma il fattore preponderante è rimasto sempre quello economico, poichè lo Stato non può devolvere per gli armamenti, che una parte soltanto delle proprie risorse; vi è un limite, però,

che non è possibile superare (1), limite che sempre è di gran lunga inferiore ai bisogni della difesa nazionale, donde la necessità imprescindibile di ricorrere ad un ripiego: quello. cioè, di tenere in pace le forze armate strettamente necessarie per inquadrare solidamente *tutte* le forze che la nazione è capace di mettere in campo in caso di guerra — le riserve — e di mantenere queste ultime in tal grado di efficienza morale e tecnica che, al momento del bisogno, possano essere impiegate nella lotta efficacemente e prontamente, costituendo una forza reale e non teorica, capace del massimo utile rendimento.

Le soluzioni date al poderoso problema durante il secolo furono varie, ma unico fu il concetto fondamentale sul quale s'imperniarono i varî sistemi e cioè: l'aumento del rapporto esistente tra le forze armate e la popolazione dello Stato (2) e l'estensione massima possibile a tutti gli elementi idonei a prestar servizio dell'istruzione militare nel minimo tempo, in successivi periodi di permanenza sotto le armi, da determinarsi in relazione alle disponibilità del bilancio ed alle esigenze tecniche dell'addestramento.

Tale concetto mira ad armonizzare il fattore quantitativo con quello qualitativo, ma l'applicazione integrale di esso, specialmente per le nazioni ad alto coefficiente demografico è impossibile per ragioni finanziarie, donde la necessità di sfruttare soltanto parzialmente gli elementi idonei che la nazione può dare e la conseguente attenuazione del principio della obbligatorietà generale e personale dei cittadini al servizio militare.

In alcune nazioni si è data più importanza al fattore quantitativo, in altre al qualitativo; in complesso, però, tutte hanno mirato ad armonizzare l'uno e l'altro tenendo sotto le armi per un tempo non inferiore a tre anni dapprima e più tardi

---

(1) Il limite finanziario teoricamente ritenuto insuperabile, in realtà è stato superato da tutte le potenze e tale fatto trova giustificazione nel principio logico che vale meglio pagare contribuzioni a noi stessi, per non essere vinti, che pagarle poi al nemico per riscattarsi dalla sconfitta. « Senza esercito, senza forza e disciplina non c'è indipendenza nè politica, nè libertà civile » (GUILLOIS, *Napoléon*, vol. II, pag. 106).

(2) Alla fine del XIX secolo il rapporto fra il contingente imponibile e la popolazione era il seguente: Italia 3 ‰, Francia 6, Germania 4,24, Austria Ungheria 3,60, Russia 2,28. NAPOLEONE I fissava come massimo il 4 per mille.

a due anni la massima parte del contingente di leva e costituendo varî scaglioni di riserve di diversa capacità operativa, ma organizzate in modo che la maggior parte di esse possa impiegarsi nella lotta contemporaneamente alla parte dell'esercito tenuta permanentemente sotto le armi.

Con tale soluzione non si rinunciava definitivamente ad impiegare in guerra la parte residuale degli elementi idonei istruiti, poichè era previsto l'intervento di essa nella lotta in secondo tempo, o per determinati impieghi di natura accessoria.

Le nazioni che presero l'iniziativa dell'aumento progressivamente crescente delle forze armate furono, per le ragioni già accennate: la Prussia divenuta poscia Germania e la Francia; ne seguirono le orme l'Austria, la Russia e l'Italia. Tanto per avere un'idea del crescendo verificatosi durante il secolo, valgano le seguenti cifre approssimative.

La Prussia nel 1813-14 aveva portato in campo 300.000 uomini; nel 1830 teneva sotto le armi 165.000 uomini e ne poteva mobilitare 500.000; venti anni dopo ne mobilitava 600.000; nel 1866, 780.000; nel 1870 1.184.000. Dopo la costituzione dell'impero le forze aumentavano progressivamente in conseguenza delle leggi di settennato e quinquennato: nel 1890 i mobilitabili raggiungevano la cifra di 3 milioni, di 4 milioni nel 1900, dei quali 600.000 permanentemente tenuti sotto le armi e, nel 1914, mentre 870.000 stavano sotto le armi, si costituiva un esercito operante di 2.370.000 uomini.

La Francia, che nel 1815 aveva ridotto l'esercito campale a 250.000 uomini, nel 1830 teneva sotto le armi 235.000 uomini e poteva mobilitarne 345.000, nel 1859 scendeva in campo con 650.000 uomini, nel 1870 teneva 390.000 sotto le armi e ne mobilitava 720.000 e poscia iniziava la corsa agli armamenti, portando l'esercito permanente, nel 1880, a 500.000, nel 1900 a 545.000, nel 1914 a 736.000 e disponeva per la mobilitazione alle date suddette, rispettivamente di: 3.000.000 e 3.358.000 escluse le truppe di colore.

L'Austria durante l'ultimo periodo delle guerre napoleoniche non aveva potuto mettere in campo più di 400.000 uomini; qualche anno dopo la Restaurazione, teneva sotto le armi 271.000 soldati e ne poteva mobilitare 750.000, nel 1830 portava l'esercito permanente a 422.000 e mobilitava nella guerra del 1866

715.475 uomini (1). Nel 1880 la forza mobilitabile ascendeva a 1 milione e mezzo di uomini, dei quali 1.300.000 istruiti e nel 1900 rispettivamente a 3 milioni dei quali 2.400.000 istruiti; allo scoppio della guerra mondiale, aveva 450.000 uomini sotto le armi e ne mobilitava per l'esercito operante 1.400.000.

La Russia, sebbene avesse una popolazione enormemente superiore a quella delle altre potenze europee, sino alla seconda metà del secolo non poteva sfruttare le sue risorse demografiche ed al massimo poteva mobilitare un milione di uomini, dei quali circa la metà di pronto impiego. Nella campagna del 1877-78 essa ne mobilitò 2 milioni ed il suo esercito campale raggiunse la cifra di 934.000 soldati; nel 1880 teneva sotto le armi 750.000 uomini e poteva disporre di 2 milioni di uomini istruiti; nel 1900 l'esercito permanente erasi accresciuto di 150.000 uomini e le riserve istruite ammontavano a 4 milioni, sebbene nei ruoli vi fossero iscritti ben 13 milioni di uomini validi. All'atto della guerra mondiale la Russia aveva sotto le armi 1.350.000 uomini e ne mobilitava 5 milioni.

Gli Stati minori, compresi quelli protetti dalla neutralità perpetua, non esitarono a seguire le orme delle grandi nazioni. Valga in proposito qualche dato. La Svizzera nel 1830 mobilitava 38.000 uomini; nel 1859: 180.000; nel 1880: 242.000; nel 1900 ben 500.000, leva in massa compresa. La Spagna che nella prima metà del secolo teneva sotto le armi 45.000 uomini e poteva mobilitarne 180.000, nel 1900 ne mobilitava 1.100.000 dei quali mezzo milione per le operazioni campali. I Paesi Bassi nel 1829 tenevano sotto le armi 40.000 uomini e ne mobilitavano 85.000, verso la fine del secolo il Belgio soltanto aveva una forza bilanciata di 61.000 uomini e ne mobilitava, nel 1914, 117.000 uomini, oltre le truppe delle fortezze.

Anche gli eserciti dei piccoli Stati italiani prima della costituzione del Regno e specialmente dei due maggiori Stati, il Piemonte ed il regno delle Due Sicilie, andarono continuamente aumentando. Nella prima metà del secolo, verso il 1830 il Piemonte con una popolazione di 3.200.000 anime poteva mettere

---

(1) L'esercito austriaco operante in Italia nel 1866 era forte di 75.000 uomini e quello agente contro la Prussia di 283.000 uomini.

in campo 135.000 uomini; nel 1848 mobilitava circa 60.000 uomini e nel 1859 ne metteva in prima linea 62.000. Il regno delle Due Sicilie verso il 1830 teneva permanentemente sotto le armi 30.000 soldati aumentandoli a 90.000 in caso di guerra e nel 1860 opponeva a GARIBALDI ed all'esercito sardo 130.000 uomini (1).

Composta in unità, la nova Italia schierava nel 1866 contro l'Austria 165.000 uomini, oltre a 40.000 volontari; più tardi verso il 1876 essa formava un esercito di prima linea di 330.000 uomini; nel 1890 poteva mobilitare 2 milioni di uomini circa dei quali 700.000 per le operazioni campali; di essi 200.000 costituivano l'esercito permanente. Nel 1900 le forze mobilitabili italiane raggiungevano i 3 milioni e di esse 1.300.000 atti ad operare in campo; nel 1915 si mobilitavano un milione e mezzo di uomini (2).

III. - Reclutamento delle truppe.

1° - Generalità.

L'istituto del reclutamento, oltre ad ubbidire ad una funzione puramente militare, acquista nel XIX secolo, funzione

(1) Gli altri Stati avevano sotto le armi verso il 1850 le seguenti forze: Toscana 20.000, Stato Pontificio 17.000, Parma e Modena 20.000; il contingente italiano del Lombardo-Veneto era di 20.000 uomini. Ma tutti questi armati non costituivano un complesso armonico, un reale elemento di forza a vantaggio della causa nazionale, poichè sostenevano e difendevano interessi contrari; gelosie, sospetti neutralizzavano ogni potere offensivo e difensivo dei varî Stati, sì che allo straniero era facile sfruttare siffatta miserevole situazione, agevolmente imporre il suo opprimente dominio nella penisola e facilmente soffocare i generosi conati dell'audace piccolo Piemonte, armato più di diritto che di forza, miranti a dare al popolo nostro una patria libera indipendente ed una. Nel duro ed amaro travaglio del nostro Risorgimento, purtroppo si assistette a lotte fratricide e si dovette fare appello al concorso non certamente disinteressato, di baionette straniere.

(2) Secondo il colonnello F. ZUGARO, *Egemonie militari in Europa*, le forze permanentemente tenute sotto le armi dai varî Stati europei nell'agosto 1914 assommavano a 4 milioni di uomini, appoggiati da 21.000 cannoni, e secondo il comandante BAISTROCCHI, nel suo recente volume: « *Per l'Efficenza d'Italia* » le flotte europee contavano tra navi grandi e piccole 2468 unità stazzanti 6460690 tonn.

politico-sociale e nello stesso tempo morale. Nello Stato liberale l'esercito si rinnovella costantemente e periodicamente e siffatto rinnovellamento costituisce per la nazione un progresso sociale. Infatti la società moderna dà all'esercito la parte migliore dei cittadini perchè li trasformi in soldati: individui, cioè, non soltanto atti a portare le armi e ad usarle bene in guerra, ma individui educati alle più pure tradizioni della disciplina e dell'obbedienza, i quali, avendo acquisito l'attitudine a comprendere l'essenza del dovere, diventano capaci di compierlo anche col supremo sacrificio di se stessi, quando l'interesse generale lo imponga e lo reclami. L'esercito restituisce alla società tali elementi moralmente preparati ed essi, sia nell'ambiente famigliare, sia in quello più vasto della nazione, diventano i propagandisti più efficaci degli elevati sentimenti che loro sono stati inculcati durante il servizio militare, concorrendo in tal modo: direttamente a formare la coscienza militare nazionale ed indirettamente ad elevare il coefficiente morale delle masse. L'esercito, perciò, diventa un potente e formidabile strumento di educazione civile e di pubblica moralità.

Appare da ciò manifesto, come occorra un tempo minimo di permanenza sotto le armi perchè il cittadino si trasformi in soldato, intendendo questo appellativo sotto il duplice aspetto sopra indicato e come tale minimo varî, anche tenendo conto dell'elevazione morale ed intellettuale delle masse, sia che si riferisca all'addestramento tecnico, sia alla preparazione morale del cittadino. Se un breve tempo può bastare, con opportuni provvedimenti sociali, come per esempio l'istruzione pre-militare, a rendere idonea la recluta a bene adoperare le armi ed a farle apprendere la parte meccanica della guerra, altrettanto non può affermarsi qualora si tenga conto del fattore educativo, poichè assai maggior tempo occorre per istillare nell'animo del giovane soldato il senso della disciplina, per fargli comprendere l'essenza del dovere militare, che altro non è, se non la parte più elevata del dovere civile. È ovvio che l'istruzione professionale, disgiunta dall'educazione non potrà mai fare del soldato un soggetto di propaganda morale nella società dal momento in cui, compiuta la ferma, rientra nella vita civile.

Il legislatore, per conseguenza, non può astrarre, dettando una legge sul reclutamento, che è legge regolatrice degli obblighi

militari dei cittadini, dalla imprescindibile necessità di tener presente, nel fissare la durata della ferma, tanto le esigenze tecnico-militari, quanto il fine morale-sociale che con l'istituto del reclutamento la società moderna si prefigge di conseguire e di tenerne conseguentemente conto, nel determinare il rapporto logico tra il bilancio militare e quello generale dello Stato. È ovvio come non sia possibile fissare astrattamente un limite di tempo minimo di permanenza sotto le armi comune a tutti i popoli; soltanto si può affermare, in teoria, che esso è intimamente connesso con lo stato della civiltà e con le condizioni politiche interne ed esterne delle nazioni. È certo, d'altra parte, che la tendenza, manifestatasi durante la seconda metà del secolo XIX e che è sempre più andata accentuandosi nelle democrazie di adottare ferme brevissime, non soltanto è in opposizione ai sani principî ai quali una salda organizzazione della forza pubblica deve ispirarsi, ma costituisce un pericolo per la stessa esistenza dell'organismo nazionale, poichè: nè dal punto di vista morale, nè da quello tecnico, la ferma brevissima può dare garanzia di sicurezza interna ed esterna. Una soverchia fiducia nell'efficacia del sentimento patriottico e nella educazione civile ai fini militari, come la storia di tutti i popoli e di tutti i tempi insegna, è una pericolosa illusione, che dà luogo al più doloroso risveglio, nel momento in cui la crisi suprema della guerra si manifesta, risveglio che conduce sempre all'irreparabile disfatta.

2° - Il reclutamento dal 1815 al 1870.

Generalità. – Chiusosi il lungo periodo delle guerre napoleoniche, l'Europa stanca ed esausta dal continuato e terribile sforzo bellico compiuto, si adagiava nella speranza, che per lungo tempo la pace non venisse più turbata. Per conseguenza gli ordinamenti militari dei varî Stati si orientavano verso la costituzione di forze armate destinate più a presidio della sicurezza interna, che a combattere oltre le frontiere, epperciò ridotte al minimo possibile. Anche l'Austria, che si era arrogata la missione di vegliare al mantenimento dello *statu quo* internazionale voluto dal Congresso di Vienna, di poco si allontanava da tale criterio, sebbene fosse costretta per la speciale situazione nella quale si trovava in Germania e sovratutto in Oriente, a mantenere forze superiori a quelle

delle altre potenze; unica eccezione era la Russia, ma essa, più che europea, potevasi ancora riguardare potenza asiatica e, per le sue peculiari condizioni interne ed esterne, manteneva in armi un esercito permanentemente mobilitato e numeroso.

Non si sentiva, perciò, un vero e reale bisogno di sfruttare appieno il fattore numerico in relazione alla potenzialità dello Stato, nè tampoco eravi preoccupazione di sorta per la preparazione di un poderoso strumento di guerra che presentasse caratteri di immediato impiego: bastava a tutte le potenze che vi fosse sotto le armi la quantità di truppe indispensabile ai bisogni del presente. L'esercito permanente, adunque, costituiva l'unica forza armata che lo Stato possedesse, forza che non avrebbe potuto, in caso di guerra, subire aumenti se non in tenue misura. Le riserve preparate, organizzate ed addestrate, nel senso quale noi oggi intendiamo, non esistevano affatto; gli elementi che sotto tale nome si comprendevano: o erano talmente esigui da non meritare tale nome, o così poco dotati di capacità operativa da non potere essere impiegati in prima linea, ma quali truppe ausiliarie.

Facevano eccezione due Potenze secondarie: la Prussia ed il Piemonte; la prima con l'istituzione della *landwehr* e il secondo con quella dei *provinciali ;* esse, perciò, avevano proprie e vere riserve. Siffatta anomalia si spiega: anzitutto tenendo presenti le condizioni sociali e le tradizioni storiche dei due popoli ed, in secondo luogo, la speciale situazione nella quale ambedue si trovavano nel campo internazionale, situazione che derivava, a sua volta, sia da ragioni politiche, sia da ragioni geografiche.

Dopo quanto precede, appare evidente come l'istituto del reclutamento abbia assunto in Europa un carattere generale proprio, durante tutta la prima metà del secolo, epoca nella quale le condizioni politico-sociali, determinatesi con la Restaurazione, erano rimaste quasi inalterate. Tale carattere si può definire di sperequazione distributiva dal punto di vista sociale e di rigidità qualitativa da quello militare, anche in quelle nazioni, sebbene in misura diversa, che si preoccupavano di organizzare le forze armate integrative per l'esercito permanente, come la Prussia, il Piemonte, la Francia e l'Inghilterra, nazioni che nella loro legislazione avevano mantenuto, in teoria

però, l'istituto della coscrizione obbligatoria per tutti i cittadini (1).

La natura stessa del regime politico allora imperante — monarchia assoluta — la cui sovranità si appoggiava da una parte al legittimismo e dall'altra a forze armate sicure e fidate, implicava un limitato sfruttamento della coscrizione e suggeriva l'opportunità di escluderne quelle classi sociali sulle quali la sovranità stessa si appoggiava. Variavano, però, sensibilmente da Stato a Stato le condizioni ambientali e le relazioni politiche tra Corona e classi sociali, come, del pari, quelle tra le varie classi, donde sensibilissime differenze tra i sistemi di reclutamento, pur ispirandosi tutti al concetto fondamentale sopra accennato.

D'altra parte, le funzioni in pace ed in guerra alle quali gli eserciti erano chiamati e che derivavano dalle condizioni di vita internazionale create dal Congresso di Vienna, escludevano un impiego di grandi masse armate e per un tempo prolungato: per mantenere l'ordine interno, o per intervenire eventualmente in casa altrui allo scopo di reprimere ogni tentativo demolitore dell'edificio metternichiano, sarebbero bastate poche forze, ma atte a svolgere rapide azioni, epperciò dotate di altissima capacità operativa.

L'eventualità di conflitti tra grandi Potenze, per il momento, poteva escludersi; comunque: nel caso, assai poco probabile, che scoppiasse una guerra, questa avrebbe avuto carattere di rapidità e di decisione, epperciò, anche sotto il punto di vista militare, piccoli eserciti permanentemente organizzati sarebbero bastati a condurla ed a deciderla.

Tale principio, però, non poteva essere integralmente accettato nè dalla Prussia, nè dal Piemonte, Stati che prevedevano di dovere ricorrere, a scadenza più o meno lontana, alla guerra per compiere la loro missione storica e di combatterla contro Potenze — assai più forti — che, per forza di cose, a tale compi-

---

(1) L'Inghilterra non aveva mai, e legalmente non ha ancora abrogata l'antica legge rivoluzionaria dell'obbligo generale e personale al servizio militare; però non l'ha mai applicata e tuttora ogni anno la Camera dei Comuni approva un *bill* che ne sospende l'applicazione.

mento si sarebbero certamente opposte. Per ambedue questi Stati l'istituto del reclutamento doveva consentire la costituzione di uno strumento di guerra, nel quale i due fattori qualità e quantità si integrassero e si armonizzassero.

Troppi elementi, adunque, entravano nell'equazione del problema del reclutamento, di diverso valore per i diversi Stati, epperciò varia doveva essere la soluzione data da essi al problema e vario, per conseguenza, doveva risultare il valore intrinseco dei diversi eserciti europei in quell'epoca di transizione, sia tecnicamente, sia moralmente considerato.

Durante, però, questo periodo, che non fu di pace assoluta come si sperava e nel quale, per effetto del movimento liberale e nazionale, oscure nubi turbarono frequentemente l'orizzonte internazionale europeo, minacciando ad ogni momento lo scoppio di conflitti armati, la questione delle riserve venne posata sul tappeto e largamente discussa in tutti gli Stati, anzi, in qualcuno di essi si trovò una soluzione, non radicale, ma di compromesso. La soluzione prussiana, però, era generalmente considerata come la più pratica ed efficace e si cercava di trapiantarla, con i dovuti adattamenti, nella legislazione militare dei varî Stati. Tutte le leggi, sul reclutamento infatti, emanate dal 1830 in poi in Europa, contenevano in embrione il novo istituto, sotto forma ed aspetti varî, ma le soluzioni adottate erano ancora ben lontane da quella soluzione razionale che ovunque si ricercava. Occorreva la sanzione della guerra e sovratutto la formazione di uno stato di civiltà favorevole allo sviluppo di così delicato istituto: le guerre di nazionalità e, specialmente quelle per l'unità germanica, fornirono l'esperienza necessaria; i grandi progressi sociali che ne seguirono, uniti ai grandiosi fenomeni economico-politici che ne derivarono, determinarono l'ambiente propizio perchè fosse possibile la soluzione integrale del problema del reclutamento e delle riserve ed essa si ebbe, quando il principio dell'obbligatorietà personale e generale al servizio militare venne integralmente ed universalmente applicato.

Sino a che l'obbligo generale e personale al servizio militare non fu che una semplice affermazione di principio, la coscrizione rappresentò un istituto integrativo del volontariato ed, a mano

a mano che quest'ultima fonte di reclutamento andò inaridendosi, la coscrizione si applicò su basi sempre più larghe assumendo una funzione preponderante sul volontariato, sino a diventare il cespite principale del reclutamento. Ma questo, dovendo fornire un numero limitato di elementi, per le ragioni anzidette, fu accompagnato da numerosi temperamenti: esenzione, sorteggio, surrogazione, riscatto per denaro, rafferma. Si ammise generalmente che colui che fosse indicato dalla sorte a far parte del contingente necessario a tenere a numero l'esercito, potesse farsi volontariamente surrogare da un altro ed, in tal modo, si credeva di conciliare l'interesse pubblico e la giustizia con quello privato.

La surrogazione, in primo tempo, avvenne per denaro, che il surrogante intascava; ma quest'ultimo, vero e proprio soldato « venduto », che per forza di cose proveniva dai rifiuti sociali, era un pessimo soldato. Tale sistema degenerò ben presto in ignobile traffico, per cui i Governi corsero ai rimedi, primo fra tutti il francese che decretò nel 1855, seguito poco dopo da quello sardo, il versamento del prezzo di surrogazione nelle casse dello Stato per costituire un fondo detto di « dotazione », destinato a ricompensare i maggiori servizi resi dai raffermati e dai sottufficiali; ma il rimedio non portò frutti migliori.

Risultati ancora peggiori dava l'affrancazione, mentre le numerose esenzioni, a base prevalentemente castale e di privilegio, facendo cadere tutto il peso del servizio militare sulle classi meno abbienti, generavano malumori, ostilità e reazioni nei popoli, tanto più che l'arbitrio imperava sovrano aggravando i difetti insiti nel sistema. La scelta degli iscritti nei ruoli della coscrizione era abbandonata alle autorità civili locali, o peggio ancora, come in Russia, ai feudatari e questi, ubbidendo più a considerazioni personali e locali tanto per l'idoneità al servizio, quanto e sovratutto per stabilire la esenzione e per l'accettazione dei surroganti, non si peritavano di violare ogni principio di equità e di giustizia. Ne derivava, perciò, oltre alla sperequazione nel gravame, anche una cattiva costituzione fisica e morale del contingente.

La larghezza con la quale i temperamenti alla coscrizione venivano applicati, in conseguenza della piccola aliquota che lo

Stato richiedeva annualmente per tenere a numero l'esercito (1), faceva sì che non su una, ma su più classi si esercitava contemporaneamente il reclutamento, con tutti quegli inconvenienti, sia rispetto agli interessi dei singoli, sia nei riguardi della costituzione delle forze armate, che è facile intuire e poichè i non incorporati definitivamente non avevano alcun obbligo di servizio, si avevano bensì eserciti giovani, ma privi di qualsiasi riserva; inoltre, si veniva a creare una netta separazione tra esercito e Paese con la conseguente attenuazione dello spirito militare nelle masse.

In conclusione: in quasi tutti gli eserciti, volontariato e coscrizione erano le basi del reclutamento e quest'ultima in progressiva prevalenza; lunghe erano le ferme, comprese tra un massimo di 25 anni ed un minimo di 7 e generalmente coincidenti con la durata totale dell'obbligo al servizio militare; esiguo il contingente annuale, che aveva semplice funzione integratrice delle forze armate permanenti, assenza di riserve e se queste esistevano, assumevano carattere di complemento, per portare l'esercito attivo alla forza di guerra prevista.

Qualche esempio servirà: a chiarire l'essenza ed i caratteri dell'istituto del reclutamento nell'epoca della quale trattasi, epoca che si può considerare chiusa nel 1870, ed a mettere in evidenza le differenze sostanziali che esistevano in questo campo tra le varie istituzioni militari europee.

Esercito francese. – Dopo la caduta di NAPOLEONE I, il popolo si illuse che l'êra delle guerre fosse per sempre finita e con essa la coscrizione (2). La legge JOURDAN venne abolita

---

(1) Date le caratteristiche degli eserciti di quell'epoca, già accennate, la durata della ferma coincideva, o quasi, con quella totale dell'obbligo al servizio militare e poichè la prima non poteva che essere lunga, l'entità del contingente annuale, per non superare la forza bilanciata, era tanto più piccola, quanto più lunga era la ferma. I 3/5 dei cittadini erano esentati dal servizio militare e proprio quelli che appartenevano alle classi sociali più colte e più evolute.

(2) Confr. vol. II, *passim*, sull'ostilità della popolazione francese verso la coscrizione. All'ingresso di LUIGI XVIII in Parigi, la popolazione fra gli evviva gridava: « Viva la pace! abolizione della coscrizione e riduzione delle tasse! ».

con soddisfazione unanime dei Francesi e ad essa fu sostituito l'arruolamento volontario. Ma l'esperimento ebbe infelici risultati: la Francia per ricostituire il proprio esercito fu costretta a ritornare, con la legge SAINT-CYR del 1818, alla coscrizione a base della obbligatorietà non generale, ma parziale e tale sistema durò inalterato sino alla legge del 1872.

Fissato per decreto reale un determinato contingente (1), si lasciava alla sorte la designazione degli iscritti, temperando ancora tale obbligo con esenzioni e dispense e sovratutto autorizzando la surrogazione e lo scambio del numero estratto tra gli iscritti alla stessa classe. I giovani non sorteggiati erano definitivamente prosciolti da qualsiasi obbligo di servizio militare in pace ed in guerra; il reclutamento, infine, aveva carattere strettamente regionale e la durata del servizio era di 6 anni, tutti sotto le armi (2). Era naturale che l' opinione pubblica accogliesse con favore la nova legge; senonchè essa creava una sperequazione ingiustificabile fra i cittadini, per cui ben presto venne modificata (1824) nelle nove disposizioni si introdusse il principio della divisione dei contingenti in due porzioni inegualmente istruite, delle quali la maggiore — seconda porzione — costituente riserva, non istruita, da chiamarsi soltanto in caso di necessità. Tale principio, incompatibile con le esigenze militari, rimase in vigore sino al 1868. Per effetto della rivoluzione del 1830, che inaugurava il regime parlamentare, il potere legislativo acquistava una decisiva preponderanza sul potere esecutivo; le Camere pretesero una maggiore ingerenza nelle cose militari e sancirono un altro principio che vige tuttora: quello, cioè, di fissare annualmente, non soltanto il bilancio della guerra, ma anche il contingente che, con le precedenti leggi era, invece, fissato dal potere esecutivo. Ma, dal punto di vista sociale, esisteva ancora nella legge sul reclutamento un difetto capitale: la surrogazione, per certo immorale e che occorreva soppri-

---

(1) Inizialmente di 40.000 uomini; poi di 60.000 nel 1824; di 80.000 nel 1832; di 100.000 nel 1855.

(2) Sotto il nome di *veterani*, dopo il servizio sotto le armi, essi erano obbligati al servizio territoriale in tempo di guerra per altri 6 anni. Con la legge del 1824 il servizio sotto le armi fu portato a 8, poscia a 7 con la legge del 1832 e tale rimase in seguito sino al 1872.

mere. Si ricorse con la legge del 1855 al rimedio, peggiore del male, di sostituire alla surrogazione, l'esonerazione per denaro (1), istituendosi, in tal modo, un vero e proprio privilegio per le classi abbienti, incompatibile con il principio liberale dell'eguaglianza civile e politica. Siffatta disposizione, inoltre, infirmava la base morale del servizio militare, poichè eguagliava l'imposta del sangue a quella del denaro; essa, infine, creava una pericolosa insufficienza di riserve, per il fatto che, accanto alla esonerazione per denaro, introduceva la riafferma a premio per i soldati anziani, per cui, per esigenze di bilancio, soltanto una minima parte del novo contingente veniva incorporata (2). La guerra del 1866 tra Prussia ed Austria, mettendo in evidenza i vantaggi della legge di reclutamento prussiana, che assicurava alla Prussia un esercito potente e rapidamente mobilitabile, faceva rilevare la deficienza dell'organismo militare francese e la Francia correva ai ripari con la legge del 1868, vero e proprio ritorno ai principî della legge del 1824, con la differenza che la seconda porzione del contingente riceveva un'istruzione di 5 mesi; si creava, infine, la *Guardia nazionale mobile* che, in caso di guerra, poteva parzialmente essere impiegata in campagna. Gli obblighi di servizio furono elevati a 9 anni, dei quali 5 sotto le armi ed il contingente annuale fissato a 100.000 uomini (3).

Esercito prussiano. — Dopo la pace di Tilsitt la Prussia abbandonò l'antico sistema militare con i suoi vizi ed i suoi pregiudizi: tutto fu cambiato, rinvigoriti gli istituti e rinnovellati, aperta la porta al merito, temperati i privilegi di nascita e con il merito armonizzati. S'inaugurava quel *Kremper sistem* che doveva condurre l'esercito prussiano a Parigi ed era in questo momento che sorgeva la *landwehr* (1808), riunione di uomini validi ed istruiti non compresi nell'esercito attivo, che

---

(1) La legge si disse «de la Dotation de l'armée».

(2) Nel 1860 si incorporavano appena 20.000 reclute.

(3) A rotazione completa la Francia avrebbe potuto mobilitare, oltre la G. N. M. 800.000 uomini dei quali 2/5 di riservisti. Si avverta, però, che mancando i fondi, la G. N. M. non ebbe mai alcuna istruzione ed organizzazione.

venivano arruolati ed inquadrati in 152 battaglioni e 150 squadroni. Nel 1814 la *landwehr* fu definitivamente organizzata e costituì, d'allora in poi, il principale fattore di forza militare della monarchia prussiana, poichè diede all'esercito la funzione reale di una grande scuola d'istruzione militare, nella quale tutta la popolazione atta a combattere era chiamata ad acquistare l'abitudine delle armi ed a prepararsi moralmente alla guerra. Per effetto della legge del 3 settembre 1814 l'esercito attivo non era che un'avanguardia, pronta ad entrare in campagna, di un grosso rapidamente mobilitabile, costituito delle due *landwehren* (1° e 2° bando), dietro al quale, ultima estrema risorsa, avrebbe marciato l'intera popolazione maschile inquadrata nel *landsturm*, specie di leva in massa. L'esercito attivo aveva una forza di 100.000 uomini, con ferma di 3 anni (1) oltre ai volontari. Il sistema funzionava come segue: dopo il compimento della ferma, i militari passavano 2 anni nella *Kriegs reserve*, destinati in caso di guerra a completare le unità dell'esercito attivo, poscia facevano parte della *landwehr* di 1° bando sino all'età di 32 anni, destinata a formare nove unità di guerra a rincalzo di quelle attive (2). La legge, infine, procla-

---

(1) Erano ammesse le riafferme successive di 3 anni ciascuna. Era inoltre istituito il volontariato di un anno, per titoli di studio, istituto prevalentemente destinato a fornire gli ufficiali della *landwehr*. Il contingente annuo era di 25.000 uomini.

(2) Alla *landwehr* appartenevano inoltre tutti coloro che non servivano nell'E. A. Essa si esercitava due volte per anno di 5 settimane complessivamente.

La *landwehr* di 2° bando comprendeva tutti gli individui atti alle armi da 32 a 39 anni e costituiva una riserva per il territorio ed eccezionalmente per la guerra in campo aperto. Il *landsturm* era organizzato sulla carta; comprendeva tutti i validi da 39 a 50 anni e i giovani da 17 a 20.

La *landwehr* si mobilitava in circoli reggimentali comuni ai reggimenti dell'E. A.; la unità elementare di essa era, però, il battaglione che aveva un proprio centro di reclutamento e di mobilitazione, sia di 1° che di 2° bando. I reggimenti *landwehr* si componevano di 2 battaglioni di 1° bando e 2 di 2° bando; questi ultimi, però, soltanto amministrativamente ed ogni battaglione di 4 compagnie. Una parte dei quadri era permanente, distaccata da Corpi attivi. Gli uomini conservavano presso di loro l'uniforme; le armi e l'equipaggiamento, riuniti nei magazzini di battaglione. Ai Comandi di corpo d'armata eravi un ufficiale generale o superiore, ispettore della *landwehr*. I circoli di *landwehr* fornivano anche uno squadrone. Chi era espulso dalla

mava l'obbligo generale e personale al servizio militare. Notisi che coloro che avevano compiuti gli obblighi di servizio, potevano portare l'uniforme nelle feste e cerimonie pubbliche, ciò che serviva ad elevare il sentimento militare e patriottico della popolazione, oltre a dare la massima considerazione all'istituto militare.

Con questo sistema la Prussia nel 1826 poteva avere un milione di uomini esercitati alle armi, dei quali 500.000 da 20 a 32 anni perfettamente istruiti; 6.272 ufficiali in attività, 3.641 di *landwehr* e così imponente forza armata non costava alla Prussia che 78 milioni all'anno (1).

Sino alla guerra d'Italia del 1859, la Prussia non apportò mutamenti sostanziali all'istituto del reclutamento.

Austria Ungheria. — Le istituzioni militari austro-ungariche hanno sempre avuto un carattere speciale, che le ha sostanzialmente differenziate da quelle degli altri Stati europei; anche le istituzioni estere introdotte in Austria, ben poche del resto, data la spiccata tendenza conservatrice dell'ambiente, derivante

---

landwehr per pena, o misura disciplinare, non poteva possedere alcuna proprietà fondiaria!

(1) La differenza tra il sistema francese e prussiano delle riserve era, perciò, sostanziale. In Prussia, dati il reclutamento e la mobilitazione strettamente territoriale, i congedati che rientravano nella famiglia rimanevano sotto la continua ed effettiva vigilanza degli ufficiali poichè appartenevano al battaglione di *landwehr*, il cui centro di reclutamento coincideva con la guarnigione del reggimento attivo dove essi avevano prestato servizio, mentre in Francia i riservisti erano liberati da ogni obbligo militare, anche quando dovessero mantenersi a disposizione delle autorità militari per gli anni rimanenti a compiere l'obbligo stabilito per legge. In Prussia la *landwehr* era annualmente richiamata per compiere periodi d'istruzione, in Francia i riservisti soltanto dovevano presenziare a qualche rivista amministrativa; nella prima, infine, tutta l'organizzazione sociale mirava a tenere alto il prestigio del militare, anche in congedo, considerandolo moralmente sempre un soldato, in Francia nessuno più si occupava di lui, sicchè esso si considerava come sciolto da qualsiasi impegno militare ed anzi ricorreva ad ogni mezzo per non rispondere ad una eventuale chiamata. In conclusione, la Prussia aveva realmente una riserva di uomini atti alla guerra, la Francia poteva soltanto contare sui presenti nei Corpi attivi. Le campagne del 1855 e del 1859 e più tardi quella del '70 esaurientemente lo addimostrarono.

dalle immanenti specialissime condizioni sociali e politiche dell'impero, subirono tali adattamenti e modificazioni, da uscirne profondamente mutate ed irriconoscibili.

Sarebbe vano ricercare in Austria-Ungheria l'uniformità e la centralizzazione degli istituti militari, proprie degli Stati unitari e federativi europei. L'impero, aggregato di razze diverse e spesso fra loro ostili, nel quale esisteva una sola forza connettiva: la Corona e nel quale non soltanto coesistevano ordinamenti costituzionali diversi, ma ancora una sperequazione profonda di diritti tra le varie nazionalità, derivante dalle pretese di predominio di alcune razze sulle altre, escludeva l'eguaglianza delle varie razze di fronte agli obblighi militari. Si ebbe, perciò, in Austria, un complesso di istituzioni militari, che si potrebbe qualificare di *equilibrio*, mirante a coordinare e ad armonizzare le differenze istituzionali dei singoli aggregati politici ed etnici, perchè presentasse solidità, omogeneità e massima capacità operativa. Non si può negare che l'impero degli ABSBURG non vi sia riuscito ed in ciò sta il grande interesse, che lo studio della organizzazione militare austro-ungarica ha sempre presentato e presenta anche ora, sebbene sia stata infranta dai mortali ripetuti colpi ad essa inferti dal nostro esercito dal 1915 al 1918 e dei quali fu glorioso, decisivo epilogo Vittorio Veneto.

Le istituzioni militari austro-ungariche presentano due stadi ben definiti: uno che va sino al 1868, epoca nella quale con un complesso di leggi esse subirono modificazioni sostanziali, e l'altro che giunge sino alla guerra mondiale.

Al primo periodo appartengono il decreto imperiale sul reclutamento del 1827 e la legge del 1858.

L'Austria, fedele alle tradizioni, nel decreto sul reclutamento del 1827 escludeva l'obbligo personale e generale al servizio militare: le classi abbienti non erano sottoposte a tale obbligo, le reclute designate ad arbitrio e quale elemento complementare di quello dato dal volontariato raccolto tra gli elementi infimi della popolazione. Lunghissimo era il periodo di servizio: 14 anni e largo uso si faceva della surrogazione per denaro; gl'individui designati a prestare servizio obbligatorio in ogni provincia erano elencati in liste a seconda dell'età a cominciare da quella di 19 anni sino a quella di 30 ed il Governo aveva facoltà di prelevare senza limite in tali liste, cominciando, però, dalle

classi più giovani (1). L'esercito austriaco poteva con tale sistema tenere sotto le armi circa 300.000 uomini, ed in guerra, per agire in campo aperto, circa 400.000. La *landwehr* esisteva sino dal 1808 soltanto negli Stati ereditari, ma non fu nè organizzata, nè esercitata sino al 1818, epoca nella quale veniva organizzata in 35 reggimenti di fanteria a 2 battaglioni, dei quali uno sulla carta, pari teoricamente a 180.000 uomini, ma in realtà a 35.000 appena, destinati a rinforzare i reggimenti attivi mediante la costituzione in essi all'atto della guerra di un quarto battaglione (2).

La legge del 1858 sostituiva il suddetto decreto con disposizioni che riducevano per tutti il servizio a 8 anni; però, mantenevano ancora esenzioni in larga misura, ma sopprimevano la surrogazione per contratto privato (3). Il sorteggio si effettuava sulle prime 5 classi a cominciare dalla più giovane, comprendente i giovani dell'età di 20 anni. Con tale legge l'Austria si riprometteva di avere un esercito in tempo di pace di circa 400.000, quasi il doppio, cioè di quello che aveva con il sistema di reclutamento precedente. Il contingente da incorporarsi nel 1858 saliva a 105.000 uomini. Il problema delle riserve venne affrontato con lo « Statuto delle riserve », emanato nel 1852 e con esso l'esercito

---

(1) Il reclutamento era strettamente regionale — e non poteva essere altrimenti, oltre che per le rivalità politiche delle razze, anche per la diversità di linguaggi — e tale, del resto, rimase nel periodo successivo; la ferma nominalmente lunga — da 14 ad 8 anni — realmente, però, non oltrepassava i 3 anni per ragioni di bilancio; il contingente annuo si aggirava sui 100.000 uomini.

(2) Nell'organizzazione della *landwehr* dell' arciduca CARLO tutti i sudditi tedeschi idonei al servizio dovevano appartenere a tale riserva, sino a 38 anni se avevano servito nell'esercito attivo, sino a 45 in caso contrario. Nel 1848 tale organizzazione venne abolita.

(3) In detta legge si introdusse il principio dell'obbligo generale e personale, ma con tali numerose esenzioni, esonerazioni e con larghissimo uso della surrogazione, che esso fu più un'affermazione teorica che un'applicazione reale. Del resto, tale principio non era novo nell'impero, poichè era sempre esistito in Tirolo, nel Vorarlberg e nelle provincie confinarie con la Turchia; anzi, in queste ultime, l'obbligo al servizio durava per tutta la vita; dopo un brevissimo periodo di ferma, i sudditi erano sotto posti a frequenti richiami per istruzione.

austriaco riteneva di poter disporre in caso di guerra di altri 180.000 uomini oltre l'esercito attivo (1).

Russia. — La Russia non ha mai conosciuta la libertà individuale, ma in essa è sempre stato istintivo in sommo grado lo spirito di associazione donde si spiega l'organizzazione comunista attuale; l'idea di proprietà e del diritto individuale non vi ha trovato che scarso sviluppo. I contadini hanno formato una vera comunione di famiglia dove l'individuo nulla possiede in proprio: i più vecchi ripartiscono a momento opportuno i beni in comune tra i capi delle famiglie e questi capi hanno un'autorità ed un prestigio sconosciuto agli europei d'occidente. Ne deriva che il Russo è sempre pronto ad ubbidire ad un'autorità, poichè esso ha bisogno di un Capo: ieri lo czar, oggi la tirannide comunista. Nei riflessi militari siffatto stato di cose ha permesso per lungo tempo di mantenere istituzioni che nella civiltà occidentale sarebbero state incompatibili con i progressi conseguiti, per cui ancora nella seconda metà del XIX secolo, esse mantenevano caratteri quasi feudali; del resto, anche nel campo civile, la nobiltà ha sempre occupato tutte le cariche e gli impieghi (2) ed ha posseduto almeno la metà delle terre coltivate (3).

L'esercito era organizzato soltanto per la guerra e sino al 1857 si poteva considerare permanentemente mobilitato. Tutti, esclusa soltanto la nobiltà che, del resto serviva volontariamente, potevano essere chiamati, purchè validi, sotto le armi, sebbene non esistesse un vero e proprio sistema di reclutamento e la durata del servizio altissima in principio del secolo —

---

(1) Lo statuto del 1852 fissava ad 8 anni la ferma, dopo di che i congedati dovevano rimanere per 2 anni nella « riserva ». Con questa disposizione l'esercito di guerra aumentava del 22 % la forza permanente.

(2) Il conferimento del grado di ufficiale dava anche quello nobiliare alla persona; che diventava ereditario quando si trattasse del grado di ufficiale superiore.

(3) Nel 1842 si contavano 205.580 persone libere (0,70 % della popolazione), contro 9.457.000 dei contadini appartenenti alla Corona, 2.234.287 alle foreste e feudi, 11.365.000 servi privati!

25 anni — venne ridotta a 15 con diritto di avere congedi soltanto nell'ultimo terzo del servizio. I contadini, inoltre, che prima non potevano farsi surrogare, con un *ukase* dell'imperatore NICOLA I ottennero tale facoltà. È inutile aggiungere che il massimo arbitrio regnava nelle operazioni della coscrizione interamente lasciate *ad libitum* delle autorità provinciali.

Sino al 1874 il sistema di reclutamento corrispondeva a tale situazione politico-sociale e quindi era affatto diverso da quello adottato da tutti gli altri eserciti europei. Un *ukase* dello czar, ad epoche indeterminate, chiamava sotto le armi un tanto per cento di sudditi ed i feudatari erano obbligati a fornirlo secondo quote loro assegnate e traendo i designati dai servi e dai soggetti non appartenenti alla nobiltà, al clero ed alle tre classi della borghesia dedita al commercio. I designati potevano, però, esimersi dalla chiamata pagando al signore una determinata somma di denaro. Non vi era limite di età ed anche individui cinquantenni venivano inviati ai depositi; la durata del servizio sotto le armi, come si è detto, era di 25 anni, poichè non erano concessi permessi e licenze e ben pochi ritornavano alle loro case. Lo stato sociale ancora feudale spiega tale sistema di reclutamento, che nella civiltà occidentale era da tempo scomparso. È inutile avvertire come il soldato russo fosse isolato dal resto della popolazione, famiglia compresa, e non considerasse altra famiglia che il proprio Corpo.

Regno di Sardegna. — L'esercito sardo provvedeva al proprio reclutamento mediante la coscrizione ed il volontariato, ma quest'ultimo dava risultati trascurabili; si può, perciò, affermare che l'unica fonte di reclutamento fosse la prima. Ispirandosi agli stessi principî che presiedevano all'analogo istituto dell'esercito prussiano, l'esercito attivo presentava una forza assai piccola, mentre disponeva di larghe riserve; però, contrariamente a quanto avveniva in quell'esercito, la ferma per gli incorporati nelle unità permanenti era uguale alla durata dell'obbligo di servizio ed era fine a sè stessa, perchè essi, congedandosi, erano definitivamente liberi.

La chiamata si effettuava a 20 anni ed era ammessa la rividibilità per un anno soltanto; erano ammesse le surrogazioni

e le esenzioni (1). Il contingente annuale veniva ripartito, sulla base dell'estrazione a sorte, in due parti: una assai piccola — « soldati di ordinanza » — veniva trattenuta sotto le armi per 8 anni e poi, come si è detto, definitivamente liberata; l'altra, appellata dei « provinciali » — 8.000-9.000 uomini — obbligata ad una ferma di 14 mesi, dopo di che rimaneva in congedo illimitato per 6 anni e mezzo quale nucleo di completamento in caso di guerra dell'esercito attivo e passava poscia per altri 8 anni nella riserva (2). Con siffatto sistema, il regno di Sardegna, a malgrado della sua popolazione — 3.200.000 nel 1830 e di 4368972 nel 1847, — poteva in caso di guerra mobilitare 135.000 uomini, pari ad 1/24 della popolazione, mentre in pace non aveva sotto le armi che appena 35.000 soldati nel 1830 e 43000 nel 1847, la centesima parte, cioè, della popolazione stessa.

Ma nella guerra del 1848-49 si constatò che i *provinciali* non possedevano che scarsa capacità operativa e, d'altra parte, che il rapporto di essi rispetto ai soldati di ordinanza era troppo elevato, per cui le unità mobilitate mancavano di omogeneità e di coesione. Dopo quella disgraziata campagna, il Governo sardo studiò miglioramenti radicali per la costituzione delle riserve e, dopo maturo esame sulla opportunità di adottare il sistema francese o quello prussiano, finì per seguire una via di mezzo, concretando la legge sul reclutamento del 1854, seguita da quella del 1857 sulle riserve. In dette leggi la durata degli obblighi di servizio veniva aumentata da 16 a 21 anni; gli iscritti nella classe di leva continuavano, come prima, ad essere divisi mediante sorteggio in due categorie: la prima destinata ad essere incorporata nell'esercito attivo, doveva compiere 5 anni di ferma e rimanere poscia per 6 anni in congedo illimitato — contingente 9.000 uomini —; la seconda era soltanto obbligata a 50 giorni di istruzione e poscia doveva

(1) Il reclutamento per la fanteria era territoriale, per le altre armi nazionale.

(2) I provinciali appartenenti all'artiglieria facevano 3 anni di servizio sotto le armi e 13 in congedo. I provinciali portavano a casa il vestiario, e la biancheria.

rimanere in congedo quale riserva dell'esercito attivo sino al compimento del 26° anno di età (1). La forza bilanciata era fissata a 35.000 uomini (2).

Il reclutamento dal 1870 al 1914.

Francia. – Occorreva il disastro del 1870-71 per far decidere la Francia a battere la giusta via: essa promulgava, infatti, la legge del 27 luglio 1872 con la quale veniva finalmente sancita l'applicazione integrale del principio proclamato dalla rivoluzione sull'obbligo generale e personale del servizio militare. Essa fissava a 20 anni la durata del servizio stesso; sopprimeva ogni esenzione o surrogazione, salvo per poche e ben definite ragioni di pubblica utilità o di necessità sociale ed ammetteva soltanto una riduzione nella durata del servizio sotto le armi per esigenze di bilancio (3).

---

(1) A rotazione completa, dato che ogni classe dava circa 20.000 uomini validi, l'esercito di guerra poteva disporre di 40.000 (quadri permanenti compresi) + 45.000 (applicando il coefficiente di riduzione) + 40.000 cioè 130.000 uomini circa.

(2) Il periodo compreso dal 1848 al 1859 è caratterizzato da intensa attività legislatrice; infatti vennero emanate le seguenti principali leggi:

nel 1848 la Sardegna fu soggetta alla coscrizione; vennero aboliti l'anno dopo i titoli privilegiati per entrare nell'Accademia militare;

nel 1852 la legge sullo stato degli ufficiali;

nel 1853 furono aboliti i gradi onorari e venne promulgata la legge sull'avanzamento, modificata poscia nel 1855 e nel 1856;

nel 1854 la legge sul reclutamento e nel 1859 il codice penale militare.

(3) Dei 20 anni, 5 si passavano nell'esercito attivo, 4 nella riserva di questo, 5 nell'esercito territoriale e 6 nella riserva dell'esercito territoriale. Una parte del contingente incorporato doveva fare soltanto 1 anno sotto le armi, ma in pratica non ne faceva che 6 mesi. Durante i 4 anni di permanenza nella riserva dell'esercito attivo, erano previsti richiami per servizio di varia durata complessiva di 8 settimane.

L'istituto dell'esenzione resta tuttavia nella nuova legge ed è durato del resto sino alla guerra mondiale, attraverso al volontariato di un anno, ma questa nuova forma di esenzione, oltre ad essere parziale, limitata, cioè, nel tempo, trova giustificazione nella necessità di salvaguardare un interesse sociale: quello di permettere a certi elementi della società e sempre nell'interesse generale, di dedicarsi senza soverchia e quindi dannosa soluzione di continuità, a studi o ad occupazioni veramente produttivi e che rendono

La legge, mantenendo la ferma a 5 anni, riduceva automaticamente l'entità del contingente incorporabile, a quell'epoca di circa 150.000 uomini e siccome le risorse finanziarie non permettevano di tenere annualmente sotto le armi che 460.000 uomini, così era giocoforza ripartire il contingente in due categorie, delle quali una — la minore — avrebbe compiuto effettivamente tutta la ferma, fornendo gli elementi idonei a formare solidi graduati di truppa e sottufficiali, nonchè gli elementi destinati alle armi speciali, per le quali allora si riteneva occorresse una ferma maggiore di quella necessaria all'addestramento della fanteria; l'altra — la maggiore — una breve ferma. In tal modo si cercava la soluzione del difficile problema, che tuttora agita ed agiterà sempre gli spiriti delle nazioni, di armonizzare cioè, il fattore qualitativo con quello quantitativo.

Tuttavia, questa legge permetteva la costituzione di un esercito di prima linea molto forte e stabiliva una logica separazione fra questo e le riserve, che risultavano sufficientemente istruite per la guerra. Sopra una classe media di 300.000 uomini e su circa 200.000 validi che presentava, la Francia poteva incorporare circa 160.000 soldati dei quali 110.000 con ferma di 5 anni e 50.000 con ferma di 1 anno. Restavano 40.000 uomini quale riserva di complemento, che avrebbero ricevuto due mesi di istruzione in tutto (1).

Dopo cinque anni di vive discussioni, le Camere approvavano la legge del 1889 che riduceva la ferma a 3 anni ed aumentava la forza bilanciata da 156.000 a 206.000 uomini. La riduzione a tre anni permetteva di potere istruire i dispensati che con l'antica legge non ricevevano alcuna istruzione; l'aumento

---

servizi utili alla collettività. In pratica questo risultato si raggiunse soltanto parzialmente e poichè nella coscienza democratica delle masse l'istituto è sembrato un privilegio per le classi abbienti, oggi è definitivamente scomparso.

(1) Con 9 classi — le più giovani — comprese quelle in servizio attivo, la Francia aveva 1 milione di soldati di prima linea a lunga ferma, oltre 330.000 di complemento con 1 anno di servizio; le riserve di complemento fornivano altri 200.000 uomini, sì che l'esercito di campagna veniva a presentare una forza totale di 1.200.000 uomini. Restavano nei depositi 150 000 riservisti con circa 1 anno di servizio sotto le armi, oltre a tutte le aliquote senza istruzione, che avrebbero costituito un numeroso esercito di 2ª linea.

del contingente dava modo di diminuire il numero delle classi necessarie per mobilitare le unità di prima linea, con vantaggio evidente del fattore qualitativo (1). A questa legge seguì quella del 1892 per la quale la durata del servizio fu portata a 25 anni; di questi 3 sotto le armi, 10 nella riserva dell'esercito attivo e 12 nell'esercito territoriale. L'aumento delle classi per l'esercito attivo tendeva a costituire nove unità di seconda linea con elementi istruiti e pronti ad entrare in campagna, elementi che avrebbero dovuto ordinarsi in reggimenti detti di riserva a 2 o 3 battaglioni. Finalmente nel 1905 la Francia adottava la ferma biennale per tutte le armi, sopravanzando la legge germanica, che escludeva da tale ferma le armi a cavallo, ma tale innovazione ebbe breve durata, poichè, otto anni dopo, essa ritornava alla ferma triennale.

La legge del 1913 stabiliva la durata degli obblighi di servizio a 28 anni, dei quali: 3 sotto le armi (*armée active*); 11 nella riserva dell'A. A.; 7 nell'esercito territoriale, e 7 nella R. A. T.

Scopo principale di tale legge era quello di portare la forza di pace dell'esercito francese alla pari di quella dell'esercito tedesco. Inoltre, essa era ritenuta necessaria per ottenere un migliore addestramento delle armi a cavallo ed una maggiore efficienza delle unità in copertura; ma la ragione vera per la quale la ferma triennale veniva adottata, deve ritenersi la sfiducia che in Francia si aveva nei riservisti e nel loro rendimento in guerra (2). A questo proposito occorre accennare come negli

---

(1) Con le 7 più giovani classi, che davano una quantità di soldati uguale alle 9 classi della precedente legge (età inferiore a 28 anni) si avevano 1.084.000 uomini completamente istruiti e 280.000 con un anno d'istruzione. Cento mila uomini avrebbero inoltre fornito le altre 2 classi disponibili ed i riservisti istruiti quali complementi; evidentemente la legge ringiovaniva e migliorava l'esercito di prima linea.

(2) La forza minima stabilita (solo servizio armato) era la seguente:

fanteria	uomini	442.022
cavalleria	»	72.239
artiglieria	»	109.993
genio ed aeronautica	»	30.579
treno	»	9.759
truppe d'amministrazione	»	16.067
A riportare:	uomini	680 659

anni immediatamente precedenti la guerra, si manifestasse la tendenza, specialmente sostenuta dal generale MICHEL, ma combattuta dallo Stato maggiore, di voler considerare le truppe di riserva come truppe di 1ª linea, per poter controbilanciare la superiorità degli effettivi tedeschi. La legge sopradetta tendeva appunto a tale scopo, ma nella discussione parlamentare che ne seguì, venne affermato il principio che occorreva almeno un mese di tempo dopo la mobilitazione perchè le truppe di riserva, potessero essere utilmente impiegate.

Comunque: per l'esercito di campagna si stabilì (legge sui quadri del 23 settembre 1912) che le prime tre classi e mezza fossero destinate a portare sul piede di guerra le unità permanenti; le ultime quattro classi e mezza a costituire le unità di riserva; le tre classi intermedie dovessero rimanere inizialmente ai depositi quali truppe di complemento, destinate a colmare le perdite delle prime battaglie.

Inoltre, ogni reggimento di fanteria attivo avrebbe dovuto dare origine ad un reggimento di riserva di 2 o 3 battaglioni (prevalentemente di 2 battaglioni), al cui inquadramento si sarebbe dovuto provvedere con un certo numero di ufficiali e di sottufficiali costituenti il quadro complementare dei reggimenti attivi, con il concorso dello stato maggiore particolare della fanteria (ufficiali impiegati in tempo di pace fuori Corpo).

Per conseguenza: in ogni reggimento di riserva, il comandante di reggimento, i comandanti di battaglione e di compagnia per 2 battaglioni, avrebbero dovuto essere tratti dai quadri dell'esercito attivo; per il terzo battaglione si sarebbe dovuto provvedere con quadri della riserva.

L'esercito territoriale era soltanto sulla carta. E con questa organizzazione la Francia affrontò il conflitto mondiale, organizzazione, che avendo di mira la prevalenza della qualità sulla

---

	Riporto uomini	680.659
fanteria coloniale in Francia	»	27.994
artiglieria » »	»	5.111
	Totale uomini	713.664

La legge del 7 agosto 1913 rappresentava perciò, il massimo sforzo che la Francia poteva sopportare tenuto conto delle sue condizioni demografiche.

quantità, determinava per l'esercito campale un rapporto numerico assai inferiore a quello germanico.

Germania. -- La Prussia si accinse, dopo la guerra del 1859, ad apportare alla legge sul reclutamento radicali riforme dovute ai tre grandi uomini che prepararono e compirono l'unità nazionale: BISMARCK, von ROON ed HELMUTH von MOLTKE e specialmente il secondo, rimasto lungo tempo a reggere il ministero della guerra.

L'essenza di tali riforme consisteva sovratutto nella trasformazione della *landwehr*, i cui reggimenti, costituiti di elementi tratti esclusivamente dalle classi anziane passate per l'esercito attivo, divenivano omogenei ed atti all'immediato impiego in guerra. La *landwehr*, perciò, si trasformava in truppa di linea, e perdeva il carattere di milizia cittadina, che sino allora aveva avuto. Per effetto di tale riforma, l'esercito prussiano nella breve guerra dei Ducati potè mettere in linea 9 divisioni in più di quelle precedentemente previste.

Costituitosi l'impero, si procedette ad una riorganizzazione generale delle forze armate ed il Governo, intendendo sottrarle alle vicissitudini parlamentari, iniziò la serie dei cosiddetti « settennati », seguiti poscia dai « quinquennati », con i quali trionfava il principio della stabilità relativa del contingente, base essenziale per la stabilità dell'intero organismo militare. Diciamo relativa, poichè una rigida stabilità, per le considerazioni prima esposte, costituirebbe un danno più che un vantaggio specialmente nel periodo storico contemporaneo, politicamente sempre agitato e socialmente in costante rapido progresso.

Il primo settennato comprese gli anni 1874-1880 con una forza bilanciata di 401.659 uomini di truppa. Era mantenuta la ferma triennale, e gli obblighi di servizio fissati da 17 a 42 anni, dei quali dopo la ferma 4 ½ si passavano nella riserva dell'esercito attivo, 5 nella *landwehr* ed il resto nel *landsturm*, (1) al quale anche appartenevano i giovani da 17 a 20 anni. Il contingente veniva diviso mediante sorteggio in 2 categorie delle

(1) Il secondo bando della *landwehr* era stato soppresso sino dal 1867, ma la legge entrò in vigore nel 1882.

quali la seconda costituiva l'*ersatzreserve*, o riserva di complemento, che a sua volta si suddivideva in due porzioni: la prima meno numerosa — nel 1875, di 80.000 uomini — doveva essere completamente istruita, la seconda — 100.000 uomini — doveva ricevere una istruzione più rudimentale (1). Nei successivi settennati — 1880 e 1887 — la forza bilanciata aumentò rispettivamente a 427.274 ed a 468.409 uomini; si elevò anche a 20 settimane il periodo d'istruzione della *ersatzreserve* e si organizzò la riserva territoriale; l'esercito combattente salì a 1.600.000 uomini.

Nel 1893 si iniziavano i « quinquennati » ed il primo elevava a 479.229 la forza bilanciata, ciò che aumentava di 2/5 il contingente rispetto a quello francese (2). Ma l'importanza di questa legge risiede nel fatto che riduceva la ferma a 2 anni (3) per tutte le armi ed i Corpi, meno che per la cavalleria e l'artiglieria a cavallo, nello stesso tempo elevava fino a 45 anni il limite degli obblighi di servizio e rimetteva il 2° bando per la *landwehr*. L'ultimo quinquennato fu quello votato nel 1899 (4).

Questi successivi e metodicamente costanti aumenti della forza bilanciata, erano intesi: da un lato, a proporzionare la forza dell'esercito con la popolazione sempre crescente, dall'altro a proporzionare l'eventuale sforzo bellico alla politica estera dell'impero e, perchè esso fosse effettivamente capace di grandioso sforzo, la *landwehr* ed il *landsturm* non venivano trascurati e ne è prova il ritorno al secondo bando di *landwehr* comprendente le sei classi comprese tra il 33° ed il 39° anno e l'aumento

---

(1) La legge del 1880 fissò per l'*ersatzreserve*, periodi annuali d'istruzione decrescenti di 10, 4 e 2 settimane; a 31 anno gli inscritti in essa passavano nel *landsturm*. Con la legge sul primo settennato la Germania poteva disporre di 5.674.000 uomini mobilitabili, dei quali 2 milioni e mezzo istruiti.

(2) Il contingente incorporabile era, *ersatzreserve* compresa, di 260.000 uomini.

(3) La ferma di due anni fu introdotta a titolo di esperimento; divenne definitiva nel 1904.

(4) La forza bilanciata, non compresi i quadri, i volontari, ecc., era di 500.000 uomini. Dopo i 2 anni di ferma, gli uomini passavano nella riserva dell'esercito attivo per 4 anni e mezzo, poi nella *landwehr* di 1° bando per 3 anni, poscia in quella di 2° bando per 7 anni, finalmente nel *landsturm* sino a 45 anni. Gli appartenenti all'*ersatzreserve* dopo 12 anni e ½ passavano nel *landsturm* compiendo complessivamente 24 settimane d'istruzione.

dell'obbligo di servizio. Infine, i forti contingenti servirono ad accelerare la mobilitazione, a migliorare la qualità delle truppe di prima linea e ad avere la possibilità di creare all'atto della guerra nove unità di riserva di efficienza pari, o quasi, alle altre, poichè determinando una forte eccedenza di riservisti ai bisogni del completamento delle unità permanenti, queste potevano completarsi con le sole classi più giovani e meglio istruite della riserva dell'esercito attivo. Con il resto, elemento anch'esso giovane ed omogeneo, si potevano creare grandi unità di riserva oltre quelle di *landwehr* di 1° bando, da impiegarsi nelle operazioni campali.

Circa i richiami per istruzione, la legge prescriveva che tutti i riservisti fossero soggetti a due richiami. ciascuno di durata non superiore a 8 settimane e sino al 32° anno di età.

La Germania, come si vede, risolveva razionalmente ed efficacemente il difficile problema del massimo rendimento nel minimo tempo del proprio organismo militare, nel quale all'armonia della quantità con la qualità, corrispondeva lo sfruttamento integrale del principio della obbligatorietà generale e personale al servizio militare entro i limiti razionali della capacità finanziaria dello Stato. Il sistema tedesco si era sempre imperniato sul concetto del piccolo nucleo permanente a ferma breve e di numerose riserve, analogamente a quanto si era usato nell'esercito piemontese, mentre il francese sino al 1872, si basava sulla lunga ferma senza riserve di complemento. È ovvio rilevare come il sistema francese identificando l'esercito di campagna con l'esercito permanente del tempo di pace, fosse difettoso e non sfruttasse la potenzialità demografica dello Stato. Se erano in esso previste piccole riserve di complemento, esse servivano soltanto, dopo averle istruite durante la guerra, a ripianare le perdite, ma non a completare le unità all'atto della mobilitazione.

L'ultima legge germanica fu quella del 3 luglio 1913, promulgata in seguito alla legge francese sulla ferma triennale, con la quale l'impero compiva il massimo sforzo che portava l'esercito permanente a 785.000 uomini (forza bilanciata), che diventavano 870.000 con le incorporazioni in soprannumero. Il bilancio della guerra per il 1914 ammontava a 776 milioni di

marchi di spese ordinarie ed a 580.599.957 marchi per spese straordinarie.

Il mantenimento di così poderose forze non era, però, il solo scopo della legge predetta. Essa mirava sovratutto ad accrescere il numero delle unità elementari per dar modo di costituire al momento della mobilitazione un numero di grandi unità molto superiore a quello del tempo di pace e di costituirle solide, bene inquadrate, omogenee. In conclusione: quantità, qualità e capacità operativa presiedevano all'organizzazione dello strumento di guerra, armonicamente compenetrate.

Gli obblighi di leva non mutavano dalla precedente legge e si estendevano a tutti i cittadini idonei alle armi, dall'età di 17 anni a quella di 45. Il servizio si compiva: dal 20° al 39° anno nell'esercito attivo — 2 anni (3 per le armi a cavallo) sotto le armi, quindi 5 (o 4) nella riserva; 5 (o 3) nella *landwehr* di 1° bando e il resto nella *landwehr* di 2° bando. Per i rivedibili non vi era riduzione di ferma.

Esistevano dispense dal servizio per ragioni di famiglia, di studi, di interesse economico-sociale; gli individui così dispensati erano iscritti nella *ersatzreserve* per la durata di 12 anni e mezzo e ricevevano un periodo d'istruzione di 75 giorni, indi un primo richiamo di 30 giorni e due altri di 15: in totale 135 giorni d'istruzione.

Gli eccedenti al fabbisogno annuale venivano anche iscritti nella riserva di complemento.

Tutti passavano poscia nel *landsturm*, nel quale erano incorporati i giovani non istruiti dai 17 ai 20 anni (1).

Poichè le unità dell'esercito permanente avevano una forza pari ai 2/3 di quella di guerra, bastavano due sole classi di richiamati per mobilitarsi: restavano, quindi, immediatamente disponibili tutte le altre classi in congedo, istruite.

Con esse il Grande Stato maggiore contava di costituire all'atto della mobilitazione altre nove grandi unità, che, in

---

(1) Il contingente incorporato per effetto della legge del 1913 raggiunse il 47 % circa dei nati.

Le classi di leva non davano graduati, questi erano tutti con ferma permanente.

aggiunta alle precedenti, avrebbero nello stesso tempo e con lievissimo ritardo, portato le forze effettivamente combattenti ad una cifra tale che difficilmente avrebbe potuto essere eguagliata dall'avversario.

Comprese le formazioni mobili della *landwehr* e tutte le truppe speciali e servizi, la forza dell'esercito mobilitato era computata a 70.000 ufficiali, 2.300.000 uomini di truppa.

Austria-Ungheria. — Dopo la sfortunata guerra del 1866, l'imperatore, chiamato al ministero della guerra il fm. von KUHN, lo incaricò di riformare l'esercito e questi si preoccupò anzitutto di costituire forti riserve che, nel sistema precedente, erano scarsissime, quasi inesistenti.

Anzitutto, il von KUHN, con la legge del 1868, volle l'integrale applicazione del principio dell'obbligatorietà generale e personale al servizio militare e, per quanto possibile, la perequazione del gravame tra tutte le nazionalità dell'impero; in secondo luogo ricostituì la *landwehr* e creò il *landsturm*, ma dando a queste due istituzioni un carattere diverso da quello che avevano in Germania; la successiva riforma del RHEIDT (1882) mirò essenzialmente a dare maggior sviluppo a queste forze di 2ª e 3ª linea, a mutare definitivamente il carattere di milizia alla *landwehr* ed a dare una maggiore consistenza al *landsturm*. Con tali riforme si mirava a costituire un esercito campale di 800.000 uomini, mediante contingenti annuali di 96.000 uomini, marina compresa.

L'originalità del sistema militare austriaco consisteva nella ripartizione degli obbligati al servizio in tre categorie: esercito attivo, riserva di reclutamento e *landwehr;* uguale per tutti la durata dell'obbligo di servizio — 12 anni — La prima categoria serviva 3 anni sotto le armi, 7 nella riserva e 2 nella *landwehr;* non poteva essere chiamata che durante gli anni di permanenza nella riserva e per 3 periodi di 4 settimane ciascuno. La seconda categoria — pari ad 1/10 del contingente — destinata a completare i vuoti, che si verificassero in tempo di guerra nell'esercito attivo, compieva 10 anni nella riserva di reclutamento e 2 nella *landwehr* e non era obbligata ad alcuna chiamata, ma essa per i primi tre anni restava a disposizione del Ministero, per completare eventualmente il contingente della prima categoria, qualora

la classe chiamata non bastasse. La terza categoria riceveva soltanto 8 settimane d'istruzione ed era soggetta a richiami di 14 giorni; l'assegnazione alle tre categorie si basava sull'estrazione a sorte (1). Inizialmente il *landsturm* non era organizzato in tempo di pace e doveva in guerra costituirsi con elementi volontari, poscia (1886-89) venne costituito in 2 bandi: al 1° vennero assegnati gli uomini tra il 19° e il 37° anno di età non ascritti all'esercito ed alla *landwehr*, ed al 2° quelli di età compresa tra il 38° ed il 42° anno di età. La *landwehr*, tanto austriaca che ungherese, aveva in pace quadri permanenti, ma, dal 1883 in poi, gli elementi direttamente destinativi furono obbligati ad una ferma biennale (2): le unità costituite non erano soltanto di fanteria, ma ancora di cavalleria, artiglieria e genio e raggruppate in unità d'ordine superiore, sino alla divisione, caratteristica questa, che mancava alla *landwehr* tedesca. Anche le truppe confinarie, dal 1871 in poi, perdettero il loro speciale carattere e furono equiparate alle altre, circa gli obblighi di leva e di ervizio.

Anche l'Austria, pur senza modificare la propria legislazione militare, seguì le altre potenze nella corsa agli armamenti; la forza bilanciata che nel 1880 era ancora di 280.000 uomini, nel 1890 si elevava a 360.000 e dieci anni dopo a 400.000 uomini; nel 1914 era di 450.000 uomini.

Italia. — Alfonso LAMARMORA elaborava per l'esercito sardo nel 1854 quella legge sul reclutamento, della quale si è discorso, che, con successivi ritocchi e modificazioni, necessarî per adattarla al più grande esercito italiano, doveva restare in

---

(1) I cittadini ungheresi destinati alla seconda categoria rimanevano iscritti per tutti i 12 anni nella riserva di reclutamento. La *landwehr* del Tirolo e del Vorarlberg, inoltre, era obbligata a due esercitazioni di tiro annuali ed il *landsturm* era permanentemente organizzato sotto forma di leva in massa degli uomini validi da 18 a 45 anni. Il *landsturm* delle altre provincie aveva maggior consistenza del corrispondente tedesco, poichè di esso facevano parte soldati istruiti a partire dal 33° anno, che in Germania, invece appartenevano ancora alla *landwehr*.

(2) La ferma biennale per tutte le truppe fu adottata nel 1912 tranne per la cavalleria e l'artiglieria a cavallo. In tale anno il contingente fu elevato a 160.000 uomini.

vigore sino alla fine del secolo. I concetti informatori di essa erano: il massimo sfruttamento di tutti gli elementi validi; l'equa proporzione tra la forza sotto le armi e quella mobilitabile; la suddivisione degli inscritti in due categorie, delle quali la seconda, che aveva funzione di complemento, era obbligata in pace ad un breve periodo di istruzione (1); il carattere nazionale del reclutamento (2). Nel 1871 si introduceva il principio della obbligatorietà personale al servizio militare (3), sebbene si mantenesse in vigore la surrogazione, il volontariato di un anno ed una milizia provinciale (4); si abbreviava, infine, la durata del servizio rispetto alla ferma (5). Cinque anni dopo si creava la 3ª categoria per gli esenti a titolo di famiglia, assegnandoli ad una milizia di nova formazione detta *territoriale* e si aboliva la Guardia nazionale (6).

La legge del 29 giugno 1882 fissava gli obblighi di servizio dal 20° al 39° anno e riduceva la ferma a 3 anni; nove radicali modificazioni con successivi progetti si prospettavano da tale epoca al 1906, ma il novo testo unico delle leggi sul reclutamento non si aveva che nel 1911: le sue principali disposizioni consistevano nel mantenimento della durata degli obblighi a 19 anni;

---

(1) La forza di pace era fissata a 35.000 uomini; contingente annuo di 9000 . La 1ª categoria era obbligata per 11 anni dei quali 5 alle armi; erano ammesse le surrogazioni, la liberazione, lo scambio di numero e di categoria. Dal 1882 al 1906 ben 5 disegni di legge — Pelloux, Mocenni, Ricotti Ottolenghi, Mainoni — furono presentati per sostituire la legge del 1854, modificata successivamente, ma nessuno venne approvato.

(2) Prima della guerra del 1848-49, il reclutamento era locale. Dopo le annessioni, l'esercito sardo divenne *italiano* — decreto 4 maggio 1861 — il reclutamento permase nazionale reputandosi mezzo idoneo ed efficace a diffondere nelle masse l'idea unitaria ed i novi Corpi formatisi ebbero per nucleo gli antichi Corpi dell'esercito sardo, dimodochè il primo esercito di Italia non fu che un ampliamento dell'esercito sardo.

(3) Per la prima volta proclamato in Italia dal Bertolè Viale nel progetto da lui presentato al Parlamento nel 1867, ma non approvato.

(4) Art. 20 legge 19 luglio 1871: È istituita una milizia provinciale destinata a sostegno dell'esercito attivo in tempo di guerra e particolarmente a concorrere con esso nella difesa interna dello Stato.

(5) La ferma per la cavalleria era fissata a 6 anni, per le altre armi a 4; il periodo d'istruzione per la 2ª categoria a 5 mesi ripartibili in 1 o più anni.

(6) Veniva sostituita con la « milizia comunale », che in pratica non ebbe mai esistenza, tranne in qualche grande città.

nella ripartizione degli idonei in tre eserciti di 1ª, 2ª e 3ª linea — esercito permanente, milizia mobile e territoriale — con permanenze rispettive di 8, 4 e 7 anni per le prime due categorie e di 19 per la 3ª nella milizia territoriale; nella limitazione del periodo d'istruzione per la 2ª categoria in 6 mesi e per la 3ª in 30 giorni e nella introduzione di successivi richiami, per periodi annuali non superiori ad un mese, delle classi di prima categoria in congedo illimitato appartenenti alla fanteria, o all'artiglieria da campagna.

Ridotti al minimo i temperamenti all'applicazione integrale del principio dell'obbligo generale e personale al servizio — volontariato di un anno, assegnazione alla 2ª e 3ª categoria dei sostegni di famiglia, — la nova legge riduceva a 2 anni la ferma per tutte le armi e fissava disposizioni tassative per lo svolgimento delle operazioni di leva (1).

La forza bilanciata che nel 1883 era di 185.000 uomini, nel 1900 saliva a 225.000 e nel 1914 a 290.000.

Russia. — La Russia, sebbene lentamente, progredisce nella civiltà e con questa si evolvono i suoi istituti militari. Dopo la guerra franco-tedesca anch'essa sentì il bisogno di modificarli radicalmente e, per quanto riguarda il reclutamento e la costituzione delle riserve, promulgò la legge del 1874. Le cose mutarono ed il sistema del reclutamento russo si avvicinò a quello delle potenze occidentali: veniva infatti proclamato l'obbligo generale al servizio militare e ne era fissata la durata a 19 anni. Gli iscritti di leva venivano chiamati a 21 anni

(1) Le operazioni si compivano per circondario ed erano affidate ad un Consiglio di leva presieduto dal prefetto, o sottoprefetto e composto di 2 consiglieri provinciali, di 2 ufficiali superiori, o capitani dell'esercito, di un ufficiale dei CC. RR. e di un ufficiale medico. Gli iscritti nelle liste di leva, compilate dai Comuni, si presentavano al Consiglio di leva per subire la visita medica, dopo che questo aveva proceduto alla revisione delle liste, all'estrazione a sorte degli inscritti, quindi all'assegnazione di questi ultimi idonei alle varie categorie. Compiute le operazioni di leva, si chiamava alle armi la classe per ordine del ministro della guerra. La chiamata aveva luogo presso i distretti di reclutamento, in base alle *tabelle numeriche di assegnazione*, le quali ripartivano le reclute ai varî Corpi in base alle tabelle di reclutamento e di mobilitazione e previa visita medica di accertamento circa l'attitudine di queste alle varie armi, o servizi.

compiuti e compivano una ferma di 6 anni, dopo di che restavano per 9 anni nella riserva dell'esercito attivo ed il resto nella milizia (*opoltcenje*), nella quale ultima venivano anche versati gli esuberanti del contingente incorporabile, fissato nel 1875 a 150.000, nel 1880 a 230.000, nel 1900 a 286.000.

Successive leggi modificarono la precedente nel 1888 e nel 1893 per sfruttare meglio l'enorme riserva di uomini che l'impero possedeva e per dare alle formazioni di seconda linea maggiore istruzione ed omogeneità. La disgraziata guerra di Manciuria, richiese un ulteriore riordinamento dell'esercito, iniziato nel 1910 che, però, allo scoppio del conflitto mondiale, non erasi ancora compiuto.

Senza entrare in soverchi dettagli, nel 1914 le disposizioni legislative che regolavano il reclutamento e la costituzione delle riserva erano le seguenti.

Il servizio obbligatorio generale era esteso a tutta la popolazione, eccettuate: la Finlandia, la popolazione mussulmana del Caucaso, quella del Turkestan e di alcune lontane regioni della Siberia. Vi erano, però, molte esclusioni e limitazioni; inoltre undici territori (del Don, del Turkestan, ecc.) erano soggetti a servizio militare speciale e fornivano le truppe cosacche.

La durata del servizio si estendeva dal 1° al 43° anno (compreso) ed era così ripartita:

	Eserc. attivo	Riserva di compl.		*Opoltcenie* (Milizia territ.)	
		1ª categ.	2ª categ.	1° bando	2° bando
fanteria e artigl. (esclusa artigl. a cav.)	3 anni	7	8	5	23 (i non incorporati nell'eserc. attivo per esuberanza di contingente o esenzione)
altre armi e serv.	4 »	7	6	6	

Le 7 classi di riservisti (riserva di complemento di 1ª categoria) più giovani servivano come complementi dell'esercito di campagna ed eventualmente a concorrere alla formazione di unità di 2ª linea costituite essenzialmente con i riservisti di 2ª categoria.

L'*opoltcenje* aveva compiti analoghi a quelli della nostra milizia territoriale.

Il contingente annuale incorporato nell'esercito permanente

era stabilito, per il 1914, di 455.000 uomini; il rimanente veniva passato nella *opoltcenje* e in parte istruito mediante due chiamate.

I Cosacchi avevano uno speciale ordinamento; per essi la durata del servizio si estendeva dal 20° al 43° anno, ed era così ripartita: 20° anno: categoria di preparazione; dal 21° al 24° anno: servizio nelle truppe di 1° bando - dovevano presentarsi muniti di cavallo, equipaggiamento ed armamento; dal 25° al 28° anno: servizio nelle truppe di 2° bando — dovevano presentarsi muniti di cavallo, equipaggiamento, ed armamento — dal 29° al 32° anno: servizio nelle truppe di 3° bando; dal 33° al 37° anno: complemento; dal 38° al 43° anno: *opoltcenje* nei rispettivi *Voisko*.

Giappone. — Accanto ai grandi eserciti permanenti europei occorre considerare un giovane esercito asiatico, il giapponese, sorto nella seconda metà del secolo, perchè simile ad essi per costituzione e forza e, come essi, esercito puramente nazionale.

Sino al 1868, la civiltà giapponese di poco si differenziava da quella europea del medio-evo: una rivoluzione mutava radicalmente gli ordinamenti sociali e politici della nazione e con essi le istituzioni militari; per conseguenza queste portano l'impronta di così brusco e repentino salto tra due civiltà tanto dissimili. Dal sistema feudale, nel quale ogni feudatario aveva la propria gente armata che metteva a richiesta a disposizione del *Mikado*, i Giapponesi passavano al servizio generale obbligatorio e per conseguenza erano costretti ad improvvisare e sovratutto a copiare le istituzioni militari occidentali, dando in primo tempo la preferenza a quelle francesi (1872), successivamente a quelle tedesche (1896), modellando la gendarmeria sui nostri carabinieri reali e la marina su quella britannica.

La legge del 1896 fissava la durata del servizio dal 17° al 40° anno, ripartiva il contingente in due grandi categorie, degli *assolutamente* idonei e degli idonei e fissava la ferma a 3 anni, compiuta la quale, gli incorporati passavano nella riserva dell'esercito attivo (*jobi*), dopo 4 anni nella riserva (*kobi*) e successivamente, dopo altri 5 anni di permanenza in quest'ultima, nella Guardia nazionale (*kokumin*). Tranne quest'ultima, tutte le altre erano destinate a far parte dell'esercito operante; il reclutamento era strettamente regionale e per regioni di divi-

sione. L'esercito del tempo di pace, nel 1904, raggiungeva la cifra di 161.000 uomini e di 31.000 cavalli (1).

4° - Esercito a base di milizie.

Accanto agli eserciti permanenti e misti, già descritti, durante il secolo XIX si ebbero e, continuano ad esistere ancora oggi, eserciti organizzati sul sistema prevalente delle milizie e che erroneamente è stato chiamato sistema della « nazione armata ».

A siffatto tipo di eserciti, nel quale le forze armate durante il tempo di pace sono ridotte ad un esiguo numero di uomini, quadri compresi, sì che essi hanno reale esistenza soltanto in tempo di guerra, appartengono gli eserciti svizzero, belga, britannico e degli Stati Uniti di America.

In essi l'istituto del reclutamento: o assume forma di volontariato con o senza ingaggio per denaro, ovvero costituisce mezzo per preparare la leva in massa in caso di guerra del maggior numero possibile di elementi istruiti.

Siffatto sistema può convenire a nazioni che, per la loro peculiare situazione geografica, ovvero per la speciale condizione internazionale che godono — neutralità perpetua garantita dalle maggiori potenze — o non prevedono di dover basare la loro sicurezza sulla potenza militare terrestre, come la Gran Brettagna e gli Stati Uniti di America, o non saranno mai costrette a combattere guerre decisive con le proprie forze soltanto, come le piccole nazioni neutrali.

Di siffatto tipo di eserciti, basterà dare un breve cenno, non avendo, ai fini dell'evoluzione dell'arte della guerra, importanza sostanziale.

Esercito svizzero. — Le istituzioni militari svizzere del XIX secolo non sono che quelle antiche cantonali lievemente trasfor-

---

(1) L'applicazione del principio dell'obbligatorietà al servizio è sempre stata rigorosamente applicata nel Giappone per cui, nel 1896 su 485.000 iscritti, soltanto 31.000 risultavano esenti. Durante la guerra con la Russia, la legge venne modificata nel senso che invece di 4 anni si portò la permanenza nella riserva dell'esercito attivo a 5; inoltre si abbassò la statura da m. 1,51 a m. 1,48.

mate, specialmente con la legge del 1874, per la quale la pubblica forza da cantonale diviene confederale e riceve un'istruzione regolare: in media 120 giorni all'anno. Si tratta, adunque, di milizie nel vero significato dell'espressione, per le quali la ferma è sostituita da brevi periodi successivi d'istruzione, così per la truppa, come per gli ufficiali. La durata del servizio è di 31 anni e la Confederazione presume di potere impiegare per le operazioni una forza di circa 250.000 uomini (1).

Lo spirito di siffatte istituzioni è in armonia con le speciali condizioni geografiche, etniche, politiche, storiche della Svizzera e sovratutto con la sua situazione internazionale che ne fa uno Stato perpetuamente neutrale, sotto la garanzia di tutte le grandi Potenze europee. Per la Confederazione le forze armate non costituiscono un mezzo per condurre una lotta decisiva, ma una levata in massa della popolazione valida, mirante ad un'eventuale azione militare esclusivamente difensiva, limitata nel tempo e nello spazio, in appoggio alla protesta diplomatica, che la nazione eleverebbe, qualora ne fosse minacciata o violata la neutralità.

Non sono mancati in Europa i sostenitori, anche autorevoli, dell'idea di applicare agli eserciti delle grandi nazioni le istituzioni militari svizzere, ritenendole come corrispondenti allo spirito di una vera « nazione armata ». Non è il caso di discutere la giustezza o meno di simile idea; basta far rilevare come le grandi nazioni non godano la privilegiata situazione internazionale della Svizzera, di essere, cioè, protetta da una neutralità perpetua, ma debbano, invece, difendere eventualmente il loro diritto di esistenza con la forza e, sovratutto, come manchi l'esperienza della guerra per dare la prova che un esercito, organizzato come quello svizzero, sia capace di condurre una lotta in campo aperto, offensiva e quindi decisiva: le milizie svizzere non hanno, infatti, mai fatta la guerra contro un altro esercito piccolo, o grande che sia (2).

---

(1) La forza mobilitabile è di circa 550.000 uomini, dei quali 271.000 assegnati al *landsturm* non armato.

(2) Analogamente dicasi dell'esercito belga; sebbene una parte fosse permanente, esso non pensò neanche lontanamente di affrontare in campo aperto un'armata tedesca (1ª armata) nel 1914, ma non potè far altro, e fu giudiziosa decisione, che ritirarsi in Anversa.

Esercito britannico. — Le istituzioni militari britanniche differiscono radicalmente da quelle delle altre grandi Potenze continentali e ciò si spiega con il fatto che la forza difensiva principale della Gran Brettagna è la flotta, mentre l'esercito non serve che a difendere le colonie, presidio cioè degli interessi industriali e commerciali della madre Patria. Questo fatto spiega come la Gran Brettagna, che pure ha precorso in Europa tutte le altre nazioni nell'adottare libere istituzioni politiche e sociali e quindi anche il principio dell'obbligatorietà generale e personale al servizio militare, continui, sospendendo con legge annuale l'applicazione di tale principio consacrato, come già si è detto, nell'antica legge sulla coscrizione, a dare alle sue istituzioni militari il carattere che avevano le istituzioni nei secoli precedenti. Soltanto nel caso che agli Inglesi venisse meno la fiducia della sicurezza territoriale basata sulla potenza navale, come è avvenuto durante la guerra mondiale, essi si deciderebbero forse a servirsi dell'antica legge mai abrogata, ovvero qualora si verificasse il crollo del vasto impero coloniale e la ricchezza nazionale decadesse.

Per conseguenza: alla Gran Brettagna sono sufficienti ed idonei alla difesa delle colonie un esercito a lunga ferma (1), a base esclusivamente volontaria ed una milizia, ausiliaria della flotta per la protezione del territorio nazionale. La forza dell'uno e dell'altra non ha mai superato, tranne casi eccezionali, la cifra di 300.000 uomini; l'esercito indiano è costituito di 1/3 di Inglesi e 2/3 di indigeni e nel 1905, raggiungeva la forza di 73.000 europei e 150.000 indiani perfettamente organizzati.

Allo scoppio della guerra mondiale, nella quale la Gran Brettagna per preventivi accordi con la Francia, sarebbe intervenuta inviando in Francia una piccola armata, le forze militari britanniche comprendevano:

l'esercito inglese (*Field Force*), costituito con elementi nazionali, per la difesa del suolo patrio e per spedizioni fuori dei confini;

l'esercito anglo-indiano, costituito di Corpi distaccati

(1) Un esercito a brevi ferme non potrebbe servire a presidiare le colonie oltre che per l'enorme spesa, anche per la perdita di tempo nei viaggi necessarî a dare il cambio ai congedandi.

dall'esercito metropolitano e di Corpi reclutati fra gli indigeni, prevalentemente inquadrati con elementi britannici;

le forze coloniali, costituite dei Corpi distaccati dall'esercito metropolitano e dei Corpi indigeni con quadri indiani, mantenuti dal Governo inglese, e delle milizie e volontari organizzati e mantenuti dai Governi delle varie colonie.

La *Field Force* era composta di volontari che si arruolavano fra i 18 e i 25 anni e si impegnavano per 12 anni di servizio. Si divideva: in *Regular Army* (esercito permanente) nella quale i volontari rimanevano con ferme variabili da 2 ad 8 anni (per i meritevoli erano ammesse riafferme) sino a 21 anni di servizio a seconda delle armi e servizi; in *Army Reserve*, nella quale passavano i volontari non riaffermati della *Regular Army* e vi permanevano sino ad aver compiuto i 12 anni di servizio. Erano ammesse riafferme successive di 4 anni.

Vi era inoltre, la *Special Reserve*, destinata a colmare i vuoti dell'*Army Reserve*, alla quale appartenevano cittadini che volontariamente dal 18° anno sino al 40° anno s'impegnavano per 6 anni di rispondere alla chiamata, dopo aver fatto soltanto 6 mesi di servizio nella *Regular Army* e 15 giorni all'anno di istruzione. Erano ammesse riafferme successive di 4 anni sino al raggiungimento del 40° anno di età.

La *Territorial Army* comprendeva cittadini dell'età dai 17 ai 35 anni che volontariamente si impegnavano di farne parte per un periodo di 4 anni. Erano ammesse riafferme successive di 4 anni, fino al raggiungimento del 40° anno di età.

Secondo i dati contenuti nel volume: « KIRCHTNER et la guerre, » di sir GEORGES ARTHUR, al 6 agosto, l'esercito inglese, comprese la riserva e la riserva speciale, saliva a 450.000 uomini; la *Territorial Army* a circa 250.000. In totale 700 mila uomini, dei quali però 110 mila all'estero e nelle Indie. Rimanevano per tanto 600 mila uomini per la difesa del suolo patrio e per la costituzione del Corpo di spedizione, dei quali, però, circa la metà poco istruiti.

Esercito degli Stati Uniti. — Una certa analogia esiste tra le istituzioni militari inglesi e quelle degli Stati Uniti di America. Il primo nucleo di milizie volontarie nei varî Stati dell'Unione sorse per iniziativa privata, sebbene la costituzione di esse fosse

prevista da una legge federale del 1808; armi ed equipaggiamento venivano forniti dagli Stati ed all'uniforme provvedevano gli stessi militi.

A poco a poco la milizia si veniva organizzando ovunque su basi comuni e si divideva in milizia attiva e riserva nella proporzione di 1/80, vi partecipavano tutti i validi dai 18 ai 45 anni, ma la riserva esisteva soltanto sui registri; il servizio era nei varî Stati volontario con ingaggio variabile da qualche mese a 5 anni. Gli ufficiali ed i sottufficiali, sino alla guerra mondiale, erano eletti dalle truppe tra i cittadini più ricchi ed influenti dello Stato: in complesso si trattava di un esercito di parata, di una specie di grande associazione sportiva con relativi circoli (*armory*) lussuosamente ordinati e provvisti persino di saloni per ricevimenti e feste.

Giova, però, avvertire che accanto alla milizia gli Stati Uniti tenevano un piccolo esercito permanente che, nel 1860, era di 11.658 gregari e 1.000 ufficiali, nel 1880 di 25.000 uomini, tutti mercenari, che veniva impiegato sulla frontiera messicana. Durante la guerra contro la Spagna esso fu aumentato sino a 65.000 uomini e finalmente, con la legge del febbraio 1901, a 100.000; ciò in conseguenza della politica imperialista, iniziata dopo tale guerra dalla Confederazione. Siffatta istituzione si spiega con la natura plutocratica-industriale del Paese e con la situazione internazionale che obbliga la Confederazione a curare più le forze marittime anzichè le terrestri.

In complesso: le istituzioni militari degli Stati Uniti dall'inizio del XX secolo in poi tendono a modellarsi su quelle britanniche e ciò si comprende facilmente, analoghe essendo le condizioni interne ed esterne dei due aggregati sociali.

Truppe volontarie. — Data l'importanza affatto trascurabile che hanno avuto nella storia della guerra del XIX secolo, riteniamo inutile soffermarci (1).

---

(1) Per la costituzione dei Corpi volontari italiani, durante le campagne dell'indipendenza italiana, vedere le relazioni di tali campagne del nostro Corpo di Stato maggiore e le pubblicazioni che trattano di tale argomento elencate nella nota bibliografica.

Conclusione.

Dall'esame fatto dell'istituto del reclutamento si deduce: anzitutto, che ogni società ha un proprio esercito pienamente ambientato con le condizioni di civiltà dell'organismo sociale stesso al quale appartiene; tutte, però, si avvicinano più, o meno ad un tipo medio e precisamente a quello ideato dal genio napoleonico a S. Elena che, teoricamente, integra e riassume l'evoluzione compiutasi nei lunghi secoli della storia umana. Ciò non sorprende, poichè tutte le istituzioni sociali, quelle militari comprese, poggiano su principî fondamentali immutabili, suscettibili, bensì, di adattamento nel tempo e nello spazio, ma non caduchi (1)

Dall'esame predetto emerge, ancora, come durante il XIX secolo tutte le legislazioni militari abbiano mirato ad armonizzarsi con la evoluzione della civiltà ed abbiano avuto come obiettivo principale il raggiungimento dell'eguaglianza nella ripartizione dei pesi che l'obbligo del servizio impone a tutte le classi della società, obiettivo, però, che praticamente non si è potuto conseguire, per il semplice fatto, che la natura stessa dell'obbligo di difendere la patria non si presta a tale eguaglianza, dovendo, per forza di cose, appartenere ad una esigua minoranza, quella, cioè, che per età, per attitudini fisiche e per esigenze di bilancio può ed è in grado di portare le armi in pace ed in guerra.

Dall'esame fatto si deduce, infine, che un esercito, perchè non sia più pericoloso che utile, è necessario che venga costituito di una determinata aliquota fornita di esperienza di servizio e di disciplina. Circa il rapporto tra tale aliquota e quella chiamata a completare le forze di pace durante la guerra — le riserve — esso si è modificato durante il secolo, nel senso che la parte permanente è sempre andata diminuendo in confronto alle riserve e, mentre nella prima metà del secolo si riteneva indispensabile che il valore di detto rapporto fosse di 2/3 tra la prima e la seconda aliquota, successivamente si abbassava alla metà e poscia ad 1/3 e contemporaneamente si accentuava la tendenza se non a far prevalere la qualità sulla quantità, certamente a mettere l'una e l'altra in armonia.

---

(1) Fra tutte le istituzioni militari del secolo XIX, quelle che più si avvicinavano al tipo medio napoleonico, erano indubbiamente quelle tedesche.

La creazione delle *riserve* ha avuto, inoltre, uno scopo altamente sociale; poichè facendo sparire la netta separazione tra esercito e popolazione, il cittadino è diventato militare ed il militare cittadino. La prima potenza che s'incamminò su questa via fu la Prussia con la creazione della *landwehr*, istituzione che servì a conservare nell'ordine civile le forme esteriori dell'esercito e le sane tradizioni di esso, oltre a dare allo Stato sicurezza ed all'esercito forza e stabilità. Evidentemente la società ha molto guadagnato da una simile istituzione, poichè è incominciato a sorgere in essa ed a generalizzarsi lo spirito militare, base fondamentale di forza nazionale.

CAPITOLO QUARTO

L'ORGANIZZAZIONE DEL COMANDO

I. - L'esercizio del comando e la gerarchia.

1° - Funzione del Comando militare.

Nelle istituzioni militari del XIX secolo la costituzione del Comando ha assunto un'importanza progressivamente crescente, per certo incomparabile a quella che aveva nelle precedenti epoche dell'evo moderno, sia per il carattere sempre più democratico degli eserciti, sia per la massa armata in continuo aumento, sia per la riduzione imposta alla durata delle ferme e sia, infine, per l'alto rapporto esistente al momento dell'impiego tra gli elementi permanentemente tenuti sotto le armi e quelli provenienti dal congedo.

Se dal principio sociale dell'uguaglianza civile e politica di tutti i cittadini nello Stato moderno deriva quel corollario di uguaglianza militare espresso dalla pittoresca affermazione napoleonica che « ogni soldato porta nella sua giberna il bastone di maresciallo di Francia », tuttavia, come nel campo sociale, così nel militare, il principio dell'uguaglianza ha per limite la *capacità*. La formola della guerra, dalla rivoluzione francese ai giorni nostri, si può riassumere: disciplina sentita nelle masse armate, illuminata intelligenza e carattere adamantino nei Capi, perfezione ed abbondanza di mezzi di lotta.

L'elemento ***capacità*** acquista, perciò, un valore altissimo; basta considerare gli effetti disastrosi che l'incapacità nel comando produce specialmente in guerra, che non si limitano soltanto, come nel passato, alla condotta della lotta armata, ma si riflettono sulla vita stessa dell'intero organismo sociale. Lo Stato ed il Paese hanno, perciò, il diritto di avere tutte le maggiori garanzie possibili — la garanzia assoluta, in pace, è irraggiungibile, poichè non si può avere che una presunzione di capacità — sulla idoneità al comando dei quadri dell'esercito.

Escluso dalla costituzione politica degli Stati a regime rappresentativo ogni arbitrio nella costituzione del comando della forza pubblica e la legge regolandone l'organizzazione e le funzioni, oltre a provvedere alla rinnovazione degli elementi che costituiscono i quadri, il grado militare non è più grazioso donativo del sovrano, o privilegio di classe, ma distinzione di capacità a determinate funzioni accertata mediante prove, alle quali si connettono corrispondenti responsabilità. Per rispetto all'individuo, che ne è investito, il grado è un diritto riconosciuto e garantito legalmente, in forza del quale esso ha il potere di ordinare, di punire, o di ricompensare e la legge stessa che ne fissa i limiti, reprimendo l'insubordinazione, non fa che garantirgli ed assicurargli la necessaria autorità; lo Stato riconosce infine, all'individuo il diritto ad una giusta remunerazione dell'attività che esplica. Al grado è strettamente connessa una funzione per l'esercizio del comando, ma in casi eccezionali, previsti sempre dalla legge, la funzione di comando può essere indipendente dal grado: esempio tipico quello della nomina del comandante supremo in guerra, quando il Capo dello Stato non possa, o non voglia assumere personalmente, la condotta delle operazioni. In questo caso si ha una vera e propria delegazione di poteri fatta all'individuo dalla sovranità, analoga a quella del comandante di fortezza assediata, o di una nave da guerra isolata, delegazione che dà un'estensione tale ai poteri conferiti da considerarla dittatoriale senza, cioè, alcun limite, e certamente assai più vasta della stessa dittatura politica (1).

---

(1) Un comandante in capo, infatti, riunisce in sè i poteri civili, politici e militari senza altro limite che quello della sua responsabilità verso il

La funzione del comando ha un fondamento etico ed un fondamento giuridico. Il primo trae la sua origine dalla essenza morale della società ordinata in libere istituzioni, il secondo dall'essenza giuridica dello Stato moderno.

L'esercito è divenuto un organismo di forza a servizio del diritto, sia nell'ambito interno dello Stato, sia in quello internazionale, assicurando: da un lato la vita interna dell'aggregato sociale per il fatto che si erge a presidio degli istituti politici e sociali, imponendo eventualmente, con la forza, l'osservanza delle leggi legalmente emanate dai poteri statali; dall'altro difendendo i diritti e l'onore nazionale contro lo straniero che li conculchi, o li offenda. In ambedue i casi, l'esercito compie un dovere sociale, il più alto, il più nobile dei doveri sui quali poggia la convivenza sociale moderna e, poichè esso è una collettività costituzionalmente eterogenea, perchè formato di elementi diversi, provenienti da tutte le classi sociali, epperciò dotati di capacità morale variamente graduata, occorre renderla omogenea, sia in senso morale, sia tecnico. Siffatta omogeneità, comune, del resto, a tutti gli organismi sociali, senza la quale non ne sarebbe possibile il regolare funzionamento, deve raggiungere un grado assolutamente elevato nell'esercito, più che in qualsiasi altro organismo sociale: anzitutto, perchè è quello tra essi che ha la funzione più importante per la vita sociale, la lotta; conseguentemente, perchè è chiamato a compierla in condizioni eccezionalissime, in circostanze morali e materiali delicatissime, che rendono impossibile il funzionamento di qualsiasi altro organismo.

L'elemento che crea l'omogeneità, che la rende tetragona ad ogni influenza disgregatrice e che perciò garantisce in ogni circostanza il perfetto funzionamento dell'organismo militare, è, negli eserciti nazionali, il Corpo degli ufficiali; è ovvio comprendere di quali e di quante cure tutte le nazioni abbiano circondato e circondino tale istituto militare, integratore e regolatore delle loro forze armate; con quali oculate provvidenze intellettuali e morali lo abbiano garantito; di quanto prestigio lo abbiano

---

Paese. NAPOLEONE I, che pure era un dittatore, a proposito di una misura propostagli rispondeva: « Je sais bien que je peux l'ordonner en ma qualité de général d'armée, je ne sais si je puis le faire en qualité d'Empereur ».

dotato e qual posto esso abbia tenuto e tenga nella pubblica estimazione.

La nazione esige che l'ufficiale, non soltanto *sappia* comandare nel senso tecnico della parola, ma che sia sovratutto *degno* di comandare per intelligenza, per carattere e per elevatezza di sentimenti; che concepisca per educazione e per convinzione, l'idealità del dovere, senza la quale non sono possibili nè lo spirito di sacrificio, che è fiamma animatrice della funzione del comando, nè la costrizione dell'esempio, che è forza basilare dell'attività feconda, dell'azione integratrice della funzione stessa.

La funzione del comando è, perciò, funzione aristocratica per eccellenza: soltanto i *migliori* ne possono essere investiti e, per conseguenza, il Corpo degli ufficiali, negli eserciti nazionali, non può che costituire l'aristocrazia del pensiero e dell'azione, un ordine cavalleresco votato all'osservanza del più alto fra i doveri sociali.

2° - Essenza del Comando.

Il fattore *capacità* posto a base del grado, mentre nelle epoche precedenti era accessorio per l'esercizio del comando, diventa ora principale, anzi ne è il fattore unico; d'altra parte, il fondamento giuridico della funzione che al grado si connette è radicalmente mutato (1). Queste due circostanze fanno sì che il sistema di trasmissione del comando attraverso alla scala gerarchica, pur restando formalmente identico a quello del passato e lasciando sostanzialmente inalterato il principio della subordinazione che lo governa, subisce una modificazione d'importanza capitale, poichè vi innesta il concetto della *collaborazione*, donde l'*iniziativa*, esercizio razionale della propria responsabilità (2),

---

(1) L'ufficiale è il solo funzionario che abbia dallo Stato un mandato generale della sovranità, in forza del quale tutti i cittadini sono obbligati durante il servizio militare e durante la guerra all'assoluta obbedienza ai suoi ordini; esso non è, quindi, paragonabile agli altri funzionari dello Stato, magistrati compresi.

(2) Nei governi assoluti l'iniziativa era esclusa, anzi costituiva un'usurpazione delle prerogative inerenti al diritto d'imperio di chi era investito di una funzione di comando. Confr. volume I, *passim*.

iniziativa che in casi speciali può identificarsi con la sostituzione della attività superiore, purchè sempre, ben inteso, si svolga entro i limiti segnati dalla volontà direttrice per il compimento del dovere comune. Nel sistema di comando si vengono in tal modo a stabilire, oltre ai vincoli di costrizione, imposti dalla soggezione gerarchica, saldi vincoli di stima reciproca e, conseguentemente, sorgono e si sviluppano quei sentimenti di perfetta solidarietà morale e di mutua considerazione, che vanno a tutto vantaggio della disciplina divenuta, perciò, forza vivificatrice dell'esercito ed elemento fondamentale di coesione morale e materiale.

La gerarchia, divenuta una gradazione di valori, nella quale chi eccelle e, soltanto questi, ha il diritto di comandare, deve necessariamente costituire una media di valori reali, se si vuole che da essa sorgano, al momento opportuno, gli uomini capaci di assumere il comando supremo di tutte le forze ed i comandi a quest'ultimo più prossimi. È evidente che le qualità intellettuali e morali naturali non bastano a determinare siffatta selezione, se non sono affinate dalla coltura, donde la grande, capitale importanza che il fattore intellettuale assume nei quadri degli eserciti moderni. Il valore, il sentimento patriottico, anche spinti agli estremi, non bastano più, come nelle epoche passate a giustificare la capacità al comando, se non entro ristretti limiti gerarchici; occorre che nella pratica la dottrina formi, come ha affermato il maresciallo lord FRENCH, «parte integrante della nostra carne e del nostro sangue», in modo che qualsiasi decisione in guerra si presenti allo spirito come cosa assolutamente evidente (1), e ciò non soltanto in guerra, ma anche in pace: sia per la mutata essenza delle funzioni dell'ufficiale nell'esercito, della quale si è discorso, sia per la posizione che essi occupano nell'ambiente sociale odierno. Una gerarchia nella quale imperi l'infecondo quietismo, l'accidia intellettuale, non potrà mai costituire quella media di valori reali sopra accennata, che è condizione prima del valore complessivo dell'esercito; non potrà mai dare garanzia alla nazione che l'organismo militare si mantenga all'altezza del progresso che in ogni campo dell'attività

(1) Confr. l'Introduzione al I volume della presente Opera.

sociale si compie e che vi sia in esso continuità di sviluppo operativo (1).

Sino dalla rivoluzione francese la necessità della coltura negli ufficiali fu vivamente sentita (2). Del resto sarebbe grave errore ritenere che gli eminenti giovani generali dell'ultimo periodo rivoluzionario siano sorti dalla cosidetta pratica della guerra, o dall'esagerato amor patrio rivoluzionario, o dalle novissime idee enciclopediche che precedettero di poco la grande crisi sociale. Si è, invece, nel giusto, affermando come quei condottieri eminenti, il BUONAPARTE compreso (3), fossero gli esponenti migliori e perciò *medii*, di quel movimento intellettuale militare di altissimo valore, che aveva prima del 1789 appassionato tutte le classi colte francesi, tra le quali era penetrato e si era largamente diffuso, formando obietto di ampie discussioni negli ambienti della borghesia. La guerra nazionale, alla quale tutti gli elementi attivi della popolazione presero parte, non costituì che l'ambiente sperimentale di quelle dottrine e coloro che meglio le avevano assimilate e che possedevano le qualità di mente e di carattere necessarie, ebbero modo di eccellere nella pratica della guerra, di assurgere ai più alti comandi e di dare un novo indirizzo all'arte militare, indirizzo che ancora oggi noi seguiamo.

Durante la Restaurazione, periodo di esaurimento e di pace prolungata, la necessità dell'elevazione intellettuale degli ufficiali permase allo stato latente e, se continuò ad essere altamente ed autorevolmente proclamata dai grandi scrittori militari di quell'epoca, i Governi non se ne preoccuparono; anzi, sembrò che essi evitassero con ogni cura di riconoscerla. Dalla costituzione del comando negli eserciti europei di quell'epoca, che può comprendersi tra il 1815 ed il 1866, sembrò che il fattore *capacità* nel significato completo dell'espressione esulasse e, tranne nell'esercito prussiano, il fervore intellettuale, la preparazione

---

(1) « La funzione dell'ufficiale è un'unità della serie rinnovellantesi continuamente; ciascuno l'abbandona a suo turno e deve lasciare dietro di sè successori ben formati, capaci di sostituire il precedente e di far meglio » (LEWAIL, *Etudes de guerre*, vol. I).

(2) Confr. vol. II, cap. II.

(3) Confr. COLIN, *L'éducation militaire de Napoléon*, passim.

della coltura militare metodica ed organizzata mancarono dappertutto, o, per lo meno, rimasero allo stato platonico. Tuttavia non mancarono, anzi abbondarono ovunque le disposizioni regolamentari intese a provvedere all'istruzione degli ufficiali, ma, in pratica, non ebbero applicazione e la coltura fu lasciata all'autodidattismo, all'arbitrio, cioè, dell'individuo senza, però, dare ad esso alcun affidamento e tanto meno alcuna promessa di una ricompensa qualsiasi, di un vantaggio nella carriera. L'accidia intellettuale prese conseguentemente il sopravvento, dilagò dappertutto e le tristi conseguenze si videro nelle guerre disgraziate per quegli eserciti che più ne erano stati infestati e nei quali per lunghi anni l'ufficiale era considerato ottimo quando conosceva i regolamenti e passava la sua giornata in quartiere ad approfondirsi nelle minuzie del servizio, se pure non si trattava dell'oziosità pettegola e vuota del famoso «circolo». I pochissimi che studiavano erano oggetto di scherno e di commiserazione e rischiavano, appunto perchè desiderosi di coltivare l'intelletto a profitto dell'esercito, di non avere «abbastanza rigidità militare», frase che ancora, verso la fine del secolo XIX, si sentiva purtroppo ripetere.

La necessità di rinnovare l'esercito con la coltura sorse soltanto dopo il 1870 e da quel momento in poi il fattore intellettuale costituì in grado più, o meno elevato, titolo necessario all'avanzamento.

Le leggi sull'avanzamento precedenti che costituivano il vero e più fido amico dell'ignoranza e perciò la fonte della sicura sconfitta dell'esercito in guerra, divennero, nell'ultimo trentennio del secolo, i più validi alleati del sapere e della capacità al comando degli ufficiali. L'alba del XX secolo fu, perciò, alba di fervore intellettuale e di conseguente elevazione morale e professionale del Corpo degli ufficiali e con essa di progresso grandissimo nell'arte bellica (1).

(1) Se ancora gli apostoli dell'ignoranza hanno fatto sentire di tanto in tanto la loro voce stonata in pieno secolo XX, in un ambiente, cioè, di generale elevazione intellettuale della società, ciò è avvenuto perchè gli ultimi residui della deleteria tradizione anticulturale negli eserciti non sono stati del tutto eliminati e per varie ragioni, non ultima quella che nelle leggi sull'avanzamento il requisito della coltura non ha avuto l'importanza che merita ed esse sono state forse troppo benevole per il fattore anzianità,

3° - Criteri fondamentali per l'organizzazione del Comando.

A malgrado del concetto esatto, che, universalmente, durante la seconda metà del XIX secolo, si aveva del fattore *capacità*, non fu possibile raggiungere nei varî eserciti una perfetta organizzazione del comando militare ed i risultati conseguiti dalla complessa, abbondantissima legislazione per regolare il reclutamento, l'avanzamento e lo stato giuridico degli ufficiali e dei sottufficiali, furono inferiori a quelli che era lecito sperare (1).

È bensì vero che tutti gli Stati hanno sempre cercato di promulgare leggi efficaci ed idonee a risolvere ottimamente e razionalmente il problema dei quadri, ma sia per la difficoltà stessa che la soluzione del problema presentava, concorrendovi un complesso di elementi variabili, disparati e spesso antitetici fra loro, sia per la mancata o la errata applicazione dei sani principî contenuti nelle leggi stesse, i risultati furono assai inferiori a quelli sperati, talvolta addirittura disastrosi, sempre transitori ed incompleti; onde si può affermare che: a malgrado della molteplicità dei sistemi escogitati ed adottati, la costituzione del comando negli eserciti abbia costituito la *vexata quaestio*, che più di ogni altra ha appassionato l'opinione pubblica, i legislatori ed i militari, nè si può affermare che anche oggi essa abbia avuto soddisfacente soluzione.

Forse una soluzione razionale si avrà, quando, legiferando, si faccia astrazione dai bisogni del momento e si guardi soltanto a quelli logicamente prevedibili per l'avvenire e, quando l'avanzamento non sia più considerato come una obbligazione imprescrittibile dello Stato verso l'individuo, ma una rimunerazione

---

titolo bensì importante, ma soltanto quando è suffragato dalla capacità, sia intellettualmente, sia tecnicamente considerata. Non si vuole con ciò affermare che dell'ufficiale si debba fare un professore, ma soltanto che esso abbia, proporzionatamente al grado che possiede, un minimo di coltura, senza il quale non sarà mai in grado di assolvere pienamente e vantaggiosamente le proprie funzioni di educatore e di istruttore militare, minimo che va continuamente crescendo col crescere della coltura media generale dell'ambiente sociale.

(1) Le leggi fondamentali italiane, che sino al 1914 trattarono del reclutamento e dell'avanzamento erano quelle sullo stato degli ufficiali del 1912 e la legge sull'avanzamento del 1895, completate dalle leggi sull'ordinamento 1898-1910, sugli stipendi (1898), sulla posizione ausiliaria (1881), sull'aspettativa speciale e sul congedo provvisorio (1904).

doverosa, proporzionata alla reale capacità professionale di esso, rigorosamente accertata con tutti i mezzi pratici e più idonei che lo stato di pace consente.

In alcuni Stati, tali concetti sono stati applicati nelle leggi riflettenti il reclutamento e l'avanzamento dei quadri ed essi sono riusciti a costituire un Corpo di ufficiali di grande valore e di alto, utile rendimento, dotato di vigoria fisica, d'energia morale e di indiscussa e vasta capacità professionale. Comunque i criterî generali su i quali si è basata l'organizzazione del comando negli eserciti del XIX secolo, si possono riassumere come segue;

a) Il comando deve potersi esplicare ininterrottamente in pace ed in guerra da gruppi omogenei di individui, ma nettamente fra loro distinti e corrispondenti alla duplice funzione di concetto — ufficiali — e di esecuzione — sottufficiali —. I due gruppi che di massima sono, nella prima metà del secolo, Corpi chiusi, tendono successivamente a compenetrarsi, poichè, tranne in qualche esercito, come il tedesco, ai sottufficiali è consentito il passaggio nel Corpo degli ufficiali.

La continuità nell'esplicazione del comando è assicurata mediante la costituzione di un quadro permanente il cui limite minimo è fissato dalla legge e dando ai sistemi di reclutamento e di avanzamento una struttura tale che sia possibile e facile all'atto della guerra, l'introduzione nel quadro permanente di quadri ausiliari, tenuti in congedo durante il tempo di pace. L'omogeneità è soltanto una caratteristica del quadro permanente, non essendo possibile ottenerla in guerra, ma anche nel primo essa non è che relativa; si ha massima, negli eserciti germanico, russo ed austro-ungarico, nei quali alla provenienza unica fa riscontro un'organizzazione statale che riduce al minimo l'influenza delle fluttuazioni politiche parlamentari, (1) minima, in quelli appartenenti a Stati democratici a base parlamentare con provenienza da fonti di reclutamento e scuole diverse come in Francia ed in Italia.

b) La capacità al comando è insita nel grado militare, concesso in pace dalla sovranità all'individuo, in base ad accer-

---

(1) In Germania ed in Austria tanto il diritto di conferire il grado militare, quanto l'avanzamento spettava all'imperatore; altrove al potere esecutivo. In Inghilterra sino al 1871 il grado si acquistava per denaro.

tamento sulla sua capacità morale e professionale ed in guerra, per delegazione, anche al Comandante supremo dell'esercito in campo; l'esercizio del comando deriva dall'*impiego*, funzione attiva, che, in virtù del grado chi ne è investito esplica permanentemente, o transitoriamente. Il grado costituisce lo *stato giuridico* dell'ufficiale e del sottufficiale e non si perde che nei casi determinati dalla legge; l'impiego è una posizione accessoria che deriva dal potere esecutivo; l'uno è indipendente dall'altro (1).

---

(1) Il grado è « proprietà » dell'individuo ed ha carattere, quindi, vitalizio, a meno che non intervengano cause d'indegnità. Tale principio fu posato nel 1791 dalla Costituente francese sebbene in forma vaga, decidendo che ogni ufficiale privato dell'impiego senza dimissioni volontarie, o senza sentenza del potere giudiziario, dovevasi considerare sempre come provvisto d'impiego; fu negato dai governi della Restaurazione; ritornò in vigore e definitivamente dopo le rivoluzioni liberali. Si avverta che lo stato giuridico del militare è di *eccezione* e non può paragonarsi a quello degli altri impiegati dello Stato, eccezione fatta per i magistrati, poichè crea pesi eccezionali rispetto ai cittadini dello Stato ed è naturale che ad esso corrispondano vantaggi e privilegi speciali. Conseguentemente non si può accettare la teoria sostenuta da alcuni giuristi che il servizio degli ufficiali sia un contratto di prestazione d'opera, poichè nessuno potrebbe sostenere che lo stipendio percepito dall'ufficiale sia il corrispettivo all'obbligo dell'impiegato di prestare servizio allo Stato: nessun corrispettivo, infatti, può compensare il sacrificio della propria libertà civile e sovratutto della vita se è necessario! Ma, a parte ciò, per concludere che l'impiego militare non è un *contratto*, basta la considerazione che esso è una emanazione della sovranità dello Stato, potendo questo, come è avvenuto durante la guerra mondiale e come avviene oggi, in base alla legge che obbliga determinate categorie di cittadini a *diventare volenti o nolenti ufficiali*, nello stesso modo come a rispondere agli obblighi di leva, usare del proprio diritto d'imperio, uso inconcepibile qualora si trattasse di obbligare i cittadini a coprire gli impieghi civili, nel caso che l'offerta spontanea di essi non fosse sufficiente. Ciò premesso, lo stipendio militare non è che un compenso per provvedere con decoro ai bisogni dello speciale stato militare, che impone oneri morali e materiali non richiesti agli altri impiegati dello Stato e, di natura tale, che non possono essere valorizzati alla stregua del denaro. È, perciò, ingiusto che tale compenso sia dallo Stato determinato su un concetto d'ordine amministrativo e sulle stesse basi che servono a fissare la misura del corrispettivo alla prestazione d'opera degli impiegati civili, esclusi ben s'intende, i magistrati per altri motivi. Analogamente dicasi della pensione, che non può considerarsi come una continuazione dello stipendio, diritto, cioè, derivante da una ragione contrattuale, ma come una ricompensa nazionale a chi ha dato tutto sè stesso alla Patria ed a chi ancora può essere chiamato a dare

c) L'esercizio del comando nei varî gradini della gerarchia deve ubbidire al concetto della reale capacità, legalmente e progressivamente accertata in base a criterî inderogabili e fissati dalla legge che escludano ogni arbitrio dei poteri politici, donde l'istituto dell'avanzamento, già prerogativa della sovranità, non soggetta a limiti, nel secolo XIX ha continuato a sopravvivere soltanto nei paesi retti a regime assoluto e per eccezione in Germania, sebbene fosse uno Stato a regime rappresentativo.

Escluso ogni privilegio di classe, ogni sistema lasciato all'alea come quello dell'elezione, giustificabile soltanto in tempi extralegali, l'avanzamento nei varî gradi diventa subordinato al merito e regolato da un meccanismo inalterabile che esclude ogni arbitrario intervento del potere esecutivo.

d) L'avanzamento è, nello stesso tempo, una ricompensa ai meriti individuali ed un diritto che lo Stato esercita allo scopo di devolvere a vantaggio dell'esercito il massimo rendimento delle attitudini dei singoli utilizzandole nel loro razionale progredire lungo la scala gerarchica. Esso non può basarsi che sulla giustizia e sull'equità; esclude ogni ragione extra-militare, non consente sbalzi irregolari nel suo procedimento; deve tener conto dei servizi resi, servizi, ben s'intende, di indole strettamente militare, vale a dire dell'anzianità, purchè accompagnata dalla capacità (1) e deve consentire un'oculata scelta dei migliori elementi, rigorosamente vagliata e circondata da sicure garanzie (2).

---

l'opera sua in guerra, obbligo del quale tutti gli altri impiegati, magistrati compresi, sono assolutamente esenti.

(1) L'anzianità senza capacità è il più nocevole titolo per l'avanzamento e quindi per la vita dell'esercito e per l'esercizio del comando; se fosse per sè stessa un titolo sufficiente per l'avanzamento, lo Stato alimenterebbe l'inerzia intellettuale ed escluderebbe lo zelo nell'esercizio delle funzioni, faciliterebbe la reversione atavica dell'oziosità. Per contro, l'avanzamento regolato esclusivamente dalla scelta presenterebbe alee pericolose e tenderebbe a sviluppare sfrenate ambizioni, aprirebbe l'adito ai favoritismi e la via alle incapacità reali nascoste sotto la vernice della capacità presunta.

(2) È principio inderogabile del regime liberale, derivato da quello dell'uguaglianza che sia a tutti consentito di concorrere all'avanzamento a scelta; non è ammissibile, d'altro canto, un avanzamento a scelta contemporaneo di più gradi insieme nella gerarchia, onde è da considerarsi un vero arbitrio la promozione anche per meriti eccezionali di un individuo a più

e) La progressione nella gerarchia presume: la permanenza minima nel grado; l'esonerazione dall'impiego dei non idonei; la limitazione nel rapporto tra avanzamento ed anzianità e quello a scelta progressivamente decrescente dal basso all'alto della scala gerarchica e la prevalenza assoluta della scelta negli alti gradi, la prevalenza del criterio dei ruoli separati per arma o Corpo in tutti i gradi, tranne in quelli di generale per i quali, salvo qualche eccezione, vige in tutti gli eserciti il ruolo unico per tutto l'esercito (1) ed, infine, lo stabilimento di fattori idonei ad assicurare una razionale celerità di carriera, nell'interesse del servizio; allo scopo precipuo di avere negli alti gradi, accanto alla capacità intellettuale anche una relativa giovinezza, sinonimo di attività e di energia di carattere (2).

f) L'esercizio del comando comprende una duplice attività: diritto d'imperio e direzione amministrativa. Il diritto d'imperio si esplica con l'*ordine*, manifestazione esplicita inequivocabile della volontà del superiore, che esige l'obbedienza pronta, assoluta e rispettosa da parte dell'inferiore; la direzione amministrativa con decisioni sul miglior impiego dei mezzi che lo Stato concede per assicurare la conservazione delle forze armate e con atti di controllo sull'azione amministrativa dei subordinati, o personalmente, o mediante organi speciali posti sotto l'autorità di chi è investito delle funzioni di comando.

g) Nella funzione del comando deve esistere parallelismo

---

gradi, prima che abbia compiuto la minima permanenza per ogni grado voluto dalla legge.

(1) In Italia il ruolo unico per i generali comincia dal grado di generale di divisione. Per i sottufficiali, invece, l'avanzamento avviene per unità, o reparto.

(2) Uno di questi fattori e forse il principale, è costituito dalla equa proporzione fra i varî gradi nei quadri dell'esercito; fra gli altri sono importanti l'istituzione di un sistema di buone pensioni progressive ed un largo impiego nei gradi subalterni di ufficiali in congedo e finalmente l'automatica eliminazione per limiti di età progressivi per i varî gradi. In tempo di guerra, specialmente se la guerra è di lunga durata, l'avanzamento è anormale poichè, in tal caso, esso tende a sconvolgere la gerarchia predominando nelle promozioni il fattore «fortuna»: unico rimedio per impedire l'inevitabile inflazione nei varî gradi di individui promossi senza sufficienti garanzie di capacità, senza alterare il rapporto normale che sempre tra essi deve esistere, sembra sia quello della funzione di grado temporanea.

tra grado ed impiego, in intima relazione con l'entità propria all'uno ed all'altro e con le necessità di razionale raggruppamento delle forze per il loro impiego in pace ed in guerra, attenuato soltanto dalle esigenze di carriera (1)

h) È ammessa l'assimilazione di grado, più o meno estesa al personale di concetto che in pace ed in guerra assolve compiti ed ha funzioni che non riguardano direttamente la preparazione alla lotta ed il comando in guerra delle truppe combattenti (2).

È ovvio come l'essenza delle due attività sia ben diversa: il diritto d'imperio risulta dal grado e dalla situazione gerarchica; è garantito dalla legge, che reprimendo l'insubordinazione, assicura l'autorità di ciascuno; inoltre non implica altra responsabilità se non quella disciplinare (3); la direzione amministrativa deriva, invece, dall'impiego e dalle funzioni che all'impiego

---

(1) Teoricamente ad ogni grado dovrebbe corrispondere una funzione dipendente dal raggruppamento delle forze in campo: nessun grado superfluo a tale scopo dovrebbe esistere; tuttavia in pratica ciò non avviene per compensare l'anzianità non disgiunta dal merito per il fatto che la carriera durante i lunghi periodi di pace imporrebbe arresti soverchiamente lunghi nei varî gradi, qualora questi fossero poco numerosi nella scala gerarchica. Si hanno per conseguenza, più gradi per lo stesso impiego — subalterni — più categorie nello stesso grado — capitani in 1ª ed in 2ª — più impieghi nello stesso grado — in Austria si avevano fino a 3 colonnelli in uno stesso reggimento; per determinati gradi anche impieghi accessori — aiutanti maggiori in 1ª ed in 2ª con gradi superiori (ufficiali superiori e capitani, come in Francia) all'entità delle attribuzioni; comunque, tali attenuazioni al principio fondamentale sopracitato si risolvono più, o meno, in diminuzione di quel prestigio che deve accompagnare il grado.

(2) Il grado indica una funzione di « comando » e non dovrebbe appartenere che solo al combattente; in parecchi eserciti, come nel francese, i medici hanno soltanto corrispondenza di grado; i commissari, i contabili ed i veterinari, che nel nostro esercito hanno al pari dei medici gradi effettivi, tanto in Francia, come in Germania ed in Austria erano e sono impiegati con propria uniforme costituendo Corpi distinti da quello degli ufficiali combattenti; in Italia vi è l'assimilazione del grado soltanto per i funzionari civili addetti ad alcuni servizi mobilitati, come: genio civile, poste, telegrafi. In sostanza, il criterio che ha sempre prevalso in tutti gli eserciti, meno che nel nostro, è stato quello di dare un grado effettivo militare e sottoponendolo alle leggi militari, chi ha funzioni realmente combattenti.

(3) In certi casi anche la responsabilità penale, qualora l'ordine dia luogo ad un reato.

stesso si connettono e implica oltre alle responsabilità disciplinare e penale, anche quella civile verso i terzi e verso lo Stato.

L'attività amministrativa è fissata da precise disposizioni di legge e di regolamento e varia da funzione a funzione.

II. - Il Corpo degli ufficiali.

Negli eserciti pre-rivoluzionari gli ufficiali costituivano una casta, negli eserciti attuali costituiscono un Corpo: la differenza è sostanziale. Nella prima un legame di privilegio riuniva i singoli; da esso derivava bensì l'onore militare con le conseguenti note manifestazioni, ma un onore militare fine a sè stesso, privo di qualsiasi significato sociale, che creava uno spirito di solidarietà tra i membri che alla casta appartenenvano e che li isolava non soltanto dal resto della società civile, ma ancora dalle truppe stesse.

Negli eserciti nazionali il Corpo degli ufficiali ha le sue basi nell'essenza stessa del dovere sociale al quale volontariamente e per vocazione gli elementi che lo compongono si dedicano, dovere altamente morale, eminentemente altruistico, che impone ad essi gravi limitazioni nell'esercizio delle pubbliche libertà concesse a tutti i cittadini e che culmina nel supremo sacrificio della vita, qualora fosse necessario, per la grandezza della Patria. Al legame di privilegio si è sostituito tra gli ufficiali nel secolo XIX un legame ideale, che deriva dal carattere nazionale della funzione che loro compete nel libero Stato e che di essi ne fa tra le classi sociali la classe eletta, legame che trova ancora una, e non ultima, ragione d'essere nella necessità imprescindibile della collaborazione: in tempo di pace per educare ed addestrare i cittadini che transitano per le file dell'esercito, in tempo di guerra per assicurare la cooperazione fattiva nel compimento di qualsiasi atto bellico, fuori e sul campo di battaglia. La manifestazione esterna e tangibile del legame spirituale e morale che stringe fra di loro gli individui e che ne fa un Corpo, è data dall'uniforme, che crea una responsabilità collettiva per la quale, a seconda dei casi, nasce la stima o la disistima dell'opinione pubblica.

Lo spirito militare degli ufficiali negli eserciti nazionali è,

adunque, qualche cosa di diverso da quello che animava gli ufficiali del passato; esso si potrebbe paragonare alla forza vitale che rende attiva la cellula nell'organismo e ne indirizza tutte le energie nel senso della funzione, forza che non rimane circoscritta entro gli stretti limiti del Corpo degli ufficiali, ma che si espande, penetra e move le energie di tutto l'organismo militare e provoca quella spontaneità al compimento del dovere e quella solidarietà disinteressata fra tutti gli elementi della massa organizzata, che si appellano: spirito di Corpo e cameratismo, senza i quali la funzione generale dell'esercito non potrebbe esplicarsi in tutta la sua potenza.

Il Corpo degli ufficiali negli eserciti nazionali, costituisce per questo fatto il crogiolo dove si elaborano gli elementi di vita dell'esercito, elementi morali, intellettuali, professionali; dove si temprano gli elementi di forza dell'organismo bellico; epperciò pienamente risponde al vero la formola sancita da tutti i regolamenti moderni che « tali sono le truppe, quali gli ufficiali », non individualmente, ma collettivamente considerati, come Corpo e soltanto come tale.

È evidente come l'ufficiale moderno non possa considerarsi nè moralmente, nè intellettualmente libero ed indipendente nell'esplicazione della sua attività civile e militare e, come egli debba fortemente e sinceramente sentire il legame spirituale che subordina la sua personalità a quella del Corpo cui appartiene. Conseguentemente, egli subisce coscientemente il controllo diretto ed indiretto che il Corpo stesso esercita su di lui, ben sapendo che, oltre alla coscienza di compiere un dovere, esiste anche per lui un senso di responsabilità di fronte all'opinione pubblica che concede, o priva la sua stima all'intero Corpo degli ufficiali, a seconda che i singoli membri che lo compongono sono individualmente degni o indegni di meritarla. Ne deriva che la disciplina ha una duplice essenza: una organica e formale, che ha il suo fondamento nella subordinazione gerarchica; una spirituale, morale che ha la sua base nello spirito di Corpo. Quindi: la necessità della tutela reciproca, da parte dell'individuo e da parte del Corpo, dell'onore e della reputazione per la dignità e per le funzioni stesse dell'uno e dell'altro e l'istituto del consiglio di disciplina che trova, perciò, la sua ragione d'essere e la legittimità della giurisdizione nei suddetti principî.

Le condizioni sociali e politiche ed il grado di civiltà dei varî popoli determinano gli aspetti sotto i quali si manifesta il legame corporativo degli ufficiali nei diversi eserciti ed al quale imprimono caratteri più o meno specifici; ma la sostanza di esso è comune a tutti, tanto è vero, che l'onore militare è inteso ovunque nello stesso modo.

Tale legame è apparso più rigido e più stretto durante il secolo XIX nell'esercito germanico e da qualcuno giudicato anche opprimente e non conforme allo spirito liberale del secolo. Siffatto giudizio ci sembra eccessivo, quando si tenga conto della natura e dei caratteri della razza germanica e delle sue tradizioni storiche e si comprenda l'essenza delle sue istituzioni civili e politiche.

In Germania il Corpo degli ufficiali ha costituito, invero, sia sotto il regime assolutistico, sia sotto quello rappresentativo, sempre l'aristocrazia intellettuale e morale dell'esercito, fiero della tradizione di gloria e di onore che ha ognora saputo conservare immacolata ed integra.

Abbiamo detto aristocrazia intellettuale e morale e non del sangue, come inesattamente spesso si è affermato, poichè in quel Corpo i nobili dopo il 1870-71 non hanno prevalso sui non nobili eccetto che nei gradi di generale, nell'arma di cavalleria e nella Guardia, mentre nelle altre armi il rapporto si è mantenuto pari e nelle armi di artiglieria e genio, anzi, a svantaggio dei primi. Tuttavia, una perfetta omogeneità è esistita sempre negli ufficiali e ciò per effetto dell'altissimo spirito di Corpo che i due elementi ha fuso in modo perfetto. Il suo fondamento principale deve ricercarsi nella stima mutua che esisteva fra coloro che indossavano « l'uniforme », i quali si sentivano tutti eguali come posizione sociale, come istruzione, come educazione civile e come origine, erano tutti eguali davanti agli onori e godevano tutti egualmente, per il fatto di essere ufficiali, di una situazione privilegiata nello Stato.

« Lo spirito di Corpo - scriveva un ufficiale tedesco - è l'ausiliario più potente del patriottismo; esso sostiene il soldato nella dura lotta contro le fatiche, le privazioni ed i pericoli della guerra. Lo spirito di Corpo insegna all'individuo di sottoporsi agli obblighi imposti al tutto; per contro mette il tutto nell'obbligo di sposare gl'interessi dei singoli membri, di prestare loro

aiuto e soccorso, di istruirli, di consigliarli e se occorre anche di punirli ».

Così inteso, lo spirito di Corpo costituisce una forza morale granitica e la più sicura e solida garanzia di fattiva ed intera cooperazione in pace ed in guerra; l'accorrere al cannone, principio scrupolosamente applicato durante le campagne del 1866 e del 1870, non è che una delle più esplicite, sicure manifestazioni dello spirito di Corpo.

Questo spirito di Corpo non era in Germania ed è da ritenersi non lo sia tuttora, prigioniero della caserma o del Circolo; esso manteneva integra la sua altissima potenza di coesione morale nell'ambiente sociale e nella famiglia, per cui l'ufficiale in congedo pensava ed agiva come il collega in servizio permanente e lo Stato con felice e provvido senso pratico non esitava ad accordare a quello gli stessi privilegi che questo godeva. Non può quindi meravigliare il fatto che il titolo di ufficiale in Germania fosse anteposto, qualunque potesse essere la funzione sociale dell'individuo, al titolo civile: che l'ufficiale in congedo fosse l'agente attivo della propaganda delle idee militari nel Paese, la vestale dello spirito di Corpo nella società civile. Tutto ciò faceva sì che l'ufficiale in congedo sentiva il dovere di mantenersi a giorno di quanto avveniva nell'esercito, di curare e perfezionare la propria coltura militare, sacrificando, se necessario, anche i proprî interessi di famiglia, o della propria professione.

La nazione rispondeva tributando sempre ed ovunque il massimo rispetto, la più perfetta deferenza agli ufficiali (1). Tutto ciò fu chiamato *militarismo* dagli altri popoli; forse si è nel vero chiamandolo omaggio doveroso al combattente, a colui che istilla nei cittadini-soldati il dovere, compiendolo egli stesso per primo, di saper morire per la grandezza della Patria!

Del resto, senza arrivare alla forma germanica, in tutte le nazioni civili lo spirito di Corpo ha sempre costituito un canone

(1) In Germania un commerciante non esitava ad abbandonare tutti i clienti per servire un ufficiale che entrava nel suo negozio; e così tutte le categorie di cittadini si sforzavano di essere cerimoniosi e rispettosi verso chi portava le spalline. Crediamo fermamente che così sia anche oggi e lo sarà nell'avvenire.

fondamentale per il Corpo degli ufficiali e l'omaggio al combattente un dovere imprescindibile per la pubblica opinione.

Si può, adunque, concludere che, indipendentemente dalle estrinsecazioni più o meno diverse, peculiari ai singoli eserciti, lo spirito di Corpo costituisce la base granitica unica sulla quale poggia la forza degli eserciti contemporanei e che esso esiste vigoroso e fattivo là dove il Corpo degli ufficiali è formato con elementi omogenei intellettualmente e sovratutto moralmente; dove l'ufficiale ogni cosa pospone al compimento del dovere e quando tale sentimento ha in lui tale potenza da animarlo, scuoterlo, elettrizzarlo. La guerra moderna, si è detto, esige disciplina nelle masse armate, perfezione nei mezzi materiali, ma la prima non può conseguirsi senza l'esistenza di un Corpo di ufficiali degni di portare il grado e di esercitarne le funzioni di comando e la seconda a nulla serve se non è impiegata con illuminata intelligenza.

III. - Il reclutamento dei quadri.

1° - Dal 1815 alle guerre di nazionalità.

Il reclutamento degli ufficiali, durante la Restaurazione, non costituì una questione preoccupante per i Governi, poichè ovunque la cessazione delle guerre rivoluzionarie aveva lasciato una grande quantità di ufficiali senza impiego e negli Stati, ove erasi esercitata la dittatura francese, i restaurati Governi avevano proceduto a numerosissime nomine ad ufficiale di elementi ad essi fedeli, reintegrando ancora nei gradi coloro che ne erano stati privati durante la rivoluzione; preoccupandosi soltanto di assicurare la prevalenza a questi ultimi elementi, appartenenti alla nobiltà, a danno dei primi. I Corpi degli ufficiali, generalmente, risultarono quanto mai eterogenei e poichè il privilegio, instaurato su larga base, elevava ostacoli insormontabili al merito e negava qualsiasi garanzia di carriera ai vecchi ufficiali, che si erano guadagnate le spalline sui campi di battaglia durante le titaniche lotte napoleoniche, un profondo solco di risentimento, per non dire di odio, separava nei Corpi stessi i due elementi. Sopravvenute le lotte per la conquista della libertà, che caratterizzarono la situazione politico-sociale europea durante la prima metà del secolo XIX e sorti gli eserciti rivoluzionari per soste-

nerle, si ebbe un ritorno all'antica istituzione degli ufficiali di ventura, reso possibile dall'esistenza di numerosi ufficiali che avevano combattuto sotto le aquile imperiali e che i novi Governi avevano, o perseguitato ovvero licenziato e che offrivano ora la loro spada a sostegno della causa rivoluzionaria, come: in Italia, in Ispagna, in Ungheria, in Polonia e nelle Americhe; istituzione che, come è noto, si mantenne in vita durante le guerre di nazionalità. In Francia, dove la Restaurazione fu costretta a tener conto delle conquiste rivoluzionarie, non soltanto il principio democratico di riservare nel reclutamento degli ufficiali un'aliquota ai sottufficiali venne mantenuto e nella proporzione di un terzo dei posti vacanti nel grado di sottotenente, ma, e sovratutto dopo la rivoluzione del 1830, la carriera degli ufficiali venne regolata con disposizioni legislative, che abolirono definitivamente ogni privilegio: tali furono le leggi sull'avanzamento e quelle sullo stato degli ufficiali (1832). Di tutti gli Stati europei, quello che manteneva inalterati gli antichi istituti prerivoluzionari, era l'Inghilterra, ove il reclutamento degli ufficiali si basava esclusivamente sulla compera dei gradi, sino a quello di colonnello escluso. Giova, però, avvertire che, in tutti gli eserciti si era affermato e sanzionato il principio che il reclutamento degli ufficiali avesse per base principale la scuola, tranne, ben s'intende, nell'esercito inglese ed eccezion fatta per i sottufficiali aspiranti alle spalline, che generalmente non erano obbligati a frequentare scuole di sorta.

Dopo il 1848 le conquiste liberali da una parte e lo sviluppo sempre crescente della coltura generale, determinarono nel reclutamento degli ufficiali profonde trasformazioni: scomparso, tranne in Germania e parzialmente in Austria, ogni privilegio, il reclutamento fu sottoposto a garanzie assolute con leggi e regolamenti; fu introdotto l'obbligo per tutti coloro che aspiravano al grado di ufficiale di possedere un minimo di coltura generale e di frequentare le scuole militari, sottufficiali compresi; le leggi sullo stato degli ufficiali garantirono le carriere dall'arbitrio del potere esecutivo, poichè in esse erano previsti i casi e fissata la procedura per cui un ufficiale poteva essere privato dal grado o dall'impiego. Scomparvero nei Corpi degli ufficiali gli elementi stranieri ed accanto all'elemento permanente sorse quello di complemento per concorrere all'inquadramento in caso

di guerra delle riserve continuamente crescenti, traendolo o da speciali scuole, ovvero da reparti d'istruzione all'uopo creati. Anche l'Inghilterra abbandonava il sistema della compera del grado.

I due concetti della capacità e dell'unità di origine nel Corpo degli ufficiali andarono d'allora in poi sempre più affermandosi ed accentuandosi: i titoli per l'ammissione dei candidati nelle scuole si elevarono e si manifestò la tendenza a togliere le differenze esistenti tra quelli che si richiedevano ai giovani provenienti dalle scuole civili e quelli prescritti per i sottufficiali che aspiravano a seguire i corsi delle scuole loro destinate e si mirò anche ad uguagliare l'età dei due elementi. Da tale evoluzione rimaneva estranea, come si è detto, la Prussia, parzialmente l'Austria e la Russia. La frequenza degli allievi nelle scuole era, in genere, a spese delle famiglie, salvo speciali facilitazioni concesse a determinate categorie di cittadini, funzionari dello Stato, ecc. Per i sottufficiali invece provvedeva lo Stato.

2° - Dalle guerre di nazionalità al XX secolo.

Verso la fine del secolo, per considerazioni d'ordine sociale ed economico il reclutamento degli ufficiali in servizio attivo permanente subì una forte crisi: il numero degli aspiranti alle scuole militari diminuì - tranne negli Stati aristocratici, ove la tradizione militare largamente provvedeva a fornire gli elementi - e nello stesso tempo tendeva ad abbassarsi il livello intellettuale di essi, poichè la lentezza nelle carriere dovuta a cause diverse e la meschina retribuzione consentita dai bilanci, insufficienti ai bisogni sempre crescenti degli enormi eserciti, distraevano dalla carriera delle armi nei paesi industriali e commerciali i giovani della borghesia e, fra questi, sovratutto quelli che possedevano alti titoli di coltura e mezzi intellettuali spiccati, perchè allettati dai vantaggi materiali assai più remunerativi che la vita civile offriva. Si aggiunga ancora l'influenza deleteria che lo sviluppo preso nella società europea in quel periodo dalle idee antimilitariste e pacifiste esercitava nell'animo dei giovani di ogni classe sociale e che contribuiva ad allontanarli dalle file dell'esercito, non soltanto come ufficiali in servizio attivo permanente, ma ancora di complemento. Essi, in generale, si limitavano a compiere gli obblighi di leva prescritti dalla legge

nei gradi di truppa, compresi quelli che approfittavano dell'istituto del volontariato di un anno, rinunciando a conseguire il grado di ufficiale che avrebbe loro imposto un prolungamento, sebbene di breve durata, di permanenza sotto le armi.

L'inaridirsi delle fonti di reclutamento non poteva che preoccupare i Governi, specialmente per i larghi vuoti che si venivano a creare nella massa degli ufficiali di complemento, donde si prospettava la necessità di provvedimenti legislativi intesi: da una parte, a favorire l'ammissione nelle scuole militari dell'elemento civile con la gratuità dei corsi, dando funzioni di ufficiale ai sottufficiali di grado elevato — istituzione del maresciallo di truppa, aiutante e simili — e largheggiando nei criterî di ammissione dei sottufficiali e, dall'altra, ad imporre alle classi colte della nazione l'obbligo di conseguire il grado di ufficiale di complemento. Tale obbligo, del resto, già esisteva in qualche esercito ed oggi è definitivamente ammesso, rivestendo esso un contenuto giuridico in armonia con le istituzioni sociali e politiche odierne, quello cioè della progressività dell'imposta, in questo caso d'indole personale anzichè economica.

I criteri sopra esposti, che hanno regolato il reclutamento degli ufficiali presso tutti i grandi eserciti, non trovarono applicazione nel piccolo esercito svizzero permanentemente in congedo i cui elementi sono soggetti al servizio sotto le armi per brevissimi periodi. In siffatto organismo militare più che un Corpo di ufficiali si tratta di costituire un nucleo di istruttori in servizio permanente per assicurare l'unità e la continuità d'indirizzo nell'addestramento delle reclute, per la direzione dell'istruzione durante i richiami, nonchè una massa di ufficiali in congedo sufficiente ad inquadrare le unità mobilitate per le manovre annuali ed in caso di guerra. Gli elementi per il reclutamento degli ufficiali sono forniti e, non potrebbe essere altrimenti, dalla parte più colta della popolazione, da coloro che godono di una certa agiatezza ed appartengono a buone famiglie, dando la preferenza ai giovani volontariamente aspiranti al grado di ufficiale che, dopo aver frequentato speciali corsi d'istruzione obbligatorî e facoltativi, vengono appunto nominati ufficiali.

Alla fine del secolo e, tranne lievi modificazioni di secondaria importanza, sino allo scoppio del conflitto mondiale le cose rimasero inalterate. Due furono i sistemi per il reclutamento

degli ufficiali adottati nei grandi eserciti europei: il tedesco ed il latino, che quantunque presentino notevoli analogie, differiscono, però, sostanzialmente.

Nel primo erano esclusi i sottufficiali, nel secondo erano ammessi nella proporzione di ⅓ (Francia), ¼ (Italia) con o senza frequenza preliminare di scuole speciali; in Francia era consentita anche, nella proporzione di 1/10, la nomina dei sottufficiali per merito di servizio pratico.

Negli eserciti francese, tedesco ed austriaco l'esperimento scolastico era integrato da uno, o più periodi di esperimento pratico presso i Corpi di truppa, di durata variabile — in Germania 8 mesi, in Francia ed in Austria 1 anno — e nei due ultimi eserciti la nomina ad ufficiale sottoposta al voto di accettazione da parte degli ufficiali del Corpo. Finalmente negli eserciti italiano e francese gli ufficiali di nuova nomina prima di recarsi ai Corpi dovevano compiere corsi più o meno lunghi complementari in iscuole di applicazione per le varie armi — in Italia di circa un anno per le armi di fanteria e cavalleria e di due anni per l'artiglieria ed il genio; in Francia di un anno per le varie armi — mentre in Germania ed in Austria esistevano bensì tali scuole, ma con compito diverso: nella prima, due scuole di specializzazione tecnica sino al 1906, poi una soltanto, nelle quali erano ammessi ufficiali delle armi di fanteria, artiglieria e genio; nella seconda, corsi triennali tecnici per l'artiglieria ed il genio (1).

Come appare, il reclutamento degli ufficiali, sia in servizio attivo permanente, sia in congedo — per questi ultimi in proporzioni minori — dopo le guerre di nazionalità si è basato su titoli prevalentemente intellettuali subordinatamente, ben inteso, ad assolute garanzie d'ordine morale, rigettando l'assurda massima formulata anteriormente dalla democrazia estremista: che l'ufficiale non fosse altro se non un soldato che sapesse soltanto leggere.

Tali titoli hanno variato, non soltanto da esercito ad esercito, ma da epoca ad epoca nello stesso esercito e ne fanno fede i diversi programmi d'insegnamento delle varie scuole di reclu-

---

(1) In queste accademie tecniche si dava prevalentemente la coltura necessaria per il servizio tecnico delle costruzioni.

tamento, nonchè le variazioni nella durata dei corsi. Ciò si spiega pensando alla difficoltà che presenta la determinazione del grado minimo indispensabile di coltura ritenuta indispensabile in chi aspira alle spalline, dipendendo, non soltanto dalle esigenze professionali, ma ancora dalle peculiari circostanze sociali del momento e dalle condizioni organiche contingenti dell'esercito. Non può recare meraviglia, quindi, che in pieno secolo XIX in qualche esercito, come, per esempio, nell'esercito turco, si sia richiesta la condizione di saper leggere e scrivere, soltanto per i gradi di ufficiale superiore!

Eccezione fatta per il nostro esercito, fu sancito l'obbligo agli aspiranti di compiere un determinato periodo di servizio presso i Corpi di truppa prima di ottenere la nomina ad ufficiale; in Francia, anzi, sembrò per un momento prevalesse il principio ultra-democratico di non concedere le spalline se prima gli aspiranti non avessero come tutti gli altri cittadini assolto agli obblighi di leva e per tutta la durata della ferma fissata dalla legge sul reclutamento, poichè si affermava che il tempo passato nelle scuole e considerato quale servizio militare, non fosse altro se non un privilegio concesso alle classi agiate.

Verso la fine del secolo il postulato dell'unità di origine esercitò una grande influenza sulla legislazione riflettente il reclutamento degli ufficiali, unità intesa in senso intellettuale, ritenuta giustamente indispensabile per ottenere unità di spirito nel Corpo degli ufficiali, ma ad una soluzione soddisfacente non si pervenne (1). Le soluzioni furono varie, ma essenzialmente si possono ridurre a tre: la prima che mirava all'istituzione di una scuola unica per tutte le armi; la seconda che si proponeva di conseguire l'unità in un secondo stadio della carriera, in un'unica scuola di perfezionamento; l'ultima che indicava lo stadio più elevato della carriera come il più idoneo per conseguirla vantaggiosamente, negando che l'unità di origine fosse

(1) Non mancarono coloro che pretesero di dare un significato demagogico alla espressione unità di origine, dimentichi della disastrosa esperienza della rivoluzione francese; del resto, tranne in Germania, in Austria ed entro certi limiti anche in Italia, vi fu un periodo nel quale sembrò che una buona posizione sociale, garanzia costante della disciplina, per il fatto che assicura all'ufficiale il rispetto e l'attenzione degli inferiori, fosse considerata come una inutile condizione per la concessione delle spalline.

indispensabile nei gradi inferiori. Si affermava dai sostenitori di questa soluzione che la scuola di guerra, livellando la coltura professionale degli allievi di varia provenienza, sarebbe bastata ad assicurare negli alti gradi la unità intellettuale indispensabile agli Stati maggiori ed ai generali, comandanti di tutte le armi riunite nelle grandi unità di guerra. Di tutte le soluzioni, quella che in pratica ha avuto quasi integrale applicazione è stata l'ultima; in tutti i grandi eserciti sono esistite ed esistono scuole di reclutamento per gli ufficiali delle diverse armi, scuole di applicazione e di perfezionamento molteplici e per arma, o Corpo amministrativo, ma unica scuola di guerra, istituto di alta coltura con lo scopo: di dare il brevetto di capacità la comando delle armi combinate, di esercitare indirettamente una selezione intellettuale e di costituire il vivaio degli elementi scelti, destinati a coprire i più elevati gradi gerarchici. Accanto, però, alla scuola di guerra è sorto in alcuni eserciti, il nostro compreso, il sistema degli esami a scelta, limitato però ad alcuni gradi inferiori (1).

IV. - Le scuole militari.

1° - Funzione delle scuole militari.

La scuola durante il XIX secolo diventa la principale fonte di reclutamento dei quadri; è ovvio come un razionale ordinamento di essa sia la base su cui poggia tutto l'edificio militare di un paese, poichè è nella scuola che si formano i quadri che sono l'anima dell'esercito. I quadri, invero, non si ottengono a colpi di decreti, nè basta insignire un individuo qualunque del grado di ufficiale o di sottufficiale, perchè lo sia di fatto; occorrono speciali qualità morali e professionali che soltanto in parte si acquistano con l'esercizio della professione. Nell'ordinamento delle scuole militari ed in quello delle riserve stava, infatti, il

(1) Il concetto informativo sul quale si è basata l'organizzazione della scuola di guerra nei varî eserciti, è stato quello di svolgervi corsi atti ad iniziare negli elevati rami della condotta della guerra un certo numero di ufficiali di tutte le armi, ammessi per concorso e ad approfondirne ed ampliarne il sapere militare, a rischiararne ed acuirne il giudizio. A complemento della coltura professionale nella scuola di guerra hanno trovato sviluppo alcune discipline di coltura generale, lingue straniere comprese.

segreto della forza militare austriaca durante la rivoluzione francese. L'Austria, a malgrado delle terribili sconfitte che NAPOLEONE le infliggeva, riusciva come per incanto a rinnovare i suoi eserciti; la Prussia per le stesse ragioni a formare l'unità germanica battendo i più potenti eserciti europei dell'epoca. L'organizzazione razionale delle scuole è adunque una delle basi fondamentali della forza armata ed essa si può considerare ottima ed idonea allo scopo, quando fornisca al Paese ufficiali capaci di educare ed istruire i cittadini-soldati e sottufficiali capaci di comprendere lo spirito dell'opera degli ufficiali e di sapere comunicare alla truppa gl'insegnamenti che da questi ricevono.

I principî ai quali devonsi informare le scuole militari derivano dalle condizioni sociali della nazione. Dove la civiltà è avanzata, la libertà civile e politica sentita ed il Governo è l'espressione del Paese, le scuole militari si compenetrano con quelle civili e le integrano soltanto per ciò che riguarda l'insegnamento professionale militare. Dove, invece, l'ignoranza predomina, dove gli ordinamenti politici sono imposti al popolo, donde l'azione coercitiva della forza a servizio della sovranità, l'esercito non può che essere in potere della casta dominante e quindi esso ha quadri che sono l'espressione della casta stessa, segregati dal resto della società e formati mediante un'educazione di casta che deve iniziarsi negli individui in età assai giovane, perchè più idonea a plasmarli alle idee che essi dovranno sostenere. È ovvio, come nel secolo XIX, l'organizzazione delle scuole militari abbia presentato profonde differenze nei vari Stati e nelle varie epoche e come, invece, verso la fine del secolo essa abbia presentato poche differenze, spiccati caratteri di uniformità, prevalendo ovunque le medesime forme politico-sociali.

Da siffatta interdipendenza tra stato sociale e scuole militari derivano anzitutto la specie di queste ultime ed i programmi d'insegnamento che in esse si sviluppano, poichè è facilmente comprensibile come una scuola di cadetti, che ha la sua ragion d'essere nella Russia degli czar, o in Austria, sarebbe inutile in Italia, o in Francia e come nelle scuole militari di queste ultime nazioni, ove l'ammissione è consentita a tutti i giovani provvisti di diploma di corsi superiori di studi civili e perciò di età matura, non s'insegnino materie di coltura generale ed

elementare, che, invece, per i giovanissimi cadetti sono indispensabili.

Nei riguardi, poi, della coltura professionale, l'organizzazione delle scuole militari si è sempre basata sul principio fondamentale della suddivisione del lavoro inteso come specializzazione degli individui, a seconda dell'impiego che di essi dovrà farsi nell'esercito pur rispettando, però, il principio dell'omogeneità tecnica dei quadri. In pratica tale principio ha avuto due soluzioni: quella della scuola unica iniziale dove gli aspiranti alle spalline ricevono la parte d'insegnamento necessaria e quindi comune a tutte le armi, alla quale segue una successiva differenziazione di istituti corrispondente alle specialità che costituiscono l'esercito; e quella delle scuole separate sino dall'inizio con unità di programmi per le materie di coltura professionale comuni a tutti gli ufficiali.

Si sono avute, perciò, scuola unica di reclutamento per tutte le armi, o scuole separate seguite da scuole speciali complementari o di applicazione per ciascuna arma ed unica scuola di coltura superiore.

Verso la fine del secolo si manifestò una viva tendenza verso l'adozione della scuola unica di reclutamento per gli ufficiali, dovuta alla preoccupazione di avere, se non nei riguardi sociali, almeno in quelli colturali, l'omogeneità dei quadri, ma i pareri, suffragati in un campo e nell'altro da buone ragioni, rimasero e rimangono ancora discordi. Senza entrare nel vivo della questione, si può obiettare come la necessità della differenziazione degli istituti militari di reclutamento appaia sempre maggiore con l'aumentare e con l'estendersi della coltura professionale occorrente agli ufficiali, in conseguenza dell'immenso progresso che continuamente si consegue nella tecnica dell'arte bellica, a meno che — soluzione certamente poco pratica e dispendiosa, nonchè contraria al principio dell'economia delle forze — non si prolungasse sensibilmente la durata della permanenza degli aspiranti nelle scuole. La scuola unica oggi forse si tradurrebbe in una diminuzione del livello colturale professionale degli ufficiali, mentre il minimo di omogeneità intellettuale indispensabile al Corpo degli ufficiali si potrebbe ottenere equiparando, per le discipline comuni a tutte le armi e Corpi, i relativi programmi nelle scuole di reclutamento.

Un rapido esame dell'organizzazione delle scuole nei varî eserciti europei, durante il secolo XIX, darà un'idea chiara sull'applicazione pratica dei principî sopra enunciati.

2° - Organizzazione delle scuole militari.

Sino al 1870 la nazione che più si preoccupava e curava la coltura dei quadri era la Prussia, convinta che negli eserciti moderni ad essi occorressero ben altre cognizioni che quelle di saper maneggiare un'arme o di amministrare e comandare un'unità elementare.

Data la sua organizzazione sociale il concetto del privilegio si armonizzava con quello del libero concorso al grado di ufficiale, donde si avevano scuole di cadetti per allievi giovanissimi destinati a percorrere la carriera delle armi e scuole preparatorie per i giovani militari che volontariamente intendevano concorrere alle spalline nelle armi di linea; soltanto per le armi di artiglieria e genio vi era una scuola speciale alla quale potevano per concorso adire i giovani appartenenti a qualsiasi classe sociale. A dare la coltura militare superiore provvedeva la scuola generale di guerra, istituto che dava adito ai più alti gradi della carriera. In conclusione: tanto il cittadino, quanto il figlio del funzionario dello Stato avevano i mezzi necessarî di istruzione progressiva per giungere all'apice della gerarchia.

Ad analoghi concetti si ispirava l'organizzazione delle scuole militari nel regno di Sardegna, sebbene in esso fosse più accentuato il privilegio delle più elevate classi sociali. Si aveva, quindi, in Racconigi un collegio per i figli dei militari istituito nel 1834 da CARLO ALBERTO, corrispondente alla scuola dei cadetti prussiana, che dopo il 1845 si trasformava in scuola preparatoria per l'Accademia militare pur consentendo, a chi non volesse o non superasse gli esami di concorso, di potere continuare gli studi civili superiori ed universitari. L'Accademia militare era la vera scuola di reclutamento per gli ufficiali di tutte le armi, scuola unica, perciò, riservata ai giovanetti delle classi abbienti, che ammessi all'età di 10-12 anni vi compivano tutta la loro istruzione generale e militare. Ma, dal 1851 in poi, il carattere di privilegio venne temperato, lasciando un quarto dei posti a disposizione dei giovani civili e dei militari dell'esercito che non avessero raggiunto l'età di 23 anni e conseguentemente, dal

1858 in poi, una parte delle spese fu sostenuta dallo Stato, che accordò, inoltre, mezze pensioni gratuite per concorso e benemerenze di famiglia.

Scuole complementari per ufficiali e sottufficiali esistevano nel regno di Sardegna per dare uniformità di coltura professionale e, finalmente, la coltura superiore, limitata però, a certe materie, veniva data dalla scuola degli ufficiali presso lo Stato maggiore, con lo scopo speciale, come quella prussiana, di fornire ufficiali per quel Corpo.

In Austria l'organizzazione delle scuole militari differenziava sostanzialmente da quella prussiana, poichè essa non mirava a dare a tutti i cittadini ed ai militari la coltura professionale per arrivare ai primi gradi della gerarchia, ma s'ispirava a separare anzitutto i militari dai cittadini creando uno spirito di casta particolare negli elementi destinati a formare i quadri dell'esercito, sostegno sicuro del Governo contro le aspirazioni nazionalistiche delle varie razze costituenti l'impero. Scuole di cadetti, accademie militari, case di educazione per i figli dei funzionari civili e militari perciò abbondavano ed in esse gli allievi venivano ammessi in età giovanissima, in quella età, cioè, in cui la mente e il cuore sono più pieghevoli alle idee ed ai sentimenti che si vogliono loro ispirare ed in cui riesce più agevole educarli ai principî cui s'informa il Governo, comprendendovi l'intero corso di studi secondari e militari.

Nel 1851 venne creata la scuola di guerra sul modello prussiano per formare ufficiali di Stato maggiore e generali; si riordinarono tutte le scuole attenuandone lo spirito castale.

I caratteri generali sopra cennati delle scuole militari prussiane ed austriache si trovano accentuati in Russia, nazione retta dallo czarismo assolutista e di civiltà sensibilmente inferiore a quella del resto d'Europa, nella quale una netta separazione esisteva tra nobiltà e popolo. Preclusa, come in Austria ed in Prussia, la via ai sottufficiali, l'esercito russo reclutava i suoi ufficiali tra la nobiltà o nelle classi più elevate, per cui le scuole erano assolutamente e rigorosamente castali. Nella seconda metà del secolo si concesse ai non nobili, purchè avessero ultimati gli studi universitari, di divenire ufficiali.

È inutile avvertire che radicalmente diverso, sino alle

guerre di nazionalità, era il sistema francese da quello delle potenze sopra citate, diverse essendo le condizioni politico-sociali della Francia. Ogni cittadino, alla stessa maniera che vedevasi aperta la via ai maggiori impieghi politici e civili, poteva aspirare ai primi gradi militari: ammissione, perciò, per titoli colturali, gratuità totale o parziale dell'insegnamento militare, ammissione nelle scuole, entro certe proporzioni, dei militari di truppa. Ai medesimi principî s'ispirò, poi, lo Stato liberale italiano dopo la sua costituzione. In Francia si ebbero scuole preparatorie, scuole teoriche e di applicazione, professionali e presso i Corpi; inoltre, una scuola di Stato maggiore dava il brevetto a coloro che erano destinati a raggiungere i più alti gradi della gerarchia. Imperando il principio democratico si largheggiava in Francia, come più tardi anche in Italia, nell'accertamento dei requisiti colturali dei sottufficiali per cui, gli ufficiali provenienti dalle scuole speciali dei sottufficiali, avevano una preparazione professionale inferiore a quella dei giovani provenienti dagli istituti superiori di coltura civili e che venivano ammessi nelle scuole di reclutamento.

Nella seconda metà del secolo, l'organizzazione delle scuole militari subì continue trasformazioni in tutti gli eserciti, imposte: da un lato dall'evoluzione dello stato sociale e, dall'altro, dal sempre maggiore bisogno di accrescere la coltura professionale degli ufficiali e di consentire una più completa specializzazione dei quadri. La scuola di reclutamento perdette ovunque il rigido carattere di privilegio che aveva nel periodo precedente e si democratizzò con tendenza alla gratuità; nel tempo stesso richiese titoli di studio superiori a quelli del passato ed elevò il tono della coltura professionale, pur prevalendo quasi ovunque il concetto di fornire una base teorica generale e sufficiente a disimpegnare le funzioni proprie ai gradi inferiori della gerarchia.

La scuola di reclutamento, però, venne integrata da scuole di perfezionamento e di specializzazione di grado diverso, scaglionate nel tempo e si adottò il criterio della unicità della scuola per le diverse armi, soltanto nel campo della coltura superiore. La scuola, infine, acquistò sempre maggiore importanza per la determinazione della capacità professionale durante la carriera.

In Italia ed in Francia le scuole di reclutamento e di perfe-

zionamento, o di applicazione continuarono ad essere assolutamente distinte per arma e per diversità di durata e di programmi (1).

In Germania, in Austria-Ungheria, oltre alle scuole di reclutamento propriamente dette, esistevano scuole preparatorie corrispondenti alle nostre scuole secondarie, la cui frequenza, mentre dava adito alla scuola di reclutamento unica per tutte le armi, non vincolava affatto i giovani a seguire la carriera delle armi. Notevole il concetto di accordare particolari vantaggi in base al grado di coltura generale acquisita in tali istituti, che in Germania ed in Austria arrivava sino a dispensare dalla frequenza delle scuole di reclutamento, dal servizio semestrale pratico e dallo stesso voto di accettazione i migliori. Mentre, però, in Germania la scuola di reclutamento era unica e di brevissima durata — 35 settimane — e dava una modesta coltura professionale, in Austria era separata per le varie armi, come in Italia — Accademia Teresiana ed Accademia Tecnica — e di lunga durata (3 anni) e soltanto i cadetti buoni classificati, dopo un anno di servizio presso i Corpi erano dispensati dal frequentarla; alla unità, infine, di scuola professionale, corrispondeva, in Germania, l'unità di prova colturale per la nomina ad ufficiale.

Per le armi di fanteria e di cavalleria tanto in Germania quanto in Austria non esistevano nè scuole complementari, nè di perfezionamento, mentre invece per le armi di artiglieria e genio vi erano Accademie militari tecniche della durata di 3 anni (2). In ambedue le nazioni la scuola di guerra durava tre

---

(1) In Italia la Scuola militare forniva gli ufficiali di fanteria e cavalleria, nonchè quelli delle altre armi provenienti dai sottufficiali, che però seguivano un corso di studi diverso da quello seguito dagli allievi; le scuole di applicazione erano distinte per ciascuna arma. L'Accademia militare forniva quelli di artiglieria e genio. In Francia la Scuola di Saint-Cyr e il Politecnico di Parigi corrispondevano alle nostre due scuole predette, per i sottufficiali però, ogni arma aveva una propria scuola di reclutamento e mancava la scuola di applicazione per la fanteria, corrispondente alla nostra Scuola di Parma.

(2) In Germania nell'Accademia militare tecnica si compivano corsi diversi: puramente tecnici in quanto ha tratto alle armi, all'ingegneria ed alle comunicazioni frequentati da ufficiali di tutte le armi, e corsi speciali di perfezionamento per l'artiglieria ed il genio frequentati da ufficiali di queste due armi.

In Austria il corso superiore tecnico per l'artiglieria era separato da

anni ed il diploma in essa conseguito serviva quale titolo principale per il passaggio nel Corpo di Stato maggiore (1).

V. - Avanzamento.

1° - Generalità.

La restaurazione degli antichi ordini politici, nei paesi che avevano subìto la dittatura francese, ebbe notevole ripercussione sull'istituto dell'avanzamento degli ufficiali, specialmente nel periodo che seguì immediatamente la caduta dell'impero napoleonico, compresa la stessa Francia, dove le opinioni liberali avevano conservato una certa influenza. L'avanzamento non era circondato da alcuna seria garanzia e le stesse disposizioni di legge, assai sommarie, incluse dal maresciallo ST. CYR nella sua legge sul reclutamento, non erano certamente idonee a frenare l'arbitrio e la sperequazione conseguente nella carriera tra le due note categorie di ufficiali: si era ben lontani dall'applicazione nell'avanzamento del principio della capacità progressiva legal-

---

quello per il genio; vi era inoltre un corso eventuale per gl'ingegneri di artiglieria, che in parte si reclutavano dagli ufficiali di artiglieria.

(1) È interessante comparare i programmi d'insegnamento nelle varie scuole di guerra europee: essi mettono in evidenza non soltanto la partizione teorica dell'arte militare a fine didattico, ma la concezione dell'arte stessa. Notisi sovratutto che in esse, tranne in quella italiana, la maggiore importanza era data all'insegnamento della storia dell'arte militare ed in tutte mancava la cosidetta *logistica*.

Materie d'insegnamento:

Germania : storia militare e generale, tattica, fortificazione, armi, servizio sanitario, diritto militare, topografia, mezzi di comunicazione, servizio di Stato maggiore, guerra di assedio, guerra navale; facoltative: matematica, fisica, chimica, geodesia, lingue estere.

Francia : storia militare, geografia, tattica, topografia, legislazione, amministrazione, fortificazione, artiglieria, fisiologia, igiene, eserciti esteri, tiro, lingua tedesca.

Austria : tattica, servizio di Stato maggiore, geografia, fortificazione e guerra di fortezza, armi, organica, topografia, marina, diritto pubblico, scienze sociali, lingua francese.

Italia (1907): storia militare, storia generale, topografia, geografia militare, armi e fortificazione, tattica, *logistica*, lingue estere, fisica e chimica, scienze sociali, organica, guerra navale.

mente accertata e garantita. Sino a che lo Stato liberale non fosse sorto, sarebbe stato vano sperare che l'avanzamento venisse sottratto al privilegio ed all'arbitrio del Governo e che si garantisse all'ufficiale la carriera con disposizioni legislative intese a determinarne lo « stato giuridico ».

Negli altri Stati continuavano ad aver vigore i sistemi tradizionali, per i quali l'avanzamento era riservato alla Corona senza alcuna limitazione (1). È inutile aggiungere che, tanto in questi eserciti come nei precedenti, ai più alti gradi della gerarchia non pervenivano che principi delle Case regnanti e nobili; si avverta, infine, che in qualche esercito, come nel prussiano e nel russo, esisteva un avanzamento privilegiato per gli ufficiali appartenenti ad alcuni Corpi scelti (2).

Il principio sancito dalle leggi di avanzamento che: « nessuno può essere promosso se non è riconosciuto idoneo ad adempiere le funzioni inerenti al grado superiore », comprende il concetto della limitazione del diritto all'avanzamento nei riguardi dell'individuo. Lo Stato ha il legittimo diritto di arrestare la carriera nel gradino della gerarchia corrispondente alla capacità professionale dell'ufficiale o di eliminarlo dai ruoli permanenti; analogamente dicasi del diritto all'avanzamento per anzianità disgiunta dal merito, per cui essa se pure fosse ammissibile in regime di privilegio, non sarebbe concepibile in regime liberale-democratico (3). Il principio dell'idoneità alle funzioni rigorosamente e legalmente accertata, crea una differenza sostanziale tra ricompensa per i servizi prestati ed

---

(1) In Austria sino al 1848, il conferimento dell'avanzamento sino al grado di capitano era riservato ai colonnelli proprietari dei Corpi. Nel regno di Sardegna il criterio dell'anzianità prevaleva, ma nel 1847 Carlo Alberto istituiva consigli di promozione incaricati di proporre al sovrano un'aliquota di ufficiali da promuovere a scelta; mentre nel regno delle Due Sicilie imperava sovrano l'arbitrio e vigeva il sistema della compera del grado da sottotenente a capitano da parte delle famiglie nobili od agiate per i loro bambini.

(2) In Russia gli ufficiali della Guardia avevano 1 o 2 gradi superiori a quello del quale rivestivano le funzioni.

(3) « L'anzianità senza capacità è il titolo più disastroso per l'esercito e per il comando » (Maresciallo di Sassonia). « L'avanzamento per anzianità uccide l'ingegno » (Napoleone).

avanzamento, differenza che appare più manifesta quando si tratti dei gradi superiori della gerarchia.

La più elementare logica ammette, infatti, che per un atto eroico è giusta la concessione di una ricompensa al valore, ma non ammette che per lo stesso atto si conceda la promozione al grado superiore. Tale fu la massima costante di tutti i grandi condottieri e di NAPOLEONE in ispecie ed è noto, infatti, come durante l'epopea imperiale vi siano stati generali di brigata rimasti sempre in tale grado, pur ottenendo decorazioni, doni e rendite. La quasi totalità dei generali di divisione, a malgrado degli alti favori che godevano, delle vistose ricompense ricevute e della brillante reputazione nell'esercito, mai diventarono marescialli. Nessuno era promosso ad un grado superiore se non ne aveva la capacità, sì che nessun diritto alla promozione poteva derivare dai servizi, per quanto meritorî e segnalati, resi nel grado inferiore senza le garanzie più ampie e fondate che l'ufficiale promosso possedesse le qualità di mente e di carattere indispensabili per disimpegnare le funzioni del grado superiore.

Il principio sopradetto esclude, infine, l'investitura da parte del potere esecutivo di un grado militare qualsiasi, e, peggio ancora, dell'avanzamento nei gradi, senza il preventivo accertamento della capacità secondo le norme prescritte dalla legge e dai regolamenti; poichè se ciò avvenisse, si verrebbe a porre sotto l'influenza della politica la delicatissima compagine tecnica e sovratutto morale della gerarchia militare, ricadendo così nell'arbitrio delle epoche passate.

L'istituto della scelta durante il XIX secolo, si affermò ed acquistò sempre maggior vigore, tendendo a preponderare su quello dell'anzianità, per considerazioni sociali e per l'essenza stessa della « grande guerra ». Il principio base della vita civile moderna è quello di riconoscere il diritto di andare avanti a coloro che meritano e più avanti ancora a coloro che, meritando, eccellono; non vi era ragione alcuna che nell'organismo militare, emanazione e parte integrante del più grande organismo civile, tale principio venisse conculcato, od ignorato. D'altra parte, ovvie ragioni tecnico-professionali impongono una rigorosa selezione degli elementi durante la carriera, senza la quale non si avrebbe la garanzia che chi è chiamato ad esercitare le

funzioni delicatissime, complesse e *generali* dei gradi più elevati, ne abbia la capacità, ovunque questa si trovi ed al di fuori di qualsiasi presunzione di privilegio, o preoccupazione di postulati democratici.

Il secolo XIX, erede della rivoluzione, mantenne nel reclutamento degli ufficiali, tranne negli eserciti appartenenti a nazioni rette da regimi aristocratici, il diritto agli uomini di truppa di aspirare alle spalline, corollario diretto del principio democratico dell'abolizione dei ceti dalla rivoluzione sancito, ma circondò tale diritto delle più ampie garanzie, mettendolo in armonia con l'altro, non meno democratico della selezione, basata sul merito. Al vertice della gerarchia militare, come nella civile, tutti possono arrivare, purchè, però, ne abbiano la capacità, capacità divenuta progressivamente più grande a mano a mano che la condotta della guerra è divenuta più difficile e complessa.

Tutte le leggi sull'avanzamento s'ispirano a questo concetto fondamentale: dare la prevalenza all'anzianità nei gradi minori, della scala gerarchica, considerarla alla pari con la scelta nei medî, escluderla, o quasi, negli alti gradi (1). Una speciale applicazione dello stesso principio si riscontra nella legislazione riguardante i quadri di riserva, per i quali venne preclusa ogni possibilità di avanzamento oltre i gradi inferiori, e ciò agevol-

(1) Alla fine del secolo tale criterio veniva applicato nei maggiori eserciti come segue. In Francia l'aliquota assegnata alla scelta nei gradi inferiori era di 1/3, ma tale scelta consisteva in realtà nel promuovere ad anzianità i subalterni provenienti dagli allievi delle scuole, lasciando indietro i provenienti dai sottufficiali; l'aliquota di scelta da capitano a maggiore era fissata alla metà e per i gradi superiori le promozioni si facevano tutte a scelta. In Germania la scelta si applicava nella misura necessaria per il normale andamento della carriera nei gradi inferiori, mentre negli altri gradi si adottava il principio di severissima selezione in base alle note caratteristiche, e gli ufficiali non idonei, come nel nostro esercito, venivano collocati in congedo. In Austria era ammessa la scelta su larga base sino al grado di tenente colonnello, negli altri gradi si seguiva il criterio della rigida selezione; si avverta, però, che le combinazioni tra scelta ed anzianità erano tante e tali da creare ben sette carriere diverse. In Russia si assegnava alla scelta l'aliquota di 1/5 nei gradi inferiori, negli altri gradi il criterio della selezione prevaleva; la Guardia godeva di una speciale carriera, che si potrebbe considerare come scelta eccezionale. Per quanto riguarda lo Stato maggiore si dirà a suo luogo.

mente si giustifica con l'impossibilità di avere le garanzie minime sufficienti sulla capacità al comando degli ufficiali di complemento, permanentemente lontani dalla vita militare e totalmente assorbiti dai negozi della vita civile. Per essi, la capacità presunta è data dalle cognizioni sommarie apprese nel brevissimo periodo di servizio compiuto e durante gli altrettanto brevi periodi di richiamo per istruzione: capacità, invero, assai limitata e che non permetterebbe loro certamente di bene disimpegnare le funzioni dei gradi superiori, per assolvere le quali sono stati chiamati in tutti gli eserciti gli ufficiali in congedo, provenienti dal servizio attivo permanente.

2° - Criteri fondamentali.

L'istituto dell'avanzamento nel secolo XIX s'impernia sui seguenti criterî fondamentali:

1° l'idoneità, in tempo di pace deve risultare da accertamenti di carattere intellettuale, in armonia con i meriti derivanti dal servizio compiuto, in guerra anche da meriti derivanti esclusivamente dalle necessità della lotta;

2° l'idoneità, in tempo di pace, deve essere accompagnata dall'esperienza, ciò che presume una minima permanenza in ogni grado, maggiore nei gradi inferiori, minore nei superiori (1);

3° il coefficiente d'idoneità richiesto, deve variare proporzionatamente all'importanza delle funzioni che si connettono al grado e non essere riferito ai singoli scalini della gerarchia, ma alle tre grandi categorie nelle quali quest'ultima si divide: ufficiali inferiori, superiori e generali (2), per cui il termine della carriera è segnato dal limite superiore delle categorie predette e, conseguentemente, debbono variare per estensione ed intensità le prove di accertamento;

4° l'idoneità deve tener conto della necessità di assicu-

---

(1) In Germania ed in Austria non esisteva tale criterio.

(2) Nella categoria degli ufficiali superiori il grado di colonnello, comandante di Corpo, ha in tutti gli eserciti avuto sempre un'importanza assai maggiore degli altri gradi subordinati della stessa categoria; per la promozione a tale grado le condizioni d'idoneità sono state assai più restrittive che per quelle occorrenti ai gradi di comandante di battaglione.

rare la continuità nell'avanzamento, donde l'esclusione dei meno idonei nelle promozioni e l'acceleramento nella progressiva ascesa ai maggiori gradi dei maggiormente idonei: anzianità e scelta ordinaria ed eccezionale (1), dando la preferenza alla prima nei gradi più elevati ed alla seconda nei gradi inferiori della gerarchia; (2).

5° l'avanzamento deve essere regolato in modo da assicurare, per ovvie ragioni morali oltre che tecniche, una razionale perequazione di carriera fra gli ufficiali delle diverse armi e Corpi, donde la necessità di evitare radicali e soverchiamente frequenti mutamenti nelle norme legislative che regolano l'istituto;

6° l'idoneità deve garantire entro limiti razionali l'omogeneità qualitativa del Corpo degli ufficiali.

Alla fine del secolo tutti questi criterî si trovano, di massima, generalmente ed integralmente applicati in tutti gli eserciti anche in quelli, come il tedesco e l'austro-ungarico nei quali non esistevano leggi di avanzamento e le promozioni si effettuavano per concessione sovrana. Così: in Italia ed in Francia le promozioni sino al grado di generale di brigata erano regolate per ruolo d'arma; in Austria sino al grado di tenente colonnello, in Germania soltanto nei gradi inferiori. L'eliminazione dei non idonei era ammessa in Italia ed in Germania; prevalente era il criterio dell'anzianità accompagnata dal merito in tutti gli eserciti, lasciando un'aliquota variabile da 1/5 ad 1/3 alla scelta ordinaria e riservando — Austria esclusa — un'altra aliquota limitatissima alla scelta eccezionale circondandola però di rigorose garanzie. In Italia ed in Francia vigeva il sistema dell'eliminazione automatica in base ai limiti di età; in Germania ed in Italia l'eliminazione d'autorità dei non idonei; in tutti gli eserciti, tranne nel tedesco, ove le note caratteristiche erano titolo quasi esclusivo per l'avanzamento, le promozioni ai più impor-

---

(1) Rispetto alle esigenze del raggruppamento razionale delle forze, sia nei riguardi della quantità per ogni grado, sia delle qualità fisiche (età) degli ufficiali. La *scelta* è, inoltre, una molla potente di emulazione ed un mezzo efficace per limitare l'ignavia intellettuale.

(2) La differenza tra scelta ed eliminazione consiste in ciò: i vantaggi che dà la prima si traducono in ritardo nell'avanzamento della massa, il danno che agli eliminati deriva dalla seconda si traduce in un vantaggio per tutti gli idonei meno anziani.

tanti gradi erano subordinate ad esperimenti pratici e teorici. Degno di nota è lo speciale sistema adottato dall'Austria, dove l'avanzamento era intimamente connesso con il reclutamento degli ufficiali. L'Austria, differenziando programmi e durata dei corsi nelle scuole di reclutamento — accademie e scuole cadetti — come già si è detto e tenendo anche conto nell'ammissione all'una o all'altra scuola del valore intellettuale degli allievi, incanalava sino dall'inizio gli ufficiali in due carriere separate, delle quali i provenienti dalle accademie soltanto potevano aspirare all'avanzamento ai gradi più elevati e gli altri dovevano accontentarsi di percorrere una carriera limitata ai gradi inferiori. Si noti, però, che anche a questi ultimi qualora lo meritassero, con o senza la frequenza della scuola di guerra, era lasciata aperta la via verso il sommo della gerarchia; in pratica, però, soltanto i veramente meritevoli riuscivano a seguirla ed, indubbiamente, l'avanzamento era per essi ben meritato ed utile agli interessi del servizio.

VI. - Gli ufficiali in congedo.

L'istituto dell'ufficiale di complemento trova la sua origine nella rivoluzione francese. Allora, per far fronte ai bisogni dell'esercito in guerra continua e straordinariamente ingrossatosi di colpo, oltre alla circostanza della quasi totale sparizione degli elementi permanenti, fu necessario trarre gli ufficiali dalla massa dei volontari in modo tumultuario ed imperfetto. Durante il XIX secolo, introdottosi e sviluppatosi il sistema degli eserciti a piccolo nucleo permanente ed a riserve sempre più imponenti e l'elemento professionale, per ovvie ragioni finanziarie, addimostrandosi assolutamente insufficiente ad inquadrare l'esercito in campo, fu giocoforza trarre gli ufficiali complementari dagli uomini in congedo, con la differenza, però, rispetto a quanto era avvenuto durante la rivoluzione francese, che la costituzione dei quadri complementari venne predisposta metodicamente sino dal tempo di pace e normalmente organizzata in base alla legge.

Varî furono i sistemi escogitati, ma tutti basati sul principio che alle classi colte della nazione spettasse l'obbligo di fornire

gli elementi idonei al comando; la varietà dei sistemi produsse varietà di fonti di reclutamento e, conseguentemente, varietà di capacità. Altro principio che presiedette alla organizzazione dei quadri di riserva fu quello, da tutte le nazioni accettato, di colmare i vuoti: in alto, con promozioni all'atto della mobilitazione degli ufficiali in servizio attivo ed in basso con gli ufficiali in congedo o con sottufficiali promossi al grado di ufficiale o incaricati di un comando da ufficiale.

In Germania gli ufficiali di complemento provenivano in grande maggioranza dai volontari di un anno, idonei al grado di ufficiale che avevano ottenuto il nulla-osta dei loro colleghi in servizio permanente del Corpo nel quale avevano fatto il servizio di volontariato, o, se della *landwehr*, degli ufficiali di *landwehr* del distretto cui apperteneva il candidato. L'altra parte era data dagli ufficiali dell'esercito attivo dimissionari od in ritiro ed in piccola quantità dai sottufficiali che, ultimata la ferma, si sottoponevano ad uno speciale esame.

In Austria gli ufficiali in congedo esistevano già nell'antica istituzione dei *confinari*, specie di coloni militari, che in compenso dell'obbligo vitalizio di servire come ufficiali, ricevevano terre dallo Stato; per essi non vi era limitazione di grado ed inoltre erano amministratori civili delle zone ove risiedevano. Con la riforma del von KUHN, che creava la *landwehr* ungherese, si ebbero gli ufficiali di complemento *honved* destinati ad inquadrare i reparti della predetta *landwehr* insieme ai nuclei di ufficiali dell'esercito permanente, che a tale milizia erano assegnati e, finalmente, quelli provenienti dai volontari di un anno. In Russia, infine, l'ufficiale di complemento veniva tratto dai cadetti che, dopo aver servito 5 anni nell'esercito col grado di ufficiale, rientravano nella vita civile (1).

Nell'esercito italiano l'ufficiale di complemento doveva trarsi inizialmente dai volontari di un anno; in secondo tempo da questi e dagli allievi ufficiali di complemento istruiti in appositi plotoni presso i Corpi dopo un corso di 6 mesi e più tardi di 9 mesi, ma non essendo obbligatorio il conseguimento del grado di ufficiale per i volontari di un anno, il rendimento di

---

(1) Tale elemento era numerosissimo, poichè, in Russia, il servizio nel grado di ufficiale dava adito agli impieghi civili.

essi fu negativo. Per varie ragioni anche la seconda fonte non diede i risultati che si attendevano e la quantità globale degli ufficiali di complemento, alla vigilia della guerra mondiale, era affatto impari ai bisogni dell'inquadramento dell'esercito mobilitato (1). Nel nostro esercito esisteva, inoltre, la categoria degli ufficiali di milizia territoriale ma, dato il sistema tumultuario con il quale questa era stata creata, essi, oltre alla insufficienza del numero presentavano scadentissime qualità professionali. L'insufficienza dei bilanci della guerra non permetteva di dare agli ufficiali in congedo quel grado di coltura professionale che ne garantisse in guerra un buon rendimento nell'esercizio del comando e questa categoria di ufficiali era lasciata in abbandono (2). Se si aggiunge la loro riluttanza ad occuparsi di cose militari, è facile spiegare la poca fiducia che allora godevano.

Non mancarono, tuttavia, autorevoli mòniti in Francia ed in Italia perchè si risolvesse razionalmente il problema dell'inquadramento delle riserve, problema che a tutti appariva di capitale importanza, ma in pratica ben poco si fece e certamente in misura affatto inadeguata allo scopo. Intanto, a dirimere il gravissimo inconveniente della sempre crescente avversione della gioventù colta ed appartenente alle classi abbienti della società a conseguire il grado di ufficiale di complemento, sino dai primi anni dell'attuale secolo, si proclamò la necessità di stabilire per legge l'obbligatorietà per i suddetti elementi sociali del conseguimento del grado di ufficiale di complemento, necessità oggi ovunque riconosciuta e tradotta in atto.

Resta, però, sempre di difficile soluzione, specialmente nelle nazioni dove lo spirito militare non è fortemente sentito, il problema che riguarda il mantenimento in efficienza durante i lunghi periodi di pace degli ufficiali in congedo. Esso è certamente insolubile, senza il concorso spontaneo e sentito degli ufficiali stessi i quali, da buoni cittadini, devono fermamente potere e volere dedicare un po' della loro attività civile, per coltivare le discipline militari e per mantenersi idonei all'esercizio del comando in guerra, a vantaggio della grandezza della Patria.

---

(1) Ne mancavano almeno 2/3 della quantità minima in dispensabile, calcolata a circa 30.000.

(2) Germania ed Austria facevano eccezione.

Allo Stato, validamente coadiuvato dalle istituzioni culturali, che nelle società moderne abbondano, spetta il dovere imprescindibile di creare nell'opinione pubblica un ben inteso e sincero spirito militare, che valga ad eliminare il deplorato assenteismo che nel nostro Paese esisteva per la coltura militare prima del conflitto mondiale, senza di che è vano sperare un utile rendimento dal principio dell'obbligatorietà adottato per il reclutamento di questa categoria di ufficiali tanto utile, tanto necessaria per l'inquadramento delle grandi forze armate che la nazione dovrà mettere in campo al momento della suprema crisi. **Non è il numero che costituisce la potenza reale di un esercito, ma il numero che utilmente può essere impiegato sul campo della lotta.**

CAPITOLO QUINTO

RAGGRUPPAMENTO DELLE FORZE

I. - Organizzazione del Comando.

1° - Il Comando supremo in pace ed in guerra.

Negli Stati retti a regime assolutistico la costituzione del Comando delle forze armate in pace ed in guerra non presentava difficoltà di sorta: unico essendo il potere, unico era il diritto di comando. Tale stato di cose durò sino al sorgere dello Stato liberale rappresentativo o parlamentare; in Russia sino al 1917. Affermatisi l'uno e l'altro, la questione del comando delle forze armate assunse un'importanza capitale e presentò difficoltà non lievi specialmente negli Stati parlamentari, difficoltà che anche oggi persistono: il sorgere di rapporti complessi tra i vari poteri costituenti lo Stato rappresentativo, doveva, infatti, avere sensibili e sostanziali ripercussioni sulla vita, sullo sviluppo delle forze armate nazionali in pace e sull'impiego di esse in guerra.

Nel regime assolutistico il ministro della guerra è l'esecutore materiale della volontà del sovrano e, di fronte a quest'ultimo, ha la diretta responsabilità dell'apparecchio militare; inoltre esso non è il comandante delle forze armate nè in pace, nè in guerra, spettando tale comando di diritto e di fatto alla Corona, o ad un generale da essa delegato.

Nel governo costituzionale il ministro è uomo di governo ed è capo dell'amministrazione; come tale è investito, secondo

le leggi, del comando reale delle forze armate delle quali rappresenta la suprema autorità gerarchica, comando ch egli esercita mediante atti d imperio — regolamenti, norme generali e particolari — mentre il sovrano ne detiene, soltanto per finzione di diritto, il supremo comando nominale, tanto in pace quanto in guerra.

Nella forma pura di governo rappresentativo — tipo germanico sino al 1914 — l'esercizio reale del comando da parte del ministro quale membro del potere esecutivo, si svolge in intimo concorso con il sovrano; nella forma parlamentare, più o meno indipendentemente dal Capo dello Stato a seconda delle norme costituzionali e della consuetudine. Nel primo caso i rapporti tra i poteri statali e quelli militari si possono svolgere con più facilità ed il mutamento di essi al momento della guerra riesce agevole; assai più delicati, complessi e non del tutto facili risultano nel secondo caso (1).

---

(1) Dall'imperatore, Capo supremo delle forze armate, in Germania, in pace ed in guerra, dipendevano direttamente ed effettivamente: il Gabinetto militare, il Capo del Grande Stato maggiore, i comandanti delle grandi unità territoriali, le altre alte cariche militari, il ministro della guerra; questo ultimo, benchè uomo politico, era responsabile dei proprî atti non verso il potere legislativo, ma verso il sovrano ed inoltre era il Capo amministrativo delle forze armate. In Austria, dopo il compromesso con l'Ungheria del 1867, l'imperatore, Capo supremo di tutte le forze armate dei due paesi, esercitava la sua autorità per mezzo di tre ministri: ministro della guerra dell'impero, e ministri della difesa dei paesi cisleitani e transleitani; il primo responsabile davanti alle delegazioni austriaca ed ungherese, aveva il comando e l'amministrazione dell'esercito comune sotto l'alta direzione effettiva del sovrano; gli altri due, responsabili davanti ai rispettivi Parlamenti, non avevano giurisdizione che sulle *landwehren*, sul *landsturm* e sul reclutamento; l'imperatore esercitava, come in Germania, il proprio comando per mezzo della Cancelleria imperiale. Da esso dipendevano anche direttamente gli ispettori generali di armata, organi ispettivi ai quali apparteneva tutto ciò che riguardava l'istruzione morale e tecnica delle truppe; il Capo di Stato maggiore dell'esercito, sebbene fosse intitolato organo ausiliario del ministero, dal 1881 in poi fu messo alle dirette dipendenze dell'imperatore, con la riserva che, per alcune questioni, doveva comunicare col sovrano per il tramite del ministro della guerra imperiale. Ben diversa era l'organizzazione politico-militare dell'Inghilterra, paese eminentemente parlamentare. Ivi l'esercito aveva sino al 1903 due Capi effettivi — il re *fictio juris*, Capo supremo nominale —: il comandante in capo ed il ministro della guerra, il secondo soltanto per ciò che riguardava l'amministrazione e come uomo politico

Negli Stati parlamentari, data la poca stabilità della carica ministeriale, si è cercato di ottenere la continuità negli ordinamenti militari con garanzie legislative e sottraendo, nei limiti del possibile e compatibilmente con le consuetudini politiche dell'ambiente, a mutazioni troppo frequenti i ministri della guerra e della marina (1); ovvero, come in Italia sino al 1914, dando al Capo di Stato maggiore dell'esercito il carattere di permanenza con la relativa responsabilità di fronte al Governo su tutto ciò che ha tratto alla preparazione per la guerra. Ma si tratta più di responsabilità morale che reale, poichè nei Governi parlamentari la vera responsabilità davanti alla nazione in tutti i campi dell'attività politica e, quindi anche militare, è dell'intero Gabinetto; anzi, per essere più precisi, di tutti gli enti della nazione legalmente costituiti.

In tempo di guerra, i rapporti tra Comando dell'esercito e poteri statali permangono inalterati negli Stati retti a regime rappresentativo puro, tipo germanico; si mutano in quelli a regime parlamentare. Poichè il Capo dello Stato, anche quando assuma il comando delle forze armate, data la sua irresponsabilità costituzionale se detiene nominalmente tale comando non lo esercita di fatto, chi è chiamato alla carica di generalissimo, quando non sia il ministro della guerra — eventualità eccezionale e per molte ragioni da evitarsi (2) — non

---

seguiva le sorti del Gabinetto, mentre il primo era permanente. Il ministro, a sua volta, aveva ai suoi ordini due sottosegretari, uno politico che seguiva le sorti del ministro, l'altro permanente; di Capi di stato maggiore ve ne erano due, che dipendevano dal comandante in capo: l'aiutante generale ed il quartiermastro generale. In Italia, in Francia ed in Inghilterra dopo il 1903 il ministro della guerra fu il Capo effettivo delle forze armate terrestri e la suprema autorità militare.

(1) Dal 1860 al 1914 si sono succeduti in Italia 39 ministri della guerra — durata media 14 mesi —, in Francia dal 1870 al 1885, 15 ministri — durata media: un anno — mentre in tutto il secolo XVIII — monarchia assoluta — non vi furono in Francia che 19 ministri della guerra. In Germania il ROON rimase 12 anni ministro della guerra. Dal 1870 al 1890 la Francia cambiò 12 Capi di Stato maggiore, essendo la permanenza di tale carica legata intimamente alla sorte politica del ministro.

(2) Non mancano esempi nei quali il ministro della guerra siasi trasformato in comandante supremo dell'esercito in campo. In Italia, il LAMARMORA nel 1855, il FANTI nel 1860; in Francia il SAINT ARNAUD nel 1855, il VAILLANT

soltanto non ha esercitato tale comando in pace ed è, quindi, estraneo all'apparecchio (1) — nella migliore ipotesi, vi ha soltanto concorso indirettamente, quale membro di un organo consultivo irresponsabile —, ma viene a trovarsi in una posizione completamente diversa da quella che aveva in tempo di pace, sia nei riguardi del Capo dello Stato, sia in quelli del ministro della guerra, sia rispetto agli altri poteri statali. In conclusione: si verifica l'inversione radicale nei rapporti preesistenti e con essa un mutamento sostanziale nell'essenza stessa della responsabilità (2).

Negli Stati costituzionali ed in tempo di pace, oltre al ministro della guerra, sono esistiti organi consultivi, tecnici, ispettivi o del Governo o del ministro, con funzioni ben definite o generiche, agenti più o meno alle dipendenze dirette del ministro stesso, o facenti parte integrante del ministero; in alcuni Stati, come l'Austria, gli affari dell'esercito e della marina da guerra sono stati affidati ad unico ministero (3).

---

nel 1859, il LEBOEUF nel 1870; in Russia il KUROPATKIN nel 1904. È a tutti nota la difettosa costituzione del nostro Comando supremo durante la campagna del 1866.

(1) In Francia il generale designato sino dal tempo di pace al comando in capo degli eserciti, è estraneo o quasi alla preparazione della guerra.

(2) La questione potrebbe forse trovare, almeno nel campo giuridico costituzionale, una soluzione logica qualora esplicitamente si ammettesse che la responsabilità della preparazione e della condotta della guerra e delle operazioni spettasse all'intero Gabinetto, considerando come veri e propri membri di esso i comandanti in capo dell'esercito in campo, della flotta e della aviazione, ove quest'ultima esistesse organizzata indipendentemente dalle altre forze armate.

(3) Anche nel regno di Sardegna sino al 1850 non esisteva ministero della marina.

Gli organi consultivi sono di due specie: tecnici, composti di alte autorità militari, e misti — politico-militari — dei quali fanno parte personalità militari e civili; i primi, in genere, sono organi consultivi del ministro della guerra, i secondi del Governo o del sovrano negli Stati assoluti e rappresentativi puri. In alcuni eserciti la consultazione di tali organi è obbligatoria e prescritta per legge, in altri è soltanto facoltativa.

Al primo tipo appartengono i seguenti organi: in Francia il *Conseil supérieur de la guerre* (1828) ed i Comitati consultivi delle varie armi e dei servizi; in Germania le Ispezioni generali permanenti d'arma e le Ispezioni d'armata; in Austria l'Ispettore generale dell'esercito, il Comitato tecnico, quello sanitario e gli Ispettori permanenti delle varie armi; in Italia il Con-

Fra tutti questi organi il principale è stato sempre considerato lo Stato maggiore generale — o Grande Stato maggiore come in Germania, Austria e Russia si è chiamato — e del cui Capo, per l'importanza della carica e delle funzioni che gli sono affidate in pace ed in guerra, occorre brevemente accennare.

Tre tipi caratteristici presentava nel XIX secolo la figura del Capo di Stato maggiore: il tipo germanico, nel quale, in tempo di pace, il Capo di Stato maggiore era organo esecutivo parallelo ed indipendente dal ministro ed in guerra continuava nelle stesse funzioni come Capo di Stato maggiore del Sovrano; a questo tipo apparteneva, con qualche attenuazione, la figura del Capo di Stato maggiore austro-ungarico; il tipo italiano nel quale esso era organo consultivo ed esecutivo del ministro della guerra, senza alcuna relazione col sovrano, a quello subordinato, ma che non faceva parte integrante del ministero e che, in tempo di guerra, continuava a coprire la stessa carica agli ordini del re, pur assumendo vera e propria figura di comandante in capo effettivo dell'esercito in campo; il tipo francese, al quale tutti gli altri eserciti più, o meno si accostavano, in cui il Capo di Stato maggiore era funzionario esecutivo del ministro, unico Capo dell'esercito, facente parte integrante del ministero e che in tempo di guerra diventava Capo di Stato maggiore del generalissimo (1).

Ciascuno di tali tipi presentava vantaggi e difetti; certamente il tipo tedesco era quello che meglio assicurava la continuità nella preparazione alla guerra e conferiva un'autorevolezza tale, accompagnata da reale responsabilità, che doveva

---

siglio dell'esercito (1861); in Russia, il Consiglio superiore della guerra. Al secondo tipo: il Consiglio superiore della difesa nazionale, in Italia il Comitato di Stato maggiore generale (1873) trasformatosi poi, nel 1899, in Commissione suprema mista; l'*Army Cuncil* in Inghilterra (1904); in Germania la Commissione di difesa.

(1) In Francia, il ministro della guerra è stato sempre considerato il comandante supremo reale dell'esercito anche nell'epoca della monarchia assoluta e precisamente dal 1661, quando fu soppressa la carica del colonnello-generale di fanteria e soltanto nel periodo napoleonico, durante il quale si ebbero persino due ministri della guerra contemporaneamente, uno per la coscrizione e l'amministrazione e l'altro per tutto il resto, tale carica perdette ogni importanza ai fini del comando.

riuscire di grande vantaggio alla compagine morale e tecnica dell'esercito, mentre d'altro canto assicurava una razionale costituzione del Comando supremo in tempo di guerra. Ma tale tipo, se rispondeva alla essenza della organizzazione politica della Germania, non si sarebbe potuto adottare nei paesi a regime parlamentare senza attenuazioni, come, per esempio, avvenne in Italia con risultati che devonsi ritenere ottimi.

2° - Organizzazione del Comando territoriale.

Sino al 1860 nei varî Stati — Prussia esclusa — la circoscrizione territoriale non aveva alcuna relazione con il raggruppamento delle forze armate; la ripartizione del territorio in circoscrizioni militari aveva prevalente carattere politico e, dal punto di vista militare, era suo scopo principale quello di vegliare alla disciplina delle truppe, di regolare il servizio territoriale nelle guarnigioni miste e di sovraintendere alle operazioni di reclutamento. Tale organizzazione rispondeva al carattere delle istituzioni militari dell'epoca, nella quale non esisteva una vera e propria sostanziale differenza tra l'esercito di pace e quello di guerra ed il raggruppamento delle forze non oltrepassava le unità elementari omogenee — reggimento, o brigata al massimo — e nella quale, pur esistendo in pace raggruppamenti di forze di ordine superiore, essi dipendevano da particolari Comandi (1). Ma quando si passò agli eserciti nazionali a piccolo nucleo permanente ed a grandi riserve e la mobilitazione divenne operazione complessa e sovratutto fondamentale per l'impiego delle forze armate in guerra, il sistema dovette subire delle radicali trasformazioni, poichè era necessario che i Comandi territoriali si fondessero con quelli delle truppe per corrispondere ai

---

(1) In Piemonte sino al 1848 vi erano i Governatori delle divisioni, creati sino dal 1566, detti poscia Comandanti generali; nel 1815 vennero istituiti i Comandi di Piazza ed all'atto della guerra nel 1859 il territorio era diviso in 5 divisioni militari di 2 sottodivisioni. In Russia esistevano dei grandi Comandi o Governatorati, ma non avevano ingerenza sulle truppe, che tenute sul piede di guerra e raggruppate in corpi di armata erano accampate o accantonate sul territorio, come le legioni dell'impero romano. In Francia nel 1829 venivano creati gli Stati maggiori delle Piazze e sino al 1859 esistevano Corpi attivi — armate — a Parigi, a Lione, a Lilla; il territorio era diviso in 21 divisioni territoriali ed in sottodivisioni dipartimentali.

grandi raggruppamenti di guerra. Il concetto-base prussiano, già in vigore sino dal 1813, fu perciò universalmente accettato, con quegli adattamenti, ben s'intende, che le peculiari condizioni politiche e militari dei varî Stati imponevano ed allora Comando di truppe e Comando territoriale quasi ovunque si fusero e divennero elemento principale di preparazione bellica e di mobilitazione (1).

Adottato tale criterio, in tutti gli Stati si cercò di far coincidere, nei limiti del possibile, le circoscrizioni militari a quelle politico-amministrative, ma speciali esigenze d'indole tecnico-militare imposero temperamenti ed eccezioni tali, da rendere le prime indipendenti dalle altre. Le nazioni che più si avvicinarono alla soluzione suddetta furono: la Francia, la Germania e, sotto certi aspetti, anche l'Austria. I criteri seguiti nei varî eserciti furono i seguenti:

a) subordinare la circoscrizione territoriale al fattore demografico, in modo da ottenere una distribuzione uniforme nelle varie circoscrizioni delle risorse in uomini ai fini del reclu-

---

(1) In Francia il passaggio al novo sistema avvenne nel 1873 ed il territorio fu diviso in 18 regioni di Corpo d'armata. « En cas de mobilitation les effectifs des divers Corps de troupes et des divers services qui entrent dans la composition du Corps d'armée sont complétés avec les militaires de la disponibilité et de la réserve *domiciliés* dans la région » (art. 11 della legge 15 luglio 1873).

In Italia con la legge del 9 giugno 1861 si divise il territorio in 6 grandi dipartimenti militari, dipendenti da grandi Comandi con sede a Torino, Milano, Parma, Bologna, Firenze e Napoli, comprendenti ciascuno un determinato numero di divisioni con 2 Stati maggiori ciascuno: uno territoriale e l'altro mobilitabile. Tale ripartizione fu modificata nel 1871 — 16 divisioni territoriali ed aggiunto il dipartimento di Roma — e nel 1877 aboliti i grandi Comandi, vennero creati 10 Comandi di corpo d'armata e 20 di divisione, che nel 1883 furono aumentati a 12 e 25.

L'Inghilterra ha sempre avuto i « Commands » corrispondenti ai Comandi di corpo d'armata (7) con autorità diretta su tutte le truppe dislocate nel territorio e sulle zone di reclutamento, che funzionano anche come zone di mobilitazione; i Comandi di divisione (7) e di brigata non hanno ingerenza nelle questioni territoriali, come pure non ha mansioni territoriali il « Commands » di Aldershot che funziona come centro di mobilitazione per le spedizioni d'oltre-mare. Londra e l'Ulster hanno due speciali Comandi di divisione direttamente dipendenti dal ministero.

tamento e della mobilitazione dell'unica o delle varie unità che si dovevano mobilitare nella circoscrizione;

b) comprendere possibilmente in ogni circoscrizione tutti gli elementi necessarî a costituire il raggruppamento di forze che alla circoscrizione corrispondeva (1); e dove, per ragioni sociali o politiche, ciò non fosse conveniente, soltanto alcuni di tali elementi (2).

In nessuna nazione tali criterî vennero, però, integralmente adottati, per cui ne risultarono sistemi misti; comunque tutti i sistemi mirarono a dare in vario grado alle diverse autorità militari preposte ai Comandi territoriali, funzioni di comando e amministrative sulle truppe e sugli altri enti militari residenti nella zona di giurisdizione e ad assicurare un razionale decentramento nelle funzioni, evitando incroci di attribuzioni e di dipendenze, esiziali nel governo delle forze armate durante il tempo di pace e, peggio ancora, all'atto della mobilitazione.

In quasi tutti gli eserciti, verso la fine del secolo, la maggiore circoscrizione territoriale fu quella del corpo d'armata, comprendente 2 o 3 divisioni ed, in qualche esercito, anche quella della brigata. A questa ripartizione si innestarono altre ripartizioni minori, di varie specie, rispondenti a necessità tecniche speciali ovvero di ordine politico e, finalmente, ad esse si sovrapposero altre circoscrizioni riguardanti la costituzione e la mobilitazione degli speciali raggruppamenti di forze da crearsi con gli elementi di riserva esuberanti al completamento delle unità attive o con quelle destinate a costituire unità territoriali all'atto della guerra (3).

---

(1) Le circoscrizioni territoriali corrispondono, in tal caso, alle unità di guerra, sistema detto del *piede mobile*, al quale corrispondono guarnigioni fisse.

(2) La circoscrizione territoriale in questo caso non corrisponde perfettamente al raggruppamento delle forze in guerra, ma ubbidisce ad altre esigenze; inoltre essa può essere indipendente dal fattore demografico, sistema detto del *piede di guarnigione* e le guarnigioni possono essere fisse o mobili.

(3) Per quanto riguarda i sistemi di circoscrizione territoriale adottati nei varî eserciti ai fini della mobilitazione, vedere il capitolo VII. Si dànno qui alcuni dati sulla circoscrizione militare dei principali Stati alla fine del XIX secolo e, precisamente, nel 1900.

In Italia: 12 Comandi di corpo d'armata e 25 di divisione, gli uni e gli

3° - **I comandanti.**

Le previdenze e le provvidenze di ogni ordine adottate dalle nazioni durante il XIX secolo nei riguardi della scelta degli elementi destinati a coprire il grado di generale e delle garanzie con le quali tale grado è stato circondato, hanno — nei limiti, ben s'intende, delle umane possibilità — restituito all'appellativo del grado stesso il suo significato reale: quello, cioè, di una personalità che, per le sue conoscenze e per la sua esperienza, possiede la capacità al comando di tutti gli elementi di forza tanto isolatamente considerati, quanto tra essi combinati. Il grado militare, in qualunque gradino della scala gerarchica è contemporaneamente ricompensa e gravame, che, se dà dei diritti, impone ancora e sovratutto dei doveri. Alla sommità della gerarchia esso è l'espressione massima integrale degli uni e degli altri e fra tutti i doveri si è ritenuto che, in tempo di pace, quello di insegnare ai subordinati l'esercizio del comando in pace ed in guerra, sotto tutte le forme e sotto tutti gli aspetti, fosse il più importante. Il generale del XIX secolo è da considerarsi come il maestro per eccellenza dell'arte bellica: a lui, conseguente-

---

altri con funzioni territoriali e di comando, 8 Comandi di artiglieria e 6 del genio dipendenti dal ministero della guerra e 88 distretti di reclutamento.

In Germania: 22 Comandi di corpo d'armata direttamente dipendenti dall'imperatore, 46 di divisione e 106 di brigata e di essi, quelli di corpo d'armata e di brigata con funzioni territoriali oltre che di comando; ispezioni d'arma e tecniche permanenti, dipendenti per alcune funzioni direttamente dall'imperatore, e per altre dai Comandi di Corpo d'armata e dal ministero.

In Austria: 15 regioni di Corpo d'armata ed il Comando militare di Zara con funzioni territoriali; 9 circoscrizioni di *landwehr* che si identificavano con i Comandi di Corpo d'armata nei paesi cisleitani, dipendenti dal ministro della guerra comune, e 7 distretti di *landwehr* ungherese, direttamente dipendenti dal ministro della guerra ungherese; 31 Comandi di divisione di fanteria e 5 di cavalleria, senza funzioni territoriali; 14 distretti di *landwehr* ungherese; 109 distretti di reclutamento.

In Russia: 12 grandi Comandi militari ed il territorio del Don, con funzioni territoriali e per 10 di essi anche con funzioni politiche (governatorati generali); 25 Comandi di Corpo d'armata senza ingerenza territoriale, 23 Comandi di brigata locale con funzioni territoriali sulle truppe non appartenenti all'esercito attivo e dipendenti dai Comandi generali, 563 distretti.

In Inghilterra: 17 circoscrizioni territoriali, delle quali 3 senza funzioni territoriali, 6 Comandi di divisione, 67 circoli reggimentali e 10 depositi di reclutamento.

mente, si sono richieste eccelse qualità intellettuali affinchè chi è chiamato a coadiuvarlo nell'esplicazione della sua attività e ad essa partecipa direttamente, abbia la possibilità di acquistare e di completare, avendone le attitudini e possedendo una adeguata preparazione professionale, la propria capacità al comando (1). È inutile aggiungere come tutti gli altri elementi costituenti l'esercito, da un comando illuminato traggano motivo di quella stima e di quella fiducia che sono basi precipue della disciplina e sovratutto del buon successo in guerra.

Nella prima metà del secolo, tra i gradi e le funzioni dei generali non esisteva perfetta corrispondenza ed, in molti eserciti, i primi venivano concessi anche *honoris causa* sotto titoli diversi; in tutti gli eserciti, infine, i generali costituivano lo Stato maggiore generale degli eserciti (2).

La tradizione napoleonica di non istituire un grado per i generali investiti del comando di un'armata e di un corpo d'armata, ma di dar loro un titolo o una dignità ovvero una semplice designazione, è rimasta inalterata in Francia ed in Italia; però nel nostro esercito, pur non esistendo che un unico grado per i generali comandanti di divisione e di corpo d'armata — tenente generale — si è compreso implicitamente nella funzione il concetto del grado e, soltanto dopo la guerra mondiale, tale identificazione è divenuta esplicita, con la creazione del grado di generale di corpo d'armata.

---

(1) È questa la ragione per cui il servizio di Stato maggiore si è sempre ritenuto in tutti gli eserciti la vera scuola per il comando ed il naturale ambiente dove gli elementi scelti possano acquistare la conoscenza di tutte le varie forme della bellica attività e conseguire quel grado di universalità nelle loro conoscenze che è necessario per arrivare degnamente al generalato.

(2) In Francia durante la Restaurazione si riesumarono gli antichi appellativi di colonnello-generale, di maresciallo di campo (generale di brigata) e di luogotenente generale (generale di divisione), che vennero soppressi nel 1848. La dignità di maresciallo fu conservata, cambiando soltanto il titolo « dell'Impero » in quello « di Francia »; però dal 1839 in poi essa si trasformò in vero e proprio grado. In Piemonte vi erano: 1 maresciallo, 7 luogotenenti generali e 20 generali maggiori (comandanti di brigata); più tardi si aggiunse il grado di generale d'armata. L'ultimo maresciallo (dignità e non grado) fu il Sallier della Torre, morto nel 1858.

Nei due eserciti predetti si sono avuti tre gradi di generale, negli altri eserciti 4 o 5 (1).

Circa la destinazione, il concetto prevalente è stato quello di nominare sino al Comando di brigata ufficiali generali provenienti dall'arma e di non tenere conto della provenienza d'arma per i Comandi superiori; le eccezioni — che durano tuttora — a tale principio, sono state numerose, specialmente nei riguardi dei colonnelli provenienti dallo Stato maggiore.

4° - Stati maggiori.

La volontà di un uomo, anche se questi sia un genio, non era più sufficiente per imprimere alle grandiose masse armate del XIX secolo, macchine di guerra complesse e delicate, quell'impulso efficace che le rendesse idonee a produrre tempestivamente un lavoro armonico e fattivo ed a sviluppare il massimo di capacità operativa nel tempo e nello spazio. Essa aveva bisogno di un organo complementare che la coadiuvasse, la interpretasse, la facesse pervenire a tutti gli elementi costitutivi della massa, quale invisibile filo conduttore e da essi riportasse le impressioni e le reazioni che la volontà in atto avrebbe provocato e determinato.

Tale organo integratore della volontà direttrice — lo Stato maggiore — già esisteva, ma esso era rimasto ancora allo stato embrionale; occorreva perfezionarne l'organizzazione, estenderne le funzioni, dargli un addestramento superiore. La massa allora

---

(1) Nell'esercito germanico: *general major* (brigadiere), *general leutnant* (divisionario), generale di fanteria, di cavalleria, o di artiglieria, a seconda della provenienza d'arma (comandante di Corpo d'armata), *feldmareschal;* inoltre esistevano titoli particolari dati a principi reali come: colonnello generale e colonnello generale di cavalleria. Nell'esercito austriaco: generale maggiore (brigadiere), *feldzeugmeister-leutnant* (divisionario), *feldzeugmeister* e generale di cavalleria (comandante di Corpo d'armata), *feldmarechal.* In Inghilterra: maggior generale, tenente generale, generale e *field-marshall* In Germania, in Austria, ed in Russia le sovrane e le principesse reali nazionali ed estere potevano avere gradi militari onorifici; in Germania anche gli alti personaggi civili dell'impero ricevevano tali gradi *ad honorem.* In Francia: *général de brigade, général de division, maréchal de France ;* avvertasi che con la legge del 1875 il *général de division* era incaricato del comando di un Corpo d'armata per tempo determinato — 3 anni — e poteva esservi confermato per altri 3 anni; in seguito tale disposizione fu abrogata.

sarebbe diventata maneggevole e delicatamente sensibile all'impulso supremo. Un organismo siffatto, sul quale doveva pesare una responsabilità esecutiva di fronte al generale, non poteva essere costituito che con elementi sceltissimi sotto ogni punto di vista, sia per la natura stessa delle funzioni alle quali era chiamato in guerra, sia per quelle non meno importanti che avrebbe dovuto disimpegnare in pace, prime fra tutte: lo sviluppo dell'istruzione nell'esercito e la preparazione di quel delicato e complesso atto preparatorio dell'azione bellica, che negli eserciti a grandi masse, si chiama mobilitazione. Tutti gli eserciti, primo fra essi quello prussiano, si sforzavano, infatti, di costituire ottimi Stati maggiori e tutti ritenevano di farne la fonte principale — in alcuni eserciti, esclusiva — del reclutamento dei generali (1).

Due principî sono stati seguiti nella costituzione degli Stati maggiori: uno, il prussiano, mirante ad integrare le funzioni concettuali con quelle puramente esecutive accompagnando le funzioni stesse di un alto grado di responsabilità; l'altro, il francese, tendente a differenziare le due funzioni e ad escludere la prima, limitando la responsabilità dello Stato maggiore nel campo esecutivo e, soltanto, di fronte al generale (2).

La differenza è sostanziale fra i due sistemi ed essa chiaramente emerge dalla figura del Capo di Stato maggiore, che nel sistema francese è sovratutto un agente illuminato di trasmis-

---

(1) Si ricordi l'affermazione del LAMETH all'Assemblea nazionale del 1789: « Se la scelta è ben fatta, questa istituzione sarà la migliore di Europa ». Del resto tutti i più illustri generali di NAPOLEONE I provenivano dagli *adjutants généraux* della repubblica, periodo in cui la scelta per gli Stati maggiori era sommariamente curata e così dicasi di tutte le celebrità militari del XIX secolo, guerra mondiale compresa. Si confronti a tale proposito quanto il FOCH ha scritto ed il discorso del JOFFRE all'Accademia degli Immortali, in occasione della sua nomina ad accademico.

(2) A proposito di responsabilità, riportiamo il seguente aneddoto. Il BUONAPARTE, un giorno (1796), si lamentava col BERTHIER che alcune disposizioni da lui prescritte per il rifornimento dell'armata non avevano avuto esecuzione. Il BERTHIER rispondeva: « Cela m'étonne, j'ai pourtant donné mes ordres ». Ed il BUONAPARTE di rimando con vivacità: « Qu'appelez-vous vos ordres? Un seul homme donne des ordres à l'armée, c'est moi; tout le reste y obéit, à commencer par vous. Montez à cheval et veillez à ce que mes ordres soient exécutés! » (THIBAUDEAU, *Mémoires*).

sione degli ordini e dei rapporti; in quello prussiano non soltanto un interprete della volontà del comandante, ma un collaboratore di questo nel campo concettuale, che crea tra l'uno e l'altro un'unione intima e permanente. Il potere personale del Capo di Stato maggiore francese si limita alla parte accessoria o tecnica della guerra, quello del secondo, invece, si esercita in tutti i campi, epperciò l'ufficiale di Stato maggiore rappresenta la persona stessa del generale, parla, agisce in suo nome, ha illimitata iniziativa e può considerarsi come vero e proprio *alter ego* del comandante.

Comunque, in ambedue le concezioni lo Stato maggiore negli eserciti del XIX secolo costituisce un organo composto di elementi accuratamente scelti, dotati di spiccate qualità professionali e che, riuniti in Corpo aperto o chiuso, costituiscono i coadiutori intelligenti del comandante, gli efficaci intermediarî tra esso e le truppe (1), nonchè elementi preparati intellettualmente, moralmente e tecnicamente per raggiungere i più alti gradi della gerarchia.

L'importanza dello Stato maggiore nei varî eserciti europei, sebbene intuita nella prima metà del secolo, si rese manifesta durante le guerre di nazionalità. La Prussia, invece, seguendo la tradizione di FEDERICO II e sovratutto dello SCHARNHORST, non soltanto aveva curata l'organizzazione del suo Stato maggiore, ma, auspice il MOLTKE, l'aveva perfezionata al punto, da renderlo un organo di comando perfetto ed uno strumento potente, di altissimo rendimento nel campo della preparazione alla guerra ed in quello dell'azione. Cosicchè: mentre negli altri eserciti gli ufficiali di Stato maggiore erano impiegati come aiutanti di campo e negli uffici con funzioni burocratiche ovvero negli stabilimenti cartografici ed il servizio che essi rendevano era considerato secondario e meno utile di quello dei loro colleghi addetti alle truppe, tanto che la loro carriera era più lenta di quella di questi ultimi, in Prussia gli ufficiali di Stato maggiore costituivano un Corpo sceltissimo, rappresentavano l'elemento

(1) « Un buono Stato maggiore offre il vantaggio di essere più durevole del genio di un uomo solo; esso può rimediare a molte deficienze e manchevolezze ed osiamo affermare che costituisce la migliore garanzia di successo in un esercito » (JOMINI).

direttivo dell'esercito; a loro erano affidate attribuzioni di concetto nei Comandi territoriali e nell'organo centrale preposto alla preparazione per la guerra, il Grande Stato maggiore. Esonerati dalle quisquiglie burocratiche e dai servizi giornalieri, essi avevano tempo e modo di accrescere la loro coltura professionale, di svolgere la loro attività nel campo elevato e veramente redditizio per l'esercizio del comando in pace ed in guerra e di acquistare quelle attitudini indispensabili per disimpegnare i difficili compiti che, quali coadiutori del comandante, erano destinati ad assolvere. Il Grande Stato maggiore costituiva, perciò, la pietra angolare di tutto il sistema militare prussiano e fu uno dei fattori principali delle mirabili vittorie del 1866 e del 1870. Naturalmente tutti gli eserciti europei si sforzarono, dopo tali vittorie, di imitare l'organizzazione dello Stato maggiore tedesco, con risultati più o meno favorevoli (1).

Reclutamento. — Varie furono le fonti di reclutamento degli ufficiali di Stato maggiore dal 1815 al 1870. In questo periodo gli Stati maggiori erano Corpi chiusi nel significato letterale della locuzione: vi erano ammessi ufficiali subalterni dopo un corso di applicazione di breve durata ed anche direttamente dalle scuole di reclutamento, purchè classificati fra i primi agli esami finali (2).

---

(1) Indubbiamente ottimi risultati conseguirono l'Italia e la Francia, come la guerra mondiale, coronata da una delle più decisive vittorie che la storia registri, luminosamente ha provato.

(2) La legge del Gouvion-Saint Cyr del 1818, modificata con ordinanze successive del 1823, '26, '31 e '33, che istituiva in Francia il Corpo di Stato maggiore, prescriveva che alla scuola preparatoria di Parigi per il servizio di Stato maggiore fossero ammessi previo esame gli allievi classificati fra i primi della scuola di St.-Cyr, 3 allievi della scuola politecnica (senza esame) e pochi subalterni tratti dai Corpi. Dopo 2 anni di corso i promossi agli esami finali venivano promossi tenenti di Stato maggiore, ma non erano chiamati nel Corpo, se non dopo avere compiuto 2 anni di servizio alle truppe. Allora percorrevano tutta la carriera nello Stato maggiore presso i Comandi di divisione, come aiutanti di campo, o addetti al *Dépôt de la guerre*, senza avere più contatto con le truppe e cristallizzandosi in lavori burocratici. Tale sistema durò sino al 1880, epoca alla quale al Corpo chiuso si sostituì il servizio di Stato maggiore, comportante periodi alternati di permanenza nei Comandi, nel ministero e nei Corpi; tutti dovevano possedere il *brevetto*

I criteri universalmente adottati nella seconda metà del secolo per il reclutamento degli ufficiali di Stato maggiore, furono i seguenti:

a) reclutamento fra i migliori elementi di tutto l'esercito senza distinzione d'arma (1);

b) scelta fra gli elementi stessi dopo un corso preparatorio fatto in apposito istituto di studi superiori, seguito da esperimenti pratici e da periodi più o meno brevi di servizio alle truppe nell'arma di provenienza e nelle altre armi (2);

---

della scuola superiore di guerra, la cui durata fu fissata a 2 anni. Lo Stato maggiore generale del ministro della guerra era stato creato soltanto nel 1871.

(1) In Italia sino al 1867 gli ufficiali di artiglieria e genio erano esclusi dal Corpo di Stato maggiore; sebbene a cominciare dal 1862 si ammettessero in esso appena 4 sottotenenti di artiglieria, senza alcun esame, o esperimento come praticavasi nell'esercito sardo sino al 1860, nel quale soltanto ufficiali di fanteria e cavalleria, dopo un corso di un anno presso lo Stato maggiore, nominavansi ufficiali di Stato maggiore.

(2) Dal 1866 in poi anche gli eserciti che ne erano sprovvisti, istituirono la scuola di guerra: l'Italia nel 1867, il Belgio nel 1869; la Francia, che sino dal 1818 aveva una scuola di applicazione di Stato maggiore, nel 1875 creava la scuola superiore militare, che nel 1880 assumeva la denominazione di *Ecole supérieure de guerre*. L'Inghilterra, dopo la spedizione di Crimea, aveva istituita nel collegio di Sandhurst una sezione destinata a preparare gli aspiranti allo Stato maggiore detta *Staff College*; la Russia riformava nel 1863 l'antica Accademia Nicola creata nel 1832, destinandola esclusivamente al reclutamento dello Stato maggiore; analogamente dicasi dal 1907 in poi della scuola di guerra austriaca. Criterio opposto è stato seguito in Germania in Italia ed Francia, ove la scuola di guerra mira, oltre che a preparare degli elementi idonei per lo Stato maggiore, ad elevare e perfezionare la coltura professionale di un certo numero di ufficiali, i quali, rientrando nei Corpi servissero a diffonderla fra i colleghi.

La durata dei corsi nelle varie scuole di guerra, dopo avere oscillato tra 2 e 3 anni, alla fine del secolo, tranne in Francia ed in Inghilterra ove è rimasta di 2 anni, venne fissata a 3 anni, in tutte furono prescritti esami di concorso per l'ammissione ed esami finali, tranne nella *Kriegs Akademie* tedesca dove non vi erano esami finali; nelle scuole austriaca ed inglese erano ammessi non frequentatori ed uditori; i primi dovevano sostenere gli stessi esami dei frequentatori. Curiosa la disposizione austriaca, che gli ammittendi fossero celibi. Circa i periodi di esperimento e di servizio alle truppe: in Germania era prescritto un lungo periodo di esperimento (1½-2 anni) e durante il servizio almeno un anno di permanenza nella propria arma prima della promozione ad ufficiale superiore; in Austria un lungo periodo di aggregazione al corpo di Stato maggiore e poscia di 2 anni da capitano alle truppe

c) accertamento della idoneità al servizio di Stato maggiore dei candidati mediante esami e giudizi delle autorità superiori (1);

d) assegnazione allo Stato maggiore di ufficiali che avessero raggiunto un certo grado, che dassero garanzia di esperienza e maturità di carattere e di mente (2);

e) omogeneità nell'elemento prescelto e continuità nell'indirizzo e nello sviluppo della speciale attività, donde: prevalente tendenza all'istituzione di un Corpo speciale di Stato maggiore (3);

f) concessione agli elementi definitivamente scelti per far parte dello Stato maggiore di vantaggi nella carriera mediante avanzamenti a scelta: compenso ai maggiori meriti degli elementi stessi, incitamento a tutti gli ufficiali dell'esercito per elevare le proprie qualità di mente e di carattere ed utile previdenza per avere giovani elementi attivi e idonei a coprire i gradi più

---

e di 3 da colonnello, oltre a varî brevi periodi di servizio nelle altre armi; in Italia servizio biennale alle truppe nei gradi di capitano, ufficiale superiore e colonnello ed esperimento annuale prima della ammissione nel Corpo diviso in 2 periodi, uno presso il Comando del Corpo, l'altro presso un Comando territoriale. In Russia presso a poco come in Germania, in Inghilterra soltanto prima dell'ammissione, servizio nell'arma propria e nelle altre armi. Notisi la prescrizione inglese che il servizio di Stato maggiore non potesse complessivamente durare per più di 5 anni.

(1) Dove lo Stato maggiore era un Corpo chiuso per le promozioni nei gradi successivi da capitano a colonnello non si richiedevano esami speciali, eccezione fatta per l'esercito austriaco, nel quale occorreva sostenere esami speciali per la promozione a maggiore e nell'esercito francese nel quale per tutti i gradi, escluso quello di colonnello, era prescritto un esame di concorso.

(2) In tutti gli Stati maggiori il grado iniziale era quello di capitano e per essere ammessi alla scuola di guerra occorrevano 3 o 4 anni di grado, o di spalline.

(3) Sebbene in Germania ed in Austria potessero essere ammessi nello Stato maggiore anche ufficiali delle varie armi e di qualunque grado, previo esame, anche se non avessero frequentato la scuola di guerra, assai raramente si ricorse a tale fonte di reclutamento. L'omogeneità degli elementi facenti parte del corpo di Stato maggiore, oltre quella intellettuale assicurata dall'unità di provenienza scolastica, si otteneva delegando al Capo di Stato maggiore dell'esercito il vaglio dei candidati prima dell'ammissione nel Corpo e l'accertamento delle attitudini degli ufficiali di Stato maggiore durante l'ulteriore corso della carriera. Aggiungasi che in tutt gli eserciti dal 1870 in poi è prevalso il criterio di far dipendere dal Capo dello Stato maggiore le scuole di guerra.

elevati della gerarchia, a vantaggio e nell'interesse dell'esercito stesso (1);

g) assegnazione agli Stati maggiori di ufficiali delle varie armi, addetti o aggregati, per il disbrigo delle pratiche di servizio correnti e meno importanti (2);

h) completamento all'atto della mobilitazione degli Stati maggiori con elementi convenientemente preparati allo speciale servizio.

Organizzazione. — L'organizzazione degli Stati maggiori risponde al concetto base delle funzioni alle quali essi sono chiamati in pace ed in guerra ed anche alla speciale natura dell'orga-

---

(1) Tranne nell'esercito inglese, nel quale per il breve periodo di servizio di Stato maggiore non vi sono vantaggi di carriera, ma soltanto remunerazione con denaro, ciò che del resto, è in accordo con la mentalità di quel Paese in tutti gli eserciti gli ufficiali di Stato maggiore hanno sempre goduto avanzamenti eccezionali e più o meno rapidi. In Italia si adottò l'avanzamento a scelta scalare in tutti i gradi sino a quello di colonnello escluso, in Francia era concesso un vantaggio di 6 mesi sui colleghi della rispettiva arma in ogni grado sino a colonnello; in Germania l'avanzamento a scelta era limitato ai tenenti nominati capitani di Stato maggiore ed a questi ultimi all'atto della promozione ad ufficiali superiori; in Russia gli ufficiali di Stato maggiore godevano due avanzamenti a scelta: al grado di capitano ed a quello di tenente colonnello, mancando il grado di maggiore.

(2) Questo criterio ammesso in tutti gli eserciti, nella pratica in alcuni è rimasto inapplicato, in altri soltanto parzialmente applicato, continuandosi ad impiegare gli ufficiali di Stato maggiore in lavori burocratici e di secondaria importanza tanto nell'amministrazione centrale, quanto nei Comandi territoriali, con grave danno del rendimento utile degli elementi scelti che vi fanno parte. Soltanto in Germania tale criterio ha avuto integrale applicazione, con i risultati a tutti noti. Le categorie di ufficiali applicati in Germania sono di tre specie: quella detta dell'*adiudandur*, corrispondente ai nostri applicati di Stato maggiore, quella degli ufficiali d'ordinanza, e quella del *Neben Etat* impiegati in lavori di storia, geografia, statistica e cartografia; i primi erano di massima scelti fra coloro che, pur avendo compiuto i corsi della *Kriegs Akademie*, non erano stati scelti per lo Stato maggiore. In Austria esistevano gli applicati e gli ufficiali d'ordinanza; questi ultimi però erano destinati a completare l'organico degli Stati maggiori delle grandi unità in tempo di guerra; in Russia oltre al Corpo di topografi militari che facevano parte del grande Stato maggiore eranvi i *Feldjaeger* con funzioni di corrieri e di esploratori, gli aiutanti di campo, ed ufficiali applicati; in Francia esisteva una categoria ausiliaria di archivisti e di segretari di Stato maggiore

nizzazione politico-sociale della nazione. In alcuni Paesi lo Stato maggiore è stato considerato in tempo di pace come un organo puramente tecnico-consultivo del ministro della guerra e da questo o direttamente e strettamente dipendente, pur essendo staccato dal ministero, come in Austria sino al 1871 ed in Italia. oppure di quest'ultimo facente parte integrante come in Russia, in Francia, nel Belgio. In Germania, invece, esso era considerato un vero e proprio organo operativo, indipendente dal ministro della guerra e direttamente dipendente dal Gabinetto militare dell'imperatore; dopo il 1871 anche l'Austria si accostava al concetto germanico, senza, però, integralmente applicarlo, non permettendolo le condizioni particolari politiche dell'impero.

Lo Stato maggiore, nella prima metà del secolo costituiva in pace prevalentemente un organo centrale ed il suo organico corrispondeva di massima a quello di guerra; dopo, come in Germania, veniva anche permanentemente ripartito nei Comandi territoriali, e per il tempo di guerra, al pari delle altre unità dell'esercito, veniva predisposto per esso il necessario completamento (1).

Una questione assai dibattuta ed ancora sul tappeto, è stata quella dell'organizzazione dello Stato maggiore in Corpo chiuso, o aperto — servizio temporaneo — e varie sono state le soluzioni. Quando si parla di Stato maggiore chiuso o aperto, occorre considerare la questione sotto il triplice aspetto: dell'ammissione, della uscita e dell'avanzamento degli elementi che lo costituiscono. Non può, invero, considerarsi un Corpo chiuso quello in cui qualunque ufficiale che dimostri di possedere i requisiti morali ed intellettuali vi possa entrare; sotto questo aspetto gli Stati maggiori germanico, austriaco, inglese e francese, dopo il 1880, sono da considerarsi Corpi aperti.

Analogamente è da ritenersi Corpo aperto qualora gli ufficiali di Stato maggiore possano o provvisoriamente o definitivamente rientrare nelle armi di provenienza, e tali erano gli Stati

---

oltre agli ufficiali d'ordinanza; in Italia tanto gli applicati, quanto gli ufficiali d'ordinanza non fanno parte dello Stato maggiore.

(1) In Russia sino al 1853 i Comandi di divisione non avevano nè Capo di Stato maggiore nè ufficiali di Stato maggiore; in Austria anche l'aiutante di campo di brigata era considerato quale ufficiale di Stato maggiore.

maggiori della Germania, dell'Austria, dell'Inghilterra, specialmente quest'ultimo nonchè il francese dopo il 1880. Analogamente, non si può parlare di Corpo chiuso, quando gli elementi che compongono lo Stato maggiore, anzichè formare un ruolo particolare nei riguardi dell'avanzamento, facciano parte dei ruoli di provenienza ed in essi vengano promossi secondo le disposizioni sull'avanzamento particolari a ciascun ruolo, anche quando godano di speciali vantaggi e, sotto questo punto di vista, aperti sono da considerarsi gli Stati maggiori austriaco dopo il 1871, quello inglese e quello francese. Lo Stato maggiore italiano, inizialmente Corpo chiuso, a partire dal 1875, a malgrado avesse un organico proprio ed una speciale uniforme, si deve considerare, alla stregua dei suddetti criteri, un Corpo aperto (1).

Funzioni. — Limitate erano le funzioni degli ufficiali di stato maggiore in tempo di pace nei varî eserciti europei — quello prussiano escluso — durante la prima metà del secolo ed in guerra essi si riducevano a disimpegnare le funzioni di Capi di Stato maggiore delle grandi unità mobilitate o di addetti ai Comandi di tali unità. A tale riguardo basta accennare quanto è detto nel regio Brevetto del 6 ottobre 1831 del re di Sardegna, per avere un'idea delle funzioni assegnate in quell'epoca allo Stato maggiore. In esso era detto che, in tempo di pace, il R. Corpo di Stato maggiore doveva porgere al re ed al ministro della guerra i documenti che valessero a dirigere il Capo dell'esercito nell'impiego delle forze militari del regno ed in guerra doveva esporre le considerazioni che, dalla raccolta delle notizie, potessero emergere per dar norma alle operazioni di guerra (2) (3).

---

(1) In conclusione: alla fine del secolo, i sistemi erano varî, prevaleva il *Corpo di stato maggiore*, ma non rigidamente chiuso, tranne in Russia ed in Ispagna ed il servizio temporaneo era soltanto adottato dalla Francia e dall'Inghilterra.

(2) In tempo di pace il R. Corpo di Stato maggiore doveva: « raccogliere le notizie, *specialmente topografiche* e militari opportune a fondare e ad illustrare il sistema strategico dello Stato »; in guerra « dirigere e secondare gli effetti delle stesse operazioni ed in conseguenza agevolare al Capo dell'armata il modo di conoscere e di provvedere ai bisogni della guerra e di mantenere in ordinata considerazione le varie parti dell'armata stessa ».

(3) L'antico Corpo dello Stato maggiore e della topografia reale, aveva ricevuto definitiva organizzazione col nome di Corpo Reale di Stato maggiore

Ma se tali funzioni, del resto indeterminate, potevano rispondere alle condizioni militari di quell'epoca, non rispondevano più a quelle determinatesi con lo sviluppo dei grandi eserciti nazionali, con il progresso dei mezzi di offesa e con le condizioni politico-sociali dell'Europa contemporanea. Le funzioni dello Stato maggiore si accrescevano e divenivano complesse: esso diventava l'organo competente a preparare la nazione in armi per la guerra, estendendo la propria attività oltre i confini del campo puramente militare, per cui non potevasi considerare un semplice organo consultivo-tecnico, ma un organo operativo nel senso integrale dell'espressione. Giustamente il grande MOLTKE scriveva che lo Stato maggiore degli eserciti contemporanei « *rappresenta il principio intellettuale dell'esercito innalzato alla sua più alta potenza e se il ministero della guerra forgia e tempera le frecce, lo Stato maggiore le lancia e le dirige* ».

Allo Stato maggiore incombe, in pace, il compito invero difficile e complesso: di preparare la messa in azione rapida di tutte le energie che la nazione possiede, riunendo, elaborando, sintetizzando e trasformando in elementi vitali tutti i fattori sociali e militari, morali e materiali che il paese offre, organizzando e studiando il più completo e razionale sfruttamento della efficienza dei mezzi di comunicazione e di trasporto; di raccogliere, vagliare e preparare i dati fondamentali che diano una esatta valutazione delle forze materiali e morali dei probabili e possibili futuri nemici; di trarre dallo studio critico della storia dell'arte bellica propria ed altrui gl'insegnamenti utili e necessarî a formare una razionale dottrina di guerra; di preparare gli elementi geografici, topografici e statistici indispensabili per la condotta delle operazioni; di sovraintendere alla sistemazione difensiva permanente del territorio nazionale e di seguire attentamente l'indirizzo politico interno ed internazio-

---

nel 1850. Esso contava una quarantina di ufficiali e ne era Capo il comandante generale. In tempo di pace alcuni ufficiali disimpegnavano presso i Comandi territoriali le funzioni di Capo di Stato maggiore, il resto faceva parte del ministero della guerra e si occupava degli studi di preparazione alla guerra con prevalenza di quelli d'indole topografica. In tempo di guerra essi dovevano costituire gli Stati maggiori delle divisioni, delle brigate e lo Stato maggiore generale.

nale del proprio Paese e delle nazioni estere. Lo Stato maggiore, inoltre, presiede all'addestramento delle truppe ed alla coltura professionale dei quadri.

L'*Instruction provisoire sur l'emploi tactique des grandes unitées*, pubblicata in Francia nel 1922, così riassume le funzioni dello Stato maggiore in guerra. « Mediante i suoi lavori e le sue ricognizioni, lo Stato maggiore: prepara le decisioni del comandante in ciò che concerne le operazioni, l'impiego degli uomini e dei materiali, l'organizzazione dei trasporti, dei rifornimenti e degli sgomberi; è incaricato della redazione degli ordini destinati a mettere in azione truppe e servizi; fa eseguire tali ordini ed assicura i collegamenti necessari per informare il Comando della situazione e dei bisogni delle truppe e del funzionamento dei servizi ». Il LUDENDORFF, nei suoi *Ricordi di guerra*, fa notare come nell'esercito tedesco l'ufficiale di Stato maggiore sia anche il *consigliere* e l'aiutante del generale, dotato di propria responsabilità direttiva ed esecutiva (1).

II. - Le grandi unità miste.

1° - Generalità.

Nel periodo storico della rivoluzione francese, periodo di guerra permanente, il frazionamento della massa ubbidiva essenzialmente ed esclusivamente alle necessità contingenti della lotta armata ed esso si arrestava al corpo di armata quale massima unità mista operativa, sebbene nell'ultima fase bellica apparisse in abbozzo un'unità d'ordine superiore: l'armata.

Il periodo storico che alla rivoluzione seguiva: la Restaurazione, nel quale si veniva elaborando l'evoluzione politico-sociale che aveva per epilogo l'avvento dello Stato liberale

---

(1) Ciò è conforme alla tradizione tedesca. Nella campagna del 1870 infatti, i Capi sezione del Grande Stato maggiore, inviati dal MOLTKE in missione — il BRONSARD, il VERDY DU VERNOIS, il BRANDSTEIN — i Capi e sotto - Capi di Stato maggiore delle grandi unità distaccati dai generali presso le truppe, non rappresentavano semplici agenti di trasmissione della volontà dei Capi o agenti di semplice collegamento per formarsi *de visu* un concetto esatto della situazione, ma rappresentavano la volontà stessa del MOLTKE e dei generali che li inviavano, il pensiero operativo di essi anche di fronte ad una situazione nova. Confr. Parte II.

nella nazione etnograficamente unita ed indipendente, la lotta armata diventava un fenomeno accidentale e transitorio e quantunque si manifestasse con rilevante frequenza, era localizzata e mirava a scopi limitati. L'organizzazione ed il frazionamento delle forze armate allora ubbidivano piuttosto alle necessità della pace, stato permanente, che a quelle della guerra, stato eventuale. Ma tale periodo fu transitorio e la guerra, sebbene continuasse ad avere lo stesso carattere del periodo precedente, allargava i limiti dell'obiettivo e, nello stesso tempo, subiva una sostanziale modificazione nella sua stessa essenza, in conseguenza del mutamento delle finalità politiche cui tendevano i grandi aggregati sociali omogenei che si erano venuti creando. La guerra, infine, per l'accentuata instabilità che presentava l'equilibrio internazionale, determinata da ragioni prevalentemente economiche, acquistava carattere di possibilità immanente, che imponeva agli Stati la necessità di dare alle forze armate un'organizzazione idonea per una eventuale entrata in azione completa, ordinata e rapida.

Costituitesi le grandi nazioni, i fattori d'indole politica, economica e sociale in intima concordanza con quelli militari, intervenivano nel fissare l'organizzazione generale delle forze armate permanenti e delle forze costituenti le riserve. I primi acquistavano piena prevalenza sui secondi nel periodo precedente alle lotte di nazionalità, i secondi sui primi nel periodo susseguente: i fattori militari, poi, esercitavano in quest'ultimo, preponderante, anzi esclusiva influenza, sul frazionamento della massa armata, sebbene entro certi limiti dovessero pur sempre tenere debito conto degli altri fattori.

È evidente, come di fronte ad un'alterazione nei rapporti tra i fattori suddetti corrispondesse uno squilibrio con ripercussioni certamente dannose sull'organismo militare e, qualora tale alterazione fosse soverchiamente accentuata: o si sarebbe avuto uno strumento di guerra di scarsa capacità operativa, ovvero in disarmonia con l'ambiente sociale dal quale emanava ed, in qualunque caso, sproporzionato alla potenzialità politica ed economica del Paese (1).

---

(1) L'efficienza di un esercito si ha quando nell'ambiente sociale sia valutato giustamente il valore che i vari fattori sopraindicati assumono in

Il Corpo d'armata, nel secondo periodo del secolo, non costituì più la massima unità mista degli eserciti in campo, ma rappresentò un elemento subordinato e l'armata ne prese il posto; conseguentemente la costituzione permanente di esso in tempo di pace si considerò indispensabile, come nel periodo precedente e negli eserciti nazionalmente organizzati, erasi considerata la divisione.

Il concetto dell'improvvisazione, pur sempre dannoso, poteva ancora ammettersi in un'epoca nella quale gli eserciti, oltre ad essere poco numerosi, non subivano sostanziali variazioni di forza e di struttura al momento della mobilitazione, ma era certamente da proscriversi dal momento in cui l'organizzazione di pace delle forze armate costituiva un semplice nucleo d'inquadramento di enormi riserve in congedo.

La costituzione permanente delle grandi unità miste e di tutti gli organi costitutivi di esse diventava un assioma e se, per varie considerazioni, non si riteneva conveniente di adottarla per l'armata, tanto la divisione quanto il corpo d'armata divenivano unità permanenti nell'organizzazione delle forze armate in tempo di pace.

2° - L'armata.

1° - ***La forza.*** — Speculazione ed esperienza storica concordavano nel ritenere quale limite di forza insuperabile per l'esercizio utile del comando diretto di un solo Capo una massa di 150.000 uomini, poichè « le forze umane hanno un limite e tale limite non permette, ordinariamente, di raggruppare in una mano sola maggiori forze » (1). Nel secolo XIX, infatti, le armate operanti superarono raramente tale limite (2).

---

un dato momento storico e, conseguentemente, quando vengono razionalmente determinati i rapporti che tra essi devono esistere.

(1) DERRÉCAGAIX, *La guerre moderne.*

(2) La forza dell'armata, è bene ricordare, dipende oltre che dalla possibilità di efficace comando, da un complesso di fattori: natura delle operazioni, importanza dello scopo da conseguirsi comune a tutto l'esercito o particolare all'armata, raggruppamento ed entità delle forze avversarie, estensione, natura e ricchezza in risorse del teatro di guerra, ecc.

Comunque: la storia antica ci dice che gl'immensi eserciti orientali furono facilmente sgominati dalle piccole armate di CIRO, di MILZIADE, di

D'altra parte, per una massa siffatta esisteva un limite massimo che non poteva essere superato senza pericolo, sia nei riguardi del fronte di combattimento e conseguentemente di quello di marcia — che deve sempre permettere di riunire tutti gli elementi di lotta tempestivamente — sia nei riguardi della conservazione delle forze.

Con i mezzi di comunicazione dei quali gli eserciti della seconda metà del secolo scorso disponevano: telegrafo e telefono, il fronte di battaglia di un'armata avrebbe potuto raggiungere un'estensione assai superiore a quella che per tale unità fosse consentita nel tempo in cui il Comando poteva soltanto disporre per la trasmissione degli ordini e per la recezione delle notizie di staffette a cavallo. Ammesso che, sul campo di battaglia, la situazione su un punto qualsiasi del fronte di combattimento non subisse modificazioni radicali entro un limite massimo di 2 ore, l'estensione del fronte stesso avrebbe potuto raggiungere un massimo compreso, in favorevoli condizioni di ambiente, tra 16 e 20 chilometri. Tale estensione rispondeva anche alle esigenze imposte dalla tecnica di combattimento adottata dalle grandi e piccole unità, in funzione della manovra (scaglionamento in profondità) e degli effetti delle armi da fuoco, poichè la densità globale di 5-6 uomini per metro lineare, era da ritenersi suffi-

---

Pausania e di Alessandro; che i generali romani non ebbero mai ai loro ordini eserciti di forza superiore a 90.000 uomini e Cesare nelle Gallie non dispose mai di più di 10 legioni (70.000 uomini), mentre gli avversari opposero loro masse che spesso raggiunsero la forza di 300.000 uomini. Ma senza risalire ad epoca tanto lontana, basta accennare come, durante la rivoluzione francese, nel periodo di maggior sviluppo della guerra di conquista iniziatosi con la campagna del 1800, le forze contrapposte nelle maggiori battaglie decisive si aggirassero, tranne rarissime eccezioni, tra un minimo di 60.000 uomini ed un massimo di 150.000, e che quando tali cifre furono superate, all'unica armata si dovette sostituire il gruppo di più armate, come nel 1812 e nel 1813.Dopo il 1815, la forza dei varî eserciti operanti fu la seguente: in Crimea 143.000 uomini; nel 1859 — battaglia di Solferino — 135-165.000; nella guerra di Secessione d'America da 45.000 a 130.000; nel 1866 ogni armata tedesca non superava 120.000 uomini e quella austriaca, che raggiungeva i 250.000 senza suddivisioni di armata, non potè manovrare; nel 1870 le armate tedesche raggiunsero il massimo di 145.000 uomini e, nella campagna russo-giapponese, le armate del Mikado alla battaglia di Liao-Yang erano forti di 45.000 uomini la 1ª e la 2ª e di 34.000 la 4ª; in quella di Mukden rispettivamente di 56.000, 54.000, 50.000 e 45.000 la 3ª.

ciente alla grande unità per portare a compimento un'azione decisiva (1).

La forza dell'armata, partendo da queste considerazioni e dati di base, veniva ad essere compresa tra un massimo di 160.000 uomini ed un minimo di 120.000, forza che consente nei terreni europei — quelli di montagna esclusi — l'esecuzione armonica del movimento, mirante alla riunione al centro delle forze combattenti per la battaglia in una giornata, o su di un'ala in un tempo doppio; donde un fronte di movimento compreso tra 65 e 45 chilometri. Su tale fronte durante il XIX secolo e, specialmente alla fine di esso, era possibile trovare nelle regioni pianeggianti d'Europa un fascio di 3 strade indipendenti e quasi parallele e, per conseguenza, l'armata avrebbe potuto ripartire sui tre itinerari le proprie forze: 54.000 uomini per ognuno di essi, se di 160.000 e 40.000, se di 120.000. Ma nel caso che il fascio stradale presentasse due sole strade, la forza da incolonnare su ciascuna, avrebbe raggiunto rispettivamente la forza di 80.000 e di 60.000 uomini, evidentemente troppo elevata per costituire unica massa agente sotto unico comando; nello stesso tempo

---

(1) L'ordine di combattimento per una grande unità non può, tranne in casi eccezionali, avere meno di 3 schiere. Confr. capitolo VIII. In quanto alla densità per metro lineare nelle varie campagne del secolo scorso — esclusa quella specialissima del Sud-Africa — essa fu la seguente: da 5 a 9 nelle battaglie napoleoniche, da 7 a 10 nel 1859, 9 nella campagna di Boemia del 1866, da 7 a 11 in quella del 1870-71, da 4 a 6 (Russi) in Manciuria. Le perdite (%) continuamente diminuiscono dall'antichità ai nostri giorni, cosicchè mentre il vinto in quell'epoca lontana subiva perdite che talora raggiungevano il 75 e persino il 90 %, nel XVIII secolo le perdite discendono intorno al 35 %, durante le guerre della rivoluzione tra il 25 ed il 14 %, a Sadowa al 6 % per risalire al 18 % nelle grandi battaglie attorno a Metz nel 1870 ed al 10 % a Sedan; si riabbassano ancora e, sensibilmente, nella seconda parte della campagna (3½ %); nella guerra anglo-boera (5-8 %), per ritornare al 10-12 % nelle battaglie di Manciuria. Il BALCK calcola per ogni ora di combattimento: 4-8 % nel XVIII secolo, 2 nelle guerre napoleoniche e nelle campagne del 1866 e 1870 e 0,1-0,2 in quelle dell'Estremo Oriente; il CULMANN calcola, invece, da 2 a 4 % le perdite durante le guerre napoleoniche, 1-2 nelle campagne moltkiane, 0,8 nell'Africa del Sud e da 0,1 a 0,8 in Estremo Oriente. La forte diminuzione delle perdite, di fronte all'aumento della potenza delle armi, si spiega con la perfezionata arte che il combattente impiega per coprirsi: in altre parole, con la razionalità dei procedimenti di lotta adottatisi successivamente.

essa sarebbe stata inadatta a schierarsi nella direzione del movimento nel limite di una giornata, come l'esperienza della guerra ed il calcolo insegnavano. Per conseguenza: un'armata, che avesse a disposizione 2 strade soltanto non poteva, a meno che non disponesse di 48 ore prima di impegnarsi nella lotta, avere una forza superiore a 120.000 uomini e nel caso che disponesse di 3 strade 160.000-180.000. Poichè era universalmente ammesso che tale unità avesse sempre la possibilità di schierare tutte le forze combattenti su qualsiasi punto del fronte di movimento in una giornata, così la forza sopra indicata — massimo e minimo — veniva universalmente adottata (1).

Ciò posto, il problema del frazionamento della massa trovava facilmente una soluzione razionale, che permetteva la massima efficace combinazione degli sforzi dei singoli elementi nella più assoluta sicurezza di movimento e di combattimento con le forze in piena efficienza. In altre parole: era ritenuto indispensabile che il comandante dell'armata potesse conservare la libera disponibilità dei proprî mezzi di lotta razionalmente economizzati durante la manovra e la battaglia e che, perciò, il frazionamento della massa ai suoi ordini gli assicurasse la libertà di azione e la economia delle forze o, comunque, facilitasse l'una e l'altra e le rendesse possibili.

2° - ***Composizione dell'armata.*** — Un razionale frazionamento della massa doveva: anzitutto consentire l'opportuno decentramento del comando e la corrispondente autonomia di azione nell'insieme; in secondo luogo, assicurare la reale efficienza operativa in armonia con i mezzi di lotta proprî a ciascuna aliquota e con le funzioni che all'aliquota stessa potessero essere affidate; rendere facile e sicura in qualsiasi momento la vita alle truppe e permettere, infine, le più svariate e pronte combinazioni di forza in relazione alle mutevoli vicissitudini della lotta.

---

(1) « Sarà conveniente eseguire la marcia delle armate 2ª e 4ª sino alla Mosella in 3 colonne principali e in due scaglioni, con un fronte ed una profondità di marcia tale che la riunione di 150.000 uomini sul centro, o anche su un'ala, ***possa effettuarsi in una giornata*** » MOLTKE: Direttive del 6 maggio 1870. Confr. Parte II.

Ogni eccessivo frazionamento doveva, adunque, escludersi nello stesso ordine di unità, sotto pena di attenuare o annullare l'impulso del Comando; non si doveva, d'altra parte, cadere nel soverchio accentramento non meno pericoloso del frazionamento eccessivo; occorreva evitare l'insufficiente raggruppamento dei mezzi nelle singole aliquote, causa d'incapacità operativa e, sovratutto, escludere ogni dissimmetria costitutiva, che avrebbe reso difficile l'adattamento della volontà direttrice agli avvenimenti e che sarebbe stata causa permanente di discordia e di deficiente elasticità nella massa.

Per conseguenza: l'armata si frazionava in aliquote capaci di marciare, vivere e combattere con tutti gli elementi in autonomia, costituite perciò di tutte le armi, di elementi tecnici e di organi completi di vita — Corpi di armata —; questi a loro volta si frazionavano in un certo numero di cellule, nelle quali permanevano associati i varî elementi di forza, anch'esse provviste di vita propria, ma entro i limiti dell'organismo del quale erano parte — divisioni — e successivamente, in cellule, bensì omogenee — brigate, reggimenti, battaglioni, batterie, ecc. — ma sprovviste di autonomia operativa. Di tutti i raggruppamenti misti, la divisione era considerata, e lo è tuttora, come quello che possedeva il massimo coefficiente di coesione morale e materiale e che presentava il minimo indispensabile di cooperazione utile fra i varî elementi di lotta; donde il criterio universalmente ammesso della sua **inscindibilità** durante la manovra e la battaglia.

Non essendosi ritenuta opportuna, nè necessaria — e non lo è di fatto — la costituzione permanente in tempo di pace dell'armata, si giudicava, però, indispensabile che di tale grande unità esistesse il Comando-quadro con funzioni ispettive e, sovratutto, per compiere studi preparatori, necessarî alla soluzione teorica del problema operativo. Alla fine del secolo si prospettava anche dagli scrittori militari dei varî paesi la necessità di passare ad un raggruppamento di forze d'ordine superiore all'armata: al *gruppo di armate*, in conseguenza dell'avvenuto enorme accrescimento degli eserciti, ma un organo di comando siffatto non avrebbe potuto avere in tempo di pace alcun proficuo impiego che non fosse di puro carattere ispettivo, compito che era già stato affidato ai comandanti designati per

un Comando di armata in campagna ed al quale bastavano. L'idea, perciò, non veniva adottata. (1)

Oltre ai Corpi d'armata ed alle divisioni di fanteria si assegnarono all'armata inizialmente anche grandi unità di cavalleria: Corpi e divisioni detti « indipendenti », oltre ad elementi operativi o atti a conservare le forze e cioè: artiglieria d'armata, o riserva di artiglieria d'armata, divisioni di riserva, unità di fanteria montata su cavalli o biciclette, organi di rifornimento e sgombero normalmente o eventualmente assegnati all'armata stessa a seconda delle circostanze, ecc. Però alcuni di questi elementi, in seguito, vennero soppressi o staccati dall'armata.

Da quanto precede appare manifesta l'essenza e la natura dell'armata: la più grande unità di guerra, che costituisce l'elemento fondamentale e principale d'azione dei grandi eserciti contemporanei, che svolge la propria attività sotto l'impulso di una sola volontà e nella quale siffatto impulso è materialmente sentito da tutti i singoli elementi che la costituiscono. Siffatto risultato si è potuto ottenere, dando ad essa una struttura gerarchica tale che renda possibile una divisione di lavoro utile e fattivo, sia proporzionando in ciascun elemento la quantità di mezzi necessaria ai proprî bisogni, sia concedendo alle volontà subordinate un campo d'azione proporzionale alle funzioni che compiono, sia, infine, dotandola di un organismo direttivo, anch'esso gerarchicamente organizzato, incaricato di trasmettere e di integrare la volontà del Capo supremo ai Capi in sott'ordine e di portare a conoscenza di quello l'azione esecutiva di questi.

L'armata è, perciò, un organismo armonicamente costituito, che ha un cervello: il comandante; un sistema nervoso: lo Stato maggiore; un complesso di organi che eseguono la volontà e sentono l'impulso che dal Capo emana e che viene loro trasmessa dagli Stati maggiori: brigate, reggimenti, battaglioni, squadroni, batterie, servizi.

---

(1) Si tenga, però presente che l'esercito russo nel 1914 entrò in campagna ordinato in gruppi d'armate; in Prussia Orientale operò il gruppo Zilinski ed in Galizia agirono i gruppi Evert e Russki, tutti e tre costituiti di 2 armate ciascuno.

3° - Il Corpo d'armata e la divisione.

Si è detto come in tempo di pace, nella prima metà del secolo ed in quasi tutti gli eserciti, le grandi unità miste non fossero permanentemente costituite. Per guerre ad obiettivo limitato, quali erano quelle che si presumeva dovessero condursi in quell' epoca, si ritenne necessaria soltanto la costituzione della divisione. In questo periodo tale grande unità aveva scarsissima aliquota di artiglieria e mancava di cavalleria (1). Così costituita, essa era incapace di agire isolatamente e di sviluppare integralmente un'azione inquadrata qualora si dovesse passare al raggruppamento in Corpi di armata; occorreva, perciò, proporzionare alla quantità di fanteria le aliquote delle altre armi in maniera che riuscissero sufficienti a sviluppare un'azione efficace. Ma per far ciò occorreva anzitutto, fissare la forza minima e massima della fanteria divisionale che già appariva esigua, tenendo presente che non riuscisse eccessiva e perciò non atta ad operare al comando diretto di un solo Capo (2) Era necessario, infine, dotare la divisione degli elementi necessarî alla propria vita entro determinati limiti di tempo e di spazio. Siffatta organizzazione della divisione aumentava la capacità operativa del Corpo d'armata, poichè risultando questo ultimo costituito di elementi capaci di azione autonoma, avrebbe potuto manovrare con grande celerità, sempre in tempo utile ed in condizione di fare intervenire nella lotta tutti i proprî elementi (3).

L'ultimo raggruppamento napoleonico della massa a base di corpi d'armata — quello del 1815 — manteneva i caratteri fondamentali dei precedenti; soltanto differiva da essi per una maggiore dotazione di artiglieria nel corpo di armata e per la

---

(1) Nel 1855 in Crimea e nel 1859 le divisioni francesi avevano 2 sole batterie di artiglieria, che nel 1870 salirono a 3; nessun reparto di cavalleria, tranne eccezionali circostanze.

(2) La forza si sarebbe potuta aumentare qualora il comandante della divisione avesse potuto disporre di comandi intermedi — di brigata — che al principio del secolo quasi ovunque mancavano.

(3) La marcia su più colonne ai fini dell'impiego nel combattimento avrebbe presentato reali vantaggi se le divisioni non avessero avuto tutte le armi ed i relativi servizi.

presenza di 4 grossi Corpi di cavalleria (1) (2). Nella stessa campagna l'esercito prussiano era stato frazionato in 4 Corpi d'armata di 4 divisioni di fanteria, in una divisione di cavalleria a 3 brigate oltre ad una aliquota di artiglieria variabile per Corpo di armata da 48 a 96 pezzi (3).

Mentre il Governo della Restaurazione in Francia si affrettava a sopprimere tutte le unità superiori al reggimento, vero e proprio ritorno alle istituzioni dell'antico regime, la Prussia e la Russia le mantenevano permanentemente; quest'ultima anzi le dotava di servizi al completo in personale ed in materiale, Corpo d'armata compreso. Però, nel 1823, quando la Francia dovette partecipare alla spedizione di Spagna, nell'esercito mobilitato ricomparve il corpo d'armata, ma costituito di 3 o 2 divisioni miste e 1 divisione di cavalleria (4); esso scomparve suc-

---

(1) « Cette idée était monstrueuse, sans application utile sur les champs de bataille; elle fut la cause de pertes immenses sans combattre, ces grands Corps n'ayant jamais servi à rien qu'à présenter un spectacle extraordinaire, propre à étonner la vue » (MARMONT, *Esprit des institutions militaires*). Del resto gli inconvenienti di siffatti agglomeramenti di cavalli si videro durante la campagna di Russia; basta ricordare come il Corpo di cavalleria del LATOUR-MAUBOURG, composto di 5 reggimenti corazzieri e 6 di lancieri con 4 batterie a cavallo, che al passaggio del Niemen contava 8.000 cavalli, alla battaglia della Moscowa fosse ridotto a soli 3.000 cavalli.

(2) L'*Armée du Nord* del 1815 era così costituita: I Corpo: 4 divisioni di fanteria e 1 divisione di cavalleria (17.000 uomini e 46 cannoni); II: stessa formazione (20.000 uomini e 46 cannoni); III e IV Corpo: 3 divisioni di fanteria ed 1 di cavalleria (20.000 e 17.000 uomini e 38 cannoni); IV: 2 divisioni di fanteria (9.000 uomini e 32 cannoni); Guardia: 3 divisioni di fanteria e 2 di cavalleria (13.000 uomini e 96 pezzi); 4 Corpi di cavalleria a 2 divisioni e 12 pezzi a cavallo — il III Corpo ne aveva 16 —. Totale: 19 divisioni di fanteria e 14 di cavalleria, pari a 120.000 uomini e 346 pezzi.

(3) La forza complessiva dell'esercito prussiano era di 118.000 uomini e 320 pezzi.

(4) Ordine di battaglia: I Corpo — OUDINOT — 3 divisioni miste a 5 reggimenti e 1 divisione dragoni; II — MOLITOR — 2 divisioni miste e 1 divisione dragoni; III — HOHENLOHE — 2 divisioni miste e 1 divisione cavalleria spagnuola; Corpo di riserva — BORDESSOULLE — 1 divisione fanteria della Guardia a 8 battaglioni, 1 divisione di cavalleria della Guardia, 1 divisione corazzieri; 3 squadroni Guardie del Corpo. Si costituirono, inoltre, due Corpi: IV MONCEY di 3 divisioni a 3 brigate, 11 reggimenti di fanteria e 6 di cavalleria; Corpo LAURISTON di 2 divisioni di fanteria. Totale generale: 100.000 uomini.

cessivamente nella armata delle Alpi agli ordini del BUGEAUD (1848) e nella prima composizione dell'armata di Crimea (1). Finalmente per la campagna d'Italia del 1859 l'ordine di battaglia dell'esercito francese e quello dell'esercito austriaco avevano per base il corpo d'armata a 3 o 2 divisioni con brigate o divisioni di cavalleria; ma, mentre nel primo tale grande unità era stata costituita all'atto della mobilitazione, nel secondo era di costituzione permanente. L'esercito sardo, come è noto, nel 1848 scese in campo organizzato in Corpi d'armata, ma la maggiore unità mista nel 1859 ritornò ad essere la divisione (2). Gli inconvenienti dell'organizzazione improvvisata del Corpo di armata, benchè rilevati durante il corso delle operazioni di quest'ultima guerra, non fecero cambiare sistema al governo imperiale francese, per cui nel 1870 esso ripetè l'errore del 1859, organizzando tale grande unità all'atto della guerra e, soltanto nel 1875, il Corpo d'armata fu permanentemente costituito (3) (4).

1° - ***Elementi costitutivi.*** — Il Corpo d'armata, adunque, nell'arte militare della seconda metà del XIX secolo ha rappresentato e rappresenta ancora, la massima unità di guerra delle armi combinate, dotata di vita propria e di larga autonomia d'impiego, entro i limiti ad essa assegnati nell'insieme delle combinazioni di masse. Essa perciò è stata permanentemente costituita in tempo di pace con tutti i suoi elementi essenziali, in

---

(1) Inizialmente nel 1855 il Corpo di spedizione francese fu costituito di 3 divisioni di fanteria e 1 di cavalleria, ma in seguito (maggio stesso anno) per l'aumentata forza, venne organizzato su 3 Corpi di armata: 12½ divisioni di fanteria e 2 divisioni e mezza di cavalleria.

(2) Confr. Parte II. Campagna del 1859. Notisi che l'esercito austro-ungarico presentava prima di Solferino un raggruppamento di ordine superiore: 2 armate, di 3 Corpi e 1 divisione di cavalleria l'una e di 4 Corpi e 1 divisione di cavalleria l'altra.

(3) NAPOLEONE III aveva in parecchie occasioni, o per ragioni politiche, ovvero a scopo di addestramento, costituite delle divisioni di fanteria, ma senza artiglieria, nè servizi; aveva, inoltre, creato 6 grandi Comandi territoriali, con la denominazione di Corpi d'armata, ma si trattava più di funzioni onorifiche, che militari, non avendo alcuna ingerenza sulle truppe.

(4) Confr. il capitolo sulla campagna del 1859 circa quanto il MOLTKE scrisse a proposito dell'organizzazione dell'esercito austriaco in quella guerra.

parte a forza ridotta, in parte con unità-quadro. La costituzione del Corpo d'armata ha dovuto, perciò, necessariamente ubbidire alle esigenze di un rapido ed ordinato passaggio all'organizzazione prevista per la sua azione in guerra e, per conseguenza, si sono ad esso assegnati, sebbene in embrione, tutti gli organi necessarî al comando ed alla vita dell'unità mobilitata. Il passaggio dal piede di pace a quello di guerra del corpo d'armata si sarebbe, per tale fatto, risolto in una semplice operazione di versamento del personale in congedo nelle unità elementari e di completamento del materiale, già in gran parte convenientemente preparato e predisposto nei magazzini.

Per determinare la specie, la quantità e la proporzione dei varî elementi costitutivi nelle grandi unità di guerra, la tradizione e l'esperienza del periodo della rivoluzione, sebbene costituissero preziosi elementi di base, non bastavano da sole a suggerire un criterio razionale, poichè si doveva anche e sovratutto tener conto delle condizioni sempre evolventisi della guerra e delle funzioni particolare e generale alle quali sarebbero state chiamate ciascuna di tali unità nella guerra di più armate.

Circa la specie, nessun dubbio — tranne qualche eccezione — che la brigata dovesse considerarsi come la maggiore unità di guerra e di pace composta di una sola arma (1) e che la divisione di fanteria comprendesse tutte le armi e gli organi necessarî per assicurare la vita ai varî elementi entro determinati limiti di tempo e di spazio ed analogamente dicasi del corpo d'armata, entro limiti, però, più ampi che non per la divisione (2). Anche per la divisione di cavalleria e per il Corpo di più divisioni di cavalleria, il concetto sopradetto non veniva infirmato, sebbene

---

(1) La brigata di fanteria è un'unità che non possiede mezzi per vivere di vita propria; la sua ragion d'essere deve ricercarsi nella necessità di rendere elastica la massa di fanteria inquadrata nella divisione e nello stesso tempo di avere, in caso di sostituzione di comando, degli ufficiali generali prontamente e successivamente disponibili. Con la legge del 1874 la Germania fu la prima nazione che costituì in pace la brigata di artiglieria di 2 reggimenti.

(2) La divisione rappresenta il raggruppamento minimo di elementi dotato di capacità operativa autonoma e di azione utile combinata; il Corpo di armata il raggruppamento massimo nello stesso ordine di idee nelle svariate manifestazioni dell'attività bellica: movimento, sosta e combattimento.

in primo tempo tali unità fossero costituite con elementi di due armi soltanto.

Sostanziali divergenze non esistevano per determinare la proporzionalità fra i varî elementi. In genere l'aliquota dell'artiglieria veniva fissata in base al rapporto di 4 pezzi per ogni mille fanti ed era ripartita, in primo tempo, in parti eguali tra la divisione ed il corpo d'armata — artiglieria di Corpo —; in secondo tempo quasi tutta nelle divisioni. Quando poi, s'introdussero negli eserciti le artiglierie pesanti campali, queste, se non erano assegnate all'armata, costituivano l'artiglieria direttamente dipendente dal Comando del corpo d'armata e tutta l'artiglieria da campagna propriamente detta e di qualsiasi specie, venne assegnata alla divisione (1).

---

(1) Sino all'introduzione delle artiglierie rigate, in tutti gli eserciti l'artiglieria era ripartita in due aliquote: una divisionale, una di riserva, ripartizione che trovava la sua ragione d'essere nell'impiego che tale arma aveva nel combattimento, come si dirà a suo luogo.

Durante la prima metà del secolo XIX, alle divisioni o brigate autonome di fanteria e cavalleria, vennero assegnate due o più batterie; presso i Corpi d'armata e, talvolta anche a disposizione del comandante in capo, si ebbero *riserve* d'artiglieria composte di un numero variabile di batterie.

Così: nella campagna del 1848, l'esercito austriaco assegnò una batteria per ogni brigata di fanteria e di cavalleria; a ciascun corpo d'armata una riserva d'artiglieria di due batterie. In detto esercito esistevano anche batterie di racchette variamente distribuite. Invece, nella stessa campagna del 1848, l'artiglieria piemontese era ripartita in ragione di due batterie per ciascuna divisione ed esisteva una riserva generale a disposizione del comandante in capo.

Nella campagna di Crimea il Corpo di spedizione francese si mobilitò con un gruppo di due batterie per ciascuna divisione di fanteria; un gruppo di due batterie a cavallo per brigata di cavalleria; una riserva d'artiglieria d'armata composta da un gruppo di 3 batterie da campo, un gruppo di 3 batterie a cavallo ed una batteria di obici da montagna. La proporzione di cannoni e fucili fu di circa il 3 $^{0}/_{00}$.

Nella campagna del 1859, ogni divisione di fanteria francese ebbe due batterie montate, ogni divisione o brigata autonoma di cavalleria due batterie a cavallo ed ogni corpo d'armata una riserva d'artiglieria di 3 a 4 batterie; proporzione, che si avvicinò al 4 $^{0}/_{00}$; si tenga, però, conto che trattavasi di materiale rigato.

L'Austria aveva una batteria per ogni brigata di fanteria e per ogni Corpo d'armata una riserva di 5 batterie; costituì, inoltre, una riserva gene-

In quanto alla cavalleria, in alcuni eserciti si assegnò permanentemente alla divisione ed al corpo d'armata una aliquota di cavalieri raggruppata in più unità autonome ovvero in unica unità; in questo secondo caso, la cavalleria era considerata quale elemento del corpo d'armata e quella divisionale un distaccamento di esso; in altri eserciti, invece, l'assegnazione della cavalleria alla divisione si ritenne come eventuale. La proporzione della cavalleria rispetto alla fanteria variò sensibilmente in dipendenza delle risorse equine possedute da ciascun Paese, della natura geografica del presumibile teatro di operazioni ed anche della tradizione militare nazionale (1). Comunque: il cri-

---

rale di 15 batterie. La proporzione delle bocche da fuoco risultò assai forte, avvicinandosi al 5 °/₀₀.

Nell'esercito piemontese, invece, ogni divisione ebbe 2 o 3 batterie da battaglia, quella di cavalleria le 2 batterie a cavallo e fu costituita una riserva generale di 3 batterie; la proporzione di bocche da fuoco non raggiunse, pertanto, il 2 °/₀₀.

Nella campagna del 1866, l'Austria ebbe nell'armata d'Italia una batteria da 4 per ogni brigata di fanteria ed una riserva d'artiglieria di Corpo d'armata di 3 batterie da 8. La riserva di cavalleria aveva una batteria da 4. Mancava una riserva d'artiglieria di armata; la proporzione delle bocche da fuoco era, perciò, del 2 °/₀₀

Nell'armata di Boemia, invece, ogni corpo d'armata ebbe una riserva di una batteria a piedi e due batterie per cavalleria da 4 e due batterie a piedi da 8; ogni divisione di cavalleria una batteria per cavalleria da 4 per brigata; l'armata una riserva generale di 16 batterie da 8. Proporzione, adunque, di circa 3,7 bocche da fuoco per 1.000 uomini.

L'esercito italiano si mobilitò con 3 batterie da 9 per divisione di fanteria e senza riserva di corpo d'armata; il generale DURANDO, però, si costituì una riserva di 4 batterie togliendole alle divisioni, con quelle ben note gravi conseguenze determinatesi per tale fatto durante la battaglia; la divisione di cavalleria dispose di 2 batterie a cavallo da 9 e per l'armata fu costituita una riserva generale di 9 batterie da 12 (ancora ad anima liscia). L'armata del basso Po aveva una riserva di 4 batterie da 12. La proporzione delle bocche da fuoco fu poco superiore al 2 °/₀₀.

L'esercito prussiano si mobilitò con 4 batterie per divisione ed una riserva di corpo d'armata di 6 batterie; delle tre armate: la 1ª aveva una riserva di 16 batterie, la 2ª non ne aveva, quella dell'Elba di 9 batterie.

In conclusione durante il XIX secolo, sino al 1866, si affermò la tendenza di aumentare la quantità delle artiglierie divisionali, ma su questo argomento ritorneremo trattando dell'impiego dell'artiglieria.

(1) Durante le guerre napoleoniche la cavalleria: o costituì riserva di Corpo d'armata ovvero di esercito; quella divisionale scomparve e tale

terio puramente militare che servì di base per fissare l'aliquota di tale arma fu quello di assegnare alla divisione un nucleo di cavalieri sufficiente ai bisogni dell'esplorazione immediata e dei servizi di collegamento e di scorta ed al Corpo d'armata una quantità di cavalleria sufficiente, oltre al disimpegno dei suddetti compiti in un campo di azione maggiore, anche per agire, eventualmente, come elemento di combattimento.

La proporzione globale della cavalleria nelle grandi unità che alla fine del periodo della rivoluzione francese era salita sino ad 1/3 rispetto alle altre truppe, si riduceva sensibilmente nella seconda metà del secolo: nel 1866 era discesa ad 1/8 per aumentare tra 1/6 ed 1/7 nel 1870, per ridiscendere a circa 1/10 all'inizio del secolo attuale.

2° - ***Organizzazione.*** — Il problema dell'assegnazione della forza globale alle grandi unità, per NAPOLEONE non presentava difficoltà, trattandosi di un esercito permanentemente sul piede di guerra ed in campo, per cui bastava fissarla in dipendenza dei bisogni della manovra e delle qualità ed attitudini dei comandanti, in relazione anch'essa dei compiti contingenti loro affidati. Ma nel XIX secolo, con gli eserciti nazionali a piccolo nucleo permanente ed a grandi riserve, per i quali era eccezionale lo stato di guerra, il sistema napoleonico, che in fondo aveva base empirica e conseguentemente era gravido di difetti, solo

---

situazione durò sino al 1870, eccezione fatta per l'esercito prussiano, nel quale la cavalleria, sino dal 1866, era assegnata sia alle divisioni come elemento di collegamento, di esplorazione a limitato raggio e di ordinanza, sia ad alcuni corpi di armata ed alle armate come *riserva*, dando a tale locuzione il significato napoleonico, avvertendo che, di tutta la cavalleria disponibile, i 2/5 trovavansi in varia misura presso le divisioni. Nella campagna del 1870, le divisioni francesi non avevano cavalleria, quelle tedesche un reggimento di 8 squadroni; però, mentre nel primo esercito esisteva la riserva di cavalleria di corpo d'armata — 1 divisione — nel secondo tale riserva era soltanto nelle armate, non disponendo i corpi di armata di alcuna aliquota di tale arma. Dopo la campagna del 1870-71, l'Austria fu la prima a seguire l'esempio della Germania e ad assegnare 2-4 squadroni permanentemente alla divisione, seguìta, poscia, da tutte le altre nazioni — brigata o reggimento —, sino a che, alla fine del secolo, in tutti gli eserciti — meno il russo che assegnò tutta la cavalleria (1 divisione) al corpo d'armata — la cavalleria divisionale ebbe la forza di un reggimento.

eliminabili dalla genialità di colui che lo adoperava, non avrebbe potuto essere adottato, senza correre il rischio di non potere eseguire il passaggio dal piede di pace a quello di guerra e di radunare le masse.

Occorreva, perciò, stabilire una organizzazione tipo e rigidamente adottarla per tutte le grandi unità in pace ed in guerra, abbandonando il criterio della dissimmetria nel raggruppamento delle forze, che per sè stesso rappresentava uno stato di disordine, che poteva generare vera e propria impotenza operativa a mano a mano che le masse armate s'ingrandivano e raggiungevano l'enorme mole degli eserciti contemporanei.

Un'organizzazione tipo, però, non poteva più essere fissata arbitrariamente, ma, tenendo presente il principio fondamentale **della libera disponibilità delle forze razionalmente economizzate,** poichè la integrale applicazione di esso con la preponderante influenza acquistata dal fattore numerico rispetto agli altri fattori, richiedeva maggiori garanzie e previdenze che non per lo passato. La necessità del razionale dosamento delle forze, in dipendenza dei compiti, non era esclusa con l'adozione del tipo uniforme. Esso, in eserciti che tendevano in primo tempo a superare il mezzo milione di uomini e poscia a raggiungere e ad oltrepassare il milione, si sarebbe potuto effettuare nel massimo raggruppamento di elementi costitutivi degli eserciti stessi — l'armata — e soltanto in casi eccezionali nelle grandi unità di ordine inferiore, qualora queste fossero destinate a compiti particolari, ovvero fuori dal campo di azione della massa principale. L'irregolarità, però, nella composizione dell'armata avrebbe sempre trovato un limite nelle esigenze della comandabilità ed in quelle dell'efficace, tempestivo impiego di tale unità nel tempo e nello spazio.

Il tipo da adottarsi non poteva, per conseguenza, essere determinato che in seguito all'esame di un complesso di elementi d'ordine vario e tenendo presente la necessità di utile impiego in guerra. La grande unità doveva essere in grado di sviluppare in qualsiasi situazione la massima capacità operativa nello svolgimento dei varî atti bellici: movimento, sosta, combattimento e possedere sicuri mezzi per la conservazione integrale delle proprie forze.

3° - ***Sistema binario e ternario.*** — Il frazionamento della massa in corpi d'armata, pose sul tappeto la questione — eternamente controversa! — sulla quantità di elementi misti ed omogenei che nei riguardi dell'impiego in guerra era opportuno assegnare a ciascuna unità. Per l'armata la soluzione e i pareri erano concordi, poichè stabiliti i limiti di forza, massimo e minimo, in relazione ai fattori già indicati ed in relazione alla funzione cui essa era chiamata in guerra quale elemento base operativo dell'intero esercito, la quantità dei corpi di armata non avrebbe potuto superare la cifra di sei, cifra, però, da ritenersi eccezionale. Ne derivava che la forza del corpo d'armata non dovesse superare i 30.000 uomini, forza da ritenersi massima per l'esecuzione del movimento su una sola direttrice e per essere in grado di intervenire riunita con tutti gli elementi e nel limite di una giornata, in una lotta impegnatasi nella direzione di marcia della colonna (1).

Ma i pareri discordavano — e discordano tuttora — sul numero delle divisioni da assegnare al Corpo d'armata, su quello delle brigate di fanteria alle divisioni e così via via sino al battaglione. Sorsero due tendenze: una che sosteneva la necessità del frazionamento binario sino al reggimento compreso, quaternario per il battaglione e la compagnia, l'altra ternario; fra esse una tendenza intermedia ammetteva il frazionamento ternario o quaternario per le unità inferiori, binario per il Corpo d'armata e le divisioni.

I sostenitori del frazionamento ternario si appoggiavano principalmente sulle seguenti considerazioni: che tale combinazione permette, anzitutto, di ottenere nello schieramento un centro e due ali; in secondo luogo di tenere in riserva una frazione omogenea; infine di potere costituire un distaccamento dotato di piena capacità operativa. I sostenitori dell'altra tendenza ritenevano speciosa la prima considerazione per il fatto che, nella battaglia moderna, la distinzione in centro ed ali è insussistente e qualora tali frazioni fossero indispensabili per lo sviluppo razionale della lotta, occorrerebbe piuttosto adottare

---

(1) Un Corpo d'armata di 30.000 uomini in colonna, senza grosso carreggio come era costituito prima della guerra mondiale presentava una profondità media di 24 chilometri, corrispondente ad una giornata di marcia.

il frazionamento quaternario per avere una riserva. Circa la possibilità di costituire un distaccamento omogeneo di tutte le armi, se la divisione era ancora una grande unità dotata di capacità operativa, quando si trattava di eserciti relativamente piccoli, non si può considerare tale dal momento in cui la forza degli eserciti era cresciuta e NAPOLEONE I, dal 1805 in poi, raramente impiegò, quali Corpi di osservazione, divisioni isolate (1).

Una considerazione di capitale importanza e forse di valore decisivo, che deriva dal fattore numerico in relazione alla capacità operativa ha fatto prevalere la combinazione binaria per le grandi unità e ternaria o quaternaria per le minori. Posto che non sia conveniente superare nel corpo d'armata la forza di 30.000-35.000 uomini, a parità di forza, le unità d'ordine inferiore sino al reggimento di fanteria escluso avrebbero minore efficienza bellica qualora si adottasse per esse il frazionamento ternario invece di quello binario, sia nei riguardi della comandabilità, sia del movimento e del combattimento (2).

Comunque: la soluzione adottata variava da un esercito all'altro nel trentennio precedente al conflitto mondiale; prevalendo ora la combinazione ternaria, ora la binaria; però, la prima non aveva applicazione integrale, ma con larghi temperamenti ispirantisi più al concetto binario, che non a quello ternario (3).

---

(1) L'esperienza della storia avverte che vi è stata prevalenza del Corpo d'armata a 2 divisioni su tutte le altre combinazioni Infatti dal 1800 al 1871 su 191 corpi d'armata di guerra, 92 avevano 2 divisioni, 69 tre divisioni.

(2) Un Corpo d'armata della seconda metà del XIX secolo di 30.000 uomini presenta 26 800 combattenti, vale a dire 11 200 — detratti i servizi divisionali — per ogni divisione nel frazionamento binario e soltanto 7 133 in quello ternario; per ogni brigata di fanteria, nel primo caso 5 600, nel secondo 2 377; donde per ogni reggimento se la brigata è su 2 reggimenti, 2 800, se su 3 appena 792 L'applicazione integrale del concetto ternario mentre da un lato aumenta di un terzo gli ingranaggi del Comando e quindi gli attriti, conduce ad unità miste ed omogenee di forza talmente esigua da scemarne grandemente l'efficacia D'altra parte, il rapporto tra elementi combattenti ed elementi accessori si altera a svantaggio della mobilità della massa Del resto, NAPOLEONE I, fissando per la divisione la forza di 12.000 uomini e di 30 000 per il corpo di armata, implicitamente indicava come la più razionale e pratica la combinazione binaria sino alla brigata di fanteria compresa Cfr LEWAL, *Etudes de guerre*, vol. I.

(3) Nella prima metà del secolo e sino alla campagna franco-tedesca, la composizione del corpo d'armata nei varî eserciti fu la seguente. *Esercito*

III. - Le unità elementari omogenee.

1° - Fattori numerico e qualitativo.

Generalmente, il frazionamento a cellule miste si arresta alla divisione, comprendendo, come si è detto, nei gradini inferiori della gerarchia delle unità, soltanto quelle composte di un solo elemento — unica arma —: brigata, reggimento, battaglione e compagnia di fanteria; brigata, reggimento o gruppo di artiglieria; brigata, reggimento, o divisione (1), o gruppo di cavalleria; battaglioni, compagnie, o reparti con nome vario per le altre armi ed i servizi. Ma non mancano esempi nei quali si trovi un'unità mista di ordine inferiore a quello della divisione, detta *brigata mista* e costituita: o di reparti delle quattro armi, o di due soltanto fanteria ed artiglieria. Però nei grandi eserciti

---

francese : in Crimea 3-4-5 divisioni di 2 brigate a 2 reggimenti di 2 battaglioni; nel 1859 di 2-3 divisioni a 2 brigate di 2 reggimenti su 3 battaglioni di 6 compagnie; nel 1870 di 3 o 4 divisioni di 2 brigate a 2 reggimenti di 3 battaglioni; — *Esercito prussiano :* nel 1866 e nel 1870, 2 divisioni di 2 brigate di 2 reggimenti a 3 battaglioni di 4 compagnie; — *Esercito austro-ungarico:* nel 1848, su 4 o su 3 divisioni a 2 o 3 brigate miste di 3 o 4 battaglioni, una batteria e un plotone di cavalleria; nel 1859 di 2 divisioni di 1 reggimento fanteria e 1 battaglione cacciatori; nel 1866 manca la divisione ed i corpi d'armata sono costituiti di 4 brigate di 2 reggimenti a 3 battaglioni di 6 compagnie e di 1 battaglione cacciatori; — *Esercito russo:* di 3 divisioni a 3 brigate di 2 reggimenti a 4 battaglioni; — *Esercito sardo :* nella campagna del 1848, due divisioni di 2 brigate a 2 reggimenti di 3 battaglioni su 4 compagnie; nella campagna del 1859, manca il Corpo d'armata e la divisione è su 2 brigate di 2 reggimenti a 4 battaglioni di 4 compagnie, oltre ad 1 battaglione bersaglieri. Nell'esercito italiano durante la campagna del 1866, il Corpo d'armata riappare ed è costituito di 2 divisioni formate come nella precedente campagna.

Nella seconda metà del secolo e sino alla guerra mondiale, gli eserciti italiano, francese e germanico costituiscono il Corpo d'armata su 2 divisioni, l'austriaco su 3 divisioni, il russo sino al 1890 su 2 o 3 divisioni, dopo su 2 divisioni In tutti gli eserciti la divisione ebbe 2 brigate di 2 reggimenti a 3 battaglioni — Italia, Germania, Giappone — a 4 battaglioni in Austria e Russia ed i battaglioni su 4 compagnie. Notisi, che nel 1914, l'esercito inglese non mobilitò l'unità reggimento; il belga non costituì il Corpo d'armata e formò le divisioni con 3 o 4 brigate miste.

(1) Non si confonda la divisione di cavalleria, grande unità mista, con la *divisione*, raggruppamento di più squadroni; a quest'ultima qui si allude.

alla fine del secolo la più piccola unità mista è la divisione di fanteria e la brigata mista è considerata come un'unità accidentale e temporanea.

Il problema del raggruppamento delle forze era quanto mai semplice sino a che la forza bilanciata corrispondeva, o quasi, a quella mobilitabile; esso si riduceva ad una semplice operazione aritmetica, poichè, fissata la quantità di uomini ritenuta indispensabile per la difesa del Paese, il raggruppamento in unità doveva soltanto ubbidire al concetto del loro impiego in campagna. Le debolissime riserve esistenti, non dovendo partecipare alle operazioni attive, o partecipandovi, sia come complementi, sia come unità ausiliarie senza alterare l'ordine di battaglia esistente in tempo di pace, non influivano sulla costituzione delle forze armate. Il problema, invece, diventò complesso e trovò svariate soluzioni quando si passò agli eserciti a grandi riserve, nei quali il rapporto tra le forze permanentemente tenute sotto le armi e quelle mobilitabili ed impiegabili nelle operazioni di guerra attive aumentò talmente, che l'esercito di pace non poteva considerarsi — come si è accennato — che un nucleo-quadro dell'esercito di guerra.

Da un lato le esigenze d'impiego in guerra imponevano limiti di forza per le unità di vario ordine; dall'altro quelle di addestramento acquistavano un'importanza di primo ordine, sia nei riguardi della truppa in conseguenza della diminuzione progressiva della ferma, sia nei riguardi dei quadri specialmente superiori; necessità d'ordine finanziario ponendo, infine, limiti insormontabili alla forza bilanciata, influivano direttamente sul sistema di raggruppamento delle forze armate ed in ispecial modo sul numero delle unità elementari da costituirsi in tempo di pace.

Fattori codesti quasi sempre antitetici ed in contrasto vieppiù crescente, a mano a mano che le nazioni europee si lanciavano nella corsa agli armamenti e che tuttavia occorreva armonizzare, sebbene, in pratica, il raggiungimento dell'equilibrio tra i fattori stessi apparisse — ed appaia ancora oggi — un problema insolubile: quasi la quadratura del circolo.

È evidente che, oltre un certo limite di forza, ferma restando l'imprescindibile necessità di mettere in armonia il fattore numerico con quello qualitativo per dare il minimo indispensabile di efficienza bellica all'esercito, il problema del raggruppamento

delle forze in pace senza enorme dispendio e conseguente insopportabile gravame finanziario per la nazione, sia di ardua soluzione. Da mezzo secolo, infatti, si sono versati fiumi d'inchiostro e impegnati interminabili dibattiti entro e fuori dalle assemblee legislative, per sostenere le più disparate teorie e le più ingegnose soluzioni della *vexata quaestio* e leggi si sono succedute continuamente a leggi, per adottare i varî metodi ed i diversi sistemi suggeriti e discussi. Ma, in conclusione, gli uni e gli altri si sono orientati su due concetti fondamentali: quello che riguarda la forza minima necessaria alle unità elementari per l'addestramento in pace dei quadri e della truppa e quello che riflette l'armonia tra qualità e la quantità nelle unità mobilitate; l'uno e l'altro, s'intende, in relazione al bilancio militare.

Il problema presentava maggiore interesse nei riguardi della fanteria, costituendo quest'arma la massa principale e l'elemento essenziale degli eserciti. D'altra parte, era universalmente, tranne rare eccezioni, ammessa la necessità di mantenere le unità di cavalleria sul piede di guerra, o quasi, e per l'artiglieria la questione verteva più sul materiale che sul personale.

Anzitutto era indispensabile stabilire quale massimo sforzo la nazione ritenesse di poter compiere per la propria difesa, punto di partenza per la soluzione del problema. Indubbiamente le nazioni demograficamente prosperose ed economicamente ricche, potevano fissare un limite assai alto allo sforzo militare e non preoccuparsi soverchiamente della conseguente ampia intelaiatura del tempo di pace che l'esercito per ciò avrebbe assunto, in relazione ai fattori numerico e qualitativo, tanto per le maggiori quanto per le minori unità, nonchè del gravame finanziario. D'altra parte, il problema militare, nell'ambiente politico-sociale di tali nazioni, era considerato, senza alcuna restrizione mentale, di supremo interesse nazionale — tranne dall'opposizione — essendo intimamente connesso con l'attiva ed intraprendente politica internazionale, propria, del resto, alle nazioni fiorenti e ricche.

Per le nazioni a basso coefficiente demografico, se economicamente floride, una soluzione razionale si poteva ancora facilmente trovare, ma per quelle povere di uomini e di mezzi finanziari — esclusi, bene s'intende, i piccoli Stati e più ancora i neutrali, i cui eserciti non sono fatti per condurre guerra deci-

siva — senza gravi sacrifici e senza sostanziali compromessi, la soluzione era quanto mai ardua e qualunque fosse potuta essere doveva sovratutto andare a detrimento dell'elemento qualitativo, non essendo possibile nelle condizioni generali politiche mondiali sottrarsi alla necessità del « numero » (1).

Alle anzidette considerazioni occorre ancora aggiungere quelle derivanti dalle peculiari qualità delle razze e della natura e stadio delle varie civiltà.

I criteri fondamentali che presiedettero al raggruppamento in unità elementari delle forze in tempo di pace si possono riassumere come segue:

a) costituire un numero di unità elementari tale da raggiungere con la forza bilanciata una forza di pace sufficiente per conservare ad esse l'autonomia di vita necessaria nei riguardi dell'istruzione e della disciplina e per costituire, nello stesso tempo, un saldo nucleo d'inquadramento delle riserve all'atto della mobilitazione (2);

---

(1) La Germania rappresentava il campione per eccellenza delle nazioni continentali del primo tipo, riunendo insieme: alto fattore demografico, grande capacità economica, altissimo spirito militare, regime politico aristocratico, aspirazioni extra-nazionali imperialiste. La Gran Brettagna sotto i punti di vista demografico, economico e di politica estera era la nazione europea che presentava la più stretta analogia con essa, come del pari fuori d'Europa tali potevansi considerare anche gli Stati Uniti di America. La Francia, se si esclude il regime politico interno ed il Giappone con qualche riserva sulla capacità economica, potevansi classificare nel secondo tipo; l'Austria e la Russia nel terzo tipo, ma soltanto per quanto riguarda il fattore economico, sebbene in grado diverso variasse il coefficiente politico interno ed esterno e quello relativo allo spirito militare. L'Italia, sebbene possedesse una altissima potenzialità demografica ed un sufficiente spirito militare, si distanziava sensibilmente dalla Germania, dalla Francia, dalla Gran Brettagna e dagli Stati Uniti per capacità economica e conseguentemente non poteva avere aspirazioni imperialiste; essa, infine, come la Francia, si governava a regime costituzionale democratico, parlamentare.

(2) In genere, la forza della compagnia di pace oscillò tra un massimo di 150 uomini e, per alcuni Corpi di frontiera destinati alla copertura, anche maggiore, ed un minimo di 60 uomini, prevalendo il fattore finanziario. Per i maggiori eserciti verso il 1880 la forza di pace della compagnia era la seguente: Germania 135, Francia 85, Russia 85, Italia 90, Austria 80. Dieci anni dopo: Germania 144, Francia 125, Austria 95, Russia 90, Italia 100. Nel 1914 la forza saliva rispettivamente a 170, 160, 140, 158, 110.

Tale aumento progressivo si deve al prevalere del fattore qualitativo

b) costituire un certo numero di unità-quadro, di forza più o meno esigua, per inquadrare all'atto della mobilitazione gli elementi in congedo esuberanti al completamento delle unità permanenti;

c) raggruppare in permanenza le unità elementari in unità di ordine superiore sino alla brigata inclusa;

d) sopprimere tutti quegli elementi non assolutamente necessarî per l'efficienza operativa delle truppe, a vantaggio degli elementi combattenti, nonchè le specialità non più rispondenti ai bisogni reali della lotta e costituenti uno stato di privilegio, o mero ricordo di tradizioni incompatibili con lo stato sociale e politico; creare, per contro, nuove unità e nuovi organi, od organizzando o raggruppando più razionalmente quelle esistenti — in particolar modo nel genio e nei servizi — in corrispondenza ai novi bisogni degli eserciti moderni (1);

---

a quello quantitativo, poichè è inutile avere masse di uomini armati, ma con scarsa istruzione, o compagnie di guerra con un nucleo permanente talmente esiguo che non possa costituire elemento efficace di coesione tecnica e morale

(1) Abolizione in molti eserciti dei tamburi, delle musiche militari, delle compagnie scelte nei battaglioni, dei Corpi speciali come: le Guardie, i granatieri, ecc. NAPOLEONE I, pur creando e tenendo in altissimo conto la sua Guardia, espresse l'opinione che la costituzione di essa fosse contraria « aux principes militaires » e fosse da considerarsi soltanto come una necessità contingente, una specie di sacrificio fatto alla grandezza morale del suo potere imperiale e, nello stesso tempo, agli interessi materiali dei suoi veterani Negli Stati liberali della seconda metà del XIX secolo, le Guardie reali o imperiali, che durante la Restaurazione tutti avevano, venivano soppresse; esse permasero o negli Stati assolutistici, o in quelli rappresentativi a base aristocratica e non in tutti. Ragioni di pura tradizione mantennero ancora in vita i Corpi scelti sopravvissuti nei varî eserciti, dopo l'unificazione della fanteria; è, però, innegabile che l'esistenza di tali Corpi, se numerosi, costituisce un fattore di debolezza a detrimento della massa e non giustifica le maggiori spese che impone per mantenerli. È anche da tenersi presente che l'esistenza di tali Corpi, quando sono costituiti in grandi unità e rappresentano la parte scelta di un esercito, come le varie Guardie sopra indicate, nei riguardi dell'impiego sul campo di battaglia, rappresenta più un incubo per il comandante in capo, che un elemento di forza, poichè questi o li prodiga per la convinzione della loro altissima e quasi miracolosa capacità operativa con il conseguente gravissimo logoramento dell'intera massa chiamata ad alimentarli con i suoi migliori elementi, ovvero, come spesso accadeva nelle battaglie napoleoniche e più tardi nella giornata di Gravelotte-St. Privat,

e) subordinare la costituzione interna delle unità e degli organi necessarî alla vita delle truppe alle funzioni che, nella massa, le une e gli altri sono chiamate a compiere durante le operazioni e la battaglia, sia particolarmente considerati, sia nell'azione d'insieme.

2° - La brigata.

L'efficacia nell'azione, per le grandi unità miste, e particolarmente per la divisione, dipende dalla quantità di fanteria in esse esistente; a tale quantità è subordinata la quota degli elementi accessori o complementari per lo sviluppo integrale della lotta: artiglieria, cavalleria, genio, organi di rifornimento e sgombero.

Fissato a 12-15.000 uomini il limite di forza insuperabile per la divisione ed i coefficienti di proporzionalità degli elementi accessori, la quantità di fanteria risulta compresa tra i 10 ed i 12.000 uomini. Nessun dubbio che, massa siffatta, debba frazionarsi in unità di vario ordine ai fini dell'impiego fuori e sul campo di battaglia, costituendo l'elemento sostanziale per le svariate combinazioni di forza che la manovra impone. E poichè occorre tener presente le fondamentali esigenze di comando e di impiego il frazionamento della massa stessa deve essere tale da assicurare nell'azione, trattandosi di elemento omogeneo, l'insieme e l'uniformità di sforzo (1).

Se la fanteria divisionale costituisse unico blocco, si avrebbe forse l'insieme, ma non si avrebbero nè possibilità di combinazioni multiple, nè uniformità di sforzo e sovratutto si andrebbe incontro al gravissimo inconveniente di non avere garanzie sufficienti nei riguardi della continuità del comando,

---

per tema di sacrificarli si astiene dal lanciarli nella lotta, anche quando tale sacrificio fosse indispensabile per decidere la battaglia, o per evitare una disfatta.

Vi è, infine, dal punto di vista politico, che tali Corpi finiscono per diventare dei Pretoriani; comunque, se nella esistenza di essi è insito il concetto del privilegio, tali Corpi sono incompatibili con il regime politico-sociale delle democrazie.

(1) Si ricordi che il comando, perchè possa utilmente esercitarsi, deve avere un numero ristretto di unità subordinate e che una eccessiva riduzione di forza fa perdere all'unità la necessaria autonomia funzionale in pace ed in guerra.

essendovi nella divisione, oltre al comandante, un solo ufficiale generale. Per contro, se si frazionasse la fanteria soltanto in gruppi omogenei elementari, dotati, cioè, di capacità operativa sufficiente allo sviluppo di un solo atto bellico — come per esempio il battaglione — si cadrebbe in inconvenienti ancor più gravi ed in pieno contrasto con le esigenze sopra indicate.

Il frazionamento della fanteria divisionale, adunque, deve essere tale che consenta al Comando di esplicare nel campo esecutivo le sue naturali funzioni: regolare, cioè, l'azione dei singoli elementi, coordinarla e ripartire fra essi il lavoro. Tale bisogno, del resto, è stato sempre sentito in tutte le epoche storiche esclusivamente per le unità elementari omogenee e soltanto all'epoca della rivoluzione francese si è avvertito per le unità miste, dando luogo all'organizzazione permanente della divisione.

È bensì vero che, nel periodo iniziale dell'organizzazione a base divisionale, non si ebbe nella fanteria raggruppamento permanente superiore al battaglione, ma gli inconvenienti di tale sistema emersero ben presto e determinarono in primo tempo un raggruppamento eventuale e temporaneo di più battaglioni: la brigata. Ciò non bastava e si passò ad un successivo frazionamento, costituendo le mezze-brigate o reggimenti permanenti, pur restando la brigata unità eventuale. Con la costituzione del corpo d'armata, gli inconvenienti della brigata eventuale riemersero e NAPOLEONE I ordinò che tale unità omogenea fosse permanentemente costituita e che, in ogni divisione, si avessero due brigate di fanteria ciascuna di 2 reggimenti (1).

D'allora in poi e sino ad oggi, tale raggruppamento rimase invariato nella costituzione di pace e di guerra degli eserciti, sebbene per lungo tempo, durante il XIX secolo, la brigata in qualcuno di essi fosse irregolarmente costituita e mancasse in tempo di pace (2).

---

(1) Confr. vol II, cap III.

(2) Dopo il 1870 tutti gli eserciti adottarono l'organizzazione napoleonica, che già esisteva nell'esercito prussiano ed in quello piemontese; l'Austria si mantenne sino al 1850 fedele alla brigata mista; la Francia non costituì la brigata, in tempo di pace, che nel 1873. In quest'epoca l'Austria e l'Italia assegnavano un battaglione leggero (cacciatori-bersaglieri) alla brigata.

Sebbene non mancassero autori che sostenessero l'opportunità di costituire la divisione su 3 brigate, come, p. es., lo JOMINI, è prevalso il concetto

La brigata nel XIX secolo ha assunto un'importanza assai maggiore che nell'epoca precedente: in pace serve ad assicurare l'uniformità di addestramento ed in taluni eserciti è organo essenziale di mobilitazione; in guerra rappresenta « lo strumento completo dell'arma di fanteria, del quale il comandante si vale, onde, col sussidio delle altre armi, attuare il concetto tattico che egli riceve dal comandante del Corpo d'armata » (1). Il comandante di essa ha, nei riguardi della tecnica di combattimento, funzioni regolatrici in relazione allo scopo particolare che è chiamato a conseguire; tale unità è, per conseguenza, da considerarsi come l'elemento di manovra dell'arma.

3° - Il reggimento.

Il primo atto della Restaurazione in Francia nel campo del raggruppamento delle forze, s'ispirò al più puro principio conservatore dell'antica monarchia, abolendo i reggimenti e creando le *legioni*, unità miste delle tre armi (2); soluzione, invero, assurda ed in contrasto con il principio sancito dalla pratica delle guerre della rivoluzione, che escludeva la riunione delle varie armi nelle unità elementari. Ma esso durò appena due anni, poichè nel 1820, ritornò in vigore il raggruppamento per reggimenti (3) con la netta separazione della fanteria di linea da quella leggera, che permase sino verso il 1859, epoca alla quale

---

binario, che assicura un maggior numero di fucili in combattimento ed una minima forza utile ai fini della comandabilità e dell'efficienza operativa delle unità inferiori. Il battaglione, infatti, riuscirebbe troppo debole (circa 600 fucili) se la fanteria divisionale si frazionasse in 3 brigate.

(1) Gen. RICCI, *La brigata di fanteria nel combattimento.*

(2) Le legioni erano 87; si reclutavano per dipartimento e si componevano di 2 battaglioni di fanteria di linea, 1 battaglione cacciatori, 1 compagnia di *éclaireurs* a cavallo e 1 compagnia di artiglieria, oltre al deposito.

(3) Vennero creati 60 reggimenti di linea e 20 leggeri; i primi a 3 battaglioni, i secondi a 2 battaglioni ed ogni battaglione di 8 compagnie, delle quali due di *élite* e 6 di fucilieri. Inoltre, si creò la Guardia reale composta di 2 divisioni attive di fanteria, 2 di cavalleria ed 1 brigata di artiglieria, che, però, venne sciolta allo scoppio della rivoluzione del 1830. La durata del servizio dal 1815 al 1824 era di 6 anni; dopo di 8; con la legge del 1832 di 7 e finalmente nel 1868 di 9 dei quali però 4 nella riserva.

la fanteria leggera sparì e venne sostituita con i cacciatori, raggruppati in battaglioni autonomi (1).

Il reggimento nella seconda metà del secolo divenne in pace, oltre che ente amministrativo e disciplinare, unità di addestramento ed in guerra unità di combattimento e ciò perchè il procedimento di lotta della fanteria, divenuto un complesso di atti susseguentisi in intima connessione nel senso della profondità, rese necessario un raggruppamento d'ordine superiore al battaglione che assicurasse una rigorosa e costante uniformità di direzione e di sviluppo (2).

La forza del reggimento, per tale fatto, non ubbidirà più a ragioni esclusivamente amministrative e disciplinari, ma anche e sovratutto a quelle dell'impiego sul campo di battaglia, donde una costante diminuzione di essa rispetto al periodo della Restaurazione, nel quale poteva anche essere arbitrariamente fissata, mentre ora essa dovrà derivare da quella assegnata all'unità immediatamente superiore. Poichè la brigata, per le note considerazioni non poteva superare i 6.000 uomini, nè discendere al disotto dei 5.000 ed era conveniente che fosse a frazionamento binario, così il reggimento, dalla forza di 6.000 e persino di 8.000 uomini, discese automaticamente a 3.000 uomini.

Mentre per la brigata il frazionamento binario si reputava necessario, per il reggimento, invece, si considerava indispensabile quello ternario, poichè adottando il primo si sarebbero avuti 2 battaglioni di 1.500 uomini troppo pesanti per il comando diretto e personale di un solo Capo; la perdita eventuale, poi, di un battaglione sarebbe equivalsa alla distruzione dell'intero reggimento. D'altra parte, non era conveniente frazionare il reggimento in più di 3 battaglioni, sia per la difficoltà che in combattimento l'esercizio del comando avrebbe presentato per

---

(1) Si ritornava al concetto napoleonico della fanteria unica. I cacciatori furono istituiti in Francia nel 1840, in numero di 10 battaglioni ed aumentati nel 1853 di altrettanti.

(2) La molteplicità degli atti nel combattimento impone lo scaglionamento in profondità degli elementi, perchè la continuità dello sforzo sia assicurata; l'autonomia dei battaglioni, perciò, sarebbe dannosa, donde il raggruppamento di essi nel reggimento.

il colonnello, sia e sovratutto per la forza troppo debole che ne sarebbe risultata per i battaglioni (1).

Per l'arma di cavalleria il reggimento, come per la fanteria, costituì unità disciplinare, amministrativa e di combattimento; per le altre armi soltanto unità disciplinare ed amministrativa sino verso la fine del secolo, epoca alla quale esso in alcuni eserciti divenne unità di combattimento per l'artiglieria (2).

---

(1) Nei varî eserciti europei la costituzione del reggimento passò per le seguenti fasi: sino al 1870 — esclusi gli eserciti prussiano e sardo nei quali durante la prima metà del secolo, tranne brevi periodi, il reggimento si frazionava in 3 battaglioni e tale rimaneva sino alla guerra mondiale — il reggimento era variamente costituito di 2, 3 e 4 battaglioni ed in Austria, tra il 1849 ed il 1859, tale unità mancava. Dopo la guerra franco-prussiana esclusa la Francia e la Russia che sino al 1880 aveva 4 battaglioni per reggimento, in tutti gli eserciti il reggimento si costituì su 3 battaglioni, meno in Austria dove vi erano reggimenti anche a 4 battaglioni Dopo il 1870 dappertutto i reggimenti ebbero in tempo di pace un *deposito*, organo di mobilitazione, costituito di 1 battaglione di 4 compagnie in Austria, 2 compagnie in Russia, 1 compagnia in Italia. Notisi che prima del 1870 il deposito, nell'esercito francese specialmente, costituiva il centro amministrativo del reggimento.

(2) I reggimenti di cavalleria sino al 1870 erano costituiti su 6 squadroni, tranne in Germania ove avevano 4 o 5 squadroni; dopo ovunque il reggimento di cavalleria si divise in *divisioni*, o mezzi reggimenti, o gruppi di 2 o 3 squadroni. Circa l'artiglieria: in primo tempo i reggimenti si frazionavano in numerose compagnie, che all'atto della mobilitazione si raggruppavano in brigate, o *divisioni* per essere assegnate alle grandi unità; in seguito, anche in tempo di pace, i reggimenti si suddivisero in 2 o 3 brigate, o *divisioni*, o gruppi e finalmente alla fine del secolo in gruppi omogenei, o misti. In quest'epoca anche i reggimenti di artiglieria in pace ed in guerra, tranne poche eccezioni, si raggrupparono in brigate di 2 o 3 reggimenti ciascuna, in modo che l'organizzazione del tempo di pace corrispondesse alla ripartizione di guerra nelle grandi unità.

In Italia: il Piemonte nel 1833 aveva 1 reggimento di 24 compagnie che nel 1850 aumentò a 3 reggimenti; nel 1870 l'esercito italiano aveva 8 reggimenti e 1 pontieri, quest'ultimo nel 1873 venne tolto all'artiglieria e passò a far parte dell'arma del genio. Nel 1882 i reggimenti erano 12 su 3 brigate, nel 1887 erano 25; nel 1897 si accrescevano di 1 reggimento da montagna e nel 1909 di 2, nel 1910 si creavano 2 reggimenti di artiglieria pesante campale e i reggimenti da campagna erano 36; tutti divisi in gruppi.

Nell'arma del genio l'unità di guerra sino alla fine del secolo era la compagnia, poi il battaglione; il reggimento è sempre rimasto unità di pace amministrativa disciplinare e di addestramento. Per quanto riguarda l'Italia, il Piemonte possedeva nel 1814 una compagnia zappatori, che nel 1816 si trasformava in 1 battaglione di 6 compagnie zappatori e 1 minatori, che

4° - Il battaglione e la compagnia.

Il battaglione, che nelle precedenti epoche costituiva un blocco unico, nel quale le compagnie non avevano propria individualità, dopo l'introduzione del fucile a retrocarica, diventò un complesso di organismi elementari dotati di vita e di azione propria. Esso costituì l'unità minima della fanteria dotata della massima mobilità in qualsiasi terreno, capace di eseguire movimenti precisi e regolari nel combattimento e di compiere evoluzioni alla voce diretta del proprio comandante (1).

La forza di pace del battaglione dipende essenzialmente da necessità di addestramento combinate con le esigenze del bilancio; è evidente che tra tali fattori debba esistere un rapporto armonico e qualora prevalessero le seconde oltre un dato limite, si avrebbero ripercussioni nocevoli sul grado di capacità operativa, non soltanto dell'unità elementare, ma di tutte le unità d'ordine superiore.

La forza di guerra del battaglione deriva da quella del reggimento combinata con la necessità che, quest'ultima unità, si frazioni in base al concetto ternario, donde la cifra di 900-1.000 uomini adottata generalmente da tutti gli eserciti all'inizio dell'attuale secolo (2).

---

sciolto nel 1817 veniva ricostituito nel 1830; nel 1848 vi era un reggimento su 2 battaglioni a 5 compagnie, che nel 1859 diventa di 5 battaglioni a 4 compagnie. Costituitosi l'esercito italiano, il genio ebbe 2 reggimenti a 3 battaglioni su 4 compagnie e 1 deposito di 3 compagnie; nel 1867 assunto il nome di Corpo zappatori del genio si suddivise in 28 compagnie che nel 1870 diventavano 36 e 2 deposito; nel 1873 i pontieri passavano al genio costituendo 8 compagnie raccolte in 1 reggimento, riprendendo il nome di reggimenti del genio, i quali nel 1878 si dividevano in 5 brigate zappatori, 1 pontieri, ½ ferrovieri e 1 treno. Nel 1883 i reggimenti diventavano 4, di cui 1 pontieri e nel 1895 la ½ brigata ferrovieri diventò brigata, si costituì il reggimento minatori e 1 brigata specialisti e nel 1910 si avevano 6 reggimenti genio dei quali 2 zappatori, 1 telegrafisti, 1 pontieri, 1 minatori e 1 ferrovieri; oltre il battaglione specialisti su 2 gruppi

(1) È difficile fissare la portata della voce, essa varia per molte cause; l'adozione del fischietto per sostituire in combattimento il comando alla voce, la fece aumentare; comunque si è ritenuto che potesse ancora essere efficace sino a 150 metri. Il fischietto venne introdotto immediatamente dopo la guerra franco-tedesca del 1870.

(2) Essa coincide con la forza indicata da NAPOLEONE I (910). Si tenga presente che nelle varie campagne della seconda metà del secolo, tale forza

Data tale forza, è da escludersi il frazionamento binario, come del pari non è ammissibile un frazionamento superiore a 4 elementi. Se durante la rivoluzione e sino al 1870 si ebbero battaglioni di 8, 6, 5 compagnie, ciò si spiega con la circostanza che l'unità compagnia non era unità di evoluzione o di combattimento, ma soltanto amministrativa; l'unità d'impiego era la *divisione*, o il mezzo battaglione, riunione di 2 compagnie, per cui gli elementi agenti si riducevano a 3 o a 4.

Il battaglione a 4 compagnie esisteva prima del 1870 soltanto in Prussia, in Piemonte ed in Russia; dopo tutti gli eserciti adottarono tale frazionamento, che consentiva di dare alla compagnia una forza media di 220 uomini, la maggiore che consentisse l'efficace diretto governo disciplinare e amministrativo di un solo comandante e la possibilità di addestramento ed impiego in guerra in ordine sparso (1).

La compagnia, unità minima per la combinazione degli sforzi, diventò nel XIX secolo un organismo dotato di vita propria

---

non venne mai raggiunta: nel 1859 i battaglioni francesi non raggiunsero che una forza media di 600 uomini, quelli prussiani nel 1866 di 800; nel 1870 i primi discesero a 570 uomini, i secondi si mantennero a 750. Dopo il 1870 si ebbero 1025 uomini in Germania, 1018 in Austria, 1066 in Francia, 1000 in Italia; in tempo di pace la forza oscillò in media tra 300 e 700 uomini; in Italia nel 1900 variava da 300 a 500, in Francia 550, in Austria 375, in Germania 570, in Russia 450; avvertasi, però, che i reggimenti di frontiera avevano forza maggiore perchè rinforzati per la copertura.

(1) Nella campagna del 1848-49 l'esercito piemontese aveva i battaglioni su 4 compagnie; quello austriaco su 6. In quella del 1859 i battaglioni francesi erano su 4 compagnie; quelli austriaci su 6; quelli italiani su 4 compagnie. Nella campagna del 1866 i Prussiani avevano il battaglione di 4 compagnie, gli Austriaci di 6, gli Italiani di 4 compagnie ed in quella del 1870-71 i Francesi mobilitarono il battaglione su 4 compagnie. Nella campagna del 1877-78 i battaglioni russi erano su 5 compagnie delle quali 1 di cacciatori; nella campagna russo-giapponese tanto i Russi quanto i Giapponesi avevano i battaglioni su 4 compagnie, frazionamento, del resto, comune a tutti gli eserciti del mondo e col quale si presentarono alla guerra mondiale.

I gruppi, *divisioni*, o brigate di artiglieria comparvero nel 1874; essi furono variamente costituiti di 2, 3 o 4 batterie o di pezzi della stessa specie e calibro, o di specie e calibro diverso, come in Austria ed in Russia (cannoni ed obici, cannoni da campagna e da montagna, cannoni da campagna di 2 calibri).

moralmente e combattivamente considerata; (1) in tutti gli eserciti si mirò a darle una forza di pace tale da assicurare ad essa quel minimo di coesione morale e tecnica indispensabile per mantenerne integra la consistenza al momento della mobilitazione (2). Essa venne frazionata, come il battaglione, in 4 plotoni, poichè un frazionamento minore — 2 o 3 plotoni — avrebbe presentato difficoltà non lievi nei riguardi del comando in combattimento all'ufficiale subalterno, o sottufficiale, comandante del plotone. Il plotone, la più piccola unità autonoma capace di compiere i più piccoli e brevi atti nel combattimento ed organo di alimentazione nella lotta della compagnia, risultò forte di 50-40 uomini e si frazionò anch'esso in 4 squadre. La squadra, unità di minimo sforzo collettivo, nella quale avviene la fusione tra i fattori individuali qualitativo e quantitativo — soldato permanente e riservista — costituisce la cellula vitale della fanteria, donde l'importanza che la formazione dei graduati di truppa, ai quali è affidato il comando di essa, ha assunto alla fine del secolo, sia in pace che in guerra.

Per le altre armi, i raggruppamenti intermedi tra il reggimento e la batteria o la compagnia — genio e servizi — non hanno l'importanza che rivestono per la fanteria; necessità d'impiego in primo luogo hanno suggerito di considerare tali unità come le più convenienti in tempo di guerra, sebbene in pace esistessero in tali armi e Corpi unità di ordine superiore. Verso la fine del secolo, la tecnica di combattimento sug-

---

(1) « Il battaglione presenta un fronte ed una profondità troppo estesi perchè possa essere comandabile direttamente da un solo Capo; entrando nella zona di tiro efficace esso deve frazionarsi nelle sue 4 compagnie Ne deriva che non si può considerare il battaglione come l'unità minima della fanteria e che questa non può che essere la compagnia di 250 uomini Una compagnia di 125 uomini avrebbe sotto questo punto di vista forza troppo esigua » (VON DER GOLTZ, *Nazione armata*).

(2) I Romani dividevano la coorte, unità corrispondente alla compagnia moderna, in 3 *turmae* — Zama — in base al concetto che il frazionamento organico corrispondesse al frazionamento nel combattimento: 3 scaglioni, in tutte le unità grandi e piccole. Con le armi di piccolo calibro ed a ripetizione il frazionamento ternario avrebbe presentato difficoltà maggiori che quello quaternario nei riguardi della comandabilità, donde la preferenza data a quest'ultimo negli eserciti del XIX secolo.

gerì di considerare quali unità d'impiego raggruppamenti maggiori e cioè: per l'artiglieria, il gruppo ed il reggimento, per la cavalleria il mezzo reggimento, o *divisione*, per il genio il battaglione e, per gli organi destinati alla conservazione delle forze, la compagnia od altra unità corrispondente, designata con nomi diversi (1).

---

(1) La cavalleria mantenne durante il XIX secolo le specialità preesistenti; si generalizzarono i lancieri. Alla fine del secolo alcune specialità scomparvero e si affermò la tendenza a considerare la cavalleria in pesante e leggera; tranne in Austria dove era tutta considerata leggera ed in Russia, esclusi i Cosacchi e non tutti, di linea. Sino al 1859 il Piemonte aveva soltanto 6 reggimenti di linea a 6 squadroni, di 5 ufficiali e 120 cavalli, nella guerra del 1859 gli squadroni mobilitatisi furono 4 e di forza non superiore a 100 cavalli. La cavalleria italiana si divise in pesante, lancieri e cavalleggeri: nel 1890 i reggimenti lancieri, compresi i **4** pesanti, erano 10 e 14 i cavalleggeri tutti su 6 squadroni dei quali 5 mobilitabili della forza di guerra di 4 ufficiali e 150 cavalli; nel 1914 i cavalleggeri aumentarono a 20 reggimenti e la forza dello squadrone a 5 ufficiali e 134 cavalli.

L'Austria mantenne sempre il reggimento a 6 squadroni di 5 ufficiali e 150 cavalli; la Germania da 5 squadroni, passò a 4 mantenendo tale frazionamento sino alla guerra mondiale; la forza dello squadrone: 4 ufficiali e 150 cavalli. La Russia mantenne i proprî reggimenti sempre su 6 squadroni, e i Cosacchi su 4 sotnie, con la stessa forza della Germania; la Francia anch'essa si mantenne fedele al frazionamento del reggimento su 4 squadroni di 150 cavalli e 5 ufficiali. Nella campagna del 1870, però, alcuni reggimenti francesi si mobilitarono su 5 squadroni. In tutti gli eserciti in tempo di pace ha esistito il deposito reggimentale.

CAPITOLO SESTO

I MEZZI DI LOTTA

I. Armi portatili.

1° - Armi da fuoco portatili.

a) - *Generalità*. — I perfezionamenti raggiunti durante il secolo XIX, tanto nelle armi portatili e nelle artiglierie, sia dal punto di vista tecnico, sia da quello balistico, quanto nel munizionamento e negli esplosivi, furono così radicali e rapidi da determinare una radicale trasformazione nella tecnica di combattimento. Rigatura, retrocarica e ripetizione, armonicamente combinati, diedero al fucile un'efficienza infinitamente superiore a quella che, per circa sei secoli, esso aveva avuto. La rigatura permise l'adozione del proiettile oblungo e consentì il raggiungimento di una grande tensione della traiettoria, donde assoluta giustezza, precisione di tiro e grande forza di penetrazione; la retrocarica permise di ottenere quella celerità di tiro che era impossibile raggiungere col caricamento per la bocca, celerità che divenne massima, quando si adottò il sistema di ripetizione; nello stesso tempo consentì l'adozione del bossolo metallico, che permise la chiusura ermetica ed automatica dell'arme e rese possibile la fabbricazione di una cartuccia di

grande regolarità di effetti; inoltre si raggiunse la sicurezza nell'uso del fucile.

Contemporaneamente i progressi della chimica mettevano a disposizione dell'armamento la nitrocellulosa gelatinizzata, esplosivo infume di alta potenza balistica e di assoluta regolarità di combustione, che concorreva ad aumentare la potenza delle armi da fuoco, a perfezionarne la struttura e ad aumentarne la facilità di maneggio e di trasporto. L'adozione della polvere infume elevò, in misura incomparabilmente superiore della polvere nera, la velocità iniziale e quella di rotazione del proiettile e, conseguentemente, ne permise l'allungamento, l'incamiciamento, il sensibile miglioramento nella forma ed una rilevante diminuzione di calibro e di peso. L'aumento di velocità iniziale rendendo la traiettoria assai tesa, dava luogo a zone profonde completamente battute, anche per bersagli di pochissima altezza.

b) - ***Fanteria.*** — Il primo perfezionamento nella costruzione delle armi a fuoco portatili data dall'invenzione dell'acciarino a percussione, dovuta allo scozzese FORSITH (1807); un nuovo passo si compie nel 1818 con la cassula fulminante di rame dell'EGGS (1), poscia con la rigatura delle carabine ed il forzamento del proietto a compressione iniziale (2), e finalmente con l'introduzione della retrocarica (1836). Il primo fucile a retrocarica — a spillo — è quello inventato dal DREYSE, adottato nel 1844 dalla Prussia, arma ottima che fa le sue prove in Danimarca (1864), in Boemia (1866) e nel 1870 (3). Esso è ben presto superato dallo CHASSEPOT francese (1866), dotato nel 1874 di cartuccia metallica (4) e questo a sua volta dal GRAS e dal tedesco MAUSER (5), che doveva, una quindicina di anni

---

(1) Adottata nel 1840 in Francia, nel 1843 in Piemonte e nel 1854 in Austria.

(2) Proposte dal DELVIGNE; i nostri bersaglieri all'atto della loro costituzione furono armati con la carabina DELVIGNE.

(3) Calibro 15 mm., velocità iniziale m. 296, alzo massimo 630 m., gittata utile m. 500, celerità colpi 5 al 1'. Migliorato nel 1862.

(4) Calibro 11 mm., velocità iniziale m. 403, gittata utile 1.600 m., celerità colpi 5 ogni 1'.

(5) Adottato nel 1871; calibro 11, alzo 1.600, celerità 8 colpi al 1'. Il GRAS era quasi uguale al MAUSER per qualità balistiche. L'Italia adottava

dopo, costituire il tipo universalmente adottato del fucile a piccolo calibro ed a ripetizione.

Sino a questo momento si è raggiunta nelle armi portatili una discreta celerità di tiro e sufficiente giustezza; deficiente era ancora la gittata utile e troppo grande il calibro. I perfezionamenti successivi mirano a dotare la fanteria di un'arme a celere tiro ed a rilevante gittata, ma tali requisiti non si sarebbero potuti ottenere senza l'invenzione della polvere infume. Il WIELLE nel 1884 inventava questo terribile esplosivo a base di cellulosa gelatinizzata e due anni dopo il LEBEL costruiva il famoso fucile a ripetizione ed a piccolo calibro con carica di polvere infume (1), al quale seguiva il MAUSER modello 84, trasformato a serbatoio centrale quattro anni dopo ed adottato con varie modificazioni in molti eserciti europei (2).

Intanto s'intensificavano gli studi e gli esperimenti per la costruzione di armi portatili automatiche, ma doveva spettare al secolo XX il compito di costruirle: il Messico audacemente adottava il fucile MONDRAGON, a titolo di prova, arme di calibro piccolissimo (5 mm.) capace di tirare 60 colpi al 1′ (3) (4).

---

l'anno prima il WETTERLY di mm. 10,35 a caricamento successivo, con alzo graduato sino a 1.600 m. e della stessa celerità di tiro dei precedenti.

(1) La prima applicazione della ripetizione a serbatoio si ebbe nel 1869 in Isvezia con il fucile WETTERLY di calibro 10,5, con serbatoio contenente 11 cartuccie, alzo 800 m. e celerità di tiro 12 colpi al 1′. Il LEBEL francese aveva un calibro di 8 mm., il proiettile pesava gr. 12,8, la velocità iniziale era di 700 m., la celerità di tiro 12 colpi al 1′, l'alzo massimo di 2.000 m., il munizionamento portato dal soldato di 120 cartuccie, sul carreggio 184.

(2) I tipi MAUSER furono 11, adottati dall'Austria, Germania e Bulgaria (1888), Svizzera ('89), Turchia (1890), Rumania e Spagna (1893), Olanda (1895), Svezia (1896), Serbia (1899). L'Italia dopo avere trasformato il WETTERLY a serbatoio centrale, adottava nel 1891 il fucile a ripetizione ancora tutt'oggi in uso, di tipo CARCANO, puramente italiano, con serbatoio MANNLICHER a caricamento multiplo, i cui dati sono: calibro 6,5; peso del proiettile gr. 10,45, della carica (solenite) gr. 2,23; velocità iniziale 700 m., otturazione a cilindro, celerità massima 20 colpi al 1′, alzo 2.000 m.

(3) Dopo sette anni, il Messico abbandonò il calibro di 5 mm. per ritornare al calibro 7.

(4) Il cannoncino REQUA aveva 25 canne da carabina ed una velocità di tiro di 175 colpi per 1′; il cannoncino GATLING, modificato nel 1865, era di due tipi, uno leggero e l'altro pesante, il primo di calibro 15,7 mm. e tirava

c) - ***Mitragliatrici.*** — Precursori delle modernissime mitragliatrici, possono considerarsi i cannoncini a canne multiple REQUA e GATLINZ apparsi ed impiegati nella guerra di secessione di America, ma erano più armi da assedio che da campo, vere e proprie artiglierie riunite in batterie (1). La Francia poco prima del 1870 costruiva a Meudon una mitragliera con 25 canne di calibro 13 mm., pesante 260 chili, con gittata di 2.800 m. e con celerità di tiro di 125 colpi al minuto primo (2).

Ma si era ben lontani ancora dal terribile strumento che tanto largo impiego doveva avere nella guerra di trincea del 1915-18, strumento di potenza balistica e di perfezione meccanica grandissima, che gli uomini si affannavano a concretare non perchè se ne sentisse un reale bisogno per la lotta, ma sovratutto per « soddisfare all'esuberanza di mezzi tecnici che, per l'enorme progresso fatto dalla scienza e dalle industrie, a similianza di ciò che era avvenuto per altri complessi macchinari, davano la possibilità ed inducevano alla costruzione di congegni automatici di grande bontà e precisione » (3). Si ottenevano i

---

20 proiettili in 8″; aveva un numero variabile di canne e pesava senza affusto 112 chilogrammi ed aveva una gittata di 500 m. Tipo simile al GATLING era la mitragliera MONTIGNY-CRHISTOPHE, con 37 canne da fucile e pesava 200 chili.

(1) Nella guerra del '70 i Bavaresi usarono una mitragliera detta FELDL, i Francesi altre mitragliere a 8 e 16 canne di 16 mm. di diametro. In Italia si fecero studi per l'adozione di un'arme similare intorno al 1872, ma senza alcun risultato pratico, sino al 1886 anno in cui si adottò la mitragliatrice GARDNER a 2 canne.

(2) Nella seconda metà del secolo, la fanteria venne dotata di strumento portatile da zappatore.

La prima nazione che adottò la vanghetta fu la Danimarca nel 1868; nel 1877-78 l'esercito romeno fece, come è noto, largo uso della vanghetta LINNEMANN, durante la campagna; poscia tale vanghetta, tranne in Italia, fu adottata da tutti gli eserciti. Alla fine del secolo XIX la Francia l'aveva distribuita agli uomini di fanteria in ragione di 32 per compagnia; l'Austria alla 1ª riga di ogni compagnia (99); la Germania ne distribuiva 115 nel 1880 e tale dotazione rimaneva invariata sino ai primi anni dell'attuale secolo; la Russia 100; il nostro esercito adottava la vanghetta tipo italiano, il piccozzino ed il piccozzino-zappetta; strumenti che erano distribuiti ad un terzo circa degli uomini del reggimento nella proporzione seguente: piccozzini 156, vanghette 960, piccozzini-zappetta 156.

(3) GUCCI, *Armi portatili ;* Accademia militare, 1912. Pag. 71.

tipi CABY, MAXIM, HOTCHKISS, GARDNER, SCHWARZLOSE, PERINO, REVELLI (1), FIAT leggeri e pesanti e la mitragliatrice divenne arme ausiliare della fanteria, la quale, però, pur tanto formidabilmente armata, non dimenticò la reale essenza della lotta: eterno conflitto di forze morali.

La fanteria, alla fine del XIX secolo, poteva bene a ragione vantarsi di possedere l'arme più perfetta che l'uomo avesse mai creato, il fucile: robusta, di facile maneggio e trasporto, sicura e rapida nell'impiego, precisa nel puntamento, giusta e rapida nel tiro, efficacissima negli effetti anche alle maggiori distanze; essa guardava, ancora, con fiducia alla terribile sorella, dalla quale si riprometteva trarre dall'azione di fuoco effetti giammai raggiunti, ma essa, in fondo, non ne era pienamente soddisfatta e chiedeva qualche cosa di più e di meglio alla scienza ed alle industrie meccaniche — il fucile automatico —, forse non trovando ancora abbastanza micidiali gli strumenti di guerra che teneva fra le sue mani! La fanteria pensava, forse, che l'arme vale ciò che vale il fuciliere? riteneva forse che il suo braccio fosse più fermo e più saldo il suo cuore di quello che non furono braccio e cuore delle fanterie che la precedettero? Rifletteva forse che il problema del rifornimento delle munizioni, oltre un certo limite di massa agente, di celerità di tiro, di difficoltà di terreno — montagna — è forse insolubile?... (2).

d) - ***Le altre armi.*** — Anche alla cavalleria nel XIX secolo fu data l'arme da fuoco portatile — carabina, moschetto — non senza opposizione in tutti gli eserciti; in primo tempo ne fu armata la cavalleria leggera ed irregolare, che l'impiegò in Crimea, in Italia nel 1859 e nelle colonie; in secondo tempo fu data, in alcuni eserciti, anche alla cavalleria pesante e di linea.

---

(1) La PERINO, modello 1910 pesa chilogrammi 17, ha la canna del fucile modello 91, celerità di tiro 450 colpi al 1' e come qualità balistiche e costruttive regge bene il paragone con la MAXIM; la REVELLI, dello stesso anno, è un tipo leggero, pesa 16 chili, ha una celerità di 400 colpi ed è in complesso ottima arme sotto tutti gli aspetti. La SCHWARZLOSE è un'ottima arme anch'essa, il calibro però è di 8 mm.

(2) Mai verità più inoppugnabile è stata affermata di quella che il Poeta d'Italia nella *Beffa di Buccari* formulava: essere, cioè, «il vero treppiede della mitragliatrice lo spirito di sacrificio del fante».

In Germania, Russia e nel nostro esercito alla carabina ed al moschetto fu aggiunta la baionetta.

La cavalleria però sino alla seconda metà del secolo considerò sempre tale arme come accessoria, riponendo intera fiducia nell'effetto morale della carica, ma l'esperienza delle guerre di nazionalità ne fece apprezzare la grande utilità ed allora venne considerata un mezzo necessario per dare all'arma di cavalleria, non soltanto la capacità difensiva che le mancava, ma un reale ed incomparabile accrescimento di capacità offensiva, in tutti i terreni ed in tutte le situazioni.

Combinare l'urto e l'effetto dell'arme bianca, combinare l'urto e l'effetto dell'arme da fuoco: tale fu il principio sul quale, alla fine del secolo, tutte le cavallerie del mondo imperniarono la loro azione in guerra. Se l'avversario è demoralizzato, la cavalleria si servirà dell'urto e della sciabola; se non lo è, la cavalleria ha il mezzo idoneo nell'arme da fuoco per sorprenderlo e provocarne la demoralizzazione.

Per quanto riguarda le altre armi, basta accennare, come in Austria ed in Francia l'artiglieria sia stata armata di moschetto, mentre negli altri eserciti essa non abbia avuta che l'arme bianca ed in parte anche la pistola. Le truppe del genio hanno avuto un armamento vario: in alcuni eserciti quello della fanteria, in altri al fucile è stato sostituito il moschetto e per alcune specialità dell'arma — sciabola e pistola — (1).

2° - Armi bianche.

La preponderanza acquistata dal fuoco sugli altri mezzi di offesa e di difesa, non tolse importanza alla baionetta, se non altro per evidenti ragioni morali e, del resto, nelle varie campagne del secolo, la lotta a corpo a corpo si presentò con frequenza;

---

(1) Durante le guerre della rivoluzione, le truppe del genio non avevano attrezzi portatili regolamentari; la Francia li adottò nel 1815, l'esercito italiano assai più tardi — nel 1867 — anzi all'inizio della campagna del 1848 nell'esercito sardo non esistevano nemmeno i parchi per i lavori campali; i pionieri prussiani entrarono in campagna nel 1866 con attrezzi portatili, mentre quelli austriaci li avevano già nel 1859, sebbene fossero assai pesanti. Nel nostro esercito, verso la fine del secolo, ogni compagnia zappatori o minatori aveva 215 attrezzi portatili, dei quali 48 gravine e 108 badili; quello francese 208; quello tedesco 18; l'austriaco 344.

sino al 1870, poi, il procedimento delle fanterie francese ed austriaca si basava sull'urto e l'assalto costituiva, si può dire, l'atto principale del combattimento. La baionetta, perciò, non venne abolita, sebbene non mancassero coloro che ardentemente ne propugnassero l'abolizione, specialmente quando si adottò il fucile a piccolo calibro ed a ripetizione; soltanto dalle lunghe baionette, più o meno ricurve, si passò al pugnale-baionetta, che ancora oggi è in dotazione.

La cavalleria modificava, da parte sua, la sciabola attenuandone la curvatura assai pronunciata all'inizio del secolo e adottandola promiscuamente con la spada diritta; la lunghezza della lama si manteneva attorno al metro e il peso dell'arme tendeva ad alleggerirsi sempre più. La questione più dibattuta nel secolo sull'armamento della cavalleria fu quella riguardante la lancia, che, a malgrado incontrasse oppositori irreducibili, venne mantenuta in quasi tutti gli eserciti, in varia proporzione; indubbiamente pur sommati gli inconvenienti ed i vantaggi, gli effetti morali che l'impiego di tale arme, genera, specialmente nella lotta tra cavallerie e della cavalleria contro fanteria scossa, o in ritirata, sono tali che nessuno esercito ha creduto opportuno di rinunciarvi (1).

II. - Le artiglierie.

1° - Artiglieria da campagna

Premessa. — L'opera geniale del GRIBEAUVAL aveva apportato sentiti miglioramenti all'artiglieria nei riguardi della

---

(1) L'esercito sardo adottava la lancia nel 1836 armandone uno squadrone per reggimento, nel 1842 due, e nel 1845 tutti; nel 1852 furono armati di lancia soltanto i 4 reggimenti pesanti ed i primi 2 reggimenti cavalleggeri, gli altri ebbero moschetto, pistola e sciabola; nel 1890 ebbero la lancia i primi dieci reggimenti e nel 1912 anche il 25° ed il 26°.

Per quanto riguarda gli eserciti esteri, nella seconda metà del secolo, la lancia venne in alcuni estesa a tutta la cavalleria, come in Germania tra il 1880 ed il 1890, mentre prima l'avevano soltanto gli ulani; in altri scomparve, come in Austria (1884), in altri fu data a qualche specialità e soltanto alla 1ª riga, come in Russia — Cosacchi del Don; corazzieri ulani e ussari soltanto alla 1ª riga sino al 1900, poi abolita — in Francia alla 1ª riga dei reggimenti dragoni. La lancia italiana era lunga m. 3,15, quella russa

mobilità, ma il rendimento balistico delle bocche da fuoco era rimasto ancora assai scarso.

Nella seconda metà del secolo XIX, per merito di un genio italiano, il CAVALLI, l'artiglieria progrediva rapidissimamente. La tecnica metallurgica l'aiuta, la chimica conferisce ai suoi proietti una capacità distruttiva sempre più grande ed il secolo muore, lasciando agli eserciti una numerosa, varia e potente artiglieria che, dopo qualche anno, diverrà un terribile strumento di lotta in un immenso campo di battaglia, ove, quasi a materializzarne l'immensità stessa, nuove bocche da fuoco saranno capaci di portare i loro effetti morali e materiali oltre i cento chilometri.

2° - Le artiglierie ad anima liscia.

Il periodo delle guerre napoleoniche si chiudeva lasciando all'artiglieria quegli stessi materiali con i quali quel periodo erasi iniziato. Soltanto in Inghilterra gli studi avevano portato miglioramenti negli affusti, che conferivano una maggiore mobilità. Gli altri Stati (1), nel rinnovare e nel riorganizzare i loro materiali od imitarono il sistema inglese o conservarono quello GRIBEAUVAL che andarono poi a mano, a mano modificando ed alleggerendo.

Si continuò ad avere un'artiglieria campale leggera ed una pesante (2) e, per ciascuna, due specie di bocche da fuoco: il cannone e l'obice. Si ebbe in genere ovunque un cannone pesante da 12 libbre (3) (da 9 libbre in Inghilterra) ed uno leggero da 6 libbre (da 8 libbre per la Francia) ed un obice pesante da 10

---

prima 2,74, poi 3,04, quella austriaca 2,80, quella tedesca prima 3,14, poi 3,20, la francese 2,91, quella inglese 2,71.

(1) Al momento della Restaurazione, il Piemonte non aveva materiale di artiglieria proprio, ma un miscuglio di modelli francesi, inglesi ed austriaci. Da quell'epoca rivolse ogni studio a crearsi un materiale uniforme e proprio.

(2) In genere si riteneva che il calibro pesante dovesse essere compreso fra 1/4 ed 1/5 del totale dell'artiglieria di un esercito.

(3) Il calibro dei cannoni era espresso dal valore del peso in libbre delle palle. Era ammesso che il cannone dovesse avere una lunghezza esterna di 18 calibri ed una interna di 17 e che dovesse pesare 150 volte il peso del proietto.

I cannoni francesi dell'anno XI facevano eccezione a queste regole perchè avevano una lunghezza interna di 16 calibri ed il peso della bocca da fuoco era 130 volte quello del proietto.

libbre o 6 pollici (cm. 16) (1) ed uno leggero di 7 libbre o 5 pollici e ½ (cm. 15), dei quali si avevano di corti e di lunghi (2).

Tutti i cannoni avevano in genere un'unica carica di lancio, sia per il tiro a palla che per quello a mitraglia; facevano eccezione le artiglierie francesi ed austriache che, per il tiro a mitraglia, avevano una carica più forte. Gli obici usavano in genere due cariche, una più forte per il tiro alle maggiori distanze e per quello a mitraglia, l'altra per il tiro ordinario. Nell'esercito austriaco invece essi disponevano di quattro cariche di lancio.

I proietti impiegati erano sempre la *palla* (per i cannoni), la *granata* (per gli obici) e la *scatola a mitraglia* (per ambedue le

---

(1) Il calibro degli obici era generalmente indicato con il diametro della granata espresso in pollici o con il peso effettivo di essa (Russia) oppure con il peso dell'antico proietto di pietra (Prussia). In genere l'obice pesava 80 volte il peso del proietto.

(2) Dati delle bocche da fuoco di alcuni Stati:

STATO	Bocca da fuoco	Diametro del proietto mm.	Lunghezza cal.	Peso della bocca da fuoco Kg.	Occorrente per il servizio e per il trasporto	
					uomini	quadrup.
Prussia	Cann. da 12	114	18	1953	12	8
	Cann. da 6	90.5	18	940	8	6
	Obice da 10	166.3	6 1/2	1375	14	8
	Obice da 7	143.8	6 1/2	770	9	6
Austria	Cann. da 12	114	16	1590	8	6
	Cann. da 6	90.3	16	810	8	4
	Obice da 7	144.6	6 1/16	563	8	4
Francia	Cann. da 12	118.4	18	1770	15	6
	Cann. da 8	103.8	18	1105	13	4
	Obice da 6	163.5	5 1/2	1770	15	6
	Obice da 5 3/4	149.3	11 2/3	1165	13	4
Russia	Cann. da 14	116.2	16 1/2	2080	12	8
	Cann. da 6	92.3	17	880	8	4
	Obice da 20	150.5	10 1/2	1660	12	8
	Obice da 10	118.5	10 1/2	880	8	4

Dal GREWENITZ, *Trattato sull'organizzazione e la tattica dell'artiglieria*, 1820.

bocche da fuoco). La granata era provvista di spoletta di legno, la cui durata, però, era stabilita soltanto in base alla gittata massima.

La media dei pesi delle palle in uso era sui 6 chg. per il cannone da 12 libbre e sui 3 chg. per quelli da 6. Il peso delle granate era sui 10 chg. per l'obice da 10 libbre e sui 7 chg. per quello da 6. Le granate davano in media una ventina di scheggie di cui però appena una metà era utile anche tirando contro formazioni molto dense.

Per quanto riguarda la mitraglia, le pallette erano di due pesi per ogni calibro: di gr. 175 e gr. 43 per il calibro maggiore e gr. 87 e gr. 29 per quello minore.

A questi proietti devesi aggiungere lo shrapnel (1) che inventato nel 1803, era stato impiegato dagli Inglesi nelle guerre di Spagna. Dopo era stato abbandonato, ma, per quanto molto osteggiato, tornava ad essere ripreso in considerazione.

Con queste artiglierie la gittata massima con la palla, le granate e lo shrapnel si aggirava sui 1.200 metri, quella utile sui 900 metri e quella veramente efficace sui 600 metri; le stesse gittate con la mitraglia erano rispettivamente di 600, 450 e 250 metri.

Le diverse specie di tiro che si potevano eseguire coi cannoni e gli obici campali erano il tiro di lancio e quello di striscio (2), rispettivamente a palla od a granata (3) ed il tiro a mitraglia; con gli obici corti quello in arcata. Ma l'efficacia dei vari tiri

---

(1) L'idea di mettere delle pallette nei proietti cavi era però antica ed era stata persino esperimentata in guerra: all'assedio di Lilla sotto Luigi X

(2) Con il tiro di lancio si cerca di colpire il bersaglio senza toccare il terreno che si trova innanzi ad esso; con quello di striscio (orizzontale, parallelo, di rimbalzo) il proietto viene lanciato in modo che si sollevi poco dal terreno e cada con un angolo di caduta molto piccolo. Così urtando il terreno può rimbalzare e molte volte di seguito fino a che non ha esaurita la sua forza viva.

(3) Alla palla, proietto massiccio, si cercava d'imprimere una velocità iniziale assai grande, in maniera da conferirle una forza d'urto considerevole; *forza che svolgeva la sua azione unicamente sulla linea di passaggio del proietto*. Secondo alcuni autori, una palla da 12 poteva mettere fuori di combattimento 36 uomini o 18 cavalli posti in fila uno dietro all'altro, alla distanza di 600 metri.

era molto discussa, specialmente di quello di rimbalzo. Alcuni decantavano la sua gittata molto più grande e la poca influenza che su di esso avevano gli errori commessi nell'apprezzamento della distanza, mentre altri opponevano che per essere troppo legato alla natura e forma del terreno non era pratico, tanto è vero che era stato ben poco usato nelle guerre napoleoniche. Anche il tiro a mitraglia alle maggiori distanze era considerato da parecchi artiglieri poco efficace.

Del pari animate erano le discussioni circa la potenza e la mobilità dell'artiglieria e la maggiore o minore convenienza dei varî calibri. Infine, molto discussa era la mescolanza degli obici nelle batterie di cannoni.

Contemporaneamente alle discussioni teoriche si svolgevano studi ed esperienze tendenti a migliorare i materiali. Così si cercò di migliorare il tiro a palla dei cannoni diminuendo le tolleranze di costruzione nel loro diametro e quello a granata costruendo quest'ultima con una determinata eccentricità, allo scopo di ottenere nel tiro deviazioni costanti di valore e di senso, il che contribuì a dare un aumento di precisione.

Furono quasi ovunque soppressi gli obici corti (1) e si apportarono migliorie negli affusti per accrescerne la maneggevolezza (2)

---

(1) Così nell'esercito piemontese all'obice da 15 corto nel 1844 fu sostituito uno lungo di pari calibro (lunghezza dell'anima calibri 8,96) e l'artiglieria campale piemontese venne ad essere armata con le seguenti bocche da fuoco: cannone da 16 e da 8 libbre ed obice da 15 e da 12 cm. Con queste artiglierie l'esercito piemontese combattè le campagne del 1848-49 e del 1859.

(2) Adozione di attacchi a sospensione anzichè a contrasto fra avantreni e pezzo, applicazione di cofani agli avantreni dei pezzi e dei cassoni, adozione dell'affusto a freccia, cassoni con le stesse ruote ed il medesimo attacco dei pezzi, attacco a timone.

In Francia dopo il 1827 fu adottato il materiale VALÈE, detto anche del Comitato, il quale comprendeva cannoni da 12 e da 8 libbre ed obici da 16 e da 15 cm. Le caratteristiche principali furono: affusto a freccia tipo inglese, avantreno a timone, applicazione di un cofano sull'avantreno, attacco dell'avantreno con il pezzo sul tipo inglese. Mentre con il sistema GRIVEAUBAL si avevano quattro affusti da campagna (uno per ogni specie di bocca da fuoco) e sette specie di ruote (per affusti, cassoni e carreggio vario) con il sistema VALÉE si ebbero due soli affusti (uno per cannone da 12 e per l'obice da 16, l'altro per il cannone da 8 e l'obice da 15) e due sole specie di ruote.

In seguito alle migliorie apportate nei fucili si cercò di aumentare la potenza delle artiglierie più leggere la cui gittata veniva ad essere oramai insufficiente (1). Due vie si presentavano: o escludere il calibro minore o sostituirlo con uno più potente.

Poichè il primo espediente avrebbe reso troppo pesante l'artiglieria campale, non rimaneva che appigliarsi al partito di costruire una bocca da fuoco più potente in sostituzione del calibro leggero, ma che fosse solo di poco più pesante di quella che si voleva sostituire per non perdere troppo in mobilità. La prima nazione a porsi su questa strada fu la Francia, la quale nel 1853 adottò un cannone-obice da 12 libbre (2) proposto da NAPOLEONE III in base al concetto di avere per l'artiglieria campale un solo calibro e raggiungere così quel massimo di semplicità che NAPOLEONE I voleva per l'artiglieria. In Prussia gli studi e le esperienze per l'adozione di un cannone-obice da 12 vennero iniziati nel 1844, poi sospesi e ripresi nel 1854, continuarono

---

(1) Il fucile colla rigatura e coi progressi conseguiti, specie per opera di DELVIGNE, THOUVENIN e MINIÉ, ebbero un aumento di giustezza e di gittata potendo giungere il tiro efficace sino ai 450 m. mentre coi fucili lisci esso si arrestava ai 225 metri.

Già nelle guerre combattute tra il '48 ed il '50, specie nel Baden e nello Schleswig, in molti casi l'artiglieria fu costretta a sgombrare la posizione perchè colpita dal fuoco di fucileria dai 300 ai 525 metri.

Data la maggiore abilità nello sfruttare le coperture del terreno da parte della fanteria, dati i bersagli meno appariscenti e meno vulnerabili e l'impiego maggiormente esteso del combattimento in cacciatori. la potenza del colpo isolato, specie della palla piena, era ancora considerevolmente scemata: rispetto alla aumentata distanza di tiro utile dei fucili rigati le distanze per il tiro più efficace dell'artiglieria (tiro a mitraglia) erano troppo piccole; i tiri eseguiti a distanze maggiori, sia per la poca giustezza, sia per i proiettili da impiegarsi avevano poco effetto. L'artiglieria quindi veniva costretta a rinunciare alle posizioni dalle quali potesse agire nel modo più efficace (in ispecie tiro a mitraglia): il cannone da 6 libbre si dimostrava perciò inefficace e l'artiglieria reclamava una bocca da fuoco più potente, specie per l'uso dello shrapnel; qualche solitario soltanto proponeva di prendere in esame la rigatura anche per i cannoni. MÜLLER, *Lo sviluppo dell'artiglieria campale dal* 1815 *al* 1872.

(2) Proveniva dalla trasformazione del cannone da 8 VALÉE. Lanciava la palla, lo shrapnel con spoletta a tempo fissa (fra gli 800 e 1.200 m.) e la scatola a mitraglia. Questa bocca da fuoco con il vecchio cannone da 12 prese parte alla guerra di Crimea.

sino al 1858 e quindi nuovamente sospesi per l'introduzione delle artiglierie rigate. Sorte analoga ebbero gli studi e le esperienze fatte al riguardo presso altri Stati.

In sostanza, il cannone-obice era una bocca da fuoco intermedia fra i due cannoni esistenti, dotata di una potenza maggiore di quella che aveva il calibro minore specialmente nel tiro a mitraglia, potenza che era stata ottenuta a scapito della mobilità, ma in modo tollerabile. Però questa bocca da fuoco fu molto discussa ed incontrò una forte opposizione anche in Francia e pochissimo favore negli altri Stati.

Le cose stavano a questo punto — come si è detto — quando per opera di un italiano, di GIOVANNI CAVALLI, l'artiglieria s'incamminava per una nova, radiosa strada, che doveva indirizzarla verso novi e vastissimi orizzonti, sia nei riguardi della esattezza del tiro, sia dell'aumento di gittata.

3° Le artiglierie rigate.

Che il giuoco lasciato fra il proietto e l'anima per le necessità conseguenti al caricamento ad avancarica, fosse causa di grandi irregolarità nel tiro a motivo della sfuggita di gas e degli sbattimenti ineguali da colpo a colpo, era una cosa nota da tempo. Noto era, del pari, il principio che per impedire al proiettile, uscendo dall'anima, di ruotare nel senso dell'ultimo suo sbattimento e quindi di deviare a caso, sarebbe stato necessario di renderne costante la rotazione e conseguentemente costante la deviazione (1). E non erano mancati tentativi di costruire artiglierie a retrocarica rigate; ma essi erano naufragati contro insuperabili difficoltà tecniche.

Doveva essere il CAVALLI a risolvere nel campo pratico siffatto problema (2).

---

(1) Già un secolo prima, nel 1746, il matematico inlgese ROBINS, aveva dato la spiegazione del fenomeno della maggior precisione e della più grande gittata che avrebbe conquistato il tiro, se fatto con un'arme rigata.

(2) « ... GIOVANNI CAVALLI non rappresenta soltanto un nome di più » nella genealogia di quei rinomati artiglieri che, successivamente, a loro turno, nel loro tempo, or sotto l'uno, or sotto l'altro aspetto, traendo ispirazione dai mutevoli bisogni della guerra, sfruttando le mutate e progredite condizioni dei tempi, migliorarono, perfezionarono le artiglierie dell'una o dell'altra

Egli, chiamato nel 1837 ancor giovanissimo — era nato nel 1808 — a fare parte della commissione incaricata dello studio dei perfezionamenti da introdursi nei materiali da campagna, impresse un indirizzo novo e vitale in tutte le questioni dell'artiglieria. Ma le sue ardite proposte andarono soggette alle stesse peripezie subite in Francia dalle idee del GRIBEAUVAL nella lotta da lui sostenuta contro i vecchi sistemi del LA VALLIÈRE, per cui, solamente dopo sette anni di continue prove, potè entrare a far parte del materiale di artiglieria quell'affusto che, dall'anno della sua adozione fu denominato modello 1844 e che il francese THIROUX definì « *la poésie des affûts* », ben presto imitato dagli altri eserciti.

Ma il merito principale del CAVALLI sta nell'aver completato e giustificato il concetto della rigatura sostituendo il proietto oblungo a quello sferico, per cui, aumentando la massa a parità di sezione e rastremandolo verso la punta, non solo ottenne

---

specie. Egli è qualcosa di diverso e di più, perchè risolvendo per tutta l'artiglieria i principalissimi problemi della rigatura e della retrocarica, mutò, sconvolse interamente la tecnica di quest'arma e l'avviò per una strada sulla quale si doveva certo ancor progredire e si progredì, col progredire che fecero la scienza e le industrie, ma dalla quale non si doveva più deviare e non si è deviato infatti mai più.

Nè qui si arresta l'opera del CAVALLI, perchè, oltre a quelle due innovazioni fondamentali, egli studiò la corazzatura delle cupole, delle torri, delle casematte; quella dell'artiglieria da campagna, gli affusti ed i paioli sopprimenti il rinculo. La rapidità di tiro e, ciò che più monta, la rapidità dell'impiego; il tiro a proietto forzato mediante le incamiciature di metallo cedevole; l'applicazione degli apparecchi ottici al puntamento delle artiglierie; i sistemi di sospensione elastica per le munizioni e per i seggioli; gli otturatori foggiati a congegno di scatto ed estrazione, ovverosia tutte le particolarità che si incontrano nelle artiglierie moderne ed appaiono allo sguardo dei più come perfezionamenti recenti, che solo il progredito sviluppo delle arti meccaniche ha concesso di raggiungere: tutto s'incontra già nelle invenzioni del CAVALLI. Nei suoi studi non vi è soltanto l'enunciato di un'idea astratta, ancor vaga, per quanto feconda, bensì la forma concreta, se pur rudimentale talora, della pratica applicazione; ciò dimostra che il concetto della nuova artiglieria e di tutta la tecnica che ne perfeziona l'impiego, usciva dalla mente del grande artigliere, organico e compiuto in ogni sua parte. (*Scritti editi ed inediti del generale* CAVALLI *raccolti e pubblicati per ordine del Ministero della guerra*, 1920).

maggiore stabilità di traiettoria e rese possibile l'uso di spolette, ma diminuì grandemente la resistenza dell'aria.

Fu appunto nel 1845 che il CAVALLI, inviato in Svezia per assistere alla fabbricazione di un cannone a retrocarica e di altro materiale d'artiglieria, ideò la rigatura dei cannoni per lanciare proietti cilindro-conici anzichè sferici.

La fama dei risultati da lui ottenuti e che si compendiavano in potenza, gittata e precisione, attrasse l'attenzione di tutti gli studiosi in materia e quelle esperienze, dalle quali per la prima volta apparivano le caratteristiche del cannone rigato, furono una rivelazione tale da indurre le varie nazioni a studiare il novo materiale, a perfezionarlo, ad adottarlo (1).

La prima nazione che si avvantaggiò della scoperta del CAVALLI non fu, però, il Piemonte, sebbene nel 1846 i cannoni rigati a retrocarica fossero stati costruiti a Torino ed esperimentati con esito brillante, bensì la Francia, la quale, grazie agli studi compiuti da una commissione presieduta dal generale LA HITTE, adottò nel 1857 quel tipo di rigatura, che da lui prese il nome, e che fu subito applicata senza esitazione, tanto nelle artiglierie di medio calibro, quanto in quelle da campagna e da montagna (2).

Non pochi artiglieri da principio furono sfavorevoli alla rigatura (3), ma le prove date dai cannoni francesi nella campagna del 1859 furono tali, da dissipare ogni dubbio sui vantaggi del novo sistema e da indurre i varî Stati ad adottarlo (3).

E poichè l'adozione della rigatura e la conseguente forma oblunga del proietto consentivano a parità di calibro, un aumento

---

(1) L'Inghilterra aveva, nel 1860, adottata non solo la rigatura, ma pur anche la retrocarica. Però nel 1863 in seguito alle numerose lagnanze motivate dalle imperfezioni del congegno di chiusura, sacrificando più di 2.500 bocche da fuoco, era ritornata al sistema ad avancarica.

(2) È storicamente inesatto, perciò, che la rigatura e la retrocarica siansi per la prima volta praticamente ottenute in Francia.

(3) Uno dei più forti oppositori fu un ufficiale sassone certo STREUBEL. Nè la cosa deve stupire se si considera che l'importanza del tiro d'artiglieria fino a quest'epoca era basata essenzialmente sull'efficacia del tiro a mitraglia.

di potenza, si pensò di addivenire per le batterie campali ad una diminuzione di calibro, quindi di peso e pertanto ad un accrescimento della loro mobilità. L'esempio, dato dalla Francia, adottando nel 1858, il cannone rigato da 4 (cm. 8,4) trainato da due sole pariglie, fu poi seguito dalle altre nazioni.

La rigatura dell'artiglieria determinava anche l'abbandono dei proiettipieni, sostituiti da granate oblunghe e dallo shrapnel per cui cessava, almeno per il momento, la necessità di avere le due specie di bocche da fuoco, cannoni ed obici. Sicchè con l'adozione della rigatura, quasi tutte le artiglierie campali vennero ad avere soltanto due specie di cannoni (1): uno pesante ed uno leggero. Il calibro di questo era compreso fra i cm. 7,61 e 9,58; quello pesante fra cm. 9,16 e 10,67; il primo era trainato da due parigiie, quello pesante da tre. Le batterie, meno in Austria, in Russia ed in Prussia (2) erano su 6 pezzi.

L'artiglieria piemontese, dopo la campagna del 1859, fu sul punto di adottare senz'altro il materiale francese, ma per l'incalzare degli avvenimenti politici e, poscia, per il successivo rapido ampliarsi dell' esercito, provvide alla trasformazione del suo materiale coll' utilizzare, rigandolo, il cannone liscio da 8 libbre si ebbe così il cannone da cm. 9 B. R. con il quale vennero armate le batterie da battaglia e quelle a cavallo, mentre quelle da posizione conservarono il materiale da 12. Le batterie erano su 6 pezzi.

In Francia si ebbero le batterie da 4 (cm. 8,65) montate ed a cavallo e quelle da 12 (cm. 12,13) a piedi o montate. Gli attacchi erano a quattro cavalli per le batterie da 4, a sei per quelle da 12. Le batterie montate ed a cavallo erano servite da personale da campagna, invece quelle da 12 erano trainate dal treno e servite da personale da Piazza. Le batterie erano tutte su 6 pezzi.

---

(1) L'Inghilterra però aveva un solo calibro (cm. 7,62) pur avendo due bocche da fuoco di differente potenza: batterie da 12 di battaglia e di riserva e batterie da 9 a cavallo. Le prime erano trainate da 8 cavalli, le seconde da 6.

(2) La Prussia conservò le batterie ad 8 pezzi fino al 1865, dopo le ridusse a 6. « La guerra del 1864 aveva dimostrato che una batteria su 8 pezzi era troppo pesante, specialmente se si tien conto del numero considerevole di cassoni ch'essa aveva » (Rohne).

La proporzione del cannone da 12 sul totale era all'incirca di ¼ (1).

In Austria si ebbero: batterie da 8 (cm. 10,1) a piedi e batterie da 4 (cm. 8,12) a piedi e di cavalleria. Le batterie da 4 a piedi avevano gli affusti trainati da 4 cavalli, le altre da 6. Il rapporto fra il cannone più pesante e quello più leggero era di circa ½.

Le munizioni usate erano: la granata ordinaria, lo shrapnel, la granata incendiaria e la scatola a mitraglia.

La Prussia nel periodo che va dal 1860 al 1864 aveva applicata alla sua artiglieria oltre che la rigatura anche la retrocarica ed armò le sue batterie campali con il cannone da 6 (cm. 9,15) e con quello da 4 (cm. 7,85). Le bocche da fuoco erano d'acciaio, e tutte e due erano trainate da 6 cavalli. Il rapporto fra calibro maggiore e quello minore era di circa 2/5. Queste artiglierie adoperavano la granata ordinaria, lo shrapnel (2), la granata incendiaria e la scatola a mitraglia.

4° - Le artiglierie dopo il 1870.

La retrocarica, già ideata dal CAVALLI, non ebbe immediate applicazioni a causa delle grandi difficoltà tecniche che s'incontrarono per ottenere il buon funzionamento dei congegni di chiusura, per quanto essa permettesse di dare al proietto diametro uguale a quello dell'anima in corrispondenza del fondo delle righe ottenendo così la soppressione completa del vento, il centramento del proietto e quindi una maggior gittata ed una maggior regolarità di precisione di tiro.

---

(1) Alcuni dati relativi alle bocche da fuoco francesi (dal FAVÉ, vol. VI):

Bocche da fuoco	Gittate massime in m. col tiro di lancio				Annotazioni
	a granata	a shrapnel	a rimbalzi	a mitragl.	
Cannone da 12	3000	—	2500	600	Per indicare la gittata nel tiro a shrapnel si è presa la graduazione massima della spoletta.
Cannone da 4	3200	2850	2500	600	

(2) Dopo la campagna del 1866 era stato abolito, ma in seguito a numerose esperienze, venne riadottato poco prima della guerra del 1870.

In seguito ai successi ottenuti dall'artiglieria tedesca nella guerra del 1870, tutte le potenze si affrettarono a migliorare le loro artiglierie cercando sovratutto di aumentare la velocità iniziale dei proietti e di migliorare gli effetti di essi. Lo CHASSEPOT aveva dimostrato di avere sui 1.200–1.500 m. una azione efficace per cui il cannone si venne di nuovo a trovare nella necessità di perfezionarsi (1) perchè la sua distanza di tiro efficace era stata raggiunta dal fucile.

In generale, vennero mantenuti i due calibri pesante e leggero. Però si manifestò la tendenza di aumentare il numero delle batterie armate con il cannone pesante, tanto che in alcuni Stati quello leggero venne a costituire solamente l'armamento delle batterie a cavallo.

La Germania (2) l'Austria e l'Italia (3) stabilirono come criterio di base per la determinazione del calibro più pesante il

---

(1) Per aumentare la resistenza delle bocche da fuoco e quindi la loro potenza si ricorse successivamente alla cerchiatura con manicotti di ferro, all'impiego del bronzo compresso, alla cerchiatura in acciaio, all'impiego dell'acciaio al nichelio, ecc.

Per aumentare la resistenza degli affusti si costruirono dapprima in ferro, poi in acciaio fuso, quindi in acciaio al nichelio sagomando le lamiere in modo opportuno per ottenere maggior resistenza. E questa divenne tale che mentre negli affusti precedenti di legno il rapporto fra peso del proietto e bocca da fuoco si aggirava sul 1/150, questo poteva salire ad 1/53 pur resistendo l'affusto al maggior tormento che ne conseguiva.

(2) Il materiale tedesco modello 1873 comprendeva due cannoni: uno pesante da cm. 8,8 per le batterie montate ed uno leggero da cm. 7,85 per le batterie a cavallo.

(3) Uno degli appunti principali mossi all'artiglieria italiana sotto l'influenza di Custoza, fu quello della sua scarsa mobilità. E senza indagare se tale preteso difetto fosse il momentaneo portato di un mal ponderato giudizio, si prese la decisione di provvedere alla creazione di un materiale più leggero che fu concretato nel cannone modello MATTEI ROSSI da 65 mm., di bronzo rigato ad avancarica con affusto di lamiera di ferro, a carreggiata ridotta e basso ginocchiello. Di esperienza in esperienza si giunse al 1870 senza che, per la sua poca potenza, il materiale in istudio fosse adottato. L'esperienza della guerra del '70 indusse ad adottare nel 1873 un materiale a retrocarica e 60 batterie furono armate con cannoni da 75 mm. di bronzo rigato a retrocarica con affusto in lamiera di ferro del tipo MATTEI ROSSI. Ma siccome prevalse il concetto della potenza, l'Italia acquistò 400 cannoni KRUPP del calibro di 87 mm. a retrocarica e li incavalcò su affusto modello 44. Ottenendo con il sistema ROSSET un bronzo compresso molto resistente, si

peso di 7 chg. per la granata e di chg. 5 per il calibro più leggero. Ai quali pesi di proietti corrisposero il calibro sui 90 mm. per il cannone pesante e sui 75 mm. per quello leggero. La Francia e la Russia partendo dal concetto di poter lanciare un proietto più pesante adottarono, invece, calibri maggiori sia per il cannone pesante (cm. 9,5 Francia; cm. 10,7 Russia) che per quello leggero (mm. 80 Francia; mm. 87 Russia). Infine le potenze minori diedero la preferenza ad un'unica bocca da fuoco sugli 8,4 cm.

Presso tutte le artiglierie erano rimaste tre specie di proietti: la granata, lo shrapnel e la scatola a mitraglia e verso il 1880 lo shrapnel cominciava ad essere a carica posteriore; però, in complesso, la sua costruzione lasciava ancora a desiderare, perchè mentre era molto grande il peso morto (ghisa), del proietto era ancora relativamente piccolo il numero delle pallette. La granata di ghisa fu perfezionata, rendendola a frattura prestabilita per accrescere il numero delle schegge vulnerabili e venne munita di spoletta a percussione. La spoletta a tempo per lo shrapnel fu anch'essa perfezionata portando l'impiego di questo proietto da 2.000 a 3.000–3.400 m.; fu adottata la spoletta a doppio effetto per avere lo scoppio a percussione o a tempo, dello shrapnel, che divenne il proietto principale dell'artiglieria campale. Ai proietti di ghisa seguirono quelli di acciaio e, verso il 1888, furono introdotti i proietti carichi di potente esplosivo: le granate-torpedini, le dirompenti, le granate-mina, ecc. Per semplificare il munizionamento delle batterie, si abolì la scatola a mitraglia, sostituendola con lo shrapnel scoppiante all'uscita dalla bocca del cannone (graduazione a 0). Da ultimo si cercò

---

adottò un cannone da 87 mm. di bronzo rigato ed a retrocarica ed i cannoni di acciaio vennero passati ai forti. Nel 1895 questi cannoni, che provvisoriamente erano stati incavalcati su affusto in legno modello 44, ricevettero un affusto in lamiera.

La proporzione fra il calibro da 87 e quello da 75 nel 1888 è di 3 ad 1.

Nel 1898 si adottò il bossolo metallico, la percussione centrale, il vomero elastico di coda.

Nel 1900 si sostituì il 75 di bronzo con il cannone da 75 A di acciaio al nichelio e la proporzione fra il 75 A e l'87 B fu del 5/3.

Nel 1906 si adottò il materiale da 75 KRUPP di acciaio con affusto a deformazione per tutta l'artiglieria da campagna, (però non tutta l'ebbe).

di limitare il rinculo dei pezzi per mezzo di vomeri e freni a corda, accelerando il tiro sino a 7 e 8 colpi al 1′ (1) e si perfezionarono i congegni di puntamento, specialmente per poter conseguire maggior facilità e precisione nell'esecuzione del tiro a puntamento indiretto.

I metodi di tiro si perfezionarono e venne assolutamente abbandonato il fuoco indipendente dei singoli pezzi. Le batterie vennero fatte agire sotto la direzione del comandante, il quale si fondava sulla osservazione metodica dei risultati dei colpi per applicare regole sistematiche di condotta del fuoco.

Dopo il 1880, i perfezionamenti nella metallurgia, consentendo di alleggerire i materiali, indussero tutte le nazioni alla applicazione del concetto dell'unità di calibro. L'artiglieria tedesca alleggerendo il cannone da 8,8 cm. armò con questa bocca da fuoco tutte le sue batterie, comprese quelle a cavallo e l'Austria, nel 1892, adottò un calibro unico per tutta l'artiglieria da campagna, essendo riuscita ad alleggerire convenientemente il cannone da cm. 9.

In Francia il cannone da cm. 9,5 troppo pesante, era stato passato all'armamento delle piazzeforti ed erasi provveduto ad alleggerire quello da 80 mm. In Inghilterra, dopo lunghe prove, nel 1887 veniva finalmente distribuito un cannone a retrocarica di 12 libbre (cm. 7,6).

5° - Artiglierie a tiro celere ed a tiro curvo.

Intanto erano sorte due nuove questioni: quella dei cannoni a tiro celere (2) e quella delle bocche da fuoco a tiro curvo.

La potenza di fuoco delle armi aveva costretto i fanti al movimento metodico e prudente, sfruttando con la massima cura ogni copertura del terreno e li aveva obbligati, per superare tratti scoperti, a formazioni molto rade ed alle più celeri andature. Divenivano perciò assai rare e fuggevoli le circostanze in

---

(1) Fino allora la celerità di tiro aveva guadagnato ben poco a confronto di quella ch'era possibile con le artiglierie precedenti poichè su di essa il rinculo del pezzo esercitava un'influenza grandissima.

(2) I primi cannoni a tiro celere erano stati di piccolo calibro ed erano destinati per l'armamento delle navi o delle opere di fortificazione per il fiancheggiamento.

cui all'artiglieria si potessero presentare bersagli abbastanza visibili per un tempo tale da poter regolare il tiro su di essi e batterli con fuoco d'efficacia.

Per quest'ultimo non restavano, il più delle volte, che brevi istanti disponibili. Era, quindi, necessario avere le possibilità di concentrare rapidamente sulle truppe nemiche tale quantità di fuoco, da conseguire in brevissimo tempo lo scopo di impedir loro il raggiungimento dell'obiettivo che si erano proposto o di rendere almeno più lento e più difficile tale raggiungimento.

Coi materiali rigidi, ciò avrebbe imposto la necessità di concentrare sullo stesso bersaglio il fuoco di parecchie batterie ed, a parte le difficoltà di poterlo regolare bene e rapidamente, avrebbe richiesto molto tempo per la trasmissione dei varî dati a più batterie. E quest'ultima era una delle cause principali che portava le batterie a dispersi in estesi allineamenti che agevolavano al nemico il loro rintracciamento e l'aggiustamento del fuoco. Già il CANET, nel 1889, aveva presentato all'esposizione di Parigi cannoni da campagna a tiro celere con rinculo ridotto del calibro di 70 a 75 mm. e la ditta GRUSON aveva, nel 1890, eseguito esperienze con un cannone da cm. 8,4 a tiro celere; però, non si erano ottenuti risultati soddisfacenti.

Uno dei principali ed immediati vantaggi della polvere senza fumo fu quello di offrire la possibilità di aumentare la celerità di tiro. Invero, dopo la sua adozione le batterie da 6 pezzi furono in grado di poter eseguire 12–15 colpi al minuto, il cui risultato poteva essere osservato. Sicchè questa maggiore celerità di tiro portò ad un aumento nel rendimento delle bocche da fuoco, e consentì, dopo eseguito l'aggiustamento, di ottenere molto più rapidamente di prima un'azione distruttiva (1).

L'aumento della celerità di tiro fu, però, oggetto di vivissime discussioni nella letteratura militare dell'epoca (2) (1890-1900). Benchè il primo studio completo della questione del

---

(1) La Francia nel 1886 adottava la melenite, la Germania nel 1888 l'acido picrico.

(2) Confr. opere del LANGLOIS, del WILLE, del RHONE, del MOCH, del LONDRIDGE, ecc.

cannone a tiro rapido appartenga alla letteratura tedesca (1), il merito di averlo realizzato spetta al generale francese LANGLOIS. Nella sua opera, pubblicata nel 1892: *L'artillerie de campagne en liaison avec les autres armes*, egli traccia un quadro netto, strettamente logico, chiaro e determinato in tutti i più minuti dettagli dell'azione del cannone a tiro rapido nel combattimento moderno; a giusto titolo il libro fece epoca nella storia dell'artiglieria campale.

Le idee bandite dal LANGLOIS, furono da molti giudicate quali utopie, tanto più che ritenevasi ancora lontana la possibilità di aver un materiale che potesse tradurle in atto. Anche in Francia le idee del LANGLOIS furono dapprima accolte con dubbi e diffidenze; sostenute dal PERCIN e divenute praticamente attuabili coll' adozione del materiale a rinculo soppresso (1894) del colonnello DEPORT, la Francia le adottava nel 1896 (2).

Le opposizioni non cessarono presso gli altri eserciti. Nel 1897, il ROHNE, nell'opuscolo: *I moderni cannoni da campagna*, si dichiarava apertamente contrario al nuovo materiale, non ritenendo possibile la soppressione del rinculo e, l'anno succes-

---

(1) Generale WILLE, *Il cannone da campagna dell'avvenire*, 1891. — Però va ricordato che già nel 1877 il generale BIANCARDI aveva studiato e proposto un materiale scudato ed a rinculo limitato. Ma la geniale concezione del BIANCARDI non ebbe affatto fortuna. Forse, ragione non ultima, può essere che la tattica di allora non sentiva ancor il bisogno di un'arme più potente ed a tiro celere.

(2) Caratteristica essenziale dei materiali a deformazione è la soppressione del rinculo per una parte dell'affusto, la quale può ritenersi sostanzialmente immobile durante l'esecuzione di un fuoco anche rapido e prolungato, mentre la parte mobile che porta il cannone, torna automaticamente nell'esatta posizione iniziale, sospinta dai recuperatori a molle che si comprimono durante la corsa di rinculo concessa dai freni.

Conseguenze principali della soppressione del rinculo furono:

1° Un grande aumento di celerità di tiro.

2° La possibilità di eseguire celermente e con esattezza il tiro a puntamento indiretto accrescendo così grandemente la possibilità di azione di sorpresa e rendere difficile al nemico la determinazione della posizione occupata dall'artiglieria.

3° La possibilità di applicare all'artiglieria gli scudi.

4° Una maggiore disponibilità delle batterie ed una più grande possibilità di sfruttamento del terreno per la scelta delle posizioni.

sivo, il KRUPP, nel rapporto 89 della sua Casa, si mostrava contrario ai nuovi materiali a deformazione, dichiarandoli non adatti ad una guerra campale!

Dopo l'apparizione delle nuove batterie francesi alle grandi manovre del 1900, primo tra tutti lo stesso ROHNE si dichiarava in Germania fautore del novo materiale e chiedeva la trasformazione dell'artiglieria campale tedesca. Però le idee francesi si accettavano soltanto in parte; tuttavia le conclusioni del ROHNE prevalevano in Germania ed altrove e l'artiglieria con affusto a deformazione divenne un fatto compiuto (1).

Senonchè il materiale a deformazione scudato generò altre questioni: quella dell'inefficacia del tiro dell'artiglieria campale contro gli scudi e quella del tiro a shrapnel contro bersagli coperti e riparati.

Fu lo stesso LANGLOIS che, per primo, affermò la necessità di adottare un materiale che consentisse di avere ragione dell'artiglieria scudata (2). Contro gli obiettivi coperti e riparati

(1) *Artiglieria da campagna in servizio nei principali eserciti all'inizio del XX secolo:*

STATI	Calibro	PESO				V	Gittata massima	Celerità di tiro
		Pezzo in batteria	Vettura pezzo	Cassone	Proietto			
Austria	76,5	1010	1688	1844	6,680	500	6800	21
Belgio	75	1007	1770	1786	6,500	500	7000	16
Francia	75	1140	1890	1950	7,240	530	8500	20-25
Germania ...	77	950	1770	1800	6,850	465	8000	20
Giappone	75	1010	1680	1750	6,500	500	6000	30
Grecia e Portogallo	75	1077	1779	1792	6,500	500	6800	25
Inghilterra ..	83,8	1223	1967	1840	8,400	490	5800	18-20
Italia.....	75	1000	1700	1747	6,500	510	6800	30
Russia.....	75	1050	1965	1945	6,500	593	6600	15-20
Stati Uniti ..	76,2	1004	1723	1770	6,500	500	7000	12

(2) Nel sostenere l'utilità e l'efficacia di tali cannoni il LANGLOIS si basava anche sull'esperienza della guerra anglo-boera, citando a prova delle sue osservazioni:

— ad Elandslaagte, due *pom-poms* boeri costrinsero una batteria

che si sarebbero presentati sul campo di battaglia, il cannone con affusto a deformazione adottato non avrebbe avuto altro efficace mezzo di offesa che il tiro a percussione, il quale, data la difficoltà di ottenere un buono aggiustamento avrebbe richiesto un consumo enorme di proietti. Per poter quindi alimentare le batterie sarebbe stato conveniente ridurre il peso unitario in modo da consentire quel minimo di efficacia ch'era necessario per raggiungere lo scopo. Inoltre, per poter lanciare nello stesso tempo, tale maggior numero di proietti, dovevasi accrescere enormemente la celerità di tiro.

6° - Le artiglierie campali a tiro curvo.

Sino a che le artiglierie furono ad anima liscia, l'obice era stata una bocca da fuoco preziosa perchè, oltre all'avere un tiro curvo, lanciava le granate sferiche scoppianti invece delle palle piene dei cannoni. Ma quando questi ultimi poterono lanciare proietti scoppianti, gli obici perdettero la loro principale caratteristica e scomparvero (1). Nè valse a salvarli la caratteristica del tiro curvo, perchè anche quello dei cannoni non era tanto teso da produrre inconvenienti.

In seguito però il tiro curvo (2) si rese nuovamente necessario poichè, mentre le sempre crescenti velocità iniziali aumen-

---

inglese a ritirarsi e richiedere l'impiego di 12 pezzi per poterli ridurre al silenzio;

— presso Abrhams-Kraal, due batterie inglesi allo scoperto furono ridotte al silenzio dai *pom-poms* boeri che continuarono successivamente il loro tiro sui varî pezzi.

(1) Da noi furono aboliti quando nel 1863 si adottarono i cannoni da 8 B. R.

(2) Già la guerra del 1877-78 aveva dimostrata l'insufficienza del cannone contro un avversario che ricorresse ad un largo impiego della fortificazione del campo di battaglia e fin d'allora erano riprincipiate le discussioni sull'opportunità dell'adozione, per l'artiglieria da campagna, sia di bocche da fuoco a tiro teso di maggior calibro e potenza di quelle in servizio allo scopo di distruggere a grande distanza qualunque riparo, sia di bocche da fuoco a tiro curvo allo scopo di poter offendere le truppe protette da ripari. Scriveva il Boguslawski nel 1879: « Ho la convinzione assoluta che il tiro curvo s'impone nel modo più urgente per la guerra campale e che in un modo o nell'altro si dovrà giungere a poterlo fare ».

E la Russia fu la prima ad avere una bocca da fuoco per il tiro curvo. Nel 1889 essa adottò un mortaio da 152 mm., costituendo sette reggimenti

tavano la radenza delle traiettorie del cannoni e quindi la difficoltà di colpire truppe che per poco si defilassero dietro ostacoli od ondulazioni, il defilamento e la protezione delle trincee venivano largamente sfruttati coll'accentuarsi nella tecnica di combattimento della fanteria del movimento a sbalzi in formazioni sparse.

Si cercò dapprima di lanciare lo shrapnel col cannone da campagna con cariche ridotte; ma le esperienze fatte dal 1886 al 1887 non ebbero risultati soddisfacenti (1), poi di utilizzare la potenza dei nuovi esplosivi, lanciando col cannone da campagna anche la granata carica di potente esplosivo e provvista di spoletta a tempo. Ma le esperienze compiute dimostrarono gli inconvenienti del sistema, dovuti essenzialmente al fatto che per dover fare un buon aggiustamento del tiro bisognava ricorrere ad una condotta di fuoco lenta, quindi non rispondente, senza tener conto che il tiro imponeva una spoletta a tempo assai più precisa di quella che allora si possedesse. Sicchè molti scrittori (da noi il colonnello MARIANI, all'estero il generale ROHNE, il generale HOFFBAUER ed altri) dimostravano l'inefficacia di un simile provvedimento tanto più ch'esso perdeva di ogni valore per poco che l'avversario fosse riparato da una copertura orizzontale ed anche perchè, come osservava il MARIANI (2): « uno dei compiti dell'artiglieria essendo quello di accompagnare all'attacco fino alle brevi distanze dal nemico, la traiettoria tesa dei cannoni non avrebbe permesso di poter eseguire il tiro al disopra delle nostre truppe; donde la necessità di una bocca da fuoco a tiro curvo ».

La questione venne portata anche sul terreno della bocca da fuoco unica e si disse: poichè un mezzo di guerra è tanto più

---

di 4 batterie su 6 pezzi, che dovevano servire quale artiglieria pesante d'armata. Questo mortaio fu impiegato in Manciuria, ma con scarso risultato, per la sua mediocre potenza balistica.

(1) Oggi, benchè esista l'obice, la questione è tornata di attualità pratica, non solamente per ottenere la traiettoria più conveniente per poter battere zone che altrimenti potrebbero essere in angolo morto, o per avere maggiori possibilità di defilamento, ma anche per ottenere la traiettoria più conveniente a dare la massima forza residua pur facendo lavorare la bocca da fuoco col minimo logorio.

(2) « Rivista militare italiana », agosto 18 95.

utile quanto più l'uso ne è generale, e poichè vi son compiti che soltanto l'obice può assolvere, mentre tutti i compiti affidati al cannone possono essere disimpegnati dall'obice; così, per ottenere la semplicità tanto importante nel combattimento, si deve chiedere alla tecnica un obice da campo che sia efficace contro tutti i bersagli del campo di battaglia scoperti, semiscoperti e coperti (1).

Ma se lo sviluppo e l'importanza nuovamente assunta dalla fortificazione faceva ritornare la questione del tiro curvo e quindi dell'obice leggero, i concetti del VON SAUER circa l'attacco della fortificazione permanente ponevano quello della convenienza di munire le grandi unità di artiglierie pesanti da campagna, sia a tiro teso, sia a tiro curvo, con il duplice scopo di combattere efficacemente le truppe di frontiera appoggiate a fortificazioni campali od a forti di sbarramento e di iniziare l'assedio delle Piazze. Si prevedeva, anche, che in molti casi tali artiglierie non sarebbero state idonee all'attacco dei forti di sbarramento, e conseguentemente sarebbe occorso il rincalzo di una parte del parco di assedio; cosicchè, considerate sotto questo aspetto, esse venivano in certa guisa a formare uno scaglione avanzato del parco medesimo.

Il regolamento tedesco del 1908 determinava lo scopo dell'artiglieria pesante campale prescrivendo che essa doveva partecipare all'attacco delle posizioni fortemente trincerate ed aggiungendo che « dopo che essa fosse resa disponibile si sarebbe cercato di utilizzare la sua efficacia sul campo di battaglia, anche se l'assenza di fortificazioni o di artiglieria pesante nemica non ne esigessero assolutamente la presenza ».

Già Lord ROBERTS, dopo la campagna inglese contro i Boeri affermava che: « La guerra del Sud-Africa ha messo in luce la necessità di avere cogli eserciti campali una certa proporzione di cannoni e di obici di medio calibro, non come artiglieria da posizione, ma come artiglieria mobile, più lenta e di impiego meno sollecito di quella campale. L'ingombro che essa cagiona è compensato dalla grande gittata e dall'efficacia dei suoi proietti ».

---

(1) Ritornava in campo l'idea dell'obice-cannone di NAPOLEONE III.

In conclusione: dopo la guerra del 1870-71, la Germania, di fronte alla formidabile situazione difensiva delle regioni fortificate, con le quali la Francia chiudeva la sua frontiera, si trovò nella necessità di adottare mezzi d'artiglieria molto potenti ed abbastanza mobili per avere ragione delle fortificazioni francesi, senza che queste potessero paralizzare a lungo una sua futura azione offensiva (1).

L'artiglieria pesante tornò quindi ad essere campale (2), ed essa nei varî eserciti venne successivamente aumentata di numero e potenza; nel mentre si sviluppò il concetto di sfruttarla in tutti i modi possibili, specialmente contro la fortificazione campale, che nelle guerre dell'ultimo trentennio del secolo XIX si era andata sempre più affermando. E l'esigenza di riunire ad una certa potenza una sufficiente mobilità, creava l'artiglieria pesante campale, la quale, oltre al compito distruttivo dell'ostacolo materiale, aveva anche quello di favorire l'avanzata delle fanterie dell'attacco, neutralizzando la grande efficacia del fuoco di fucileria della difesa per il fatto che era atta a colpire le truppe dietro le trincee, truppe che il cannone da campagna a traiettoria tesa non riusciva più a colpire. Siffatta nova artiglieria rispondeva ai seguenti requisiti: calibro compreso tra 100 e 150 mm., affusto analogo a quello da campagna, ma con un più ampio settore verticale di tiro e dotato di scudi, vettura-pezzo di peso non superiore ai 2.500 chilogrammi, gittata utile tra i 5.000 ed i 6.000 metri, proietti a tempo contenenti gran numero di pallette (700), granate-torpedini. La prima nazione che l'adottò fu la Germania

---

(1) Fu esperimentato dapprima un cannone corto di bronzo del calibro di 15 cm. incavalcato sopra un affusto di ferro, la vettura-pezzo pesava circa 3.370 kg., il pezzo in batteria 2.800; la gittata massima era di 4.200 m. Esso venne però ben presto abbandonato e sostituito, prima da un mortaio da 21 cm. d'acciaio, poi da un obice (che nel 1900 prese il nome di obice pesante da campagna); e finalmente da un obice a tiro celere mod. 1902, sempre del calibro di 15 cm.

La Russia, riconosciuta nella guerra di Estremo Oriente l'insufficienza dei suoi mortai da 15 mod. 86, li sostituì con obice da 15.

La Francia adottava un cannone corto da 155 mm. a piattaforma, poi sostituito da quello 155 mod. 1904 (tipo RIMAILHO).

(2) Il merito non secondario spetta al generale BONAGENTE con l'invenzione delle rotaie e cingolo.

(1895) che negli anni che precedettero il conflitto mondiale aveva già molte batterie di cannoni a tiro rapido da 105 e da 130 ed un obice da 149,7 (gittata 7.000 m.) nonchè il mortaio da 210 con gittata di 9.400 m.; seguirono l'Austria e la Francia, la prima con l'obice leggero da campagna e da montagna da 100, e con quello da 150 mm., la cui gittata non arrivava a 6.000 m. e che poteva essere anche impiegato in montagna; la seconda non aveva in servizio che il cannone corto da 155 mm. RIMAILHO, con affusto a deformazione, con gittata di 6.400 m. lanciante la granata-torpedine carica di 13 kg. di melinite ed aveva in costruzione il cannone da 105 a tiro rapido, oltre ai cannoni corti da 120 e 155 pure con affusto a deformazione, le cui gittate, però, erano inferiori a 6.000 m. La Russia aveva in costruzione cannoni da 106 ed obici da 152 SCHNEJDER e da 121,9, ma in servizio non eranvi che le batterie mortai da 150. L'esercito italiano, come è noto, disponeva del cannone da 105 e dell'obice pesante campale da 149 scudati, ottime bocche a fuoco le cui gittate erano di 12.000 e 6.000 m. e che lanciavano lo shrapnel e la granata; la Svizzera, i cannoni da 80 e 120 ed il mortaio da 120; gli Stati Uniti, il cannone da 105; il Giappone, l'obice da 127 impiegato per la prima volta in Manciuria; l'Inghilterra, il cannone da 127, gli obici da 114 e da 152; la Serbia, l'obice da 120 ed il mortaio da campagna da 150.

2° - Artiglieria da assedio e da fortezza.

a) - ***Artiglierie dal 1815 al 1870.*** — In questo periodo l'artiglieria da assedio si differenziò da quella da campagna, anzi in alcune nazioni come la Germania e la Russia, i quadri e le unità della prima costituirono un'arma per sè stante senza alcuna relazione con la seconda; nello stesso periodo, inoltre, avvenne una trasformazione radicale nel materiale d'assedio, consistente nell'adozione della rigatura e della retrocarica e che precedette l'analoga trasformazione avvenuta nell'artiglieria campale.

Le artiglierie erano ad anima liscia e non differivano da quelle dell'epoca precedente, soltanto aumentarono i calibri e contemporaneamente se ne ridusse il numero. Tutti gli eserciti costituirono i parchi d'assedio sino dal tempo di pace e, nelle

varie campagne dopo il 1848, essi risultavano composti da artiglierie miste, ad avancarica ed a retrocarica.

Il parco di assedio piemontese nella campagna del 1848 risultò composto di 24 cannoni da 32 libbre, di 5 da 24, di 8 obici da 22 centimetri e di 8 da 27 centimetri. Il generale CHIODO affermava che durante l'assedio di Peschiera: « i cannoni da 16 ne smontarono parecchi da 32 » (1). L'artiglieria da Piazza piemontese nel periodo che seguì la disgraziata campagna del 1849 e sino al 1860 migliorò il proprio materiale, adottando anzitutto il cannone da 40 libbre (16 cm.) il più potente tra tutti quelli sino allora in servizio; si abolirono le palle roventi sostituendole con le granate, si adottarono l'obice da 17 cm. rigato a retrocarica sistema CAVALLI ed i cannoni da 40 rigati dello stesso sistema ad avancarica ed a retrocarica. Scoppiata la guerra contro l'Austria nel 1859 il parco di assedio fu costituito con 96 pezzi (2), ma non si ebbe l'occasione di impiegarlo; larghissimo impiego, invece se ne fece nella successiva campagna dell'Italia centrale e meridionale, ad Ancona, a Capua, a Gaeta, a Civitella del Tronto, raccogliendo meritati allori. Il materiale CAVALLI diede risultati così sorprendenti che il generale CIALDINI potè giustamente telegrafare al FANTI il 18 settembre 1861 nell'annunciargli la resa di Gaeta: « La causa dei pezzi rigati di grosso calibro è guadagnata » (3).

L'Austria aveva in servizio, nel 1848, artiglierie da Piazza e da assedio in bronzo da 24 libbre (150 mm.), da 18 (136 mm.) e da 12 (119 mm.), di ferro da 18 e da 12, gli obici da 168 mm. e da 149 mm. ed i mortai da 100 (mm. 367) da 60 (310 mm.), da 30 (246 mm.) e da 10 (170 mm.).

La Russia possedeva 2 parchi di assedio di 4 sezioni e 3 sezioni complementari; ogni sezione era costituita di 4 cannoni da 24 libbre e 4 da 18, di 4 liocorni di un *pund*, di 2 mortai da 5 *pund*, 4 da 2 e 8 da ½ *pund*.

---

(1) Il Piemonte possedeva anche un obice da 15, uno da 12 cm. da montagna, mortai da 27, 22 e 15 cm.

(2) Cannoni da 40 rigati: 10, da 40 a retrocarica: 2, da 32: 20; obici da cm. 22: 20; obici da cm. 15: 8; mortai vari: 36.

(3) Nel carteggio inedito del MINUNZI, V. 232.

Le batterie russe a piedi da posizione verso la metà del secolo erano pesanti e leggere; le prime armate con 6 cannoni da 12 libbre e 4 liocorni da 28, le seconde con 6 cannoni da 6 libbre e 6 liocorni da 14.

b) - ***Le artiglierie dal 1870 alla guerra mondiale.*** — La guerra franco-germanica era stata ricca di assedi – 14 – fra i quali quello grandioso di Parigi; in essi le artiglierie da Piazza, come allora chiamavansi dai belligeranti, avevano fatto largo e proficuo esperimento (1) sia nel campo tecnico, sia in quello dell'impiego.

Era chiaramente apparsa la necessità di costruire armi di maggior gittata di quelle in servizio e capaci di eseguire il tiro indiretto contro murature, tanto più che l'arte fortificatoria si avviava verso nuovi tipi di opere assai più resistenti di quelle che si avevano in quell'epoca e la chimica offriva esplosivi e polveri di altissima potenza ed infumi.

In tutti gli eserciti europei il ventennio 1871-91 costituì un periodo d'intensi studi, e di esperienze e grande sviluppo prese l'artiglieria da fortezza e d'assedio; le idee andarono sempre più orientandosi verso la preponderanza per il tiro curvo, per i proietti dirompenti ad alto esplosivo, per le grandi gittate e sovratutto per la diminuzione delle specie di calibri, troppo numerose nel precedente periodo. In Germania si sostituì il cannone corto da 150 con l'obice di pari calibro, si mantenne in servizio quello pesante da 150 e da 210, ma dando ad essi la granata dirompente; si costruì un cannone lungo da 150 e si adottò la granata carica di fulmicotone e lo shrapnel per il mortaio di pari calibro e per quello da 210, si costruirono i cannoni a tiro rapido ad una canna, abbandonando quelli a revolver da 37 mm. Si affermò, infine, la tendenza ad aumentare il numero delle righe, a sostituire il bronzo compresso al bronzo, ad aumentare nello shrapnel il numero delle pallette, raddoppiandolo o quasi ed a dotarlo di spoletta a doppio effetto. Ne conseguirono

---

(1) Secondo il MÜLLER i Tedeschi avevano impiegato in Francia 325 batterie di assedio, armate con 1.500 bocche a fuoco, che avevano tirato circa mezzo milione di colpi, cioè 100.000 colpi più delle batterie da campagna.

aumento di esattezza nel tiro, grande aumento di efficacia nei proietti, sì che può affermarsi che l'artiglieria abbia avuto un decisivo vantaggio sulla corazza, poichè contro la granata ad alto esplosivo le costruzioni fortificatorie del tempo non avevano capacità di resistenza (1). L'attaccante aveva acquistato il mezzo idoneo per dominare ampi e profondi spazi con i cannoni a grande gittata, per colpire con i mortai, materiale e personale prima completamente defilato, donde una rapidità di sviluppo nell'azione ossidionale che prima non era possibile ottenere.

La Germania riordinava i proprî parchi di assedio nel 1881; essa poteva mobilitarne 5 su 4 sezioni ciascuna di 60 bocche a fuoco (2) delle quali il 70 % erano cannoni e il 30 % mortai, proporzione che nel 1886 veniva variata a favore di questi ultimi riducendo del 25 % i cannoni da 12 e sostituendoli con mortai da 150.

Le artiglierie da fortezza presentavano, invece, sino alla fine del secolo una grande varietà di calibri — 26 specie — e persino si trovavano in servizio cannoni lisci nella proporzione di 1/11 rispetto alle rigate e conseguentemente molteplice varietà di affusti e di proietti. Verso il 1890 l'artiglieria d'assedio inizia un novo periodo di sviluppo e di perfezionamento: si costruiscono cannoni, obici e mortai lunghi in acciaio e si ritubano in acciaio quelli in bronzo, si rinuncia al cannone corto da 210 ed al mortaio da 150, si adottano le granate torpedini ad acido picrico. Nella costituzione dei parchi speciali d'assedio s'introduce la batteria *a pariglie* armata di cannoni da 12, obici da 150 e mortai da 210 (3). Contemporaneamente ogni arme ad anima liscia sparì

---

(1) Alcuni dati. Le gittate massime a granata erano: per il cannone da 15 lungo, 8.500 m., per quello corto, 4.700, per quello da 12 cm., 7.200, per il mortaio da 150, m. 4.000, e da 210, m. 6.100; a shrapnel si giungeva col cannone da 150 a m. 6.100.

(2) Oltre a 2 parchi speciali di 40 bocche a fuoco ciascuno e 3 sezioni complementari di 24 bocche a fuoco, destinati a seguire le armate per battere i forti di sbarramento e le fortificazioni provvisorie. Le dotazioni erano di 1.000 granate e 200 shrapnel per pezzo in tutti i parchi.

(3) Il progresso conseguito nelle gittate fu rilevante: i cannoni lunghi tiravano a 10.000 m., i corti e gli obici a 7.000, i mortai a 6.500; con lo shrapnel il cannone da 150 lungo poteva tirare sino a 7.500 m. Analogamente dicasi dell'esattezza di tiro e dell'efficienza dei proietti.

(1893) dall'armamento dei forti e si ridussero ad 8 i 26 calibri prima esistenti.

La fortificazione dominata dall'artiglieria correva ai ripari e sostituiva la corazza metallica alla muratura: sorgevano, infatti, le torri corazzate e le cupole; la eterna lotta tra corazza e cannone riprese intensissima, riuscendo dopo breve tempo a vantaggio di quest'ultimo. Il KRUPP nel 1887 esperimentava un cannone da 150 a tiro rapido lungo 35 calibri, lanciante una granata perforante di acciaio di 40 chili, in Francia si esperimentavano le granate di acciaio al cromo da 150 mm. e da 220 mm., ma con esito sfavorevole, in Russia le granate al nichelio da 230 mm. con scarsi risultati. Si passò allora agli obici KRUPP da 28, al mortaio francese da 270 all'obice da 150 austriaco, ecc.

Negli anni che immediatamente precedettero la guerra mondiale, il concetto fondamentale posto da tutti gli eserciti per le artiglierie d'assedio e da fortezza era quello di unificare i tipi di bocche da fuoco tanto per l'assedio quanto per la difesa e la serie di armamento dei parchi e delle fortezze. Conseguentemente si ebbero: tre calibri rispettivamente per i cannoni (15, 12, 9), per gli obici (30, 21, 15) e per i mortai (20, 15, 9), potenti i calibri maggiori, sufficientemente potenti e mobili i medî e mobilissimi i piccoli, lancianti proietti capaci di produrre grandi effetti di mina (granate torpedini) e di rottura (granate perforanti) in bersagli resistentissimi, quali le masse di calcestruzzo ed i blindamenti metallici e, nello stesso tempo, di ampio effetto contro bersagli animati protetti da ripari non corazzati (1). Tali bocche da fuoco erano costruite prevalentemente in acciaio, qualcuna come l'obice da 15, il cannone da 9 ed il mortaio dello stesso calibro, ed erano capaci di gittate massime nel tiro utile da 12 a 3 chilometri, con prevalenza di gittate comprese tra 8.000 e 5.000 metri (2).

Circa la costituzione dei parchi di assedio, prevalse decisamente il concetto di stabilire un rapporto quasi eguale tra le artiglierie ad anima lunga e quelle ad anima corta, e di scaglio-

---

(1) Le granate dirompenti erano lanciate dai cannoni, le altre dagli obici e dai mortai.

(2) S'intende che, per eseguire un efficace tiro di smonto, tali distanze avrebbero dovuto essere ridotte fortemente.

nare in profondità gli elementi costitutivi dei parchi stessi, nel senso che invece di un parco organizzato in scaglione unico, come nel periodo precedente, si avessero parchi su 2 scaglioni, l'*avamparco* costituito dei materiali più mobili, capace di seguire immediatamente le armate ed il *parco principale*, da inviarsi direttamente attorno alla Piazza da assediarsi a momento opportuno, costituito con i più pesanti materiali e con la dotazione completa delle munizioni necessarie alla operazione ossidionale. Il numero delle bocche da fuoco necessarie ad un parco d'assedio era calcolato in base all'impiego di 4-5 pezzi per ogni 200 m. di fronte d'azione, per cui, supponendo che si volesse attaccare una Piazza a forti staccati e di essa un fronte corrispondente a 2 forti — 4 chilometri — sarebbero occorsi 180-200 pezzi a grande gittata, oltre alle artiglierie a tiro curvo, destinate all'azione vicina — obici e mortai — ed a quelle per eseguire tiri dimostrativi sui fronti non direttamente attaccati, ciò che fa un totale approssimativo di 300 bocche da fuoco di medio calibro. In pratica, però, per esigenze di bilancio i parchi di assedio delle maggiori potenze non raggiungessero tale cifra.

I materiali in uso presso i maggiori eserciti nel 1910 erano i seguenti: in Austria artiglierie di bronzo compresso (calibri 12, 15, 18 cm.) e mortai da 240 e 305 in acciaio, tutte senza scudi; le prime, antiquate, su affusti rigidi, i secondi con affusti a deformazione ed a trazione meccanica. Queste due ottime e modernissime bocche a fuoco erano destinate alla distruzione delle opere corazzate mediante granate-mina ad alto esplosivo. Se ne prevedeva l'impiego per i cannoni e gli obici in batterie di 6 pezzi, per i mortai da 15 e 24 di 4 pezzi e per quelli da 305 mm. di 2 pezzi; il munizionamento era calcolato in ragione di 1.000 colpi per cannone e obice e 600 per mortai (1) (shrapnel e granata-mina carica di ecrasite).

La Germania riorganizzava il proprio materiale di assedio con armi a tiro rapido: cannoni da 100 e da 130, obici da 150 e mortai da 210 in acciaio, tutti su affusti a deformazione e

---

(1) Nella composizione del parco di assedio era previsto l'impiego dei cannoni da 12 e da 15, degli obici da 15 e delle due specie di mortai. Il cannone da 15 lanciava anche la palla.

mobili, con gittate rispettive di 10.000, 12.000, 7.400 e 6.000 m., lancianti granate-mina; il cannone da 130 era destinato essenzialmente al tiro di demolizione delle opere corazzate (1).

La Francia aveva i cannoni lunghi da 120 e da 155, quello corto da 155 ed i mortai da 220 e 270, tutti in acciaio, con gittate di 9.700, 9.900, 6.000, 5.000 e 5.200 m., incavalcati su affusti a freno idraulico, lancianti granate-mina e shrapnel, con una dotazione di 1.300 colpi per cannone e 600-1.000 per i mortai (2).

La Russia manteneva in servizio artiglierie di modello antiquato accanto a quelle moderne. Queste ultime consistevano in cannoni da 150, obici da 200 e mortai da 200 e 230, nonchè nel novissimo mortaio a tiro rapido da 280, con munizionamento variabile da 500 a 1.000 colpi, tutte in acciaio e, tranne l'ultima, incavalcate su affusti a ruote, rigidi, disposti per il tiro su paiuoli con questi collegati mediante freni idraulici. Tali artiglierie tiravano granate e shrapnel ed il cannone da 150 anche palla. Le gittate erano: per il cannone da 150: 10.000 m. (il tiro a palla sino a 3.000), per il mortaio da 200: 5.400 m. e per quello da 230: 7.000 metri.

Le artiglierie di assedio italiane si dividevano in artiglierie da fortezza e di assedio; queste ultime, circa 40 batterie, formavano il parco che si suddivideva in 4 reparti dei quali 2 a 8 batterie e 2 a 5 batterie trainate da buoi (!), oltre a 14 batterie di rincalzo (3).

Al tiro contro opere non corazzate erano destinati i cannoni da 149 A e G che lanciavano granate e shrapnel sino a 11.000 m. e 9-8.000 m. e quelli da 120 A e G (gittata 7.000 m.); a quello contro opere corazzate ed in calcestruzzo: l'obice da 305 (git-

---

(1) Esistevano anche bocche a fuoco antiquate in acciaio ed in bronzo, con gittate variabili da 8 a 6 chilometri, ma destinate tutte ad essere sostituite col materiale novo.

(2) Il parco di assedio comprendeva tutte codeste bocche a fuoco; eccezionalmente vi era destinato il mortaio da 270 e un cannone da 95 mm., quest'ultimo per battere bersagli animati (gittata m. 8.000).

(3) Le bocche a fuoco erano: cannoni da 149 A e G, obici da 210, obici da 280 e mortai da 210. Esisteva il cannone da 152 B per il tiro contro truppe e opere non corazzate (gittata 10.000 m. a granata e 4.500 a shrapnel).

tata 14.000 m. con granata), da 280 e da 210 (gittata 11.000 e 6.000 m.), il mortaio da 210 (gittata sino ad 8.000 m.) (1).

Durante la guerra mondiale tutte le suddette artiglierie diventarono campali, comprese quelle più pesanti e più potenti; d'altra parte, i quantitativi d'artiglieria, che vennero a mano a mano ad essere impiegati sui campi di battaglia, assunsero valori di gran lunga superiori a quelli che, sino a pochi anni prima, avrebbero potuto essere immaginati.

Il traino meccanico, lo sviluppo della metallurgia, l'aviazione, la stessa grande esperienza di guerra portarono ad un rapido progredire dei mezzi artiglieristici e resero possibile raggiungere sempre più grandi gittate ed ottenere capacità distruttive di proietti sempre più considerevoli.

Ma, se è indubbio che la grande guerra ha conferito all'artiglieria una funzione importantissima sul campo di battaglia, non si può, però, negare che lo sviluppo grandioso assunto dall'impiego del cannone, è anche dipendente dal particolare carattere statico della guerra stessa, che ha concesso, non soltanto la possibilità di portare qualunque artiglieria in località, ritenute prima inaccessibili, ma ha concesso di largamente munizionarla. Il traino meccanico, indubbiamente, ha risolto il problema della mobilità delle artiglierie pesanti; ma resta sempre a dimostrarsi se, in guerra di movimento, l'impiego di grandiose masse di artiglieria non sarà seriamente ostacolato dalle gravi difficoltà che s'incontreranno per rifornirle in tempo adeguatamente, specialmente nelle regioni di montagna.

III. - Fortificazione.

1° - Fortificazione permanente.

Con NAPOLEONE I si era raggiunta nella condotta delle operazioni campali l'integrale applicazione del noto principio fondamentale dell'arte militare: della libera disponibilità, cioè, delle forze razionalmente economizzate. Ma esso non era ancora

---

(1) La celerità massima per batteria da 305 e da 280 era calcolata — esclusi i tiri a carica massima — in 8 colpi all'ora; di mortai da 210 e di cannoni da 149 A e G: quaranta colpi.

stato applicato nel campo della sistemazione difensiva permanente del territorio degli Stati. La fortificazione, anche nel periodo della rivoluzione francese, aveva conservato le sue antiche funzioni ed era essenzialmente rimasta un elemento passivo di forza, sebbene l'Imperatore ne avesse intuito la funzione offensiva, come aveva addimostrato, pur entro limiti ristretti, di sapere sfruttare sul campo di battaglia la fortificazione occasionale a vantaggio della manovra, sia offensiva, sia difensiva (1).

La Piazza forte, in quel periodo, era, adunque, un mezzo sussidiario di forza con carattere esclusivamente difensivo, destinato a proteggere una località politicamente o militarmente importante, un centro di vita, un punto di passaggio fluviale, o montano, un porto militare.

La struttura a recinto unico e continuo ed a tracciato bastionato, poligonale, o misto era sufficiente per assolvere siffatta funzione puramente difensiva; ma essa non sarebbe più bastata, se si fossero richieste alla fortificazione permanente funzioni controffensive e, peggio ancora, l'intima cooperazione con la manovra dell'esercito campale. Ad analoga conclusione si giungerebbe qualora si considerasse il problema dal punto di vista del progresso delle artiglierie, poichè se la potenza distruttrice di queste fosse cresciuta e la gittata aumentata, era da ritenersi che siffatta struttura delle Piazze forti non sarebbe stata idonea ad assicurare un'efficace protezione contro le offese del cannone(2)

In Germania, dopo il 1815, era sorta la cosidetta scuola neo-tedesca che, facendo sue le idee formulate dal MONTALAMBERT (3), aveva proclamata la necessità di abbandonare il tipo di Piazza a recinto unico e continuo e di sostituirlo con un tipo ad opere staccate, nel quale il corpo di Piazza rappresentasse l'elemento difensivo essenziale. Dato che l'arme di offesa principale in quel momento era il cannone, le opere staccate e la cinta potevano impunemente essere a cielo scoperto (4) ed in funzione della gittata del cannone a distanza dal nucleo centrale non superiore ai 3.000 m. e ad intervalli fra esse opere compresi

(1) Confr. vol. II, pag. 217-223 e *passim*.

(2) Si tenga presente che il cannone di assedio alla fine del XVIII secolo non possedeva una gittata utile superiore a 1.000 m.

(3) Confr. vol. II, cap. III.

(4) La casamatta era riservata unicamente agli organi di fiancheggiamento.

tra 2 e 4 chilometri; in quanto al tracciato delle opere nulla ostava che si conservasse la forma bastionata, o quella poligonale. Sino alla metà del secolo XIX tutte le principali Piazze di nova costruzione, come Coblenz, Ulm, Köln, Rastadt, Linz, Verona, Brixen, Lione, Parigi, Casale presentavano siffatte struttura e organizzazione che per esse e per molte altre Piazze preesistenti e rimodernate rimasero sino al 1870 (1).

Con l'introduzione, da un lato, della rigatura e della retrocarica nelle grosse artiglierie e con l'aumento sempre crescente degli eserciti operanti dall'altro, siffatta sistemazione difensiva dovette essere abbandonata, poichè la breve distanza, esistente tra i forti e il nucleo centrale, non bastava più nè a proteggere quest'ultimo dal tiro delle artiglierie la cui gittata si era assai accresciuta, nè a permettere un appoggio sicuro a grandi forze campali che intendessero manovrare, nè ad interdire, infine, il blocco. Occorreva anzitutto allontanare la linea dei forti in modo da ottenere un maggiore sviluppo di superficie difesa in estensione ed in profondità; diminuire la vulnerabilità delle opere; assicurare a queste l'azione lontana e quella vicina, dando ai mezzi destinati alla prima un maggior dominio sul terreno antistante ed ai secondi una sicura protezione sino al momento di entrare in azione, cioè durante l'attacco ravvicinato. È ovvio rilevare come la cinta del nucleo centrale perdesse ogni importanza, epperciò diventasse un elemento secondario, o di pura sicurezza del nucleo stesso e la linea dei forti staccati l'elemento essenziale.

I forti, pur rimanendo a cielo scoperto, prevalendo ancora il cannone, ebbero tracciato pentagonale o trapezoidale: in Germania ed in Austria e parzialmente anche in Italia furono a semplice ramparo, nelle altre nazioni generalmente a doppio ramparo, con muri a scarpa bassi in maniera da essere protetti dai tiri indiretti (2). La distanza dei forti dal nucleo venne aumentata sino a 6.000 m. e gli intervalli a 4 chilometri, in modo

---

(1) Durante la campagna franco-tedesca del 1870-71, 17 tra le Piazze francesi erano ancora a recinto unico, Parigi, Metz e Belfort a forti staccati, ma nelle due ultime soltanto una parte dei forti era permanente, il resto campale, essendo scoppiata la guerra prima che fossero ultimate.

(2) I forti italiani a doppio ramparo ebbero il basso ramparo, o falsabraga, destinato a ricevere i mezzi per la difesa ravvicinata, indipendente dall'alto ramparo, o cavaliere, che sorse a distanza considerevole dal primo.

che lo sviluppo del campo trincerato raggiunse i 40 chilometri (1). Le Piazze preesistenti vennero in gran parte modificate secondo tali principî, e quelle nove costruite dal 1870 al 1885, risposero tutte ai suddetti criteri (2), che costituivano già una prima applicazione del principio della libera diponibilità delle forze, razionalmente economizzate, più volte ripetuto.

Il successivo trentennio segna un passo ancor più grande e più radicale nell'evoluzione della fortificazione permanente, determinato dal deciso generale orientamento verso l'impiego della fortificazione stessa come elemento offensivo a vantaggio ed in intima connessione con le operazioni dell'esercito campale, e dalla enorme potenza raggiunta dalle artiglierie.

Eminenti scrittori quali il CLAUSEWITZ, il DUVIVIER, il BRIALMONT, il PERRUCCHETTI, il BONAMICO, avevano propugnato e propugnavano la necessità di estendere il raggio di azione delle Piazze forti e di allargare le funzioni di esse in modo da costituire nell'economia generale della difesa nazionale uno degli elementi di capitale importanza non soltanto ai fini protettivi veri e propri, ma, e sovratutto, della manovra degli eserciti campali. Il campo trincerato semplice non poteva bastare alla bisogna; occorreva decisamente volgersi verso i grandi campi trincerati a gruppi d'opere, le regioni fortificate, le linee difensive di frontiera, tipi che in relazione alle forze agenti ed alle esigenze tecniche della difesa, potevano assicurare l'applicazione integrale dell'economia delle forze e conseguentemente la libertà d'azione delle forze campali.

In siffatta organizzazione la distanza dal nucleo delle opere esterne fu portata a 20 chilometri circa e queste vennero scaglionate in profondità, rafforzando i fianchi dei gruppi permanenti con opere intermedie in terra.

Si iniziò, in base a tali concetti, la costruzione della grandiosa Piazza-ridotto di Parigi, costituita di 3 nuclei di forti, misurante uno sviluppo di 145 chilometri, dei sistemi difensivi di Langres, Dijon e Besançon, la tedesca Moselstellung, il campo trincerato austriaco di Trento, quello svizzero del Gottardo, la linea rumena del Sereth consistente nelle tre zone fortificate di Galatz,

---

(1) Si calcolava che per bloccarlo occorressero almeno 100.000 uomini.

(2) In Italia: Mestre, Spezia e Roma; all'estero: Verdun, Epinal, Langres, Dijon, Strassburg, Königsberg, Anversa, Magdeburg, Olmütz, ecc.

Nemoloassa e Foksani — opera del BRIALMONT — e il campo trincerato di Bucarest; i grandi campi trincerati russi di Varsavia, Nowo Georgewsk, Kowno, Grodno, Brest-Lytowsk, le grandi dighe orientali francesi, la sistemazione difensiva belga costituita del triangolo Liegi, Namur, Anversa.

Dal punto di vista tecnico più che un'evoluzione si ebbe una vera rivoluzione, poichè brusco e radicale fu il passaggio tra il forte a muratura ed a cielo scoperto e quello corazzato ed a cupole metalliche.

Di fronte all'azione sempre più potente del cannone ed all'adozione delle grosse artiglierie a tiro curvo — obici e mortai rigati — e dei proietti ad alto esplosivo la grande opera a cielo scoperto rivestita in muratura doveva scomparire ed, infatti, scomparve, cedendo il posto ai piccoli forti a rilievo e profondità minimi, corazzati con materiali cementizi e metallici e ad esclusiva organizzazione casamattata a torre ed a cupola girevole.

Analoga trasformazione avvenne nella fortificazione di montagna. Dal momento in cui le artiglierie lanciarono proietti ad alto esplosivo, il forte di sbarramento in muratura ordinaria, ben visibile e vulnerabile, in uso nel precedente periodo, non servì più e, poichè il ripiego di rafforzarlo sostituendo alle casematte murarie quelle corazzate a cannoniera minima, o con installazioni a sfera non sembrò sufficiente e, d'altra parte, non sembrò neanche conveniente — come si era cominciato a fare — di allontanare il cannone dell'attaccante con elementi staccati, o con batterie occasionali, per la dispersione dei mezzi e la difficoltà di coordinare lo sforzo che ne derivavano, si affermavano verso la fine del secolo i seguenti concetti costruttivi e funzionali delle opere permanenti montane:

a) sostituzione del forte di sbarramento, con una sistemazione a forti multipli, potentemente armate, scavati in roccia con artiglierie in pozzo o in cupole corazzate in località idonea ad interdire per un certo tempo al nemico l'uso delle rotabili;

b) integrazione dello sbarramento permanente con l'azione lontana di numerose batterie mobili, con posti di protezione e di vigilanza situati sui punti più elevati e sulle mulattiere che potessero portare all'aggiramento dei passi principali, organizzati per fanterie ed artiglierie leggere e con la manovra di truppe mobili intesa ad impedire l'aggiramento delle opere e ad assicurare il possesso degli osservatori all'artiglieria delle opere stesse;

c) limitazione razionale del dominio nella scelta delle posizioni per costrurre le opere di queste con artiglierie di lunga gittata (1).

2° - Fortificazione campale ed improvvisata.

L'esortazione del grande Imperatore: « i principî della fortificazione campale hanno bisogno di essere migliorati », non rimase inascoltata; i progressi raggiunti in questo ramo dell'arte militare, alla fine del secolo, furono tali da considerarlo come uno dei più perfetti. Vi contribuirono: i grandi miglioramenti apportati nei mezzi distruttivi e, sovratutto, l'adozione del piccolo calibro, della polvere infume e del tiro rapido. La fortificazione campale da elemento di forza passivo e protettivo, divenne elemento di forza attivo ed offensivo, da mezzo statico si mutò in mezzo dinamico e mobile e, pur conservando la funzione di ostacolo, acquistò quella di penetrazione.

Conseguentemente, la fortificazione campale si differenziò in due branche ben distinte: la campale propriamente detta, con caratteri poco dissimili da quelli ad essa proprî nelle epoche precedenti, e la fortificazione improvvisata, o del campo di battaglia, con caratteri affatto novi. La prima assunse funzioni integratrici eventuali rispetto alla seconda e normali rispetto alla fortificazione permanente; la seconda, analoghe funzioni, ma esclusivamente dell'azione delle truppe sul campo di battaglia, donde una spiccata prevalenza di quest'ultima sulla precedente.

La fortificazione improvvisata per adattarsi alle condizioni della lotta in campo aperto, doveva necessariamente presentare speciali requisiti: facilità e rapidità di costruzione, protezione progressivamente crescente, minima vulnerabilità, relativa invisibilità; l'impiego di essa, non poteva più essere devoluto a truppe speciali, ma a tutte le armi combattenti. L'elemento fortificatorio, dovendo ubbidire alla legge del mimetismo, riduceva sensibilmente le proprie dimensioni ed intimamente si adattava alle forme del soprasuolo: rilievi, perciò, esili, bassissimi, poco visibili per forma e per colore, allo scopo di ridurre la vulnerabilità, sovratutto nei riguardi del tiro di artiglieria e di permetterne la costruzione con lavoro individuale, mediante strumenti semplici

(1) Confr. TARGA, *Le armi da fuoco, il tiro e la fortificazione.* Scuola di guerra, 1924.

e leggeri — vanghetta — in brevissimo tempo. Esso, infine, doveva presentare condizioni d'impiego precario e transitorio per non attenuare e, peggio ancora, annullare la mobilità delle truppe: il riparo speditivo doveva, per conseguenza, avere un profilo tale che ne consentisse l'abbandono con facilità e prontezza e, con altrettanta facilità e prontezza, la ricostruzione durante le brevi pause frapposte fra due successive riprese di movimento e di fuoco. La fortificazione improvvisata assurgeva, perciò, ad elemento offensivo efficace nella lotta in campo aperto, rispondeva al principio dell'economia delle forze inteso quale risparmio di energie fisiche, nonchè efficace impiego delle armi. Essa, mentre da un lato neutralizzava gli effetti distruttivi del fuoco, dall'altra ne facilitava l'impiego e ne accresceva il rendimento.

L'elemento fortificatorio, impiegato in intima e stretta connessione con la manovra, doveva modificare sostanzialmente i procedimenti di lotta e dare alla battaglia una fisonomia speciale alquanto diversa da quella propria alle epoche passate, sia nei riguardi della durata, sia in quelli dello schieramento; lo sviluppo dell'attacco quasi si veniva identificando con quello della difesa e l'episodio doveva assumere, nell'economia dell'azione generale, un'importanza sempre crescente.

Le prime manifestazioni del nuovo orientamento sull'impiego della fortificazione improvvisata si ebbero nel 1855 da parte russa durante l'assedio di Sebastopoli quando, per la prima volta, apparve il riparo speditivo individuale. I Russi, nelle linee avanzate e durante le sortite, invece di costruire trinceramenti continui per reparto, scavavano piccoli buchi, profondi al massimo un metro e sufficienti per l'appostamento di un tiratore; il parapetto era costituito della terra proveniente dallo scavo con, o senza l'impiego di sacchi da terra e tali piccoli elementi difensivi venivano scaglionati su più linee, a scacchiera. Ma, dove la fortificazione improvvisata assunse uno sviluppo grandioso, ed esercitò un'influenza preponderante sulle operazioni e sull'andamento della battaglia, fu durante la guerra di Secessione di America (1861-65), guerra che sembrò rimettere in onore i metodi del XVIII secolo, con la differenza, però, che ad essa ricorse, non soltanto il difensore, ma anche l'attaccante e, conseguentemente, assunse i caratteri d'*improvvisazione* e di progressività nello sviluppo che anteriormente non aveva.

I soldati americani, quasi istintivamente, senza ordini di sorta ed in qualsiasi circostanza smuovevano la terra e si fortificavano anche quando non era previsto dai Comandi. Tutte le unità, grandi e piccole, appena giungevano alla località di tappa, anche se avessero dovuto riprendere la marcia il giorno dopo, senza attendere ordini e prima di pensare al campo, si trinceravano con rapidità e con ogni cura. Il generale SHERMAN, nella sua *Relazione* sulla campagna, rileva l'importanza che la fortificazione passeggera ed improvvisata aveva assunto e la abilità straordinaria con la quale le truppe erano riuscite a far sorgere lunghe e ben organizzate linee di trinceramenti, ricorrendo ad ogni mezzo per scavare la terra (1).

Dopo la battaglia di Gettysburg l'impiego di tale genere di fortificazione ebbe sviluppo grandioso: il generale LEE ridotto alle sole sue forze e senza speranza di rinforzi, decise di attenersi alla difensiva manovrata. Alla testa di 80.000 suddisti, opportunamente sfruttando la fortificazione passeggera, riuscì per due anni a tener testa alle prevalenti forze del Nord. Invincibile nel sistema di trincee da lui ideato, il LEE inflisse gravi perdite al GRANT non trascurando a momento opportuno di passare all'offensiva e costrinse l'avversario a servirsi dello stesso elemento di forza: il GRANT, infatti, mediante la costruzione di una forte linea di trincee, sempre prolungantesi verso le ali del LEE, tentò, come è noto, di arrivare sulle sue comunicazioni.

Il largo ed utile impiego fatto dagli Americani della fortificazione improvvisata fu oggetto di ammirazione generale e ben presto venne adottato dagli eserciti europei. I generali BEAUREGARD e SCHOFIELD, che avevano partecipato alla guerra di Secessione, prospettarono a NAPOLEONE III la necessità di

---

(1) « A New Hope Church, scrive il SHERMAN, il nemico fu respinto, ma avendo costruito delle trincee in fretta e furia, potè mantenersi sulle posizioni e l'indomani fu in grado di respingere i nostri ripetuti attacchi. A Dallas un attacco nemico impetuosissimo fu dai nostri respinto in grazia ai buoni trinceramenti improvvisati costruiti. Nella grande battaglia del 18 luglio 1864 le truppe si trincerarono, usufruendo anche di rotaie ferroviarie e di traversine con una rapidità mirabile: in mancanza di zappe e di pale i soldati impiegarono le baionette, i coltelli, i bidoni, le gavette, in una parola, tutto ciò che capitò loro nelle mani! ».

Gli Americani chiamavano i ripari improvvisati *rifle-pitz* (trincee per cacciatori).

introdurre nell'esercito francese tale impiego ed, in seguito ad esperienze compiutesi nel 1865 al campo di Châlons, esso venne adottato e prescritto dalla *Instruction sommaire pour les combats* (1867) (1).

Altrettanto avvenne nell'esercito austriaco e sovratutto in quello prussiano; in quest'ultimo, specialmente, si manifestò una decisa tendenza verso il sistematico impiego delle trincee improvvisate nell'attacco, tendenza che vivificava la fortificazione trasformandola in elemento di lotta attivo e in mezzo idoneo per neutralizzare l'azione del fuoco a vantaggio del movimento e della manovra.

Durante la guerra del 1866 la fortificazione improvvisata fu, però, quasi esclusivamente usata quale elemento difensivo (2), non essendo ancora il concetto evoluzionistico dell'impiego offensivo della fortificazione improvvisata pienamente compreso ed accettato. Dopo tale campagna tale concetto andò sempre più affermandosi e con esso la necessità di dotare il soldato di fanteria di strumenti leggeri da zappatore portatili, sino a quel momento riservati alle truppe del genio e di addestrarlo al lavoro metodico ed ordinato.

---

(1) In esso era detto: « Les bataillons de la première ligne, déployés et couverts, s'il est possible, par des plis de terrain, par des abris, par des tranchées, attendent que l'ennemi soit arrivé à bonne portée pour l'écraser par des feux en masse, surtout au moment de la formation des colonnes d'attaque et lorsque ces colonnes se portent en avant sur la position. Ils doivent toujours être prêts à se reformer rapidement en colonnes, pour résister à la cavalerie, profiter d'un insuccès de l'ennemi, saisir l'occasion propice d'un retour offensif. On ne doit pas perdre de vue que le meilleur moyen de défendre une position est souvent d'attaquer soi-même, sauf à circonscrire son mouvement si l'on n'est en mesure de passer à l'état d'offensive décidée. Aborder de front en terrain découvert une infanterie non entamée, surtout si elle est protégée par des obstacles ou des couverts, a toujours été une opération dangereuse; aujourd'hui surtout, avec les armes nouvelles l'*avantage appartient à la défense*. Une troupe ayant à parcourir 300 à 400 mètres, sous un feu écrasant, quelque brave qu'elle soit, se trouverait exposée à être détruite avant d'avoir atteint le point décisif de l'action et dans tous les cas arriverait trop affaiblie pour lutter avec succès, contre un ennemi préparé à la recevoir et qui au dernier moment prendrait l'offensive.

(2) Gli Austriaci, infatti, ricorsero a Chlum all'impiego di trinceramenti per 2 righe di tiratori ed a spalleggiamenti per batterie a Salny ed a Königrätz, costruiti dal genio — un battaglione — in 3 ore.

Gli esperimenti continuarono in Francia al campo di Châlons ove si arrivò ad ottenere un rendimento di scavo di m³ 1,50 per lavoratore e per ora; in Italia, al campo di Foiano, il 25° ed il 26° fanteria eseguirono 1.000 metri di trincea in 25′ sebbene i soldati non fossero allenati ed il terreno assai più duro di quello del campo di Châlons (1). A malgrado di ciò, durante la campagna del 1870-71, se si ebbe ripetuto impiego di trinceramenti e di trincee da battaglia a scopo difensivo da parte dei due belligeranti con risultati eccellenti (2), in rarissimi casi la fortificazione improvvisata venne impiegata nell'attacco dai Tedeschi e sempre in limitata misura. Occorre arrivare alle guerre balcaniche (3) e poscia alla campagna boera ed alla guerra russo-giapponese perchè l'evoluzione possa dirsi compiuta e le ultime incertezze sulla convenienza ed opportunità di impiegare l'elemento fortificatorio nell'attacco, completamente eliminate, avendo l'esperienza di dette guerre sfatato il pregiudizio fortemente radicato in tutti gli eserciti che esso potesse menomare lo spirito aggressivo delle truppe e tarpare le ali all'offensiva (4).

---

(1) La trincea era profonda m. 0,65 e larga 1,20; la massa coprente aveva una base di m. 2,80 e 0,76 di altezza; il parapetto era separato dal fosso da una berma.

(2) Se i Tedeschi non riuscirono a superare la resistenza degli avversari a Gravelotte, il 18 agosto, fu perchè questi ultimi avevano saldamente rafforzate le posizioni di Point du Jour, Moscou, Saint-Hubert, La Folie; se riuscirono ad assicurarne il fronte all'ala destra, fu per l'incompleta organizzazione difensiva delle posizioni occupate dal VI Corpo, sprovvisto, come si sa, di strumenti.

Anche i Tedeschi ricorsero alla fortificazione improvvisata, specialmente nel secondo periodo della campagna: a Rouen, alla Lisaine, ad Orléans, oltre, ben s'intende, a Parigi ed a Metz.

(3) I Turchi a Plewna poterono inizialmente resistere alle soverchianti forze nemiche mediante l'impiego di trincee da battaglia, che poscia ampliate, completate e rinforzate, costituirono quel famoso estesissimo campo trincerato che tante perdite costò agli alleati.

Analogamente si regolarono i Bulgari contro i Serbi a Slivnitza: le trincee improvvisate scavate attorno a quella località diedero loro il tempo di ricevere i rinforzi ancora lontani, di logorare l'avversario e di costruire poscia la base di partenza per la brillante controffensiva che risolse in loro favore la campagna.

(4) Per l'impiego della fortificazione nella guerra dell'Estremo Oriente, vedere Parte II: Guerra russo-giapponese.

A ciò, infine, contribuì potentemente il vigoroso sviluppo del movimento intellettuale degli ultimi anni del XIX secolo, nel quale ampio dibattito ebbe da competentissimi scrittori la questione dell'impiego nel campo offensivo della fortificazione improvvisata.

Varî furono i tipi di trincea campale improvvisata studiati ed adottati dai varî eserciti e sostanzialmente diversi, a seconda che si trattava di lavori a scopo offensivo o difensivo, da eseguirsi prima o durante la lotta; il concetto informatore, costruttivo, comune ai due tipi, fu quello di evitare che la massa coprente potesse costituire ostacolo all'azione offensiva delle truppe, immobilizzandole dietro il riparo e di escludere la presenza del fosso antistante alla massa stessa (1).

Per le opere campali del tipo difensivo, si ammetteva occorressero 8-9 ore di lavoro e persino 24, per quelle offensive 3 ore.

---

(1) Il valore protettivo dell'elemento fortificatorio campale risiedeva, sino all'introduzione delle armi da fuoco rigate, nel fosso-ostacolo poichè arrestava l'urto, che coronava l'azione di avvicinamento progressivo delle truppe dell'attacco; donde rilevante profondità del fosso e conseguente grossezza e visibilità della massa coprente; quest'ultima, inoltre, doveva neutralizzare, oltre che gli effetti del fuoco di fucileria, anche l'azione della granata campale. La costruzione di siffatti trinceramenti richiedeva tempo, per cui, questi mantenevano inalterata la naturale caratteristica difensiva e non potevano essere impiegati dall'attaccante, al quale, per la scarsa efficacia dei fucili e delle artiglierie ed, entro certi limiti anche per l'azione mascherante del fuoco, bastava come copertura lo sfruttamento dei ripari naturali che il terreno offriva. I lavori fortificatori erano, per conseguenza, preordinati ed affidati alle truppe del genio con, o senza ausiliari delle altre armi, e miravano sovratutto a creare sul fronte di battaglia estesi tratti d'interdizione, o capisaldi per l'appoggio delle ali, ovvero posizioni arretrate di difesa. A questo ordine di idee si attengono, infatti, gli Austriaci durante le campagne del 1848 e del 1866; i Francesi ed i Tedeschi in quelle del 1859 e del 1870-71, con risultati innegabilmente vantaggiosi: le vittorie del RADETZKY nel 1848 davanti Verona si devono, infatti, in gran parte al rafforzamento dei villaggi di S. Lucia e di Valeggio.

CAPITOLO SETTIMO

MOBILITAZIONE E RADUNATA

I. - Sistemi e procedimenti di mobilitazione e radunata.

1° - Caratteri generali.

Nel XIX secolo la mobilitazione e la radunata degli eserciti assurgono ad un'importanza del tutto sconosciuta all'arte militare delle precedenti epoche, non tanto per la complessità dei procedimenti, derivante dalla preponderanza acquisita dal fattore numerico nella costituzione delle forze armate delle grandi nazioni moderne, quanto per la funzione operativa che ad esse si connette.

La mobilitazione non è, invero, un'operazione meccanica di aumento materiale degli elementi di forza, come, del pari, la radunata non è il trasporto materiale degli elementi stessi dai varî punti del territorio nazionale alla frontiera, come avveniva nel passato, ma l'una e l'altra costituiscono gli atti preliminari ed essenziali per ottenere lo sviluppo integrale della quantità massima possibile di forza che la nazione può gettare nella lotta e per l'impiego razionale di essa nel tempo e nello spazio.

Mobilitazione e radunata diventano, perciò, atti integrativi della potenzialità bellica degli Stati ed i risultati che da essi si attendono, sono tanto maggiori ed utili, quanto più le istituzioni militari sono in armonia con la potenzialità stessa ed in perfetto

coordinamento con le necessità del passaggio dal piede di pace a quello di guerra e dello schieramento delle forze armate.

Un'intima e costante interdipendenza si viene, adunque, a stabilire tra organizzazione dell'esercito in tempo di pace e mobilitazione; tra attività militari ed attività politico-sociali; tra soluzione teorica e soluzione pratica del problema bellico: reclutamento ed ordinamento delle forze armate, apprestamento difensivo del territorio, organizzazione economica nazionale, rapporti tra i poteri statali, politica dei trasporti e delle comunicazioni, ecc. ecc. Che così debba essere, s'intuisce facilmente considerando la trasformazione avvenuta nell'essenza della forza pubblica con la formazione dei grandi Stati militari a base della nazionalità, nei quali l'esercito in tempo di pace costituisce soltanto un embrione dell'esercito destinato a scendere in campo che all'atto della guerra si integrerà con notevole prevalenza di riserve (1).

Siffatta interdipendenza esisteva nell'organizzazione militare prussiana, la quale permetteva all'atto della mobilitazione, di portare immediatamente in campo *tutte* le forze esistenti in tempo di pace, mentre negli altri Stati soltanto in parte esse potevano partecipare alle operazioni attive, dovendo con il resto provvedere al presidio delle Piazze, alle guarnigioni ed alla costituzione dei depositi. La possibilità che la Prussia aveva di sviluppare integralmente e sino dal primo momento la massima

---

(1) Tale interdipendenza tra mobilitazione ed organizzazione del tempo di pace, era già stata avvertita sino dai primi anni del XIX secolo. Il CALHUN, ministro della guerra degli Stati Uniti di America in un discorso pronunciato al Congresso nel 1820, diceva: « Lo scopo cui deve mirare l'organizzazione di un esercito in tempo di pace è di permettere al Paese di fronteggiare con onore e sicurezza ai pericoli dai quali è minacciato sino dall'inizio di una guerra. Per raggiungere questo scopo, bisogna che tale organizzazione sia regolata in tempo di pace, in maniera che passando al piede di guerra nulla vi sia da creare di nuovo e che la differenza tra il piede di pace e quello di guerra sia semplicemente un ingrandimento del primo. Senza dubbio l'economia è un'alta virtù politica, collegata intimamente con le risorse dello Stato. Per le operazioni militari, che, anche con la migliore amministrazione, sono sempre assai costose, l'economia riveste la più grande importanza; ma sarebbe abusare del valore delle parole e di qualificare male le cose chiamando economico un sistema di organizzazione dell'esercito incompleto al punto da non potere fronteggiare ai pericoli di una guerra ».

forza utile, quantitativamente e qualitativamente considerata, dipendeva dal fatto che le riserve non erano nominali, sulla carta, come negli altri Stati, ma realmente atte a partecipare all'azione iniziale, che si voleva decisiva, epperciò istruite, organizzate e prontamente mobilitabili (1).

Fu soltanto dopo il 1870-71 che, in tutti gli eserciti, si cercò di armonizzare ai fini della efficienza bellica gli istituti militari del tempo di pace con la mobilitazione ed, a mano a mano che si accentuava la corsa agli armamenti, a far prevalere il concetto dell'omogeneità nei varî elementi della massa mobilitata; armonizzazione, invero, ardua ad ottenere praticamente per il conflitto insanabile esistente e, che andava sempre più accentuandosi, tra le possibilità finanziarie e quelle di forza proprie a ciascuna nazione. Comunque: si ammise universalmente che la bontà di qualsiasi sistema di mobilitazione risiedesse nella massima quantità di uomini perfettamente addestrati che si riuscirebbe a mettere prontamente in campo, ciò che significava il trionfo del concetto qualitativo su quello quantitativo. L'applicazione di tale concetto, più o meno integrale, portò a ripercussioni di importanza capitale negli istituti del reclutamento, dell'inquadramento e del raggruppamento delle forze armate in tempo di pace, e sovratutto, sull'organizzazione delle riserve: ufficiali e gregari (2) (3).

---

(1) La *landwehr* era truppa di vecchi soldati completamente addestrati e costituiva un vero e proprio esercito di 2ª linea, indipendente da quello destinato ad operare in campo aperto.

(2) Confr. capitoli II, III e IV, *passim*.

(3) Già il BOUGEAUD aveva affermato nel 1835 che « fosse della più alta importanza avere le riserve ben organizzate, per potere dar battaglia decisiva sino dal primo momento ». Il MOLTKE nel 1867 chiaramente si opponeva con il suo discorso al *Reichstag* a riduzione di ferma al disotto di 3 anni, affermando che: « riducendo la durata del servizio a meno di 3 anni, non si aveva un esercito, ma una milizia » ed invocava l'autorevole monito del WASHINGTON al Congresso, di non rischiare imprese militari con milizie, poichè: « la durata di servizio troppo breve e la soverchia fiducia nelle milizie erano state le cause principali di tutte le disgrazie della Confederazione e dell'aumento del suo debito pubblico » ed il maresciallo concludeva: « con il servizio biennale, se scoppiasse la guerra in primavera, la metà degli uomini nel battaglione non avrebbero ancora terminato la loro istruzione elementare ». Del resto, l'esperienza fatta dalla Francia nel 1870 era a tale riguardo proba-

Armare, istruire, solidamente inquadrare le riserve: tale fu il programma militare della seconda metà del secolo, dando a poco a poco all'appellativo riserva un significato estensivo, per cui mobilitare le forze armate diventò sinonimo di mobilitare l'intera nazione. Non si ebbe ancora, è vero, la visione della guerra integrale, ma tuttavia la s'intuì e tutte le nazioni per l'apparecchio militare s'ispirarono alla massima napoleonica: « se la guerra si prolunga, se dura più anni, infallibilmente il minor numero soccomberà davanti al maggiore ».

Non mancarono, del resto, gli ottimisti a tutti i costi, seguaci fedeli della dottrina dell'improvvisazione — se dottrina si può chiamare — a malgrado dell'esperienza fornita dalle guerre di nazionalità, che conservarono l'illusione di potere costituire *ex novo*, o quasi, l'esercito campale all'atto della guerra, ma il buon senso finì per trionfare e la teoria dell'esercito-milizia fu giustamente ammessa soltanto per le piccole nazioni a perpetua neutralità. Per gli eserciti delle grandi nazioni gli istituti militari s'ispirarono nei limiti del possibile alle esigenze della mobilitazione intesa quale sviluppo integrale e rapido della massima possibile quantità di forza ed, a base di esse, venne posto il principio assiomatico che: « non si possono costituire unità di guerra vitali senza che in pace esse abbiano esistenza embrionale e tale che dia loro forza, capacità assimilatrice e consistenza tecnica e morale ». La tendenza manifestatasi in Francia nel 1913 di ritornare alla ferma triennale e l'esitazione della Germania

---

tiva ed essa aveva dolorosamente ed irreparabilmente scontato l'errore di non avere in tempo preparato le proprie riserve e di essersi affidata alla improvvisazione, a malgrado del grido di allarme che i migliori suoi uomini, tra cui il Trochu, il Niel ed il C. Rousset, avevano lanciato. Si avverò pertanto, il pronostico di quest'ultimo scrittore che nel marzo 1870 aveva affermato: « essere le formazioni improvvisate sempre impotenti, costose e un vero flagello per il proprio Paese ». La mobilitazione francese ne dimostrò la verità inoppugnabile; la seconda parte della campagna affidata alle milizie improvvisate non soltanto fu inidonea a mutare i destini della guerra, ma nemmeno valse a migliorare le condizioni della pace. La Francia aveva alimentato la errata leggenda dei volontari del 1792, dimenticando che l'epopea militare potè iniziarsi soltanto nel 1796, vale a dire quando quelle milizie avevano avuto il tempo ed il modo di trasformarsi in soldati.

ad estendere a tutte le armi la ferma biennale, si devono appunto al prevalere del principio suddetto (1).

Al problema della mobilitazione era, assai più che per lo passato, intimamente connesso quello della radunata, ma nelle nove condizioni della guerra l'unico fattore, che veniva ad assumere un coefficiente di valore maggiore, era quello della celerità: la ferrovia, permettendo di neutralizzare l'influenza antitetica del fattore numerico, costituiva il mezzo idoneo per ottenere che tale atto bellico potesse svolgersi celere ed ordinato. In tal modo si riusciva ad applicare nella sua integrità il principio fondamentale dell'arte bellica, della libera disponibilità delle proprie forze razionalmente economizzate, indipendentemente dal fattore numerico preponderante (2).

Ordine e celerità, adunque, furono i caratteri principali che i due atti preliminari della guerra alla fine del XIX secolo assunsero; naturalmente ambedue richiesero la più oculata, continua, minuta e, sovratutto, metodica preparazione sino dal tempo di pace e perchè si avesse una maggiore garanzia di perfetto sviluppo e compimento si suddivisero, in due fasi successive: una occulta e l'altra palese, in modo che alcune operazioni ad esse inerenti, potessero agevolmente compiersi nello spazio e nel tempo, con calma ed al di fuori dello stato di crisi violento ed intenso che il passaggio dallo stato di pace a quello di guerra avrebbe certamente determinato nelle grandi nazioni contem-

---

(1) Il massimo scrittore tedesco di quell'epoca, il generale von BERNHARDI scriveva: « Con il servizio biennale e con battaglioni della forza di pace di 300 uomini, se la guerra scoppia in primavera, il battaglione di 1050 uomini avrà: 1/7 di soldati con 6 mesi di servizio, 1/7 con 18 mesi al massimo, 5/7 di riservisti, dei quali i 2/3 hanno lasciato il servizio attivo da molti anni e non hanno che un vago ricordo del servizio militare. È possibile ammettere che un simile battaglione sia solido? *Vi sono degli individui che stanno per diventare soldati, ma che non lo sono ancora ed altri che sono stati soldati ed ora non lo sono più* ».

(2) La massima napoleonica nella quale esso è formulato: « L'art de la guerre est l'art de porter sur un point donné plus de forces et en moins de temps que l'ennemi », riprendeva pieno ed assoluto valore anche per i più deboli; poichè la rapida radunata veniva a compensare spesso la loro inferiorità numerica.

poranee. Era, infine, indispensabile che mobilitazione e radunata si svolgessero in un'atmosfera di sicurezza assoluta, donde la necessità di creare un mezzo speciale di protezione, non più transitorio ma permanente, vale a dire, in atto sino dal tempo di pace e tale mezzo fu la *copertura*. Esso, inoltre, assumeva anche la funzione di elemento di sicurezza morale e materiale, poichè doveva impedire un'improvvisa violazione da parte di forze nemiche del territorio nazionale.

A tali risultati, come è facile intuire, non si giunse che per gradi; anche la stessa Prussia, che pure aveva razionalmente organizzato e preparato il proprio strumento di guerra sino dal 1812 ed adottato il sistema di mobilitazione e radunata a tutti noto, vi pervenne soltanto nel periodo compreso tra il 1866 ed il 1870 e non cessò dall'apportarvi sostanziali modificazioni durante il lungo periodo di pace che intercedette tra le vittorie sulla Francia ed il grande conflitto mondiale.

La natura e lo sviluppo del processo evolutivo in questo campo dell'attività bellica, più chiaramente emergeranno dal breve esame che segue sulle mobilitazioni e le radunate dei principali eserciti avvenute durante il XIX secolo.

2° - Dal 1815 al 1870.

In questo periodo prevalgono gli eserciti a grande nucleo permanentemente e debolissime riserve; fanno eccezione la Prussia ed il Piemonte. Durante la Restaurazione, le grandi potenze militari erano: anzitutto l'Austria-Ungheria, poi la Russia e la Francia; esse, disponendo di mezzi finanziari relativamente abbondanti, potevano tenere sotto le armi la forza che ritenevano sufficiente a condurre una guerra e, perciò, la mobilitazione non aveva che un'importanza secondaria, vertendo prevalentemente sul completamento dei mezzi materiali di lotta. Nè la Prussia, nè il Piemonte potevano fare altrettanto, donde: eserciti piccoli in pace, grosse riserve da mobilitarsi all'atto della guerra; la differenza tra questi due Paesi era: che la Prussia provvedeva a mantenere tali riserve in piena, costante efficienza, il Piemonte no; la Prussia, inoltre, aveva preparata con metodo la mobilitazione e la radunata, il Piemonte si affidava all'improv-

visazione ed in ciò seguiva il sistema francese (1). La campagna del 1848-49 e più ancora quelle del 1859 e del 1870 mettono in chiara luce tutti i difetti del sistema predetto, tanto per l'uno quanto per l'altro di questi ultimi eserciti; le gravi conseguenze che il Piemonte subì nella prima di tali campagne e la Francia nell'ultima se non apparvero in quella del 1859, si deve all'inerzia del nemico e sovratutto alla vittoria che coronò la lotta armata in quell'anno.

a) - ***Campagna del 1848.*** — Nel 1848 l'esercito piemontese passò il Ticino con 3 divisioni: D'ARVILLARS, BROGLIA e DUCA DI SAVOIA; le prime due costituite su 2 brigate di fanteria, un reggimento di cavalleria e 2 batterie, la terza come le precedenti, ma con una batteria soltanto. Le divisioni avevano rispettivamente la forza di 8.820 uomini, 704 cavalli; 6.438 uomini e 884 cavalli; 7.863 uomini e 607 cavalli; sì che compreso il Quartier generale tutto l'esercito contava 32.200 uomini. Sulla linea del Mincio giunsero alla metà di aprile i complementi, gli altri Corpi ed i parchi; l'esercito formò 2 Corpi d'armata di 2 divisioni a 2 brigate, 1 divisione di riserva ed 1 di cavalleria; i 2 battaglioni bersaglieri vennero dati uno per ogni Corpo d'armata ed il battaglione del genio fu frazionato nelle grandi unità di fanteria. La divisione di cavalleria — generale VISCONTI — era

---

(1) Affinchè il sistema prussiano potesse funzionare con celerità ed ordine era necessario anzitutto che la mobilitazione fosse accuratamente preparata e studiata nei dettagli e poi che essa si basasse sul principio di non far percorrere distanze soverchiamente grandi ai riservisti ed, infine, che fosse possibile e facile completare rapidamente le grandi unità di guerra esistenti e costruirne delle nove, sia nei riguardi del personale, sia in quelli del materiale di ogni genere.

Per conseguenza la mobilitazione in Prussia era a base territoriale: ogni Corpo si completava nel dipartimento territoriale ove aveva guarnigione, che si divideva in distretti di popolazione tale che potesse reclutare e mobilitare un reggimento di fanteria permanente, uno di *landwehr* di 1° bando ed uno di 2° bando, reggimenti che portavano tutti lo stesso numero. I distretti erano suddivisi in circoli di battaglione o squadrone di *landwehr*, per cui il reggimento permanente si reclutava e si mobilitava su tutto il distretto. La Guardia, però, si reclutava con uomini scelti in tutti i distretti e così pure la cavalleria permanente, i pionieri e le varie specialità.

su 3 brigate di 2 reggimenti, tratta dai reggimenti prima assegnati alle divisioni che, perciò, non ebbero più cavalleria. Anche l'artiglieria venne aumentata: 15 batterie, delle quali 3 da posizione, 9 da battaglia e 3 a cavallo. All'armata furono assegnati 2 compagnie pontieri ed un parco d'assedio; ciascun Corpo d'armata ebbe un parco di artiglieria; alle sussistenze provvide la cosidetta *Provianda*. In secondo tempo vennero inviati sul Mincio 12 battaglioni di deposito, che raggruppati in 4 reggimenti, costituirono la 2ª divisione di riserva, raggiungendosi così una forza totale presente (30 giugno) di 65.495 uomini, 6.990 cavalli e 120 pezzi da campagna.

L'esercito piemontese passò il Ticino senza servizi organizzati e per deficienza del personale d'intendenza, non riuscì ad organizzare in seguito i rifornimenti con regolarità, pur operando in territorio amico e ricco di ogni risorsa. Basti accennare come le truppe più volte mancassero di viveri e, quello che è inesplicabile, anche di foraggi, inconveniente che non cessò per tutta la campagna.

L'esercito austro-ungarico, nel Lombardo-Veneto alla fine del febbraio 1848 contava 67.740 uomini raggruppati in 57 battaglioni, 36 squadroni e 108 pezzi; di tali forze 41.310 uomini erano, in caso di guerra, destinati a presidiare le piazze-forti e 26.430 a far parte dell'esercito mobilitato. Da un *Pro-memoria* di mobilitazione, rinvenuto dalle nostre truppe il 4 giugno a Rivalta in una casa abbandonata poche ore prima dal maresciallo RADETZKY, risultano i criteri seguiti per la mobilitazione:

« 1° Non si formeranno in Italia Corpi di armata eccedenti la forza di 20 a 25.000 uomini. Ove tale forza fosse superata, si dovrà formare un terzo Corpo di armata.

« 2° Nessuna brigata di linea oltrepasserà i 5 battaglioni e quindi nessuna divisione maggiore di 10 battaglioni.

« 3° Nessuna brigata leggera al di là di 3 battaglioni e di 4 squadroni di cavalleria, epperciò nessuna divisione avrà più di 6 battaglioni e 8 squadroni: questi ultimi, però, secondo la natura del terreno e delle circostanze, verranno momentaneamente aggregati ad una brigata.

« 4° L'esercito attivo in Italia non dovrà essere minore di 150.000 uomini, i quali potranno, secondo le circostanze, venire scompartiti: 50.000 nei presidi e 100.000 per tenere la campagna ».

b) - ***Campagna di Crimea.*** — La mobilitazione francese del 1854 per la guerra di Crimea è frutto d'improvvisazione nei procedimenti con la conseguente inidoneità dei mezzi. Il SAINT-ARNAUD, due mesi dopo la partenza per la Crimea, era costretto a constatare « avec douleur » che l'armata non era ancora costituita e non era in grado di far la guerra (1). Di tutta l'artiglieria, soltanto 24 pezzi erano pronti con il traino; mancavano il vestiario, l'equipaggiamento e i viveri; ciò perchè si confondeva, allora, il concetto della celerità con la precipitazione e mancavano previdenza e preparazione metodica.

c) - ***Campagna del 1859.*** — Anche in questa campagna la mobilitazione dei tre eserciti belligeranti presenta il carattere comune dell'improvvisazione, poichè nessuno degli Stati maggiori l'aveva preparata organicamente e con metodo. Tale carattere si trova più accentuato in quella francese, nella quale — indetta il 21 aprile — le operazioni di passaggio dei Corpi dal piede di pace a quello di guerra si effettuarono in gran disordine per la mancanza di norme generali, di idonee e complete direttive da parte del ministero della guerra; per cui gran parte di esse vennero lasciate alla iniziativa degli organi subordinati, donde incertezze e confusione. I Corpi ricevettero i complementi e, non tutti, sul teatro di operazioni e buona parte del materiale, artiglierie comprese, giunse in Italia a campagna iniziata (2). Nell'esercito sardo esisteva bensì una « Memoria » per la mobilitazione, redatta dal maggiore GOVONE nel 1857,

---

(1) Lettera del SAINT-ARNAUD all'Imperatore del 16 maggio 1854, in CAMILLO ROUSSET, *Histoire de la guerre de Crimée*, vol. I. Ed aggiungeva: « C'est le résultat de la précipitation avec laquelle tout a dû être fait ».

A Marsiglia, luogo d'imbarco, era un affluire di materiali disordinato e di un'infinità di drappelli spediti dai Corpi e dai depositi, in quantità disparate e con una irregolarità d'invio fantastica, donde un caos inestricabile, nel quale ciascuno pretendeva, senza riuscirvi, di mettere dell'ordine, intralciando di fatto l'opera degli altri. Notisi, infine, che l'ultima a partire fu l'artiglieria, imbarcata su navi a vela.

(2) Il famoso « debrouillez vous » si elevò a sistema e preparò i disastri del 1870. Se nella campagna del 1859 il sistema dei ripieghi e dell'improvvisazione non portò le tristi conseguenze del 1870, si deve anzitutto all'inazione del nemico ed in secondo luogo alla circostanza che mobilitazione e radunata furono protette da un intero esercito in copertura: l'esercito sardo.

ma essa dava soltanto delle direttive generiche ed era ben lungi dal soddisfare a tutte le esigenze di un pronto passaggio al piede di guerra, tanto più che occorreva costituire gli organi essenziali di mobilitazione — depositi — inesistenti in tempo di pace. Si deve alla lodevole previdenza del Governo, diretto dal genio del CONTE DI CAVOUR, la cui azione costituisce uno degli esempi più mirabili di armonia tra politica e condotta della guerra (1) se, a malgrado della situazione internazionale poco favorevole ad un prossimo intervento armato nella questione italiana, l'esercito sardo potè mobilitarsi completamente ed in perfetto ordine, pur essendo a stretto contatto con le forze strapotenti del nemico. Il CONTE DI CAVOUR, infatti, non esitò ad iniziare la mobilitazione occulta sino dai primi giorni di gennaio e quella palese il 6 marzo.

Anche l'Austria aveva un progetto di mobilitazione preparato nel 1858 dal feldmaresciallo luogotenente von SCHLITTER, ma anche questo, come quello sardo, si limitava a dare delle direttive generiche e seguiva il sistema delle mobilitazioni parziali e successive; anzi, nel febbraio 1859, esso era stato radicalmente modificato ed il novo progetto s'ispirava al concetto di completare le unità di guarnigione nel Lombardo-Veneto parte con riservisti, parte con unità permanenti tratte dai Corpi dell'interno e di inviare successivamente in Italia altre grandi unità non ancora completamente mobilitate, con riserva di completarne gli organici in secondo tempo.

Altro carattere comune alla mobilitazione di tutti i tre gli eserciti fu quello della lentezza: in parte dipendente dalla impreparazione organica sopra accennata, in parte dall'esitante procedere dell'azione politica internazionale, voluta dalla Francia e dall'Austria e subìta dal regno di Sardegna, sì che gli Stati maggiori poterono disporre di un tempo assai lungo per preparare le forze destinate ad entrare in campagna. Per la circostanza già accennata, siffatto margine di tempo fu razionalmente impiegato dall'esercito sardo e non si può negare che ad una certa regolarità nelle operazioni, facesse riscontro una relativa completezza dell'apparecchio, ma agli altri eserciti esso non giovò a

---

(1) Come nella guerra napoleonica.

riparare i difetti dell'organizzazione e al pari della Francia, anche l'Austria, sebbene in minor grado, non riuscì a mobilitare completamente le proprie forze. Essa attese l'ultimo momento — il 24 aprile — per ordinare la mobilitazione generale e sebbene avesse sino dalla metà di marzo iniziato il completamento delle truppe residenti in Italia, non riuscì nemmeno a portarle sul piede di guerra all'atto dello scoppio delle ostilità ed alla fine di maggio, impiegando più della metà dei Corpi d'armata disponibili, l'esercito operante non raggiunse che la cifra di 120.000 combattenti.

Tranne l'esercito sardo, gli altri completarono le unità ed organizzarono i servizi sul luogo di radunata ed è ovvio aggiungere, per quanto riguarda questi ultimi, che l'esercito francese si appoggiò, durante la radunata ed il periodo iniziale delle operazioni, su quelli dell'esercito sardo (1).

I procedimenti della mobilitazione per l'esercito sardo furono i seguenti: anzitutto si costituirono i depositi, operazione che occupò i mesi di febbraio e marzo, ai quali vennero avviati i riservisti di 1ª categoria di sei classi (1828-33), chiamati alle armi il 9 marzo, dopo di essere stati riuniti ai capoluoghi di provincia (2). Ultimata la vestizione e l'equipaggiamento, i drappelli vennero avviati, come del resto anche i materiali, ai vari Corpi

---

(1) Sino dal 23 aprile, lungo le linee che dovevano percorrere le truppe francesi vennero scaglionati viveri per 100.000 uomini e per 15 giorni, foraggi per 1[illegible].000 cavalli e per 16 giorni: in Savoia, a Lanslebourg, a Oulx, a Susa, a Torino, a Genova, ad Alessandria; uno dei due equipaggi da ponte dei quali disponeva l'esercito fu messo a disposizione dei Francesi che ne erano privi e, sino alla fine di maggio, epoca alla quale i servizi francesi si organizzarono, l'intendenza sarda provvide ai più urgenti bisogni dell'Armata d'Italia. Confr. *La guerra del* 1859 *per l'indipendenza d'Italia del* Comando del Corpo di Stato maggiore italiano, 1910.

(2) I militari della Sardegna vennero trasportati nel continente tra il 10 ed il 20 aprile. I depositi furono 6 per la fanteria, 7 per i bersaglieri, 1 per il reggimento di artiglieria da Piazza, 1 per quello da campagna, 1 per il genio e 2 per la cavalleria e vennero impiantati a Torino, Asti, Genova.

A Cuneo, Savigliano e Acqui si costituirono depositi per i cacciatori delle Alpi e per altri Corpi volontari. Al principio di giugno, dovendo i cittadini delle provincie lombarde concorrere alla leva, i depositi delle brigate Regina, Casale e Pinerolo vennero trasferiti a Milano, Pavia, Lodi, Parma e quello della cavalleria di Saluzzo a Vigevano, quello dei volontari *degli Appennini* da Acqui a Piacenza.

già dislocati nella zona di radunata, ciò che avvenne verso gli ultimi dell'aprile. Il 3 giugno si chiamarono alle armi i riservisti della 2ª categoria tranne quelli sardi, già chiamati in maggio, che sufficientemente istruiti, giunsero ai Corpi dopo la battaglia di Solferino-S. Martino. Tutta la fanteria, meno i bersaglieri che avevano la carabina rigata MINIÉ, entrò in campagna armata del vecchio fucile a percussione a canna liscia mod. 1844. La cavalleria si mobilitò su 4 squadroni; i 4 reggimenti di linea e 2 di cavalleggeri armati di lancia, sciabola e pistolone, gli altri 3 di cavalleggeri di pistola, moschetto rigato e sciabola. L'artiglieria si mobilitò su 6 pezzi in bronzo ad anima liscia da cm. 9 e 12 ed obici da 15 tutti su affusto sistema CAVALLI, raggruppati in 3 sezioni e, soltanto alla fine di maggio, s'iniziò l'invio alle batterie della 4ª sezione; la cavalleria con 100 cavalli per squadrone. Della costituzione prevista di magazzini viveri principali, secondari e divisionali, soltanto questi ultimi — mobili — poterono inizialmente costituirsi e con il solo personale, per cui si dovette ricorrere ad una impresa incaricandola di rifornire con proprî mezzi di trasporto direttamente i magazzini divisionali, pane escluso che venne inviato dai panifici territoriali (1). Il servizio sanitario fu assicurato: dotando ogni divisione di un'ambulanza (5 cassoni e 5 vetture), ogni reggimento di due casse medicinali e bende trasportate a salma ed ogni battaglione di 2 saccoccie portate da un soldato; sgomberando direttamente sugli ospedali territoriali, sebbene fosse previsto l'impianto di ospedali mobili. Deficiente assai risultò il servizio dei trasporti, poichè i Corpi non ebbero tutti i carri ed i quadrupedi necessarî e dovettero ricorrere alla requisizione di carri e conducenti civili; anche i cavalli per il treno d'armata risultarono inferiori alla metà dell'organico e, per far fronte ai bisogni, si dovette ricorrere al treno borghese anche per i servizi di 1ª linea e per i parchi del genio. Il servizio

(1) Le truppe entrarono in campagna senza viveri di riserva; alla fine di maggio ebbero 2 razioni di biscotto. Durante la campagna si costituirono parchi viveri di riserva divisionali — 16 carri per divisione di fanteria e 10 di cavalleria — trasportanti 1 razione viveri complementari, biscotto ed avena. Il 15 maggio in Alessandria si costituì, infine, un deposito viveri per 60.000 uomini, 8.000 cavalli di 30 razioni.

di artiglieria che, come è noto, faceva parte integrante delle truppe, potè mobilitarsi integralmente per quanto riguarda gli elementi di 1ª linea, sì che ogni divisione ebbe il proprio parco all'inizio delle operazioni, mentre i 2 parchi di riserva ed il parco principale non furono rispettivamente pronti che ai primi di maggio e di giugno (1). Maggiori difficoltà s'incontrarono per l'apprestamento del parco principale del genio, che soltanto in luglio potè essere avviato a Desenzano e degli stessi parchi divisionali pronti alla fine di maggio e costituiti con treno borghese (2).

Ben diverso fu il procedimento adottato in Francia per la mobilitazione dell'armata d'Italia. Alla fine di marzo vennero spediti i primi ordini per mettere sul piede di guerra le 4 divisioni che costituivano l'*Armée de Lyon* agli ordini del maresciallo CASTELLANE e per inviarne una a Briançon quale avanguardia; contemporaneamente 14 reggimenti di fanteria e 4 di cavalleria dell'*Armée d'Afrique* furono imbarcati e trasportati a Marsiglia ed a Tolone per ivi costituire — prima settimana di aprile — i Corpi d'armata I e II. Alla metà di aprile si costituirono le divisioni 5ª e 6ª in val Durance, si trasportarono le divisioni FOREY e VINOY da Parigi a Tolone per concorrere alla formazione del I e del IV Corpo d'armata; finalmente il 21 aprile venne emanato l'ordine di chiamata alle armi dei riservisti in *congedo rinnovabile* e del trasporto a Marsiglia della Guardia imperiale. I Corpi I, II e la Guardia dovevano imbarcarsi a Tolone e Marsiglia e sbarcare a Genova, il III ed

---

(1) Dotazioni di fanteria e di artiglieria: sull'individuo 40 cartuccie, nel parco divisionale 26 (66 per i bersaglieri), nei parchi di riserva e principale 51 (66 per i bersaglieri); per pezzo da 16, sull'avantreno 139, nel parco divisionale 87, di riserva 163, nel principale 100; per pezzo da 8, sull'avantreno 160, nel parco divisionale 60, in quello di riserva 202, nel principale 100; inoltre il parco divisionale dell'artiglieria di riserva portava 71 colpi per pezzo da 16; per obice da 15, col pezzo 108 colpi, nel parco divisionale 114, nel parco di riserva 106, nel principale 100, più 111 colpi nel parco di artiglieria di riserva.

(2) Il parco divisionale del genio era costituito di 9 carri per utensili, 1 fucina e 6 carri da ponte con materiale Mod. BIRAGO sufficiente per 26 metri di ponte; il parco principale di 44 carri.

Ogni divisione ed il Comando dell'esercito possedeva materiale telegrafico — sezione — sufficiente per stendere 15 chilometri di linea ad 1 solo filo.

il IV valicare le Alpi al Moncenisio ed al Monginevra, il V doveva, via mare, avere in secondo tempo una speciale destinazione.

In quali condizioni si trovassero queste grandi unità alla fine di aprile, all'atto, cioè, della partenza per l'Italia, appare dalle seguenti missive dei generali BOURBAKI e CANROBERT al ministero della guerra:

« Les troupes de ma division sont sans couvertures... Nous n'avons ni tentes, ni bidons, ni effets de campement, ni cartouches. Il n'y a pas de foin. Absolument rien de ce qui est nécessaire à l'organisation d'une division n'a été envoyé à destination » (BOURBAKI).

« On a oublié dans mon Corps d'armée les États-majors, l'intendence, et la prévôté, les services de santé, l'artillerie et le génie! » (CANROBERT) (1).

È inutile aggiungere che la forza prevista nelle tabelle di formazione delle unità non venne raggiunta; in quanto all'armamento, se la fanteria entrò in campagna con il fucile rigato a percussione centrale sistema MINIÉ, l'artiglieria, per la quale era in corso di costruzione il novo cannone rigato ed a retrocarica LA HITTE da 4 e da 12, ebbe all'atto della mobilitazione soltanto 37 batterie di tale arma e le altre di cannoni lisci da 12.

La mobilitazione della 2ª armata austro-ungarica si compì al principio di aprile, quando giunsero in Italia dall'interno i quarti battaglioni ed i quadrupedi dell'artiglieria; i Corpi II e III ricevettero parte dei riservisti in Lombardia; alla fine di aprile, il IX Corpo fu inviato in Italia anch'esso incompleto e più tardi anche il VI. Finalmente, alla fine di maggio s'iniziò la mobilitazione e la costituzione dei Corpi XIII, XIV, XV e XVI con i quarti e quinti battaglioni dei reggimenti di linea e 5 nuovi battaglioni cacciatori con nuclei tratti dai battaglioni cacciatori

---

(1) Il TROCHU aggiunge: « A ce moment, par terre et par mer, par wagons et par bateaux, dans la précipitation et le pêle-mêle, les troupes, hommes et chevaux, le matériel, les approvisionnements, etc., étaient mis en mouvement, encombraient toutes les voies et allaient s'accumuler un peu au hasard sur tel point et sur tel autre. A chacun des groupes qui prenaient terre, avec des manquements et dans le désarroi qu'on peut immaginer, on disait: *débrouillez-vous* et il s'en allait insoucieusement du côté de l'ennemi, avec cette formule essentiellement française » (*L'Armée française en* 1867, pag. 187).

esistenti, rinforzati da riservisti. La fanteria austriaca si mobilitò su 4 battaglioni per reggimento e venne armata soltanto in parte col nuovo fucile LORENZ; la cavalleria su 6 e su 8 squadroni (cavalleria leggera), le batterie da 6 di artiglieria campale (a piedi) su 6 cannoni da 6 libbre e 2 obici corti da 7, quelle da 12 su 6 cannoni e 2 obici lunghi da 7.

Dei tre eserciti belligeranti, quello che presentava caratteri di maggiore omogeneità, era indubbiamente il francese, poichè le unità mobilitate possedevano una percentuale di riservisti pari quasi ad un terzo della forza, mentre negli altri due i riservisti costituivano la metà della forza stessa.

Per quanto riguarda la radunata, i Sardi la compirono lentamente per tempi successivi e contemporaneamente alla mobilitazione. All'inizio, essa mirava a coprire direttamente Torino, con una divisione e mezza di fanteria (Torino e Caluso) ed una di cavalleria (Vercelli); indirettamente la capitale e direttamente gli sbocchi dell'Appennino, dai quali doveva arrivare la maggiore aliquota delle forze francesi sbarcanti à Genova, occupando con 3 divisioni e mezza di fanteria ed un distaccamento di 10 squadroni di cavalleria la zona collinosa esistente tra Casale e Alessandria, un nucleo delle quali forze — 1 divisione e 10 squadroni — allo sbocco di valle Scrivia, tra Novi e Tortona. In secondo tempo ed in seguito agli accordi presi tra re VITTORIO EMANUELE ed il CANROBERT, sulla Scrivia non rimasero che i 10 squadroni sardi e sulla Dora la divisione di cavalleria, mentre tutte le altre forze si dislocarono come segue (2 maggio):

a S. Salvatore: il g. q. g.;

a Pontestura: la 4ª divisione con i cacciatori delle Alpi (1);

ad Alessandria: la 2ª divisione;

a S. Salvatore ed Occimiano: la 1ª divisione, trasportata per ferrovia da Chivasso ad Alessandria;

tra Valenza e Bassignana: la 3ª divisione;

tra Ponte, Pomaro e Giarole: la 5ª divisione.

Alla sera del 23 aprile l'imperatore dei Francesi ordinò che s'iniziasse il movimento delle truppe per recarsi in Italia.

---

(1) Nella notte sul 3 la 4ª divisione ricevette l'ordine di recarsi a Casale, per la quale destinazione mosse nel mattino dello stesso giorno.

Per via di mare : il I Corpo d'armata sbarcò a Genova tra il 26 ed il 29 aprile;

il II e la Guardia nei primi di maggio; la cavalleria della Guardia che seguiva la strada della Cornice giungeva il 2 a Savona;

a tale data, le divisioni LADMIRAULT e FOREY si trovavano già a Serravalle Scrivia ed a Voltaggio in val di Lemmo.

Tutte queste truppe, però, non avevano che una parte soltanto dell'artiglieria; il trasporto di quest'ultima e del materiale per i servizi si prolungò sino alla fine di maggio (1).

Per il trasporto delle truppe e dei materiali si impiegarono navi della Marina da guerra (47.000 uomini e 4.600 quadrupedi) e navi mercantili (31.000 uomini e 7.800 cavalli); i porti d'imbarco furono Tolone, Marsiglia ed i porti dell'Algeria per le truppe provenienti dall'*Armée d'Afrique*.

Per l'ulteriore avanzata delle truppe da Genova alla zona di radunata i movimenti si eseguirono per via ordinaria; la ferrovia a doppio binario, che allora già univa Genova ad Alessandria e Tortona, venne usufruita per il solo trasporto del materiale, a causa del limitato numero di veicoli disponibile.

Per via ordinaria : il III Corpo sboccò dal Cenisio e dal Monginevra il 28 aprile, due giorni dopo lasciava Susa e le prime truppe giungevano a Torino il 30 ed, il 2 maggio, il grosso. Una brigata della 1ª divisione era già stata trasportata per ferrovia ad Alessandria e vi era giunta in tale giorno.

Il IV Corpo, che seguiva per il Cenisio il III, giungeva a Susa il 7 maggio e lentamente si avanzava verso Torino.

A mano a mano che le unità giungevano nella capitale piemontese, venivano trasportate per ferrovia ad Alessandria ove erano già giunti, il 6 maggio, tutto il III Corpo ed una divisione del IV. NAPOLEONE sbarcò a Genova il 10 ed il 12 assunse a S. Salvatore il comando degli eserciti alleati; in questo momento la radunata presentava per l'armata sarda tre gruppi, dislocati rispettivamente attorno a S. Germano, a Casale e ad Alessandria e quella francese due gruppi: uno, costituito dei

---

(1) Alla divisione LADMIRAULT, che mancava di artiglieria, venne aggregata una batteria sarda (4ª).

Corpi d'armata III e IV tra Valenza, Monte, S. Salvatore ed Alessandria, l'altro — I, II e Guardia — tra Novi, Arquata e Genova. Questi ultimi nei giorni 14 e 15 sboccarono in piano e si dislocarono tra Castelnuovo e Pozzolo Formigaro, il II tra Castelceriolo e S. Giuliano, la Guardia a Serravalle.

d) - ***Campagna del 1870-71.*** — L'esperienza della campagna del 1859 non servì alla Francia, nè — cosa inesplicabile — essa seppe trarre utili insegnamenti dagli eventi militari che si svolsero in Italia ed in Boemia nel 1866. NAPOLEONE III non comprese, infatti, gli inestimabili vantaggi tratti dalla Prussia nei riflessi dell'intero andamento della campagna, dalla preparazione ed effettuazione metodica e razionale della mobilitazione e della radunata, a malgrado che, per motivi extra-militari lo Stato maggiore prussiano non avesse potuto mettere subito in azione la poderosa macchina di guerra che aveva approntata con tanta cura ed avesse, perciò, perduto un tempo prezioso, lasciando che l'Austria lo precedesse negli apparecchi (1).

Dopo il 1859, per ragioni di economia, l'esercito francese era stato ridotto ai minimi termini ed, in conseguenza della infelice campagna del Messico, in piena disorganizzazione, tanto che, dopo Sadowa, ogni velleità di mediazione armata fu dovuta abbandonare dall'imperatore NAPOLEONE; nè il NIEL, divenuto ministro della guerra nel 1867, fece in tempo con tutta la buona volontà e con la competenza che possedeva, a rimediarvi. Allo scoppio del conflitto con la Prussia, sebbene il NIEL avesse preparata una memoria per la mobilitazione e per la radunata sufficientemente bene studiata nei dettagli, all'ultimo momento non se ne tenne più conto ed ordini e contrordini vertiginosamente succedentisi a breve scadenza prepararono l'inevitabile: mobili-

(1) Si tenga, però, presente che se la mobilitazione austriaca si compì prima della prussiana e questa si svolse in tempi successivi, la razionale preparazione dei trasporti ferroviari fece riguadagnare alla Prussia il tempo perduto ed i movimenti di radunata si compirono secondo il piano nei limiti di tempo da esso previsti; dal 16 maggio al 5 giugno 197.600 uomini, 35.000 cavalli e 5.300 pezzi vennero scaricati nelle zone di radunata. Non era possibile all'Austria raggiungere siffatta celerità di trasporti, perchè da Lundenburg in poi non poteva disporre che di una linea soltanto, mentre i Prussiani disponevano di 5 ed a doppio binario.

tazione e radunata si confusero e tutte le disposizioni che riguardarono l'una e l'altra imposero una simultaneità di esecuzione, in contrasto palese con le possibilità materiali e di organizzazione (1).

Il meccanismo della mobilitazione era quanto mai irrazionale, poichè ogni dipartimento doveva formare tanti drappelli di richiamati quanti erano i depositi dei Corpi che doveva completare ed inviarli ai depositi; questi a loro volta, dopo averli equipaggiati ed armati, li inviavano ai battaglioni già nella zona di radunata ovvero tuttora in viaggio; donde una quantità enorme di unità piccole, di drappelli e di individui isolati che per proprio conto si avviavano alla frontiera, provenienti da tutte le città della Francia ed anche dell'Algeria, mentre, insieme ad essi si eseguivano i trasporti dei materiali, che in gran parte non riuscivano a raggiungere i proprî Corpi, o i luoghi di radunata (2).

---

(1) Il 14 luglio è emanato l'ordine di richiamo dei riservisti e della 2ª parte del contingente; la dimane quello ai reggimenti di fanteria di formare 3 battaglioni attivi a 6 compagnie comprendendovi tutti i disponibili, un quarto battaglione di riserva ed il deposito; ai reggimenti di artiglieria di mobilitare tutte le batterie, analogamente dicasi della cavalleria, del genio, dei treni. Contemporaneamente si diramavano gli ordini per il trasporto in zona di radunata delle unità elementari ove avrebbero dovuto raggrupparsi in corpi di armata, si designavano i comandanti delle grandi unità, gli Stati maggiori, il personale dei servizi e si dava loro ordine di raggiungere subito la zona di radunata; altri ordini prescrivevano il concentramento nelle località di radunata dei Corpi d'armata dei materiali e degli organi di vita. Il 16 luglio si chiamava la Guardia nazionale, che doveva formarsi in reggimenti; si ordinava la costituzione dei reggimenti di marcia con i quarti battaglioni di nova formazione. È inutile rilevare quale confusione dovesse avvenire da tutte queste operazioni e movimenti contemporanei tenendo anche presente che la sola chiamata dei riservisti importava la costituzione presso i capoluoghi di dipartimento di ben 2.000 drappelli ed il loro invio a 15 o 20 reggimenti diversi per ciascun dipartimento!

(2) La circoscrizione territoriale non aveva alcuna funzione di mobilitazione, cosicchè ogni dipartimento inviava drappelli a varî depositi dislocati in punti diversi del territorio, Algeria compresa. Avvenne che molti drappelli vennero imbarcati per l'Algeria, ove si trovavano i depositi dei rispettivi Corpi per esservi equipaggiati ed armati e poi essere di nuovo rimbarcati per la Francia ed inviati alle unità già radunate alla frontiera. Le scene d'indisciplina furono oltremodo gravi e gli sviamenti ed arresti tanti e tali che, dopo 11 giorni, nella zona di radunata raggiunsero i Corpi

È inutile aggiungere che la conseguenza prima di tale stato di cose fu quella di dovere rinunciare all'iniziativa delle operazioni e di abbandonare ogni idea di offensiva (1).

Ben diversamente da quanto avveniva nell'esercito francese, mobilitazione e radunata si iniziavano nell'esercito tedesco con ordine mirabile e prontezza inusitata (2). Anzitutto, le due operazioni erano nettamente separate e si susseguivano; la prima avveniva in paese a seconda delle predisposizioni da lungo tempo ponderate e da tutti gli organi conosciuti a menadito.

Nella notte dal 15 al 16 luglio, la Prussia emanò l'ordine di mobilitazione con il seguente telegramma: « Mobilitazione conforme al piano; primo giorno di mobilitazione: il 16 luglio ». Nello stesso modo si regolò il Baden. In Baviera l'ordine fu emanato il 16 luglio; nel Würtemberg il 17: primo giorno di mobilitazione, per entrambi, il 17.

Com'è noto, sino dal tempo dello SCHARNHORST, la Prussia aveva fatto della mobilitazione lo scopo della organizzazione dell'esercito, in modo da poter trarre partito di tutte le risorse militari del Paese. Le operazioni di mobilitazione e radunata erano distinte e s'inspiravano ai concetti del più completo decentramento e della divisione del lavoro, concetti che furono fecondati dall'attività metodica, disciplinata, ordinata, propria alla razza tedesca.

Il sistema territoriale permetteva che si applicasse il principio di fare rientrare gli uomini in congedo dell'esercito attivo

---

appena 85.000 uomini e ben pochi materiali. Soltanto i trasporti delle unità sul piede di pace dalle guarnigioni alla frontiera si svolsero regolarmente tra il 16 (ore 5,45 pom.) e la mezzanotte del 26 luglio, dopo avere trasportato 186.620 uomini, 32.410 cavalli, 3.162 cannoni e vetture, 995 vagoni di munizioni. I varî Corpi d'armata furono completamente organizzati, parte il 1° agosto, parte il 6, parte il 13 agosto (IV e VI). Per ogni linea il numero dei treni nelle 24 ore fu di 54-74. Confr. JACQUIN, *Les chemins de fer pendant la guerre*, ed i nostri *Studi critici sulla guerra mondiale : Le ferrovie.*

(1) Confr. parte II, Campagna del 1870-71.

(2) Per memoria: nella campagna del 1866 la Prussia aveva mobilitato 669.079 uomini, dei quali 442.466 per l'esercito campale; nel 1870 mobilitò in totale 1.350.408 uomini e 265.508 cavalli, dei quali 925.800 uomini per le operazioni campali; di essi nel mese di agosto si mobilitarono 780.723 uomini, 213.159 cavalli, oltre a 402.666 di truppe sedentarie.

alla stessa loro compagnia. Facevano eccezione: la Guardia, reclutata nazionalmente e 17 reggimenti non aventi sede nel proprio circolo di reclutamento.

In complesso era prevista, in tutta la confederazione, la mobilitazione di 463 battaglioni, 366 squadroni, 252 batterie, 49 compagnie del genio di prima linea; era prevista, inoltre, la formazione delle seguenti unità di complemento: 140 battaglioni, 28 compagnie cacciatori, 89 squadroni, 51 batterie, 16 compagnie del genio. Per quanto riguarda la seconda linea, si dovevano costituire 192 battaglioni, 171 squadroni, 3 batterie, 34 compagnie del genio, senza contare l'artiglieria e il genio da fortezza.

Gli elementi in uomini e cavalli — di questi era preordinata la requisizione — erano largamente sufficienti ai bisogni delle varie unità.

Circa le ferrovie, in mano a molte società, si era emanato in Prussia, sino dal '61, un regolamento che fissava gli obblighi delle società circa i grandi trasporti militari. Nel '66 tale regolamento fu esteso a tutta la confederazione e nel '69 fu promulgata in Prussia una legge, estesa nei primi mesi del '70 a tutta la confederazione, che codificava la completa subordinazione di qualunque trasporto ai trasporti ordinari dall'autorità militare impersonata nella sezione trasporti del Grande Stato maggiore di Berlino.

I Corpi si trasferivano alla zona di adunata, dopo completata la mobilitazione.

Presiedevano alle operazioni di mobilitazione i distretti di battaglione di *landwehr*, i quali, ricevuto l'ordine di mobilitazione, trasmettevano alle autorità civili i manifesti di richiamo delle classi, completati colle date dei giorni di presentazione. Entro il quinto giorno, i riservisti dovevano presentarsi al distretto; da dove, dopo visita medica, erano avviati e giungevano ai Corpi nel sesto e settimo giorno; dal quarto giorno funzionavano le Commissioni di requisizione quadrupedi, che pagavano e avviavano i quadrupedi ai Corpi, ove affluivano a partire dal settimo giorno.

Frattanto i Corpi avevano predisposto il servizio di equipaggiamento ed organizzato il carreggio; dimodochè, i reggimenti

fanteria erano completamente mobilitati fra il settimo e nono giorno; quelli di cavalleria fra il nono e l'undicesimo.

Più complicata era la mobilitazione dell'artiglieria e del genio con relativi servizi, nonchè quella dei servizi dati dal treno. Si calcolava di potere ultimare le operazioni al quindicesimo giorno per i servizi ed alcuni giorni prima per i reparti combattenti. Ogni reggimento d'artiglieria da campagna costituiva un gruppo di 4 batterie (2 montate e 2 leggere) per divisioni di fanteria ed un gruppo di 4 batterie per Corpo d'armata, più 2 batterie a cavallo; la restante batteria a cavallo era destinata alla divisione di cavalleria indipendente. Esso forniva, inoltre, un parco munizioni di Corpo d'armata, su nove colonne, delle quali 4 per fanteria.

Ogni battaglione del genio dava 3 compagnie al proprio Corpo d'armata, più una colonna utensili, un parco leggiero da ponte (61 m.), un equipaggio da ponte di 135 m. e concorreva a formare per tutto l'esercito le sezioni ferrovieri, che erano 5 e le sezioni telegrafisti che erano 12, di cui 7 da campo e 5 di tappa.

Ogni battaglione del treno formava, col concorso dei riparti di sanità e di sussistenza, 5 colonne viveri, 1 forno, 3 distaccamenti di sanità, 12 infermerie da campo (ognuna da 200 letti), 1 riserva di sanità, 1 deposito di 150 cavalli.

Contemporaneamente alla mobilitazione dell'esercito attivo, si costituivano i reparti di complemento dell'esercito attivo con gli uomini di complemento (ultima classe se non completamente istruita, esuberanti delle classi richiamate). Detti reparti erano: un battaglione per ogni reggimento di fanteria, una compagnia per battaglione cacciatori, uno squadrone per ogni reggimento cavalleria, un gruppo per ogni reggimento d'artiglieria (1 batteria pesante, 1 leggera, 1 a cavallo), una compagnia per ogni brigata del genio, due compagnie per ogni battaglione treno.

Dopo inviati ai Corpi i richiamati dell'esercito attivo, i distretti di battaglione di *landwehr*, procedevano alla costituzione dei battaglioni di fanteria di *landwehr*, per i quali tutto era pronto. Gli uomini si presentavano l'ottavo giorno; per il nono ed il decimo erano disponibili i battaglioni, fra i quali distinguevansi: gli *immobili*, per i servizi presidiari; i *mobili*, destinati alle divisioni di *landwehr* mobilitate. Nei Corpi d'armata creati

dopo il '66, per l'incompleta rotazione delle classi, le formazioni di *landwehr* avevano solo un principio di organizzazione.

Quanto alla cavalleria, alcuni depositi di reggimento costituivano squadroni e reggimenti di riserva. Tutti, poi, i depositi dei reggimenti d'artiglieria da campo costituivano tre batterie di riserva per le divisioni di *landwehr* mobilitate; analogamente i depositi dei battaglioni del genio formavano compagnie del genio di riserva, i reparti d'artiglieria da fortezza si sdoppiavano e costituivano, inoltre, tre parchi d'assedio: a Magdeburg, a Wesel, a Coblenz.

La mobilitazione avvenne conformemente al previsto, mercè la buona preparazione, il favorevole ordinamento (territoriale), lo zelo di tutti, l'alto rispetto al principio di autorità e, preziosissima ragione di buon successo, il profondo sentimento di disciplina non dell'esercito soltanto, ma di tutto il Paese. Ragioni più specifiche dell'esito mirabile furono: il decentramento dell'amministrazione, la separazione ed il reparto del lavoro, le cure incessanti e coscienziose del tempo di pace, il sistema provato dalla esperienza, l'attività metodica e scrupolosa sino alla pedanteria che, in un sì vasto e al tempo stesso minuzioso lavoro, non è totalmente da disprezzarsi.

Le modificazioni infatti, al progetto, furono pochissime.

Il 24 luglio tutti i reggimenti di fanteria, salvo pochissimi, erano completamente mobilitati; il 26, lo erano tutti i Corpi e reparti delle altre armi; il 31 luglio erano completi e pronti alla partenza tutti i servizi. In totale si mobilitarono per l'esercito di campagna (*feld-armee*): 474 battaglioni di fanteria e cacciatori (di cui 52 di *landwehr*); 382 squadroni (di cui 16 di riserva); 264 batterie (di cui 12 di riserva); 53 compagnie del genio (di cui 4 di riserva).

Le truppe di presidio furono raggruppate in 181 battaglioni, dei quali 41 attivi (presidi: Piazze, frontiere e Schlewig) e 140 di *landwehr*; 55 squadroni e 3/4 di riserva, 31 batterie di riserva; 201 compagnie da fortezza di riserva; 35 1/2 compagnie del genio da fortezza di riserva.

Tutte queste truppe in poco più di 15 giorni erano pronte con i relativi servizi.

Con gli elementi anzi descritti, secondo la formazione di guerra emanata il 18 luglio, si dovevano formare: 13 Corpi d'ar-

mata mobili ed 1 divisione indipendente (17ª); 6 divisioni di cavalleria indipendenti; 2 Corpi d'armata bavaresi; 1 divisione württemburghese; 1 divisione badese.

3° - La mobilitazione e la radunata dopo il 1870.

L'esperienza del 1870 fu decisiva: il sistema di mobilitazione e di radunata ebbe un'influenza enorme sui risultati della guerra tanto da giustificare l'affermazione del MOLTKE, che acquistò valore assiomatico, contenuta nella Relazione sulla campagna del 1866: « la mobilitazione è la guerra ».

Gli istituti militari e sotto certi punti di vista anche quelli civili, si polarizzarono verso la mobilitazione e la radunata e tutti gli ordinamenti s'ispirarono al principio fondamentale che: *quanto più l'organizzazione delle forze armate in tempo di pace si avvicina a quella di guerra, tanto maggior sicurezza si ha di possedere un esercito operativo ben organizzato.*

Poichè, per ragioni d'indole sociale e finanziaria, prevalendo fra tutti i fattori bellici quello numerico, era possibile in tempo di pace di avere soltanto lo scheletro della poderosa e ponderosa macchina che, verso la fine del secolo XIX, costituiva un grande esercito in campo, organizzato sulla base del servizio personale e generale obbligatorio, era logico ammettere che, per quanto si facesse e si preparasse per metterla in piena efficienza, restava ancora tanto da fare all'atto della mobilitazione, che tutto ciò che si era previsto e preparato, non rappresentava che la parte minore e la meno difficile dell'atto iniziale della bellica attività. La nazione intera, invero, all'atto della guerra attraversa uno stato di crisi generale, nel quale tutte le forze e le energie entrano in azione con un crescendo di attività e d'intensità affatto sconosciuto nelle epoche passate, poichè la mobilitazione sconvolge profondamente tutta la vita nazionale e produce un complesso di reazioni morali, spirituali e materiali, che provoca nel corpo sociale uno stato febbrile quanto mai delicato e, sotto certi aspetti, anche pericoloso, sì che il superarlo con prontezza e con ordine, costituisce già un indice del valore reale di un popolo e di uno Stato. L'autorità militare assume la direzione della pubblica cosa ed il suo potere, che in pace è subordinato ai poteri civili e politici, diventa prevalente, quasi dittatoriale; se essa agisse, non tenendo conto dei bisogni reali e delle condizioni generali del-

l'ambiente, finirebbe per aggravare la crisi, neutralizzando l'attività di tutti gli organi statali: l'armonia dei poteri deve, perciò, governare sovrana, per raggiungere quella concordanza di sforzi che, soltanto, può portare a buon fine così complessa e delicata operazione. D'altra parte, assumendo piena ed intera la enorme responsabilità che deriva da siffatta preponderanza di potere, l'autorità militare ha il diritto in tempo di pace di pretendere che il Paese dia alle forze armate quell'organizzazione razionale che essa ritiene indispensabile al rendimento utile delle forze stesse in guerra e, nello stesso tempo, il dovere di far comprendere alla opinione pubblica la necessità e la giustezza delle sue richieste e la relazione intima che esiste tra ordinamento delle forze ed impiego in guerra di esse (1).

L'importanza della ferrovia, che già erasi addimostrata grandissima nel periodo delle guerre di nazionalità per la mobilitazione e per la radunata dei grandi eserciti, è ora diventata capitale, forse la principale: la ferrovia, perciò, è uno degli elementi sui quali il lavoro preparatorio degli Stati maggiori si svolge con maggiore cura e metodo, non soltanto nei riguardi dell'organizzazione materiale e tecnica dei trasporti militari, ma sulla costituzione stessa della rete nazionale. Uno dei principî fondamentali sui quali quest'ultima riposa, è quello di avere una rete ferroviaria molto ramificata che si estenda su tutto il territorio avvolgendolo con maglie strette più che sia possibile, onde le ferrovie possano trarne le grandiose risorse di ogni genere esistenti in esso — uomini e materiali — con rapidità e senza arresti. Se tale condizione è necessaria per la mobilitazione, non è sufficiente per la radunata; per quest'ultima occorre che la politica ferroviaria di un grande Stato moderno s'ispiri costantemente al principio che è indispensabile mantenersi all'altezza dello sviluppo e dei progressi tecnici raggiunti nel campo ferroviario dagli Stati limitrofi, nella zona di frontiera e nel raccordo tra questa e la rete generale del Paese (2).

---

(1) « Data la forza di pace non si può costituire che un certo numero di unità ben costituite. Se si vuole aumentare il numero di queste ultime, senza aumentare la forza predetta, non si ottiene altro che una diminuzione di valore operativo » (BLUME, *Strategia*).

(2) « Il periodo dei trasporti strategici è un vero e proprio duello tra le ferrovie dei due Stati in guerra; è in questo momento che il tracciato di esse,

In tutti gli eserciti si prese a modello il sistema prussiano adattandolo, ben s'intende, alle condizioni speciali dei rispettivi ambienti sociali. I principî fondamentali sui quali tale sistema si basava e che vennero integralmente adottati furono: la corrispondenza tra circoscrizione territoriale e circoscrizioni di mobilitazione; la costituzione di organi dotati di funzioni esclusivamente inerenti alla mobilitazione e provvisti dei mezzi di completamento corrispondenti ai bisogni immediati per il passaggio al piede di guerra delle unità, dei Comandi e degli elementi speciali ad essi assegnati; il decentramento direttivo ed esecutivo gerarchico e la conseguente iniziativa di azione, predisposto nei più minuti particolari, in modo da ottenere l'assoluta garanzia che ogni ruota dell'immensa macchina messa in moto si muovesse con precisione assoluta nell'armonia generale, epperciò con perfetta conoscenza dell'azione che si sarebbe dovuta svolgere nel tempo e nello spazio; la suddivisione metodica e ben definita delle operazioni di mobilitazione in fasi successive interdipendenti fra loro. Ciò posto, il procedimento per effettuare le due operazioni, era previsto come segue:

Al semplice ordine telegrafico: « mobilitazione generale, primo giorno *x* » individui, Comandi, Corpi, unità, servizi, senza attendere nè direttive, nè istruzioni complementari, sulla scorta dei documenti preparati ed aggiornati, dovevano effettuare la loro trasformazione e da elementi embrionali diventare, nei limiti di tempo per ciascuno fissati, elementi operativi nella loro piena efficienza bellica. Qualora sorgessero difficoltà, intoppi, o manchevolezze, ciascuno doveva saperli e poterli dirimere d'iniziativa, senza ricorrere alle autorità superiori. Intanto andava concentrandosi, nei luoghi e nel tempo indicati, il materiale ferroviario occorrente per i trasporti di radunata, luoghi e tempi che erano preventivamente noti ai singoli elementi mobilitati; però, mentre la mobilitazione si svolgeva e si compiva per Corpo d'armata, la radunata si effettuava per tutto l'esercito globalmente e per elementi distinti, allo scopo di evitare movi-

---

il loro rendimento, la loro dotazione in materiale rotabile ed in personale, sono messi alla prova e addimostrano ciò che realmente valgono; è allora che le previdenze del tempo di pace portano tutti i loro frutti » (Col. von GUTTENBERG, *Dell'esercito austro-ungarico*).

menti inutili, come sarebbe avvenuto qualora si fossero concentrati i Corpi d'armata prima di trasportarli alla frontiera. La successione dei trasporti di radunata rispondeva alle esigenze del disegno operativo; la celerità di essi dipendeva essenzialmente dal rendimento della rete ferroviaria. I trasporti ferroviari venivano completati con movimenti per via ordinaria nella zona di radunata, movimenti, però, limitati al minimo indispensabile, poichè si mirava a far coincidere, sino che possibile, la radunata con lo schieramento, se non per tutti gli elementi, almeno per la maggior parte di essi, condizione questa non sempre necessaria nelle epoche precedenti, nelle quali le due suddette operazioni erano fra esse indipendenti.

Una delle maggiori difficoltà che la radunata dei grandi eserciti alla fine del XIX secolo presentava ed oggi più che mai presenta, era quella di far vivere tali enormi masse armate durante la radunata stessa; difficoltà che si superava mediante l'adozione di provvidenze speciali per le truppe durante il trasporto e sino all'inizio delle operazioni (1) La radunata, inoltre, aveva assunto, rispetto al passato, una speciale caratteristica: quella, cioè, della grande rapidità dei trasporti, sia perchè si effettuava sulla frontiera, sia perchè per ambedue i belligeranti la possibilità di imporre all'avversario la propria volontà era subordinata dal vantaggio di tempo che ciascuno riusciva ad ottenere sull'altro nell'effettuazione dello schieramento. Come si ottenesse tale celerità dal punto di vista tecnico-ferroviario, ora si dirà.

II. - Le ferrovie.

1° - Funzione militare delle ferrovie.

Dal momento in cui la ferrovia divenne mezzo pratico di traporto ai fini militari, l'arte militare si accinse a sfruttarlo, in tutti i campi della bellica attività ed essa divenne uno stru-

(1) Viveri di viaggio portati al seguito delle truppe, distribuzioni di viveri in determinate stazioni, dette di vettovagliamento, organizzazione dei rifornimenti viveri nella zona di radunata mediante magazzini speciali contenenti dotazioni largamente sufficienti per il periodo di radunata, ecc.

mento di azione di capitale importanza. Non soltanto, come si è accennato, la ferrovia poteva e doveva rendere utilissimi servizi all'inizio della guerra, ma durante il corso delle operazioni ed anche sul campo stesso di battaglia. Siffatto impiego estensivo della trazione a vapore era possibile, soltanto quando le reti ferroviarie si fossero largamente sviluppate e sovratutto quando nella loro organizzazione si fossero tenute in debito conto le necessità militari. Nel 1859 lo sviluppo delle ferrovie non era ancora tale da estenderne l'impiego alla manovra (1), ma si era già addimostrato mezzo di altissimo rendimento, sia per i trasporti di mobilitazione e di radunata — prevalentemente per i materiali — sia per i rifornimenti e sgomberi a tergo degli eserciti in campo.

Il maresciallo MOLTKE, sino d'allora, ne aveva intuito l'integrale sfruttamento bellico, consigliando di costruire linee ferroviarie anzichè fortezze, poichè, di fronte al continuo accrescimento di forze degli eserciti, egli riteneva che, a nessun condottiero sarebbe stato possibile far muovere, vivere e combattere parecchie centinaia di migliaia di uomini, con relativa celerità, senza l'ausilio di così potente mezzo meccanico di trasporto. Si è accennato quanto al felice successo riportato nelle due guerre del 1866 e del 1870-71 dall'esercito prussiano, avessero contribuito in larga misura le ferrovie (2); non era, perciò, difficile intuirne la progressiva preponderante influenza nelle guerre dell'avvenire ed, infatti, la guerra russo-giapponese ne fornì esauriente prova, poichè è lecito ascrivere fra le cause principali della sconfitta russa l'insufficienza di rendimento della Transiberiana.

Era perciò concorde parere che in una grande guerra europea le probabilità di vittoria fossero in ragione diretta delle *possibilità* ferroviarie; non doveva trascorrere soverchio tempo, in-

---

(1) I primi tronchi ferroviari vennero aperti: in Inghilterra nel 1825, in Austria l'anno seguente, in Francia nel 1832, n Belgio e in Germania nel 1835, in Italia nel 1839 — Napoli-Portici —, ma essi non avevano alcuna importanza militare. Per la rete ferroviaria italiana nel 1859 e per quelle francese, austriaca e germanica, confr. *Atlante*.

(2) Il LUDENDORFF affermava: « lo sfruttamento della vittoria è subordinato alle ferrovie ».

fatti, perchè la realtà confortasse le previsioni e la guerra mondiale esaurientemente lo addimostrava (1).

Conseguentemente, tutti gli Stati maggiori si preoccuparono di ottenere le maggiori possibilità ferroviarie, sia durante la mobilitazione e la radunata, sia durante le operazioni (2) ispirandosi al principio fondamentale di: *ridurre al minimo lo spazio da percorrersi con altri mezzi che non siano le ferrovie.* Evidentemente, ciò non sarebbe stato possibile senza una preventiva organizzazione del mezzo e tale che raggiungesse quel rendimento ritenuto indispensabile a fronteggiare le necessità della guerra.

2° - L'autorità militare e l'organizzazione delle ferrovie.

Anzitutto, occorreva che l'autorità militare avesse in tempo di pace una ingerenza preponderante sull'economia ferroviaria nazionale ed, in secondo luogo, che la direzione tecnica delle ferrovie presentasse carattere di accentramento, sia statizzando le reti, sia temperando opportunamente, là dove non era possibile per ragioni sociali e politiche l'avocazione allo Stato della rete ferroviaria, la direzione decentralizzata (3).

Una rete ferroviaria difettosa, insufficiente, nella costruzione della quale siasi data eccessiva prevalenza a criteri commerciali e peggio ancora politici, può essere cagione non ultima della perdita di una guerra. La Germania, come in tutto ciò che alla preparazione della guerra si riferiva, aveva dedicato le cure più scrupolose all'organizzazione della propria rete ferroviaria sino

---

(1) Confr. i nostri *Studi critici sulla guerra mondiale*, Roma, Ist. Poligr. Amministrazione dello Stato, 1922: Studio V.

(2) Il generale von MOLTKE diceva nel 1910 al Capo della missione militare belga: « Se visitaste gli uffici del nostro Grande Stato maggiore rimarreste sorpreso: sembrano quelli di un'amministrazione ferroviaria ».

(3) L'Austria, l'Italia ed il Belgio non esitarono a riscattare dalle Compagnie private le proprie ferrovie ed a costituire un'unica rete di Stato; la Germania, dopo l'esperienza fatta nel 1866 e nel 1870 ed in considerazione delle difficoltà allora incontrate a coordinare il lavoro di ben 40 amministrazioni ferroviarie autonome, non esitò a riscattare l'intera rete nel 1909 e ad affidarne l'esercizio ad 8 amministrazioni stabili; la Francia, invece, mantenne l'indipendenza delle Compagnie private ed analogamente si regolarono Gran Brettagna e Stati Uniti.

dall'indomani del 1866 e, perchè il fattore militare fosse tenuto nel conto che meritava, aveva razionalmente definito le funzioni ed i rapporti tra autorità militari e Compagnie ferroviarie e data grande importanza e sviluppo alla sezione ferroviaria del suo Grande Stato maggiore. Sino dal tempo di pace l'autorità militare presiedeva ai trasporti di truppe e di materiali bellici, ponendo gli organi tecnici delle varie Compagnie in istato di subordinazione rispetto alla prima. È inutile aggiungere come l'azione del ministero e quella del Capo di Stato maggiore dell'esercito fosse costante e sovratutto veramente di efficace controllo sulla costruzione e sul funzionamento delle ferrovie (1). In guerra, poi, l'uso esclusivo della rete ferroviaria in zona di operazione è stato sempre riservato all'autorità militare e, soltanto oltre le stazioni di transito, all'autorità ferroviaria civile (2).

L'ingerenza dell'autorità militare fu, nei varî Stati, più o meno estesa ed efficace, a seconda delle condizioni politiche particolari a ciascuno Stato: massima nelle nazioni rette a regime rappresentativo puro, minima in quelle a regime parlamentare. In Germania, alla centralizzazione amministrativa e di esercizio, corrispose quella tecnica e l'influenza delle autorità militari, in questo campo, fu assoluta, per cui il Governo, sentito il parere del Grande Stato maggiore — che su questo argomento era assolutamente arbitro — interveniva sulla costruzione delle linee, sull'armamento di esse, sulla scelta dello scartamento, sulla

---

(1) Una rete ferroviaria razionalmente organizzata ai fini militari, deve avere, oltre alle grandi arterie raccoglitrici di tutti gli elementi operativi dell'intera nazione, sufficienti linee di arroccamento con tracciato parallelo alla frontiera, allo scopo di facilitare il trasferimento da un punto all'altro del fronte di schieramento, delle masse armate e dei materiali e mezzi di rifornimento e sgombero. All'incrocio delle une con le altre occorre che abbondino i raccordi per evitare il pericolo di ingombri, esiziali per lo sviluppo delle operazioni, specialmente nel periodo iniziale. In tal modo si regolò la Germania dal 1866 fino alla guerra mondiale, con i vantaggi a tutti noti.

(2) A ciascun corpo di armata veniva assegnato nella propria regione territoriale una stazione, detta *di origine*, che era la stazione iniziale della linea di tappa ferroviaria. Presso tale stazione veniva concentrato tutto ciò che avrebbe dovuto inviarsi al corpo d'armata e sbarcato tutto ciò che dal corpo d'armata veniva sgomberato. I trasporti sino alla stazione di transito erano fatti a cura delle Compagnie ferroviarie e da tale stazione in avanti dalle Direzioni militari mobilitate sino alla stazione testa di linea.

dotazione e qualità del materiale rotabile e fissava — circostanza assai importante — i limiti dei settori di esercizio esclusivamente su concetti militari. In tal modo il contatto intimo tra autorità ferroviarie e militari era assicurato e la sicurezza che i trasporti in tempo di guerra procedessero secondo i disegni operativi dello Stato maggiore, un fatto compiuto. Negli Stati parlamentari, e ciò si comprende agevolmente, l'influenza dell'autorità militare non poteva avere carattere così preponderante e spesso le necessità belliche dovevano cedere davanti alle esigenze di altro ordine, sovratutto di politica interna; tuttavia dal 1870 in poi essa andò progressivamente crescendo (1).

Comunque, in tutti gli Stati si costituirono organi direttivi ed esecutivi militari ferroviari, sia per preparare l'impiego delle ferrovie in guerra, sia per coordinare l'azione tecnica delle amministrazioni ferroviarie con l'autorità militare e si crearono anche organi e reparti variamente costituiti per l'impiego delle ferrovie nella zona di guerra durante le operazioni e per coordinare tale impiego con quello nel territorio nazionale (2).

---

(1) A proposito di organizzazione tecnica ferroviaria, occorre accennare come in Europa tutte le Potenze, tranne la Russia, la Spagna e il Portogallo, abbiano adottato, per evidenti ragioni commerciali, unico scartamento di m. 1,435; la Spagna 1,736; la Russia ad est della Vistola 1,523; il Portogallo 1,676. Tutti gli Stati inoltre per alcune linee locali hanno adottato scartamenti ridotti — in Italia m. 0,95. Il maggiore scartamento adottato da tali nazioni devesi ascrivere a ragioni di difesa, ritenendo che esso ostacolasse l'avanzata celere di truppe nemiche nell'interno del paese, convinzione, invero, erronea, poichè come giustamente il ROTHWELL osserva, la riduzione allo scartamento normale è operazione pronta e facile e può compiersi in ragione di 19 chilometri al giorno, mentre, invece, l'operazione inversa, alla quale sarebbero costretti gli eserciti di tali nazioni se volessero penetrare nel territorio dei paesi confinanti, riuscirebbe lunghissima e praticamente impossibile in limiti di tempo operativamente utili. Oltre a ciò, anche quando riuscissero ad allargare lo scartamento, esse non potrebbero fare circolare i treni nella rete nemica, a causa delle maggiori dimensioni dei veicoli che non riuscirebbero ad attraversare i ponti e le gallerie; cosicchè in definitiva l'adozione di uno scartamento maggiore si riduce ad un danno militare, poichè impedisce a chi lo possiede ogni azione rapida offensiva con grandi masse e non garantisce affatto dal pericolo dell'invasione nemica.

(2) Vedere paragrafo seguente.

3° - Requisiti tecnico-militari delle ferrovie.

Sotto il punto di vista tecnico la rapidità dei trasporti dipende essenzialmente dalla potenzialità delle linee in relazione al sistema di esercizio. Il massimo di potenzialità si ottiene: dando ai treni uguale velocità e limitando quest'ultima per ottenere una forte composizione dei treni stessi; aumentando opportunamente la capacità di ricevimento e di ricovero delle stazioni, i mezzi di alimentazione, specialmente dell'acqua, i mezzi di carico e scarico — piani caricatori d'occasione o smontabili —; riducendo i riposi; applicando sistemi di blocco, ecc. (1). Si è stabilito perciò un orario a corse parallele con velocità unica ed un treno-tipo militare (2).

4° - Truppe tecniche ferroviarie.

L'impiego della ferrovia nelle operazioni militari portò come conseguenza alla creazione di organi direttivi e di truppe tecniche convenientemente addestrate per l'esercizio di determinate linee e sovratutto per l'esecuzione di lavori ferroviari urgenti — distruzioni, riattamenti, raccordi, ecc. — nella zona delle operazioni.

Circa gli organi direttivi si adottò il concetto di costituire in tempo di pace Commissioni miste nel seno del ministero della guerra ed in campagna miste ed esclusivamente militari — Commissioni di linea, Comandi militari di stazione, Direzioni da campo delle ferrovie, ecc.

Le truppe speciali dapprincipio furono costituite con operai militari raggruppati in compagnie e battaglioni, in genere facenti parte dell'arma del genio, seguendo l'esempio prussiano (1866), poscia in unità ferroviarie indipendenti o ancora appartenenti

---

(1) Come massimi pratici, si può ritenere che su una linea a doppio binario possano transitare, tenuto conto del tracciato e del profilo della linea, da 24 a 10 coppie di treni militari ad orario parallelo.

(2) Nell'ultima guerra per la nostra radunata non si attuò l'orario militare ed il treno-tipo subì variazioni; s'intercalarono nell'orario ordinario treni facoltativi in numero sufficiente ai bisogni. Ciò fu possibile perchè si ebbe una radunata parziale prima della mobilitazione generale e largo margine di tempo per compiere quest'ultima e la successiva radunata predisposta mediante trasporti ad unità complete ed a misura che il Comando supremo ne ordinava l'esecuzione. Confr. nostri *Studi critici*, già citati.

all'arma predetta. La Germania e l'Austria si attennero al primo sistema creando le truppe delle comunicazioni — in Germania (1900) 1 brigata di 3 reggimenti ed 1 sezione di esercizio di 3 compagnie; in Austria 1 reggimento di 12 compagnie; le altre nazioni, al secondo. In Italia il primo reparto ferrovieri fu costituito nel 1871 — 60 uomini — nel 1873, si accrebbe a 2 compagnie, con sede in Torino, raggruppate in brigata autonoma, ma facente parte dell'arma del genio (2° reggimento). Furono create, poscia, altre 2 compagnie e nel 1894 ancora 2 nuove compagnie, la brigata ferrovieri l'anno dopo diventò autonoma e nel 1903 si frazionò in 2 gruppi ed 1 sezione di esercizio; finalmente nel 1910 si trasformò in reggimento (6°) e comprese 1 Stato maggiore, 2 battaglioni ferrovieri — uno di 4 e uno di 2 compagnie — 1 battaglione automobilisti — 2 compagnie — 1 deposito ed 1 sezione di esercizio (1). In tempo di pace i nostri ferrovieri venivano addestrati nella costruzione di tratti di linea e nell'esercizio (2).

5° - Trasporti di mobilitazione e radunata nel XIX secolo.

a) - ***Campagna del 1859.*** — I movimenti ferroviari su tutte le linee francesi per il trasporto delle truppe dalle loro sedi ai posti d'imbarco, Marsiglia e Tolone, ed ai punti di sbarco alpini, Grenoble, Culoz, Aix, nel periodo compreso tra il 20 ed il 30 aprile richiesero una media di 30 treni ogni 24 ore, di 33 vetture in media ciascuno, marcianti ad una velocità media oraria di 27 chilometri. La giornata di più intenso movimento sulla Paris-Lyon fu quella del 25 aprile, nella quale s'inoltrarono 17 treni speciali (12.148 uomini e 655 cavalli) e 13 treni per il servizio ordinario civile; sulla rete di Orléans il 28 aprile con il trasporto di 7.260 uomini e 568 cavalli, oltre le merci ed i passeggeri civili. I treni erano costituiti per arma ed ogni treno trasportava 939 uomini, ovvero 238 cavalli e 214 uomini, oppure 22 vetture e 120 cavalli; carico medio per treno 97 ton-

---

(1) Del reggimento ferrovieri facevano parte i telegrafisti.

(2) Dal reggimento ferrovieri ebbero origine e successiva vita autonoma: il battaglione automobilisti (1910) dalle due sezioni inizialmente create nel 1904 ed i fotoelettricisti (1912).

nellate. Nei predetti dieci giorni le ferrovie trasportarono 76.000 uomini e 4.500 cavalli con i materiali relativi. In complesso, durante tutta la campagna le ferrovie francesi ed italiane trasportarono (86 giorni) 220.398 uomini, 36.657 cavalli ed una quantità imprecisata di materiali.

b) - ***Campagna del 1866 in Boemia.*** — L'esercito austriaco si radunava in Moravia ed in Italia; alla prima radunata provvedeva la *Nördbahn*, alla seconda la *Südbahn*. Dal 1 al 19 maggio sulla *Nördbahn* circolarono 110 treni (65.000 uomini, 7.000 cavalli, 648 vetture); dal 19 maggio al 9 giuguo, 458 treni (191.513 uomini, 29.000 cavalli 4.280 vetture); dal 10 giugno al 6 luglio 270 treni (105.100 uomini, 13.000 cavalli, 1.810 vetture); treni derrate 450, treni per ammalati e feriti 110. Aggiungendo i trasporti per la ritirata dopo Königrätz, si ha un totale di 1.568 treni trasportanti 490.000 uomini, 54.000 cavalli, 7.754 vetture, 1.300.000 tonnellate di materiali.

Sulla *Südbanh* dal 1° al 19 maggio: 427 treni (179.409 uomini, 8.400 cavalli, 920 vetture, mezzo milione di tonnellate di materiali); durante tutta la campagna (1° maggio-17 agosto): 1.782 treni (546.000 uomini, 55.000 cavalli, 9.000 vetture, circa 2 milioni di tonnellate di materiali).

Nella radunata prussiana degno di nota è il trasporto dell'VIII Corpo di armata dal Reno in Sassonia; forza: 926 ufficiali, 31.000 uomini, 8.600 cavalli, 4.000 vetture. Il trasporto era lungo 412 chilometri, s'iniziò il 27 aprile e terminò il 3 maggio mattina mediante 12 treni al giorno, ciascuno trasportante 1 battaglione, o 1 squadrone, o 1 batteria. La velocità oraria era di 24 chilometri ed i treni si succedevano a 1 ora e mezza d'intervallo.

c) ***Campagna del 1870-71.*** — *Francia:* la Francia impiegò le 3 linee che da Parigi portavano a Strassburg (sola a doppio binario), Mulhouse-Colmar e Reims-Metz; il primo giorno di movimento fu il 16 luglio. Da tale giorno al 22 sulle linee si inoltrarono rispettivamente: 15, 49, 54, 62, 50, 55, 74 treni, circa altrettanti nei successivi 4 giorni; in totale 594 treni che trasportarono alla frontiera 196.620 uomini, 32.410 cavalli,

3.162 vetture, 995 vagoni di munizioni; ogni treno avrebbe dovuto trasportare 967 uomini, 11 cavalli e 4 vetture (fanteria), ma molti trasporti per il disordine nel quale si compivano non poterono completarsi. Computando anche i trasporti eseguiti dal 26 luglio al 4 agosto, le ferrovie trasportarono 300.000 uomini, 65.000 cavalli, 6.600 vetture, 4.400 vagoni di munizioni e viveri.

Germania : tutte le disposizioni per il rapido trasporto ferroviario erano state studiate da lunga mano ed erano conosciute tanto allo Stato maggiore quanto al ministero del commercio e presso le varie società. Prima del 23 luglio, sotto l'alta direzione della Commissione di Berlino, erano a posto tutte le Commissioni di linea e s'era provvisto al comando ed al vettovagliamento delle stazioni.

Nella complessa rete ferroviaria tedesca erano state tracciate, per i trasporti di radunata, le seguenti linee:

1° Gruppo - per i dieci Corpi d'armata della confederazione del nord, dal 24 luglio e dopo il 2 agosto, per gli altri Corpi rimasti nell'interno; linea *A*: chm. 863 di sviluppo (40 ore di viaggio): Francoforte sull'Oder - Berlino - Hannover - Bingen - Neunkirchen; linea *B*: chm. 851 (38 ore): Lipsia - Paderborn - Mossbach; da Kreiensen staccavasi una diramazione su Hardburg; linea *C*: chm. 815 (37 ore): Berlino - Halle - Nordhausen - Guntershausen - Kaiserlautern - Homburg; linea *D*: chm. 643 (29 ore): Zittau - Lipsia - Erfürt - Castel; linea *E*: chm. 1.149 (ore 53): Posen - Görlitz - Magonza - Landau; linea *F*: chm. 400 (18 ore): Münster - Düsseldorf - Köln - Call.

2° Gruppo - linee per i movimenti verso le coste del mar Baltico e del Nord o verso la frontiera austriaca dei tre Corpi rimasti: linea *G*: chm. 844 (38½ ore): Königsberg - Berlino - diramazione: Francoforte - Görlitz; linea *H*: chm. 370 (17 ore): Stolp - Stettin - Berlino - diramazione: Stralsund - Berlino; linea *I*: chm. 461 (21 ore): Flensburg - Magdeburg (fanno sistema con la *I*: Stettin - Haguenau - Lubecca - Altona - Kiel.

3° Gruppo - linee per gli Stati della Germania del Sud: linea *I*: chm. 438 (20 ore): Geiselhöring - Norimberga - Heidelberg; linea *II*: chm. 482 (22 ore): Lindau - Nordlingen - Mecksheim; linea *III*: Passau - Monaco - Ulm - Brüchsal - diramazione: Mühlacker - Carlsrühe.

Quasi nessuna linea giungeva al Reno direttamente e normalmente; vi giungevano tortuosamente ed obliquamente al contrario di ciò che si osservava in Francia rispetto alle linee conducenti alla stessa frontiera. Lo studio e la buona organizzazione compensarono ad usura tale svantaggio.

Il movimento ferroviario di radunata si iniziò nella notte dal 23 al 24 trasportando, nei primi tre giorni, sola fanteria perchè già completamente mobilitata.

Il 3 agosto era pressochè ultimato il trasporto dei primi 10 Corpi d'armata e di 4 divisioni di cavalleria indipendenti; viaggiando prima le truppe, poi i traini. Le prime truppe venivano sbarcate a due o tre giorni di marcia dal luogo fissato che raggiungevano a piedi, venendo man mano rafforzate dalle altre truppe sopraggiungenti.

Il numero dei treni in un solo senso fu di 18 al giorno, sulle linee a doppio binario di 12 sulle linee a semplice binario; il numero di carri di ciascun treno variava secondo l'unità da trasportarsi; oscillò fra 50 al massimo e 30 al minimo. Per un Corpo d'armata occorsero in media 90 treni (65 per le truppe, 25 pei servizi), 108 se aveva la divisione di cavalleria; 3 giorni e mezzo su linee a doppio binario e 5 e mezzo su linee a semplice binario. Per la velocità media dei treni fu riconosciuta conveniente quella di 22 chm. all'ora; la lunghezza della tappa ferroviaria oscillò fra 120 e 200 chm.

Il materiale disponibile superò il fabbisogno previsto; perchè non facesse difetto il personale, fu ritardata la chiamata alle armi dei ferrovieri.

Nei primi 15 giorni s'ebbero approssimativamente 1.300 treni (in un senso), ossia 173 al giorno con trasporto giornaliero di 28.000 uomini.

I movimenti di radunata dei Corpi d'armata tenuti in riserva (I, II, VI) si compirono il 3 agosto.

Se lo schieramento era quasi compiuto il giorno 3 agosto, erano ben lontani dall'essere ultimati i trasporti. Restavano a compiersi non solo quelli delle grandi unità lasciate provvisoriamente all'interno, ma quelli altresì dei servizi.

L'inconveniente d'aver mandato truppe alla frontiera senza i servizi, non tardò a produrre i suoi effetti e, se le truppe affluenti non patirono la fame, poco ci mancò.

Le provviste accumulate al confine nella provincia renana, specialmente a Treviri, erano state, all'apertura delle ostilità, fatte ritirare sul Reno dal Comando dell'VIII Corpo d'armata per tema dell'irruzione francese. Nelle marcie, attraverso la regione dell'Eifel, si fecero venire i viveri da Coblenza e da Colonia, a 100 e più chm. di distanza, e soltanto col concorso devoto della popolazione si potè organizzare un treno borghese.

Il Comando della 2ª armata aveva bensì prescritto che si portassero 5 giornate di viveri, le quali alle stazioni di sbarco si caricarono su carri del commercio requisiti, ma dal 29 luglio, le imprese non avendo potuto fare arrivare le provviste perchè le ferrovie erano impegnate nei trasporti delle truppe, si diede l'ordine di vivere sul paese e di organizzare per ogni Corpo d'armata e per proprio conto un parco provvisorio. Il Palatinato bavarese, però, è zona povera e le sue risorse in quell'epoca non bastavano che per fornire due giorni di viveri alle forze adunatevi. Si ricorse all'invio di vettovaglie in conserva, ma il servizio dapprincipio non funzionò bene.

Siffatti inconvenienti addimostrano come, anche a malgrado dell'ottima preparazione e del molto zelo, si possano sempre avere nelle gigantesche, complesse operazioni della mobilitazione e della radunata di un esercito, sconcerti d'ogni genere.

Occorrerà che Comandi e truppe non se ne lascino troppo impressionare; occorrerà che a rimediare a tali inevitabili inconvenienti, non ci si abbandoni a vana critica, non si sollevino difficoltà che aumentano quelle esistenti, ma, con spirito di iniziativa e di ordinata attività, si cerchino tutti i migliori possibili rimedi.

d) ***Campagna russo-turca 1877-78.*** — Le ferrovie russe, che nel 1854 avevano uno sviluppo di 1.000 chilometri, nel 1877 costituivano una rete di ben 20.000 chilometri, ma difettoso ne era il tracciato specialmente ai fini militari per una radunata contro la Turchia. La Russia per tale eventualità non poteva disporre che di una linea: la Odessa-Rasdelnaja con diramazione su Kicenev e oltre Pruth della linea romena Ungheni-Jassy-Buzeu-Bukarest-Giurgevo; mancava, inoltre, l'organizzazione adatta per uno sfruttamento intenso della rete e questa era tutta ad unico binario, con stazioni d'incrocio insufficienti, sì

che non era possibile inoltrare su una linea più di 12 treni al giorno, al massimo. Si aggiunga, infine, che tanto il personale, quanto le truppe non erano abituati ai grandi trasporti ferroviari e che di truppe tecniche vi erano soltanto tre battaglioni; un'organizzazione vera e propria dei trasporti mancava, sebbene esistesse un regolamento (1873) che, però, presentava ampie lacune.

Indetta la mobilitazione — 1° novembre — le Compagnie ferroviarie ebbero 14 giorni di tempo per compiere i preparativi nei distretti di Kiev, Odessa, Ciarkov e Mosca interessati nella mobilitazione dei Corpi VIII, IX, XI, XII, VII e X, ma, a malgrado di così largo margine di tempo, per deficienza di materiale rotabile esse incontrarono non lievi difficoltà, sì che i trasporti durarono circa un mese. Più tardi si mobilitarono i Corpi IV, XIII e XIV e dopo Plewna i granatieri e la Guardia imperiale. La mobilitazione si fuse con la radunata, sì che molte unità ricevettero i complementi sulla zona di radunata. I grandi trasporti s'iniziarono il 10 dicembre e durarono sino al 29 dello stesso mese, per cui occorsero circa 2 mesi perchè l'esercito russo destinato alle operazioni contro la Turchia, potesse iniziare le operazioni, risultato per certo assai magro, trattandosi di mobilitazione parziale. Data la insufficienza delle linee e la differenza di scartamento, le truppe russe in territorio romeno non poterono servirsi della linea Jassy-Bukarest che soltanto per trasportare i parchi e le vettovaglie mediante treni di 35 pezzi — 5 per giorno —; nei successivi trasporti — Guardia e granatieri — non si ottennero risultati migliori perchè quello della Guardia durò 25 giorni — 3.000 chilometri —. Per migliorare tale stato di cose, la Russia costruì un raccordo tra Bender e Galatz per il quale occorsero 6 mesi, ma il lavoro compiuto dai 3 battaglioni ferrovieri russi, fu così imperfetto che non fu possibile istradarvi più di 4 treni al giorno e farli marciare con velocità oraria superiore a 10 chilometri.

e) - ***Guerra russo-giapponese.*** — Si rimanda alla parte II del presente volume: capitolo XV.

III. - La copertura.

Ogni atto bellico deve essere inquadrato nel concetto di sicurezza; conseguentemente mobilitazione e radunata, che sono atti di suprema importanza operativa, devono essere garantite dall'inizio al loro compimento, poichè se tale garanzia mancasse, o fosse insufficiente, specialmente quando si tratti di grandiosi eserciti e di guerre nazionali, non soltanto verrebbe compromesso l'inizio della campagna, ma le sorti dell'intera guerra.

Il concetto di disturbare e meglio ancora, se possibile, di impedire le operazioni di mobilitazione e di radunata dell'esercito nemico embrionalmente esisteva nel periodo della rivoluzione francese, ma esso si affermava e si sviluppava durante la seconda metà del XIX secolo, poichè in quel periodo il grande spazio inizialmente esistente tra i due eserciti in campo, costituiva per sè stesso idoneo mezzo di sicurezza, sia oggettivamente, sia soggettivamente considerato.

Siffatte condizioni permasero inalterate sino alla campagna del 1866 inclusa, ma d'allora in poi, gli eserciti radunandosi sulle frontiere, esse subirono una radicale modificazione e la *copertura*, elemento protettivo della mobilitazione e della radunata, assunse un'importanza sempre crescente, addirittura capitale verso la fine del secolo, come la guerra mondiale esaurientemente addimostrò nel 1914, acquistando un novo assai più importante carattere, che non quello di semplice protezione, ma di vero e proprio elemento di manovra per la traduzione in atto del disegno generale delle operazioni.

La copertura, infine, ha indirettamente assunto, dal 1870 in poi, una funzione eminentemente sociale, poichè dà la sicurezza materiale che il territorio nazionale non sarà violato, sicurezza che si risolve in fattore morale di altissimo valore, perchè dà quella calma e quella fiducia nelle popolazioni senza le quali la crisi iniziale dello sforzo bellico non potrebbe essere superata.

Sino a quando la mobilitazione e la radunata per ambedue i belligeranti avevano carattere d'improvvisazione e lo spazio dava loro la sicurezza, il bisogno della copertura non era sentito; essa si concepiva quale mezzo di materiale sbarramento delle

vie principali di accesso al territorio dello Stato per cui a tale bisogna bastavano le Piazze forti di frontiera. Potevansi temere incursioni di cavalleria ad obiettivi limitati e per impedirle erano sufficienti pochi e deboli nuclei di truppe dislocati sulle strade di confine, o sui colli se la frontiera era montana, sostenuti da gruppi di elementi irregolari — milizie, volontari — tratti dalla popolazione residente nella zona di confine e da nuclei di guardie forestali, di doganieri e simili; elementi tutti pratici dei luoghi e che sino dal tempo di pace costituivano già elementi utili alla ricerca dell'informazione.

Ma tutto ciò diventava insufficiente dal momento in cui veniva accentuandosi lo sviluppo della rete ferroviaria nella zona di frontiera, le forze armate si accrescevano smisuratamente e la celerità unita alla complessità della mobilitazione e della radunata diventavano la *conditio sine qua non* per condurre la lotta. Soppresso lo spazio tra gli eserciti contrapposti, resa più facile e più temibile l'invasione improvvisa sino dalle primissime ore dello stato di guerra, per effetto della presenza negli eserciti di grosse masse di cavalleria, delle quali si preconizzava l'immediato impiego oltre frontiera (1) entro un raggio abbastanza ampio dal confine, specialmente se questo era privo di seri ostacoli geografici e topografici, nè le fortificazioni, nè gli elementi protettivi sopra indicati da soli bastavano. Si aggiungano ancora le ragioni d'ordine politico e morale divenute imperiose negli aggregati sociali all'alba dell'attuale secolo che imponevano di interdire al nemico qualsiasi violazione del territorio nazionale e il principio operativo, divenuto dogma, della imprescindibile necessità di prevenire l'avversario con una condotta energicamente offensiva delle operazioni sino dal primo momento, che trovava la sua prima ed essenziale integrazione nella rapidità della mobilitazione e dello schieramento delle forze e della quale si era avuta una prima, felicissima applicazione nel 1870 da parte dell'esercito tedesco (2).

---

(1) Mediante *raids* miranti a turbare lo svolgimento delle operazioni di mobilitazione e sovratutto i trasporti di radunata, mediante distruzioni ferroviarie, dei mezzi di trasmissione meccanica — telegrafi, telefoni — e delle opere d'arte esistenti nelle strade ordinarie.

(2) « Resta ora soltanto da chiedere se noi possiamo, senza pericolo di vedere la nostra prima radunata disturbata, andare a compiere una tale

Data la forza relativamente limitata degli eserciti in campo in quella campagna di guerra e sovratutto le speciali condizioni nelle quali la lotta s'impegnava, assai favorevoli ai Tedeschi, la sicurezza della radunata potè ancora essere ricercata nello spazio e nella possibilità di ottenere una considerevole superiorità di forze

---

operazione al di là del Reno nel Palatinato, a pochi passi dal confine francese. Secondo il mio avviso, a questa domanda si deve rispondere: « sì! ».

« La nostra mobilitazione è preparata sino nei minimi particolari. Sei linee ferroviarie indipendenti sono disponibili per i trasporti nella regione fra Mosella e Reno. Le tabelle di movimento, sulle quali, per ogni riparto di truppa, è indicato il giorno e l'ora della partenza e dell'arrivo, sono pronte.

« Già al 12° giorno i primi scaglioni possono sbarcare a poca distanza dal confine francese, e al 15° giorno sono raccolte colà le truppe combattenti di due Corpi d'armata. Al 20° giorno la cifra delle nostre forze raggiunge i 300.000 uomini, e al 24° giorno le armate saranno provvedute di tutti i loro servizi.

« Noi non abbiamo assolutamente nessun motivo per ammettere che la radunata dell'esercito francese mobilitato, per il quale sinora l'esperienza è mancata, possa compiersi più presto della nostra. Dopo NAPOLEONE I la Francia ha fatto soltanto delle parziali mobilitazioni, nelle quali la parte dell'esercito che usciva a guerreggiare era completata dall'altra che rimaneva in Paese.

« Tuttavia potrebbero i Francesi — stante l'accumulamento di presidi e di campi appunto nella parte nord-est del Paese e mercè il loro ben appropriato sistema ferroviario e la ricchezza del materiale d'esercizio — senza attendere i complementi, raccogliere in brevissimo tempo sul confine un'armata di 156.000 uomini.

« Supposto che un'armata così improvvisata — che ammetto sia largamente provveduta di cavalleria e di artiglieria — si trovi già il 5° giorno radunata attorno a Metz e l'8° giorno passi il confine presso Saarlouis, noi saremo sempre in facoltà di trattenere a tempo i nostri trasporti ferroviari e di far scendere la massa delle nostre forze sul Reno.

« Per giungere su questo fiume, l'invasore dovrebbe fare ancora sei marce ed il 14° giorno egli sarebbe arrestato da forze uguali. In possesso dei passaggi del fiume, noi, pochi giorni dopo, con forze più che doppie, intraprenderemmo l'offensiva.....

« Se, in conseguenza di quanto si è detto, si riconosce come opportuno uno schieramento nel Palatinato, la obiezione che si potrebbe sollevare contro una radunata colà e sulla Mosella di *tutte* le nostre forze disponibili, pel fatto che apparentemente la nostra fronte del Reno resterebbe scoperta, deve essere scartata. Già si è accennato che tale fronte è protetta dalla neutralità del Belgio e, se questa è violata, dalla *distanza*, dalla sua propria robustezza e dalle operazioni » (MOLTKE, *Memoria del* 1868-69).

sull'avversario in tempo utile anche quando si avverasse il caso più sfavorevole per essi (1), nel settore principale delle operazioni e di ottenere una semplice protezione nel settore secondario – 3ª armata – ove si escludeva che i Francesi potessero prevenire l'azione tedesca. Conseguentemente la copertura sul fronte di radunata assumeva un carattere eminentemente protettivo, anzi passivo, donde: l'impiego di deboli elementi incaricati piuttosto di osservare i movimenti dell'avversario e di opporsi a possibili incursioni della cavalleria francese, che di contrastare un'avanzata possibile di forze numerose e tanto meno di preparare, assumendo funzioni di avanguardia generale, l'azione offensiva delle proprie forze a schieramento effettuato. Soltanto verso la fine della radunata la copertura assume vero e proprio carattere di Corpo di osservazione, capace con la manovra in ritirata di ritardare una possibile offensiva in forze dell'avversario.

A schieramento compiuto, le truppe in copertura cessano dalla funzione che è stata loro assegnata e si trasformano in avanguardia generale (2).

Siffatto sistema, come si è detto, non era più applicabile all'inizio del XX secolo, specialmente per la considerazione che tutti gli eserciti venivano a trovarsi in parità di condizioni nei riguardi della mobilitazione, della radunata e dell'apprestamento difensivo permanente delle regioni di confine, non più chiamato

---

(1) Confr. parte II, Campagna del 1870-71.

(2) Tipica l'organizzazione della copertura sul fronte della 3ª armata. Essa inizialmente — 16-24 luglio — consiste in un rado velo di piccoli gruppi (1-2 compagnie e ½ squadrone) disposto lungo la frontiera, capace soltanto di arrestare lo sconfinamento di distaccamenti esploranti di cavalleria; in seguito — 24-28 luglio — viene rinforzata con una divisione (4ª bavarese) per essere in condizione di arrestare l'azione di masse di cavalleria che tentassero compiere dei *raids*, o di piccoli elementi delle tre armi inviati in ricognizione dal nemico; finalmente nove forze (42ª brigata, brigata badese, XI Corpo) rinforzano le precedenti — 28 luglio-2 agosto — per potere, manovrando in ritirata, ritardare una possibile avanzata di grandi forze nemiche e conseguentemente la copertura presenta un razionale scaglionamento in profondità, ha unico Comando — generale KIRCKBACH comandante del V Corpo — ed organizza posizioni per sviluppare durevole azione difensiva. Compiutosi lo schieramento, tutte queste truppe si trasformano in avanguardia generale per l'imminente offensiva — 3 agosto — e compiono uno sbalzo in avanti, con gli avamposti sulla Lauter.

ad una funzione puramente difensiva, ma eminentemente offensiva a profitto dell'esercito campale.

La copertura doveva per conseguenza assumere carattere prevalentemente offensivo, diventare elemento primo e fondamentale della manovra generale; costituire, perciò, un robusto mezzo di difesa manovrata in primo tempo e successivamente il canevaccio dello schieramento di tutto l'esercito in relazione all'idea direttrice operativa. Essa non poteva più essere improvvisata all'atto della guerra, ma doveva essere organizzata durante il tempo di pace, assegnandovi elementi di varia specie corrispondenti alle varie mansioni che alla copertura nelle diverse fasi della mobilitazione e della radunata venivano assegnate; preparandone il comando, precisandone la condotta e le successive missioni.

Le idee che si avevano al riguardo nei primi anni del secolo attuale e che avevano avuto integrale applicazione allo scoppio della guerra mondiale possono così riassumersi:

a) assegnazione in copertura di intere grandi unità costituite sino dal tempo di pace di elementi quasi sul piede di guerra e dotati di tutti i mezzi necessarî per agire immediatamente dopo la dichiarazione di guerra;

b) divisione in settori di copertura della zona di frontiera con funzioni diverse in dipendenza del disegno generale delle operazioni;

c) predisposizione di rinforzi progressivamente crescenti, e possibilità di pronto arrivo di essi sino dai primi giorni della mobilitazione generale; conseguente organizzazione dei Comandi superiori ispirantesi alla identificazione di essi con quelli delle armate;

d) determinazione dei compiti operativi alle unità in copertura nel tempo e nello spazio, in relazione all'azione nemica ed alla propria, difensivi-offensivi in primo tempo, contro attacchi parziali di forze nemiche delle varie armi o di masse di cavalleria appoggiate o no da truppe speciali; offensivi in secondo tempo intesi a preparare l'entrata in azione delle proprie masse già pronte all'offensiva;

e) preparazione di mezzi e di apprestamenti idonei a sviluppare una prolungata ed efficace manovra in ritirata nel caso che il nemico riuscisse ad entrare in azione prima del pre-

visto, o per eseguire azioni offensive preliminari previste nel proprio disegno di operazioni.

Da quanto precede appare manifesto come la copertura (1), nell'arte militare contemporanea, abbia assunto un'importanza

---

(1) La copertura sul fronte occidentale nel 1914 dà un'idea chiara e completa del sistema adottato dai grandi eserciti europei per tale atto bellico.

Francia. — La frontiera era divisa in 5 settori corrispondenti ai 5 Corpi d'armata di frontiera, le cui unità in pace erano fortemente rinforzate; i comandanti dei Corpi d'armata territoriali suddetti erano comandanti dei settori in primo tempo — sino al 5° giorno di mobilitazione — alle dipendenze dirette del comandante in capo degli eserciti, poi dei comandanti delle armate mobilitate. Un Corpo di cavalleria di 3 divisioni concentrato a Mézières era assegnato alla copertura. Al 6° giorno di mobilitazione 3 divisioni di fanteria mobilitate prima delle altre dovevano costituire il primo rinforzo delle truppe in copertura nei settori più minacciati In ogni settore si formò una prima linea di gruppi — 1 battaglione e 1 squadrone — in prossimità della frontiera, con piccoli nuclei d'osservazione al confine costituiti di cavalleria, doganieri e guardie forestali; dietro tale linea una linea di riserve della forza di 1 divisione, per la manovra; più indietro ancora nelle zone di radunata il resto delle unità dei Corpi d'armata (ved. *Atlante*). Era prevista un'azione combinata in caso di bisogno tra le truppe di un settore e quelle dei settori contermini; il Corpo di cavalleria aveva uno speciale compito assegnato dal comandante supremo, dal quale direttamente dipendeva. Durante il periodo di tensione politica, che va dal 23 luglio al 3 agosto, si emanavano i primi ordini per la messa in pieno assetto della copertura (30-31 luglio), ma per ragioni politiche veniva ordinato di mantenere gli elementi avanzati a 10 chilometri dalla frontiera, ordine che era revocato il 5 agosto.

I Corpi di armata di copertura si mobilitarono in 2 scaglioni, il primo nella 1ª giornata di mobilitazione, il secondo nelle giornate 2ª e 3ª; le 3 divisioni di rinforzo erano pronte ad essere imbarcate il 4° giorno e dovevano arrivare il 5° giorno a sera; le divisioni di cavalleria il 4° giorno a sera. In complesso: all'atto della dichiarazione di guerra si trovavano in copertura 92 battaglioni, 56 squadroni, 75 batterie da campagna e 6 a cavallo; in seguito 127 battaglioni, 20 squadroni di Corpo d'armata, 148 squadroni delle divisioni di cavalleria, 114 batterie da campagna e 21 a cavallo.

Germania. — Erano destinati in copertura sino dal tempo di pace 5 Corpi d'armata costituenti ciascuno un settore, più le guardie forestali, i gendarmi ed i doganieri e dopo l'ordine di mobilitazione tutte le unità di *landsturm* appartenenti ai territori dei Corpi d'armata. Nei giorni 31 luglio e 1° agosto la copertura fu completata e la 16ª divisione occupò il granducato di Lussemburgo, rinforzata poco dopo (3 agosto) dalla 50ª divisione del XVIII Corpo. Alla stessa data giungevano sulla zona di copertura 3 Corpi di cavalleria, tutti i battaglioni cacciatori ed alcune brigate miste dei Corpi d'armata dell'interno e poichè era intenzione di tentare nella notte sul 6 agosto

capitale; abbia, anzi, costituito la base sulla quale si fonda la difesa delle nazioni ed il punto di partenza per le operazioni degli eserciti campali. Conseguentemente, essa non ha più funzione passiva e protettiva, ma operativa e sino dal primo momento dell'apertura delle ostilità, per cui richiede preparazione materiale lunga, minuziosa, completa sino dal tempo di pace. Qualsiasi deficienza, o manchevolezza può essere fonte di irreparabili conseguenze, poichè non soltanto verrebbero compromesse la mobilitazione e la radunata dell'esercito, ma, e sovratutto, la stessa traduzione in atto del disegno operativo.

---

il co'po di mano su Liegi, 6 brigate di fanteria rinforzate ed il II Corpo di cavalleria giungevano il 3 agosto nella zona del X Corpo d'armata.

Le truppe in copertura al 3 agosto avevano la forza di 125.000 uomini di fanteria; al 10 agosto erano costituite di 582 battaglioni, 181 squadroni, 439 batterie campali e 30 pesanti.

CAPITOLO OTTAVO

GLI ESERCITI IN CAMPO

I. - GLI ELEMENTI DELLA MANOVRA.

1° - L'informazione.

1° - Importanza e necessità dell'informazione.

La concezione di qualsiasi atto bellico presuppone la conoscenza più o meno sommaria, più o meno reale dell'azione nemica; l'esecuzione esige che tale conoscenza preliminare sia completata, approfondita o per lo meno mantenuta allo stato integrale originario, senza di che è impossibile avere la libera disponibilità delle proprie forze. Il concetto operativo non subisce interruzioni nel tempo e nello spazio: esso segue con vario ritmo il proprio sviluppo nell'armonica combinazione della volontà con l'avvenimento e se tutta la massa operante o parte di essa sosta, per necessità di riposo o di manovra, si ha bensì una sospensione momentanea nel movimento, ma non la soppressione dell'idea direttrice operativa e, tanto meno, una modificazione nella situazione del momento, persistendo la volontà agente del Comando.

In quest'ultima eventualità il bisogno di conoscere le manifestazioni della attività nemica è altrettanto indispensabile quanto in piena fase di movimento, poichè l'ignoranza di essa

o automaticamente riduce l'attitudine della massa alla lotta o l'annulla e, conseguentemente, riduce od annulla la capacità operativa di essa; altrettanto dicasi per la battaglia.

L'informazione è, adunque, un elemento *costante* dell'attività bellica, come lo è costante ai fini della preparazione alla guerra in tempo di pace; essa appartiene a tutti i Capi, a tutti i Corpi, poichè senza di essa nessuno, in nessun momento potrebbe agire con cognizione di causa, epperciò razionalmente.

I mezzi per ottenerla sono: lo spionaggio; l'esplorazione lontana e ravvicinata in marcia, in stazione, durante il combattimento; la raccolta delle notizie extra-militari — stampa, comunicazioni da parte di autorità civili o provenienti da fonti neutrali, ecc. —; mezzi tutti che sono impiegati da organi particolarmente organizzati e funzionanti secondo procedimenti ben definiti e metodicamente condotti.

Durante la prima metà del secolo l'importanza dell'informazione sebbene fosse intuita, non era sentita nella misura e nel modo come oggi s'intende: nelle guerre di quel periodo o l'informazione mancò del tutto o fu difettosa, tanto nei riguardi dell organizzazione, quanto nell'impiego dei mezzi (1). Ciò deve principalmente attribuirsi ad un errore di principio che, per lungo tempo, ha dominato nella condotta delle operazioni: il considerare, cioè, quale unico atto bellico la funzione protettiva e quella informativa, anzichè ritenerle bensì connesse, ma distinte nelle finalità e nei procedimenti; donde: assenza di preparazione metodica per le sue funzioni, di sviluppo logico nel tempo

---

(1) La manovra di Magenta offre un esempio classico di mancanza assoluta da parte austriaca di informazioni sul movimento degli alleati, tanto che il Gyulai ignora il passaggio sulla sinistra del Ticino di 2 Corpi di armata francesi: analogamente dicasi di ambedue i belligeranti alla vigilia di S. Martino-Solferino: nè gli alleati sanno della ripresa offensiva austriaca, nè il Comando austriaco conosce la situazione degli avversari, sebbene i due eserciti si trovino ad una breve marcia di distanza. È inutile accennare all'ignoranza completa nella quale si trovava il nostro esercito il giorno della battaglia di Custoza nel 1866 e numerosi esempi offre la campagna del 1870-71 di assenza di informazioni anche da parte tedesca. Si possono anche aggiungere i casi tipici del primo attacco di Plewna (19 luglio 1877), dall'azione del I Corpo prussiano a Trautenau nel 1866, e da parte russa durante tutta la campagna contro il Giappone. Confr. parte seconda del presente volume, *passim*.

e nello spazio e, conseguentemente, limitazione di conoscenza alla volontà nemica *in atto*, anzichè *in potenza*, quale occorre che un Comando abbia, per prevedere e provvedere tempestivamente ed opportunamente (1).

Siffatto errore di principio, fu avvertito dal MOLTKE durante la campagna del 1870-71 e lo eliminò prontamente, inaugurando nel periodo delle operazioni che susseguì immediatamente alle giornate campali attorno a Metz, quel sistema razionale di raccolta delle informazioni a tutti noto, che formò il fondamento della dottrina universalmente adottata in tutti gli eserciti alla fine del secolo e che fu posto a base dell'organizzazione dell'informazione in campo e dei procedimenti per ottenerla.

Anche in questo campo, come negli altri, l'improvvisazione, d'allora in poi, cedette il posto all'organizzazione metodica; il semplicismo nell'impiego dei mezzi alla combinazione dei mezzi stessi, che s'integrarono vicendevolmente sotto l'impulso di un'unica forza motrice, in pace ed in guerra.

L'informazione perdette il carattere di occasione e d'istantaneità che sino allora aveva avuto e divenne permanente; ubbidì anch'essa come le altre attività belliche al principio fondamentale dell'economia delle forze; ebbe la propria idea direttrice e la propria tecnica. Il rendimento dell'informazione aumentò straordinariamente rispetto a quello che NAPOLEONE aveva saputo ottenere nelle sue guerre (2) e gli aspetti, l'estensione e l'importanza assunti da tale attività nell'arte militare alla fine del XIX secolo, furono tali, da giustificare pienamente la massima dell'Imperatore che: « toute la guerre est dans les réconnaissances », dando a quest'ultima parola il significato estensivo che l'autore ad essa intese di dare. L'informazione costituisce, adunque, nella guerra contemporanea, un elemento di manovra nel suo valore integrale.

L'informazione pre-bellica nell' arte militare delle epoche precedenti s'identificava con lo spionaggio, il quale, a sua volta, faceva parte integrante della politica e ne erano agenti i diplo-

---

(1) L'organo protettivo se è incaricato dell'informazione non può che constatare l'avvenimento in atto; non può prevedere la manifestazione della volontà nemica.

(2) Confr. vol. II, Conclusione, pag. 890 e segg.

matici accreditati presso i Governi stranieri o emissari segreti inviati o residenti nel territorio della Potenza contro la quale si preparava la guerra. Nella seconda metà del XVIII secolo e più ancora nel periodo della rivoluzione francese il carattere suddetto dell'informazione permase: soltanto agli agenti non militari si aggiunsero elementi militari inviati nelle regioni di frontiera del paese nemico e nell'imminenza dello scoppio del conflitto, per raccogliere notizie generali specialmente d'indole geografica e topografica, o per riconoscere determinati itinerari da utilizzarsi ai fini delle prossime operazioni (1).

Ma un'organizzazione metodica e permanente dell'informazione pre-bellica non esisteva, sebbene in embrione qualche cosa in proposito si fosse già fatto in Prussia, ove per opera dello SCHARNHORST, nel 1813, la ricerca sistematica di notizie militari era devoluta ad uno speciale ufficio del ministero della guerra, in concorso con l'ufficio di polizia esistente nel ministero degli affari interni. Tale stato di cose permase inalterato durante tutta la prima metà del XIX secolo nei varî Stati europei, tranne in Prussia, ove si venne elaborando e perfezionando quel

---

(1) Si ricordino a tale proposito le istruzioni date da FEDERICO II al suo Stato maggiore di procurargli delle informazioni di ogni genere sulle risorse del nemico probabile e sulla natura del teatro di operazioni previsto nel disegno di guerra. « Occorre riconoscere la forza del principe contro il quale si guerreggia, dei suoi alleati ed il paese che sarà teatro della vostra onta o della vostra gloria e circa il territorio ove si vuole guerreggiare, è ancora necessario che sia perfettamente conosciuto... Inviate buoni ufficiali ingegneri e quartier mastri, travestiti da mercanti per riconoscere i luoghi importanti... Occorre, infine, conoscere il generale contro cui dovrete combattere, le piazze forti e i magazzini dell'avversario, le città che offrono comodità e quelle ove necessiterà fare affluire da tergo i rifornimenti ».

Lo spionaggio nell'epoca federiciana era un istituto assai apprezzato in Prussia, costituiva anzi un atto meritorio e patriottico; il re ne fece largo uso in pace ed in guerra ed è noto come egli siasi procurato sicuri e preziosi informatori nelle stesse Cancellerie dei Governi esteri: nel 1755 il segretario del ministro austriaco a Berlino ed un impiegato della Cancelleria sassone gli fornivano periodiche esatte notizie dell'attività politica di quei Governi ai suoi danni, per le quali egli potè prevenirli nell'inizio delle operazioni l'anno seguente. È nota, infine, la famosa frase pronunciata da FEDERICO nel 1757: « la differenza che esiste tra me e il SOUBISE è che questi possiede molti cuochi e nessuna spia ed io un solo cuoco e molte spie ».

sistema d'informazioni che portò così proficui ed insperati frutti nelle campagne del 1866 e del 1870.

L'organizzazione tedesca dell'informazione si basava sul principio che: un elemento operativo di così alta e capitale importanza, abbracciante un complesso di attività di singoli e di enti e mirante alla sintesi dell'azione nemica in potenza ed in atto — per cui presumeva una lunga, metodica, diligente, minuta e completa elaborazione di dati svariati riferentisi all'organizzazione militare, alle tendenze, ai procedimenti, alla intera capacità bellica di una o più nazioni — dovesse esigere tempo, armonico impiego di mezzi e continuità di indirizzo. Se nelle guerre del passato bastava la ricerca dell'informazione contingente, nelle condizioni della guerra del XIX secolo, occorreva l'informazione permanente palese ed occulta, perchè all' atto dell'apertura delle ostilità l'organismo, già in funzione sino dal tempo di pace, non subisse soluzioni di continuità e continuasse a funzionare, completandosi ed integrandosi con novi mezzi idonei agli speciali e particolari scopi delle operazioni militari. L'informazione, insomma, non doveva più scoprire o prevedere i disegni e le intenzioni operative dell'avversario, ma i limiti e l'essenza della potenza militare degli Stati probabili o possibili avversari e la soluzione teorica che, in tempo di pace, al problema bellico gli Stati maggiori di tali nazioni avrebbero data.

È evidente come occorresse, per conseguire simili risultati, che il centro motore del sistema costituisse parte integrante dell'organismo preposto al comando delle forze armate: nello Stato maggiore, cioè, organo ausiliario del Comando, incaricato di raccogliere ed elaborare i dati di ogni genere e specie, necessarî al comandante supremo delle forze armate per impostare e risolvere teoricamente in tempo di pace il problema della condotta delle belliche operazioni.

La ricerca dell'informazione diventava, per conseguenza, una attività esclusivamente militare, alla quale concorreva bensì l'elemento civile, ma sotto forma accessoria e complementare (1). Il progresso raggiunto in tale campo era, invero, grandissimo, poichè la preparazione alla guerra riposava su uno studio pre-

(1) L'istituzione degli addetti militari nelle Ambasciate ne costituiva un indice.

liminare, completo e perfetto, non soltanto dell'ambiente probabile ove la lotta armata si sarebbe svolta, ma e sovratutto, della efficienza delle forze armate e delle possibilità belliche dello Stato contro il quale si presumeva di dovere in un'epoca più o meno lontana di trovarsi in conflitto.

Ma oltre a ciò, la raccolta dell'informazione fatta con unità d'indirizzo e di metodo ed estesa a tutti i campi dell'attività sociale che direttamente ed indirettamente avevano connessione e ripercussione con la potenzialità militare di uno Stato, rendeva possibile lo sviluppo integrale dell'apparecchio bellico in relazione agli ostacoli che l'azione avversaria avrebbe opposto all'atto della guerra e, sovratutto, avrebbe eliminato ogni causa ritardatrice per l'inizio delle operazioni e ridotto le incognite che accompagnavano la fase iniziale di esse, concorrendo, perciò, a imprimere allo sviluppo del disegno operativo quel carattere di rapidità che era indispensabile acquistasse la grande guerra nella seconda metà del XIX secolo (1).

I vantaggi di siffatta organizzazione si appalesarono nelle due campagne del 1866 e del 1870-71. Per essa il Grande Stato maggiore prussiano potè assicurarsi la continuità dell'informazione all'atto dell'apertura delle ostilità, poichè non soltanto il MOLTKE nulla ebbe ad improvvisare in questo campo, ma si trovò in grado di costituire con il personale perfettamente orientato e pratico di cui disponeva: nel 1866 un centro d'informazioni a Londra e nel 1870 uno a Berna, dai quali egli ricevette preziosissime e precise notizie sulle forze e sugli intendimenti del nemico all'inizio e durante l'intera campagna (2).

---

(1) Soltanto una preparazione completa e perfetta compiuta in tempo di pace, poteva consentire la messa in moto rapida di un organismo complesso e complicato quale era divenuto un grande esercito europeo nell'epoca della quale trattasi ed evidentemente sarebbe stato errore irreparabile il ritenere che bastasse l'informazione immediata della potenzialità militare nemica per agire a ragion veduta. Se essa manca o è incompleta allo scoppio delle ostilità, bisogna rinunciare ad acquistarla in quel momento e le stesse guerre di nazionalità, specialmente quelle del 1859 e del 1866 in Italia ne avevano già offerto prove indubbie, come, del resto, le guerre del 1854 e del 1870 nei riguardi dei Francesi.

(2) Il centro d'informazioni di Londra, fra l'altro, prendeva conoscenza dei telegrammi che un giornale inglese riceveva da un suo corrispondente che seguiva le operazioni dell'esercito austriaco e le telegrafava al generale

Dopo il 1870, in tutti gli Stati si adottò il sistema tedesco con quelle varianti che le speciali condizioni ambientali suggerirono: in Austria nel 1871; in Italia nel 1872, in Francia nel 1874.

Tutti i sistemi mirarono:

a gerarchizzare l'informazione;

ad ottenere continuità di missione in pace ed in guerra nelle persone e nel metodo;

a decentrare nel campo esecutivo la raccolta e l'elaborazione dei dati, dando a quest'ultima funzione gradualità ben definita;

a classificare sistematicamente i dati stessi;

a stabilire una doppia corrente nei due sensi della gerarchia per assicurare l'armonia degli sforzi.

Conseguentemente: tutti i Comandi e gli enti militari e civili dello Stato diventarono organi d'informazione, mentre nel passato soltanto alcuni di essi disimpegnavano tale attività; tutti i Comandi, nei limiti consentiti dalle esigenze del segreto militare, usufruirono dei risultati dell'informazione con enorme vantaggio per lo sviluppo dell'azione singola in rapporto al-

---

VOIGT-RETZ. Fra le notizie più importanti date da tale centro è da annoverarsi quella del 3 luglio che confermava i risultati dell'esplorazione compiuta dalla cavalleria della 1ª armata il giorno precedente sul fronte dell'esercito austriaco raccolto avanti Königrätz.

Il centro d'informazioni di Berna si costituì il 16 luglio 1870 sotto la direzione del maggiore del G. S. M. von KRAUSE, ch'era già capo dell'ufficio informazioni dello Stato maggiore in tempo di pace, creato nel 1869, mentre il VERDY DU VERNOIS costituiva con altri elementi dello stesso ufficio la sezione del gran quartier generale incaricata della informazione presso l'esercito mobilitato. Il von KRAUSE trovò un prezioso collaboratore nel ministro di Prussia presso il Governo svizzero generale von RŒDER che già aveva organizzato lo stesso servizio sino dal tempo di pace e le notizie fornite al MOLTKE furono della più alta importanza, riuscendo, sino dai primissimi giorni ad inviargli l'ordine di battaglia completo dell'esercito francese e la dislocazione che esso avrebbe assunto nella zona di radunata.

L'esempio tedesco fu seguito nel 1904 dai Giapponesi, che sino dal momento in cui la guerra con la Russia si ritenne inevitabile, costituirono a Seul un centro d'informazione diretto dal colonnello MATSUISHI, designato alla carica di sottocapo di Stato maggiore della 1ª armata, che appunto doveva sbarcare in Corea. Il MATSUISHI, oltre alle preziose informazioni date sulla situazione russa in Manciuria, preparò lo sbarco della 12ª divisione prima e dell'intera armata poi. Confr. capitolo XV.

l'azione comune. Molte delle difficoltà che la raccolta dell'informazione presentava furono eliminate specialmente quelle inerenti all'utilizzazione di essa; al lavorio, cioè, induttivo che fa risalire dal noto all'ignoto (1), poichè furono possibili e facili: il controllo, la valutazione e la conseguente deduzione logica dei dati raccolti.

Stabilita su tali basi, l'organizzazione dell'informazione diventò uno dei più efficaci mezzi di solidarietà intellettuale in pace ed in guerra tra i varî elementi di forza, un mezzo quanto mai redditizio tanto ai fini della preparazione quanto a quelli dell'azione bellica in atto (2).

Naturalmente, diversi furono i mezzi impiegati in pace ed in guerra per la ricerca e l'utilizzazione dell'informazione; diversi gli scopi ed i limiti dell'una e dell'altra e diversi ancora i risultati utili raggiungibili. Una trattazione completa ed esauriente degli uni e degli altri non sarebbe possibile; ci limiteremo, perciò, a dare un'idea sintetica, ma sufficiente, dei principî e degli scopi e della tecnica proprî all'informazione durante lo sviluppo ed il compimento dei varî atti bellici: movimento, sosta e combattimento.

2° - L'esplorazione.

Generalità. — Se grande è l'importanza dell'informazione ai fini della preparazione bellica, essa diventa elemento fondamentale e sostanziale della manovra nel momento in cui gli

---

(1) « Dans le chaos des rapports, l'ésprit supérieur discerne la vérité; l'ésprit médiocre se perd, et surtout, si une préoccupation antérieure existe » (Napoleone I).

(2) Presso tutti gli Stati maggiori s'istituirono sezioni, o reparti incaricati di dirigere e di utilizzare le informazioni; si venne a costituire così un organo capace di rispondere esaurientemente ed in qualsiasi momento a qualsiasi quesito che potesse interessare la preparazione bellica in tempo di pace e lo sviluppo delle operazioni in tempo di guerra. Gli Stati maggiori acquistarono quella profonda conoscenza che prima loro mancava od era soltanto embrionale dei fattori di forza bellica geografici, storici, economici, cartografici senza la quale la condotta della grande guerra è impossibile e di tale conoscenza ne beneficiarono tutti gli ufficiali dell'esercito ed anche, entro certi limiti, anche l'opinione pubblica nazionale, in conseguenza di quelle pubblicazioni periodiche o eventuali, che su tutti o parte dei fattori predetti dai Governi vennero pubblicate.

eserciti, scesi in campo, iniziano le operazioni poichè: nè l'ipotesi potrebbe formularsi, nè tampoco sarebbe possibile adattare questa all'avvenimento.

L'informazione occulta continua a dare il suo prezioso contributo, ma esso non è più sufficiente per la generalità della sua essenza e diventa accessorio, complementare. Il condottiero in campo ha bisogno dell'informazione palese, che lo illumini costantemente nel tempo e nello spazio con progressiva intensità e determinatezza sulle manifestazioni della volontà avversaria.

Dal generale l'informazione passa al particolare; dal contorno, al dettaglio della situazione; le sue maglie vanno sempre più raffittendosi, a mano a mano che la distanza tra le masse contrapposte diminuisce, in modo da lasciare il minor gioco possibile all'imprevisto. L'informazione si potrebbe, perciò, definire: *la triangolazione dell'ignoto.*

Diversi sono i mezzi, varî i procedimenti a seconda del momento, dei luoghi, delle circostanze: l'arte consiste nel sapere scegliere quelli possibili, nel riuscire ad integrarli vicendevolmente, senza tralasciarne alcuno, moltiplicando i tentativi, e non accontentandosi dei risultati più facili a raggiungersi epperciò meno completi, poichè *in guerra tutto ciò che si sa e che si riesce a sapere, è sempre ben poca cosa rispetto a quello che si vorrebbe sapere.*

L'informazione positiva spesso è insufficiente; occorre integrarla con quella negativa, poichè la libera disponibilità delle proprie forze non soltanto presume che il nemico agisca in un determinato modo, ma ancora che non agisca in altro modo; come, del pari, non basta neutralizzare l'esplicazione della volontà avversaria in atto, ma prevenirla.

Ne deriva che l'informazione ha un duplice scopo: quello di svelare l'azione del nemico prima che si manifesti e quello di constatare gli avvenimenti nel momento in cui si svolgono; con il primo si ha la possibilità di intuire i disegni dell'avversario, con il secondo quella di neutralizzarne l'azione. È evidente come ambedue si compenetrino ed in ogni caso si completino a vicenda. Al primo scopo provvede l'esplorazione lontana o *avanscoperta*, al secondo quella ravvicinata: mezzo idoneo a compiere la prima sono gli elementi celeri esistenti nelle masse armate; la seconda, qualsiasi elemento combattente.

Avanscoperta. — Durante tutta la prima metà del secolo e si può dire sino al 1870, l'esplorazione lontana non era praticata dagli eserciti in campo, sebbene nella precedente epoca avesse avuto largo e razionale impiego; essa era sostituita dall'informazione occulta (1). I Tedeschi nella campagna del 1866 tennero la cavalleria dietro le grandi unità e sebbene il MOLTKE nelle sue direttive del maggio 1870 desse esplicite norme per l'avanscoperta, in pratica questa si attuò soltanto ed imperfettamente dopo l'8 agosto (2). Grande cura, invece, si aveva in tutti gli eserciti per l'esplorazione ravvicinata che si compenetrava, però, con la sicurezza e la protezione immediata delle unità in movimento e durante le soste.

Durante la campagna del 1870-71 l'avanscoperta era affidata alle divisioni di cavalleria addette alle armate, appoggiate talvolta da reparti di fanteria trasportati su carri (3) (4). General-

---

(1) Nella letteratura militare dell'epoca, l'esplorazione lontana era trattata con una certa ampiezza e se ne sosteneva la necessità. Il DE BRACK scriveva che lo scopo della cavalleria era quello di rischiarare e proteggere la marcia degli eserciti; il RADETZKY, trattando delle *scorrerie* e delle *ricognizioni* lontane voleva che gruppi di 20 o più cavalieri, comandati da ufficiali, precedessero di più giornate l'esercito per riconoscere il paese di quanto militarmente potesse interessare e di precisare le disposizioni del nemico; il CLAUSEWITZ, il JOMINI, il DECKER trattano più o meno estesamente della ricerca dell'informazione a distanza, ma la regolamentazione dei varî eserciti o ha qualche accenno vago e generico, o tace del tutto.

(2) Confr. capitoli XIII e XIV. Anche nel campo austriaco durante la campagna del 1866 in Boemia si trovano disposizioni per l'esplorazione lontana. L'EDELSHEIM comandante della 1ª divisione di cavalleria leggera aveva emanato le seguenti direttive: « Le truppe devono inviare informazioni precise sul nemico indicando il luogo ove si è trovato, l'arme, l'uniforme, i numeri dei reggimenti, la forza approssimativa. Le frasi generali sono proscritte. Distinguere le cose vedute da quelle apprese e la sorgente; nessuna truppa deve dire che si ritira e davanti a quale nemico si ritira ». Ma la cavalleria austriaca non fece esplorazione lontana.

(3) La divisione di cavalleria della Guardia spintasi il 13 agosto sulla Mosella a Dieulouard, era seguita da una compagnia di fanteria trasportata su vetture che venne impiegata per l'occupazione del ponte in muratura ivi esistente; l'8 novembre la 6ª divisione di cavalleria era seguita da 1 battaglione di fanteria. L'impiego di fanteria al seguito della cavalleria esplorante fu frequente nelle guerre napoleoniche e costante uso ne fecero gli Americani nella guerra di Secessione.

(4) Le divisioni di cavalleria tedesche erano su 3 brigate di 2 reggimenti,

mente esse marciavano ad una o due giornate di distanza dalle avanguardie dei corpi di armata ed esploravano ciascuna su un fronte variabile da 20 a 50 chilometri, scaglionando i varî elementi su una profondità di 10-15 chilometri e procedendo col grosso in unica colonna. La ricerca dell'informazione era affidata agli squadroni esploranti — di *scoperta* — spinti a non meno di 15-20 chilometri, i quali, a loro volta, spiccavano avanti pattuglie mai inferiori di forza ad 8 cavalieri, comandati da ufficiali o sottufficiali; il sistema era completato da pattuglie-ufficiali con compiti speciali lanciate talvolta sino a 50 chilometri avanti (1).

L'organo informativo fondamentale era la pattuglia nella quale l'ufficiale capo-pattuglia costituiva non soltanto l'elemento osservatore, ma e sovratutto, l'intelligente e cosciente strumento di utilizzazione dell'informazione. Egli, perfettamente orientato sulla situazione propria e sugli intendimenti del superiore, vedeva, giudicava, apprezzava, intuiva, per cui le notizie che trasmetteva assumevano un grande valore ai fini operativi (2). Se i Tedeschi

---

una di grossa cavalleria, le altre di cavalleria leggera; ogni divisione aveva 2 o 3 batterie a cavallo, personale direttivo per i servizi e disponeva, come rifornimento munizioni per fucileria, di 2 cassoni contenenti 30.720 cartucce in ragione, cioè, di 5 per cavaliere; portava al seguito 5 giornate di avena ed era seguita da ½ sezione sanità.

(1) La 5ª divisione di cavalleria il 15 agosto era così disposta: da Rezonville a Mars la Tour (15 chilometri) 6 squadroni; dietro tale prima linea 7 squadroni in sostegno da St. Benoit a Thiaucourt a 15 chilometri, cioè di distanza; più indietro a 30 chilometri, a Pont-à-Mousson una brigata di riserva. Incontrato il nemico verso le ore 9 ed avendo l'artiglieria a cavallo aperto il fuoco, tutti i 34 squadroni della divisione dopo 5 ore erano riuniti e pronti all'azione a massa.

La 2ª divisione di cavalleria, il 17 agosto impiegò 4 squadroni per esplorare 26 chilometri di fronte; il 18 il fronte si estese a 28 chilometri, il 19 a 20 chilometri e su di esso vi erano soltanto 2 ½ squadroni in esplorazione. Si ricordi a tale riguardo come NAPOLEONE abbia prescritto al MURAT il 10 ottobre 1806 che almeno 4 reggimenti costituissero il grosso della divisione di cavalleria esplorante. Il 16 agosto la 4ª divisione di cavalleria che precedeva la destra della 3ª armata, si spinse sulla strada Toul-Colombey, distaccando sui due fianchi ½ squadrone di ussari che, d'allora in poi, dovevano coprire le ali dell'armata stessa ad 1 giornata di marcia; avanti eravi uno squadrone di scoperta anch'esso ad una giornata di marcia.

(2) L'ufficiale capo-pattuglia era preparato sino dal tempo di pace al difficile e delicato compito; è ovvio notare come per le pattuglie di grande

tale risultato ottennero, fu perchè avevano assai curata nel tempo di pace la preparazione colturale degli ufficiali di ogni arma e specialmente di cavalleria (1).

Le pattuglie di scoperta prendevano contatto col nemico e non lo abbandonavano più; penetravano nell'interno del suo schieramento, arrivavano sulle sue retrovie, entravano negli abitati, esaminavano le corrispondenze postali e telegrafiche ufficiali e private ed asportavano quelle che contenevano dati importanti, interrogavano abitanti, prendevano talora ostaggi; raccoglievano, insomma, una grande quantità di dati utili a vista ed indirettamente, dati che riassumevano e rapidamente trasmettevano allo squadrone dal quale erano distaccate, o direttamente all'autorità che le avevano inviate. Le notizie fornite dalle diverse pattuglie venivano raccolte, confrontate e vagliate dai Comandi superiori e quelle di grande importanza direttamente inviate al Comando supremo. Per la trasmissione s'impiegavano o mezzi speciali, ovvero posti di corrispondenza mobili stabiliti lungo la direttrice dell'esplorazione (2).

Le divisioni di cavalleria in avanscoperta ricorrevano al combattimento soltanto nel caso che non fosse in altro modo

---

importanza, si inviassero ufficiali di Stato maggiore e persino Capi di Stato maggiore di grandi unità come, per esempio, il 16 agosto 1870, quando con le pattuglie esploranti della 5ª e 6ª divisione di cavalleria si trovavano i Capi di Stato maggiore del III e del X Corpo d'armata. Il DECKER, in *Piccola Guerra*, scriveva: « un ufficiale incaricato di osservare è un artista che deve condursi per ispirazione e trarre tutto dal suo cervello ».

(1) Il generale di cavalleria von SCHMIDT, comandante di una divisione di cavalleria durante la campagna, scriveva a tale proposito: « Non basta insegnare ai giovani ufficiali il meccanismo del servizio pratico, bisogna anche spingerli allo studio della storia della guerra e far loro provarne l'utilità assoluta poichè equivale a far loro assimilare l'esperienza acquisita da altri. Non è permesso ad un giovane ufficiale di cavalleria ignorare gli alti fatti della propria arma. Deve conoscere a fondo i combattimenti nei quali la cavalleria ha preso parte importante, sapere in quale maniera, in quale formazione, in quale direzione l'attacco è stato eseguito e perchè l'azione è riuscita. In tal modo si fortificherà in lui il senso della sua dignità e la confidenza nella sua arma ». Parole, invero, degne di profonda meditazione!

(2) La Relazione del Grande Stato maggiore germanico fa menzione di numerose notizie della maggiore importanza ricevute dal Comando supremo e dalle armate. Da esse si rileva come le migliori e più utili informazioni le pattuglie le ebbero dallo spoglio della corrispondenza telegrafica, postale e

possibile esplorare; il combattimento, perciò, era considerato come un mezzo e non come un fine; tuttavia, non potendosi escludere, tale grande unità procedeva in un ordine di marcia idoneo alla pronta riunione delle forze (1). Tale procedimento ispirò più tardi la dottrina sostenuta dal VERDY DU VERNOIS della *riunione delle forze nell'esplorazione.*

Concludendo: nel 1870, primo esperimento sistematico dell'avanscoperta, i principî fondamentali per tale attività bellica erano posati definitivamente e s'ispiravano all'arte napoleonica. Anzitutto: l'informazione lontana palese non era da considerarsi un atto di tecnica bellica, ma squisitamente operativo, indissolubilmente connesso con l'idea direttrice della manovra; in secondo luogo, l'avanscoperta escludeva ogni identità con la protezione delle proprie truppe, ma i due atti si dovevano con-

---

ferroviaria ufficiale e privata. Come esempio si riporta l'informazione inviata dalla pattuglia del tenente STUMM dell'8° Ussari da Coincy il 14 agosto, ore 3 pom.: « Tutte le truppe francesi davanti al forte Grimont hanno abbandonato i loro accampamenti e si ritirano su profonde colonne per le strade di S.te Barbe, Nouilly e Mei verso Metz. Contadini, da me interrogati, dicono che tutto l'esercito si ritira su Nancy; i corazzieri che mi stavano di fronte, si sono ritirati e sono stati sostituiti da dragoni ». Tale informazione fu trasmessa al Comando supremo mezz'ora dopo e si deve ad essa, se il generale von der GOLTZ siasi deciso d'iniziativa ad attaccare i Francesi, provocando la battaglia di Borny. Confr. cap. XIV.

Altra notizia d'importanza capitale per l'intera manovra di Sédan, fu data dalla pattuglia-ufficiali che, giunta nella stazione ferroviaria di Joinville, aveva rilevato dai registri del movimento il concentramento dell'armata di MAC-MAHON a Châlons. Del resto anche nel 1866 il Comando supremo tedesco seppe l'8 luglio della ritirata degli Austriaci su Olmütz anzichè su Brünn, come esso riteneva, da lettere private esaminate da una pattuglia di cavalieri nell'ufficio postale di Cerekwitz.

(1) L'ordine di marcia per 1 divisione di cavalleria su una strada era il seguente: uno o più squadroni di scoperta a 10-16 chilometri avanti sulla direttrice di marcia; poscia l'avanguardia — 1 brigata — scaglionata in *punta*, plotone di testa e squadrone del grosso di avanguardia, rispettivamente a 300-400 e 600 passi di distanza; grosso — 2 brigate, tra esse l'artiglieria a cavallo — a distanza di 800-1.000 passi dall'avanguardia, seguito a non meno di 5 chilometri dal carreggio. La parte combattente presentava una profondità di 6-7 chilometri e poteva, al trotto, schierarsi per il combattimento in 20 minuti al massimo. Velocità normale di marcia: 7 chilometri all'ora, alternando passo e trotto, la divisione compiva marce di 28-30 chilometri al giorno.

siderare ben distinti nello scopo e nei risultati; l'avanscoperta per contro s'identificava con la sicurezza, intesa nel senso morale, poichè essa dava al comandante della grande unità e dell'intero esercito quella tranquillità di spirito, senza la quale è impossibile il razionale impiego delle masse.

Si affermò, inoltre, il criterio della continuità per l'esplorazione lontana come per quella immediata e per la sicurezza e la protezione, donde la necessità d'iniziarla all'apertura delle ostilità e di cessarla con queste; l'idea direttrice, al pari del procedimento di essa, dovevano ispirarsi alla libera disponibilità delle forze in avanscoperta razionalmente economizzate. Finalmente, si affermò la convinzione che essa, pur dando notevoli risultati, dovesse essere integrata con l'informazione occulta, poichè lo strumento impiegato — la cavalleria — se ha azione sulla superficie, non ha forza di penetrazione e, dando il contorno apparente dell'attività nemica, può indurre chi lo adopera a fallaci deduzioni.

In quanto, poi, al procedimento, l'esperienza fatta in quella campagna convinse tutti della necessità: di non legare la grande unità di cavalleria in avanscoperta a molteplici dipendenze gerarchiche; di non disseminarla su fronti soverchiamente estesi; di scaglionarne gli elementi in profondità assegnando a ciascuno un compito ben definito. La piccola pattuglia rimase l'organo di osservazione, lo squadrone di appoggio e di sostituzione per le pattuglie, il reggimento e le unità superiori organi di raccolta, di vaglio, di trasmissione delle notizie ed eventualmente organi di urto.

L'avanscoperta all'inizio del XX secolo. — I principî ed ed i procedimenti che regolavano la ricerca della informazione lontana alla fine del secolo XIX e sino alla guerra mondiale, emergono dalla regolamentazione adottata dai varî eserciti.

a) - ***Principî.*** — L'esercito italiano fu il secondo in Europa a dare norme regolamentari per l'avanscoperta. L'*Ammaestramento tattico* del 1872 così si esprimeva: « L'esercito o reparto d'esercito, allo scopo di tenersi costantemente ed incessantemente informato delle posizioni e delle mosse del nemico che trovasi a distanza e di penetrarne gli intendimenti abbastanza

in tempo per isventargli od opporvene di migliori, spicca innanzi, ad una o più giornate, della cavalleria che lo avvicini in fronte ed in fianco, si ponga a contatto con le sue avanguardie, o con i suoi avamposti, più non lo perda di vista, ne spii ogni cosa e ne riferisca ». La cavalleria spinta innanzi serviva anche a collegare i Corpi d'esercito ed a velarne le mosse.

L'avanscoperta era, però, definita: « una importante incombenza tattica »; ne derivava che essa, anzichè gravitare attorno al nemico, gravitasse attorno alle proprie colonne.

Lo schematico sistema del settore « sul cui arco si trovano le pattuglie di scoperta, al vertice il grosso del Corpo esplorante e tra il vertice e l'arco le colonne di esplorazione » rispondeva imperfettamente al concetto di coprire e non permetteva di vedere (1).

---

(1) Il successivo Regolamento di servizio in guerra del 1882, così definiva l'avanscoperta: « L'esercito o le armate spingono a distanza grossi di cavalleria con i seguenti scopi: cercare il nemico, prenderne il contatto e conservarlo, procurare di mettersi a contatto con le sue colonne di fanteria respingendo la cavalleria avversaria che a ciò si opponga, fornire il massimo numero di dati sulla forza, sulla situazione e sui movimenti dello stesso. Analogo compito, con analoghi procedimenti, spetta alla cavalleria di grossi di truppa isolati e collocati a considerevole distanza dal nemico. Nell'adempimento del suo compito, la cavalleria trova, di solito, un primo ostacolo nella presenza della cavalleria nemica, l'avanscoperta, conduce quindi generalmente ad uno scontro tra le due cavallerie. E perciò il comandante del Corpo in avanscoperta deve tenere raggruppata e sottomano la massima quantità di forza per essere sempre in grado di attaccare con vantaggio la cavalleria nemica. La cavalleria in avanscoperta deve avere libertà d'azione; ad essa, perciò, non può incombere la sicurezza delle colonne retrostanti ».

La frase comune « vedere e coprire » con la quale si vuole designare lo scopo dell'avanscoperta deve interpretarsi nel senso che la cavalleria: oltre che vedere, deve anche impedire all'avversario di fare lo stesso rispetto alle proprie truppe.

« Il Corpo di cavalleria in avanscoperta, ha, in generale, un grosso, preceduto a distanza da squadroni esploranti i quali spingono innanzi pattuglie di scoperta. Il grosso, affinchè possa essere della massima forza, distacca il minor numero di squadroni esploranti. In generale una divisione di 24 squadroni ne distacca 2 o 3 in esplorazione. Ogni squadrone irradia sulla fronte poche pattuglie di scoperta sopra una fronte di 8-10 chilometri. Per far riconoscere i punti lontani e più importanti innanzi o lateralmente alle truppe con cui si cerca il contatto, il comandante dell'avanscoperta, invia in ricogni-

In Francia il « Projet d'instruction sur l'emploi de la cavalerie en union avec les autres armes » (8 dicembre 1879) stabiliva la netta separazione fra i due compiti di vedere e di coprire, tra « l'exploration e la « sûreté », affidandoli a due diverse cavallerie. La prima, marciante verso il nemico, doveva anzitutto battere la cavalleria avversaria, prendere il contatto con le masse nemiche ed informare; la seconda, doveva agire stabilendosi ad una giornata di marcia dall'armata.

Tutti i regolamenti dei principali eserciti europei prima dell'ultima guerra, erano d'accordo nell'ammettere che il primo ed unico compito della cavalleria lanciata in avanscoperta, fosse di raccogliere quante più informazioni poteva sul nemico; però, mentre alcuni di essi ritenevano di assolvere meglio tale compito — regolamenti italiano e francese — non cercando il combattimento, gli altri ritenevano che fosse necessario eliminare prima la cavalleria avversaria (1).

---

zione ufficiali presi dal grosso fra quelli meglio montati ed adatti a tali compiti ».

La norma contenuta in detto regolamento: che il comandante della cavalleria in avanscoperta deve essere sempre in grado di attaccare con vantaggio la cavalleria nemica, è riconfermata dal Regolamento sul servizio in guerra del 1896.

(1) « Compito principale è il vedere, il combattimento è mezzo a detto scopo (Regolamento tedesco); « L'atto essenziale è vedere per informare; tutti gli altri atti della esplorazione non hanno altro scopo se non quello di assicurare la possibilità della scoperta e della trasmissione al capo dei risultati » (Regolamento francese); « Nell'avanscoperta la superiorità di una cavalleria è determinata dalla quantità e dal valore delle notizie che giunge a procurare, piuttosto che dai parziali successi che può ottenere sulla cavalleria avversaria » (Regolamento italiano).

La *Feldienst Ordung* del 1908 prescriveva, invece: « La cavalleria addetta all'armata deve cercare di scoprire al più presto la situazione dell'avversario. Essa deve sforzarsi non solamente di mettere fuori causa la cavalleria nemica, ma anche di respinger i distaccamenti di copertura avversarî delle tre armi, di attraversarli, onde arrivare in vicinanza delle colonne di armata avversarie ».

Nel Servizio in guerra italiano, parte 1ª, edizione 1912, era detto: « N° 165. — La cavalleria, la quale fin dall'inizio riesca a sopraffare la cavalleria avversaria... » « ...tutti i reparti esploranti debbono tenersi sempre in condizione di combattere con vantaggio la cavalleria nemica ».

« N° 167. — La cavalleria deve cercare fin dall'inizio il contatto col nemico, riconoscere la dislocazione ed i movimenti delle sue grandi unità, disturbarne, se possibile la radunata. Per far ciò deve tenersi in condizione

b) - ***Procedimenti.*** — Tutti i regolamenti lasciavano piena libertà ai comandanti delle grandi unità di cavalleria in avanscoperta nella scelta dei mezzi e tutti adottavano il principio che il primo obiettivo da raggiungersi fosse quello di prendere contatto col nemico e mai più abbandonarlo. Nei regolamenti tedesco e russo la lotta preventiva contro la cavalleria avversaria è considerata come condizione prima ed essenziale perchè l'avanscoperta abbia pieno ed intero sviluppo; negli altri, invece, la lotta è un mezzo non sempre necessario; il solo regolamento austriaco identifica l'esplorazione lontana con la copertura delle proprie truppe, mentre negli altri, esse costituiscono due atti nettamente separati e distinti; donde l'appellativo di grandi *unità indipendenti* alle divisioni di cavalleria (1). A tali unità, infine, sono confidati compiti diversi dall'informazione come: *raids*, occupazioni preventive di determinate località, ecc. (2).

La divisione di cavalleria in avanscoperta, mantenendosi a 2-3 giornate di marcia dalle armate si scagliona in profondità nei seguenti elementi: distaccamenti di scoperta — squadroni o mezzi squadroni esploranti — preceduti da pattuglie-ufficiali spinte a grande distanza e grosso su unica colonna — da noi anche frazionato su più colonne (3) —; completano il sistema,

---

di battere la cavalleria avversaria, vincere la resistenza dei reparti di copertura dell'esercito nemico, raggiungerne i grossi ».

Il regolamento di esercizi per la cavalleria germanica (1909) riafferma il carattere spiccatamente aggressivo della cavalleria in avanscoperta prescrivendo: « la cavalleria deve cercare e mettere fuori causa la cavalleria avversaria », mentre il regolamento di esercizi per la cavalleria francese (1912), pur prescrivendo che la cavalleria dovesse sapere: « osare e rischiare », non si esprimeva circa lo spirito offensivo ad oltranza così esplicitamente come il precedente.

(1) Locuzione inesatta, poichè nessun elemento della massa in guerra deve considerarsi indipendente sullo stesso teatro di operazione; più esattamente avrebbe dovuto dirsi: cavalleria di esercito di armata, i Corpo d'armata, ecc.

(2) A tale riguardo le nostre Norme per l'impiego delle grandi unità così si esprimono: « Unità celeri come le divisioni di cavalleria, forti di cavalli, di moschetti, di mitragliatrici, di cannoni, di ciclisti, potranno ancora compiere altre ardite imprese ».

(3) I Francesi erano contrarî alla suddivisione del grosso in più colonne; a tale proposito il LEWAL scriveva sino dal 1874: « Ogni cavalleria marciante su più colonne è in crisi permanente ».

speciali pattuglie di ricognizione spinte a grande distanza sul fronte o sui fianchi in punti o direzioni prestabiliti ed incaricati di speciali missioni, e posti di corrispondenza per la rapida trasmissione delle notizie lungo le direttrici di marcia della grande unità esplorante (1).

Si ammetteva generalmente, che una divisione di cavalleria potesse esplorare su un fronte di 20-35 chilometri — i Tedeschi propendevano per il fronte più ristretto, i Francesi per il più esteso — e su di una superficie profonda dai 10 ai 15 chilometri e che, perciò, per un esercito di 120.000 uomini occorressero 4 divisioni di cavalleria, capaci di assicurare l'esplorazione su un perimetro di 80-140 chilometri.

In conclusione: la ricerca dell'informazione lontana costituisce, all'inizio dell'attuale secolo, una delle più importanti attività belliche, un elemento sostanziale della manovra, con ogni cura organizzata sino dal tempo di pace. Il mezzo principale per effettuarla è la cavalleria, la quale trova così un vasto campo, non meno glorioso e non meno redditizio di quello nel quale essa per lo passato aveva dominato: il campo di battaglia. **Alla potenza dell'urto essa sostituisce la potenza del contatto** e con le enormi masse armate in gioco, è facile intuire come l'importanza dell'arma non sia affatto sminuita, poichè oggi più che ieri, è assai più difficile guadagnare una battaglia quando sia fallita la manovra che l'urto prepara.

L'informazione ravvicinata.

L'informazione ravvicinata s'identifica con la sicurezza e con la protezione immediata, epperciò di essa si farà cenno trattando di quest'ultima attività, sia durante il movimento, sia durante le soste.

---

(1) In tutti gli eserciti verso il 1910 si assegnavano alle divisioni di cavalleria indipendenti piccioni viaggiatori, stazioni radiotelegrafiche, automezzi, ciclisti ed era anche intravisto l'impiego nell'esplorazione lontana degli aeroplani e dei dirigibili.

II. - IL MOVIMENTO E LE SOSTE.

L'arte di muovere le grandi masse armate nel tempo e nello spazio ai fini della manovra mirante alla riunione delle forze per l'urto decisivo, aveva raggiunto, alla fine del periodo storico precedente, un altissimo grado di perfezione (1). I modelli di organizzazione del movimento dal punto di vista operativo, offerti dalle campagne napoleoniche — opera sublime di un genio — erano e sono, invero, da ritenersi insuperabili e sarebbe stato vano, perciò, attendersi nella evoluzione dell'arte militare durante il XIX secolo, concezioni più geniali e metodo più razionale nell'applicazione dei principî fondamentali della condotta delle operazioni.

Un reale e sensibile progresso doveva, invece, conseguirsi nel campo della tecnica de movimento che, nel periodo suddetto, era rimasta allo stato embrionale e presentava ancora, sebbene in forma attenuata, il carattere empirico dell'epoca precedente.

La pratica della guerra e l'istinto militare sviluppato dall'esperienza ininterrotta di numerose campagne, avevano consentito ai generali della rivoluzione francese di superare, sebbene incompletamente, le difficoltà che la tecnica del movimento delle masse allora in azione, presentava; d'altra parte, l'occhio vigile e sicuro dell'Imperatore, se non bastava a calmare tutte le lacune esistenti nella difettosa organizzazione tecnica del movimento ed a riparare gli errori che da questa derivavano, serviva almeno a limitarne le conseguenze.

Era evidente che: modificandosi le condizioni della guerra, sia nei riguardi dell'entità delle forze in campo, sia della natura degli elementi costitutivi di esse, sia nei riguardi degli ambienti sociale ed operativo, l'empirismo nella tecnica del movimento, come in tutte le altre attività belliche, dovesse scomparire ed assumere carattere scientifico. Del resto, lo stesso NAPOLEONE

(1) Confr. vol. II, Conclusione; pag. 885 e segg.

si trovò di fronte a difficoltà insuperabili, quando dalla guerra di Corpi d'armata passò a quella di armate, al cui fallimento certamente concorse siffatta embrionale tecnica del movimento.

In questo campo, adunque, molto, durante il XIX secolo, doveva farsi, anzi sotto certi aspetti doveva crearsi; lo imponevano: anzitutto il continuo, enorme aumento delle forze agenti in campo, la loro costituzione tanto moralmente considerata, quanto nei riguardi della loro capacità operativa ed, in secondo luogo, le condizioni nelle quali la lotta si iniziava e si sviluppava; nonchè gli scopi stessi che la guerra si prefiggeva di conseguire (1).

Siffatto lavoro d'integrazione dei principî regolatori del movimento con i procedimenti di esso sulla base del più rigoroso metodo, doveva per necessità di cose procedere per gradi ed in un tempo non certamente breve: esso, infatti, occupò gran parte del secolo e soltanto verso la fine di esso si può considerare compiuto, mediante il concorso della speculazione e della esperienza che le guerre di nazionalità offrirono. D'altra parte, il bisogno di concretare e fissare una tecnica di movimento, sebbene fosse intuito prima di tali guerre e nelle linee generali tale tecnica fosse ampiamente tracciata nella letteratura militare (2), non poteva essere sentito appieno, data la limitata forza degli eserciti operanti in quel periodo e sovratutto la natura stessa delle guerre che in esso si combatterono.

Certamente, però, in tale epoca di transizione, la soluzione

---

(1) Le masse armate della seconda metà del secolo, composte di cittadini-soldati, dei quali soltanto una piccola aliquota veniva ad avere un addestramento sufficiente all'atto della guerra, non avrebbero certamente potuto compiere gli sforzi eccezionali, che l'imperfetta tecnica di movimento imponeva ai veterani dell'epoca precedente; d'altra parte, esse presentavano esigenze di vita assai maggiori che non quelle alle quali erano abituati gli eserciti in istato permanente di guerra. La circostanza, poi, che le operazioni si sarebbero dovute iniziare tra eserciti schierati quasi a contatto sulle frontiere e quella che si sarebbero dovute condurre con celerità e decisione da ambo le parti, avrebbe influito sull'organizzazione tecnica del movimento. Mancando, infine, per i lunghi periodi di pace interposti tra le guerre la guida del ricordo o della tradizione nei Capi e nelle truppe, era naturale che il movimento fosse regolato da norme e da regole ben determinate, pur presentando quel grado di elasticità ed adattabilità, che è necessario per far fronte alle variabili circostanze della guerra.

(2) Confr. JOMINI, CLAUSEWITZ, THIÉBAULT, DE TERNAY, RADETZKY, ecc.

teorica del problema si era già ottenuta ed era stata applicata nel campo pratico con metodo e costanza nell'operoso periodo di preparazione al quale aveva atteso l'esercito prussiano dall'avvento del MOLTKE alla carica di Capo di Stato maggiore, sino al momento in cui moveva contro l'Austria. L'organizzazione tecnica del movimento nella campagna del 1866 nell'esercito prussiano presenta già un grado di perfezione notevolissimo e diventa, poi, perfetta nella susseguente campagna contro la Francia. D'allora in poi, si assiste ad un generale ed ininterrotto lavoro di adattamento del metodo prussiano ai bisogni sempre più crescenti che presenta il movimento delle grandi masse armate contemporanee, divenuto assai complesso e delicato, metodo così felicemente inaugurato in quelle mirabili campagne di guerra, che consente l'integrale applicazione del già noto principio fondamentale dell'arte bellica.

La tecnica del movimento, all'alba dell'attuale secolo, aveva già raggiunto completo sviluppo in tutte le sue parti: essa era consacrata, precisata nei minimi dettagli nei regolamenti; illustrata da una ricca bibliografia in tutti gli eserciti; basata su norme sicure, scientifiche, razionali, a tutti note ed obietto per tutti di ininterrotto esercizio intellettuale e pratico.

Si può affermare che, in nessuna epoca storica, fra tutte le attività belliche, nessuna più che il movimento abbia suscitato tanto interesse ed abbia avuta tanta parte nella preparazione militare degli ufficiali e delle truppe, quanta ne ha avuta negli ultimi cinquant'anni dell'epoca contemporanea; si è, finalmente, compreso come l'arte delle marcie sia una tra le più difficili: del resto, il possesso di essa ha segnalato in ogni epoca i più grandi condottieri (1).

Il movimento dal 1815 al 1866.

Scarse, incomplete e generiche erano le norme regolamentari circa l'organizzazione tecnica del movimento nei vari eserciti europei sino al 1866; abbondavano, invece, le istruzioni compilate dai generali o preposti alla direzione di campi di addestra-

(1) « Si l'on classe les connaissances militaires relativament a leur degré d'importance, les marches sont incontestablement la partie la plus essentielle du grand art de la guerre » (DE TERNAY, *Traité de tactique*, I, 1°).

mento, o nell'esercizio del comando (1). In genere, libero campo si lasciava ai comandanti delle unità, specialmente a quelli di brigata, sia per l'ordine di marcia, sia per regolare il movimento, le fermate, la velocità di marcia; il principio-base era quello di tenere piuttosto condensate le truppe nella colonna. Mancava ogni idea di rompere in scaglioni di marcia la colonna, s'ignorava il sistema delle fermate orarie, donde: allungamenti eccessivi, fermate brevissime e saltuarie ordinate per mezzo di segnali di tromba dal comandante dell'unità, continua marcia delle truppe di coda. Se a tutto ciò si aggiunge l'uso di procedere all'ammassamento preliminare delle truppe prima di iniziare la marcia, per cui i reparti, che per ultimi dovevano entrare nella colonna erano costretti per ore intere ad attendere con l'arme al piede, facilmente si intuisce come siffatta organizzazione del movimento costituisse patente e dannosa violazione del principio dell'economia delle forze.

La velocità di marcia per colonne delle tre armi era, in genere, limitata (2); la lunghezza della tappa giornaliera normale sebbene prevista da 25 a 30 chilometri, in pratica si manteneva assai al disotto di tale limite (3). Circa l'ordine di marcia,

---

(1) Si ricordano fra le altre quelle emanate dai generali francesi comandanti dei varî campi di Châlons, quella assai dettagliata del RADETZKY, quelle del maresciallo BUGEAUD, ecc.

(2) Il RADETZKY per le colonne maggiori la fissava a 2.200 m. all'ora; il BUGEAUD a 3 chilometri; all'inizio della campagna del 1859 una divisione francese da Lanslebourg a Susa — 34 chilometri — marciò con la velocità media di m. 3.700 all'ora; in seguito però la velocità delle truppe francesi si mantenne inferiore ad essa. Nel 1866 i Prussiani marciarono con velocità oscillante da 1.500 a 1.900 m. all'ora.

(3) Nella campagna di Crimea la lunghezza delle marce non superò i 10 chilometri; nel 1859 tra 8 chilometri e 20, in genere gli eserciti alleati marciarono lentamente: nella manovra di Magenta tale massimo non venne superato; da Magenta a Milano impiegarono 3 giorni per fare 29 chilometri; nelle successive marcie sino al Chiese le medie giornaliere furono di 10 chilometri. Marcie più lunghe e continuate si ebbero in Algeria nel periodo in cui tenne il comando il BUGEAUD, da 17 a 30 chilometri e per la durata di 20 giorni consecutivi, interrotti da 2 o 3 soggiorni. Il RADETZKY fissava come lunghezza teorica, normale di marcia per grossi Corpi misti: 29 chilometri e, per piccole unità, 44. Il LÉWAL ha trovato che, in guerra, la media della lunghezza di marcia, riferita a 1.100 marcie compiute nelle più note campagne, è di 25.200 metri; che CESARE nelle Gallie non superò mai i 20 chilometri.

la teoria era concorde nel considerarlo in intimo e continuo rapporto con l'ordine di combattimento, ma essa dava eccessiva importanza alla natura del terreno; per principio si considerava quale unità massima per marciare su unica colonna la divisione, che, però, si tendeva a frazionare senza soverchi riguardi per i legami organici (1).

Il MOLTKE nella sua *Memoria* diretta al Re il 25 luglio 1868 deplorava tale inconveniente costantemente verificatosi nell'esercito prussiano durante la campagna in Boemia e citava quali esempi di così irrazionale ordine di marcia quelli adottati dai corpi di armata dell'armata dell'Elba e del I Corpo prima di Trautenau.

In conclusione: l'empirismo domina nella tecnica del movimento, aggravato dalla rigidità di ordini e di forme. Sebbene si senta il bisogno di non separare l'idea del movimento da quella del combattimento, in pratica si ottiene il risultato opposto o esagerando nella profondità delle colonne, o sminuzzandole soverchiamente; peggio ancora, non si ha una idea chiara della necessità imprescindibile di inquadrarlo nel concetto di sicurezza, per cui tanto nel 1859, quanto nel 1866 Prussiani compresi, irrazionali sono gli ordini di marcia e difettosi nei riguardi della esplorazione ravvicinata e delle misure di sicurezza e di protezione. Si vedono, perciò, Corpi di armata o divisioni incolonnate su una o più strade senza elementi esploranti a distanza e dappresso, sempre senza avanguardia generale o con avanguardie particolari debolissime e soverchiamente vicine al grosso. In quest'ultimo, le varie unità si seguono ad immediato contatto, in formazione variabile a seconda della larghezza delle strade che, dal plotone (o sezione) di fronte, va alla colonna per 4 di fianco. La successione delle varie armi è altrettanto rigida e

(1) Nell'esercito austriaco una divisione in marcia adottava il seguente ordine: in avanguardia 1 battaglione e 2 cannoni con 2 divisioni di cavalleria, a 3 chilometri indietro il grosso in unico scaglione con le artiglierie riunite al centro della colonna e spesso in coda alla fanteria. Nell'esercito francese sino alla campagna di Crimea prevalse l'ordine a losanga del BUGEAUD riportato in Atlante; nel 1859 i Corpi di armata eseguirono il movimento dal Ticino al Chiese o su unica colonna o per colonna di divisione, nelle quali l'artiglieria propendeva verso il centro e la coda e la cavalleria a stretto contatto con la fanteria.

schematica ed ubbidisce al principio del movimento in blocco della grande unità organizzato *a priori* indipendentemente da ogni considerazione d'impiego, di sicurezza e di terreno: pochissima artiglieria verso la testa della colonna, la quale non ha avanguardia, come a suo luogo diremo, o frazionata per sezioni e batterie tra le unità di fanteria; assenza quasi completa di cavalleria, 1 plotone, ovvero eccezionalmente, 1 o 2 squadroni.

Il principio della libera disponibilità delle proprie forze razionalmente economizzate esulava da siffatta organizzazione materiale del movimento e, per conseguenza, quest'ultimo ubbidiva soltanto al concetto meccanico della traslazione delle forze nello spazio indipendentemente dal concetto dell'impiego rapido e armonico delle forze stesse nel combattimento. Si dimenticava che tale impiego è lo scopo di ogni atto bellico e che perciò esso non è che il mezzo per giungervi nelle migliori condizioni, vale a dire nell'ordine in cui le differenti frazioni di arma e le varie armi vi debbono prendere parte e si dimenticava ancora, a malgrado dell'esperienza napoleonica e dei consigli dei grandi teorici della guerra di quell'epoca, che la compattezza delle colonne è cagione di debolezza, anzichè di forza come apparentemente può sembrare.

Il concetto di frazionare le colonne in varî scaglioni di marcia, calcolati razionalmente, per ottenere il massimo rendimento del movimento nei riguardi della regolarità e della celerità, senza attentare alle energie fisiche del soldato conservandole, anzi, scrupolosamente e garantendo il tempestivo impiego degli elementi di lotta nel momento dell'urto, si afferma nel periodo che va dal 1866 al 1870 e diventa un canone universale del movimento di grandi masse nell'ultimo trentennio del XIX secolo (1) Tale principio può dirsi della *condensazione degli elementi* della colonna, in contrapposto a quello della compattezza della intera colonna, proprio all'arte militare dei primi secoli dell'evo moderno (2).

---

(1) Non si trattava, del resto, che di applicare i principî generali formulati dai teorici più eminenti e dalla esperienza delle guerre della rivoluzione francese, integrandoli con il calcolo. Confr. le opere del TERNAY, DECKER, JOMINI, CLAUSEWITZ, THIÉBAULT, ecc.

(2) Confr. nostro vol. I, *passim*.

Il movimento nella campagna del 1870.

Si è detto che la campagna franco-germanica del 1870-71 ha segnato una tappa decisiva nell'evoluzione della organizzazione del movimento sotto l'aspetto operativo, sia e sovratutto nei riguardi della sua tecnica.

La guerra di « armate » riprende dopo il tentativo napoleonico del 1812-13, ma con altri mezzi e ben altra preparazione; è ora possibile mettere in pieno valore il numero, in grazia alle ferrovie che permettono una celerissima radunata, un conseguente schieramento sulla frontiera a breve distanza dalle forze nemiche. Date le forze in campo e la circostanza che veniva ad essere soppresso l'estesissimo spazio intercedente all'inizio delle operazioni tra i belligeranti nelle epoche precedenti, per cui i larghi intervalli e le grandi distanze, che allora era possibile mantenere tra le aliquote della massa, venivano a restringersi sensibilmente se non ad annullarsi, la possibilità preesistente di molteplici combinazioni nella manovra risultava automaticamente ridotta. Francesi e Tedeschi si trovavano separati da poche marcie e quasi a contatto di urto; l'idea direttrice della manovra non poteva, per conseguenza, che essere semplice e l'organizzazione del movimento sulla quale s'imperniava altrettanto semplice: marcia diretta delle aliquote della massa su direttrici parallele, corrispondenti all'asse di gravità delle aliquote stesse.

Inoltre: l'organizzazione del movimento doveva tener presente la necessità di ottenere al momento dell'incontro il massimo effetto d'urto, poichè ogni aliquota della massa che non riuscisse a partecipare alla battaglia utilmente, avrebbe rappresentato un elemento di debolezza, anzichè di forza.

Ne derivava: anzitutto, l'esclusione di ogni manovra complessa, richiedente armonia di movimenti combinati in profondità del tipo della manovra sull' avanguardia napoleonica e l'adozione di una manovra diretta, semplice consistente in una marcia all'obiettivo *a priori* indicato; in secondo luogo la limitazione delle forze su ciascuna direttrice di movimento, in relazione alla possibilità di concentramento tempestivo e d'impiego utile nel combattimento, sia nei riguardi della comandabilità, sia in quelli dell'intervento di tutte le forze nella lotta.

Siffatti principî informatori venivano riassunti magistral-

mente dal MOLTKE nei seguenti brevi periodi inseriti nella *Memoria*, già citata, del 6 maggio 1870:

« Le operazioni contro la Francia consisteranno semplicemente in alcune marcie sul territorio francese che noi eseguiremo, quanto più riuniti è possibile, sino ad incontrare l'esercito francese, al quale poi daremo battaglia.

« La direzione generale di questa marcia è Parigi, poichè in tale direzione possiamo più sicuramente aspettarci di incontrare l'obiettivo capitale della nostra avanzata: l'esercito nemico... ».

« Per operare la riunione delle forze per la battaglia, abbiamo bisogno di una giornata, che l'avanguardia dell'esercito ci deve assicurare. Per mezzo suo dobbiamo sapere dove esattamente incontreremo il nemico; essa, perciò, deve essere forte e specialmente forte di cavalleria.

« L'avanguardia sarà formata della 5ª divisione di fanteria e di un Corpo di cavalleria. Per quest'ultimo sono disponibili 76 squadroni delle divisioni 3ª, 4ª, 10ª e della divisione di cavalleria della Guardia, sotto un comandante speciale da destinarsi. La 6ª divisione segue come rinforzo.

« Il compito della cavalleria non è — come per la decisione nella battaglia — di rimanere riunita; essa deve frazionarsi per divisioni nelle diverse direzioni e queste devono fare dei distaccamenti, sino a che non si sappia il luogo di raccolta principale del nemico. La divisione di fanteria può rinforzare questi distaccamenti con piccole frazioni caricate su carri, ma essenzialmente rimarrà riunita, per raccogliere in forti posizioni la cavalleria.

« La cavalleria può precedere di più marcie la divisione di fanteria; la sua forza le assicura la ritirata.

« Per i grandi reparti di fanteria è, invece, sovratutto da evitare ogni movimento retrogrado. Si raccomanda di eseguire sempre la raccolta *all'innanzi*. La 5ª divisione è protetta dalla cavalleria dal pericolo di urtare nel nemico raccolto; in unione alla cavalleria può opporre ad un Corpo nemico una resistenza di 24 ore. Essa deve precedere l'esercito di una intera marcia... ».

« Nelle particolari condizioni in cui si trovano, sarà necessario che le marcie di tutti i corpi d'armata e delle divisioni vengano regolate in modo speciale dal Comando in capo. Sarà conveniente eseguire la marcia della 2ª e della 4ª armata sino

alla Mosella in 3 colonne principali e in due scaglioni, con un fronte ed una profondità di una marcia (20 chm.), sicchè la riunione di 150.000 uomini sul centro, o anche su un'ala della prima linea possa effettuarsi in una giornata.

« Tutti i Corpi avranno i servizi al completo ed al seguito; questi si fermeranno soltanto quando le avanguardie prenderanno contatto con il nemico...

« La lunghezza della marcia sarà di 20 chm. Si muoverà presto alla mattina.

« I Corpi IV e X costituiscono avanguardie indipendenti. Siccome le divisioni di cavalleria della 2ª armata precedono, la profondità di marcia delle divisioni di fanteria di tale armata sarà di circa 6 ore. Per conseguenza, la 4ª armata — che marcia dietro la 2ª — raggiungerà in genere a mezzogiorno le colonne carreggio della 2ª, ma ciò non impedirà ad essa di prendere gli alloggiamenti ed anche, se necessario, di proseguire la marcia nel pomeriggio ».

Le truppe tedesche avevano nel periodo interposto tra la guerra di Boemia e quella contro la Francia assai curato l'organizzazione tecnica del movimento. Alla marcia per divisioni isolate, adottata in quella campagna, sostituirono quella per corpo d'armata ed in circostanze eccezionali marciarono anche — durante la conversione prima di Sedan — su 2 e persino su 3 corpi di armata incolonnati sulla stessa strada. Le grandi unità si scindevano oltre che in unità di marcia, anche in scaglioni profondi 700 m. ed a distanza pari a 1/5 della profondità; la velocità di marcia si manteneva costantemente sui 4 chilometri orari e si effettuavano rigorosamente le fermate orarie contemporanee di 10'. Tranne nell'imminenza del combattimento la formazione di marcia era la colonna di fianco per 4 a righe aperte per le unità e la colonna per uno per le vetture; la più rigorosa disciplina imperava nell'esecuzione del movimento, disciplina che tornava, del resto, a vantaggio della buona esecuzione della marcia.

Sebbene nella precedente campagna le truppe prussiane avessero già dato splendide prove di resistenza alle marcie, compiendo persino tappe di 57 chilometri (1), in quella del 1870

(1) La media della lunghezza delle marcie fu nel 1866 di chilometri 22, calcolata su 450 marcie.

confermarono tali prove, come si dirà accennando alle marcie forzate, ma in genere mantennero la lunghezza delle marcie entro limiti razionali, quelli, cioè, fissati dal MOLTKE nella *Memoria* sopra citata.

Dove i Tedeschi si appalesarono, però, veramente innovatori applicando nella sua integrità il principio fondamentale della libera disponibilità delle forze razionalmente, economizzate, fu nei riguardi dell'ordine di marcia.

Anzitutto l'ordine di marcia perdette quell'uniformità e rigidezza proprie alle epoche precedenti, rivoluzione francese compresa, ed in secondo luogo si venne a stabilire tra esso e gli ordini di stazionamento e di combattimento una costante interdipendenza. Conseguentemente: i varî elementi costituenti le colonne ebbero un posto nell'ordine di marcia in funzione del grado di utilità a ciascuno di essi proprio per il combattimento e del grado di urgenza per l'impiego nella lotta (1);

la successione di essi nella colonna variò col variare della situazione giornaliera;

l'ampiezza del fronte e la profondità della zona di marcia presentarono costante proporzionalità e tale che dall'ordine di movimento le masse potessero tempestivamente passare a qualsiasi ordine di combattimento in qualsiasi direzione;

la profondità degli scaglioni di marcia, e quindi la forza di essi, venne riferita alla durata di resistenza massima a permettere all'intera massa di schierarsi;

---

(1) Nelle manovre di corpo d'armata eseguite nel 1869, il II Corpo, forte di 31 squadroni, 22 battaglioni e 15 batterie, adottava un ordine di marcia, corrispondente allo schieramento, e cioè:

Ordine di marcia.

Avanguardia: 1 reggimento ussari, 5 battaglioni di fanteria, 1 battaglione cacciatori, 2 batterie.
Grosso: 2 brigate di fanteria, 4 batterie, 1 reggimento dragoni.
Riserva: 4 reggimenti cavalleria, 1 batteria, 1 brigata di fanteria, 6 batterie.

Schieramento.

Prima schiera, cavalleria esclusa.
Seconda schiera su 2 linee di brigata.
Terza schiera su 2 linee; la seconda costituita della brigata di fanteria.

i legami organici furono sempre ed ovunque rispettati con rigorosa cura (1);

la cavalleria fu costantemente impiegata avanti alle colonne e non più dietro le altre armi e l'artiglieria preponderò verso la testa di quelle (2);

la profondità degli alloggiamenti corrispose, tranne casi eccezionali, alla profondità delle colonne;

la formazione della colonna di marcia fu ottenuta mediante l'impiego di più punti d'incolonnamento scelti in maniera da permettere ai varî elementi la simultanea partenza da essi ed evitando movimenti retrogradi (3);

l'impiego dei mezzi di vita ed il rifornimento dei mezzi di lotta divennero solidali con quello delle truppe, ma tale solidarietà fu ottenuta con razionale scaglionamento in profondità degli

---

(1) L'esperienza del 1866 era stata preziosa e nel 1870 non si videro più nelle colonne le brigate ripartite tra avanguardia e riserva ed in quelle di Corpo d'armata le divisioni.

(2) I Tedeschi seguivano in ciò l'ammaestramento napoleonico, contenuto nella nota massima: « la plus grande partie de l'artillerie doit être avec les divisions, la plus petite partie en réserve ». Del resto sino dal 1877 si era affermata la tendenza a far preponderare l'artiglieria sulla testa della colonna senonchè solevano spezzettarla fra le unità di fanteria. Uno, fra i tanti esempi, è offerto dall'ordine di marcia assunto da un distaccamento prima dell'azione di Schweinschoedel e cioè: in testa un battaglione di fanteria, seguito da 1 batteria, a sua volta seguita da 2 battaglioni e quindi da 2 batterie e da altri 3 battaglioni. Se si confronta tale ordine di marcia con uno qualsiasi di quelli adottati dalle divisioni nel 1870, per esempio della 5ª divisione il 16 agosto, appare subito il progresso compiutosi. Tale divisione infatti marciava nel seguente ordine: avanguardia — 2 squadroni del 12° dragoni, 2 battaglioni del 48° fanteria — testa di avanguardia — 1 battaglione del 48°, 1 batteria, 1 battaglione cacciatori, 1 battaglione dell'8° fanteria —, grosso della colonna — 1 battaglione del 52°, 3 batterie, 4 battaglioni —, L'VIII corpo d'armata il 18 agosto aveva il seguente ordine di marcia: avanguardia: 2 squadroni ussari, 1 reggimento di fanteria, 1 battaglione cacciatori, 1 compagnia del genio, 1 batteria, 1 reggimento di fanteria; grosso: 2 squadroni ussari, un reggimento di fanteria, 3 batterie divisionali, 1 reggimento di fanteria, 7 batterie — artiglieria del corpo d'armata — e la 2ª divisione di fanteria.

(3) I Tedeschi, però, solevano in prossimità del nemico procedere alle ammassamento delle unità ritenendo pericoloso, in caso d'improvviso attacco del nemico durante i movimenti di affluenza al punto d'incolonnamento, che le unità stesse fossero già tutte in colonna di marcia.

organi ad essi preposti ed in modo da avere poche ma sufficienti risorse a contatto immediato colle truppe e potenti mezzi progressivamente crescenti dall'avanti all'indietro (1);

il collegamento costante tra gli elementi in movimento, l'ampiezza data all'esplorazione lontana e ravvicinata, nonchè le misure protettive adottate, garentirono in ogni momento ampia libertà di azione alle masse; e ciò indipendentemente dal rapporto di relatività nello spazio tra esse esistente che, concorse con grande efficacia, ad inquadrare nel concetto di sicurezza il movimento.

Il movimento dal 1870 al 1914.

La dottrina militare durante il quarantennio che separò la guerra franco-germanica da quella mondiale, non fece che perfezionare i procedimenti di marcia adottati dai Tedeschi in quella campagna, adattandoli alle nove condizioni della guerra

---

(1) Lo scaglionamento in profondità dei mezzi di rifornimento mobili fu possibile in grazia alla loro razionale organizzazione del tempo di pace. Mentre in Francia gli organismi costituivano unità inscindibili per ogni servizio per cui ne era impossibile il frazionamento nell'ordine di marcia — scaglioni unici di sanità, di sussistenza, di munizionamento — in Prussia erano organizzati in scaglioni capaci di funzione indipendente. In Francia le *ambulances actives* formavano un solo scaglione (91 uomini, 14 vetture e 30 muli) e marciavano al seguito immediato delle truppe; in Prussia si avevano due scaglioni: distaccamenti di sanità divisionali e ospedali da campo mobili (12 per Corpo d'armata) e soltanto i primi seguivano le unità ad immediato contatto. I bagagli, che in Prussia dividevansi in piccolo e grosso bagaglio (12 quadrupedi a basto e 1 vettura piccolo bagaglio reggimentale e 15 vetture grosso bagaglio) anch'essi potevano occupare posti diversi nelle colonne, mentre in Francia tale selezione non era possibile e tutto il bagaglio seguiva perciò l'unità cui apparteneva. Altrettanto dicasi del convoglio delle sussistenze che i Prussiani dividevano in due parti: una — 5 colonne treno regolare di 32 vetture ciascuna — marciava ad una giornata dalla colonna, l'altra — 5 colonne treno ausiliario di 80 vetture per corpo d'armata — più indietro; lo stesso dicasi dei parchi di artiglieria e genio. In genere: i viveri, le munizioni e gli ospedali seguivano le grandi unità a 25-30 chilometri, analogamente a quanto aveva fatto il GRANT nella campagna del 1864 nella Virginia (il GRANT aveva costituito una colonna carreggio di 4.300 vetture e 835 ambulanze che teneva costantemente a 30 chilometri dalle truppe). Quando due corpi di armata marciavano sulla stessa strada il grosso carreggio veniva riunito in coda al secondo Corpo d'armata.

di grandiose masse con l'organizzazione e l'armamento che esse ebbero alla fine del secolo XIX.

Armonizzando i risultati dell'esperienza con la speculazione basata sul calcolo più rigoroso e con le esigenze sempre crescenti dalle masse armate di cittadini-soldati, tutti gli Stati maggiori concretarono una abbondante e completa regolamentazione della tecnica di movimento, mirando a determinare un *ordine medio* di marcia che rispondesse anzitutto e sovratutto ai bisogni imprescindibili dell'impiego delle truppe nella lotta e garantisse l'economia delle forze e la libertà di azione. Ordine quindi e procedimenti non rigidi, non schematici, non assoluti, ma adattabili alle mutevoli situazioni della guerra e perciò *medi*, che valessero a diminuire al minimo possibile le improvvisazioni di ogni genere e, nello stesso tempo, inquadrassero ed orientassero l'azione di comando in tutti i gradini della gerarchia.

Il principio fondamentale posto a base della tecnica di movimento contemporanea fu quello di consentire i più lunghi possibili spostamenti di masse nel minor tempo possibile e con il minore logoramento fisico e morale delle truppe, pur dando a queste ultime la massima capacità operativa in ogni momento ed in ogni caso. Ne derivarono due principali ed importanti corollari: la differenziazione degli elementi in funzione delle loro caratteristiche d'impiego nella battaglia e della loro utilità relativa nel tempo e nello spazio (1), e la progressiva trasformazione del movimento profondo in lineare (2).

---

(1) Poichè i varî elementi della colonna, hanno nei riguardi dell'impiego uno scopo principale cui ogni ordine di marcia mira ad importanza diversa, si hanno elementi principali ed elementi secondari, dotati ciascuno di autonomia operativa proporzionale alla importanza assoluta e relativa che presiedono e, conseguentemente, di forza e composizione variabile, che si succedono a distanze anch'esse variabili, calcolate sul tempo necessaro a permettere all'elemento che precede nella colonna di prendere l'ordine di combattimento, sempre, ben s'intende, lasciando nel calcolo delle distanze sufficiente margine all'imprevisto. Inoltre, dividendosi la lotta in tre fasi principali e successive: presa di contatto, sviluppo dell'azione e decisione, gli elementi tanto nello schieramento, quanto durante il movimento, devono scaglionarsi in tre gruppi di forza e costituzione diversa e disposti in profondità a distanze disuguali.

(2) È evidente come sia indispensabile che le aliquote della massa debbano conservare il più lungamente possibile la loro attitudine al movimento,

L'aspetto che assumeva, perciò, il movimento di una armata al principio dell'attuale secolo, quale era previsto dalle norme universalmente adottate per organizzarlo, sia sotto il punto di vista operativo, sia sotto quello tecnico, era il seguente: in una zona più avanzata procedevano gli elementi combattenti della massa, in una arretrata gli elementi di vita e di conservazione delle forze; l'una e l'altra di dimensioni variabili a seconda della maggiore o minore potenzialità della rete stradale, a seconda della maggiore o minore possibilità di urto. In siffatta superficie di movimento, il fronte, a mano a mano che la massa si avvicinava all'urto, tendeva ad assumere una dimensione maggiore della profondità ed i varî elementi si movevano raggruppati in modo da presentare cinque grandi allineamenti: il primo costituito delle divisioni di cavalleria in avanscoperta, il secondo delle avanguardie dei corpi di armata di prima linea, il terzo dei grossi di detti Corpi, il quarto dei Corpi di armata di seconda linea, l'ultimo dai carreggi (1).

L'indole e lo scopo della presente Opera non permette di entrare nei dettagli della organizzazione operativa e tecnica del movimento che, del resto, è largamente descritta dalle norme e dai regolamenti, in gran parte ancora in vigore e, perciò, (2) ci limitiamo ad accennare ad alcune questioni, che furono og-

---

per manovrare in ogni senso e per entrare in azione tempestivamente nella direzione più propizia. Ne deriva la necessità di moltiplicare le colonne a mano a mano che le masse contrapposte vanno avvicinandosi all'urto; tale necessità, del resto, risponde alle esigenze della conservazione delle forze, esigenze enormemente accresciutesi con l'aumento delle forze stesse sia nei riguardi del rifornimento dei mezzi di lotta, sia della loro vita. Le dottrine dello SCHLIEFFEN e del GRANDMAISON trovano il loro fondamento e la loro giustificazione nei riguardi del movimento in tali considerazioni.

(1) Tutti gli elementi procedendo verso il nemico passavano da ordini più profondi ad ordini meno profondi — dalle colonne di Corpo d'armata a quelle di divisione ed anche di brigata —, tutti collegati dall'indietro in avanti e lateralmente con gli elementi antistanti e collaterali; varie le distanze tra gli allineamenti, progressivamente, però, decrescenti con il diminuire dello spazio separatore tra le masse contrapposte.

(2) Per il nostro esercito confrontare le « Norme per l'impiego delle grandi unità », le « Norme per il combattimento », i Regolamenti di esercizi delle varie armi e il « Servizio in guerra », parti I e II, tutti dell'ante-guerra.

getto di maggiore dibattito e di più profondo studio, nonchè al movimento in casi eccezionali.

Una di tali questioni è stata quella riguardante la durata della marcia normale per le grandi unità miste, nelle quali, specialmente all'inizio della guerra, per l'eterogeneità degli elementi che le costituiscono, la capacità al movimento è limitata, mentre per contro, il bisogno di celeri spostamenti s'impone ai fini della manovra.

Se teoricamente la soluzione di così importante problema è facile, bastando un semplice calcolo matematico, non si può affermare altrettanto se dalla teoria si passa alla pratica: basta riflettere sull'influenza enorme che lo stato morale e fisico delle truppe esercita sulla capacità di marcia delle masse. Comunque i principî generali sui quali la tecnica del movimento si basa, dedotti dal calcolo, suffragati dall'esperienza del passato e temperato dalle nove condizioni create dalla civiltà contemporanea alla condotta della guerra, si possono riassumere nei seguenti:

1° escludere, sino a che è possibile, il movimento anormale per velocità e durata, rovinoso per la resistenza fisica e conseguentemente morale delle truppe (1);

2° ridurre al minimo e, meglio ancora annullare, il tempo necessario ad un'unità per passare dall'ordine di stazionamento a quello di marcia; poichè per una data unità la lunghezza della tappa è di tanto più ridotta, di quanto essa staziona più concentrata alla partenza ed all'arrivo (2);

---

(1) La storia insegna che i grandi capitani di tutte le epoche, quasi mai hanno ricorso a marcie forzate, accelerate, o notturne. Intuendo il corso degli avvenimenti, essi hanno preveduto con la giustezza delle combinazioni lo sviluppo del movimento nelle varie fasi della manovra, per cui è stato loro possibile economizzare le forze. Senza rimontare all'antichità, nella quale i Romani assai raramente, anche nelle più rapide campagne come quelle di CESARE nelle Gallie, eseguirono marcie giornaliere di lunghezza superiore a 20 chilometri, nello stesso periodo napoleonico la media giornaliera delle marcie non superò i 26 chilometri (1805) e discese durante le campagne della seconda metà del XIX scolo a 22 (1866) e persino a 15 (1859).

(2) Il massimo è dato quando l'unità staziona in ordine di combattimento; il minimo (= 0) quando la profondità della zona di alloggiamento è uguale a quella della colonna di marcia. In conclusione, *serrando sulla testa alla fine della marcia, un'unità si sposta tanto di meno, quanto la sua forza è più considerevole.*

3° ridurre al minimo possibile la profondità della colonna, scindendola in più colonne parallele, pur assicurando il collegamento ed il tempestivo concorso delle varie frazioni nell'azione comune, qualora si venisse all'urto, vale a dire sostituire all'unità di direttrice di marcia, il fascio di direttrici (1);

4° considerare sempre come tappa possibile quella *materialmente realizzabile*, tenendo conto dell'imprescindibile necessità che sia assicurata al Comando la libera disponibilità delle truppe, razionalmente economizzate (2) e tenendo sovratutto presente, che la lunghezza della tappa possibile deve essere di tanto più ridotta, di quanto la forza dell'unità in marcia è più importante e che tanto più s'impone il bisogno di concentrare sulla testa la colonna al termine della marcia quanto più la lunghezza della marcia è ridotta (3);

5° inquadrare il movimento nel concetto di sicurezza e, conseguentemente ai fini della durata di esso, basare i calcoli sul grosso, non tenendo conto dell'avanguardia, che soltanto nei casi in cui la forza di quest'ultima e la distanza che intercede tra essa e la testa del grosso durante la sosta, influiscano al momento della partenza a ritardare comunque l'inizio della marcia al grosso predetto (4).

---

(1) Il che costituisce una delle tante applicazioni del principio posato da NAPOLEONE: « dividersi per marciare e vivere, riunirsi per combattere ».

(2) Il calcolo matematico dà una lunghezza di marcia, nelle migliori condizioni, di 44 chilometri al giorno, ammettendo che siano disponibili per marciare 11 ore sulle 24 (detratte le ore per dormire, mangiare, emanare gli ordini, prendere e lasciare gli alloggiamenti, far funzionare i servizi, ecc.). Ma in pratica nessun comandante pretenderebbe un simile sforzo continuato per più giorni e nessuno, infatti, lo ha mai chiesto, sforzo che ridurrebbe a nulla la capacità operativa delle truppe dopo pochi giorni. L'esperienza della guerra e la pratica della pace sono concordi, tranne eccezionalissimi casi di ridurre tale lunghezza a 24 chilometri al massimo per le grandi unità miste, lunghezza di marcia materialmente realizzabile e corrispondente a 6 ore di effettivo movimento, fermate orarie comprese.

(3) Da questa considerazione deriva che in definitiva il fattore principale che limita la lunghezza della marcia possibile di una grande unità, non è altro che la probabilità dell'urto data dalla distanza alla quale il nemico si trova dal punto di inizio del movimento.

(4) Ciò avviene quando l'avanguardia stazioni a minore distanza di quella che l'avanguardia dovrà tenere durante il movimento.

Prima di chiudere l'argomento è opportuno accennare ad un altro progresso di grande importanza compiutosi nella tecnica delle marcie: l'adozione dei *grafici* di marcia, mezzo rapido per preparare un movimento complesso ed armonico di più grandi unità e di colonne di carreggi e salmerie; sovratutto utilissimo al comandante delle forze in movimento per controllare con facilità e prontezza non soltanto l'organizzazione del movimento stesso in dipendenza della propria idea direttrice, ma ancora per rendersi conto in qualunque momento ed in qualsiasi punto della zona di marcia dell'andamento generale della massa in moto e particolare di ciascuna frazione di essa.

Tra i grafici di marcia più generalmente in uso il più noto è quello proposto nel 1873 dal generale francese LEWAL. Esso consiste nell'indicare con trasversali il movimento delle varie colonne, tracciate su di un foglio di carta quadrettata il cui margine verticale indica le distanze chilometriche graduate all'unità e l'orizzontale i tempi di marcia calcolati di 10 in 10 minuti primi.

Altro grafico consiste nello sviluppo dell'itinerario su di una retta orizzontale alla scala della carta topografica impiegata e graduata per chilometri, sulla quale vengono segnate le località più importanti ai fini del movimento e nel tracciare tante parallele a tale retta quanti sono gli elementi che costituiscono la colonna. Si graduano poscia dette parallele in tempi di marcia di 10′ ciascuno rappresentando lo spazio percorso in tali tempi alla scala della carta (8 mm. per la carta al 100.000 e 10 mm. per quella all'80.000).

Accenniamo, infine, come i grafici di marcia permettano di risolvere agevolmente particolari problemi riguardanti il movimento (1).

Marcie eccezionali.

Le marcie eccezionali: attraverso campi in ordine di combattimento, di notte, accelerate, forzate, si fecero durante la campagne di guerra del XIX secolo sempre più rare e non occor-

(1) A tale riguardo, confrontisi l'interessante studio del colonnello di Stato maggiore Fulvio Zugaro sugli incolonnamenti. Confr. grafici di marcia riportati in Atlante.

rono soverchie considerazioni per comprendere tale fenomeno, insito nell'essenza stessa della guerra contemporanea posta definitivamente sotto l'impero del principio fondamentale, assai spesso ripetuto nelle pagine di quest'opera, della economia delle forze, sebbene nella pratica del tempo di pace e peggio ancora in quella della guerra, troppo spesso sia stato e continui ad essere violato in alto ed in basso (1).

Del movimento di grandi masse in un ordine prossimo allo schieramento attraverso i campi, lasciando all'artiglieria ed al carreggio l'uso delle strade, ovvero facendo marciare anche l'artiglieria tra le unità di fanteria, « en masse de guerre » come diceva NAPOLEONE, si ha un esempio notevole, forse unico per l'entità delle forze che lo compirono, durante la seconda metà del secolo e precisamente nel mattino del 18 agosto 1870, quando la seconda armata tedesca (5 Corpi di armata) effettuò lo spostamento a scaglioni dal fronte Vionville-Mars-la Tour verso nord (2).

Più frequente fu, invece, l'uso di marcie notturne specialmente nella campagna del 1866, nella seconda parte della campagna del 1870-71, nelle guerre coloniali ed in quella di Manciuria durante le operazioni sullo Scia-ho e prima della battaglia di Mukden (3). Tale genere di marcia, però, fu sempre limitato

---

(1) Noi fermamente crediamo, che la frequenza di violazione del principio dell'economia delle forze trovi la sua logica spiegazione nella purtroppo diffusa « paura della responsabilità », che produce quell'*agitazione psichica* nei Comandi di grande unità e dei Corpi di truppa, che facilmente fa perdere la *misura* nell'organizzare ed eseguire qualsiasi atto bellico. Occorrerebbe che ogni persona investita di un comando qualsiasi tenesse sempre presente al proprio spirito il noto adagio che « a nulla serve il correre, occorre partire in tempo! ». È vero ancora che tali violazioni dipendono talvolta da impreparazione professionale, specialmente quando è scarsa ed incompleta la conoscenza storica dell'arte della guerra, o da deficienza di spirito d'osservazione per cui non si ha la capacità ad afferrare le relazioni che passano tra causa ed effetti, ma in misura assai minore di quella provocata dalla sopraddetta paura della propria responsabilità.

(2) Confr. Campagna del 1870-71 nella 2ª parte del presente volume.

(3) Nella campagna del 1866 in Boemia notevole la marcia notturna compiuta da una colonna di cavalleria bavarese su Brückenau — notte sul 5 luglio — ma provocò grande confusione e una parte della colonna si sbandò per un panico manifestatosi improvvisamente.

ad unità non superiori alla divisione ed impiegato per compiere attacchi di sorpresa, come a Podol (1866), a Souvigny ed a Villersexel (1870), nel Transvaal ed alla battaglia dello Scia-ho (1905), ovvero nell'imminenza della battaglia per eseguire brevi spostamenti di riserve, o per accorrere al cannone come complemento di una marcia forzata iniziata durante il giorno.

Giova avvertire che, nello spirito della guerra del XIX secolo le marcie notturne erano, sino che possibile, proscritte per le difficoltà di ordine materiale che implicavano e per le conseguenze nocevoli alla resistenza fisica e morale delle truppe. Tuttavia si andò formando all'inizio del secolo attuale una tendenza favorevole ad estendere su vasta scala l'uso di tali marcie, particolarmente dopo l'impiego degli aerei e del carreggio automobile negli eserciti, tendenza che non esitò ad ammettere come normale per le maggiori unità il movimento durante la notte, per ragioni di sicurezza e di difesa contro l'offesa aerea (1). A parte le esagerazioni, generate sovratutto dalio specialissimo carattere assunto dalla guerra mondiale, guerra di trincea e perciò vera guerra di assedio in grande scala, è da ritenersi che la marcia notturna troverà nella guerra avvenire un impiego più ampio e frequente, ma si tenga per certo che l'abuso, se abuso si farà di simile specie di marcie, porterà inevitabilmente al rapido logoramento delle truppe ed alla loro immobilità.

Le marce celeri e le forzate furono considerate una necessità imposta da ragioni d'impiego immediato di masse lontane dal campo dell'azione al momento dell'urto inatteso, operazioni che costituiscono degli sforzi eccezionali che un Comando richiede alle truppe quasi come un sacrificio ineluttabile. Saremmo tentati di classificare le une e le altre come una confessione esplicita di un errore commesso dal comandante, sorpreso per insufficiente previsione ed intuizione della situazione. Comunque, è costante principio dell'arte militare del secolo che, tanto le une

---

(1) Il comandante BOUVARD nelle sue *Léçons militaires de la guerre* (Paris, Masson, 1920), per citarne uno fra cento altri, non esita a scrivere: « L'infanterie acheminée vers le champ de bataille et encore hors de portée du canon adverse, a toujours à redouter les attaques de l'aviation, et, plus encore, ses investigations. A moins donc que l'aviation amie n'ait la maîtrise absolue de l'air, il est indiqué de ne faire les mouvements que de nuit ».

quanto le altre, non siano giustificate che in due casi speciali: immediatamente prima e durante la battaglia, ovvero per gli inseguimenti; le marcie celeri, inoltre, sempre per unità di forza limitata. Nella campagna del 1870-71 si ebbero, tuttavia esempi di periodi prolungati di marcie forzate eseguiti da interi Corpi d'armata, come quelle compiute nel novembre 1870 dal IX Corpo tedesco che percorse in 8 giorni 234 chilometri da Troyes ad Augerville e poscia da Vendôme ad Orléans — 82 chilometri in 36 ore — nei giorni 16 e 17 dicembre (1).

III. - LA SOSTA.

I progressi compiutisi nel campo dei trasporti durante il XIX secolo e specialmente alla fine di esso, se hanno accresciuto enormemente il rendimento dei trasporti stessi e la possibilità di fare affluire rapidamente grande quantità di mezzi di vita in una determinata direzione, per cui in ispazi ristretti e per un tempo prolungato forze numerose possono sostare, nei riguardi dell'impiego delle truppe e della sicurezza, l'organizzazione delle soste e la loro tecnica non hanno subito modificazioni sostanziali. Come prima, gli eserciti in campo hanno provveduto a sostare nelle migliori condizioni possibili per risparmiare le energie delle truppe e per passare prontamente dall'ordine di riposo a quello di marcia e di combattimento e per creare attorno ad esse quell'atmosfera di sicurezza che è indispensabile esista in ogni bellica manifestazione.

Delle varie forme di alloggiamento l'addiaccio, prevalente nell'epoca della rivoluzione, a poco a poco cedette il posto all'accampamento e la piccola tenda portatile o venne a far parte integrante dell'equipaggiamento individuale del soldato, o fu trasportata al seguito delle truppe; sino alla guerra del 1866 la grande tenda per reparti interi, largamente concorse con la precedente a dare ricovero al soldato ed ai quadrupedi, mentre l'accantonamento era eccezionalmente usato e soltanto durante le lunghe

---

(1) Accenniamo per memoria alle marcie compiute dai belligeranti sul fronte occidentale durante l'inizio della campagna del 1914.

soste o nelle operazioni di assedio. I Prussiani nel 1866 ruppero le tradizioni del passato e diedero la precedenza sulle altre a quest'ultima forma di alloggiamento, sia in lontananza, sia in vicinanza del nemico: unica differenza, la maggiore o minore ampiezza degli accantonamenti.

Durante la campagna del 1870-71 lo sfruttamento di questa ultima forma fu spinto dai Tedeschi al massimo, adottando senza riserve il sistema di ripartire i soldati nelle abitazioni sino a 10-12 per abitante (1). Per tale fatto essi si trovarono in migliori condizioni dei Francesi, che esclusivamente usarono l'accampamento o l'addiaccio, sia dal punto di vista dell'igiene, sia e sovratutto da quello operativo, poichè queste due forme di alloggiamento si prestavano egregiamente a favorire l'esplorazione della cavalleria tedesca.

Nell'ultima metà del secolo la questione delle soste offrì larga materia di discussione e di studi, specialmente dopo l'introduzione delle armi a grande gittata ed il generalizzarsi dell'esplorazione lontana con grandi masse di cavalleria appoggiate dalle altre armi. La regolamentazione dei varî eserciti si orientò sempre più verso il prevalente impiego dell'accantonamento in ogni caso, limitando l'addiaccio nel caso di prossimità al nemico; la nostra, pur restando fedele all'accampamento, consigliava, quando e dove possibile, l'accantonamento.

L'organizzazione materiale degli alloggiamenti s'ispirò ai seguenti principî:

a) di dare alle truppe, in ogni caso, le massime comodità compatibili con la situazione del momento;

b) di graduare il benessere delle truppe in ragione inversa alla possibilità dell'urto e dell'ordine in cui esse muovono;

c) di rispettare in ogni caso i legami organici delle unità in sosta;

d) di escludere ogni rigida uniformità nella disposizione degli alloggiamenti dei varî elementi di ciascuna unità;

e) di « preordinare » in ogni caso gli alloggiamenti, tenendo

---

(1) I Tedeschi accantonavano persino durante la battaglia, quando questa si prolungava più giorni — come avvenne spesso nella seconda parte della campagna, per esempio: alla Lisain — o prevedevano che si prolungasse — come alla sera del 18 agosto.

sempre presenti le esigenze proprie alla ripresa rapida del movimento e quelle del combattimento;

f) di assicurare l'integrale sviluppo della cooperazione tra le varie armi in caso di attacco nemico e di mantenere inalterata al Comando la libera disponibilità delle truppe nel tempo e nello spazio.

In conclusione: la sosta, al pari del movimento, è divenuta alla fine del XIX secolo una attività bellica positiva, intimamente connessa ed in istretta interdipendenza con tutte le altre attività: essa, perciò, ubbidisce come il movimento ed il combattimento, al noto principio fondamentale operativo.

IV. - LA SICUREZZA.

1° - La sicurezza durante la prima metà del secolo.

Nella letteratura militare della prima metà del secolo, la nozione della sicurezza e della protezione immediata delle truppe in campo ebbe larga trattazione e che sembrava allontanarsi dai concetti fondamentali e dai procedimenti delle guerre della rivoluzione, tanto in Francia quanto in Germania.

Anzitutto, si faceva dalla maggior parte degli autori una netta distinzione tra la sicurezza quale elemento di manovra e quale elemento di semplice protezione, esplicantisi: la prima, mediante un organo di esercito detto *avanguardia generale ;* la seconda, per mezzo di una più o meno piccola aliquota tratta da ciascuna frazione della massa in movimento o durante le soste, detta *avanguardia particolare*, *fiancheggiatori* o *guardia del fianco.* Ma tale distinzione era più formale che sostanziale, poichè i principî formulati dagli scrittori circa l'impiego dell'una o dell'altra si identificavano o di poco si differenziavano, quando non si limitavano ad una enunciazione vaga e generica (1).

---

(1) L'italiano GIUSTINIANI scriveva, infatti: « Avviene che avanguardie generali, talvolta precedano l'esercito di qualche giornata. In tal caso, sono composte di cavalleria leggera destinata a riconoscere il paese ed opporsi ai movimenti di riunione eseguiti dai distaccamenti nemici, sorprendendoli nei loro alloggiamenti. Esse possono obbligare gli abitanti a portare viveri sulle strade percorse dalle truppe in marcia ». Il VALENTINI, tedesco, a sua volta ammetteva una grande avanguardia indipendente, incaricata di occu-

L'elemento di sicurezza aveva carattere eminentemente passivo: esso era un mezzo impiegato per preparare e coprire il movimento della massa, o per dar tempo a questa di scegliere « un camp de bataille » come scriveva il ROGNIAT, o per passare dall'ordine di marcia a quello di combattimento. L'impiego dell'elemento di sicurezza allo scopo di riconoscere il nemico mediante il combattimento e tanto meno di preparare con una azione attiva la manovra del grosso, non era concepito.

Non mancavano tuttavia autori, specialmente tedeschi che, ispirandosi alle idee formulate dall'arciduca CARLO nei suoi *Principii della grande guerra*, assegnassero all'elemento di sicurezza la duplice funzione di manovra e di protezione del grosso, ricorrendo per la esplicazione della prima al combattimento, anche quando — come esplicitamente ammettono il MILLER ed il VALENTINI — si trattasse di forze avversarie superiori. Il CLAUSEWITZ sviluppava tale concetto formulando per l'azione dell'avanguardia i seguenti criterî.

« Normalmente e razionalmente bisogna cercare di trattenere il nemico:

« 1° provocandone l'incertezza e conseguentemente la lentezza nell'avanzata;

« 2° assumendo un contegno fermo e deciso, sino a che la prudenza lo permetta;

« 3° manovrando in ritirata ».

È inutile avvertire come la concezione della sicurezza nel CLAUSEWITZ s'ispirasse alla guerra napoleonica, donde la grande importanza che, per tale autore, assumeva l'elemento ad essa

---

pare i punti importanti per i quali l'esercito avrebbe dovuto passare, onde assicurarne lo sbocco e per « assicurare al generale la libertà di manovra », mantenendosi ad 1 giornata di marcia dal grosso. Per il TERNAY il concetto della sicurezza si integrava nell'impiego di Corpi avanzati, incaricati di « coprire la marcia del grosso », concetto federiciano. Il DUFOUR è più generico; il PRÉVAL ammette, soltanto le avanguardie particolari, destinate « unicamente a coprire i movimenti del grosso e fermare il nemico sino a che il comandante abbia il tempo di dare le disposizioni per la battaglia ». Nel CLAUSEWITZ, infine, la sicurezza ha soltanto carattere di copertura, di protezione e la qualifica di generale, o di particolare si riferisce essenzialmente alla capacità protettiva in relazione alla maggiore, o minore estensione di fronte alla massa in movimento.

destinato, importanza del resto riconosciuta da tutti gli altri autori che avevano compreso lo spirito della guerra napoleonica e ne avevano assimilati gli insegnamenti.

Comunque: la nozione della libera disponibilità delle proprie forze, insita nel concetto di sicurezza, inteso tanto in senso lato quanto in senso ristretto, si affermava nella teorica della guerra; doveva spettare al MOLTKE di considerarla come l'essenza stessa della sicurezza e, per conseguenza, elemento sostanziale della manovra sotto varie forme, analogamente a quanto si è rilevato trattando dell'arte militare della rivoluzione nel II volume della presente Opera.

Passando dai principî ai procedimenti, nella letteratura del periodo storico considerato, si notano:

1° la tendenza generale di affidare a truppe speciali — leggere — la sicurezza in marcia ed in stazione, tendenza che sparisce nelle guerre della seconda metà del secolo, quando scompaiono le truppe leggere;

2° un preponderante impiego di avanguardie piccole, di forza variabile da 1/6 ad 1/10 del grosso (1);

3° la tendenza a costituire l'elemento di sicurezza con truppe di tutte le armi assegnando, però, artiglieria soltanto alle avanguardie di forza rilevante (2);

4° una grande divergenza di opinioni per quanto riguarda la distanza dell'avanguardia dal grosso; in genere, però, predomina il concetto degli elementi di sicurezza a breve distanza dal grosso — 1-3 chilometri — e ciò si spiega con la limitata gittata delle armi da fuoco, sebbene già si affermi il concetto opposto della sicurezza a grande distanza, oggi predominante (3), fissata non soltanto in relazione alla forza ed alla

---

(1) Il RADETZKY prescrive ⅓ o ¼ per le piccole colonne e per le grosse unità 1/5.

(2) « L'avanguardia e la retroguardia non traggono seco proporzionatamente che pochi e leggeri pezzi; nelle contrade montuose poi, loro si uniscono piuttosto macchine da racchette, o pezzi da montagna portati da muli » (RADETZKY, op. cit., pag. 87).

(3) Il ROCQUANCOURT raccomanda una distanza almeno uguale alla profondità della colonna: il VALENTINI la maggior distanza possibile purchè non sia compromessa la esistenza dell'elemento di sicurezza, il RUSTOW, 5.000 m., il MARMONT 1 giornata di marcia avanti, e così il VALENTINI

profondità conseguente della massa in movimento, ma sovratutto in relazione della missione affidata all'elemento esplorante ed alla idea direttrice della manovra del grosso;

5° il prevalere del concetto di frazionare l'elemento di sicurezza in gruppi di forza e composizione varia, separati da distanze variabili: punta, testa e grosso nella sicurezza durante le marcie e piccoli posti, granguardie e riserva nelle soste;

6° la ripartizione dell'artiglieria tra testa e grosso, assegnando il genio alla prima e distaccando la cavalleria avanti e sui fianchi (1) (2);

---

quando esista l'avanguardia generale. Il RADETZKY vuole che la distanza sia determinata in relazione alla profondità della colonna, configurazione del suolo e scopo della marcia; nondimeno fissa a 4 *tiri* la distanza normale per le piccole colonne.

(1) Il MILLER vuole l'avanguardia di 1 divisione costituita e marciante come segue: 2 squadroni ed 1 distaccamento del genio, seguiti a 500 passi da 2 battaglioni, da 1 sezione di artiglieria e 2 squadroni, quindi a distanza variabile secondo il terreno e la situazione, il grosso dell'avanguardia — 6 battaglioni, 1 batteria e mezza, 8 squadroni —. Se l'avanguardia agisce a grande distanza, propone di costituire un Corpo di sostegno, marciante da 1 a 6 leghe dalla testa del grosso ed a ½ lega dalla coda del grosso dell'avanguardia, costituito di 8 squadroni, 4 battaglioni e 2 batterie. Per le avanguardie regolamentari, o impiegate in guerra, vedere Atlante.

(2) Per la protezione del movimento in montagna il RADETZKY scrive: « L'avanguardia angustiata dal terreno, non può nelle montagne, come nelle aperte pianure, e nei terreni misti, con l'ampiezza della sua fronte assicurare le colonne da ogni avviluppamento, o da inattesi attacchi di fianco: essa non può nemmeno, senza frazionarsi di troppo, occupare tutti i capi dei sentieri che dalle alture e dalle vallette secondarie lunghe talvolta varie miglia, vengono a rannodarsi alla strada di marcia; essa adunque protegge benissimo la truppa principale contro un attacco di fronte, ma non è di verun aiuto contro quei distaccamenti nemici che per le valli secondarie, o girando pei monti, possono venire a portare la confusione sui fianchi ed alle spalle della colonna. Per la qual cosa nelle contrade montane... bisogna coprire i fianchi del corpo di battaglia che marcia nella valle, con delle piccole colonne fiancheggianti. Queste vanno scompartite su tutta la lunghezza della colonna e debbono marciare parallelamente, e sul medesimo allineamento della truppa principale, camminando per le alture, che da una parte e dall'altra cingono la valle e la strada che la percorre. Questi distaccamenti non abbisognano di essere forti... non si dilungheranno dalla truppa principale più che non sia d'uopo per tener lontano l'inimico da quelle alture donde potrebbe ferire le colonne marcianti nella valle... e quelle occuperanno essi stessi » (op. cit., pag. 91).

7° il criterio di sopprimere, in casi speciali — di notte, per eseguire sorprese, in terreno perfettamente scoperto e piano — anche l'avanguardia.

La regolamentazione dei varî eserciti consacra, più o meno, questi concetti sostenuti nel campo della dottrina; in pratica, però, essi vennero applicati soltanto e, non sempre integralmente, dall'esercito prussiano, come l'esame delle campagne di nazionalità addimostra.

Nella campagna del 1859, infatti, la prima che dopo le guerre della rivoluzione per importanza di forze agenti e per ampiezza di manovra meriti di essere ricordata, i concetti d'impiego degli elementi di sicurezza da ambedue gli eserciti contrapposti sono ben lontani da quelli, che la dottrina e gli stessi regolamenti in vigore formulavano.

Tanto nel campo degli alleati, quanto da parte degli Austriaci non si fece uso alcuno di elementi di sicurezza di esercito a distanza e, per quanto concerne la protezione delle masse in movimento e durante le soste, essa ubbidì piuttosto a formule empiriche che a norme razionali, ispirandosi alla situazione particolare del momento ed alla natura del terreno; donde: insufficienza e rigidità di procedimenti, specialmente nell'esercito francese, nel quale sembrava si fosse smarrita ogni nozione della sicurezza immediata. Tale ignoranza emergeva dal fatto, davvero incomprensibile che il movimento, sia in lontananza, sia in vicinanza del nemico si compiva senza avanguardia, per cui si videro i corpi d'armata francesi avanzarsi su una o più colonne, non soltanto senza avanguardia generale, ma ancora senza elementi di protezione particolari, non potendosi considerare tali le piccole unità di cavalleria — 1 plotone o al massimo 1 squadrone — precedenti di 500 m. la testa delle colonne.

Nè, d'altra parte, si può considerare come ispirantesi al concetto di sicurezza il frazionamento delle colonne in elementi di marcia a distanze assai raccorciate, mirando tale frazionamento, *a priori* prescritto e per tutti i casi identico (1), a sfrut-

---

(1) Ogni colonna di divisione doveva sempre dividersi in 4 elementi di forza uguale, ciascuna provvista di cavalleria e di artiglieria « pour pouvoir entrer en ligne le plus tôt possible » e cioè: un plotone di cavalleria « pour éclairer », « une vingtaine de sapeurs du génie, deux canons, une compagnie

tare prontamente e facilmente la fitta rete stradale della pianura del Po, piuttosto che a proteggere la marcia delle colonne e, tanto meno, a rendere possibile l'impiego delle forze nel momento dell'urto, in dipendenza dell'azione dell'avanguardia. La protezione, adunque, delle colonne riposava esclusivamente sulla esigua quantità di cavalleria assegnata alle medesime la quale, marciando a poche centinaia di metri dalla testa delle truppe, ben limitata azione protettrice poteva assolvere. Oltre l'Adda, quando a qualche Corpo di armata venne assegnata una brigata, ovvero una divisione di cavalleria, l'azione protettrice di queste unità mancò del tutto e, fu l'azione esplorante, assolutamente inadeguata, evitandosi di spingere pattuglie oltre i 15 chilometri, sebbene il movimento si compisse in quel momento a distanza non inferiore a 2 giornate di marcia dal nemico.

Se dal movimento si passa alle soste, le deficienze non erano minori: il rigido formalismo imperava in questo campo più che in quello del movimento, poichè la protezione durante la sosta era, per regolamento, sottratta al comandante della grande unità ed affidata ai singoli comandanti delle brigate di fanteria; curiosa prescrizione, invero, che diventava irrazionale quando si consideri che il criterio di massima sul quale si basava il sistema degli avamposti, fissava ad una compagnia la forza da impiegarsi in grande guardia per ogni reggimento, qualunque potesse essere la situazione ed il terreno. Quanto sia irrazionale un sistema di protezione basato sull'impiego di elementi tratti da Corpi differenti, raggruppati in ciascuna brigata sotto un comando particolare e ripartiti in cordone, senza riserve, è inutile rilevare; quali risultati potevansi attendere è ancora più facile intuire e la campagna del 1870 ne doveva offrire esauriente dimostrazione.

2° - La concezione moltkiana della sicurezza.

La sicurezza, intesa nel suo significato più ampio, elemento, cioè, sostanziale della manovra, come ripetutamente abbiamo avvertito, non si impone in modo assoluto che allorquando si

---

de chasseurs, chargée de protéger et de flanquer, un régiment d'infanterie, le reste de la batterie et *ainsi de suite...* » (Ordine del 27 maggio di NAPOLEONE III). Oltre l'Adda si ebbe una modificazione consistente nel far precedere ai 2 pezzi un reggimento, o un battaglione di fanteria, ma lo spirito non mutò.

mira allo sviluppo ed al compimento di una determinata manovra. Mancando ogni idea direttrice *a priori* e conseguentemente rinunciando al vantaggio d'imporre la propria volontà all'avversario, il movimento costituisce un atto di pura traslazione di masse da un punto ad un altro ed, in queste condizioni, è ovvio che riesca lento, indeciso e rigido ed indipendente dall'urto, poichè a questo il Comando non mira o se vi è costretto dal nemico, non si preoccupa di condurvi la massa in ordine privo di capacità manovriera, accontentandosi che sia atto soltanto alla azione diretta, frontale. Si ha perciò il movimento in blocco unico, come nella campagna del 1859 da parte degli alleati, specialmente nel periodo compreso tra le battaglie di Magenta e di Solferino; nella successiva campagna del 1866 da parte austriaca ed italiana, in quella del '70 da parte dei Francesi.

Soltanto nell'esercito prussiano e, particolarmente dopo la esperienza della campagna in Boemia, si ha un'idea chiara sulla sicurezza e adottano razionali e perciò idonei procedimenti, perchè essa sia nello stesso tempo un elemento di manovra e di reale protezione delle masse in moto, o durante le soste.

Il MOLTKE, nelle sue direttive ai comandanti di grandi unità, emanate nel 1869, premesso che la ricerca dell'informazione e la sicurezza sono in intima e costante relazione per cui l'una e l'altra debbono compenetrarsi ed integrarsi a vicenda, avverte che tale correlazione non può ottenersi, se non combinando opportunamente i due elementi: tempo e forza. Conseguentemente egli formula il principio che: tanto più lontano dal grosso si trovano le unità destinate all'esplorazione, tanto maggiore è la possibilità di poter liberamente disporre della massa, specialmente poi, se tali unità sono per forza e composizione capaci di manovrare e di sostenere a vantaggio del grosso una lotta preliminare, intesa a dar tempo e modo a quest'ultimo di entrare in azione. Il concetto dell'avanguardia generale è contenuto nelle seguenti parole: « specialmente all'inizio di una campagna può essere necessario per accertare subito la situazione generale, di effettuare ricognizioni con grandi masse di cavalleria, appoggiate eventualmente da fanteria, le quali precedano i movimenti dell'esercito di *parecchie* giornate di marcia. Esse vengono ordinate dal Comando supremo » (1).

(1) Confr. Campagna 1870-71.

Ne deriva che l'elemento di sicurezza debba comprendere tutte le armi e specialmente cavalleria, che agisca a distanza e sopra un largo fronte, che sia abbastanza forte da potere attaccare, se necessario, il nemico ovvero da sostenere una efficace azione temporeggiante, avanzandosi a sbalzi o manovrando in ritirata.

Il procedimnto che sembra al MOLTKE come il più idoneo per ottenere il duplice scopo dell'esplorazione ravvicinata e della sicurezza delle truppe in movimento, emerge dal seguente brano delle suddette direttive:

« La sicurezza durante la marcia si ottiene nel modo migliore con largo impiego di pattuglie di cavalleria; in terreno molto difficile è possibile impiegare soltanto fanteria. La cavalleria, o supererà da sè l'ostacolo che incontra, o ne informerà il comandante dell'avanguardia... In molti casi è consigliabile spingere molto avanti reparti di cavalleria, ai quali si possono dare, quale sostegno, anche *piccoli reparti di fanteria su carri*... Se si lascia compiere alla cavalleria, in forza conveniente, sino dall'inizio del movimento un notevole sbalzo avanti all'avanguardia propriamente detta, essa subirà minori fatiche e procurerà all'intera unità maggiore tranquillità e regolarità nell'avanzata, che quella che potrebbe dare marciando a contatto con la fanteria. Un sostegno di fanteria che a distanza conveniente si sposta successivamente sui varî punti che si prestano a suo compito, preserverà la cavalleria da rovescio e consentirà ad essa di compiere sbalzi più arditi ed ampi ».

Le direttive, infine, così precisano il compito dell'avanguardia: « il compito dell'avanguardia consiste contemporaneamente nel coprire, preparare e rendere possibile il movimento del grosso e principalmente nel raccogliere notizie ».

Durante le soste, il compito della raccolta dell'informazione diventa, nel pensiero del MOLTKE, secondario per l'elemento di sicurezza: lo scopo cui gli avamposti devono mirare è l'assoluta protezione del grosso, scopo eminentemente passivo da raggiungersi con lo scaglionamento in profondità dei varî elementi costitutivi che variano per forza e dislocazione relativa a seconda della natura del terreno, della situazione, della forza del grosso e della durata della sosta. Tuttavia il MOLTKE, come per la sicurezza durante il movimento, insiste sul principio di economizzare le forze ed avverte che « un buon impiego di pattuglie può

far risparmiare le forze da distaccarsi stabilmente in avamposti ».

Siffatti concetti ebbero una prima applicazione nella campagna del 1866.

In essa, una grande unità di qualsiasi forza si presentò all'urto ripartita in tre masse: avanguardia, grosso e riserva, intendendo per avanguardia, non la frazione di truppa incaricata della protezione del movimento, o della sosta — questa precisamente era detta *vortrupp* e non costituiva che un elemento dell'avanguardia — ma quell'aliquota di forze destinata ad impegnare il combattimento, a svilupparne la fase iniziale, comunemente detta presa di contatto ed a sostenere la lotta sino a che il grosso non fosse in grado di agire secondo gli intendimenti del comandante di questo. Si trattava, perciò, di un elemento di manovra, agente a vantaggio della massa principale; analoga funzione aveva la riserva nella fase finale della lotta per provocarne la decisione (1). Giova, infine, avvertire che l'avanguardia, non soltanto doveva impegnare la lotta, ma sostenerla per un tempo prolungato, talvolta sino al massimo limite compatibile con la propria forza e ciò rispondeva al principio di impegnare inizialmente la minor possibile quantità di truppe, ma di pretendere da essa il massimo sviluppo di energia. A tale principio i Tedeschi rimasero fedeli nella successiva campagna del 1870-71 ed, in tutte le azioni di essa, le avanguardie si impegnarono risolutamente, assicurando con il loro contegno aggressivo e con la loro azione prolungata, la libera disponibilità delle forze del grosso al comandante della colonna (2), disponibilità tanto più indispensabile, in quanto nel Comando tedesco imperava sovrano il concetto di evitare gli attacchi diretti e frontali e di agire, combinando gli sforzi, in direzioni concentriche, vale a dire contro il fronte ed uno dei fianchi dell'avversario, ciò che richiedeva tempo e spazio per manovrare.

---

(1) Per una divisione l'« avanguardia » era composta: di 3 o 4 battaglioni, tratti da varii reggimenti — dopo Königrätz l'avanguardia del V Corpo era costituita di tutti i terzi battaglioni del Corpo — di 1 o 2 batterie e di 1 reggimento di cavalleria.

(2) « Dal momento in cui si incontravano col nemico, le avanguardie l'arrestavano e s'impegnavano in una lotta seria per contenerlo » (Duca di Württemberg, op. cit., pag. 17).

3° - La sicurezza dal 1870 al 1914.

a) - ***Avanguardie particolari.*** — Dopo la campagna del 1870-71, uno degli eserciti che per i primi entrarono nella via tracciata dall'esperienza della guerra in armonia ai postulati della dottrina, fu l'esercito italiano, il quale nel 1872 adottava, prima ancora dell'esercito francese, una ottima *Istruzione sul servizio di sicurezza delle truppe in campagna*, ispirata ai principî seguiti dai Tedeschi nelle due predette campagne.

In tale Istruzione l'avanguardia era considerata, oltre che un elemento di protezione materiale del grosso, anche di manovra; ogni schematismo nell'impiego di essa era bandito, poichè — cosa notevole per i tempi — si sanzionava il principio che: dalla brigata di fanteria in su, la forza, la composizione e le distanze dell'elemento di sicurezza fossero *determinate dal criterio di chi comandava*, così in marcia, come durante le soste (1).

La Germania, in questo periodo, perfezionava sempre più la tecnica della sicurezza, adattandone i procedimenti ai novi bisogni che il fattore numerico da un lato e lo straordinario aumento di potenza dei mezzi di offesa, dall'altro, imponevano e poichè il concetto fondamentale che presiede all'inquadramento della manovra s'ispira alla simultaneità degli sforzi su tutto il fronte operativo e sulla massima iniziale esplicazione della capacità d'urto delle masse agenti, la sua dottrina decisamente si orientava verso il frazionamento dell'aliquota destinata alla sicu-

---

(1) Merita a tale riguardo, riprodurne il § 6, sugli avamposti, pag. 64 e seguenti. « Dal fin qui detto s'intende come i termini principali del problema degli avamposti siano la distanza della linea di osservazione dal Corpo principale e la forza della linea di sicurezza e s'intende pure come la soluzione ne dipenda dalla giusta combinazione di essi termini. Vi entrano però come elementi di calcolo e come termini complementari la natura del terreno, la forma e l'estensione della stanza del Corpo principale, il tempo che presume dovervi rimanere, *lo stato morale dei partiti* guerreggianti, la distanza fra essi, la specie delle operazioni che si eseguiscono o s'è ideato di eseguire e molte altre circostanze ed eventualità.

« Ne consegue che sopra sì complicato soggetto *non è fattibile dar regole* per ogni caso, bensì solo stabilire alcuni principî, particolarmente riguardo alla forma, all'ordinamento ed all'insieme del sistema. È quindi che la presente Istruzione deve tenersi, piuttosto che un regolamento, *una norma* da seguirsi nella pluralità dei casi e *modificabile*, secondo le eventualità, *dal criterio di chi comanda* ».

rezza. Alla manovra sull'avanguardia generale unica, che caratterizza la guerra napoleonica, si sostituiva l'azione coordinata di avanguardie molteplici (1), che assumevano l'appellativo di « distaccamenti di contatto e di copertura », e che venivano a formare uno scaglione intermedio tra la cavalleria in avanscoperta e le avanguardie particolari alle singole colonne, organi di protezione immediata e di esplorazione ravvicinata (2).

I Francesi, pur mantenendosi strettamente fedeli alla tradizione napoleonica, epperciò sostenitori convinti della manovra sull'avanguardia, negli ultimi anni del secolo non escludevano

---

(1) La manovra sull'avanguardia presume un'altissima capacità operativa nell'elemento avanzato. I Tedeschi negavano questa possibilità, sostenendo che simile procedimento fosse soltanto possibile con truppe di mestiere, con soldati che abbiano fatto molte campagne, com'erano quelli di NAPOLEONE; ma con le masse contemporanee, la cui resistenza è resa aleatoria dal fatto, che in esse si hanno poche truppe permanenti e molte richiamate, è destinato all'insuccesso.

Essi sostituivano, perciò, alla manovra sull'avanguardia, quella dello *schieramento lineare*, già adottata con successo dal vecchio MOLTKE nelle sue campagne, e cioè: marcie dirette all'obiettivo, manovra per la battaglia costante contro un'ala o ambedue le ali del fronte nemico. In tale concetto vi era l'utilizzazione del fattore morale, dipendente dallo stretto contatto esistente tra tutti gli elementi costituenti la massa. Era fondamento di siffatta dottrina la supervalutazione dell'*io* ed, infatti, i Tedeschi ammettevano che, qualunque cosa l avversario facesse, sarebbero stati sicuri della riuscita della manovra, la quale, perciò, doveva considerarsi applicabile a tutti i casi. In tal modo, però, non si teneva conto affatto dell'imprevisto; il successo della manovra si riteneva insito nell'ampiezza del fronte: la manovra consisteva, per conseguenza, non nell'evoluzione delle masse, ma nell'estensione del fronte.

Il von BERNHARDI riassumeva tale dottrina nella formula seguente: « bisogna far di tutto per restare padroni delle linee esterne e di respingere l'avversario concentricamente ».

(2) Il Regolamento sul servizio in campagna dell'esercito tedesco (1908) che trattava della costituzione dei distaccamenti di contatto e di copertura, così si esprimeva, circa il loro impiego: « le ricognizioni e le pattuglie che agiscono in prima linea sono spesso seguite da *distaccamenti* più forti ».

« A *distaccamenti misti* può essere affidato il compito di coprire i movimenti dell'armata, sia sul fronte che sul fianco ». In detto regolamento è preso in considerazione tanto il procedimento offensivo (gruppi di cavalleria e ciclisti che si sforzano di tener lontano il nemico), quanto quello difensivo (cavalleria, mitragliatrici, ciclisti o fanteria per impedire all'avversario di avvicinarsi ed inviare notizie).

l'impiego di distaccamenti di contatto e di copertura e, nello stesso ordine d'idee, si orientava la nostra dottrina (1).

b) - ***L'esplorazione ravvicinata.*** — In quanto all'esplorazione ravvicinata durante il movimento, i concetti d'impiego ed i procedimenti esecutivi sono analoghi in tutta la regolamentazione europea.

(1) Nel « Réglement sur le service des armées en campagne » (1895) erano previsti distaccamenti misti di contatto. « Distaccamenti di fanteria e di batterie di artiglieria possono essere aggiunti alla cavalleria di prima linea incaricata della sicurezza ». « Il comandante può costituire, per l'esecuzione di certe *missioni speciali* di durata limitata, *distaccamenti* destinati ad operare isolatamente. Possono essere composti di frazioni di armi diverse; associate nella proporzione che meglio risponde al compito affidato al distaccamento ».

Il « Règlement sur les manœuvres de l'infanterie » (1904) precisava come segue il compito ed i procedimenti dei suddetti:

« *Distaccamenti* composti delle *tre armi* possono essere portati avanti (nella difensiva), sia per occupare certi punti situati sugli accessi del terreno da difendere, sia per cercare ed attaccare le truppe avversarie ».

« La fanteria, e in particolare quella dei *distaccamenti*, coglie tutte le occasioni per combinare i suoi movimenti con quelli della cavalleria ».

« Nelle operazioni affidate a *distaccamenti*... il battaglione ha frequentemente l'occasione di condurre il combattimento coi proprî mezzi ».

« *Distaccamenti*... operando a distanza, talvolta avanti all'avanguardia o agli avamposti, talvolta sui fianchi, sono obbligati frequentemente a combattere per adempiere la loro missione ».

Le nostre « Norme generali sull'impiego delle grandi unità di guerra » accanto all'avanguardia generale, ammettevano l'impiego dei distaccamenti di *copertura*.

« La cavalleria può prevenire le sorprese, ma non respingerle, perciò, quando si presume che la semplice sorveglianza possa riuscire inefficace per le condizioni del terreno, per le notizie che si hanno sul nemico, o per la scarsità di cavalleria di cui si dispone, conviene provvedere alla protezione dei fianchi con reparti di fanteria ».

« Posti di osservazione e posti avanzati nella difensiva, allo scopo di indurre il nemico a spiegamenti prematuri, logorarlo prima che arrivi sotto il fuoco della linea principale di difesa ».

L' « Istruzione per le marce e per il servizio di esplorazione e sicurezza in campagna » (1903) conteneva, inoltre, le seguenti disposizioni:

Distaccamenti misti di contatto. « Talvolta può essere utile valersi di reparti ciclisti a sostegno dei *distaccamenti* esploranti, elementi dell'avanscoperta ».

« La semplicità e speditezza d'impiego delle mitragliatrici... consentono in taluni casi di assegnare qualche reparto ai distaccamenti (esploranti) »;

La cavalleria di Corpo d'armata e quella divisionale viene spinta all'avanguardia delle colonne per concorrere con questa alla protezione delle colonne stesse, esplorando a distanza ed opponendosi alle incursioni della cavalleria avversaria. Il grosso della cavalleria, anzichè legarsi rigidamente ad una distanza costante dalle colonne che precede, generalmente si avanza a sbalzi, cercando di raggiungere celeremente i punti e le linee più importanti del terreno: villaggi, strette, corsi d'acqua, nodi stradali, ecc. dei quali occorre assicurare il possesso (1).

---

ed il « Regolamento di esercizi per la fanteria » (1907) aggiungeva: « *Distaccamenti misti* cui possono essere affidati compiti varî. Qualsiasi reparto *di fanteria* può trovarsi a dovere combattere isolato con missioni più o meno importanti. Quando trattasi di unità di più battaglioni, queste saranno, spesse volte, sussidiate da *cavalleria* per l'esplorazione e da *artiglieria* per aumentarne la potenza offensiva e difensiva ».

« La *molteplicità dei compiti* che possano essere affidati a riparti isolati — distaccamenti misti — rende possibile stabilire norme per ogni singolo caso. In tali circostanze prevale soprattutto l' iniziativa del comandante ».

(1) Nel nostro « Servizio in guerra », parte I (1912), al n. 185 e seguenti è detto:

« La cavalleria provvede alla sicurezza spingendo innanzi l'esplorazione quanto basti per garantire la colonna dalle sorprese del nemico e segnalarne in tempo la presenza, affinchè la grande unità possa prepararsi al combattimento ». L'esplorazione ravvicinata ha essenzialmente il compito di coprire, epperciò in esso è detto: « La distanza fra la cavalleria e l'avanguardia è in massima compresa fra due o tre ore di marcia ».

Il Regolamento francese a tale proposito così si esprime: « La profondeur de cette zone est en général d'une journée de marche en avant des troupes » ed il Regolamento tedesco prescrive, che la cavalleria delle divisioni di fanteria non venga spinta troppo avanti alla propria fanteria in modo da non compromettere la sua stretta unione con la propria divisione.

Gli elementi dell'esplorazione ravvicinata sono: il grosso, i distaccamenti e le pattuglie. Al grosso spetta più specialmente di opporsi alle incursioni della cavalleria avversaria.

I Regolamenti francese e tedesco prevedono il caso di aggregare al grosso della cavalleria esplorante distaccamenti ciclisti, mitragliatrici ed artiglieria. Il nostro Regolamento dice: « I reparti ciclisti sono di valido appoggio alla cavalleria anche nell'esplorazione viciña ».

I *distaccamenti* hanno il compito di riconoscere i punti più importanti, o di occuparli provvisoriamente (regolamento italiano). Descrizioni analoghe sono contenute nei regolamenti francese e tedesco; quest'ultimo, però, prescrive che, eccezionalmente, la cavalleria divisionale può distaccare squadroni in esplorazione.

c) - ***La protezione.***— L'elemento principale, cui è affidata la protezione diretta ed immediata delle colonne, è l'*avanguardia*, propriamente detta, che nell'ordine di stazionamento assume il nome particolare di *avamposti* ed al quale è affidato nel momento in cui si inizia la battaglia lo svolgimento dell'atto iniziale dell'urto, che prende nome di « presa di contatto ».

La missione dell'avanguardia alla fine del secolo diventa complessa ed armonica, uscendo dall'indeterminatezza che la caratterizzava nel precedente periodo. Informare il comandante delle truppe, preservare il grosso dalla sorpresa, coprire la riunione e lo schieramento di quest'ultimo, dare ad esso lo spazio ed il tempo necessario per manovrare, imporgli il fronte di combattimento e privarlo della possibilità di sfuggire all'urto: ecco la missione di tale importantissimo organo operativo.

Da tale missione ed in relazione ai bisogni del comandante e delle truppe derivano la forza e la composizione di essa; i procedimenti con i quali l'avanguardia l'assolve, si basano sullo scaglionamento in profondità degli elementi e sulla manovra in intima e costante interdipendenza del grosso. *L'avanguardia non è un distaccamento isolato, ma legato strettamente al grosso a profitto del quale essa esclusivamente opera.*

Riteniamo superfluo ripetere quanto si riferisce all'organizzazione tecnica della protezione durante il movimento, essendo ampiamente e nei più minuti particolari trattata dai nostri regolamenti dell'ante-guerra ai quali rimandiamo lo studioso. Accenneremo soltanto ai principî che regolano la protezione durante le soste e poscia all'azione dell'avanguardia all'inizio della battaglia.

d) - ***Gli avamposti.*** — La regolamentazione della fine del secolo tratta ampiamente della protezione durante le soste precisandone l'impiego, gli elementi ed indicandone dettagliatamente i procedimenti; tanto l'uno quanto gli altri escludono ogni schematismo e rigidezza. Come per il movimento, si tratta di norme generali modificabili nell'applicazione, a seconda delle circostanze. Il concetto fondamentale cui esse s'ispirano, è sempre quello dell'economia delle forze combinato con la libertà di azione; per cui il sistema di sicurezza risulta dall'armonica combinazione dell' esplorazione ravvicinata e della protezione,

tenendo, però, ben presente che l'una deve svilupparsi senza preoccupazione di sorta per l'altra e conseguentemente con compiti, mezzi e procedimenti nettamente distinti. Qualsiasi sistema di sicurezza in stazione viene, in tal modo, a risultare costituito di due elementi: uno, mobile, che osserva e sorveglia le manifestazioni dell'attività nemica in un raggio limitato, ma pur sufficiente a neutralizzare l'eventualità della sorpresa — pattuglie di cavalleria, o di ciclisti —; l'altro, fisso, che vigila e copre il grosso sviluppando l'azione temporeggiante in una zona di manovra i cui limiti sono fissati in relazione al tempo necessario al grosso stesso per passare dall'ordine di stazionamento a quello di combattimento.

Per assolvere tale missione, l'aliquota che vi è impiegata deve contenere tutti gli elementi di lotta, nessuno escluso e la proporzione tra essi viene sovratutto determinata dalla natura dell'azione che è chiamata a svolgere: azione eminentemente difensiva intesa ad interdire al nemico di penetrare nella zona di stazionamento del grosso. I procedimenti non possono che essere, come sempre, informati al concetto di aggressività, in armonia con l'idea direttrice del comandante del grosso circa l'impiego di esso in caso di attacco nemico.

Da quanto precede emerge chiaramente come l'azione dell'avanguardia, sia in movimento, sia in stazione, non può che strettamente ispirarsi al principio fondamentale, già ripetuto, che regola ogni bellica attività: **della libera disponibilità delle proprie forze, razionalmente economizzate.**

e) - ***L'avanguardia nel combattimento.*** — Nell'arte militare del XIX secolo, la presa di contatto si presentava sotto un duplice aspetto: presa di contatto a distanza e presa di contatto ravvicinata. La prima interessava la condotta delle operazioni, la seconda quella della battaglia; la prima costituiva l'obiettivo iniziale da raggiungersi con la manovra degli elementi incaricati dell'informazione lontana e della sicurezza, la seconda formava lo scopo degli elementi incaricati della informazione vicina e della protezione immediata da raggiungersi anch'esso con la manovra. Il combattimento era ritenuto eventuale nella prima, necessario nella seconda.

L'organo incaricato di prendere il contatto a distanza era

costituito della cavalleria — detta « indipendente » — alle dipendenze dirette del Comando supremo, o dei Comandi di armata od, eventualmente, anche di una grande unità (divisione o Corpo d'armata) che, distaccata avanti all'armata a qualche giornata di marcia da questa, doveva impegnare l'avversario sino a che l'armata non si trovasse disposta nel modo e nel luogo stabiliti dal suo comandante. L'organo incaricato della presa di contatto ravvicinata era costituito delle avanguardie delle singole colonne appartenenti alle grandi unità, che formavano la prima linea dell'ordine con cui l'armata si moveva — divisioni o Corpi di armata — che, agendo con gli elementi celeri entro un raggio di 20 chilometri al massimo e con il grosso a 2-3 chilometri, dovevano fornire al Comando della grande unità notizie sulla situazione, sulle forze e sulle intenzioni del nemico, « per quanto possibile precise e complete » e nel tempo più breve, mediante l'esplorazione ed, occorrendo, il combattimento (1).

Sul fronte, quindi, di movimento dell'esercito su alcune direzioni ed in alcuni punti potevano avvenire scontri tra le masse di cavalleria indipendente — di armata o di esercito — ed azioni d'urto tra grandi unità in avanguardia generale; su tutto il fronte e precisamente sulle direttrici di marcia delle singole colonne, piccole azioni locali tra gli elementi celeri e più avanzati delle avanguardie contrapposte.

Era principio universalmente ammesso che: preso il contatto con l'avversario, questo non dovesse in nessun caso essere perduto ed era, inoltre, previsto tanto il procedimento offensivo, quanto quello temporeggiante, nonchè la manovra in ritirata da parte degli elementi sopra indicati.

Alla presa di contatto descritta seguiva una successiva fase, assai più importante ai fini dell'imbastitura della manovra per la battaglia. Sino a questo momento era possibile di determinare soltanto il contorno apparente delle forze avversarie: si aveva il contatto, ma un contatto generico, insufficiente a formulare l'idea direttrice della manovra per lo sviluppo della lotta; occorreva precisare nei particolari la direzione reale d'urto delle aliquote costituenti la massa nemica e l'entità delle resistenze

(1) Norme generali, nn. 23 e 26 e Norme sull'esplorazione e sulla sicurezza.

che ciascuna di tali aliquote opponeva, sia in relazione alla forza, sia in relazione al terreno. Le avanguardie delle singole colonne, che intanto durante la fase precedente avevano con movimenti convergenti ristretti gl'intervalli tra esse esistenti e costituito un fronte di schieramento proporzionato alle forze ed al carattere della lotta che dovevano svolgere, entravano con gli elementi costitutivi più atti al combattimento in azione — artiglieria e fanteria — e talvolta anche il genio (1), impegnando la lotta contro gli elementi protettivi avversarî per metterli fuori causa e potere conseguentemente riconoscere l'entità delle forze in presenza e la zona d'azione sulla quale il grosso avrebbe dovuto schierarsi e procedere all'attacco.

L'azione di tali elementi doveva, però, essere improntata a giudiziosa prudenza, poichè non si trattava di azione isolata, ma di azione intimamente connessa e dipendente da quella che il grosso avrebbe dovuto svolgere; soltanto in un caso il combattimento dell'avanguardia avrebbe potuto avere carattere di decisa aggressività quando, cioè, importasse ai fini della manovra impossessarsi preventivamente di una importante posizione, di punti di appoggio necessarî allo schieramento, ovvero si trattasse di forze nemiche assolutamente inferiori.

La seconda fase della presa di contatto si poteva considerare chiusa quando le prime truppe del grosso, effettuato lo schieramento, entravano in azione: incominciava allora la fase preparatoria della battaglia.

Se il nemico, anzichè in movimento, fosse fermo e deciso ad attendere l'urto su di una posizione preventivamente scelta e preparata, la seconda fase della presa di contatto si svolgeva analogamente a quella già descritta tra le avanguardie e gli elementi staccati ed avanzati dalla posizione di resistenza principale occupata dalla massa; unica differenza: la maggior durata dell'azione ed un maggior logorio di forze.

I suddetti caratteri ed i procedimenti che dottrina e pratica di guerra concordavano nell'assegnare alla presa di contatto, nell'esercito francese e negli anni che immediatamente prece-

---

(1) La cavalleria continuava l'esplorazione sui fianchi delle proprie truppe e del nemico; se possibile agiva mediante la sorpresa per disturbare lo schieramento nemico.

dettero lo scoppio del conflitto mondiale subirono una importante modificazione, in seguito al prevalere di una nova dottrina, formulata dal DE GRANDMAISON nel 1911 ed accettata dalla « Istruzione sulla condotta delle grandi unità » adottata nel 1913 (1).

Il DE GRANDMAISON, trattando della *sicurezza*, sosteneva il concetto che, nell'offensiva, la sicurezza deve essere cercata nella capacità di attacco dell'unità impegnata.

« *L'imprudenza è la migliore sicurezza*: occorre cercare il nemico per attaccarlo; importa poco conoscere ciò che egli abbia intenzione di fare, poichè chi attacca con violenza ed a fondo dovunque lo incontra, riuscirà ad imporgli la propria volontà ».

Applicando nella pratica tale principio, al comandante in capo non sarebbero rimasti che: il compito di *orientare* le varie colonne, autonome, lasciando che ciascuna per conto proprio cercasse di raggiungere a tutti i costi l'obiettivo assegnatole e la *possibilità* di dare maggior forza d'urto all'azione impegnata in alcuni punti (i punti più forti), per determinare lo squilibrio materiale dell'avversario e quindi provocarne la disorganizzazione morale.

Il DE GRANDMAISON concludeva:

« Non dar tempo al nemico di disporsi in battaglia; le avanguardie e, immediatamente dietro di esse i grossi, attacchino senza esitazione nella direzione dell'obiettivo loro fissato.

« Orientiamoci in tal senso, con esagerazione, con passione; sino dal tempo di pace, addestriamoci per raggiungere tali scopi, coltiviamo al massimo lo spirito offensivo.

« *Andiamo pure sino all'eccesso : non sarà mai abbastanza* ».

Non più, quindi, la ricerca della risoluzione della battaglia nella battaglia stessa, mediante l'impiego a momento opportuno di riserve, trattenute a disposizione del comandante e per volontà di esso dirette verso il punto ritenuto più debole dell'avversario, concetto fondamentale della dottrina napoleonica sino allora seguita, ma movimento offensivo di distaccamenti di sicurezza

---

(1) Confr. GRANDMAISON, *La sûreté* e *l'engagement des grandes unitées*, e nostro studio in « Rivista Militare Italiana », febbraio 1914, *Le grandi manovre francesi in Linguadoca.*

e di grossi, diretti, sotto la protezione dei primi, verso obiettivi precisi e determinati *a priori*.

In conclusione: questa nova teoria consisteva in una *corsa vertiginosa verso l'obiettivo;* l'iniziativa, che era la base di questa azione tattica così violenta, era soltanto basata sulla *identità della missione;* era annullata completamente la volontà del Capo e prevaleva, invece, quella dei subordinati.

Non erano mancati, è vero, gli spiriti chiaroveggenti ed equilibrati — generale LANREZAC, colonnello COLIN ed altri — a sollevare riserve contro tale dottrina, richiamando i sostenitori di essa alla realtà delle cose; ma, come spesso avviene, certi entusiasmi non cedono alla fredda ragione, per cui la massa applaudiva alla bollente per quanto generosa teoria dell'offensiva a tutti i costi: di cacciarsi sotto a testa bassa, *coûte que coûte !*

Per conseguenza, alla vigilia della grande guerra, tanto nel campo operativo quanto in quello dell'urto, al principio della manovra decisiva preparata sotto la protezione dell'avanguardia, si sostituiva in Francia quello dell'azione rapida e simultanea dei grossi diretti verso obiettivi precisi e determinati *a priori*.

Ora: tutto ciò non costituiva che la corsa individuale all'obiettivo che, se si adattava alle innate qualità guerriere del soldato francese, poteva determinare un eccessivo slegamento negli sforzi, una pericolosa neutralizzazione della volontà del Comando. Gli avvenimenti iniziali, infatti, della campagna del 1914 hanno permesso di constatare a quali dolorose conseguenze abbiano portato l'applicazione di siffatta teoria, ufficialmente consacrata, come si è detto dall'« *Istruzione sulla condotta delle grandi unità* » del 1913.

CAPITOLO NONO

GLI ESERCITI IN CAMPO *(segue)*

II. - LE VARIE ARMI NEL COMBATTIMENTO.

I. - Fanteria.

1° - Generalità.

L'evoluzione della tecnica di combattimento della fanteria, durante il XIX secolo, consiste nell'organizzazione metodica ed ordinata della lotta individuale in tutte le fasi del combattimento. Durante il periodo precedente, la lotta individuale era apparsa sotto forma di profonde ondate di tiratori avanzantisi tumultuariamente a celere andatura, vera e propria fuga in avanti, procedimento che non dava, però, completo sviluppo all'attacco, ma soltanto lo preparava, poichè la decisione era confidata alle unità retrostanti, che seguivano l ondata predetta in formazioni chiuse e profonde (1).

L'essenza di siffatta evoluzione consiste nel: fondere le due azioni completamente distinte in una sola; coordinare gli sforzi dei singoli e disciplinarne l'iniziativa; assicurare la continuità dello sforzo intensificandolo progressivamente in modo che, diminuendo la distanza dall'obiettivo aumenti l'efficacia

(1) Confr. vol. II, cap. IV.

del fuoco e dell'urto, pur riducendo al minimo quella del nemico; rendere possibile in qualsiasi momento della lotta l'adattamento della volontà del Capo alle mutevoli circostanze del combattimento.

Per essa nacque, si sviluppò e si perfezionò il combattimento in ordine sparso nel quale, se alle maggiori distanze predominano ancora le formazioni chiuse, queste, a mano a mano che le masse procedono nella zona efficace del fuoco di artiglieria e di fucileria, spariscono trasformandosi in formazioni sparse che, mediante l'impiego armonico del movimento con il fuoco, iniziano, sviluppano e portano a compimento l'attacco.

Con siffatto procedimento regolabile in qualsiasi stadio della lotta, all'economia delle direzioni, propria a quello delle grandi ondate della rivoluzione, si sostituisce l'economia delle forze; scompare l'apriorismo che stava a base della tecnica di combattimento della fanteria e, per conseguenza, anche delle altre armi; agli sforzi indipendenti dei varî elementi succedentisi nello spazio e nel tempo che costituivano dispersione di forze, subentra lo sforzo progressivo degli elementi stessi scaglionati in profondità, che assicura convergenza, coesione di forze e continuità dell'urto, nonchè variabilità di direzione e di sforzo a seconda della situazione. Nella catena si fusero i due compiti della preparazione e della decisione del combattimento ed il centro di gravità della massa agente si trasportò sull'elemento avanzato, divenuto oramai unico organo dell'attacco.

Perchè siffatto processo evolutivo fosse possibile, era indispensabile che tutta la fanteria possedesse la medesima organizzazione, lo stesso armamento, eguale addestramento; NAPOLEONE I ne aveva intuito la necessità, l'arte militare del secolo XIX ne faceva un dogma: l'epoca delle fanterie speciali era per sempre chiusa.

L'evoluzione suddetta richiese lungo tempo; soltanto nella seconda metà del secolo essa si potè considerare compiuta. Ciò agevolmente si spiega considerando i fattori di varia natura che hanno influenza sulla tecnica di combattimento, come, del resto, su qualsiasi atto bellico: fattori sociali, cioè, morali e materiali.

Il combattimento a grandi ondate di tiratori, aveva la sua origine e ragione d'essere nella natura stessa dell'elemento costi-

tutivo della massa, nel quale l'entusiasmo sostituiva il sentimento della disciplina, lo slancio la capacità manovriera; si trattava più di manifestazione di altissimo spirito combattivo, ma incosciente, che di razionale manifestazione di iniziativa individuale rigorosamente inquadrata nell'azione d'insieme, governabile e disciplinabile. Siffatto prodotto di uno stato di crisi sociale violenta, non poteva che essere transitorio e tale fu infatti, poichè con il sopravvenire della dittatura napoleonica esso scomparve, dando luogo alla forma di combattimento rigidamente ordinata e compatta, in armonia all'essenza ed ai caratteri dello stato sociale.

Non poteva certamente la Restaurazione apportare mutamenti di sorta; questi saranno possibili, anzi inevitabili, quando con il trionfo dello Stato liberale e delle democrazie contemporanee, l'individuo acquisterà intera la coscienza dei proprî diritti e sovratutto dei proprî doveri, la personalità giuridica che deve farne un essere cosciente e pensante, capace di comprendere tutta la responsabilità dei proprî atti e di sentire la necessità della disciplina sociale e, conseguentemente, di quella militare.

L'esperienza della guerra, specialmente nelle colonie, costituì altro fattore favorevole allo sviluppo del processo evolutivo di cui trattasi ed indubbiamente terzo fattore è da considerarsi il continuo perfezionamento che si diede all'addestramento delle truppe in tutti gli eserciti.

L'aumento sempre crescente della potenza distruttrice delle armi da fuoco accelerò l'evoluzione, sia per la necessità di ridurre le perdite, sia per l'effetto morale deprimente che le perdite stesse determinò nell'animo del combattente, inducendolo a cercare uno scudo nello sfruttamento del terreno e nella dispersione degli ordini e delle forme.

Alla fine del secolo, quando tutti codesti fattori assumendo un alto coefficiente di valore si integrarono, l'ordine sparso pervenne al suo completo ed integrale sviluppo mediante il procedimento che si disse d'*infiltrazione*, nel quale la lotta individuale raggiunse il massimo grado di organizzazione metodica; lo scopo finale di disciplinarla e di inquadrarla nella idea direttrice posta a base dell'azione collettiva fu completamente conseguito.

2° - La tecnica del combattimento.

a) - ***Dal 1815 al 1866.*** — Due principî diametralmente opposti si trovano di fronte sino dall'inizio delle grandi guerre della seconda metà del XIX secolo: quello della potenza della forza fisica e quello dell'iniziativa individuale. Prevalse quest'ultimo e rimase fondamentale per la tecnica di combattimento contemporanea.

I Francesi nel 1859 *assaltano* a massa ed altrettanto fanno gli Austriaci nel 1866; i primi, a malgrado della esperienza di quest'ultima guerra, non mutano sistema nella guerra del 1870-71. I Prussiani sviluppano, invece, l'*attacco* metodico, nel quale l'uso del fuoco celere e sicuro a volontà ha la parte principale e costituisce l'idoneo mezzo di preparazione dell'assalto, che ne è l'ultima fase. Nei primi sono le masse di divisioni, o di battaglioni interi che si avanzano spensieratamente sotto il diluvio di fuoco, fidenti nel successo dell'urto travolgente; nei secondi le piccole colonne di compagnia a larghi intervalli, nelle quali i battaglioni si snodano, sostenute da gruppi di cacciatori in catena e più tardi ampie e sottili ondate susseguentisi di lunghe e rade catene, alimentate da numerosi e piccoli sostegni. Il risultato non poteva essere dubbio: la massa rigida in ordine ed in formazione chiusi doveva essere ed era, infatti, vinta dall'ordine sparso vivificato dall'iniziativa dei Comandi inferiori; la furia dell'urto impreparato, dal fuoco metodico e manovrato.

1° - *La fanteria prussiana.* — L'evoluzione della tecnica di combattimento della fanteria deve ricercarsi in questo periodo storico in tre grandi eserciti: in quello prussiano anzitutto, negli eserciti francese ed austro-ungarico poi e, per certi aspetti, anche nell'esercito russo.

La Prussia, già nel regolamento del 1812, aveva abbandonato ogni formalismo nelle evoluzioni, dando alle unità elementari una certa indipendenza nella massa; in esso la brigata era considerata quale unità di manovra ed il battaglione di evoluzione. Tale regolamento, che contrariamente a quelli degli altri eserciti contemporanei si limitava a formulare i principî fondamentali d'impiego delle minori unità nel combattimento, rimase in vigore sino al 1847, ma era stato modificato dall'ordinanza del 1825, che aveva creato la colonna di compagnia divenuta

famosa nelle campagne del 1866 e 1870 e poscia da tutti adottata senza, però, considerarla ancora come la formazione base per il combattimento del battaglione, sia per la rapidità di spiegamento e di cambiamento di direzione che consentiva, sia per la facilità di adattamento al terreno durante il movimento e di comandabilità. Il regolamento del 1847 sfruttava appieno tali requisiti e dava alla compagnia una propria personalità ed un'indipendenza che si traduceva in reale, profondo progresso, dal punto di vista operativo e morale.

Sotto l'azione del tiro di artiglieria il battaglione, che prima si moveva in colonna, preceduto dalla catena dei cacciatori (1), assumeva un ordine di combattimento aperto, frazionandosi in 4 colonne di compagnia su una sola linea a stretti intervalli ed iniziava la marcia di avvicinamento sino a breve distanza dal nemico; formandosi poscia in colonna d'attacco (2), previa breve azione di fuoco di tutta la prima linea, moveva all'assalto (3).

L'elasticità degli ordini e delle formazioni sopra citate rendeva semplici e rapide le evoluzioni e la manovra sul campo di battaglia, tanto più che non esistevano più quei lunghi movimenti processionali di fianco e per fila, delle epoche precedenti, ma le varie unità sino al battaglione si movevano con indipendenza e seguendo la via diretta, adattando le formazioni alla natura del terreno. Oltre a ciò, era possibile in qualsiasi momento della lotta e con grande rapidità, combinare l'impiego

---

(1) La terza riga di ogni compagnia forniva un plotone di cacciatori e tutti i plotoni del battaglione, una compagnia comandata da un Capo speciale detto *capitano dei cacciatori*. Essa assumeva un ordine di combattimento sparso costituito di una catena — 2 plotoni — e 2 sostegni dietro le ali a distanza di 150 passi da essa ed a 100 passi dal fronte del battaglione.

(2) Colonna doppia sul centro, con le compagnie in colonna di plotoni; la compagnia cacciatori disposta alle ali con i plotoni all'altezza dei plotoni di testa delle compagnie alle quali appartenevano organicamente.

(3) Il reggimento moveva all'assalto in linea di masse con i battaglioni ad intervallo di spiegamento e con i cacciatori negli intervalli tra i battaglioni: ordine misto che ricorda quello delle guerre della rivoluzione.

La brigata si schierava per linea e su 2 linee con i battaglioni della seconda di fronte agli intervalli della prima; la divisione si schierava per ala di brigata con l'artiglieria dietro ed al centro della seconda schiera, protetta a tergo, dalla cavalleria. Tale schieramento, però, poteva subire variazioni, se imposte dalle circostanze di situazione o del terreno.

del fuoco con il movimento in qualunque terreno e ciò dava alla fanteria prussiana un'indiscussa superiorità sulle altre fanterie, specialmente dopo che essa veniva dotata del fucile ad ago DREYSE che consentiva di ottenere una schiacciante superiorità di fuoco sulle altre armi portatili dell'epoca, superiorità che essa poteva ottenere in grazia alla razionalità degli ordini e delle forme adottate per il combattimento.

Da quanto precede appare manifesto, come il procedimento di lotta della fanteria prussiana presentasse un carattere fondamentale: quello, cioè di una serie di piccole azioni parziali e localizzate, condotte da compagnie isolate o raggruppate a due a due in apparenza indipendenti nel tempo e nello spazio, in realtà coordinate nell'identità dell'obiettivo.

Era questa una tecnica di combattimento affatto nova, che trovava giustificazione, sia nell'aumentata potenza delle armi, sia e, sovratutto, nell'elemento morale della lotta. L'individualismo nella lotta, del resto, rispondeva alla particolare concezione che i Prussiani hanno sempre avuto ed hanno ancora per sentimento e per tradizione del Comando: manifestazione di alto prestigio morale del Capo, qualunque grado nella gerarchia questo possa avere; donde la tendenza ad esagerarne il valore anche nei gradini inferiori della scala gerarchica, accordando a questi ultimi autonomia ed importanza di missioni che, in qualunque altro esercito, sarebbero stati inammissibili (1).

Si spiegano, così: la rilevante forza data alla compagnia e la sua funzione del combattimento delle quali si è fatto cenno (2).

Siffatta ragione morale concordava, inoltre, con la nova fisonomia che la lotta veniva assumendo per effetto dell'accresciuta potenza dell'artiglieria e delle armi da fuoco portatili ed il conseguente aumento di importanza che il terreno acquistava per sfruttare e, nello stesso tempo, per attenuare gli effetti del fuoco. Le colonne di compagnia s' insegnava infatti, nelle

---

(1) La Prussia era la sola nazione del tempo che aveva portato la forza della compagnia a 250 uomini; il battaglione a 4 compagnie, su 2 plotoni, mentre la Francia aveva 4 divisioni di 2 plotoni. Lo spiegamento avveniva su 3 righe, delle quali la 3ª destinata a combattere in catena.

(2) Un colonnello bavarese, qualche anno prima della guerra mondiale, si compiaceva affermarci, che la potenza dell'esercito tedesco risiedeva nell'« autonomia dei comandi di compagnia ».

scuole tedesche di quel tempo, si prestano meravigliosamente alla natura del combattimento moderno, che si svolge il più sovente attorno a località nel quale il battaglione è costretto a scindersi, sfuggendo alla direzione del proprio comandante, mentre le frazioni di 200-250 uomini rappresentate dalle compagnie sono più mobili del battaglione e contemporaneamente abbastanza forti per assolvere un dato compito. Esse possiedono nello stesso tempo i vantaggi della colonna e della linea spiegata e, per il fatto che ad esse è possibile intervallarsi largamente, presentano un fronte di lotta più esteso di quest'ultima. Tali colonne, potendosi rapidamente e contemporaneamente spiegare, offrono minore vulnerabilità al tiro di artiglieria che non il battaglione compatto; si adattano facilmente a qualsiasi forma di terreno, senza disorganizzare il battaglione; hanno un'aliquota di forza sempre pronta ad agire in catena; favoriscono la costituzione di distaccamenti, lo sviluppo di un'azione eventuale isolata ed, infine, la formazione istantanea ed organica di piccole riserve.

Naturalmente tale tecnica di combattimento della fanteria presumeva nelle minori unità quadri solidi e di alta capacità professionale, educati intellettualmente e moralmente all'esercizio razionale della propria responsabilità, ufficiali, cioè, colti ed esercitati, epperciò idonei ad afferrare le varie situazioni che la lotta presenta e ad inquadrare con prontezza e sicurezza l'iniziativa delle singole azioni nell'azione generale.

Nella campagna del 1866 tale sistema ebbe una prima larga applicazione e se confermò alcuni dei vantaggi proclamati dai suoi ideatori, mise ancora in rilievo gravi difetti. Le grandi unità tedesche assunsero in combattimento fronti estremamente estesi e sottili, frazionati in gruppi agenti indipendentemente gli uni dagli altri. Le innumerevoli colonne di compagnia nelle quali essi si scindevano, formavano 2 linee: quelle della prima spingevano avanti forti gruppi di tiratori seguiti dai plotoni nella formazione di linea di fronte; a qualche centinaio di passi seguivano le compagnie della 2ª linea, anch'esse in colonna per plotoni e, poichè il tiro nemico diretto sulla prima linea colpiva ben presto anche la 2ª, questa, accelerando il movimento, tendeva a fondersi rapidamente con quella prolungandone il fronte o colmandone gli intervalli. L'azione delle due prime linee, per conseguenza, si risolveva in un complesso di combattimenti frontali,

che un certo numero di comandanti di compagnia sostenevano e sviluppavano lungo tutto il fronte; ai comandanti di battaglione, di reggimento e spesso agli stessi ufficiali generali non restava altro da fare che seguire l'azione di una qualunque di tali unità, quando non ne assumessero personalmente il comando. Il grave inconveniente dell'aleatorietà di coordinamento da parte dei Comandi superiori e l'altro, non meno grave e pericoloso, della tendenza nelle riserve ad entrare prematuramente in lotta per l'effetto dell'azione spontanea delle frazioni agenti, inconvenienti che potevano compromettere l'unità di azione e la solidità dei fronti di combattimento, nonchè la possibilità di parare all'imprevisto, o di determinare la decisione, furono avvertiti e segnalati. Il Grande Stato maggiore prussiano, però, nelle sue *Direttive* ai Comandanti di grandi unità del 24 giugno 1869 confermò la bontà del procedimento di lotta basato sulle colonne di compagnia, perchè: « consentiva alla massa di giovani energie di agire d'iniziativa »; rappresentava il meno vulnerabile ed il più mobile fra tutti gli ordini di combattimento e, sovratutto, perchè favoriva l'impiego su vasta scala delle formazioni sparse imposte dall'essenza e dai novi caratteri assunti dal combattimento. Lo Stato maggiore non dubitava che le qualità di mente, di cuore e di carattere degli ufficiali tedeschi bastassero ad eliminare gli inconvenienti che tale procedimento aveva appalesati nella campagna di guerra di Boemia e ad assicurare i migliori risultati con la larga ed intelligente iniziativa di cui essi si erano addimostrati capaci e del cui largo impiego menavano giusto vanto.

Al sistema delle colonne di compagnia rimase, adunque, fedele l'esercito prussiano e con esso si presentò nel 1870 alla nova e decisiva lotta per l'unità nazionale tedesca, contrapponendolo al sistema francese, che si basava sull'unità inscindibile del battaglione nel combattimento.

2° - *La fanteria francese.* — È inutile soffermarsi sugli ordini e le formazioni della fanteria francese nel primo periodo della Restaurazione: essi non miravano che ad addestrare le truppe per le evoluzioni di piazza d'armi e per le parate e non erano perciò affatto applicabili al campo di battaglia. Nel regolamento di esercizi del 1831, la Francia faceva rivivere l'antico regolamento del 1791 e soltanto nel 1845 adottava un regolamento

speciale per i cacciatori — armati di carabina rigata — nel quale era previsto l'ordine sparso. La guerra di conquista dell'Algeria sviluppò nella fanteria la tendenza al combattimento per tale ordine, ma, nello stesso tempo, l'abituò all'uso di quelle colonne a losanga che, se utili, anzi necessarie per combattere nei terreni africani e contro gli Arabi, costituivano un assurdo in una guerra europea contro eserciti regolari.

Il secondo impero aveva conservato il sistema militare francese tale quale l'aveva trovato; nulla aveva fatto per avviare l'esercito su basi veramente nazionali, anzi con la surrogazione e le rafferme quasi lo aveva ridotto ad esercito mercenario, nel quale era quasi assente la parte più colta della nazione, donde un continuo affievolimento dello spirito e della disciplina militari ed un lento, ma sicuro decadimento nel Corpo degli ufficiali, nel quale ogni cura ed ogni occupazione non oltrepassava i limiti angusti della caserma e della piazza d'armi. Naturalmente i partiti avanzati si affannavano a predicare la maggiore eresia che in fatto di arte militare si possa pronunciare, quella, cioè, che le battaglie *sono vinte dai soldati*, che, oltre ad essere un controsenso, è anche un potente e sicuro mezzo per distruggere la più efficace molla morale che animi l'esercito: la stima ed il rispetto dei gregari per gli ufficiali, elementi generatori di quella fiducia in chi dirige le masse, senza la quale queste si trasformano in una folla armata incoerente ed indisciplinata, priva di capacità operativa.

L'africanesimo, o come lo appella il Corsi, lo zuavismo contribuiva non poco a rendere l'esercito francese del secondo impero inadatto alla grande guerra contro un forte ed agguerrito esercito europeo, alimentando nell' opinione pubblica e nell'ambiente militare la più cieca fiducia nella « furia » tradizionale e la conseguente sfiducia nel fuoco, tanto che questo si considerava un mezzo di lotta utile soltanto alle grandi distanze, un elemento difensivo. A malgrado dell'esperienza della guerra del 1866, si coltivò assai poco l'esercizio del fuoco e si continuò a prescriverne l'impiego d'insieme a comando per battaglioni interi, o per compagnia in linea spiegata mentre il fuoco a volontà pur essendo previsto, era considerato eccezionale e sempre eseguito da reparti in formazione chiusa.

Il comandante di compagnia, che era una delle colonne

principali dell'organizzazione militare tedesca, nell'esercito francese non rappresentava che un anello subordinato gerarchico, senza iniziativa e senza funzione di concetto nel combattimento, funzione integralmente concentrata nella persona del comandante di battaglione, unità di combattimento inscindibile.

Nella campagna di Crimea il procedimento d'attacco francese consisteva in un'avanzata rapida verso l'obiettivo, delle varie linee tendenti a fondersi in unica massa per poi procedere all'assalto.

I battaglioni di prima linea stendevano in catena le compagnie dei volteggiatori e dei granatieri, lasciando come sostegno le compagnie fucilieri che seguivano in colonna di mezzo battaglione a metà distanza di spiegamento; i battaglioni di 2ª linea anch'essi in colonna. Iniziato l'attacco, tutti si proiettavano sulla catena, confondendosi.

Prima della campagna del 1859 la fanteria francese veniva armata di fucile rigato (1) e, conseguentemente, la formazione su 3 righe era abolita; inoltre veniva introdotta la marcia di fianco a fila raddoppiata, sicchè si vennero a costituire gruppi di 4 uomini che diedero alla catena una solidità maggiore del passato.

L'ordine di combattimento del battaglione consisteva in una prima linea in formazione sparsa — 1 compagnia — e in una seconda linea costituita delle altre compagnie, in colonna serrata a 5 passi di distanza. Non appena s'impegnava la lotta le colonne si avanzavano al passo di corsa e si fondevano nella catena; analogamente avveniva per i battaglioni retrostanti e quando tutte le forze eransi proiettate sulla catena, si sferrava l'assalto (2).

Circa l'ordine di combattimento della divisione, questa si disponeva normalmente su 2 schiere, delle quali la seconda di forza assai minore della prima; tuttavia, nelle battaglie del 1859 e specialmente a Solferino, alcune divisioni si schierarono su una sola linea; il Corpo d'armata su 2 schiere, delle quali la 2ª era

---

(1) Fucile Minié, con portata efficace sino a 400 metri; esso valeva balisticamente meno del fucile austriaco.

(2) Il fuoco non aveva, perciò, che una funzione secondaria; il movimento era l'elemento quasi unico del combattimento, donde la nota qualifica di *furia francese* data al procedimento.

costituita di 1 divisione intera e qualche volta anche di una brigata soltanto.

Gli Austriaci avevano ordini e formazioni quasi analoghe, senonchè essi davano una grande preponderanza al fuoco, che eseguivano per linea ed a salve; in genere, durante la campagna il battaglione stendeva in catena le terze righe delle compagnie e tutto il resto seguiva su 3 colonne di divisione (ogni divisione era formata di 2 compagnie).

Dopo la campagna, in Francia si introdusse la colonna per divisione, corrispondente alla colonna di compagnia dell'esercito prussiano, ma se si copiò la forma, non s'intese la sostanza ed in tale formazione, si vide soltanto un mezzo per facilitare il movimento in terreno vario e rotto, attraverso al quale la marcia in battaglia presentava difficoltà quasi insormontabili.

3° - *Fanteria austriaca.* — L'Austria entrò in campagna nel 1866 con il regolamento del 1863 nel quale predominava il principio dell'urto all'arma bianca da eseguirsi senza sovercbio uso preventivo di fuoco e con movimento celere, sfruttando razionalmente le accidentalità del terreno. Ne derivava il prevalere di formazioni chiuse; ma, invece di adottare colonne snelle e adatte al movimento celere, gli Austriaci rimasero fedeli alle colonne profonde — colonna di 2 compagnie — seguendo l'esempio della Francia. Siffatto errore, messo in relazione con l'armamento del probabile avversario — fucile DREYSE — di grande efficacia, portò alle enormi perdite cui la fanteria austriaca soggiacque in quella campagna: le 3 pesanti colonne per divisione nelle quali si formava il battaglione austriaco, ad intervalli serrati costituivano bersagli ideali per i tiratori prussiani che, abilmente sfruttando le accidentalità del terreno per effetto del largo impiego delle formazioni sparse, traevano dalla loro arme ad ago i maggiori vantaggi. Siffatto procedimento di lotta, a base quasi esclusiva di movimento, se mise in evidenza il valore del soldato austriaco e il ferreo suo sentimento di disciplina, fu una delle cause principali della sconfitta (1).

---

(1) Lo schieramento della divisione austriaca comportava 2 o 3 schiere di brigata; quest'ultima si schierava per ala. I reggimenti di prima linea, preceduti da gruppi di esploratori, disponevano i loro tre battaglioni in co-

4° - *Fanteria russa.* — Alla guerra del 1854-55 i Russi si presentarono con il regolamento di esercizi del 1839 e l'istruzione del 1841 che, per alcune prescrizioni, rappresentavano un certo progresso rispetto ai regolamenti dei loro avversari. Essi schieravano la divisione su 3 linee, la brigata o il reggimento su 2 soltanto; fra le linee la distanza era di 200 passi e la 3ª linea si collocava al centro, a 400 passi di distanza dalla 2ª. I battaglioni della 1ª linea potevano essere o in colonna, ovvero in linea spiegata, ad intervallo di spiegamento; quelli della 2ª linea in colonna su un fronte più ristretto della precedente. La 2ª linea era destinata a sostenere, rinforzare o sostituire, occorrendo, la 1ª e la sua formazione era in colonna per plotoni sul centro; la riserva su una o due linee in colonna di mezzi plotoni — analoga alla nostra colonna di compagnia — sul centro. Avanti alla prima linea si stendeva a rilevante distanza una catena rada, o a gruppi di cacciatori. Con un ordine di combattimento siffatto, troppo profondo, ed in formazioni chiuse, i Russi dovevano necessariamente subire gravi perdite, come, infatti, loro capitò in Crimea, ciò che fu non ultima causa determinante il loro contegno prevalentemente difensivo.

b) - ***Campagna del 1870-71.*** — Nella campagna del 1870 i Prussiani non avevano più sull'avversario, come in quella del 1866, l'assoluta superiorità dell'armamento portatile, anzi il loro DREYSE era inferiore balisticamente e dal punto di vista meccanico allo CHASSEPOT e le conseguenze della potenza distruttrice del fuoco francese si fecero ben presto sentire tanto imperiosamente sugli ordini e le formazioni di combattimento della fanteria tedesca (1), che la colonna di compagnia fu abbandonata,

---

lonne per divisione, con i battaglioni alle rispettive ali esterne a scaglione arretrato, mentre i reggimenti di 2ª linea si disponevano con tutti i battaglioni alla stessa altezza. Poichè ogni divisione aveva un battaglione cacciatori, questo si collocava fuori da un'ala, con missione di tentare l'aggiramento del fronte unico, mentre all'ala opposta prendeva posizione l'artiglieria divisionale, protetta dalla cavalleria. Dopo poche fucilate tirate dagli esploratori, l'intera massa si lanciava avanti al passo di corsa, e portatasi a distanza conveniente, sferrava l'assalto. Spesso la seconda schiera non arrivava tempestivamente ad intervenire all'atto risolutivo.

(1) Sovratutto decisivo fu il sanguinoso scacco subito, il 18 agosto, dalla Guardia prussiana all'attacco di St. Privat. In esso la 1ª divisione

per la grande vulnerabilità che presentava e con essa la tecnica di combattimento che si basava sull'armonico impiego nel tempo della formazione sparsa con quella chiusa. Essa veniva sostituita con quella rimasta in uso sino alla guerra mondiale, nella quale ogni formazione chiusa era proscritta nella zona battuta dal fuoco di fucileria. A Le Bourget, il 30 ottobre 1870, l'esclusivo impiego dell'ordine e delle formazioni sparsi ebbe la prima e completa consacrazione. Esso consisteva principalmente nel rapido passaggio dall'ordine sparso all'ordine serrato a nuclei delle più piccole unità — squadra, plotone, compagnia — tutte le volte che un ostacolo qualsiasi, un accidente topografico anche di minima entità, permettesse agli uomini di raccogliersi dietro di esso al coperto dal tiro nemico e, dove tali ripari mancassero, nel procedere avanti a sbalzi celeri con i plotoni in catena a larghi intervalli, sì che il combattimento veniva ad assumere l'aspetto di un « formicaio in agitazione », come il duca GUGLIELMO DI WURTTEMBERG ebbe pittorescamente a qualificarlo. Al disotto dei 2.000 m. dal nemico ed in terreno scoperto, erano severamente proscritti gli ammassamenti e gli ordini chiusi alle maggiori unità ed al disotto dei 1.000, ogni formazione serrata e profonda, che si ammetteva soltanto in terreni frastagliati e coperti. Quest'ultima formazione trovò, perciò, utile impiego per l'esecuzione del movimento nella zona battuta dal fuoco di artiglieria, sempre però in un ordine di combattimento aperto, oppure nelle azioni notturne. Scomparvero gli ordini quadrati dai campi di battaglia, poichè a respingere le cariche di cavalleria, che del resto divenivano sempre più rare, bastava la potenza del fuoco di fucileria eseguito in qualsiasi ordine e formazione.

I caratteri che assumeva il procedimento di lotta della fanteria prussiana nelle battaglie del 1870-71, si possono riassumere come segue:

a) avanzata sotto il tiro efficace dell'artiglieria con i battaglioni in colonna doppia ad intervalli di spiegamento, forma-

(von PAPE) era schierata su un fronte di appena 2.000 m. e su 2 linee di colonne di compagnie per cui essa aveva la densità enorme di 10 uomini per metro lineare e, notisi, in terreno piano e perfettamente scoperto. A 1.500 passi dalle posizioni francesi, quando la fanteria del VI Corpo aprì il fuoco, gli effetti furono tali che, in meno di un quarto d'ora, ben 6.000 uomini caddero colpiti! Il generale von PAPE con ammirabile decisione, arrestò immediatamente l'azione.

zione non molto vulnerabile, data la scarsa efficacia del tiro dell'artiglieria francese (1);

b) scaglionamento delle unità di fanteria, battaglione compreso, su 2 linee, delle quali la prima nella formazione di colonna di compagnia e la 2ª inizialmente soltanto in quella di colonna per mezzi battaglioni; le unità precedute da gruppi di cacciatori;

c) spiegamento nella zona compresa tra gli 800 m. ed i 500 delle compagnie in linea e marcia in colonne di fianco ad intervalli di spiegamento; al disotto di quest'ultima distanza in terreno coperto, avanzata a sbalzi in catena, seguita da sostegni in formazione chiusa a distanza mai inferiore ai 150 metri dalla catena stessa e nei terreni scoperti anche con i sostegni in formazione sparsa;

d) ampiezza di sbalzi di circa 100 passi, compiuti al passo di corsa a scaglioni per piccole frazioni, sostenuti dal fuoco dei reparti contermini; fuoco accelerato a partire dalla distanza di 300 m. circa o anche distanza minore, se era consentito dalla copertura del terreno e, finalmente, esecuzione dell'assalto dopo che sulla catena eransi proiettati sostegni e riserve, non mai, però, prima di arrivare ad un centinaio di metri dal nemico (2);

e) sfruttamento massimo delle località, quali capisaldi e punti di appoggio per la progressione dell'attacco;

---

(1) Gli autori tedeschi scrivevano unanimi dopo la guerra, che la marcia di avvicinamento non era stata mai ritardata dal fuoco dell'artiglieria sino a 1.800 m. dalle posizioni nemiche. Confr. BOGUSLAWSKI, SCHERF, HOHENLOHE, G. di WURTTEMBERG, ecc.

(2) I Francesi iniziarono il fuoco di fucileria alle grandi distanze (1.200-1.000 metri) con scarsissimi risultati, ma anche alle brevi distanze, a meno che non avessero un terreno affatto scoperto, il loro fuoco era poco efficace, sia perchè l'istruzione sul tiro era pochissimo curata in tempo di pace, sia per la perniciosa abitudine contratta di sparare senza puntare, con un angolo di mira amplissimo, tiro che essi chiamavano a « mulin à café » e che concentrava tutti i colpi al di là degli 800 m. Per lo spreco delle munizioni, che tale condotta di fuoco generava, spesso i Francesi rimanevano privi di munizioni nell'ultima fase del combattimento, con quale vantaggio per i Tedeschi, è facile immaginare.

f) contro cavalleria, impiego di fuoco a volontà accelerato senza cambiamento di formazione.

In complesso, quindi, i procedimenti di lotta della fanteria tedesca davano all'attacco la fisonomia di una ondeggiante mischia di sottili ed incalzanti linee di cacciatori, fisonomia per certo nova e perfettamente rispondente all'aumentata efficacia delle armi da fuoco, nonchè al razionale sfruttamento delle accidentalità del terreno.

Ben poche volte, le truppe tedesche svolsero azioni difensive, azioni, invece, che erano normali per i Francesi, imbevuti delle nefaste teorie che tutto ciò che resiste difende e che possedendo armi perfezionate è più redditizio ed utile sfruttarne la potenza aspettando il nemico in posizioni rapidamente rafforzate per respingerlo col fuoco e poscia contrattaccarlo alla baionetta. In simili circostanze, i Tedeschi rimanevano fedeli al razionale concetto di iniziare il fuoco di fucileria alle minori distanze possibili ed i Francesi, si intende, non si distaccavano dal loro errato concetto di aprirlo alle più grandi, donde risultati eccellenti per i primi, infelici per i secondi. I Francesi, di fronte alla continua ed ininterrotta avanzata del nemico perdevano, con la fiducia nella loro arme, anche ogni attitudine alla controffesa, per cui rari ed inefficaci erano i contrattacchi; essi abbandonavano costantemente la posizione anche prima che la fanteria tedesca iniziasse l'assalto, mentre ai loro avversari i contrattacchi riuscivano efficacissimi e decisivi, appunto perchè preparati da un fuoco efficace eseguito a breve distanza e rigorosamente disciplinato.

c) - ***Dal 1870 al 1914.*** — 1° *Piccolo calibro e polvere infume* — Dopo la guerra del 1870-71, non si ebbero sino all'inizio del XX secolo (1) altre guerre tra grandi eserciti europei che servissero a fornire nuova esperienza ai fini della tecnica di combattimento in campo aperto; d'altra parte, i successivi perfezionamenti delle armi da fuoco non potevano che accentuare

(1) Le guerre del 1875 e del 1877-78 in Oriente e quelle extra-europee: di Egitto (1882), dell'Afganistan, del Chilì contro Perù e Bolivia, del Tonchino, non hanno importanza ai fini del progresso dell'arte militare.

sempre più l'indirizzo che la tecnica di combattimento aveva preso durante la campagna franco-tedesca.

Nei trenta anni di pace armata che alla guerra del 1870-71 seguirono, la penna — come sempre avviene — prese il posto del cannone nel campo dell'arte militare e fiumi di inchiostro corsero in tutte le grandi e le piccole nazioni per risolvere le numerose incognite che i problemi militari in ogni campo della attività bellica venivano manifestando. Ne derivò un ricco ed importante complesso di studi che in gran parte trovarono la loro consacrazione nei regolamenti dei varî eserciti e valsero a formare uno scibile quanto mai proficuo per la cultura professionale degli ufficiali e per la formazione di una coscienza militare nella opinione pubblica delle nazioni.

Il piccolo calibro e la polvere infume da una parte, l'adozione delle artiglierie con affusto a deformazione e dei proietti ad alto esplosivo dall'altra, costituivano tale un progresso nei mezzi materiali di lotta, che dovevano modificare profondamente i procedimenti della fanteria sul campo di battaglia.

L'introduzione della polvere senza fumo fu considerata, infatti, quale inizio di un'êra novella per la tecnica di combattimento, un elemento rivoluzionario per i procedimenti di lotta sul campo di battaglia ed anche fuori di esso determinando l'invisibilità del tiratore, ed un vuoto impressionante ambientale, donde: disorientamento nei capi e nei gregari e relativa lentezza nello sviluppo dell'azione. Non mancarono, però, coloro che rimasero scettici di fronte alle presumibili e presunte conseguenze di tale scoperta e che con una crollatina di spalle affermarono: nulla da cambiare in Europa, non vi è che una specie di polvere in più!

A parte le esagerazioni, del resto inevitabili, degli uni e degli altri, restava incontestabile il fatto che l'introduzione della polvere senza fumo rendeva normale quello che prima era eccezionale: l'immanenza, cioè, del campo di tiro, era dal velo che anteriormente su di esso stendeva il fumo. Allora si avevano periodi di visibilità provocati dal vento, o dai tempi d'arresto obbligatori nel tiro per scorgere il bersaglio, ora le pause erano soppresse e tale soppressione, che prima avveniva quando il fuoco aveva acquisito il massimo grado di intensità

e di efficacia, rappresentava effettivamente una nova situazione, ben diversa da quella precedente.

Il fuoco di fanteria oltre i 300 m. diventava assolutamente invisibile anche se eseguito da dense linee di tiratori, quello di artiglieria, anche se rapido, non riduceva affatto la visibilità del campo di tiro e, qualora si aggiunga la tendenza, già prevalente, di ricorrere al tiro a puntamento indiretto, assai difficilmente l'artiglieria era individuabile.

Piccolo calibro e polvere infume diventavano fattori di maggiore rendimento utile del tiro di fucileria, sia perchè il tiratore non disturbato dal fumo poteva meglio puntare l'arme, sia perchè l'assenza del fumo stesso rendeva visibili bersagli che prima erano coperti, come gli elementi dello schieramento retrostanti alla linea di fuoco specialmente in movimento — sostegni, riserve, ecc. — a patto, ben s'intende, che il tiratore fosse sufficientemente addestrato al tiro e rigorosamente mantenuta la disciplina del fuoco. A neutralizzare siffatto maggior rendimento del tiro di fucileria, si faceva ricorso ad idonei procedimenti di lotta consistenti sovratutto: nel diradamento sempre crescente delle formazioni sparse — catene rade in primo tempo, scissione della catena in gruppi, successivamente —; nell'adozione delle formazioni stesse per gli elementi retrostanti alla linea di fuoco, nella celere avanzata a sbalzi di frazioni scaglionata nel tempo e, finalmente, nel largo impiego della fortificazione improvvisata anche per le truppe dell'attacco. Ma perchè la tendenza a coprirsi non menomasse l'efficacia del fuoco e l'aggressività nell'attacco, tutti i regolamenti dell'epoca unanimemente proclamavano il principio, che era considerato un assioma, che: **ogni preoccupazione di copertura dovesse cedere davanti all'imprescindibile necessità di dare la massima efficacia al fuoco e la più decisa aggressività al movimento.**

Indubbiamente il difensore veniva a beneficiare più che l'attaccante del piccolo calibro e della polvere senza fumo, specialmente sostenendo la lotta su una posizione sistemata preventivamente a difesa; poichè poteva sfruttare sino dalle maggiori distanze utili di tiro tutta la potenza delle nove armi e la piena costante visibilità del campo di battaglia. Il problema per l'attaccante si presentava terribilmente spinoso dal momento in cui esso

entrava nella zona efficace di tiro della fucileria — verso i 1.000 m. — sino a quello dell'assalto, zona che era anche efficacissimamente battuta dal cannone. Per esso avveniva anche il fatto, gravido delle più gravi conseguenze, di dover fare scarso assegnamento sull'appoggio continuo ed efficace della propria artiglieria, poichè questa assai difficilmente poteva individuare e colpire l'artiglieria della difesa, situata in postazioni defilate mentre questa che aveva inquadrato il proprio tiro, poco disturbata dall'artiglieria dell'attacco, si trovava in grado di colpire con il massimo rendimento utile le fanterie dell'attaccante. Si intende che, in un combattimento d'incontro, le condizioni di lotta erano pari per le forze contrapposte; ma, in questo caso, l'efficacia del tiro di artiglieria dipendeva in gran parte: o dalle condizioni più o meno favorevoli del terreno, o dalla maggiore o minore capacità di movimento delle rispettive fanterie, condizione questa che, un autore del tempo, il LANGLOIS, sintetizzava nella famosa massima: « se la fanteria non si avanza, la colpa è della artiglieria che non fa nulla per essa; se l'artiglieria non colpisce la colpa è della fanteria che non si avanza ».

Il problema dell'attacco non poteva, adunque, trovare idonea soluzione, se non a patto che esso fosse condotto con metodo, che presumeva: da una parte, una perfetta capacità professionale nei capi e nei gregari ed una grande dose negli uni e negli altri di energia fisica e morale; dall'altra, la più intima, perfetta e costante cooperazione tra le varie armi e sovratutto tra la fanteria e l'artiglieria. Illuminata direzione, solido inquadramento, perfetto addestramento e sovratutto cuori saldi e spirito di iniziativa in tutti: ecco i fattori essenziali ed indispensabili per la condotta della battaglia dopo l'introduzione delle armi da fuoco perfezionate e della polvere infume; la vittoria apparterrà da quel momento in poi a quello dei due eserciti che sarà meglio condotto e più istruito; al più degno, cioè, di meritarla.

1° - *Movimento e fuoco.* — L'introduzione dell'ordine e delle formazioni sparsi in tutte le fasi dell'azione, determinò un'enorme estensione di fronti, sui quali il combattimento si andò sempre più frazionando in atti singoli, nonchè uno scaglionamento sempre più profondo, la cui funzione principale era quella di alimentare e di aumentare progressivamente e costante-

mente il volume di fuoco; che si riteneva l'unico mezzo per conquistare terreno e per costringere l'avversario all'abbandono della lotta, a causa della demoralizzazione che in esso manifestavasi a causa della intensità delle perdite, che subiva nel tempo e nello spazio. Il movimento, perciò, fu considerato come mezzo per avvicinare al nemico il fuoco e rendere questo conseguentemente sempre più efficace e decisivo; l'urto ultima fase del movimento non sempre necessaria, ma possibile soltanto dopo che con la manovra di fuoco si fosse raggiunta tale una superiorità morale e materiale sull'avversario, da neutralizzare efficacemente gli effetti del suo fuoco ed effettuabile soltanto da piccole unità, o da limitate frazioni del fronte di attacco anch'esse, ben s'intende, in formazione sparsa.

Con l'adozione delle armi a piccolo calibro ed a ripetizione e con l'aumento di gittata e radenza di traiettoria che ne conseguirono, il movimento della fanteria divenne sempre più difficile nella zona delle medie e più ancora delle piccole distanze: le catene si diradarono, gli sbalzi divennero irregolari per forza, ampiezza e celerità; anche le linee retrostanti alla prima adottarono le formazioni sparse entrando nella zona battuta dalla fucileria e si astennero da ogni movimento di fianco, servendosi esclusivamente di movimenti obliqui per gli spostamenti eventuali parallelamente al fronte; qualsiasi movimento facendosi precedere, inoltre, da un'intensa preparazione di fuoco. L'aumento di gittata delle armi portatili dava alla fanteria la possibilità di eseguire concentramenti di fuoco a distanza rilevante, donde largo impiego di fuochi convergenti, che aumentava il valore offensivo del fucile, sino allora arme prevalentemente difensiva cosicchè il procedimento di lotta della fanteria assumeva due caratteri fondamentali: frazionamento della lotta e manovra di fuoco in profondità. Con la scomparsa delle formazioni chiuse scomparvero, infine, i fuochi a salve e la fanteria non usò altro fuoco in combattimento che quello a volontà lento o accelerato: alle maggiori distanze il primo, alle minori il secondo.

Per maggiori dettagli sull'argomento, rimandiamo alla nostra regolamentazione dell'ante-guerra e specialmente al regolamento di esercizi per la fanteria del 1904-12 ed alle Norme per il combattimento del 1914, che rappresentano quanto di più perfetto

e di più completo allora esisteva in fatto di disposizioni riguardanti i procedimenti di lotta e la tecnica di combattimento in Europa.

2° - *Lo sviluppo del combattimento*. — Premesso che i mezzi di azione della fanteria erano il movimento ed il fuoco (1), il solo fuoco quello dell'artiglieria ed il movimento e l'urto i mezzi della cavalleria, lo sviluppo dell'attacco si divideva in tre fasi: marcia di avvicinamento della fanteria costituita di solo movimento con l'appoggio dell'artiglieria; avanzata a sbalzi, nella quale il movimento si combinava con il fuoco di fucileria e di artiglieria; assalto, azione brevissima e celerissima di movimento, eventualmente coronata dall'impiego dell'arme bianca.

La fanteria della prima schiera disposta su più linee di battaglioni procedeva nella zona di tiro efficace di artiglieria in ordine aperto ed in formazioni chiuse sino a che non fosse soggetta all'azione del cannone; poscia, in formazioni aperte e, se necessario, anche sparse, specialmente da parte dei battaglioni che costituivano la prima linea.

In questa prima fase del combattimento, che s'iniziava alla distanza di 4 chilometri dal nemico e si chiudeva verso i 1.000 metri, la fanteria mirava ad avvicinarsi quanto più era possibile alla fanteria avversaria, sfruttando nel miglior modo le anfrattuosità del terreno ed evitando di usare il fuoco sino a che il tiro avversario avesse acquistato tale efficacia da renderne necessaria la neutralizzazione col proprio fuoco, necessità queste che si presumeva potessero verificarsi in terreno scoperto a 900-1.000 metri di distanza dalla fanteria nemica di prima linea. In questo momento le truppe contrapposte presentavano un profondo scaglionamento: i nuclei più vicini al nemico, in formazioni sparse disposti in successive linee quasi continue a distanze variabili ma non superiori a 2-300 m.; gli altri, più arretrati, in formazioni chiuse, aperte ed anche sparse a seconda del terreno

---

(1) L'urto, cioè l'assalto alla baionetta, era considerato un mezzo eventuale, poichè si riteneva che il fuoco combinato con il movimento bastasse a decidere le sorti della lotta. Confr. Premessa « Norme sul combattimento », n° 20. Distinzione forse inutile, poichè l'assalto non è che una delle fasi, l'ultima, cioè, del movimento.

e dell'efficacia del fuoco d'artiglieria e di fucileria, irregolarmente scaglionate lungo il fronte di attacco; più indietro ancora masse più o meno profonde, raggruppate preferibilmente dietro le ali o sulla direzione presunta per lo sviluppo dell'azione decisiva.

Il movimento della fanteria da 1.000 m. in poi non avrebbe potuto compiersi senza l'appoggio efficace del fuoco combinato dell'artiglieria e della fucileria ed avrebbe perciò richiesto un'alternata successione di periodi di celere movimento e di intenso sviluppo di fuoco: il primo, inteso ad eseguire il tiro sempre più vicino al bersaglio rendendolo perciò sempre più efficace, il secondo a neutralizzare il tiro avversario ed a distoglierlo dalle frazioni della massa in movimento. Siffatto procedimento di moto alternato col fuoco costituiva la così detta « avanzata a sbalzi » (1) durante la quale era previsto l'uso della fortificazione improvvisata individuale, l'impiego di sacchi a terra, l'avanzata a gruppi di 3 o 4 uomini ed a ventaglio al passo di corsa e, nel caso di attacco di posizioni sistemate a difesa, strisciando e coprendosi costantemente.

In questa fase, ancora, gli elementi a sostegno della prima linea e le seconde linee si proiettavano progressivamente e successivamente sulla linea di fuoco che assumeva perciò una densità sempre crescente, dando al fuoco un'intensità tendente al massimo possibile tanto più che il tiro, col procedere dell'azione, diventava sempre più rapido ed ininterrotto: si tendeva a rovesciare una valanga di piombo sul nemico per acquistare quella superiorità decisiva di fuoco capace di provocare in esso, per le perdite e per l'impressione morale, un patema d'animo così deprimente da indurlo a rinunciare alla lotta, senza che occorresse ricorrere all'assalto. Il rinforzo della linea di fuoco poteva avvenire per ordine del Comando dell'unità, o preferibilmente per iniziativa dei comandanti delle frazioni di rincalzo, ritenendosi assai difficile se non impossibile in quel momento di grave crisi l'esercizio del comando nelle unità inferiori al reggimento (2).

---

(1) Il nostro Regolamento di esercizi chiamava « attacco » tale fase, locuzione impropria, poichè anche la marcia di avvicinamento a rigore devesi considerare una delle fasi dell'attacco.

(2) N° 212 R. E. per la fanteria. « Allorquando, sia per la esiguità della forza dapprima impegnata, sia per le perdite subite, la truppa intera non

Qualora per obbligare l'avversario a desistere dalla lotta fosse stato necessario l'assalto, atto supremo del combattimento, la linea di fuoco si arrestava a 50-100 metri da quella nemica accelerando il tiro e rendendolo continuo; l'artiglieria concentrava, portando al massimo la celerità del proprio fuoco il tiro sulla posizione da assaltare; tutte le forze ancora tenute indietro si proiettavano sulla prima linea, che perciò diventava densissima. Questa fase di suprema tensione, brevissima, costituiva la preparazione dell'assalto e cessava nel momento in cui tutte le forze erano entrate in linea ed il fuoco a ripetizione, al quale concorrevano le mitragliatrici, raggiungeva la massima intensità; dopo di che o per comando a voce o mediante segnale di tromba, ovvero per iniziativa di una o più frazioni, la massa si lanciava al grido di guerra — da noi *Savoia;* presso altri eserciti *urrah!* — sull'avversario per travolgerlo (1). Ove per la resistenza nemica riuscisse impossibile spingere a fondo l'assalto, era prescritto alla truppa di gettarsi a terra o di ripararsi e di riprendere subito il fuoco, rimanendo a stretto contatto con l'avversario in attesa di sviluppo o di occasioni propizie per avanzarsi nuovamente.

Poteva accadere che l'avversario, anzichè attendere l'assalto col fuoco, scattasse dalla posizione contrassaltando: si aveva in tal caso la mischia il cui esito era imprevedibile.

Il procedimento di lotta della fanteria comune a tutti gli eserciti, assumeva, adunque, caratteri ben chiari di meccani-

---

riesce ad ottenere — od a mantenere — col proprio fuoco quella preponderanza sull'avversario che è indispensabile per potere avanzare e per preparare all'assalto un buon successo, i rincalzi appoggiati nel loro movimento dall'intera azione a fuoco delle *mitragliatrici*, devono rinforzare la linea di fuoco... o prolungando la fronte della linea di fuoco, o si stabiliscono negli intervalli fra un riparto e l'altro o, frazionandosi, occupano i posti resi vuoti dalle perdite ».

(1) L'artiglieria per evitare di colpire le proprie truppe, allungava il tiro sul tergo della prima linea nemica.

« L'assalto deve essere eseguito impetuosamente e spinto a fondo in un sol tratto col massimo vigore; in tutti quelli che assaltano non deve essere più che un pensiero: avanti, avanti sempre ad ogni costo. Truppa che esita o retrocede si espone a sicuro sterminio. Le truppe a cui non sia possibile lanciarsi all'urto fanno fuoco contro l'avversario che hanno di fronte, per impedirgli di muovere al contrassalto » (R. E., n° 216).

cità, si direbbe, quasi, di normalizzazione intangibile essendo subordinato sovratutto ed anzitutto alla natura ed alla potenza del mezzo materiale di lotta di cui la fanteria disponeva. Si trattava d'una prolungata e sistematica progressione nel movimento appoggiato dal fuoco, mediante una proiezione anch'essa progressivamente crescente sulla prima linea di tutti gli elementi delle linee retrostanti, avvenuta la quale, si riteneva che potesse determinarsi la crisi morale decisiva in conseguenza della superiorità che il proprio fuoco, spinto al massimo d'intensità, aveva conseguita su quello avversario e, quindi, potesse scaturire, quasi per istinto, quella spinta al compimento dell'ultimo atto che il movimento coronava: l'urto all'arme bianca.

Poichè i due avversari avevano le stesse armi ed adottavano gli stessi procedimenti, poteva accadere che, invece di squilibrio nell'efficacia del fuoco, si avesse equilibrio; l'arte, quindi, consisteva nel sapere e potere imprimere al movimento una celerità maggiore di quella avvversaria, una più rapida proiezione sulla prima linea di una maggiore quantità di fucili di quest'ultimo.

Nello spirito, insomma, del procedimento suddescritto vi era una linea di fuoco ed un sistema di nuclei retrostanti destinati a rincalzo di questa, cosicchè nel momento in cui si sarebbe sviluppata la massima efficacia distruttiva delle armi da fuoco, corrispondeva una maggiore densità di uomini sul fronte e, conseguentemente, si aveva una maggiore vulnerabilità di bersaglio (1). Siffatta contraddizione non sfuggiva ai compilatori dei regolamenti, ma essi non se ne preoccupavano, poichè in realtà l'azione di interdizione affidata all'artiglieria nelle fasi precedenti dell'azione, avrebbe impedito ad una parte più o meno grande delle truppe di rincalzo di arrivare tempestivamente sulla linea di fuoco per partecipare all'atto finale. Analogamente si faceva affidamento sull'azione efficace di controbatteria

---

(1) « Finchè non si possa, sopra sicuri elementi, ritenere scossa la resistenza dell'avversario, è necessario insistere nel movimento, serrarsi ancora sul nemico per rendere il fuoco più efficace, impiegando fin l'ultimo fucile, ed assicurarsi così la superiorità del fuoco... » (Norme comb., n° 56) « ... In tale supremo momento le forze non saranno mai troppe; perciò tutte le truppe dovranno concorrere all'assalto in qualunque formazione e da qualsiasi punto » (n° 58).

per neutralizzare la potenza distruttiva del cannone avversario e conseguentemente per rendere facile e possibile il movimento alla propria fanteria (1). Il procedimento di lotta alla vigilia del conflitto mondiale presupponeva un intimo e costante armonico collegamento tra la fanteria e l'artiglieria, incomparabilmente più intenso e fattivo di quello che nelle epoche precedenti fosse necessario e ciò perchè era smisuratamente cresciuta in profondità la zona di efficacia del fuoco di fucileria; si trattava, in altre parole, di condurre una manovra di fuoco combinata tra le due armi. Purtroppo non si era ancora riusciti a trovare i mezzi idonei che assicurassero in tutte le fasi del combattimento tale armonico costante collegamento; si era ancora nel vago e nell'indeterminato: soltanto la sanzione dell'esperienza della vera guerra avrebbe potuto confermare la idoneità pratica dei procedimenti escogitati ed ammessi per assicurarne l'efficacia.

Il fuoco era considerato il « mezzo principale di lotta »; i criteri fondamentali dell'impiego di esso si basavano sulla necessità che raggiungesse un'intensità rilevante sino dal primo momento; che fosse intermittente con periodi di ripresa, sempre più frequenti, più prolungati e più intensi col diminuire della distanza tra le forze contrapposte; che il volume di fuoco fosse proporzionale all'ostacolo che si frapponeva alla prosecuzione del movimento ed alla entità dell'obiettivo che si voleva conseguire; che, per il fatto dell'inquadramento in una zona ben determinata del movimento della unità elementare, esso non potesse avere se non carattere frontale, lineare ed uniforme nel tempo (2).

3° - *La mitragliatrice nel combattimento.* — Alla fine del XIX secolo, quasi tutti gli eserciti avevano adottato come arme ausiliaria della fanteria la mitragliatrice, ma le idee sull'impiego di essa erano assai vaghe ed incerte. Un primo vero impiego di

---

(1) Allo scopo di accrescere la potenza di fuoco della artiglieria per ottenere una superiorità iniziale nel duello tra le due artiglierie, si adottavano le bocche da fuoco pesanti campali. Confr. cap. VI.

(2) Confr. colonnello TREZZANI, *Impiego delle minori unità*, ediz. 1922. Scuola di Guerra, pag. 102 e segg.; Generale GRAZIOLI, *Saggio sulla evoluzione della dottrina tattica nella guerra europea*, in Corso di conferenze presso la Scuola Centrale di tiro, 1920; Regolamenti di Esercizi 1914; Norme per il comb. 1913; vraî Regolamenti esteri 1910-14.

mitragliatrici si ebbe nella guerra russo-giapponese, durante la quale i Russi la impiegarono come arme difensiva, i Giapponesi come arme offensiva. Questi ultimi la distribuirono alla fanteria dopo la battaglia sullo Scha-ho, trasportandola su carri od a someggio. L'impiego della nova arme risentì di quell'incertezza che si accompagna alla novità; se ne ammise l'utilità nella fase decisiva dell'azione, donde la scarsissima dotazione che di essa fu data alle unità di avanguardia e l'impiego prevalente con i reparti del grosso che per ultimi entravano in linea. Non mancarono, però, esempi di largo impiego di mitragliatrici nella fase iniziale del combattimento, come a Mukden. I Giapponesi adoperarono di preferenza il tiro continuo, alle medie distanze, a scopo di neutralizzazione raggiungendo effetti morali rilevanti ed, alle distanze ravvicinate, a scopo d'interdizione; un vero e proprio impiego a massa delle mitragliatrici non fu fatto, sebbene in qualche caso i distaccamenti mitragliatrici siano stati dai comandanti delle unità — reggimento o brigata di fanteria — impiegati riuniti come riserva suprema: o per affrontare un improvviso cambio di situazione, o per correre in aiuto di un tratto del fronte pericolante, ovvero per battere un fianco del nemico, o per interdire al nemico un contrattacco. Nella difensiva, tanto i Russi come i Giapponesi ripartirono le nove armi parte in prima linea per presidiare località importanti o dominanti e parte in riserva da impiegare a momento opportuno. In conclusione: il principio fondamentale d'impiego della mitragliatrice adottato dai belligeranti, fu quello di considerarla non come arme capace di sostituire il cannone o il fucile, ma atta soltanto ad accrescere la loro efficacia o ad economizzare il numero dei fucili in determinati momenti della lotta e contro obiettivi che presentassero caratteri di vulnerabilità specialmente favorevoli.

Non mancavano i fautori dell'impiego per sezione di 2 armi in intimo contatto con i reparti di fanteria, ma prevalevano quelli che ne predicevano l'impiego per gruppi di almeno 6 armi, quale riserva di fuoco in appoggio alla fanteria o quale scorta alla artiglieria; tutti concordavano nel limitare a 1.000 m. circa la massima distanza di tiro (1) Le nostre « Norme sul combatti-

(1) Soltanto il Regolamento inglese prescriveva l'impiego delle mitragliatrici alle grandi distanze.

mento », mantenendosi nella via di mezzo, giudicavano prematuro l'impiego di tali armi durante la marcia di avvicinamento e ne suggerivano l'impiego normale nella fase risolutiva del combattimento, quasi a sostituire l'artiglieria nel momento in cui veniva a mancare l'azione di accompagnamento del cannone.

In questa fase ravvicinata della lotta tutti i regolamenti e, specialmente quello tedesco, escludevano che le mitragliatrici una volta presa posizione potessero, con rapidi spostamenti, seguire il movimento della fanteria: il concetto della permanenza sulla posizione iniziale prescelta per il tiro adunque prevaleva, donde il carattere di arme difensiva che la mitragliatrice manteneva inalterato. Soltanto ad assalto compiuto e ad occupazione avvenuta della posizione nemica, le mitragliatrici dovevano, di iniziativa, spostarsi per rendere salda la conquista conseguita e per inseguire, con tiro celerissimo il nemico ripiegante.

Nella difensiva era previsto il largo impiego della mitragliatrice come elemento idoneo al fiancheggiamento delle linee e come mezzo di resistenza principale dei capisaldi; non ne era escluso l'impiego a massa come riserva mobile di fuoco per appoggiare l'azione controffensiva.

In tutte coteste prescrizioni si appalesava un criterio alquanto restrittivo a base dell'impiego dell'arme automatica e ciò agevolmente si comprende, tenendo conto della scarsa mobilità del materiale allora in servizio e della preoccupazione, legittima del resto, in previsione di guerra rapida e di movimento, per il rifornimento delle munizioni.

II. - Cavalleria.

1° - L'impiego nella battaglia dal 1815 al 1870.

La cavalleria usciva dall'epopea napoleonica circonfusa da una aureola di gloria purissima; il suo nome, legato alle più stupende vittorie delle quali era stata non ultima artefice, era divenuto sinonimo di bravura, di sacrificio, di eroismo e, se nel tremendo epilogo delle leggendarie gesta da essa compiute su tutti i campi di battaglia europei, le era venuta meno l'attitudine a decidere la lotta, che per lo passato era stata sua prerogativa, non aveva veduto certamente sminuirsi la sua fama. La Restau-

razione fu per la cavalleria, come del resto, per le altre armi, periodo di sosta e di preparazione al processo evolutivo nell'organizzazione e sovratutto nell'impiego, che doveva compiersi alla fine delle guerre di nazionalità. Essa, pertanto, manteneva inalterato il proprio carattere di arma da battaglia sebbene, a cagione della lunga pace e della natura stessa delle operazioni belliche di quell'epoca, subisse una sensibile menomazione delle proprie tradizionali qualità combattive: la capacità manovriera, anzitutto e lo spirito di aggressività e di audacia, che soltanto la grande guerra possono alimentare e sviluppare (1).

Indubbiamente la guerra coloniale e quella di Crimea concorsero ad attutire lo slancio operativo della cavalleria; nella prima, costretta a stare strettamente legata con le altre armi, perdette ogni indipendenza, si abituò a seguire anzichè a precedere le colonne, conservando soltanto le virtù combattive delle quali diede brillanti prove; nella seconda, guerra ossidionale, scese da cavallo, e con il solito tradizionale eroismo si sacrificò inutilmente.

Nella campagna del 1859 le cavallerie contrapposte trovano modo di addimostrare la loro bravura nella lotta, ma i procedimenti da esse impiegati si avvicinano piuttosto a quelli della fanteria, che non a quelli proprî dell'arma: nè urti di masse, nè abilità di manovra rapida e decisa; si hanno urti di pochi squadroni, brillanti se si vuole, come quelli eseguiti dai reggimenti piemontesi a Montebello, ma che non hanno influenza sostanziale sull'andamento generale della battaglia; di esplorazione non si ha cenno.

L'introduzione delle armi da fuoco rigate ed a retrocarica fece, come al solito, preconizzare, se non la scomparsa della cavalleria dal campo di battaglia, per lo meno la sua trasformazione in fanteria montata; ma la guerra di Secessione di America smentì per una volta ancora la predizione. La cavalleria trovava in quel vastissimo ambiente nel quale la lotta si svolgeva e,

---

(1) « Prima del 1815 gli eserciti servivano per combattere, dopo per far delle parate; non si ha più bisogno di uomini di guerra, ma di uomini di figura ben vestiti, rigidamente inquadrati e allineati. I reggimenti sono delle belle statue, ma senza vita, manca loro il movimento, il sangue, il fuoco e la vita, cose che la guerra soltanto può insegnare cosa valgono » (De Brack).

sovratutto, nella poca solidità delle truppe improvvisate dai due belligeranti, le condizioni propizie per agire come nei più bei tempi del passato: l'azione a cavallo si sviluppò con ampiezza e con audace slancio nel tempo e nello spazio e, specialmente per l'esercito sudista, essa costituì un prezioso elemento operativo e di decisione della lotta. È bensì vero che la natura del teatro di operazioni non consentiva azioni a massa, tuttavia, da quella di pochi squadroni alla quale le guerre precedenti avevano abituate le cavallerie europee, si passava all'azione di forti brigate di 10-12.000 cavalieri, schierate su due linee di reggimenti disposti su 2 righe, che caricavano all'arme bianca, al galoppo e lanciando altissime grida. In detta campagna spesse volte l'azione a cavallo si alternava con quella a piedi o l'una all'altra combinata e, poichè la cavalleria era sempre accompagnata da ottima artiglieria a cavallo, era possibile l'azione indipendente dalla fanteria, a largo raggio, sia nel campo dell'informazione, sia in quello della cooperazione nella battaglia; là, dove la lotta si svolgeva col sussidio della trincea, la cavalleria combinava l'appiedamento con la carica. Sono rimasti celebri i *raids* compiuti dalla cavalleria sudista con masse di 6.000-10.000 cavalieri, compiuti dallo STUART, dal MORGAN e dal SHERIDAN, che rievocavano le famose cavalcate del 1812, del 1813 e del 1814 (1).

Ma l'esempio non fu seguito in Europa e la campagna del 1866 in Boemia, trovò la cavalleria tedesca in coda alle colonne,

---

(1) Lo STUART alla testa di 3 reggimenti di cavalleria della Virginia, 2 squadroni della legione DAVIS e 2 pezzi — 1.200 cavalli — partiva il 12 giugno 1862 da Richmond, girava le posizioni di Old Church dopo avere sbaragliato uno squadrone nemico, sorprendeva ed incendiava magazzini, distruggeva le linee telegrafiche e la ferrovia, catturava un convoglio, bruciava il ponte di Black Creek; ritornava, poscia, per Forge Bridge e, trovato il fiume in piena, riattava un ponte e rientrava a Richmond con 165 prigionieri, il 14 giugno.

Il SHERIDAN, con 2 divisioni di cavalleria — 10.000 cavalli e 3 batterie — provviste di 5 giornate di viveri portati sui cavalli e 15 giornate sul carreggio, dotato di un equipaggio da ponte di 8 battelli in tela, partiva il 27 febbraio 1865 da Winchster, compiendo 48 chilometri nella giornata sotto pioggia dirotta; proseguiva con marce di 40 chilometri giornaliere per Klines-Mills e Ahsland e giungeva il 19 a Withehause, rientrando con 1.600 prigionieri, dopo avere catturato convogli numerosi e distrutti grandi magazzini di materiali e viveri del nemico.

insieme con il carreggio, e, ancora, quasi assente sul campo di battaglia; analogamente dicasi della cavalleria austriaca ed italiana nella stessa campagna, sebbene, come è noto, notevoli servizi abbia reso la prima nella infausta giornata di Custoza (1). Unica conclusione che si trasse dall'esperienza di tale campagna fu quella che la cavalleria potesse ancora trovare sul campo di battaglia occasioni propizie per intervenire nella lotta, purchè riuscisse a sorprendere la fanteria, o l'attaccasse quando questa fosse scossa, o priva di munizioni. Come nelle precedenti campagne, mancò del tutto l'impiego della cavalleria in esplorazione.

Nel breve periodo che intercede tra il 1866 ed il 1870, le idee sull'impiego della cavalleria si modificarono alquanto, specialmente in Prussia e, per quanto riguarda l'azione d'urto, si ritenne che non fosse più possibile tenere delle masse di cavalieri esposte al fuoco in attesa di essere impiegate come al tempo napoleonico e che occorresse dislocarle nella fase iniziale della lotta dietro le schiere delle grandi unità, verso le ali o anche fuori di esse. L'intervento della cavalleria era, però, considerato possibile ed utile, ma soltanto come elemento atto a sfruttare, d'iniziativa quasi sempre, il buon successo conseguito dall'azione delle altre armi. In conclusione: l'impiego della cavalleria si considerava eventuale e dipendente dal sopravvenire di circostanze favorevoli che avrebbero dovuto sfruttarsi dai comandanti delle unità di tale arma con istinto geniale e rapida azione. La forza della cavalleria lanciata all'urto aveva un'importanza relativa; ciò che importava era lo slancio e l'ardire; in quanto al procedimento, si riteneva conveniente la carica a scaglioni combinata con azione frontale e contro il fianco avversario. La cavalleria, infine, rimaneva lo strumento idoneo per sfruttare la vittoria da impiegarsi nell'insegnamento con rapido, incessante e coordinato procedimento.

Come i Prussiani ed i Francesi abbiano impiegata la loro

---

(1) Nei pochi esempi d'impiego di cavalleria che tale campagna offre, permane la caratteristica sopra detta di azioni minute. Uno di tali esempi è quello della carica eseguita da 6 squadroni annoveresi schierati su 2 linee di pari forza, la prima in linea spiegata, la seconda in colonna di squadrone, contro 2 battaglioni prussiani in formazione di quadrato. Dopo 3 cariche, soltanto uno dei quadrati fu rotto e disperso.

cavalleria sul campo di battaglia nel 1870, risulta dalla narrazione degli avvenimenti di tale campagna, che forma oggetto dei capitoli XIII e XIV; qui accenneremo soltanto come tutte le cariche si compissero in formazioni profonde contro cavalleria ed in formazioni sparse o chiuse contro fanteria; naturalmente, la maggior parte delle cariche contro fanteria fallirono e tutte, anche se eseguite con formazioni sparse, produssero perdite gravissime alla cavalleria, impari certamente e non proporzionate agli scopi cui miravano (1).

Comunque, l'esperienza confermava le conclusioni precedentemente tratte: essa provava che l'urto di masse contro armi combinate non poteva più dare risultati utili, data la potenza dei mezzi di distruzione dei quali fanteria ed artiglieria erano dotate; la carica poteva bensì rallentare un'azione offensiva delle due armi combinate, ma con sacrifici del tutto sproporzionati ai risultati. Era, perciò, necessario escludere qualsiasi combinazione sul campo di battaglia di masse a cavallo ed adottare come procedimento unico per esse l'ordine sottile e le formazioni sparse ed il regolamento francese del 1871 adottava, infatti, la carica a stormi contro fanteria ed artiglieria. Era ammesso, infine, quale principio assiomatico, che alla cavalleria fosse permanentemente accoppiata artiglieria a cavallo.

2° - Dal 1870 al 1914.

Nel lungo periodo che va dalle guerre di nazionalità alla guerra mondiale, le questioni riguardanti l'impiego della cavalleria sul campo di battaglia, trovarono largo posto nella elaborazione delle dottrine di guerra e diedero luogo ad ampi e non

---

(1) Il 16 agosto 1870 la 6ª divisione di cavalleria prussiana caricava il II Corpo francese in ritirata. La carica veniva eseguita dalla divisione disposta su 2 schiere di brigata: i reggimenti della 1ª linea in linee di masse e della 2ª linea a scaglioni disposti a 150 passi di distanza; quelli della seconda schiera con i reggimenti a massa. La carica fu respinta.

Altra carica fu quella eseguita per concorrere con la 5ª divisione di fanteria all'attacco di Rezouville; la divisione di cavalleria si schierava con una brigata in 1ª schiera con i reggimenti in linee di colonne e con 1 brigata in seconda schiera con i reggimenti disposti a scaglioni fuori e dietro l'ala sinistra nella stessa formazione dei precedenti. Anche questa carica ebbe risultati nulli, o quasi.

sempre esaurienti dibattiti teorici. L'idea che l'epoca aurea della cavalleria fosse definitivamente tramontata, venne abbandonata ed in ogni esercito si ritenne che essa potesse rendere grandi ed utili servizi come prima e come sempre; occorreva soltanto adattarne i procedimenti alle nove condizioni della lotta, dovute sovratutto all'introduzione delle armi da fuoco a tiro celere ed a traiettoria tesa.

Evidentemente, era assurdo pretendere che la cavalleria affrontasse il fuoco dei fucili di piccolo calibro e dei cannoni a tiro rapido; ma si riteneva che la sua azione morale fosse ancora efficacissima anche contro fanteria, qualora riuscisse a piombare a tergo di essa o sui fianchi inaspettatamente: una carica in formazioni sottili purchè condotta senza esitazione ed a momento opportuno, avrebbe sempre potuto avere molte probabilità di riuscita. In ogni caso *piuttosto che rimanere inattiva*, la cavalleria avrebbe dovuto scendere da cavallo ed affrontare, moschetto alla mano, i fanti in posizione.

In conclusione: il combattimento a cavallo rimaneva il mezzo principale della cavalleria; il fuoco era da impiegarsi nei casi in cui il primo fosse impossibile; in ogni caso, la cavalleria *non avrebbe dovuto mai lasciarsi attaccare* (1).

---

(1) Il regolamento francese del 29 marzo 1899 proclamava il principio che la cavalleria era fatta per l'azione e che l'impiego dell'arme da fuoco e del cannone combinato con l'attacco all'arme bianca mettevano la cavalleria in istato di agire efficacemente in tutte le circostanze di guerra. Esso affermava come il più proficuo fosse l'ordine a scaglioni; contro fanteria prescriveva l'attacco su più linee a grande distanza e la costituzione di una riserva; formazione normale lo stormo, anche per caricare batterie in posizione. Lo stesso regolamento dava ampia trattazione all'impiego dell'artiglieria a cavallo, mezzo indispensabile alla cavalleria per rompere le resistenze locali, per rendere possibile, mediante efficace preparazione l'urto ad arme bianca, per proteggerne la ritirata ed iniziare l'inseguimento. Tanto per la cavalleria quanto per l'artiglieria l'azione doveva svilupparsi con larga iniziativa e senza attendere ordini superiori.

Il regolamento tedesco del 1895 aveva già consacrato siffatti principî e procedimenti; in esso il combattimento a piedi era considerato d'importanza uguale a quello a cavallo; erano state soppresse tutte le precedenti complicate evoluzioni e conservava quali formazioni per lo squadrone: la linea, la colonna di plotoni a distanza di spiegamento, la mezza colonna a scaglioni; per la carica lo squadrone si disponeva anche su una sola riga.

Le formazioni del reggimento erano: la *massa* con gli squadroni in co-

Schieramento. — Lo schieramento delle grandi unità di cavalleria — divisioni — presentava normalmente tre fasi: di ammassamento, di avvicinamento, o di preparazione e di urto. Nella prima, la divisione si disponeva con le brigate una dietro l'altra in linea di masse, con i reggimenti a massa; nella seconda ogni brigata formava due schiere delle quali la prima costituita di una sola linea, la seconda di due linee fuori dalle ali a circa 150 passi dietro la prima schiera; nella terza, sempre tre schiere di linee di colonne a 200 passi di distanza.

Nel combattimento contro cavalleria ritornavano in vigore i classici principî che avevano fatto cogliere all'arma gli immortali allori delle epoche federiciana e napoleonica: attacco a fondo, diretto sui fianchi e meglio ancora sul tergo dell'avversario, procedimento ad urti successivi di successive linee, andatura gradatamente sempre più veloce ed impiego del galoppo allungato a partire da 5-400 m. dal nemico (1).

Lo squadrone era considerato quale elemento di manovra indipendente. l'unità di combattimento della cavalleria (2).

Nello schieramento generale la cavalleria non costituiva più grandi masse, ma veniva frazionata per facilità d'impiego; in ogni caso, il suo posto doveva essere al coperto dalle offese dell'artiglieria avversaria, epperciò ad una distanza dal nemico di almeno 4.000 metri.

Nei primi anni dell'attuale secolo i principî ed i procedimenti di impiego della cavalleria sul campo di battaglia erano i seguenti:

Il combattimento a cavallo (urto) era ritenuto la forma principale di azione della cavalleria; il combattimento a piedi

---

lonna di plotone ad intervallo di 6 passi, la colonna di plotoni, la colonna di strada e quella doppia, da impiegarsi quando il terreno non permetteva la massa.

La brigata si disponeva: in battaglia, in linea di colonne, in linea di masse, in colonna doppia, in colonna di marcia.

(1) In Germania era prescritto di prendere il galoppo a 480 metri e di allungarlo per iniziare la carica a 100 metri; in Francia a 400 metri e quello allungato a 50 metri.

(2) Nella linea spiegata l'elemento squadrone non spariva: in Francia tra gli squadroni si mantenevano intervalli di 12 metri, in Austria di m. 7,60, in Germania di m. 4,80, in Italia di m. 12.

(fuoco) forma secondaria da adottarsi soltanto in condizioni particolari. Questi principî erano comuni alla regolamentazione italiana ed a quella tedesca (1909) e francese (1912).

Il regolamento d'esercizi per la cavalleria tedesca del 1876 prescriveva la formazione su tre schiere, assegnando alla prima il compito principale: l'urto, cioè, contro la massa principale dell'avversario; alla seconda di appoggiare l'azione della prima e di proteggerne i fianchi; alla terza quello di riserva a disposizione del comandante della grande unità. Il regolamento di esercizi per la cavalleria tedesca del 1909 lasciava, invece, ampia iniziativa al comandante sulla scelta dell'ordine più opportuno, ma consigliava come vantaggioso lo schieramento per ala e lasciava facoltà al comandante di brigata di stabilire lo scaglionamento in profondità della propria unità. Al comandante della divisione spettava di designare la brigata sulla quale le altre dovevano regolare il movimento e di indicare i compiti all'artiglieria ed alle sezioni mitragliatrici.

Il regolamento francese del 1899, premessa la distinzione fra *groupes de combat* (schiere) e scaglioni, si asteneva dal consigliare qualsiasi speciale prescrizione per l'attacco, esplicitamente affermando che un ordine normale d'attacco non esisteva dovendosi la condotta da tenere inspirare ad idee semplici e basare sulla suddivisione delle forze in piccolo numero di elementi, ai quali doveva affidarsi una missione ben definita.

Il regolamento italiano di esercizi per la cavalleria del 1896, sanciva lo schema delle schiere, ma nel regolamento successivo tale prescrizione scomparve.

La regolamentazione pre-bellica affermava che la parte di cavalleria non inviata in esplorazione, seguisse il movimento d'avanzata delle fanterie, pronta a cogliere ogni occasione propizia per lànciarsi di propria iniziativa nella lotta, essenzialmente con attacchi sul fianco o alle spalle dell'avversario (1).

---

(1) Il regolamento francese prescriveva: la cavalleria combatte a piedi quando la situazione impedisce di combattere a cavallo o quando il fuoco può facilitare l'azione da cavallo, mai come mezzo per sottrarsi all'urto.

Il regolamento tedesco, premessa l'importanza di tale modo di combattere, avvertiva che spesso la cavalleria avrebbe dovuto ricorrervi per aprirsi la via, per agire contro le comunicazioni dell'avversario (attacco di stazioni ferroviarie, magazzini, distruzione di opere d'arte) e asseriva che l'impiego

Combattimento a cavallo. — La cavalleria doveva sempre aggredire, spiare e cercare, valendosi della sua mobilità, l'occasione propizia per attaccare; agire sempre, quando fosse possibile, di sorpresa e sul fianco del nemico. Prima dell'urto tutti i regolamenti prescrivevano di distaccare, al momento opportuno, oltre alle pattuglie di combattimento, anche gli esploratori del terreno. A seconda del nemico da affrontare — cavalleria, fanteria, artiglieria —, della situazione e della natura del terreno, si prescriveva di adottare l'ordine chiuso, o l'ordine aperto. I regolamenti italiano e tedesco sconsigliavano al comandante dello squadrone di costituire una riserva; il francese lasciava libertà d'azione; in Francia, inoltre, i reggimenti che andavano all'attacco, lasciavano indietro mezzo squadrone quale riserva, mentre in Italia ed in Germania, il reggimento caricava su di una sola linea e la riserva era considerata eccezionale (1).

---

offensivo di cavalleria appiedata sul campo di battaglia sarebbe stato invece meno frequente.

I regolamenti italiano e francese parlavano del combattimento a piedi offensivo con relativo assalto, mirando essenzialmente a formare un soldato che da appiedato sapesse giovarsi del fuoco nelle svariate contingenze di guerra, ma affermavano che la cavalleria, « per quanto le mitragliatrici, l'artiglieria a cavallo ed i reparti di ciclisti le siano ad essa di aiuto potente, non aveva i mezzi necessari per sostenere a lungo un combattimento col fuoco ».

Il regolamento tedesco, invece, pur premettendo che il combattimento a cavallo fosse il principale modo di combattere della cavalleria, avvertiva che essa era capace, specialmente con l'appoggio di artiglieria e di mitragliatrici, di opporre resistenza a riparti di tutte le armi e di infliggere loro perdite sensibili, mediante sorprese col fuoco; per conseguenza a tale procedimento la cavalleria doveva ricorrere quando la situazione lo richiedesse.

In Austria l'impiego di cavalleria appiedata era considerato come eccezionale e vi si ricorreva soltanto quando fosse l'unico modo per riuscire nel compito assegnato all'arma e non si avesse fanteria disponibile.

(1) In Russia lo squadrone caricava su due righe, formazione detta *linea compatta*, mentre nella linea spiegata i cavalieri avevano un passo d'intervallo e la seconda riga era a 3-6 passi dalla prima. Nella formazione a *lava* i cavalieri sono su di una sola riga e a 4 passi l'uno dall'altro; tale formazione serviva per manovrare, inquietare il nemico e stormeggiare.

Il regolamento russo sconsigliava il comandante dello squadrone di costituire una riserva; quello austriaco non ne parlava e per quanto riguardava il mezzo reggimento: in Austria si lasciava mezzo squadrone in riserva,

Combattimento a piedi. — Era considerato nella regolamentazione pre-bellica forma di azione secondaria della cavalleria, da adottare solo in condizioni particolari.

Le nostre « Norme per il combattimento » enumerano tra le circostanze nelle quali conviene alla cavalleria di ricorrere all'appiedamento le seguenti: quando la cavalleria non possa fare assegnamento su elementi di fuoco ausiliari o non abbia mezzi in misura adeguata alla situazione, qualora questa richiesta di vincere resistenze di fuoco con adeguate azioni di fuoco o di mantenere posizioni importanti sino all'arrivo della fanteria ovvero di concorrere con questa, durante le vicende della lotta al mantenimento di posizioni. Il combattimento a piedi serve, infine, a saldare, sul campo di battaglia, tratti di fronte; ad attaccare o difendere strette; a proteggere il grosso della cavalleria da sorprese; per la protezione degli alloggiamenti e per scortare l'artiglieria.

Unità di combattimento a piedi è considerato lo squadrone, il quale deve avere un sostegno a cavallo, con i compiti: di concorrere all'azione degli appiedati, di proteggere questi ultimi e di agevolarne il disimpegno, di difendere i cavalli scossi, di iniziare l'inseguimento.

La nostra regolamentazione considerava il combattimento a piedi come un ripiego all'adozione del quale non bisognava esitare, quando non fosse possibile raggiungere altrimenti lo scopo (1).

In conclusione: alla vigilia della guerra mondiale, si riteneva che l'azione a cavallo dovesse essere la principale e quella a

---

a 80 passi di distanza, che assumeva la denominazione di « fianco difensivo ». Il reggimento costituiva tale fianco difensivo con uno squadrone.

In Russia quando il reggimento attaccava in linea compatta, teneva uno squadrone dietro il centro come riserva (200-400 passi); quando caricava in linea spiegata, lasciava uno o più squadroni in riserva. Anche il reggimento poteva caricare a *lava*; in questo caso lasciava una riserva in formazione chiusa.

(1) L'ARDAUT DU PIC profondamente osservava come la cavalleria non avesse altra formula per avere ragione dell'avversario che la *risolutezza*: « nella carica vi è *m* e v ; vi è questo e quello... vi è la risolutezza e credo veramente, che non vi sia altro che decisione e risolutezza. La formula della cavalleria è R $>$ di tutto l'm v^2 di questo mondo. »

piedi utile soltanto in condizioni particolari; già si era affermata, però, l'importanza dei mezzi ausiliari di fuoco assegnati alle grandi unità di cavalleria — mitragliatrici, artiglieria a cavallo — del sostegno di ciclisti, eventualmente di reparti di fanteria e si prevedeva largo impiego dell'azione a fuoco. Era convinzione generale che l'impiego a cavallo sul campo di battaglia avrebbe avuto carattere fugace, ma si pretendeva che il comandante di cavalleria dovesse cogliere le occasioni propizie per intervenire nella lotta, per cooperare all'azione delle altre armi con decisione, prontezza ed aggressività.

La cavalleria era, perciò, ritenuta, come per lo passato, l'arma dell'audacia e dello sfruttamento della vittoria. La sua funzione nella lotta non era e non poteva essere finita, costituendo essa un elemento dotato, più che ogni altra arma, di altissimo coefficiente morale, e la circostanza che più difficile ne fosse l'impiego, non ne sminuiva nè l'importanza, nè tampoco il rendimento — utile sempre, indispensabile spesso — purchè essa fosse impiegata e condotta con audacia non scompagnata da prudenza (1).

III. - L'artiglieria nel combattimento.

1° - Il concetto della massa dal 1815 al 1870.

La lunga esperienza delle guerre napoleoniche aveva nettamente delineati i compiti dell'artiglieria nella battaglia: iniziare il combattimento, preparare ed accompagnare l'attacco della fanteria (2). Per la scarsa gittata ed efficacia delle bocche da fuoco allora in uso ed il limitato numero dei pezzi disponibili, la preparazione dell'attacco presentava difficoltà considerevoli,

---

(1) *Vedi nota precedente.*

(2) Già alla fine del secolo XVIII, per opera di varî scrittori militari, erano state definite quelle norme che poi furono valide fino al 1870, cioè sino a quando la potenza delle bocche da fuoco si mantenne entro limiti modesti. Alcuni di quei criteri sono anzi ancora oggidì universalmente riconosciuti. GUIBERT, SCHARNHORST, GASSENDI, DU PUGET, LESPINASSE, JOMINI si erano già pronunciati sulle seguenti quistioni: impiego a massa delle bocche da fuoco, mobilità, riserve di artiglieria, solidarietà delle tre armi in armonia degli sforzi, relazioni del comandante d'artiglieria coi comandanti delle truppe, lotta di artiglierie, tiro contro fanteria, preparazione dell'attacco decisivo, ecc.

poichè con i calibri maggiori non si tirava al di là dei 900 m. e con i minori bisognava arrestarsi sui 600 m. ed anche a queste distanze si aveva un'efficacia relativa; non rimaneva che il tiro a mitraglia che desse effetti veramente efficaci, per cui era necessario portarsi sui 300-400 m. dal nemico.

Quindi la preparazione dell'attacco riposava essenzialmente sulla costituzione di una massa di bocche da fuoco, da lanciare a momento opportuno sul punto decisivo per eseguirvi un violento fuoco a mitraglia.

Inoltre, le brevi gittate rendevano l'artiglieria indisponibile una volta impegnata e, d'altra parte, la scarsa mobilità aggravata dal fatto che i cannonieri erano a piedi, impediva di poter eseguire rapidi spostamenti sul campo di battaglia.

Dopo il periodo delle guerre napoleoniche nella letteratura militare si ripresero le discussioni sull'impiego dell'artiglieria, ma esse degenerarono nell'accademico e nello schematico, tanto che si arrivò persino a discutere di impiego particolare delle diverse bocche da fuoco e specialità (1).

---

(1) « Ogni specie di artiglieria deve essere impiegata secondo principî suoi proprî; così bisogna avere tattiche diverse per le bocche da fuoco da 12 libbre, per quelle da 6, per l'artiglieria a piedi e per quella a cavallo, per quella divisionale e per quella della riserva » (DECKER, *Die artillerie für elle Waffen*, 1816).

Nella regolamentazione dell'esercito piemontese era detto:

« Nelle occasioni di attacco l'artiglieria sarà adoprata a spegnere il fuoco delle batterie nemiche.

« In quelle di difese rivolgerà i suoi tiri sulle truppe che si facciano avanti.

« Sì nell'uno, che nell'altro caso, farà d'uopo adunare sempre sui punti principali il maggior numero di batterie che si possa, perciocchè il fuoco dell'artiglieria è tanto più efficace, quanto è più ammassato » (pag. 199, Regolamento di servizio per le truppe in campagna, 1833).

Più tardi in un'Ordinanza del 1844 era detto: « L'artiglieria si occuperà ad estinguere il fuoco delle batterie nemiche nel punto che si vuole attaccare; nella difesa tirerà con preferenza sulle truppe che si avanzano: in ambo i casi si riunirà il maggior numero di pezzi possibile su i principali punti di attacco, dappoichè l'effetto vi è molto più efficace quando è concentrato ».

Il regolamento di manovra della fanteria austriaca del 1853, al n° 302, prescriveva: « Quando la brigata prende posizione, ciò che in terreno piano si eseguirà sempre a 1.000 passi almeno dal nemico ed allorchè l'avanguardia si sarà disimpegnata dal combattimento, la batteria si porterà a 100, 150, 200

Nel 1854 uno scrittore tedesco, lo SCHENERLEIN, pose la questione nei suoi giusti termini: « L'espressione di massa d'artiglieria era apparsa nella tattica con NAPOLEONE e specialmente a Friedland. Da allora in poi, spesso si parla di « massa d'artiglieria », ed, invece, si sarebbe dovuto dire « grossa batteria ». Il criterio della massa non sta nel numero delle bocche da fuoco, ma nel modo come esse agiscono e nei loro effetti immediati... ». Il fuoco celere ed effettuato a breve distanza, anche da parte di poche bocche da fuoco, è sempre annientante e decisivo ed in ciò sta il segreto dell'impiego a massa dell'artiglieria » (1).

Ad ogni modo, stava il fatto che l'artiglieria liscia della prima metà del XIX secolo per ottenere effetti decisivi doveva avvicinarsi sino alle distanze di tiro a mitraglia, entrare cioè nella zona di efficacia del tiro della fanteria; per conseguenza, la massa doveva raccogliere all'indietro e preventivamente tutti i suoi elementi, per portarli sulla linea delle fanterie ove si riteneva necessario l'intervento.

---

passi secondo le circostanze, avanti e sul fianco di una delle ali della brigata; questa libertà di movimento le è accordata allo scopo di aver maggior possibilità di scelta della posizione, che d'altronde sarà stata riconosciuta in precedenza. La batteria impegnerà senza altro il combattimento e cercherà di fare in modo che il suo tiro sia obliquo alla linea nemica, ciò che aumenterà molto l'efficacia dei suoi proiettili (n° 288).

« N° 303: La batteria si impegnerà dapprima coll'artiglieria nemica; essa la controbatterà sino a che i proiettili di essa non possano più portare la confusione nei nostri movimenti delle evoluzioni, circostanza che potrà contribuire ad elevare il morale delle truppe; soltanto dopo aver raggiunto questo primo obiettivo l'artiglieria si occuperà di battere le colonne nemiche dirigendo di preferenza il fuoco sulle truppe contro cui ci si propone di portare dapprima lo sforzo delle colonne di attacco.

N° 304: Se in seguito ai vantaggi della posizione l'artiglieria nemica non può essere fatta segno a fuoco efficace, allora, ma solo in tal caso, la batteria potrà, in via eccezionale, dirigere dapprima tutto il suo fuoco sulle truppe allo scopo di scuoterle e di favorire l'ulteriore attacco della loro posizione ».

(1) Le incertezze circa l'impiego dell'artiglieria erano ancora tali che il generale V. BRANDT scriveva nel 1859: « Sarebbe molto desiderabile che finalmente sorgesse una conveniente istruzione per l'impiego tattico dell'artiglieria e che la letteratura riguardante quest'arma uscisse dallo stato di barbarie in cui si trova » (generale V. BRANDT, *Grundzüge der Tactik der drei Waffen* (Principî fondamentali della tattica delle tre armi).

2° - Procedimenti di lotta.

Se queste erano le idee sull'impiego dell'artiglieria campale nell'ultimo periodo delle artiglierie ad avancarica liscie (1815-1859), nelle campagne del 1848-49 e di Crimea, questi stessi principî discussi e professati in teoria furono poi svisati nella pratica. Le artiglierie furono impiegate a spizzico, talvolta per sezioni, disseminate sulla fronte avevano efficacia pressochè trascurabile, trattandosi di artiglierie ad avancarica liscie; quasi sempre le potenti riserve tenute indietro dai comandanti per impiegarle a momento opportuno, rimanevano inattive o non arrivavano in tempo a concorrere nell'azione risolutiva, perchè mancava ad essi l'intuizione del punto nel quale occorreva preparare la riunione delle batterie indispensabili alla concentrazione del fuoco.

I Francesi, che per la prima volta adoperarono nella campagna del 1859 un materiale rigato più mobile e con gittate maggiori, non seppero adattare alla superiorità del loro materiale una corrispondente superiorità di dottrina (1).

A Solferino si ebbe un esempio di quello che avrebbe dovuto essere il giusto impiego della nuova artiglieria. Il MAC-MAHON, giunto a Cà Morino, accortosi che tra il proprio Corpo ed il IV

(1) E mentre era d'uso il dire, che la regola di tiro era di tirare diritto davanti a sè che si sarebbe sempre colpito qualcosa, il *Mémorial des officiers d'infanterie et de cavallerie* (1841), così si esprimeva a riguardo dell'impiego dell'artiglieria:

« Lo scopo dell'artiglieria non è quello di uccidere uomini o di smontare pezzi su punti isolati, ma di fare delle breccie nella fronte del nemico, fermare i suoi attacchi, secondare quelli diretti contro di esso.

« Le linee si battono di schiancio... le colonne con tiro di fronte... Dirigere il fuoco di diverse batterie su punti dove si vuole produrre un effetto decisivo evitando di riunire un gran numero di pezzi o di formare lunghe linee che si prestino all'infilata nemica...

« *Non impegnare il duello con l'artiglieria avversaria*, eccetto che nel caso in cui le truppe nostre non abbiano troppo da soffrire dal cannone nemico mentre quelle nemiche sono al coperto... Non scoprire troppo presto le batterie: nasconderle alla vista del nemico fino al momento di entrare in azione; formarle allora rapidamente.

« Una parte delle batterie di riserva può essere impegnata fin dall'inizio: il resto deve rimanere disponibile per essere impiegato secondo il bisogno...

« Sino a che le batterie di riserva non sono impiegate, esse devono essere tenute fuori portata ed anche fuori della vista del nemico e scortate ».

— NIEL — che era schierato alla sua destra, esisteva un largo intervallo entro il quale avrebbero potuto incunearsi gli Austriaci, si ferma, schiera sul ciglione avanti a Cà Morino prima le 4 batterie delle sue divisioni e poi le 4 della riserva; quasi contemporaneamente la divisione VINOY, di testa del IV Corpo, manda avanti le sue 2 batterie divisionali accanto alle quali il NIEL fa schierare anche le tre della riserva del IV Corpo. Sicchè: nell'intervallo nello schieramento francese vengono a costituirsi due gruppi, uno di 8 e l'altro di 5 batterie, collegati con le 2 batterie a cavallo della divisione di cavalleria DESVAUX: in totale 15 batterie — 90 bocche da fuoco — distribuite su un'unica linea di 1.500 metri. Contro questa massa d'artiglieria si spuntano per tutta la giornata gli sforzi dei Corpi d'armata austriaci III, XI e IX, le cui fanterie rimangono senza appoggio; prima di tutto perchè, sebbene più forti in fanteria, risentono in modo schiacciante la loro inferiorità di fronte alle artiglierie rigate e non possono avvicinarsi a portata efficace per sostenere la propria fanteria e poi, perchè conseguentemente all'errato concetto di serbare in riserva molta artiglieria, delle 800 bocche da fuoco che l'armata austriaca possedeva, soltanto 360 partecipano alla lotta e delle 15 batterie della riserva generale di armata non una arriva sul campo di battaglia. Del resto, anche da parte francese, la grande batteria si è formata molto lentamente e soltanto la mobilità del materiale ha messo riparo all'errore di aver tenuta arretrata l'artiglieria nelle colonne durante il movimento; tuttavia, non si può disconoscere che quella batteria abbia dato un valido contributo alla vittoria, poichè il MAC-MAHON, liberato dalle preoccupazioni sul fianco, poteva dirigersi a Solferino nel settore, cioè, decisivo.

L'aumento di potenza e di mobilità delle nove artiglierie rigate avrebbe dovuto conseguentemente portare all'impiego sino dall'inizio del combattimento di tutte le batterie e quindi alla abolizione delle riserve d'artiglieria, senza per questo rinunziare al concetto dell'impiego a massa sul punto decisivo, che, per l'aumentata gittata e per la cresciuta mobilità delle bocche da fuoco, si sarebbe sempre potuto ottenere con un concentramento di fuoco da posizioni lontane. Ma solo in Austria si intesero giustamente questi novi criterî imposti dai progressi tecnici del materiale e l'artiglieria austriaca, pur possedendo nel 1866

un materiale inferiore a quello dell'artiglieria prussiana, superò quest'ultima per abilità tecnica e per razionalità d'impiego (1).

Nel 1866 l'esercito prussiano non volle impiegare troppa artiglieria per avviare il combattimento e credette necessario conservare una riserva d'artiglieria anche quando la battaglia era nel massimo suo sviluppo.

La campagna del '66 aveva dimostrato:

1° il difettoso posto assegnato all'artiglieria nell'ordine di marcia, che impediva all'artiglieria di intervenire in tempo utile nella lotta;

2° le idee errate che gli ufficiali d'artiglieria avevano sugli effetti del tiro e sulla gittata pratica dei cannoni rigati, per cui non solamente il fuoco era stato aperto a distanze troppo forti, ma li avevano indotti anche a continuare il tiro dalla stessa posizione ritenendo inutile il cambiamento di posizione, anche quando questi cambiamenti erano imposti dall'andamento del combattimento. Veniva in tal modo a rompersi ogni collegamento fra l'artiglieria e le altre armi e l'artiglieria era messa nell' impossi-

---

(1) La potente batteria francese di Solferino aveva rivelato l'importanza dell'impiego a massa dell'artiglieria e questo concetto veniva per la prima volta chiaramente definito nel regolamento austriaco d'esercizi per l'artiglieria (1866): « Parecchie divisioni di batterie separate o riunite sotto un'unica direzione e dirette contro un unico scopo, costituiscono una massa d'artiglieria ». In questa campagna per la prima volta, un'artiglieria scese in campo con norme d'impiego nitidamente precisate da una « Istruzione tattica » tendente ad uniformare le vedute circa l'impiego dell'arma. I criterî essenziali sanciti da questa istruzione si possono così compendiare: l'artiglieria dev'essere impiegata a massa e sin dal principio del combattimento; quindi va posta avanti nelle colonne muoventi al nemico e va posta avanti sulla fronte nelle sistemazioni difensive; non si debbono mantenere artiglierie in riserva, ma si debbono impiegare prontamente ad azione appena delineata.

In Italia i concetti erano rimasti quelli stessi che regolavano l'impiego delle artiglierie ad avancarica liscia e l'idea antica di effettuare l'impiego a massa al momento opportuno sul punto decisivo, portò alla costituzione organica della riserva d'artiglieria, che poi non arrivò in tempo a partecipare alla battaglia e condusse ad un'azione slegata e dispersa dell'arma.

In Prussia l'esaltazione dell'efficacia del fucile, fece ritenere che la fanteria sarebbe stata capace da sola di condurre a termine il combattimento e che quindi l'artiglieria non sarebbe stata sempre necessaria. Le batterie vennero relegate, di norma, indietro nelle colonne. Si costituirono organiche riserve di artiglieria con l'idea di farle entrare in azione a momento opportuno.

bilità di produrre gli effetti necessarî nel momento e nel punto voluti;

3° la concezione erronea sull'impiego dell'artiglieria;

4° la difettosa direzione e concentrazione dei fuochi.

In conclusione: nel periodo che va dal 1866 al 1870, si affermava il principio che scopo principale fosse quello di spiegare un numero preponderante di artiglieria allo scopo di concentrare il fuoco sopra un solo punto, non tanto riunendo molti pezzi, ma preferibilmente con il giudizioso impiego di più batterie collocate in punti diversi che, con i fuochi convergenti verso il punto indicato, producessero l'effetto desiderato e si proteggessero vicendevolmente (1).

L'artiglieria divisionale doveva distinguersi specialmente per la sua mobilità, rapidità di movimenti ed audacia; evitare manovre, evoluzioni e formazioni lente e cambiare rapidamente di posizione, ma soltanto quando fosse necessario, sovratutto per non portare disturbo alle disposizioni generali delle altre truppe. Perciò l'artiglieria impegnata in prima linea si spiegava per batterie, preferibilmente sulle ali dell'ordine di battaglia delle divisioni (2).

La distanza alla quale poteva portarsi avanti alla prima linea, conservando la condizione di essere protetta dal fuoco di fanteria, data la gittata del fucile, era ritenuta compresa tra 200 e 300 m., mai meno di 60 m. perchè i fuochi potessero incrociarsi avanti alla linea di battaglia e perchè lo scoppio di un avantreno non danneggiasse le truppe della prima linea (3).

Non si reputava, inoltre, conveniente disporre l'artiglieria sul centro e sul dinnanzi delle truppe, ma verso le estremità della 1ª linea, pronta a recarsi in quel punto che fosse riconosciuto vantaggioso durante il combattimento.

---

(1) « L'arte consiste nel far convergere un gran numero di fuochi su uno stesso punto » (NAPOLEONE). E malgrado la limitata gittata delle bocche da fuoco liscie che possedeva, Austerlitz, Friedland, Lützen offrono esempio di batterie separate convergenti i loro fuochi verso un unico punto. Confrontare vol. II.

(2) Di massima una divisione si spiegava su due linee occupando un fronte di 1.000 a 1.500 m. ed avendo una profondità, compresa la linea di cacciatori (350 m. avanti alla prima linea) che non oltrepassava i 1.000 m. e che diminuiva della metà avvicinandosi al nemico (*Norme e ricordi per l'ufficiale di Stato maggiore*, Torino, 1866).

(3) Di massima 200 m.: *Aide-mémoire de l'officier en campagne*, Paris, 1864.

L'artiglieria in seconda linea si formava in battaglia od in colonna, e si teneva pronta a sostenere quella di 1ª linea oppure un eventuale movimento offensivo della 2ª linea.

L'artiglieria di riserva di Corpo d'armata, riunita ed alla mano del comandante, non aveva posto determinato; talvolta prendeva posto fra la 2ª e 3ª linea, talvolta parte di essa agiva con l'artiglieria divisionale. Essa rimaneva generalmente in colonna serrata, al coperto della vista del nemico o spiegata, nel caso fosse esposta al tiro, pronta a recarsi sui punti della linea ove l'artiglieria divisionale fosse troppo debole, od a concorrere ai grandi effetti d'artiglieria voluti dal generale.

Indipendentemente dalla disposizione dell'artiglieria nella linea di battaglia, le batterie divisionali e di riserva si impiegavano senza frazionarle; l'impiego di sezioni isolate non poteva essere giustificato che in casi speciali: demolizione di una barricata, sostegno di un'avanguardia, difesa di uno sbocco, ecc. ma quest'impiego doveva considerarsi temporaneo e cessare appena cessato lo scopo; l'impiego dei pezzi isolati non era in alcun caso ammissibile.

Le batterie nel portarsi avanti si presentavano spiegate su un fronte molto esteso marciando dritto al nemico con rapidità e risoluzione.

Grande predilezione si aveva per i fuochi incrociati ed obliqui ed era prescritto che il fuoco dovesse essere principalmente diretto sulle truppe; soltanto quando queste fossero completamente riparate e non a buona portata, si poteva rivolgere il tiro contro l'artiglieria nemica.

Infine, si cercò di perfezionare il rifornimento delle munizioni: facilitando l'arrivo degli scaglioni arretrati; inquadrandoli con ufficiali dell'esercito permanente; sopprimendo ogni formalità burocratica nella distribuzione delle munizioni e, specialmente, sviluppando l'iniziativa dei comandanti delle diverse unità di rifornimento.

Riassumendo: l'esperienza della campagna del 1866 affermò che l'artiglieria doveva agire con masse di fuoco pronte e precise su quel qualunque obiettivo — truppe, difese, artiglierie — che nelle contingenze della battaglia, volta a volta, rappresentava l'ostacolo o la minaccia più grave per l'azione della fanteria.

Si riaffermò, ancora, l'importanza della cooperazione; conseguentemente divenne assiomatica la prescrizione che le batterie

entrassero per prime nella lotta; che accorressero ovunque si udisse il combattimento, che agissero tutte sin dall'inizio così da acquistare subito decisa superiorità sull'artiglieria avversaria, senza eccessivamente occuparsi delle munizioni; che attendessero i rifornimenti sul posto. Si cancellò, infine, l'opinione, prima diffusa, che la perdita dei pezzi costituisse fatto disonorevole, mentre si proclamò la necessità imprescindibile di tener fermo, anche se la fanteria avversaria giungesse sui pezzi e che fosse preferibile soccombere continuando a sparare, anzichè lasciarsi distruggere ritirandosi. Allo scopo di abbreviare il tempo necessario per la preparazione dell'attacco, l'artiglieria doveva cercare di aprire il fuoco al più presto possibile e, quindi, trovarsi in testa delle colonne di marcia.

L'impiego dell'artiglieria tedesca nel 1870 si inspirò, appunto, a tali concetti e l'esperienza della nova guerra li confermò, per cui essi formarono la base delle varie regolamentazioni posteriori (1).

---

(1) I nuovi concetti furono dall'artiglieria tedesca applicati nel 1870-71 in modo mirabile; talvolta forse con troppa accentuazione. In ogni combattimento i Tedeschi mirarono a conquistare al più presto la superiorità del fuoco di artiglieria sugli avversari; ma poichè scarsa era la gittata utile (2.500 m. circa), limitata la celerità di tiro delle loro artiglierie, che pure erano le migliori e scoperte le batterie, ossia senz'altra protezione che il loro fuoco, tale superiorità non si poteva ottenere se non impiegando subito tutte le batterie e conducendo a fondo la lotta sino a distruzione completa dell'artiglieria avversaria. Sino dall' inizio del combattimento, essi mirarono a portare in posizione al più presto il maggior numero di bocche da fuoco con le quali eseguivano un tiro sistematico e concentrato soltanto sull'artiglieria nemica; ridotta questa all'impotenza, la fanteria tedesca poteva allora liberamente avanzarsi. Per conseguenza: costante impiego immediato a massa — intorno a Sédan si concentrarono ben 540 bocche da fuoco a mezzogiorno del 1° settembre 1870 —; non più riserve. Per quanto le gittate fossero modeste, l'impiego a massa, in genere, non richiese l'ammassamento delle batterie sulla stessa posizione, ma fu ottenuto con lo spiegamento di esse su vasta fronte e con il concentramento dei fuochi — concentramento di effetti e non concentramento di mezzi —. Non soltanto le batterie non furono tenute indietro nelle colonne, ma spesso esse furono dai comandanti di Corpo d'armata spinte innanzi a grande distanza dai grossi delle fanterie ed entrarono con molta precedenza nell'azione contro l'artiglieria francese, sicchè il combattimento risultò quasi sempre costituito di due successivi atti ben distinti: il duello delle artiglierie e l'avanzata della fanteria, la quale, non più disturbata dall'artiglieria francese ridotta al silenzio, poteva procedere in formazioni

3° - Criteri d'impiego alla fine del XIX secolo.

La guerra del 1877-78 sembrò segnare un tempo di arresto nell'evoluzione: il collegamento e la cooperazione degli sforzi in vista di uno scopo comune venivano nuovamente dimenticati (1); le batterie agivano quasi sempre per loro conto e sceglievano indipendentemente da tutto il resto, posizioni ed obiettivi. A ciò si aggiunga un vero terrore per i cambiamenti di posizione,

---

compatte sino alla zona efficace del tiro di fucileria. Obiettivo principale e primo dell'artiglieria tedesca fu, dunque, quella francese, perchè essa era l'ostacolo essenziale che si opponeva alla propria fanteria; poscia veniva l'azione contro la fanteria francese. Ciò dimostra che l'artiglieria germanica non combattè più da sè e per sè, ma seppe subord'nare la propria condotta alla necessità suprema d'assicurare l'avanzata alla propria fanteria rimuovendo successivamente gli ostacoli che vi si opponevano, a mano a mano che essi si presentavano. Non più l'impiego a grande distanza, eccessivamente prudente, del 1866: le batterie tedesche, nella campagna del '70, si avanzarono sempre audacemente a scaglioni di gruppo o di batteria durante il combattimento. per sostenere la propria fanteria e, talvolta, come a Wörth, qualche batteria si spinse fino a 600. 700 m. dalla fanteria francese.

(1) Al primo attacco contro Plewna, al 20 luglio, il generale SCHULDNER, avendo a sua disposizione quattro batterie, ne chiama al fuoco da principio due, più tardi una terza, mentre la quarta ebbe un impiego insignificante sull'ala destra presso un reggimento di Cosacchi.

Al secondo attacco, il 31 luglio, presero parte all'azione 3 batterie da 9 libbre della 31ª divisione e queste furono più tardi rimpiazzate da altre 2 batterie da 9 libbre che stavano dietro la 5ª divisione, mentre frattanto rimanevano in riserva una batteria da 9 e sei da 4 libbre in queste due divisioni. Il principe SCHACHOVSKOI porta al fuoco soltanto due delle sei batterie di cui dispone; il generale KRÜDENER tiene cinque batterie alla riserva generale ed ai generali LOSCHKAREFF e SKOBELEFF sono assegnate tre batterie. Per tal modo durante il secondo attacco rimane alla riserva e, quindi inoperosa, la metà delle bocche da fuoco russe.

Al terzo attacco, quello dell'11 settembre, rimanevano inoperose non meno di 320 bocche da fuoco!

Scriveva il generale russo ZEDDELER: «Sembra che i caratteri di una guerra da posizione, e tale appunto era, avrebbero dovuto specialmente facilitare l'azione dell'artiglieria ed invece così non avvenne. Le verità esperimentate dai Tedeschi durante la guerra del' 70 e precisamente il concentramento di gran masse d'artiglieria, i tiri di fianco contro l'avversario, la necessità di avanzare con la fanteria malgrado le grandi gittate dei pezzi, per sostenere il morale di quest'arma, coadiuvandola nel suo lavoro sanguinoso sino alle piccole distanze: tutti questi principî non si appalesarono ancora immedesimati nella nostra artiglieria».

onde l'artiglieria rimaneva lontana, mentre la fanteria si spingeva coraggiosamente avanti.

Ma un più ponderato esame della questione dimostrava che le azioni delle due armi non potevano svilupparsi l'una indipendentemente dall'altra, non potevano rappresentare fasi distinte del gran dramma della lotta, ma che dovevano fra loro intimamente compenetrarsi; d'altra parte, i nuovi ritrovati — polveri infumi, alti esplosivi di scoppio, ecc. — determinavano nuove condizioni che non potevano essere trascurate.

L'istruzione francese del 1° maggio 1887 sull'impiego dell'artiglieria nel combattimento stabiliva delle regole generali relative alle diverse fasi del combattimento: preliminari, lotta d'artiglieria, preparazione dell'attacco, ecc., che successivamente applicava, seguendo la stessa suddivisione per fasi, al combattimento della divisione, del Corpo d'armata isolato che marcia su di una strada e su due strade del Corpo d'armata inquadrato.

I regolamenti delle altre nazioni non offrivano una rigidità così assoluta, una suddivisione del combattimento in fasi così nettamente distinte, ma stabilivano regole generali, egualmente applicabili all'artiglieria delle grandi unità, lasciando al buon senso di ciascuno di applicarle in ogni caso particolare secondo il terreno e le circostanze del combattimento.

Ad ogni modo, in tutte le regolamentazioni del periodo che va sino al 1890 circa, era unanimemente ammesso che l'artiglieria, in conseguenza della gittata considerevole, aveva acquistato una solidità ed una indipendenza che le davano una importanza affatto nova. Quando la lotta si svolgeva a poche centinaia di metri, l'artiglieria, per poco che fosse abbandonata a sè stessa, correva rischio di cadere nelle mani del nemico; alle distanze alle quali aveva ora luogo il combattimento, il buon senso indicava che i colpi di mano diretti contro di essa divenivano molto più difficili e, secondo l'esperienza della guerra del '70, assai rari.

L'artiglieria aveva, dunque, una solidità ed una indipendenza relativa, sconosciute all'antica artiglieria. Dopo che l'ordine sparso si era imposto, e conseguentemente la linea di battaglia era divenuta un cordone sottile, sinuoso, fluttuante, di difficile comando, l'artiglieria poteva e doveva fornire al Comando i capisaldi della sua linea di battaglia, la base delle azioni che do-

veva eseguire, od ancora, per usare un'espressione impiegata in Germania, essa doveva essere, nella mano del comandante durante le prime fasi dell'azione, la regolatrice del combattimento (1).

Fra i procedimenti ammessi senza contestazione deve annoverarsi quello relativo al concentramento dei fuochi ed il regolamento tedesco, a tale proposito, prescriveva:

« la riunione di più batterie contro uno stesso obiettivo e l'aumentata celerità del tiro offrono le garanzie d'un risultato rapido e decisivo » (§ 307);

« la ripartizione del fuoco su diversi obiettivi non deve degenerare in dispersione inutile, giacchè è precisamente il concentramento dei fuochi che dà risultati decisivi, quando si ha la superiorità numerica »;

« anche quando non si ha la superiorità numerica, si deve cercare di ottenere la superiorità dell'effetto, concentrando di tanto in tanto i fuochi su di una parte del nemico » (§ 308).

Ma un punto sul quale le varie istruzioni non erano chiare,

---

(1) Il regolamento russo del 1882, con forma diversa, ma in questo medesimo ordine d'idee, si esprimeva nel modo seguente:

« Sino a che la fanteria non inizia le sue mosse per procedere all'attacco, essa deve in tutti i suoi movimenti e nelle disposizioni essere subordinata all'artiglieria. A partire dall'attacco, quando il compito principale passa alla fanteria, allora reciprocamente è l'artiglieria che, in tutte le sue operazioni, deve essere subordinata alla fanteria ».

Perchè l'artiglieria potesse soddisfare a questo compito di regolatrice del combattimento era conveniente costituire, nella grande linea di battaglia, grandi linee di artiglieria che collegassero le posizioni occupate dalla fanteria.

Il comandante può così, ad ogni momento, esercitare sullo svolgimento del combattimento l'influenza che legittimamente gli spetta.

« L'impiego delle masse — era detto nel regolamento austriaco del 1886 — permette di portare fino al limite più elevato la potenza del fuoco dell'artiglieria, ciò che deve avvenire sempre là dove è necessario un fuoco concentrato ».

Il regolamento tedesco conteneva la prescrizione seguente:

« Se l'avversario ha spiegato in precedenza la sua artiglieria, occorrerà ritardare il combattimento decisivo d'artiglieria sino a che si potrà farlo senza compromettere la sicurezza dello spiegamento del grosso delle truppe. Non si dovrà cominciarlo che quando si disporrà dello stesso suo numero di pezzi. »

nè concordi, era quello riguardante la condotta dell'artiglieria nel momento in cui la fanteria si spinge all'attacco. Mentre tutte davano analoghe prescrizioni e norme particolari ad ogni singolo caso durante la fase che precede l'attacco, fissando anche le distanze alle quali dovevano portarsi successivamente le batterie, per il momento nel quale maggiormente dovrebbe farsi sentire l'efficacia dell'artiglieria e più valido essere il suo appoggio, i regolamenti lasciavano una larga interpretazione sul modo di condursi, ad eccezione forse del regolamento russo che, a tale riguardo, era più assoluto (1).

L'istruzione tedesca, la francese, ed anche l'austriaca si limitavano a prescrivere che l'artiglieria dovesse appoggiare l'attacco a distanze variabili fra 1.600 e 700 m.; solo eccezionalmente era ammesso lo spingersi a distanze minori; il tiro era limitato al disopra delle proprie truppe sempre ad una parte dell'artiglieria dell'attacco ed ai casi nei quali il terreno si prestasse bene all'osservazione dei colpi, oppure quando le truppe stesse fossero talmente ammassate da non lasciar più fra esse alcun intervallo sensibile: in tali circostanze era prescritto prendere di mira a preferenza le riserve, anzichè le prime schiere (2).

Altra questione dibattuta era quella del tiro *a puntamento*

---

(1) Dopo la guerra del 1877-78 i Russi molto si occuparono per trovar modo di dare all'artiglieria le facoltà di svolgere tutta la sua efficacia in questo istante decisivo della lotta ed il regolamento del 1882 prescriveva: dover l'artiglieria avanzarsi a 800 m. anche tirando al disopra delle proprie truppe, spingersi quindi ancora più avanti, a 400 ed anche a 300 m. dal nemico, e non potendo da tale posizione scoprire il punto da battere, accompagnare la fanteria sino sulla posizione per respingere eventuali contrattacchi.

(2) Su tale questione si possono consultare: HOHENLOHE, *Idee sull'impiego dell'artiglieria con le altre armi, dopo l'introduzione delle armi rigate* 1866; HOFBAUER, *Tattica dell'artiglieria*, 1874.

Circa il tiro al disopra delle proprie truppe, nei varî regolamenti le idee erano concordi.

Il regolamento francese lo prescriveva sino al momento « in cui potrebbe divenire pericoloso per le truppe assaltanti ».

Il regolamento tedesco si esprimeva presso a poco allo stesso modo: « Si presenteranno spesso dei casi, nei quali non si dovrà aver paura di tirare al di sopra delle nostre truppe. Tuttavia il comandante dell'artiglieria, quando dal suo fuoco possa risultare un pericolo per la fanteria amica che si trovi

indiretto. Da parecchi anni esso aveva molti partigiani nell'artiglieria francese, mentre in Germania i pareri erano ad esso ostili; però il regolamento tedesco del 1892, comprendendone la convenienza, così si esprimeva:

« Il tiro a puntamento diretto deve essere preferito al tiro indiretto; tuttavia si dovrà ricorrere all'impiego di quest'ultimo, quando il terreno e le circostanze del combattimento non permettano di fare uso del tiro diretto ».

« In certe circostanze, alcune batterie defilate alla vista del nemico, le quali occupino posizioni difficili ad individuarsi, permetteranno di ottenere la superiorità del fuoco in una direzione determinata ».

Quello che manifestava in modo anche più positivo, il cambiamento delle idee verificatosi in Germania a proposito del tiro a puntamento indiretto, è che alle batterie tedesche era stato distribuito un congegno speciale destinato a questo scopo.

Una questione sulla quale vi era maggiore contrasto tra il regolamento francese ed il nuovo regolamento tedesco, era quella del modo con cui l'artiglieria doveva eseguire le marcie d'avvicinamento per occupare le posizioni.

Il regolamento tedesco raccomandava, prima di tutto, d'avvicinarsi alla posizione al coperto; quello austriaco prescriveva altrettanto. « Per nascondere le proprie forze alla vista del nemico ed aumentare l'effetto del fuoco giungendo inaspettatamente, la marcia dei pezzi verso la posizione di combattimento, quando è possibile, deve rimaner celata, anche a costo di allungare il tragitto ».

Per eseguire la marcia d'avvicinamento al coperto, il regolamento tedesco preconizzava l'impiego della colonna per pezzo, in modo che lo spiegamento non venisse fatto che all'ultimo momento, nell'immediate vicinanze della posizione prescelta.

---

dinanzi, deve dirigere il suo tiro su di un altro obiettivo o deve sospenderlo momentaneamente ».

Il regolamento russo e quello austriaco si esprimevano analogamente; il regolamento tedesco non ammetteva soltanto i tiri al di sopra della fanteria, ma ancora il tiro dell'artiglieria al di sopra dell'artiglieria. « Per effetto della mancanza di spazio, si può aver bisogno, quando la configurazione del terreno lo permette, di stabilire due linee di fuoco, una dietro l'altra ».

4° Dalla guerra anglo-boera a quella mondiale.

La guerra anglo-boera non insegnò nulla di novo sull'impiego dell'artiglieria. Si ripetè per parte degli Inglesi l'errore commesso dai Russi a Plewna, dei lunghi bombardamenti, cioè, senza avanzata simultanea della fanteria e, quindi, senza risultato positivo contro la fanteria nemica ben trincerata; conseguentemente quando la fanteria inglese in formazioni molto dense muoveva all'attacco, credendo di avere scossa la resistenza dell'avversario, questo improvvisamente coronava le sue posizioni e, con fuoco violento ed efficace di fucileria alle piccole distanze, ne arrestava l'avanzata. Mancò anche in detta campagna la concomitanza degli sforzi dell'artiglieria e della fanteria e soltanto nella seconda parte di essa si cominciarono a vedere masse di artiglierie agenti in intima cooperazione con le fanterie. Nel sud-Africa furono impiegate dagli Inglesi bocche da fuoco campali a tiro curvo e si riaffermò la convenienza di avere, oltre alle leggere, anche artiglierie pesanti; per contro, i Boeri dimostrarono la possibilità, con la polvere senza fumo, di dissimulare a lungo la posizione dei pezzi all'artiglieria nemica e di cambiare posizione senza che questa ne fosse avvertita, grazie ad appostamenti ben scelti e preparati. Essi mostrarono, anche, come un'artiglieria bene appostata, che eseguisca il tiro a puntamento indiretto, possa mettere in una situazione difficile l'artiglieria nemica, anche se superiore in numero allo scoperto; mediante, infine, l'impiego di cannoni a tiro rapido i Boeri fecero apprezzare l'utilità della celerità del tiro, contribuendo ad indirizzare sempre più gli studiosi sulla via del cannone odierno a tiro rapido, che già a quell'epoca era stato adottato in Francia.

L'adozione dei nuovi materiali con affusto a deformazione per l'artiglieria campale, determinava naturalmente influenze complesse che si ripercuotevano specialmente sulla organizzazione e sull'impiego dell'arma; ma i criterî che si sviluppavano nella regolamentazione dei varî eserciti e nella letteratura militare, non erano concordi nè uniformi e tale diversità di pareri si polarizzava verso due correnti, rappresentate dai regolamenti francesi e tedeschi.

In Francia le modalità d'impiego della nova artiglieria furono per la prima volta consacrate nel regolamento provvisorio del 16 novembre 1901, il quale, subendo successive modificazioni,

diede luogo alle due edizioni definitive dello stesso « Règlement de manoeuvre de l'artillerie de campagne » dell'8 giugno 1905 e del 1° ottobre 1907. In seguito, l'8 settembre 1910, l'ultimo dei suddetti regolamenti fu sostituito da un altro provvisorio, che divenne, poi, definitivo e con il quale l'esercito francese entrò in campagna nel 1914. In tutti questi regolamenti le basi rimasero immutate; soltanto mutarono alcuni procedimenti.

Il principio fondamentale d'impiego dell'artiglieria campale, presso i Francesi, era quello della *economia delle forze*, che consisteva nel proporzionare i mezzi agli scopi utili raggiungibili e che scaturiva dalle caratteristiche tecniche dei nuovi materiali, cioè:

1° possibilità, mercè la celerità di tiro, di ottenere con bocche da fuoco in numero limitato lo stesso risultato per cui prima occorreva concentrarne molte nello spazio;

2° possibilità di sviluppare in pochissimo tempo un'azione densa tanto nel senso della fronte, quanto in quello della profondità: tiro a falciate e tiro a serie o progressivo;

3° possibilità di sottrarsi in ogni momento alla lotta con artiglieria avversaria superiore e di riprendere l'azione in momenti più opportuni e conseguente impossibilità di distruggere l'artiglieria nemica — posizioni coperte, ripari e scudi —, ma soltanto possibilità di neutralizzarla.

Da questi principî derivavano alcune importanti norme di impiego:

1° Si dovevano tenere tutte le batterie in potenza sul campo di battaglia pronte ad entrare in azione, ma il fuoco non doveva essere aperto che soltanto con quelle che si ritenevano sufficienti a conseguire nel minimo tempo il risultato voluto. Secondo tale norma le batterie in un campo di battaglia si potevano distinguere: in batterie che facevano fuoco; batterie in posizione di sorveglianza o di agguato — pezzi in batterie al coperto, puntamento preparato su punti determinati — e batterie in posizione di attesa — pezzi riuniti agli avantreni al coperto, pronti ad occupare posizioni anche scoperte nelle vicinanze, tiro preparato.

2° Si riteneva necessario condurre l'azione di fuoco del cannone contro quegli obiettivi che più immediatamente e più efficacemente si opponevano all'avanzata della propria fanteria.

Non più sistematico duello di artiglieria e impiego immediato a massa; però non si escludeva il caso che si potesse avere una breve lotta fra le artiglierie (sotto forma di raffiche) per neutralizzare l'avversaria non per distruggerla; così pure si doveva tendere ad avere il concentramento a massa contro il punto decisivo. Sino al regolamento del 1907 questa norma portava alla ripartizione dell'artiglieria in *controbatterie*, destinate a combattere l'artiglieria avversaria e *batterie di fanteria* direttamente destinate ad agire contro la fanteria nemica e concordemente con la fanteria amica, offrendo a questa in ogni istante concorso materiale e morale; di queste ultime alcune erano dette *batterie di attacco o di accompagnamento* ed avevano l'incarico di secondare più da vicino gli sforzi della propria fanteria e di portarsi sulle posizioni da questa conquistate (1).

Però queste distinzioni, pur essendo inspirate alla più efficace cooperazione tra fanteria ed artiglieria, portavano a rigidezza di concetti ed a schemi non bene adattabili a tutte le circostanze. Per questo motivo il regolamento provvisorio del 1910, premesso che **l'artiglieria era incaricata di operare in ogni caso materialmente e moralmente con la fanteria,** aboliva ogni regola schematica, ogni nomenclatura speciale, lasciando ai comandanti grande libertà: non più regole minute e rigide che non servono a prevedere tutti i casi, ma indicazioni larghe e consigli diretti a formare la coscienza dei comandanti d'artiglieria, sicchè essi, conoscendo quanto l'artiglieria deve e può dare, agissero sempre nel modo meglio rispondente alle particolari esigenze del combattimento.

3° Subordinatamente alle norme enunciate in precedenza, si voleva fare uso di posizioni coperte sempre che si potesse; anzi, il regolamento provvisorio del 1910, ammetteva già che, quando alcune batterie erano costrette ad occupare posizioni

(1) Si avevano, inoltre, altre distinzioni, con nomi stabiliti dal regolamento o introdotti da scrittori militari, per indicare speciali particolarità d'impiego: così si dicevano *batterie di scoperta* o di *adescamento* (« batteries amorce ») quelle destinate a richiamare con ostentata azione il fuoco delle batterie avversarie per obbligarle a svelarsi; *batterie di breccia* quelle incaricate di battere in modo speciale il punto sul quale si voleva pronunziare l'attacco decisivo, ecc.

scoperte, dovessero essere protette da altre batterie al coperto; la condotta del fuoco non doveva essere regolata su prescrizioni tassative, su casi tipici o formule; ai comandanti di batteria si davano soltanto principî generali addattabili a tutti i casi, lasciando loro libertà completa, purchè si raggiungesse lo scopo di battere efficacemente il bersaglio. *L'efficacia del fuoco di una batteria è basata sull'effetto di salve, non su quelle di colpi isolati; ha quindi per fondamento la celerità di tiro che il materiale consente.*

In Germania il regolamento d'esercizi per l'artiglieria da campo del 1907 rappresentava, in fatto d'impiego, l'adattamento ai novi materiali dei criterî scaturiti dalla guerra del 1870-71. Da ciò risultavano alcune contraddizioni. Infatti, il regolamento affermava, d'accordo in ciò con le idee francesi, che: il compito principale dell'artiglieria da campo era *di sostenere più efficacemente la fanteria;* ammetteva che non tutta l'artiglieria dovesse essere da principio impiegata e che una parte conveniva rimanesse in attesa o in sorveglianza; che nello sviluppo del combattimento alcune batterie dovessero accompagnare da vicino la fanteria per accrescerne la forza morale e per evitare ritorni offensivi del nemico sulle posizioni conquistate. Ma esso non rinunziava al duello d'artiglieria ed all'impiego immediato a massa e prescriveva, che, sino a quando le due fanterie erano a distanza, l'artiglieria dovesse cercare anzitutto di ottenere la superiorità di fuoco sull'artiglieria avversaria e che perciò sarebbe stato bene ch'essa mettesse in azione il maggior numero di pezzi. Circa alla natura delle posizioni il regolamento, pur rilevando i vantaggi delle posizioni coperte, non le raccomandava caldamente, consigliando a preferenza quelle dette dai Tedeschi *semi-scoperte* pezzi coperti alla vista del nemico, puntamento in direzione eseguito montando sul pezzo o stando dietro di esso o, addirittura, le posizioni scoperte, quando si trattasse di decidere il combattimento (1).

In conclusione: le caratteristiche di impiego delle due arti-

---

(1) Però l'istruzione sul tiro dell'artiglieria da campagna del 1911 accostandosi vieppiù alla regolamentazione francese, raccomandava le posizioni coperte e la preparazione del tiro a puntamento indiretto, l'impiego ad economia dei mezzi, lo sfruttamento della celerità del tiro, un più esteso impiego delle forcelle a tempo, ecc.

glierie possono così riassumersi: l'artiglieria tedesca mirava all'inizio del combattimento essenzialmente alla lotta contro l'artiglieria avversaria (1), sperando di annientarla prima che le fanterie venissero a contatto; l'artiglieria francese era propensa al combattimento contro l'artiglieria avversaria solamente nel caso in cui fosse inevitabile ed anche allora, non credendo alle possibilità del suo annientamento, si accontentava di neutralizzarne l'azione, per renderne meno dannosi gli effetti. In altre parole: l'artiglieria francese si proponeva la protezione della propria fanteria, battendo anzitutto la fanteria avversaria, come quella che possedeva intrinsecamente la capacità ad apportare la decisione della lotta e, controbattendo l'artiglieria avversaria, solamente nel caso che essa ostacolasse l'azione della propria fanteria od impedisse alle proprie batterie di battere le fanterie avversarie.

Nel momento in cui scoppiò il conflitto russo-giapponese, l'artiglieria russa non aveva ancora assimilato le idee della scuola francese alla quale voleva ispirarsi e quella giapponese aveva istruzione e regolamenti modellati sui concetti della scuola tedesca del 1896 (materiale rigido). Ad ogni modo, l'esperienza di quella campagna confermava i concetti stati prima enunciati per l'impiego dell'artiglieria a tiro rapido, e cioè:

1° convenienza di avere duplice proietto: shrapnel e granata carica di potente esplosivo;

2° necessità di occupare, sempre che si possa, posizioni coperte non potendo gli scudi servire che a rendere più facile la sosta nella zona di tiro efficace di fucileria; tiro normale: quello a puntamento indiretto;

3° il duello delle artiglierie è sterile di risultati: si possono con esso ottenere effetti di neutralizzazione, non di distruzione;

4° si deve armonizzare l'azione dell'artiglieria con quella della fanteria; per cui le batterie d'accompagnamento, pur es-

---

(1) Di regola, all'inizio del combattimento, l'obiettivo principale è l'artiglieria nemica; successivamente con l'avvicinarsi della fanteria, il tiro contro di questa acquista importanza predominante.

« Per l'esecuzione dell'attacco è della massima importanza di dominare l'artiglieria ». « Sino a che le sue fanterie sono sufficientemente distanti, l'artiglieria deve tendere ad acquistare la superiorità sull'artiglieria nemica ».

sendo efficacissime, non sono però possibili che eccezionalmente, poichè in genere correrebbero a distruzione altrettanto sicura, quanto inutile (1);

5° necessità di avere un'artiglieria da campagna non inferiore a quella probabile avversaria e, se possibile, più leggera per non trovarsi esposti al tiro del nemico senza poter rispondere;

6° convenienza del fuoco a raffiche.

Le guerre balcaniche del 1912-13 dimostravano ancor di più l'importanza degli effetti morali e materiali dell'artiglieria.

Nella lotta ad armi combinate per conseguire la vittoria andava attenuandosi ogni ragione di preminenza dell'una rispetto all'altra delle due armi alle quali spettano i compiti più importanti del combattimento. Fanteria ed artiglieria dimostravano vieppiù di dover essere strettamente collegate fra di loro quali elementi integranti di uno stesso organismo, sicchè abolendo ogni formalismo, le nove esigenze del combattimento dimostravano la necessità del legame sempre più stretto e continuo fra le due armi.

Le necessità, infine, dell'impiego oculato e pronto dell'arti-

---

(1) A questo proposito giova notare che in Russia dopo la guerra, si cercò di organizzare un'artiglieria di accompagnamento *someggiata*, allo scopo di eliminare l'eccessiva vulnerabilità delle batterie d'accompagnamento attaccate (*Istruzione per l'impiego dell'artiglieria da campagna nel combattimento* - 12 *marzo* 1912). Nella prefazione della traduzione francese di questa istruzione (BROUSSARD, Parigi, 1912) è detto: «...L'idea dell'impiego dell'artiglieria someggiata per accompagnare la fanteria dappertutto dove passa l'uomo, crediamo sia nata in Inghilterra, dove la frequenza delle guerre coloniali ha condotto presto all'adozione di materiale someggiato potente. Ma ciò che ha persuaso i Russi è stata la guerra di Manciuria: in essa il cannone da montagna prendeva molto facilmente la superiorità sul materiale da campagna in terreno difficile e la presenza di alcuni cannoni sulla linea di fuoco di fanteria costituiva per l'attacco o per la difesa un aumento di forza decisivo; e, inoltre, il portare artiglierie da campagna sulla linea dei fucilieri era un'operazione delicata, pericolosa e talvolta di impossibile esecuzione.

Queste considerazioni portarono logicamente a concludere che un cannone someggiato, avente le stesse qualità balistiche da 0 a 3.000 m. di un cannone da campagna fra 2.000 e 5.000 m., sarebbe potente quanto quest'ultimo se portato sulla linea di fuoco della fanteria, poichè in un modo molto più elastico avrebbe utilizzato la copertura e superate le difficoltà del terreno. È la vera artiglieria d'accompagnamento.

glieria, mentre portavano ad una maggiore elasticità di manovra, scevra di formalismi convenzionali, che consentisse la massima adattabilità al terreno, avevano imposto la necessità dell'impiego degli esploratori di artiglieria (1).

Circa le formazioni dell'artiglieria per portarsi in posizione, i varî regolamenti consigliavano la colonna per pezzo, la più adatta per l'utilizzazione del terreno, sia per rispetto alle praticabilità, sia nei riguardi della copertura alla vista del nemico.

La linea aperta era consigliata quando il terreno fosse completamente sgombro e facilmente praticabile per cui, prendendo larghi intervalli, era possibile con le celeri andature, sottrarsi agli effetti del tiro nemico.

Alla vigilia della grande guerra, le discussioni sugli svariati problemi interessanti l'artiglieria campale, la sua costituzione, il suo armamento ed il suo impiego erano molto animate e di essi quelli che più vivamente erano trattati nella letteratura militare si possono riassumere nelle seguenti:

1° coordinamento dell'azione della fanteria e dell'artiglieria nel combattimento; donde: studio dei collegamenti da stabilirsi tra le varie armi sul campo di battaglia (impiego degli esploratori, informatori, segnalatori, telefonisti);

2° posizioni coperte e semi-coperte;

3° studio dei mezzi per semplificare la preparazione e la condotta del fuoco e rendere, quindi, più pronta l'efficace azione dell'artiglieria;

4° efficacia del tiro delle artiglierie leggere e di quelle pesanti campali;

5° convenienza o meno di adottare un obice leggero e di aumentare l'artiglieria pesante campale;

---

(1) Se il combattimento della fanteria può essere in certa guisa considerato come un succedersi continuo di ricognizioni, che orientandola successivamente le consentono man mano l'impiego di forze sempre più grandi, l'artiglieria, invece, entrando nella lotta, tutta intera sino dall'inizio dell'azione, acquista il bisogno di orientarsi *a priori* chiaramente e completamente per poter sviluppare, a ragion veduta, quelle azioni di fuoco che la battaglia può imporre, pur mostrandosi il meno possibile e operare senza perdita di tempo, preparando il tiro in modo completo prima dell'apertura del fuoco.

6° assegnazione dell'artiglieria pesante campale alle divisioni od ai Corpi d'armata;

7° rifornimento delle munizioni (1).

Un novo elemento, frattanto, entrava nella lotta: l'*arme automatica*. Essa permetteva l'esplicazione di intense tempestive azioni di fuoco, pur presentandosi all'offesa avversaria sotto forma di pochi, sparsi e piccoli bersagli. Sicchè, mentre da un lato crescevano le difficoltà di poter condurre su tali bersagli un tiro subito aggiustato, diveniva, per contro, importantissimo il poterlo sferrare istantaneo e preciso per sottrarre le fanterie ai micidialissimi effetti del tiro della mitragliatrice.

---

(1) Le ultime guerre, avendo dimostrato che le nuove esigenze d'impiego ed i nuovi materiali a disposizione imponevano consumi di munizioni sino allora imprevedibili, varî scrittori dimostrarono esser indispensabile almeno una dotazione di 3.000 colpi. L'aumento delle munizioni imponeva lo studio di nuove disposizioni che assicurassero il rifornimento sul campo di battaglia, tanto più che l'affusto a deformazione, le conseguenti migliorie apportate agli strumenti di puntamento e quindi il più facile e più spedito sfruttamento delle posizioni coperte e defilate, l'accresciuta celerità di tiro e l'estendersi del raggio d'azione del cannone, il telefono, ecc. rendevano più elastica e più pronta l'azione del cannone. Tutto ciò richiedeva proietti in quantità incomparabilmente superiore ai bisogni delle epoche passate

PARTE SECONDA

CAMPAGNE DI GUERRA

CAPITOLO DECIMO

LA CAMPAGNA DEL 1859 IN ITALIA

L'OFFENSIVA AUSTRIACA — MONTEBELLO.

1° - La preparazione diplomatica della guerra.

La generosa lotta contro la straniera dominazione, impegnata dal piccolo, ma forte Piemonte, che il genio politico del CONTE DI CAVOUR guidava con mano ferma e sicura tra le insidie, nascoste e palesi dei Governi e l'ostilità stessa dell'opinione pubblica delle grandi nazioni che si disputavano l'egemonia sentimentale e marittima dell'Europa, interrotta dall'infausta avventura di Novara, doveva fatalmente ed ineluttabilmente riaccendersi e trovare una logica e definitiva risoluzione nel compimento dell'unità politica italiana.

Assai ardua era, invero, l'impresa alla quale il CAVOUR assecondato e confortato dalla fiducia di VITTORIO EMANUELE II, si era accinto, poichè agli ostacoli, che sembravano insormontabili, opposti dalla diplomazia estera, si aggiungevano gli infidi maneggi dei Governi più, o meno austriacanti, che reggevano le sorti dei varî Stati italiani; sebbene apparentemente addimostrassero una neutralità disinteressata nel dissidio, che sempre più si veniva acuendo tra il Piemonte e l'Austria.

Ma, nè il Re Galantuomo, nè il suo grande ministro erano uomini ai quali potesse far difetto la volontà decisa al compimento della missione storica cui erano stati chiamati dalla

Provvidenza e dal consenso del popolo italiano. Sull'aiuto che dagli altri Stati della Penisola avrebbero potuto ricevere, essi, giustamente non contavano, sia perchè di scarso valore militare, sia e sovratutto, perchè forzatamente non sinceri, poggiandosi la lotta sul postulato dell'unità italiana, in antitesi assoluta ed insanabile con gl' interessi particolaristici dei Governi stessi; onde principalmente ed esclusivamente sulle forze proprie l'uno e l'altro confidavano, sulle alleanze che sarebbero riusciti a procurarsi e sul consenso e la simpatia per la causa italiana, che avrebbero potuto ottenere nell'opinione pubblica europea.

Sebbene il malgoverno dell'Austria nel triste decennio che seguì la prima campagna per l'indipendenza e la gretta reazione alla quale si erano abbandonati i tirannelli della Penisola — specialmente in Roma e nel regno delle Due Sicilie — avessero commossa la parte colta dell'opinione pubblica europea sulle condizioni di estrema miseria politica e morale in cui si dibatteva il popolo italiano ed avessero accaparrato larghe simpatie all'azione redentrice abilmente preparata e condotta dalla politica del CAVOUR, specialmente dopo l'intervento provvido e felicissimo in Crimea, tuttavia il Piemonte non poteva nutrire soverchie speranze nei riguardi della causa italiana sugli intendimenti delle grandi nazioni.

Ostile, a malgrado dell'apparente simpatia del popolo, era l'opinione pubblica inglese e specialmente il Governo della regina VITTORIA, ad un'Italia unita, in quel mare ove sventolava dominatrice la bandiera britannica; irreducibilmente ostile quella francese, per tradizione storica e per interesse, avversaria alla creazione di un unico forte Stato nella Penisola. Anche fra i pensatori liberali quelli che si addimostravano come i più calorosi amici della causa nostra, non si spingevano oltre alla concezione di un'Italia indipendente dalla straniera dominazione, perchè non ammettevano che all'indipendenza facesse riscontro l'unità, che consideravano deleteria agli interessi politici, economici e militari della nazione. La Francia unanime sarebbe stata, perciò, la più efficace e naturale alleata dell'Austria contro la politica unitaria di re VITTORIO e del CAVOUR, se non si fosse trovato a reggerne i destini in quel critico periodo del nostro Risorgimento un uomo, stmpatizzante per la causa italiana per principio politico-sentimentale e, sia pure, per l'interesse personale

di rinsaldare la propria dinastia con azioni gloriose in genere e col trionfo delle armi in ispecie.

E quest'uomo fu NAPOLEONE III, che il CAVOUR, a malgrado dell'opposizione generale e palese dei suoi sudditi, riuscì a trascinare al suo fianco nella guerra contro l'Austria; come il grande ministro, l'imperatore dei Francesi la *volle* ed ambedue ne furono i provocatori.

Ottenuto il consenso di NAPOLEONE III (1), fu facile impresa per il CAVOUR di accaparrarsi l'appoggio dello czar di Russia e la benevola neutralità della Prussia, lasciando al tempo e sovratutto al fatto compiuto di persuadere il Governo della regina VITTORIA, se non da favorire, da non ostacolare almeno il novo, inevitabile conflitto armato con l'Austria.

Naturalmente era interesse del Governo piemontese di accelerare gli eventi: la politica degli alleati assunse, perciò, un carattere nettamente aggressivo verso l'impero degli ABSBURG: il colloquio tra NAPOLEONE e l'ambasciatore di Austria in occasione del ricevimento di capo d'anno, seguito dalle palesi allusioni alla guerra contenute nel discorso che RE VITTORIO EMANUELE pronunciò all'apertura del Parlamento subalpino (10 gennaio) costituirono segni palesi di prossima azione guerresca.

L'Austria rispondeva rinforzando i presidi del Lombardo-Veneto con un Corpo di armata (III); il Governo di Torino, da parte sua, iniziava la mobilitazione occulta delle forze armate e l'arruolamento di volontari.

Il Governo inglese tentava di evitare la guerra, interponendo i suoi buoni uffici, ma oramai essa era inevitabile, quantunque una certa esitazione si venisse manifestando nello spirito di NAPOLEONE III per passare dalle intenzioni ai fatti. L'energica condotta di RE VITTORIO EMANUELE, l'abile e decisa azione diplomatica del CONTE DI CAVOUR e, sovratutto, l'intempestivo arrogante passo dell'Austria richiedente l'immediato disarmo al

---

(1) Consenso che si concretò nel trattato di alleanza di Torino (gennaio 1859) preparato nel noto convegno di Plombières (21 luglio 1858). In tale trattato la Francia si impegnava ad unire le proprie armi a quelle del re di Sardegna in caso di aggressione da parte dell'Austria ed a consentire la formazione di un regno d'Italia sotto la dinastia dei SAVOIA dalle Alpi all'Adriatico di 10 a 12 milioni di abitanti, previo compenso della cessione di Nizza e della Savoia.

regno di Sardegna mediante un *ultimatum* presentato il 23 aprile (1) e la conseguente risposta del CONTE DI CAVOUR che il Piemonte si dichiarava pronto a respingere con le armi la minacciosa intimazione, fecero precipitare gli eventi, resero inutili gli ultimi sforzi dell'Inghilterra per evitare il conflitto ed obbligarono NAPOLEONE III a scendere in campo a fianco dell'alleato italiano.

Il 29 aprile le prime truppe austro-ungariche passavano il Ticino.

2° - Le forze contrapposte.

a) - Mobilitazione e radunata degli eserciti.

Sono state trattate nel capitolo VII, al quale si rimanda. Qui basta accennare al valore qualitativo complessivo delle forze in campo e senz'altro si può affermare che esso poteva considerarsi nei riguardi dell'istruzione e della preparazione alla guerra quasi eguale; certamente le più agguerrite e le più pronte erano quelle francesi, sia per la qualità degli elementi scelti con ogni cura, che vi erano stati compresi (2), sia nei riguardi dei comandanti delle grandi unità che, indubbiamente, godevano di alta reputazione acquisita sul campo di battaglia. L'esercito francese possedeva un armamento, specie in artiglieria, superiore a quello nemico ed a quello alleato, ma, nei riguardi della tecnica di combattimento, l'esercito austriaco dovevasi considerare ai suoi avversari superiore (3).

Accenniamo, infine, al valore del Comando supremo, tanto dal punto di vista dell'organizzazione, come da quello delle

---

(1) L'Austria lasciava 3 giorni di tempo al Governo sardo per rispondere. Si vedrà come tale margine di tempo sia tornato svantaggioso all'Austria dal punto di vista delle operazioni militari.

(2) Zuavi, turcos, legione straniera, 13 reggimenti di linea induriti nella difficile guerra di conquista dell'Algeria, 23 reggimenti che avevano fatto la guerra di Crimea.

(3) « Gli Austriaci con i loro eccellenti fucili rigati e con la quantità dei loro bersaglieri che sanno adoperarli assai bene, hanno un vantaggio sugli alleati, il quale però viene pareggiato con l'artiglieria di questi ultimi... La cavalleria austriaca è in bontà superiore alla francese ed alla piemontese. Avendo, però, la cavalleria sui campi dell'Italia una parte affatto secondaria, questa superiorità è da valutarsi per poco » (RUSTOW, *La guerra d'Italia del* 1859, trad. PATRESI, 1860).

persone che lo detenevano. Il GYULAI aveva fama di generale abile, capace e pratico ed il suo immediato coadiutore, il KUHN, capo di Stato maggiore era generale di alta intelligenza, profonda coltura e di rara energia di carattere; l'uno e l'altro godevano la più illimitata fiducia dell'imperatore e dell'esercito; lo Stato maggiore austriaco aveva, invece, un'organizzazione difettosa, poichè era diviso in due categorie, degli aiutanti e degli ufficiali di Stato maggiore propriamente detti, in antagonismo fra loro e gli uni e gli altri non soverchiamente pratici del servizio di Stato maggiore. A tutto ciò si aggiunga, almeno nel primo periodo della guerra, il soverchio controllo che da Vienna si esercitava sul Comando dell'esercito in campo e che toglieva ogni libertà di azione al generale in capo.

Il Comando supremo francese era meglio organizzato e di indiscusso valore professionale era lo Stato maggiore, come appare del resto dal complesso della campagna e dalla redazione degli ordini e dalle disposizioni generali e particolari da esso emanate. L'imperatore NAPOLEONE III non era un uomo di guerra e tanto meno aveva la stoffa di un gran capitano, tuttavia gli acri giudizi sulla sua capacità di comando e sul suo carattere sono da ritenersi esagerati e mossi piuttosto da passione partigiana. Se per carattere egli può considerarsi un uomo portato alla estrema prudenza che in certi momenti confina con l'indecisione e l'indole sua eccessivamente sentimentale, tuttavia egli addimostrò dignità non disgiunta da una certa fermezza nell'esercizio del comando e sovratutto grande tatto nelle relazioni con RE VITTORIO EMANUELE; nella condotta delle operazioni appalesò infine il pieno possesso della propria volontà, chiarezza di idee improntate a buon senso e sovratutto grande fiducia nel successo.

Sulle qualità di comandante del re VITTORIO EMANUELE II basterà ricordare il suo spirito pratico ed equilibrato, l'ardente fede nei destini d'Italia, l'indomito coraggio e sovratutto la chiara e precisa visione che egli aveva della condotta delle operazioni e il felice intuito degli avvenimenti. A suo grande onore torna, infine, la leale subordinazione all'autorità dell'imperatore, da lui riconosciuto senza riserve come il comandante supremo degli eserciti alleati.

Lo Stato maggiore sardo, istruito ottimamente « per quanto riguardava il disegno e la parte topografica in genere, lasciava

assai a desiderare in tutti gli altri rami » (1) e non si può affermare che esso possedesse una preparazione idonea per la guerra.

b) - **Ordini di battaglia.**

Base dell'organizzazione delle forze francesi ed austro-ungariche era il Corpo d'armata, di quelle sarde la divisione; nel secondo periodo della campagna, però, quando l'imperatore d'Austria assunse il comando supremo del proprio esercito, si costituirono due armate. In tutti e tre gli eserciti l'inquadramento delle unità minori nelle maggiori era simmetrico, però si riscontravano sensibili differenze nella forza di esse, poichè, se la divisione francese raggiungeva appena i 9.000 combattenti appoggiati da 12 pezzi, quella sarda contava in media 10.000 uomini e 20 pezzi e quella austriaca 8.500 con 16 pezzi.

All'atto della guerra soltanto l'esercito sardo costituì le grandi unità, non esistendo in tempo di pace che la brigata di fanteria, mentre l'esercito francese formò il Corpo d'armata; quello austriaco si limitò a trasformare soltanto i Comandi territoriali in Comandi di grandi unità di guerra, anzi per le truppe di guarnigione nel Lombardo-Veneto ciò non fu necessario, perchè esisteva già il Comando di armata (2ª) ed esse erano raggruppate in Corpi di armata.

Sardi. — L'esercito sardo con decreto 22 aprile si costituì su 5 divisioni di fanteria, 1 di cavalleria, una riserva di artiglieria, il Corpo dei cacciatori delle Alpi, il Corpo dei cacciatori degli Appennini ed altre unità minori di volontari. La formazione delle varie unità si può considerare compiuta il 24 maggio, come segue:

Quartier generale principale (2):

1ª divisione — Di Castelborgo —: brigata granatieri, brigata Savoia, 3° battaglione bersaglieri, 5ª brigata di artiglieria su 3 batterie (3);

---

(1) Relazione ufficiale, vol. II, pag. 403.

(2) Il Q. g. principale comprendeva: la Casa militare di S. M., il ministro della guerra — Alfonso Lamarmora —, lo Stato maggiore diviso in 3 sezioni (informazioni, topografia, cancelleria), i Comandi superiori di artiglieria e genio, dei CC. RR., gli addetti militari esteri, il treno, l'intendenza generale, l'uditorato di guerra, il personale sanitario di riserva, la cassa militare, distaccamenti di sanità, sussistenza, posta e polizia.

(3) Tutte le divisioni ebbero 1 compagnia zappatori del genio con sezione da ponte modello Birago a cavalletti capace di 26 m. di ponte.

2ª divisione — FANTI —: brigata Piemonte, brigata Aosta, 9° battaglione bersaglieri, 6ª brigata di artiglieria di 3 batterie (1);

3ª divisione — DURANDO —: brigate Cuneo e Pinerolo, 2° e 10° battaglione bersaglieri, 3ª brigata di artiglieria su 3 batterie, 2 squadroni cavalleggeri di Alessandria;

4ª divisione — CIALDINI —: brigate Regina e Savona, 6° e 7° battaglione bersaglieri, reggimento cavalleggeri del Monferrato, 2ª brigata di artiglieria su 3 batterie;

5ª divisione — CUCCHIARI —: brigate Casale e Acqui, 5° e 8° battaglione bersaglieri, reggimento cavalleggeri di Saluzzo e 2 squadroni cavalleggeri di Alessandria, 4ª brigata di artiglieria su 3 batterie;

divisione di cavalleria — DI SAMBUY —: 1ª brigata, Nizza e Piemonte Reale cavalleria; 2ª brigata, Savoia e Genova cavalleria, 1ª brigata artiglieria a cavallo su 2 batterie;

riserva di artiglieria: 7ª brigata di 3 batterie (2).

Totale forza presente al 29 aprile: 2.444 ufficiali, 59.417 gregari, 10.714 cavalli, 120 pezzi.

Francesi.

Gran quartiere generale:

I Corpo di armata — maresciallo BARAGUEY D'HILLIERS —: 1ª divisione FOREY: 2 brigate, 1 battaglione cacciatori, 2 batterie, 1 compagnia del genio; 2ª divisione LADMIRAULT, come la precedente; 3ª divisione BAZAINE, come le precedenti, però, invece

---

Oltre allo Stato maggiore divisionale, eranvi i Comandi di artiglieria e genio, il commissariato di guerra, l'uditorato, un ufficio postale, un distaccamento guide, di CC. RR., del treno di armata, delle sussistenze con relativo magazzino viveri, un parco viveri di riserva, uno di artiglieria ed uno del genio; la divisione cavalleria non ebbe nè Comando, nè parco del genio.

(1) Inizialmente fu assegnata alla divisione la brigata di cavalleria provvisoria costituita con i reggimenti cavalleggeri Novara ed Aosta.

(2) L'intendenza disponeva del battaglione di amministrazione, del personale di amministrazione — direttori, vice direttori e commessi —, di quello sanitario — medico capo — dal quale dipendevano le ambulanze someggiate dei Corpi, quelle divisionali carreggiate (5 vetture e 5 cassoni), gli ospedali temporanei sulle retrovie (10 da 100 a 500 letti); il Capo del servizio di cassa, i sette uffici postali, il parco vestiario ed equipaggiamento (26 carri).

I trasporti erano assicurati dal treno reggimentale che riceveva i cavalli dal treno di armata, mentre i conducenti erano tratti dai Corpi; dal treno

di 1 battaglione cacciatori aveva la 1ª brigata di 3 reggimenti di cui 1 zuavi; riserva di artiglieria e parco con 4 batterie;

II Corpo di armata — generale MAC-MAHON —: 2 divisioni: de LA MOTTEROUGE ed ESPINASSE, 1 compagnia genio e riserva di artiglieria costituite come quelle del I Corpo;

III Corpo di armata — maresciallo CANROBERT —: tre divisioni RENAULT, BONAT poi TROCHU, e BOURBAKI; quest'ultima aveva un treno per ponti di circostanza servito da 1 compagnia pontieri;

IV Corpo di armata — generale NIEL —: anch'esso di 3 divisioni: DE LUZY, VINOY e DE FAILLY;

Guardia imperiale — generale REGNAUD DE SAINT-JEAN D'ANGELY —: 2 divisioni, MELLINET e CAMON.

I Corpi di armata I e III ebbero ciascuno una divisione di cavalleria: divisioni DESVAUX e PARTONNEAUX, di 2 brigate e 1 batteria a cavallo; i Corpi II, e IV una brigata; la Guardia, la divisione di cavalleria MORRIS di 3 brigate e 2 batterie a cavallo.

Si formò, inoltre, il V Corpo — principe GIROLAMO NAPOLEONE — costituito delle divisioni D'AUTEMARRE e UHRICH, della brigata di cavalleria DE LA PÉROUSE, di una riserva di artiglieria, di 4 batterie, di 1 compagnia del genio.

Riserva di armata: 15 batterie delle quali 2 da montagna ed 1 di racchette, 2 equipaggi da ponte da 250 m. ciascuno, 6 compagnie pontieri, 2 compagnie minatori, 1 compagnia conducenti del genio.

Totale forza al 20 maggio: 107.656 uomini, 9.008 cavalli, 324 pezzi e con la riserva 414.

Austriaci.

Gran quartier generale:

II Corpo d'armata — f. m. l. LIECHTENSTEIN —: 2 divisioni: JELLACIC ed HERDY, ciascuna di 2 brigate miste (1 reggimento fanteria, 1 battaglione cacciatori, 1 batteria) ed una riserva di artiglieria (1 battaglione razzi);

---

di armata che provvedeva ai materiali di sanità, di artiglieria, del genio ed al bagaglio degli Stati maggiori; costituito in parte con vetture, cavalli e conducenti militari, in parte con treno borghese; quest'ultimo era impiegato dall'intendenza per i trasporti di retrovia.

III Corpo di armata — f. m. l. SCHWARZENBERG —: 2 divisioni, SCHÖNBERG e MARTINI: di 2 brigate come le precedenti, più un reggimento ussari e 2 battaglioni (a piedi ed a cavallo nella riserva oltre i razzieri);

V Corpo di armata — f. m. l. STADION —: 2 divisioni: PAUMGARTTEN (3 brigate) e STERNBERG (2 brigate), un reggimento di ulani, riserva di artiglieria come il III Corpo;

VII Corpo di armata — f. m. l. ZOBEL —: 2 divisioni: REISHACH e SILIA, come il precedente;

VIII Corpo d'armata — f. m. l. BENEDEK —: 2 divisioni: N. N. e LANG, uno squadrone ussari, e riserva come il precedente;

riserve d'armata: divisione di cavalleria MENSDORFF di 2 brigate, ciascuna su 2 reggimenti e 1 batteria; riserva di artiglieria HERLE di 5 battaglioni a piedi, 3 di razzi, 1 da posizione e 3 di mortai; compagnie pionieri (5) con 14 equipaggi da ponte da 53 m. ciascuno; divisione di riserva URBAN su 3 brigate.

Totale forze al 1° maggio: 118.515 uomini, 6.768 cavalli, 384 pezzi.

3° - Schieramento degli eserciti.

a) - Schieramento iniziale.

Inizialmente l'esercito sardo costituisce copertura nei riguardi dell'esercito alleato sino a quando questo non abbia compiuto la propria radunata; tale periodo si può calcolare della durata di circa 15 giorni. A sua volta l'esercito sardo provvede alla sicurezza della propria mobilitazione e radunata dislocando alla frontiera sino dai primi di gennaio un numero variabile di unità sul piede di pace, che va progressivamente aumentando sino ad identificarsi con l'intera forza mobilitata.

La copertura sarda presenta il carattere esclusivamente difensivo-passivo, poichè sino al 30 aprile le forze sono schierate a cordone su un fronte di circa 90 chilometri: dalla Dora Baltea a Novi. Esse formano tre nuclei: uno di 12.000 uomini (3ª divisione) in valle Scrivia, tra Novi e Serravalle, uno di 32.000 uomini (parte della 1ª divisione, 2ª e 5ª divisione) tra Casale ed Alessandria ed un terzo di 20.000 uomini (4ª divisione, parte della 1ª e divisione di cavalleria) a Torino, Caluso e Vercelli.

Siffatto schieramento ha una densità assai tenue, non permette la riunione tempestiva delle forze in caso di attacco nemico, tenuto conto della relativamente breve distanza alla quale il nemico si trova (30 chilometri) in forze quasi doppie (5: 3) e per dippiù riunite.

Ciò si spiega, tenendo presente l'idea direttrice posta a base dello schieramento stesso: coprire, cioè, direttamente e nello stesso tempo la capitale del regno ed i due sbocchi, l'alpino e l'appenninico, per i quali dovevano giungere in Italia le truppe francesi.

La copertura si appoggiava alle piazze forti di Alessandria e di Casale, permanenti, ed a quella occasionale di Valenza; lavori campali venivano eseguiti sulla destra della Dora Baltea costituenti un sistema su due linee da Mazzè al Po, a Frassineto ed a Pomaro sul Po e venivano inondate in base al progetto presentato dall'ingegnere NOÈ, ampie zone di terreno comprese tra Ticino e Dora e presso la Cava Manara.

Il maresciallo CANROBERT, giunto il 29 aprile a Torino trovò, d'accordo con il re VITTORIO EMANUELE, assai pericolosa la situazione nella quale l'esercito sardo si trovava e che era stata accettata dal re, contrariamente al proprio convincimento, in seguito alle insistenze del CAVOUR, troppo preoccupato della sicurezza della capitale del regno, non che ai consigli del NIEL, tanto più che lo Stato maggiore sardo aveva studiato un progetto di prima adunata che mirava a coprire indirettamente i suddetti obiettivi, concentrando tutte le forze nella zona collinosa di destra Po tra Casale ed Alessandria, dalla quale l'esercito poteva minacciare validamente il fianco sinistro degli Austriaci, qualora questi si fossero avanzati su Torino per la sinistra del Po e sbarrare, contemporaneamente, lo sbocco degli Appennini in piano.

Re VITTORIO fu ben lieto che il maresciallo francese, senza esitazione, approvasse la propria idea di ritornare, cioè, al primitivo progetto sardo (1) e più ancora gli fu riconoscente e con

---

(1) « L'unique chance de défendre Turin contre l'ennemi, s'il s'avançait sur la capitale avec des forces considérables, est de lui donner de l'inquiétude sur son flanc gauche et ses derrières par le pont de Casale... Le Roi

lui tutti gli Italiani, della intelligente iniziativa, che può qualificarsi audace, di far proseguire subito i Corpi francesi sboccanti dalla valle della Dora Riparia verso la zona predetta, contrariamente alle direttive formali date al maresciallo da NAPOLEONE III che gli ingiungevano di tenerle sulla difensiva assoluta ai piedi delle Alpi (1).

In conseguenza della logica ed opportuna decisione presa, il principio della copertura diretta venne abbandonato ed abbracciato quello della copertura indiretta, riunendo le forze sparse, secondo i principî napoleonici (2) e dando a queste la possibilità di contro-manovrare tempestivamente nella più opportuna direzione qualora si pronunciasse un'azione offensiva nemica (3).

Lasciata la divisione di cavalleria sulla Scrivia presso Tortona, tutte le divisioni sarde vennero, il 4 maggio, dislocate tra Alessandria, Valenza, S. Salvatore e Casale, su una zona, cioè, che misurava 30 chilometri di fronte — Casale-Alessandria — e 15 di profondità, appoggiata validamente dalle piazze forti in essa esistenti, con una densità di 2 uomini per metro lineare. Conseguentemente, lo schieramento perdeva il primitivo carattere difensivo-passivo per assumere quello difensivo - offensivo, del quale i vantaggi principali possono riassumersi: nella molteplicità degli sbocchi sicuri verso le più opportune direzioni di attacco — nord e sud, rispettivamente protetti dalle fortezze di Casale e di Alessandria — e nella possibilità di fare intervenire tempestivamente nell'azione tutte le forze disponibili, come

---

considère ces dispositions comme les seules qui puissent sauver la capitale » (CANROBERT all'imperatore il 30 aprile).

(1) « Etant donnés les mœurs militaires de l'époque, il a fallu au maréchal CANROBERT un grand courage pour transgresser les ordres formels de l'Empereur en portant, dès les premiers jours de mai, les III et IV Corps de Suze sur Alexandrie » (BONNAL, *La manœuvre de Magenta*, pag. 31, ed. 1905).

(2) Confr. le direttive date da NAPOLEONE I al principe EUGENIO per la copertura sull'Elba nella campagna del 1813, in vol. II, capo XI.

(3) Stante la dislocazione data alle forze al 4 maggio occorrono 24 ore per formare la massa. Analogamente, il MOLTKE si prefigge, durante la manovra sulla Saar (1870), di ottenere lo stesso scopo in uguali termini di tempo. Confr. Campagna del 1870-71.

la sana applicazione del principio dell'economia delle forze impone.

Dal momento in cui le forze francesi compiono la loro radunata, epoca che si può fissare al 15 maggio, l'esercito sardo assume la funzione di Corpo di osservazione ai fini della manovra generale e la conserva per tutto il periodo iniziale della campagna. Da parte austriaca, la copertura è costituita dei 2 Corpi d'armata dislocati sulla riva sinistra del Ticino: il VII da Abbiategrasso a Bereguardo, il III da Binasco a Pavia, mentre la mobilitazione e la radunata del grosso della 2ª armata si compie ad est del Lambro tra Milano, Lodi e Piacenza (1). Siffatta dislocazione rimane inalterata sino al 27 aprile e risponde ad un concetto difensivo-controffensivo, sia per la circostanza che gli Austriaci possiedono numerosi sbocchi — teste di ponte fortificate sul Ticino e sul Po (2) — che consentono di manovrare a cavallo di quest'ultimo fiume, sia per la possibilità che presenta lo schieramento, di potere riunire, cioè, forze soverchianti — 105.000:65.000 — in meno di 48 ore, distando i varî Corpi d'armata del grosso 30-40 chilometri da quelli in copertura (3).

In seguito ai movimenti ordinati dal GYULAI nei giorni 27 e 28 aprile, lo schieramento assume un carattere spiccatamente offensivo e, da quel momento, il III Corpo ha funzioni di avanguardia generale (4).

2° - Schieramento definitivo degli eserciti.

a) - ***Alleati.*** — NAPOLEONE III, assunto il comando supremo dei due eserciti alleati in Alessandria, ordinava lo schieramento definitivo delle forze, che doveva compiersi per la sera del giorno 17 (5).

---

(1) Notisi come la cavalleria di armata si trovasse dislocata in terza linea, a Crema e sul Mella.

(2) Vaccarizza, Piacenza, Brescello.

(3) Il rapporto tra le forze in copertura e quelle del grosso è di circa ⅓, avvertendo, però, che la forza totale austriaca in quel momento presente nel Lombardo-Veneto era di ben 215.000 uomini!

(4) Il 29 sera il III Corpo passava il Ticino; tutti gli altri Corpi si trovavano schierati nella zona Bereguardo-Pavia-Corteolona-Lodi.

(5) Sbarcava a Genova il V Corpo, destinato ad operare in Toscana; di esso, però, il 15, truppe della divisione d'AUTEMARRE venivano fatte

A tale data esse si trovavano dislocate sopra un fronte di 50 chilometri, come segue:

ala sinistra — esercito sardo —: q. g. ad Occimiano;

divisione di cavalleria e cacciatori delle Alpi: tra Santhià, Tronzano e S. Germano (1);

4ª divisione: sulla sinistra del Po attorno a Balzola e Villanova;

2ª e 3ª divisioni: a Casale;

5ª divisione: tra Giasole a Bozzola;

1ª divisione: nella zona di Pomaro-Monte e lungo il Po;

la brigata di cavalleria DE SONNAZ (reggimenti Novara, Aosta e Monferrato): ad est di Voghera, tra Pizzale, Montebello e Rivanazzano, a protezione dell'estrema ala destra alleata;

centro — esercito francese —: IV Corpo: a S. Salvatore con 1 divisione a Bassignana ed una brigata a Valenza;

II Corpo: tra Sale e Piovera;

ala destra — esercito francese —: I Corpo: fra Voghera e Pontecurone, con una divisione in 2ª linea a Castelnuovo Scrivia.

dietro il centro : la Guardia ad Alessandria; *dietro la destra :* il III Corpo a cavallo della Scrivia attorno a Tortona e la divisione di cavalleria PARTOUNEAUX.

L'esercito alleato è riunito, forma un semicerchio dell'ampiezza di circa 50 chilometri con la concavità a nord-est, appoggiando le ali da una parte al Po, dall'altra alle pendici settentrionali delle alture di Casteggio. Esso costituisce una massa di 170.000 uomini e 440 pezzi, profondamente schierata, in condizioni, quindi, di manovrare in tutte le direzioni. Sulla direzione politico-militare più pericolosa due nuclei sufficientemente forti — 4ª divisione sarda e divisione di cavalleria sostenuta dai cacciatori delle Alpi, costituiscono un Corpo di osservazione,

---

avanzare in val Trebbia sino a Bobbio a protezione del fianco destro dello schieramento.

(1) L'imperatore aveva ordinato il 15 che tranne la cavalleria, tutto l'esercito sardo si riunisse sulla destra del Po, ma il re (e non se ne conoscono le ragioni) vi lasciò anche la 4ª divisione. I cacciatori delle Alpi ebbero ordine il 17 di trasferirsi per ferrovia a Biella, movimento che si iniziò l'indomani.

che se non può, manovrando d'intesa, arrestare un'avanzata nemica in grandi forze verso ovest, è però in misura ed in grado di ritardarla per il minimo tempo necessario alla contromanovra del grosso alleato. Tali nuclei, la presenza del Po lungo tutto il fronte, lo scaglionamento in profondità delle forze, fanno giudicare lo schieramento bene inquadrato nel concetto di sicurezza.

b) - ***Austriaci.*** — All'atto della dichiarazione di guerra, (26 aprile) la 2ª armata austriaca era dislocata come segue:

G. q. g. a Milano, con 1 divisione del V Corpo;
il resto del V Corpo a Binasco;
il VII ad est di Abbiategrasso;
il III attorno a Pavia;
l'VIII a Piacenza;
il II a Lodi e Sant'Angelo Lodigiano;
la divisione di cavalleria MENSDORFF parte a Crema, parte a Verolanuova;
il IX Corpo in viaggio dall'Austria (arriverà verso il 20 maggio).

Il GYULAI, dal 26 aprile al 2 maggio, effettuava lo schieramento avanzandosi tra il Ticino e la Sesia:

G. q. g.: a Lomello;

prima linea: VII Corpo: tra Robbio e Vercelli;
V Corpo: tra Cozzo e Candia;
III Corpo: a Torre Beretti;
VIII Corpo: tra Cambiò, Mezzana Bigli e Galia, con una brigata, in osservazione sul Po, tra Cornale e Mezzana Corti;

seconda linea : II Corpo: a Mede;
divisione di cavalleria: a Tromello;
riserva di artiglieria: a Ottobiano.

Il fronte di schieramento, accentuatamente lineare, era di circa 50 chilometri in linea d'aria; la debolissima densità, l'ubicazione della seconda linea e la forza di essa, lo rendevano idoneo soltanto allo sviluppo di un'azione difensiva passiva (1).

---

(1) Il carattere difensivo-passivo dello schieramento è anche confermato dalla lentezza dei movimenti compiuti dal GYULAI per effettuarlo, poichè

La maggior densità delle forze si trovava in corrispondenza del tratto del Po compreso tra l'affluenza della Sesia e quella dell'Agogna, in corrispondenza, cioè, del tratto più forte dello schieramento nemico, ciò che determinava un equilibrio tra le forze contrapposte escludente ogni idea di manovra, che non fosse frontale (1).

4° - I disegni di operazioni.

Dopo l'inopportuna apostrofe rivolta dall'imperatore dei Francesi all'ambasciatore d'Austria in occasione del ricevimento di capo d'anno, lo scoppio della guerra era inevitabile ed a breve scadenza; tuttavia nessun disegno di guerra sino alla seconda metà di aprile era stato studiato. Lo Stato maggiore francese erasi limitato a prendere accordi, in gennaio, con il generale LAMARMORA ministro della guerra per fissare le modalità della radunata dell'esercito sardo e del trasporto in Italia delle truppe francesi. L'imperatore aveva, bensì, chiesto al THIERS (!) un *plan d'opérations* e questi non esitava ad indicare come obiettivo finale della guerra Vienna, da conquistarsi mediante l'azione combinata di due armate procedenti dal Reno e dal Lombardo-Veneto. Evidentemente un piano siffatto non era da prendersi sul serio e peggio ancora da tradurre in atto e lo stesso NAPOLEONE ne era convinto, tanto che stimò opportuno rivolgersi al vecchio JOMINI, il quale ne rimetteva il testo il 26 aprile all'imperatore. In esso l'autore proclamava la necessità di prendere l'offensiva dopo, s'intende, effettuatasi la riunione delle forze alleate, nella medesima direzione scelta da CARLO ALBERTO nel 1849, per Novara, Turbigo e Magenta (2). Ed a tale idea direttrice, come apparirà dagli avvenimenti, l'imperatore si attenne dopo prolungate esitazioni, sebbene essa presentasse probabilità di buon successo soltanto nel caso, da considerarsi

---

l'esercito ha impiegato una settimana per recarsi dal Ticino alla Sesia (35 chilometri in linea d'aria) e sovratutto dagli ordini dati, come più avanti si dirà, di preparare la distruzione dei ponti sul Po.

(1) Si può rilevare una singolare analogia con lo schieramento del BEAULIEU prima della manovra di Lodi. Confr. vol. II, cap. VI.

(2) A tale proposito, il DUCA DI GENOVA, con quel suo fine intuito e rara lucidità di idee che sono a tutti note, scriveva nelle sue stupende osser-

a priori inverosimile, della assoluta inazione dell'esercito austro-ungarico. Tale disegno non contemplava il caso opposto: che il GYULAI prendesse l'offensiva sia contro l'esercito sardo isolato, sia prima che le forze alleate riunite fossero in grado di agire e poichè nessuna aggiunta in tal senso era stata fatta al disegno del JOMINI, è da ritenersi che l'imperatore si sarebbe affidato alla fortuna.

È facile intuire come avverandosi tale eventualità sarebbe toccato principalmente, o esclusivamente all'esercito sardo di sopportare le conseguenze, prevedibilmente non liete, dell'assenza di un disegno di operazioni preventivamente combinato.

Per fortuna degli alleati, non soltanto nel campo avversario mancava un disegno qualsiasi, ma regnavano divergenze sostanziali e profonde d'idee tra il generalissimo GYULAI ed il proprio Governo e, come se ciò non bastasse, ancora col proprio Capo di Stato maggiore von KUHN.

Il GYULAI, infatti, sia per temperamento, sia per dottrina, era propenso a ripetere quanto il RADETZKY aveva fatto nel 1848: ritirarsi nel quadrilatero, davanti all'offensiva degli alleati, che riteneva inevitabile ed incontrastabile con le forze a sua disposizione e, successivamente, contromanovrare. Di parere opposto era il Governo di Vienna, che voleva ed a giusta ragione, sfruttare la favorevolissima situazione nella quale la 2ª armata si trovava per un periodo di tempo non piccolo — 15 giorni almeno — nei riguardi degli alleati, che consentiva di piombare sui Sardi e metterli fuori causa prima dell'arrivo dei Francesi e, poscia, di approfittare ancora della duplice linea di movimento da questi ultimi scelta per radunarsi, battendo con le forze riunite le masse separate, con un rapporto di forze a ciascuna superiore. Il GYULAI non aveva fede nell'offensiva iniziale anzitutto per il convincimento, del quale egli non faceva mistero, che la risoluzione del conflitto dovesse avvenire in Germania — sul Reno — anzichè

---

vazioni sulla campagna del 1849, le seguenti parole: « L'attacco per l'alto Ticino, puntando su Milano, offriva il destro di un colpo brillante fin dal principio della campagna; distaccandoci dalla nostra linea di ritirata, invitavamo il nemico a portarvisi; stava in noi attaccandolo di fianco con energia, sorprenderlo durante il suo movimento e prendere per noi il vantaggio della mossa... Se eravamo vincitori, avremmo potuto arrivare sul Mincio prima dell'esercito nemico ». Si confronti l'idea direttrice di NAPOLEONE I per la manovra di Austerlitz, in vol. II, parte III.

in Italia, vero preconcetto, e poi per la pretesa inesistente — in parte giustificabile — di ottenere rilevanti rinforzi prima di agire. Non soltanto egli moveva obiezioni di ogni genere a Vienna, ma quando sembrava di essere entrato nell'ordine di idee del proprio Governo, la sua azione di comando si appalesava contraria ad ogni decisa volontà per un'offensiva. Ciò provocava il dissidio con il von KUHN, convinto sostenitore dell'offensiva rapida ed energica, dissidio che andava successivamente sempre più acuendosi, durante il periodo preliminare delle operazioni — mese di maggio — durante il quale la condotta del GYULAI si appalesava tentennante ed improntata a stupefacente indecisione.

In conclusione: il GYULAI, all'inizio delle operazioni, intendeva assumere contegno di *attesa*, senza però avere un'idea chiara del dove, del come e del quando potesse passare alla controffesa; chiaramente lo addimostrano: la natura dello schieramento assunto dall'armata alla fine di aprile; la continua oscillazione tra un'idea di manovra e l'altra e sovratutto, poi, la lentezza con la quale egli compie ogni predisposizione operativa e l'abuso di forti ricognizioni offensive senza scopo ben determinato. Del resto, neanche gli alleati in questo periodo hanno idee ben determinate sullo svolgimento delle operazioni.

Se le radicali modificazioni apportate sino dal primo momento dal CANROBERT alla radunata delle forze, fanno intravedere l'idea di riunire gli eserciti alleati nella zona del Po e basso Tanaro, invano si cercherebbe in essa ogni intenzione di agire offensivamente. Al pari dello schieramento austriaco, esso è da considerarsi di *attesa* e non soltanto sino a radunata compiuta, ma sino al 26 maggio, giorno in cui l'imperatore decise di effettuare la manovra di aggiramento per l'alto Ticino e che prese nome di « manovra di Magenta ».

5° - Operazioni preliminari.

1° - La tentata offensiva su Torino.

Il GYULAI aveva ricevuto (28 aprile) l'ordine formale dall'imperatore FRANCESCO GIUSEPPE di iniziare l'offensiva contro l'esercito sardo, a malgrado egli avesse mosso forti dubbi sull'esito felice di simile intrapresa, che egli considerava, fiso nell'idea

preconcetta di difender il Lombardo-Veneto mediante una manovra controffensiva dal quadrilatero, aleatoria, se non pericolosa, in relazione alle forze disponibili, e tardiva (1).

Un successivo telegramma, ricevuto il 1° maggio ed inesattamente decifrato (2), non si sa se in buona o mala fede, confortò nel GYULAI la convinzione che il Governo si fosse convinto a desistere per il momento dall'offensiva, pur non approvando la ritirata dietro il Mincio e per conseguenza egli attese a schierare l'esercito lungo il Po e la Sesia da Mezzana Corti a Vercelli, in attesa del momento propizio per passare all'offensiva, o per la propria destra, o con il centro, o per la sinistra. Dalle disposizioni date nei primi giorni del maggio, intese a preparare l'azione offensiva, appare una manifesta indecisione nell'animo del GYULAI sulla scelta della direzione di manovra. In primo tempo, sino al 4 maggio, sembra che egli voglia passare il Po a Valenza ed attaccare il centro sardo, donde la ricognizione ordinata al III Corpo su Valenza e all'VIII su Cambiò nonchè l'invio dell'equipaggio da ponte a Cornale. Dal 4 al 6 sembra che il GYULAI oscilli tra l'idea di manovrare con la propria sinistra e quella di agire con l'ala opposta ad ovest della Sesia, ordinando una ricognizione in forze all'VIII Corpo su Voghera e Tortona, spostando il II verso S. Nazzaro ed ordinando una ricognizione al V Corpo in direzione di Caresana e Villanova.

Finalmente, dal 6 al 9, sembra che nel comandante austriaco prevalga l'intenzione di marciare per la sinistra del Po su Torino, ma, in seguito ad informazioni ricevute sull'entrata in linea delle truppe francesi, egli ritorna all'idea iniziale, di lasciare, cioè, ogni iniziativa al nemico e di rispondere alla manovra di questo non appena si fosse manifestata, donde lo schieramento di tutti

---

(1) « ...Sembra oramai sia un po' tardi per distruggere con un'energica offensiva l'esercito piemontese prima dell'arrivo del suo alleato..... se ciò era possibile or sono due o tre settimane, sarebbe assai difficile al presente » (GYULAI alla Cancelleria di Vienna il 25 *aprile*).

(2) Il testo del telegramma era: « Nella presente situazione il teatro di guerra rimane in Italia prevalentemente. Fra quattordici giorni [in *vierzehn Tagen*] incomincia l'invio da qui per l'Italia di un altro Corpo d'armata sul piede di guerra ». Venne così tradotto: « ...in Italia prevalentemente in *Verona*. *Quotidianamente* incomincia... », confondendo la parola *vierzehn* con *Verona* e *Tagen* con *Täglich* e mettendo un punto fermo tra le due parole.

i Corpi in Lomellina, in assoluto riposo ed in accantonamenti assai estesi, idonei a vivere comodamente sul paese per un tempo indeterminato, schieramento che si può ritenere compiuto il 17 maggio (1).

Di tutte le ricognizioni offensive sopradette, soltanto quella ad ovest della Sesia, minacciante Torino, ebbe per lo sviluppo assunto e la quantità delle truppe impiegate, notevole importanza, poichè indusse gli alleati a prendere, pur temporaneamente, disposizioni di una certa importanza; le altre si ridussero a puntate senza scopo di sorta e servirono soltanto a logorare le truppe inutilmente. Esse, poi, si risolsero in vantaggio per gli alleati, perchè questi ebbero la sensazione che gli Austriaci non avessero, almeno per il momento, alcuna intenzione seria di attaccare il centro, o di agire per la destra del Po.

La ricognizione affidata all'VIII Corpo sulla destra del Po, si era risolta in una pericolosa crisi per tale corpo d'armata, a cagione di un'improvvisa piena del fiume, che aveva rotto il ponte gettato a Cornale. Il GYULAI abbandonava senz'altro l'idea di condurla a fondo, come aveva rinunciato a quella affidata al III Corpo e decideva di passare la Sesia e con la maggior parte delle forze di eseguire una grande ricognizione tra questo corso d'acqua e la Dora Baltea, forse allo scopo di impressionare le truppe alleate con una mossa minacciosa verso la capitale del Piemonte e costringerle a sgombrare le forti posizioni che esse occupavano sulle alture di Casale-S. Salvatore.

Siffatta operazione richiedeva, anzitutto, l'assoluta sicurezza contro ogni offesa degli alleati sul tratto del Po compreso tra Casale e Mezzana Corti ed il generale austriaco ordinava, a tale scopo, al III Corpo di distruggere il ponte di Valenza ed all'VIII di ripassare sulla sinistra del fiume. Detti Corpi dove-

---

(1) Esso è il seguente: *prima linea :* VII Corpo a Vercelli e Palestro, III ad ovest di Mortara tra S. Angelo e Olevano, VIII, tra Sartirana e Mezzana Corti; *seconda linea :* II Corpo a nord-est di Mortara, V attorno a Garlasco, divisione di cavalleria, a nord di Albonese e sul Terdoppio, riserva di artiglieria a Vigevano, distaccamento della divisione URBAN dislocata a Piacenza, a Stradella e Broni. Il GYULAI aveva ordinata la costruzione di un ponte a Stella protetto da una testa di ponte di 6 fortini; il IX Corpo sbarcava a Piacenza tra il 13 ed il 19 maggio; era annunciato l'arrivo in Italia dei Corpi I (Boemia) e XI (Unhgeria).

vano, poscia, eseguire il movimento ad ovest della Sesia, meno una divisione dell'VIII ed un distaccamento del III, che dovevano rimanere in osservazione tra Candia e Mezzana Corti. Il GYULAI intendeva iniziare la grande ricognizione il 6 maggio, ma la rottura del ponte di Cornale e le difficoltà incontrate nella distruzione del ponte di Valenza lo obbligarono a rimandarla di 24 ore, vale a dire al mattino del giorno 7: intanto disponeva per lo spostamento dei varî Corpi nella zona Vercelli-Candia-Mortara e per l'invio da parte del VII Corpo, che doveva costituire l'avanguardia dell'esercito, di ricognizioni verso S. Germano e Casale (1).

I distaccamenti esploranti del VII Corpo si spinsero nell'antimeriggio del 7 sino alla Dora Baltea ed uno di questi, giunto a Carisio, inviò l'erronea notizia che 45.000 Francesi erano partiti da Torino per Alessandria e che quivi erano anche giunti i Corpi sbarcati a Genova. Alla sera del 7 l'esercito austriaco era tutto riunito nella zona Vercelli-Palestro-Robbio-Candia, presentando una massa di circa 100.000 uomini su di un fronte di 20 ed una profondità di 15 chilometri, massa della quale il VII Corpo costituiva avanguardia generale ed i cui reparti di sicurezza si spingevano sino a Cascina di Stra ed a Stroppiana; i più lontani elementi esploranti erano a Biella e ad Ivrea.

Tali elementi presero contatto ad est della Rocca con pattuglie esploranti del reggimento Piemonte Reale, elemento avanzato della divisione di cavalleria sarda raccolta dietro la Dora attorno a Boschetto, ciò che provocò alquanta preoccupazione in Torino, preoccupazione che si trasformò in allarme quando giunsero da Santhià, da Biella e da Ivrea le notizie dell'avvicinarsi di colonne nemiche. Il CAVOUR ordinò al generale SAMBUY di eseguire una ricognizione con tutta la divisione di cavalleria oltre Cigliano; ordinò al comandante della Scuola militare di Ivrea di occupare con gli allievi la Serra ove venne inviato anche il 3° reggimento cacciatori delle Alpi; telegrafò, infine, al Comando supremo di provvedere alla nova minaccia. Questo dispose che la brigata cacciatori delle Alpi si recasse

(1) Il ponte di Valenza non fu distrutto che l'8; l'VIII Corpo, il 6 verso mezzanotte era passato sulla sinistra del Po.

subito a Pontestura e la brigata granatieri con il 3° bersaglieri e 2 batterie si tenesse pronta a Casale per sostenere i cacciatori delle Alpi (1).

Intanto gli Austriaci continuavano nel mattino del giorno 8, il movimento oltre Sesia ed a sera i Corpi II e V raggiungevano il fronte Cascine di Stra-Cortanzana-Caresana; il VII S. Germano con l'avanguardia a Tronzano, il III Palestro, l'VIII Robbio, la divisione di cavalleria Borgo Vercelli; cosicchè l'esercito del GYULAI si trovava con la maggior parte delle forze a cavallo della Sesia. Ottima situazione questa, invero, che, se sfruttata convenientemente ed energicamente, avrebbe potuto mettere l'esercito sardo ed i due Corpi di armata francesi — III e IV — già giunti in Alessandria, in condizioni di pericolosa crisi. Fortunatamente il GYULAI non aveva in animo di sviluppare un'azione offensiva e la sua mossa non sorpassava i modesti limiti di una ricognizione ed, appunto perchè tale, non aveva scopo ben determinato (2). Dall'erronea notizia pervenutagli dello spostamento da Torino ad Alessandria di 45.000 Francesi nel momento in cui la manovra ad ovest della Sesia era stata intuita dal nemico e dal vuoto trovato dal VII Corpo durante l'avanzata verso la Dora, non soltanto dedusse che gli alleati volessero contromanovrare contro il suo fianco siinstro ed il tergo, ma si confermò nella convinzione che, oramai, la più saggia decisione fosse quella di riprendere lo schieramento iniziale di «attesa» tra Sesia e Po.

È comprensibile come la semplice *ipotetica* minaccia delle truppe alleate riunite sul suo fianco che il GYULAI, imbastendo la ricognizione offensiva verso la Dora, aveva trascurato, potesse in un animo predisposto alla difensiva, generare un'inquietudine tale, da indurlo a troncare improvvisamente l'avanzata e ad ordinare la ritirata sulla sinistra della Sesia, ciò che egli, infatti,

(1) I cacciatori delle Alpi giunsero a Pontestura nel mattino dell'8, i granatieri a Casale verso mezzogiorno.

(2) Si noti che, in 48 ore, l'intera armata erasi potuta spostare tutta sulla estrema propria ala destra, eseguendo marce di 35-40 chilometri in perfetto ordine, ciò che dimostra l'alto grado di efficienza che essa possedeva. In mano di un altro Capo truppe siffatte avrebbero potuto dare un grande rendimento ed indubbiamente mettere in serio pericolo le truppe sarde per così lungo tempo lasciate sole a fronteggiarle.

faceva la sera stessa, ordinando il 9 a mezzogiorno di retrocedere ad est della Sesia. Il movimento si iniziava nel mattino del 10, coperto dal VII Corpo e si compiva nella giornata successiva (1).

A malgrado di ciò, la mossa del GYULAI aveva avuto una ripercussione sensibile nel campo alleato. Il Comando supremo, sia per le assillanti richieste del CAVOUR di accorrere in difesa della capitale, sia perchè non sembrò ad esso possibile ed opportuna una controffensiva con le forze disponibili a nord del Po e tanto meno una manovra per Voghera e Stradella per attirare verso est l'esercito austriaco in marcia su Torino, decideva, il 9, di far marciare 3 divisioni sarde per la destra del Po verso Torino, con l'intenzione di farle sboccare sull'opposta riva da Brusasco, o da Chivasso, contro il fianco sinistro del nemico, mentre una quarta divisione, trasportata per ferrovia da Alessandria, avrebbe dovuto essere inviata a Torino. Tutti questi movimenti, già in corso di esecuzione, vennero sospesi l'11 maggio, con grande soddisfazione di RE VITTORIO EMANUELE, il quale erasi piegato a malincuore all'idea di ricorrere alla difesa diretta della capitale, convinto che, l'unico mezzo veramente idoneo per arrestare l'offensiva austriaca, fosse quello della contromanovra sul fianco ed il tergo dell'avversario, sboccando con tutte le forze da Casale. Era questa saggia convinzione che addimostrava nel Sovrano la chiara concezione di una razionale condotta delle operazioni.

Sino al giorno 18, il GYULAI si abbandonava alla più completa inerzia: attendeva in cuor suo l'avvenimento occasionale che potesse giustificare davanti alla propria coscienza ed al proprio imperatore, l'inizio della ritirata verso il quadrilatero, unica soluzione che egli riteneva logica e conveniente e della quale il concentramento a Mortara non rappresentava che la prima tappa. Il GYULAI, che a malincuore e contro le proprie convinzioni aveva accettato apparentemente l'idea dell'offensiva impostagli da Vienna, era demoralizzato e con l'ingiustificabile sua condotta

(1) Il GYULAI, data la stanchezza delle truppe, le lascia in riposo. Esse la sera del 12 sono così dislocate: VII Corpo attorno a Robbio con una brigata a Vercelli, tutti gli altri Corpi e la cavalleria attorno a Mortara, l'VIII Corpo a Lomello e lungo il Po, da Torre Beretti a Mezzana Corti.

Il GYULAI telegrafava a Vienna: « ...Prendo una posizione centrale presso Mortara per regolare quindi le mie operazioni *secondo i movimenti del nemico* », concetto, come si vede, eminentemente difensivo.

fatta di esitazioni e di inutili azioni senza scopo, aveva anche demoralizzato le truppe, oltre a logorarle fisicamente. Grave era la responsabilità che egli assumeva di fronte alla storia ed al suo Governo poichè non aveva sentito l'imprescindibile dovere di chiedere la sua sostituzione nel comando, dal momento che non era convinto della giustezza e della opportunità di condurre le operazioni nel senso e nel modo voluto dal proprio sovrano. Ma le grandi rinunzie sono proprie dei forti caratteri ed il GYULAI non era un uomo di tale tempra, come nel 1866 non lo sarà il BENEDECK.

2° - Montebello.

Durante la settimana che seguì alla grande ricognizione tra Sesia e Dora Baltea, il GYULAI, completamente al buio sulla dislocazione e sulle intenzioni degli alleati, non essendo riuscito a procurarsi delle spie tra le popolazioni nostre, infiammate da alto patriottismo, rimaneva inoperoso e si limitava a raccomandare all'VIII Corpo di completare i lavori di rafforzamento della testa di ponte della Stella e di vigilare con frequenti ricognizioni sulle provenienze da Alessandria; ordinava, inoltre, di fortificare Mortara, Vercelli, Palestro, Lomello, S. Nazzaro; di costruire due ponti solidi a Vigevano ed a Bereguardo e di proteggerli con opere campali.

Il comandante dell'VIII Corpo — f. m. l. URBAN — in base agli ordini ricevuti, addimostrava grande attività, spingendo sino a Pontecurone pattuglie di cavalleria e che segnalavano il 14, tale località occupata da forze numerose. Contemporaneamente truppe francesi venivano segnalate a Bobbio e grosse colonne in marcia sulla destra del Po, verso Cornale.

Siffatte informazioni fecero sorgere il dubbio nel GYULAI che gli alleati volessero ripetere la manovra di Lodi del 1796, marciando, cioè su Piacenza, dubbio confortato anche dal fatto, che del nemico non appariva traccia di sorta tra Po e Sesia.

L'ipotesi del GYULAI corrispondeva, infatti, alla realtà, poichè l'imperatore NAPOLEONE, mentre dava gli ultimi ordini per accelerare lo schieramento di tutte le forze tra Casale e Voghera, decideva di iniziare subito le operazioni con un'offensiva per la destra del Po, in direzione di Piacenza, condotta con tutti i Corpi francesi ed i 10 squadroni sardi del DE SONNAZ, mentre

l'esercito sardo, sostenuto dal IV Corpo francese, avrebbe eseguito dimostrazioni lungo il Po e la Sesia, da Valenza a Vercelli.

Dal 14 al 17 le truppe francesi eseguivano gli ultimi movimenti preparatori per l'offensiva su Piacenza, movimenti che la cavalleria austriaca, come si è detto, segnalava al GYULAI.

Ma l'operazione voluta da NAPOLEONE presumeva la disponibilità di mezzi idonei per un rapido attacco della piazza forte di Piacenza e per un eventuale pronto passaggio del Po a monte di tale Piazza ed, invece, l'esercito francese non aveva nè un parco di assedio, nè un equipaggio da ponte. A così gravi deficienze non poteva sopperire il materiale sardo, troppo esiguo ed in parte impegnato e nemmeno il parco da ponte francese giunto in quel momento a Susa, insufficiente anch'esso per gettare un ponte sopra un fiume quale il Po, astrazione fatta dalla circostanza che era ancora troppo lontano. Per conseguenza, l'imperatore, il 17 sera, arrestava il movimento verso Piacenza e, dubbioso sul da farsi, rimaneva inattivo durante le giornate del 18 e del 19.

Ma un inatteso avvenimento faceva rompere gli indugi e poneva fine alle incertezze dell'imperatore: lo sgombero di Vercelli da parte degli Austriaci e la distruzione del ponte della ferrovia ivi esistente, segnalati nel pomeriggio del 19 e confermati durante la notte seguente dalla cavalleria sarda del SAMBUY. L'una e l'altra operazione significavano in modo indubbio l'intenzione del nemico di rinunciare ad ogni manovra contro la sinistra degli eserciti alleati e permettevano trarne la deduzione, che un radicale mutamento fosse avvenuto, o stesse per compiersi nello schieramento austriaco.

Infatti, il GYULAI, conseguentemente all'ipotesi che gli alleati volessero, con manovra aggirante per la destra del Po, arrivare sul tergo del proprio esercito e tagliarlo fuori dal quadrilatero, aveva ordinato uno spostamento verso sud-est del centro di gravità delle proprie forze:

il VII Corpo, tranne un piccolo distaccamento a Borgo Vercelli, doveva dislocarsi presso Mortara;

il III a Garlasco;

il II a S. Giorgio;

il V a S. Nazzaro e La Stella (1ª divisione);

sollecitava, infine, l'avanzata da Piacenza su Stradella del IX Corpo, ivi giunto.

Il 19, egli avvertiva i comandanti delle grandi unità che se gli alleati avessero passato il Po a valle della confluenza con il Ticino, tutto l'esercito si sarebbe concentrato ad est di Pavia per attaccarli sul fianco, a passaggio compiuto.

L'esercito austriaco veniva, così, a schierarsi fronte a sud, con 2 Corpi: VIII e V in prima linea, 2 in riserva (II e III) ed 1 (VII e la divisione di cavalleria) in copertura fronte alla Sesia; 1 (IX) a sbarramento della direttrice di marcia degli alleati.

Contemporaneamente il GYULAI ricercava la conferma della ipotesi formulata, disponendo una forte ricognizione su Voghera, allo scopo di obbligare l'avversario a svelare le proprie forze e le reali intenzioni. Tale ricognizione veniva affidata allo STADION, che poteva disporre: di una delle divisioni del proprio Corpo di armata (divisione PAUMGARTTEN), di una brigata della divisione URBAN (SCHAFFGOTSCHE), di una brigata del IX Corpo (BRAUM) e di una brigata dell'VIII Corpo (BOËR); complesso di forze pari a 25 battaglioni, 9 squadroni, 8 ½ batterie (1).

L'operazione doveva compiersi nel mattino del 20, in base alle seguenti direttive del GYULAI: « Procedere decisamente sul nemico, spingendosi quanto più lontano è possibile, per appurare se egli ha intenzione di attaccare per la destra del Po, mediante un aggiramento strategico e se tenti di passare a S. Cipriano » (2).

La ricognizione dello STADION provocava il combattimento di Montebello contro le truppe della divisione FOREY del I Corpo francese ed i 10 squadroni sardi del DE SONNAZ, combattimento che doveva esercitare una sensibile influenza sulla decisione che NAPOLEONE III aveva già preso di aggirare la destra austriaca, in seguito alla notizia dello sgombero di Vercelli, come più avanti si dirà.

a) - ***Il combattimento.*** — Il feldmaresciallo luogotenente STADION, all'alba, moveva in direzione di Voghera su 3 colonne (3): quella di destra per Castelletto Po e Branduzzo,

---

(1) Forza: 22.500 fanti, 1.100 cavalieri, 68 pezzi.

(2) Rel. austriaca I, 283, in *Guerra del* 1859, del Corpo di Stato maggiore, vol. I, pag. 237, nota 3.

(3) Colonna di destra: PRINCIPE D'ASSIA, 6 battaglioni, 2 squadroni, 12 pezzi; colonna del centro: f. m. l. PAUMGARTTEN, 12 battaglioni, 4 squa-

quella del centro per Bressana e Casatisma, quella di sinistra per la grande rotabile Stradella-Casteggio.

Alle ore 11 le teste di colonna venivano segnalate rispettivamente a Castelletto Po, a Casatisma, Stradellino ed a Rivetta, dagli avamposti della cavalleria sarda, i cui grossi dislocati a Calcalabbio (cavalleggeri di Aosta), a C. Ghiringhelli (cavalleggeri di Novara), a Montebello (cavalleggeri di Novara) e le riserve (cavalleggeri di Aosta) a Pizzale ed a Voghera (reggimento Monferrato).

Il generale francese FOREY, che bivaccava con tutta la divisione allo sbocco orientale di Voghera, coperta con avamposti a C. Tommaso, a C. Madura, ed a Oriolo, ordinava immediatamente alle truppe di tenersi pronte a muovere incontro al nemico per la grande strada Montebello-Casteggio ed intanto preceduto da 2 squadroni Monferrato, in persona alla testa di 2 battaglioni e di 1 batteria, si avanzava verso il Rio Fossagazzo, dopo aver raccolto i 2 battaglioni in avamposti a C. Madura. Giunto su tale rio, verso le 13,30, il FOREY dispose 2 battaglioni a cavallo della rotabile, 1 battaglione in riserva e, dietro a questo, gli squadroni del reggimento Monferrato.

Nel frattempo la cavalleria sarda aveva, con grande slancio, attaccato ripetutamente le teste di colonna austriache a Casteggio a Branduzzo, alla Durona, per ritardarne l'avanzata; contrattaccata dagli squadroni nemici era, a malgrado dell'inferiorità di forza, riuscita in primo tempo a ricacciarli sulle loro fanterie, e poscia, a rallentare con un contegno improntato a vivace aggressività, la marcia delle colonne nemiche dando, così, tempo al FOREY di prepararsi alla lotta.

Questa erasi già iniziata verso le 14,30 sulle pendici di Genestrello e presso C. Nuova tra l'avanguardia del FOREY e quella della colonna SCHAFFGOTSCHE, con vantaggio dei Francesi che erano riusciti a mantenersi sulle posizioni, permettendo in tal modo al grosso della divisione di arrivare sul campo di battaglia, ciò che avveniva tra le ore 15 e le 15,30'; lo STADION,

---

droni, 40 pezzi, dei quali 2 battaglioni, 2 squadroni e 20 pezzi con 2 equipaggi da ponti costituivano scaglione arretrato; colonna di sinistra: 7 ½ battaglioni, 2 squadroni, 16 pezzi.

da parte sua, da Montebello inviava, alle 15, ordini a tutte le colonne perchè accelerassero la marcia ed entrassero in linea.

Da una parte e dall'altra, a mano a mano che le unità giungevano sul campo della lotta, venivano impegnate a prolungamento del fronte delle rispettive avanguardie, a nord ed a sud della rotabile e, specialmente, sulle alture di Genestrello, sì che ne derivava un combattimento frontale, aspro, indeciso, prolungato, durante il quale da ambo le parti si faceva largo uso di baionetta, specialmente da parte francese. Ma, sebbene l'attacco delle truppe del FOREY procedesse favorevolmente a sud della rotabile, tanto da oltrepassare l'abitato di Genestrello e, verso le 17, da aver ragione delle truppe austriache, costringendole prima a ridursi a Montebello e poscia a sgomberare tale località dopo accanita resistenza nelle case e per le vie, all'ala opposta la situazione era per esse preoccupante, sia per la preponderanza delle forze che con l'entrata in linea della colonna centrale a cavallo della ferrovia gli Austriaci avevano conseguito, sia e sovratutto per la gravissima minaccia che già si delineava sul fianco dello schieramento francese in seguito all'arrivo, a sud di Calcababbio (Lungavilla), delle prime truppe della colonna del principe d'ASSIA.

Il FOREY non si dissimulava la precarietà della situazione; d'altra parte non aveva alcuna speranza che gli giungessero tempestivamente in aiuto notevoli forze, oltre al battaglione della divisione d'AUTEMARRE che egli aveva diretto a Cascina Nuova. Procedeva, intanto (ore 16), l'attacco delle truppe austriache del PAUMGARTTEN a cavallo della ferrovia ed i Francesi erano costretti a difendersi dietro il fosso dei Gamberi, ma con poca speranza di potervisi lungamente mantenere. Ma in quel momento, tra la ferrovia e la rotabile appariva la cavalleria sarda — due mezzi squadroni Monferrato al comando del colonnello MORELLI — che al grido di *Viva il Re!* si lanciava alla carica contro l'ala sinistra della fanteria del PAUMGARTTEN e contro l'artiglieria in procinto di prendere posizione. L'attacco austriaco si arrestava, l'artiglieria era sciabolata dai valorosi cavalleggeri e non riusciva a mettersi in batteria; ed i Francesi, rianimati dall'insperato aiuto, contrattaccavano e costringevano il nemico a ripiegare. La cavalleria sarda caramente pagava la sua generosa per quanto opportuna iniziativa, poichè sopraggiunta numerosa

cavalleria austriaca, era costretta ad abbandonare la lotta con rilevanti perdite, compresa quella, gravissima del valoroso MORELLI. Non fu sacrificio inutile e cieco, ma cosciente, imposto dall'onor militare e suggerito da felice intuito della situazione.

A nulla avrebbero, tuttavia, servito i felici successi sino allora conseguiti dagli alleati a Montebello e nel fosso dei Gamberi, se lo STADION avesse addimostrato l'indispensabile vigore nel condurre l'azione, e se non vi fosse stata l'inesplicabile lentezza nell'avanzarsi del principe d'ASSIA. Il primo, invero, fu sorpreso e non riuscì nel turbamento dell'animo suo a comprendere la realtà della situazione che imponeva una vigorosa risposta all'audace offensiva del FOREY. Egli, che pure aveva sovrabbondanza di mezzi, non soltanto aveva impresso all'attacco un carattere di indecisione e di esitazione deplorevoli, ma non era riuscito ad impegnare nella lotta meno della metà delle forze, poichè tre sole brigate: SPILBERGER, SCHAFFGOTSCHE e GAAL, e non tutte contemporaneamente, avevano preso parte al combattimento, mentre le altre unità e la riserva generale, pur essendo a brevissima distanza, erano rimaste spettatrici della lotta. Il principe d'ASSIA, poi, si era lasciato tenere in iscacco da due soli battaglioni francesi e dal reggimento di cavalleggeri di Aosta, a meno di 2 chilometri dall'estrema ala sinistra francese.

Alle 18 circa, lo STADION ordinava la ritirata generale, sotto la protezione delle truppe del principe d'ASSIA a Calcababbio e della brigata BILS in posizione presso Casteggio ed il 21 mattina riportava alla Stella le sue e faceva retrocedere quelle del IX Corpo a Stradella. Gli alleati stanchissimi non inseguirono; il generale BARAGUAY D'HILLIERS ordinava alla divisione FOREY di retrocedere a Voghera.

Il combattimento di Montebello, gloriosissimo per le forze alleate, costò 741 uomini, tra cui il generale BEURET ed agli Austriaci 1.423 uomini.

Da esso il GYULAI trasse motivo di ritenere come sicura la marcia degli alleati su Stradella e Piacenza e, nell'animo di NAPOLEONE III, sorse la convinzione che preludiasse l'offensiva austriaca per la destra del Po su Voghera ed Alessandria.

In conseguenza di tali ipotesi, il GYULAI ordinò al V ed al IX Corpo di formare una massa di osservazione a sud del ponte

della Stella per sbarrare la stretta di Stradella, al III di spostarsi a Garlasco, al II di concentrarsi a nord di Lomello ed al VII di raccogliersi attorno a Mortara, pur lasciando il distaccamento CESCHI a Borgo Vercelli; il g. q. g. venne trasferito a Garlasco.

L'imperatore NAPOLEONE, da parte sua, ordinò il concentramento del I Corpo a Voghera ed ai Corpi II e III di avvicinarsi al I, spostandosi rispettivamente a Castelnuovo ed a Pontecurone.

b) - ***L'occupazione di Vercelli.*** — Mentre si combatteva a Montebello, la divisione di cavalleria SAMBUY occupava Vercelli; NAPOLEONE in conseguenza della decisione presa di adottare la manovra propostagli dal JOMINI contro la destra austriaca, ordinava di inviare in detta città una divisione di fanteria e di spingere la cavalleria verso Mortara e VITTORIO EMANUELE affidava tale compito alla 4ª divisione la quale, entrata nel mattino del 20 in Vercelli, spingeva, la dimane, distaccamenti oltre Sesia, che con vigorosa azione costringevano il diataccamento CESCHI a ripiegare dietro l'Agogna, in direzione di Novara. Il comandante del VII Corpo austriaco informato dell'inatteso apparire dei Sardi oltre Sesia, inviava una brigata a Palestro e si apparecchiava con tutte le altre forze ad accorrere sulla Sesia.

Contemporaneamente, lungo la Sesia ed il Po, l'esercito sardo eseguiva dimostrazioni di passaggio di fronte a Palestro, a Candia, che provocavano viva preoccupazione nel GYULAI, tanto da ordinare al VII Corpo di contrattaccare le truppe nemiche passate sulla sinistra della Sesia, al II di sostenerlo con una divisione, all'VIII di inviare truppe a Sartirana, al V di spostare a Lomello una divisione per aiutare eventualmente le truppe dell'VIII Corpo.

c) - ***Le prime operazioni di Garibaldi in Lombardia.*** — Più a nord, il generale GARIBALDI, che il 18 aveva ricevuto l'ordine di spostare il Corpo dei cacciatori delle Alpi da S. Germano a Biella e ad Ivrea e conseguentemente di agire oltre la destra austriaca nelle prealpi lombarde, aveva raggiunto il 21 Borgomanero, il giorno dopo Castelletto sul Ticino, il 22 a notte Varese, accolto trionfalmente dagli alleati.

Gli Austriaci erano, sino dal 20, informati della presenza dei cacciatori delle Alpi oltre Sesia, per cui il GYULAI ordinava ad un distaccamento del VII Corpo di sbarrar loro la strada, collocandosi al ponte di S. Martino sul Ticino; l'occupazione di Varese, faceva considerare tale misura insufficiente, tanto più che le popolazioni del Milanese e, specialmente Milano, davano segni indubbi di rivolta, onde il generale austriaco telegrafava all'URBAN, giunto il 23 a Brescia, di raccogliere la maggior possibile quantità di truppe e di marciare per Como contro il GARIBALDI. L'URBAN, il 24, giungeva presso Como con la brigata RUPPRECHT e si disponeva, non appena fossero giunti i rinforzi segnalatigli in marcia — brigata AUGUSTIN del IX con 3 battaglioni ed 1 battaglione cacciatori — ad affrontare i cacciatori delle Alpi.

Osservazioni e giudizi.

1. – Per una guerra, che fatalmente doveva scoppiare da un momento all'altro, dal giorno in cui a Plombières il CAVOUR convinceva NAPOLEONE III a sostenere le armi sarde, era legittimo attendersi un apparecchio metodico e completo e sovratutto un intimo accordo tra politica ed operazioni militari. Così non fu e non soltanto tutti i belligeranti si trovarono impreparati militarmente, specialmente la Francia e l'Austria nel momento in cui scoppiò il conflitto, ma costretti ad improvvisare mobilitazione e radunata delle forze, che, per conseguenza, riuscirono lente ed inorganiche, determinando un lungo periodo di crisi, durante il quale l'esercito sardo rischiò di essere sopraffatto dalle soverchianti forze austriache già quasi a contatto. Oltre a ciò, la mancanza di armonia tra politica ed azione militare, tolse agli alleati ogni possibilità di sorprendere l'avversario, poichè in nessun caso — NAPOLEONE I ne aveva dato esempio costante — l'imperatore dei Francesi avrebbe dovuto, il 1° gennaio, avvertire esplicitamente l'Austria che l'avrebbe attaccata, ma, al contrario, poichè tale era la sua intenzione, mantenere il più scrupoloso segreto e apparecchiare, con attività ed energia, come le guerre del primo impero ammaestravano, lo strumento di guerra.

2. – Gli alleati non sentirono il bisogno di concretare, nel lungo tempo di cui poterono disporre, un disegno di operazioni comune: ciascuno ebbe una visione particolare della condotta iniziale delle operazioni che determinò un contrasto d'idee, fortunatamente eliminato dall'intelligente iniziativa del CANROBERT, il quale, apprezzando la giustezza della idea direttrice del Comando supremo sardo, tenne in non cale le direttive esplicite avute dall' imperatore, reintegrando in tutto il suo valore il principio dell'economia delle forze e rendendo possibile la loro riunione ed il loro impiego a massa.

L'Austria, da parte sua, non seppe approfittare delle favorevoli circostanze ed, a malgrado del rapporto delle forze (5: 3), del tempo largamente sufficiente per manovrare contro le forze sarde isolate (15 giorni) e per sfruttare il vantaggio della posizione centrale rispetto alle masse francesi largamente separate, rinunziò all'offensiva iniziale (1).

3. – Nell'animo del GYULAI vi fu contrasto fra il profondo convincimento di difendere il Lombardo-Veneto dal quadrilatero ed il sentimento della subordinazione che lo spinse al dovere di ubbidire al suo imperatore che gli ordinava di prendere l' offensiva. La debolezza del suo carattere non gli consentì nè di sposare risolutamente il primo, nè di abdicarvi e tutte le sue decisioni addimostrarono il continuo compromesso tra la propria convinzione ed il proprio dovere. Anche quando egli sembrava decidersi ad accettare la soluzione che Vienna gli voleva imporre, le sue disposizioni tradirono il prevalere della idea profondamente da lui sentita; non furono se non mezzi termini nei quali si riscontrava soltanto l'apparenza, ma non la sostanza dell'azione offensiva. L'esempio del GYULAI è uno, fra i tanti che la storia dell'arte militare offre e che provano essere **l'offensiva e la difensiva veri e propri stati di coscienza** e non forme di condotta della guerra e delle operazioni che si possano indifferentemente adottare in base a semplici calcoli di forza, di tempo e di spazio.

Il GYULAI, infatti, il 26 aprile, aveva forze quasi doppie dei Sardi e tale rapporto sussistette a lui favorevole per lungo

(1) La massa austriaca raccolta dietro il Ticino trovavasi rispetto a quella francese che si radunava oltre Alpi a metà distanza dalla capitale piemontese.

tempo; si trovava a 5 tappe dalla capitale nemica che, pur essendo un obiettivo politico, aveva in quel momento anche una innegabile importanza militare; a sole tre tappe da Alessandria sul fianco e sulle retrovie dei Sardi ed allo sbocco degli Appennini, da dove una gran parte dei Francesi dovevano arrivare egli poteva in piena sicurezza, sboccando da Piacenza, giungervi con le forze riunite. In siffatte condizioni l'esito dell'urto non poteva che essergli favorevole.

Il GYULAI il 29 marciava al Ticino, ma si avanzava su larghissimo fronte e con lentezza estrema: il movimento che può sembrare un atto offensivo, condotto in tal modo, non lo era ed il 2 maggio lo schieramento austriaco era nettamente difensivo. Dal 2 all'8 maggio il rapporto delle forze materiali era sempre favorevole al GYULAI e, del pari, le relazioni tra spazio e tempo; gli atti che egli compiva avevano la parvenza di aggressività, ma in realtà non erano che abbozzi, sondeggi inutili, anzi dannosi e assumevano il netto carattere di azioni di distaccamenti: la massa di manovra restava inerte ed accentuava il proprio schieramento difensivo. Il tentativo di sorpresa a Valenza, l'accenno di offensiva per la destra del Po, la rumorosa puntata oltre Sesia, non sono che effimeri sforzi di una coscienza turbata, che ubbidisce a malincuore ad una volontà esterna in pieno contrasto con la propria.

Nel GYULAI l'inquietudine cresce a mano a mano che egli dà agli atti offensivi che compie estensione sempre maggiore nei riguardi delle forze e dello spazio, inquietudine che lo richiama sempre più energicamente al proprio stato di coscienza fondamentale: alla difensiva.

Non può, per conseguenza sorprendere, come egli abbia inutilmente perduto 15 giorni preziosi in tentennamenti ed in mosse indecise, mentre avrebbe facilmente potuto impiegarli a distruggere le forze sarde isolate ed a mettersi in condizione oltremodo favorevole per impedire la riunione delle sopravvenienti masse francesi e batterle separatamente.

4. – Tra i varî schieramenti che l'esercito austriaco assume in questo periodo iniziale delle operazioni, quello che presenta i caratteri più idonei ad una difensiva attiva, è indubbiamente lo schieramento del 26 aprile.

Infatti: il centro di gravità della massa austriaca si trova

a distanza tale dai possibili e probabili punti di sbocco dell'offensiva nemica, da potere tempestivamente, non soltanto arrestarla, ma obbligare l'avversario, minacciandolo nelle comunicazioni, a retrocedere — offensiva per l'alto Ticino — ovvero a tentare il passaggio del Po — offensiva per Voghera e Stradella — di viva forza e sotto la minaccia di un attacco sul fianco durante la crisi del passaggio, potendo in piena sicurezza disporre della testa di ponte di Piacenza (1).

Ne deriva che lo schieramento austriaco dietro il Ticino ubbidisce al principio **della libera disponibilità delle forze, razionalmente economizzate.**

Altrettanto non può dirsi dei successivi schieramenti ad ovest del Ticino. Tanto quello del 2 maggio, quanto il successivo adottato dopa la ricognizione tra Sesia e Dora Baltea, non hanno sbocchi controffensivi idonei e sono facilmente aggirabili, sia da un'offensiva che si pronunciasse per la destra del Po, sia per Vercelli e Novara. La massa non è riunita; specialmente nel secondo schieramento, il quale, oltre a presentare un fronte estesissimo e sproporzionato alle forze, è anche orientato in modo da svolgere azioni frontali divergenti, escludenti qualsiasi manovra controffensiva (2). Si aggiunga, infine, che la direttrice Vercelli-Novara-Milano è completamente libera per un'offensiva degli alleati ed il GYULAI non è in grado di contra-

---

(1) Se gli alleati si fossero avanzati da Vercelli su Milano, il GYULAI avrebbe potuto riunire le forze in 24 ore; attaccarli sul fianco destro, o a tergo il giorno successivo con molte probabilità di successo, dato il rapporto delle forze; agli alleati non sarebbe rimasta altra via di ritirata che quella della Svizzera, paese neutro. Se essi, invece, avessero voluto ripetere la manovra napoleonica di Lodi, il GYULAI aveva il tempo di sboccare da Piacenza e di arrestarli nella stretta di Stradella; se, infine, gli alleati anzichè ingolfarsi in tale stretta, si fossero decisi a passare il Po tra Valenza e Mezzana Corti, il GYULAI poteva con parte delle forze opporsi direttamente a tale passaggio e con l'altra parte sboccare da Piacenza ed attaccarli sul fianco durante l'operazione.

(2) Il 19 maggio il fronte austriaco presenta la forma di una squadra con il vertice a Mede; su ciascun lato sono schierati tre Corpi di armata su largo fronte; unica riserva: I Corpo di armata (III) a Garlasco. Ne deriva che su ciascun fronte il GYULAI non può opporre ad un'offensiva nemica, che 4 Corpi su 6 e soltanto 3 per un'azione fronte a nord (VII, I, III). La violazione del principio dell'economia delle forze è patente.

starla tempestivamente, dato lo sparpagliamento delle proprie forze.

5. – La situazione dell'esercito sardo nel momento in cui il GYULAI, passato il Ticino, si avanzava verso l'Agogna e il Po, era assai pericolosa. Il 3 maggio, al quartier generale di S. Salvatore pervenivano notizie inesatte ed allarmanti, che facevano prevedere l'immediato passaggio degli Austriaci nel tratto Valenza-Bassignana mentre di truppe francesi una sola divisione del III Corpo era arrivata ad Alessandria, nè su altri immediati soccorsi era da sperare.

Al quartier generale i Consigli di guerra si succedevano con l'intervento del maresciallo CANROBERT ed i pareri erano discordi sul da farsi; tutti, però, concordavano di rifiutare battaglia, data l'enorme sproporzione esistente tra le forze contrapposte; nè si può negare la saggezza di tale partito; poichè, se effettivamente gli Austriaci avessero decisamente presa l'offensiva, l'esercito sardo — vero e proprio Corpo di osservazione rispetto al grosso delle forze alleate — non aveva che un compito ben definito da assolvere: **quello**, cioè, di **guadagnare tempo.**

Ma se l'idea fondamentale era logica e conforme ai sani principî dell'arte, i procedimenti per tradurla in atto non erano tutti razionali. Il CANROBERT proponeva, addirittura, di dividere le forze sarde immobilizzandone la maggior parte — 3 divisioni — nelle piazze forti di Casale ed Alessandria; il DELLA ROCCA era dello stesso parere, ma proponeva che due divisioni soltanto si racchiudessero nelle Piazze ed il resto si ritirasse su di una posizione scelta sulle alture tra Bormida ed Orba, tra Acqui e Novi; il LAMARMORA sosteneva un'idea diametralmente opposta e insisteva nella necessità di restare sul posto « per ragioni morali ».

Pur apprezzando la ragione esposta dal LAMARMORA e che finì per convincere i sostenitori dello smembramento dell'esercito sardo, non si può fare a meno di rilevare come la soluzione, sempre quando ben inteso il passaggio del Po da parte degli Austriaci si effettuasse, di manovrare in ritirata su Acqui-Novi, rispondesse egregiamente alla missione confidata all'esercito sardo in quel periodo di crisi in cui gli alleati si trovavano, a patto, però, che tutte le forze vi partecipassero, costituendo errore inescusabile il chiudere dentro le Piazze 2 e, peggio ancora, 3 divisioni.

Per contro, il concetto del LAMARMORA di restare ad oltranza

sul posto, pur ispirandosi ad un'idea morale lodevolissima, avrebbe determinato, assai verosimilmente, la rovina dell'esercito sardo, senza per nulla giovare all'arrivo ed alla riunione delle forze francesi; anzi avrebbe resa quest'ultima se non impossibile, certamente assai dubbia ed aleatoria.

L'elogio del CANROBERT al LAMARMORA contenuto nella frase « Quel grand service il a rendu alors au Roi! » da lui pronunciata nel 1878, non sembra giustificato, che soltanto per il fatto che gli Austriaci non si mossero e nulla vollero o seppero osare in quel momento.

6. – Nell'azione di Montebello non vi è relazione logica tra lo scopo che il GYULAI si riprometteva di raggiungere e le forze impiegate. L'informazione è funzione dell'esplorazione; il combattimento ne è mezzo idoneo ed opportuno soltanto nel caso che preludi, o prepari l'entrata in azione del grosso delle forze, in caso contrario è un atto parziale contrario all'economia delle forze che può spesso trasformarsi in un disastro, sempre in un sicuro attentato allo spirito delle truppe.

Il MOLTKE scriveva a tale proposito: « Le ricognizioni hanno sempre goduto di speciale simpatia nell'esercito austriaco. Simili imprese non hanno alcuna utilità, a meno che non si debba immediatamente passare alla battaglia generale. Una ricognizione offensiva che presenti probabilità di cattivo successo non può essere in tempo sospesa; nel caso opposto occorre avere la possibilità di approfittarne immediatamente, poichè le sorti di una simile azione repentinamente possono cambiare ».

NAPOLEONE, più sinteticamente, affermava che: « un'armata nemica, non si può riconoscere che con l'intera propria armata ».

7. – Nell'azione di Montebello si rivela un vivo contrasto di condotta nei due comandanti: titubanza e conseguente impiego a spizzico delle forze in quello austriaco, spiegabile con la preoccupazione di evitare un'azione a fondo isolata contro forze nemiche ignote, ma che si presumono superiori; in quello francese risolutezza ed aggressività, a malgrado della certezza di urtare in forze soverchianti con ben poca speranza di ricevere tempestivi aiuti; essa non è spiegabile che, soltanto tenendo presente la sovraestimazione della propria capacità operativa, moralmente considerata, propria all'esercito francese.

Il risultato giustifica la condotta del FOREY, come giustifi-

cherà quella analoga dell'ALVENSLEBEN il 16 agosto 1870, del GRONAU il 5 settembre 1914 sull'Ourq e di altre azioni del genere che la storia ricorda, ma non bisogna dimenticare quale sia la condotta propria ai Corpi di osservazione ed il principio che la governa, magistralmente e ripetutamente formulato da NAPOLEONE I (1).

8. - L'azione di Montebello ha, sulla condotta generale delle operazioni una notevole influenza, ma negativa e per ambedue i belligeranti: il GYULAI, sebbene non abbia potuto sapere di più di quello che sapeva, per l'azione aggressiva del FOREY si convince sempre più che gli alleati intendano agire per la destra del Po e si immobilizza in una difensiva assoluta e trascura la Sesia; NAPOLEONE III, che logicamente suppone che un'azione condotta con forze così rilevanti sia il preludio di una grande offensiva verso Alessandria, sospende la traduzione in atto dell'idea offensiva contro la destra nemica e si preoccupa soltanto di farvi fronte, orientando l'impiego delle forze sull'idea difensiva a sud del Po e ciò porta ad una sospensione di 5 giorni della manovra di Magenta.

---

(1) Confr. vol. II, *passim*.

CAPITOLO UNDICESIMO

LA CAMPAGNA DEL 1859 IN ITALIA (*seguito*)

II. LA MANOVRA DI MAGENTA.

I. - Palestro e Vinzaglio.

1° - La genesi della manovra.

La *Memoria* del JOMINI prevedeva due forme di manovra offensiva: contro una o l'altra ala nemica per la destra del Po con il conseguente passaggio della massa principale presso Piacenza, o per la Sesia e l'alto Ticino in direzione di Milano e contro il centro austriaco, passando il Po a Valenza. Egli, come è noto, dava la preferenza alla manovra contro la destra nemica.

Il 20 maggio NAPOLEONE esponeva al re l'intenzione di operare per l'alta Sesia, aggirare la destra austriaca e marciare su Milano, ma non dava alcuna disposizione esecutiva, prova sicura che egli, pur condividendo con l'autore della *Memoria* l'opportunità di adottare l'offensiva per Vercelli e Novara, l'idea ne permaneva allo stato intenzionale, e subordinava l'effettuazione di essa a seconda degli avvenimenti.

Montebello faceva abbandonare all'Imperatore siffatta idea: egli ritornava al disegno di operare per la destra del Po, in direzione di Stradella e Piacenza; ma, ritenendo mutata la situazione del nemico rispetto a quella dei giorni precedenti, per la quale

alla sicurezza del movimento sarebbe bastata una semplice dimostrazione con limitate forze dell'esercito sardo (1), modificava l'idea direttrice della manovra. Anzichè richiedere all'armata sarda lo sviluppo di un'azione dimostrativa lungo il Po e la Sesia, affidava ad essa il compito di attirare verso il nord quante più forze austriache fosse possibile, ordinando al RE di gettare dei ponti sulla Sesia (2), passare detto fiume con tutte le forze nel momento in cui l'esercito francese fosse giunto a Stradella o a Piacenza, di marciare per Mortara e Vigevano su Milano (3).

L'Imperatore, in tal modo, imbastiva una manovra concentrica, a masse separate, mirante all'aggiramento di ambedue le ali nemiche, specie di compromesso tra le due manovre d'ala propostegli dal JOMINI. Egli, però, subordinava la possibilità di esecuzione della manovra predetta alla certezza che il nemico rimanesse in attitudine assolutamente passiva, escludendo una battaglia generale e sperando che il GYULAI, di fronte alla contemporaneità della minaccia a sud ed a nord, si ritirasse verso il Quadrilatero.

Ciò è dimostrato dal fatto che, nella notte sul 22 maggio, alla falsa novella che gli Austriaci fossero in procinto di attaccare per la destra del Po, NAPOLEONE non soltanto vi rinunciava, ma con reiterati ordini telegrafici, che appalesavano un vero e proprio turbamento di spirito, ingiungeva a re VITTORIO di ripiegare i ponti, di sgomberare tutta la destra del Po e di accorrere celermente con tutte le divisioni disponibili ad Alessandria (4).

---

(1) NAPOLEONE riteneva che il centro di gravità delle forze austriache fosse Mortara, dopo Montebello egli credette che tale centro si fosse spostato verso il Po e nell'imminenza di sboccare in massa sulla destra del fiume per dargli battaglia.

(2) Al RE, ore 5,20 pom. del 21: « Je reviens de Montebello. Jetez les ponts si vous jugez pouvoir le faire ».

(3) Al RE, 22 maggio: « ... En longeant la rive droite du Po jusqu'à Plaisance je dégage toute la partie de votre territoire qui est entre la Sesia, le Po et le Tessin. V. M. alors peut par Mortara se diriger droit sur Milan par Vigevano, mais *seulement lorsque* je serai devant Stradella ou Plaisance ».

(4) Al RE, 23 maggio, 6 mattina — telegramma: « Repliez votre front. Laissez une division, à Casale et marchez avec vos troupes sur Alexandrie, en abandonnant toute la rive du Po. Ne perdez un instant et envoyez, si vous

Di fronte all'ipotesi di una battaglia generale, NAPOLEONE III voleva formare una massa unica di tutte le forze alleate e tale decisione era conforme al principio dell'economia delle forze.

Accertata l'insussistenza della notizia suddetta, l'Imperatore, qualche ora dopo, contromandava gli ordini dati (1), ma da quel momento l'idea dell'azione indipendente da parte dell'armata sarda era definitivamente abbandonata e ad essa veniva sostituita una nova, corrispondente alla seconda forma di manovra proposta dal JOMINI sebbene sua nella *Memoria*, fosse ritenuta la meno opportuna e la meno redditizia, cioè a dire: *l'attacco diretto mediante il passaggio del Po a Valenza, combinato con una minaccia sul fianco destro da compiersi dall'armata sarda per Vercelli e Mortara.*

Ma questa non era che un'idea effimera, poichè l'Imperatore faceva sospendere la redazione degli ordini conseguenti ed, il 25 maggio, decideva di manovrare per Vercelli e Novara su Milano.

Evidentemente, attraverso alla oscillazione del suo pensiero, durante le cinque giornate che seguirono la conferenza di Casale, l'Imperatore non aveva definitivamente abbandonata l'idea di tradurre in tatto la manovra consigliata dal JOMINI, ma non aveva trovato prima di allora le condizioni necessarie e sufficienti per poterla effettuare con le maggiori possibili probabilità di riuscita, trattandosi di manovra assai delicata, che avrebbe poste le forze alleate di fronte ad una prolungata crisi ed, in caso di urto intempestivo col nemico per effetto di una possibile contromanovra di questo, in condizioni assai pericolose. Si venivano a compromettere, infatti, a cagione del lungo movimento di fianco da Voghera-Tortona a Vercelli, sia le comu-

---

le pouvez, des troupes par le chemin de fer à Alexandrie ». Nella nostra Relazione invece di *front* è detto *pont*, ma riteniamo trattarsi d'errore di stampa.

Al RE, 22 notte — lettera: « ...Il n'y a pas un moment à perdre. Que V. M. replie son front, laisse une division à Casale et qu'elle s'achemine avec tout son monde à Alexandrie et Tortone en abandonnant les rives du Po ».

Questi ordini « atterrirono il Re »! Lettera di V. E. II al CAVOUR in *Relazione campagna del* 1859, del Corpo di Stato maggiore, pagina 731, vol. I, *Doc.*

(1) Al RE, 23 maggio, ore 8 mattina: « Les nouvelles sont que l'ennemi se présente nulle part. Suspendez les mouvements ordonnés ».

nicazioni col mare, sia quelle per valle di Dora Riparia con la Francia.

La principale tra dette condizioni per l'Imperatore era indubbiamente quella dell'inazione nemica per la destra del Po, combinata con la permanenza del centro di gravità delle forze austriache verso il basso corso dell'Agogna, condizione che escludeva l'ipotesi di una battaglia generale ad ovest del Ticino. In questo caso soltanto, NAPOLEONE III considerave la propria manovra inquadrata nel concetto di sicurezza e perciò effettuabile. Devesi ritenere che, nella giornata del 25 maggio, si affermasse in lui la convinzione della possibilità di tradurre in atto il disegno lungamente ponderato.

Quali siano state le circostanze di fatto che abbiano determinato siffatta sicurezza in NAPOLEONE, non è dato di affermare con precisione. Qualcuno opina che egli abbia avuto da una spia precise informazioni sugli intendimenti del GYULAI e sulla dislocazione delle forze austriache (1).

È cosa accertata che, nelle giornate del 24 e del 25, nel quartier generale imperiale abbiano avuto luogo frequenti colloqui tra NAPOLEONE ed i suoi generali e tali scambi di idee siano stati integrati nell'ordine di operazioni del 26, redatto sotto forma di tabella di marcia, comprendente i movimenti dal 28 maggio al 2 giugno, nonchè nella seguente lettera al re VITTORIO EMANUELE:

Alexandrie, le 26 mai 1859.

Monsieur mon frère,

Voici le plan que j'ai arrêté et qui aura, je l'éspère, l'agrément de V. M.

Le 30 une division sarde occupera Palestro, à fin de permettre d'y établir un pont de bateaux que je ferai jeter pour joindre Palestro à Prarolo.

Deux autres divisions d'infanterie de V. M. seront à Vercelli et le matin

(1) Il 23 maggio, secondo la nostra Relazione ufficiale, il 25, secondo il generale CAMMERER ed il BONNAL. Noi opiniamo che tali informazioni egli non potè avere prima del 24, ma piuttosto nelle prime ore di tale giorno e che a malgrado di esse abbia in primo tempo propeso per l'attacco diretto ed a tale decisione debbasi riferire la comunicazione falsa data dal bollettino di guerra redatto in tale giorno ed in secondo tempo, il 25, siasi deciso alla manovra per Vercelli.

du 31 elles attaqueront toutes les trois le village de Robbio pour en chasser l'ennemi.

Dans cette attaque les troupes de V. M. seront soutenues par le Corps du maréchal CANROBERT qui aura pris position à Palestro après avoir passé la Sesia.

En ce moment les armées alliées occuperont les positions suivantes:

3 divisions sardes à Robbio;
Corps d'armée CANROBERT à Palestro;
Corps d'armée MAC-MAHON à Prarolo;
Corps du géneral NIEL à Borgo Vercelli;
Garde impériale à Vercelli;
Corps BARAGUEY D'HILLIERS à Vercelli;
Cavalerie DESVAUX et équipages de ponts (pour passer le Tessin) à Albano, pour traverser la Sesia et se rendre à Biandrate.

Si l'ennemi est en retraite de Robbio, toute l'armée se portera en avant sur Novara:

l'armée sarde, par Confienza, Granozzo, Lumellogno;
CANROBERT, par Vinzaglio, Casalino et Cameriano;
NIEL, par Casalvolone, Biandrate, St. Pietro Morezzo;
MAC-MAHON, par la grande route;
Garde impériale, par la grande route;
le maréchal BARAGUEY doit occuper Palestro, Robbio et Confienza; pendant qu'une division sarde restera à Vercelli pour garder la tête de pont de Torrione à Borgo Vercelli, et si l'ennemi a disparu, il se rendra à Novara par Confienza et par Casalino et par la grande route;
une division sarde restera à Casale et fera vers Candia une démonstration le jour du passage.

Une division française restera pour garder la communication de Gênes. À Alexandrie deux régiments d'infanterie. A Tortone deux régiments d'infanterie, un régiment de zouaves, un régiment de cavalerie et 4 bateries à cheval.

Dal contesto di tali documenti si deduce:

1° che NAPOLEONE organizza il movimento di circa 150.000 uomini con i rispettivi carreggi su di una sola colonna;

2° che egli ne prevede la durata in 5 giorni: 28 maggio-2 giugno;

3° che la sicurezza del movimento sul fianco minacciato è data da Voghera a Vercelli, sovratutto dallo *spazio* che separa le due masse contrapposte e da un complesso di distaccamenti dislocati lungo la riva destra del Po, di forza pari ad 1/5 della forza totale e da Vercelli a Novara (31 maggio--2 giugno) da un debolissimo distaccamento (*una sola* divisione sarda) dislocato a brevissima distanza dalla direttrice di marcia (1/15);

4° che la lunghezza media della marcia rimanendo compresa tra i 15 ed i 20 chilometri al giorno, il movimento complessivo avrà carattere di lentezza, non compatibile con quello di una marcia del genere (1);

5° che è prevista cinque giorni prima un'azione offensiva a Robbio da parte del distaccamento sardo di copertura da sostenersi con un Corpo di armata francese (III).

È ovvio come siffatta organizzazione del movimento escludesse anzitutto ogni contromanovra nemica; come, in secondo luogo, prevedesse con certezza matematica una assoluta superiorità da parte delle forze alleate destinate all'attacco di Robbio su quelle austriache ivi dislocate e, sovratutto, l'insufficienza d'inquadramento nel concetto di sicurezza della manovra nel periodo più pericoloso: 31 maggio-2 giugno (2).

Re VITTORIO EMANUELE, con chiaro intuito, comprese il pericolo che derivava per l'insufficienza del distaccamento di osservazione previsto dalle direttive imperiali durante il movimento tra Sesia e Ticino ed il 27 si recò ad Alessandria per chiedere a NAPOLEONE, che invece di una sola divisione marciassero su Palestro, il giorno 30, tre divisioni sarde sostenute da un reggimento zuavi. Questi, accettando le giuste osservazioni del RE, disponeva nel senso da lui voluto, non soltanto, ma che, il 31, anche l'altra divisione sarda rinforzasse il Corpo di osservazione. Tale Corpo, per conseguenza, aveva una forza pari ad 1/3 delle forze totali.

---

(1) I Corpi di armata francesi, carreggi compresi, avevano una profondità di colonna pari ad 8 ore di sfilamento e poichè era prescritto, contrariamente a quanto NAPOLEONE I usava fare, di serrare sulla testa alla fine della marcia e di alloggiare attorno ad una località situata presso la direttrice del movimento, tenuto conto delle ore disponibili per marciare in quella stagione (12-13 ore), non rimanevano al massimo che 5 ore utili di spostamento. Siffatta organizzazione del movimento, violando il principio dell'economia delle forze, non è razionale. Confr. vol. II, cap. IV, e cap. VIII del presente volume, nonchè il capitolo che tratta della campagna del 1870-71.

(2) Ciò conforta l'ipotesi che NAPOLEONE conoscesse con esattezza forze, dislocazione e intendimenti del nemico e fosse sicuro che il GYULAI soltanto per effetto della manovra aggirante, abbandonerebbe la Lomellina e si ritirerebbe ad est del Ticino.

2° - **Il combattimento di Palestro.**

a) *Passaggio della Sesia* — Come NAPOLEONE prevedeva, il movimento degli alleati si compì nel più grande segreto e senza alcun inconveniente rilevabile.

Tutti i Corpi eseguirono il movimento per via ordinaria — tranne la fanteria del III Corpo francese che da Pontecurone a Casale venne trasportata in ferrovia (12 treni) —; in testa l'esercito sardo, meno la divisione di cavalleria DE SONNAZ rimasta a Voghera con il distaccamento francese di osservazione, ivi dislocato.

Il 29 maggio il q. g. del RE si trasferì a Vercelli seguito dalle divisioni 1ª, 2ª e 3ª e dalla divisione di cavalleria, mentre la 4ª passava la Sesia e si accampava ad est della città; dei Corpi francesi: il I occupava Sale, il II Valenza; il III, la Guardia ed il IV si stabilivano attorno Casale. In seguito al telegramma dell'Imperatore, ricevuto alla sera dello stesso giorno: « Il 30 maggio l'armata del RE si stabilisca davanti a Palestro », il Comando supremo sardo disponeva che: la 4ª divisione occupasse il Torrione e, non appena la 3ª fosse giunta a Vinzaglio, marciasse su Palestro; la 2ª divisione si recasse a Confienza pronta ed intervenire in sostegno della 3ª, qualora questa fosse costretta a combattere a Vinzaglio; la 1ª seguisse la 2ª per Casalino; la divisione di cavalleria rimanesse in riserva presso il Torrione, ove doveva stabilirsi il q. g. sardo.

Con siffatte disposizioni l'esercito sardo assumeva la missione di Corpo di osservazione per dare sicurezza allo sbocco dalla Sesia all'esercito francese.

b) *Disposizioni del Gyulai.* — La dislocazione al mattino del 30 maggio dei Corpi austriaci era la seguente:

VII Corpo a Mortara, con distaccamenti a Robbio, Rosasco, Confienza, Palestro e Vinzaglio, 1 divisione a Candia, meno 1 brigata a Novara;

II Corpo a S. Giorgio;

VIII Corpo tra Lomello, Mede, Sartirana e Gambarana;

V Corpo tra S. Nazaro e Zinasco, con 1 divisione a Vaccarizza;

IX Corpo, con la divisione URBAN, a Rho ed a Monza,

il resto tra Piacenza e Castel S. Giovanni, la brigata BRAUM a Belgioioso;

I Corpo: avanguardia a Bergamo, con 1 distaccamento a Milano;

divisione di cavalleria MENSDORFF presso Vespolate.

Il feld-maresciallo GYULAI, ignaro delle intenzioni degli alleati, sebbene sino dal 28 avesse avuto notizie di spostamenti di truppe verso nord, fiso nell'idea preconcetta di un attacco per la destra del Po su Piacenza, non si preoccupava affatto dell'attività che l'esercito sardo, il 29, spiegava tra Candia e Vercelli; egli credeva si trattasse di una dimostrazione mirante a distrarlo dalla vera direttrice dell'offensiva alleata, per cui si asteneva dal modificare la dislocazione delle sue truppe, sì che queste, anzichè presentare uno schieramento idoneo a contromanovrare, mediante il gioco combinato di distaccamenti di osservazione e della massa di manovra convenientemente dislocata — nel caso speciale, in posizione centrale —, continuavano a costituire uno schieramento difensivo-passivo. Il feld-maresciallo austriaco si limitava, il 30, ad avvertire il BENEDECK di vigilare per rintuzzare un probabile « falso attacco da Vercelli »; e richiamava da Vaccarizza per riunirle ai Corpi V e VIII le truppe dell'VIII Corpo distaccate in quella località (1).

c) Primi combattimenti a Palestro ed a Vinzaglio. — L'azione doveva svolgersi in un terreno coltivato a risaie, in quel momento allagate, sul quale i villaggi di Palestro, Vinzaglio e Confienza leggermente dominanti, consentono una efficace difesa ed un utile impiego del fuoco, oltre a prolungata resistenza, dato che gli Austriaci vi avevano eseguito lavori di rafforzamento. Al mattino del 30, quando le colonne sarde si misero in moto,

(1) Anche ammesso che l'azione sarda per Vercelli costituisse una dimostrazione, data l'entità delle forze, il GYULAI avrebbe dovuto riunire la forze per affrontare la massa principale nemica operante a sud del Po e proteggerla con la costituzione di un forte distaccamento di osservazione da impiegarsi contro i Sardi. Quest'ultimo, avverandosi l'ipotesi del GYULAI, avrebbe dovuto, manovrando in ritirata, dare il tempo al grosso di sviluppare la propria azione contro la massa principale alleata. Ora la dislocazione del VII Corpo non rispondeva a tale funzione di sicurezza.

pioveva dirottamente; quelle della 4ª divisione verso le 11,30 presero contatto con gli avamposti austriaci disposti sulla roggia Gamara a circa 1.500 metri dall'abitato di Palestro e, circa un'ora dopo, quelle della 3ª divisione contro gli avamposti nemici asserragliati nelle case occidentali di Vinzaglio.

Palestro era occupata da 3 compagnie e 2 pezzi e Vinzaglio da 1 ½ compagnia della brigata WEIGL (divisione LILIA), il cui grosso era a Robbio, ove anche, per caso, trovavasi la brigata DONDORFF, ivi giunta da qualche ora per dare il cambio alla brigata WEIGL.

Il generale CIALDINI lanciava a sud ed a nord dell'abitato i battaglioni bersaglieri 7° e 6° e frontalmente 2 battaglioni del 9° fanteria, ai quali seguiva poco dopo un battaglione del 10°, mentre la sezione di artiglieria dell'avanguardia, presa posizione presso il ponte sulla grande strada, apriva il fuoco contro i pezzi nemici collocati alle Fornaci. Di fronte alla minaccia di aggiramento da sud, gli Austriaci sgomberavano il villaggio e si disponevano a difesa sul margine del pianoro e nel cimitero, in attesa dei rinforzi richiesti al Comando della brigata e già in marcia da Robbio.

I bersaglieri ed i due battaglioni del 9° fanteria, che avevano con brillante assalto preso possesso dell'abitato, appena sboccarono dal margine orientale di esso, vennero accolti da vivo fuoco di fucileria e di artiglieria e dovettero fermarsi. Il CIALDINI, per superare la nuova resistenza nemica, impegnò le rimanenti truppe del grosso, le quali, data la soverchianza del nemico ed il vigore con il quale attaccarono la posizione nemica, obbligarono ben presto (ore 15,30) gli Austriaci a ritirarsi su Robbio.

Mentre la 4ª divisione occupava Palestro, la 3ª, dopo essersi impossessata di Vinzaglio, urtava in una colonna austriaca forte di 5 compagnie e 2 pezzi che, proveniente da Robbio, per ordine del WEIGL tendeva con largo giro a cadere sul fianco sinistro della 4ª divisione sarda. Ne seguì un breve combattimento che per l'azione efficacissima dell'artiglieria sarda, che di sorpresa aveva aperto il fuoco, si risolse in favore delle nostre truppe: gli Austriaci precipitosamente si ritirarono, inseguiti sino presso Robbio, lasciando nelle mani del 16° fanteria due cannoni.

d) *Secondo combattimento di Palestro.* — L'esercito sardo in seguito al felice successo ottenuto, aveva assolto il compito affidatogli dal Comando supremo alleato ed assicurato ai Francesi lo sbocco da Vercelli; a sera questi raggiungevano le seguenti località: il II Corpo, Casale; il I Corpo, Valenza; il IV Corpo, Borgo Vercelli; il III Corpo, Prarolo; la Guardia, Trino ed iniziavano il gittamento di 3 ponti sulla Sesia, dei quali, però, uno soltanto, a cagione della rapida ed improvvisa piena del fiume, poteva essere mantenuto.

Il feld-maresciallo luogotenente ZOBEL, a malgrado degli avvenimenti svoltisi nella giornata, fu convinto trattarsi di semplice dimostrazione, intesa a mascherare il passaggio delle principali forze a Candia ed il GYULAI, che condivideva l'opinione del suo luogotenente, ordinava a quest'ultimo di eseguire, l'indomani, 31 una ricognizione offensiva, allo scopo di precisare le forze avversarie passate sulla sinistra della Sesia, nonchè di riprendere le località perdute in quel giorno. Per tale operazione venivano poste a disposizione dello ZOBEL oltre la divisione LILIA del proprio Corpo, anche la divisione JELLACIC del II, avviata a Castel d'Agogna; il GYULAI, inoltre, ordinava a quest'ultimo Corpo di concentrarsi a Mortara ed a Castel d'Agogna. (1)

Da parte loro gli Alleati si apprestavano, il 31, ad attaccare Robbio, attacco affidato all'esercito sardo, con l'eventuale appoggio del III Corpo francese; il 3° zuavi era stato posto a disposizione di re VITTORIO EMANUELE e si trovava a sud-ovest di Palestro presso un guado della Sesia ivi esistente.

Dato il ritardo nel gittamento dei ponti, l'attacco di Robbio veniva rimandato sino a quando le truppe del III Corpo francese fossero state in misura di sostenere i Sardi, per cui questi rimasero sulle posizioni che coronavano il margine orientale del pianoro di Palestro e che nella notte erano state rafforzate. Fu contro di esse che si iniziò l'attacco dello ZOBEL, alle ore 10 del 31 maggio.

Il secondo combattimento di Palestro è costituito di tre

(1) Il Capo di Stato maggiore, von KUHN, non accettava l'ipotesi del GYULAI e credeva opportuno raccomandare allo ZOBEL di essere prudente, convinto che le forze alleate passate sulla sinistra della Sesia fossero più importanti di quelle segnalate e supposte.

azioni ben distinte: attacco diretto delle posizioni tenute dalla 4ª divisione sarda da parte del grosso del Corpo di armata dello ZOBEL; attacco da sud del cimitero di Palestro e della cascina di S. Pietro da parte della colonna mista SZABÒ; attacco di Confienza da parte della brigata mista WEIGL.

Lo ZOBEL, infatti, erasi mosso da Robbio in tre colonne: una, principale (8 battaglioni e 3 batterie), ai suoi ordini diretti, per la grande strada Robbio-Palestro; una di 5 battaglioni, 2 squadroni ed 1 batteria, agli ordini dello SZABÒ, per Rosasco e lungo la Sesia diretta a sud di Palestro; una di 8 compagnie, 4 pezzi e 1 plotone di cavalleria comandata dal WEIGL diretta per Confienza contro l'ala sinistra della 4ª divisione sarda.

La prima ad impegnarsi fu la colonna principale che, dopo un primo successo favorevole, che obbligò i Sardi a cedere terreno, in seguito ad un impetuoso contrattacco sferrato dal 10° fanteria della brigata Regina, sostenuto dal 6° battaglione bersaglieri ed appoggiato dal fuoco dell'artiglieria sarda rinforzata da 2 pezzi del III Corpo francese, venne costretta a ripiegare su Robbio, inseguita sino al Roggione della Busca (ore 13).

La colonna SZABÒ, che intanto erasi avanzata sino al ponte della Brida a sud-est del cimitero di Palestro, veniva affrontata dal 7° battaglione bersaglieri e dal 16° fanteria e trattenuta davanti al cascinale di S. Pietro, mentre il 3° zuavi condotto dal RE in persona, passato a guado con irresistibile slancio e sotto il fuoco dell'artiglieria austriaca la Sesietta, piombò tra le truppe di testa della colonna austriaca impegnate al cascinale S. Pietro e quelle della colonna stessa ancora incolonnate sulla strada di Rosasco, minacciando di tagliare in due la colonna stessa ed impadronendosi alla baionetta di 2 pezzi nemici.

In questa situazione assai grave per lo SZABÒ, le truppe sarde fronteggianti gli Austriaci al cascinale di S. Pietro passarono al contrattacco, cosicchè gli Austriaci, presi in testa e sul fianco, sebbene si difendessero con vigore e fermezza, si sbandarono, lasciando nelle mani dei nostri bersaglieri e degli zuavi francesi gli altri pezzi della batteria che faceva parte della colonna e numerosi prigionieri.

Non migliore successo otteneva il WEIGL a Confienza, data l'enorme superiorità di forze contro le quali aveva urtato. Tuttavia, non avendo egli esitato ad attaccare e poscia essendo

riuscito a mantenersi a lungo (ore 12,30) contro i ripetuti contrattacchi della 3ª divisione sarda, aveva con la sua razionale condotta, evitato allo ZOBEL un completo disastro, che sarebbe stato inevitabile se il FANTI, fosse riuscito a prevenirlo a Robbio od a cadere sul suo fianco sinistro durante il ripiegamento da Palestro.

La ricognizione ordinata dal GYULAI aveva costato agli Austriaci 2.118 uomini, dei quali 234 prigionieri (1) senza ottenere risultati di sorta, poichè dall'esito del combattimento del giorno 31 maggio, nè lo ZOBEL, nè il GYULAI poterono dedurre quali forze alleate realmente si trovassero sull'alta Sesia e meno ancora quali fossero gl'intendimenti del nemico (2).

3° - La ritirata austriaca al Ticino.

Il GYULAI era sorpreso dall'inaspettata mossa alleata e perdeva la giornata del 1° giugno ad adottare mezze misure che appalesavano il disorientamento in cui l'animo suo si trovava. Facile cosa era per lui il dedurre dalla presenza tra Sesia ed Agogna delle truppe sarde, messa in relazione con la comparsa di colonne francesi oltre Agogna presso Novara, che il grosso delle forze si dirigeva al Ticino coperto dalle truppe di re VITTORIO EMANUELE e che in quel momento la massa principale nemica non era riunita.

Essa, infatti, costituiva due nuclei separati dall'Agogna, inguadabile, sulla quale i Francesi non potevano disporre che di un solo ponte: il nucleo minore — 20.000 uomini — a Vercelli, il maggiore — 70.000 uomini — a Novara.

La sicurezza per NAPOLEONE di portare a compimento il movimento oltre Agogna risiedeva nella resistenza a tutti i

---

(1) I Sardi perdettero 372 uomini; il 3° Zuavi, 295. Forze effettivamente impegnate: Austriaci 11.944 uomini e 28 pezzi: alleati 19.912 uomini e 44 pezzi.

(2) Per avere la conferma che tutto, o gran parte dell'esercito sardo trovavasi sulla sinistra della Sesia, sarebbe bastata l'esplorazione, anzi questa, se ben condotta, sarebbe forse riuscita a segnalare la presenza di masse francesi nella zona di Vercelli, prezioso dato che la ricognizione offensiva condotta con forze limitate, mediante il combattimento non avrebbe potuto dare, come non era riuscita a dare a Montebello. L' inutilità e peggio ancora il danno di simili procedimenti, appaiono manifesti.

costi del Corpo di osservazione di Palestro — Sardi e III Corpo francese — poichè, superata questa, non soltanto le due masse rischiavano di essere travolte in azioni parziali prevedibilmente di esito sfavorevole, ma le comunicazioni con il Piemonte e la Francia erano compromesse irremissibilmente.

Si presentava, perciò, al GYULAI una delle più insperate favorevoli occasioni che nella difesa di un corso d'acqua possa capitare: di attaccare, cioè, con la massa di manovra e con superiorità di forze l'avversario, a masse separate in piena crisi di passaggio.

Il GYULAI era in condizione di agire, poichè egli poteva, nell'antimeriggio del 2 giugno, attaccare a Palestro con 60.000 uomini — r = 1 — il Corpo di osservazione alleato e fare intervenire tempestivamente durante la lotta l'VIII Corpo e parte del V da Mede e S. Nazzaro riunendo, così, contro gli 80.000 alleati di riva sinistra della Sesia, non meno di 100.000 uomini, mentre a trattenere il nucleo già passato oltre Agogna, era sufficiente un semplice distaccamento di osservazione (1).

Ma il GYULAI non aveva mai avuto fede nell'offensiva; (2) egli aveva continuato a guardare, pur restando inchiodato ad ovest del Ticino dall'ordine imperiale, al Quadrilatero e dalla situazione che si delineava dopo Palestro non traeva altra conclusione se non quella della ritirata, che egli infatti ordinava d'intraprendere nel giorno successivo, assegnando come prima tappa la riva sinistra del Ticino e dirigendo: il II Corpo per Vigevano a Magenta, il III, dopo aver protetto il movimento per Bereguardo, verso Morimondo; l'VIII a Binasco; il IX tra Casalpusterlengo e Corteolona; il V a Rosate, il VII ad Abbiategrasso.

---

(1) Il BONNAL preferisce l'attacco di Novara, coperto a Robbio da un Corpo di osservazione (1 divisione) fronteggiante i Sardi e le truppe francesi ancora sulla riva sinistra della Sesia. Osserviamo che un successo favorevole ottenuto sulla Sesia avrebbe avuto conseguenze assolutamente decisive, mentre altrettanto non può dirsi di una vittoria ad est dell'Agogna sugli elementi che ivi trovavansi. Ved. BONNAL, op. cit., pag. 61.

(2) Nel telegramma inviato all'imperatore il giorno 2, il GYULAI aveva scritto: « Ritengo mio primo dovere di raggiungere con la maggior forza possibile la posizione centrale dietro il Mincio ». Questa frase venne. all'ultimo momento, così modificata: « Ho ordinato la ritirata dietro il Ticino, tra Magenta e Pavia, *per conservare l'armata ad ulteriori operazioni* ».

Grande, perciò, fu il disappunto del GYULAI, quando dall'imperatore, al telegramma da lui spedito intorno al mezzodì del 2 giugno, riceveva (ore 4 pom.) la seguente laconica direttiva: « Mantenga in ogni caso il Ticino *con un energico movimento offensivo* » (1).

Tuttavia, fu giocoforza al generalissimo austriaco di fare buon viso all'ordine imperiale e di disporsi all'azione offensiva alla quale contro voglia era obbligato; intanto lasciava che il movimento di ritirata si compisse, orientando la marcia dei Corpi in modo che, alla sera del 3 giugno, essi assumessero la dislocazione seguente:

attorno a Magenta il I, meno 1 divisione che trovavasi a Milano, II Corpo e la divisione di cavalleria a Corbetta;

ad Abbiategrasso il VII Corpo, tranne 1 divisione distaccata a Robecco, il III ed il gran quartier generale;

a Bazale, il V Corpo;

a Bereguardo e Binasco, l'VIII Corpo;

a Pavia, il IX.

Siffatta dislocazione portava ad uno schieramento in profondità, fronte a nord, su 3 linee: la prima di 40.000 uomini attorno a Magenta; la seconda, a mezza tappa dalla precedente — 30.000 uomini —; la terza a 25 chilometri dalla prima — 45.000 uomini —. Era prevedibile una battaglia generale difensiva a Magenta poichè, data la distanza che separava le varie masse, tale schieramento non consentiva che solamente l'entrata successiva in linea delle varie masse, per *parare* e non per *imporre la volontà* all'avversario. È inutile aggiungere, che il IX Corpo non avrebbe potuto intervenire nell'azione.

Lo schieramento sopra indicato si compiva durante la notte sul 4.

4° - Il movimento degli alleati.

L'inazione del GYULAI durante le giornate del 1° e del 2 giugno permise agli alleati di compiere il movimento dalla Sesia al Ticino completamente indisturbati ed in certo modo indipen-

---

(1) Il GYULAI era avvertito che nella notte sarebbe giunto a Milano il generale HESS, munito di pieni poteri.

dentemente dall'azione probabile e possibile del nemico e ciò per l'assoluta mancanza di esplorazione (1).

Il generalissimo austriaco persisteva a guardare verso Frassineto, ove il CUCCHIARI continuava a far gran rumore, da dove egli si attendeva l'attacco principale degli alleati, a malgrado del rovescio subito dallo ZOBEL, e, sovratutto, dell'insistenza con la quale il suo Capo di Stato maggiore von KUHN tentava di persuaderlo che a Vercelli, non soltanto si trovava parte dell'esercito sardo, ma tutta la massa degli eserciti alleati.

In tale ordine di idee, il GYULAI aveva per il 1° giugno ordinato di riprendere l'azione fallita il 31 maggio, destinandovi i Corpi VII — meno la divisione REISCHACH — II e III. Ma una notizia inattesa pervenutagli durante la notte ed inviata dal Comando della Piazza di Novara, segnalava la presenza di truppe francesi — avanguardia del NIEL — presso detta città. Tale notizia toglieva ogni dubbio sull'entità delle forze alleate passate ad est della Sesia e sugli intendimenti reali del nemico: la previsione del von KUHN si avverava e non era più il caso di ripetere l'errore del giorno precedente, mandando al macello 2 Corpi di armata e mezzo contro tutto l'esercito nemico; conseguentemente gli ordini dati vennero sospesi.

NAPOLEONE da parte sua non aveva alcuna intenzione di dare battaglia al GYULAI nè ad ovest, nè ad est del Ticino; anzi, per renderla impossibile, orientava verso Turbigo il movimento. Egli intendeva gareggiare in velocità con l'avversario per arrivare a Milano, convinto che, soltanto per effetto di manovra, esso avrebbe sgomberato la Lombardia.

Ma se l'imperatore non aveva intenzione di dare battaglia, ciò non voleva dire che alla battaglia non potesse essere costretto dall'azione avversaria ed, in tal caso, egli riteneva che questa potesse manifestarsi durante il passaggio dell'Agogna, o del Ticino e, per conseguenza, organizzava il movimento a sbalzi successivi terminanti ciascuno in uno schieramento degli eserciti alleati fronte a sud ed a cavallo dei due corsi d'acqua sopra-

---

(1) Nel 1859 la cavalleria serviva di riserva alla fanteria ed essa seguiva ad una giornata di marcia le colonne dei corpi d'armata. Tale sistema durerà sino al 1870.

detti (1). È ovvio comprendere come simile organizzazione del movimento fosse grandemente difettosa, pericolosa, in antitesi con l'economia generale della manovra e con l'obiettivo cui essa mirava, poichè si basava su di una concezione *a priori* che non teneva alcun conto dell'azione nemica. Essa, inoltre, portava ad una successiva separazione delle forze, mettendo le varie aliquote della massa in pericolo di impegnarsi in azioni parziali; rendeva assai aleatoria la riunione delle forze sul campo di battaglia per l'esistenza fra esse di un elemento separatore — corso d'acqua inguadabile e deficienza di ponti — e, finalmente, rendeva estremamente lento il movimento generale, dando modo al nemico di riunire le forze e di contromanovrare e, nell'ipotesi migliore, rendendo impossibile lo sfruttamento a proprio vantaggio delle situazioni favorevoli che eventualmente si fossero presentate.

Fiso in queste idee, NAPOLEONE III dava alla condotta delle operazioni nel periodo che corre dal 1° al 4° giugno, un carattere di estrema prudenza e restava sordo ad ogni consiglio e ad ogni sollecitazione che mirasse ad allontanarlo dalla direttrice impostasi, anche quando ogni dubbio sulla ritirata degli Austriaci oltre Ticino fosse scomparso.

Ciò spiega le successive dislocazioni che l'esercito alleato assume alla sera del 2 e del 3 giugno e gli ordini emanati da NAPOLEONE per il 4. La situazione alla sera del 2 era la seguente:

divisione CAMON della Guardia: a Turbigo;

II Corpo; a Trecate, con una divisione a S. Martino;

III Corpo e 4 divisioni sarde: a Palestro;

IV ed il resto della Guardia: a Novara, oltre alla cavalleria francese;

I a Vercelli, con 1 divisione e la divisione di cavalleria sarda: a Borgo Vercelli.

La situazione, alla sera del 3 giugno, si modificava come segue:

II Corpo ed 1 divisione della Guardia: a Turbigo;

il resto della Guardia: a Trecate (2);

Corpi I, III, IV e 1ª e 4ª divisioni sarde: a Novara;

2ª e 3ª divisioni e divisione di cavalleria sarda: a Galliate.

---

(1) I due corsi di acqua erano inguadabili.

(2) Il ponte di S. Martino non viene però, occupato.

Re VITTORIO EMANUELE, che sulla condotta della guerra aveva idee chiare e razionali, col suo noto felice intuito aveva, nel mattino del 2, inviato un ufficiale del suo stato maggiore a Novara per indurre l'imperatore a prevedere l'offensiva verso Mortara e venire ad una battaglia decisiva. Ma NAPOLEONE III, per le ragioni sopra esposte, non soltanto non aderiva alla sollecitazione giudiziosa del Re e rimaneva fermo nella sua idea di marciare tra l'armata intatta del GYULAI e le Alpi verso Milano, ma trasmetteva a VITTORIO EMANUELE l'ordine incomprensibile di « faire filer les bagages et les impedimenta sur Novare, *puis* attaquer et prendre Robbio, évacuer *ensuite* Robbio la nuit et arriver *par une marche de nuit à Novare* ».

Si comprende facilmente, come il RE sia rimasto assai sorpreso nel ricevere tale ordine (ore 2 pom.), tanto più che Robbio era stato sgombrato dagli Austriaci, tanto che, nell'informare NAPOLEONE di tale sgombero, VITTORIO EMANUELE rinnovava la proposta di attaccare con le forze riunite il GYULAI. Ma l'imperatore si manteneva irremovibile nei suoi propositi, anzi inviava la seguente risposta, che doveva naturalmente contrariare fortemente il RE, anche perchè vedeva relegato il proprio esercito in seconda linea, anzichè all'avanguardia, come erasi convenuto:

« L'esercito sardo continuerà il movimento al di là di Novara sino a Galliate, per passare poscia il Ticino sui ponti già gettati a Turbigo; seguirà il III Corpo » (1).

Un semplice calcolo di distanze e di tempo mette in evidenza l'ineseguibilità delle direttive imperiali sopra riportate da parte dell'esercito sardo e del III Corpo ed, infatti, il movimento su Galliate non potè iniziarsi che nel mattino del 3. Il RE, che non comprendeva lo scopo di una manovra escludente la battaglia decisiva e tanto meno l'estrema lentezza del movimento di fronte alle sicure notizie della ritirata austriaca oltre Ticino, appena giunto a Novara, si recava al q. g. francese accompagnato dal CANROBERT e vivamente insisteva per un'offensiva energica e rapida tra Agogna e Ticino, che avrebbe sorpreso in flagrante

---

(1) Questa direttiva non è riportata nei documenti della *Guerra del* 1859 del nostro Corpo di Stato maggiore. Confr. *Relazione francese* e BONNAL, op. cit., pag. 65.

crisi di passaggio le truppe del GYULAI, ma NAPOLEONE si chiuse in un silenzio significativo (1).

Comunque: nella notte sul 4 l'imperatore emanava le seguenti nove direttive:

Al re Vittorio Emanuele :

« V. M. se portera avec toute son armée à Turbigo où Elle passera les trois ponts qui doivent y être. Elle *s'arrangera* de manière à être à Turbigo à 9 ½ heures.

Le général de MAC-MAHON, qui occupe déjà les hauteurs, précédera V. M. et se rendra à Magenta.

Arrivé là, la grande route de Milan et le pont de Buffalora se trouvant libres, on rétablira le pont à Buffalora et je ferai passer nos autres divisions de la Garde à Magenta, où V. M. mettra son quartier général.

Après demain V. M. pourra entrer à Milan et j'enverrai un Corps d'armée à Abbiategrasso pour poursuivre l'ennemi... .

Al generale Mac-Mahon:

Demain matin, à 9 h. ½, le Roi occupera la tête de pont de Turbigo avec une division de son armée et réunira la division FANTI (2ª) à votre Corps d'armée et aux voltigeurs de la garde déjà sous vos ordres.

Aussitôt que vous aurez réuni ces quatre divisions, vous descendrez le Tessin par sa rive gauche pour aller occuper Magenta et Buffalora.

Au moment où arriverez sur ce point, le général commandant la Garde, averti par la fusillade que vous aurez eu lieu d'ouvrir sur ce point, ou prévenu par vous si vous ne rencontrez pas l'ennemi, traversera le pont de Buffalora pour faire sa jonction avec vous, en vous amenant la division des grenadiers.

Vous avez à vous entendre avec le commandant de la Garde pour le choix et la répartition des positions à occuper, et en cas d'hostilités, vous vous placerez sous ses ordres (2).

---

(1) « Le Roi se retire et, toute la soirée, il exhale son irritation... Dans les États-majors français on ne comprend pas cette immobilité qui se prolonge depuis quarante-huit heures. Pourquoi avoir exécuté avec tant de rapidité une marche longue, fatigante et surtout dangereuse, si une fois qu'on l'a réussi on s'arrête au moment d'en recueillir le fruit ? » (BAPST, *Le maréchal Canrobert*, III, pag. 346).

(2) « L'ordre qui précède n'offre ni but, ni plan. Il n'indique pas quel côté on doit faire face à l'issue de la marche » (BONNAL, op. cit., pag 7.). Analogamente dicasi della lettera al re VITTORIO EMANUELE.

Al generale LE BOEUF, verbalmente l'imperatore ordinava, che non appena l'esercito sardo fosse passato a Turbigo (presumibilmente verso mezzogiorno) ripiegasse i ponti e con lo stesso materiale ne ristabilisse altri a S. Martino.

Al re ed ai comandanti dei Corpi d'armata (in sunto):

Ore 4,30' del 4 giugno. — ...Ce matin, vers 9 h. ½ S. M. le Roi arrivera aux ponts de Turbigo avec son armée, et les passera immédiatement pour rejoindre à Magenta le général MAC-MAHON...

Le Corps (4°) du général NIEL (à Olengo) se portera à Trecate, où il remplacera le grenadiers [della Guardia]. Le maréchal BARAGUAY D'HILLIERS (I Corps, près de Lumellongo) remplacera le Corps du général NIEL à Olonzo (Olengo). Ces mouvements commenceront à 10 heures (1).

Le Corps du maréchal CANROBERT ne bougera pas ce matin de sa position sous Novare, sauf une brigade qui devra arriver à 11 h. aux ponts de Turbigo... pour y garder les ponts... Après la réunion de la Garde impériale et du 2° Corps le général REGNAULT DE SAINT-JEAN-D'ANGELY prendra le commandement jusqu'à l'arrivée de l'empereur, pour l'occupation des positions en cas d'hostilités » (2) (3).

Alle 8,55 del 4, in seguito all'informazione che il ponte di S. Martino era transitabile per i carreggi, NAPOLEONE, telegrafava al CANROBERT di passare il Ticino su detto ponte, anzichè su quelli di Turbigo e di partire da Novara alle 11 (4) (5).

---

(1) I movimenti dei Corpi II, IV e I devono cominciare alle 10, perchè subordinati al passaggio dell'esercito sardo a Turbigo. Ma a quale ora l'esercito sardo sarebbe passato sulla sinistra del Ticino, avendo ancora due divisioni a Lumellongo?

(2) Trattandosi di « ordine generale » sarebbe stato necessario includervi la prescrizione contenuta nella lettera precedente al MAC-MAHON di riunire al proprio Corpo la divisione FANTI. Notisi, infine, la contraddizione esistente tra l'ordine alla brigata del CANROBERT di « garder les ponts » a Turbigo con l'ordine dato al LE BOEUF di ripiegarli verso mezzogiorno per trasportarne il materiale a S. Martino per ivi ristabilirli.

(3) L'ordine, non accennando ai carreggi, si deduce che questi avrebbero dovuto seguire le rispettive unità, donde l'enorme lunghezza della colonna sulla rotabile Novara-Magenta dei 3 Corpi di armata su di essa incolonnati.

(4) Il BONNAL giustamente osserva che era inevitabile, data l'ora di partenza prescritta al III Corpo, un incrocio tra i Corpi III e IV, che da Olengo si trasferiva a Trecate, partendo da Olengo alle 10. Ciò mette in rilievo l'impreparazione tecnica dello Stato maggiore francese nell'organizzare i complessi movimenti di un'armata. Op. cit., pag. 74.

(5) Il CANROBERT, non appena ricevette, verso le 6, l'ordine generale,

In conclusione: dal complesso di tali ordini e direttive, emerge chiara l'intenzione di NAPOLEONE di schierare l'esercito alleato a cavallo del Ticino, fronte a sud: sulla destra del fiume i Corpi I e IV in prima liena, il III in 2ª linea; sulla sinistra il II in prima linea, i Sardi in seconda linea. *Le forze non sono riunite* e peggio ancora la linea di operazione è sul prolungamento del fronte di battaglia.

5° - Disegno e disposizioni del Gyulai.

Nel mattino del 3 il f. m. l. GYULAI erasi incontrato con il generale HESS e, d'accordo, avevano deciso di prendere sulla sinistra del Ticino una posizione di fianco rispetto alla direttrice di movimento degli alleati, allo scopo di obbligarli, con la minaccia di un attacco, a sospendere il movimento stesso e ad indurli a fare fronte a sud e ad attaccarli sulla posizione scelta. Egli prevedeva che l'urto avvenisse il 5 giugno. Tale concetto era eminentemente difensivo e, non soltanto non rispondeva alle esplicite direttive inviate da Vienna, ma, sovratutto, contrastava con le stesse disposizioni date dal GYULAI il giorno 3: di lasciare, cioè, a Magenta le truppe del I Corpo — CLAM GALLAS — e di inviarvi tutto il II Corpo e la divisione di cavalleria (1).

Era evidente che, così importante nucleo di forze, dovendo mantenere a tutti i costi le posizioni occupate contro un attacco degli alleati durante la giornata del 4, avrebbe obbligato il GYULAI a sostenere tali truppe, a meno che non avesse voluto senza scopo sacrificarle ed allora era assai dubbio, data la dislocazione degli altri Corpi, che egli avesse potuto mantenere la

---

si presentò all'imperatore, rappresentandogli il pericolo che l'esecuzione di esso presentava per le forze alleate, tanto più che eragli noto che l'esercito nemico trovavasi tutto sulla sinistra del Ticino e la conseguente necessità imprescindibile di far passare tutti i Corpi su tale riva, per evitare che i Sardi ed il II Corpo fossero schiacciati dalle preponderanti forze nemiche, dato che i tre Corpi rimasti sulla destra non avrebbero tempestivamente potuto intervenire nell'azione generale. L'imperatore, al solito, ascoltò il maresciallo senza dir motto.

(1) Notisi che egli non aveva prescritto al CLAM GALLAS, che doveva assumerne il comando, di regolarsi in caso di attacco del nemico al 4 giugno — eventualità prevedibile come sicura, date le informazioni che aveva sulla situazione del nemico — come un Corpo di osservazione.

propria libertà di azione e ciò, indipendentemente dal fatto di essere obbligato ad accettare la lotta in circostanze di luogo e di tempo non volute e non previste, come, infatti avvenne.

Da parte sua il CLAM GALLAS, rinunciando a difendere direttamente la linea del Ticino, ritenne più vantaggioso collocarsi dietro il Naviglio, che costituiva una ottima linea di difesa sempre quando, però, fossero distrutti tutti i passaggi esistenti: ponte di Buffalora, ponte ferroviario, quelli novo e vecchio di Magenta e ponte di Robecco; invece vennero distrutti soltanto il ponte di Buffalora, quello vecchio di Magenta e quello di Robecco.

II. - La battaglia di Magenta.

1° - Il terreno.

Il campo di battaglia di Magenta è costituito della zona a fitta ed estesa copertura, compresa tra il corso del Ticino in questo tratto fiancheggiato da ciglioni, dei quali quello di riva sinistra dominante sull'altro, dal ponte di Turbigo a quello di S. Martino e la rotabile Inveruno-Marcallo-Magenta-Robecco, zona che ha forma di parallelogrammo, i cui lati maggiori misurano circa 9 chilometri ed i minori 7.

Il Naviglio grande, canale largo 10 metri e profondo 2, ad alte sponde rivestite da muraglioni e sul quale sorgono i villaggi di Castelletto, Bernate, Boffalora e Robecco, taglia diagonalmente la zona predetta da Turbigo a Robecco e non è transitabile che sui ponti di Boffalora, di Magenta — novo e vecchio — su quello della ferrovia esistente tra questi ultimi due e sul ponte di Robecco. I villaggi di Boffalora, di Pontenuovo e di Robecco si prestano per la loro ubicazione e consistenza dei fabbricati, specialmente i primi due, a valida difesa.

Il terreno compreso tra il Ticino ed il Naviglio grande — antico alveo del fiume — è coltivato a risaie intervallate da fitte boscaglie, perciò quasi dappertutto impraticabile fuori dalle strade; quello ad est del Naviglio presenta il noto aspetto della pianura padana a fitta ed estesa copertura, rotto da canali, fossi e siepi ed in esso il campo visivo e quello di tiro sono limitatissimi e la percorribilità da parte delle armi a cavallo assai difficile.

In questo tratto, il grosso borgo, di Magenta, accessibile da ogni parte, costituisce un ottimo ridotto per un'azione difensiva fronte ad ovest, della quale il Ticino ed il Naviglio grande presentano rilevanti successivi ostacoli.

2° - **Dislocazione delle truppe austriache.**

Il CLAM GALLAS aveva organizzata la difesa fronte al Ticino sul Naviglio grande tra Buffalora e Pontevecchio dislocando:

in prima linea le brigate BALTIN (II) e parte della REZNICEK (I), BURDINA (I) e KINTZL (II) sul grande Naviglio, rispettivamente a Boffalora, Ponte Nuovo e Ponte Vecchio, con un distaccamento a Robecco;

in seconda linea, parte della brigata KUDELKA e la brigata SZABÒ (II) rispettivamente a Casa Nuova ed a C. Girola;

in riserva, il resto delle brigate REZNICEK e KUDELKA, a Magenta, con 3 squadroni di ulani e la riserva di artiglieria del II Corpo; 3 mezzi squadroni erano in osservazione a Ossona, Mesero e Cuggiono.

Il generale BALTIN aveva inviato a Bernate ed in queste due ultime località dei distaccamenti di fanteria.

Finalmente, ad est di Magenta, a Corbetta, si trovava la divisione di cavalleria MENSDORFF ed a C. Cerella la divisione REISCHACH del VII Corpo, truppe, però, che non dipendevano dal CLAM GALLAS.

Totale delle forze, escluse queste due ultime unità: 36.379 fanti, 1.055 cavalieri, 100 pezzi (1).

Durante la giornata queste truppe potevano essere sostenute da quelle del III e del VII (circa 45.000 uomini e 94 pezzi); data la distanza ed il ritardo con il quale il GYULAI aveva fatto

---

(1) Dal CLAM GALLAS dipendeva ancora la divisione URBAN — 11.108 fanti, 319 cavalli, 42 pezzi — che al mattino del 4 occupava Busto Arsizio e Gallarate, ove erasi ritirata dopo gli insuccessi di Varese e S. Fermo (26 e 27 maggio), inflittile da GARIBALDI.

Degli altri Corpi della 2ª armata austriaca: la divisione LILIA del VII si trovava a Castelletto Mendosio, il III tra Soria e Abbiategrasso; il V tra Morimondo e Besate; l'VIII a Bereguardo; il IX tra Piacenza, Stradella e Vaccarizza; la riserva di artiglieria d'armata a Bereguardo. Le forze totali dell'armata, comprese le truppe del CLAM GALLAS sommavano a 143.907 fanti, 6.642 cavalieri, 534 pezzi.

marciare i Corpi V e VIII, essi non avrebbero potuto partecipare alla lotta (1).

3° - La battaglia.

a) *Prima fase.* — In base agli ordini emanati dall'imperatore il II Corpo di armata — MAC-MAHON — alle 9 moveva da Robecchetto dirigendo la 1ª divisione (DE LA MOTTEROUGE) su Boffalora e la 2ª divisione (ESPINASSE) su Marcallo; dietro la 1ª divisione marciava la divisione CAMON della Guardia, mentre la divisione FANTI giungeva al ponte sul Ticino, ma non poteva passarlo se non verso mezzogiorno perchè non era ancora ultimato lo sfilamento delle truppe della Guardia (2).

La marcia si compiva senza esplorazione, essendo stati impiegati i 2 squadroni dei cavalleggeri di Alessandria assegnati al II Corpo francese, in servizi di retrovia e di guida; per conseguenza l'avanguardia della colonna DE LA MOTTEROUGE, giungendo a Casale e poco dopo a Bernate, urtava improvvisamente nei distaccamenti austriaci del I Corpo ivi dislocati. Dopo breve lotta, l'avanguardia, avendo superato le deboli resistenze opposte dagli avamposti nemici, proseguiva su Boffalora, ma presso M. Rotondo era costretta a fermarsi per effetto d'intenso fuoco di fanteria e di artiglieria proveniente da tale località.

Il generale MAC-MAHON, non si attendeva d'incontrare il nemico, ordinava (alle 13) alla 1ª divisione di schierarsi ed attendere per attaccare l'entrata in linea delle altre truppe del Corpo di armata; contemporaneamente sollecitava la marcia della 2ª divisione su Marcallo ed il concorso della divisione Fanti, la quale era ferma a Castano perchè arrestata dai carreggi della divisione ESPINASSE. Questa da Castano procedeva lentamente,

---

(1) Effettivamente, però, soltanto 18.000 fanti, 1.145 cavalli, e 56 pezzi vennero impegnati, e del VII, 7.293 fanti, 571 cavalli, e 16 pezzi, come si dirà.

(2) Il ritardo del passaggio della divisione FANTI non è stato ancora chiaramente spiegato; quasi certamente deve imputarsi a deficiente collegamento tra i due Comandi supremi, poichè non tutti gli ordini che il g. q. g. francese emanava alle proprie truppe venivano comunicati al g. q. g. sardo e ciò, specialmente per gli ordini riguardanti movimenti combinati delle unità alleate, non poteva portare che a gravi inconvenienti. Confr. *Campagna del* 1859, del nostro Corpo di Stato maggiore, pag. 365 e seg.

avendo assunto ordine di combattimento e soltanto verso le 15 giungeva a Marcallo.

Intanto, sino dalle 8 del mattino, la lotta erasi impegnata sul fronte Boffalora-Ponte Nuovo di Magenta tra la divisione MELLINET della Guardia che aveva passato il ponte di S. Martino e con la quale si trovava anche per caso l'imperatore e gli avamposti austriaci di riva destra del Naviglio grande.

NAPOLEONE III, anch'egli sorpreso come il MAC-MAHON di incontrare gli Austriaci in grandi forze, aveva ordinato al MELLINET di non impegnarsi a fondo sino a che il II Corpo non fosse entrato in azione; ma verso le 12, avendo inteso tuonare il cannone a nord di Boffalora, ordinava l'attacco di questo borgo e del Ponte Nuovo ed il MELLINET conduceva con tale slancio le sue truppe, che queste obbligavano gli Austriaci a ripassare il Naviglio. Ma un violento contrattacco da parte delle brigate SZABÒ e BURDINA, fatte accorrere dal CLAM GALLAS, ricacciò i Francesi da Ponte Nuovo. L'entrata in linea di rinforzi ristabilì la situazione: Ponte Nuovo fu ripreso e le truppe austriache ripiegarono sino a metà strada da Magenta inseguite dalle valorose truppe della Guardia imperiale. Erano circa le ore 14 ed in quel momento giungevano a Magenta l'HESS ed il GYULAI i quali, di fronte alla piega sfavorevole che la lotta andava prendendo, mandavano urgenti ordini allo ZOBEL, al III Corpo ed ai lontani Corpi V e VIII di accorrere sul campo di battaglia (1); il GYULAI, poi, aveva mandato il proprio Capo di Stato maggiore von KUHN a C. Cerella per accelerare l'arrivo della divisione REISCHACH del VII Corpo ed essa, infatti, giungeva a Magenta mezz'ora dopo.

L'arrivo della divisione REISCHACH non soltanto arrestò l'inseguimento dei Francesi, ma fece loro perdere i vantaggi

---

(1) Il CLAM GALLAS sino dalle ore 11,30 aveva sollecitato ai comandanti del VII e del III Corpo il loro concorso. Il primo ordine al III Corpo di accorrere al cannone giunse alle 13,15 e lo SCHWARZENBERG inviava subito la brigata HARTUNG su Carpenzago, la WETZLAR su C. Boisa, la RAMMING a sostegno della HARTUNG e la DURFELD su Robecco. Il secondo ordine giunse alle 15,30 e lo SCHWARZENBERG modificò gli ordini dati, per guadagnare tempo, nel senso che la DURFELD, ancora indietro, fosse sostituita dalla RAMMING e la HARTUNG puntasse su Ponte Vecchio.

sino allora conseguiti, ricacciandoli sino all'abitato di Ponte Nuovo; contemporaneamente la brigata KINTZEL abbandonava Robecco e puntava sul fianco destro dei Francesi da Carpenzago. Fortuna volle che giungesse a S. Martino l'avanguardia del III Corpo francese: brigata PICARD la quale, passato il Ticino sul ponte della ferrovia, volse verso sud contro al KINTEL respingendolo sino a Ponte Vecchio e liberando dal pericolo la divisione MELLINET che, rinfrancata, riprese l'avanzata oltre Naviglio, obbligando ancora una volta gli Austriaci a ripiegare.

Tutti questi attacchi e contrattacchi slegati, che durarono sino verso le ore, 16 non potevano modificare sostanzialmente la situazione, che per i Francesi andava sempre più rendendosi pericolosa, sia per l'inazione del MAC-MAHON, sia per il continuo arrivo di truppe fresche da parte austriaca (III Corpo), sia per il lentissimo procedere dei Corpi III e IV che, incolonnati su di un'unica strada con i carreggi tra le truppe, non erano riusciti ancora alle ore 15,30, a sorpassare con la testa Trecate, ad est del quale abitato trovavasi soltanto la divisione VINOY, del IV Corpo.

L'imperatore, che erasi stabilito poco avanti al bivio di Boffalora, appariva assai preoccupato e non meno di lui il suo Stato maggiore, il quale non esitò a consigliare NAPOLEONE di ritirarsi sulla destra del Ticino.

Finalmente, verso le ore 16, s'intese tuonare con violenza il cannone a nord di Boffalora, indizio sicuro che MAC-MAHON finalmente attaccava e contemporaneamente la testa della divisione VINOY giungeva al bivio del suddetto villaggio. NAPOLEONE III, senza attendere l'arrivo dell'intero IV Corpo, ordinava che la divisione VINOY subito s'impegnasse, parte in direzione di Boffalora che era rimasto sempre in mano del BALTIN e parte a sostegno della divisione MELLINET a Ponte Nuovo.

b) 2ª *Fase.* — Alle 15,30 il MAC-MAHON aveva compiuto il proprio schieramento sul fronte Bernate-C. Medici a sud-est di Marcallo con 2 divisioni in prima linea ed una in seconda linea dietro il centro; la divisione FANTI era riuscita ad arrivare a Mesero ma, a cagione della strada ingombra, il FANTI aveva ordinato che le truppe procedessero attraverso al terreno assumendo ordine di combattimento, disposizione non certo idonea

in quel sito per aumentare la celerità di marcia (1). Il Corpo d'armata aveva quale direzione il margine orientale di Marcallo. Alle 16 il generale MAC-MAHON ordinava d'iniziare l'attacco. All'ala destra la brigata LEFÉVRE avanzandosi su Boffalora, costringeva il BALTIN a sgomberare subito il villaggio ed a ripiegare su C. Nuova; al centro la divisione REISCHACH era costretta a cedere di fronte alle soverchianti forze del II Corpo, che concentricamente si avanzavano su Magenta; all'ala sinistra la brigata REZNICEK, che aveva tentato un disperato contrattacco su Marcallo, veniva travolta dalla divisione ESPINASSE e ripiegava anch'essa su Magenta, centro di ritirata di tutte le truppe austriache appartenenti ai Corpi I e II.

Il GYULAI, che da Magenta assisteva al ripiegamento generale, si limitava ad ordinare — ore 17,30 — alla divisione LILIA del VII Corpo rimasta inoperosa ed alla divisione di cavalleria MENSDORFF, anch'essa inesplicabilmente spettatrice della lotta, di prendere posizione a nord di Corbetta, per sostenere la oramai decisa ritirata generale da Magenta.

Mentre sul fronte settentrionale si svolgevano tali avvenimenti, sul fronte occidentale riprendeva accanita la lotta tra la Guardia appoggiata dalle truppe del IV Corpo e quelle del III austriaco entrato in linea ad ovest del Naviglio grande. Le brigate WETZLAR ed HARTUNG, sboccando da Ponte Vecchio e da S. Damiano, attaccavano sul fianco la brigata PICARD. A parare questa nova e grave minaccia, NAPOLEONE impegnava la brigata JANNIN del III Corpo giunta in quel momento e questa, condotta dal maresciallo CANROBERT in persona, che aveva preceduto le truppe del proprio Corpo di armata, con slancio ammirevole e trascinando avanti gli stanchi battaglioni della PICARD, piombava addosso agli Austriaci e li ricacciava da Ponte Vecchio. Il successo favorevole era però effimero, poichè entrava in linea la brigata DÜRFELD, che riusciva a riprendere

---

(1) « Precedevano la colonna il 9° battaglione bersaglieri, due battaglioni del 3° fanteria e 4 pezzi della 13ª batteria; seguiva il resto della brigata Piemonte su due linee, la prima spiegata con una batteria al centro, la seconda in colonna; in riserva la brigata Aosta in colonna di battaglioni, con l'ultima batteria; sul fianco sinistro, a contenere la cavalleria nemica, il 1° battaglione bersaglieri, disteso, sostenuto dal reggimento cavalleggeri di Aosta, formato a scaglioni e da 2 pezzi della 13ª batteria » (*La guerra del* 1859, pag. 378, vol. I).

il disputato villaggio ma, sopraggiunte nuove truppe del III Corpo, la lotta ritornava a volgersi a favore dei Francesi (ore 19) ed in modo definitivo, poichè anche sul fronte del II Corpo si compiva l'ultimo, decisivo atto della battaglia, che doveva fare desistere dalla lotta le valorose truppe del III Corpo austriaco schierate ad ovest del Naviglio grande.

c) *Terza fase.* — Il MAC-MAHON, dopo i favorevoli successi conseguiti contro le truppe del I Corpo austriaco, aveva ordinato l'avanzata generale su Magenta dando come direttrice di avanzata il campanile del borgo. Erano le 18,30: la prima schiera francese giungeva davanti alla stazione ferroviaria sistemata a difesa dagli Austriaci e nello stesso momento entrava in linea il 9° bersaglieri della divisione FANTI sostenuto da 4 pezzi della 13ª batteria sarda che, precedendo le altre truppe, si era spiegato a sinistra della divisione ESPINASSE.

I fanti della 2ª divisione francese ed i baldi bersaglieri italiani conquistavano alla baionetta la stazione ferroviaria e le case del perimetro settentrionale di Magenta; contemporaneamente 2 battaglioni della brigata MARTIMPREY della divisione VINOY penetravano nel borgo per la grande rotabile di Ponte Nuovo, ma contrattaccati dai difensori e dalle truppe della brigata RAMMING dell'estrema ala destra del III Corpo, erano costretti a ripiegare sull'ala destra del II Corpo, ciò che produceva un vuoto tra la divisione MELLINET e la divisione DE LA MOTTEROUGE. A colmarlo, provvide, con lodevole iniziativa, il generale AUGER, comandante dell'artiglieria del II Corpo, il quale, riunite rapidamente tutte le batterie del Corpo d'armata e schieratele sulla ferrovia, apriva un fuoco tanto micidiale contro i battaglioni della brigata RAMMING, da obbligarli a ripiegare parte su Magenta e parte a sud del borgo. Il combattimento continuò accanito nelle strade di Magenta sino a notte, ma lo slancio e la superiorità delle forze francesi ebbero il sopravvento sul valore degli Austriaci, che si ritirarono in direzione di Corbetta sotto la protezione della divisione LILIA e della cavalleria del MENSDORFF (1).

---

(1) Il generale ESPINASSE trovò la morte durante la lotta nell'interno di Magenta.

La caduta di Magenta rendeva sterile ogni azione del III Corpo austriaco sul Naviglio grande. Come avviene nei terreni pianeggianti a fitta ed estesa copertura, la lotta da quella parte erasi frazionata in azioni isolate e confuse: le truppe dello SCHWARZENBERG poco abituate a combattere in simili terreni si erano frammischiate e disorientate; sì che l'intervento della brigata DÜRFELD ancora intatta e delle prime truppe dell'avanguardia del V Corpo che giungevano sul campo di battaglia, non valse che a proteggere la ritirata del Corpo d'armata su Robecco. Fu in questo momento che il colonnello EDERSHEIM alla testa di 5 squadroni del reggimento ussari *Re di Prussia*, a malgrado delle difficoltà che il terreno rotto ed intricato presentava ad un impiego di cavalleria, si lanciò, disponendo gli squadroni a stormi contro le truppe del III e IV Corpo francese, arrestando nettamente ogni loro ulteriore progresso.

Alle 7,30 pom. anche in questo settore del campo di battaglia cessava la lotta.

I Francesi, sia per la stanchezza, sia per la oscurità e per la difficoltà che il terreno presentava, sia ancora per l'energico contegno delle retroguardie austriache, non inseguirono e passarono la notte sul campo di battaglia: il II Corpo attorno a Magenta, la divisione MELLINET a Boffalora, le divisioni RENAULT (III) e VINOY (IV) a Ponte Vecchio, le altre truppe del III Corpo ad est del ponte di S. Martino ed a Novara, quelle del IV a Trecate. Delle divisioni sarde: la 2ª a notte giungeva a Magenta, la 3ª attorno a Castano, la divisione di cavalleria a Bernate, la 1ª e la 4ª a Galliate (1).

Il GYULAI, sebbene avesse ancora intatti due Corpi di armata e mezzo e la divisione di cavalleria, non ritenne, dato il frammischiamento e la confusione che regnava nei Corpi che avevano combattuto, di riprendere l'indomani la lotta ed ordinava, d'accordo con l'HESS, la ritirata generale all'Adda sotto la protezione dei Corpi V ed VIII e della cavalleria, ritirata che si compiva indisturbata durante le giornate del 5, 6 e 7;

---

(1) La 3ª divisione era riuscita a comunicare con GARIBALDI a Camerlata ed a Como; l'URBAN durante la giornata del 4 aveva distaccato la brigata SCHAFFGOTSCHE a Vanzaghello, Magnago e Bienate per prendere contatto con il I Corpo; il resto tra Gallarate, Busto Arsizio e Monza.

alla sera di quest'ultima giornata la 2ª armata austriaca raggiungeva il fronte Lodi-S. Angelo Lodigiano con una brigata (RÖDEN) dell'VIII Corpo in retroguardia a Melegnano. Il GYULAI intendeva dare un giorno di riposo alle truppe e, poscia, riprendere il movimento verso il Mincio.

Le perdite nella battaglia di Magenta furono le seguenti: Alleati, 4.538 tra morti, feriti e prigionieri; Austriaci, 10.226 dei quali 4.500 prigionieri.

Osservazioni e giudizi.

1. – NAPOLEONE III, dopo aver tentato successivamente di tradurre in atto tutte le soluzioni operative prospettate dal JOMINI, si decise finalmente ad eseguire quella che il vecchio generale considerava come la più redditizia e la più opportuna: la manovra, cioè, contro la destra austriaca per Vercelli e Novara; conseguentemente effettuava il lungo movimento di fianco descritto ad ovest del Po e della Sesia e tra questo corso d'acqua ed il Ticino.

L'imperatore con siffatta manovra non intendeva, però, ricercare la battaglia decisiva, ma marciare su Milano, obiettivo politico e geografico, sperando soltanto per effetto della manovra di costringere il GYULAI ad evacuare la Lombardia.

Se questa battaglia egli avesse ricercato, non avrebbe certamente indicato al re VITTORIO EMANUELE di portare il 5 giugno l'esercito sardo a Milano, ma si sarebbe preoccupato in quel momento, che doveva considerare come il più pericoloso di tutta la manovra, a mantenere riunite le proprie forze. Gli è che, NAPOLEONE III non desiderava la battaglia, come VITTORIO EMANUELE, che non comprendeva la manovra imperiale fine a sè stessa e tanto meno mirava alla cattura della 2ª armata austriaca, con o senza la battaglia, come il suo grande zio a Ulm nel 1805.

L'idea direttrice della manovra di Magenta si ispira, per conseguenza più ai principî propri alla condotta delle operazioni della prima metà del XVIII secolo, che non alla grande guerra napoleonica.

2. – La Relazione francese trova una stretta analogia tra la manovra di Ulm e quella di Magenta.

Anche astrazione fatta dalla precedente considerazione, nei riguardi della concezione e dell'obiettivo finale, sembra che l'analogia non sussista neanche nel campo esecutivo. Il movimento avviluppante della *Grande Armée* va progressivamente aumentando in velocità e diventa celerissimo dopo il passaggio del Danubio; esso, inoltre, si ispira costantemente alla riunione delle forze, mentre il movimento di fianco degli eserciti alleati, a mano a mano che si svolge nella zona più pericolosa, va rallentando, si fraziona, rendendo al comandante supremo aleatoria la possibilità di potere liberamente disporre di tutte le sue forze razionalmente economizzate e, peggio ancora, viene subordinato alla volontà dell'avversario, della quale va a rimorchio.

Inoltre, se la manovra di Ulm è sempre perfettamente inquadrata nel concetto di sicurezza, quella di Magenta lo è soltanto parzialmente e, cioè, sino all'Agogna; dopo essa, più che audace, è perigliosa e soltanto l'inazione dei GYULAI ne rende possibile il compimento.

L'ultima, mirabile fase della manovra di Ulm intercetta al MACK ogni via di ritirata, mentre la *Grande Armée* pur trovandosi sulle retrovie nemiche non aveva affatto, anche in caso di sconfitta, le proprie retrovie minacciate; gli eserciti alleati nella fase finale della manovra di Magenta, mentre lasciano al GYULAI libere e sicure le comunicazioni per il basso Ticino e l'Adda, non hanno, in caso di rovescio, altro scampo, che quello di varcare la frontiera svizzera.

3. — L'esercito sardo assolse durante tutta la manovra assai bene il compito ad esso affidato e razionalmente condusse i combattimenti di Palestro e di Vinzaglio, combattimenti che rivestirono una importanza capitale per il compimento della manovra di fianco, poichè se la vittoria fosse mancata alle armi sarde il 30 e 31 maggio e, peggio ancora, se i Sardi non si fossero attenuti al procedimento classico proprio ai Corpi di osservazione lasciandosi trascinare ad un inseguimento, oltre che esporre loro stessi, avrebbero compromesso il passaggio della Sesia al grosso delle forze francesi.

Il buon senso di re VITTORIO EMANUELE impedì che due giorni dopo si commettesse l'errore dell'attacco di Robbio, quando al Comando supremo francese non si aveva l'intenzione di far seguire all'azione delle truppe sarde che, in tal caso avreb-

bero assunto rispetto al resto delle forze la funzione di avanguardia generale, quella dell'intera massa. Il telegramma reale di risposta a quello dell'imperatore: « *Il n'y a rien d'impossible. Ce mouvement se combine-t-il avec la marche de l'Empereur vers le Tessin? Et quand nous serons sur cette position avancée que faut-il faire?* » ci dispensa da ogni ulteriore considerazione al riguardo.

Vi era, per altro, la convenienza per gli alleati di attaccare tra Sesia e Ticino la 2ª armata austriaca, come voleva e sperava VITTORIO EMANUELE?

La situazione di quest'ultima nei giorni 1 e 2 ci autorizza a rispondere affermativamente, poichè nella prima di tali giornate gli alleati avrebbero portato all'urto il doppio delle forze che il GYULAI poteva loro opporre e nella successiva giornata tale rapporto, già per sè stesso favorevolissimo, si sarebbe ancora accresciuto per effetto della sicura vittoria riportata nella precedente giornata.

Battuto l'esercito austriaco ad ovest del Ticino, si sarebbe compresa la marcia degli alleati su Milano ed oltre, ma non si può comprendere una manovra tendente all'aggiramento di un esercito intatto, senza correre col pensiero alla possibilità di subire l'aggiramento che si sta per tentare.

4. – Alla sera del 3 giugno le forze contrapposte presenti, globalmente considerate, nel raggio della probabile azione decisiva possono considerarsi sommanti a circa 135.000 uomini per gli alleati e 112.000 per gli Austriaci. A Magenta effettivamente combatterono 47.517 Franco-Sardi con 91 pezzi, e 55.792 Imperiali con 176 pezzi, vale a dire un terzo circa delle forze alleate e metà di quelle austriache.

I dati di forza suddetti confermano che i due Comandi non prevedevano la battaglia per quel giorno e conseguentemente, le forze di ambedue i belligeranti *non erano riunite.*

La mancanza di volontà determinata alla lotta determinò la *sorpresa* in entrambi i Comandi; non essendo le forze riunite ne impedì la libera disponibilità durante la lotta e, per conseguenza, la condotta di essa che derivava dall'impossibilità di schierarle in profondità.

Per tali motivi la battaglia di Magenta si presenta come una successione di sforzi inidonei a determinare la decisione che si susseguono per ben 7 ore da parte dei varî elementi che i due

Comandi riescono con sforzi ripetuti a fare accorrere sul campo della lotta. Manca, perciò, in essa ogni idea direttrice di manovra, poichè manca una massa *a priori* destinata a provocare la soluzione. L'azione di comando da una parte e dall'altra si limita ad alimentare l'azione di logoramento delle forze impegnate, senza per altro riuscire a rompere l'equilibrio a proprio vantaggio, essendo tale alimentazione intempestiva.

Alla mancanza di condotta da parte del Comando supremo francese supplì in parte l'iniziativa felicissima del MAC-MAHON, il quale, intuendo quale fosse la direzione d'urto decisiva, meglio che non l'avesse intuito il NEY a Bautzen, puntò energicamente su Magenta, vale a dire sulle comunicazioni nemiche, provocando, perciò, quello squilibrio morale e quindi materiale, che la mancanza di concetto operativo e la difettosa organizzazione del movimento generale non avrebbero in alcun modo potuto determinare. A giusto titolo, quindi, il MAC-MAHON si guadagnò il bastone di maresciallo di Francia ed il titolo di duca di Magenta.

5. – Ma tale felice intuito e l'energica traduzione in atto di esso, non sarebbe stata sufficiente a rendere vittoriosa la lotta del 4 giugno, se non vi avessero concorso i razionali procedimenti adottati dalle unità francesi per combattere nello speciale terreno italiano a fitta ed estesa copertura, procedimenti ignoti alle truppe austriache e, sovratutto, le alte qualità di spirito ed il superiore addestramento del soldato francese.

Giustamente il MOLTKE osservava a tale proposito: « Le caratteristiche del terreno esigevano lo sviluppo di combattimenti isolati e parziali. Gli Austriaci non vi erano abituati e l'azione degli ufficiali riusciva perciò difficilissima e quasi impossibile... L'esercito francese si addimostrò assai superiore all'austriaco per l'energia e la perseveranza della sua fanteria, per la sagacità e l'indipendenza dell'individuo. Il fuoco di intere compagnie e di battaglioni completi, che si stendevano in catena ebbe un effetto rimarchevole sulle colonne austriache; i soldati sapevano sfruttare abilmente e con sveltezza gli accidenti del soprasuolo per coprirsi — facilitati in ciò dal fatto che avevano lasciati gli zaini prima del combattimento — misura del resto non necessaria in altri terreni. Benchè per la maniera francese di combattere le truppe fossero sparpagliate ed i singoli individui perdessero di vista le loro bandiere, ogni soldato era tuttavia

animato dal desiderio di riprendere parte attiva alla lotta... La decisione fu determinata dalla perseveranza tenace del fante francese, che era buon marciatore, indipendente e libero nell'azione individuale in combattimento » (1).

6. – L'HOHENLOHE ravvisava un'analogia evidente tra la manovra di Magenta e quella di Châlons nel 1870 (2).

« In entrambe le marcie l'armata francese aggirava l'ala destra di un nemico non ancora battuto; entrambe le marcie addossavano le truppe al confine, lungo le falde meridionali di montagne che non potevano essere valicate che attraverso ai passi, le Alpi nel 1859 e le Ardenne nel 1870. Ma nel 1859 il nemico si lasciò imporre, si ritirò con una marcia parallela, ma non giunse in tempo ad opporsi con tutte le forze e fu battuto; nel 1870 il nemico gli provò che chi gira è a sua volta girato, l'attaccò sul fianco e lo distrusse » (3).

---

(1) *La campagna d'Italia del* 1859, redatta dallo Stato maggiore prussiano, ed. 1862, trad. francese, pag. 96-97.

(2) *Lettere sulla strategia*, I, 211.

(3) Confr. *Campagna del* 1870-71 nel presente volume e cap. V e VII del vol. I della presente Opera.

CAPITOLO DODICESIMO

LA CAMPAGNA DEL 1859 IN ITALIA (*fine*)

III. - S. MARTINO E SOLFERINO.

1° - Dal Ticino al Mincio.

1° - Novo raggruppamento delle forze austriache.

Sino dal 30 maggio l'imperatore d'Austria FRANCESCO GIUSEPPE trovavasi a Verona e sebbene non assumesse il comando effettivo delle forze operanti che il 28 giugno tuttavia, dal 6 in poi, regolava con direttive i movimenti della 2ª armata che sino al 17 continuò ad essere comandata dal GYULAI e, da tale giorno in poi, dallo SCHLICK.

Dopo la sconfitta, del resto non decisiva di Magenta, il concetto primordiale del GYULAI di ritirare la 2ª armata nel quadrilatero e di riorganizzare le forze militari dell'impero, chiamando a raccolta tutte le forze disponibili per la campagna, prevalse e costituì la base della futura condotta delle operazioni e, poichè, oltre alle unità pronte od in formazione nell'interno, ed ai Corpi volontari in via di costituzione (1), era conveniente utilizzare per l'impiego in campagna le rilevanti forze sparse nelle varie piazze forti, nei presidi della Lombardia e delle

(1) Le formazioni volontarie raggiunsero la forza di 23 battaglioni e 40 squadroni; circa 30.000 fanti e 6.000 cavalieri.

Legazioni, l'imperatore FRANCESCO GIUSEPPE ordinò che Pavia, Piacenza, Bologna e Ferrara fossero sgombrate e la 2ª armata si ritirasse lentamente nella zona di Lonato-Castiglione delle Stiviere, giungendovi il 14 giugno.

In base a queste disposizioni, l'esercito austriaco veniva quasi a raddoppiare le proprie forze (1): era, quindi, necessario procedere ad un novo raggruppamento e l'imperatore ordinò che si formassero due armate: la 1ª costituita dei Corpi II, III, IX e XI e 1ª divisione di cavalleria, agli ordini del feldmaresciallo luogotenente WIMPFEN; la 2ª dei Corpi I, V, VII, VIII e della 2ª divisione di cavalleria agli ordini, come già si è detto, dello SCHLICK. Forza complessiva: 223 battaglioni, 88 squadroni, 94 batterie, pari in cifre tonde, a 190.000 uomini, 23.000 cavalli, 752 pezzi.

Sulla opportunità di raggruppare le forze in due armate, il MOLTKE osserva:

« L'unità fondamentale di un esercito in campo è costituita di un Corpo di truppe nel quale sono rappresentate le diverse armi e che offre una capacità di resistenza nella lotta isolata di un certo numero di ore. La debole brigata austriaca di 4.000 uomini, sebbene avesse dell'artiglieria, non poteva considerarsi un'unità capace di agire indipendentemente; questa era la divisione forte da 8 a 12.000 uomini... Il raggruppamento di 2 divisioni di ineguale forza in Corpi di armata, che non raggiungevano complessivamente la forza di 20.000 uomini, faceva sì che il quartier generale corrispondeva con sette Comandi superiori e nove, comprendendo le riserve di cavalleria e di artiglieria. Ciò non presentava, invero, delle gravi difficoltà, ma in questo momento vi si innestarono due Comandi di armata, provvedimento che aumentava di un gradino la scala delle comunicazioni tra il

---

(1) Alla fine di giugno si prevedeva di poter disporre di circa 100.000 uomini di nuove truppe da campagna, con i quali si intendevano formare, compresi i Corpi della 2ª armata, 16 Corpi di armata e 2 Corpi di cavalleria, raggruppati in 4 armate, delle quali una destinata alla difesa del litorale e ad osservare la Russia ed un Corpo d'armata a difendere il Tirolo, una a prendere parte alle probabili operazioni in Germania avendo la Prussia, il 14 giugno inviato una Nota all'Austria dalla quale risultava che non era da escludersi l'intervento di essa nella lotta. Rimanevano, così, 2 armate per operare contro gli alleati nella valle del Po: la 1ª e la 2ª.

gran quartier generale ed i Corpi di truppa. È facile immaginare come una decisione presa alla sera sulle informazioni giunte nella giornata, non potesse essere conosciuta che al mattino dopo, dovendo passare per i Comandi intermedi di armata, di Corpo d'armata, di divisione, e giungere poi alle truppe. Analogamente dicasi delle notizie che dalle truppe venivano dirette al quartier generale. E ciò non soltanto rappresentava un inconveniente nei riguardi della rapidità delle comunicazioni, ma ancora in quello dell'efficacia degli ordini. Più grandi sono le grandi divisioni dell'esercito, maggiore è la libertà di azione che è necessario dare ad esse. Basta ricordare quali ostacoli si siano frapposti all'energica volontà di un BLÜCHER per dirigere un esercito di tre Corpi di circa 90.000 uomini. Nel caso presente le forze erano raggruppate in due sole armate di pari forza (1).

« Il quartier generale, volendo lasciare ai comandanti di armata la libertà necessaria, doveva limitarsi a fissare per il movimento la direzione generale, fissare a ciascuna armata le strade delle quali avrebbe potuto disporre e indicare le località ove il movimento avrebbe dovuto finire. Tutto ciò non si faceva e le disposizioni del quartier generale continuavano a prescrivere a ciascun Corpo la direzione da prendere, sì che i comandanti di armata non rappresentavano che un inutile e dannoso ostacolo. Per l'esistenza di tali comandanti intermedi, i Corpi non potevano nella battaglia agire liberamente e secondo le circostanze come avveniva e in modo veramente ideale nell'esercito francese. Siffatta pesantezza di organizzazione diventava assai sensibile specialmente nel punto di contatto fra le due armate e disgraziatamente nel punto veramente più delicato e decisivo dello schieramento » (2).

I servizi dell'esercito vennero tutti riuniti sotto l'unica direzione dell'intendente generale l. f. m. MELCZER, ma tale misura eccellente, era tardiva, poichè in quel momento, alla vigilia di una battaglia generale e decisiva, era quasi impossibile eliminare i gravissimi difetti che aveva presentato sino allora il

---

(1) Il CLAUSEWITZ scrive a tale proposito: maggiore errore non si può commettere che il dividere un esercito in tre Corpi, *eccettuato il caso che ne esistesse uno diviso in due soli Corpi.*

(2) *La campagna del* 1859, pag. 138 e seg.

funzionamento dei servizi. Infatti, alla vigilia della battaglia di Solferino-S. Martino, molte divisioni non ricevettero nemmeno il pane e parecchie di queste mancarono delle colonne viveri. Quanto il pessimo funzionamento dei servizi abbia influito sull'andamento delle operazioni e della battaglia, è inutile rilevare.

2° - La ritirata della 2ª armata.

La 2ª armata, il 7 sera, raggiungeva l'Adda tra Lodi-Sant'Angelo Lodigiano e Codogno e, poichè non si era curato il mantenimento del contatto con il nemico, il GYULAI ignorava completamente ove questo fosse ed in quale direzione intendesse agire; la brigata RÖDEN dell'VIII Corpo era rimasta indietro, a Melegnano, in osservazione.

L'indomani, giorno dedicato al riposo, il GYULAI voleva spingere una forte ricognizione su Milano ma, prima che fosse partita, egli apprese che gli alleati vi avevano fatto il loro ingresso. Nel pomeriggio intese tuonare il cannone in direzione di Melegnano: la brigata RÖDEN era attaccata dal I Corpo francese, che l'imperatore, informato a Milano della presenza degli Austriaci, aveva inviato loro incontro insieme al II Corpo. Il breve combattimento che ne seguì, riuscir doveva, data l'enorme sproporzione di forze, agevolmente favorevole ai Francesi ed il RÖDEN, dopo una brillante resistenza, si ritirò sotto la protezione di un'altra brigata del proprio Corpo d'armata, inviata per iniziativa del BENEDECK in suo aiuto.

Il GYULAI, appreso nel mattino del 9 l'esito del combattimento di Melegnano ed avuta notizia dell'avanzata degli alleati su Lodi, ordinò la prosecuzione del movimento di ritirata oltre Adda, all'Oglio ed al Chiese, movimento che in perfetto ordine si compì dal 10 al 15 giugno e che portò l'armata sulla linea Montichiari-Carpenedolo-Castelgoffredo. A Calcinato nella stessa giornata si riuniva ad essa la divisione URBAN, dopo di avere sostenuto un breve, favorevole combattimento a Castenedolo contro i Cacciatori delle Alpi condotti da GARIBALDI.

La situazione al 18 giugno delle forze austriache era la seguente: VII Corpo a Lonato; VIII ad Esenta ed a Castiglione delle Stiviere; I a Castel Venzago; V a Volta; III a Goito; II a Mantova.

In questo momento, nel quale si può considerare compiuta la nova organizzazione dell'esercito su due armate, l'imperatore d'Austria si accinge a riprendere l'offensiva. Prima, però, di esporre il novo disegno austriaco, occorre accennare brevemente al movimento in avanti degli alleati.

3° - Avanzata degli alleati al Chiese.

La direzione di sud-est presa per la ritirata dalla 2ª armata austriaca, lasciava completamente libera agli alleati la direttrice Magenta-Milano-Brescia. NAPOLEONE, subito dopo la battaglia di Magenta, ubbidendo a ragioni politiche piuttosto che militari, dirigeva tutto l'esercito a Milano ed il giorno 8, al fianco di re VITTORIO EMANUELE, faceva l'ingresso trionfale nella capitale lombarda. Egli non si era preoccupato affatto dell'esercito nemico e soltanto per caso aveva saputo, il 7 sera, che Melegnano era occupata. Mentre egli ordinava al III, al II e poi anche al IV, di marciare su tale località, provocando così il combattimento, del quale si è già discorso, inviava la 2ª divisione sarda verso Bettola per tagliare la ritirata all'URBAN, con la cooperazione dei Cacciatori delle Alpi e la faceva sostenere da una divisione del II Corpo francese. Tale operazione combinata, però, non riusciva. Contemporaneamente l'imperatore ordinava alla divisione CUCCHIARI di raggiungere l'esercito, alla d'AUTEMARRE di marciare per la sinistra del Po su Pavia a protezione del fianco destro dell'esercito e per prendere ulteriormente contatto con la 2ª divisione del V Corpo, che aveva preso possesso, senza opposizione, della Toscana e che ora si avvicinava al Po.

La ritirata del GYULAI oltre Adda fu nota a NAPOLEONE il giorno 10. Egli decise allora di riprendere il movimento per la grande direttrice Cassano-Brescia e, dopo avere richiamati i Corpi che avevano combattuto a Melegnano, marciò all'Adda che passò con tutte le forze il 10 sera, tra Vaprio e Rivolta.

L'idea direttrice sulla quale si basava il movimento in tale direzione è così esposta dalla Relazione francese:

« Comme c'était en manœuvrant par sa gauche et en débordant la droite autrichienne que l'Empereur avait réussi à surprendre le passage du Tessin et forcé à Magenta le commandant GYULAI à se replier dans la direction du sud, il était naturel d'employer la même méthode et de continuer l'effort en opérant

par le nord; cette manœuvre donnait aussi la possibilité de surveiller les débouchés des Alpes et de laisser l'armée alliée en communication avec tous les grands centres du nord de la Lombardie ».

Ma la ripetizione della manovra sul Ticino, importava il pericolo per l'esercito alleato di essere preso sul fianco, onde assai giudiziosamente l'imperatore si propose di inquadrare rigorosamente il movimento nel concetto di sicurezza, anche se fosse riuscito soverchiamente lento e, sovratutto, di tenere costantemente le forze riunite ed in misura di potere, in qualsiasi momento ed in qualsiasi direzione, essere pronte all'urto.

Per conseguenza il movimento venne ripreso soltanto il 12 da tutti i Corpi contemporaneamente e si arrestò il 18 al Chiese. L'esercito alleato aveva percorso 100 chilometri dal Ticino a quest'ultimo fiume in 14 giorni, con una media, cioè, di 9 chilometri al giorno; movimento lento indubbiamente, dovuto sovratutto all'ordine profondo con il quale si era effettuato ed alla tendenza, a mano a mano che la massa procedeva verso est, di restringere sempre più il fronte di marcia.

La massa francese, infatti, che presentava 18 chilometri di fronte sull'Oglio il 14 giugno, quattro giorni dopo tra Brescia e Bagnolo ne aveva soltanto 13 ed il 21 sul Chiese, tra Montichiari e Carpenedolo, 8 chilometri. L'esercito sardo assolveva il compito di avanguardia generale sino al Chiese: il 14 esso occupava Brescia e spingeva sino a Rezzato i Cacciatori delle Alpi che, il giorno dopo, prendevano contatto col nemico, provocando il combattimento di Tre Ponti presso Castenedolo; il 18 raggiungeva il fronte Tre Ponti-Ghedi e, finalmente, giunto l'esercito francese sul Chiese, le divisioni sarde ne prolungavano l'ala sinistra da Esenta a Desenzano.

Durante le giornate del 19 e del 20 le truppe non mossero; il 21 effettuarono il passaggio del Chiese, tranne il III Corpo francese che rimase a Mezzane a copertura del fianco destro, mentre la divisione CIALDINI ed i Cacciatori delle Alpi si dirigevano per Salò in valle Giudicaria.

Confermata la ritirata degli Austriaci dietro il Mincio, l'imperatore disponeva che il movimento continuasse nel giorno successivo sino a tale fiume, ma il cattivo funzionamento dei

servizi impose un novo arresto di 48 ore per cui, soltanto al mattino del 24, esso potè essere ripreso.

Alla sera del 23, quindi, la dislocazione delle varie unità alleate era la seguente:

l'esercito sardo sulle alture tra Desenzano, Lonato e Rivoltella con il g. q. g. a Lonato e l'intendenza a Calcinato;
il I Corpo francese ad Esenta;
il II Corpo a Castiglione delle Stiviere;
il IV Corpo a Carpenedolo coperto dalle divisioni di cavalleria DESVAUX e PARTOUNEAUX, tra la Gazzolina e Medole;
la Guardia a Montichiari con il g. q. g. francese;
il III Corpo a Mezzane;
la divisione di cavalleria della Guardia a Castenedolo.

Le informazioni giunte in quel giorno dalle cavallerie alleate, davano Solferino, Guidizzolo, Goito e Pozzolengo occupati dal nemico e segnalavano grandi movimenti di truppe verso il Mincio, vale a dire sulla destra del fiume, ma non si diede soverchia importanza alla cosa, stimandosi inverosimile che gli imperiali, dopo avere abbandonate le vantaggiose posizioni sulla sinistra del Chiese, intendessero riprenderle dando battaglia col Mincio alle spalle.

In base a tale convinzione, gli ordini per l'avanzata non vennero mutati e per essi, il giorno 24, si sarebbero dovute raggiungere le seguenti località: il IV Corpo e le due divisioni di cavalleria a Guidizzolo; il II Corpo a Cavriana; il I Corpo a Solferino; il III Corpo a Medole; la Guardia a Castiglione delle Stiviere; la 3ª divisione sarda, a Peschiera (Fornaci); 1ª e 5ª divisioni a Pozzolengo; la 2ª divisione a Lonato, con la divisione di cavalleria SAMBUY, l'artiglieria di riserva e l'intendenza a Desenzano.

In conclusione: gli eserciti alleati, che alla sera del 23 erano schierati sul fronte: Desenzano-Lonato-Castiglione-Carpenedolo, dovevano schierarsi, il 24, sul fronte Pozzolengo-Solferino-Guidizzolo (chilometri 6).

Siffatto movimento doveva, per conseguenza, determinare l'urto con le armate austriache, che alla sera del 23 occupavano con i Corpi di prima linea il fronte Pozzolengo-Solferino-Guidiz-

zolo, obiettivi ai quali, appunto, tendevano le truppe franco-sarde.

4° - Disegno e movimenti degli Austriaci.

La notizia che gli Austriaci avessero ripassato il Mincio non ritenuta verosimile dallo Stato maggiore francese, era vera. L'imperatore FRANCESCO GIUSEPPE si era deciso, il giorno 22, ad accelerare i tempi per venire alla battaglia decisiva ed, anzichè attendere oltre Mincio l'attacco degli alleati, aveva ordinato di ripassare nella giornata del 24 il fiume e di marciare risolutamente verso il Chiese per dar battaglia ai Franco-Sardi. Ma, avendo egli appreso dalla cavalleria che truppe nemiche già occupavano Rivoltella, Lonato e Castiglione, FRANCESCO GIUSEPPE anticipava di 24 ore il movimento, allo scopo di sorprendere gli alleati durante la crisi di passaggio del Chiese, disponendo che: l'VIII Corpo passasse a Monzambano, occupasse Pozzolengo e proseguisse il 24 su Lonato e Desenzano; il I ed il V, passassero a Valeggio, occupassero Cavriana e Solferino e il giorno dopo si dirigessero su Esenta e Castiglione delle Stiviere; il III passasse a Ferri, occupasse Guidizzolo ed il 24 marciasse su Carpenedolo; la divisione di cavalleria MENSDORFF ed il VII passassero a Ferri, per Cavriana e Foresto, proseguissero il 24 su Montichiari e Fontana di Castiglione; il IX, la divisione di cavalleria ZEDTWITZE l'XI passassero a Goito, occupassero il 23 Guidizzolo, Medole e Creta e continuassero l'indomani il movimento su Carpenedolo, Casalmoro e S. Vigilio. Il g. q. g., il 23, doveva installarsi a Valeggio, il 24 a Guidizzolo.

Il movimento si compì in perfetto ordine.

Nella giornata, la cavalleria aveva segnalato estesi accampamenti sulle alture tra Castiglione e Lonato e movimenti di masse tra Carpenedolo e Guidizzolo; il f. m. l. SCHLICK comandante della 2ª armata, diramava a sera l'ordine di operazioni, tendente alla riconquista delle posizioni sulla sinistra del Chiese tra Lonato e Castiglione.

Con tale ordine si disponeva: che l'VIII Corpo rinforzato da una brigata del VI, richiamata dal Trentino, puntasse verso le alture comprese tra Lonato e Desenzano; che il V marciasse su Castiglione, seguito dal I diretto ad Esenta; che il VII rima-

nesse alle Fontane in riserva per appoggiare, occorrendo, l'attacco dei due Corpi precedenti in direzione di Montichiari sulla linea di ritirata del nemico; che la divisione di cavalleria MENSDORFF, da Tesse per Ca Monico, puntasse su Campidello e Montichiari; che la partenza si effettuasse, per l'VIII Corpo alle ore 8, per gli altri alle 9.

Il f. z. m. WIMPFEN, comandante della 1ª armata, ordinava che tutti i Corpi, tranne la divisione di cavalleria (ore 10), movessero alle 9 per attaccare le posizioni di Carpenedolo: i Corpi III, IX in prima linea, l'XI in seconda linea, la divisione di cavalleria a copertura dell'ala sinistra. La divisione JELLACIC del II Corpo, proveniente da Mantova, doveva marciare verso Castelgoffredo per intervenire contro l'estrema destra alleata.

Alla seconda armata, quindi, spettava lo svolgimento dell'attacco frontale, alla prima l'attacco contro l'ala destra francese; da un fronte di partenza esteso circa 15 chilometri, la massa austriaca, con movimento convergente, mirava a disporsi su un fronte di attacco che misurava circa 5 chilometri da Desenzano a Carpenedolo. Lo schieramento era su 2 schiere, con 5 Corpi nella prima e 2 nella seconda

Ma tale fronte non potrà essere raggiunto, perchè gli alleati, che avevano iniziato il movimento verso il Mincio molto più presto degli Austriaci, li attaccheranno nelle posizioni di partenza, cosicchè, invece di dar battaglia ai Franco-Sardi, gli Austriaci la subiranno.

Delle forze contrapposte, gli alleati potevano fare intervenire nella lotta: metà del III Corpo, la riserva di artiglieria, la divisione CIALDINI ed i Cacciatori delle Alpi; degli Austriaci non potevano prendere parte se non i Corpi II (1 divisione), X e la divisione di cavalleria ZEDTWITZ, per cui le forze che stavano per impegnarsi, erano: da parte alleata 122.000 uomini, 12.000 cavalli e 388 pezzi, da parte austriaca 141.000 uomini, 7.000 cavalli e 688 pezzi, ciò che corrisponde, ad un rapporto quasi pari all'unità. Si tenga, però, conto della superiorità, a malgrado del numero dei pezzi, dell'artiglieria alleata su quella nemica.

2 - Le battaglie del 24 giugno.

1° - Battaglia di S. Martino.

a) - ***Ordine di operazioni del Comando supremo sardo.*** — « Domattina [24 giugno] si dovranno eseguire i seguenti movimenti:

« 1° La 3ª divisione, MOLLARD, la quale occupa Desenzano e Rivoltella, si porterà avanti per la grande strada di Peschiera e sue diramazioni, avvicinandosi alla Piazza sin verso Fornaci. Essa prenderà posizione fuori tiro, la sinistra al lago, estendendo il suo fronte dietro il Laghetto e la sua destra verso la strada che da Peschiera tende a Pozzolengo.

« 2° La 5ª divisione, CUCCHIARI, che occupa le posizioni oltre Lonato, per la strada di Desenzano e Rivoltella e quindi per la strada Lugana si porterà sopra Pozzolengo: essa appoggerà la sua sinistra alla 3ª divisione, estendendo la destra verso Pozzolengo e coprendo la strada da Peschiera a Pozzolengo.

« 3° La 1ª divisione, DURANDO, da Lonato per la strada di Castel Venzago, Fenile Vecchio, Madonna della Scoperta e per il nuovo tronco di Rondotto, Bali e Ponte Irta si porterà su Pozzolengo. Questa divisione dovrà prendere posizione alla destra della 5ª divisione, coprendo la strada da Pozzolengo a Monzambano. La 5ª ovvero la 1ª divisione, spingeranno un'avanguardia a Ponti, forte di una intera brigata, secondo che l'esame dei luoghi e l'occupazione delle posizioni consiglierà di fare.

« 4° La 2ª divisione, FANTI, occuperà la posizione di Lonato, in riserva delle precedenti.

« 5° La divisione di cavalleria da Bedizzole si porterà dietro a Lonato...

« 6° L'artiglieria di riserva rimarrà a Bettola.

« 7° Le operazioni sopra indicate saranno eseguite *dopo accurato studio delle posizioni da occuparsi* e con precauzione ed ordine. Quindi domattina all'alba la 3ª e 5ª divisione spediranno forti riconoscenze che avanzino alle posizioni da occuparsi. Colla protezione delle stesse i Capi di Stato maggiore delle indicate divisioni studieranno il terreno e le strade secondarie che vi adducono.

« Un ufficiale di Stato maggiore del quartier generale principale, ricevute le opportune istruzioni di S. M., percorrerà, coi rispettivi Capi di Stato maggiore, la linea da sinistra a destra, onde esaminare la zona e le posizioni a destinarsi alle varie divisioni. Tosto eseguite le precedenti operazioni, si manderà avviso alle divisioni stesse, *le quali attenderanno tale avviso per disporsi alla marcia e marciare...*

« 8° I bagagli della 1ª, 3ª e 5ª divisione, ordinati e pronti alla partenza, marceranno a qualche ora di distanza dalle colonne; quelli della 1ª divisione, ove si giudichi più conveniente, potranno seguire...

« 9° La casa di S. M., lo Stato maggiore... a Rivoltella...

« 10° L'intendenza generale dell'armata si recherà a Desenzano.

« D'ordine di S. M.: DELLA ROCCA ».

L'esercito sardo si accingeva a compiere, perciò, una marcia di avvicinamento alla Piazza di Peschiera e l'investimento parziale di essa, del settore, cioè, occidentale. L'ordine sopra riportato mirava, anzitutto, a riconoscere le posizioni più atte ad essere occupate dalle divisioni mediante l'invio di numerosi distaccamenti misti, costituenti nello stesso tempo scorta agli ufficiali di Stato maggiore incaricati di studiare il terreno e gli accessi alla Piazza e gruppi di copertura contro eventuali sortite del presidio o l'azione di reparti mobili dislocati nel raggio di azione della Piazza stessa. Nel concetto del Comando supremo sardo esulava ogni probabilità di urto con le forze campali austriache, donde le direzioni divergenti assegnate alle varie colonne, direzioni che, date le caratteristiche speciali della regione, avrebbero ineluttabilmente in caso di incontro con l'esercito nemico dato luogo ad azioni staccate, lontane le une dalle altre e difficilmente coordinabili per uno sforzo unico ed a massa, tanto più che mancavano, o quasi, le disposizioni relative ai collegamenti. Si noti, infine, che se l'operazione speciale dell'investimento, organizzata con metodo, presentava tutte le probabilità di riuscita in piena sicurezza, nel caso non previsto di improvviso incontro con le truppe campali austriache, presentava invece, il grave pericolo di esporre a sicuro sbaraglio i distaccamenti di ricognizione, poichè, data la distanza alla quale essi devonsi spingere e la disposizione che i grossi deb-

bano *disporsi alla marcia* soltanto dopo che i distaccamenti abbiano raggiunto le località assegnate, non sarà possibile un intervento tempestivo dei grossi stessi, nè per raccoglierli, nè per sostenerli.

Sarebbe certamente stato più razionale, affidare la ricognizione alla cavalleria sostenuta dalle batterie a cavallo e far muovere le divisioni qualche ora dopo la partenza dei distaccamenti, che per la loro celerità ed il relativamente breve fronte da esplorare, avrebbero assicurato da ogni sorpresa le varie colonne (1).

Comunque, avvenendo l'incontro col nemico, e data l'organizzazione del movimento, si sarebbero avute due zone di operazioni ben distinte e completamente separate: una verso S. Martino e Pozzolengo, l'altra verso Madonna della Scoperta e, quest'ultima, tenuto conto del movimento dell'esercito francese orientato verso Solferino e Medole, avrebbe avuto piuttosto un'influenza diretta sulla lotta delle truppe alleate, anzichè su quella delle altre divisioni sarde.

2° - ***Prima fase.***

a) LA PRESA DI CONTATTO. — Tra le 3 e le 5, i distaccamenti di ricognizione si mettevano in marcia (2), seguendo le strade: Desenzano-Rivoltella, osteria di Lugana; Desenzano-argine della ferrovia-stazione di Pozzolengo; Castel Venzago-Madonna della Scoperta. Sulla prima, due dei distaccamenti della 3ª divisione; sulla seconda, il distaccamento della 5ª divi-

---

(1) Fu fortuna che, per iniziativa del tenente colonnello di Stato maggiore GOVONE, i grossi delle divisioni, anzichè attendere i risultati della ricognizione, per muovere, si siano mossi tre ore dopo la partenza dei distaccamenti.

(2) Essi erano così costituiti: 5ª divisione 2 battaglioni, 1 sezione di artiglieria, 1 squadrone con il tenente colonnello di Stato maggiore CADORNA; 3ª divisione complessivamente 2 squadroni, 2 battaglioni bersaglieri, 4 battaglioni di fanteria, 2 sezioni di artiglieria, suddivisi in 4 distaccamenti eguali di forza, ciascuno di ½ squadrone, 1 battaglione di fanteria, 2 compapagnie bersaglieri. Due di essi avevano ciascuno una sezione di artiglieria. In complesso circa 5.000 uomini.

Il distaccamento della 1ª divisione constava di 1 squadrone, 1 battaglione bersaglieri, 1 battaglione granatieri e di una sezione di artiglieria con il tenente colonnello di Stato maggiore AVOGADRO DI CASANOVA: 2.000 uomini circa.

sione e gli altri due della 3ª: sulla terza, il distaccamento della 1ª divisione; il generale MOLLARD, comandante della 3ª divisione, marciava con il distaccamento che seguiva per ultimo l'argine della ferrovia.

Verso le 7 le punte del distaccamento della 5ª divisione, condotto dal tenente colonnello CADORNA urtavano a Ponticello negli avamposti dell'VIII Corpo che, come è noto, era tutto raccolto a nord e presso Pozzolengo; ne derivava un breve combattimento alla baionetta, che obbligava gli Austriaci a ripiegare, ma di fronte allo spiegamento di numerose forze sul M. di S. Giacomo, il distaccamento ripiegava lungo la strada Lugana, incalzato da reparti nemici. Il generale MOLLARD, di fronte all'inatteso urto ed alla piega che prendeva l'azione, aveva sollecitamente fatto accorrere i distaccamenti di ricognizione della propria divisione, che marciavano lungo l'argine della ferrovia e faceva occupare le alture di S. Martino: speroni della Chiesa e della C. Controcania, per arrestarvi l'avanzata degli Austriaci Di fronte all'ingrossare delle forze avversarie (8 battaglioni e 12 pezzi), il MOLLARD sgomberava la posizione che veniva, verso le 8,30', occupata dal nemico ed intanto inviava ordine al grosso della divisione di avanzarsi celermente ed agli altri due distaccamenti, che marciavano per la strada costiera del lago, di retrocedere su Rivoltella.

Il grosso della 3ª divisione si era messo in marcia verso le ore 6 con la brigata Cuneo in testa, la quale era giunta a Rivoltella quando riceveva l' ordine di accorrere a S. Martino. Essa, piegando a sud e seguendo l'argine della ferrovia, giungeva verso le 8,45 alla stazione di Pozzolengo ed il generale MOLLARD, che non riteneva di avere di fronte l'intero VIII Corpo austriaco, senza attendere le altre truppe, la schierava ad ovest della strada Lugana e la lanciava all'attacco di S. Martino, sostenendola col tiro dei 4 pezzi che aveva in quel momento a disposizione (ore 9). L'attacco, condotto con grande slancio, ebbe esito felice ed i due speroni della Chiesa e della Contracania, a malgrado di un contrattacco sviluppato dagli Austriaci, venivano rioccupati dalle truppe sarde.

b) LO SVILUPPO DELL'AZIONE. — *Attacco della brigata Cuneo.* — La lotta subiva una breve sosta e ne approfittava il

BENEDECK, il quale, dallo sviluppo dell'azione, aveva intuito di avere di fronte l'avanguardia di tutto l'esercito sardo e perciò era prevedibile che fosse imminente l'entrata in linea dei grossi. Poichè egli comprendeva che non sarebbe stato possibile assumere un contegno offensivo, dato il rapporto delle forze a lui sfavorevole e l'essenza della missione che nella battaglia generale l'VIII Corpo — d'ala — doveva assumere, quella, cioè, di Corpo di osservazione, disponeva le proprie truppe in maniera da svolgere prolungata e tenace resistenza manovrata. Egli rilevava la grande importanza che la posizione di S. Martino per lui assumeva e la necessità conseguente di riconquistarla ed alle 9,30 ordinava: alla brigata BERGER di rinforzare le truppe della LIPPERT e della REICHLIN che erano state costrette ad abbandonare S. Martino e la Contracania; alla brigata PHILIPPOVIC da Pozzolengo di seguire la BERGER e di tenersi in misura di sostenerla eventualmente; alle brigate WATERFLIT e DAUBER di prendere posizione sulle alture di Ingrana e di S. Giacomo.

Non appena la brigata BERGER giungeva all'altezza ed a destra delle brigate LIPPET e REICHLIN, il BENEDECK spingeva tutte le truppe all'attacco contro la brigata Cuneo (1), ricacciandola dalle alture, limitandosi, dopo averle occupate, ad inseguire i Sardi col tiro dei 29 pezzi di cui disponeva. La 3ª divisione sarda, sotto la protezione di due batterie della 5ª divisione, accorse per ordine del generale CUCCHIARI sul luogo della mischia e di uno squadrone dei cavalleggeri di Saluzzo, che ebbe anche occasione di caricare a stormi i cacciatori austriaci che accennavano ad inseguire, arrestandoli, ripiegava sino all'argine della ferrovia e si riordinava.

Da parte sua, il BENEDECK rinforzava l'occupazione degli speroni di S. Martino e della Controcania con altri 24 pezzi tratti dalla riserva di artiglieria e con 4 battaglioni della brigata PHILIPPOVIC.

Attacco della Brigata Casale della 5ª Divisione. — Mentre la brigata Cuneo si riordinava, giungeva la brigata Casale che marciava in testa alla colonna della 5ª divisione e che era

---

(1) Forza della brigata Cuneo al mattino: 4.500 combattenti e 4 pezzi; degli Austriaci 10.000 combattenti e 29 pezzi.

partita verso le 6,30 da Lonato. Il generale CUCCHIARI, che aveva già fatto accorrere al cannone due batterie della divisione, analogamente a quanto aveva fatto il MOLLARD nel mattino, non appena le truppe della Casale giunsero alla ferrovia, ordinava che si schierassero e movessero all'attacco di S. Martino, senza attendere le altre truppe della divisione; pur sapendo che la brigata Cuneo per le condizioni di stanchezza era in grado di agire, e che la Pinerolo, della 3ª divisione, ancora lontana, non poteva partecipare alla nova azione.

Data la situazione, oramai chiarita, la decisione del generale CUCCHIARI di svolgere azioni parziali, anzichè attendere a riunire le forze, non è certo da lodarsi, sia per la inferiorità numerica nella quale egli trovava, sia per le difficoltà opposte dal terreno.

Naturalmente, come era da prevedersi, l'attacco della brigata Casale subì la stessa sorte di quelli precedenti; a malgrado di ciò, con tenacia degna di miglior causa, il CUCCHIARI, lanciava ad un novo attacco la brigata Acqui, in quell'ora sopraggiunta, riuscendo a sloggiare dalle posizioni gli Austriaci. Fu questo un successo effimero, poichè, non ostante il valore eroico delle brave truppe sarde, il BENEDECK, avendo portato avanti e schierato una potente massa di artiglieria, contrattaccava obbligando la 5ª divisione ad abbandonare le alture di S. Martino rioccupandole (ore 12,30). Nè valse l'intervento della brigata Pinerolo, che attardatasi lungo la via, verso le ore 12, quando già la lotta si delineava sfavorevole per la 5ª divisione, era entrata in linea a destra del fronte di attacco, poichè tale intervento non ebbe che un principio di esecuzione, essendo stato arrestato dal MOLLARD, in seguito al ripiegamento generale della divisione CUCCHIARI.

La brigata Pinerolo non servì, quindi, con la sua presenza che a coprire il movimento retrogrado delle truppe della 5ª divisione, le quali per la via Lugana si diressero a Rivoltella, ove si fermarono. Il generale MOLLARD, invece di seguire l'esempio del CUCCHIARI, non volle abbandonare il terreno della lotta e rimase schierato con le sue truppe dietro l'argine della ferrovia, in presenza ed a contatto col nemico che, in armonia all'idea direttrice sulla quale si basava la propria azione, non mosse dalle posizioni conquistate. Il BENEDECK, alle ore 2 pom., alla

fine cioè della prima fase della battaglia, non aveva ancora impegnato nè la brigata DAUBER, nè la WATERFLIT, mentre delle due divisioni sarde, 3ª e 5ª, soltanto la brigata Pinerolo non aveva partecipato alla lotta e le altre truppe erano assai logore e stanche per i continui attacchi sviluppati e le forti perdite subite.

3° - ***Seconda fase.***

Sino alle ore 2 pom. la battaglia di S. Martino era stata condotta da ciascuno dei due comandanti delle divisioni 3ª e 5ª, per proprio conto e con un coordinamento di sforzi assai relativo, poichè il CUCCHIARI, sebbene fosse più anziano del MOLLARD, non aveva creduto di assumere il comando delle due grandi unità. Il Comando dell'esercito sardo non era affatto intervenuto e non conosceva le vicissitudini dell'azione svoltasi che in modo vago ed indiretto, essendo rimasto fermo a Castel Venzago, occupato sino alle 12 ad assistere allo sfilamento della 1ª divisione — DURANDO —, diretta a Madonna della Scoperta.

Il tuonare del cannone aveva bensì avvertito il RE che la lotta erasi impegnata verso S. Martino, ma la sua attenzione erasi rivolta più verso sud, a Solferino ed a Madonna della Scoperta, tanto più che l'imperatore NAPOLEONE, informandolo della battaglia impegnata contro le forze principali austriache, gli aveva insistentemente richiesto l'invio a Solferino di una divisione sarda ed il RE aveva ordinato alla 2ª divisione — FANTI — di dirigersi da Lonato, ove trovavasi, a quella volta.

Ma, appunto sul mezzogiorno, giungevano al Comando sardo più precise notizie della lotta accanita che le divisioni 3ª e 5ª avevano sostenuto durante tutto l'antimeriggio e le precarie condizioni di quelle truppe, per cui il RE modificava l'ordine dato al FANTI di recarsi a Solferino e gli prescriveva invece, di scindere la divisione in due nuclei: una brigata da inviarsi in sostegno della 1ª divisione a Madonna della Scoperta, ove inutilmente aveva ripetute volte attaccato gli Austriaci che la occupavano e l'altra brigata a S. Martino in rinforzo della 3ª divisione.

VITTORIO EMANUELE, edotto nel frattempo della ritirata a Rivoltella della 5ª divisione e del delinearsi della sicura vittoria francese a Solferino, Medole e Giudizzolo, inviava ordini verbali

al MOLLARD di tener fermo ove trovavasi e, non appena fosse giunta la brigata della 2ª divisione, di riattaccare le alture di S. Martino; al CUCCHIARI ordinava, inoltre, di riportare avanti la propria divisione per concorrere all'attacco della 3ª. Dopo essersi allontanato verso Contrada S. Pietro, S. M. ritornò a Castel Venzago, collocandosi sul cocuzzolo di q. 152 e più non mosse.

Tutti questi ordini arrivavano a destinazione verso le ore 3 pom.; intanto la brigata Aosta, lasciati gli zaini, giungeva a tale ora con la testa alla Venga, diretta a S. Zeno.

La situazione era la seguente:

Sardi. — La 5ª divisione, presso e ad ovest dell'abitato di Rivoltella tra l'argine della ferrovia ed il lago; la 3ª divisione, con la brigata Pinerolo tra Montonaletto e Venga fronte a sud-est fiancheggiata su ambedue le ali da 2 batterie divisionali (4ª e 5ª) e da 2 squadroni dei cavalleggeri di Monferrato; con la brigata Cuneo, disposta a squadra con il 7° reggimento lungo l'argine ferroviario tra Feniletto e Brugnoli, fronte a sud e l'8° fronte ad est appoggiando la destra all'argine stesso e la sinistra alla rotabile Rivoltella-stazione di Pozzolengo; avanti all'ala sinistra ½ batteria (6ª).

Austriaci. — Alle Colombare e sullo sperone della Contracania la brigata LIPPERT rinforzata da 1 battaglione della PHILIPPOVIC; a S. Martino la mezza brigata REICHLIN; sulle alture di C. Citera la brigata BERGER; a C. Presca, la brigata PHILIPPOVIC; a Corbù di Sopra, la brigata DAUBER; sul Monte S. Giacomo la brigata WATERFLIT; a S. Donino, un distaccamento misto a protezione del fianco sinistro; a M. S. Giovanni, un altro distaccamento per collegare l'VIII Corpo con le truppe del V che occupano Madonna della Scoperta.

Lo schieramento dell'VIII Corpo era sostenuto da tutta l'artiglieria del Corpo d'armata in batteria sulle alture di S. Martino e di Corbù.

Attacco della 3ª divisione. — Nel campo sardo nessuna disposizione era stata presa dal Comando dell'esercito per ottenere l'unità di comando per svolgere la imminente azione, anzi l'ordine da esso dato al MOLLARD di attaccare non appena fosse

giunta la brigata Aosta, rendeva inevitabile il pronunciarsi di un'azione isolata da parte delle truppe della 3ª divisione, essendo prevedibile, data la distanza alla quale trovavasi la 5ª divisione, che fosse assai aleatorio e certamente tardivo il concorso di quest'ultima.

Il MOLLARD, infatti, ricevuto l'ordine reale, ebbe per un momento la logica e razionale idea di attendere l'entrata in linea del CUCCHIARI per attaccare S. Martino e divisò, d'accordo con questi, di dirigere lo sforzo della 3ª divisione contro l'ala sinistra austriaca per la strada di Pozzolengo e della 5ª contro l'ala destra.

A tale uopo egli schierò la brigata Aosta sulla sinistra della Pinerolo tra C. Venga e l'argine ferroviario e diede come direttrici dell'attacco: alla prima C. Nova-C. Monata-Chiesa di San Martino, alla seconda la Contracania e le Colombare; un distaccamento misto (1 battaglione, 1 compagnia bersaglieri, 1 sezione ½ squadrone) agli ordini del capitano FEDERICI, per S. Donino doveva eseguire una dimostrazione sul fianco sinistro nemico in direzione di val di Sole. All'attacco doveva concorrere anche il 7° fanteria, mentre l'8° avrebbe costituito copertura fronte alla Piazza di Peschiera.

Nel pensiero del generale MOLLARD, la 5ª divisione avrebbe dovuto attaccare per C. Chiodino in direzione di Ortaglia, Casette e Presca, direzione idonea a minacciare seriamente le retrovie dell'VIII Corpo austriaco. Ma l'idea direttrice della opportuna manovra d'insieme formulata dal MOLLARD, non potè avere attuazione integrale, poichè se la brigata Aosta alle 16,30 era già schierata e pronta ad agire, la 5ª divisione non erasi ancora mossa da Rivoltella e non abbandonava tale località che verso le 17, pare per un ritardo avvenuto nella recezione dell'ordine del RE di accorrere a sostegno della 3ª divisione (1).

---

(1) Non ci sembra questa buona scusa, poichè dell'ordine reale avrebbe potuto il CUCCHIARI avere conoscenza verso le 15,30 dal MOLLARD, che, avendolo ricevuto alle 15, avrebbe dovuto comunicarlo al collega e prendere con lui accordi sull'imminente azione, tanto più che il MOLLARD pensava ad un'azione d'insieme. Non sembra che tale collegamento sia stato preso, a malgrado della brevissima distanza intercedente tra C. Venza e S. Zeno; comunque, è incomprensibile un siffatto individualismo tra comandanti di grandi unità quasi a contatto.

Il BENEDECK sino alle ore 2 pom. non aveva notizie di sorta sull'andamento della lotta a Solferino e nella pianura e, soltanto a quell'ora, egli riceveva le prime notizie dal Comando supremo austriaco sull'andamento poco favorevole dell'azione che si svolgeva sul fronte del V Corpo e del II, con l'invito di agire possibilmente in direzione di Solferino, invito che veniva rinnovato verbalmente dal maggiore di Stato maggiore WIMPFEN giunto alle 15,30 dal Comando predetto al q. g. del BENEDECK. Ma il f. m. l. comandante dell'VIII Corpo, che aveva giustamente intuita la situazione sul proprio fronte ed aveva notizia di un imminente movimento retrogrado su Pozzolengo da parte del V Corpo, premuto rispettivamente a Madonna della Scoperta ed a Solferino dalle truppe sarde e dalle francesi, rispose al messo imperiale che grave errore sarebbe stato in quel momento sottrarre forze alla difesa di S. Martino e di Pozzolengo e gli confermò essere sua intenzione mantenere tutto il suo Corpo riunito per fronteggiare la prevedibile ripresa offensiva della massa principale sarda contro Pozzolengo.

Verso le 4 un ordine scritto del Comando della 2ª armata perveniva al BENEDECK, secondo il quale l'VIII Corpo avrebbe dovuto ritirarsi al Mincio e passarlo a Salionze; il BENEDECK dava a tale ordine una logica interpretazione, in relazione, cioè, al compito speciale che egli aveva rispetto alle altre truppe dell'armata. Se questa si ritirava al Mincio e di essa il V Corpo per Pozzolengo, l'VIII — Corpo di osservazione — non poteva abbandonare le posizioni che occupava, così direttamente minacciate dall'esercito sardo, se prima il movimento del V Corpo non si fosse compiuto in piena sicurezza. Era poi evidente, che, nell'assolvere la propria missione, l'VIII Corpo avrebbe dovuto adottare anche procedimenti offensivi, qualora i Sardi avessero riattaccato come, del resto egli prevedeva, allo scopo di guadagnare spazio e dare, quindi, tempo al V Corpo di sfilare verso il Mincio, al coperto dalla zona pericolosa.

Fermo in tale idea, il BENEDECK, mentre dava le disposizioni opportune per il ripiegamento da eseguirsi al momento opportuno, si manteneva in misura di contrastare la ripresa dell'offensiva dei Sardi, ripresa che si iniziava, infatti, poco prima delle 17, sotto l'infuriare di un terribile uragano in quel momento scatenatosi.

L'attacco della 3ª divisione. — « Ancora una volta in quella sanguinosa giornata lo slegamento nell'azione pareva pesare come una fatalità sulle truppe sarde ammirevoli per valore e per devozione, dei quali, per tante ore, avevano dato magnifica prova » (1).

Il novo attacco, sesto della serie, si sviluppava, infatti, più slegato che mai, ad azioni successive, non coordinate: prima, da parte della brigata Pinerolo, poi dalla Aosta. La brigata Pinerolo, flagellata dal temporale, si avanzava con i reggimenti affiancati, ma procedenti in direzioni divergenti e, successivamente, contro le formidabili posizioni della Contracania e delle Colombare, scarsamente appoggiata dalla artiglieria, non riuscendo a conquistarle, costretta, anzi, a ripiegare sulle posizioni di partenza. La brigata Aosta otteneva pari risultato per cui, alle 19, la situazione reciproca dei belligeranti non era mutata rispetto a quella delle ore 17.

Per rompere l'equilibrio, che il valore delle truppe non era riuscito a modificare per difetto di condotta dell'azione, si tentava un novo attacco da parte della 5ª divisione con il concorso di parte delle truppe della 3ª divisione (2), ma esso, al pari dei precedenti, veniva condotto con «deficiente unità di comando, sicchè la vittoria fu ottenuta a prezzo di molto sangue» (3), e per il fatto che gli Austriaci, appunto in quel momento, iniziavano la ritirata sgomberando lo sperone della Contracania.

Comunque: verso le 20 la brigata Aosta con il 1° battaglione bersaglieri occupava tale sperone, il 12° fanteria ed alcuni battaglioni dell'8° e del 18° fanteria ponevano piede sull'altura di S. Martino; il 17° con il 5° battaglione bersaglieri attaccavano Ca Casette e Presca. Il BENEDECK giudicava necessario, per rompere definitivamente il contatto con il nemico incalzante, di lanciare al contrattacco la brigata DAUBER sino a quel momento tenuta in riserva, contrattacco che veniva arrestato dal tiro

---

(1) *La guerra del* 1859, del Corpo di Stato maggiore, vol. II, pag. 185.

(2) A questo attacco, che doveva essere decisivo, molte unità non concorrevano e di esse ben tre battaglioni e ½ con 2 squadroni e ½ di scorta alle artiglierie! Lo schieramento alquanto confuso delle due divisioni rendeva assai dubbio l'intervento efficace e tempestivo nell'azione di parecchi battaglioni e di quasi tutte le batterie della 5ª divisione rimaste a nord dell'argine della ferrovia.

(3) *La guerra del* 1859, vol. II, pag. 189.

delle batterie sarde, che già, per iniziativa del tenente colonnello RICOTTI, avevano coronato le alture di S. Martino, nonchè dalla brillante opportuna carica del 2° squadrone dei cavalleggeri di Monferrato, carica che chiudeva definitivamente la lotta.

L'VIII Corpo, non inseguito, si ritirava su Peschiera, Salionze e Monzambano, lasciando nelle mani dei Sardi 200 prigionieri e 5 pezzi e, nella notte, ripassava il Mincio.

2° - La battaglia di Solferino.

L'urto tra le forze principali austriache e l'esercito alleato, che prende nome di battaglia di Solferino, comprende due azioni ben distinte: una che ha per teatro le alture di Solferino e di Cavriana e la valletta dei Quadri tra il I Corpo francese, la Guardia imperiale, le divisioni sarde 1ª e 2ª ed i Corpi austriaci V e VII; l'altra nella pianura di Medole-Guidizzolo tra tutti gli altri Corpi francesi e la 1ª armata austriaca.

L'azione generale, rispetto al tempo, presenta tre fasi: la prima, che va sino alle 10 ant. e che costituisce la presa di contatto tra le due masse; la seconda che comprende la conquista, di Solferino e di Robecco e che ha termine alle 2 pom.; la terza, che costituisce la decisione della battaglia e che dura da tale ora alle 5 pomeridiane.

1° - *Prima fase.*

All'alba del 24 giugno l'esercito francese, su quattro colonne, iniziava il movimento prescritto dall'ordine generale emanato la sera precedente: il I Corpo marciava da Esenta su Solferino; il II da Castiglione su Guidizzolo, per la grande rotabile; il IV da Carpenedolo su Medole e, tra questi due Corpi, le divisioni di cavalleria PARTOUNNEAUX e DESVAUX, il III per Acquafredda e Castel Goffredo; la Guardia seguiva il II Corpo. In base all'ordine già riportato del re VITTORIO EMANUELE, la 1ª divisione sarda, alla stessa ora, inviava da Lonato, per Castel Venzago e Madonna della Scoperta su Pozzolengo il distaccamento misto di ricognizione agli ordini del tenente colonnello di Stato maggiore CASANOVA (1), seguito dalla brigata granatieri di Sardegna,

---

(1) Il distaccamento marciava nel seguente ordine: 3° squadrone cavalleria di Alessandria, 3° battaglione bersaglieri, 3ª sezione della 10ª batteria, 1° battaglione del 1° granatieri.

da 2 sezioni di artiglieria e da 3 squadroni dei cavalleggeri di Alessandria.

Verso le 5,30 l'avanguardia del I Corpo francese urtava negli avamposti del V Corpo austriaco che, dalle Barche di Castiglione per la collina di Valscusa, giungevano allo sperone orientale di M. di Valscura ed alle Grole, ove si collegavano con quelli del I Corpo austriaco, stesi in piano sino a C. Morino e contro i quali, alle stessa ora, urtava la cavalleria francese che precedeva il II Corpo d'armata. Più a sud, ad ovest di Medole, anche l'avanguardia del IV Corpo prendeva contatto con gli avamposti della divisione di cavalleria austriaca ZEDTWITZ che occupava tale località. Su tutto il fronte di movimento, s'impegnavano, in tal modo, combattimenti più o meno vivaci ma, sovratutto, la lotta assumeva carattere di violenza, sulle alture di Solferino, tra il I Corpo francese ed il V austriaco.

Il maresciallo BARAGUEY D'HILLIERS, che sapeva il villaggio occupato (1), ordinava senz'altro: alla divisione di testa LADMIRAULT di dirigersi sulle Barche di Solferino; alla divisione FOREY di dirigersi per le Fontane e le Grole su M. Fenile, dando per obiettivo ad entrambe Solferino; dietro quest'ultima, in riserva, teneva la divisione BAZAINE.

Tanto il LADMIRAULT, quanto il FOREY avevano facile ragione degli avamposti dello STADION ed occupavano, verso le 9, Barche di Solferino, M. Scala e M. Fenile; ma lo spiegamento di nove forze austriache ed il tiro delle batterie arrestavano ogni ulteriore progresso delle truppe francesi. Più a nord, intanto, il distaccamento sardo del CASANOVA s'impegnava con il battaglione della brigata KOLLER a Madonna della Scoperta e, poichè da una parte e dall'altra accorrevano novi rinforzi, in Val di Quadri l'azione andava assumendo maggiore estensione e vivacità. Verso le 10, Madonna della Scoperta era in possesso dei

---

(1) Il V Corpo era così dislocato: alle Barche di Solferino, la brigata BILS; sull'altura antistante al Cimitero di Solferino, la PUCHNER; in contrada S. Martino, la FESTETICS; alla Possessione, la KOLLER; più dietro su M. Croce, la brigata GAAL, e tra C. Barbieri e Staffalo, la riserva di artiglieria di Corpo d'armata. Un battaglione della brigata KOLLER era distaccato a Madonna della Scoperta in collegamento con l'VIII Corpo ed aveva gli avamposti sullo sperone antistante e sulle alture del versante meridionale di val di Quadri.

granatieri sardi; ma gli Austriaci del KOLLER che si stavano riordinando dietro il T. Redone, si apprestavano, con l'aiuto della brigata GAAL inviata dallo STADION, a passare alla controffensiva; il generale DURANDO, da parte sua, chiamava sul luogo dell'azione la brigata Savoia, che a tale ora trovavasi già con la testa a Castel Venzago.

Mentre la lotta si equilibrava tra le forze contrapposte alla sinistra degli alleati, in piano i Corpi II e IV si schieravano fronte a sud-est: quello a cavallo della grande rotabile all'altezza di M. Medolano, questo ad est di Medole, da dove l'avanguardia aveva sloggiato le prime truppe del IX Corpo austriaco. Poichè un vuoto esisteva tra i due Corpi, il NIEL, comandante del IV Corpo, vi schierava, per colmarlo, le due divisioni di cavalleria.

Sul fronte del II Corpo e delle due divisioni di cavalleria — centro dello schieramento francese — il nemico non addimostrava alcuna attività, trovandosi il III Corpo austriaco ancora indietro, oltre Guidizzolo ed il I a Cavriana; la divisione di cavalleria MENSDORF, schierata in Val del Termine, sembrava volersi avanzare contro la sinistra del II Corpo ed il MAC-MAHON, preoccupato da tale minaccia, che poi effettivamente non doveva effettuarsi, si affrettava a collegare la propria sinistra con la destra della divisione FOREY del I Corpo, spiegando la brigata di cavalleria del proprio Corpo di armata a sud delle Grole.

Ma se la cavalleria del MENSDORF rimaneva inerte, il reggimento degli Ussari re di Prussia del III Corpo d'armata, condotto dal brillante colonnello EDELSHEIM, che già aveva dato prova del suo ardire a Magenta, si avanzava audacemente a nord di C. Morino e puntava verso le Grole, giungendovi verso mezzogiorno. Ivi, caricate le truppe della DECAEN e non vedendosi sostenuto, l'EDELSHEIM ritornava sui suoi passi, con 133 cavalieri di meno, ma avendo ottenuto il risultato, assai apprezzabile, di tenere per alcune ore in vivo allarme l'intero II Corpo, neutralizzandone ogni attività.

Il NIEL, invece, dopo avere oltrepassato Medole, si trovava di fronte, presso Rebecco, all'avanguardia del IX Corpo austriaco, che accorreva seguita dal grosso, per riprendere Medole ai Francesi.

Il generale SCHAFFGOTSCHE, infatti, avendo appresa l'avanzata del IV Corpo francese, d'accordo con lo SCHWARZENBERG

comandante del III Corpo, decideva di attaccarlo frontalmente, mentre quest'ultimo Corpo doveva, per C. Gallo, C. Nuova ed il Campo di Medole, agire contro la sinistra dei Francesi.

Il NIEL contrapponeva al IX Corpo la divisione LUZY fronte a Robecco, alla sua sinistra la VINOY sino alla estremità meridionale del Campo di Medole, ed alla sinistra di questa ultima tutte le batterie della riserva di artiglieria di Corpo d'armata, formando, così, con le due batterie della divisione VINOY una grossa batteria di 42 pezzi che incrociava i fuochi con un'altra più potente batteria costituita dall'artiglieria del II Corpo portata avanti a C. Morino e che con questa si collegava per mezzo delle batterie a cavallo della divisione di cavalleria DESVAUX. Siffatta massa di artiglieria, di ben 90 bocche da fuoco, spiegata su di una fronte di 1.500 metri e che aveva grande efficacia per il vasto campo di tiro che il terreno in quel punto concedeva, costituiva un formidabile elemento di offesa ed un solidissimo punto di appoggio per le fanterie dei due Corpi francesi. Essa, infatti, contribuiva validamente ad arrestare, prima l'offensiva del IX e del III Corpi austriaci e poscia ad appoggiare il contrattacco generale e decisivo dei Francesi contro la 1ª armata austriaca.

Il generale NIEL, infine, rinforzava la LUZY con una brigata della divisione DE FAILLY, e teneva ad ovest di Medole l'altra brigata in riserva attendendo, così schierato, l'urto nemico.

Più a sud il III Corpo — CANROBERT —, attardatosi al passaggio del Chiese, giungeva verso le 7 a Castel Goffredo con la propria avanguardia e ne sloggiava un reggimento di ussari austriaci, ivi asserragliati. Informato dall'imperatore che da Marcaria si avanzavano truppe numerose uscite da Mantova e non potendo, per mancanza di cavalleria controllare la notizia, il CANROBERT lasciava in osservazione a Castel Goffredo la divisione BOURBAKY e con le altre due — RENAULT e TROCHU — riprendeva la marcia su Medole, ove giungeva con le prime truppe verso le ore 9.

2° - ***Seconda fase.***

Sino dalle 7, NAPOLEONE era accorso da Montichiari sul campo di battaglia e, dopo aver conferito a C. Morino con il

MAC-MAHON (1), aveva ordinato a quest'ultimo, non appena la situazione a Medole lo consentisse, di concorrere all'attacco di Solferino per le alture di S. Cassiano. Quindi, al galoppo, l'imperatore si era recato al q. g. del BARAGUAY D'HILLIERS e, resosi edotto della situazione, aveva disposto per un novo attacco di Solferino, rinforzando con la divisione CAMON il I Corpo. Contemporaneamente NAPOLEONE dirigeva la divisione di cavalleria MORRIS tra la DESVAUX e la destra del II Corpo, per chiudere il varco che si sarebbe determinato sul fronte dello schieramento nel momento in cui il MAC-MAHON si fosse avanzato verso le alture di Cavriana.

Mentre l'imperatore si apprestava a concentrare gli sforzi di tre Corpi d'armata: I, II e Guardia su Solferino, gli Austriaci preparavano l'attacco della intera 1ª armata contro l'ala destra francese, per Guidizzolo su Medole.

FRANCESCO GIUSEPPE, alle 9, era giunto a Volta da Valeggio e, dai rapporti ricevuti sull'andamento della lotta, si formava la convinzione che i Francesi mirassero con tutte le forze alla conquista delle alture di Solferino-Cavriana e che l'attacco di Rebecco non fosse altro che una semplice dimostrazione. Anche le notizie che aveva inviato il BENEDECK confermavano l'ipotesi che la direttrice principale dell'offensiva alleata fosse diretta al Mincio tra Peschiera e Goito; per cui l'imperatore d'Austria riteneva necessario confermare le direttive date la sera precedente: di manovrare, cioè, con la propria sinistra per minacciare le retrovie degli alleati.

Egli, però, giudicava opportuno riunire maggiormente le proprie forze, dando al movimento della 1ª armata una ampiezza minore di quella prevista ed emanava alle 11,15 le seguenti direttive:

« Il nemico insiste nell'attacco di Solferino, dirigendo le proprie colonne da Castiglione verso detta località. È necessario che la 1ª armata si avanzi con tutte le forze non più in direzione

---

(1) NAPOLEONE, prima di lasciare Montichiari, aveva ordinato alla divisione di cavalleria della Guardia di mettersi senz'altro in marcia; da Castiglione aveva inviato un suo aiutante di campo a RE VITTORIO per invitarlo a mandare una divisione a Medole. RE VITTORIO disponeva perchè la 2ª divisione marciasse su Castiglione.

di Medole, ma a cavallo della grande rotabile di Castiglione per arrestare l'attacco nemico.

« Io mi trovo sulle alture di Cavriana ».

In questo momento giungeva a Guidizzolo la testa dell'XI Corpo d'armata.

L'ordine imperiale non era eseguibile, o per le meno era di difficilissima e dubbia esecuzione, poichè, come si è detto, la 1ª armata aveva già impegnati nella lotta due Corpi: il IX ed il III contro il IV Corpo francese sul fronte Seriola Marchionale-Rebecco-estremità meridionale del Campo di Medole e l'XI Corpo era già stato diretto da Guidizzolo in direzione di Rebecco per aggirare l'ala destra del IV francese. Il WIMPFEN, per eseguire l'ordine imperiale, avrebbe dovuto lasciare di fronte al NIEL almeno un Corpo di armata e concentrare tutte le forze a nord di Guidizzolo; marciare quindi contro il II Corpo attraverso, cioè, alla vasta zona scoperta del Campo di Medole sulla quale incrociavano i fuochi i 90 cannoni della grande batteria francese. Si aggiunga ancora che assai difficilmente un solo Corpo di armata avrebbe potuto dar sicurezza all'attacco del WIMPFEN, poichè era evidente, dalla ripresa offensiva francese che si sviluppava in quel momento su Rebecco, che nuove forze giungevano in aiuto del NIEL, per il momento imprecisate, ma certamente rilevanti e, tutto ciò, indipendentemente dalla presenza della massa imponente di cavalleria — 3 divisioni — contro le quali la 1ª armata non avrebbe potuto contrapporre che gli stanchi squadroni dell'EDELSHEIM, essendosi la divisione di cavalleria ZEDTWITZ, allontanata dal campo di battaglia, dopo il breve combattimento del mattino, parte in direzione di Goito, parte verso Marcaria.

Il f. m. l. WIMPFEN, si convinse che, nella situazione creata dallo svolgimento della lotta durante l'antimeriggio, non restasse altro partito che concentrare gli sforzi contro il IV francese e soltanto dopo averne avuta ragione, rivolgerli contro il MAC-MAHON. Per conseguenza, egli decideva d'impegnare l'XI Corpo, riserva dell'armata, per sostenere il III ed il IX e di sferrare l'attacco decisivo in direzione di Medole; alle ore 11,45 ne informava l'imperatore col seguente messaggio: « La massa delle mie forze sta già combattendo tra lo stradale e le alture; mi trovo ora minacciato nel fianco sinistro e debbo

appunto impegnare le mie ultime riserve dell'XI Corpo in sostegno del III e del IX. Cercherò, per quanto è possibile, di eseguire l'ordine di V. M. Del II Corpo non ho alcuna notizia ».

Contemporaneamente, oltre alle direttive date alla 1ª armata sopra riportate, FRANCESCO GIUSEPPE verbalmente ordinava allo SCHLICK, comandante della 2ª, di tenere a tutti i costi le posizioni di Solferino, impegnandovi anche, se necessario, il VII Corpo, che costituiva riserva d'armata.

In conclusione: i comandanti in capo si apprestavano ambedue ad organizzare la fase di logoramento della battaglia per poi sferrare l'attacco decisivo: NAPOLEONE III sul tratto di fronte Solferino-Cavriana — vale a dire contro il centro austriaco — FRANCESCO GIUSEPPE contro l'ala destra avversaria. Ambedue avevano un'idea direttrice ben determinata ed eminentemente offensiva.

Le condizioni di forza e di spazio si addimostravano in quel momento più favorevoli ai Francesi che non agli Austriaci, per le seguenti considerazioni:

I Francesi nello schieramento iniziale si trovavano con un rapporto di forze inferiore agli Austriaci all'ala destra — 1 : 1,5 — e pari all'ala opposta — 1 : 1 —. Tale rapporto non avrebbe potuto modificarsi durante la fase iniziale della lotta all'ala sinistra francese, ma all'ala destra sarebbe peggiorato — 2 : 1 —. Durante la fase di logoramento, il rapporto delle forze si sarebbe spostato decisamente a favore dei Francesi all'ala sinistra — 1,5 : 1 —; per l'intervento del II Corpo, sul fronte Solferino-Cavriana sarebbe diventato doppio — 5 : 2,5 —, mentre all'ala destra esso sarebbe rimasto inalterato per l'entrata in linea, con il IV Corpo, di parte del III.

A malgrado di ciò, su quest'ultimo tratto del campo di battaglia gli Austriaci non riusciranno a modificare a proprio vantaggio la situazione, come del pari, a malgrado del rapporto favorevolissimo delle forze da loro posseduto (2,3 : 1) al centro, non troveranno modo di rompere il tenuissimo fronte francese (7.000 cavalieri e 90 pezzi).

Ciò agevolmente si spiega con la circostanza, che i Francesi hanno tenuta riunita in unica massa la loro riserva generale — Guardia — a completa disposizione del comandante in capo, il quale può con essa intervenire efficacemente e tempestiva-

mente nella lotta e condurla secondo l'idea direttrice della propria manovra, armonizzando, così, la volontà con l'avvenimento. Il comandante in capo austriaco, invece, per il fatto che la riserva — Corpi VII e XI — appartiene a due Comandi differenti di armata ed è tenuta separata, non ha tale possibilità, e sarà costretto a subire la volontà dell'avversario. NAPOLEONE può, in altre parole, determinare la *sorpresa*, FRANCESCO GIUSEPPE non può e, peggio ancora, non si trova nemmeno in grado di parare all'imprevisto. Nello sforzo francese vi è continuità e quindi efficacia, in quello austriaco, successione e, quindi, non idoneità per il conseguimento della decisione (1).

Ciò premesso, si comprende agevolmente lo sviluppo della seconda fase della battaglia.

All'ala sinistra, tutto il I Corpo francese sostenuto dalla divisione CAMON, superava la resistenza del V austriaco ed occupava, verso l'1 pom., Solferino; all'ala opposta NIEL, con il concorso di una brigata del III Corpo, si stabiliva solidamente a Rebecco.

Il II Corpo che, per il successo del NIEL a Rebecco e l'entrata in linea della divisione di cavalleria della Guardia alla sua destra, non avendo alcun nemico di fronte tranne la divisione di cavalleria MENSDORF, poteva, iniziare il proprio movimento offensivo contro le alture di Cavriana, moveva a tale ora verso i proprî obiettivi contro il I Corpo austriaco e una brigata del VII portata avanti a S. Cassiano e, dopo ripetuti sforzi, riusciva a porre piede sulle alture e in quest'ultimo villaggio.

All'estrema ala sinistra, per effetto dell'entrata in azione della brigata GAAL, gl'Imperiali verso mezzogiorno, riprendevano l'azione contro i granatieri sardi e li ricacciavano dalle alture di C. Sojeta e da Madonna della Scoperta. Il generale DURANDO, sollecitava, allora, l'arrivo della brigata Savoia ed, intanto, spingeva avanti a sostegno del 2° granatieri, il 1° reggimento granatieri. Ma, nel frattempo, gli Austriaci riprendevano l'avan-

---

(1) Il rapporto delle forze è favorevole agli Austriaci nello *spazio*, ma non lo è nel *tempo*, per cui alla sinistra l'azione di tutta la 1ª armata austriaca è neutralizzata da un Corpo di armata e mezzo francese e da 2 divisioni di cavalleria. Si tenga, però, presente l'influenza della grande batteria francese della quale si è già discorso.

zata, sostenuti da un violento fuoco della loro artiglieria, superiore in numero ed in calibro, sì che la brigata granatieri, pur combattendo con grande valore e sferrando ripetuti contrattacchi, era costretta a ritirarsi, sotto la protezione dell'11ª batteria, dei battaglioni bersaglieri 3° e 4°, del 3° squadrone di cavalleggeri Alessandria, che riuscivano, con brillanti contrassalti alla baionetta e con ardite cariche, ad arrestare le truppe austriache. Questi combattimenti si svolgevano tra le 12 e le 2 pom., alla quale ora, presso M. della Guca giungeva la testa della brigata Piemonte e della artiglieria della 2ª divisione sarda, che, come si è detto, per ordine del RE, celermente era accorsa a sostenere la 1ª divisione.

3° - *Terza fase.*

Tanto per i Francesi, quanto per gli Austriaci è giunto il momento dello sforzo finale ed a questo sforzo l'uno e l'altro si apprestano verso le ore 1 e le 2 pomeridiane.

L'importantissimo caposaldo di Solferino era già in mano del I Corpo francese ed il V austriaco lentamente ripiegava verso oriente, senza, però, subire molestie dal nemico, sia per la stanchezza, sia per il frammischiamento delle unità impegnate sino dal mattino nell'asprissima lotta, che aveva costato gravissime perdite.

Alla sua sinistra il I Corpo austriaco, sloggiato da M. Alto, M. Pellegrino e M. Margon, abbandonava anch'esso la lotta, protetto dalla divisione BRANDSTEIN del VII Corpo, che perduto S. Cassiano, si sosteneva con accanimento su M. Fontana e le Pagliere di Cavriana; in suo aiuto giungeva la divisione PRINCIPE D'ASSIA. Era evidente che il buon successo di Solferino non avrebbe portata la decisione della battaglia se i Francesi non fossero riusciti a scacciare dalle alture di Cavriana le truppe del VII Corpo. Conseguentemente NAPOLEONE III ordinava: al maresciallo REGNAUD DE SAINT-JEAN D'ANGELY di avanzarsi con tutto il Corpo della Guardia su Borgo Pezzone; al MAC-MAHON di continuare l'azione sospesa in direzione di Cavriana; al BARAGUAY D'HILLIERS d'inseguire con parte delle truppe il V Corpo austriaco in ritirata su Pozzolengo e, con l'altra parte, di avanzarsi sul M. Pailonga dietro quelle del I Corpo.

L'imperatore FRANCESCO GIUSEPPE, che si trovava sulla

altura a sud di Cavriana, a malgrado della ritirata della sua ala destra da Solferino, ordinava al VII Corpo di resistere a tutti i costi sulle posizioni, per dar tempo alla 1ª armata di sviluppare l'attacco decisivo, secondo le direttive emanate alle ore 11, sulla riuscita del quale egli nutriva piena fiducia.

Alle ore 2 pom. si sferrava l'attacco decisivo francese: l'azione combinata di fronte e di fianco del II Corpo e delle divisioni MELLINET e CAMON della Guardia, energicamente preparata dall'artiglieria a cavallo della Guardia in batteria attraverso alla strada Solferino-Cavriana, ebbe pieno successo ed i battaglioni del VII Corpo austriaco, verso le 2,30 pom., iniziavano il ripiegamento a scaglioni, contrastando con il valido appoggio dell'artiglieria l'avanzata ulteriore alle truppe francesi, oramai su quel tratto di fronte pienamente vittoriose.

In questo momento FRANCESCO GIUSEPPE riceveva il seguente avviso dal WIMPFENN:

« Ore 14. — Ho per due volte tentato di prendere l'offensiva impiegando a questo scopo le mie ultime riserve, epperò non sono in grado di sostenermi a lungo e debbo iniziare la ritirata, protetto dall'XI Corpo. Dirigo il IX a Goito, il III per Cerlungo a Ferri, l'XI per Goito su Roverbella.

« Deploro di non potere riferire a V. M. un risultato migliore, La divisione di cavalleria ZEDTWITZ mi è venuta del tutto a mancare essendosi ritirata per tempo a Goito senza avvisarmi. Del II Corpo pure nessuna notizia. Lo faccio cercare e lo dirigo, se possibile, nuovamente su Mantova ».

La ragione principale di tenere a tutti i costi le alture di Cavriana, in seguito al fallimento dell'attacco decisivo della 1ª armata, veniva a mancare, tanto più che le debolissime forze del VII Corpo non avrebbero, con una ulteriore per quanto eroica resistenza, mutato le sorti della battaglia, per cui l'imperatore ordinava la ritirata generale oltre Mincio e destinava il VII Corpo a coprire il movimento con una difesa prolungata sulle alture predette. Il f. m. l. SCHLICK, conseguentemente, dirigeva: l'VIII Corpo su Salionze, il V su Pozzolengo e Monzambano, il I su Borghetto e Valeggio, la divisione di cavalleria MENSDORF su Foresto e Ferri; ordinava allo ZOBEL di mantenersi quanto più lungamente fosse possibile a Cavriana e di ritirarsi poi per Volta e Valeggio.

La ritirata della 2ª armata s'iniziava verso le ore 4 pom.; da tale ora sino verso le 5,30 si svolsero accaniti combattimenti di retroguardia tra le truppe del VII Corpo e quelle della Guardia e del II francese, che occupavano l'abitato di Cavriana, con un ultimo brillante assalto alla baionetta.

Durante lo svolgimento dei suddetti avvenimenti, all'ala sinistra francese la 2ª divisione sarda giungeva in valle di Quadri e, sorpassando la 1ª che stavasi ancora riordinando, marciava celermente su Madonna della Scoperta e, trovatala sgombra per la già iniziata ritirata delle truppe del V austriaco, proseguiva su C. Valeta ove si fermava, perdendo il contatto col nemico già ritiratosi su Pozzolengo.

All'insuccesso dell'ala destra austriaca corrispondeva l'impotenza della sinistra a portare a compimento l'attacco decisivo contro il IV Corpo francese che, saldo come torre ferma che non crolla, sino alle ore 12 aveva, non soltanto rintuzzato i ripetuti attacchi delle soverchianti forze dei Corpi di armata III e IX austriaci, ma era riuscito, come si è detto, con l'aiuto delle prime truppe del CANROBERT, a prendere definitivo possesso di Robecco.

Tutti gli sforzi successivi del WIMPFEN, per aver ragione della incrollabile resistenza del NIEL, riuscirono vani e tale risultato negativo deve anche imputarsi alla deficienza di condotta del feld-maresciallo austriaco che, violando il principio dell'economia delle forze, anzichè formare la massa e quindi esercitare un unico sforzo poderoso e decisivo, aveva impiegato le sue truppe successivamente. Altro errore, che purtroppo si ripete sovente nella storia della guerra, è stato quello di rompere i legami organici — che sono poi e sovratutto legami morali — per cui le truppe, frammischiandosi e sfuggendo dalla mano dei proprî Capi, avevano perduto assai della loro capacità operativa.

L'XI Corpo — riserva di armata — non era stato dal WIMPFEN impiegato per determinare la decisione nella direzione più opportuna ma, frazionato a brigate, veniva destinato ad alimentare la lotta di logoramento, sì che quegli sforzi successivi e slegati, distanziati nel tempo e nello spazio non poterono sommarsi insieme per determinare lo squilibrio e permisero ai Francesi di portare in linea tutto il III Corpo, ristabilendo, così,

a proprio favore il rapporto materiale delle forze, che durante la precedente fase era ad essi sfavorevole.

Tutti questi attacchi ad ovest di Guidizzolo che si svolsero accaniti e senza un nesso generale da mezzogiorno alle 2 pom., non fecero guadagnare un palmo di terreno al WIMPFEN che, alla fine, si dichiarava soccombente senza effettivamente esserlo, inducendolo a rinunziare alla lotta prima ancora di esaminare la capacità operativa della propria armata, come appare dalla comunicazione inviata alle ore 2 pom. al suo imperatore e sopra riportata.

Lo stato d'animo del maresciallo si appalesa, infine, nella intempestività della decisione presa a tale ora di ordinare la ritirata e nel successivo contrordine, seguito dalla decisione presa verso le 4 pom., di ritentare ancora una volta l'attacco generale con tutte le forze, quando queste erano esaurite, frammischiate e quindi difficilmente comandabili. Comunque, poco dopo tale ora, il III Corpo e l'XI formati in numerose colonne di attacco, delle quali facevano parte anche unità del IX, iniziavano l'ultimo disperato sforzo: il III Corpo su Baite e Robello; l'XI su Rebecco. A malgrado dello slancio col quale l'attacco veniva condotto, non soltanto falliva su tutto il fronte, ma gli Austriaci, contrattaccati dalle fresche truppe del III francese, entrate in linea, caricati dalla divisione di cavalleria DESVAUX, mitragliati dalla potente batteria del IV e del II Corpo del Campo di Medole, erano costretti a cedere dapprima quel breve terreno che avevano guadagnato e, poscia, a ritirarsi sgomberando anche Guidizzolo dopo un'ultima accanita resistenza nell'interno dell'abitato, che veniva occupato con grande slancio dalla brigata BATAILLE verso le ore 5 pomeridiane.

Da tale momento s'iniziava la ritirata generale della 1ª armata verso il Mincio: la battaglia di Solferino era una grande, decisiva vittoria per i Francesi ed essa, completata da quella che le valorose truppe sarde strappavano a S. Martino, poneva fine alla campagna.

Il 25 mattina le due armate austriache si ritrovavano nelle posizioni abbandonate il 23 ad est del Mincio; gli alleati rimanevano sugli insanguinati rispettivi campi di battaglia.

I vincitori non inseguirono ed il contatto col nemico fu

perduto. Questo si ritirò all'Adige nell'interno del quadrilatero; i Sardi assediarono il 26 Peschiera, che si arrendeva.

Inaspettatamente, il 6 luglio, NAPOLEONE III inviava il generale FLEURY a Verona per offrire un armistizio a FRANCESCO GIUSEPPE, che due giorni dopo veniva firmato a Villafranca. Le ragioni della decisione inattesa e che tanto dolorosamente colpì il re VITTORIO EMANUELE e tutto il popolo italiano, sono note ed è inutile qui ripeterle.

Le perdite nella battaglia del 24 giugno furono le seguenti: alleati: Sardi 4.851 uccisi e feriti e 774 dispersi e prigionieri; Francesi 11.670 dei quali 1.518 dispersi e prigionieri; Austriaci 21.737 dei quali 8.638 prigionieri.

CAPITOLO TREDICESIMO

CAMPAGNA DEL 1870-1871

LA MANOVRA DELLA SAAR.

I. - Disegni di operazioni e schieramento delle forze.

1° - Le ragioni della guerra.

L'obiettivo supremo della politica prussiana era quello di escludere definitivamente l'Austria dalla Confederazione germanica, di costituire l'unità della Germania sotto l'egida della Prussia e di tendere all'egemonia politica europea: i due ultimi obiettivi non erano raggiungibili senza aver prima inferto un colpo mortale alla potenza politica e militare della Francia napoleonica.

La guerra del 1866 aveva fatto conseguire alla Prussia il primo obiettivo; al conseguimento del secondo il BISMARCK, in intima e costante cooperazione con il ROON, ordinatore dell'esercito e con il MOLTKE Capo del Grande Stato maggiore, aveva atteso dopo la vittoria di Königrätz con metodica alacrità. La politica, in armonia perfetta con la preparazione militare, mirava alla felice riuscita della grande impresa, sostenuta dall'unanime appoggio dell'opinione pubblica tedesca.

Era inevitabile che alla guerra con la Francia si dovesse venire. Date le condizioni d'inferiorità militare della Prussia rispetto a quella potenza, la guerra era però da escludersi, sino a tanto che l'Austria non fosse neutralizzata, poichè la lotta su due fronti sarebbe stata impresa assai ardua e superiore alla potenzialità militare della Prussia. Tuttavia, qualora fosse scoppiata

la guerra con l'Austria, non poteva escludersi un intervento francese ed a siffatta eventualità probabile occorreva prepararsi.

I progetti del MOLTKE del 1857, 1860, 61, 63 consideravano tale eventualità e, logicamente, nei riguardi della Francia, si ispiravano al concetto della difensiva.

Ma dopo Königrätz la situazione politico-militare della Prussia era radicalmente mutata: la guerra contro la sola Francia poteva essere considerata con fiducia, sia per il rapporto delle forze favorevole alla Prussia, sia per l'ascendente morale che la vittoria sull'Austria a quest'ultima aveva dato, oltre alla migliorata situazione politica che ne era derivata nei riguardi degli Stati tedeschi e delle altre potenze europee. È bensì vero che il desiderio di vendicare Königrätz poteva indurre l'Austria ad assalire alle spalle la Prussia impegnata sul Reno, ma tale ipotesi sebbene possibile, non era probabile; comunque, di essa il MOLTKE terrà debito conto.

Le *Memorie* da lui elaborate nel 1866, nel 1867, nel 1868-69 contengono il disegno di guerra contro la Francia; tutte s'ispirano all'offensiva contro la Francia, alla difensiva contro l'Austria.

L'ultima di esse, riveduta successivamente nella primavera e nell'estate del 1870, era quella che conteneva il definitivo disegno di operazioni, che venne, perciò, tradotto in atto al momento dello scoppio della guerra.

Poichè la memoria 1868-69 costituisce un modello completo e perfetto di un disegno di operazioni moderno, occorre minutamente analizzarla.

2° - Ragioni dell'offensiva.

La superiorità morale e materiale consente l'offensiva; questa implicitamente presuppone l'invasione del territorio nemico, la rapida e completa disorganizzazione delle forze armate dell'avversario.

L'offensiva richiede una preparazione completa, minuta, nulla può essere lasciato all'improvvisazione del momento, almeno sino al primo urto con l'avversario (1).

---

(1) « Toute guerre offensive est une guerre d'invasion, toute guerre conduite selon les règles de l'art est une guerre méthodique. » (NAPOLEONE).
« Dopo il primo urto non si possono prevedere più i particolari » (MOLTKE).

Per conseguenza: un disegno di guerra deve studiare a fondo e precisare gli atti costitutivi della manovra iniziale, nonchè stabilire *come*, *dove* e *quando* la massa possa dare la prima battaglia al nemico nelle migliori condizioni. È evidente l'importanza capitale che assume lo schieramento iniziale di un esercito moderno, poichè è assai difficile, se non impossibile, riparare gli errori che nello stabilirlo si commettono.

« Se la situazione politica conducesse ad una guerra della Francia contro la Prussia, il contegno dell'Austria sarà, o decisamente ostile, o almeno dubbioso. Se noi volessimo contrapporre a ciascuna di queste potenze la metà del nostro esercito, non saremmo superiori da nessuna parte. La Francia non è soltanto il nemico più temibile, ma il più pronto e da quella parte siamo sicuri di trovarci subito di contro all'avversario... si può con qualche sicurezza prevedere che già nelle prime settimane avrà luogo un'azione che, se favorevole a noi, potrebbe con molta probabilità decidere l'Austria a lasciar cadere nel fodero la spada soltanto a metà sguainata. È probabile che in Francia dopo la prima battaglia perduta, avvenga un cambiamento di dinastia e siccome dalla Francia non pretendiamo nulla, sarà possibile col nuovo governo venire ad una sollecita conclusione (1).

« Per queste considerazioni propongo di destinare 10 Corpi d'armata all'offensiva contro la Francia e 3 Corpi d'armata alla difensiva contro l'Austria... Va da sè che noi rivolgeremo tutte le nostre forze contro la Francia se in definitiva, o almeno per un tempo abbastanza lungo avremo da fare *soltanto* con questa potenza ».

Il primo argomento trattato nella *Memoria* 1868-69 riguarda la forma di guerra più conveniente contro la Francia ed eventualmente anche contro Francia ed Austria riunite, qualora quest'ultima si schierasse contro la Prussia.

La ripartizione delle forze risponde al principio dell'economia? Sono esse proporzionalmente sufficienti ad assolvere i due compiti? (2).

Che sia conforme al principio su menzionato è indiscutibile, poichè il MOLTKE vuole anzitutto la riunione della maggior parte delle forze contro il nemico più pronto e pericoloso, — teatro

(1) Ciò permetterebbe, nel caso che l'Austria fosse anch'essa entrata in campo ed avesse occupata una parte della Slesia e delle Marche, di rivolgere le forze vittoriose in Francia contro l'altro nemico, meno pronto e meno pericoloso.

(2) Si tenga presente che la Russia e la Baviera sarebbero con la Prussia se l'Austria intervenisse nella guerra.

principale, — riservandosi di impiegare un Corpo d'osservazione sul teatro eventuale e secondario. Che la ripartizione delle forze nei due teatri sia rispondente al medesimo principio lo dimostra il ragionamento che segue, fatto in base al calcolo delle forze materiali e morali proprie e nemiche.

MOLTKE logicamente non credeva che l'Austria potesse mettere in campo ed in tempo più breve (4 mesi) forze maggiori di quelle che portò in linea contro la Prussia nel 1866, vale a dire 340.000 uomini e, poichè l'Austria doveva guardarsi dalla Russia e destinare a tale uopo almeno un'armata per fronteggiare le forze russe sulla frontiera galiziana e su quella morava e dalla Baviera, che poteva mettere in campo contro di essa 60.000 uomini sull'Inn, ben poche forze sarebbero rimaste disponibili per la offensiva contro la Prussia (180.000-200.000) (1) (2).

Le forze prussiane destinate ad agire nel teatro secondario (113.000 uomini) sono, quindi, da presumersi sufficienti per assolvere la missione difensiva affidata nel tempo prevedibile; rispetto alla forza totale dell'esercito prussiano, esse rappresentano una aliquota inferiore ad $\frac{1}{3}$.

Il MOLTKE calcolava come segue le forze francesi:

« L'esercito attivo francese conta di forze mobili		336.000 u.
dedotti per l'Algeria	35.000	
e le forze attualmente in Roma	5.000	40.000 u.
rimangono disponibili		296.000 u.

50.000 u. saranno necessarî per le fortezze di Metz, Strasburgo, Thionville Lione e Parigi; pertanto, se anche le circostanze non esigano lo schieramento di un Corpo di osservazione nei Pirenei o lungo il Canale, dapprincipio avremo di contro, in campagna, *in tutto*, appena 250.000 uomini.

« I dieci Corpi della Germania del nord contano insieme 330.000 uomini. Certamente rimangono ancora in Francia 93.000 uomini di riserva... sembra

(1) MOLTKE calcolava queste forze in primo tempo complessivamente a 22 divisioni di fanteria ed a 2 di cavalleria.

(2) NAPOLEONE calcolava per un teatro secondario che un'armata d'osservazione, la cui missione è quella di guadagnare tempo, senza compromettersi, dovesse avere non meno della metà delle forze ad essa contrapposte. Nell'ipotesi, quindi, che la Russia inizialmente radunasse 250.000 uomini e la Baviera 60.000, l'Austria avrebbe dovuto distogliere almeno 160.000 uomini dall'offensiva contro la Prussia, ciò che dimostra come questo pericolo non si potesse considerare probabile.

si abbia in vista di formare una speciale armata di riserva; ciò suppone delle nuove formazioni ed è un motivo di più per noi di andare avanti rapidamente... Anche noi possediamo una riserva di 26.000 uomini (*landwehr* della Guardia e 3ª divisione *landwehr*) la quale nel corso della campagna ci potrà probabilmente raggiungere. Se possiamo contare con qualche sicurezza sul concorso di 30.000 uomini delle divisioni badese e württemburghese, la proporzione delle nostre forze in confronto con quelle nemiche, all'inizio delle ostilità, sarà di 360.000 uomini contro 250.000; più tardi eventualmente di 386.000 uomini contro 343.000 ».

« [*Aggiunta del* 1870]. In questo momento, luglio 1870, si può contare con verosimiglianza sul concorso di tutti gli Stati della Germania del sud, ossia su 70.000 uomini. Noi stiamo dunque con 400.000 uomini contro 250.000 circa Francesi e conserviamo, inoltre, 3 Corpi d'armata di riserva (quelli in osservazione contro l'Austria) ».

Il rapporto delle forze, quale risulta dal calcolo suddetto, è: 1,6:1. Ma se l'Austria si dichiarerà neutrale, allora il rapporto crescerà sensibilmente, poichè tutto l'esercito bavarese e i 3 Corpi prussiani potranno essere impiegati sul Reno dunque il rapporto diventerà 2:1. La superiorità delle forze è assoluta: la ripartizione delle forze nei due casi è razionale.

« Si tratta adunque di concentrare queste forze superiori di cui disponiamo in modo che, *nel momento decisivo, esse possano farsi valere* — e però noi ci dobbiamo chiedere anzitutto: dove possiamo aspettarci di incontrare il nemico? La neutralità del Belgio, dell'Olanda e della Svizzera limita il teatro della guerra allo spazio che sta tra il Lussemburgo e Basilea. Se la Francia non volesse tener conto di questa neutralità per avanzarsi attraverso al Belgio contro il Reno prussiano, essa dovrebbe, pur prescindendo dalle complicazioni con l'Inghilterra (1), indebolirsi di 80-100.000 uomini da lasciare in Bruxelles e di contro all'esercito belga raccolto in Anversa... (2). In non minori difficoltà verrebbe a porsi la Francia se essa volesse collegare le sue operazioni con le austriache attraverso alla Svizzera... Noi possiamo adunque ammettere come probabile che i Francesi effettueranno la loro prima radunata sulla linea Metz-Strasburgo per girare il nostro fronte del Reno e spingersi verso il Meno, per modo da separare la Germania del nord da quella del sud; venuti con quest'ultima a un accomodamento e fatto base sulla stessa, essi procederebbero verso l'Elba ».

---

(1) Considerazioni che, nel 1914, il MOLTKE *junior* non fece.

(2) MOLTKE, come vedremo, arresterebbe questa marcia al Reno con una manovra contro il fianco destro dei Francesi, dal Palatinato.

Perchè possa essere sfruttata nel momento decisivo la superiorità delle forze posseduta dal MOLTKE, occorre: che egli operi a massa; che abbia la libera disponibilità delle forze stesse.

« La radunata a sud della Mosella e precisamente nel Palatinato bavarese con *tutte* le forze disponibili della Germania del nord e del sud, è il mezzo più acconcio per opporsi ai disegni del nemico ».

Infatti: nell'ipotesi che il nemico si avanzi per il Belgio verso il Reno:

« noi possiamo opporci più efficacemente dalla Mosella che non se gli andassimo incontro direttamente dal Reno. Il nostro fronte del Reno è così forte che esso non ha bisogno di un immediato sostegno; d'altronde, la distanza da Bruxelles a Colonia è più grande che non quella da Magonza, Treviri, o Kaiserlautern allo stesso punto. La nostra avanzata da sud costringe l'avversario a far fronte e a battersi con le comunicazioni sul fianco, comunicazioni che, d'altra parte, sono minacciate già dal Belgio. Una radunata iniziale delle nostre forze combattenti a sud della Mosella, ci porrebbe perfettamente in grado di parare al pericolo di questa invasione sulla riva sinistra del Reno e anche di prevenirla mediante un'offensiva sul territorio francese ».

Nell'ipotesi che i Francesi operassero con parte delle forze per la Germania del sud:

« Un'operazione che rimonti il Reno contro il fianco di questa marcia impedirà ogni ulteriore avanzata oltre la Selva Nera e costringerà l'avversario a farsi largo verso nord ... In caso di esito felice, la ritirata dell'avversario deve diventare assolutamente disastrosa ».

Nell'ipotesi, infine, che i Francesi con le forze riunite mirassero direttamente per il Palatinato al Meno, il MOLTKE scriveva:

« Se i Francesi vogliono trarre il massimo partito dal loro sistema ferroviario, allo scopo di radunare tutte le loro forze quanto più rapidamente è possibile, essi sono obbligati di sbarcare a Strasburgo ed a Metz, in due grandi gruppi separati dai Vosgi... (1). Ora nel Palatinato noi ci troviamo sulla linea di operazione interna tra i due gruppi nemici. Possiamo rivol-

---

(1) Se quello di Strasburgo non è destinato all'operazione nel Baden, dovrà serrare sull'altro con marce per via ordinaria, il che fa perdere tempo.

gerci contro l'uno, o contro l'altro o posto che fossimo abbastanza forti, contro entrambi ad un tempo ».

Da quanto precede il MOLTKE: non sente il bisogno di far distaccamenti; intende agire con la massa *tutta* riunita da una unica zona di partenza — il Palatinato — in qualsiasi direzione e tale risultato egli è in grado di ottenere tempestivamente e nella più redditizia direzione, qualunque sia il disegno del nemico; in conclusione: prepara l'urto decisivo nelle migliori condizioni.

« La radunata di tutte le nostre forze nel Palatinato copre il basso e l'alto Reno [ipotesi difensiva-controffensiva] e consente un'offensiva nel Paese nemico, che *intrapresa a tempo* preverrà verosimilmente qualunque irruzione dei Francesi sul territorio tedesco ».

Il primo atto del MOLTKE risponde perfettamente, adunque, ai principî della economia delle forze ed alla libera disponibilità di esse: esso è concepito « selon les règles de l'art; il est méthodique »; il nemico, qualunque cosa faccia, sarà costretto a lasciare ai Tedeschi l'iniziativa delle operazioni se questi effettueranno più celermente la radunata ed a perderla, se inizialmente la possedesse.

Ma, il MOLTKE tale iniziativa vuole averla in modo assoluto e, nello stesso tempo, intende avere la sicurezza che la grande massa che si raduna, possa rapidamente agire. Ne derivano due ordini di predisposizioni: uno inteso a prevenire il nemico nella riunione delle forze — celerità ed ordine nella mobilitazione e nella radunata —, l'altro inteso ad ottenere uno schieramento che consenta la massima capacità operativa — raggruppamento razionale delle forze.

« Resta ora soltanto da chiedere se noi possiamo senza pericolo di vedere la nostra prima radunata disturbata, andare a compiere una tale operazione al di là del Reno, nel Palatinato, a pochi passi dal confine francese. Secondo il mio avviso a questa domanda si deve rispondere con un « *sì* ! ».

« La nostra mobilitazione è preparata sino nei minimi particolari. Sei linee ferroviarie indipendenti sono disponibili per i trasporti nella regione fra Mosella e Reno. Le tabelle di movimento sulle quali per ogni riparto di truppa è indicato il giorno e l'ora della partenza e dell'arrivo sono pronte.

« Già al 10° giorno i primi scaglioni possono sbarcare a poca distanza dal confine francese; e al 13° giorno sono colà raccolte le truppe combattenti

di 2 Corpi d'armata. Al 18° giorno la cifra delle nostre forze raggiunge 300.000 uomini e al 20° le armate saranno provvedute di tutti i loro servizi ».

Il MOLTKE non ritiene che i Francesi possano più celermente radunarsi; tuttavia formula l'ipotesi che possano « senza attendere i complementi, raccogliere in brevissimo tempo sul confine un'armata di 150.000 uomini » ed aggiunge che: « tale procedimento di rapida iniziativa risponde al carattere nazionale ed è stato oggetto di discussione nei circoli militari ». Ed allora egli calcola, che prima dell'8° giorno tale massa non possa varcare il confine ed il 14° giungere al Reno. Ma al 14° giorno — facendo in tempo arretrare lo sbarco delle truppe al Reno — essa sarebbe arrestata da forze eguali; « in possesso dei passaggi sul fiume, noi pochi giorni dopo con forze più che doppie, intraprenderemmo l'offensiva ».

In conclusione: l'oculata e minuta preparazione delle operazioni riflettenti il passaggio dal piede di pace a quello di guerra ed i trasporti di radunata, consentiranno al MOLTKE una maggiore rapidità rispetto al nemico per riunire le forze. Il fattore *tempo* in questo caso costituisce *sicurezza ;* ma, nel caso si avverasse l'ipotesi dell'offensiva inopinata con parte delle forze per opera del nemico, alla sicurezza concorrerà il fattore *spazio:* l'arretramento degli sbarchi al Reno.

In ambedue i casi il MOLTKE non intende di ricorrere al fattore *forza* per ottenere la sicurezza della radunata; al sistema, cioè, napoleonico dei Corpi di osservazione o di copertura e non vi ricorre per ragioni psicologico-morali e per ragioni tecniche.

Il MOLTKE non ritiene che lo strumento di guerra prussiano sia idoneo a manovre complicate, tipo napoleonico, per arrivare alla battaglia decisiva; è logico anche ammettere che la sua stessa mentalità esclude siffatto genere di condotta delle operazioni; egli vuole, invece, venire alla battaglia subito, con tutte le forze sottomano, per la via più semplice e breve.

« Le operazioni contro la Francia consisteranno semplicemente in questo, che noi eseguiremo, quanto più riuniti è possibile, alcune marce sul territorio francese, sino ad incontrare l'esercito francese, al quale poi daremo battaglia » (1).

---

(1) *Memoria* per uso dei Capi sezione del Grande Stato maggiore della primavera del 1870 (n° 20, *Corr.*, 1870).

Lo scopo essenziale per MOLTKE è di avere anzitutto disponibile, la totalità delle forze, ma tale disponibilità egli non cerca manovrando su un'avanguardia generale, poichè non vuole esporsi all'alea di un'azione parziale che quest'organo di sicurezza è quasi sempre obbligato a svolgere, ma stando lontano da ogni azione nemica, a costo anche di perdere momentaneamente l'iniziativa delle operazioni. A lui tempo e spazio bastano per la sicurezza della radunata; la manovra alla battaglia è: « *una serie di marce* verso il nemico ». (1)

3° - Raggruppamento delle forze.

NAPOLEONE riteneva che il tempo minimo necessario ad un'armata di 120.000 uomini per passare dall'ordine di marcia a quello di schieramento per la battaglia fosse di 6 ore (2). Il MOLTKE nel fissare ad una giornata il tempo occorrente per riunire la massa in vista della battaglia si atteneva al precetto napoleonico: il raggruppamento delle forze doveva perciò consentire tale possibilità.

« Un esercito così poderoso quale quello che noi mettiamo in piedi, non può evidentemente operare se non è ripartito in più armate. La forza

---

(1) Nella *Memoria* suddetta (n° 20, *Corr.*) MOLTKE accenna alla costituzione di una avanguardia d'esercito:

« Per operare la nostra riunione in vista della battaglia, abbiamo bisogno di 1 giornata, che l'avanguardia dell'esercito ci deve assicurare. Per mezzo di essa noi dobbiamo sapere dove esattamente incontreremo il nemico. Essa perciò deve essere forte e specialmente forte di cavalleria. L'avanguardia sarà formata della 5ª divisione di fanteria e di un Corpo di cavalleria. Per quest'ultimo sono disponibili 76 squadroni delle divisioni 3ª, 4ª e 10ª e della divisione di cavalleria della Guardia sotto un comandante speciale da destinarsi. La 6ª divisione segue come rinforzo. Il compito della cavalleria non è — come per la decisione nella battaglia — di rimanere riunita; essa deve frazionarsi per divisioni nelle diverse direzioni e queste debbono fare distaccamenti, sino a che non siasi giunti a sapere il luogo della raccolta principale del nemico. La divisione di fanteria può rinforzare questi distaccamenti con piccole frazioni *caricate su carri*, ma essenzialmente rimarrà riunita per raccogliere in forti posizioni la cavalleria. Questa può *precedere di più marce* la divisione di fanteria, la sua forza le assicura la ritirata ». Come si vede non si tratta di un'avanguardia generale nel senso napoleonico, ma di un organo di pura esplorazione. Comunque, questo Corpo misto non venne costituito, nè si formò la 10ª divisione di cavalleria alla quale il MOLTKE accenna.

(2) « On a vu des armées de 120.000 hommes, marchant sur une seule colonne prendre leur ordre de bataille en six heures de temps » (*Mémoires*).

di ogni armata deve essere commisurata allo speciale compito che a ciascuna di esse sarà assegnato; l'assegnazione alle stesse dei singoli Corpi va fatta in guisa che tutte le armate siano pronte nel più breve tempo possibile.

« Non si potrebbe senza nuocere a questa essenziale condizione, modificare il seguente reparto:

« 1ª *armata :* VII e VIII Corpi d'armata, come ala destra, attorno a Wittlich..... 60.000 uomini;

« 2ª *armata :* III, IV, X e Guardia, al centro, presso Neunkirchen-Homburg..... 131.000 uomini;

« 3ª *armata :* V e XI Corpi d'armata, Corpo badese e württemburghese ed eventualmente 1 brigata bavarese, *come ala sinistra*, presso Landau e Rastatt..... 99.000 uomini;

« o, se i due Corpi bavaresi raggiungono,..... 130.000 uomini;

« in quarto luogo una *riserva* composta del IX misto e del XII Corpo d'armata, davanti a Magonza..... 63.000 uomini.

« Totale 353.000 uomini; o « nel caso menzionato..... 384.000 uomini » (1).

« La 1ª armata sarebbe sulla Saar il 18° giorno di mobilitazione; la 2ª attorno ad Homburg alla stessa data; la 3ª a cavallo del Reno; la riserva il 19° giorno a Magonza.

« Al 18° giorno, qualora avvenisse l'avanzata dei 150.000 Francesi sopra cennata, si sarebbero potuti concentrare a Marnheim, posizione difensiva scelta per dar la battaglia controffensiva, 200.000 uomini, vale a dire una massa superiore di ¼ a quella nemica.

« Non è verosimile che i Francesi possano prima di tale giorno assalire con forze soverchianti la 2ª armata più avanzata delle altre. Se poi essi raccogliessero tutte le loro forze contro questa armata e la stessa fosse costretta ad indietreggiare verso l'armata di riserva, noi saremmo dal 18° giorno in poi in grado di accettare battaglia con circa 200.000 uomini in posizione vantaggiosissima presso Marnheim. In tal caso i Francesi non potrebbero intraprendere alcuna grande operazione verso il Reno superiore o la Mosella inferiore, per lo che noi potremmo molto facilmente rafforzare la nostra massa principale con le truppe della 3ª armata e dirigere la 1ª armata verso la Nahe sul fianco ed alle spalle del nemico che si avanza. Allora, per poco che le operazioni fossero felicemente condotte, 300.000 uomini potrebbero concorrere all'atto risolutivo.

« Se, invece, come si può con qualche probabilità supporre, la 2ª armata terrà fermo sul confine, essa avrà dalla riserva i soccorsi eventualmente necessarî, mentre la 1ª e la 2ª armata assicureranno le ali e si muoverà alle offese sul territorio nemico.

« Se frattanto non avremo potuto avere notizie sufficienti sulla radunata

---

(1) Nel caso di neutralità dell'Austria i 2 Corpi bavaresi sarebbero stati assegnati alla 3ª armata e l'avrebbero raggiunta immediatamente; i Corpi I, II e VI (100.000 uomini) più tardi, essendo le ferrovie impegnate. La 3ª armata con i 2 Corpi bavaresi avrebbe raggiunto la forza di 130.000 uomini.

delle masse nemiche, 4 divisioni di cavalleria con 76 squadroni sono disponibili per formare un Corpo di cavalleria, che rinforzato con fanteria, ci dovrà dare queste notizie » (1).

La *Memoria* 1868-69 si chiude con un breve paragrafo riguardante la difesa costiera e l'osservazione al confine danese. A tali compiti sono destinati: la 17ª divisione e 3 divisioni di *landwehr*. Il MOLTKE ritiene, infine, che la radunata francese si compia in 3 settimane.

La massa tedesca si costituirà, adunque, in 3 armate, di forza variabile: un *centro* scaglionato in profondità (2ª e armata di riserva); due *ali* (1ª e 2ª armata). Il centro è la massa di manovra, le ali funzioneranno dapprima come *Corpi di osservazione*, come elementi, cioè, di sicurezza a profitto del grosso, quindi come elementi per la manovra sul campo di battaglia, sia offensiva, sia difensiva. In quest'ultimo caso lo schieramento operativo coincide con quello per la lotta; non occorre perciò alcuna manovra per la battaglia. Nel caso dell'offensiva al centro spetterà l'azione frontale, all'ala destra (1ª armata) o il medesimo compito, o se le condizioni favorevoli lo permetteranno, un'azione d'ala contro la sinistra nemica, mentre la 3ª armata (ala sinistra) svolgerà la manovra d'aggiramento nella direzione risolutiva: fianco destro francese e tergo.

Poichè siffatta manovra importa una conversione su perno mobile, la 1ª armata costituirà il perno stesso e la sua azione dovrà, per conseguenza svilupparsi in intima e stretta armonia con il centro.

La massa è snodata; gli elementi di essa razionalmente dislocati, di forza proporzionata agli obiettivi, in misura di agire in qualsiasi momento riunita e di far fronte a qualsiasi eventualità. Essa costituisce *losanga - carré* nel senso napoleonico, con la differenza, rispetto a questo, che gli elementi sono organicamente indipendenti e capaci quindi di svolgere un'azione generale. In ciò sta il perfezionamento tecnico del sistema moltkiano rispetto a quello napoleonico e la guerra di armate che al grande Imperatore non riuscì nel 1812, sarà

---

(1) Si confronti la Manovra di Vilna (1812).

possibile al condottiero tedesco, senza per ciò allontanarsi dai principî operativi applicati dall'Imperatore (1).

4° - La manovra.

L'obiettivo finale da raggiungere è la distruzione dell'esercito francese, mediante una battaglia decisiva, che, secondo l'idea del MOLTKE, avverrà dopo un seguito di marce.

« La direzione di questa marcia è *Parigi*, poichè in tale direzione noi possiamo più sicuramente aspettarci d'incontrare l'obiettivo capitale della nostra avanzata: l'esercito nemico (2).

« Sulla strada *diretta* dal Palatinato alla capitale francese si trova Metz. Questa Piazza sarà girata a sinistra e non resta che *osservarla*. Il primo schieramento strategico, se non si viene prima a battaglia, è sulla linea della Mosella fra Lunéville e Pont-à-Mousson.

« In questa avanzata bisogna coprire ambi i fianchi della 2ª armata in prima linea e della 4ª in 2ª linea [centro] con la 1ª e la 3ª armata. La nostra iniziativa impone senz'altro la legge al nemico..... Fatta astrazione dalla resistenza nella quale possiamo urtare prima, questa marcia di circa 110 chilometri trova evidentemente la sua maggiore difficoltà nello spazio in cui devesi eseguire, ristretto in rapporto alle masse in moto.

« Se i Francesi si avanzano con forze ragguardevoli contro di noi, le condizioni sono pari [rispetto alla direzione d'urto]. Non sarà così se essi ci aspettano riuniti [in posizione difensiva], o se per un breve tratto si avanzano contro di noi formati in ordine di battaglia... ».

« La 2ª armata è riunita, invero, sino dal 19° giorno al confine (Bildstock-St. Igbert), ma non ha ancora i suoi servizi.....,.. il completo schieramento dietro la 2ª armata non si otterrà che al 24° giorno.

« Non sembra consigliabile di passare il confine *prima* che noi siamo in grado di accettare battaglia in un giorno qualunque.

« Data la situazione politica [neutralità Belgio e Lussemburgo], non pare probabile che la 1ª armata incontri resistenza nella sua avanzata per serrare sull'ala destra della 2ª.

« Per contro è assai probabile che la 3ª armata debba sino dal principio venire rinforzata con la 4ª, Soddisfatta questa necessità nella misura del bisogno, le restanti truppe seguiranno l'avanzata delle armate 1ª e 2ª.

« Se invece i Francesi hanno riunita la loro massa innanzi al nostro fronte, la 3ª armata si unisce al movimento generale verso la Mosella. Rimane però sempre da prendere in considerazione la possibilità che noi si debba far fronte a sud.

« Per poter far massa con tutte o almeno con la maggior parte delle

(1) Confr. vol. II, *passim*.

(2) Confr. la Manovra di Jena, 1806, in vol. II.

nostre forze, occorre ogni giorno tener ben presenti le comunicazioni trasversali » (1).

Da questo documento risulta anzitutto che il MOLTKE vuole la riunione delle forze *prima* della battaglia, che tale riunione, per la quale occorrono 24 ore, sia garentita dalla avanguardia mista di esercito e tale garenzia non è data dalla capacità di resistenza dell'avanguardia (troppo debole in fanteria), ma dalla esplorazione a distanza, quindi dallo *spazio* (2). Per il MOLTKE, la forza dell'avanguardia può bastare a trattenere mediante il combattimento e durante 24 ore « un Corpo » nemico, l'avanguardia cioè dell'avversario, ma ciò sarà possibile qualora questa sia di forza limitata; in caso diverso no. Inoltre, la composizione dell'avanguardia ed il procedimento suggerito nella *Memoria* per esplorare darà, al massimo, il contorno apparente della dislocazione nemica sempre quando non ne venga impedita dagli elementi di sicurezza dell'avversario. Per queste ragioni il mezzo adottato dal MOLTKE deve ritenersi *non idoneo* allo scopo, o per lo meno di risultato aleatorio, come gli avvenimenti dimostreranno.

Dalla tabella di movimento annessa al documento risulta che:

dal momento della partenza, 24° giorno al 27° giorno di mobilitazione, il fronte va restringendosi da 160 a 50 chilometri e la profondità alla fine di questa giornata varia da 15 a 40; per conseguenza l'esercito è pronto per la battaglia *entro* 24 *ore*;

data la dislocazione delle forze prevista al 27° giorno, la 1ª e la 2ª armata sono in grado di sviluppare l'azione frontale, sia fronte alla Mosella, sia fronte a sud e per il tempo occorrente alla 3ª di aggirare il fianco destro del nemico, purchè, però, l'esplorazione fornisca tempestivamente le notizie sullo schieramento nemico.

Il MOLTKE, se non potrà disporre di 24 ore, sarà costretto ad

---

(1) *Memoria* per uso dei Capi Sezione, ecc. (*Corr.*, n° 20, 1870).

(2) Si vedrà come effettivamente tale riunione egli non ottenga e sia costretto per deficienza di esplorazione tempestiva a riunire le forze sul campo di battaglia, quando — come a Spicheren — non sia costretto a battersi con una parte soltanto delle forze.

impegnare parte soltanto delle forze senza avere la sicurezza che possa far concorrere tutte le varie aliquote della medesima armata e tutte le armate alla battaglia; potrà anche avvenire che i singoli Comandi delle grandi unità s'impegnino d'iniziativa in azioni non volute o non previste ed, ancora, che tutto l'esercito o gran parte di esso debba, per ordine del Comando supremo, fermarsi, in attesa che la cavalleria chiarisca la situazione.

La terza armata ha inizialmente una duplice missione: di mettere fuori causa le truppe francesi radunate in Alsazia poscia di intervenire alla battaglia generale; il MOLTKE prevede la possibilità di rinforzarla in un primo tempo e non può prevedere il tempo occorrente a detta armata per compiere la prima missione. Se questa richiedesse un tempo maggiore di quello che sarebbe necessario per arrivare all'incontro con la massa francese di Metz, la 3ª armata non potrebbe partecipare alla battaglia generale. Un nemico manovriero, con poche forze, abilmente condotte, potrebbe in Alsazia accentuare la divisione delle forze inizialmente esistente nello schieramento tedesco, trattenendo lontano dal punto decisivo — Lorena — una forte aliquota dell'esercito tedesco. Trasferendo in Lorena il resto delle truppe d'Alsazia, il rapporto delle forze ivi inizialmente esistente, si sarebbe modificato a vantaggio dei Francesi.

Occorre, quindi, per la riuscita della manovra che: il nemico, anzitutto, non manovri e resti passivo; che la 3ª armata possa rapidamente mettere fuori causa le truppe francesi ad essa contrapposte; che le informazioni dell'avanguardia d'esercito giungano tempestivamente ed, in caso d'imminente incontro col nemico, che il Comando supremo disponga di 24 ore almeno prima dell'urto; che, infine, nessuno dei Comandi in sottordine operi indipendentemente.

5° - Il disegno di operazioni francese.

I Francesi non avevano un piano ben definito. Esisteva una *Memoria* del generale FROSSARD, datata dal 1867; un progetto redatto dall'arciduca ALBERTO D'ABSBURGO dietro invito di NAPOLEONE III alla fine di giugno 1870; ma tanto l'una quanto l'altro effettivamente non venivano adottati all'atto della guerra; ambedue, però, concorrevano in varia misura a fissare le disposizioni prese sul momento da NAPO-

LEONE e che costituivano il cosidetto disegno di guerra imperiale.

Il generale FROSSARD (1) partiva dall'ipotesi che i Tedeschi prendessero l'offensiva in Alsazia ed in Lorena; non escludeva che potessero anche penetrare in Francia dal Belgio e fissava 4 basi di operazioni distinte: Charleroi, Luxemburg, Saarbrücken, Landau-Gemersheim.

Calcolando a 390.000 uomini le forze mobili prussiane, egli ammetteva che di essi 160.000 operassero in Lorena e con gruppi di 80.000 nelle altre direzioni. In conclusione: schieramento a nuclei su una estensione di 420 chilometri; concezione non giustificabile, conoscendo lo spirito che animava il Grande Stato maggiore tedesco.

Il FROSSARD a questi 4 nuclei contrapponeva cinque nuclei e cioè: 60.000 in Alsazia, 140.000 in Lorena a Thionville, 60.000 sulla Mosa e una riserva di 120.000 a Châlons (2), 60.000 in Alta Alsazia.

È il concetto della guerra *a cordone*, violazione patente del principio dell'economia delle forze, per il quale i Francesi si troveranno deboli dappertutto e nell'impossibilità di formare ovunque la massa. È ovvio notare come la riserva dislocata a Châlons - Parigi costituisca una forza inutilizzabile per un tempo assai lungo e che non potrà al massimo che raccogliere le armate già battute o comunque demoralizzate da una ritirata iniziale.

Il FROSSARD così concepisce la condotta delle operazioni: l'armata del Reno avrebbe dovuto, costantemente appoggiata con la sinistra ai Vosgi, collegare la propria azione a quella della Lorena, manovrando in ritirata dalla « bella posizione » del Sauerbach a quella « bella linea di difesa » di Woerth; l'armata di Lorena a sua volta si sarebbe ritirata dalla posizione di Saargemines St.-Avold (ala destra) « magnifica linea di battaglia » il cui centro è Cadebronn, nonchè da quella Thionville-Metz (ala sinistra), sulla linea della Seille e sulla Piazza di Metz.

Su tutte queste « belle posizioni » le due armate avrebbero

---

(1) La Relazione francese riporta soltanto la 1ª parte (Difensiva), non essendosi negli Archivi trovata la 2ª parte.

(2) Egli prevedeva anche una seconda riserva strategica a Parigi.

potuto accettare battaglia in condizioni favorevoli, tuttavia non potevasi escludere che la ritirata continuasse ed il FROSSARD indicava alle due armate la posizione di Rambervillers e finalmente Langres. La riserva a Reims-Châlons, finalmente, interveniva riunendosi a Langres alle due armate. In questa posizione di fianco la massa riunita è in condizioni favorevolissime per coprire Parigi.

« Elle nous laisse aussi (et c'est là un avantage inappréciable) la latitude de manœuvrer sur les flancs et les derrières de l'armée envahissant et de tenter d'arrêter ses progrès par la menace constante de couper ses communications et de battre en détail ses Corps latéraux ».

L'armata del Nord, si sarebbe dovuta anch'essa ritirare sulla base Laon-Reims-Châlons; il distaccamento d'armata di Alsazia: o avrebbe occupato Huningen, oppure se il nemico avesse preso l'offensiva su Mulhouse, occupato la « bellissima posizione di Altkirch » e quindi si sarebbe ritirato su Belfort ed eventualmente su Vesoul.

Il disegno del FROSSARD è tutto imperniato sulla difensiva passiva; in esso non vi sono che « belle posizioni » dalle quali non si esce che per *ritirarsi*. L'unico scopo di tutta questa *manovra indietro* è quello di manovrare sul fianco dell'offensore da Langres per coprire Parigi indirettamente, quando mezza Francia è già invasa. Una simile concezione della condotta delle operazioni nella quale il terreno è tutto, è la espressione più genuina della « azione negativa »; purtroppo alla vigilia della guerra del 1870 la Francia aveva completamente obliata la guerra napoleonica: per essa questa era divenuta straniera.

Il generale LEBŒUF inviato a Vienna il 6 giugno 1870, forniva i seguenti dati all'arciduca ALBERTO: l'esercito francese si sarebbe mobilitato e radunato alla frontiera in 14 giorni; esso avrebbe raggiunta la forza di 400.000 uomini al minimo; l'Italia era da considerarsi sicura alleata ed avrebbe fornito 100.000 uomini, dei quali 50.000 pronti ad agire in Baviera per il Tirolo.

L'arciduca ALBERTO sulle basi predette, nel suo disegno prevedeva la costituzione di 2 armate francesi: una, la principale (5 Corpi d'armata, 16 divisioni di fanteria), destinata ad operare sulla riva destra del Reno sboccando da Strasburgo e

marciando verso Nuremberg; l'altra (3 Corpi d'armata, 9 divisioni) destinata ad operare sulla riva sinistra, nel Palatinato. l'Austria avrebbe costituito una grande armata di 24 divisioni da concentrarsi entro 6 settimane in Boemia.

La condotta delle operazioni avrebbe consistito: nella giunzione della armata principale francese con quella austriaca a Nuremberg; nella avanzata per la Sassonia della massa riunita nel rapporto di forze rispetto al nemico di 2:1; nell'avanzata della 2ª armata francese verso la Saar con obiettivo Magonza e con missione di trattenere sul Reno la maggior possibile quantità di forze tedesche; nell'invasione della Baviera da parte dell'armata italiana; prima battaglia (decisiva) in Sassonia.

Poichè l'alleanza con l'Austria e l'Italia non si realizzò, il disegno predetto non ebbe attuazione. L'Imperatore, invece, ad esso ispirandosi, aveva personalmente studiato il seguente disegno (1). Egli considerava l'ipotesi che l'esercito campale tedesco raggiungesse la forza di 550.000 uomini e quello francese di 300.000. A compensare tale deficienza numerica, NAPOLEONE III intendeva agire con rapidità di mosse, passare il Reno, separare gli Stati del sud da quelli tedeschi del nord e dare battaglia alle sole forze della Confederazione del Nord (200.000 uomini). Il successo che egli prevedeva come sicuro, avrebbe attratto Austria ed Italia all'alleanza con la Francia.

L'esercito francese si sarebbe dovuto radunare in 14 giorni ed in 2 masse: a Metz 150.000 uomini, a Strasburgo 100.000; a Châlons, come proponeva il FROSSARD, si sarebbe raccolta una riserva di 50.000 uomini. Successivamente, NAPOLEONE III avrebbe riunito le due prime masse e passato il Reno a Maxau, mentre l'armata di Châlons avrebbe serrato su Metz e la flotta, minacciando le coste baltiche con sbarchi, avrebbe trattenuto altre forze prussiane sulle coste stesse.

L'offensiva di NAPOLEONE avrebbe avuto poche speranze di successo per la non idoneità del mezzo in confronto agli ostacoli che avrebbe incontrato: in primo luogo l'insufficienza delle forze, aggravata dalla circostanza che 50.000 uomini non vi avrebbero partecipato; in secondo luogo, perchè la detta

(1) Da un opuscolo pubblicato dopo la guerra: *Causes du désastre de Sedan.*

offensiva presumeva la sorpresa: passaggio del Reno, avanzata in Germania prima della riunione delle forze del nord con quelle del sud, ecc., operazioni che, data la rapidità della mobilitazione e radunata germaniche, non era possibile avvenissero tempestivamente.

I Prussiani al 24° giorno potevano varcare la frontiera francese, a tale data NAPOLEONE III ancora non sarebbe stato in grado di iniziare il passaggio del Reno (1). Per conseguenza anzichè sorprendere, NAPOLEONE sarebbe stato sorpreso in pieno passaggio del fiume.

Che il piano fosse ineseguibile, lo stesso Imperatore lo aveva constatato l'11 luglio, abbandonandolo ed ordinando la costituzione di un'unica armata di 8 Corpi d'armata, da radunarsi in due nuclei: a Metz ed a Strasburgo. Il LEBŒUF, giunto a Metz, in seguito alle direttive ricevute da Parigi, ordinava che i varî Corpi d'armata serrassero sulla sinistra. Da questo momento non si riscontra più alcun'idea operativa nel Comando supremo francese per il fatto che le truppe sono distese a cordone lungo il confine; si può, perciò, dedurre che NAPOLEONE III abbia abbandonata ogni idea di offensiva e che abbia inteso di fare guerra difensiva-passiva, seguendo le idee del FROSSARD.

In conclusione: nel momento in cui si iniziavano le ostilità, i Francesi non avevano alcun disegno e, per conseguenza, l'iniziativa delle operazioni apparteneva incontestabilmente al nemico. Tutti gli ordini e le disposizioni date dal 27 luglio in poi dimostrano come NAPOLEONE III non possieda più la libera disponibilità delle proprie forze in conseguenza della costante e grave violazione del principio della loro economia, alla quale gli ordini stessi s'ispirano ed ubbidiscono. Ne è prova il modo con cui l'esercito francese si raduna e si schiera alla fine di luglio.

6° - Schieramento delle forze.

Secondo gli ordini di movimento, il 3 agosto: la 1ª armata doveva essere radunata e pronta ad operare sullà linea Saarluis-Merzig; la 2ª armata presso Völklingen-Saarbrücken; la 3ª ar-

(1) Da Metz a Maxau 180 chilometri: 8 giorni, marciando con velocità di 22 km. al giorno, cosa da ritenersi impossibile, date le condizioni dell'esercito francese del 1870.

mata attorno a Landau-Karlsrühe; l'armata di riserva a Kaiserlautern e ad Homburg (1). I Comandi di armata il 30 luglio giunsero nelle rispettive località di radunata; il g. q. g., il 2 agosto, a Magonza.

Mentre si compivano i movimenti ferroviari il Grande Stato maggiore seguiva attentamente gli avvenimenti in Francia. A Berna era stato impiantato sotto la direzione del maggiore di Stato maggiore von KRAUSE un ufficio d'informazioni. Il KRAUSE riuscì a comunicare l'esatto ordine di battaglia dell'esercito francese sino dal 24 luglio e la dislocazione dei Corpi d'armata sulla frontiera e cioè: II Corpo a St. Avold, IV, III e Guardia a Thionville, Metz e Nancy, V fra Saargemünd e Bitsch, I a Strasburgo, VI a Châlons, VII a Belfort. Era inoltre nota ai Tedeschi la forza delle unità elementari francesi in radunata (500-700 uomini) dalla quale appariva che i Corpi d'armata si radunavano sul piede di pace. Quest'ultima circostanza faceva intuire al MOLTKE la probabilità di una immediata offensiva, ipotesi del resto da lui formulata nella *Memoria* del 1869-70, per cui egli non esitò il 23 luglio a proporre al re l'immediato arretramento degli sbarchi della 2ª armata a Bingen (III e X Corpi) ed a Mannheim (Guardia, IV e IX Corpi) ed il passaggio provvisorio dei Corpi IX e XII (4ª armata) alle dipendenze del Comando della seconda armata.

« I Francesi non hanno ancora sino a ieri, oltrepassato la frontiera, però possono farlo da un momento all'altro.

« Se essi prendono l'offensiva oggi, cioè al nostro 7° giorno di mobilitazione, coi 142.000 uomini circa che hanno riunito con una avanzata risoluta essi possono raggiungere al 13° giorno (28 luglio) i dintorni di Kirchheimbolanden. Nel caso estremo i Francesi raggiungono il Reno al 15° giorno di mobilitazione e ivi urtano contro:

il III, IV e IX Corpi	100.000 u. presso Magonza;
l'XI, la divisione badese e parte della div. württemburghese .	50.000 u. presso Worms;
l'VIII Corpo	20.000 u. presso Kreuznach;
in totale	170.000 u.

(1) Il treno militare oscillò tra 50 e 30 pezzi; per un Corpo d'armata occorsero in media 90 treni, per 1 divisione di cavalleria 18; la velocità media fu di 22 km. all'ora. Per maggiori dati e raffronti confr.: MARAVIGNA, *Saggi critici sulla guerra mondiale*, Poligrafico, Ministero guerra, 1922, Roma.

cosicchè il movimento del nemico, anche nel caso per esso più favorevole, viene completamente arrestato.

« Già al 17° giorno di mobilitazione, giungono a noi: la Guardia e il X Corpo presso Magonza, il V e il XII a Worms. Al 1° agosto possono simultaneamente sboccare:

per Kreuznach	30.000 uomini
da Magonza	130.000 uomini
da Worms	90.000 uomini
in totale, senza i Bavaresi,	250.000 uomini

« Il VII Corpo resta, inoltre, disponibile per operare sulle comunicazioni del nemico..... » (1).

Ma la temuta offensiva francese non aveva luogo; il MOLTKE che da precise nuove informazioni conosce lo schieramento a cordone dei Francesi sul fronte Belfort-Strasburgo-St. Avold-Thionville, ordina il 29 ed il 30 luglio:

alla 1ª armata di *non* oltrepassare la linea Saarburg-Wadern;

alla 2ª di portare il III Corpo ed il IV sul fronte Alsenz-Grünstadt e di spingere le divisioni di cavalleria 5ª e 6ª verso la frontiera da Saarbrücken a Bitsch;

alla 3ª armata di far passare sulla sinistra del Reno i Badesi ed i Württemburghesi e di prendere senz'altro l'offensiva verso Haguenau;

ai Corpi della 4ª armata di serrare sulla 2ª; il IX sulla stessa linea del III e del IV.

Il MOLTKE prepara in tal modo, in primo tempo - 15° giorno — la battaglia difensiva sul Reno in buone condizioni di forza, essendo il rapporto di queste 1,2: 1; in secondo luogo la battaglia controffensiva — al 17° giorno —, mediante una manovra d'avviluppamento nella quale l'azione frontale è affidata alla 2ª armata rinforzata dai Corpi della 4ª (130.000 uomini), l'azione sui fianchi dalla 3ª armata (90.000 uomini) e all'VIII Corpo della 1ª (30.000 uomini) e l'avvolgimento al VII Corpo. Siffatta manovra è consentita, non soltanto dalla dislocazione opportuna delle varie masse tedesche, ma anche dall'accresciuto rapporto delle forze pari a circa 2: 1.

(1) Memoria al re, del 22 luglio 1870 (n° 43, *Corr.*, 1870).

Con questa nuova variante alla radunata ed allo schieramento si passa al concetto dell'offensiva pura: la 2ª armata è riportata avanti, la 4ª viene fusa con questa, poichè la situazione in Alsazia è oramai troppo chiara per far ritenere la 3ª armata più che sufficiente alla missione ad essa confidata; le truppe che si trovano ancora in Paese sono chiamate sul Reno (1).

Da una tabella di marcia riportata nella corrispondenza del MOLTKE (nº 88) senza data, ma che si ritiene compilata negli ultimi giorni di luglio, risulta che il movimento in avanti avrebbe dovuto iniziarsi il 3 agosto dalla 3ª e dalla 2ª armata ed essere continuato sino al giorno 8 agosto. A tale data la 3ª armata avrebbe dovuto occupare il fronte Fenestrange (Finstingen)-Saarunion, la 2ª con i Corpi di prima linea IV, IX, III e X il fronte Saargemünd-Saarbrücken-Völklingen-Saarluis in istretto collegamento con la 1ª sul fronte Saarluis-Rehlingen. In seconda linea, la 2ª armata sarebbe stata seguita ad una tappa dalla Guardia e dal XII Corpo.

Da questo progetto si deduce che, pur restando inalterato il concetto di manovra: attacco frontale con le due armate 1ª e 2ª ed azione aggirante con la 3ª armata, il MOLTKE ritiene già possibile che la battaglia decisiva avvenga sulla Saar.

In tale eventualità, l'esercito tedesco si sarebbe presentato su un fronte di 65 chilometri (1ª e 2ª armata), con una forza complessiva di 190.000 uomini l'8 agosto; 250.000 ventiquattro ore dopo dei quali 84.000 uomini formanti massa di manovra. Restavano ancora disponibili i Bavaresi (57.000 uomini) e i Corpi I e VI in terza linea, a Kaiserlautern e Landau.

Poichè le masse francesi, secondo le informazioni che possedeva il MOLTKE, avevano una forza presumibile non superiore a 200.000 uomini, detratti i 45.000 che già la 3ª armata avrebbe dovuto mettere fuori causa precedentemente, il rapporto delle forze sarebbe stato superiore a 2:1, più che sufficiente, cioè, per sperare in un successo favorevole.

Finalmente, il 31 luglio, non verificandosi alcun movimento francese, il MOLTKE apporta una seconda variante alla radunata, ordinando alla 1ª armata di riunirsi sulla linea Wadern-Losheim

---

(1) Corpi I e VI.

ed alla 2ª di spostare nuovamente in avanti gli sbarchi delle truppe: a Kaiserlautern, cioè ed a Birkenfeld.

Alla sera del 1° agosto la dislocazione delle armate tedesche è la seguente:

Comando supremo ad Alzey;

1ª *armata:* VII, VIII e 7ª brigata di cavalleria, tra Neunkirchen-Wadern e Treviri con avanguardie a Conz e Saarburg;

2ª *armata:* 5ª divisione di cavalleria tra Baumholder e Kaiserlautern; la 6ª divisione di cavalleria ad Alten Glau; avanguardie di fanteria a sostegno delle 2 divisioni di cavalleria: 5ª divisione (III Corpo) a Meisenheim, 8ª divisione (del IV) a Kaiserlautern; resto del III Corpo a Lauterecken e del IV Corpo a Grünstadt: IX: tra Oppeheim e Worms; X: tra Kreuznach e Bingen; XII: a Mannheim e Worms; Guardia: a Mannheim (1);

3ª *armata* : V Corpo a Landau; XI a Gemersheim con avanguardia a Rheinzabern; I bavarese a Spira, II bavarese a Neustadt; Badesi e Württemburghesi a Karlsruhe.

L'esercito francese si radunava, come si è detto, senza attendere i riservisti (2); i trasporti di radunata si ultimavano per le unità attive al 24. Soltanto il giorno prima: 23 luglio, l'imperatore inviava al Capo di Stato maggiore maresciallo LEBŒUF lunghe e dettagliate istruzioni per completare l'esercito e per effettuare lo schieramento sulla frontiera. Il 24 i Corpi, per via ordinaria, raggiungevano le seguenti località:

G. q. g.: Metz; III Corpo: Boulay; II Corpo: St. Avold-Forbach; 1ª divisione del IV: Bouzonville, l'altra a Metz; V Corpo: Saargemünd (2 divisioni) e Bitsch (1 divisione); la Guardia marciava da Nancy verso Metz; il I Corpo, ancora in via di trasporto su Strasburgo; il VII a Belfort.

«Montrez votre cavalerie — telegrafava il 26 mattina il LEBŒUF ai comandanti di Corpo d'armata — il faut qu'elle nous éclaire au loin sur toute la ligne de la Sarre. Qu'elle ne crai-

---

(1) Il Comando della 2ª armata in seguito all'ordine di riportare gli sbarchi in avanti, ordina lo spostamento del III e IV Corpo d'armata a Baumholder e Kaiserlautern per coprire gli sbarchi predetti e del IX Corpo ad Alsenz-Durckheim. Questi movimenti dovevano essere compiuti il 3 agosto.

(2) Confr. cap. VII.

gne pas de s'avancer « au delà de la frontière » en prenant les précautions et mesures de prudence nécessaires pour ne pas se compromettre » (1).

Ma la cavalleria non osava oltrepassare la frontiera e qualche pattuglia che vi giungeva venne arrestata (2), sì che nessuna notizia i Francesi avevano sul nemico.

Il servizio di spionaggio esisteva, ma malissimo organizzato, tuttavia alcune utili informazioni pervennero ai Francesi sulla mobilitazione tedesca ed, il 27, il generale FROSSARD da St. Avold segnalava la radunata della 1ª armata prussiana tra Neunkirchen e St. Wendel. Nella stessa giornata il bollettino delle informazioni segnalava la presenza: ad Homburg di 200.000 (?) uomini; a Dudweiler di 20.000 (?); avanti ed a protezione di queste forze, l'VIII Corpo; un'intera armata a Rastatt, forse destinata ad avanzarsi verso Haguenau; finalmente la massa principale dell'esercito (2ª armata) a Magonza.

Il Comando francese ne deduceva che vi era una massa principale sul Reno e due secondarie sulla Saar e sulla Lauther.

Conseguentemente l'imperatore NAPOLEONE, che il 28 sera giungeva a Metz, aveva elementi sufficienti per prendere una decisione, ma naturalmente questa avrebbe dovuto essere ben lontana da qualsiasi idea di offensiva rapida con le truppe sottomano e ben diversa da quella che il 29 l'imperatore doveva adottare.

Date le condizioni tumultuarie in cui si svolgeva la mobilitazione e la radunata dovute ad impreparazione colpevole, è facile dedurre come ogni velleità di immediata offensiva fosse da scartarsi: turbato il Comando supremo, impotenti i Comandi in sottordine, immobilizzate le truppe, scosso il morale di tutti; l'offensiva era un assurdo.

Eppure l'imperatore, che aveva un'idea sufficientemente chiara della situazione nemica, pare abbia avuto ancora per un momento l'idea di passare la Saar a Saarluis (3), ma il 30 rinunciò ad ogni idea di offensiva (4). Egli pensava cosa avrebbe potuto

(1) Relaz. uff. francese, I, pag. 61.

(2) Op. cit., pag. 62 e seg.

(3) Relaz. uff. francese: Journées du 28 juillet au 2 août, pag. 17.

(4) « Il voyait ainsi détruites toutes ses illusions et me parut très affecté » MAC-MAHON, *Souvenirs* (30 juillet).

sostituire all'offensiva per Maxau e tra la soluzione difensiva proposta nella *Memoria* del FROSSARD e l'offensiva oltre Saar, egli, che temporaneamente aveva la superiorità di forze sul nemico, si decideva per una soluzione intermedia, una specie di compromesso, dopo aver sentito il parere del generale FROSSARD: eseguire, cioè, il 2 agosto una *ricognizione offensiva* su Saarbrücken. A detta ricognizione dovevano partecipare: il II Corpo, 2 divisioni del III e 2 divisioni del V sotto gli ordini del BAZAINE.

Nella giornata del 31 le unità compivano brevi marce per avvicinarsi sempre più alla frontiera (1); le divisioni di cavalleria non soltanto non venivano utilizzate per l'esplorazione, ma marciavano ed addiacciavano dietro la fanteria (2), mentre in quel momento un'azione a massa di queste divisioni al di là della Saar avrebbe potuto dare risultati inapprezzabili (3); ma le tradizioni del primo impero erano state, nell'esercito francese, completamente dimenticate (4).

La situazione francese alla sera del 1° agosto era la seguente:

G. q. g. a Metz; I Corpo ad Haguenau e Strasburgo con la 1ª divisione a Reichshofen; la divisione di cavalleria ad Haguenau; II Corpo a Forbach, ove trovavasi la divisione di cavalleria; III Corpo e divisione di cavalleria a St. Avold-Boucheporu; IV Corpo a Boulay, con 1 divisione a Bouzonville ed una a Teerchen; divisione di cavalleria a Bouzonville e Boulay; V Corpo a Saargemünd ed una divisione con la divisione di cavalleria a Bitsch; VI Corpo a Châlons, con 1 divisione a Parigi; e la divisione di cavalleria a Châlons; VII Corpo a Belfort con 1 divisione a Colmar, 1 ancora a Lione; Guardia imperiale a Metz;

---

(1) Marce per divisione, malamente organizzate, lente, senza collegamenti, di lunghezza variabile da 20 a 30 chilometri. Le colonne serravano sulla testa dopo eseguita la marcia, partivano a tarda ora (9-11 ant.), qualcuna anche all'1 del pomeriggio in pieno solleone; per conseguenza la velocità di marcia non superò i 2 ½ chilometri all'ora.

(2) In Lorena vi erano nientemeno che 4 divisioni di cavalleria disponibili.

(3) Ved. VERDY DU VERNOIS, *Etudes de guerre*, 1° fasc., pag. 59 e 60.

(4) Come si vedrà, anche i Tedeschi non impiegano razionalmente la loro cavalleria in questo periodo. Si rifletta alle conseguenze di un'azione in massa oltre Saar della cavalleria tedesca nella situazione dei Francesi alla fine di luglio, in quella Babele che si chiamava radunata!

Ved. Colonel CHERFILS: *Essai sur l'emploi de la cavalerie*, pag. 40.

riserva generale di cavalleria (3 divisioni) a Lunéville ed a Pont-à-Mousson.

I Corpi erano ancora incompleti, poichè gli ultimi riservisti poterono raggiungerli soltanto il 6 agosto.

II. - La manovra sulla Saar.

1° - Saarbrücken.

La riuscita della manovra sulla Saar, prevista dal MOLTKE, presumeva una rapida avanzata della 3ª armata in Alsazia e la formazione della massa della 1ª e 2ª armata sulla Saar. Sino a che quest'ultima armata non fosse in linea, bisognava evitare che la 1ª armata, già a poca distanza dal fiume, potesse impegnarsi intempestivamente e da sola col nemico, da questo essere eventualmente obbligata ad un'azione parziale. Per conseguenza, mentre l'offensiva della 3ª armata avrebbe dovuto subito iniziarsi — il 3 agosto — la 1ª armata doveva star ferma e la 2ª compiere il movimento dal Palatinato alla valle della Saar nei limiti di tempo calcolati dal MOLTKE, secondo la tabella di marcia già ricordata.

Le informazioni che il Comando supremo tedesco aveva il 31 luglio dallo spionaggio erano complete ed esatte; quelle del Corpo di cavalleria mandato avanti dal principe FEDERICO CARLO (5ª e 6ª divisioni di cavalleria) sul fronte Volkingen-Pirmansens (1) scarsissime e di nessun valore.

---

(1) Il Corpo di cavalleria ebbe ordine di marciare su 3 colonne: per la valle della Nahe (5ª divisione meno la brigata BREDOW), per quella del Glau (3ª divisione), per Kaiserlautern (brigata BREDOW); nessuna strada trasversale di collegamento, quindi difficoltà di formar la massa nel caso che fosse costretto per esplorare ad agire mediante il combattimento, inoltre aveva un fronte di marcia soverchiamente esteso (50 chilometri) per cui era possibile ad una massa di cavalleria francese che si fosse avanzata al di là della Saar di batterlo in dettaglio e ad ogni modo, di costringerlo a ripiegare. È inutile aggiungere: che tale organizzazione del movimento del Corpo di cavalleria che aveva, oltre all'esplorazione, il compito importantissimo di proteggere gli sbarchi della 2ª armata, non era idonea a dare la sicurezza richiesta durante la radunata e tanto meno, durante lo sbocco dell'armata nella pianura della Saar qualora i Francesi avessero preso l'offensiva in quel momento. Confr. Campagna del 1866 e conf. Disposizioni di NAPOLEONE I per il passaggio del Frankenwald nel 1806.

Il MOLTKE non escludeva la possibilità di un'offensiva francese in Lorena e contro di essa prendeva le proprie precauzioni. Il punto debole della situazione tedesca era sempre la 2ª armata sino al momento in cui questa non fosse sboccata dalla montagna, non avesse oltrepassata la regione boscosa di riva destra della Saar e preso collegamento con la 1ª armata. In questo momento il MOLTKE agisce metodicamente e con prudenza lodevole, ordinando: alla 1ª armata di concentrarsi tra Losheim e Wadern, alla 2ª di arrestarsi, nel caso che l'offensiva francese abbia luogo al di qua di Kaiserlautern, località che non dovrebbe oltrepassarsi dal Corpo di avanguardia (IV) d'ala sinistra, mentre il Corpo d'avanguardia di destra (III) non si sarebbe mosso da Baumholder.

Con siffatte direttive, egli si assicura l'intervento sul fianco sinistro dei Francesi della 1ª armata da Wadern e un solido fronte di battaglia sulla posizione di Kaiserlautern.

Il 2 agosto i Francesi effettuano la ricognizione offensiva di Saarbrücken, località che viene sgomberata dalle poche truppe della 1ª armata, ivi in copertura. Questo fatto d'arme, insignificante per sè stesso, ha, invece, conseguenze importanti sull'ulteriore svolgimento delle operazioni tedesche, sia perchè conferma nel MOLTKE l'idea che i Francesi stanno per prendere l'offensiva, sia perchè determina nello STEINMETZ, comandante della 1ª armata tedesca, uno stato d'animo speciale, che fa sorgere in lui un preconcetto sul quale egli orienterà la successiva azione della propria armata e che lo metterà in contrasto con il MOLTKE non soltanto, ma contro l'idea direttrice della manovra combinata di tutta l'esercito sulla Saar.

2° - L'avanzata alla Saar della 1ª e della 2ª armata.

Il MOLTKE, prima di conoscere l'azione di Saarbrücken aveva telegrafato allo STEINMETZ (ore 11 del 3 agosto):

« L'indugio dei Francesi nell'avanzare fa sperare che la 2ª armata il 6 corrente possa raccogliersi davanti alla zona boscosa di Kaiserlautern. Se la rapida offensiva del nemico non si può impedire, la concentrazione della 2ª armata si farà dietro la Lauther. Si mira all'azione concorde delle 2 armate nella battaglia: la 1ª da San Wendel, eventualmente da Baumholder. S. M. ordina che la 1ª armata si concentri il 4 verso

Tholey ». Dopo le prime notizie di quel fatto d'arme telegrafava al Comando dell'VIII Corpo (ore 7,45 pom.):

« Possesso Saarbrücken non ha attualmente alcuna importanza per noi. Prima armata ha ordine di raccogliersi presso Tholey. In tal senso deve muoversi l'VIII Corpo »; ed al Comando della 2ª armata, ore 9 pom. del 2 agosto:

« ...È necessasio che la 2ª armata serri sotto prontamente » (1)

Adunque il MOLTKE vuole, anzitutto, *riunire* le forze della 2ª armata « in avanti » sotto la protezione in potenza della 1ª armata, dopo di che, con le forze riunite, darà battaglia secondo le direttive precedenti. « La 3ª armata, se avanzandosi sino ad Haguenau, non urta in considerevoli forze nemiche, si volgerà contro la Saar a monte di Saargemünd... » (2). Egli conta che questa armata prima del 9 non potrà raggiungere l'alta Saar e vuole che il Comando della 2ª armata acceleri il movimento in maniera da uscire al più presto fuori dal terreno boscoso « disadatto allo spiegamento di considerevoli forze » (3).

Ma il principe FEDERICO CARLO, comandante della 2ª armata, ha le proprie truppe incanalate su due sole strade e ciascuna colonna è profonda circa 70 chilometri; egli quindi ritiene che soltanto in caso d'inazione del nemico gli sarà possibile riunire le proprie forze al di là dei monti; in caso contrario no, poichè la distanza tra Saar e Lauther è inferiore a quella della propria armata in marcia. Poichè alla sera del 3 la cavalleria d'armata aveva segnalato che il nemico era rimasto sulla sinistra della Saar, il principe FEDERICO CARLO ordinava di continuare il movimento in avanti.

Il generale STEINMETZ, da parte sua, temeva che l'avanzata francese impedisse alla 2ª armata di sboccare dai monti prima e di schierarsi sulla Saar poi, tanto più che le informazioni ricevute dalla propria cavalleria segnalavano il 3 agosto uno spostamento generale dei Francesi verso sud-est, vale a dire in direzione della Blies. Per conseguenza, egli riteneva suo imprescindibile dovere, non avendo ricevuto altre direttive oltre quelle assai generiche sopra riportate, di manovrare a vantaggio della

(1) *Corr.* di MOLTKE, nº 92.
(2) *Corr.* di MOLTKE, nº 100.
(3) C. MOLTKE, op. citata, nº 100.

2ª armata sulla Saar, portandosi avanti verso il fiume allo scopo di attirare sulla 1ª armata le forze francesi ed impedire a queste di agire contro il principe FEDERICO CARLO. In altre parole: lo STEINMETZ assumeva la funzione di avanguardia generale rispetto alla 2ª armata, ciò che lo avrebbe costretto ad impegnarsi in un'azione particolare contro la massa francese, poichè, dato lo spostamento verso sud-est di questa, la condotta passiva ordinatagli dal MOLTKE non avrebbe potuto riuscire utile allo svolgimento successivo delle operazioni.

Sino dalla sera del 2, lo STEINMETZ aveva, per conseguenza, dato ordine all'VIII Corpo di spostarsi in avanti verso Hensweiller e Lebach ed al VII su Merzig. Con tale ordine che veniva eseguito nella giornata del 3, lo STEINMETZ tendeva a riprendere il contatto coi Francesi e ad essere in misura di agire offensivamente, se questi passassero la Saar.

« La missione della 1ª armata [azione offensiva] non poteva consistere che nel facilitare il movimento in avanti della 2ª armata, distraendo da questa e attirando sulla 1ª armata le truppe nemiche e nell'attaccarle vigorosamente se la 2ª armata non avesse potuto avanzarsi senza combattere » (1).

Il generale, intanto, aveva preparato per il 4 un'ulteriore avanzata dell'armata su Saarluis e della 3ª divisione di cavalleria al di là della Saar verso St. Avold, quando riceveva il telegramma di MOLTKE che gli ordinava il concentramento a Tholey. Lo STEINMETZ contromandava gli ordini predetti e dirigeva il VII Corpo su Lebach, l'VIII su Ottweiler e Tholey, la 3ª divisione di cavalleria tra Tholey e San Wendel e ne informava il MOLTKE che approvava il 4 a mezzogiorno tali disposizioni, aggiungendo di rimanere nelle posizioni *sino a nuovo ordine* (2).

Il Principe FEDERICO CARLO aveva, il 4, portato il proprio q. g. a Winnweiler ed i Corpi della 2ª armata, eseguendo i movimenti prescritti alla sera del 4 agosto, raggiungevano le seguenti località: III Corpo Neunkirchen; IV Corpo Hornbach; IX ovest di Kaiserlautern; X Lautherecken; Guardia Frankenstein (est di Homburg); XII Göllheim.

---

(1) Lettera al re dello STEINMETZ, scritta il 6 agosto.

(1) Si noti che il MOLTKE non aveva indicato allo STEINMETZ i limiti della zona di marcia della 2ª armata.

Il principe FEDERICO CARLO intendeva, il giorno 5 agosto, raggiungere il fronte San Wendel-Homburg ed, il 6, la linea Neunkirchen-Zweibrücken e poichè il MOLTKE aveva approvato le disposizioni date dal principe, la sera del 4 invitava con telegramma lo STEINMETZ di sgombrare la strada di Ottweiler e di appoggiare verso ovest. Lo STEINMETZ restava sorpreso da questa pretesa del comandante della 2ª armata, forte nel consenso avuto dal MOLTKE di rimanere nelle posizioni occupate sino a nuovo ordine e si rifiutava, riferendone al Comando supremo; analogamente si regolava il principe FEDERICO CARLO.

Il MOLTKE ordinava il 5 telegraficamente allo STEINMETZ di sgombrare senz'altro la strada San Wendel-Ottweiler-Neunkirchen, senza dare alcuna spiegazione (1). Con successivo telegramma lo STEINMETZ era avvertito che la 3ª armata avrebbe nella giornata presa l'offensiva su Haguenau e poscia marciato verso la Saar superiore; che la 2ª avrebbe continuato il movimento su Neunkirchen-Homburg; che la 1ª avrebbe ricevuto ordini ulteriori per sostenere la 2ª e per agire sul fianco sinistro del nemico, ma che il Comando supremo non aveva alcuna intenzione prima del 9 agosto di passare la Saar.

Lo STEINMETZ, il 4 agosto, completamente disorientato dall'ordine del Comando supremo di star fermo a Tholey, tanto da indursi a chiedere per telegramma spiegazioni al MOLTKE, non comprende affatto i nuovi ordini che lo collocano dietro la prima linea della 2ª armata e dirige il 5 una lettera direttamente al re per avere direttive chiare e precise. Ma, prima ancora di attendere le risposte, prepara per il giorno 6 l'avanzata verso la Saar, fisso nell'idea preconcetta di attirare su di sè le forze francesi ed eventualmente impegnarsi con esse, pur sapendo che nessuno aiuto avrebbe potuto ricevere dalla 2ª armata, ancora profondamente dislocata e lontana. Evidentemente egli si trovava spiritualmente in assoluta antitesi col pensiero operativo del MOLTKE, che cercava la battaglia con le forze riunite e voleva assolutamente evitare ogni azione particolare e precipitata della 1ª armata. Tale concetto giustissimo escludeva qualsiasi ma-

---

(1) Nello stesso telegramma MOLTKE avverte STEINMETZ che il I Corpo, che ultimava gli sbarchi a Kaiserlautern, era stato assegnato alla 1ª armata. Quest'armata riceveva inoltre la 1ª divisione di cavalleria.

novra preliminare combinata tra le varie aliquote della massa e ricercava la sicurezza del movimento non nella manovra sull'avanguardia, ma nello spazio.

Ma, se il concetto del MOLTKE era logico, errata ne era la traduzione in atto, poichè, dislocando a Tholey la 1ª armata ed approvando contemporaneamente la direzione data dal principe FEDERICO CARLO alla ala destra della 2ª armata — Ottweiler-Neunkirchen — veniva a sopprimere l'intervallo di manovra fra le due armate, contrariamente a quanto egli esteso aveva fatto a Gitschin nel 1866 e, senza tale intervallo, non sarebbe stato possibile lo sviluppo della manovra sul campo di battaglia. A tale pericolo lo STEINMETZ riteneva di dover parare, non spostandosi verso ovest ed attendendo, ma spingendosi avanti alla Saar.

Le due concezioni erano, adunque, affatto antitetiche; soltanto un ordine tassativo del Comando supremo poteva dirimere siffatto contrasto, ma il MOLTKE quest'ordine non diede e si limitava a dare allo STEINMETZ delle direttive vaghe che, in uno spirito predisposto a seguire un'idea fissa, non potevano essere sufficienti a trattenerlo dalla decisione presa con sì tenace convinzione.

Le direttive erano, infatti, le seguenti:

« 5 Agosto, ore 6. — ...il compito della 1ª armata... venne [a Berlino] inteso nel senso di una partecipazione sommamente decisiva nella battaglia, agendo contro il fianco sinistro [e non quindi come avanguardia generale] dell'avversario. Questo intervento non può evidentemente aver luogo con una azione isolata, ma soltanto agendo in unione con la 2ª armata... Solamente quando la 2ª armata si sarà avvicinata alla Saar, sarà giunto il momento di spingere la prima armata oltre questo fiume. Un'avanzata isolata della 1ª armata contro il nemico, che, a quanto sembra, si trova con *tutte* le forze strettamente raccolte, potrebbe condurre ad un disastro ».

« 5 Agosto, ore 12: giunto a STEINMETZ alle 2 del mattino del 6. — ...È opportuno che la 1ª armata oggi e domani conservi *in massima* la sua attuale posizione limitandosi a sgomberare totalmente la strada St. Wendel-Ottweiler-Neunkirchen, che è indispensabile per il movimento della 2ª armata. Il 7 corrente (1), invece, la 1ª armata... evitando di attirare inutilmente l'attenzione, dovrà portarsi sulle strade Sebach-Saarluis e Illingen-

---

(1) MOLTKE ritiene che il 7 la 2ª armata abbia ultimato lo schieramento e vuole l'8 far riposo.

Völklingen, avvicinandosi alla Saar, tanto da essere pronta sino dal 9 corr. ad oltrepassarla nel tratto fra Saarluis e Völklingen, per essere condotta ad una eventuale offensiva contro il fianco sinistro del nemico, mentre la 2ª armata si avanzerà contemporaneamente sul fronte. Stato maggiore *si riserva espressamente di dare l'ordine* per l'esecuzione di tale operazione ».

In queste due lettere, l'ultima delle quali inviata in risposta al telegramma diretto dallo STEINMETZ al re, vi sono elementi più che sufficienti per il comandante della 1ª armata per apprezzare esattamente la situazione e per regolarsi in conseguenza. La chiusa della seconda lettera, poi, esclude ogni atto d'iniziativa e sarebbe stato assai meglio che il MOLTKE si fosse astenuto al principio della lettera dall'aggiungere la frase « in massima » ed avesse adoperato una locuzione maggiormente imperativa.

Lo STEINMETZ, che già aveva emanato l'ordine di avanzarsi sino alla Saar, sebbene avesse il tempo necessario per contromandarlo, dopo aver ricevuto le due suddette lettere, lo mantenne integralmente: ne fu l'epilogo la battaglia di Spicheren, quella battaglia d'armata che appunto il MOLTKE voleva ad ogni costo evitare (1) e che doveva svelare prematuramente, ai Francesi le intenzioni del nemico facendo fallire l'intera manovra sulla Saar.

Il movimento in avanti della 2ª armata si era frattanto compiuto regolarmente in due colonne profondissime, delle quali quella di sinistra (IV, IX, XII e Guardia) aveva l'enorme forza di 106 battaglioni, 76 squadroni e 60 batterie incolonnata sulla rotabile Kaiserlautern-Homburg (2).

Alla sera del 5 la dislocazione dell'armata era la seguente:

Q. G. a Kaiserlautern;

Corpi di avanguardia: III Corpo a Neunkirchen e San Wendel; IV Corpo ad Homburg ed a Zweibrücken;

1ª *linea:* X Corpo ad Altenglau e Kusel; Guardia a Lendstuhl;

---

(1) La 2ª armata aveva a sua disposizione le strade: Baumholder-St. Wendel-Ottweiler, Birkenfeld-Tholey, Neustadt-Kaiserlautern, Landau-Pirmasens-Deux Pont.

(2) Il Re qualche giorno dopo esclamava a proposito di STEINMETZ: « non mi ubbidisce più! » (Cardinal von WIDDERN, *Die Führung der I und II Armee und deren Vortruppen*, p. 189.

2ª *linea:* IX Corpo ad Otterberg; XII Corpo a Kaiserlautern.

Il Corpo di cavalleria era dislocato: con la 5ª divisione — brigata BARBY — ad Hellenhausen; brigata REDERN: a Guichenbach con 1 reggimento a Puttlingen; brigata BREDOW: a Zweibrucken; e con la 6ª divisione: brigata GRÜTER: a Dudweiler; brigata RAUCH: a Blieskastel.

Le pattuglie di ricognizione si erano spinte sino a Forbach e sulla ferrovia di Bitsch-Saargemünd. Esse riferirono che i Francesi toglievano i campi dalla Saar e dalla Blies e che la cavalleria si dirigeva verso Bitsch. Il principe FEDERICO CARLO ordinava di spingersi verso Rohrbach e di mantenere stretto contatto col nemico per precisare la sua direzione di ritirata.

3° - Weissenburg.

Mentre questi avvenimenti si svolgevano in Lorena, in Alsazia erano avvenuti importanti operazioni ed i due belligeranti erano già venuti ad un primo urto il 4 agosto, a Weissenburg.

Il MOLTKE avrebbe desiderato che la 3ª armata iniziasse l'offensiva il 1° agosto, ma il Principe Reale lo aveva informato che, sino al 3, non sarebbe stato possibile iniziare il movimento su Haguenau.

Il 2 agosto, infatti, il principe reale dava ordine ai Badesi ancora sulla destra del Reno di passare il fiume, collocandosi a Pforz; ai Württemburghesi di avvicinarsi al ponte di Maxau per passare il Reno al primo cenno e portarsi a Knichiegen ed il generale WERDEN assumeva il comando dei due contingenti. Il 3, da Landau, il comandante della 3ª armata emanava alle 4 pom. l'ordine generale per l'avanzata dell'armata alla Lauther e delle truppe di copertura a sud di tale fiume. Il Principe temeva un'offensiva dei Francesi,per cui organizzava il movimento in maniera da presentarsi all'urto con le forze riunite e razionalmente disposte. Egli disponeva di 150.000 uomini; dalle informazioni sul nemico sapeva che soltanto 2 Corpi — il I ed il V — potevano, al massimo, in primo tempo fronteggiarlo e, per conseguenza, aveva tale superiorità numerica, da potere tranquillamente agire a fondo con fondata speranza di buon successo.

« Il nemico deve essere respinto ovunque s'incontrerà ». L'armata costituisce una losanga di chm. 30 × 20: avanti

in 1ª linea al centro i Corpi XI e V, a sinistra il Corpo WERDER, a destra il II bavarese; in seconda linea il I bavarese, la divisione di cavalleria dietro al centro, dovendosi attraversare un terreno boscoso (1).

Il maresciallo MAC-MAHON aveva assunto sino dal 24 luglio il comando dei Corpi I e VII con i compiti: di sorvegliare i passaggi del Reno, tenere gli sbocchi dei bassi Vosgi e le posizioni della riva destra della Lauter, di riconoscere la zona a nord di questo fiume, *senza*, però, *compromettersi*.

La dislocazione delle truppe agli ordini del maresciallo alla sera del 2 agosto era la seguente:

q. g. a Strasburgo;

I Corpo: 1ª divisione a Reichshofen, con un reggimento a Climbach; 2ª divisione a Haguenau, con distaccamenti misti a Selz, Sultz e Woerth; 3ª e 4ª divisioni a Strasburgo;

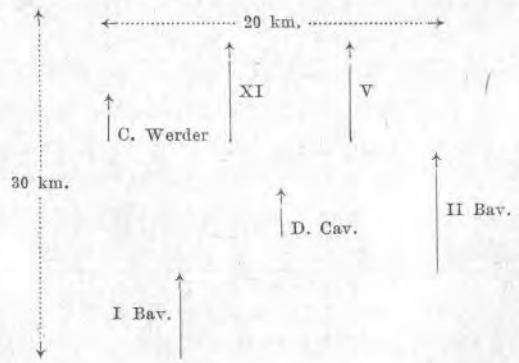
divisione di cavalleria DUHESME a Sultz, Haguenau;

VII Corpo: a Colmar, Belfort e Lione, con la divisione di cavalleria a Belfort.

Le informazioni sul nemico erano assai vaghe ed incomplete: i Francesi avevano notizia di grandi concentramenti a Bergzabern ed a Landau, ma erano fermamente convinti che il nemico non avesse forze considerevoli presso la frontiera e non fosse in grado d'iniziare a breve scadenza operazioni di sorta (2). Comun-

---

(1) Schema del movimento:



(2) Il Sottoprefetto di Weissenburg aveva il 2 sera telegrafato che i Bavaresi avevano fatto il censimento delle risorse di Altenstadt, sobborgo di Weissenburg e che fra 24 ore questa località sarebbe stata occupata, ma

que: il MAC-MAHON decideva di riunire le forze a Woerth ed intanto, sino dal 2, spostava le divisioni 1ª e 2ª verso nord: a Lembach ed a Weissenburg, mettendole sotto il comando del generale DUCROT; la 1ª brigata di cavalleria SEPTEUIL sul Geisberg e ciò, sovratutto, per facilitare i rifornimenti. Il DUCROT non aveva ricevuto alcuna direttiva sulla missione assegnatagli e sul contegno da tener in caso di attacco, nè a lui erano state comunicate le informazioni sopradette, sì che il generale ABELE DOUAY, che comandava la 2ª divisione, veniva a trovarsi quasi a contatto col nemico, senza avere alcun'idea della reale situazione, senza direttive e, ciò che rendeva pericolosa la sua situazione, senza speranza di essere soccorso prima di 7 ore almeno (1).

Unica salvezza, in caso di attacco, era per la 2ª divisione la manovra in ritirata, ma tale procedimento era ignorato in quell'epoca dai generali francesi.

Nell'ordine del 2 sera, il Maresciallo contemplava anche lo spostamento a Woerth della 3ª divisione e della 4ª ad Haguenau; la divisione di cavalleria DUHESME doveva rimanere a Brumath, distaccando, però, ad Haguenau una brigata ed a Strasburgo una seconda brigata da Lauterburg (2).

Nella notte sul 4, il maresciallo MAC-MAHON fu avvertito dal g. q. g. di tenersi in misura di sostenere un attacco nemico ritenuto probabile ed egli telegrafò al DOUAY di far buona guardia ed, in caso di attacco di forze superiori, di riunirsi per il colle del Pigeonnier al DUCROT. Il DOUAY inviò il 4 mattina due squadroni verso la frontiera a Schweigen ed essi vennero informati dagli abitanti che 30.000 Prussiani occupavano la foresta e le alture che dominano Weissenburg. Ma, invece di controllare così importante notizia, essi ritornarono indietro,

---

nessuno lo credette, anzi il generale DUCROT ritenne la notizia come una *fanfaronade* (R. U. F., II, p. 11, nota).

(1) La 2e div. ne pouvait être secourue par la 1re qu'au but de sept heures, par la 3e au but de dix heures trente, par la 4e [ad Haguenau] au but de onze heures trente; encore les 1re et 3e div. avaient-elles une forte marche à faire pour arriver sur le champ de bataille » (R. U. F., II, pag. 12).

(2) Si noti l'erroneo impiego di detta divisione: sarebbe stato più opportuno riunirla alle due divisioni del DUCROT.

riferendo che del nemico non eravi traccia alcuna. La più completa ed assoluta fiducia nutriva, adunque, il DOUAY di non essere attaccato; ma ecco, improvvisamente, alle 8,15 una salve di granate colpiva l'abitato e la caserma della città: era l'artiglieria del II Corpo bavarese che entrava in azione.

La dislocazione delle forze francesi in quel momento era la seguente: dal castello di Geissberg alle alture del Vogelsberg: 2 battaglioni del 50°, 2 del 74°, l'artiglieria divisionale, la compagnia del genio, 3 battaglioni del 1° tiragliatori; indietro e sulle pendici del ruscello Hansauerbach, la brigata di cavalleria SEPTEUIL. Totale 5.200 fanti, 900 sciabole, 18 pezzi.

L'avanguardia del II bavarese (divisione BOTHMER), alle ore 8, sboccava da Schweigen scoprendo le truppe francesi: immediatamente la batteria di testa d'avanguardia apriva il fuoco; nello stesso momento l'avanguardia del V Corpo raggiungeva Gros Oberhausen e quella dell'XI Schleithal.

I Francesi sorpresi prendevano le armi, una loro batteria in posizione a nord della stazione ferroviaria apriva il fuoco contro la batteria tedesca; questa, rinforzata da un'altra batteria, la dominava; intanto i cacciatori bavaresi rapidamente si avanzavano e urtavano negli avamposti francesi ed alcuni reparti arrivavano addosso alla batteria. Il generale DOUAY, reso sicuro che dappertutto i Tedeschi erano stati contenuti, verso le ore 9,30, inviava il proprio ufficiale d'ordinanza in ricognizione sulla Lauter a valle di Weissenburg e questi riferiva, che una divisione nemica era presso il Nieder Wald. La situazione restava immutata sino alle 10, poichè la divisione BOTHMER era esausta.

Il comandante del V Corpo aveva, appena inteso il cannone, inviato presso l'avanguardia bavarese un ufficiale di Stato maggiore in collegamento per orientarlo e per sapere: « come avrebbe efficacemente potuto col V Corpo venire in aiuto dei Bavaresi ». Il BOTHMER rispondeva che, un'azione contro la destra nemica sarebbe stata opportuna.

Il generale KIRCHBACH dirigeva subito le sue truppe su Altenstadt e l'avanguardia direttamente su Weissenburg. Intanto l'XI Corpo, informato della situazione, appoggiava verso sud per lasciare libero passo al V Corpo su Weissenburg, che alle 10,30 s'impegnava in combattimento sostenuto da numerose

batterie accorse anche dall'XI Corpo; la divisione di testa di quest'ultimo marciava su Schleithal per collegarsi col V Corpo.

Il generale DOUAY comprese che le forze nemiche erano soverchianti e che lo minacciavano d'aggiramento per la destra; decise allora (10,45) di ritirarsi, ma mentre, dopo avere inviato l'ordine conseguente alle truppe, indicava personalmente la posizione che doveva prendere una batteria destinata a proteggere la ritirata, veniva colpito a morte.

Il generale PELLÉ assumeva il comando e manteneva l'ordine di ritirata a scaglioni dalla sinistra. Ma lo stretto contatto col nemico incalzante faceva prevedere difficile tale ripiegamento; anzi, verso le 11, la comparsa delle prime truppe dell'XI Corpo, che accorrevano al cannone e puntavano sul Geissberg (41ª brigata), obbligava i Francesi a fronteggiare il grave pericolo di avvolgimento che delineavasi, appoggiandosi saldamente alla solida costruzione del castello omonimo. L'azione a massa dell'artiglieria dei tre Corpi d'armata tedeschi ebbe ben presto ragione della eroica quanto inutile resistenza dei Francesi ed i resti di essi si ritiravano verso Lembach (2ª brigata) ed Haguenau (1ª brigata), senza essere inseguiti dai vincitori.

Perdite: Francesi 70 ufficiali e 1.500 gregari; Tedeschi: 91 ufficiali e 1.460 gregari; le perdite, specialmente in ufficiali, toccarono, come sempre, in proporzione maggiore alla fanteria.

3° - La battaglia di Woerth.

Il maresciallo MAC-MAHON portatosi al colle del Pigeonnier, ove trovavasi il DUCROT, potè osservare i bivacchi della 3ª armata prussiana che stimò forte di circa 80.000 uomini. Di fronte a tanta schiacciante superiorità numerica nemica, il maresciallo decise di riunire immediatamente tutto il I Corpo sulla posizione di Froeschwiller,che sbarra le strade di Bitsche e di Saverne, sulla quale aveva intenzione di accettare battaglia. Al VII Corpo venne dato ordine di inviare per ferrovia ad Haguenau la divisione CONSEIL-DUMESNIL (1).

Il Comando della 3ª armata, perduto il contatto col nemico, tentò di riprenderlo inviando, il 5, in ricognizione su Haguenau la 4ª divisione di cavalleria, meno un reggimento, che venne diretto

(1) Questa divisione s'imbarcò nella notte sul 5.

a Woerth ed a Reichshoffen. La cavalleria segnalò: grosse masse francesi verso Soultz e truppe nemiche delle tre armi sulle forti posizioni di riva destra della Sauer da Laugensultsbach a Gunstett.

Il Principe reale ne dedusse che, non su Haguenau eransi ritirate le forze francesi, ma verso l'ovest, dietro la Sauer, ove eransi riunite al grosso delle truppe dell'armata di Alsazia; tuttavia ritenne prudente di non escludere la direzione di Haguenau ove, del resto, erano state segnalate truppe numerose di tutte le armi.

In conseguenza, egli decise di concentrare l'armata il giorno 6 per attaccare, il 7, i Francesi.

L'ordine emanato la sera del 5 agosto prescriveva:

« L'armata domani eseguirà un cambiamento di fronte pur restando concentrata attorno a Soultz.

« 1° Il II bavarese ed il V prussiano rimarranno fermi a Lembach ed a Preuschdorf;

« 2° L'XI Corpo prussiano convergendo a destra, occuperà Hoelschloch e metterà gli avamposti verso la Sauer. Occuperà Surburg e guarderà la strada di Haguenau;

« 3° Il I bavarese si trasferirà a Lobsann e Lampertsloch con avamposti verso la Sauer;

« 4° La 4ª divisione di cavalleria ferma nell'attuale bivacco farà fronte ad ovest;

« 5° Il Corpo WERDER si spingerà su Reimerswiller e farà fronte a sud; gran guardie verso la foresta di Haguenau. Guarderà la ferrovia e la strada di Kuhlendorf.

« Q. G. a Sultz ».

A movimenti compiuti, la 3ª armata era in ottime condizioni per agire sia fronte a sud, sia fronte ad ovest; ma nel concetto del comandante di essa l'azione non avrebbe dovuto aver luogo che il 7 agosto. Di questo intendimento nessun comandante di Corpo d'armata fu prevenuto, anzi al II bavarese era stato comunicato che, se eventualmente nel mattino del 6 si fosse inteso il cannone verso Woerth, il Corpo d'armata avrebbe dovuto inviare una divisione contro la sinistra francese. La dimenticanza di orientare i Comandi subordinati sulle intenzioni del Comando di armata e la forma data alla direttiva per il II bavarese, avrebbero potuto trascinare i Comandi stessi ad

un'azione parziale o generale, dato lo stretto contatto col nemico, azione certamente non voluta dal Comando di armata. Così, infatti, avvenne nel mattino del 6 e si ebbe la battaglia di Woerth.

Alla sera del 5 la dislocazione dei Francesi era la seguente:

I Corpo: q. g. a Froeschwiller; 1ª divisione tra Froeschwiller e Nehewiller; 2ª divisione a sud di Froeschwiller; 3ª divisione presso Elsasshausen; 4ª divisione ad est di Eberbach; divisione di cavalleria a nord-ovest di Eberbach; riserva di artiglieria ad est di Reichshoffen;

VII Corpo: 1ª divisione a Reichshoffen; divisione di riserva di cavalleria BONNEMAINS a nord est di detta località.

Il maresciallo MAC-MAHON aveva, nel mattino, diretto il seguente telegramma all'imperatore:

« Ore 10,50'. — Ie suis concentré avec mon Corps d'armée a Froeschwiller, étendant ma droite jusqu'à la forêt de Haguenau. Si l'ennemi, se voyant menacé sur sa droite, ne dépasse pas Haguenau, je suis en bonne position; s'il dépasse Haguenau, je suis obligé de prendre position plus au sud pour garder les défilés de la Petite-Pierre et, de là, à Saverne.

S'il vous est possible de disposer d'un des Corps d'armée de la Moselle, venant me réjoindre par le chemin de Bitsche ou par la route de Petite-Pierre, je serai en état de reprendre l'offensive avec avantage » (1).

Il V Corpo, che era in via di spostamento da Saargemünd a Bitsche, fu immediatamente messo agli ordini del maresciallo (2).

Il MAC-MAHON, come chiaramente appare, da una parte stimava al disotto della realtà le forze nemiche che lo fronteggiavano, dall'altra dava soverchia importanza al valore difensivo della posizione di Woerth; errata era, quindi, la conclusione alla quale egli perveniva: di potere con vantaggio prendere l'offensiva con le forze che aveva o di poter resistere il 7 sul posto, per co-

---

(1) Nelle giornate del 4 e 5 agosto le truppe erano rimaste senza viveri!

(2) Il 5 agosto l'Imperatore costituiva 2 armate: una al comando del BAZAINE (II, III e IV Corpo), una del MAC-MAHON (I. V, VII). Restavano alla diretta dipendenza dell'imperatore la Guardia, il VI Corpo e le riserve. Siffatta ripartizione s'ispirava alle idee della *Memoria* del FROSSARD; notisi che non vennero creati Stati maggiori d'armata.

prire la ferrovia di Strasburgo-Bitsche e le vie di comunicazione attraverso ai Vosgi. Se poi si aggiunge, che le forze sulle quali egli faceva affidamento non sarebbero *tutte* state in misura di concorrere all'azione, il MAC-MAHON, che di ciò era edotto, avrebbe dovuto anche contemplare una terza eventualità: quella, cioè, di manovrare in ritirata in caso di attacco nemico il 6, anzichè accettare la battaglia (1).

Siffatta idea sorse ai generali DUCROT e RAOUL nelle prime ore del mattino del 6 ed essi la esposero al MAC-MAHON con convinzione ed energia, tanto che questi ne fu persuaso e diede alle 6 le prime disposizioni per iniziare la ritirata su Lemberg, ma in quel momento (ore 7) partirono i primi colpi di cannone dalle alture ad est di Woerth ed il maresciallo ritornò sulle sue decisioni ordinando di accettare battaglia (2).

La 3ª armata tedesca aveva marciato penosamente durante la giornata per raggiungere la dislocazione voluta dall'ordine del 4 sera. Per effetto della difettosa organizzazione del movimento che si era compiuto con 3 Corpi su una stessa strada, le ultime truppe erano giunte agli alloggiamenti verso mezzanotte, pur avendo fatto una breve marcia. La 3ª armata che alla partenza costituiva una massiccia losanga di chm. 7 per 12 con 2 Corpi in prima linea e tre in seconda, fronte ad ovest, e 3 Corpi in 1ª linea e 2 in seconda fronte a sud, a movimento compiuto si può considerare come schierata per la battaglia fronte ad ovest. Infatti essa ha: 4 Corpi in prima linea e cioè, da destra a sinistra: II bavarese, I bavarese, V, XI; il Corpo WERDER in 2ª linea ad un'ora di distanza dietro l'ala sinistra e la 4ª divisione di cavalleria al centro, anch'essa ad un'ora di distanza, in corrispondenza dell'intervallo tra il I bavarese ed il V prussiano. Tutti gl'intervalli tra i Corpi di prima linea non superano la distanza di 4 chilometri, cosicchè il fronte di battaglia di 4 Corpi d'armata è appena di 10-11 chilometri.

Verso le ore 7 il generale WALTHER, comandante degli avamposti del V Corpo prussiano, per assicurarsi se i Francesi avessero

---

(1) Il principio dell'economia delle forze non può essere impunemente violato. NAPOLEONE I diceva, infatti, che « non si deve mai dar battaglia se non dopo di aver riunito sul campo d'azione tutte le truppe ».

(2) Il DUCROT faceva, inoltre, notare che le forze non erano riunite.

oppur no iniziata la ritirata, inviava un distaccamento di un battaglione e di una batteria in ricognizione su Woerth. Il distaccamento era accolto dal tiro delle batterie francesi ed alle 8,30 si ritirava, ma il comandante del II Corpo bavarese, in base alle note direttive, intendendo il cannone a Woerth, inviava subito la 4ª divisione verso Froeschwiller per Langensulzbach, allo scopo di aggirare la sinistra francese. Alle 8,15 le batterie dell'avanguardia aprivano il fuoco per battere l'artiglieria francese che tirava sul distaccamento del generale WALTHER. Contemporaneamente l'avanguardia dell'XI Corpo, sboccando dalla foresta di Hoelschloch, sentendo il cannone di Woerth e scorgendo sulle alture dietro Gunstett truppe nemiche, schierava la propria artiglieria a nord di Gunstett e apriva il fuoco.

Il V Corpo, che si era raccolto tutto a Preuschdorf, si disponeva a fare entrare in azione l'artiglieria, ciò che avveniva più tardi, verso le ore 9,30.

In base all'ordine del 5 sera del Principe reale, il I bavarese doveva portarsi verso Lampertsloch e mettere gli avamposti attraverso l'Hochwald verso la Saar. Il comandante dell'avanguardia — 1ª divisione — giunto a Lampertsloch, di fronte alla nova situazione, decideva — ore 11,30 — di attaccare il villaggio di Froeschwiller. Analogamente si regolava il generale WERDER informato dal von BOSE che accorreva al cannone e dava come obiettivo ai Württemburghesi Gunstett.

Mentre tutti i Comandi tedeschi decidevano d'impegnarsi, i Francesi, che dal primo colpo di cannone erano stati sorpresi in pieno lavoro di sistemazione degli accampamenti (1), correvano alle armi e assumevano lo schieramento difensivo previsto:

1ª divisione: su 2 linee, tra Froeschwiller e Nehewiller;

3ª divisione: a cavallo della strada Froeschwiller-Woerth sulle pendici delle alture di Froeschwiller dal Mühl Acker ad Elsashausen;

1ª divisione del VII Corpo: su 3 linee ad ovest di Elsashausen e lungo la strada che va da Froeschwiller a Eberbach;

4ª divisione del I Corpo: nella foresta di Nieder e lungo la strada di Haguenau avanti Eberbach;

2ª divisione di riserva, ad ovest di Froeschwiller;

brigata di cavalleria LEPTEUIL a sud-ovest di tale località;

---

(1) Molte batterie avevano mandato i cavalli all'abbeverata nella Saar.

divisione di cavalleria BONNEMAINS: ammassata nel vallone delle sorgenti a nord dell'Eberbach;

brigata corazzieri MICHEL della 3ª divisione: a nord-est di Eberbach;

riserva di artiglieria: ad ovest di Froeschwiller e parco di artiglieria: a Reichshoffen.

Totale: 46.672 combattenti; fronte di schieramento da Nehewiller a Morsbronn; chm. 6, vale a dire con una densità di 7 uomini per metro lineare.

Il maresciallo MAC-MAHON riteneva di potere chiamare alla battaglia il V Corpo o almeno 2 divisioni di esso, ma il DE FAILLY gli telegrafava che una sola divisione era disponibile e che l'avrebbe inviata a Reichshoffen.

Sino alle ore 10 si svolgevano combattimenti d'avanguardia e cioè: all'estrema sinistra francese la 4ª divisione bavarese attaccava Neehwiller per le pendici boscose di Langhensultzbach ma, battuta dall'artiglieria e dalla fucileria, non riesciva a progredire; verso le 10, dieci battaglioni su 12 erano già impegnati, sopra un fronte di 3.000 m. tra il saliente sud occidentale della foresta di Langhensultzbach e la Sauer: la divisione era incapace di ulteriori sforzi e attendeva l'entrata in azione delle altre unità.

Alle 10,30 la divisione faceva un nuovo supremo tentativo che, non soltanto falliva, ma contrattaccata dal 1° reggimento zuavi retrocedeva sino ad oriente di Langhensultzbach e da quel momento non prendeva più parte all'azione.

All'ala opposta, l'avanguardia dell'XI Corpo — 41ª brigata — aveva occupato Gunstett, riusciva a passare la Sauer ed a prendere piede nel Nieder Wald, ma verso le 11 un violento contrattacco della divisione LARTIGUE la obbligava a ripassare il fiume.

Al centro, l'avanguardia del V Corpo — 20ª brigata — erasi schierata a cavallo della strada Woerth-Preuschdorf presso Dieffenbach. Verso le 8,30 il capo di Stato maggiore del V Corpo colonnello von der ESCH, d'accordo col generale WALTHER comandante della 20ª brigata, giudicava opportuno riprendere il combattimento a Woerth: « per impedire all'avversario di portare forse tutte le sue forze contro una delle ali della 3ª armata »(1). Il comandante del V Corpo ordinava a tutta l'artiglieria di Corpo

(1) R. U. tedesca.

ed a quella delle due divisioni di schierarsi ad est di Woerth e di aprire il fuoco — ore 9,30 — dimodochè 14 batterie agivano a massa. L'artiglieria francese, dominata dal fuoco di quella nemica e temendo di esaurire le munizioni, si ritirava a sud di Froeschwiller, permettendo così alla prima di volgere il proprio tiro contro le fanterie francesi rimaste senza appoggio e producendo loro gravissime perdite.

Immediatamente la 20ª brigata muoveva all'attacco di Woerth e l'occupava (ore 11); passava la Sauer a Woerth ed a Spachbach sopra alcune passerelle e si avanzava sulle pendici di Elsashausen; ma, violentemente contrattaccata dalle truppe della divisione RAOULT, veniva ricacciata verso le ore 11,30 sulla riva destra della Sauer con rilevanti perdite.

In conclusione: tutti gli attacchi tedeschi erano stati completamente respinti.

Il generale KIRCHBACH intendeva riprendere l'attacco ed aveva chiesta la cooperazione dell'XI Corpo a sinistra e dei Bavaresi a destra, ma questi ultimi avevano risposto che non erano più in grado di attaccare e che soltanto avrebbero potuto rimanere sul posto, invece di continuare il ripiegamento iniziato verso Lembach. L'XI Corpo, invece, rispondeva che: « non avrebbe lasciato nell'imbarazzo il V Corpo ». Contemporaneamente un ufficiale di Stato maggiore del Comando di armata portava al KIRCHBACH l'ordine di: « non accettare il combattimento e di evitare ogni azione che potesse condurre ad una ripresa dell'attacco ». Il KIRCHBACH inviava al Principe reale il maggiore MANCHÉ per pregarlo di volere, invece, dare ordini per la continuazione della battaglia.

Intanto il von BOSE portava avanti la seconda brigata della 21ª divisione ed ordinava a tutta l'artiglieria di entrare in linea schierandosi a nord-ovest di Gunstett: 12 batterie, a mezzogiorno, aprivano il fuoco contrò il Nieder Wald e le alture a nord ed a sud della foresta, preparando efficacemente l'avanzata delle fanterie; era intenzione del von BOSE di attaccare di fronte e di fianco la destra francese (divisione LARTIGUE), che era in aria.

Nell'attesa che l'attacco dell'XI Corpo si sviluppasse, il comandante del V Corpo disponeva le truppe per attaccare sul fronte le posizioni francesi.

Intanto arrivava sul campo il Principe reale — ore 12 — e dalle alture ad est di Woerth egli si rendeva subito conto che la battaglia non poteva essere più interrotta e che bisognava, invece, agire a fondo, tanto più che avendo egli stimato le forze francesi a 60.000 uomini, riteneva di avere una superiorità di forze tale, da fondatamente sperare in un completo felice successo.

« Era assai dubbio che si potessero avere più tardi circostanze così favorevoli » (1).

L'idea direttrice della manovra, che il Principe reale intendeva svolgere, appare chiaramente dagli ordini, che egli alle ore 1 pom. emanava.

« Il I bavarese faccia passare una divisione sulla destra della Sauer, intercalandosi tra il II bavarese e l'ala destra del V Corpo;

« il II bavarese prenda vigorosamente l'offensiva;

« l'XI Corpo attacchi in direzione di Froeschwiller per Elsashausen;

« il Corpo WERDEN faccia seguire la divisione württemburghese dietro l'XI e a protezione del fianco sinistro la divisione badese a Surburg;

« la divisione di cavalleria resti in riserva generale ».

Il V Corpo doveva attendere lo sviluppo dell'attacco dell'XI contro il fianco destro dei Francesi per iniziare l'azione frontale.

Il combattimento generale comincia subito dopo: la 1ª divisione, alle 1,30, passa la Sauer a Goersdorf nel momento stesso in cui le truppe del V Corpo, contrattaccate dalla divisione francese DUSMENIL, sono costrette a retrocedere una seconda volta sino al fiume; ma anch'essa è arrestata avanti alla foresta di Froeschwiller; l'XI Corpo, invece, rapidamente si avanza su Eberbach ed alle 3,30 pom. prende d'assalto Elsashausen. Un contrattacco delle ultime riserve francesi appartenenti alla divisione PELLÉ fa per un momento retrocedere l'XI Corpo, ma l'entrata in linea dei Württemburghesi e l'appoggio formidabile offerto dalla massa di artiglieria tedesca, rendono possibile al generale von BOSE di riguadagnare il terreno perduto e di porre piede definitivamente alle 4,30 pom. sul pianoro di Elsashausen.

---

(1) R. U. tedesca.

Dopo la presa di Elsashausen, il maresciallo MAC-MAHON, che aveva come ultima riserva la divisione di cavalleria BONNEMAINS, comprende che la battaglia è perduta e che è necessario battere in ritirata, ritirata che si presenta, data la situazione generale, assai difficile. La speranza che giunga la divisione del V Corpo sfuma e, per conseguenza, il MAC-MAHON ordina il ripiegamento su Reichshoffen.

La divisione di cavalleria BONNEMAINS riceve l'ordine di « exécuter des simulacres de charge en avant, mais au simple galop, sans les pousser à fond, pour gagner seulement du temps ».

Simile azione di cavalleria deve svolgersi in un terreno sfavorevolissimo coltivato a vigneti e rotto da fossi e da fitte siepi.

La divisione carica successivamente per brigata le truppe dell'XI tedesco, ma rotta, decimata da fuochi concentrici e scompigliata dagli ostacoli del soprasuolo, se compie con eroismo il proprio dovere, ottiene ben scarsi risultati. Il nemico attacca oramai concentricamente da tutte le parti Froeschwiller ed, alle 5,30 pom. il villaggio cade in suo potere.

Il maresciallo MAC-MAHON abbandona il villaggio nell'istante medesimo in cui vi entrano i Tedeschi; egli ordina al DUCROT di coprire con i resti della 1ª divisione la ritirata delle truppe su Reichshoffen e Saverne (1). In questo momento la divisione GUYOT DE LESPART del V Corpo arriva con la testa a Niederbronn, ove rimane sino a sera; poscia, per ordine del DE FAILLY raggiunge a Phalsburg il corpo d'armata. Il 19° battaglione cacciatori che faceva parte di detta divisione aveva percorso 100 chilometri in 36 ore! (2). La battaglia era durata 8 ore e mezza.

Perdite: Francesi 607 ufficiali, 20.000 soldati; Tedeschi

---

(1) MAC-MAHON telegrafava all'Imperatore: « J'ai perdu la bataille; nous avons éprouvés de grandes pertes en hommes et matériel. La retraite s'opère en ce moment, partie sur Bitsche, partie sur Saverne... ». In realtà soltanto qualche reparto della 1ª divisione riuscì a dirigersi su Bitsche, il resto su Saverne.

(2) « Les combattants de Froeschwiller avaient passé la nuit du 5 au 6 au bivouac, sous une pluie torrentielle; ils avaient livré bataille toute la journée du 6 sans boire ni manger et exécuté, du 6 au soir au 7 août dans la matinée, une marche de 45 kilomètres. Ils iront le même jour bivouaquer à 10 km. plus loin, sous les murs de Phalsburg » (R. U. F., VII, pag. 180).

489 ufficiali, 10.538 soldati; il Corpo più provato era il V, che aveva attaccato frontalmente.

Il principe reale organizza subito l'inseguimento: un gruppo di 11 squadroni württemburghesi e prussiani con 2 batterie è lanciato in direzione di Niederbronn, ove è arrestato dalla fanteria della divisione Guyot; un secondo distaccamento misto di fanteria e cavalleria bavarese si spinge su Nehewiller, ma anche esso deve fermarsi verso Niederbronn. La 4ª divisione di cavalleria, che aveva alle 6 pom. ricevuto ordine di portarsi a Gunstett, vi giunge alle 9, prosegue su Eberbach e dopo 3 ore di riposo riprende la marcia verso Ingwiller e Bouxwiller, la 12ª divisione di cavalleria, soltanto al mattino del 7, viene diretta verso Bitsche. Il contatto col nemico non è ripreso e tutte le informazioni date dalla cavalleria, che non si addimostra soverchiamente audace, risultano negative. La battaglia di Woerth non ha, per conseguenza, il carattere di decisione che il Comando della 3ª armata sperava avesse, per essere libera di portarsi sulla Saar.

4° - La battaglia di Spicheren.

La 1ª armata tedesca, alla sera del 5 agosto aveva la seguente dislocazione: il VII Corpo aveva occupato con la 13ª divisione Bettingen e con la 14ª divisione Lebach; l'VIII Corpo Tholey e Ottweiler e la 3ª divisione di cavalleria San Wendel.

Nel mattino del 6, il movimento prescritto dallo STEINMETZ doveva portare al seguente spostamento dell'armata in avanti ed in direzione di sud: la 13ª divisione: a Puttlingen (Puttelange) — avanguardia a Völklingen —; la 14ª divisione: a Guichenbach — avanguardia a Saarbrücken —; l'VIII Corpo: a Fischbach; la 3ª divisione di cavalleria: a Labach, a copertura del fianco destro.

Le pattuglie di cavalleria delle brigate BARBY e REDERN della 5ª divisione di cavalleria, nelle prime ore del mattino avevano passata la Saar ed informavano: che i Francesi avevano evacuato le alture a sud di Saarbrücken; che nella stazione ferroviaria di Forbach si notava un intenso movimento di treni, donde l'*impressione* che il nemico fosse in procinto di imbarcare tutte le forze segnalate a Forbach; che vasti campi si notavano verso Stiring e Spicheren, nonchè truppe in movimento su St. Avold. Il generale RHEINBABEN, comandante del Corpo di caval-

leria riassumendo tali notizie, alle 11 telegrafava al principe FEDERICO CARLO che i Francesi occupavano le alture di Spicheren con fanteria ed artiglieria e che iniziavano movimenti di ritirata.

Intanto le varie colonne della 1ª armata marciavano verso la Saar. Il generale von KAMECKE della 14ª divisione, che marciava con la punta di avanguardia, apprendendo le suaccennate notizie dalla cavalleria, inviava alle 8,30 da Guichebach al proprio comandante di Corpo d'armata, generale von ZASTROW, un messaggio col quale, dandogli notizia dell'abbandono da parte dei Francesi delle alture di Saarbrücken, chiedeva l'autorizzazione di passare la Saar per occupare dette alture prima che il nemico potesse rioccuparle. Von ZASTROW rispondeva di agire secondo la propria ispirazione e contemporaneamente informava lo STEINMETZ della situazione. Von KAMECKE ordinava alla brigata von FRANÇOIS, d'avanguardia, di occupare Saarbrücken e di mettere gli avamposti sulle alture di riva sinistra. Durante la marcia, il von FRANÇOIS incontrava il generale von GŒBEN comandante dell'VIII Corpo in ricognizione verso la Saar, il quale, conosciuto l'obiettivo assegnato alla brigata, offriva il proprio concorso in caso di attacco alla 14ª divisione. Alle 11 detta divisione passava il ponte a valle della piccola cittadina (1).

Il Comando della 2ª armata, frattanto informato dell'esito delle prime ricognizioni, aveva ordinato alla cavalleria di tenere il contatto col nemico; al III Corpo di occupare Saarbrücken con la 5ª divisione — da Neunkirchen —, ma questa divisione, di propria iniziativa, erasi già spostata a Dudweiler. Il generale STEINMETZ erasi spostato ad Homburg e rispondeva al von ZASTROW, approvando le decisioni da questi prese:

« Il nemico *deve essere punito per la sua negligenza.* Allo scopo di impedirgli di rioccupare le posizioni abbandonate sulla riva sinistra della Saar il comandante in capo [dell'armata] ne approva l'occupazione nell'interesse della 2ª armata (2); si *cercherà anche di molestare gl'imbarchi francesi a Forbach*, a quanto sembra, debolmente, protetti ».

---

(1) Tutti i ponti erano stati trovati intatti.

(2) L'intendimento e la finalità dello STEINMETZ concordano perfettamente con quelli del principe FEDERICO CARLO.

In conclusione: sino a questo momento non vi sono divergenze nei varî Comandi tedeschi circa l'apprezzamento della situazione e tutte le intenzioni concordano nel senso di costituire una testa di ponte sulla sinistra della Saar, in vista del prossimo passaggio delle due armate; tutti, infine, ritengono che le truppe tedesche incaricate di quest'ultima operazione non abbiano eventualmente che a respingere deboli retroguardie nemiche. Soltanto una nota discordante si fa sentire: quella dello STEINMETZ, ispirata ad una decisa idea offensiva: « *disturbare gl'imbarchi a Forbach* » ed essa costituirà la scintilla generatrice della battaglia, da nessuno prevista e da nessuno in quel momento voluta.

Le informazioni date nelle prime ore del mattino del 6 dalle pattuglie di cavalleria tedesca non erano esatte, poichè i Francesi non intendevano ritirarsi.

Al g. q. g. francese, dopo la famosa ricognizione di Saarbrücken, non si aveva una chiara idea sulle operazioni future. Le grandi unità non riuscivano a completarsi in uomini ed in materiali, i Comandi erano disorientati. Si era preparata per il 4 agosto una nuova ricognizione offensiva su Saarluis, ma l'idea era stata abbandonata. Era ferma intenzione del g. q. g. che i Tedeschi non fossero in grado d'iniziare operazioni con importanti forze e che le masse in corso di radunata nel Palatinato, segnalate dagl'informatori, dovessero essere impiegate nella più stretta difensiva.

Partendo da tali preconcetti, l'imperatore non si preoccupava nè di prendere una decisione, nè di modificare convenientemente lo schieramento a cordone delle forze di Lorena, schieramento incapace, non soltanto ad agire offensivamente, ma a fronteggiare con efficacia qualsiasi azione nemica.

In tale situazione giunge, come fulmine a ciel sereno, l'annunzio dello scacco di Weissenburg. Il g q. g. francese, fortemente impressionato, non riesce ad apprezzare giustamente la situazione e non vede che un solo rimedio: coprire tutta la frontiera nell'incertezza della direzione d'attacco che il nemico sta per scegliere. La giornata del 4 agosto e la notte sul 5 sono caratterizzate da una sequela di ordini e contrordini ai varî Corpi, che non hanno in fondo altro risultato se non quello di stancare inutilmente le truppe, accrescere il disorientamento dei Comandi,

senza menomamente costituire l'inizio di un razionale raggruppamento delle forze (1).

Dapprima tutti i consiglieri di NAPOLEONE III sentivano la necessità di passare immediatamente all'offensiva e proponevano all'imperatore di lanciare su Homburg tre Corpi di armata allo scopo di rallentare la radunata dei Tedeschi e NAPOLEONE sembrò approvare tale disegno. Ma, allorquando interpellato l'intendente generale WOLFF, si sentì rispondere che si stentava a rifornire già le truppe al di qua della Saar e che si era costretti a vivere alla giornata, NAPOLEONE III dichiarò ineffettuabile l'offensiva propostagli. Egli ebbe, nel mattino del 4 agosto, prima ancora di ricevere la notizia dello scacco di Weissenburg, l'idea di riunire attorno a Boulay i tre Corpi LADMIRAULT (IV), BAZAINE (III) e FROSSARD (II), lasciando in riserva più indietro la Guardia, aggiungendo: « che se i Prussiani avessero attaccato il 5, occorreva ritirarsi più indietro allo scopo di riunire le forze per la battaglia ». Egli, però, non ebbe la forza e l'energia di ordinare tale movimento (2). Gli ordini emanati il 4 per il 5 consistettero semplicemente nello spostamento del III Corpo da Boulay a St. Avold, Puttelange e Saargemünd, nel concentramento tra Boulay e Bouzonville del IV Corpo, del V a Bitsch da Saargemünd, e nel trasporto in ferrovia del VI Corpo da

---

(1) Ciò si spiega facilmente tenendo presente la costituzione del g. q. g. francese, nel quale l'imperatore non aveva, nè la serenità di pensiero occorrente ad un comandante in capo, perchè sofferente, nè il prestigio sui suoi collaboratori: LE BOEUF e LEBRUN, che fra loro, del resto, erano in disaccordo assoluto di idee e di carattere.

(2) Forse vi si opponevano difficoltà di rifornimenti. Il 4 agosto eranvi altre soluzioni logiche da adottare: richiamare p. e., il MAC-MAHON dall'Alsazia e formar la massa in Lorena, oppure meglio ancora piombare addosso alla 3ª armata spostando i Corpi III e V dalla Lorena in Alsazia e con gli altri attenersi alla stretta difensiva in Lorena, oppure combinando una manovra in ritirata tra Moder e Zorn del MAC-MAHON, con un'azione offensiva dalla Lorena sul fianco destro della 3ª armata da parte del III Corpo da Laverne, manovra più volte adottata da NAPOLEONE I [V.Camp.1796: operazioni tra Piave ed Adige nell'autunno; camp. 1809: manovra della divisione FRIAUT a nord di Ratisbona (aprile); camp. del 1812: manovra di Vilna (le direttive date al Re GIROLAMO)].

Châlons a Nancy, della Guardia a Courcelles-Chaussy, della divisione di cavalleria della riserva DE FORTON a Faulquemont.

In conclusione ad ordini eseguiti, l'esercito francese continuava ad essere sparpagliato su un fronte enorme: il g. q. g. credeva di avere ancora tempo sufficiente per compiere ulteriori movimenti in vista di un generale concentramento!

« Donc, dans l'armée française de Lorraine, il n'y a pas de sûreté stratégique, car elle est dispersée sans s'être garanti la possibilité de se concentrer en temps et lieu; il n'y a pas non plus de sûreté tactique, car les avant-postes s'il y en a, sont trop à courte distance pour assûrer le repos et la liberté d'action des diverses unités » (1).

Il 5 i movimenti si eseguirono quasi integralmente, ma con grande logorio di forze per l'irrazionale organizzazione delle marce: il V Corpo si arrestò a Rohrbach meno una divisione — la GUYOT DE LESPART — che, come si è detto, narrando delle operazioni d'Alsazia, arrivò a Bitsch.

L'imperatore, dopo l'annunzio del fatto d'armi di Weissenburg, costituì le due armate di Lorena e di Alsazia, misura non idonea ad assicurare un regolare funzionamento dei Comandi perchè inorganicamente costituite, senza Stati maggiori e senza che all'armata di Lorena fosse data piena libertà d'azione. Egli modificò, inoltre, gli ordini dati alla Guardia, al III ed al IV Corpo (2).

A malgrado delle informazioni ricevute dal g. q. g. francese, che facevano ritenere possibile un prossimo attacco tedesco sulla Saar e l'avvertimento eloquente di Weissenburg che la ipotesi formulata dai Francesi sulla impreparazione tedesca era irrazionale, l'imperatore non diede il 5 per il 6 alcun ordine; soltanto autorizzò il generale FROSSARD, comandante del II Corpo a portare sul pianoro di Spicheren le truppe che occupavano Saarbrücken; cosicchè, alla sera del 5 agosto, l'armata di Lorena assumeva la seguente dislocazione:

II Corpo, avanzato sulla Saar; q. g. a Forbach; 1ª divisione: a Stiring-Wendel, con 1 brigata ad ovest di Forbach;

---

(1) R. U. F., vol. II, pag. 216.

(2) Queste modificazioni risultano dalla situazione 5 sera.

2ª divisione: sulle alture di Oeting; 3ª divisione: attorno a Spicheren; divisione di cavalleria VALABRÈGUE: a Forbach (1).

III Corpo — St. Avold —: 1ª divisione: a Saargemünd; 2ª divisione: a Puttelange; 3ª divisione: a Marienthal; 4ª divisione: a St. Avold; divisione di cavalleria: a St. Avold.

IV Corpo — BOULAY —: 1ª e 3ª divisioni: a Colmen e Bouzonville; 2ª divisione: a Tetcherchen; divisione di cavalleria: a Boulay.

V Corpo — BITSCH —: 1ª divisione: a Ferme Freudenberg; 2ª divisione: a Rohrbach; 3ª divisione: a Bitsch; divisione di cavalleria: tra Bitsch, Rohrbach e Saargemünd.

Guardia Imperiale: a Courcelles-Chaussy.

Riserva generale di cavalleria: divisione DU BARAIL: a Lunéville; divisione DE FORTON: a Faulquemont.

L'imperatore: a Metz.

I Corpi IV e II furono avvertiti di vigilare sul fronte.

L' interpretazione delle direttive di STEINMETZ allo ZASTROW non poteva che essere unica: « spingersi sino a Forbach » per molestare gli imbarchi francesi, ricorrendo al combattimento o contro le supposte truppe di protezione.

Von KAMECKE riceveva appunto alle ore 1 pom. il seguente ordine dallo ZASTROW:

« La 14ª divisione collocherà, rinforzandola, la propria avanguardia a Saarbrücken, il grosso a Rockenhausen, quivi getterà un ponte ed invierà *ricognizioni* a Forbach ».

Ma quando quest'ordine giungeva alla 14ª divisione, questa era già sino da mezzogiorno impegnata in combattimento ed attaccava le alture di Stiringer Wald ed il Rotherberg. L'avanguardia della divisione, giunta alle 11,30 alla piazza d'armi di Saarbrücken, era stata colpita dal tiro dell'artiglieria francese in posizione sul Rotherberg; von KAMECKE, visto che le alture dominanti la Saar erano occupate d'iniziativa, decideva di attaccarle per impossessarsene: rinforzava l'avanguardia e si

---

(1) Retrocedendo dalle posizioni di Saarbrücken, il II Corpo perdeva il dominio sulla valle della Saar e sui ponti, ma FROSSARD era convinto occupando le posizioni di Spicheren di essere « inexpugnable » a meno che non avesse attaccato con forze smisuratamente superiori (*Souvenirs mil. du général Lebrun*).

impegnava a fondo, senza prima riconoscere l'entità delle forze nemiche contro le quali aveva deciso di combattere. Così agendo, il von KAMECKE oltrepassava inconsideratamente i limiti imposti alla sua missione e rischiava, nello stesso tempo, di esporsi a perdita sicura, oltre a compromettere la situazione della propria armata, non ancora in grado di agire (1).

Il cannone di Saarbrücken, intanto, provocava nei comandanti prussiani che si trovavano in misura d'intenderne il rombo, una gara lodevolissima di iniziative improntate alla più cordiale e pronta cooperazione: la 16ª divisione dell'VIII Corpo da Fischbach si dirigeva immediatamente su Saarbrücken e la testa dell'avanguardia sboccava da St. Johann verso le 3 pom.; il generale von GOEBEN ritornava a Saarbrücken, approvava l'iniziativa della 16ª divisione e chiamava avanti tutto il resto dell'VIII Corpo; il generale DÖRING comandante della 9ª brigata di fanteria del III Corpo — 2ª armata — in marcia su Dudweiler, si dirigeva anch'esso celermente su Saarbrücken; il comandante della 5ª divisione, alla quale la 9ª brigata apparteneva, informato degli avvenimenti, mentre informava il generale ALVENSLEBEN comandante del Corpo d'armata, d'iniziativa ordinava al resto della divisione di accorrere; il generale ALVENSLEBEN, approvando, ordinava alla 6ª divisione di dirigersi anch'essa a Saarbrücken ed utilizzava, per la fanteria, la ferrovia Neunkirchen-St. Jean (2).

Mirabile esempio di concordia d'intenti, di energia fattiva, di disciplina delle intelligenze, che soltanto può esplicarsi con una lunga ed accurata preparazione morale e professionale!

Il II Corpo francese, da parte sua, prendeva le armi al primo colpo di cannone e attendeva l'attacco delle sparute forze della 14ª divisione, disponendosi con le divisioni VERGÉ (1ª) e LEVEAU-COUPET (3ª) in prima schiera su 2 linee e con la 2ª (BATAILLE) in terza linea (3).

Contro così imponenti forze la 14ª divisione era impotente: alle 15, esausta, era immobilizzata; mezz'ora dopo riceveva

---

(1) LANNES si regolava ben altrimenti prima di Jena. Ved. campagna 1806, nel vol. II.

(2) Il primo treno arrivò carico a St. Jean alle ore 15,30!!

(3) Secondo le norme date dalla *Instruction tactique*.

il primo aiuto dalle truppe della 16ª divisione e della 9ª brigata del III Corpo, ma le nuove forze non bastavano a far procedere l'attacco che, alle 5 pom., subiva un secondo arresto. Dato il prossimo arrivo delle altre truppe tedesche sopra citate, l'azione doveva sempre più estendersi e da semplice ricognizione diventa una vera e propria battaglia. Il FROSSARD non comprese che occorreva rifiutare questa battaglia imposta dal nemico, data la situazione generale dell'armata del BAZAINE e sovratutto la posizione del proprio Corpo rispetto alle altre masse francesi e ciò indipendentemente dalla circostanza che egli aveva ricevuto ordine formale dal LEBOEUF, il 4, di ritirarsi su St. Avold in caso di attacco nemico condotto con forze importanti.

L'accettare battaglia significava: o trascinare ad una decisione non voluta dal Comando in capo i Corpi che erano in grado di accorrere a sostegno del II Corpo, oppure esporsi ad un sicuro rovescio qualora gli aiuti non giungessero tempestivamente. Poichè il II Corpo costituiva un'avanguardia generale rispetto all'intera armata BAZAINE, l'azione sua doveva essere improntata al noto concetto di manovrare in ritirata contro forze superiori e con decisa offensiva soltanto contro forze inferiori.

Il FROSSARD accettava la battaglia della quale aveva una visione esatta sino dal primo momento (1) non soltanto, ma accettandola, intendeva attenersi alla pura difensiva, alla difensiva passiva (2).

In quali condizioni si sarebbe svolta una battaglia generale nel pomeriggio del 6 agosto per i due avversari?

I Francesi, oltre al II Corpo, potevano portare sul campo di battaglia il III e parte del IV; i Prussiani il VII, l'VIII ed il III. Data la natura del terreno e la relativa scarsa superiorità di forze prussiane rispetto alle francesi, l'azione sarebbe rimasta indecisa il giorno 6 e si sarebbe dovuta riprendere il 7. In questa giornata i Francesi potevano essere rinforzati dal resto del IV Corpo e

---

(1) Alle 13 telegrafava al BAZAINE: « *C'est une bataille.* Prière de faire marcher votre division MONTAUDON [Saargemünd] vers Grossbliederstroff et votre brigade de dragons à Forbach ».

(2) La 2ª divisione in riserva posta ad Oetingen doveva *sorvegliare* le provenienze da G. Bliedersdorf e da Stiring Wendel, praticamente servì a rinforzare le divisioni di 1ª linea. Il BONNAL osserva che siffatta concezione del FROSSARD s'ispirava allo spirito della guerra dei 7 ann .

dalla Guardia, mentre i Prussiani, data la dislocazione delle unità della 2ª armata, non potevano sperare rinforzi di sorta: il vantaggio sarebbe stato indubbiamente dalla parte dei Francesi, esistendo il rapporto iniziale delle forze pari a 1,5: 1 e successivamente, se non arrivavano aiuti, 2,5: 1.

Ma i Francesi non intendevano accorrere in aiuto del II Corpo, sia perchè la pregiudiziale dottrinale della difensiva escludeva nel comandante in capo ogni idea di battaglia improvvisata, sia perchè in tutti i comandanti mancava lo spirito d'iniziativa e di cordiale cooperazione che, in così elevato grado, esisteva nel campo avversario.

Infatti: il BAZAINE, alla prima notizia ricevuta dal FROSSARD che il II Corpo s'impegnava in « una battaglia », anzichè, ordinare come era elementare suo dovere, alle divisioni del III Corpo di accorrere in sostegno del II ed egli in persona portarsi a Forbach, ordinava alla divisione METMAN di recarsi a Bening e di « mettersi in posizione difensiva tra Bening e Betting » ed il METMAN, in seguito ad ordini così formali, non sapeva assumere la responsabilità di accorrere al cannone. Alla 2ª divisione — CASTAGNY — del III Corpo, il BAZAINE aveva sino dal giorno precedente data autorizzazione di aiutare eventualmente il II Corpo; verso mezzogiorno sentendo il cannone, il DE CASTAGNY decideva di marciare su Cadebronn, ma dopo due ore di marcia, arrestava la divisione e la schierava sulla « bella posizione di Diebling », quindi ritornava a Puttelange senza curarsi di stabilire una comunicazione qualsiasi col II Corpo. Da Puttelange il CASTAGNY ripartiva una seconda volta in direzione di Forbach verso le 5,30 pom., ma si arrestava a Folkling, appena apprendeva, verso le 7 pom., che l'azione volgeva sfavorevole al FROSSARD.

La 1ª divisione — MONTAUDON —, che il FROSSARD aveva richiesta al BAZAINE, a malgrado avesse inteso da Saargemünd il cannone di Spicheren, non mosse che alle 5 pomeridiane e, soltanto in seguito ad esplicito ordine del BAZAINE, marciò con estrema lentezza e si arrestò alle 6 a Ruhling ammassandosi, per riprendere la marcia alle 7. Sollecitata dal FROSSARD, la divisione si spinse un poco avanti, quindi si arrestò e, nella notte, ripiegò su Puttelange.

Nessun ordine ebbe il IV Corpo dal BAZAINE e questi, a sua volta, nessuna direttiva ricevette per tutta la giornata dall'im-

peratore, sebbene NAPOLEONE fosse informato, sino dalle 4,30 pomeridiane, dell'azione impegnata dal II Corpo (1).

In conseguenza del contegno sopra detto dei varî Comandi francesi, il II Corpo non poteva contare per la battaglia che sulle proprie forze: 30.000 uomini, contro 10.000 Tedeschi nel primo momento, 40.000 verso le 5 pom. e successivamente circa 70.000. Era logico che il FROSSARD, nel momento in cui l'attacco tedesco verso le 5 pom. veniva sospeso, non avendo la certezza di essere tempestivamente sostenuto, doveva iniziare la ritirata; invece egli rimase sul posto per svolgere un'azione difensiva passiva.

L'attacco tedesco verso tale ora riprendeva violento in seguito all'arrivo delle altre truppe della 2ª armata e della 1ª e riusciva a guadagnare terreno verso Goldene Bremm. Il FROSSARD per parare al nuovo attacco impiegava quasi tutta la riserva per rinforzare la 1ª linea, anzichè per la manovra controffensiva(2); contemporaneamente la 13ª divisione (VII Corpo) passava a Völklingen la Saar e si dirigeva per la valle del Rossel su Forbach. Siffatto movimento minaccioso per il tergo dei Francesi, decideva il FROSSARD ad ordinare il ripiegamento su Saargemünd, coperto dalla divisione BATAILLE, ripiegamento che, iniziatosi verso le 8 pom., non veniva in alcun modo molestato dai Tedeschi. Il giorno 7 il II Corpo arrivava a Puttelange.

La battaglia era durata 8 ore e mezza (3). Perdite: Francesi, 249 ufficiali, 3.828 gregari; Tedeschi, 223 ufficiali, 4.648 gregari.

Alla fine della giornata, il generale STEINMETZ, che alle 7 pomeridiane era giunto sul luogo della lotta, dava ordine di addiacciare sul campo di battaglia; il contatto col nemico era, come a Woerth, perduto. Egli ordinava ancora che il I Corpo, giunto a Tholey, si avanzasse sino a Lebach e la prima brigata della 1ª divisione di cavalleria sbarcata a Birkenfeld, si dirigesse

---

(1) Sebbene la ferrovia potesse in un'ora condurre a Forbach l'imperatore, o il capo di Stato maggiore dell'esercito, nessuno dei due si mosse da Metz.

(2) Il logoramento delle divisioni di 1ª linea erasi troppo presto compiuto, poichè i battaglioni di 2ª linea si erano proiettati sulla prima prematuramente e sino dall'inizio del combattimento. « La notion du combat de préparation semble s' être perdue dans l'armée française de 1870 » (R. U. F., VIII, pag. 178).

(3) Le forze presenti alla battaglia erano: Tedeschi 27.000 con 87 cannoni; Francesi 24.000 con 90 cannoni.

anch'essa a Lebach. Giungeva, intanto, allo STEINMETZ il seguente telegramma del MOLTKE, spedito il giorno 6 alle 5,45 pom.:

« Nemico sembra ritirarsi dalla Saar. S. M. concede libertà di passaggio della frontiera. La Saar deve essere passata a valle di Saarbrücken perchè strada Saarbrücken-St. Avold appartiene alla 2ª armata... ».

Il comandante della 1ª armata ordinava lo sgombero di detta strada e si trasferiva a Völklingen; il Comando della 2ª armata, da parte sua, aveva ordinato la riunione della 5ª divisione di cavalleria all'ala sinistra presso Saargemünd.

Il Comando in capo francese si limitava a sera, a telegrafare al BAZAINE di assicurare la ritirata del II Corpo a Puttelange e di richiamare presso St. Avold il IV Corpo, dimodochè al mattino del 7 trovavasi riunita una massa di 7 divisioni di fanteria, 3 di cavalleria oltre la Guardia imperiale. Il BAZAINE avrebbe potuto con essa agire controffensivamente contro la 1ª armata tedesca e con molte probabilità di buon successo, essendo la 2ª armata ancora sparpagliata ed assai arretrata (1).

Osservazioni e giudizi.

1. – La difesa passiva del II Corpo francese ed il mancato arrivo del III evitarono una sconfitta alla 1ª armata tedesca, che agì al di fuori dell'idea direttrice del Comando supremo, il quale voleva che stesse ferma il 7 e si trovasse sulla Saar soltanto il 9. Per tale precipitata azione la battaglia parziale, che il MOLTKE voleva a tutti i costi evitare, avvenne a causa dell'impulsiva iniziativa dei subordinati e la grande battaglia con le forze riunite, venne a mancare.

La manovra sulla Saar era fallita, come era fallita quella di Vilna a NAPOLEONE I, poichè l'una e l'altra supponevano un nemico immobile; la responsabilità del fallimento della prima spetta a re GIROLAMO, della seconda allo STEINMETZ, vero colpevole di trasgressione agli ordini superiori. L'azione, poi, del KAMECKE che in base ad un preconcetto s'impegnò a fondo, obbligando il resto delle truppe dell'armata ad impegnarsi

(1) Situazione alla sera del 6 della 2ª armata: q. g. Homburg, X a Klein Ottweiller, IV a Deux Ponts, Guardia a Homburg, IX a Landstuhl, XII a Kaiserlautern, III a Reppertsberg e Neunkirkhen.

oltre la Saar, è ben diversa di quella giudiziosa e prudente del LANNES nel 1806 e certamente è da condannarsi (1). Il KAMECKE non aveva forze sufficienti per riconoscere mediante il combattimento un nemico superiore in forze: egli doveva soltanto riconoscere mediante l'esplorazione (2).

I Francesi, da parte loro, non seppero sfruttare la favorevole situazione che il nemico loro offriva per lo spirito di inerzia che animava i loro comandanti, imbevuti della dottrina difensiva passiva.

2. – I Tedeschi, in questi primi importanti urti col nemico dànno prova di possedere due qualità fondamentali per il buon successo in guerra: unità di dottrina e cameratismo disinteressato, che si traduce in sentimento altissimo di solidarietà ed in cooperazione intelligente e fattiva. Spicheren e Woerth mostrano eccellente preparazione tecnica delle armi di fanteria e artiglieria, deficienza nella cavalleria; quest'arma resta quasi inoperosa, mancando nei suoi Capi ardire ed iniziativa e nei Comandi di grandi unità una chiara idea dell'impiego razionale di quest'arma.

3. – Gli avvenimenti in Lorena mettono in evidenza la necessità per il Comando supremo di essere strettamente collegato con le armate e di sentire più davvicino il polso delle truppe. Se il MOLTKE, invece di rimanere a Magonza, si fosse portato più avanti, nè gli attriti, nè i colpi di testa dello STEINMETZ sarebbero avvenuti, con la conseguente confusa corsa di tutte le unità verso il campanile di Saarbrücken; nè poco appresso il Comando supremo sarebbe incorso nel grave errore di disporre le armate in maniera da sostituire il punto di debole resistenza proprio in corrispondenza del centro di gravità delle forze nemiche, ripartendo le zone di marcia per il movimento ulteriore verso la Mosella, in modo che sulla grande arteria Saarbrücken-Metz non vi fossero forze, o quasi.

4. – La battaglia di Spicheren dimostra ancora una volta

---

(1) LANNES il 13 ottobre a Jena riconosce, ma non attacca e chiede a NAPOLEONE: « Je désirerais savoir si l'intention de V. M. est que je marche avec mon corps d'armée sur Weimar. Je n'ose prendre sur moi d'ordonner ce mouvement ». È bensì vero che l'iniziativa è l'esercizio della propria responsabilità, ma tale esercizio deve essere *razionale* e inquadrato nelle direttive del superiore.

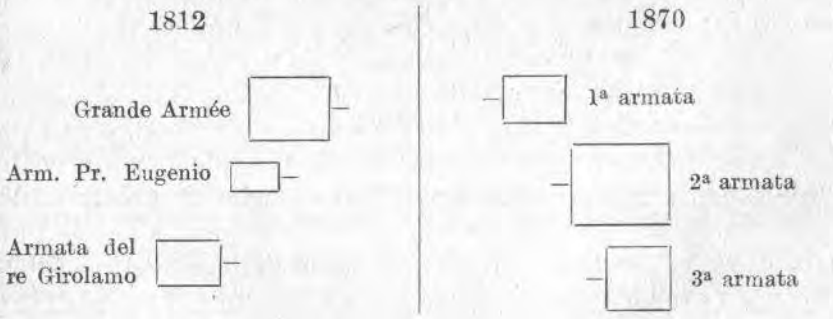
(2) « On reconnaît une armée entière avec une armée entière ».

luminosamente l'assoluta preminenza dell'elemento morale della lotta su quello materiale. La manovra ebbe il sopravvento deciso sull'azione materiale delle armi: fu, infatti, sufficiente la semplice minaccia della 13ª divisione sulle retrovie del II Corpo perchè questo, che globalmente aveva forze quasi pari all'attaccante, non soltanto abbandonasse la lotta dichiarandosi vinto, ma perdesse ogni speranza di effettuare il giorno dopo una manovra in ritirata, opponendo successive resistenze all'avanzata del vincitore, per cui, demoralizzato, si ritirò a Puttelange! (1).

« Le général FROSSARD, non battu, a cru l'être, et il l'a été; le général ZASTROW, à moitié battu, mais ne voulant pas l'être, ne l'a pas été. Voilà le secret de la victoire prussienne » (2).

5. – Le giornate del 6 agosto in Alsazia ed in Lorena modificarono radicalmente la situazione strategica. La manovra sulla Saar concepita da MOLTKE ed in corso di svolgimento era completamente fallita: anzitutto perchè la riunione delle tre armate era oramai impossibile, poi perchè era inutile, essendosi il nemico sottratto all'urto. Bisognerà ricominciare daccapo e determinare un ristabilimento nella situazione strategica favorevole per i Tedeschi, precisamente come nel 1812 avvenne per NAPOLEONE I, dopo il fallimento della manovra di Vilna.

Le due manovre hanno, infatti, analogie e differenze. Come nel 1812, il MOLTKE schiera le forze in tre nuclei di forze quasi



corrispondenti; la piccola armata del vice re satellite dell'*Armée* corrisponde alla 1ª armata tedesca, quella del re GIROLAMO alla 3ª armata.

---

(1) La R. U. F. a pag. 196 indica Behren, come posizione sulla quale avrebbe dovuto fermarsi il 7 il FROSSARD.

(2) BONNAL, *La manœuvre de St. Privat.*

La riuscita della manovra di Vilna si basava essenzialmente sull'azione dell'armata del re GIROLAMO che doveva agganciare l'avversario e permettere alla massa di manovra di compiere l'avvolgimento, quindi la condizione primordiale era l'immobilità del nemico; analogamente tale condizione era indispensabile sulla Saar.

Ma l'analogia a questo punto cessa, poichè nel 1812 l'immobilità del nemico dovevasi ottenere mediante un'azione aggressiva, ma prudente del re GIROLAMO, mentre sulla Saar dal più assoluto secreto da assicurarsi mediante l'inazione della 1ª armata. La 3ª armata non interveniva direttamente durante il periodo della preparazione della manovra ma soltanto indirettamente allontanando un'aliquota delle forze nemiche (Alsazia) dalla zona prevista per la battagiia decisiva. È soltanto al momento dell'urto che la 3ª armata deve intervenire mediante una minaccia contro la destra delle forze francesi di Lorena ed in questo secondo momento la missione di essa coincide con quella dell'armata di re GIROLAMO, che doveva concorrere anch'essa alla battaglia decisiva sul fianco sinistro del BAGRATION.

Se, quindi, la manovra di Vilna può avere ispirato il MOLTKE nel 1870, questi si discostò assai dal modello, aggiungendo che il maresciallo prussiano si addimostrò nell'esecuzione dell'idea direttrice assai inferiore al maestro, poichè non riuscì a coordinare le azioni dei varî gruppi in maniera da costituire la massa nei varî momenti della manovra, risultato, invece, che NAPOLEONE I magistralmente raggiunse.

Inoltre: mentre NAPOLEONE nel 1812 prende tutte le misure preventive necessarie perchè la manovra riesca, il MOLTKE non ne prende alcuna, tranne quella di impedire allo STEINMETZ di avanzarsi sulla Saar prima della riunione della 2ª armata al di qua della zona montana, senza però illuminare quest'ultimo con direttive precise e complete sul proprio intendimento e sulla missione precisa che alla 1ª armata nell'economia della manovra generale spettava.

Troppo poco, invero ed infatti il disorientamento dello STEINMETZ aggiunto all'impulsività del carattere determinano da parte di questi un'azione perfettamente contraria a quella voluta da MOLTKE e l'avanzata intempestiva della 1ª armata con la conseguente battaglia parziale di Spicheren, tolse al mare-

sciallo prussiano l'unico fattore di successo sul quale l'intera manovra si basava.

Finalmente: mentre NAPOLEONE, anche dopo il fallimento della manovra di Vilna, continua ad imporre la propria volontà al nemico, egli possiede la libera disponibilità delle proprie forze razionalmente risparmiate, il MOLTKE, non soltanto questa volontà non è in grado d'imporre ai Francesi, dopo il fallimento della manvora sulla Saar, ma finisce per subire quella del nemico.

Giudizio del *FOCH.*

Il FOCH (1) dimostra che, anche quando MOLTKE fosse stato ubbidito da STEINMETZ, il pericolo di un'azione parziale non sarebbe stato evitato sulla Saar il 6 o il 7, data la presenza a Saarbrücken ed a Völhlingen delle avanguardie delle due armate a soli 8 chilometri di distanza dal II Corpo, in una situazione, cioè, nella quale il combattimento può nascere da un momento all'altro. Ed aggiunge:

« Ici apparaît bien l'imperfection du système d'attaque sur une seule ligne (deux ailes et un centre); d'un Corps de bataille sans avangarde générale, chargeant chacune de ses colonnes de pourvoir à sa sûreté. Cette inévitable sûreté entraîne la colonne, puis les colonnes voisines dans la bataille, qui n'est ni prête, ni voulue.

« ...En admettant donc que MOLTKE eût commandé de la façon la plus explicite, la plus claire et la plus obéie, il ne pouvait encore, faute d'une avant-garde, garantir aucune durée à la manœuvre projetée, car il n'était pas maître d'éviter à son Corps de bataille une action prématurée qui n'était en rien cependant l'affaire voulue.

« Son système d'attaque (un centre et deux ailes) n'est alors viable que devant un ennemie qui n'attaque pas, ne recule pas, ne manœuvre pas, complètement infirme au total, avant toute mainmise sur lui ».

---

(1) FOCH, *De la conduite de la guerre*, pag. 179 e seg.

Giudizio del gen. *Bonnal* sulla battaglia di Woerth.

« La III^e^ armée allemande a présenté dans le détail de ses opérations, des erreurs nombreuses, *mais pas de faute de principe.*

« Au premier coup de canon, les généraux prussiens savent s'orienter promptement sur la situation. La rencontre toute inopinée qu'elle fût, ne les surprit pas. En l'absence de tout ordre général, ils engagèrent la bataille, la dirigèrent, la conduisirent à maturité, sans l'aide du commandant en chef. A son arrivée sur le champ de bataille, le Prince Royal ne peut qu'approuver les dispositions prises, maintenir l'accord et fortifier la convergence des efforts vers un même but.

« Dans le camp francais, ou constate l'absence de toute idée militaire, et, par suite de toute combinaison. La victoire ne pourra résulter que de l'épuisement prématuré de l'ennemi sur tout le front. *C'est la bataille parallèle* dans toute sa simplicité... si rien ne fût fait, c'est qu'on ne savait rien faire! Aussi la défaite produisit-elle une véritable stupeur ».

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

CAMPAGNA DEL 1870 - 1871 (*seguito*)

LA MANOVRA DI METZ.

I. - La marcia dei Tedeschi alla Mosella.

1° - La situazione dopo il 6 agosto.

Come era prevedibile, le due battaglie perdute produssero nel g. q. g. francese e nel Paese la più grande costernazione. NAPOLEONE III non pensa che a ritirarsi, ma non ha un'idea precisa di come e dove occorre ritirarsi; egli oscilla tra Châlons e Metz; tra la ritirata di tutte le forze verso uno di questi punti e la ritirata dell'armata BAZAINE su Metz e di quella d'Alsazia su Châlons, ma non prende una definitiva e netta decisione. Egli ordina all'armata del BAZAINE la direzione di Metz, ma ha in animo di fermarsi sulla Nied; MAC-MAHON, per proprio conto, si dirige con i resti dell'armata d'Alsazia verso Châlons.

Separazione, adunque, delle forze, ritirata verso la piazza forte di Metz della aliquota principale di esse, che finirà per subirne l'influenza deleteria. Fra tutte le soluzioni possibili quella prescelta dall'imperatore non era la peggiore, ma occorreva agire diversamente (1).

(1) « Il y avait mieux à faire; on pouvait manœuvrer, se concentrer, prendre position sur un des flancs de l'adversaire... La position de la Nied était bonne; elle eût été meilleure plus au nord; à hauteur de Boulay. On avait derrière soi la ligne Metz-Thionville comme base d'opérations; on pouvait préparer de nombreux passages entre ces deux places; et, en cas d'insuccès, on était toujours assuré de franchir la Moselle sur un large front,

Alle pure ragioni militari si aggiungevano in quel momento le interferenze politiche; NAPOLEONE, alla fine, erasi deciso il 7 a riunire le forze a Châlons e ne informava il Governo. Il Consiglio dei ministri rispondeva che era da considerarsi un grande errore politico l'evacuazione della Lorena senza che fosse avvenuta prima la battaglia generale e NAPOLEONE vi rinunciava, telegrafando all'imperatrice che aveva deciso di appoggiarsi a Metz con 100.000 uomini, mentre il CANROBERT, a Parigi, avrebbe costituito una nuova armata; il VII Corpo sarebbe rimasto a Belfort ed i Corpi I e V avrebbero dovuto essere inviati a Châlons.

I movimenti dell'armata di Lorena si compirono il 10 agosto: per cui alla sera di tale giorno, la dislocazione delle truppe francesi era la seguente:

g. q. g.: a Metz (1);

II Corpo: 1ª divisione a Mercy, 2ª ad Ars Laquenexy, 3ª divisione a nord di Mercy, brigata LEPASSET (del V) a Laquenexy;

III Corpo: a Pange, Mont e Pont-à-Chaussy;

IV Corpo: 1ª divisione a Les Etangs, 2ª a Chenby, 3ª a S.te Barbe;

Guardia: a Maizery e ad ovest di Silly-sur-Nied;

riserva generale di cavalleria: divisioni DU BARAIL, DE BONNEMAINS e DE FORTON: attorno a Metz;

riserva generale d'artiglieria: a Metz.

---

les ailes couvertes par les deux forteresses, toutes les colonnes s'écoulant rapidement par les quatre grandes routes qui menaient à la Meuse, de Stenay à Verdun.

« Basé de la sorte on ne risquait rien de prendre l'offensive contre l'aile droite des Allemands; de plus, grâce à leur temps d'arrêt on pouvait appeler à soi pour frapper un grand coup, la majeure partie des troupes d'Alsace. DE FAILLY était le 7 à la Petite Pierre; MAC-MAHON à Phalsburg. Dirigés par Fenestrange et Alberstroff sur Faulquemont, par Sarreburg-sur-Dieuze et Mohrange, ils auraient sans coup férir, rallié l'armée à Vionville et Pange le 11 et le 12 août. A cette même date du 12, le gros du VII Corps, débarqué à Metz du 9 au 11, pouvait être en seconde ligne sur la Nied, où l'on eût disposé de 250.000 hommes. Avec 150.000 hommes concentrés le 12 entre Pange et Roupeldange, la face des choses devait changer ». — Capitano G. GILBERT, *Essai de critique militaire.*

(1) Il 9 il BAZAINE era stato nominato comandante in capo dell'esercito, ma l'Imperatore non aveva lasciato il comando.

Per quanto riguarda i Corpi d'Alsazia che non prenderanno più parte alle operazioni, ci limiteremo soltanto ad accennare: che il MAC-MAHON, l'8, a Saarburg d'accordo con il DE FAILLY, disponeva che la ritirata del I e del V continuasse senza arresto su Lunéville e quindi su Nancy ed il movimento, infatti, si compiva nei giorni 8, 9 e 10. Il 10, i due Corpi arrivarono a Lunéville, ma appreso che l'avanguardia della 3ª armata germanica puntava su Nancy ed occupava già Château-Salins, il MAC-MAHON informò l'imperatore che avrebbe presa la strada di Neufchâteau e, giunto in questa località, avrebbe fatto continuare il I Corpo su Châlons per ferrovia. L'imperatore approvò e la Compagnia ferroviaria dell'est fu avvertita di concentrare il materiale rotabile vuoto necessario al trasporto. Il generale LEBOEUF, contemporaneamente, telegrafava al MAC-MAHON di dirigere il V Corpo su Metz per Toul; ma il DE FAILLY giudicò pericolosa la marcia su Toul, pur essendo avvertito che i Tedeschi non avevano ancora oltrepassato Château-Salins e volle seguire il I Corpo. Il movimento continuò per Bayon e Charmes nei giorni 11 e 12, ma in questa giornata un nuovo categorico ordine del LEBOEUF impose al DE FAILLY di seguire il I e di venire per Toul a Metz; ma, subito dopo, però un contrordine telegrafico lo fece dirigere a Parigi ed il V Corpo si mise in marcia per la nuova destinazione, seguendo la strada di Mirecourt-Chaumont. il 17, venne di nuovo diretto a Châlons per ferrovia imbarcando a Vitry, e vi giunse il 20.

Il I Corpo, il 14, iniziò gl'imbarchi a Neufchâteau soltanto per le truppe di fanteria ed il trasporto durò sino al 17; il VII Corpo, per ferrovia — linea Besançon-Dijon-Parigi — fu anch'esso trasportato alla Capitale, ma non vi si fermò e venne, invece, diretto a Reims, per Epernay a Soissons, ove giunse il 22. Quivi il VII Corpo trovò i Corpi I e V, che da Châlons erano stati in quei giorni anch'essi spostati a Reims. Poichè la 3ª armata tedesca non aveva inseguito dopo Woerth e il contatto era stato perduto col nemico, il Comando supremo germanico ignorava i movimenti dell'armata d'Alsazia e veniva a conoscenza dell'invio di essa a Châlons dalle notizie pubblicate con deplorevole leggerezza dalla stampa francese.

Da parte sua il Comando della 3ª armata tedesca, in base alle errate informazioni avute dalla cavalleria, che il nemico *si ritirava su Bitsch* per raggiungere le forze principali in Lorena,

ordinava il 7 per l'8 la continuazione della marcia in avanti verso la Saar, che riteneva di potere raggiungere il 12, attraversando i Vosgi su 5 colonne. Il principe reale ne informò il proprio Comando supremo (1).

Occorre ora esaminare l'azione di comando del maresciallo MOLTKE, dopo le vittorie del 6 agosto e le direttive da lui emanate per la prosecuzione delle operazioni.

2° - Il disegno germanico.

Il MOLTKE, il 7, non ha che vaghe ed incomplete notizie sugli importanti avvenimenti svoltisi in Alsazia ed in Lorena; chiede ragguagli ai Comandi d'armata e sovratutto notizie sul nemico. La prima notizia che riceve è quella — errata — inviatagli dal principe reale sulla ritirata del MAC-MAHON verso Bitsch; gli altri Comandi d'armata hanno la sensazione che la vittoria di Spicheren sia stata tutt'altro che decisiva e, quindi, che il nemico possa intraprendere ancora un immediato ritorno offensivo. Tutti, in conclusione, non hanno in questo momento un'idea ben chiara sulla direzione immediata da dare alle operazioni; tutti presumono che la massa principale francese sia ancora in piena efficienza e, perciò, « prima di sapere cosa faccia e dove sia il nemico », sembra a tutti prudente l'astenersi da qualsiasi movimento.

Il MOLTKE comprende subito che la manovra sulla Saar è fallita e che occorre imbastirne una nuova più in avanti, ma, sino a quando la esplorazione non avrà fornito i dati di fatto per dare una base realistica della concezione della nova manovra,

---

(1) Itinerari: II bavarese: Bitsch-Rohrbach-Saaruion; I bavarese: Lemberg-Diemeringen-Pistorf; Württemburghesi: Ingwiller-Eywiller-Fénéstrange; V: Uhrwiller-Petersbach-Fénéstrange; XI: Valk-Saverne-Reding; 4ª divisione di cavalleria: Dauendorf-Phalsburg-Lixherm; Q. G.: Mertwiller-Petersbach-Rauwiller. La divisione dei Badesi fu inviata a Bitsch. Marcia, quindi, di colonne isolate, senza collegamenti trasversali prestabiliti; le truppe dovevano vivere di requisizioni, ogni soldato partiva con 3 razioni viveri di riserva, i carreggi seguivano a distanza di 1 o 2 giornate dalle colonne. Il principe reale non dava alcuna disposizione per assicurare il collegamento tra i corpi d'armata ed il Comando d'armata. Si confronti il passaggio della Selva di Turingia da parte della *Grande Armée* nella Campagna del 1806, in vol. II.

egli sarà costretto o all'inazione, oppure ad agire per semplice ipotesi; in realtà egli non è in grado d'imporre la propria volontà al nemico; è, invece, costretto ad agire *a rimorchio* della volontà di quest'ultimo, che è libero di manovrare come vuole.

Le ipotesi che fa il MOLTKE risultano da una lettera scritta al BLUMENTHAL (1) il 7 e si possono riassumere:

1ª se i Francesi tenteranno di formare la massa in Lorena, impedirlo, spostando verso Rohrbach l'ala sinistra della 2ª armata;

2ª se i Francesi tenteranno di formare la massa in Alsazia, — ipotesi poco attendibile — formar la massa, obliquando verso sud le direttrici di marcia delle armate 1ª e 2ª, in modo da andare incontro alla 3ª armata;

3ª se i Francesi effettueranno — sono in condizione di poterlo fare — un ritorno offensivo immediato verso Saarbrücken, accelerare il concentramento della 2ª armata coperta dalla 1ª, schierata sul fronte Völklingen-Spicheren;

4ª se i Francesi si ritireranno in direzioni divergenti, inseguire con le armate 1ª e 2ª le truppe di Lorena e con la 3ª quelle di Alsazia.

Di tutte queste ipotesi, quella che appare la più probabile è la prima, in conseguenza della informazione data dalla 3ª armata e, nello stesso tempo, la 3ª che costituisce una misura prudenziale imprescindibile. Per conseguenza, il MOLTKE, pur telegrafando alle armate che: « le direttive per l'ulteriore avanzata possono essere date *soltanto dopo* che la cavalleria abbia procurato sicure notizie circa la situazione del nemico », telegrafa alla 2ª armata (ore 8,15 del 7 agosto):

« ...MAC-MAHON è in ritirata su Bitsch, ove potrebbe giungere oggi. È forse possibile raggiungerlo domani presso Rohrbach con cavalleria ed ala sinistra seconda armata ».

Il principe FEDERICO CARLO ordina all'armata di serrare sulla testa e dispone che: il IV Corpo spinga immediatamente la propria avanguardia su Rohrbach ed il grosso la raggiunga nel mattino dell'8 agosto; la brigata di cavalleria BREDOW preceda il IV Corpo a Rohrbach; il X Corpo marci, l'8, su Saar-

---

(1) Capo di Stato maggiore della 3ª armata.

gemünd; la Guardia si tenga pronta a trasferirsi, l'8, a Gross Rederching.

Sarebbe stato imprescindibile dovere del Comando della 1ª armata di lanciare avanti in esplorazione le due divisioni di cavalleria, come il Comando supremo aveva *desiderato*, ma la 1ª e la 3ª divisioni di cavalleria non mossero il 7 e l'8; una pattuglia ufficiali riferiva soltanto che Boulay era sgombro: lo STEINMETZ ne deduceva che i Francesi stavano concentrandosi più a sud, verso St. Avold.

La cavalleria della 2ª armata brillò anch'essa per poca abilità e scarsa audacia; come organo esplorante non funzionò affatto (1), sì che il principe FEDERICO CARLO ebbe soltanto due notizie: la prima, che Saargemünd era sgombra; l'altra che verso Bitsch non esistevano tracce del nemico. In base a tali notizie — assai vaghe e scarse, negative ambedue — il principe ritenne che il MAC-MAHON si fosse ritirato in una direzione più verso sud ed ordinò: al IV Corpo di continuare la marcia verso Saaruion e di spingere la propria avanguardia a Lorentzen; al X di occupare Saargemünd; alla Guardia di attendere gli eventi a Gross Rederching; al III (a Saarbrücken) di tenersi pronto a sostenere il X.

Cosicchè, per effetto delle direttive del MOLTKE, basate su una informazione errata della cavalleria della 3ª armata e dei conseguenti ordini del principe FEDERICO CARLO, il 9 mattina, le forze principali tedesche si presentavano sparpagliate sull'enorme fronte di 130 chilometri circa e separate in due nuclei: uno della 1ª armata e del III Corpo col centro di gravità a Forbach: in seconda linea il IX e il XII; l'altro dei Corpi IV, Guardia e X col centro di gravità a Rorhbach.

Il fronte delle due masse era divergente e per il punto di contatto tra di esse — punto di debole resistenza — passava la direttrice più opportuna per una controffensiva nemica, che per essere, appunto la più opportuna, era la più pericolosa dire-

---

(1) Dislocazione della cavalleria 2ª armata, il 7: 6ª divisione a Saarbrücken con punte a St. Avold, 5ª ad Habkirchen; l'8: 6ª divisione a St. Avold con punte a Longeville, 5ª divisione a Puttelange a soli 10 km. avanti al X Corpo.

zione per i Tedeschi, non avendo essi lungo quella direttrice che scarse ed insufficienti forze.

Il MOLTKE abbandonava l'obiettivo principale e divideva le forze per conseguire con eccesso di mezzi un obiettivo secondario: le forze battute a Woerth, lasciando così alla massa principale francese intera la propria libertà d'azione. Nella condotta delle operazioni del maresciallo prussiano, in quel momento, faceva difetto quella razionale ripartizione di forze tra massa principale e distaccamenti, che in quella napoleonica si è constatata sempre ed ovunque. Non possedendo più la libera disponibilità delle proprie forze, il MOLTKE non può agire; per conseguenza: al periodo dell'azione subentrerà quello dell'inazione (7-11 agosto), che durerà sino a quando egli potrà riacquistare tale disponibilità — riunione delle armate — e sarà informato della situazione nemica. **La sola ipotesi non è sufficiente ad imbastire un disegno di operazioni,** poichè manca l'altro elemento essenziale di base per risolvere il problema: l'*avvenimento,* manifestazione della volontà nemica.

In siffatte condizioni, il MOLTKE si limita a portare a termine lo schieramento delle tre armate sulla Saar, ma si astiene, e non se ne comprende il motivo, dal preparare un mezzo idoneo che chiarisca la situazione ed, a situazione chiarita, gli permetta sicuramente di manovrare; non costituisce, cioè, quella avanguardia generale a sua diretta disposizione, della quale ha fatto cenno nelle direttive del maggio 1870 ai Capi sezione del Grande Stato maggiore. Lo schieramento lineare, che l'esercito tedesco assumerà sulla Saar, non è certamente idoneo che alla manovra frontale; in ogni caso inadatto a compiere una conversione rapida, come, del pari, è poco idoneo ad una pronta formazione della massa su un'ala, o sul centro.

Ora più che mai, posto che il MOLTKE non intende organizzare un movimento in profondità, l'avanguardia generale, capace di dargli « le ventiquattr'ore » di tempo alle quali accenna nelle suddette direttive, per riunire le forze, è indispensabile ed il non costituirla significa esporsi agli stessi inconvenienti ed agli stessi pericoli di fronte ai quali le due armate 1ª e 2ª si sono trovate durante lo svolgimento della manovra sulla Saar. Infatti: durante la marcia dalla Saar alla Mosella, l'azion del Comando

supremo è caratterizzata dall'*incertezza* e dal succedersi di direttive contraddittorie da parte dei subordinati, poi, si nota un eccesso d'iniziativa non sempre ponderata, spesso in contrasto con la realtà della situazione e con l'idea del Comando superiore.

3° - Gli ordini per la marcia alla Mosella.

La prima manifestazione della volontà del Comando supremo tedesco è data dalle direttive del 9 agosto, ore 8 pom. (1).

In quella giornata la cavalleria della 2ª armata aveva raggiunto: con la 5ª divisione: Lorentzen, con punte a Phalsburg; con la 6ª: Mohrange e Faulquemont. Essa aveva riferito: che il ponte sulla ferrovia di Herny era saltato; che forti colonne francesi marciavano da Metz su Boulay, Pange, Courcelles e Mont; che presso Pange eravi un accampamento per una divisione.

Il MOLTKE ne inferiva, il 10, che una parte dell'esercito nemico era dislocato sulla Nied francese; ignorava però che cosa fosse avvenuto sul fronte della 1ª armata; riteneva, inoltre, che la massa principale francese fosse già oltre Mosella e che le truppe segnalate sulla Nied non fossero che Corpi di osservazione.

Nella stessa giornata, mentre la cavalleria della 1ª armata, a malgrado degli ordini del MOLTKE continuava a marciare

---

(1) « Le notizie ricevute lasciano supporre che il nemico siasi ritirato dietro la Mosella, o forse dietro la Seille.

« Tutte le armate seguiranno tale movimento.

« Alla 3ª armata è perciò assegnata la strada Saarmion-Dieuze e le comunicazioni a sud.

« Alla 2ª armata: la strada St. Avold-Noméný e a sud.

« Alla 1ª armata: la strada Saarluis-Boulay-Les Etangs ed a sud.

« Per la sicurezza della marcia la cavalleria sarà spinta avanti a grande distanza, sostenendola con avanguardie molto avanzate, affinchè le armate, se necessario, abbiano tempo di raccogliersi.

« Le modificazioni alle indicate direttrici di marcia saranno ordinate da S. M. sempre quando la posizione del nemico, o la sua avanzata lo esigano.

« Il 10 agosto può essere utilizzato dalla 1ª e dalla 2ª armata a riposare le truppe, o a disporle sulle strade loro assegnate. Siccome l'ala sinistra (3ª armata) può raggiungere la Saar solamente il 12, i Corpi dell'ala destra dovranno compiere marce relativamente brevi ».

dietro la fanteria, quella della 2ª timidamente giungeva con le pattuglie esploranti sulla Nied francese, ove trovava rilevanti forze nemiche da Pont-à-Chaussy a Pange. In seguito a questa nuova conferma della presenza di masse francesi sulla Nied, ricevuta l'11, il MOLTKE formulava una nuova ipotesi: che quelle truppe non fossero elementi d'osservazione, ma che si trattasse della massa principale nemica. In conseguenza, egli inviava nuove direttive l'11 agosto alle ore 7 pom..

« Non è improbabile che una parte considerevole delle forze nemiche stia davanti a Metz sulla sponda sinistra della Nied francese. Diventa perciò necessaria una più stretta unione della 1ª e della 2ª armata.

« S. M. ordina:

« il III Corpo in Faulquemont costituirà il punto di appoggio per questa riunione. La 1ª armata raggiungerà domani con 2 Corpi la linea Boulay-Mohrange, con un Corpo Boucheporn;

« la 2ª armata spingerà il IX (1) verso Longeville ad ovest di St. Avold, verso la quale ultima località si ammasserà quanto è disponibile del II Corpo d'armata. Il X Corpo si avanzerà (all'incirca in direzione di Lettingen) dietro il III Corpo. La Guardia, il IV e il XII Corpo d'armata saranno fatti avanzare verso l'ala sinistra dell'indicato schieramento, in modo da potere secondo il bisogno serrare sull'ala stessa, o proseguire la marcia su Nancy;

« gli avamposti della 1ª armata devono in massima essere spinti sulla Nied tedesca... ».

Mentre il g. q. g. spediva tale ordine, giungeva una lettera (ore 6 pom.) del principe FEDERICO CARLO, nella quale, il comandante della 2ª armata riteneva che i Francesi, fermatisi sulla Nied, volessero accettare o dare battaglia. Di fronte a tale eventualità, egli intendeva arrestare il movimento ed eseguire una conversione a destra, perno sul III Corpo, portando l'ala marciante sino a Verny.

« Lascio al suo giudizio di dare istruzioni alla 1ª armata e di porla in marcia in modo che — tenendo il contatto col mio III Corpo — essa prolunghi ove occorra, in parte la fronte verso il nemico e specialmente ne avviluppi il fianco sinistro con forze considerevoli mediante un largo movimento aggirante. Contro la fronte del nemico io non impiegherei forze maggiori di quel che sembri necessario per trattenerlo sul posto — similmente a quanto

(1) Per guadagnar tempo MOLTKE invia ordini diretti al IX Corpo (*Corr.*, vol. I, nº 141).

fece la mia armata a Sadowa — e impedire che il nostro centro sia dall'avversario sfondato. Dirigerò lo sforzo principale contro il fianco destro del nemico, là agirò offensivamente e in forze, tenendo almeno un Corpo in riserva quale scaglione per il mio aggiramento... » (1).

Due ore dopo il MOLTKE rispondeva che: pur condividendo l'opinione del principe sulla possibilità di una prossima offensiva francese, non riteneva opportuno — era anzi pericoloso — eseguire una completa conversione sino a Verny; che, appunto, per far fronte al pericolo di un'azione contro il III Corpo isolato « mentre gli altri Corpi erano sparsi da Saarluis a Zabern », aveva emanato le direttive spedite un'ora prima ed aggiungeva:

« Avremo nel pomeriggio di domani (12 agosto) raccolti sei Corpi, dei quali 2 in riserva e *potremo* dopo domani essere forti di 10 Corpi. Se ciò non dovesse essere necessario, il IV, il XII e la Guardia potranno non essere fatti avvicinare al resto dell'armata per continuare l'avanzata verso la Mosella su più vasto fronte ».

Gli ordini suddetti esigono un breve esame analitico.

Il MOLTKE con l'ordine del 9 esclude l'ipotesi d'incontro col nemico prima di giungere alla Mosella: egli organizza il movimento verso l'obiettivo topografico (Mosella) senza alcuna idea di manovra. Sorpreso dalla notizia — che gli arriva in ritardo — che i Francesi sono ad est di quel fiume e sulla Nied francese, egli intravede tutta la gravità della situazione in cui si trova: forze sparpagliate, impossibilità di riunirle immediatamente e di manovrare e, non avendo modo e mezzo di dare una soluzione completa al novo problema, si limita, l'11, a scongiurare il pericolo al quale il III Corpo si trova esposto, riunendo tutte le forze, che gli è possibile in quel momento di riunire.

La soluzione provvisoria del MOLTKE richiede, però, almeno due giorni perchè possa tradursi in atto, ma, data la distanza

---

(1) Si confronti il progetto del principe FEDERICO CARLO prima di Sadowa e la funzione che allora egli assegnava alla 2ª armata per la battaglia, nella campagna del 1866 in Boemia.

dal nemico e qualora questo avesse attaccato durante tale lasso di tempo, la 1ª armata ed il III Corpo rischiavano di essere battuti.

Il principe FEDERICO CARLO sente, al pari e più forse del Comando supremo, tutta la gravità della situazione nella quale si trova la propria armata; tenta la soluzione dell'inatteso problema, ma non riesce che a progettare una manovra pericolosa, di dubbia efficacia e di problematica attuazione: come nel 1866, egli prepara la propria battaglia, sostituendosi al Comando supremo, nella quale la 1ª armata ha una funzione secondaria. La soluzione improvvisata del principe FEDERICO CARLO richiede, infine, un tempo assai maggiore di quello che non occorra al MOLTKE per la realizzazione della propria, con la differenza in peggio: che il principe non ha la garenzia di potere liberamente disporre delle proprie forze (1).

Il MOLTKE non ricorre neanche in questo momento all'impiego della 1ª armata come avanguardia generale, poichè la manovra sull'avanguardia non entra nel suo metodo di guerra, che esclude azioni parziali e, d'altra parte, gli mancherebbe lo spazio necessario; ma ricorre alla concentrazione su un'ala (destra) in modo da avere 5 Corpi riuniti nella direzione supposta come la più pericolosa.

La battaglia, infine, che il MOLTKE prevede sulla Nied francese sarà, come quella sulla Saar, una battaglia lineare, quindi non decisiva.

---

(1) Il Principe, alla sera del 10, scriveva direttamente allo STEINMETZ: « *Se* il nemico ci lascia il tempo necessario, si potrebbe, spiegando la *maggior possibile attività*, avere il 15 agosto la 2ª armata sulla linea Faulquemont-Verny. Il III Corpo dovrebbe evitare qualsiasi azione parziale ed accontentarsi *sino al* 16 di osservare il nemico. Allora le armate 1ª e 2ª potrebbero attaccare ».

In base alla proposta del principe FEDERICO CARLO, in un tempo più che doppio, si sarebbe ottenuto uno schieramento lineare di 50 chilometri da Verny a Teterchen. Nel limite di tempo voluto da MOLTKE (48 ore, sera del 12), la 2ª armata e la 1ª in base agli ordini dati nel pomeriggio dell'11 per il 12 dallo STEINMETZ e dal principe FEDERICO CARLO, si ha un fronte di 35 chilometri per 5 Corpi in prima linea ed una profondità oscillante tra 20 e 30 chilometri.

4) - L'avanzata verso la Mosella.

Ma il nemico non attende sulla Nied, come non ha atteso l'urto sulla Saar. Il Comando supremo francese, informato dell'arrivo di un Corpo d'armata tedesco a Saarmion (IV), teme che la linea scelta possa essere aggirata per la destra e decide di iniziare per alcuni Corpi la ritirata immediata. a malgrado del logorio che avrebbero subito le truppe per effetto di una marcia notturna, aggravata dalla pioggia torrenziale. Tale fretta si spiega con la mancanza assoluta di notizie dirette sul nemico.

L'11 sera, l'armata del BAZAINE occupa già la prima linea di resistenza della Piazza di Metz tra Merey-les-Metz e la strada Metz-Bouzonville; in riserva dentro la Piazza, non ancora giunto interamente da Châlons, il VI Corpo; la Guardia attorno a Borny.

Il movimento di ritirata è constatato dalla cavalleria dei Corpi I e VII della 1ª armata, ma tale notizia non viene comunicata al MOLTKE che il 12; anche la cavalleria della 2ª armata, l'11 segnala la ritirata dei Francesi; il giorno successivo avverte — notizia assai importante — che tutto il paese a sud della Piazza è sgombro di truppe e che — cosa inaudita! — i ponti sulla Mosella sono intatti ed indifesi. Il principe FEDERICO CARLO richiede la conferma di quest'ultima notizia ed ordina alla 5ª divisione di cavalleria di portarsi in massa a Pont-à-Mousson ed a Dieulouard. Una divisione del X Corpo deve, nel mattino del 13, raggiungere a Pont-à-Mousson la divisione di cavalleria.

MOLTKE riceve tutte queste notizie a mezzogiorno del 12. L'ipotesi, posta a base dell'ordine precedente, cade: la riunione delle forze per la battaglia sulla Nied è oramai inutile ed il MOLTKE ne sostituisce una nova: che i Francesi si ritirano al di là della Mosella e, che conseguentemente, approfittando del loro errore di aver lasciato i ponti intatti, è urgente prendere piede sulla sponda sinistra e preparare le teste di ponte per assicurare alle armate lo sbocco al di là del fiume.

Le direttive del 12, ore 4,30 pom., infatti, indicano alla 1ª armata come mèta per il 13: la linea Pange-Les Etangs, « ove coprirà l'ala destra della 2ª »; a questa la linea Bouchy-Château-Salins ed il compito di assicurarsi dei ponti di Dieulouard, Marbache e Pont-à-Mousson; alla cavalleria della 2ª armata di esplorare al di là della Mosella. La 3ª armata, alla quale

era stata tolta la divisione badese, inviata all'assedio di Strasburgo, deve continuare la marcia verso la linea Lunéville-Nancy

Da queste direttive emerge:

1° che MOLTKE non crede dar battaglia ad est di Metz, ma ad ovest della Mosella;

2° che per tale battaglia egli destina le armate 2ª e 3ª;

3° che la 1ª assume funzione di Corpo d'osservazione durante tutto il movimento della massa di manovra dalla Seille ad ovest della Mosella;

4° che la forza assegnata a questi due ultimi compiti: 3 Corpi d'armata e 2 divisioni di cavalleria, è proporzionata alla situazione delle due altre armate in relazione all'entità della probabile minaccia che da Metz, vasta testa di ponte, può manifestarsi (1);

5° che il MOLTKE intende compiere il movimento oltre Mosella metodicamente, con relativa lentezza, ciò che esclude in questo momento ogni idea in lui di manovrare per l'avvolgimento della principale massa nemica, e (2) che egli *segue*, ma non insegue il nemico che si ritira;

6° che nessun organo è costituito per trattenere l'avversario nella ritirata presupposta al di là della Mosella — avanguardia generale —, per cui ogni idea di manovra oltre Mosella ancora manca.

La 1ª armata il 13 si porta sulla linea indicata: la 1ª divisione di cavalleria sbarra ad est di Orny la strada Metz-Delme; la 3ª è a Vry e deve esplorare verso Metz; gli avamposti dei Corpi I e VII sono a contatto coi Francesi; la 2ª armata si avanza sulla linea Henry-Delme-Château-Salins; il II Corpo è in marcia per raggiungerla ed è giunto a St. Avold; la 5ª divisione di cavalleria si è spinta sino a Triaucourt, la 19ª divisione del X occupa i ponti di Dieulouard e di Pont-à-Mousson, ove è giunta anche la cavalleria della Guardia; la 6ª divisione di cavalleria a Verny prolunga verso ovest la linea di osservazione della 1ª divisione

---

(1) Potrebbe tale forza ritenersi eccessiva se si considerasse soltanto in relazione all'ipotesi del MOLTKE di non incontrare il nemico ad est di Metz. La dislocazione della 1ª armata è opportuna.

(2) Per la 3ª armata era detto nelle direttive del 12: « Sul suo ulteriore impiego verrà deciso nei prossimi giorni ».

di cavalleria della 1ª armata; la 3ª armata raggiunge la linea Luttwig-Avricourt e la sua divisione di cavalleria (4ª) Vic, con pattuglie sino presso Nancy.

5° - I disegni francesi.

Mentre la 2ª armata tedesca si appresta a continuare, il 13, il movimento verso la Mosella, nel campo francese si perde il tempo a discutere sul da farsi. Il BAZAINE, nominato per disposizione del Governo (1) comandante in capo dell'esercito, assume un contegno ambiguo di fronte all'imperatore, che pur privato del comando è rimasto in Metz. NAPOLEONE III opina che si debba immediatamente abbandonare Metz e ritirarsi a Châlons; il BAZAINE, al quale l'imperatore ha esposto il 12 sera il suo pensiero, non approva nè disapprova e si isola dal Comando supremo. Per tutta la giornata del 13 il nuovo generalissimo gira per gli accampamenti! Nessuno lo sostituisce in un momento così critico nelle vere funzioni di Capo dell'esercito; il LEBOEUF si è dimesso; il LEBRUN è rimasto attaccato alla persona dell'imperatore; lo JARRAS, novo Capo di Stato maggiore, assiste allo svolgersi degli avvenimenti passivamente e senza nemmeno mettersi in condizione di coprire degnamente l'altissima carica. In quei giorni, si può affermare, che l'esercito francese era acefalo.

D'altra parte, ammassato, come esso si trova, in una zona la massima dimensione della quale non supera 10 chilometri (12 divisioni e mezza di fanteria, 4 divisioni di cavalleria e 5 riserve di artiglieria), l'esercito non è in condizioni di manovrare (2), è, piuttosto, una falange semicircolare con la convessità rivolta al nemico che, al massimo, potrà sostenere una lotta puramente difensiva-passiva, senza domani.

Il comandante francese, infine, dalle vaghe e spesso false informazioni, trae conseguenze catastrofiche; l'imminenza di un attanagliamento di tutto l'esercito per il nord ed il sud di Metz, sembra al BAZAINE inevitabile e ciò si può, sino ad un certo punto, spiegare. Ma è impossibile spiegare l'inazione del maresciallo,

---

(1) Il ministero, erasi ricostituito col PALIKAO al posto di ministro della guerra.

(2) Si richiama l'attenzione sulla differenza che esiste tra « forze riunite e forze ammassate ».

poichè, avendo egli simile convinzione doveva: o ritirarsi sollecitamente, seguendo l'idea di NAPOLEONE III o attaccare, dato che fosse ancora possibile. Nel pomeriggio del 13, sembra che finalmente il BAZAINE siasi deciso di passare sulla sinistra della Mosella; ma, dalle lettere inviate all'imperatore, che continua a sollecitare gli ordini conseguenti, appare la mala fede del maresciallo nel frapporre ogni sorta di puerili difficoltà per passare dall'idea all'azione. A sera, poi, egli informa NAPOLEONE che è deciso a dare battaglia ai Tedeschi!

L'idea direttrice, da lui stesso espressa negli *Episodes* (pag. 62) era la seguente:

« En prenant l'offensive, je pensais surprendre l'ennemi en flagrant délit de mouvement de flanc et pouvoir le rejetter au delà des Nieds. Si le succès eût répondu à mon attente coupant l'armée allemande par la vallée supérieure de la Moselle, je pouvais arriver jusqu'à Frouard et commander ainsi la ligne du chemin-de-fer de l'Est, en occupant la très forte position du plateau de Haye, entre Nancy et Toul... et enfin je ralliais à moi le maréchal MAC-MAHON, ainsi que le V et VII Corps » (1).

L'imperatore insisteva per la ritirata ed il BAZAINE pareva decidersi per la ritirata sulla sinistra della Mosella, attendendo ancora 24 ore prima di emanare le *Istruzioni* seguenti (in istralcio):

13 Agosto (mattina?):

« ...Le 2e et le 6e Corps suivront la route de Verdun par Mars-la-Tour, Harville, Manheulles; le 4e et le 3e s'avanceront par Conflans, Etain; la Garde suivra le 3e Corps ou exécutera les ordres qui lui seront donnés par l'Empereur.

« Le mouvement de troupes ne commencera vraisemblablement que dans la soirée, au clair de lune; si cela est possible, il commencera dans l'après-midi... ».

---

(1) La Relaz. Uff. francese commenta (Metz, I, pag. 28): « Cette idée de défiler, par la vallée de la Moselle, devant le front des armées allemandes, préalablement battues pour aller occuper certaine position dominant une voie ferrée et rejoindre les Corps d'Alsace, ne paraît pas mériter la peine qu'on s'y arrete. Si le projet de concentrer l'armée sur le plateau de Haye était déjà fort discutable à la date du 9 août (BAZAINE in un colloquio con NAPOLEONE III aveva il 9 progettata la convenienza di ripiegare su Nancy e Frouard per riunire i Corpi I, V e VII alla massa di Lorena), celui auque le maréchal BAZAINE dit avoir pensé le 13 août, n'a plus rien de commun avec le premier, si ce n'est l'identité du point sur lequel le commandant

L'insufficienza di siffatte *Istruzioni* è palese; si comprende quale ne possa essere stata l'esecuzione. Comunque: tutte le truppe alle 4,30 del 14 prendevano le armi; alle 7 cominciavano a partire i convogli; all'1 pom. iniziavano il ripiegamento le due divisioni di cavalleria della riserva; anche il II Corpo, meno una divisione che doveva rimanere a Metz, iniziava il movimento a mezzogiorno; alle 4 pom. i bagagli del VI Corpo ed il IV Corpo.

I segni manifesti del disordine provocato dall'ingombro della unica strada sulla quale affluivano così disparati elementi e così forti masse di truppe, che si erano manifestati sino dall'inizio, si aggravarono nel pomeriggio, proprio quando, verso le 4 pom., i primi colpi di cannone si facevano sentire verso Colombey: incominciava la battaglia di Borny.

6 - Le direttive tedesche del 13 e del 14 agosto.

Le informazioni della 1ª armata, che era venuta a strettissimo contatto col nemico e poteva, quindi, vedere ad occhio nudo i vasti accampamenti francesi dal bosco di Grimont sino alla Mosella a sud di Montigny, giungevano al g. q. g. — spostatosi il 13 ad Henry — nella giornata.

Ancora una volta, l'ipotesi che il MOLTKE aveva formulata il giorno 11 non era vera: i Francesi non si erano ritirati oltre Mosella, ma erano rimasti fermi sulla sinistra del fiume. In conseguenza, le direttive precedenti dovevano essere modificate ed il MOLTKE, il 13, alle 9 pom. emanava le seguenti nove direttive:

Ai Comandi delle armate 1ª *e* 2ª (1),

« Secondo le notizie giunte sino ad ora, grossi reparti nemici si sono trattenuti ancora questa mattina presso Servigny e Borny, al di qua di Metz.

« S. M. ordina che la prima armata domani, 14 agosto, rimanga nella sua posizione lungo la Nied francese e mediante avanguardie spinte innanzi osservi se il nemico si ritira, oppure *se si avanza all'attacco.*

---

en chef entendait se poster avec toutes ses forces, dans un but qu'il est difficile d'imaginer et qu'il s'abstient lui-même d'indiquer (si ce n'est celui de battre un voie ferrée) ».

(1) *Corr.*, nº 155.

«In previsione di quest'ultimo caso la 2ª armata domani spingerà innanzi anzitutto il III Corpo, soltanto sino all'altezza di Pagny e il IX verso Buchy, in direzione della Mosella (Pont-à-Mousson) dove, a distanza di circa 8 chilometri, essi si terranno pronti a rompere in tempo per concorrere a un serio combattimento davanti a Metz. La strada di Herlingen per Bouchy a Pagny deve essere tenuta sgombra da qualsiasi carreggio.

« D'altra parte la 1ª armata è in situazione di impedire con un attacco di fianco ogni mossa del nemico verso sud.

« I rimanenti Corpi della 2ª armata continueranno ad avanzarsi verso il tratto della Mosella da Pont-à-Mousson a Marbache. Il X Corpo d'armata prenderà posizione al di là di Pont-à-Mousson.

« La cavalleria delle due armate dovrà essere spinta lontano quanto più è possibile e dovrà molestare l'eventuale ritirata del nemico sulla strada Metz-Verdun ».

Il giorno successivo venivano inviate alle armate nove direttive, provocate dalla poco chiara situazione del nemico. Il MOLTKE crede che « la maggior parte dell'esercito nemico si trovi tuttora al di qua di Metz » e non più « grossi reparti ». Per conseguenza, alla protezione della marcia verso la Mosella dei Corpi della 2ª armata, che si riducono a 3 soltanto, il maresciallo destina oltre ai due Corpi III e IX anche il XII ed ordina alla prima armata di portare avanti a Bezoncourt l'VIII Corpo.

Le forze impiegate nella sicurezza per la massa, da 3 Corpi passano a 5, quindi a 6, oltre a 3 divisioni di cavalleria, proporzione inversa alla normale, poichè in questo caso, non è più una aliquota che protegge la massa, ma questa, quella. La missione difensiva va assumendo un'importanza sempre maggiore in relazione al grado di ipotetica minaccia che il MOLTKE ritiene possa il nemico pronunciare. Il generalissimo tedesco è oltremodo prudente e nello stesso tempo *metodicamente* prepara lo sbocco offensivo oltre Mosella, ordinando alla cavalleria di spingersi lontano quanto più è possibile; al X Corpo di prendere posizione al di là della Mosella; al III di preparare i passaggi per seguirlo.

In conclusione: con le direttive del 14 sera l'esercito tedesco verrà a costituire un semicerchio attorno a Metz a cavallo della Mosella: l'ala destra è assai forte, costituente perno fisso destinato a non muovere sino a che il nemico che fronteggia non siasi mosso; il centro debole e largamente scaglionato; debolissima l'ala sinistra. Il nemico è lasciato libero completamente nei suoi movimenti e, siccome è appoggiato ad una poderosa Piazza,

testa di ponte ed è in posizione centrale, la situazione tedesca non è scevra di pericoli; comunque non è tale che possa impedire ai Francesi la ritirata.

Queste considerazioni dimostrano come, ancora alla sera del 14 agosto il MOLTKE non abbia alcuna idea concreta circa una manovra avviluppante intesa ad intercettare le comunicazioni del nemico tra Metz e Verdun, ma soltanto pensi di disturbare con la cavalleria tale movimento, se si fosse verificato. Per conseguire l'iniziativa delle operazioni, vale a dire la libera disponibilità delle proprie forze, il MOLTKE ha di bisogno che accada un avvenimento, che tolga al nemico la libertà di azione e, quest'avvenimento si ha, appunto, nel pomeriggio del 14 agosto sul fronte della 1ª armata, ma per iniziativa di un semplice comandante di brigata, avvenimento che, ancora verso sera, il maresciallo, dettando le direttive, completamente ignora: la battaglia di Borny (1).

7° - La battaglia di Borny.

Gli avamposti della 1ª armata scorgevano ad occhio nudo i preparativi dei Francesi per il movimento di ritirata già iniziato. Il generale VON DER GOLTZ comandante di una brigata del VII Corpo, in avamposti, convinto che un attacco in quel momento era imposto dalla situazione generale, informa le unità vicine, chiede il concorso al I Corpo ed alle 3 ½ pom. mette in marcia la brigata. L'atto di iniziativa del generale VON DER GOLTZ non era, come appare dalle direttive del 14 sera e da quelle precedenti, previsto dal MOLTKE e tanto meno da lui voluto. Non poteva a maggior ragione essere voluto dallo STEINMETZ

---

(1) Il principe FEDERICO CARLO il 13 aveva emanato l'ordine per il passaggio della Mosella organizzando il movimento dell'armata su due linee: nella 1ª, il III e la Guardia, in 2ª linea il IX, XII e IV; ha come avanguardia il X Corpo. MOLTKE con le direttive già riportate modifica sostanzialmente il concetto del Principe preoccupandosi più dell'azione eventuale del nemico sulla destra della Mosella, che del pronto passaggio di tutte le forze della 2ª armata oltre il fiume, nonchè della sicurezza delle truppe una volta giunte sull'altra riva: ad un'azione controffensiva per la sinistra della Mosella, MOLTKE non pensa. Ciò dimostra che il MOLTKE non svolge un concetto offensivo, ma un'operazione materiale di translazione di forze, progressiva e metodica.

perchè questi, avendo un compito ben definito e puramente difensivo-controffensivo, intendeva assolverlo con la semplice osservazione e non col combattimento; egli, del resto, non mutò parere, neanche quando il tenente colonnello VON BRANDSTEIN del g. q. g. inviato da MOLTKE in ricognizione, gli suggerì di adoperare il combattimento per riconoscere. La 1ª armata doveva rispondere ad un attacco, non attaccare: nella condotta delle operazioni moltkiana l'azione parziale non esiste. Nel caso speciale, poi, questo atto d'iniziativa del VON DER GOLTZ avrebbe potuto avere conseguenze di portata eccezionale: basti tener presente che il fronte delle due armate tedesche raggiungeva a contatto con 160.000 uomini francesi, una lunghezza di 65 chilometri. Tuttavia il VON DER GOLTZ non esita: attacca e gli avvenimenti gli hanno dato ragione. Egli non si preoccupa dell'ora tarda nella quale inizia l'azione che verosimilmente potrà impegnare parte o tutte le forze dell'armata e non se ne preoccupa, poichè il decidere qual grado di sviluppo l'azione stessa avrebbe dovuto prendere era compito altrui. Il VON DER GOLTZ, infine attacca, perchè è convinto che attaccando il nemico perderà del tempo e, ciò, andrà tutto a vantaggio della 2ª armata, in procinto di passare la Mosella.

Alle 4 pom. viene tirato il primo colpo di cannone; il tenente colonnello di Stato maggiore von BRANDSTEIN accorre verso il luogo dell'azione, convince il MANTEUFFEL ad agire e sollecita tutti i Comandi vicini a sostenere il VON DER GOLTZ. È inutile aggiungere che l'accorrere al cannone fu generale e pronto; lo ZASTROW assunse la direzione della battaglia, informandone lo STEINMETZ e rendendogli noto che i Corpi I e VII si erano già impegnati.

Il III Corpo francese e parte del IV s'impegnavano successivamente, la Guardia aveva preso le armi e si era avvicinata al campo di battaglia pronta ad entrare anch'essa in azione. Il sopraggiungere della notte faceva cessare il combattimento (ore 9 pom.). Alle ore 1,30 del 15 von STEINMETZ inviava la notizia della battaglia al g. q. g. Perdite: Francesi 205 ufficiali e 3.409 gregari, mortalmente ferito il generale DECAEN; Tedeschi 222 ufficiali e 4.684 gregari.

La 2ª armata ignorava la battaglia; essa aveva continuato la marcia raggiungendo le seguenti località: il III Corpo, con la

testa a Louvigny-sur-Seille; la Guardia a Dieulouard; il III a Buchy; il XII tra Solgne e Baudrecourt; il IV a Manhoué; il II a Faulquemont; il X a Pont-à-Mousson, la 5ª divisione di cavalleria a Triaucourt, la 6ª sulla Seille presso Pommerieux.

La 3ª armata giungeva sul fronte Moyenvic-Lunéville, con la 4ª divisione di cavalleria a Nancy.

Il principe FEDERICO CARLO, il 14 alle 6 pom., emanava l'ordine per il 15 col quale i Corpi non fermati dal MOLTKE dovevano avanzarsi alla Mosella da Pont-à-Mousson a Marbache.

MOLTKE, ricevuto l'annunzio della battaglia di Borny, alle 5 del mattino telegrafava alla 1ª armata di mantenere il terreno conquistato; alla 2ª, dopo aver comunicato la predetta notizia, si limitava ad aggiungere: « Inseguimento sulla strada Metz-Verdun è importante ».

Il re ed il MOLTKE, prestissimo, si trasferirono sul campo di battaglia sull'altura di Flanville, e scorgendo che le truppe del VII si ritiravano, in seguito ad un ordine dato la sera prima dallo STEINMETZ, ordinarono loro di ritornare sulle posizioni di combattimento; il re in presenza dello STEINMETZ felicitò vivamente il MANTEUFFEL e lo ZASTROW. Recatosi, quindi, a Courcelles, il re approvò il seguente telegramma alla 2ª armata:

« Mezzogiorno del 15. — Francesi ricacciati completamente su Metz e probabilmente già in piena ritirata su Verdun. Tutti e tre i Corpi dell'ala destra (III, XII e IX) sono ora a libera disposizione di cotesto Comando; il XII è già in marcia su Nomeny ».

Scomparso il pericolo di reazione nemica sulla destra della Mosella, la copertura difensiva fronte a Metz è immediatamente ridotta: il criterio offensivo riprende il sopravvento su quello difensivo ed il MOLTKE ridà subito al principe FEDERICO CARLO la piena disponibilità delle proprie forze.

Il principe traduce l'idea del MOLTKE, ordinando subito — ore 7 — al X Corpo di spingere la cavalleria in esplorazione verso la strada Metz-Verdun.

La marcia alla Mosella è finita, s'inizia da questo momento la manovra di aggiramento, che avrà per epilogo una battaglia generale, decisiva, a fronte rovesciato.

Osservazioni e giudizi.

1. – Il 6 agosto si combatteva a Woerth ed a Spicheren; il 15 le prime due armate tedesche iniziavano il passaggio della Mosella. Erano occorsi 9 giorni per superare i 75 chilometri, che separano la Saar da quel fiume, senza che il nemico in alcun modo ostacolasse o turbasse il movimento. Non si può, invero, dire che la celerità di marcia sia stata eccessiva dopo due vittorie e di fronte ad un nemico inerte più che passivo, nè, riferita almeno a questo periodo della condotta delle operazioni, che sia fondata e risponda al vero la nota asserzione del principe KRAFT von HOHENLOHE (1): « I più giovani allievi di NAPOLEONE, i nostri generali nel 1866 e nel 1870, hanno sorpassato il maestro; poichè la loro strategia è stata più riflessiva, più risoluta, più netta di quella di NAPOLEONE I ».

Per 5 giorni, dal 6 all'11, la poderosa macchina si arresta per mancanza di forza motrice: il MOLTKE « non ha ancora esatta conoscenza delle condizioni del nemico dopo la battaglia di Spicheren, e dipendendo le decisioni ulteriori dai rapporti della cavalleria » (2); le masse non sono riunite e la loro capacità operativa è ridotta a ben poca cosa.

Il sistema di subordinare il concetto operativo alla sola esplorazione è indubbiamente imperfetto, poichè adduce ad una condotta di guerra che vive alla giornata e praticamente si risolve in un'azione slegata e, per conseguenza, incapace di risulpronti e decisivi. Nel caso speciale il MOLTKE subisce quasi giornalmente delle vere e proprie sorprese, alle quali non può parare che con mezzi termini. Se poi si considera il fatto, che l'organo esplorante non dipende direttamente dal generale in capo, ma dalle armate e che, perciò, le informazioni richiedono almeno due giorni di tempo per arrivare sino a lui e che occorre almeno una terza giornata perchè le direttive del generalissimo alle armate derivanti dalle informazioni stesse, abbiano un principio di esecuzione, è facile dedurre come l'azione non corrisponda mai alla realtà della situazione. Pur ammesso che questa sia conforme all'apprezzamento derivante dalle notizie date dal-

(1) *Lettere sulla strategia*, 5ª lettera.
(2) R. U. prussiana, pag. 378, trad. S. M. italiano.

l'organo esplorante, giungendo esse in ritardo rispetto all'azione, ne risulta la possibilità che l'azione stessa è manchevole, spesso difettosa, talvolta anche pericolosa.

Siffatta condotta delle operazioni non porta conseguenze pericolose soltanto di fronte ad un nemico che lasci fare, come nel 1866 gli Austriaci e nel 1870 i Francesi, ma non contro un nemico che manovri e che abbia la volontà ferma di reagire.

Assai assennata è, quindi, la considerazione del GILBERT (1) che: « l'offensiva in strategia non deve trascinarsi a rimorchio delle informazioni, non deve regolarsi esclusivamente su ciò che fa il nemico; ma deve mirare ad imporre ad esso la propria volontà ».

Le informazioni sono indispensabili perchè dànno al comandante la nozione dell'avvenimento, ma tale nozione occorre sia armonizzata con l'idea di manovra; se quest'idea manca o si attende perchè sorga la nozione dall'avvenimento, non si può parlare d'imposizione di volontà, ma piuttosto di subordinazione di volontà. Si è in tal caso fuori dal campo dell'offensiva; piuttosto ed al massimo ci si trova entro i limiti più modesti della controffensiva (2).

2. - L'iniziativa di un comandante di brigata a Borny confortata dal consenso di un semplice ufficiale superiore del Grande Stato maggiore nel tardo pomeriggio del 14 e la meravigliosa concordia d'intenti di Capi subordinati, che alimentano l'atto audace del semplice Comandante di brigata, completano la condotta delle operazioni del Comando supremo ed imprimono ad essa quel carattere di energia che sola comanda agli avvenimenti. Il contegno del nemico, inesplicabilmente irrazionale, che accetta battaglia in un momento in cui mai avrebbe dovuto accettarla e, poscia, non ha la forza di riprenderla nel mattino seguente, come era logico fare per riparare all'errore commesso, consente al Comando supremo tedesco di trarre

---

(1) *Essais de critique militaire*, pag. 177.

(2) Si compari tra l'altro ed a tal proposito l'azione di comando di NAPOLEONE I durante la manovra di Jena (1806) dal combattimento di Saalfeld in poi.

quei vantaggi che certamente non avrebbe potuto sperare di conseguire.

Tali vantaggi, però, rischiano di essere, in seguito, perduti non per colpa della manovra adottata dal Comando supremo, nè per colpa dei subordinati, come è stato da alcuno sostenuto, ma e sovratutto, per le manchevolezze insite nel sistema.

3. – Dagli avvenimenti medesimi emerge quanto mai sia stata contraria ad ogni principio dell'arte militare, l'azione di comando del BAZAINE; ogni osservazione critica al riguardo può sembrare ed è, infatti, superflua. Tuttavia è opportuno rilevare come egli, con le disposizioni date per organizzare il movimento di ritirata sulla sinistra della Mosella, abbia concorso in modo insperato ad aggravare le conseguenze della battaglia di Borny, a tutto vantaggio dei Tedeschi, sia materialmente, sia, e sovratutto, dal punto di vista morale. L'esercito francese, a malgrado degli scacchi subiti sulla frontiera e della colpevole disorganizzazione dei servizi, aveva mantenuto ben alto il proprio morale e lo dimostrava l'entusiasmo con il quale i Corpi si erano impegnati d'iniziativa nella giornata del 14, entusiasmo che si traduceva nella coscienza di aver conseguito un vero brillante successo a Borny. Il BAZAINE, ordinando l'interruzione del combattimento e, peggio ancora, mettendo quelle truppe nelle più disastrose condizioni materiali di una ritirata, che aveva piuttosto i caratteri di una fuga, non fece che dare un colpo fatale al morale di quelle truppe, ad intaccarne profondamente lo slancio, a dar loro la prova assoluta e manifesta della propria incapacità. Quale fiducia potevano esse riporre in un comandante siffatto nel giorno, non certamente lontano, dalla battaglia generale?

Le truppe guardano fidenti nel condottiero quando di esso hanno stima: **la possibilità di vincere risiede per tre quarti nella fiducia che i Capi sanno ispirare alle truppe.**

Giudizio del maresciallo *FOCH*.

« Arrivé [MOLTKE] devant Metz, on ne peut pourtant pas laisser les Français se retirer librement, exécuter la manœuvre

qu'ils ont projetée, soit pour attaquer la 2e armée dans son passage difficile de la Moselle, soit pour se soustraire simplement à l'enveloppement entrepris. C'est bien là, en présence de l'ennemi en retraite, le sentiment profond du brigadier von DER GOLTZ, du commandant de Corps d'armée MAUTEUFFEL, du lieutenant-colonel von BRANDSTEIN; l'unité d'une doctrine rationnelle les tient également et leur donne la force de tout oser. Oui, quel que soit le résultat immédiat d'une attaque, comme elle se produit dans un sens indiscutablement juste, elle ne peut être différée. L'esprit de solidarité ne manquera pas d'y apporter les forces nécessaires.

« Le brigadier von DER GOLTZ, après avoir prévenu les troupes voisines, part au combat avec sa seule brigade. Là est le salut de la manoeuvre stratégique de MOLTKE » (1).

Giudizio del *GILBERT*.

« Le 12 août au soir, lorsque les Allemands constatent la présence de l'armée française à l'est de Metz, deux hypothèses sont possibles: ou bien cette armée va franchir la Moselle en retraite; ou elle occupera sous Metz une position de flanc pour en déboucher inopinément contre l'ennemi en manœuvre.

« De même le 11 octobre 1806, arrive à Gera, NAPOLÉON sait que l'armée d'HOHENLOHE s'est repliée le 10 sur Jéna, que le 9 l'armée du Roi était entre Erfürth et Weimar; il peut se demander si elle va se maintenir sur son flanc et derrière la Saale, ou bien si, profitant de ce rideau de la Saale, elle n'est pas déjà en route vers Leipzig et l'Elbe. Les situations sont analogues; voyons comme elles sont différemment traitées.

« L'Empereur prend ses mesures le 12 octobre, de façon à parer au deux éventualités, mais sans imposer aucun temps d'arrêt à sa marche, en la préparant aussi bien vers le nord et vers l'ovest. D'un seul élan de 40 chm. il pousse le jour même à Naumburg, sur la ligne de retraite de l'ennemi, les deux Corps de DAVOUT et BERNADOTTE avec 3 divisions de cavalerie, en

---

(1) *La conduite de la guerre*, pag. 294.

tout 50.000 hommes. Il mantient le 13 au matin un second groupe de 60.000 hommes (LANNES, AUGERAU, NEY et 3 divisions de cavalerie) en observation devant Weimar, entre Kahla, Jéna et Roda. Au centre, à égale distance de ces deux groupes, la Garde et SOULT en réserve à Gera. Ainsi disposé, il est prêt à pousuivre au nord sur Leipzig ou à se rebattre à l'ouest; le 13, à la première nouvelle que l'ennemi est demeuré à Weimar, il effectue ce changement de front sans perdre un instant, gagne un demi-étape dans l'après-midi, marche la nuit, et le 14 il amène sur le plateau, entre Jéna et Auerstaedt, la presque totalité de ses forces (150.000 sur 160.000).

« MOLTKE songe d'abord à contenir l'ennemi et à conjurer ses retours offensifs, beaucoup plus qu'à menacer sa ligne de retraite; il ne porte guère ses vues sur cette dernière que le 15 à midi. Du 12 au 15, il ne force pas l'allure et se contente pour son aile marchante d'une étape moyenne de 20 km. Sans attaquer ni poursuivre vers la Moselle, il immobilise en somme sur la rive droite sept de ses Corps sur dix, en observation *passive* devant un adversaire qui dispose d'une tête de pont fortifiée pour se déraber à son aise. Il va chercher, pour franchir offensivement la rivière, son aile guache: 3 Corps seulement, dont deux, égarés le 7 août à la poursuite de MAC-MAHON, n'ont jamais regagné leurs distances. Cette aile gauche, sauf le X Corps en flèche, et en avance de deux jours, ne pourra atteindre la Moselle avant le 15 au soir et aura une conversion considérable à effectuer pour se porter contre la route de Verdun. De MOLTKE laisse ainsi aux Francais toutes chances de se mettre hors de portée le 13, le 14, voir même le 15 et quand, grâce à l'impéritie de BAZAINE, ses avant-gardes nous rejoignent à Rezouville, c'est pour lutter avec deux Corps contre toute l'armée francaise.

« La comparaison s'achève d'elle-même entre ces deux modes de direction stratégique ».

*

Osservazioni del maresciallo *SCHLIEFFEN* in « *Cannae* ».

1° – « Il piano [manovra sulla Saar] fallì perchè la 1ª e la 2ª armata attaccarono troppo presto e la 3ª troppo tardi: l'armata francese di Alsazia fu completamente battuta, ma quella

di Lorena potè ritirarsi a Metz, relativamente con pochi danni. Data la grande superiorità numerica dei Tedeschi, era la cosa più semplice inseguire il nemico e colle ali sopravanzanti convergere sui suoi fianchi (1) dopo averlo fermato con la forte cavalleria spinta rapidamente avanti. L'armamento e l'equipaggiamento della cavalleria non parve allora permettere un simile impiego... MOLTKE si decise perciò ad aggirare da sud con tutte tre le armate e il nemico che retrocedeva su Metz e ad accompagnarlo, se necessario, con un inseguimento parallelo, poi al momento opportuno a convergere a destra e cacciarlo contro il confine belga-lussemburghese e così rendere possibile il completo accerchiamento. Il piano venne favorito dalla sorte che la Piazza di Metz e la battaglia di Colombey [Borny] imposero alla ritirata dei Francesi, ma danneggiato d'altra parte dalla lentezza e dalla indecisione dei movimenti delle due armate tedesche, dal numero ristretto dei ponti sulla Mosella, dalla sfavorevole rete stradale di riva sinistra e non poco anche dal prudente (*sic*) indugio del BAZAINE ad abbandonare il collegamento con la fortezza protettrice ».

2° – « La marcia avvolgente della 2ª armata non doveva essere sospesa [dopo che la cavalleria informò della presenza di masse francesi ad est di Metz], ma alla colonna di ala destra doveva essere data un'altra direzione. Non appena lo avesse permesso la deficiente rete stradale a sud di Metz si sarebbe dovuto guadagnare il maggior possibile numero di passaggi sulla Mosella, far deviare il III Corpo dalla grande strada ed indirizzarlo su Champey o Arry e far prendere al IX quella di Corny. A quest'ultimo Corpo si poteva riunire immediatamente il VII sulla strada di Pange, l'VIII che si avanzava su Kurzel e Tennschen, il I che si avanzava su S.te Barbe e Bry, la 1ª e la 3ª divisione di cavalleria, che marciavano verso la Mosella. Allora si avevano sempre 5 Corpi di armata alla mano per poter infrangere qualsiasi offensiva napoleonica, per quante forze in essa si fossero impiegate, ma si sarebbe anche stati pronti a trattenere

(1) Lo SCHLIEFFEN sostiene la tesi che la forma più redditizia di manovra sia l'attanagliamento delle forze nemiche, ispirandosi e trasportando nel campo operativo la manovra di ANNIBALE a Canne.

il nemico non appena questi accennasse alla ritirata. Con altre parole: mentre la 2ª armata aggirava l'ala destra francese, la 1ª cercava di trattenerlo sul fronte appoggiata eventualmente dall'ala destra della 2ª armata in movimento. Se questo procedimento fosse stato osservato, dopo che la prima armata fosse stata esonerata dalla copertura del fianco (della 2ª) a sud di Metz ed avesse preso per direzione il fronte nemico, ossia dal giorno 10 agosto, la 2ª armata avrebbe potuto il 13 raggiungere la Mosella e la 1ª prendere contatto col nemico sulla posizione Magny-Chieulles ».

CAPITOLO QUINDICESIMO

CAMPAGNA DEL 1870-1871 (*seguito*)

LA MANOVRA DI METZ (*seguito*).

II. - La battaglia decisiva.

1° - La manovra aggirante.

La notte seguente alla battaglia di Borny, in obbedienza a tassativi ordini del generale STEINMETZ, le truppe del I Corpo lasciavano il campo di battaglia per riprendere le posizioni che occupavano prima della lotta; al mattino del 15 agosto quelle del VII Corpo facevano altrettanto. Ambedue gli avversari, così, si allontanavano l'uno dall'altro. MOLTKE, giunto sul campo, riparò a tale curiosa situazione, ordinando alla 1ª armata di riportarsi sul fronte abbandonato. I segni della ritirata dei Francesi oltre Mosella erano manifesti ed al MOLTKE non restava che tentare di impedire al nemico che compisse il movimento retrogrado verso la Mosa, non essendo affatto concepibile che un'armata superiore a 100.000 uomini, per di più non battuta, si chiudesse in una fortezza. Come obbligarlo a battaglia? Come arrestarlo e dove?

« Il mezzo più semplice e sicuro per raggiungere tale risultato, era quello di far passare la Mosella alla 1ª armata a valle di Metz e alla 2ª armata a monte, affidando la copertura della linea di comunicazione al II Corpo » (1).

---

(1) Von SCHLIEFFEN, *Cannae*. Non condividiamo il parere dello SCHLIEFFEN, del resto egli stesso non ne è convinto, poichè aggiunge subito dopo

Il MOLTKE alla sera del 15, così risolveva il novo problema operativo:

Henry, 15 agosto, ore 6,30 pom.

« Sino a che non sia bene accertato se in Metz sia rimasto più dell'ordinario presidio di guerra, è necessario lasciare indietro, nei pressi di Courcelles un Corpo di armata della 1ª armata... I due rimanenti Corpi della detta armata prenderanno posizione domani 16 corr. tra Seille e Mosella, all'incirca sulla linea Arry-Pommerieux. Un passaggio sull'ultimo dei nominati fiumi dovrà subito essere riconosciuto e preparato, a meno che non ne fosse già stato preparato uno dal III Corpo d'armata in quelle vicinanze, nel qual caso il medesimo sarà lasciato per uso della 1ª armata.

« Alla 2ª armata con telegramma di oggi delle ore 11 ant. è stata restituita la piena libertà di disporre di tutti i proprî Corpi. Si attende una pronta notizia sui suoi movimenti facendo in massima osservare quanto segue:

« Le condizioni nelle quali il I e VII Corpi d'armata e parte della 18ª divisione riportarono ieri sera una vittoria, esclusero qualsiasi inseguimento! I FRUTTI DI QUELLA VITTORIA POSSONO RACCOGLIERSI SOLTANTO MEDIANTE UNA VIGOROSA OFFENSIVA DELLA 2ª ARMATA VERSO LE STRADE CHE DA METZ PER FRESNES ET ETAIN CONDUCONO A VERDUN. È lasciata facoltà al Comando della 2ª armata di condurla secondo il proprio modo di vedere, con tutti i mezzi disponibili... Le teste della 3ª armata hanno oggi raggiunto la linea Nancy-Dombasle-Bayon; la sua cavalleria corre verso Toul e a sud.

« Il g. q. g. di S. M. sarà domani, alle ore 5 pom., a Pont-à-Mousson. Indirizzare le informazioni qui sino alle ore 1 pom. ».

Queste direttive giungevano allo STEINMETZ alle 11 pom., al principe FEDERICO CARLO, a mezzanotte.

Il primo ordinava alla divisione di cavalleria di marciare su Foy sul fianco destro dell'armata; al VII Corpo di marciare il 16 mattina su Pommerieux; all'VIII su Arry.

Il principe FEDERICO CARLO che ignorava le notizie importanti date dalla cavalleria — 5ª divisione e cavalleria della Guardia — in esplorazione oltre Mosella col X Corpo: la presenza, cioè, di 100.000 uomini ad ovest di Metz sulla grande strada Metz-Verdun; nessun indizio del nemico sulla Mosa tra St. Mihiel e Commercy, perchè dal Comando di detto Corpo non vennero comunicate a quello dell'armata, emanava alle 7 di sera, prima,

---

una considerazione di ben scarso valore ed in contraddizione con la tesi: « alla 1ª armata non poteva affidarsi un impiego completamente indipendente ».

cioè, di ricevere le direttive del MOLTKE il seguente ordine per il 16:

Pont-à-Mousson, 15 agosto, ore 7 pom.

« Ieri sera frazioni della 1ª armata e della 18ª divisione di fanteria hanno attaccato il nemico sotto Metz respingendolo nella Piazza. L'ESERCITO FRANCESE HA INIZIATA LA RITIRATA VERSO LA MOSA. DA DOMANI L'ARMATA LO SEGUIRÀ IN DIREZIONE DI DETTO FIUME.

« Il III Corpo passerà la Mosella a valle di Pont-à-Mousson, raggiungerà per Novéant e Gorze la grande strada da Metz-Verdun, sia a Mars-la-Tour, sia a Vionville: Q. G. a Mars-la-Tour.

« La 6ª divisione di cavalleria lo precederà per Preny e Thioucourt per portarsi a Pagny verso la predetta strada.

« Il X Corpo, che preceduto dalla 5ª divisione di cavalleria marcia in parte oggi su Thioucourt, continuerà domani verso la strada di Verdun, sino a St. Hilaire-Maizeray, raccogliendo gli elementi lasciati a Pont-à-Mousson e nella valle della Mosella.

« Il XII Corpo si ammasserà a Pont-à-Mousson con avanguardia a Regneville. Divisione di cavalleria alla Mosa. La Guardia avrà un'avanguardia a Rambecourt; il grosso ed il Q. G. a Bernécourt.

« Il IV Corpo spingerà la propria avanguardia a Jaillon; Q. G. a Saizerais. Si collegherà verso Nancy con la 3ª armata.

« Il IX Corpo raggiungerà Sillegny, passerà domani la Mosella a Novéant sul ponte gettato dal III Corpo e seguirà quest'ultimo in direzione di Gorze.

« Il II porterà la testa di colonna a Béchy.

« Le divisioni di cavalleria che precedono l'armata dovranno a misura che si avanzeranno riconoscere gli sbocchi ed i passaggi sulla Mosa per l'impiego ulteriore di essi, quelle del X, III e IX Corpi per quanto riguarda i ponti di Drue e Génicourt; quella del XII il ponte di Bennoncourt (8 km. a nord di St. Mihiel), quelle della Guardia, del IV e del II i ponti di St. Mihiel, Pont-sur-Meuse e Commercy ».

Nessuna modificazione veniva apportata a tali direttive, dopo che il principe riceveva quelle del MOLTKE.

La medesima ipotesi, che aveva servito a MOLTKE per prescrivere una vigorosa offensiva con tutte le forze verso la grande strada Metz-Verdun: ritirata dei Francesi da Metz; dal principe FEDERICO CARLO era posta a base per seguire parallelamente il nemico verso la Mosa, nella speranza di precederlo lasciando soltanto ad un distaccamento di 3 Corpi d'armata e due divisioni di cavalleria il compimento della missione che il MOLTKE, invece, voleva fosse assolta dall'intera 2ª armata.

Ciò si spiega, tenendo presente l'ipotesi del MOLTKE, che la battaglia decisiva ad ovest di Metz è imminente e vuole combatterla con le forze riunite, mentre il principe non la ritiene possibile: sia perchè i Francesi non hanno intenzione di accettarla, sia perchè, date le distanze e la situazione della 2ª armata, non ritiene poterli raggiungere ed obbligarli a battersi. Per FEDERICO CARLO non si tratta oramai che di manovrare ancora sino alla Mosa e forse oltre; se riuscirà a prevenire il nemico su tale fiume soltanto, allora, la battaglia potrà avvenire e ad essa parteciperà il distaccamento di armata lanciato tra Metz e Verdun, distaccamento che, presentandosi sul fianco dei Francesi in marcia, potrebbe arrestarli nel movimento di ritirata in corso di esecuzione e dar tempo al resto dell'armata di arrivare sulle loro comunicazioni.

Pur ammettendo che la deduzione alla quale era pervenuto il principe FEDERICO CARLO, fosse logica e cioè che non era possibile tempestivamente arrestare ed obbligare il nemico a battaglia tra Metz e Verdun, perchè egli non poteva prevedere l'inetta condotta del BAZAINE (1), non è altrettanto logico il procedimento adottato di dividere le forze e dare alle varie aliquote dell'armata una direzione divergente, mettendosi nelle condizioni di esporre ad un'azione parziale e certamente sfavorevole ben 3 Corpi e 2 divisioni di cavalleria che il grosso dell'armata non avrebbe potuto, a mano a mano che il movimento si fosse spinto verso ovest, tempestivamente sostenere.

Tale eventualità non era da escludersi, data la circostanza che l'esercito francese era in piena efficienza e dato, ancora, il rapporto delle forze per esso favorevole. Si sarebbe, quindi, compreso, specialmente dopo che erano giunte le direttive del MOLTKE, che il principe FEDERICO CARLO avesse marciato con le forze riunite in direzione generale di Frésnes, procedimento e direzione che gli avrebbero sempre permesso, in base a nuove informazioni da ricercarsi prontamente con la cavalleria, di adottare o la soluzione del MOLTKE, oppure la propria.

Piuttosto che impiegare l'abbondantissima cavalleria della

---

(1) Il 15, BAZAINE, se avesse voluto effettivamente ritirarsi su Verdun, poteva ancora agevolmente farlo e forse anche il 16 agosto, rifiutando la battaglia.

quale il comandante della 2ª armata disponeva per riconoscere i ponti sulla Mosa, era in quel momento indispensabile — data la divergenza di apprezzamento con il generalissimo — che se non tutta, almeno parte di essa e la maggior parte — che fosse inviata verso nord, in direzione di Briey e di Etain. Soltanto in seguito ad un'informazione negativa — caso più sfavorevole e soltanto ammissibile se i Francesi avessero con estrema rapidità compiuta la ritirata, o presa la direzione di Longuyon per Briey — il principe FEDERICO CARLO sarebbe stato autorizzato a dirigersi verso la Mosa, ma prima, no (1).

Il contrasto di idee che si manifesta, il 15, tra i due personaggi sopra citati, investe anche gli scalini più bassi della gerarchia, ma l'apprezzamento di questi ultimi — e ciò è naturale, data l'immediatezza della realtà — piuttosto che coincidere con quello del principe FEDERICO CARLO, concorda con quello del MOLTKE. In questo caso si ha una concordanza perfetta tra l'intuizione e la realtà.

Infatti: il comandante del X Corpo, generale VOIGTS RETZ, dalle informazioni della 5ª divisione di cavalleria sopra riportate — che egli, come si è detto, commettendo un grave errore, non comunicò al proprio comandante di armata — dedusse che i Francesi non si ritiravano. Ricevuto l'ordine del principe FEDERICO CARLO si assunse la responsabilità di eseguirlo parzialmente, anzi in minima parte, poichè nella direzione di St. Hilaire inviava soltanto una brigata di cavalleria sostenuta da una brigata di fanteria della 19ª divisione, mentre dirigeva la 5ª divisione di cavalleria su Gravelotte, sostenendola con l'altra brigata della 19ª divisione e teneva in primo tempo la 20ª divisione a Thiaucourt, località posta al bivio delle strade di Chambley-Mars la Tour e di St. Hilaire. Il suo fronte d'azione si trovava così orientato verso Briey e non verso la Mosa, nella direzione, cioè, voluta dal MOLTKE.

Il generale VOIGTS RETZ ordinava alla 5ª divisione di caval-

---

(1) MOLTKE aveva lasciata al Principe l'iniziativa completa di agire, s'intende però, entro i limiti della idea direttrice del Comando supremo; se l'iniziativa esula dal pensiero del superiore, si ha una *sostituzione*, non l'intelligente cooperazione, che è il fine supremo del razionale esercizio della propria responsabilità.

leria per il mattino del 15 una ricognizione in direzione di Mars-la-Tour, per accertare l'entità delle forze nemiche segnalate in quella zona.

Il generale ALVENSLEBEN, comandante del III Corpo, da parte sua, nella sera del 16 aveva disposto: che l'indomani la 6ª divisione di cavalleria passasse sul ponte di Novéant e per Gorze puntasse su Vionville; la 5ª divisione di fanteria doveva seguirla e la 6ª divisione di fanteria dirigersi per Ouville verso Mars-la-Tour.

L'incontro con i Francesi, in conseguenza di tali ordini, era inevitabile.

Il BAZAINE, invece di continuare il movimento di ritirata su Verdun, iniziato dopo la battaglia di Borny, si era arrestato ad ovest di Metz. Il motivo apparente di tale arresto era la necessità di rimettere in ordine i varî Corpi ed i carreggi; quella reale era, invece, la volontà determinata di rimanere in Metz.

Alle 4 ½ ant. del 16 NAPOLEONE III aveva lasciato l'esercito dirigendosi a Verdun; il BAZAINE, un'ora dopo, inviava direttive ai comandanti di Corpo d'armata nelle quali era detto che si sarebbero potute piantare le tende perchè il movimento di ritirata non sarebbe stato ripreso che, forse, nel pomeriggio, senza nulla aggiungere sulla situazione del nemico a lui perfettamente nota.

La situazione dei Francesi in quel momento era la seguente: divisione di cavalleria DE FORTON e divisione di cavalleria del II Corpo: ad ovest di Vionville, a cavallo della grande strada Gravelotte-Mars la Tour; II Corpo a Vionville; VI a St. Marcel; III a Verneville (1ª e 2ª divisioni); le altre due a Plappeville ed a Châtel; IV Corpo in marcia su St. Privat e Briey, con una divisione a Lessy, ferma; Guardia a Gravelotte; la 1ª divisione di cavalleria ridotta ad 1 reggimento, ma rinforzata da una brigata della D. C. della Guardia: a Conflans.

In conclusione: tra St. Marcel e Flavigny — 4 chm. di fronte — tre divisioni — 2 del VI ed 1 del II — fronte ad ovest, aventi a brevissima distanza due divisioni di cavalleria — 3ª e divisione di cavalleria del II —; dietro a questo nucleo 5 divisioni di fanteria con le riserve d'artiglieria di tre Corpi d'armata, la riserva generale di artiglieria ed 1 divisione di cavalleria. Una divisione del II, 2 divisioni del VI, 2 divisioni della Guardia

e parte della divisione di cavalleria della Guardia, scaglionate sino a Gravelotte — 5 chm. di profondità —; a nord di questi due nuclei altre 4 divisioni di fanteria ed 1 divisione di cavalleria. Le 3 divisioni di fanteria del III e la divisione di cavalleria dello stesso Corpo, 1 divisione del IV scaglionate tra la Ferme de Caulre e Amanvillers — 7 chm. —; ancora più a nord la divisione di cavalleria del IV a St. Privat ed 1 divisione del IV ad est di Amanvillers. Infine, 1 divisione del IV ed 1 del III verso est a Lessy e Devant-les-Ponts.

Agglomeramento, invero, di masse, privo di alcun concetto d'impiego e senza protezione idonea contro l'azione nemica, che doveva presumersi imminente dal continuo apparire di pattuglie tedesche su tutto il fronte: Mars-la-Tour–Vionville.

Una pattuglia ufficiale di fanteria (tenente DEVAUREIX), poco prima delle 8, aveva riferito che tra Buxières, Puxieux e Bois-la-Dame, si trovavano forze considerevoli nemiche — 5ª divisione di cavalleria tedesca — e che un campo nemico si notava sulla strada di Mars-la-Tour. Tali notizie erano ritenute esagerate!

La più grande calma regnava negli accampamenti francesi allorquando, alle 9,15, il primo colpo di cannone dell'avanguardia della 5ª divisione di cavalleria tedesca, condotta dal colonnello von CAPRIVI, Capo di Stato maggiore del X corpo d'armata, veniva tirato sugli accampamenti della brigata MURAT della divisione di cavalleria FORTON situati presso le prime case del villaggio di Vionville. La battaglia s'iniziava.

2° - Vionville-Mars-la-Tour.

1° - ***La sorpresa della cavalleria tedesca.*** — La sorpresa nel campo francese fu completa: i reparti, a stento, e sotto il tiro delle batterie a cavallo tedesche si radunavano in grande confusione; il generale DE FORTON si convinse subito che era impossibile accettare la lotta ed ordinò l'immediata ritirata, che, in relativo ordine, si effettuò verso Rezonville: la 3ª divisione si ammassò nel vallone a nord di tale località. La divisione di cavalleria VALABRÈGUE del II Corpo seguì il movimento e si ammassò a nord di Rezonville, dietro la 3ª divisione di cavalleria.

Contemporaneamente alla sorpresa di Vionville, la 6ª divi-

sione di cavalleria tedesca, sboccando da Gorze su Flavigny e Buxières, cannoneggiava da S.te Marie altri accampamenti francesi.

L'artiglieria francese del II Corpo, intanto, si metteva in batteria ed apriva il fuoco; la fanteria si schierava fronte a Trouville ed a Flavigny.

Intanto la testa della 5ª divisione di fanteria del III Corpo arrivava sull'altopiano di Gorze, quella della 6ª seguendo la strada di Buxières si affacciava anch'essa verso Trouville e ambedue si schieravano fronte a nord impegnandosi. L'artiglieria delle divisioni e quella di Corpo d'armata, portatesi rapidamente avanti, prendevano posizione ed aprivano un fuoco violentissimo contro il II Corpo francese, ottenendo ben presto una decisiva superiorità sull'artiglieria nemica.

Poichè i Francesi non movevano, il von ALVENSLEBEN ordinò l'attacco generale che condusse alla conquista del bosco di Trouville, di Vionville e di Flavigny, impedita invano dal tardivo sopraggiungere in linea di una divisione del VI Corpo, alla quale, più che rinforzare il II Corpo, non restò che proteggerne la ritirata in direzione di Rezonville ed arrestare momentaneamente l'avanzata ulteriore della 5ª divisione prussiana. Erano circa le 12,30.

Il III Corpo prussiano aveva subito gravi perdite, avendo dovuto in gran parte attaccare in terreno completamente scoperto; esso aveva tutte le forze impegnate, tranne la cavalleria (1) e nessun indizio eravi ancora del sopraggiungere immediato di rinforzi. La capacità offensiva di esso era perciò esaurita. Il fronte si stendeva per 6 chilometri dal vallone a nord-ovest di Vionville al margine settentrionale del Bois de St. Arnould. Siffatto estesissimo fronte era, però, saldamente inquadrato da tutta l'artiglieria del III Corpo e delle 2 divisioni di cavalleria. È evidente che, in siffatte condizioni e dato il rapporto delle forze, globalmente quintuplo e doppio se si considerano le forze francesi effettivamente impegnate sino a quel momento, il III Corpo era nella impossibilità materiale non soltanto di continuare in un'azione offensiva, ma si trovava in

---

(1) La 5ª divisione di cavalleria ammassata dietro la 6ª divisione di fanteria tra Vionville e Mars-la-Tour e la 6ª divisione di cavalleria dietro l'ala sinistra della 5ª divisione di fanteria.

condizioni assai critiche per mantenersi in posto nel caso che il nemico effettuasse un contrattacco generale. Quest'ultima eventualità sembrava, anzi, verso mezzogiorno, che dovesse effettuarsi a breve scadenza, poichè l'intero III Corpo francese veniva segnalato in avanzata da St. Marcel verso Bruville e il bosco di Trouville ed il IV in prossimità di Doncourt, vale a dire nella direzione più pericolosa per ALVENSLEBEN, che aveva, appunto, l'ala sinistra in aria e quindi facilmente aggirabile.

2° - ***La decisione dell'Alvensleben.*** — Il Comandante del III Corpo tedesco non si faceva, per altro, illusione sulla propria sorte, ma nello stesso tempo disperava di poter sfruttare a vantaggio della propria armata i risultati sino allora conseguiti: arrestare, cioè, la ritirata del nemico per impedire che si sottraesse all'attacco generale della 2ª armata, purchè tempestivamente giungessero sul campo nove truppe.

Egli queste truppe aveva, sino dal mattino, richieste; d'altra parte, d'iniziativa, il Capo di Stato maggiore del X Corpo, tenente colonnello von CAPRIVI, aveva sollecitato alle 10,30 l'avanzata della 20ª divisione del proprio Corpo d'armata e chiamato a sè il distaccamento misto LEHMANN della 19ª divisione rimasto a Chambley. Il generale ALVENSLEBEN aveva, alla stessa ora — 10,30 — inviato un primo rapporto al principe FEDERICO CARLO, giunto alle 11,30, nel quale diceva di aver incontrato il nemico a Vionville e Trouville e che quest'ultimo si ritirava verso Thionville, notizia inesatta. Il principe, un'ora dopo, rispondeva:

« Dato che il nemico ripiega davanti al III Corpo, è necessario inseguirlo con l'ala sinistra, pur mantenendosi in costante relazione col X Corpo. Il IX, che sarà domattina a Mars-la-Tour, assicurerà il fianco destro verso Metz, ed, occorrendo, sosterrà il III. *L'obiettivo è di respingere il nemico al di là della frontiera belga, oppure di addossarlo a Thionville in attesa dell'arrivo della* 1ª *armata* ».

Contemporaneamente FEDERICO CARLO emanava il seguente ordine di operazioni per il 17:

Pont-à-Mousson, 16, *ore* 12.

« Domani la 2ª armata *proseguirà ad avanzarsi verso la Mosa.*

« Il X Corpo passi la Mosa a valle di Verdun... Il III Corpo marcerà domani verso Etain, che dovrà occupare con l'avanguardia... Il IX si recherà

a Mars-la-Tour... I tre Corpi sin qui nominati dall'ala destra... dovranno pure tenersi collegati fra loro ed in caso di serio scontro col nemico il generale von VOIGTS-RHETZ potrà disporre prima del III e poi del IX. *Se, come è probabile, non avverrà tale scontro*, i Corpi III e IX muoveranno il 18 quello verso Dieue sur Meuse, questo verso Fresnes-Génicourt sur Meuse e assicureranno quei passi sulla Mosa quanto più presto potranno... Il XII si avanzerà colla testa sino a Vigneulles e col grosso sino a St. Benoit en Woëvre. La cavalleria sarà spinta sino alla Mosa e più oltre. Nella giornata del 18 il XII Corpo continuerà su Bannoncourt ed assicurerà questo passo sulla Mosa.

Il Corpo della Guardia si trasferirà a St. Mihiel, manderà una forte avanguardia sulla sinistra della Mosa per sicurtà di quell'importante passaggio. La cavalleria si avanzerà verso Bar-le-Duc.

« Il IV Corpo s'inoltrerà nei prossimi giorni per Jaillon-Sanzey-Boucq verso Commercy... Il II Corpo giungerà domani a Pont-à-Mousson e inoltrerà la sua testa nella direzione Limey-Flitey-St. Mihiel... Il mio G. Q. sarà a Thiaucourt alle 5 di oggi, in St. Mihiel da mezzogiorno di domani sino a nuovo avviso.

« Quando la 2ª armata sarà giunta alla Mosa e padrona dei passi, *farà probabilmente una sosta di alcuni giorni* per dar tempo alle due armate di ala di venirle a pari... ».

Dai due documenti emerge:

1° che il Comando della 2ª armata riteneva i Francesi in piena ritirata verso il nord, l'azione impegnata dall'ALVESNLEBEN un'azione di retroguardia ed impossibile per il 17 una battaglia generale;

2° che per l'inseguimento erano ritenuti sufficienti 3 Corpi d'armata;

3° che la situazione generale non sembrava avesse subìto modificazioni di sorta e che, per conseguenza, non fosse necessario modificare l'idea direttrice che aveva ispirato gli ordini del 15, intesi a far marciare la 2ª armata alla Mosa (1).

Del primo documento emerge inoltre, nei riguardi dell'ALVENSLEBEN, che questi, al massimo, potrà ricevere l'aiuto del X Corpo nella giornata, del IX nel giorno successivo.

D'altra parte, il generale ALVENSLEBEN aveva ricevuto l'avviso che le prime truppe del X Corpo non sarebbero arrivate

---

(1) Il p. FEDERICO CARLO nel comunicare al Comando supremo le notizie da Vionville, *alle 2 pom.*, aggiungeva: « Ritengo che sia opportuno lasciare che gli altri 4 Corpi della 2ª armata continuino tranquillamente la loro marcia verso la Mosa ».

prima delle ore 3 pom.; non gli restavano, quindi, di truppe disponibili che le divisioni di cavalleria.

Il comandante del III Corpo risolse il difficilissimo problema che gli si presentava verso l'1 pom., nell'imminenza, cioè, di un ritorno offensivo del nemico ricorrendo alla forza morale dell'offensiva per controbilanciare la sproporzione delle forze materiali. In tal modo egli lasciava il nemico nella credenza che fosse minacciato da forze superiori (1).

Attaccare, adunque, e sempre per ingannare il nemico: ecco l'arditissima formola di così magnifico comandante tedesco, che, alla lucidità di mente accoppiava una fermezza ed elevatezza di carattere da meritargli nella storia uno dei più eminenti posti tra i maestri dell'arte militare (2).

3° - ***Combattimenti di cavalleria.*** — Verso l'1 pom., da Rezonville, alte nuvole di polvere annunciavano l'inizio di un movimento di masse verso ovest: era, infatti, una delle brigate di cavalleria della Guardia che muoveva per caricare la fanteria tedesca procedente ad est di Flavigny. Tale carica era stata ordinata dal BAZAINE in persona, in seguito ad insistente richiesta del FROSSARD, comandante del II Corpo che, nell'avvicinarsi dei battaglioni tedeschi, vedeva un pericolo per il ripiegamento del proprio Corpo verso Gravelotte.

La carica falliva determinando nei valorosi corazzieri fran-

---

(1) BAZAINE poteva battermi, ma difficilmente sarebbe riuscito a sbarazzarsi di me. Se nessun rinforzo fosse giunto, potevo ritirarmi su Verdun con la speranza che il X Corpo avrebbe protetto il mio movimento sboccando sulla mia destra. In questo momento critico (verso l'1 pom., quando ancora il X Corpo non era segnalato) espressi al generale von BÜLOW il desiderio che egli con un gruppo di batterie prendesse posizione tra Mars-la-Tour e Ville-sur-Yron. Il generale von BULOW mi pregò di soprassedere all'esecuzione di tale ordine che avrebbe, oltre che scemata l'intensità di tiro necessaria in quel momento, generato un senso di scoraggiamento nelle truppe, assicurandomi nello stesso tempo che al momento opportuno egli avrebbe eseguito l'ordine stesso. Accettai e per fortuna il movimento previsto fu inutile. Appresa intanto la notizia dell'avvicinarsi del X Corpo, pensai che la mia ritirata, se necessaria, non su Verdun, ma verso sud si sarebbe dovuta effettuare (*Memorie* del generale ALVENSLEBEN). Notisi il concetto di manovra in ritirata, affatto familiare nell'esercito tedesco del 1870.

(2) FOCH, *De la conduite de la guerre.*

cesi perdite gravissime per effetto del fuoco della fucileria tedesca; ad essa per iniziativa del tenente colonnello di Stato maggiore VON CAPRIVI il nemico rispondeva, lanciando sui resti della brigata francese, la brigata REDERN della 5ª divisione (1) che, a sua volta, veniva contrattaccata da 2 squadroni di scorta del BAZAINE, respingendola. D'altra parte si avanzava dalla cresta di S.te Marie, la 6ª divisione di cavalleria tedesca a scaglioni in linea di colonne: cannoneggiata a 2.500 m. dalle batterie di Rezonville veniva nettamente arrestata con gravi perdite.

Mentre si svolgevano questi combattimenti fra le cavalleria, il BAZAINE ordinava al BOURBAKI di fare avanzare sulla cresta di Rezonville una divisione della Guardia allo scopo di ivi disimpegnare le truppe esaurite del II Corpo, che ancora non eransi ritirate.

Contemporaneamente — ore 1,30 pom. — il fianco sinistro della 6ª divisione tedesca era seriamente minacciato dall'avanzata del III Corpo francese — divisione TIXIER — da St. Marcel verso Trouville e della brigata BELLECOURT del IV Corpo giunta già a Bruville. Il generale ALVENSLEBEN, che erasi portato a Trouville, abboccatosi col generale RHEINBABEN comandante della 5ª divisione di cavalleria, acconsentiva perchè quest'ultimo facesse avanzare verso nord, passando ad ovest del bosco di Trouville, la brigata di cavalleria del generale BARBY. Ritornato verso Vionville il comandante del III Corpo, nel momento in cui l'ala sinistra della 6ª divisione di fanteria ripiegava di fronte alla minaccia delle truppe francesi sboccanti dal bosco a sud di St. Marcel, riteneva imprescindibile necessità il ristabilire prontamente la situazione e, non avendo altre truppe disponibili, lanciava la brigata di cavalleria BREDOW. Questa, in linea di masse attraversando il vallone situato a nord-ovest di Vionville, appariva sull'altopiano a nord-ovest di Rezonville; spiegatasi al coperto a soli 1.800 passi dalle truppe francesi del VI Corpo, iniziava la carica sotto il fuoco concentrato delle fanterie schierate lungo la via romana e delle batterie postate a nord della grande strada Rezonville-Vionville, contro le quali la carica era

(1) Le brigate BARBY e BREDOW erano a nord di Trouville.

diretta. Sciabolati i serventi delle batterie francesi, gli squadroni con irresistibile slancio piombavano addosso al 93° fanteria, spiegato dietro la linea delle batterie, producendo inestricabile confusione tra i reparti, la maggior parte dei quali si sbandavano in direzione della via romana sopradetta. Continuando la loro meravigliosa ed eroica corsa, i cavalieri del BÜLOW si vennero a trovare col fianco sinistro esposto alla 3ª divisione di cavalleria francese, spiegata lungo la via predetta fronte a Rezonville.

La brigata francese MURAT, d'ala destra, li caricò immediatamente, mentre venivano affrontati dalla brigata dragoni della divisione di cavalleria VALABRÈGUE.

Avviluppato oramai da ogni parte, al BREDOW non rimaneva che aprirsi la via per la ritirata ed, infatti, eseguito un pronto dietro-fronte, la gloriosa brigata al galoppo rifaceva il cammino percorso. Caricata sul fianco destro dal 7° corazzieri, decimata dal fuoco delle linee di fanteria attraverso alle quali procedeva nella sua cavalcata verso Vionville, inseguita alle spalle dei dragoni VALABRÈGUE, i resti della brigata BREDOW raggiunsero Flavigny, ridotti ad un terzo della forza che essi inizialmente avevano. Erano circa le 2,30 pom.

Gli effetti di tale sacrificio eroico furono grandi ed immediati: a nord-est di Rezonville non vi erano più truppe francesi; l'artiglieria numerosa dispersa completamente. Lo scopo dell'ALVENSLEBEN: di alleggerire la pressione sulla 6ª divisione di fanteria, non soltanto era pienamente raggiunto, ma l'impressione morale che dalla carica era derivata sulle truppe francesi, era stata tale da determinare un arresto nella battaglia; mentre, per contro, aveva esaltato il morale delle truppe prussiane stanchissime e logore, per cui potevano trovare in loro stesse l'energia necessaria per attendere l'arrivo del X Corpo. La sosta durò sino verso le 4 pom. Il BAZAINE, che era sempre rimasto a Rezonville, si addimostrava assai preoccupato per la propria sinistra: egli sino dal mattino aveva esplicitamente e ripetutamente espresso il convincimento che i Tedeschi volessero manovrare lungo la Mosella per staccare l'esercito francese da Metz; nelle prime ore del pomeriggio sembrava ossessionato da tale idea e tutta la sua attività si volgeva ad ammassare truppe presso Rezonville e Gravelotte.

Sotto l'influenza di tale preconcetto a tutti i Comandi di grandi unità schierate ed a quelli dei Corpi III e IV egli non dava e ripeteva altro ordine, se non quello di rimanere sulla più stretta difensiva. Fatale destino per le valorose truppe francesi, che anelavano di contrattaccare il nemico e che invece erano ridotte ad assistere inattive all'azione, o al massimo a tentare atti singoli controffensivi! Sebbene vigorosamente condotta, l'azione slegata dei Francesi era destinata a rimanere sterile, perchè non coordinata, per nulla preparata, non sostenuta dall'artiglieria, che lasciava oramai il dominio incontrastato alla artiglieria tedesca intatta e magistralmente diretta in un impiego a massa razionale ed illuminato.

4° - ***L'azione direttrice di Federico Carlo.*** — Il comandante della 2ª armata arrivava, intanto, sul campo di battaglia — ore 4,30 pom. (1) — sull'altura a sud di Flavigny, dalla quale egli poteva rendersi esatto conto della situazione.

In base ed in armonia con l'idea direttrice del MOLTKE, il principe che, trasportato nel campo della realtà aveva oramai abbandonata l'idea preconcetta che sino allora lo aveva ispirato, ordinava al III Corpo di tenere a tutti i costi ed al X, le cui prime truppe erano già giunte presso Trouville, di attaccare per la sinistra, in modo da rigettare nella Piazza l'esercito francese.

L'inizio di tale attacco da parte della 20ª divisione era già in corso di svolgimento.

Questa divisione alle 3,30 era giunta con la testa a Trouville; immediatamente il comandante del X Corpo, che aveva preceduto le truppe e trovavasi già in quel luogo, ordinava d'impegnare i reparti di testa contro il IV Corpo francese, che da Bruville, in quel momento, marciava all'attacco del bosco di Trouville e di Mars-la-Tour ed essi si gettavano nel bosco predetto.

---

(1) Informato verso le 2 pom dal generale KRAATZ, comandante della 20ª divisione del X Corpo, della crisi nella quale il III Corpo si trovava a nord di Gorze e che, perciò, accorreva con la divisione in aiuto di esso, il principe montato a cavallo in un'ora percorse al galoppo i 20 chilometri che separano Pont-à-Mousson da Vionville!

Alle 4,30 arrivava a sud di Mars-la-Tour la 38ª brigata della 19ª divisione ed il generale VOIGTS-RETZ comandante del X Corpo ordinava di attaccare senz'altro fronte a nord in direzione di Bruville. L'attacco condotto a spizzico e non preparato, urtando contro le masse del IV Corpo francese non riusciva e la brigata con perdite enormi, pari a metà della forza, era costretta a ripiegare, inseguita dai Francesi e se essa potè disimpegnarsi, lo dovette al sacrificio del 1° reggimento dragoni della Guardia.

Il principe FEDERICO CARLO dall'altura di Flavigny assisteva allo sbaraglio di quella brigata; ordinava allora alla 5ª divisione di cavalleria di portarsi ad ovest di Mars-la-Tour ove apparivano masse di cavalleria francese verso Ferme la Grange.

Sono le ore 6,45 pom. Le due masse di cavalleria muovono l'una contro l'altra, si urtano, si confondono in una mischia di ben 5.000 cavalieri. La vittoria rimane alla cavalleria tedesca; essa libera definitivamente l'ala sinistra tedesca da ogni pericolo poichè l'offensiva francese, condotta con frazioni dei Corpi III, IV e VI e che era riuscita ad impossessarsi del bosco di Trouville e ad avvicinarsi al villaggio di Mars-la-Tour, si arresta e su questa parte del campo di battaglia cessa, per l'appressarsi delle tenebre, la lotta.

All'ala sinistra, dopo l'arrivo del Comandante della 2ª armata, arrivavano, verso le 5 pom., l'11° reggimento del IX Corpo e la 32ª brigata dell'VIII che venivano impegnati all'ala destra della 5ª divisione di fanteria. Il BAZAINE ordinava allora alla Guardia — 2ª brigata *cacciatori* — un contrattacco tra le strade di Gorze e di Buxières, ma esso veniva respinto grazie al fuoco ben aggiustato di 108 cannoni, posti in batteria dal bosco di Vionville a Flavigny; all'intervento tempestivo dei primi battaglioni del IX e dell'VIII Corpi tedeschi ed allo scarsissimo appoggio avuto dai Francesi dalle proprie batterie. Erano le 7 pom.: la lotta languiva; essa riprendeva a scatti con violenza più, o meno accentuata, verso oriente nell'interno dei boschi e si estendeva sino presso Gravelotte per l'apparire dei primi battaglioni della 25ª divisione prussiana. Sebbene l'ora fosse tarda, il principe FEDERICO CARLO, appreso l'arrivo della divisione suddetta, ordinava al X Corpo, alla 6ª divisione di fanteria, alla 6ª divisione di cavalleria di avanzarsi; tale ordine, però, era soltanto parzial-

mente eseguito, sia per l'oscurità, sia per la spossatezza delle truppe. Alle 10 pom. il fuoco cessava ovunque; la lotta era terminata (1) (2).

5° - *La situazione generale alla sera del 16 agosto.* — Cessata la lotta, la 5ª divisione tedesca accampò tra Flavigny e Gorze, la 6ª a Vionville e Trouville, la 6ª divisione di cavalleria tra le due precedenti. Il X Corpo si riunì presso Puxieux con l'11ª brigata di cavalleria; il resto della 5ª divisione di cavalleria andò a Xonville.

I Francesi si disposero come segue:

IV Corpo: tra Doncourt e Butrincourt, con la divisione di cavalleria a Doncourt;

III Corpo: con 2 divisioni nella regione di St. Marcel e Villers-aux-Bois; una (MONTAUDON) sparsa tra Rezonville e Gravelotte; la divisione METMANN a Gravelotte;

VI Corpo: sparpagliato a gruppi a St. Marcel, a Rezonville, a Gravelotte, senza alcun legame organico;

Guardia: a Rezonville;

II Corpo: a Gravelotte;

3ª divisione di cavalleria: a Gravelotte.

In conclusione: l'esercito francese alla fine della battaglia e sino al mattino seguente, costituiva tre grandi gruppi, dei quali solo quello di Doncourt presentava una sufficiente coesione (3).

La battaglia di Vionville-Mars la Tour fu sanguinosissima.

---

(1) È evidente che quest'ordine ha più una ragion d'essere morale, che materiale, affermazione piuttosto di un presunto successo, che sfruttamento di un successo realmente conseguito.

(2) « Noble pensée du chef qui veut affirmer, malgré tout « la ferme volonté de sortir vainqueur d'une lutte ancore indécise », ma aussi, singulière erreur d'appréciation sur la situation des troupes qu'il commandait et sur les efforts qu'on était encore en droit d'en attendre devant un adversaire qui, à défaut d'esprit offensif, donnait des preuves manifestes de sa ténacité et de sa grande supériorité numérique » (Rel. Uff. francese, vol. Metz II, pag. 577).

(3) Nella regione di St. Marcel parte del III Corpo (due sole divisioni: VAYRAL e AYMARD e la divisione di cavalleria) ed il suo comandante ignorava la sorte delle altre due: MONTAUDON e METMAN; vicino ad essa la divisione TIXIER del VI; il resto — massa principale dell'esercito, intasato tra Rezonville e Gravelotte in un rettangolo di chm. 4 × 2 (9 divisioni di fanteria, 3 di

I Francesi v'impiegarono effettivamente 83.680 fanti, 8.000 cavalieri, 432 pezzi; i Tedeschi 47.530, 8.370 e 222 pezzi.

Perdite: Francesi 13.761 dei quali 834 ufficiali; Tedeschi 15.890 dei quali 711 ufficiali; vale a dire rispettivamente il 14,2 % e 23,9 %.

La fanteria dell'attaccante ebbe il 25 % delle perdite, il 12 % la cavalleria ed il 14 % l'artiglieria. Le maggiori perdite furono sofferte dalla 38ª brigata del X Corpo, della quale il 57º fanteria ebbe il 74 % di perdite negli ufficiali ed il 45 % nei gregari. Quattro ufficiali generali vennero messi fuori combattimento (1 ogni 3.700 uomini).

I grandiosi combattimenti fra le masse di cavalleria, i maggiori di tutta la campagna del 1870-71, produssero rilevanti perdite a quest'arma. La cavalleria tedesca perdette in alcuni reggimenti sino al 37 % degli effettivi (7º corazzieri).

La battaglia durò 10 ore. Il rapporto totale delle forze contrapposte fu di 10 a 18 (Francesi) e rispetto alle varie armi su 1.000 fanti: 170 cavalieri e 4 ½ pezzi d'artiglieria.

Osservazioni e giudizi.

1. – La battaglia di Vionville-Mars la Tour fu una battaglia d'incontro provocata dall'*intempestivo* impiego del combattimento da parte delle due divisioni di cavalleria tedesche. Tale impiego fu anche *inopportuno*, poichè la cavalleria doveva soltanto esplorare e non impegnarsi; impegnandosi, trascinava prematuramente il III Corpo ad un'azione per la quale l'arrivo di rinforzi era aleatorio, o per lo meno richiedeva troppo tempo,

---

cavalleria, 2 riserve di artiglieria di Corpo d'armata e la riserva generale d'artiglieria),

Tutte queste unità erano, però, in preda alla massima confusione, poichè un numero considerevole di esse formava un ammasso inorganico : alcune spezzate in nuclei lontani fra essi, altre sparse tra unità d'altri corpi d'armata. La conseguenza più grave di questo stato di cose fu che le truppe francesi: o presero misure di sicurezza inidonee, o non ne presero affatto; ad ogni modo, furono i Comandi in sottordine e d'iniziativa che alla meglio provvidero a proteggersi con gran guardie, sulle principali strade sboccanti nella zona predetta.

superiore a quello della propria capacità di resistenza. L'errore iniziale è riparato dalla magistrale condotta della battaglia da parte del generale ALVENSLEBEN ed anche dall'inerzia del BAZAINE, sebbene questi avesse tale superiorità numerica e tale vantaggio nella situazione generale da potere facilmente mettere fuori causa l'audace generale tedesco.

Nei procedimenti di lotta impiegati, il von ALVENSLEBEN si addimostrò condottiero geniale e fermo, dominatore degli avvenimenti, abilissimo maneggiatore dell'elemento morale della lotta: egli seppe trarre il massimo possibile rendimento dalle singole armi — dalla cavalleria specialmente — e dalle tre armi combinate; in tal modo potè superare la lunga, pericolosissima crisi nella quale si era venuto a trovare.

I risultati operativi della giornata del 16 agosto, a malgrado dell'indecisione della lotta, furono rilevantissimi: la sorte dell'armata di BAZAINE era oramai segnata, poichè il nemico erasi già frapposto tra Metz e le comunicazioni di essa. È bensì vero che le forze prussiane effettivamente presenti ad ovest di Metz erano materialmente insufficienti a sbarrare la strada alla massa francese, ma moralmente esse avevano acquisito una superiorità tale su quest'ultima e sull'animo del comandante di essa, da escludere ogni velleità da parte francese di ritentare la sorte delle armi per riaprire la via di comunicazione, già virtualmente interrotta. Al Comando supremo germanico non restava che completare il vantaggio morale conseguito con la reale e definitiva neutralizzazione delle forze francesi, addossandole alla Piazza. Ciò avverrà il 18 agosto, quando sarà ad esso possibile riunire le forze della 2ª armata sparse su di una zona di ben 160 chilometri quadrati e portare quelle della 1ª sulla sinistra della Mosella; quando riuscirà ancora a dare a tutta la massa l'unicità di direzione che, sino a quel momento, ad essa era mancata, essendone le varie aliquote state dirette verso punti divergenti: Metz e la Mosa.

Dal punto di vista della lotta, la battaglia di Vionville-Mars la Tour è, in sostanza, per ambedue i contendenti un complesso di azioni successive, una ripetizione di sforzi non armonicamente collegati. I Francesi sorpresi dall'inatteso attacco sul fianco sinistro, sono costretti a cambiare fronte: da ovest a sud ed accettare la battaglia su un fronte che prolunga la linea naturale e di

comunicazione ed a far compiere lunghi spostamenti per conversione, con conseguente perdita di tempo per i Corpi di seconda linea. Ciò spiega, tenendo anche conto dell'assenza nel loro Comando supremo di ogni idea di offensiva, il mancato conseguimento del buon successo. I Tedeschi, da parte loro riescono a superare la crisi continua nella quale l' inopinato attacco con forze insufficienti e non ancora riunite li aveva messi, anzitutto per l'inerzia del nemico e poi per l'abilità tattica addimostrata dai Capi, alla quale fa riscontro una resistenza morale e fisica delle truppe eccezionale ed ammirabile, quale soltanto truppe perfettamente addestrate ed educate in tempo di pace possiedono.

La battaglia di Vionville-Mars la Tour è perciò uno dei più fulgidi esempi che la storia militare offre per addimostrare l'indiscussa superiorità dell'elemento morale della lotta su quello materiale.

Giudizi del maresciallo Conte von *Schlieffen:*

1° « Sedici Corpi d'armata penetrarono in Francia, 10 raggiunsero ed obbligarono il nemico a fermarsi, 7 potevano attaccarlo, ma due soli effettivamente combatteranno la battaglia decisiva [Vionville].

Fossero stati questi due Corpi almeno impiegati con unico criterio! Invece ciascuno seguì la propria ispirazione e l'errato « orientamento » dato ad essi dal Comando di armata. Del X Corpo la mezza divisione Schwakroppen con la 3ª brigata di cavalleria della Guardia viene mandata da Thiaucourt a St. Hilaire: forse essa riuscirà a raggiungere qualche ritardatario. La mezza brigata Lehmann deve andare da Thiaucourt a Mars-la-Tour, la 1ª per sostenere Rheinbaben, la 2ª per riunirsi a Lehmann: la 20ª divisione deve andare da Pont-à-Mousson a Thiaucourt come riserva.

Tutte queste unità condotte da uomini valorosi e perfetti soldati, sebbene sparse a tutti i venti, si ritroveranno sul campo di battaglia: ma questo non basta per sostenere una lotta vittoriosa con l'esercito francese. Il merito principale di aver combattuto una delle più famose battaglie del secolo spetta al generale

ALVENSLEBEN ed al III Corpo da lui comandato. Convinto della giustezza del piano di MOLTKE, di prevenire il nemico sulla riva sinistra della Mosella, il generale aveva seguito, preoccupato ed impaziente, tutti i tentativi fatti per ottenere la vittoria sulla destra della Mosella col principio: « offensiva strategica e difensiva tattica », sino a che egli non marciò che di propria iniziativa. ...Scontratosi col nemico, fosse questo debole o forte, egli volle pararglisi davanti sulle due strade, impedirgli la ritirata ed eventualmente cedere davanti ad esso verso Verdun nella speranza che il X Corpo ed anche altre unità della 2ª armata fermassero il nemico e lo inducessero a ritirarsi a Metz «.

2° « L'ordine di attacco finale del principe FEDERICO CARLO scaturiva da un elevato sentimento di puro valore, ma ebbe come conseguenza di chiudere la giornata gloriosa con un insuccesso. Se nella battaglia non si poteva ottenere di più, si doveva ascrivere non alla deficienza dei comandanti, od al valore delle truppe, ma alla insufficienza del numero. Ma nulla potevasi fare oramai per cambiare la sorte con un attacco frontale eseguito da forze insufficienti. Si avevano tutte le ragioni di essere soddisfatti: ciò che 60.000 uomini potevano fare contro 164.000 era stato fatto ed era già abbastanza che il minor numero avesse obbligato il maggior numero ad abbandonare qualsiasi idea offensiva ed a ritirarsi. Con ciò la marcia su Verdun era divenuta impossibile e restava soltanto la scelta di ritirarsi verso nord o su Metz ».

3° « La grande impresa del generale ALVENSLEBEN consiste nell'aver mantenuto e rinforzato nel nemico la credenza della superiorità numerica tedesca. Il mezzo con cui il generale tedesco cercò di raggiungere lo scopo fu: « l'offensiva brutale ».

« Se egli avesse occupata una posizione con abilità e giudizio sarebbe stato annientato senza che un grande successo avesse compensato il sacrificio. « Attaccare, attaccare sempre ed ancora, attaccare senza riguardi ha portato perdite gravi, ma ha portato la vittoria e si può altamente proclamarlo: anche la decisione della campagna » (1).

---

(1) *Cannae.*

Giudizio del *GILBERT:*

1° SULL'ESERCIZIO DEL COMANDO DEL BAZAINE.

« BAZAINE ancora il 15 poteva allontanarsi da Metz. Egli aveva 4 strade indipendenti a sua disposizione e poteva sboccare in quel giorno sul pianoro di St. Privat-Gravelotte: col IV Corpo sulla prima strada — da Woippy a Briey — che avrebbe raggiunto Auboué il 15 sera; per la strada di Habonville per Lorry ed Amanvillers, il III Corpo avrebbe raggiunto Batilly; per la terza — strada di Verneville per Plappeville, Lessy e Châtel — la Guardia che non aveva tirato un colpo di fucile il 14, avrebbe raggiunto Doncourt; sulla quarta — strada di Mars-la-Tour, il II ed il IV Corpo avrebbero oltrepassato Vionville; i loro bagagli smistandosi a Gravelotte avrebbero preso la strada di Conflans in testa alla Guardia.

Il 16 di buon mattino i Corpi III e IV in unica colonna avrebbero potuto proseguire per Auboué per Briey, la Guardia e la riserva di artiglieria per Conflans su Etain, il II ed il IV Corpo per Fresnes su Verdun.

La coda della colonna di sinistra (50.000 uomini senza bagagli: 8 ore di sfilamento, dalle 4 a mezzogiorno) poteva lasciare Vionville avanti mezzogiorno: non avrebbe avuto a sostenere che un leggero combattimento di retroguardia contro il III Corpo tedesco e schiacciata una divisione del X a St. Hilaire.

Il 17 tutto l'esercito era al sicuro.

BAZAINE, come se egli avesse voluto preparare l'ingombro e paralizzare la marcia, incanalò 150.000 uomini sulla sola strada di Gravelotte. Nella notte dal 15 al 16, a malgrado delle estenuanti fatiche, le teste di colonna non hanno oltrepassato Vionville e i 2/3 dell'armata si trovano stretti in una zona triangolare di 6 chilometri di lato, tra Rezonville-Vernéville-Gravelotte ».

2° SULLA CONDOTTA DELLA BATTAGLIA DA PARTE DEL BAZAINE.

« Ci voleva l'imperizia di un BAZAINE per lasciarsi sfuggire un successo decisivo nella giornata del 16 agosto. La preoccupazione costante di lui di agglomerare le forze sulla sinistra, dove non avevano da tirare nessun colpo di fucile e di collegarsi a Metz, che doveva invece abbandonare, indica chiaramente che

tanto l'istinto tattico come quello strategico gli facevano assoluto difetto. Avanzando la propria destra e arretrando la propria sinistra, egli si sarebbe schierato parallelamente alle proprie linee di ritirata verso Conflans e Brey; un'offensiva energica per la destra costituiva nello stesso tempo l'unico mezzo di aprire la strada di Mars-la-Tour. Lo indicava: l'obiettivo strategico che consisteva nella ritirata su Verdun, i successi di CANROBERT e di LADMIRAULT. Se BAZAINE avesse attaccato alle 2 pom. il III Corpo tedesco sarebbe stato sbaragliato; se avesse lanciato tutte le forze avanti verso le 4 pom. e spinto energicamente avanti LADMIRAULT, avrebbe rigettato in disordine ben due Corpi nemici nei valloni di Gorze e di Arnaville e li avrebbe addossati alla Mosella. »

« E tale successo avrebbe potuto avere delle conseguenze imprevedibili, poichè il resto della 2ª armata, impotente a raccogliere quei due Corpi, si presentava ai colpi del vincitore in un singolare stato di sparpagliamento ».

3° - Gravelotte-St. Privat.

1° - ***Gli ordini del Moltke del 17 agosto.*** — Il MOLTKE aveva appreso le prime concrete notizie sulla battaglia arrivando a Pont-à-Mousson verso le 4 pom. del 16. Egli aveva, inoltre, trovata una lettera del generale VON STIEHLE Capo di Stato maggiore della 2ª armata nella quale era detto che il III Corpo, sostenuto dal X e dal IX, avrebbero provveduto ad addossare il nemico a Thionville, mentre il resto dell'armata avrebbe marciato alla Mosa ed ivi si sarebbe fermata sino a che la 3ª armata non si fosse portata alla medesima altezza.

Il MOLTKE intuisce il vero significato della battaglia in corso e risponde allo STIEHLE con la seguente lettera.

Pont-à-Mousson, 16 *agosto*, 8 *pom.*

« *A mio avviso* è decisivo per le sorti della campagna rigettare verso nord la massa principale nemica che si ritira da Metz. Più nemici ha il III Corpo d'armata davanti a sè, tanto maggiore sarà domani il successo, quando siano disponibili contro di quelli il X, il III, il IX, l'VIII, il VII ed eventualmente anche il XII Corpo d'armata.

« Solo dopo raggiunto questo scopo essenziale, potranno la prima e la seconda armata essere separate, in vista del proseguimento della marcia

verso ovest. I Corpi della seconda armata non interessati possono sino da questo momento *fermarsi*.

« Il raggiungere sollecitamente la Mosa sembra cosa di importanza *secondaria*, mentre è essenziale la presa di Toul.

« Non esiste pel momento alcuna necessità di *distaccare tre Corpi* della seconda armata ».

Alla 1ª armata il maresciallo ordinavà di far passare la Mosella immediatamente ai Corpi VII e VIII e di condurli con rapida marcia al nemico; alla 2ª armata, inviava alle 8 pom. le direttive seguenti:

« Il Comando della 1ª armata è avvertito... Le disposizioni per le armate 1ª e 2ª per un'ulteriore avanzata verso ovest, potranno essere date più tardi; pel momento è della massima importanza di staccare la maggior parte possibile dell'armata principale nemica da Châlons e Parigi, respingendola in direzione di nord, d'inseguirla sino al territorio lussemburghese ed, occorrendo, anche su di questo. Il rimanente della 2ª armàta può sin d'ora fare alt e riposare ed è sufficiente occupare i passaggi della Mosa con punte avanzate ».

Il principe FEDERICO CARLO conseguentemente alle predette direttive emanava da Flavigny alle 11 pom. l'ordine di operazioni per il 17 tendente alla riunione delle forze:

« Il IX Corpo dovrà all'alba raccogliersi sul pianoro a nord di Gorze ed ivi attendere ordini;

« il XII dovrà marciare nella notte per Thiaucourt su Mars-la-Tour, ammassandosi dietro il X;

« il Corpo della Guardia dovrà raggiungere Mars-la-Tour e ammassarsi a sinistra del XII seguendo la strada Beney-Chambley;

« il II Corpo raggiungerà Pont-à-Mousson;

« il IV Corpo proseguirà su Commercy ».

Il generale STEINMETZ, da parte sua, che aveva già, in seguito all'avviso ricevuto dall'VIII Corpo che accorreva sul campo di battaglia, disposto per l'immediato passaggio nel mattino del 17 dell'armata sulla sinistra della Mosella, ricevendo le direttive delle 8 pom., si limitava a dare istruzioni complementari per tale passaggio e per la successiva rapida marcia in avanti oltre Mosella.

Analoga iniziativa avevano presa i Comandi dei Corpi XII e Guardia alle prime notizie della battaglia sospendendo, prima

ancora di ricevere gli ordini di FEDERICO CARLO la marcia alla Mosa; dimodochè si trovarono, non soltanto in misura di prontamente eseguire gli ordini superiori nel mattino del 17, ma già con le truppe in movimento verso nord.

La concordanza di propositi, l'unità nelle decisioni in tutti i Comandi appariva anche in questa occasione completa e perfetta, conseguenza di unità di dottrina e di alto sentimento del dovere. I Comandi in sottordine facilitavano il compito al Comando superiore agendo d'iniziativa, ma di quella sana ed illuminata iniziativa che, ispirandosi all'idea direttrice del superiore, è realmente fattiva ed assicura, col concorso intelligente, spontaneo ed armonico di tutte le energie, il buon successo.

Il MOLTKE, nel mattino del 17, era già sull'altura di Flavigny insieme al principe FEDERICO CARLO e poteva osservare i movimenti di ritirata dei Francesi in corso di esecuzione, che si compivano come al solito lenti e disordinati per mancanza di ordini opportuni tendenti a dislocare l'armata sulla linea di alture che si stende a monte di Metz tra la Mosella e l'Orne. Su tale linea, il BAZAINE intendeva a piè fermo accettare battaglia con la sinistra appoggiata alla Piazza, àncora di salvezza per lui, apostolo della strana teoria che « tutto ciò che resiste, difende ».

I Corpi dovevano raggiungere le seguenti posizioni:

II Corpo: da Rozérieulles al bosco di Châtel-St.-Germain;

III Corpo: dalla Ferme Moscou a Leipzig e la Folie;

IV Corpo: da Montigny la Grange a nord di Amanvillers;

VI Corpo: attorno a St. Privat e sino a Rancourt;

3ª divisione di cavalleria: dietro il II Corpo a nord-est di Rozérieulles;

la Guardia: a Plappeville e sul M. S. Quentin, dove doveva raccogliersi anche la riserva di artiglieria d'armata e la 2ª divisione di cavalleria.

In complesso, l'esercito doveva occupare 12 chilometri di fronte per 4 Corpi d'armata su una sola linea ed 1 Corpo d'armata con 3 divisioni di cavalleria in riserva, dietro l'*ala sinistra*.

Nessun ordine veniva dato per rafforzare le posizioni; nessuno dei Comandi di Corpo d'armata vi provvedeva d'iniziativa.

A malgrado fossero in osservazione a così breve distanza dal nemico, i supremi Capi tedeschi non potevano formarsi un'idea concreta sulla portata reale e sulla vera direzione del movimento

nemico che si svolgeva sotto i loro occhi. D'altra parte — grave lacuna invero — il Comando della 2ª armata non pensò ad inviare lontano ricognizioni di cavalleria per precisare la situazione; sì che MOLTKE ed il principe FEDERICO CARLO credettero che i Francesi si ritirassero verso nord-ovest e non verso Metz e che le truppe ferme sulle alture a nord-est di Gravelotte costituissero retroguardia, incaricata di coprire il movimento di ritirata della massa principale.

Il MOLTKE, inoltre ed in via subordinata, non escludeva che potesse aver luogo un atto controffensivo da parte del BAZAINE e dava anche disposizioni per far fronte a tale eventualità.

In base agli ordini emanati il 16 sera, il maresciallo sperava di potere, verso mezzogiorno del 17, avere a portata di mano una massa sufficiente per riprendere l'avanzata verso nord ed eventualmente per attaccare i Francesi. Comunque: nel mattino, verso le ore 8,30, il MOLTKE sollecitava la 1ª armata perchè si avanzasse a destra della 2ª ed indicava come obiettivo pel VII Corpo Gravelotte e, per l'VIII, Rézonville. L'esecuzione di tale ordine avvenne senza alcun arresto, tanto che il VII Corpo, verso l'1 pom., poteva con le prime truppe iniziare l'attacco del Bois de Vaux.

D'altra parte, prima di mezzogiorno, anche il IX Corpo erasi ammassato ad est del bosco di Vionville, il XII giungeva a Xonville; la Guardia poco a sud di Hagueville. A malgrado della presenza dei Corpi suddetti nella zona di manovra, FEDERICO CARLO non era del parere del MOLTKE per un attacco da iniziarsi nel pomeriggio: sia per la stanchezza delle truppe che avevano compiute marce forzate, sia per la brevità delle ore disponibili che non consentiva lo sfruttamento della vittoria e proponeva che l'attacco si iniziasse il mattino dopo, 18 agosto. Il MOLTKE ordinava allora al VII di sospendere l'attacco iniziato ed emanava le direttive seguenti:

17 *Agosto, ore* 1,45 *pomeridiane.*

« Domani 18, alle 5, la 2ª armata inizierà il movimento in avanti a scaglioni per la sinistra tra l'Yron e il ruscello di Gorze (10 chm.) in direzione generale tra Ville-sur-Yron e Rézonville. L'VIII Corpo appoggierà questo

movimento all'ala destra della 2ª armata. Il VII Corpo avrà come missione *iniziale la copertura* della marcia della 2ª armata *contro ogni tentativo proveniente da Metz.*

« *Le ulteriori istruzioni di S. M. dipenderanno dalle disposizioni che prenderà l'avversario.* Inviare le informazioni sull'altura a sud di Flavigny ».

Il principe FEDERICO CARLO a sua volta ordinava quanto segue:

« Il nemico sembra si ritiri parte verso N. O., parte verso Metz. Le armate 1ª e 2ª lo inseguiranno e lo attaccheranno. Oggi... il III Corpo si accamperà a Flavigny... il XII a Mars-la-Tour ed invierà una ricognizione di cavalleria sulla strada Verdun-Hannonville; il X a Trouville, la Guardia a Puxieux, il II partirà domattina alle 4 da Pont-à-Mousson e si ammasserà a nord di Buxières ».

Da quanto precede emerge:

1° che MOLTKE ha emanato le proprie direttive per la battaglia dell'indomani senza conoscere la reale situazione del nemico e basandosi sulla pura *ipotesi;*

2° che l'idea direttrice, posta a base della manovra, consiste in un movimento a massa verso nord, a losanga di 6 Corpi d'armata su un fronte di appena 10 chm. al quale farà seguito una conversione ad est, qualora il nemico si trovi in tale direzione;

3° che è esclusa l'ipotesi che i Francesi possano essersi ritirati verso ovest;

4° che alla battaglia parteciperanno 7 corpi d'armata e 3 divisioni di cavalleria, per cui la superiorità delle forze sul nemico è assicurata;

5° che la sicurezza durante il movimento è affidata ad un solo Corpo d'armata — VII —;

6° che da parte della 2ª armata nessuna disposizione è presa per riconoscere il nemico, a malgrado della incertezza sul conto di questo che ancora i Tedeschi hanno;

7° che nell'economia generale della manovra viene soppresso un Comando di armata — 1ª armata — costituendo un Comando unico per la massa riunita (1).

---

(1) Per questo fatto, lo STEINMETZ, ricevendo alle 4 pom. le direttive del MOLTKE, montò su tutte le furie, sia perchè si vedeva tolto di mezzo, sia perchè trovava l'ipotesi base delle direttive non rispondente alla realtà.

Lo STEINMETZ, dalle osservazioni compiute personalmente poche ore

Alla sera del 17 la situazione dei Tedeschi era la seguente: VII Corpo: Ars e Bois de Vaux; VIII Corpo: a nord-est di Gorze; III Corpo: a Vionville e Chambley; IX Corpo: a sud di Flavigny; X Corpo: a Trouville; XII Corpo: a Mars-la-Tour e Puxieux; Guardia: ad Hannonville; 5ª divisione di cavalleria: a Trouville; 6ª a Buxières; I Corpo, 1ª e 3ª divisioni di cavalleria: sulla destra della Mosella; IV Corpo: a Boucq.

Dal Comando della 2ª armata vennero avvisati i comandanti di Corpo d'armata di riunirsi parte a Vionville e parte a Mars-la-Tour alle 5 del mattino del 18, per ricevere ordini dal principe FEDERICO CARLO.

---

prima su quanto avveniva dalla parte nemica verso Point-du-Jour e Moscou si era formata la convinzione che il nemico, non solo *non avrebbe attaccato*, ma che *non avesse intenzione alcuna di ritirarsi ;* anzi si preparasse mediante lavori di fortificazione a ricevere l'attacco tedesco.

L'intuizione era esatta ed egli era convinto che, se il MOLTKE avesse conosciuto tale circostanza di fatto, non avrebbe certamente dato l'ordine che egli aveva ricevuto.

Le sue disposizioni d'animo verso il MOLTKE non potevano che peggiorare dal complesso di tali ragionamenti e dovevano determinare l'invio di una lettera al Capo di Stato maggiore, nella quale lo STEINMETZ, esponendo le proprie idee sulla situazione diametralmente opposte a quelle del g. q. g., chiedeva che fossero modificate le disposizioni emanate.

Il Comando della 1ª armata considerava non soltanto assai critica la situazione nella quale sarebbe venuto a trovarsi il VII Corpo, qualora l'ordine avesse avuto esecuzione, data l'immediata vicinanza di masse nemiche assai superiori, ma anche la sua stessa posizione difensiva minacciata, tenuto conto che l'VIII Corpo, dislocato a Gorze, non era più a sua disposizione e perciò non impiegabile per sostenere il VII. Per conseguenza chiedeva anche al MOLTKE *che gli restituisse l'VIII Corpo.*

Questi nel momento in cui arrivò la lettera dello STEINMETZ dormiva e non si credette opportuno svegliarlo; essa gli venne consegnata verso le 4 del mattino ed il Capo di Stato maggiore rispose in questi termini;

« *Nulla di variato nel funzionamento del comando* della 1ª armata. Sul campo di battaglia si attenderanno anche oggi ordini di S. M.

« Il VII Corpo dovrà soltanto *inizialmente* osservare una attitudine difensiva. *Il collegamento coll'VIII Corpo non può essere cercato che avanzandosi.*

« Se il nemico ripiega su Metz, noi eseguiremo una conversione a destra.

« La 1ª armata, sarà, in caso di bisogno, direttamente sostenuta dai Corpi di seconda linea della 2ª armata ».

La risposta non poteva certamente lasciare soddisfatto il generale STEINMETZ: in essa vi era una lezione in buone maniere, ma che metteva in

Il generale STEINMETZ, che erroneamente riteneva l'VIII Corpo alle dipendenze della 2ª armata, si astenne dall'inviare ordini al generale GOEBEN e prescrisse soltanto al VII di tenere a tutti i costi il limite settentrionale dei boschi di Vaux e Des Ognons. Egli ordinò, infine, al I Corpo rimasto, come è noto a Courcelles, di inviare una brigata mista sulla Mosella, per essere impiegata eventualmente a sostegno del VII Corpo e di affidarne la protezione alla 3ª divisione di cavalleria a Marly e Augny.

Il contatto col nemico era completamente perduto, tranne di fronte al VII Corpo tedesco.

1° - ***La marcia alla battaglia.*** — La notte sul 18 passò in perfetta calma. Alle 5 del mattino il principe FEDERICO CARLO

---

evidenza nello STEINMETZ la errata comprensione degli intendimenti del Comando.

Egli, che aveva ordinato al VII Corpo *di tenere a tutti i costi* il limite del bosco di Vaux e quello del bosco Des Ognons fronte a Gravelotte, non poteva comprendere l'azione difensiva manovrata dal VII Corpo voluta dal MOLTKE e meno ancora *la ricerca in avanti* del collegamento coll'VIII Corpo a *Gravelotte*, dove avrebbe dovuto trovarsi il *perno* della conversione. Per lui, che non abbracciava l'insieme della manovra, ma che scorgeva soltanto i pericoli immediati della situazione particolare, la valle della Mosella costituiva il punto debole.

Ars, secondo lo STEINMETZ, doveva essere considerato come il punto che meritasse tutta l'attenzione del Comando supremo e qui stava il suo errore, errore sotto certi riguardi incomprensibile, poichè esso si basava sulla possibilità da parte del nemico di *un'azione offensiva da Gravelotte*, possibilità *da escludersi*, considerando il volontario *abbandono* da parte dei Francesi di tale località.

Il MOLTKE chiaramente — e per la prima volta — espone l'idea direttrice della battaglia imminente. Per essa l'esercito tedesco avrebbe dovuto completamente avvolgere — combattendo una battaglia a fronte rovesciato — l'avversario e rinchiuderlo in Metz. Il movimento contemplato nell'ordine delle ore 2 pom. non era che l'atto preparatorio alla grande conversione, se la *ipotesi che il* BAZAINE *si ritirasse su Metz* si fosse avverata.

L'ipotesi non si avverò, ma *sorse in conseguenza della battaglia.*

Durante l'esecuzione del movimento il VII Corpo doveva conservare un'attitudine *difensiva e soltanto all'inizio*, per proteggere la conversione e coprire il movimento stesso e non il combattimento dopo che il primo fosse terminato. Il VII Corpo doveva collegarsi quindi con l'VIII, ed in stretto collegamento con esso agire, anche, se del caso, offensivamente.

L'*azione* di detto Corpo era dunque di manovra e non mirava soltanto al combattimento e questo lo STEINMETZ *non comprese.*

si recò negli alloggiamenti del XII Corpo d'armata a Mars-la-Tour e verbalmente diede gli ordini che seguono ai comandanti di detto Corpo, della Guardia e del X Corpo; mezz'ora dopo, trasferitosi a Vionville, li ripetè ai comandanti dei Corpi III e IX, ivi convenuti.

« Il nemico sembrava da ieri in *ritirata* su Châlons.

« Per il momento non si tratta che di una marcia avanti di 8 chm. appena. *Non è possibile precisare ancora se la* 2° armata dovrà effettuare una conversione a destra, oppure a sinistra.

« L'armata continuerà la marcia in *avanti* stamattina.

« La sua missione è sempre di tagliare al nemico la linea di ritirata Verdun-Châlons e di batterlo ovunque l'incontrerà.

« Il XII Corpo si avanzerà, quindi, come scaglione dell'ala sinistra, alle 5. La Guardia a destra e dietro il XII; il IX a destra e dietro alla Guardia, alle ore 6.

« Il XII Corpo si avvii a Jarny, la Guardia a Doncourt, il IX si avanzi tra Vionville e Rezonville, rasentando poscia a sinistra St. Marcel. Il III segua il IX e si tenga tra quello e la Guardia. La 6ª divisione di cavalleria è agli ordini del comandante del III Corpo, l'artiglieria di questo, resti come riserva a disposizione del Comando di armata. Il X con la 5ª divisione di cavalleria segua il XII, ma dietro l'intervallo tra questo ultimo e la Guardia.

« Per ora non si tratta che di una avanzata di una piccola lega, che dovrà essere fatta per masse di divisione con l'artiglieria di ogni Corpo tra le due divisioni » (1).

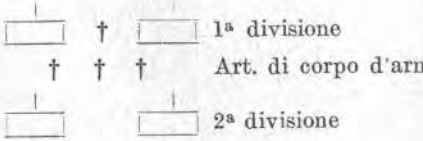
Il principe aggiungeva che il nemico aveva una forza di 100-120.000 uomini, che la 1ª armata si avanzava a scaglioni a destra e dietro il IX e che il II Corpo sarebbe giunto nel pomeriggio (2).

Federico Carlo invertì nello schieramento il posto della Guardia con quello del XII determinando un incrocio di colonne dannoso per l'ordine e per la celerità del movimento generale

---

(1) Il von der Goltz aggiunge [*Die Operationen der II Armee*] che il principe abbia chiuso il suo dire con la frase: « Nel pomeriggio l'armata farà riposo ».

(2) Lo schema dell'ordine di marcia dei Corpi d'armata, era il seguente:



dell'armata. La Relazione ufficiale tedesca basa tale decisione del principe su ragioni esclusivamente morali, essendo la Guardia una truppa scelta da impiegarsi preferibilmente dove più la lotta si presumeva potesse assumere carattere decisivo.

Alle 6 il re e MOLTKE giunsero sull'altura a sud di Flavigny e non appresero altro dai rapporti ivi ricevuti, che la notte era passata calma. Troppo poco, invero, dopo 18 ore dall'invio dell'ordine di operazioni alle armate, che pur chiedeva informazioni sul nemico se non nella lettera, almeno nello spirito. MOLTKE ne fu contrariato e cercò di provvedere inviando subito presso il principe FEDERICO CARLO il von BRANDENSTEIN ed al Comando della 1ª armata un altro ufficiale superiore del g. q. g. quali organi di collegamento, con la missione di far conoscere immediatamente qualsiasi avvenimento d'importanza.

Mentre la 2ª armata iniziava il movimento verso nord, l'VIII Corpo si portava a Rezonville, il VII s'incolonnava dentro il vallone della Manche tra Ars e Gravelotte, gli avamposti di questo Corpo si stendevano tra Point du Jour e lo sperone (230) ad ovest di Vaux. Il generale STEINMETZ, dopo aver conferito con il comandante dell'VIII Corpo, si trasferiva sul pianoro a sud di Gravelotte.

MOLTKE era convinto che i Francesi non si fossero ritirati su Etain o verso nord, ma su Metz e che fossero in posizione da Rozérieulles ad Amanvillers. Avendo apprese le disposizioni date dal principe FEDERICO CARLO, MOLTKE ritenne opportuno informare quest'ultimo dell'ipotesi formulata dal g. q. g. in conseguenza della quale, la direzione data al XII Corpo riusciva inutile, dovendo invece detto Corpo tendere all'aggiramento dell'ala destra francese, mentre la 1ª armata avrebbe attaccato frontalmente.

Il tenente colonnello VERDY DE VERNOIS venne inviato con le suddette istruzioni al principe FEDERICO CARLO affinchè, esposte le vedute del MOLTKE, la 2ª armata si mettesse in condizione di attaccare fronte ad est, tenendo la Guardia in riserva, pronta a sostenere il IX Corpo e gli altri Corpi sotto mano per un ulteriore impiego da fissarsi, a seconda degli avvenimenti.

Il principe nel frattempo aveva ricevuto le seguenti informazioni dalla cavalleria:

1° nessuna frazione nemica è in marcia sulla strada di Doncourt;

2° numerose truppe hanno sfilato durante la notte sulla predetta strada;

3° si ha l'impressione di una ritirata precipitosa su Metz, ma vi sono ancora 6-8.000 uomini ad est di Gravelotte;

4° movimenti nemici verso *nord-est ;*

5° gli abitanti di Bruville asseriscono che i Francesi hanno abbandonato Doncourt ieri verso le 9 di sera; qualcuno afferma in direzione di Verdun, altri di Briey, altri di Metz.

Da tali informazioni vaghe e contraddittorie il principe aveva dedotto che i Francesi erano in ritirata su Verdun, deduzione influenzata dall'idea preconcetta in lui sorta sino dal 15 agosto e che nemmeno le comunicazioni del colonnello VERDY DE VERNOIS riuscivano a modificare. Strana situazione mentale, invero, che l'insufficienza di esplorazione aveva creata negli alti Comandi tedeschi, che pur trovavansi a pochi chilometri da un intero esercito, senza che di esso riuscissero ad avere contezza, o conoscerne almeno il contorno apparente! Così nell'imminenza di una battaglia decisiva l'esercito tedesco, pur condotto da un MOLTKE e da un principe FEDERICO CARLO, si muoveva con gli occhi bendati.

Il principe rimase, adunque, alquanto scettico di fronte alla ipotesi moltkiana ed, anzichè prendere disposizioni nel quadro prospettato dal MOLTKE, si attenne ad un compromesso: fermò l'armata sulla strada di Doncourt ed al IX Corpo ordinò di arrestarsi a Caulre e di spingere pattuglie di cavalleria verso Leipzig e St. Privat. (ore 8,35)

Ancora il 18 agosto, dopo 4 ore di marcia verso il nemico il principe apprezzava la situazione in pieno contrasto col Comando supremo.

Alle 9,20 il g. q. g., in seguito ad un'informazione proveniente dal VII Corpo, circa movimenti francesi all'ala destra in direzione di nord (1), cambiò idea e ritenne che effettivamente i Francesi si ritirassero verso Briey.

Di ciò venne immediatamente informata la 2ª armata, avvertendola che a sostenere eventualmente la 1ª armata bastasse soltanto il III Corpo. Nulla, però, il MOLTKE ritenne oppor-

---

(1) Informazioni errate, poichè i Corpi II e III non si ritiravano, ma si dislocavano sulle posizioni di combattimento.

tuno di aggiungere in merito agli ordini dati dal principe alle 8,35, che erano già a sua conoscenza approvandoli, così, implicitamente e ciò si spiega facilmente, considerando lo stato di assoluta incertezza nel quale il Comando supremo tedesco si trovava nei riguardi del nemico.

Ma l'ipotesi del MOLTKE non doveva a lungo permanere, poichè mezz'ora dopo il maggiore HOLLEBEN, di collegamento presso il Comando della 1ª armata, riferiva ritenersi il nemico fermo, in posizione e deciso ad accettare la lotta. A malgrado si trattasse di puri apprezzamenti, il MOLTKE abbandonò l'idea della ritirata su Briey e ritornò alla primitiva ipotesi: *che i Francesi fossero schierati con la destra presso Amanvillers.*

In conseguenza le seguenti nove direttive vennero spedite al principe FEDERICO CARLO ed a STEINMETZ alle ore 10,30:

« Dalle informazioni raccolte tutto ra supporre che il nemico intenda mantenersi tra Point-du-Jour e Montigny-la-Grange. Quattro battaglioni francesi sono penetrati nel bosco di Génivaux. S. M. giudica che convenga portare il XII Corpo e la Guardia nella direzione di Batilly, in maniera da raggiungere l'avversario a S.te Marie-aux-Chênes se esso si ritira su Briey, o di attaccarlo per Amanvillers se in posizione sulle alture.

« L'attacco dovrà sferrarsi *simultaneamente* e cioè: la 1ª armata partendo dal bosco di Vaux contro Gravelotte; il IX Corpo contro il bosco di Génivaux e Vernéville; l'ala sinistra della 2ª armata, da nord ».

Ma il Comandante della 2ª armata aveva ricevuto nel frattempo nuove informazioni e cioè:

1° il nemico in posizione con l'artiglieria schierata ad est di Gravelotte;

2° colonne delle tre armi ad ovest di Villeroy ed a nord di Doncourt (1).

3° pattuglie nemiche verso S.te Marie a Amanvillers; colonne sulla grande strada; accampamenti a St. Privat.

Queste notizie, specialmente l'ultima, non valsero ancora a scuotere il convincimento radicatosi nell'animo di FEDERICO CARLO, che i Francesi si fossero ritirati; servirono appena a modificarlo nel senso che i Francesi si fossero divisi in due

(1) Notizia falsa del XII Corpo e smentita poco dopo.

masse: una già lontana e l'altra — la minore — ancora ad ovest di Metz schierata con la destra all'altezza di La Folie. Siffatto apprezzamento veniva considerato dal principe come definitivo; per lui la situazione era oramai chiara ed, in conseguenza, alle 10, ordinava al IX Corpo di marciare in direzione di La Folie e di attaccare tale località. Alla Guardia egli ordinava inoltre, di avanzarsi su Vernéville per sostenere eventualmente il IX Corpo; al XII di restare fermo a Jarny, pur mandando qualche distaccamento *verso nord* e *nord-ovest.*

All'arrivo delle nuove direttive del MOLTKE — ore 11 — il principe rimaneva alquanta perplesso, esitava ancora ad abbandonare il proprio punto di vista, ma finalmente si decideva ad entrare completamente nell'ordine di idee del g. q. g. ed alle 11,30 disponeva:

che il IX Corpo *attendesse*, per impegnarsi, l'entrata in linea della Guardia verso Amanvillers ed allora attaccasse La Folie; che la Guardia continuasse la marcia da Vernéville ad Amanvillers e pronunciasse di concerto col IX Corpo un vigoroso attacco aggirante contro la destra francese; che il XII Corpo puntasse su S.te Marie-aux-Chênes e spingesse punte di cavalleria *più avanti possibile nella valle della Mosella per tagliare la ferrovia* e la linea telegrafica Metz-Thionville; che i Corpi X e III si tenessero pronti a sostenere l'attacco della 1ª armata e dei precedenti Corpi della 2ª.

Ma mentre questi ordini si compilavano e si spedivano ai Comandi interessati, due atti d'iniziativa, di capitale importanza, venivano compiuti da parte dei Comandanti del XII Corpo e della Guardia.

Verso le 11, la cavalleria del XII Corpo aveva informato il principe reale di Sassonia, comandante del Corpo stesso, che nessuna traccia del nemico si era trovata verso Briey; tale notizia negativa, messa in relazione con gli ordini delle ore 10 del Comando di armata, da lui ricevuti in comunicazione, faceva chiaramente intuire al principe che il nemico era ad est e non a nord e che, stando fermo ad Jarny, avrebbe commesso un errore. Alle 11,30 egli, perciò, ordinava, contrariamente agli ordini ricevuti, di marciare su St. Privat informandone FEDERICO CARLO.

Il comandante della Guardia, da parte sua, essendo stato

informato dalla propria cavalleria che numerosi attendamenti si ergevano sulle alture di St. Privat, anzichè marciare su Vernéville, come l'ordine delle ore 10,15 prescriveva, ordinava di marciare su Habonville, informandone FEDERICO CARLO; ma, ricevuto l'ordine delle 11,30, pur facendo continuare nella direzione predetta la 1ª divisione e l'artiglieria di Corpo d'armata, dirigeva la 2ª divisione su Vernéville.

Le due predette felicissime ed intelligenti iniziative estendevano il movimento dell'ala sinistra della 2ª armata verso nord e rispondevano perfettamente alla situazione reale. La portata di tali iniziative fu, come apparirà dagli avvenimenti, di capitale importanza per lo svolgimento della battaglia, poichè esse permisero di attuare nella sua integrità il concetto fondamentale della manovra avvolgente del MOLTKE contro l'ala destra dell'esercito francese.

L'unità di dottrina, ancora una volta, si estrinsecava nel più razionale coordinamento degli sforzi.

3° - *Le disposizioni del Comando francese.* — Il II Corpo soltanto era a contatto con i Tedeschi dal bosco di Vaux alla Point-du-Jour e facilmente ne seguiva i movimenti; sì che di buon mattino, ritenendo imminente un attacco nemico, il generale FROSSARD disponeva le truppe e le artiglierie sulle posizioni assegnate: la 1ª divisione a nord ed a sud di Point-du-Jour con l'artiglieria schierata lungo la grande rotabile; la 2ª divisione sul pianoro di Rozérieulles, con una brigata presso Jussy e S.te Ruffine.

Le tre divisioni di cavalleria venivano riunite nel vallone di Châtel, a nord di Maison-Neuve — divisione cavalleria II Corpo, divisione cavalleria Guardia e divisione cavalleria III Corpo —; il III Corpo trovavasi schierato sulla cresta che si stende dalla strada di St. Hubert sino alla Folie e la linea principale di resistenza era stata sistemata con lavori di rafforzamento; il V Corpo, inoperoso e senza preoccuparsi nemomamente di afforzare le posizioni e di osservare le provenienze da Vernéville e da ovest, stava negli accampamenti disposti attorno ad Amanvillers; il VI Corpo — CANROBERT — aveva iniziato qualche trincerameno, ma la mancanza di strumenti da zappatore aveva reso ineseguibili gli ordini formali dati a tal riguardo dal maresciallo;

questi, infine, aveva ordinato opportunamente alla divisione di cavalleria DE BARAIL di mandare ricognizioni in direzione di Auboué, Montois e Saint-Ail. Verso le ore 10 egli veniva informato della presenza di truppe nemiche a Serrey ed a Moineville e di forti masse in marcia verso Batilly; più tardi, il maresciallo apprendeva la marcia del XII in valle di Orne, sì che il CANROBERT avrebbe dovuto — cosa che non fece — prevedere l'attacco tedesco e provvedere in conseguenza.

Infine: la Guardia e la riserva generale di artiglieria eransi ammassate sulle pendici del monte St. Quentin.

Il BAZAINE addimostrava di avere un'idea assai vaga ed inesatta della situazione nemica ma, d'altra parte, nulla aveva fatto ed intendeva fare per chiarirla. Nessuna direttiva aveva data e d'altra parte, sino al mattino del 18, aveva avvertito i Corpi dipendenti che: « il fallait tenir bon dans la forte position qui avait été assignée » (1). Verso le 10, il BAZAINE scriveva al CANROBERT comunicandogli le informazioni del III Corpo segnalanti l'imminenza di un attacco nemico ed aggiungeva:

« Si, par cas, l'ennemi se prolongeant sur votre front, semblait vouloir attaquer sérieusement St. Privat-La-Montagne, prenez toutes les dispositions de défense nécessaires pour y tenir et permettre à toute l'aile droite de l'armée de faire un changement de front pour occuper les positions en arrière, si c'était nécessaire, positions qu'on est en train de reconnaître » (2).

4° - *La lotta.* — 1ª FASE. — In base all'ordine delle ore 10 dell'armata, e prima di aver ricevuto le successive direttive, il generale von MANSTEIN aveva, verso le 11, ripresa la marcia col IX Corpo, dando ordine all'avanguardia di dirigersi

---

(1) R. U. F., Metz III, pag. 179.

(2) BAZAINE aveva incaricato il colonnello LEWAL di riconoscere una posizione retrostante per tutta l'armata. « Quest'ordine — commenta la R. U. F. — basterebbe da solo a far comprendere la ragione principale per la quale l'armata francese del Reno perdette la battaglia decisiva. L'indifferenza del comandante in capo di fronte alle gravi notizie che gli pervenivano, la missione incomprensibile che confida al Corpo d'ala destra ed il suo progetto nettamente specificato di far ripiegare tutta l'armata sotto le mura di Metz, spiegano sufficientemente la condotta del comandante in capo durante tutto il resto di quella disgraziata giornata ».

a La Folie, di occupare il bosco vicino alla fattoria senza, però, oltrepassare tale località: ordine siffatto portava all'inevitabile urto con il nemico. Il MANSTEIN, portatosi di persona sull'altura ad ovest di Verneville, scorgeva i bivacchi francesi e le truppe della divisione GRENIER occupati ad adunarsi dietro i fasci d'arme per la chiamata del mezzogiorno. Il generale decideva senz'altro di far aprire il fuoco dalle prima batterie che aveva sottomano ed, alle ore 11,45, queste a distanza di 3.000 m. aprivano il fuoco sui tranquilli Francesi. Nuove batterie venivano chiamate e portate più avanti, allo scopo di schierarsi in batteria a distanza di tiro utile, sì che verso le 12,30, nove batterie tiravano da una posizione scelta a sud-est del bosco de la Cusse, protette da appena 2 squadroni del 6° dragoni. La 18ª divisione era ancora indietro, e soltanto più tardi occupava con l'avanguardia La Fermé Chautrenne. Il IV Corpo francese prendeva immediatamente le armi, il comandante dell'artiglieria, d'iniziativa, portava in batteria parte della riserva di artiglieria di Corpo d'armata, ingaggiando una vivace lotta con le batterie avversarie a meno di 1.000 m. La divisione GRENIER, sorpresa, si schierava qualche centinaio di metri avanti ai bivacchi e ben presto la fucileria si faceva sentire su tutto il fronte.

La lotta era già impegnata, ma non come il maresciallo MOLTKE voleva s'impegnasse, con tutte le forze cioè e simultaneamente da Vaux ad Amanvillers da parte della 1ª armata e del IX Corpo della 2ª, allo scopo di fissare l'avversario sulle proprie posizioni ed aggirarne quindi con una massa di manovra di 5 Corpi d'armata l'ala destra, ma con l'azione isolata di un solo Corpo, intempestiva e prematura che doveva, per necessità di cose, dar luogo ad equivoci e determinare uno slegamento tale nell'azione generale, da influenzare sfavorevolmente il successivo andamento della battaglia.

Le cannonate del IX Corpo furono logicamente interpretate dallo STEINMETZ — mancando ogni altra indicazione precisa nelle direttive del MOLTKE delle ore 10,30 per precisare il momento in cui dovevasi sferrare l'attacco simultaneo — come il segnale per iniziare l'azione dal Bosco di Vaux e da Gravelotte. Il VII Corpo ebbe, quindi, ordine di aprire il fuoco con tutta l'artiglieria verso mezzogiorno. Contemporaneamente il generale

von GOEBEN, comandante dell'VIII, che aveva avuta diretta comunicazione dal g. q. g. delle direttive in questione, ordinava alla propria artiglieria di preparare senz'altro l'attacco della fanteria e questa, dal fronte Gravelotte-Malmaison, alle 12,45 apriva il fuoco.

Il MOLTKE comprese l'equivoco provocato dall'azione intempestiva del IX Corpo, ritenendo giustamente impossibile che, a quell'ora, le truppe della 2ª armata destinate all'attacco d'ala fossero già in misura di entrare in azione (1) ed inviò subito allo STEINMETZ il seguente avviso:

« Il combattimento che si ode in questo momento non è che un'azione parziale davanti Verneville e *non* richiede l'attacco generale della 1ª armata. Non deve questa porre in vista forti masse, ma eventualmente impiegare soltanto dell'artiglieria per preparare l'attacco, che sarà eseguito più tardi ».

Quest'avviso, però, giungeva quando già tutta la 15ª divisione dell'VIII Corpo erasi mossa all'attacco, appoggiata dall'intera artiglieria divisionale e di Corpo d'armata in sostegno della fanteria del IX Corpo, in quel momento duramente provata. Lo STEINMETZ non riteneva opportuno sospendere l'azione iniziata dal von GOEBEN e si limitava soltanto a fermare momentaneamente quella del VII Corpo.

Il generale von MANSTEIN, invero, si trovava in ben critiche condizioni, poichè, non soltanto la sua artiglieria soverchiamente spinta in avanti, subiva i fuochi convergenti delle artiglierie dei Corpi francesi III e IV, ma era esposta, per il fatto di trovarsi di fronte al centro nemico e senza alcuna protezione a nord, agli attacchi delle fanterie avversarie. Ben presto alcune batterie furono ridotte al silenzio, altre costrette a ritirarsi, altre infine, vennero catturate dai cacciatori francesi. A stento le prime fanterie accorse del IX Corpo poterono salvare da un inevitabile disastro tutta l'artiglieria ed anche esse subirono enormi perdite (2). Il von MANSTEIN, ammassava intanto la 25ª divisione a nord del Bois de la Cuve, occupato già dalla 49ª brigata assiana,

---

(1) Prima delle 2 pom. l'entrata in azione di tali truppe non sarebbe stata possibile.

(2) Un battaglione assiano perdette in 20′ la metà della forza; l'artiglieria: 24 ufficiali, 280 uomini e 500 cavalli.

in attesa che verso S.te Marie-aux-Chênes si pronunciasse l'attacco della Guardia, alla quale aveva già chiesto insistentemente aiuto, non ritenendo con le sole proprie forze ritentare nuovi attacchi contro il fronte francese.

In siffatta precaria situazione, l'intervento dell'VIII Corpo era da ritenersi per il IX Corpo assolutamente necessario. Il von GOEBEN, che di tale necessità era sino dal primo momento convinto, aveva spinto la 15ª divisione oltre il bosco di Gènivaux e sulle Ferme St. Hubert. La fanteria occupava dopo fiera lotta la parte meridionale del bosco predetto, ma sino verso le 2 pom. non era possibile fare ulteriori progressi. A tale ora l'artiglieria dell'VIII Corpo, per essere in grado di meglio appoggiare l'azione della fanteria, si spostava in avanti prendendo posizione con 130 pezzi ad est della strada Malmaison-Gravelotte.

Il VII Corpo, durante l'azione della 15ª divisione, come già si è detto, si limitava a cannoneggiare le posizioni francesi del II Corpo.

Il comandante della Guardia, che marciava su Habonville, alla richiesta di aiuto rivoltagli dal von MANSTEIN, si affrettava ad inviare verso Vernéville la 2ª divisione, ma il comandante del IX Corpo faceva comprendere al duca di WÜRTTEMBERG, la necessità di un'azione verso St. Privat ed il principe, aderendo, lasciava soltanto una brigata ad Habonville dietro il IX Corpo e marciava verso St. Ail dopo avere ordinato (ore 1 pom.) alle batterie d'avanguardia di prendere posizione ad ovest di Habonville e di aprire il fuoco su S.te Marie-aux-Chênes. Contemporaneamente, il comandante del XII Corpo, avuta notizia mentre marciava verso S.te Marie-aux-Chênes, che questa località era occupata dai Francesi, decideva di allargare con nuova iniziativa l'ampiezza dell'arco del proprio movimento e prescriveva, verso le 2 pom., alla 23ª divisione di dirigersi per Coinville su Roncourt, con l'intendimento di aggirare l'ala estrema dei Francesi che egli riteneva a S.te Marie-aux-Chênes, mentre l'artiglieria sassone avrebbe, postata tra Batilly e Coinville, battuto tale villaggio e coperta la marcia aggirante della 23ª divisione.

Il principe FEDERICO CARLO era giunto alle 1,30 presso Vernèville e dal principe di WÜRTTEMBERG aveva saputo che i Francesi si stendevano sino a St. Privat; si recava allora ad Habonville, ove giungeva circa un'ora dopo, dopo avere ordinato

al III Corpo di rinforzare con le batterie di Corpo d'armata l'artiglieria del IX ed, approvata la misura presa dal comandante della Guardia, di lasciare una brigata a sostegno del Corpo stesso. Da Habonville, il Principe ordinava all'artiglieria del III Corpo di schierarsi (6 batterie) presso Vernéville a sostegno del IX Corpo ed alle fanterie di quel Corpo, insieme alla 6ª divisione di cavalleria, di avvicinarsi al villaggio ove giungevano poco dopo le 3 pom. Intanto, egli riceveva la seguente direttiva spedita alle 1,30 dal g. q. g.:

« Davanti al Bois Des Ognons il IX Corpo ha già impegnato combattimento di artiglieria. Il vero e generale attacco su tutte la linea non seguirà prima che possano avanzarsi poderose forza contro Amanvillers ».

Era questa una direttiva oramai sorpassata dagli avvenimenti e che s'ispirava ancora all'ipotesi che i Francesi non oltrepassassero Montigny la Grange. Il principe, inoltre, che da Habonville poteva scorgere le posizioni del VI Corpo francese a St. Privat e conosceva la decisione presa con opportuna iniziativa dal principe di Sassonia, non soltanto non troncava la lotta, che del resto era impossibile oramai troncare, ma ne assumeva personalmente la direzione, coordinando l'azione dei varî Corpi operanti all'ala sinistra. Egli quindi ordinava al IX Corpo di svolgere azione dimostrativa; approvava la decisione del principe di WÜRTTEMBERG di attaccare S.te Marie-aux-Chênes; prescriveva al principe di SASSONIA di sbarrare la valle inferiore della Mosella, per tagliare ogni comunicazione di Metz con il nord.

Ma tutte queste disposizioni del comandante della 2ª armata in massima parte, come si è accennato, avevano già avuto un principio di esecuzione per l'intelligente iniziativa di varî Comandi subordinati e per i cordiali e premurosi accordi che fra essi erano stati presi.

L'attacco della Guardia doveva iniziarsi non appena fosse avvenuta l'entrata in linea del XII Corpo; intanto tutta l'artiglieria della 1ª divisione della Guardia e del corpo d'armata erasi schierata in linea obliqua fronte a St. Privat, a sud-est di St. Ail; l'avanguardia della 1ª divisione — von PAPE — erasi spiegata ad ovest di S.te Marie-aux-Chênes pronta all'attacco; il grosso ammassato dietro al boschetto situato ad ovest di S.t Ail.

Il XII Corpo, continuava il movimento verso nord: la 23ª di-

visione diretta verso Roncourt, la 24ª su S.te Marie-aux-Chênes; di quest'ultima la 47ª brigata, alle 2,30, era giunta avanti Batilly e la 48ª, che doveva costituire riserva di corpo d'armata, presso detto villaggio. Il comandante della divisione generale von HOLDERBERG, schierava l'artiglieria contro S.te Marie-aux-Chenes; sollecitato dal von PAPE faceva aprire il fuoco sul villaggio. Poco dopo anche l'artiglieria di Corpo d'armata del XII Corpo prendeva posizione lungo la strada Batilly-Auboué — 7 batterie — dirigendo i proprî tiri su S.te Marie e S.t Privat La Montagne.

Il von PAPE ed il von HOLDERBERG stimarono, d'accordo, che il momento opportuno per iniziare l'attacco di S.te Marie-aux-Chênes fosse giunto e ne diedero l'ordine verso le ore 3 pom. I Sassoni da ovest e la Guardia da sud-ovest, mossero all'attacco sotto il fuoco micidiale del 94° fanteria francese asserragliato nel villaggio e dell'artiglieria del VI Corpo, ma, dato il soverchiante numero i Tedeschi, l'obbligarono ad abbandonare l'abitato, impossessandosene, dopo aver respinto vani contrattacchi del nemico. La 1ª divisione della Guardia si ammassò a 500 m. a sud-ovest, la 47ª sassone a nord-est dell'abitato.

Il principe di SASSONIA aveva osservato che l'artiglieria francese si stendeva sin presso Roncourt ed aveva anche appreso, che questa località era occupata. L'ordine dato alla 23ª divisione doveva, per conseguenza, essere modificato per evitare che anche questa unità s'impegnasse in un combattimento frontale, anzichè aggirare l'estrema ala destra francese. Alle 4 pom., il comandante del XII Corpo ordinava alla 23ª di continuare ancora più a nord il proprio movimento, in modo da aggirare per Montois il villaggio di Roncourt; disponeva infine che la 48ª brigata della 24ª divisione raggiungesse e seguisse la 23ª divisione e che la divisione di cavalleria sassone, già giunta a Coinville si, unisse a dette truppe per agire verso Malancourt ed oltre.

Ma prima di procedere oltre nella narrazione degli avvenimenti all'ala sinistra tedesca, è necessario esaminare quanto era avvenuto dall'1 alle 4 pom. sul fronte della 1ª armata, di rimpetto a Gravelotte.

Il generale GOEBEN, aveva iniziato alle 12,15 con la 15ª divisione l'attacco in direzione generale della Ferme de St. Hubert; lo STEINMETZ aveva fatto schierare avanti Gravelotte l'arti-

glieria del VII Corpo per appoggiare l'azione che egli intendeva svolgere con questo ultimo Corpo d'armata.

All'avviso del MOLTKE, di limitarsi ad un'azione di sola artiglieria, si è detto che il comandante della 1ª armata sospendeva il divisato attacco del VII, ma non quello della 15ª divisione dell'VIII. Intanto una viva lotta s'impegnava tra l'artiglieria della 1ª armata e quella del II Corpo francese, postata attorno a Point-du-Jour e presso Moscou, con vantaggio per la prima. Verso l'1,30 le fanterie dell'VIII Corpo tedesco progredivano verso est e si dirigevano verso il vallone della Manche in direzione di St. Hubert. La 30ª brigata accolta da un fuoco terribile di artiglieria e di fucileria, appena sboccata dal bosco, era costretta a rientrarvi ed a riordinarsi in fondo al vallone (ore 2,15). Ripresa l'azione, la 30ª brigata tedesca riusciva a riguadagnare il ciglio dell'altopiano (ore 2,30 pom.), ma non poteva progredire, sino a che non fosse appoggiata con più efficacia dall'artiglieria. Il comandante del VII Corpo aveva già giudicato necessario di spostare in avanti l'artiglieria ed altrettanto aveva fatto von GOEBEN, sì che verso le 2,30 un'immensa batteria di 132 pezzi si costituiva su una linea di 2.500 metri a cavallo della grande strada di Gravelotte ad est di detto villaggio. Di fronte a così imponente massa di artiglieria, i Francesi non potevano opporre che 13 batterie del II, ma il FROSSARD non permetteva l'impiego che di una o due, poichè temeva un attacco in direzione di Vaux e voleva che la massima parte delle batterie restasse in riserva! I Francesi potevano ancora opporre le batterie del III Corpo, ma di esse soltanto 6 batterie erano impegnate, le altre tenute in riserva; sì che, in totale, i due Corpi d'armata francesi, verso le 3 pom. opponevano soltanto 7 batterie alle 22 tedesche. In tal modo pur avendo una superiorità globale di artiglieria, i Francesi nell'azione si trovavano sempre in istato di assoluta inferiorità (1).

« Là, est peut-être la cause, si non unique au moins principale, de la rapidité avec laquelle l'artillerie allemande prit la supériorité sur l'artillerie française » (2).

Tra Gravelotte e St. Hubert (1.300 m.) la grande strada di

(1) Non impegnarono mai più di 10 batterie per volta

(2) R. U. F., III Metz, pag. 357.

Metz costituisce una vera stretta larga appena 15 metri e dalla quale soltanto la fanteria poteva uscire nel circostante terreno per entrare, ad oriente del ruscello della Manche, in un terreno rotto ed intricato, nel quale eranvi anche delle cave di pietra. Vicino a dette cave e prima di arrivare a St. Hubert, una carrareccia permetteva alla cavalleria ed all'artiglieria di sboccare dalla grande rotabile sulle pendici scoperte che si stendevano ad occidente di Point-du-Jour. A sud il terreno era soltanto percorribile a cavalieri isolati. La fattoria di St. Hubert era un solido fabbricato circondato da muri ed era stato sistemato a difesa da un battaglione dell'80° fanteria francese, che l'occupava.

Parte dell'artiglieria tedesca iniziava e concentrava il fuoco su St. Hubert dopo che le fanterie dell' VIII Corpo sboccavano, avviluppando la fattoria (18 compagnie) e se ne impossessavano — ore 3 pom. —. Il comandante del II Corpo francese, pur avendo a portata di mano forze imponenti, restava inoperoso, sulla più stretta difensiva (1).

La 15ª divisione tedesca era, dopo la presa di St. Hubert, assai stanca, con le truppe dei varî reparti frammischiatissime, e scosse dalle perdite subite, molto gravi. Il generale von GOEBEN riteneva necessario di « rinforzare le truppe impegnate », facendo entrare in azione l'artiglieria della 16ª divisione ed una brigata (31ª) della divisione stessa, allora giunta, poichè temeva un contrattacco francese, per cui quasi tutto l'VIII Corpo erasi già impegnato, pur trattandosi ancora di un'azione preliminare contro un posto avanzato e non di un'azione contro la posizione principale nemica di resistenza.

Mentre i movimenti ordinati dal comandante dell'VIII Corpo erano in corso di esecuzione, il generale von STEINMETZ, che trovavasi presso Gravelotte ed aveva assistito alla lotta per la conquista di St. Hubert, notando d'altra parte, un rallentamento nel fuoco dell'artiglieria francese, decideva di « pronunziare un vigoroso sforzo contro la posizione principale francese e contro il fianco [sinistro] di essa ». Alle ore 3 pom. ordinava:

alla 1ª divisione di cavalleria, che si trovava ad ovest di Malmaison, di passare oltre alla stretta di Gravelotte e per

(1) Egli aveva ordinato di: « Défendre la position jusqu'à la dernière extrémité ».

St. Hubert, obliquando a sinistra in direzione di Moscou, d'inseguire il nemico *che si ritirava;*

alla 26ª brigata del VII Corpo, di marciare su Vaux per aggirare l'estrema sinistra nemica.

Tali ordini s'ispiravano all'ipotesi che i Francesi stessero per abbandonare le posizioni e si ritirassero verso Metz, ipotesi del tutto gratuita, che nessun avvenimento giustificava; essi preparavano, così, un'azione d'inseguimento « sino agli spalti della fortezza! » (1).

Il comandante del VII Corpo — von ZASTROW — nel medesimo ordine d'idee dello STEINMETZ e contemporaneamente al comandante dell'armata, ingiungeva a tutta l'artiglieria del Corpo d'armata, a malgrado delle obbiezioni fattegli dal comandante d'artiglieria del Corpo d'armata che intuiva una sicura catastrofe, di prendere posizione sull'altro versante, a sud della grande strada di Metz ed ordinava alla 27ª brigata di avanzarsi sino al margine del bosco per proteggere l'artiglieria.

Cediamo la parola a FRITZ HŒNIG, per descrivere ciò che avvenne durante l'esecuzione dei tre ordini sopradetti, dati da tre comandanti diversi, che ignoravano rispettivamente l'ordine emanato da ciascuno di essi.

« I varî reparti prontamente s'incolonnano sulla grande strada: il primo, in testa, è il 29° fanteria, che accorre a sostenere St. Hubert per ordine del generale von GOEBEN, ma che ignorava di essere seguito da tutti gli altri. Prima dello sbocco dal bosco, 4 batterie del VII raggiungono la coda del 29° fanteria ed a loro volta vengono raggiunte dal 4° reggimento ulani, in colonna per plotoni, seguito da altre 2 batterie; più indietro, si avanzano altri 2 reggimenti di ussari appartenenti, uno al VII e l'altro all'VIII Corpo ».

« L'ordine dato alla 1ª divisione di cavalleria rimarrà celebre nella storia militare »!

« L'artiglieria e la cavalleria si avanzavano al trotto; quest'ultima era passata dalla colonna per plotoni alla colonna di via per 3; enormi colonne di polvere bianca che indicavano al nemico

(1) Notasi che von GOEBEN, ZASTROW e STEINMETZ con i rispettivi Stati maggiori si trovavano uno accanto all'altro, a poche centinaia di metri e collegati a vista.

appostato come qualche cosa di straordinario stesse per succedere. La polvere diventò così spessa sulla strada incassata che le truppe della colonna non poterono più scorgersi. Si aggiunga la sinistra sensazione in tutti durante la discesa nel vallone della Manche provocata dal silenzio che in quel momento regnava avendo l'artiglieria francese sospeso il tiro ed essendo molto moderato quello di fucileria... La 1ª divisione di cavalleria marciava nell'ordine seguente: in testa la 1ª brigata con il 4° ulani avanti, poi il 2° corazzieri, il 9° ulani e la batteria a cavallo, la 2ª brigata con l'8° ulani in testa, poi il 3° corazzieri e il 12° ulani. Durante il passaggio dalla colonna per plotoni in quella di via per 3 avvenne tale un arresto, che la 2ª brigata dovette fermarsi e poi proseguire al passo. Intanto i due reggimenti ussari sboccarono dalla destra ed arrivarono all'altezza del 2° e del 3° corazzieri. Si produsse allora in mezzo a quei 32 squadroni accavallati gli uni sugli altri tale una confusione inestricabile che obbligò una seconda volta la 2ª brigata a fermarsi. Durante questo tempo le batterie che erano in testa avevano già presa posizione vicino St. Hubert; allorquando improvvisamente molti cassoni di dette batterie per lo spavento dei cavalli s'infilarono a tutta velocità nella stretta. Non era più possibile mettere riparo a tanta confusione; la strada era ostruita completamente, durante alcuni minuti tutti rimasero immobili non potendo nè avanzarsi, nè rinculare; in realtà tutta quella folla erasi da sè stessa tolto ogni mezzo di difesa. Finalmente il 4° ulani che era in testa cercò di spingersi presso St. Hubert, ma venne accolto dal fuoco concentrato della fanteria e dell'artiglieria nemiche. La confusione, il disordine presero proporzioni gigantesche, alte grida si alzarono al cielo; ciascuno sentiva che era impossibile difendersi in una situazione simile e che la catastrofe era imminente; infine s'intese il segnale di ritirata nel momento preciso in cui la coda della 1ª divisione di cavalleria raggiungeva la strada, ad est di Gravelotte. Siffatta crisi era durata ½ ora e la 1ª divisione alle 4,30 era, meno il 4° ulani, ritornata alla Malmaison.... ».

Le 4 batterie del VII Corpo successivamente sboccate presso St. Hubert sono quasi distrutte, una di esse s'impantanò sbagliando strada, in fondo al vallone della Manche; il 4° ulani accolto, come si è detto, dal fuoco francese, piega a destra, verso sud ed al galoppo si dirige verso le cave di sabbia; lì giunto,

per mancanza di spazio e sovratutto per essere soltanto a 400 m. dalle trincee nemiche, approfittando di una piega di terreno, si ferma e rimane in attesa per un'ora circa; poscia attraverso al bosco torna indietro.

È facile intuire cosa sarebbe successo, se il FROSSARD avesse, durante questo disgraziato attacco, contrattaccato! (1)

L'*inseguimento* sognato dallo STEINMETZ si riduceva in tal modo ad un terribile scacco, che fortunatamente per i Tedeschi, se non si trasformava in completo sbaraglio dell'intera 1ª armata, era solo per merito dell'inazione inconcepibilmente passiva dei Corpi francesi II e III (2).

Così, analogamente a quanto era avvenuto sul fronte della 2ª armata, anche su quello della 1ª verso le 5 pom. la battaglia aveva un tempo di arresto. Su ambedue i fronti, i mezzi ed i procedimenti impiegati sino allora, erano impari alle necessità

---

(1) FRITZ HOENIG commenta: « Mi dispenserò di ricercare le cause del fallimento di siffatta impresa. Eransi fatte delle ipotesi false, non erano state prese disposizioni logiche, non si era pensato a riconoscere prima se le ipotesi corrispondessero alla realtà sebbene in tale incertezza le autorità che avevano dato gli ordini ne avessero il preciso dovere; tutto ciò aveva fatto nascere una crisi che durò circa un'ora e mezza. Durante questo tempo, la maggior parte dell'artiglieria del VII Corpo era stata costretta ad assistere inattiva al combattimento ed, allorquando essa riaprì il fuoco sulla primitiva posizione, le circostanze erano talmente modificate, che non fu più possibile ristabilire sulla linea di combattimento la disciplina che prima imperava... ».

« ...Intanto del 29° fanteria che doveva rinforzare i difensori di St. Hubert, dieci compagnie vennero tagliate fuori dalla catastrofica avanzata della cavalleria e dell'artiglieria, il resto a compagnie e persino a plotoni isolati raggiunse in grande confusione la zona oltre la Manche, parte di queste truppe non subirono che gravi perdite senza portare alcun giovamento all'insieme dell'azione. Si aggiunga infine che contemporaneamente s'impegnava sullo stesso terreno del 29° anche il 39° fanteria del VII Corpo, sì che a St. Hubert frammischiate combattevano senza alcun legame ben 43 compagnie appartenenti a 7 Corpi differenti.

« Era impossibile dirigere una simile *insalata* : che spreco funesto di forze! » (FRITZ HOENIG, op. citata, pag. 234).

(2) FR. HOENIG, op. cit., pag. 234. « Ciò che tatticamente era sensat e praticabile non fu nè riconosciuto, nè preparato, nè ordinato; tutti glio sforzi mirarono a ricercare quello che tatticamente era insensato ed impraticabile; per raggiungere siffatto risultato non si spiegò un'energia che sarebbe stato necessario spiegare e che avrebbe certamente condotto al successo, se si fosse applicata su un altro punto e con mezzi idonei ».

della lotta e, conseguentemente, l'azione doveva arrestarsi sino a che una nuova e più idonea preparazione non ne consentisse la ripresa.

Il g. q. g. erasi, alle 2 pom., spostato da Flavigny a Rezonville e, verso le 4,30 pom., veniva informato dell'insuccesso subìto dalla 1ª armata; alle 5 pom. si recava alla Malmaison, ove il MOLTKE riceveva dal colonnello WARTENSLEBEN nuovi e completi ragguagli sulla situazione della 1ª armata e dal tenente colonnello BRANDENSTEIN, giunto in quel momento, indicazioni precise sugli avvenimenti in corso sul fronte della 2ª: le prime notizie che di tali avvenimenti, il MOLTKE riceveva dacchè erasi iniziata la battaglia!

Il maresciallo approvava le disposizioni prese dal principe FEDERICO CARLO e, poichè era sicuro che esse sarebbero pienamente state coronate dalla vittoria, intendendo già il cannone verso nord, ne deduceva che, per favorire l'azione decisiva della 2ª armata, fosse giunto il momento di iniziare l'attacco generale e, per conseguenza, di mettere la 1ª armata in condizioni di riattaccare.

Il MOLTKE allora ordinava — ore 5 pom. — al generale FRANSECKY di mettersi a disposizione dello STEINMETZ (1). Il generale FRANSECKY alle 5,45 pom. metteva in moto la 3ª divisione e l'artiglieria di Corpo d'armata verso Gravelotte ed ordinava alla 4ª divisione di seguire, partendo alle 6,30.

Lo STEINMETZ, preavvisato dell'arrivo del II Corpo, dava le disposizioni per preparare il novo attacco, spostando oltre il vallone l'ultima riserva dell'VIII Corpo — 4 battaglioni della 32ª brigata — ma, il generale von GOEBEN, aveva ciò fatto di propria iniziativa, anzi egli stesso erasi trasferito a St. Hubert.

2° FASE. — Il principe FEDERICO CARLO, dopo la presa di S.te Marie-aux-Chênes, attendeva che il movimento del XII Corpo si compisse e che le teste delle colonne, aggiranti per Montois l'estrema ala destra francese, sboccassero a portata utile per iniziare l'attacco generale di St. Privat. Egli cominciava a dubitare, data l'ora tarda — le 5 pom. — e l'ampiezza del mo-

(1) Il II Corpo era giunto, in quel momento con la testa a Rezonville.

vimento dei Sassoni, che l'azione potesse compiersi nella giornata e tale eventualità voleva evitare. Poichè in quel momento l'artiglieria francese taceva, o quasi, il principe ne deduceva che il nemico fosse scosso e che, a malgrado del ritardo del XII Corpo nell'entrare in linea, fosse conveniente iniziare senza indugio l'attacco frontale con la Guardia. In tal senso egli decideva, d'accordo col comandante della Guardia.

La situazione generale all'ala destra francese e sul fronte della 2ª armata, alle 5 pom., era la seguente:

Francesi. — La divisione LA FONT DE VILLIERS era schierata da St. Privat a Roncourt e teneva quest'ultima località con 2 battaglioni; avanti, sino presso il limite orientale del bosco di Auboué da una parte e la grande strada di S.te Marie-aux-Chênes–Metz, sui dolci pendii delle alture, 6 battaglioni circa a gruppi; in 2ª linea tra St. Privat e Roncourt 4 reggimenti di fanteria delle 2 divisioni e 3 reggimenti di cavalleria della divisione DU BARAIL; a sud della grande rotabile predetta e sino alla ferrovia una brigata della divisione LEVASSEUR-SORVAL ed in seconda linea 2 reggimenti dragoni del IV Corpo, a questo richiesti dal CANROBERT.

L'artiglieria del VI Corpo era ridotta a 5 batterie a nord di St. Privat; il resto erasi ritirato al di là di Marengo.

Il maresciallo CANROBERT aveva chiesto rinforzi al BAZAINE e questi aveva promesso l'invio di una divisione della Guardia e di due batterie da 12; il generale BOURBAKY, comandante della Guardia, verso le 2,30 pom. aveva di sua iniziativa avvertito la divisione PICARD di spostarsi al Gros-Chêne per essere in misura, se necessario, di raggiungere St. Privat ed essa vi giungeva alle 4 e proseguiva poscia verso Amanvillers, fermandosi al limite del bosco di Solny (4 chm. da St. Privat). Il BAZAINE, però, che non si era affatto mosso dal proprio q. g. a Plappeville e senza dare alcuna disposizione circa la battaglia in corso, verso l'ora predetta montava finalmente a cavallo, dopo essere stato informato dal CANROBERT della situazione critica nella quale si trovava; ma anzichè portarsi verso St. Privat, si recava verso il M. St. Quentin, ove apprendeva dal BOURBAKY le disposizioni date. Il maresciallo riprendeva poscia la via, senza dare alcun ordine, dirigendosi al colle di Lessy ove, incontrato il

comandante DE BEAUMONT, dello Stato maggiore del BOURBAKY, sembra che gli abbia dato il seguente ordine:

« Allez dire au général BOURBAKY qu'il previenne le maréchal CANROBERT, qu'il rentre avec toute la Garde ». E la relazione francese aggiunge: Puis le commandant DE BEAUMONT, craignant d'avoir mal compris et demandant « si c'était le maréchal CANROBERT qui devait se retirer après avoir reçu l'avis du général BOURBAKY, ou bien si c'était le commandant de la Garde qui devait faire rentrer ses troupes après avoir prévenu le maréchal CANROBERT », un officier du grand état-major lui répondit: « c'est le général BOURBAKY qu'il doit prévenir le maréchal CANROBERT qu'il ne l'appuie plus et rentrer ensuite dans ses cantonnements ». Puis le commandant en chef aurait ajouté: « Mais certainement! Les Prussiens ont voulu nous tâter et la journée est finie. Maintenant, je vais rentrer ».

Comunque: il BAZAINE ritornava sul pianoro di Plappeville e, verso le 7 pom., « ignorant réelment ou feignant d'ignorer la terrible partie que se jouait à ce moment même à St. Privat », rientrava a Plappeville (1).

In conclusione: il VI Corpo era abbandonato a sè stesso.

Tedeschi. — Il IX Corpo tutto inchiodato sulle posizioni primitive, dietro ad esso, a sud-ovest di Verneville (1.500 m.) il III Corpo ammassato; di questo 6 batterie già impegnate in aiuto del IX Corpo; la 6ª divisione di cavalleria presso Anoux-la-Grange. La Guardia occupava con la 2ª brigata S.te Marie-aux-Chênes, la 1ª brigata a 1.500 m. a sud-ovest di detta località; la 3ª brigata era ammassata ad Habonville; la 4ª a nord di St. Ail; la divisione di cavalleria con una brigata ad ovest di S.te Marie, le altre brigate a Batilly. Tutta l'artiglieria in posizione a sud di S.te Marie. Dietro la Guardia il X Corpo, ammassato immediatamente ad ovest di Batilly, con la 5ª divisione di cavalleria. Il XII Corpo aveva già schierata tutta l'artiglieria — tranne 3 batterie — tra il bosco di Auboué e S.te Marie-aux-Chênes, protetta a nord della 15ª brigata della 23ª divisione, la 47ª brigata della 24ª divisione, ammassata a nord-ovest di S.te Marie;

(1) R. U. francese, Metz, 412, 413.

la 48ª brigata, con 2 batterie e 2 reggimenti di cavalleria, in marcia da Auboué verso Hautmécourt, seguita dai 2 reggimenti della 12ª divisione di cavalleria; più indietro verso Coinville la 46ª brigata con 1 batteria.

Attacco della Guardia. — Alle ore 5 pom. il comandante della Guardia, forse sotto la pressione morale del principe FEDERICO CARLO, che sembrava fosse impaziente di iniziare l'attacco, ordinò, col consenso del principe l'attacco immediato per le 5,30. Gli obiettivi dati alla 4ª brigata della 2ª divisione ed alla 1ª divisione furono, rispettivamente, Jerusalem e St. Privat-La Montagne.

Il von PAPE, comandante della 1ª divisione, obiettò che l'attacco di St. Privat, prima che l'azione del XII Corpo si facesse sentire, era impossibile e che bisognava attendere ancora. Il principe AUGUSTO, irritato dalla giusta osservazione, rispondeva che oramai la 4ª brigata non poteva essere lasciata sola ad attaccare Jerusalem e che ad ogni modo manteneva l'ordine, aggiungendo in tono sarcastico: Già, con Lei non si perde che del tempo!

L'immeritata frustata al von PAPE portò il suo effetto; alle 5,45 la 1ª brigata della divisione mosse all'attacco.

L'attacco della 4ª brigata fu condotto con energia e fu sanguinosissimo, ma non potè raggiungere l'obiettivo; contrattaccata sul fianco destro dalla divisione CISSEY del IV Corpo si arrestò sulle pendici a nord della ferrovia e quivi rimase in attesa che l'artiglieria le aprisse, se possibile, la strada: erano le 6,30 pomeridiane.

L'attacco della 1ª brigata su St. Privat iniziatosi alle 5,45 si trasformò in un vero disastro. I reggimenti, schierati su 3 linee per colonne di ½ battaglioni in un terreno scoperto, leggermente inclinato, quasi uno spalto, ove il fuoco dei Francesi aveva effetti terribili, vennero addirittura decimati. A 800 passi dalla posizione francese essi dovettero buttarsi a terra, incapaci di ogni ulteriore sforzo. Fu quello un sacrificio inutile di vite, sia ai fini della manovra generale, sia a quello della particolare missione della 2ª armata.

Il 2º reggimento della 2ª brigata, prima ed il 4º poi, furono chiamati in linea a sostegno della 1ª brigata; essi si schierarono prolungando il fronte delle due brigate già impegnate a nord-

ovest di St. Privat e parte anche fronte a Roncourt, sino alla strada che unisce S.te Marie-aux-Chênes a quest'ultima località.

L'entrata in azione di questi rinforzi non modificò affatto la situazione. Il generale von PAPE, per rendere più efficace l'appoggio dell'artiglieria, ordinò che le batterie della Guardia si avvicinassero alla linea delle fanterie, e queste, a scaglioni, abbandonando le primitive posizioni, si avanzarono sotto il fuoco nemico prendendo nuove posizioni a circa 1.000 passi da St. Privat; anche le due batterie a cavallo della divisione di cavalleria della Guardia, in posizione di attesa a Batilly, vennero condotte avanti, sì che, verso le ore 7 pom., 14 batterie rovesciarono un uragano di fuoco su St. Privat e Jerusalem, provocando vasti incendi.

Azione aggirante dei Sassoni. — Il VI Corpo francese eroicamente resisteva; ma ecco apparire, a nord-ovest di Roncourt, le prime truppe del XII Corpo sassone.

Alle 6,15 la 48ª brigata sboccava da Montois; la 45ª, spiegata, si avanzava dal bosco di Auboué su Roncourt, seguita dalla 47ª. Una grande batteria apriva il fuoco dal margine del bosco di Auboué su Roncourt.

Il maresciallo CANROBERT giudicava oramai la situazione insostenibile e decideva lo sgombero di St. Privat; alle 6,30 ne avvisava il IV Corpo, richiedendo contemporaneamente alla Guardia di proteggere la ritirata del VI Corpo verso il bosco di Saulny. Ordine veniva dato al generale DU BARAIL di tentare una carica per ritardare l'avanzata dei Tedeschi e coprire la ritirata della fanteria. La brigata cacciatori, portatasi a stormi a nord-ovest di St. Privat iniziava la carica contro l'estrema ala sinistra della Guardia prussiana, ma, accolta dal fuoco di quest'ultima, ripiegava prima di avere raggiunto la linea della fanteria e si recava ad est di St. Privat. Oramai un'ulteriore resistenza a St. Privat non poteva servire che ad assicurare la ritirata del VI Corpo: un pugno di eroi con alla testa il valoroso maresciallo CANROBERT, si manteneva ancora nel villaggio in fiamme, soltanto per « salvare l'onore delle armi »; il resto rifluiva in direzione di Marengo, in pieno disordine.

I Sassoni occupavano Roncourt alle 7; poscia movevano da nord e da nord-est contro St. Privat e verso il margine occiden-

tale del bosco di Jaumont, appoggiati da altre 4 batterie in posizione a nord di Roncourt.

Alle 7,30, dopo un bombardamento concentrico di tutte le batterie del XII Corpo e di gran parte di quelle della Guardia, alcune delle quali a distanza di appena 600 m., i Sassoni e la Guardia si slanciavano all'assalto, nello stesso momento in cui il maresciallo CANROBERT affidava l'estrema difesa del villaggio ad una retroguardia e ordinava che tutto il resto del Corpo d'armata si avviasse verso Marengo. La lotta furibonda continuava nelle vie di St. Privat e fra le macerie sino alle 9 pom.; il maresciallo abbandonava il suo posto d'onore alle 8,30. La notte, illuminata dai sinistri bagliori degl'incendi, poneva fine alla lotta sanguinosissima all'estrema ala destra francese: il VI Corpo in disordine defluiva verso Metz; i Tedeschi stanchi ed esausti, bivaccavano sulle conquistate posizioni.

La situazione finale sul fronte della 2ª *armata.* — La ritirata del VI Corpo lasciava in aria la destra del IV. Il generale LADMIRAULT aveva ripetutamente chiesto al BOURBAKY soccorso, ma questi, forse perchè impressionato degli eventi di St. Privat e ritenendo oramai suo compito quello di proteggere la ritirata generale, occupando una posizione a cavallo della strada di Metz, non volle aderire alla richiesta. Verso le 7 il LADMIRAULT aveva ordinato alla divisione LORENCEZ di resistere sino all'estremo sull'altopiano di Amanvillers e quindi erasi recato alle cave di la Croix, ove trovavasi riunita la maggior parte dell'artiglieria del IV Corpo. Intanto, per effetto dell'avanzata della 4ª brigata della Guardia prussiana verso Jerusalem e St. Privat, la divisione CISSEY, d'ala destra del Corpo LADMIRAULT, era minacciata di aggiramento, onde il comandante di essa ordinava il ripiegamento a nord-est di Amanvillers. Sul resto del fronte, sino al termine della battaglia, i Francesi mantenevano le posizioni ripiegando, però, l'ala destra tra la ferrovia e Montigny-la-Grange, mentre i Tedeschi addiacciavano nel seguente ordine:

il XII: tra Montois, Roncourt e St. Privat;

la Guardia: tra Roncourt, St. Privat, S.te Marie-aux-Chênes e Saint Ail; la divisione di cavalleria: a Batilly;

il X: con la 20ª divisione a St. Privat e la 19ª a St. Ail;

il IX: con la 18ª a Verneville e Chautrienne, la divisione assiana al bosco della Cusse;

il III: presso il bosco di Génivaux; la 5ª divisione di cavalleria ad ovest di S.te Marie; la 6ª divisione ad ovest di Verneville.

La linea degli avamposti si stendeva dal bosco di Génivaux alla foresta di Jaumont per l'Envie e Champenois (1).

La battaglia sul fronte della 1ª *armata.* — L'idea del re GUGLIELMO, certamente condivisa dal maresciallo MOLTKE, di eseguire l'attacco decisivo anche sul fronte della 1ª armata, mettendo il II Corpo a disposizione dello STEINMETZ, si basava sulla convinzione che la riuscita di un attacco frontale contro i Corpi II e III francesi fosse di sicuro esito. Comunque: si è detto, che alle 6,30 pom. la testa del II Corpo arrivava a Gravelotte ed il re, che si trovava ad ovest di Mogador, sentendo il cannone tuonare violentemente verso St. Privat e tacere per contro quello del nemico di fronte alla 1ª armata, riteneva essere giunto il momento propizio di tentare ad ogni costo l'attacco decisivo anche sul fronte della 1ª armata. Egli ordinava quindi allo STEINMETZ di attaccare Point-du-Jour con tutte le forze.

Ma, proprio in quel momento, le batterie francesi, avvistata la massa del II tedesco sboccante sul pianoro di Gravelotte, aprivano un violento fuoco; contemporaneamente il maresciallo LEBŒUF ordinava alle riserve di rinforzare la prima linea sul pianoro di Moscou. Anche la fanteria francese riapriva il fuoco contro i Tedeschi che occupavano St. Hubert. Tutto ciò dava al Comando supremo tedesco l'impressione che i Francesi volessero contrattaccare; tale impressione si mutava in vera ansietà quando, improvvisamente, si scorgeva su tutto il fronte a sud della grande strada, sbucare dal bosco una folla incomposta di fuggiaschi: erano masse di fanteria tedesca prese dal panico che disperatamente si mettevano in salvo, gettandosi sulle batterie del VII Corpo e sparpagliandosi poscia in tutte le direzioni.

Proprio allora, i 4 battaglioni della 32ª brigata si avanzavano d'ordine del von GOEBEN verso St. Hubert, seguiti dal

(1) R. U. F., III Metz, pag. 584-585.

9° ussari che, sembra d'iniziativa, si era unito alla fanteria. In quell'ammasso confuso di uomini che andavano avanti e di uomini che fuggivano indietro, sotto il fuoco violento del nemico, era vano sperare alcun che di buono ed, infatti, l'attacco della 32ª brigata falliva completamente: essa non poteva sboccare da St. Hubert. Il tentativo del 9° ussari non ebbe esito più felice, anzi si trasformava in una fuga disordinata verso Gravelotte, che provocava un secondo e più vasto panico tra le oramai scosse truppe dell'VIII Corpo. Il pericolo di un rovescio generale fu talmente sentito al g. q. g. che si decise di allontanare il re verso Rézonville, ciò che avvenne poco dopo. MOLTKE si avviò verso Gravelotte per assistere all'attacco del II Corpo, attacco che egli non aveva approvato, ma che il re aveva voluto, facendo valere la propria regale autorità (1).

Lo STEINMETZ, in obbedienza all'esplicito ordine del re, alle 6,45 pom. aveva ordinato: al generale ZASTROW, di fare attraversare il vallone della Manche ai battaglioni del VII che si trovavano ancora ad ovest della foresta; al generale von FRANZECKY di attaccare Point-du-Jour frontalmente per impadronirsene ad ogni costo, in collegamento a destra col VII Corpo.

Lo ZASTROW riteneva opportuno di trattenere in riserva 6 battaglioni su 10; il FRANZECKY, da parte sua, poco convinto della riuscita dell'attacco, cercava di ridurre al minimo le cause di fallimento ed ordinava, quindi, alla 3ª divisione di procedere ammassata, di spingersi poscia al di là della stretta e soltanto allora di attaccare. La 3ª divisione, in massa, si dirigeva verso la stretta, nientemeno che al suono delle musiche, come ad una parata! Ma l'inesplicabile avviene poco dopo: il 54° reggimento appena sboccato, all'oscuro della situazione e disorientato per

---

(1) « Sarebbe stato preferibile che il capo del grande Stato maggiore, presente [all'ordine], non avesse permesso tale attacco ad un'ora così tarda L'indomani quelle truppe scelte [II Corpo] sarebbero state certamente preziose, mentre il loro impiego in quella sera, assai difficilmente avrebbe potuto mutare la situazione » (MOLTKE, *Memorie*). MOLTKE si addossa la responsabilità di un errore non suo. Egli, però, s'ispira al principio da lui stesso formulato che: « è un dovere imprescindibile e patriottico di non distruggere il prestigio che le vittorie riportate dal proprio esercito hanno dato ad alcune personalità ». Principio invero generoso e nobile che purtroppo viene leggermente o a ragion veduta per bassi e volgari interessi personali, dimenticato!

le tenebre incalzanti della sera, crede St. Hubert occupato dai Francesi ed apre il fuoco verso tale posizione, colpendo specialmente i reparti spiegati a sud di essa. Si sa, invece, che attorno a quella masseria si ammassavano ben 59 compagnie tedesche inestricabilmente confuse, stanche, sfinite.

L'effetto dell'atto precipitato e funesto è facilmente prevedibile in siffatte circostanze. I soldati colpiti alle spalle dai proprî compagni, nell'oscurità dell'inoltrato crepuscolo, che impediva loro di discernere amici da nemici, si dànno a pazza fuga (1).

In conclusione l'attacco della 3ª divisione miseramente fallisce: tutti i generali del II Corpo che si trovano a St. Hubert decidono di portare avanti la 4ª divisione e, naturalmente, commettono un nuovo errore! (2).

Chi salva la 1ª armata è, invero, l'inerzia paradossale dei Francesi!

La battaglia cessa anche all'ala destra. Le truppe della 1ª armata impiegano tutta la notte a ritornare oltre il vallone; il II Corpo ne rimane solo al di là con la 4ª divisione schierata e la 3ª, ammassata, in 2ª linea.

Le decisioni del Moltke. — Alle 10,30 pom. il MOLTKE ritornava a Rezonville, impressionato dai catastrofici eventi ai

---

(1) « Quella massa confusa e urlante, che travolse anche lo stesso 54° reggimento, rigettò naturalmente con l'urto i nuovi battaglioni fuori dalla direzione assegnata... Nel fondo del vallone, si urtavano in senso contrario, al buio, due correnti, una che si dirigeva in disordine e senza Capi verso le retrovie, l'altra che le si parava davanti. Questo stato di cose durò ore intiere, sino al momento in cui il II Corpo prese posizione in massa, a debole distanza dal nemico e le spesse tenebre avvolsero amici e nemici » (FRITZ HŒNIG, op. cit., pag. 290).

(2) Il risultato secondo l'HŒNIG fu il seguente:

« Verso le 10 ½ pom. 24 battaglioni di truppe fresche ammassate in uno spazio di 1.200 m. × 800. Nessuno può dire in quale ordine essi fossero. Se si aggiunge a tale cifra i resti dell'VIII (59 compagnie a St. Hubert), le 12 compagnie del 39° (VII Corpo), la 4ª compagnia del 77°, che erasi unita alla 3ª divisione, 6 compagnie del 33°, 7 del 60°, si arriva al totale di 48 battaglioni ammassati su un fronte di 1.500 m. e in una profondità di 1.000 m.! Simile fatto si è forse mai avverato? Dopo le 10 pom., i Tedeschi si erano così privati da loro stessi dei mezzi di difesa, poichè non potevansi nè muovere, nè combattere ».

quali aveva assistito. Nulla sapeva della battaglia combattutasi a nord e le prime notizie le riceveva nella notte. Prima di conoscerle, il Maresciallo era convinto di non avere perduta la battaglia; soltanto riteneva che fosse rimasta indecisa e che occorreva riprenderla la dimane. In tal senso egli dava le prime disposizioni. Non appena conobbe il grande successo della 2ª armata, mentre concretava le disposizioni per bloccare BAZAINE entro Metz, completando quelle date già dal principe FEDERICO CARLO intese a tagliare ai Francesi ogni comunicazione con il nord, il MOLTKE imbastiva la nuova manovra contro l'armata di MAC-MAHON che doveva, 13 giorni dopo, avere per epilogo Sedan, la grandiosa Canne moderna per la quale un impero crollava, un esercito cadeva prigioniero con alla testa il proprio imperatore e, la tanto auspicata unione dei popoli germanici sotto la Corona dei re di Prussia, virtualmente si compiva. La battaglia di Gravelotte-St. Privat era durata 9 ore.

Le perdite dei due eserciti furono: Tedeschi 20.130, dei quali 901 ufficiali; Francesi 13.218, dei quali 619 ufficiali (1).

Osservazioni e giudizi.

1. – La battaglia del 18 agosto fu la vera battaglia decisiva della guerra: Sedan non ne è che l'inevitabile epilogo.

La ritirata definitiva dell'esercito francese entro la Piazza di Metz segnava, infatti, un cambiamento radicale nella situazione generale: la Francia aveva irremissibilmente perduto lo strumento valido per la propria difesa; nè la piccola armata del MAC-MAHON e tanto meno le folle armate della neonata terza repubblica, avrebbero potuto — come di fatto non poterono — modificare i decisivi fulminei eventi svoltisi tra Saar e Mosella. È questo uno dei casi tipici che la storia della guerra offre, nei quali è vano ogni proposito di resistenza quando in una o più

(1) Le forze presenti sul campo di battaglia furono: Tedeschi: 109.300 uomini, 628 cannoni; Francesi: 83.500 uomini, 398 cannoni, 54 mitragliere (R = 1,7: 1). L'artiglieria tedesca tirò 34.850 colpi di cannone; la francese 35.249. Il reparto più provato dal fuoco fu la Guardia tedesca che perdette il 30 % della forza e, cioè: 309 ufficiali e 7.923 soldati.

battaglie decisive lo strumento di guerra preparato sino dal tempo di pace viene distrutto o comunque è ridotto all'impotenza. Gli eserciti improvvisati durante la guerra possono, bensì, ritardare la resa, ma non evitarla; prolungano l'agonia, non salvano dalla rovina.

2. – La battaglia del 18 agosto era vinta dal momento in cui la conversione ad ovest di Metz delle 2 armate tedesche erasi compiuta: la genialità dell'idea direttrice del MOLTKE risiede appunto nell'avere intuita, dopo Borny, la necessità di tale conversione e di averne fissato gli obiettivi ed i limiti. Tale idea non sorge istantaneamente; viene concretandosi a poco a poco, ma concretata, in essa s'inquadrano tutti gli spiriti e le volontà dei subordinati, grazie alla perfetta, completa e sentita unità di dottrina e di metodo, che costituisce, come sempre, la vera e reale forza di un esercito e che è frutto di lunga, continua e razionale preparazione intellettuale e morale.

L'esecuzione non corrispose alla concezione, è vero, poichè non pochi errori vennero commessi dagli esecutori, ma ciò non deve sorprendere chi conosce la natura ed i caratteri della guerra nella quale l'imprevisto regna sovrano e l'avvenimento ininterrottamente modifica la volontà. Il MOLTKE — indiscutibile merito — seppe riparare ai difetti esecutivi, con lucida ed impeccabile logica deduttiva ed eliminare esitazioni ed errori, sia nella ricerca dell'obiettivo generale, sia nello svolgimento della manovra. Al principe FEDERICO CARLO spetta il grande merito di aver saputo riconoscere alla vigilia della battaglia decisiva l'errore di apprezzamento nel quale era caduto e di aver tradotto in atto, in tutta la sua interezza, quell'idea operativa del MOLTKE che, in un primo momento, egli non aveva accettato.

3. – La manovra per la battaglia del 18 agosto consiste in un attacco frontale con la maggior parte delle forze, combinato con un attacco d'ala condotto con la parte minore di esse; quest'ultimo è da ritenersi come l'azione principale della battaglia, perchè da esso si attende la decisione e con esso si traduce in atto l'idea direttrice fondamentale dell'intera manovra oltre Mosella: completo avviluppamento, cioè, dell'armata francese nella Piazza di Metz.

Non si può negare che deficienze vi siano state nella direzione suprema della battaglia, ma si deve, d'altra parte, constatare che esse sono state colmate dalla intelligente iniziativa dei Capi in sottordine — duca di WÜRTTEMBERG e principe di SASSONIA, nonchè dall'illuminata azione di comando del principe FEDERICO CARLO che tale iniziativa approva e coordina. È bensì vero che il BAZAINE nulla trascura perchè l'azione nemica si svolga senza ostacoli, ma ciò nulla toglie al merito dei comandanti avversari, i quali, fisi nell'idea fondamentale, la perseguono con fermezza e con metodico procedimento a malgrado dei contrattempi, dei parziali insuccessi, dei momenti di debolezza morale che si verificano in alcuni tratti del fronte, come a Gravelotte.

4. – Lo sviluppo della lotta è ricco d'insegnamenti, specialmente nel campo della tecnica di combattimento.

Anzitutto si ha una luminosa conferma della superiorità dell'attacco sulla difesa e, nell'attacco, l'assenza di carattere decisivo dell'azione frontale; in secondo luogo si ha la prova manifesta che l'attacco non può riuscire se non è preparato dall'azione di fuoco, azione non semplice, nè facile e che presume intima e perfetta coordinazione di sforzi nell'impiego dei mezzi di lotta.

Le azioni svolte dalla 1ª armata nel settore di Gravelotte fallirono costantemente per la precipitazione con la quale furono condotte, per l'impiego a spizzico delle unità, per la mancanza di accordo da parte dei varî Comandi e per errato dosamento di forze. L'impazienza sul campo di battaglia nei Capi è altrettanto rovinosa quanto la loro incapacità: una delle principali virtù di un comandante è quella di *sapere aspettare ;* la deficienza di collegamento tra i Comandi altrettanto fatale quanto il loro disorientamento e la loro inazione. Il dosamento delle forze deve essere proporzionale agli ostacoli ed agli obiettivi: la deficienza è altrettanto nociva quanto l'esuberanza e l'attacco di St. Hubert luminosamente lo addimostra.

5. – Le truppe tedesche, a malgrado dell'altissimo spirito che le animava, della salda loro organizzazione, del loro valore e dell'abilità degli ufficiali di ogni grado che le inquadra-

vano, subirono ripetuti panici: il fosco quadro offerto dal centro della 1ª armata durante gli ultimi attacchi, è degno di profonda riflessione. Gli è che la lotta è un conflitto di forze morali e tenue è l'atmosfera di sicurezza che protegge le masse armate dal patema deprimente, anche quando si tratti di truppe agguerrite e salde. Troppe cause demoralizzanti agiscono nel turbine della battaglia e non tutte possono essere neutralizzate; molto, però, si può ottenere, ma a patto che non si risparmino le cure perchè in pace l'educazione morale delle truppe, sovratutto della fanteria, sia sotto ogni aspetto perfetta e completa.

CAPITOLO SEDICESIMO

LA GUERRA RUSSO - GIAPPONESE - (1904-1905)

I. - DISEGNI DI OPERAZIONI E FORZE CONTRAPPOSTE.

I. - Generalità.

1° - Ragioni e caratteri del conflitto.

La guerra tra la Russia ed il Giappone fu un conflitto essenzialmente d'indole economica tra una grande potenza europea che tendeva a dare ai suoi vasti possedimenti asiatici uno sbocco permanente nei mari dell'Estremo Oriente e ad estendere la propria influenza in quelle lontane regioni ed una grande e giovane potenza asiatica insulare che, uscita con meraviglioso rinnovamento da una civiltà semieroica, scorgeva nell'espansione della prima l'ostacolo più grande per il proprio sviluppo e la minaccia più grave per la sua esistenza.

Il Giappone, destinato a dominare sull'Estremo Oriente per la sua posizione naturale e per il vigore della sua giovane popolazione, sarebbe rimasto soffocato e ridotto ad un isolamento mortale se non avesse potuto prender piede sul continente asiatico; se non fosse riuscito ad affermare la propria influenza politica ed economica in Cina ed in Corea. Per tale ragione esso non esitò, nel 1894, ad attaccare l'impero Celeste; ma, quando si trovò di fronte la Russia, sostenuta dalla Germania e dall'Austria nel momento in cui si accingeva a sfruttare la vittoria conseguita e vide sfuggirsi tutti i vantaggi che gli assicurava il trattato di Simonosaki, comprese che la guerra con la

rivale era inevitabile. La Russia a Wladivostock ed a Port-Arthur, padrona della Manciuria e del Liaotung, significava la morte politica e finanziaria del Giappone a breve scadenza ed esso si preparò a quella guerra, che nella coscienza del popolo appariva, non soltanto come guerra nazionale, ma vera e propria guerra santa.

La lotta assumeva, per conseguenza, un carattere di eccezionale asprezza da parte dell'esercito giapponese, moralmente sostenuto dall'intera nazione, la quale, appunto perciò, aveva costituito e preparato uno strumento idoneo a condurla: robusto, fortemente temprato, nell'insieme equilibrato ed armonico, omogeneo e mosso dai più alti ideali. Nell'esercito russo tutti questi coefficienti di forza o non esistevano o esistevano in grado assai minore: il vantaggio nel rapporto delle forze, conseguentemente, apparteneva al Giappone.

Per la Russia, invece, la lotta assumeva l'aspetto ed i caratteri proprî alle guerre coloniali.

2° - Lo scoppio del conflitto.

Il Giappone sul principio del 1902 aveva stretto alleanza con l'Inghilterra. L'8 aprile dello stesso anno, in seguito a formale richiesta del Giappone, si stipulava una convenzione tra questa potenza e la Russia in forza della quale la Manciuria avrebbe dovuto, in successivi tempi, essere sgombrata; ma tale sgombero, appena iniziato, non soltanto veniva sospeso, ma lo Czar con ukase del 30 giugno 1903 istituiva il Vice-Reame dell'Estremo Oriente, ciò che voleva esplicitamente significare l'inesistenza per la Russia della convenzione sopra detta.

La Russia cercava di differire la soluzione del conflitto fidente nelle proprie forze e sicura che il Giappone non l'avrebbe mai attaccata. Questo invece era spinto da supremi interessi politico-militari a tutelare l'integrità e l'indipendenza della Corea e non poteva non comprendere quale pericolo queste avrebbero corso, se la Russia fosse rimasta indisturbata sulla sua frontiera.

A tale scopo il Giappone alla fine del luglio 1903 invitò la Russia ad aprire negoziati intesi a risolvere amichevolmente i comuni interessi in Estremo Oriente.

Le trattative diplomatiche si protrassero a lungo senza

risultato, nonostante le insistenze del Giappone per una rapida soluzione della questione: la Russia che non voleva aderire al principale punto di vista giapponese (integrità della Cina in Manciuria e prevalenza dell'influenza giapponese in Corea) voleva guadagnare tempo per compiere i suoi preparativi di guerra.

Il 13 gennaio, dopo numerosi scambi di proposte giapponesi e controproposte russe ritenute insoddisfacenti, il Giappone chiedeva invano al governo russo di considerare « ex-novo » la questione inviando un'urgente risposta.

Infine, ai primi di febbraio, il governo russo mandò al vicerè ALEXEIEFF una risposta equivalente ad una provocazione esplicita da trasmettersi al Giappone (interdizione del diritto di ingerirsi nelle cose della Manciuria e limitazione del trattamento di favore in Corea). Si ricorse ad ALEXEIEFF come intermediario perchè potesse agire immediatamente se era pronto e, in caso diverso, perchè tardasse a comunicare al governo giapponese questa specie di « ultimatum ».

Tale risposta non giunse mai ufficialmente a Tokio perchè il governo giapponese, avuta conoscenza esatta a mezzo dello spionaggio del suo contenuto, decideva nel Consiglio tenuto il 3 febbraio a Tokio, sotto la presidenza del Mikado, di rompere le relazioni diplomatiche con la Russia.

Il 6 febbraio l'ambasciatore giapponese a Pietroburgo chiedeva i passaporti, comunicando al ministro degli esteri russo che il suo Governo avrebbe agito indipendentemente, secondo quanto la tutela dei proprî interessi gli avrebbe consigliato di fare.

Lo stesso giorno il governo giapponese consegnava i passaporti all'ambasciatore russo ed ordinava la mobilitazione generale.

Nella notte sul 9 febbraio le torpediniere giapponesi siluravano la flotta russa a Port-Arthur.

3° - Il teatro della lotta.

Il teatro della lotta era indicato dallo scopo politico della guerra e dalle necessità militari: la Manciuria con i suoi due appendici, il Liaotung e la Corea ed i mari che queste regioni bagnano. Le operazioni si sarebbero svolte in mare ed in terra, sia che la Russia intendesse — ipotesi inverosimile — invadere

il Giappone, sia che essa si limitasse ad impedire l'invasione giapponese sul continente, sia che il Giappone — ipotesi verosimile — intendesse trasportare la lotta nelle provincie occupate dal nemico e da queste scacciarlo. In ogni caso, l'azione degli eserciti avrebbe seguito quella delle flotte, anzi la prima sarebbe dipesa dai risultati della seconda.

Facile sarebbe riuscito all'esercito giapponese, conquistato il potere marittimo, di sbarcare sulle coste coreane o mancesi, ricche di eccellenti porti; meno facile l'avanzata verso l'interno, sovratutto per la scarsezza e difficoltà delle comunicazioni e per la povertà generale della regione, specialmente in Corea. Si può dire che l'intero esercito non poteva disporre che di una unica grande rotabile: la via mandarina, troppo poco per operazioni complesse di più armate ed era prevedibile che sarebbe ad esso occorsa la costruzione di una ferrovia per procedere nell'interno della Manciuria.

Questa regione, in gran parte montagnosa, a rilievi confusamente disposti senza tracciato ben definito, attraverso alla quale la strada mandarina si svolge raggiungendo altitudini superiori a 1.000 m. (passo di Motienling: 1.600 m.), è deserta e selvaggia a nord della strada suddetta ove le vie di comunicazione sono rappresentate da itinerari senza tracciato permanente; a sud le condizioni generali migliorano e le strade sono più numerose.

Ad ovest della prima zona, si apre la fertile e vasta pianura del Liao-ho, ove la cultura è intensa e la popolazione fitta. In essa gli ostacoli sono rappresentati dal fiume Liao-ho e dai suoi affluenti, alcuni dei quali — Tai-tse-ho, Hun-ho — non sono guadabili e permettono la navigazione.

Il clima della Manciuria è eminentemente continentale; in estate il termometro sale a 40°, in inverno scende a — 10°, in luglio ed in agosto hanno luogo pioggie torrenziali giornaliere che arrestano la circolazione e trasformano la piana in una palude; le migliori condizioni per il movimento si hanno in inverno, a causa del gelo che rende solido il terreno.

La popolazione semina nel piano in aprile: data la fertilità del suolo in giugno la coltivazione raggiunge l'altezza di un uomo, in agosto arriva sino a 3 metri; ciò impedisce il movimento, l'orientamento ed il tiro.

Ai fini militari occorre tener conto anche dei villaggi, nei

quali le case chinesi, tutte circondate da muretti a secco, si prestano egregiamente a rapida ed utile sistemazione difensiva, sì da costituire ottimi punti di appoggio. I villaggi, poi, sono tutti circondati da un muro rinforzato e munito di fosso e di torri contro i quali il cannone da campagna non ha alcun effetto.

Difficoltà, adunque, di movimento; limitazione nel tempo per clima e per vegetazione delle operazioni; prevalenza di requisiti difensivi.

3° - Basi di operazione e linee di comunicazione.

Per ambedue i belligeranti la base principale delle operazioni era il territorio nazionale; la linea di comunicazioni tra la base ed il teatro di operazioni: per il Giappone il mare; per la Russia la ferrovia transiberiana. Ne consegue, che era necessità imprescindibile per il primo di acquistare il potere marittimo; per il secondo di assicurarsi uno sfruttamento indispensabile della ferrovia, affinchè le operazioni e la vita dell'esercito operante non ne risultassero compromesse.

Più per l'esercito russo, che per quello giapponese, lo sviluppo delle operazioni era intimamente legato e dipendeva dal rendimento della propria linea di comunicazioni, che non poteva essere cambiata in alcun modo, nè modificata ed il rendimento della transiberiana era limitato (1).

Il problema delle comunicazioni era assai più facile per i

---

(1) Strada ferrata ad unico binario, interrotta dal lago Baikal che si attraversava su ferry-boat, prima della guerra e che consentiva un movimento giornaliero di appena 7 treni. Nell'ottobre 1904 fu iniziato un raccordo attorno al Baikal per evitare la sospensione del traffico quando il lago era gelato, per cui, durante i primi mesi di guerra, le truppe dovevano attraversare il lago gelato per un tratto di 44 chilometri.

Per il trasporto di un Corpo d'armata, dato il limitato numero di vetture, che si poteva impiegare per la formazione dei treni, occorrevano 172 convogli; la durata del trasporto era calcolata ad una cinquantina di giorni.

Dati di trasporti eseguiti durante la guerra:

da febbraio a maggio 1904, mensilmente, da 20.000 a 40.000 uomini;

da giugno a novembre: 50.000-70.000 uomini;

complessivamente alla fine dell'anno: 360.000 uomini, 160.000 cavalli, 1.000 cannoni, 1 milione di tonnellate di viveri e materiali.

Alla fine di settembre 1905, la ferrovia, in totale, aveva trasportato 1.200.000 uomini.

Giapponesi, dato l'elemento nel quale la linea si svolgeva — mare — e l'abbondanza dei mezzi che essi possedevano, frutto di accurata e metodica preparazione (1).

II. Le forze contrapposte.

1º - Esercito russo.

L'esercito russo era, nel momento in cui scoppiò il conflitto col Giappone, in via di trasformazione specialmente per quanto riguardava il materiale d'artiglieria. Il soldato russo, valoroso, disciplinato, rotto alla fatica, era ottimo, ma poco intelligente, fatalista, più automa devoto, che combattente di slancio; era inoltre, poco atto alla guerra in montagna. I contingenti siberiani difettavano di istruzione.

Gli ufficiali, in complesso, erano poco istruiti professionalmente; eccellenti soldati ligi al dovere, valorosi, ma tendenti alla passività; scrupolosi nell'esecuzione degli ordini, poco o nulla capaci di iniziativa. Gli Stati maggiori erano inferiori al loro compito, per deficienza di coltura e, sovratutto, per la difettosa scelta degli elementi che li costituivano, avendo più valore il protezionismo ed il favoritismo che il merito; analogamente dicasi degli ufficiali generali.

Il valore operativo delle varie armi differiva assai.

La fanteria era pesante e difficile ad essere impiegata in formazioni aperte ed, in genere, preferiva quelle chiuse; impie-

---

(1) Il Giappone, infatti, aveva nel settennio 1896-1902, dato ampio sviluppo alla marina mercantile che contava, all'apertura delle ostilità, 1.570 piroscafi stazzanti 660.000 tonnellate, dei quali 90 di portata superiore a 2.000 tonnellate e 20 a 5.000 tonnellate.

I Giapponesi impiegarono 76 piroscafi di stazza superiore a 2.000 tonellate come incrociatori ausiliari della marina da guerra e 158 di stazza superiore a 1.000 tonnellate come trasporti di materiali e truppe. Per una divisione occorsero da 25 a 30 piroscafi e per tutte le armate 3 viaggi della flotta. La base principale marittima era costituita dei porti di imbarco: di Ugina — principale —, di Mogi, di Jokosaka, Nagasaki, Sasebo, Osaka, Aomori. La durata dei viaggi dal Giappone ai porti di sbarco previsti fu per Cemulpo, ore 29; per Dalny, 32 ore; per Yentoa, 30 ore.

gava il fuoco a salve e faceva largo uso dell'urto, fedele alla nota massima del SUVAROFF: «la palla è folle e la baionetta è saggia» (1).

Ottima la cavalleria; incomparabilmente superiore come valore cavalleristico a quella giapponese, specialmente i Cosacchi, però lasciava alquanto a desiderare nell'azione d'insieme e nell'esplorazione. Poichè nella guerra contro il Giappone di cavalleria russa ve n'era soltanto una brigata e la massa era costituita di Cosacchi, si deve tener conto della speciale natura di tale elemento: inarrivabili cavalieri isolati, ma di scarso rendimento come cavalleria vera e propria (2).

L'artiglieria stava trasformando il proprio materiale e le truppe non lo conoscevano ancora, specialmente quelle siberiane e dell'Estremo Oriente. Anzichè impiegare il materiale in dotazione, venne distribuito il nuovo (mm. 76,5) scudato, a freno idraulico, capace di 3 colpi al 1', sì che l'artiglieria russa fece la prima scuola di tiro con tale materiale sul campo stesso di battaglia. Oltre al pezzo da campagna, i Russi impiegarono un pezzo da montagna da mm. 63, un obice da 106 ed un mortaio da 152.

La fanteria ebbe anche 1 compagnia di mitragliatrici per divisione.

In conseguenza della situazione politica europea, la Russia alleata alla Francia ed in contrasto con la Germania, non poteva sguernire il territorio europeo per l'Estremo Oriente, anzi doveva mantenere in Europa le migliori sue truppe. Per conseguenza essa fu costretta a sfruttare al limite massimo per la guerra contro il Giappone le sue truppe asiatiche, di valore operativo complessivo alquanto deficiente (3). Queste truppe erano raggruppate in corpi d'armata — 2 nel Caucaso, 2 nel Turkestan — in Governatorati — Siberia — e in una Luogotenenza imperiale — Manciuria ove eranvi 2 Corpi siberiani.

---

(1) Essa era armata di fucile modello 1891 di calibro 7,62, con serbatoio contenente 5 cartucce.

(2) La cavalleria aveva carabina e sciabola corta; i Cosacchi la lancia.

(3) L'ignoranza professionale negli ufficiali e la deficienza di addestramento nelle truppe, si possono paragonare a quelle dell'esercito francese nella campagna del 1870-71.

Le truppe che si trovavano nell'Estremo Oriente al momento dello scoppio delle ostilità (10 febbraio) comprendevano:

9 brigate cacciatori S. O. (di cui una, la 9ª, in formazione) che all'atto della mobilitazione si trasformavano in divisioni;

2 brigate di fanteria (rispettivamente delle divisioni 31ª (X Corpo) e 35ª (XVII Corpo);

1 brigata di fanteria di riserva (4 battaglioni, più 2 battaglioni autonomi), i cui battaglioni all'atto della mobilitazione si trasformavano ciascuno in un reggimento;

1 battaglione di fanteria da fortezza;
brigata di cavalleria dell'Ussuri (2 e ½ reggimenti);
brigata cosacca della Transbaikalia (2 reggimenti);
2 reggimenti di cavalleria cosacca;
1ª e 2ª brigata artiglieria S. O.;
gruppo artiglieria del Transbaikal;
4 battaglioni di artiglieria da fortezza;
2 battaglioni del genio;
altre minori unità.

Queste truppe erano in parte riunite in due corpi d'armata siberiani (I e II) e ripartite in due gruppi principali: nel Kuantung ed in Manciuria, ma non erano indivisionate. Totale 80.000 uomini circa, sparsi in varî distaccamenti e raggruppati su una superficie di chilometri 1.300 per 2.400. Si comprende facilmente quali difficoltà per la mobilitazione e lo schieramento questo stato di cose dovesse produrre (1).

2º - Esercito giapponese.

Il Giappone aveva in tempo di pace una forza bilanciata di 160.000 uomini, raggruppata in divisioni ed era previsto che in guerra non si sarebbe costituito il Corpo d'armata.

---

(1) La composizione prevista per le grandi unità di guerra, era la seguente:
Corpo d'armata : 2 divisioni di fanteria; 1 divisione di cavalleria a 2 brigate di 2 reggimenti a 6 squadroni, 2 batterie a cavallo; truppe del genio.
Divisione di fanteria : 2 brigate di fanteria a 2 reggimenti di 4 battaglioni; ½ sotnia di Cosacchi; 1 brigata di artiglieria di 6-8 batterie su 8 pezzi; 1 compagnia di zappatori del genio; treno e servizi varî.
Divisione cacciatori siberiani : 2 brigate di 2 reggimenti a 3 battaglioni; 1 brigata di artiglieria su 4 batterie; un parco di artiglieria e treno.

Il Giappone aveva posto ogni cura per portare al massimo la capacità operativa dell'esercito. Quasi tutti i generali avevano seguito i corsi dell'Accademia di guerra di Berlino e gli ufficiali di Stato maggiore erano colti e lavoratori.

L'ufficiale, appassionato al mestiere delle armi, attaccato al servizio, colto, rappresentava l'esponente della società guerriera dalla quale emanava, per le sue qualità professionali, poteva considerarsi alla stessa altezza degli ufficiali dei migliori eserciti europei: esso possedeva in grado elevato le belle qualità guerriere del popolo giapponese.

Ottimo, per la severa selezione, il Corpo di sottufficiali che, oltre alla idonea istruzione professionale, godeva di grande prestigio presso i gregari. Questi ultimi, per convinzione religiosa e per indole di razza, disciplinatissimi, sobrî, fanatici nel compimento dei sacrifici che da essi la patria reclama; lo sprezzo per la morte rende il Giapponese un soldato incomparabile per l'offesa ed è noto l'epiteto epico dato ad essi di: « proiettili umani ».

La fanteria era eccellente; ottima l'artiglieria; mediocre la cavalleria, avendo i Giapponesi scarse attitudini cavalleristiche e disponendo di piccoli cavalli (m. 1,50), poco resistenti.

La fanteria ed il genio erano armati con il fucile da fanteria mod. 1897; la cavalleria e le truppe dei trasporti con fucile di cavalleria dello stesso tipo; la fanteria ed il genio delle truppe della 2ª riserva con fucile a ripetizione Murata; la cavalleria e le truppe da trasporto della 2ª riserva col fucile da cavalleria dello stesso tipo. Però ai soldati della 2ª riserva, dopo la battaglia dello Cha-ho, venne successivamente cambiato il fucile con armi di tipo identico a quello delle divisioni.

Le mitragliatrici durante la guerra furono organizzate in modo provvisorio. Ogni brigata di cavalleria possedeva due reparti di mitragliatrici someggiate del tipo Ho; le divisioni di fanteria erano dotate di reparti mitragliatrici a treppiede dello stesso tipo.

L'artiglieria da campagna aveva cannoni o da campagna, o da montagna a tiro rapido mod. 1898; le truppe d'artiglieria da campagna della 2ª riserva, benchè al principio della guerra adoperassero tutte artiglieria da campagna di 7 cm. o da montagna, alla fine ebbero, per la maggior parte, cambiato l'arma-

mento con cannoni di modello identico a quello dell'esercito attivo (1).

Altissimo il valore morale di tutto l'esercito che attingeva dalla religione e dall'amor di patria una incomparabile forza.

Date le qualità intrinseche di così eccellente strumento di guerra, il rapporto tra le forze morali dei due avversari, risultava decisamente favorevole all'esercito giapponese, restando, conseguentemente modificato quello delle forze materiali.

III. - Disegni di operazioni.

1° - Disegno giapponese.

Prima dell'apertura delle ostilità, lo Stato maggiore giapponese ritenne che, pur avendo l'esercito russo forze globali quasi sette volte maggiori del Giappone, le truppe russe, che potevano essere impiegate in Estremo Oriente, non avrebbero certamente potuto di molto superare quelle giapponesi.

Benchè il Giappone non potesse conoscere anticipatamente con precisione l'atteggiamento favorevole o sfavorevole di tutte le potenze che avevano interessi in Oriente, non ebbe alcun dubbio che tutte avrebbero mantenuto atteggiamento neutrale. Inoltre, per il fatto che esisteva l'alleanza con l'Inghilterra, se per caso qualche potenza d'Europa si fosse alleata alla Russia, anche l'Inghilterra si sarebbe unita al Giappone, provocando l'estendersi del conflitto a quasi tutto il mondo; dall'esame, infine, delle relazioni internazionali in quell'epoca, si deduceva che non era possibile che venissero inviate nell'Estremo Oriente grandiose forze da parte della Russia e tanto meno quelle integralmente mobilitabili.

---

(1) I cannoni di medio e grosso calibro impiegati dai Giapponesi, erano: cannoni KRUPP da 12 e 15 cm., obici KRUPP a tiro rapido del calibro di cm. 10,5, obici da 12 cm., mortai di bronzo e di acciaio da 9 cm., cannoni da 28 cm. Con pezzi (esclusi i cannoni da 28 cm.) di tali calibri si organizzarono reggimenti di artiglieria pesante campale e reparti di artiglieria a piedi.

L'addestramento delle unità era perfetto; assai curato l'ordine sparso e l'impiego della vanghetta nel combattimento offensivo; il procedimento di attacco preferito. era quello dell'avviluppamento di una o di ambedue le ali avversarie.

Le nazioni alle quali la Russia avrebbe dovuto dare la maggiore importanza sarebbero state sovratutto la Germania e l'Austria; oltre a ciò esisteva il conflitto fra Bulgaria e Turchia, che minacciava di mettere in subbuglio la Penisola Balcanica; la Russia poi, non avrebbe potuto trascurare completamente i territori annessi del Caucaso, del Turkestan, ecc., si che, forse, avrebbe impegnato per tutti questi bisogni circa 5/7 delle sue forze totali; quindi la forza militare che avrebbe impiegato contro il Giappone si sarebbe ridotta alla parte rimanente, cioè a circa 2/7. A ciò si aggiunga che la causa principale che avrebbe limitato alla Russia l'impiego di forze in Estremo Oriente consisteva nella difficoltà degli approvvigionamenti.

In tali condizioni e per la circostanza che con una sola linea ferroviaria a semplice binario la capacità di trasporto delle varie provvigioni, dei materiali, dei rinforzi di uomini e cavalli, ecc., avrebbe avuto naturalmente un limite e specialmente pel motivo che non ancora erano completate la costruzione e le varie opere di sistemazione accessorie per mettere in comunicazione completa la linea transiberiana nel tratto in cui gira attorno al lago Baikal — circostanze, queste, che avrebbero ambedue concorso a diminuire grandemente la capacità di trasporto — la Russia non avrebbe mai potuto inviare in Estremo Oriente forze superiori a 300.000 uomini. In quel momento, inoltre, l'interno della Russia era poco tranquillo e, per conseguenza, molte truppe dovevano rimanere in paese. In realtà i combattenti che la Russia avrebbe potuto impiegare, sarebbero stati, secondo i calcoli giapponesi, 250.000, contro i quali essi avrebbero impiegato, fuori del Giappone, un numero di combattenti presso a poco uguale. In altre parole: vi era nello Stato maggiore giapponese la speranza di combattere dal principio alla fine della guerra con forze almeno uguali.

I Giapponesi avrebbero potuto operare: o nella Manciuria meridionale o nella zona dell'Ussuri.

Essi ritenevano che i Russi si sarebbero riuniti in due masse: nella zona dell'Ussuri, ove il concentramento russo si presumeva avvenisse nei dintorni di Nikorisuku e nella Manciuria Meridionale, parte nei dintorni di Mukden o di Liaoyang e parte nel Kuantung. Circa le truppe di rinforzo, provenienti dalla Siberia e dalla Russia Europea, lo Stato maggiore giapponese

riteneva che si concentrassero a Karbin, dato che la Russia non avrebbe lasciato invadere la Manciuria meridionale, regione che aveva bene organizzata.

Per conseguenza: lo Stato maggiore giapponese era convinto che i Russi volessero agire con la maggior parte delle loro forze in Manciuria e che ivi facessero affluire tutti i rinforzi dalla Russia, unendoli ai Corpi che già vi si trovavano (1).

Ciò posto, i Giapponesi intendevano concentrare le forze nel più breve tempo possibile ed attaccare il nemico. Qualora i Russi avessero mantenuto soltanto il contatto con le truppe dell'Ussuri e della Manciuria meridionale ed avessero avuto l'intenzione di attirare i Giapponesi verso il nord, questi intendevano scendere a sud sino a che lo sbarco delle forze principali non si fosse effettuato, trattenendo il più possibile il nemico nella Manciuria meridionale e, poscia, contrattaccare.

Il disegno generale delle operazioni dell'esercito giapponese, sul principio consisteva nel condurre le operazioni principali in Manciuria, cercando il grosso delle forze avversarie per distruggerle o cacciarle verso il nord; in quanto alla flotta, essa doveva muovere offensivamente e distruggere la flotta nemica del Pacifico, acquistando, poscia, il potere marittimo nell'Estremo Oriente.

Le operazioni in terraferma si sarebbero svolte in due periodi.

1° Periodo. — La 1ª armata dovevasi avanzare dalla Corea e, avvicinandosi alla sponda destra del Yalu, attirare a sè il nemico; la 2ª armata, occupare un punto sulla costa sud-est della penisola del Liaotung organizzandovi una base; in seguito sarebbe sbarcata anche la 3ª armata per sorvegliare la fortezza di Port-Arthur, assediandola se necessario; finalmente, la 2ª armata si sarebbe avanzata verso il nord in unione con la 1ª.

---

(1) Secondo una statistica dell'ultima decade di gennaio, lo Stato maggiore calcolava che, se si mobilitavano le varie truppe della provincia del Baikal posteriore, escludendo le truppe di rinforzo per la difesa dei confini, le forze nemiche potessero raggiungere la cifra di 96 battaglioni di fanteria, 75 squadroni, 30 e ½ batterie (230 pezzi), 8 compagnie del genio, un battaglione di fanteria da fortezza, 17 compagnie e una sezione di artiglieria da fortezza, una compagnia del genio da fortezza.

Frattanto, nell'intervallo fra la 1ª e la 2ª armata, oppure sulla costa nord-est del Pecili, sarebbe sbarcata la 4ª e tutte le armate, tenendosi a contatto, avrebbero marciato su Liaoyang.

2° Periodo. — Se l'inizio delle operazioni fosse avvenuto in primavera, si sarebbero potute compiere soltanto in autunno; perciò i Giapponesi avrebbero dovuto passare la stagione invernale nella posizione di Liaoyang o in qualche altro punto a nord di questa località.

Essi avrebbero dovuto attendere, per iniziare il 2° periodo, il ritorno della stagione calda dell'anno successivo, allo scopo di dare riposo alle truppe, di riordinarle e di riprendere le ulteriori operazioni. Durante questi due periodi, il Giappone avrebbe occupato l'isola di Sachalin.

Benchè la Russia avesse accresciuta già dapprima la flotta dell'Estremo Oriente, nel momento in cui era imminente la rottura delle relazioni diplomatiche, le forze navali non erano ancora arrivate a superare notevolmente quelle giapponesi. Qualora le due nazioni fossero giunte alla guerra, non si poteva sapere ancora se, in tali condizioni, la marina russa avrebbe concentrato tutte le forze della flotta, o il grosso di essa, in Port-Arthur, aspettandovi l'arrivo di una flotta di rinforzo, oppure se avrebbe con tutte le forze presenti data immediatamente una battaglia decisiva, o ancora se, tenendo la sua flotta divisa nel Mar Giallo e nel Mar del Giappone, assunto un contegno di attesa.

Poichè la seconda e la terza ipotesi sarebbero state vantaggiose per i Giapponesi, questi presumevano che la marina nemica si sarebbe attenuta al primo progetto.

Se fosse accaduto realmente così, una battaglia decisiva sarebbe stata assai difficile e senza di essa, aleatoria e pericolosa diventava un'azione di sbarco di grandi masse.

Poichè ogni giorno perduto avrebbe servito ai Russi per completare la loro preparazione, i Giapponesi senza aspettare l'esito della guerra navale, intendevano inviare in Corea un forte esercito ed occupare Chingcheng (Seul) e, dato che la marina giapponese poteva tenere in mano con sicurezza gli stretti di Corea e di Tsushima, l'impresa non sembrava azzardata.

Se, poi, i due belligeranti avessero inviato truppe a Chingcheng (Seul), si poteva calcolare con sicurezza che i Giapponesi avrebbero preceduto i Russi.

In conseguenza, lo Stato maggiore giapponese affrontò senz'altro la battaglia navale.

In conclusione: le operazioni preliminari prevedevano: uno sbarco a Jenchuan, l'occupazione di Chingcheng (Seul) e della Corea e un secondo sbarco — una divisione — sulla costa meridionale della penisola oppure sulla costa orientale, per concorrere alla occupazione di Chingcheng.

Se la battaglia finale fosse finita con la vittoria giapponese, facendo avanzare rapidamente nella parte nord - ovest della Corea forze formidabili, lo Stato maggiore sperava di raggiungere il duplice scopo: di assicurare l'occupazione della Corea e di vincere la prima battaglia. Allora, sarebbero sbarcate altre due divisioni della prima armata sulla costa occidentale della Corea che, unite alla divisione prima sbarcata, avrebbero occupato la Manciuria meridionale.

In seguito, sotto la protezione della 1ª armata, schierata sulla destra del Yalu, sarebbe sbarcata la 2ª armata — 3 divisioni con una brigata di cavalleria ed una brigata di artiglieria — sulla costa sud-est della penisola del Liaotung, distante quanto più possibile da Port-Arthur, per sottrarla ad eventuali attacchi della flotta russa.

Infine: perchè le due armate avessero possibilità di operare unite, lo Stato maggiore giapponese fissava, come punto di sbarco della 2ª armata, le vicinanze di Takusan.

2° - Disegno russo.

Il disegno d'operazioni russo subì successive varianti: nel 1895 dopo la guerra cino-giapponese, nel 1898, nel 1899, nel 1901 e finalmente nel 1904.

L'idea direttrice fondamentale, però, non mutava: difensiva-offensiva. Non potendo radunare le forze nell'Estremo Oriente che progressivamente ed in relazione alla efficienza della transiberiana, nel primo momento era logicamente vano pensare all'offensiva con le sole forze esistenti in Manciuria; queste avrebbero necessariamente esplicata una missione temporeggiante, di avanguardia generale e, soltanto quando la massa dell'esercito fosse stata riunita, si sarebbe potuto passare alla offensiva. In conclusione: occorreva logorare l'avversario.

Il ministro della guerra, generale KUROPATKIN, che doveva

poi assumere il comando supremo delle forze operanti, il 2/15 febbraio 1904 aveva studiato un disegno di operazioni, informato ai seguenti principî:

1° azione iniziale della flotta per la conquista del potere marittimo;

2° operazioni intese a disturbare o ad impedire lo sbarco dell'esercito giapponese;

3° azione temporeggiante, con largo impiego di partigiani, per contrastare i progressi nemici sino al momento della riunione delle forze principali russe;

4° inizio dell'offensiva per scacciare i Giapponesi dal continente;

5° eventuale sbarco dell'esercito russo nell'arcipelago giapponese.

Lo Stato maggiore russo errava nel calcolo delle forze giapponesi, ritenendo che queste non fossero superiori a 360.000 uomini, dei quali soltanto la metà impiegabili in un primo momento (1).

Contro queste forze lo Stato maggiore intendeva riunire nell'Estremo Oriente 300.000 uomini divisi in due eserciti:

esercito di osservazione: 100-130.000 uomini — truppe in posto rinforzate;

esercito di riserva: 200.000 uomini — truppe inviate dalla Russia.

Il KUROPATKIN aveva scelto come punto di riunione del primo di questi nuclei Liaoyang, con un distaccamento nell'Ussuri — 2 divisioni — per sbarrare le provenienze da Wladivostock ed aveva assegnato alla grande Piazza di Port-Arthur una guarnigione mobile di 3 divisioni, per cui, all'esercito di campagna, non rimanevano che 70.000 uomini circa — 3 Corpi d'armata — da concentrarsi tra Liaoyang e Mukden.

Nel caso che i Russi fossero stati sorpresi dagli avvenimenti, il generale KUROPATKIN avrebbe acquistato spazio, manovrando in ritirata verso il nord, su Karbin ed oltre.

Egli riteneva che occorressero 5 mesi per passare dalla difen-

---

(1) L'addetto militare russo nel Giappone aveva stimato le forze campali impiegabili sul continente a circa 400.000 uomini.

siva all'offensiva; cosicchè, iniziandosi le operazioni in febbraio, questa non si sarebbe potuta intraprendere che nell'agosto. Poichè tutta l'economia delle operazioni s'imperniava sulla transiberiana, ogni guadagno di tempo avrebbe dovuto richiedersi alla difesa manovrata di Corpi d'osservazione, in modo da interdire ai Giapponesi per il maggior tempo possibile la regione montagnosa a sud di Liaoyang.

I Corpi d'osservazione previsti furono due: quello dello STAKELBERG e quello del SASSULITCH.

Il primo ebbe dal KUROPATKIN le seguenti direttive: « attirare mediante un movimento offensivo verso la direzione di Port-Arthur la maggior possibile quantità di forze nemiche, indebolendo così l'armata operante nel Kuan-tung. Contro forze superiori non impegnarsi decisamente e non lasciarsi trascinare ad impegnare tutta la riserva in combattimenti prima che la situazione non fosse completamente chiarita ».

Le direttive del secondo distaccamento dicevano: « ...È probabile che presso la foce del Yalu sbarchino almeno 2 divisioni giapponesi. La missione del distaccamento dell'est è di sfruttare il terreno per interdire al nemico il passaggio del fiume e la marcia sulla catena di Fentiulin; esso deve precisarne le forze e le linee di marcia. Evitare d'impegnarsi in modo decisivo contro forze superiori per non rischiare di essere battuto prima della riunione del distaccamento col grosso dell'esercito » (1).

IV. - Mobilitazione e radunata.

1° - Mobilitazione giapponese.

Date le particolari condizioni della guerra: subordinazione del trasporto sul continente all'azione vittoriosa della flotta, per le esigenze tecniche dei trasporti marittimi che ne escludevano la simultaneità e, sovratutto, per la situazione del nemico perfettamente nota allo Stato maggiore giapponese, che escludeva

(1) Telegramma del 18 aprile 1904.

una pronta radunata delle sue forze, la mobilitazione giapponese anzichè simultanea, avvenne in successivi tempi, e cioè:

5 febbraio – Guardia, 2ª 12ª divisione;
8 » – 2 brigate di cavalleria autonome e 8 reggimenti di Kobi;
11 » – reparti da fortezza e varî reggimenti di Kobi;
8 marzo – 1ª, 3ª, 4ª divisione e l'artiglieria di armata;
10 » – 10ª divisione;
11 » – 8ª divisione;
18 » – 5ª e 11ª divisione;
maggio .. – 6ª, 7ª e 9ª divisione.

La mobilitazione della 1ª armata era ultimata il 15 febbraio; contemporaneamente, però, all'ordine di mobilitazione, reparti della 12ª divisione, sul piede di pace insieme a truppe tecniche, erano inviati a Masampo e Fusan, mentre 4 battaglioni di fanteria della 23ª brigata della stessa divisione, anch'essa sul piede di pace, partivano il 6 febbraio da Sasebo, sotto la scorta dell'ammiraglio URIU e sbarcavano l'8 a Cemulpo per organizzarvi una base di sbarco.

Il grosso della 12ª divisione iniziò l'imbarco a Nagasaki: il 21, tutta la divisione era sbarcata a Cemulpo; la divisione della Guardia fu sbarcata a Cinampo dal 18 al 25 marzo; la 2ª divisione dal 24 al 29 marzo.

Le due divisioni erano precedute da un primo scaglione — cavalleria, pionieri e telegrafisti — sbarcato dal 3 al 18 marzo.

Il reggimento obici, assegnato all'armata, sbarcò il 10 aprile a Licaho presso la foce del Yalu e il 26 raggiunse la 1ª armata a Vitciù (1).

L'ordine di battaglia della 2ª armata venne pubblicato il 15 marzo, giorno in cui si ultimò la mobilitazione delle tre divisioni, 1ª, 3ª e 4ª che la costituivano, iniziatasi l'8 marzo. Dal 19 marzo al 18 aprile si effettuò il concentramento del 1° scaglione (1ª e 3ª divisione e 1ª brigata artiglieria) a Hieroscima; il 20,

(1) Per il trasporto dell'armata furono impiegati 50 piroscafi di cui, la metà, compì due viaggi.

detto scaglione imbarcava a Ugina — porto di Hieroscima — e il 21, unitamente al q. g. d'armata, partiva diretto alla foce del Tatung.

Il 2° scaglione iniziava il 22 aprile l'imbarco a Osaka — 3ª divisione — e Ugina. Il 30 aprile, 26 piroscafi trasportanti il 1° scaglione erano concentrati alla foce del Tatung; il 2° scaglione stava anche esso per giungere in tale località.

Lo sbarco, iniziato il 5, fu portato a termine il 10 maggio.

Durante la sosta nella baia del Tatung, il Comando di armata veniva informato che, all'ordine di battaglia, erano state aggiunte le divisioni 5ª e 11ª e la brigata di cavalleria.

La 3ª armata veniva costituita dopo la battaglia di Nan-Shan.

Alla fine di maggio l'11ª divisione sbarcava a Pitzevo; il Comando d'armata vi sbarcava il 6 giugno.

L'armata rimaneva costituita con l'11ª divisione e con la 1ª divisione tolta alla 2ª armata e ad essa veniva affidato il compito di assediare Port-Arthur. In seguito, alla 3ª armata furono aggiunte le divisioni 9ª (in luglio) e 7ª (il 20 novembre).

La 4ª armata 5ª e 10ª divisione, 10ª brigata riserva. fu effettivamente costituita a fine luglio; la 10ª divisione ultimava la mobilitazione il 1° maggio e si concentrava a Cobe ove iniziava (5 maggio) l'imbarco su 3 scaglioni, che giungevano a destinazione — foce del Taian — tra il 19 maggio ed il 9 giugno; alla fine luglio passavano a far parte dell'armata la 5ª divisione, già assegnata alla 2ª e la 10ª brigata di riserva, inviata dal Giappone.

La 5ª si costituì alla fine della campagna e partecipò alla battaglia di Mukden con la 11ª divisione e la 1ª divisione di riserva (1).

---

(1) Successive varianti all'ordine di battaglia delle armate.

16 GIUGNO.

1ª *Armata :*

divisione della Guardia; 2ª divisione; 12ª divisione; 1 brigata di riserva.

2ª *Armata :*

3ª divisione; 4ª divisione; 5ª divisione; 6ª divisione (sbarcata il 20 maggio, opera prima isolatamente per coprire la 4ª armata, poi rinforza

L'esercito giapponese costituiva 13 divisioni di prima linea; con i soldati del servizio attivo, della riserva e della 2ª riserva (Kobi) si formavano varî Corpi speciali e, se necessario, con gli uomini della Guardia nazionale truppe supplementari pei trasporti, ma da impiegarsi soltanto in paese.

La divisione in campagna era costituita di: 12 battaglioni di fanteria, 3 squadroni di cavalleria, 6 batterie di artiglieria; la divisione della Guardia imperiale e le divisioni 1ª, 2ª, 3ª, 4ª e 6ª avevano artiglieria da campagna, le altre divisioni artiglieria da montagna; la 7ª, però, 4 batterie di artiglieria da campagna e due batterie da montagna; — 3 compagnie del genio; — mezzi tecnici e di trasporto, in modo da operare indipenden-

---

questa); 3 brigate di riserva (?); 1 brigata artiglieria autonoma; 1 brigata cavalleria autonoma.

3ª *Armata* (a Port-Arthur):
1ª divisione; 9ª divisione; 11ª divisione; 2 brigate di riserva (1ª e 4ª); 1 brigata artiglieria campale; parco d'assedio.

23 AGOSTO (LIAOYANG).

1ª *Armata :*
divisione Guardia; 2ª divisione; 12ª divisione; brigata di riserva della Guardia; 29° reggimento di riserva.

2ª *Armata :*
3ª divisione; 4ª divisione; 6ª divisione; 11ª brigata di riserva; brigata cavalleria autonoma; brigata artiglieria autonoma; artiglieria pesante.

4ª *Armata :*
5ª divisione; 10ª divisione; 10ª brigata di riserva.

3ª *Armata* (a Port-Arthur):
1ª divisione; 9ª divisione; 11ª divisione; 1ª e 4ª brigate di riserva; 1 brigata artiglieria autonoma; parco assedio.

2 OTTOBRE (CHA-HO)
(secondo la Relazione russa, pag. 36, vol. IV).

1ª *Armata :*
divisione della Guardia; 2ª divisione; 12ª divisione; 2ª brigata cavalleria; 2ª brigata artiglieria; 3 brigate di riserva.

2ª *Armata :*
3ª divisione; 4ª divisione; 6ª divisione; 1ª brigata cavalleria; 1ª brigata artiglieria.

temente. — La brigata di cavalleria era costituita di 8 squadroni, la brigata di artiglieria da campagna di 18 batterie.

La forza totale delle 13 divisioni di fanteria con le 2 brigate di artiglieria da campagna d'armata e le due brigate di cavalleria, era di 156 battaglioni di fanteria, 54 squadroni di cavalleria, 106 batterie di artiglieria da campagna, 38 compagnie del genio.

Per le operazioni, secondo le necessità, con un numero variabile di divisioni si formava un'armata, alla quale venivano annessi reparti di telegrafisti da campo e sezioni rifornimenti ed anche una brigata di artiglieria e di cavalleria o parte di esse. La sezione comunicazioni e rifornimenti dell'armata dipendeva dall'Ispettore delle comunicazioni e dei rifornimenti dell'armata ed era composta degli ufficiali di commissariato e di quelli pel servizio dei trasporti. Qualora una divisione dovesse agire indipendente, venivano assegnati ad essa i mezzi di vita necessarî. La difesa delle fortezze e di altri punti importanti veniva affidata alle truppe da fortezza, alle truppe della 2ª riserva ed alle truppe

---

4ª *Armata :*
5ª divisione; 8ª divisione (?); 10ª divisione; 1 brigata di riserva.

3ª *Armata* (a Port-Arthur):
1ª divisione; 9ª divisione; 11ª divisione; 1ª e 4ª brigate di riserva; 1 brigata artiglieria autonoma; parco assedio.
(In novembre viene aggiunta la 7ª divisione).

FEBBRAIO 1905 (MUKDEN)
(da una carta dello S. M. giapponese).

1ª *Armata :*
divisione della Guardia; 2ª divisione; 12ª divisione; 1 brigata fanteria; . . . . . .

2ª *Armata :*
8ª divisione; 5ª divisione; 4ª divisione; . . . . . .

3ª *Armata :*
1ª divisione; 7ª divisione; 9ª divisione; 1 brigata fanteria; 1 brigata artiglieria; 1 brigata cavalleria; . . . . . .

4ª *Armata :*
6ª divisione; 10ª divisione; 2 brigate fanteria; . . . . . .

5ª *Armata :*
11ª divisione; 1 divisione di riserva; . . . . . .

di vigilanza; in caso di necessità era previsto l'impiego di Corpi tratti dall'esercito di campagna. In quanto, poi, ai battaglioni ferrovieri ed al vario personale destinato ai trasporti ferroviari e marittimo, alle bande militari, parte si mobilitarono, parte rimasero in Giappone.

I Comandi dei depositi, dopo la partenza delle divisioni e delle brigate, gli ospedali di riserva e i reparti di complemento vennero incaricati di preparare il rifornimento dei materiali ed i complementi uomini e quadrupedi.

Il totale dei combattenti e dei non combattenti che parteciparono alla guerra fu di 1.088.996; le persone che fecero servizio ausiliario in Giappone e sul teatro delle operazioni furono 999.868 (1).

2° Mobilitazione e radunata dei Russi.

Nella notte sul 9 febbraio, dopo l'attacco delle torpediniere giapponesi contro la flotta russa a Port-Arthur, l'ammiraglio ALEXEIEFF, valendosi delle facoltà concessegli dall'imperatore, dichiarò lo stato d'assedio a Port-Arthur e la mobilitazione in tutto il territorio della luogotenenza, stabilendo come primo giorno di mobilitazione il 10 febbraio.

Nello stesso tempo dichiarava in stato di guerra Wladivostock, la Provincia marittima, quella del Kuantung, l'isola di Sachalin ed il territorio concesso alla ferrovia dell'Est-Cinese.

Le preoccupazioni per la frontiera occidentale e il preconcetto che il conflitto col Giappone si sarebbe ridotto ad una guerra coloniale, indussero il Governo russo a limitare, in primo tempo, la mobilitazione alle truppe della luogotenenza dell'Estremo Oriente ed a quella della Siberia. Nella Russia europea si doveva soltanto procedere al richiamo dei complementi necessarî alle truppe destinate in Estremo Oriente.

Il 10 febbraio l'imperatore ordinava:

1° la mobilitazione di tutte le truppe e degli stabilimenti della circoscrizione militare della Siberia: primo giorno di mobilitazione il 13 febbraio;

2° il completamento degli organici di guerra di tutti i

---

(1) Relazione ufficiale dello S. M. Giapponese.

servizi delle retrovie della luogotenenza valendosi delle riserve della Siberia;

3° la costituzione di un III corpo d'armata siberiano colle brigate cacciatori S. O. 1ª, 3ª e 9ª e rispettiva artiglieria, con la brigata cosacchi del Transbaikal e il 3° battaglione zappatori S. O.;

4° la mobilitazione di 3 divisioni di riserva della Siberia;

5° la costituzione dell'*armata di Manciuria* con i Corpi d'armata I, II e III e la 1ª divisione di fanteria di Siberia.

Le 9 brigate cacciatori S. O. (compresa la 9ª in formazione con compagnie tratte dalle 8 già esistenti) dovevano trasformarsi in 9 divisioni su 4 reggimenti a 2 battaglioni, ai quali doveva poi essere aggiunto un terzo battaglione in arrivo dall'Europa.

Il 12 febbraio veniva concretato definitivamente l'ordine di invio in Estremo Oriente dei rinforzi già predisposti nella Russia europea, che doveva effettuarsi in due tempi:

1° *tempo* — movimenti già iniziatisi il 24 gennaio — elementi per il completamento delle unità già esistenti sul posto e materiali varî per circa ⅓ dei treni;

2° *tempo:* 1° 12 batterie di cui 7 per il completamento delle brigate d'artiglieria cacciatori S. O.;

2° IV Corpo d'armata siberiano (32 battaglioni e 64 pezzi) preceduto da 6 reggimenti cosacchi della Siberia (36 sotnias)

3° X e XVII Corpi d'armata (64 battaglioni, 12 squadroni, 224 pezzi e 2 battaglioni zappatori);

4° divisione cosacca di Orembourg (36 sotnias, 12 pezzi).

Questi rinforzi dovevano portare — escluse le truppe da fortezza — la forza complessiva delle truppe della luogotenenza a 233 e 3/4 battaglioni, 150 sotnias e squadroni, 6 battaglioni genio.

Dato che per il trasporto dei rinforzi occorrevano circa 700 treni e che la Transiberiana non consentiva che un movimento complessivo di 4 treni militari giornalieri, esso non poteva essere presumibilmente compiuto che in un periodo di 6-7 mesi.

In seguito, dato l'andamento sfavorevole della campagna, venivano inviati in Estremo Oriente anche il V Corpo siberiano ed i Corpi d'armata europei VI e I.

La necessità di fare affluire dalla Russia quasi tutto il carreggio ed i quadrupedi occorrenti alle unità per mobilitarsi ed i rifornimenti per l'Intendenza, complicò e ritardò i movimenti

non soltanto dei rinforzi provenienti dalla Russia europea, ma anche delle truppe già dislocate in Estremo Oriente verso la zona di radunata: questa si effettuava contemporaneamente alla mobilitazione.

Osservazioni.

1. – I Russi adottano procedimenti difensivi e con continui arretramenti vogliono dapprima fare il vuoto avanti a loro ispirandosi alla condotta tenuta nel 1812 contro NAPOLEONE. Occupano all'inizio un fronte estesissimo a semicerchio allo scopo di coprire tutto; ciò porta ad uno schieramento lineare di tutto l'esercito che, si può dire, è collocato in avamposti in attesa dell'arrivo delle forze che debbono formare il grosso; si hanno, perciò, le forze concentrate, ma non riunite. Si forma una grande quantità di distaccamenti, il che porta ad una polverizzazione dei corpi d'armata con conseguente mancanza di coesione.

Anche i Giapponesi cadono nell'errore di costituire distaccamenti fissi. Infatti: oltre all'operazione principale in Manciuria essi ideano un'operazione diversiva su Wladivostock, operazione che non ha luogo, ma che lascia immobilizzate in Giappone due divisioni per tutta la durata della guerra. Se i Giapponesi avessero avuto quelle due divisioni alla battaglia di Liao-Yang avrebbero certamente potuto tamponare il grande vuoto (50 chm.) esistente fra le due frazioni operanti.

La grande estensione dei fronti obbliga i belligeranti a ricorrere alla fortificazione campale per supplire col terreno e col fuoco alle minime densità. Questo procedimento conduce alla guerra di trincea in cui la deficienza di impulso è compensata dalla fortificazione campale e dal fuoco; si giunge, così, alla guerra di logoramento, forma decadente dell'arte bellica.

Il terreno acquista importanza enorme ed entra come elemento di resistenza e di attacco; dà copertura e permette un migliore impiego del fuoco alla difesa, favorisce l'avvicinamento coperto all'attaccante, mediante l'avanzata alternata con la vanghetta.

2. – Il piano di guerra giapponese è tracciato sulla falsariga moltkiana, vale a dire si basa su *Memorie* adattantesi alle situazioni contingenti.

Il Giappone prepara la campagna metodicamente ed il maresciallo OYAMA basa, come il MOLTKE, i suoi calcoli sull'esame di varî fattori di forze materiali e morali. Essi richiedono l'organizzazione perfetta dello spionaggio, ed i Giapponesi l'ebbero e la seppero sfruttare al massimo grado, con centri d'informazione sparsi in tutta la Manciuria facenti capo a Cemulpo, sede del centro di informazioni principale diretto da un colonnello di Stato maggiore.

Evidentemente i Russi tendevano a *conservare gli sbocchi in Oriente*, ad obiettivi, cioè, geografici eminentemente marittimi: Wladivostock e Port-Arthur. Per difendere tali obiettivi i Russi erano probabilmente *indotti a dividere le forze;* i Giapponesi, invece, avevano la possibilità di agire a forze riunite. Data la probabile divisione delle forze russe in due masse, appare ben determinato per i Giapponesi il disegno di *puntare nella Manciuria meridionale ed impedire la congiunzione delle due masse nemiche.*

I Russi erano legati all'unica ferrovia ed obbligati, quindi, a svolgere le principali operazioni nella penisola del Liaotung e ad impedire ai Giapponesi di tagliare la Transiberiana con il conseguente isolamento di Port-Arthur.

Inoltre, il Comando giapponese teneva conto del fatto che i Russi avevano bisogno di guadagnare tempo, perchè il loro successo era basato *sull'arrivo dei rinforzi* e questi non avrebbero potuto giungere numerosi in breve tempo. Ne derivava la necessità da parte del Giappone di agire celermente, per non dar tempo al nemico di riunirsi.

Due obiettivi si delineavano ai Giapponesi: uno *terrestre* (esercito nemico); uno *marittimo* (potere marittimo). Poichè è assolutamente necessario per le operazioni terrestri possedere il potere marittimo, l'esercito doveva concorrere nella prima fase delle operazioni al raggiungimento di questo obiettivo, contribuendovi mediante l'attacco da terra della grande base marittima del nemico (Port-Arthur). Ciò spiega il motivo per cui, contrariamente agli insegnamenti della storia, non si attese che la fortezza cadesse in conseguenza di una battaglia campale, ma si destinarono all'attacco della fortezza *due armate*, decisione questa dovuta anche ad altre cause fra cui, importantissima, quella di dare una grande soddisfazione *morale alla nazione.*

3. – Nel complesso gli obiettivi che il Giappone si propone, come si è detto, sono due: navale e terrestre.

Il navale comprende la flotta e la base navale di Port-Arthur, il terrestre è l'esercito nemico.

La flotta giapponese è in condizione di fare una manovra centrale a massa contro le frazioni russe dislocate a Port-Arthur e Wladivostock, ma la frazione più interessante è quella di Port-Arthur e quindi ad essa si rivolge per prima.

L'esercito deve contribuire attaccando contemporaneamente da terra la fortezza con la 2ª armata e indirettamente con la 1ª armata che, sbarcando in Corea, si prefigge di: impedire alle truppe russe di accorrere in aiuto della Piazza; preparare la prosecuzione delle operazioni nella Manciuria meridionale; raggiungere l'obiettivo politico della liberazione dei Coreani.

Come conseguenza dei numerosi sbarchi, lo schieramento giapponese si presenta a masse separate da grandi intervalli, mentre i Russi hanno la massa riunita.

La situazione terrestre è in tal modo *capovolta* rispetto a quella marittima. Notisi, però, che la massa russa viene *impiegata a spizzico*, per cui le masse giapponesi riescono ad avere singolarmente forza più che doppia rispetto alle frazioni nemiche. Conseguentemente per i Giapponesi il pericolo delle masse separate non esiste, ma potrebbe presentarsi in seguito se le operazioni si prolungassero, dando tempo ai Russi di ricevere rinforzi e riunirsi o qualora non fosse possibile guadagnare il potere marittimo.

4. – Se si esamina la guerra del 1894 tra il Giappone e la Cina si trova lo stesso attacco navale di sorpresa senza preventiva dichiarazione di guerra, lo stesso sbarco in più punti con marcia concentrica. È quindi, sempre la stessa dottrina di guerra che domina nelle operazioni giapponesi, come in quelle Tedesche durante il XIX secolo (1).

---

(1) La necessità per un esercito di avere e seguire una dottrina di guerra è fondamentale. Essa non può avere che una base storica derivata dallo studio analitico. Le conclusioni di questo studio dovranno essere messe in rapporto con lo spirito del popolo, la conformazione del terreno, gli scopi lontani da conseguire in politica estera. L'organizzazione dello strumento guerresco, è conseguenza di questa dottrina e dipende dalle necessità belliche della nazione, per cui ogni esercito dev'essere costituito in relazione ai fini

5. – Il KUROPATKIN, dopo un viaggio in Giappone, compilò un ultimo progetto. Egli riportò l'impressione che il valore dell'elemento morale nell'esercito giapponese fosse in rapporto 2:1 con quello dell'esercito russo, arrivando così alla conclusione che ad ogni battaglione giapponese occorresse contrapporre due battaglioni russi. Egli decise allora di attenersi alla difensiva, almeno per un periodo di 5 mesi e, cioè, sino a quando i rinforzi trasportati dalla ferrovia transiberiana permettessero di prendere l'offensiva con un giusto rapporto numerico. Per potere *resistere 5 mesi*, le truppe russe (eccetto quelle della difesa diretta di Port-Arthur) dovevano tenere contegno *dimostrativo e temporeggiante* sviluppando *una manovra in ritirata* facilitata dal terreno montuoso.

I Russi, infatti, formano i *due Corpi staccati* dello STACKELBERG e del SASSULICH: il primo doveva operare verso Port-Arthur, il secondo verso il Yalù. Delle direttive date ai due generali, la più logica era quella inviata al SASSULICH. Inoltre questo generale aveva forze numericamente sufficienti per il compito affidatogli (1).

Il KUROPATKIN aveva stabilito che il punto di riunione della massa russa in formazione dovesse essere Liao-Yang. È quindi verso questa zona di radunata che i distaccamenti russi di copertura avrebbero dovuto gradatamente ritirarsi e, il *dato* principale di cui dovevano tener conto i generali russi era quello di *cinque mesi*, che rappresentava il tempo occorrente ai Russi per formare la massa. Ma la distanza fra i distaccamenti di copertura e

---

che la politica vuole raggiungere. Ad esempio: la Francia rivoluzionaria costituisce nell'89, 90, 91 un esercito di volontari, pieno di entusiasmo, ma disorganico, capace solo di difendersi: la *difesa* del territorio nazionale è, infatti, la *necessità impellente del momento*. Ma nel 1792 prepara un esercito potente, atto all'offensiva, e corrispondente, cioè, al disegno di espansione in Europa la cui attuazione ha inizio nel 1796. Nello stesso modo agisce la Germania prima del 1866 e del 1870; analogamente può dirsi per il Giappone che da lungo tempo curava la preparazione alla guerra contro la Russia, della quale preparazione la campagna contro la Cina, già ricordata, può considerarsi come una fase ed un brillante esperimento.

(1) NAPOLEONE infatti vuole che i distaccamenti di copertura debbono avere *forze uguali almeno alla metà di quelle che il nemico può loro contrapporre*. Il distaccamento del Yalù si trovava in queste condizioni.

Liao-Yang non era però tale da permettere una resistenza per 5 mesi essendo Liao-Yang troppo vicino ai punti di sbarco dei Giapponesi. Per dare sicurezza alla radunata il KUROPATKIN avrebbe dovuto scegliere un'altra zona, ad esempio *quella di Karbin*. Questa si sarebbe prestata assai bene, poichè avrebbe permesso di guadagnare tempo *accorciando il movimento ferroviario*, e nello stesso tempo avrebbe consentito di prolungare la resistenza dei Corpi di copertura. Infatti Karbin si trova a circa 1.000 km. dai probabili punti di sbarco dei Giapponesi ed è coperta da catene montane che costituiscono un'ottima difesa naturale.

Prendendo Karbin come punto di radunata si poteva sperare in una resistenza forse più lunga dei 5 mesi occorrenti. Notasi, inoltre, che Liao-Yang, per essere molto *addossata* alla barriera montuosa, non permetteva, quando si fossero palesate le direttrici d'attacco principali dei Giapponesi attraverso a detta barriera, di provvedere in tempo alla parata. Ad est la barriera montuosa si abbassa sensibilmente e l'aggiramento di Liao-Yang da quella parte non doveva riuscire difficile.

Perchè allora il KUROPATKIN non scelse Karbin come zona di radunata?

Se l'esercito si fosse radunato a Karbin, Port-Arthur sarebbe stata abbandonata a sè stessa e non si sarebbe potuto soccorrerla.

Le due azioni, *della flotta e dell'esercito*, sarebbero state *indipendenti tra loro*, mentre, come si è detto, le operazioni dovevano iniziarsi con l'azione diretta a conquistare il potere marittimo e per questa azione era indispensabile il possesso della base di operazioni di Port-Arthur, che doveva essere assicurato da parte di terra dall'esercito. Ad ovviare a questi inconvenienti si scelse Liao-Yang. **In ciò sta il vero spirito del piano russo: vi è qui un sacrificio del concetto di sicurezza nell'azione dell'esercito a favore del dominio del mare. Il disegno russo delle operazioni terrestri non è perciò inquadrato nel concetto di sicurezza.**

Non altrettanto può dirsi per le direttive date al SASSULICH che sono conformi alle regole dell'arte bellica. Questi deve occupare un'ottima posizione difensiva dietro il Yalù — corso d'acqua inguadabile — la qualcosa gli è molto facile perchè *ha dietro di sè un sistema montano difficile* e *profondo* che può essere abilmente sfruttato manovrando in ritirata.

Occorreva però impiegare un altro generale. Il KUROPATKIN

non tenne conto del carattere del SASSULICH: impetuoso, portato all'offensiva, poco colto, magnifico soldato, ma privo delle qualità di comandante elevato. SASSULICH quando incontra il nemico anzichè manovrare si ferma e dice: « *qui si muore* ». Ciò era in contrasto al piano generale al quale era suo dovere conformare l'azione.

MURAT, NEY, LANNES non rendevano in azioni difensive e NAPOLEONE non ve li impiegò mai. È questione di carattere, e il comandante deve ben conoscere i dipendenti per saper sfruttare le loro attitudini.

Il comandante di un distaccamento di copertura non deve lasciarsi prendere dal desiderio di gloria personale, ma deve avere il coraggio di rompere il combattimento, anche quando si delinei un successo per mantenere la sua azione inquadrata nel concetto generale delle operazioni.

II. - LE OPERAZIONI.

La conquista del potere marittimo.

1° Operazioni navali.

Il Giappone, per la sua occasionale superiorità navale in virtù del frazionamento della flotta russa del Pacifico e per lo sviluppo della sua offensiva territoriale indispensabile al conseguimento degli obiettivi politici e militari, poteva e doveva assumere una rapida ed intensa offensiva navale per rendere libere e sicure nel minimo tempo tutte le vie del mare.

Il potere marittimo era condizione indispensabile per il successo; poichè, soltanto mediante tale potere, il Giappone avrebbe potuto portare la guerra sul territorio contestato. I primi sforzi dovevano, adunque, necessariamente avere per obiettivo la flotta russa.

Infatti il giorno stesso, 6 febbraio, in cui il Governo giapponese rompeva le relazioni diplomatiche coll'impero russo, l'ammiraglio TOGO con le forze navali riunite salpava da Sasebo dirigendosi verso nord-ovest, scortando i trasporti che portavano un primo nucleo di truppe della 12ª divisione.

Ben presto la flotta giapponese si divideva in due frazioni: le due prime divisioni ed una parte della 3ª si dirigevano verso Port-Arthur, la restante parte della 3ª divisione, unitamente ai suddetti trasporti, si dirigeva su Cemulpo.

Nella notte dall'8 al 9 febbraio le torpediniere giapponesi attaccavano la maggior parte della flotta russa la quale, in cattive condizioni di sicurezza, si trovava nella rada esterna di Port-Arthur, infliggendole danni assai gravi.

Il 9 febbraio la squadra giapponese distaccata dalla flotta, agli ordini dell'ammiraglio URIU, scortando un convoglio di trasporti, si presentava davanti a Cemulpo e costrette le due navi russe (un incrociatore ed una cannoniera) ivi ancorate ad uscire all'aperto, le metteva fuori combattimento, in modo che per opera degli stessi comandanti, esse venivano poco dopo affondate.

Con tali operazioni improvvisamente ed abilmente condotte a termine prima della dichiarazione di guerra, i Giapponesi conquistavano, se non il potere assoluto, certamente il predominio marittimo per un certo periodo di tempo e, con esso, la necessaria libertà d'azione per iniziare le operazioni in terraferma.

Difatti, in seguito alle azioni navali dell'8-9 febbraio:

a) il principale nucleo delle forze navali russe nell'Estremo Oriente restava paralizzato in Port-Arthur e, quel ch'è peggio, continuamente insidiato e sorvegliato dalla flotta giapponese quasi al completo e tuttora in piena efficienza;

b) la divisione degli incrociatori dislocata a Wladivostoch, bloccata com'era dai ghiacci per qualche mese ancora, vi restava inutilizzata, comunque troppo lontana e troppo debole per affrontare con seria probabilità di vittoria le forze giapponesi riunite davanti a Port-Arthur;

c) sui probabili rinforzi che la Russia avrebbe potuto inviare in Estremo Oriente — segnatamente sulla squadra del Baltico — data la distanza, non si poteva fare alcun assegnamento prima dell'autunno.

I Russi così, prima ancora di iniziare le operazioni effettive di guerra, pagavano già il fio del loro eccessivo ottimismo, basato in gran parte sopra un errato apprezzamento della potenza avversaria, nonchè dello sparpagliamento delle forze, laddove occorreva, invece, la massa pronta e compatta per conse-

guire l'unico e più importante obiettivo del momento: la distruzione della flotta nemica.

Da parte giapponese, l'ammiraglio TOGO non aveva perduta la sua prima giornata. Egli si era assicurato che la flotta russa non avrebbe per ora potuto muoversi per bombardare città costiere del Giappone, nè scortare navi che trasportassero truppe in Giappone ed in Corea e, sovratutto, aveva conseguito il risultato più prezioso di assicurare il transito ai trasporti giapponesi. Moralmente il Giappone aveva conseguito un risultato ancora più prezioso, offrendo ai marinai giapponesi la prima esperienza di un successo fortunato contro gli Europei, inspirando nei Russi di Port-Arthur e indirettamente anche in quelli di Pietroburgo, una impressione di meraviglia e di panico.

Durante tutto il mese di febbraio l'ammiraglio TOGO, eseguendo contro Port-Arthur una serie di tentativi intesi, sia all'attacco diretto della flotta nemica, sia al suo imbottigliamento, continuò ad immobilizzare le forze navali russe mentre una divisione di incrociatori, al comando dell'ammiraglio KAMIMURA, sorvegliava la squadra di Wladivostock.

2° - Sbarco della 1ª armata.

a) - ***Missione iniziale della 1ª armata.*** — Il primo obiettivo che i Giapponesi si erano proposti di conseguire era il possesso delle due penisole di Liaotung e di Corea. Una vittoria navale decisiva, se era sufficiente al raggiungimento del secondo obiettivo, non bastava per dar loro il possesso del Liaotung: sino a che la grande piazza forte di Port-Arthur, nella quale si trovavano ingenti forze mobili, non fosse caduta in potere dei Giapponesi, le operazioni ulteriori dell'esercito in Manciuria sarebbero state gravemente minacciate. Per questa ragione Port-Arthur assumeva grande importanza, oltre che per il suo valore intrinseco quale Piazza marittima, anche quale obiettivo territoriale della guerra, poichè su di essa si basava la sicurezza delle operazioni terrestri.

Le armate 1ª e 2ª avevano, per conseguenza, come compito iniziale la conquista della piazza forte: la 1ª con azione indiretta, la 2ª diretta. La 1ª armata, in secondo tempo doveva costituire avanguardia generale rispetto alla massa destinata ad operare contro la massa principale russa in Manciuria; la sicurezza dello

sbarco della 1ª armata era ricercata nello *spazio* e nel concorso della flotta.

Dopo lo sbarco, la 1ª armata doveva portarsi in avanti verso il Yalù per attirare verso est le forze nemiche di Manciuria, trattenerle ed impedire che esse potessero dirigersi per il Liaotung in soccorso di Port-Arthur, dando così una sicurezza indiretta alla 2ª armata che doveva sbarcare in un punto di quella penisola quanto più prossimo all'obiettivo assegnato: l'attacco della piazza forte.

Così, neutralizzata l'azione di quest'ultima, si venivano ad effettuare le condizioni necessarie e sufficienti per eseguire lo sbarco del grosso dell'esercito — armate 3ª e 4ª — che, insieme alla 1ª, erano destinate ad agire in Manciuria.

b) ***La 1.ª armata in Corea.*** — Il Comando supremo sino dal 2 marzo aveva inviato al generale KUROKI le seguenti direttive: la 1ª armata deve concentrarsi nella zona Sutcen-Siuncen e Janciù; sorvegliare la zona dell'Ussuri; penetrare in Manciuria, cercarvi il nemico, attaccarlo; attirare sul suo fronte quante più forze russe fosse poseibile a vantaggio della 2ª armata che, dopo qualche giorno, doveva sbarcare nella baia di Dalny.

In conseguenza il KUROKI emanava il 3 marzo, da Hieroshima le seguenti direttive:

1º la cavalleria indipendente, sostenuta da 1 battaglione del 1º reggimento fanteria della Guardia, da Cinampo il 13 si avanzerà in modo da occupare il 19 Andciù;

2º il Corpo di truppe per la manutenzione stradale (2 battaglioni genio e reparto telegrafisti) dovrà curare la riparazione delle strade di Pengiang e di Junciù e l'impianto di linee telegrafiche;

3º la 12ª divisione (sbarcata il 21 febbraio e che con 15 giorni di marcia erasi portata a Pengiang), partendo da Pengiang, il 17, dovrà il 22 essere a Siuncen;

4º la Guardia e la 2ª divisione, formando 4 scaglioni ciascuna, si avanzeranno verso la zona di radunata Sutcen-Junciù. Tutte le truppe dovranno raggiungere tale zona per il 30 marzo;

5º il vettovagliamento di ciascun scaglione si effettuerà

con rifornimenti da tergo, tranne per la cavalleria e le truppe della manutenzione stradale che vivranno possibilmente delle risorse locali.

Il 27 l'armata assumeva la dislocazione seguente, in larghi alloggiamenti: Guardia imperiale, da Sutcen a Andciù; la 2ª divisione, tra Junciù e la foce del fiume Velim (Chingchuanchiang); la 12ª divisione, presso Siuncen.

Il Comando dell'armata ordinava il gittamento di ponti sul fiume per l'ulteriore avanzata verso il Yalù, che erano ultimati il 3 aprile, lavoro disturbato da reparti di cavalleria russa del Corpo MITCENKO che, in quel momento, eseguiva un lungo *raid* (1).

c) - ***Ordine per la marcia all'Yalù.***—Il generale KUROKI, sicuro di non incontrare il grosso delle forze nemiche a sud del Yalù, decideva di iniziare l'avanzata sino a questo fiume il 7 aprile. Egli costituiva: il distaccamento ASADA (2 reggimenti di cavalleria) per l'esplorazione ed il collegamento con la 3ª squadra (ammiraglio HOSOYA), che doveva fiancheggiare lungo la costa il movimento dell'armata e proteggere i convogli di rifornimento diretti alla penisola di Tienshan ed il distaccamento misto del colonnello YMAMURA (1 reggimento di fanteria ed 1 di cavalleria) da impiegarsi a protezione del fianco destro nella zona Cuiceng-Unsan.

Questi due distaccamenti precedevano di una settimana il movimento del grosso dell'armata; infatti, il distaccamento ASADA il 3 aprile era già a Chenienkuan e prendeva contatto con la squadra. Il distaccamento YMAMURA, rinforzato da un secondo distaccamento delle tre armi comandato dal generale SASAKI della 12ª divisione, si concentrava il 7 aprile a Fengpieng.

Il movimento era regolato col seguente ordine di operazioni del 5 aprile:

« 1° Il distaccamento ASADA partirà il giorno 7 da Chenienkuan ed arriverà nei dintorni di Vitciù proteggendo l'avanzata dell'armata;

---

(1) I Giapponesi avevano organizzato un completo ed efficace servizio d'informazioni sul teatro futuro delle operazioni. Un colonnello di Stato mag-

« 2° il distaccamento SASAKI partirà il 12 ed arriverà a Cuiceng il 17 a protezione del fianco destro dell'armata;

« 3° ciascuna divisione formerà 2 scaglioni. La 12ª partendo il 7 arriverà prima del 12 a Changchuantung; la divisione della Guardia prima del 15 a Yentung (2 tappe dietro la precedente); la 2ª divisione il 19 a Lungshantung (3 tappe dietro la Guardia);

« 4° la colonna costruzione ponti della Guardia, alla diretta dipendenza del Comando di armata il 21 dovrà essere a Vitciù.

« 5° durante la marcia, rifornimenti viveri e foraggi prima ad Andciù e Kasan, poscia con i viveri al seguito; da Chenienkuan in poi dai magazzini esistenti nella penisola di Tienshen, meno per la 12ª divisione che si rifornirà a Chenienkuan ».

Per le pessime condizioni atmosferiche i ponti soffrirono continue interruzioni; sorsero, inoltre, difficoltà di ogni genere per la costituzione dei depositi di viveri sulla costa, per cui il movimento dell'armata venne più volte sospeso, anche perchè le strade, ridotte a pantani fangosi, non erano transitabili dai carri e dalle artiglierie.

Il 21 aprile l'armata aveva raggiunto i dintorni di Vitciù e quivi — 26 — era raggiunta dall'artiglieria pesante campale.

Ai fini della manovra complessiva lo sbarco in Corea non ebbe i risultati che lo Stato maggiore giapponese si attendeva: i Russi non si erano lasciati attrarre fuori dalla Manciuria, per cui lo sbarco della 2ª armata non se ne avvantaggiò; si può, quindi, concludere che lo sbarco in Corea nocque allo sviluppo della manovra giapponese, svelandola anzi tempo.

Le informazioni che possedeva il Comando della 1ª armata sulla dislocazione russa, davano la presenza di 13.000 fanti, 5.000 cavalieri e 60 cannoni sulla riva destra del Yalù, ripartiti nel seguente modo:

1.000 fanti, 1.000 cavalieri, con 6 pezzi: nei dintorni di Hu-shan;

---

giore, sottocapo di Stato maggiore della 1ª armata, lo dirigeva, risiedendo a Chingcheng (Seul) sino dal mese di gennaio. In febbraio il centro d'informazioni aveva segnalato con precisione la dislocazione delle forze russe: grosso a Fenguangceng e Liaoyang, cavalleria tra Yalù e Velim; nessuna intenzione del nemico di agire a sud di quel corso d'acqua ed in Corea.

5.000 fanti e 24 pezzi: attorno a Kiu-lien-ceng (Tiurienceng);

3.000 fanti e 28 pezzi attorno a Antung;

3.000 fanti: a Fengwangcheng (forse con artiglieria pesante campale);

il resto, cavalleria, in varî distaccamenti a monte ed a valle.

Effettivamente la dislocazione dei Russi (distaccamento dell'Est) corrispondeva, con poche varianti, alle informazioni suddette (1). Il generale KUROKI si preparava ad attaccare tali forze; intanto, il 25 aprile, faceva occupare le isole di Kin-tei-to e Kiu-rito.

3° - Passaggio del Yalù.

a) - ***Il terreno.***— Il fiume Yalù, specialmente in primavera, costituisce un ostacolo assai importante. La larghezza della sua valle a monte di Vitciù è di circa 3 chilometri; raggiunge i 5 chilometri nei dintorni di quest'ultima località, ove l'alveo si suddivide in parecchi bracci, il maggiore dei quali è largo 700 metri e profondo 8 m.; gli altri nella stagione secca sono in alcuni punti guadabili; la riva destra domina la sinistra e raggiunge un'altitudine di 200 metri. L'affluente Ai-ho è largo 150 m. e profondo 2-3 m. ed in qualche punto è guadabile.

b) - ***La difesa.*** — Il 26 aprile il generale SASSULICH assumeva il comando del distaccamento dell'Est. Egli ripartiva i suoi 25.000 uomini da Takusan al colle di Saimatsé a nord-ovest di Fengwangcheng, dei quali il grosso — 3ª e 6ª divisioni — formavano una sottile linea di 25 chilometri sostenuta da una riserva — ¼ delle forze — collocata a 10 chilometri indietro; il grosso sbarrava la strada mandarina Seul-Vitciù-Liaoyang. Lo schieramento aveva un fronte di 150 chilometri e la distanza dal centro di radunata delle forze principali russe - Liaoyang -

---

(1) Il distaccamento dell'est era comandato dal SASSULICH e si componeva della 3ª e 6ª divisione siberiane, 1 batteria da montagna, 1 compagnia zappatori, due brigate di cavalleria e 3 sotnie cosacche al comando del tenente co'onnello MADRITOW. Totale: 21 battaglioni, 22 sotnie, 62 pezzi, 1 compagnia mitragliatrici, 1 zappatori genio, del reparto esploratori.

era da 180 a 200 chilometri; ne derivava che la densità era di un uomo appena per metro lineare, insufficiente, invero, per lo sviluppo di un'azione a fondo.

Il generale KASTALINSKI, che comandava l'ala sinistra del distaccamento dell'Est, di fronte a Vitciù, ritenendo l'attacco giapponese imminente e forse entro 24 ore, chiedeva il 30 aprile al SASSULICH l'autorizzazione di ripiegare le proprie truppe, rinunziando alla difesa diretta del fiume, che considerava inutile, dato che si delineavano movimenti giapponesi tendenti ad un aggiramento da nord (1).

Il generale SASSULICH, che aveva ricevuto le seguenti direttive supplementari dal KUROPATKIN: « ...ritardare il passaggio del nemico, determinarne le forze, il raggruppamento di esse e le loro linee di avanzata, ripiegare poscia *il più lentamente che sia possibile* verso i monti per ivi rinnovare la resistenza la più accanita nella misura che sarà consentito dal rapporto delle forze contrapposte prima di continuare il movimento retrogrado... », rispondeva al generale KASTALINSKI: « le truppe non abbandonino le posizioni per nessuna ragione ». La battaglia era, perciò, inevitabile.

c) - ***Preparazione dei Giapponesi per il passaggio del fiume.*** — Fissato al 1° maggio l'attacco, il KUROKI aveva, nella giornata del 29, fatto ultimare il trasporto delle munizioni e dei materiali da ponte e richiamato il distaccamento SASAKI.

Dopo l'occupazione dell'isola di Kin-tei-to, nella notte sul 26, s'iniziava la costruzione dei ponti sul primo braccio del fiume, che venivano ultimati nel mattino del 28. Per il passaggio era previsto il bombardamento di Antung da parte delle navi — 29 aprile — ed il concorso diretto di torpediniere e di battelli armati, che dovevano risalire il fiume all'alba del 1° maggio.

Nel pomeriggio del 27 il reggimento pesante campale e il 2° reggimento di artiglieria iniziavano la costruzione di batterie nell'isola di Kin-tei-to ed il trasporto delle munizioni, lavori che si compivano durante la successiva notte sul 29.

---

(1) « D'accordo con uno dei comandanti di settore, credo opportuno occupare questa sera, mentre si è ancora in tempo, le alture dietro Tiurienceng, lasciando soltanto sulla linea di difesa attuale semplici elementi di sicurezza, che ripiegherebbero sul far del giorno ».

Le disposizioni del Comando di armata per lo schieramento delle truppe, emanate il 28 sera, erano (in sunto) le seguenti:

« 1° la 12ª divisione la sera del 29 deve passare il fiume a Suigapu, per la sera del 30 occupare il fronte Suikouken — alture a sud-est di Li-tsu-en, allo scopo di proteggere il passaggio del grosso; nel pomeriggio del 30, se possibile, far passare l'Ai-ho da un distaccamento su Kiahokou minacciando, così, il fianco sinistro ed il tergo della linea nemica;

« 2° la 2ª divisione (meno 1 reggimento fanteria e 1 di cavalleria) deve concentrarsi per il mattino del 30 nella piana a sud di Vitciù; nella sera passare una parte delle truppe nell'isola di Kin-tei-to, mentre la sua artiglieria deve bombardare le posizioni russe di Kiu-lien-ceng;

« 3° la divisione della Guardia (meno 1 reggimento fanteria e 1 di cavalleria) per il mattino del 30 deve concentrarsi attorno a Cenkado ed a sera seguendo la 2ª divisione passare una parte delle truppe nelle isole Osekito e Kiurito, collegandosi con l'ala sinistra della 12ª divisione;

« 4° l'artiglieria pesante campale, prendendo posizione nell'isola di Kin-tei-to, deve concorrere al bombardamento di Kiu-lien-ceng;

« 5° il 4° reggimento della Guardia, il 30° fanteria della 2ª divisione, il 2° reggimento di cavalleria, il reggimento cavalleria della Guardia, devono costituire riserva di armata e concentrarsi per le 4 del 1° maggio ad est del ponte dell'isola di Kin-tei-to; un battaglione di fanteria scorterà l'artiglieria in detta isola.

« ciascuna divisione costruirà i ponti sul secondo braccio del fiume, servendosi anche di materiale di circostanza ».

d) - ***Esecuzione del passaggio ed attacco.*** — Il generale KUROKI intendeva trattenere frontalmente con la 2ª divisione i Russi, aggirarne l'ala sinistra con la Guardia e la 12ª divisione, in modo da passare combattendo l'Ai-ho ed il braccio secondario del Yalù.

1° *Azione della* 12ª *divisione.* — All'alba del 1° maggio la 12ª divisione era tutta schierata sulla sponda sinistra dell'Ai-ho da Li-tsu-en a Suikcuken; un distaccamento ne proteggeva il fianco destro ed il tergo ad Ambiché. Verso le 7,30 l'arti-

glieria apriva il fuoco per sostenere l'attacco della Guardia verso Magù e il comandante della divisione ordinava all'avanguardia di passare a guado l'Ai-ho e di occupare le alture sulla destra, dopo di che anche il grosso doveva guadare il fiume.

L'avanguardia, alle 7,50, era già passata sulla riva destra; alle 10,40 passava il grosso, schierandosi sulle alture di To-ta-tin-tsè-Leofangkou, senza incontrare soverchia resistenza.

2° *Azione della Guardia e della 2ª divisione.* — All'alba del 30 aprile tutte le artiglierie dell'armata, in posizione sulla sponda sinistra del Yalù e nelle isole, tranne quelle situate a Kin-tei-to, iniziavano un violento bombardamento; l'artiglieria russa non rispose dapprima, poscia impegnava un violento duello con l'avversaria, condotto però ad intervalli e con manifesta preponderanza da parte giapponese. Tiri di batterie isolate contro le truppe che lavorano ai ponti venivano subito repressi, sì che questi potevano facilmente essere costruiti.

La Guardia imperiale, saputo che la 12ª divisione si disponeva ad iniziare il guado dell'Ai-ho, accelerava la costruzione dei ponti di circostanza, in maniera da potere all'alba del 1° maggio passare anch'essa sulla destra del fiume.

Alle 21,30 la divisione passava nelle isole di Kiurito e di O-seki-to, alle 1,30 la 1ª brigata guadava a sud-est di Li-tsu-en ed occupava Hu-shan; le altre truppe seguivano, per cui, alle 5,30, la divisione era in condizioni di iniziare l'attacco delle alture di Magù.

La riserva di armata, alle 4, era già tutta concentrata nell'estremità nord-ovest dell'isola di O-seki-to.

La 2ª divisione, preceduta da 2 battaglioni, passava nella sera del 30 nell'isola di Kni-tei-to ed attendeva che il ponte fosse ultimato, ciò che avveniva verso mezzanotte. All'una del 1° maggio le truppe transitavano sul ponte ed alle 4,50 si schieravano alla sinistra della divisione della Guardia.

Il Comando dell'armata, ritenendo svantaggiose perchè lontane, le posizioni di artiglieria nell'isola di Kin-tei-to, ordinava di far passare, mediante portiere, il fiume alle batterie campali di fronte a Chukodai e di spostare quelle pesanti campali verso nord, ma l'ordine non poteva essere eseguito che parzialmente e soltanto per un gruppo di batterie.

Tutte le truppe costruivano intanto trincee, per fronteggiare un eventuale contrattacco dei Russi, non avendo alcuna informazione positiva sui loro intendimenti; del resto, i Giapponesi ignoravano la disposizione delle truppe avversarie e l'entità delle loro difese.

Alle 5,20 l'artiglieria pesante campale apriva il fuoco contro le posizioni russe di Kiuliencheng e, poichè il nemico non rispondeva, dopo 20' lo cessava: vi era una sensazione di vuoto impressionante ed il Comando dell'armata attendeva gli eventi.

Alle 7 apparivano reparti di fanteria che aprivano il fuoco contro le prime pattuglie della Guardia che si avanzavano; subito dopo artiglieria russa da Magù iniziava il fuoco contro le truppe della divisione della Guardia, ma, controbattuta con tiri a zona da parte dell'artiglieria pesante campale, era ridotta al silenzio.

Intanto, alle 6,40, reparti della 2ª divisione che avevano passato il fiume si avanzavano in direzione di Kiuliencheng; i Russi smascheravano le artiglierie ed il combattimento tra quelle avanguardie ed i posti avanzati russi si prolungava vivacissimo con vantaggio per i Giapponesi. Il Comando della divisione emanava allora l'ordine per l'attacco generale ed alle 8,50 il grosso, con grande slancio, passava il fiume e rapidamente si avanzava su Kiuliencheng, favorito dal silenzio inesplicabile delle batterie russe. Alle 10 le posizioni erano conquistate.

Mentre ciò avveniva sul fronte della 2ª divisione, la divisione della Guardia a sbalzi si portava anch'essa sulla sponda sinistra dell'Ai-ho; la 1ª linea vi arrivava verso le 8,10 ed apriva subito il fuoco contro i Russi schierati sulle alture di Magù, che dopo brevissima resistenza si ritiravano a gruppi in direzione di ovest. Alle 8,30 la prima linea aveva guadato il fiume, alle 9,10 lo passava la seconda linea e la riserva e tutta la divisione, con un movimento obliquo verso nord-ovest accompagnato da lieve conversione su perno mobile, veniva a saldarsi con la sinistra della 12ª divisione completando l'aggiramento della sinistra russa. Quest'ultima divisione, allora, si avanzava decisamente su Talungfang, arrestandosi in tale località: il nemico si ritirava ovunque.

Dalle 10 alle 13 vi fu una pausa nella battaglia: per la stanchezza delle truppe i Giapponesi non intrapresero subito l'insegui-

mento e si limitarono ad occupare Talungfang (12ª divisione), Kiuliengceng (Guardia) ed Antung (2ª divisione).

Il generale SASSULICH, nella impossibilità di contrastare il passaggio del fiume per il difettoso schieramento, sino dalle ore 5,30 aveva dato ordine di ripiegare dietro il torrente Ha-ot-se; ma, di fronte alla rapida avanzata dei Giapponesi, soltanto in parte le truppe riuscirono a raggiungere la nuova posizione sulla quale, nuovamente attaccate, resistettero sino alle ore 17, dopo di che si ritirarono verso ovest.

I Giapponesi non inseguirono; il Comando della 1ª armata alle 17,10 giunse a Kiulienceng.

Perdite russe: 614 ufficiali e soldati morti; 1.144 feriti; 526 dispersi; 22 pezzi da campagna, 8 mitragliatrici e tutti, o quasi, i carreggi. Perdite giapponesi: morti e feriti 932 (1).

Osservazioni.

1. – Nella marcia all'Yalu la 1ª armata inviava la cavalleria (ASADA) per il collegamento con la terza squadra navale che opera nella baia di Corea allo scopo di provvedere ai rifornimenti dell'esercito e di proteggere i convogli diretti alla base di Tien-Scieng, ove erano stati impiantati grandi depositi di viveri.

Sulla destra esplorava il distaccamento YAMAMURA (poi SASAKI). I due distaccamenti precedono di circa una settimana il grosso. La *sicurezza* è data dall'*esplorazione spinta molto in avanti*, poichè l'armata è costretta a compiere il movimento su di una sola strada e le occorre quindi molto tempo per disporsi al combattimento; il tempo è assicurato dalla distanza dell'esplorazione che appare, perciò, logicamente determinata. L'esplorazione procede a sbalzi.

L'ordine di marcia adottato presenta una colonna unica profonda 130 chilometri; esso non permette una velocità di marcia superiore ad 8 chm. al giorno. Tuttavia l'ordine stesso

(1) Poichè le forze che presero effettiva parte alla battaglia sommavano a 18.000 Russi ed a 42.500 Giapponesi, il % delle perdite russe fu di 10, quello delle perdite giappanesi il 2,5.

appare logico: la cavalleria russa infatti si è ritirata, il terreno si presenta perciò sgombro e quindi la marcia si può considerare *sicura*. Per poter rendere facile il movimento, ricevere i rifornimenti dalla flotta e permettere la maggiore comodità possibile alle truppe, è necessario scaglionare l'armata in profondità.

2. – Lo schieramento lineare, a cordone, del SASSULICH, sul Yalù, ci riporta con il pensiero ai tempi di FEDERICO II: *è debole da per tutto, non ammette che le azioni frontali, esclude la manovra.*

Le direttive ricevute dal KUROPATKIN prevedevano una limitata resistenza, un giusto ripiegamento, una continua manovra su posizioni arretrate. Erano nel complesso ottime, ma il SASSULICH non le segue e resiste ad oltranza: « Sua Maestà — egli dice — mi ha fatto cavaliere di S. Giorgio ed io non indietreggio, nè indietreggerò mai! ».

È lo schieramento del SASSULICH il più adatto per svolgere la funzione di Corpo di osservazione affidatogli? Certamente no, perchè in tal modo tutto il fronte si impegna e non è possibile manovrare. L'azione di un Corpo di osservazione deve imperniarsi sulla manovra in ritirata. Occorre che lo schieramento di un Corpo d'osservazione consenta di impegnarsi per trattenere il nemico, svincolarsi a momento opportuno e successivamente ripetere l'azione di *agganciamento* e di *sganciamento* e, per ciò fare, è necessario che la massa sia ben riunita (1).

---

(1) Nel 1796 il BEAULIEU adotta dietro al Mincio uno schieramento analogo a quello russo del Yalù: ½ delle forze in Peschiera e Mantova e ½ sul fiume. BEAULIEU riteneva che difendendo direttamente il corso d'acqua e tenendo due nuclei di sostegno alle ali (fortezze) NAPOLEONE non sarebbe passato. Questi invece attacca al ponte di Valeggio e tutto lo schieramento lineare austriaco cade!

L'Imperatore nel 1813 scrive al principe EUGENIO a proposito della difesa dell'Elba: « Mai un fiume può considerarsi ostacolo insorpassabile o che possa attardare il nemico per più di qualche giorno. *Dovrà essere difeso tenendo le forze raggruppate dietro il fiume e distanti da esso.* Nulla è più pericoloso che schierare le forze sulla riva opposta: se il nemico le sorprende lo schieramento è così esteso che la manovra riuscirà impossibile ».

Così nel 1917 il von HUTIER passa la Dwina, dietro alla quale erano schierati linearmente i Russi, applicando i principî napoleonici: attaccando cioè con un forte schieramento in profondità un punto della fronte nemica.

IV. - Operazioni della 2ª armata.

1° - Blocco di Port-Arthur.

La 2ª armata, prima dell'offensiva generale in Manciuria, ha la missione di neutralizzare anzitutto l'azione della grande Piazza marittima di Port-Arthur e, possibilmente in secondo tempo, di impossessarsene. Coperta verso nord dalla 1ª armata sulla destra del Yalù, essa sbarca a sud di Pitzevo ed a collegarla con la prima provvede, poi, la 4ª armata.

« La 2ª armata in cooperazione con la flotta dovrà costituirsi una base di operazioni nella parte meridionale della penisola di Liaotung; poscia si stabilirà sulla linea: Port Adams-fiume Tascia verso nord e sulla linea Nan-Shan-Dalny verso sud ».

Per arrivare su quest'ultima linea, occorre far sgomberare dai Russi l'istmo di Nan-Shan; conseguentemente il primo obiettivo dell'armata consisterà nell'attacco di tale posizione.

La situazione dei Russi nella penisola di Liaotung è la seguente: Comando generale — STOESSEL — a Port-Arthur; truppe mobili della Piazza: 4ª e 7ª divisione cacciatori, presidio della Piazza, marinai e servizi; totale combattenti: 33.000 uomini.

Di queste forze: la 7ª divisione è tutta impegnata nei lavori di difesa della fortezza; la 4ª divisione rinforzata la copre schierata nell'istmo di Nan-Shan, ove si è rafforzata con lavori semipermanenti costituenti un insieme formidabile di 3 linee con posti avanzati, il principale dei quali è costituito del villaggio di Chinciù. La flotta russa è nella rada di Port-Arthur: TOGO ne ha tentato per la terza volta l'imbottigliamento.

Le informazioni che il generale OKU possiede sulla dislocazione nemica dànno, il 14, la presenza di una divisione russa sulla posizione di Nan-Shan; per conseguenza, egli destina la maggior parte delle proprie forze all'attacco, lasciando in copertura, oltre la 5ª divisione, ancora in via di sbarco, la 3ª divisione sul Tascia. Ma, in seguito a ricognizioni eseguite dai Russi il 16 maggio con forze rilevanti su Pitsevo e Pulantien, il generale OKU intuisce che la difesa dell'istmo dispone di forze superiori a quelle segnalate e decide di attaccare con tutta l'armata, rinunciando alla copertura sul Tascia.

Il 26 maggio, d'accordo con l' ammiraglio TOGO che deve concorrere all'azione dal mare, il generale OKU attacca.

2° - Battaglia di Nan-Shan.

Il generale russo FOCH, in base alle direttive dello STOESSEL — resistenza limitata nel tempo, manovra in ritirata sulla piazza forte — ha scaglionato le proprie forze in profondità, occupando debolmente la prima linea (7 chilometri) con un reggimento rinforzato sostenuto in seconda linea da 5 compagnie costituenti riserva di settore; le altre forze — 7.000 uomini — sono dislocate molto indietro sulle alture di Nangualin. I Russi dispongono, in tutto, di 40 pezzi.

Alle 6 del mattino i Giapponesi iniziano un violento bombardamento da terra e da mare che dura tre ore, dopo di che la 4ª divisione attacca, ma è respinta; l'attacco si ripete verso mezzogiorno con migliore successo, ma la posizione rimane nelle mani dei Russi. Un terzo attacco nel pomeriggio, condotto con tutte le forze, si infrange davanti alla resistenza dei Russi, che, avendo ricevute nuove direttive dallo STOESSEL di resistere ad oltranza, tenacemente difendono Nan-Shan; senonchè la 4ª divisione giapponese, che forma l'ala destra del fronte d'attacco, efficacemente aiutata dalla flotta, che con tiri d'infilata rende insostenibile la posizione avanzata di Chinciù e le stesse linee di Nan-Shan, aggira le difese russe, non esitando ad entrare in mare.

Il generale FOCH, di fronte alla minaccia di essere tagliato fuori di Port-Arthur, ordina la ritirata: a sera la 2ª armata giapponese occupa Nan-Shan; il 30 s'impossessa di Dalny.

Perdite russe: 830 uomini; giapponesi: 4.600 uomini.

3° - La controffensiva russa.

Al Comando supremo russo, la notizia della sconfitta di Nan-Shan e la conseguente perdita delle comunicazioni con la piazza di Port-Arthur provocano una viva commozione; tuttavia il generale KUROPATKIN logicamente decide di non mutare l'idea direttrice del proprio disegno: guadagnare tempo per riunire le forze e conseguentemente agire a massa, abbandonando alla propria sorte la Piazza marittima.

Ma l'ammiraglio ALEXEIEFF non è di questo parere: in lui

le considerazioni politiche hanno il sopravvento su quelle militari ed, alle vive insistenze dello STOESSEL di effettuare un'azione di soccorso con truppe tolte dalla massa di Manciuria per riaprire le comunicazioni, non soltanto aderisce di buon grado, ma provoca, per aver ragione della resistenza del KUROPATKIN, un ordine espresso da parte dello czar — telegramma 4 giugno — nel quale è detto che « ormai è ora di passare all'azione » e che sul generale KUROPATKIN « cade la responsabilità della sorte di Port-Arthur ».

La condotta delle operazioni è, in tal modo, fortemente influenzata dalle considerazioni politiche; la sorte di una piazza forte diventa l'obiettivo principale delle operazioni campali.

Dato il carattere debole del KUROPATKIN, l'idea dell'ALEXEIEFF ha il sopravvento ed i Russi decidono di prendere l'offensiva contro la 2ª armata giapponese, coprendosi contro la 1ª.

Il KUROPATKIN destina all'operazione per soccorrere la Piazza, il distaccamento STACKELBERG rinforzandolo in modo da portarlo ad una forza complessiva di circa 40.000 uomini e 100 pezzi di artiglieria. La riunione del distaccamento e dei rinforzi dovrà avvenire mediante trasporti ferroviari attorno a Vafangù, da dove lo STACKELBERG avrebbe dovuto marciare verso sud ed « impadronirsi della posizione di Chinciù, puntando poscia su Port-Arthur » (1).

---

(1) Il 13 giugno sera, infatti, lo schieramento russo si presenta come segue:

Distaccamento di cavalleria SAMSONOW: a Vafantien e zona a sud di questa località.

1ª *Divisione cacciatori :*

1ª brigata (avanguardia dell'armata): a Uziatung (10 chm. a nord di Vafantien);

2ª brigata: 3° reggimento cacciatori, ad ovest di Vafangvopen; 4° reggimento cacciatori, a Lusciagù.

9ª *Divisione cacciatori :*

33° e 36° reggimenti cacciatori: nella zona Santsuir-Tafanscin, ad ovest della ferrovia;

34° e 35° reggimenti cacciatori: nella zona di Caidciù in via di trasferimento a Vafangù, dove giungeranno rispettivamente la sera del 14 ed il mattino del 15 giugno;

2ª brigata della 35ª divisione di fanteria: a Vafangvopen, in via di trasferimento a Sisang ove giunge nella notte.

Si prevede che il trasporto ferroviario possa compiersi verso il 16 giugno; intanto a copertura di esso viene destinato il distaccamento di cavalleria SAMSONOW (2 reggimenti) che, partito da Caidciù il 27 maggio, deve raggiungere Vafangù ed osservare verso sud le mosse giapponesi. Non essendo esclusa un'offensiva nemica verso tale località prima della completa riunione delle forze, lo STACKELBERG dispone perchè le truppe, a mano a mano che sbarcano, si dispongano su un fronte difensivo rafforzato a sud di Vafangù, sulla linea: Santsuir-Lusciagù-Vafangvopen.

In conclusione il distaccamento di copertura dello STACKELBERG si è trasformato in avanguardia generale; esso deve agire rapidamente su Chinciù, ma « evitare contro forze superiori ogni azione decisiva », ciò che significa una ricognizione offensiva a distanza tale dalla massa principale delle forze da rendere impossibile a questa di sfruttarne i risultati; mentre d'altra parte STACKELBERG non sarà in grado, senza poter tentare la decisione, di raggiungere l'obiettivo fissatogli dal Comando supremo: Chinciù. Si avrà, così un'azione parziale, inutile, dannosa moralmente ed operativamente.

La cavalleria del SAMSONOW, già rinforzata in maniera da raggiungere la forza di 13 squadroni, 3 sotnie cosacchi e 6 pezzi, prende, il 7 giugno, contatto col nemico ad una cinquantina di chilometri a sud di Vafangù. Il generale SIMONOW, che ne ha in questo momento assunto temporaneamente il comando a Vafantien in sostituzione del SAMSONOW, segnala la presenza di rilevanti forze giapponesi, che calcola a 4 divisioni e 12 squadroni a sud della linea Pulantien-Pitzevo; informazione esatta, poichè la 2ª armata giapponese, per ordine dell'OYAMA, anzichè continuare le operazioni contro la piazza forte, come era stato deciso all'indomani della battaglia di Nan-Shan, dovrà volgersi immediatamente a nord ed affrontare le truppe russe che sono state segnalate in via di concentramento a Vafangù. All'assedio di Port-Arthur sarà destinata una nuova armata — generale NOGI — la 3ª, che sbarcherà a Dalny e di questa armata faranno parte: la 1ª divisione, sino a quel momento appartenente alla 2ª armata, la 9ª e la 11ª; in compenso la 2ª armata riceverà, appena sbarcata, la 6ª divisione. Il Comando supremo giapponese per collegare la 2ª con la 1ª armata fa sbarcare (dal 19 maggio al 9 giugno) la 10ª divisione a Takusan, che l'8 giugno con

l'avanguardia occupa Siujan, tenuta dal distaccamento di cavalleria russo del generale MITCENKO. Questa divisione deve, per Caidciù, concorrere all'operazione della 2ª armata contro lo STACKELBERG, cadendo sul fianco sinistro di questo ultimo; a tale scopo il 14 giugno essa occupa il passo di Cipanlin.

4° - La battaglia di Vafangù.

Il generale OKU, preceduto dalla brigata di cavalleria ACHIYAMA — 2 reggimenti, 2 battaglioni di fanteria con mitragliatrici — si avanza il 14 giugno su Vafangù. Egli emana il 13 giugno il seguente ordine di operazioni (ore 7 pom.):

« L'armata si avanzerà domani verso nord per attaccare il nemico sul fronte Sokutou-Liudiagou.

« La 3ª divisione — meno 1 reggimento — partirà alle 5 dagli alloggiamenti di Tokatou-Jendiasum; mantenendosi ad oriente della linea passante per Jendiatum-Ciuziatun, dovrà raggiungere il fronte Siuziatung-Lusciagù, che occuperà.

« La 1ª brigata di artiglieria — meno 1 reggimento — sarà assegnata alla 3ª divisione; si riunirà alle 5 a Kudiatun.

« La 5ª divisione — meno 1 reggimento di fanteria e 2 plotoni di cavalleria — lascierà la linea Hokatun-Sauciakso alle 5 e mantenendosi collegata con la sinistra della 3ª divisione per Ciuziatun, si porterà sulla linea Lusciagù-Liudiagou.

« La 4ª divisione movendo all'alba e mantenendosi ad ovest della linea Ukatou-Liudiagou marcerà verso il fiume Fudciu; quivi si arresterà preparandosi ad operare contro l'ala destra e il tergo nemici e sorveglierà le provenienze da nord. Sarà rinforzata dal 14° reggimento artiglieria.

« I reggimenti 6° e 11° fanteria e lo squadrone del 5° reggimento cavalleria costituiranno riserva d'armata: per le 5,30 a Liukatou, poi marciare al seguito della 5ª divisione.

« La brigata di cavalleria marcerà su Sciabose per minacciare il fianco sinistro e le spalle del nemico e spingerà ricognizioni verso nord.

« Il Comando dell'armata si porterà a Vafantien ».

Il movimento delle divisioni 3ª e 5ª si compie su 2 colonne affiancate, precedute da avanguardie; quello della 4ª su un'unica colonna: quest'ultima obliqua verso ovest e giunge a Saatcodzù il 14 verso mezzogiorno e si ferma restando così a 15 chilometri

dalla sinistra della 5ª divisione. All'ala destra, la brigata indipendente di cavalleria si ferma a Sciabose, a circa 10 chm. di distanza dal fianco destro della 3ª divisione. Il fronte di marcia della 2ª armata è ampio — 35 chm. — quello di combattimento non supera 10 chilometri; la manovra consisterà, perciò, in un movimento concentrico delle varie frazioni della massa tendente all'automatico avvolgimento di ambedue le ali nemiche: con la cavalleria a destra, con la 4ª divisione a sinistra. Si tratta adunque di una manovra *a priori* concepita, che ricorda quella di Gitschin del 1866.

Nel pomeriggio del 14 giugno, i Giapponesi prendono contatto con il nemico e questo, alla sera di tale giornata, è dislocato come segue: distaccamento di cavalleria SAMSONOW a nord del fiume Fidciu, nella regione ad ovest di Tafanscin e in questo villaggio; 1 brigata della 9ª divisione a cavallo del fiume dalle alture di Santsuir alla ferrovia, divisa in due settori, di destra e del centro; il resto della divisione giungerà nella notte sul 15; 1ª divisione ad est della ferrovia in unico settore (di sinistra) con la sinistra sulle alture di Vafangvopen; la 2ª brigata della 35ª divisione (GLASKO), con reparti cosacchi a nord-est di Vafangvopen; all'alba del 15 sarà rinforzata da un battaglione della 9ª divisione.

Il generale STACKELBERG, che alle prime avvisaglie si è recato in prima linea nel settore della 1ª divisione, di fronte alla vivace azione delle avanguardie giapponesi, ha la convinzione che il grosso delle forze avversarie miri ad attaccarlo ad est del fiume ed a minacciarne l'ala sinistra; apprezzando le forze stesse a 2 divisioni, decide di prevenire l'azione nemica con un attacco combinato sul fronte e contro l'ala destra dell'OKU, da effettuarsi all'alba del 15.

Le modalità di esecuzione vengono concretate in una serie di ordini particolari spediti alle 6 di sera, per i quali: il generale GLASKO deve svolgere l'attacco aggirante con la propria brigata rinforzata da 1 reggimento della 9ª divisione; l'attacco frontale, contemporaneo al precedente, è affidato alla 1ª divisione meno le truppe destinate a guernire la linea difensiva. Il SAMSONOW concorre direttamente con una ricognizione verso sud-ovest intesa a trattenere le forze nemiche operanti ad ovest della ferrovia.

In conseguenza di questi ordini e di quello del generale OKU si avrà nel mattino del 15 una battaglia d'incontro.

1ª *Fase.* — La 5ª divisione giapponese si avanza su due colonne verso il fiume Fudciu, lo passa nell'ansa a sud di Tafanscin, sale sulle alture e, respingendo avanti a sè la cavalleria del SAMSONOW, si schiera con una conversione perno a destra tra Tafanscin e Luncoo, quivi si ferma a causa delle difficoltà del terreno.

La 3ª divisione, che attende per muoversi dalle posizioni di Tiaovo, sistemate a difesa durante il pomeriggio e la sera del 14, l'inizio dell'attacco della 5ª divisione, si limita ad aprire il fuoco con l'artiglieria alle 5,30, fuoco che continua intermittentemente sino verso le 8.

A quest'ora, improvvisamente, si sferra l'attacco della 1ª divisione russa in direzione di Vafangvopen: i Giapponesi resistono, ma con difficoltà ed impegnano tutte le riserve disponibili della divisione; questa è al limite della resistenza e sarebbe stata rovesciata se l'attacco del generale GLASKO si fosse pronunciato. Invece questo ritarda; la 1ª divisione russa, di fronte a siffatto ritardo, si arresta anch'essa e attende. Il GLASKO, finalmente, verso le 11 appare sul campo di battaglia, ma è troppo tardi, poichè la situazione generale dei Russi è divenuta pericolosa, sia per l'attacco della 5ª divisione, sia e sovratutto per quello della 4ª giapponese.

2ª *Fase.* — Quest'ultima divisione incaricata dell'attacco decisivo-aggirante si è mossa durante la notte da Saatcodzù e su 2 colonne di brigata si è avanzata, all'alba, rispettivamente su Vafangù e Cengmenzù. A mezzogiorno la prima delle due colonne giunge all'altezza della 5ª divisione che, avendo ripreso l'azione, non appena si è fatto sentire l'eco del cannone di Tiaovo è riuscita a fare qualche progresso ad est di Luncoo. L'entrata in linea della brigata di destra della 4ª divisione, dà modo ai Giapponesi di eseguire un nuovo decisivo sforzo contro l'ala destra russa in direzione di Vafangù (1).

Il generale STACKELBERG, non appena ha avuto precise notizie sugli avvenimenti che si svolgono alla propria destra, ha ordinato che tutto il 35º fanteria ed un battaglione del 34º,

(1) Detta ala, in questo momento, è costituita di 11 compagnie di fanteria e 2 batterie in prima linea, sostenute da 6 compagnie in seconda linea e da 6 altre in riserva.

oltre ad una batteria della 35ª divisione, in corso di sbarco a Vafangù, siano posti a disposizione del comandante della 9ª divisione. Verso le 12 l'attacco dei Giapponesi si pronuncia, ma i risultati sono scarsi; senonchè, contro ogni aspettativa, verso le 3 del pomeriggio i Russi iniziano la ritirata su Vafangù, a scaglioni e lentamente, in modo da contrastare a palmo a palmo l'avanzata del nemico verso la ferrovia.

La stanchezza ed un uragano violento scatenatosi in quel momento impediscono ai Giapponesi di inseguire. I Russi, approfittando dell'inazione dell'avversario, in buon ordine sgombrano anche le posizioni del centro e dell'ala sinistra e si ritirano verso nord su 3 colonne, lungo la ferrovia e ad est di questa, fermandosi alla stazione di Vanzelin; la cavalleria del SAMSONOW, in retroguardia, si arresta a Siungiutung.

Perdite russe: circa 4.000 uomini; giapponesi: circa 1.200 uomini.

Osservazioni.

1. – L'azione dei Giapponesi dopo il Yalù si rivolge ora a Port-Arthur, la cui caduta è indispensabile per ottenere il potere marittimo e con esso la sicurezza delle linee di comunicazione. *L'esercito russo subordina le proprie operazioni alla liberazione della piazza forte minacciata dai Giapponesi*, mentre invece se avesse dato battaglia campale e, qualora questa fosse riuscita vittoriosa, la piazza forte implicitamente sarebbe stata liberata.

Il generale STÖESSEL difensore della Piazza intendeva sistemarla difensivamente verso terra con *tre linee* successive di trincee munite di difese accessorie, sbarrando con un distaccamento l'istmo di Kin-Ciù che bene si prestava allo scopo essendo assai ristretto, permetteva alla difesa di appoggiare le ali al mare.

A Nan-Scian i Russi costruiscono un formidabile ridotto di forma triangolare. La posizione risulta, così chiusa, perchè STÖESSEL non intende manovrare. L'istmo diventa una stretta e tutto si riduce alla difesa passiva della strozzatura di Nan-Scian.

Intanto i Giapponesi sbarcano la 2ª armata a sud di Pitzevo.

Il generale OKU non conosce la vera entità delle forze russe di Nan-Scian e destina all'attacco della posizione una sola divisione (4ª). Ma i Russi con ricognizioni a distanza svelano ad OKU che essi sono in forze ed allora questi rivolge verso Nan-Scian l'intera 2ª armata.

La manovra dàll'OKU è inquadrata nel concetto di sicurezza, poichè in un primo momento egli spinge sulla destra la terza divisione; in un secondo tempo ordina alla 5ª di portarsi verso il nord, come Corpo d'osservazione della 2ª armata, con le rimanenti forze infine si rivolge a Port-Arthur. *La sicurezza è data dallo spazio* poichè la distanza a cui viene spinta la 5ª divisione è tale, che se da Liao-Yang partono offese russe, l'OKU ha il tempo di eseguire un dietro-front e muovere verso il nord.

Le ricognizioni russe di cui si è detto aprono gli occhi ad OKU, ma servono pure a fargli perdere otto giorni di tempo. I risultati che STÖESSEL avrebbe potuto ottenere agendo di sorpresa con rapida marcia verso il nord e sorprendendo in piena crisi di sbarco i Giapponesi, sarebbero stati ottimi, ma lo STÖESSEL si attiene alla difesa passiva e non sfrutta gli otto giorni permettendo ad OKU di agire come meglio crede.

2. – L'attacco di Nan-Scian non è condotto razionalmente. Vi è successione di sforzi: prima attacca *solo la* 4ª *divisione* e non riesce, poi la 1ª e la 3ª attaccano frontalmente e la 4ª, entrando in mare, appoggiata dalle cannoniere giapponesi, che battono di infilata le fortificazioni russe, *aggira la posizione* minacciandone il tergo. Il generale russo FOCH, decide allora di ritirarsi su Port-Arthur.

La posizione di Nan-Scian, bene appoggiata al mare alle due ali perde molto del suo valore, poichè il *dominio del mare* è nelle mani dei Giapponesi.

Invece di una difesa nell'interno della stretta era preferibile, in questo caso, una difesa dietro la stretta che sarebbe stata meno facilmente aggirabile.

La perdita di Nan-Scian toglie per sempre al KUROPATKIN la possibilità d'arrivare in tempo a sostenere Port-Arthur; le comunicazioni fra la Piazza e Liao-Yang rimangono in tal modo tagliate. L'impossibilità dell'arrivo dei rinforzi russi permette

alla 3ª armata giapponese, destinata all'assedio della fortezza, di sbarcare con sicurezza. Si può dunque concludere che i Giapponesi raggiungono pienamente lo scopo prefissosi. I Russi di Port-Arthur sono bloccati, nè è possibile l'arrivo dei rinforzi.

Moralmente questo attacco contro posizioni formidabilmente *fortificate* dà ai Giapponesi un grande *concetto di sè stessi :* essi comprendono la possibilità, per un uomo armato di coraggio e di fede, di sormontare e conquistare qualsiasi posizione fortificata. Nan-Scian è il preludio degli assalti alla baionetta contro le mura di Port-Arthur.

3. – Nella situazione determinatasi dopo Nan-Scian due erano le possibilità d'azione dei Russi:

1° *osservare la 2ª armata ed attaccare* KUROKI. In tal caso l'aiuto a Port-Arthur sarebbe stato indiretto, perchè l'azione contro il KUROKI avrebbe richiamato verso est forze giapponesi.

2° *guardarsi dal* KUROKI *ed agire direttamente su Port-Arthur.* KUROPATKIN si attenne alla seconda soluzione, sia per influenza dello czar, sia perchè ritenne la prima di troppo difficile esecuzione. Questa infatti presentava, bensì, vantaggi in rapporto allo spazio e dava occasione ai Russi di mettere fuori causa l'armata principale, ma esigeva grande abilità manovriera attraverso zone montane particolarmente difficili nei riguardi dei rifornimenti.

La manovra prescelta dal KUROPATKIN esigeva:

1° che vi fossero impegnate forze per lo meno uguali a quelle dell'OKU;

2° che si agisse con grande *celerità* e con rapida marcia verso sud.

Inoltre presentava il grave inconveniente, che le ali della massa destinata ad eseguire l'operazione non erano protette: la destra si appoggiava al *mare dominato dai Giapponesi ;* la sinistra era esposta alle offese dell'armata KUROKI e della 10ª divisione ed avrebbe obbligato i Russi a combattere con fronte rovesciato. Nel complesso era una operazione di soccorso *completamente errata :* produceva uno *sparpagliamento di forze,* proprio il contrario, cioè, di quanto il KUROPATKIN, che in un

primo tempo aveva visto chiaro, aveva intenzione di fare. Lo stesso KUROPATKIN agisce senza *alcuna fiducia nella riuscita dell'operazione.*

4. – Dopo la battaglia di Nan-Scian il Comando giapponese *muta il proprio disegno.* La minaccia dello STACKELBERG rende pericoloso il proseguimento delle operazioni della 2ª armata verso sud (Port-Arthur). I Giapponesi, quindi, decidono di *guardarsi da sud e rivolgere a nord la loro offensiva* con il concorso della 10ª divisione sbarcata a Takusan. Da esso si rileva un concetto fondamentale: *marcia di colonne parallele su larga fronte tendente all'attacco frontale del nemico a Vafangù;* contemporanea marcia di ⅓ delle forze contro il fianco sinistro dello schieramento avversario.

Viene a confermarsi il concetto cui si ispirò la manovra moltkiana del 1866. Per ottenere il duplice attacco: frontale (armata dell'Elba e 1ª armata) e sul fianco (2ª armata) il MOLTKE, anzichè permettere la riunione delle due masse voluta dal principe ereditario, impone l'arresto della 2ª armata sull'Elba per conservare *lo spazio di manovra necessario.*

L'OKU, che ha la massa materialmente riunita, è costretto per assicurarsi lo spazio di manovra, *a staccare la* 4ª *divisione verso ovest* ed a farle compiere un movimento a largo raggio, perchè possa cadere sul fianco destro dello STACKELBERG. Il movimento si riduce, nell'economia generale della manovra, *alla perdita di una giornata,* con conseguenze di non poco rilievo.

Ed infatti: dato che, per la situazione particolare del distaccamento del sud, lo STACKELBERG non poteva attaccare senza avere ricevuto i rinforzi che erano in viaggio, l'attacco giapponese avrebbe indubbiamente conseguito risultati ben più decisivi, se avesse potuto svilupparsi 24 *ore prima.* Ciò sarebbe stato possibile solamente se le due masse attaccanti avessero già avuto, sino dall'inizio del movimento, il necessario spazio di manovra.

Si può osservare che nel 1866 le forze delle due masse erano ben più grandi di quelle giapponesi. Le distanze, però, fra i nuclei di manovra sono uguali nei due casi; ciò che interessa sostanzialmente è *la distanza* perchè è in funzione di essa che si raggiunge lo scopo di potere intervenire tempestivamente sul campo di battaglia. Nella manovra di Vafangù l'attacco principale è quello

della 4ª divisione — come in quella di Königrätz era quello della 2ª armata —; in entrambe la massa maggiore sviluppa l'attacco dimostrativo permettendo la libera disponibilità delle forze. Da ciò si può dedurre che *il concetto d'attacco principale è relativo allo scopo che esso si propone e non all'entità delle forze che lo effettuano.*

La manovra dell'OKU viene a costituire una fronte a semicerchio, avvolgente, che è quella più idonea ad ottenere una decisione perchè permette il concentramento dei fuochi. NAPOLEONE diceva: « il fuoco circonferenziale è irresistibile » ciò che nel campo operativo corrisponde al principio che « la manovra avvolgente è la decisiva » (1).

---

(1) Ciò conferma sempre più che non vi è netta distinzione fra *strategia* e *tattica*, e che i principî dell'arte militare hanno carattere generale, donde l'unità concettuale dell'arte stessa.

CAPITOLO DICIASETTESIMO

LA GUERRA RUSSO - GIAPPONESE (1904 - 1905)

I. - LA MANOVRA DI LIAO-YANG.

1° - Situazione generale alla fine di luglio 1904.

a) - *Russi.* — Il generale KUROPATKIN, insistendo nel concetto iniziale di attendere a Liao-Yang i rinforzi in viaggio dalla Russia europea prima di affrontare l'avversario con tutte le forze riunite, si preoccupa nel periodo di tempo che corre tra la battaglia di Vafangù e quella di Liao-Yang, dal 16 giugno cioè, agli ultimi giorni di agosto ad assicurarsi lo spazio di manovra, guadagnando tempo mediante l'impiego di distaccamenti di copertura e mediante azioni controffensive sulle retrovie nemiche affidate alla cavalleria; la flotta vi concorre cercando di interrompere le comunicazioni tra il continente ed il Giappone.

Dopo la battaglia di Vafangù e l'arrivo nella zona di Siujan di rilevanti truppe giapponesi di forza imprecisata, segnalato dal distaccamento del generale MITCENKO, il KUROPATKIN si forma la convinzione che assai difficilmente potrebbe passare all'offensiva, qualora i Giapponesi si avanzassero celeremente su Liao-yang, poichè la lentezza nell'arrivo degli attesi rinforzi non gli consentirebbe di prevenirli tempestivamente. Per conseguenza, al concetto offensivo, il KUROPATKIN sostituiva ben presto quello

di una difensiva manovrata, quale il rapporto delle forze contrapposte in quel momento suggeriva ed imponeva; quel concetto, d'altra parte, favorito dalla conformazione geografica della zona di operazione (1).

La dislocazione russa assume, perciò, la forma di un semicerchio col centro a Liao-yang: lungo la semicirconferenza — 180 chilometri — che passa sulla cresta principale del rilievo montagnoso, si trovano nuclei di forza variabile e proporzionata alle probabilità di minaccia che il Comando supremo russo può determinare in base all'apparente contorno delle forze nemiche ed alla natura del terreno; al centro un nucleo che progressivamente va aumentando di consistenza, a mano a mano che dalla transiberiana sbarcano le truppe di rinforzo provenienti dall'Europa.

In questa dislocazione varia successivamente la forza dei nuclei in dipendenza degli avvenimenti provocati dalle mosse dei Giapponesi durante i mesi di giugno e di luglio, ma l'aspetto generale non muta sostanzialmente: la densità di forze, nel settore occidentale, si mantiene sempre maggiore di quella degli altri settori, perchè il KUROPATKIN non riesce sino all'ultimo momento a formarsi un'idea precisa della dislocazione reale e delle intenzioni dell'avversario.

Egli, infatti, dalle informazioni che possiede dopo Vafangù, ritiene che lo sforzo principale giapponese si pronunci su Caicen da parte delle due armate 2ª e 1ª operanti concentricamente

---

(1) La principale linea montagnosa: M. Siuescian-M. Funsciulin, forma da ovest ad est una barriera semicircolare attorno a Liao-yang, elevata in media 1.000 m., a ripidi versanti, con scarse comunicazioni trasversali e superata da poche strade. Ad ovest (zona della 2ª armata giapponese) lo stretto passaggio della strada e della ferrovia Vafangù-Caicen-Liao-yang; al centro le due strade di montagna Siujan-Colle di Dalin-Caicen e Siujan-Liandiasan; ad est (zona 1ª armata giapponese) dalla mandarina di Fenguangcheng che, biforcandosi, supera la montagna ai colli di Funsciulin e Modulin prima e poi quelli di Montieling e Yenzelin. Un terzo ramo di questa comunicazione più ad est, per la valle del Si-ho, porta a Taamping. Per manovrare in questa zona difficile ed aspra, occorrevano truppe addestrate, seguite da servizi adatti e da artiglierie da montagna; i Russi non erano da tanto e non avevano nè gli uni nè le altre; i Giapponesi al contrario avevano predisposto ogni cosa per superare le difficoltà del terreno.

da Caidciù e Siujan, poichè erroneamente crede che le truppe segnalate in quest'ultima località costituiscano l'intera 1ª armata. Si tratta, invece, del distaccamento KAMAMURA — 10ª divisione e una brigata della Guardia — e quelle segnalate verso i colli di Modulin e Funsciulin un semplice distaccamento della 1ª armata, ivi inviato a scopo dimostrativo.

In conseguenza di tale erronea ipotesi, l'attenzione del KUROPATKIN si volge costantemente alla zona di Caicen, il cui accesso è sbarrato a Caidciù dal I Corpo siberiano — STACKELBERG — ivi ritiratosi dopo Vafangù e al colle di Dalin difeso dal distaccamento LEVESTAN — 2ª divisione —. Egli, non soltanto successivamente rinforza tali nuclei con truppe che trae dagli altri settori e dalla riserva, ma si decide, verso la fine di giugno, a manovrare controffensivamente col I Corpo verso sud e col IV Corpo, rinforzato, in direzione di Siujan, sicuro di colpire sul fianco destro il gruppo delle due armate giapponesi 1ª e 2ª, manovra ritenuta d'impellente necessità per evitare il pericolo che la 1ª armata, avanzandosi per il colle di Dalin, venga a cadere sul tergo del I Corpo siberiano e renda in tal modo libera alla 2ª, la strada di Liao-yang.

Se tale disegno non si traduce in atto, è perchè, mentre si stanno eseguendo gli apparecchi, dal fronte orientale giunge notizia che forze imponenti si avanzano verso i colli di Funsciulin a Modulin e che, per conseguenza, non si tratta di una dimostrazione, ma di un'operazione condotta dal nemico con intendimenti decisivi. È, infatti, la 1ª armata — KUROKI — che da Fenghuangcheng si avanza direttamente su Liao-yang ed il 26 occupa con le avanguardie i colli di Modulin e Funsciulin, precipitosamente abbandonati dal distaccamento KELLER. Contemporaneamente, la 10ª divisione giapponese occupa il colle di Dalin, il 27.

b) - ***Giapponesi.*** — Con le operazioni, sino ad ora svolte in terra ed in mare, i Giapponesi hanno conseguito soltanto in parte gli obiettivi propostisi nel loro disegno di operazioni: nè il potere marittimo è stato raggiunto, nè la piazza forte di Port-Arthur è caduta in loro possesso. Tuttavia essi hanno un potere relativo del mare, sufficiente, però, a permettere il minimo necessario di sicurezza per i trasporti dal Giappone al teatro

delle operazioni: possono, quindi, trasportando nuovi elementi sul continente, portare la massa operante ad una forza tale da intraprendere l'offensiva verso il nord contro la massa principale russa dislocata in Manciuria tentando contro di essa la battaglia decisiva e, contemporaneamente, portare a termine l'assedio di Port-Arthur.

Due nuove armate, per conseguenza, si costituiscono: la 3ª, destinata al secondo obiettivo, e la 4ª per concorrere con le armate 1ª e 2ª all'operazione principale in Manciuria.

La 4ª armata — generale NODZU — risulta costituita della 10ª divisione — della 5ª divisione già appartenente alla 2ª armata (1) e della 10ª brigata di riserva. Essa si viene a schierare tra le armate 1ª e 2ª, sulla destra della 2ª armata, dalla quale è, però, ancora separata dai M. Siuescian, dando, così, luogo a due nuclei separati da un intervallo di chm. 50 in linea d'aria.

È la situazione di fine luglio (2).

2° - La manovra per la battaglia.

La manovra per la battaglia di Liao-Yang si divide in due fasi: lo sbocco dalla zona montagnosa e la marcia concentrica delle armate giapponesi su Liao-Yang. La prima comprende una serie di combattimenti: a Dascitsciao, a Kangualing sul fronte delle due armate 2ª e 4ª; ai colli di Yenzelin, di Pieling, di Yeouchouling su quello della 1ª armata; la seconda i combattimenti di Taamping e di Liandiasan, anch'essi su quest'ultimo fronte.

a) 1ª FASE. — La base di partenza per la manovra contro la massa principale russa, scelta dal maresciallo OYAMA: Dascitsciao-Fenghuangcheng non è ancora raggiunta a sinistra per il tempo perduto dalla 2ª armata nelle operazioni di copertura del Corpo di assedio di Port-Arthur. Lo sbarco della 3ª armata, incaricata dell'assedio, liberando la 2ª di tale missione, rende quest'ultima disponibile per l'avanzata su Dascitsciao e poscia su Caicen, che avrebbe dato il possesso del porto di Inkeu per

---

(1) La 2ª armata era allora costituita delle divisioni 3ª, 4ª, 5ª e 6ª.

(2) Il fronte giapponese misura circa 170 chilometri. Confr. tavole dell'Atlante sulle situazioni russa e giapponese.

il quale si sarebbero più agevolmente alimentate le truppe operanti nell'ovest del Liaotung, data la scarsa potenzialità della ferrovia.

Ma le forze russe, contrapposte alla 2ª armata, sono tali da rendere assai difficile ogni progresso verso l'obiettivo predetto senza il concorso di altre truppe che, operando da est, sulle comunicazioni del gruppo russo dislocato in quella zona, lo obblighino a sgomberarla; tale compito è affidato alla 4ª armata col concorso della 1ª armata: indirettamente, operando nella regione montagnosa dei Funsciulin; direttamente, concorrendo all'occupazione del colle di Dalin.

L'azione della 1ª armata, se in questo primo momento è soltanto dimostrativa, in seguito diverrà principale, poichè sboccando dalla montagna sul fianco sinistro dei Russi, si verrà a trovare in ottima posizione per compromettere la difesa di tutta la posizione nemica e minacciare davvicino la zona di riunione delle forze russe. Siffatta azione, però, non avrebbe potuto essere redditizia che, soltanto nel caso, in cui si fosse sviluppata contemporaneamente e strettamente collegata con quella delle altre armate, donde la necessità per l'OYAMA di procedere, prima alla riunione delle forze e, poscia, all'attacco combinato sul fronte e contro il fianco sinistro russo.

Il maresciallo giapponese intende compiere la riunione delle forze con movimento generale convergente: in primo tempo, con le armate 2ª e 4ª separate ancora dalle montagne; in secondo tempo, con la 1ª su Liao-Yang.

I combattimenti di Dascitsciao (24 luglio) e di Kangualin (30-31 luglio) e la conseguente ritirata del gruppo sud russo sulle posizioni di Ansciatcian, rendono possibile la riunione delle armate 2ª e 4ª, dànno il possesso ai Giapponesi del porto di Inkeu e lo spazio di manovra per la battaglia.

Contemporaneamente i combattimenti di Yenzelin e di Pieling (31 luglio) determinano la ritirata del distaccamento dell'est russo sulle posizioni di Liandiasan e di Taamping.

Le armate giapponesi 2ª, 4ª e 1ª nel loro movimento convergente si trovano, così, schierate su un arco distante dai 35 ai 45 chm. da Liao-yang e dell'ampiezza di un centinaio di chilometri, situazione analoga a quella prussiana all'inizio della campagna del 1866 in Boemia.

I Russi, da parte loro, dopo gli avvenimenti di luglio sopradetti, hanno la esatta percezione della manovra giapponese. Essi avrebbero potuto, approfittando del vuoto esistente tra i due gruppi avversari, aggravato dalla natura del terreno che ne impediva la riunione tempestiva, agire con manovra centrale e batterli separatamente, ma il KUROPATKIN non si riteneva ancora in forze per tentare un'azione controffensiva e, per conseguenza, decideva di attenersi ad una difensiva passiva: *resistere sulla posizione di Liao-Yang.* Così agendo, egli dava il tempo ed il modo al nemico di assumere uno schieramento avviluppante e si poneva in condizioni di subire una battaglia contro tutte le forze riunite del nemico.

b) 2ª FASE. — Il maresciallo OYAMA, sino dai primi di agosto, decide di attaccare il nemico a Liao-Yang, prevedendo che l'urto non possa avvenire prima della fine di quel mese o ai primi di settembre e ciò, principalmente, a causa del periodo di pioggie torrenziali che, dai primi di agosto, si protrae in genere sino verso la fine di quel mese.

Egli calcola le forze russe a 181 battaglioni, 156 squadroni e 67 batterie (530 pezzi, superiori, cioè, alle proprie, che erano di 158 batterie e 134 pezzi). L'attacco, nel rapporto di forze prossimo ad 1:1 di posizioni fortificate non sarebbe stato consigliabile se due considerazioni della massima importanza non fossero intervenute a favore dell'azione immediata: anzitutto, la superiorità morale delle truppe giapponesi, poi il prossimo arrivo ai Russi di 3 Corpi d'armata (I, V, VI), per cui, se l'attacco si fosse procrastinato alla fine d'agosto, la massa russa si sarebbe accresciuta di 96 battaglioni e 37 batterie.

Il disegno del maresciallo OYAMA, nelle sue linee generali, è il seguente:

1° attendere l'arrivo della 11ª brigata di riserva, del 4° reggimento artiglieria a piedi e del 2° gruppo di artiglieria d'armata: circa 15 giorni;

2° portare, intanto, le armate 2ª e 4ª sulla sponda sinistra del fiume Wutao e costituire magazzini di rifornimento avanzati a contatto con le armate, dei quali il principale — usufruendo della via acquea — a Niutchuang;

3° fare avanzare, poscia, la 2ª armata ad ovest della fer-

rovia e la 4ª ad est di questa — la ferrovia Caicen (Haitcheng)-Liao-Yang serviva per le 2 armate — per portarsi con un primo sbalzo a Ansciatcian; in questo momento la 1ª armata che è rimasta ferma, si dovrà avanzare sulla linea Taamping-Liandiasan;

4° incontrando il nemico attorno a Liao-Yang, la 1ª armata dovrà passare il Taitzi (Taitseu-ho) ed attaccherà da est, la 4ª ad oriente della strada Caicen-Liao-Yang, la 2ª meno 1 divisione ad ovest di detta strada; una divisione della 2ª costituirà riserva di esercito dietro la destra della 2ª armata.

Tale disegno viene comunicato il 15 agosto alla 1ª armata, il 7 alle altre.

In base alle predette direttive, le armate 2ª e 4ª si concentrano, il 10, sulla sponda sinistra del Wutao; la 2ª armata invia un distaccamento a Tawangtai a copertura del fianco sinistro, sul quale si trova anche la 1ª brigata di cavalleria.

Il 14 agosto le predisposizioni per l'avanzata sono compiute; in tale giornata OYAMA emana le seguenti direttive:

« La 1ª armata deve attaccare il 20 fra Sseutsoueitseu e Yaosufantai; la 4ª il 18 invierà un distaccamento sulla destra per collegarsi alla 1ª ed il 20 attaccherà il nemico in posizione a Tsofaugtouen; la 2ª attaccherà le alture di Tantietseu-Heoutsiatouen e minaccerà il fianco destro ed il rovescio con la cavalleria; la 11ª brigata di riserva si collocherà nell'intervallo tra la 2ª e la 4ª armata ».

In conseguenza di tali direttive, le armate raggiungono le posizioni indicate, sostenendo combattimenti contro gli avamposti russi che si ritirano. Il maresciallo OYAMA, però, a causa delle pessime condizioni meteorologiche e delle conseguenti difficoltà che al movimento il terreno presenta, sospende l'ulteriore avanzata su Liao-Yang.

Mentre il maresciallo giapponese prepara il grande movimento concentrico su Liao-Yang, il KUROPATKIN procede ad un nuovo raggruppamento delle forze, che si sono accresciute per l'arrivo di due nuovi Corpi d'armata. Egli è oramai deciso a manovrare in ritirata nel momento della ripresa offensiva dei Giapponesi e di attenderli con le forze riunite sulla posizione di Liao-yang.

Ristabilitosi il tempo, il maresciallo OYAMA dà ordine,

il 23 agosto, che la 1ª armata l'indomani riprenda il movimento ed il 26 le altre armate.

L'ordine di operazioni del KUROKI è il seguente:

« L'armata attaccherà il nemico;

« La 12ª divisione il 26 agosto, attaccherà su Siaolingtseu e al nord, sorvegliando le provenienze da Pensieu;

« La 2ª divisione — meno 1 reggimento di cavalleria e 1 gruppo di artiglieria — rinforzata da una batteria da montagna della 12ª divisione, attaccherà il 26 il fronte Souentiazai — quota 300;

« La Guardia con il reggimento di cavalleria e il gruppo di batterie della 2ª divisione, attaccherà il 26 Tatengseu;

« Comando d'armata a Sandolei.

Movimento, adunque, per colonne affiancate di divisione, su di un fronte di 30 chilometri, senza scaglionamento in profondità; ciò che significa: attacco simultaneo ed a fondo su tutta l'estensione del fronte; sforzo principale affidato alla 2ª divisione, che, perciò, si presenta con una densità assai superiore a quella delle altre divisioni (1:3).

La 2ª armata si avanza, anch'essa, in colonne di divisioni affiancate su un fronte di 20 chilometri; la 4ª armata, che collega questa alla 1ª, nello stesso ordine e su un fronte di 16 chilometri; tra le due armate 2ª e 4ª vi sono appena 5 chm. d'intervallo.

La manovra concentrica su largo fronte tende ad una battaglia di attanagliamento contro ambedue le ali russe, però l'estensione del fronte non è tale da assicurarne l'esito; d'altra parte, il rapporto delle forze (1: 1) lascia dubbi che la battaglia possa riuscire decisiva e ciò anche perchè la linea di comunicazione russa non è minacciata dai Giapponesi ed i Russi possono tempestivamente sottrarsi all'azione di attanagliamento, nel caso che questa effettivamente accenni a divenire efficace.

Comunque, sino da questo momento una constatazione può farsi e, cioè, che: dall'imbastitura del disegno di operazione deriva la manovra per la battaglia ed il carattere generale della battaglia stessa.

La 1ª armata urta con le divisioni 12ª e 2ª contro il X Corpo russo a Taamping; con la Guardia contro il III Corpo siberiano a Liandiasan (24-27 agosto) e determina il ripiegamento del distaccamento dell'est che si inizia il 27, quasi inosservato dai

Giapponesi. Il generale KUROKI, appena avuto sentore della ritirata nemica, decide di proseguire nell'avanzata, provocando in tal guisa alcuni combattimenti di retroguardia.

Le armate 4ª e 2ª urtano, il 26, contro le posizioni del gruppo russo del sud ad Anstiatcian; superate lievi resistenze raggiungono, il 27, la zona di Tatouen; la brigata di cavalleria avanti ed infuori all'ala sinistra della 2ª armata a Tawantietouen; il Comando supremo a Caicen.

Il 27, KUROPATKIN, in seguito agli avvenimenti sfavorevoli svoltisi sul fronte orientale, ordina il ripiegamento del gruppo meridionale sulle posizioni avanzate di Liao-Yang.

Poichè dal Comando supremo giapponese è stato notato un movimento generale di ritirata dei Russi dalle posizioni di Anstiatcian, la 4ª armata si porta avanti d'iniziativa verso Tchilingtseu e la 2ª per ordine del Comando supremo sino presso Anstiatcian.

Così, alla sera del 27 agosto, il primo sbalzo previsto dal disegno di operazioni si è effettuato.

Il maresciallo OYAMA, di fronte alla ritirata russa, giustamente decide di inseguire l'avversario per non dargli tempo di sottrarsi alla battaglia decisiva ed all'alba del 28 ordina:

alla 1ª armata di passare subito sulla destra del Taitzi;

alla 4ª armata di avanzarsi in direzione di Tsofangtouen e di cooperare con la 1ª;

alla 2ª di lasciare la 1ª divisione a disposizione del Comando supremo e col resto di puntare sullo Chaho centrale.

Nel pomeriggio OYAMA completa gli ordini precedenti, prescrivendo di attaccare ovunque si incontri il nemico.

Le armate, combattendo nella giornata contro le retroguardie russe, a sera si trovano sul fronte Chaho-Sseufangtai (est)-Yinchoupoutseu sul Taitzi.

Il 29 si compiono, da parte delle armate, movimenti preliminari per l'attacco delle posizioni russe. Il maresciallo OYAMA non è ancora sicuro che i Russi accettino la lotta, per conseguenza ordina nel pomeriggio alla 2ª armata, ancora un po' arretrata rispetto alla 4ª, di portarsi avanti e di essere in misura, all'alba del 30, di cooperare all'attacco della 4ª armata. Poichè ha ricevuto notizia dalla 1ª armata, che questa non sarebbe stata pronta ad entrare in azione prima del 2 settembre, fa vive istanze

al generale KUROKI di accelerare per quanto possibile i preparativi, significandogli che conta sulla sua armata per il successo dell'azione decisiva a nord del Taitzi.

La battaglia di Liao-Yang.

1° - Il campo di battaglia.

La battaglia di Liao-Yang si è svolta a cavallo del fiume Taitzi in una zona di circa 30 chm., di profondità per 30 di estensione, tagliata da N. E. a S. O. dalla strada ferrata e dalla grande strada mandarina ad essa adiacente, che la dividono in due parti ben distinte:

— quella ad ovest piana, fittamente coperta dal « gaolian » e ricca di popolazione, nella quale non esiste altro ostacolo che il Taitzi;

— quella ad est, collinosa, più rotta ed intricata a sud del Taitzi; quivi le ondulazioni del terreno si accentuano verso sud-est sino a collegarsi colle propaggini montane della catena del Funsciulin.

Liao-Yang sorge sulla sinistra del Taitzi, dove convergono le principali strade di comunicazione del teatro d'operazioni.

Organizzazione del campo di battaglia. — Per la difesa di Liao-Yang e dei passaggi sul Taitzi erano state stabilite linee: la linea principale e la linea avanzata.

La *linea principale* si estendeva nella pianura circondando ad ovest ed a sud Liao-Yang e appoggiandosi con le sue estremità al Taitzi, a Siawangtsia ed a Hwao. A nord di Liao-Yang, erano state costruite una seconda ed una terza linea di difesa.

Tutta la parte sud della posizione principale era dominata da due serie di alture correnti ad arco di cerchio a 4-7 chm. di distanza da essa.

La *linea avanzata* si estendeva lungo le alture suddette da Maietouen per Tsofangtouen e Siapou; essa, oltre ad avere il vantaggio di non essere dominata, consentiva gli spostamenti al coperto dalla vista e dal tiro delle riserve concentrate a Liao-yang in qualsiasi direzione, attraverso alla pianura, utilizzando gli itinerari più brevi.

Avanti all'ala destra della linea avanzata il terreno degrada

verso la pianura che si estende fittamente coperta da campi di « gaolian » che ostacolano le ricognizioni, la vigilanza ed impediscono ogni movimento alla cavalleria.

La linea avanzata era suddivisa in tre posizioni:

Posizione di Maiotouen, di 8 chm. di fronte, affidata al I Corpo siberiano, che sbarrava la grande strada mandarina e la ferrovia; a 3-4 chm. sul dinnanzi di essa erano state fortificate le alture di Yngtaouyuan.

Posizione di Tsofangtouen, di 4 chm. di fronte, affidata al III Corpo siberiano. Il terreno ad essa antistante, montagnoso ed estremamente rotto, offriva buone condizioni per l'avanzata delle colonne d'attacco. Fra queste due posizioni esisteva un intervallo di circa 3 chm. fittamente coperto da « gaolian » che non consentiva il mutuo appoggio.

Posizione di Kwalitsang, di 8 chm. e ½ di fronte, affidata al X Corpo, che sbarrava le provenienze da Liandiasan su Liao-Yang. Il terreno antistante, per quanto montagnoso e rotto, era dominato dalla posizione; il fianco sinistro di questa si appoggiava al Taitzi ed era coperto dalle difese costruite sulla destra del fiume.

Le posizioni prescelte per la difesa, sulla destra del Taitzi, rispondevano al duplice scopo di difesa immediata fronte a sud del corso del Taitzi e di difesa contro un avversario che, attraversato il fiume ad est di esse, attaccasse in direzione di est o di nord-est.

Dette posizioni correvano lungo le alture di Moutchang; quelle comprese fra Fanchio e Loutiafang, e quelle comprese fra Loutiafang e Hoyingtai, tutte correnti parallelamente al corso del Taitzi, la cui valle era da esse completamente dominata.

Dietro di queste si stendevano altre posizioni fra Tchangsoutouen e Siaitatoueng; altre posizioni erano ancora state studiate nei pressi delle miniere di Yentai, ma non ancora organizzate.

2° - Ordini di operazioni per la battaglia.

a) – ***Ordini di operazioni giapponesi*** — a) Il maresciallo Oyama, nella sera del 29, emana le seguenti direttive (sunto):

« La 2ª armata attacchi all'alba il fronte Sinlitouen-Maiotouen, lasci una divisione a disposizione del Comando supremo.

« La 4ª armata attacchi il fronte Sinlitouen-Tsofangtouen.

« La 1ª armata cooperi all'attacco di quest'ultima armata con la divisione della Guardia e parte della 2ª divisione, il resto di quest'ultima resti a disposizione a Siotouentseu; obiettivo di attacco Mentiafang. La 12ª divisione attacchi su Sakan e Kangkuangtouen ».

b) Ordine del Comando della 1ª armata (sunto):

« La Guardia attacchi le posizioni russe all'alba, di concerto con la 4ª armata tra Yayeoutchi e Mentiafang.

« La 2ª divisione concorra con parte delle truppe al precedente attacco.

« La 12ª divisione si tenga pronta a passare il Taitzi tra Sakan e Kangwangtouen ».

c) Ordine del Comando della 2ª armata (sunto):

« Il nemico occupa le alture tra Sinlitouen e Cheouchanpou; la cavalleria Akijana è a Wangeulchouen.

« L'armata si porterà domani all'alba sulla linea Cheouchanpou-Fantsiatouen.

« La 3ª divisione passi alle 5 lo Chaho schierandosi dalla strada ferrata alla strada Tair-Heinieoutchouang sulle alture di Cheochanpou; sarà rinforzata da un reggimento artiglieria pesante campale.

« La 6ª divisione passi lo Chaho alle 5 e agisca collegata con la sinistra della 3ª divisione, marciando tra la ferrovia e la strada ad ovest di questa.

« La 4ª divisione passi lo Chaho alle 6 e si concentri a Singlongtai.

« La brigata di riserva alle 5 si porti sullo Chaho seguendo la ferrovia.

« Il Comando si porterà sulle alture ad est del villaggio di Chaho ».

d) Ordine del Comando della 4ª armata (sunto):

« La 5ª divisione all'alba attacchi le alture di Sinlitouen in collegamento con la 2ª armata.

« La 10ª divisione, attacchi le alture di Tsofantouen cooperando all'azione della Guardia su Mentiafang ».

I Giapponesi hanno un fronte di schieramento complessivo di 27 chilometri, forte alle ali, debole al centro (densità 4ª armata: 1 uomo per metro lineare) con preponderanza di forze all'ala destra.

b) – ***Ordine di operazioni del generale Kuropatkin, emanato da Liao-yang il 29 agosto, ore 5,10 pom.:*** — « Il 28 le armate giapponesi 1ª, 2ª e 4ª sono schierate sul fronte Piokeou - valle del Tang - Wangpatai - Tchantiapoutseu - Chaho -Tongtai. L'esercito ai miei ordini si concentra nella regione di Liao-Yang. L'estrema destra dell'esercito è protetta dal distaccamento del generale maggiore KOSŚAGOWSKI (6 battaglioni e ½, 9 sotnie, 16 cannoni) che occupa la linea Tovang-Koulitong. L'estrema sinistra è protetta da distaccamenti di forza complessiva pari a 6 battaglioni, 10 pezzi, 12 sotnie che occupano la linea Pensicu-Taling-Sinsinting.

« *Se il nemico continua nel suo movimento in avanti*, l'esercito resisterà energicamente sulla posizione fortificata costituita della linea Maietouen-Tatzeuying-Siaoyangssen-Sinlitouen-Oueitiakeu-Yaieautchi-Siapou-Sanwientseu-Tatsepou-Songtswangteseu.

« I. *Linea di resistenza.* – *a*) Generale STACKELBERG (I Corpo d'armata siberiano) — 24 battaglioni, 8 mitragliatrici, 6 cannoni, 6 squadroni, 4 sotnie, 6 pezzi di artiglieria a cavallo, 1 battaglione del genio. — Difendere la posizione organizzata sulle alture a nord della linea: Maietouen-Tatseuying-Siaoiangsseu - Sinlitouen e proteggere la zona ad oriente sino al ruscello che scorre da Santiatseu a Tasseu, mantenendosi in collegamento col III Corpo siberiano.

« *b*) Generale IVANOV (III Corpo d'armata siberiano) — 24 battaglioni, 64 cannoni, 6 sotnie, 8 cannoni da montagna a cavallo, 1 battaglione del genio. — Difendere il settore compreso tra le alture a nord di Koutiatseu e la strada che porta da Sseutchanieou a Mentiafan e proteggere la zona all'ovest di tale settore sino al ruscello che scorre da Santiatseu a Tasseu, mantenendosi in collegamento con il I Corpo d'armata siberiano.

« *c*) Generale SLOUTCHEWSKI (X Corpo d'armata) — 32 battaglioni, 112 cannoni, 8 cannoni da montagna, 12 mortai, 6 sotnie, 1 battaglione del genio. — Difendere il settore compreso tra la strada Sseutchanieou-Mentiafang e il villaggio di Siapau.

« *d*) Generale BILDERLING (XVII Corpo d'armata) — 32 battaglioni, 112 cannoni, 12 squadroni, 9 sotnie, 6 pezzi a cavallo, 1 battaglione del genio. — Proteggere il fianco sinistro dell'esercito. A tale scopo difendere la posizione di riva destra

del Taitzi, sorvegliando questo corso d'acqua a monte di Sanwientseu e mantenendosi in collegamento con il distaccamento di Pensicu.

« II. *Riserva generale.* – *a*) Generale ZAROUBAIEV (IV Corpo d'armata siberiano) — 28 battaglioni, 32 cannoni, 6 sotnie, 1 battaglione del genio. — Dislocarsi a nord e presso la città.

« *b*) Generale SASSULITCH (5ª divisione cacciatori) — 12 battaglioni, 8 mitragliatrici, 32 cannoni, 2 sotnie, 1 battaglione del genio. — Dislocarsi a Sitoutiavatseu-Sieoutiatouen.

« *c*) Generale DEMBOVSKI (elementi 54ª e 71ª divisione) — 19 battaglioni e ½, 40 cannoni, 6 sotnie, 1 battaglione del genio. — Gli elementi della 54ª divisione, 4 sotnie e il battaglione del genio a Chaho nord, quelli della 71ª e 2 sotnie sulla riva destra del Taizi a Liao-Yang.

« *d*) Generale SAMSONOW (divisione cosacca) — 19 sotnie e 6 pezzi. — Ad est di Yentsialintseu dietro la linea dei forti.

« III. *Protezione dei fianchi.* – Quella del fianco sinistro spetterà al generale BILDERLING, quella del fianco destro agli elementi seguenti:

« generale MITCENKO — 21 sotnie, 12 pezzi (a Oulongtai) — ad ovest della ferrovia sino al Taitzi sul fronte Singlongtai-Tawang, in collegamento col distaccamento di Siaopeiho;

« generale GREKOV WLADIMIRO — 1 battaglione e ½, 12 pezzi, 14 sotnie. — Proteggere il fianco destro dell' armata sulla riva destra del Taitzi.

« I rapporti a Liao-Yang al g. q. g. che sarà collegato con i Comandi di Corpo d'armata per mezzo di telegrafo e telefono a cura di questi ultimi.

« Ogni Corpo d'armata invierà 2 ufficiali allo Stato maggiore generale.

« Supplenti: generali SAKAROV e BILDERLING ».

L'ordine predetto s'ispira al concetto della più stretta difensiva; nessuna disposizione, quindi, esso contiene per una eventuale contromanovra.

3º - La lotta.

1ª FASE. — Sul fronte della 1ª armata giapponese la Guardia attacca all'alba del 30 agosto l'ala destra del X Corpo

russo, sostenuta da una brigata della 2ª divisione; l'attacco non riesce anzi, a sera, le truppe si ritirano sulle posizioni di partenza; la 12ª divisione inizia il passaggio sulla destra del Taitzi a Lengteuwang.

Sul fronte della 4ª armata la 10ª divisione sostenuta dalla 10ª brigata di riserva tenta inutilmente di sloggiare il nemico dalle posizioni; l'arrivo a sostegno di essa di parte della 5ª divisione non modifica la situazione; il maresciallo OYAMA rinforza la 4ª armata con un battaglione di artiglieria a piedi della riserva generale e con un reggimento di artiglieria, tolto alla 2ª armata.

Quest'ultima, a malgrado dei ripetuti attacchi, non riesce a progredire: la forte resistenza del nemico in posizioni sistemate a difesa non può essere superata con azioni frontali; è chiaro che la decisione della battaglia possa soltanto derivare dalla manovra aggirante della 1ª armata che, in questa prima giornata, ha avuto un principio di esecuzione.

Infatti: le divisioni 2ª e 12ª, il 31 mattina, compiono il passaggio sulla destra del Taitzi; nel pomeriggio occupano la linea di alture a sud di Siangkan, ovest di Kwangtouen; la fanteria della brigata di riserva della Guardia passa anche essa sulla destra del Taitzi ed occupa Pensicu.

Sul resto del fronte, a malgrado dei furiosi attacchi — dei quali uno notturno condotto dalla 6ª divisione della 2ª armata — i progressi sono nulli, o quasi; soltanto qualche lieve vantaggio ottiene l'ala sinistra della 4ª armata verso Sinlitouen.

Ma, nelle prime ore del 1° settembre, i Giapponesi notano, con sorpresa, che sul fronte delle armate 2ª e 4ª il nemico si è ritirato verso nord, in conseguenza della minaccia costituita dal passaggio della 1ª armata a nord del Taitzi.

Il KUROPATKIN, avvertito del gittamento di ponti su tale fiume e prevedendo imminente la manovra aggirante da parte della 1ª armata giapponese, dà nel pomeriggio del 31 il seguente ordine (in sunto):

« Ritirarsi sulla posizione principale e, mediante un nuovo raggruppamento delle forze, costituire una massa di manovra — 4 Corpi d'armata — nella zona di Yentay-Liao-Yang per attaccare con questa le truppe giapponesi che hanno passato il fiume ».

Nella notte sul 1° settembre si compie il movimento di

sgombero delle posizioni avanzate, senza che i Giapponesi se ne avvedano; per esso:

il I Corpo siberiano e la cavalleria del SAMSONOW e del MITCENKO devono passare sulla destra del Taitzi;

il III Corpo siberiano deve riunirsi sulla sinistra del fiume a nord di Liao-Yang;

il X Corpo, distaccati due battaglioni a Moutchang e ceduti 8 battaglioni al IV Corpo siberiano, deve riunirsi (2 battaglioni) a Singtcheng.

Per la difesa di Liao-Yang sono messi a disposizione del generale ZAROVAIEV (comandante il IV Corpo) 72 battaglioni, 175 cannoni, 14 sotnie, 3 battaglioni zappatori.

Le truppe dei Corpi II e IV siberiani, già della riserva generale ed inviati in rinforzo ai Corpi I e III siberiani sulle posizioni avanzate, durante la notte ripiegano su quelle principali.

Alle ore 15 del 1° settembre l'esercito russo è sulle nuove posizioni: di fronte alle posizioni di Liao-Yang, difese da 72 battaglioni, 184 pezzi, 14 sotnie e 3 battaglioni del genio, i Giapponesi hanno 71 battaglioni, 364 pezzi, 23 squadroni e 5 battaglioni zappatori —; all'ala destra — KUROKI —, 20 battaglioni con 6 squadroni e 60 pezzi manovrano contro 90 battaglioni, 335 pezzi e 72 sotnie; il rapporto delle forze, maggiore di 1, consente ai Russi di passare all'offensiva.

2ª FASE. — Il 2 settembre, alle 1,15 ant. il generale KUROPATKIN emana le seguenti disposizioni (sunto):

« Ho deciso, pur mantenendomi sulla posizione principale di Liao-Yang, di prendere l'offensiva contro le truppe che hanno passato il fiume e di attaccarle.

« A difesa della posizione principale resteranno:

« *a*) sulla riva sinistra i Corpi d'armata IV, II, X, 6ª divisione cacciatori... totale 6 battaglioni, 128 cannoni, 24 mortai, 10 sotnie, 2 battaglioni del genio, agli ordini del generale ZAROBAIEV;

« *b*) sulla riva destra la 3ª divisione, il 49° fanteria, il 284°, la 2ª brigata di cavalleria indipendente... totale 16 battaglioni, 68 cannoni, 3 squadroni agli ordini del generale JANJUL.

« Massa di attacco, ai miei ordini:

« *a*) avanguardia: generale BILDERLING — 35ª divisione fanteria, brigata mista, 2ª brigata di cavalleria indipendente,

reggimento a cavallo del Terek, cosacchi dell'Ussuri, 1 battaglione genio, artiglieria campale e pesante: 23 battaglioni, 104 pezzi, 12 mortai, 9 squadroni, 9 sotnie, 6 cannoni a cavallo, 1 battaglione genio. — ha la missione di contenere il nemico difendendo la posizione di Sseeukvangtouen;

« *b*) colonna di destra: generale SLUTCEVSKI — divisioni 9ª e 31ª, 1 reggimento cosacchi, ecc.: 21 battaglioni, 62 cannoni campali, 6 da montagna, 6 sotnie, 1 battaglione genio. — partirà alle 5 e seguirà la strada di Singtcheng sino a Sahoutouen;

« *c*) colonna di sinistra: generale STACKELBERG — 1ª divisione cacciatori, 1 brigata della 9ª divisione cacciatori, brigata cavalleria Ussari, 1 battaglione genio: 18 battaglioni, 48 pezzi, 8 da montagna, 6 a cavallo, 6 squadroni e 2 sotnie, 1 battaglione genio. — partirà all'alba e si porterà a 4-6 chilometri da Lotatai;

« *d*) riserva: generale IVANOV — 3ª brigata cacciatori, 6ª divisione cacciatori, 2° reggimento cosacco, 1 battaglione genio: 18 battaglioni, 48 cannoni, 4 sotnie, 1 battaglione genio. — partirà all'alba e si recherà a Schangsoutouen, ove attenderà ordini;

« *e*) distaccamento fiancheggiante di sinistra — generale ORLOV — 13 battaglioni, 22 pezzi e 3 sotnie. — marcerà verso Kawangkoufeng regolandosi sul movimento del generale STACKELBERG;

« *f*) distaccamento fiancheggiante di destra: generale GREKOV — 1 battaglione ½, 14 sotnie, 6 pezzi da campagna e 6 a cavallo;

« *g*) cavalleria SAMSONOW — 19 sotnie, 6 pezzi. — in ricognizione sino a Pensicu; deve operare in collegamento con la sinistra dell'armata;

« *h*) cavalleria MITCENKO — 21 sotnie, 12 cannoni a cavallo. — attenderà ordini a Siaitiatoueng.

« Comando, col III Corpo, inizialmente a Tchangsoutouen.

« I Corpi devono avere 8 giorni di viveri..... ».

Il maresciallo KUROKI, da parte sua, per il 2 settembre ordina alla Guardia di passare il Taitzi e d'impadronirsi della quota 151 a nord di Samwientseu; alle divisioni 2ª e 12ª di attaccare in direzione di Lofati e di Sandepù.

Le armate 4ª e 2ª si preparano ad attaccare da sud e da ovest

le posizioni di Liao-Yang, con l'intenzione di aggirare con la 4ª divisione e la cavalleria anche la destra russa.

Tutta la giornata passa in attacchi e contrattacchi; nessun risultato ottengono i Giapponesi sul fronte fortificato, vantaggi scarsissimi su quello della 1ª armata; anzi, questa rischia di essere gettata nel fiume ed esce dalla pericolosa situazione per un fortunato incidente dovuto ad un errore di condotta del distaccamento fiancheggiante del generale ORLOV, determinato da mancanza di orientamento sulla situazione generale e sulla missione particolare ad esso affidata, a causa il mancato recapito dell'ordine d'operazione di armata.

La 1ª armata, dopo avere occupato le alture delle miniere di Yentai, viene violentemente contrattaccata dai Russi, ed è costretta, pur mantenendosi strenuamente su quasi tutto il fronte, ad abbandonare l'altura di Hatchouyama. I Russi, però, vi si mantengono per poco tempo, poichè i Giapponesi riescono a riprenderla. Il generale ORLOV, ritenendo di agire in conformità delle istruzioni ricevute, di propria iniziativa si dirige verso sud per concorrere all'attacco di quell'altura, ma la sua azione, non essendo inquadrata in quella generale, si svolge isolata ed i Giapponesi hanno buon gioco per rintuzzarla; anzi, ingolfatesi le truppe dell'ORLOV nella piana coperta di « gaolian », sorprese dal fuoco concentrico del nemico, sono prese da panico e si sbandano.

L'impressione prodotta nei Russi da tale episodio, per sè stesso insignificante, fu grande; il KUROPATKIN, informato dell'incidente e sovratutto della depressione fisica e morale delle truppe dei Corpi d'armata che hanno combattuto contro la 1ª armata giapponese, oltre alla mancanza di munizioni di artiglieria, ritiene imprudente continuare il 3 nell'offensiva ad est, sebbene abbia ancora disponibili e freschi i Corpi I e III siberiani e il KUROKI sia giunto all'estremo limite delle forze, incapace quindi, del benchè minimo sforzo. Per conseguenza, egli prepara il movimento di ritirata su Mukden da effettuarsi nella notte dal 3 al 4.

E così, infatti, avviene: la battaglia è finita; i Giapponesi non inseguono perchè esauriti.

Perdite: Giapponesi 23.533; Russi 15.890, dei quali 840 prigionieri.

Osservazioni.

1. – Dopo la battaglia di Vafangù, il KUROPATKIN giudica le condizioni del suo esercito tali, da non consentire l'offensiva ed, in attesa di forze dalla Russia per la costituzione della massa di manovra a Liao-yang, impernia la sua azione temporeggiante su *due Corpi di osservazione:* il distaccamento del KELLER che guarda il fronte est e quello dello STACKELBERG che copre i fronti meridionale ed occidentale.

Si ha con tale dislocazione un grande sistema di avamposti dislocato su una fronte di 170 chm. circa, che ha per compito di guardare *tutti i colli* del sistema montano che cinge da est, sud ed ovest la conca di Liao-yang e di garantire un grosso che non esiste, ma che dovrà costituirsi.

La sicurezza qui non *è mezzo* per l'esecuzione della manovra, ma *fine a sè stessa*, perchè viene a mancare la parte essenziale: la massa, cioè, di manovra.

2. – Il KUROPATKIN conosceva la dislocazione della 1ª armata giapponese e sapendo che le armate 2ª e 4ª erano separate dalle montagne, avrebbe potuto eseguire una manovra centrale contro i due nuclei delle forze giapponesi. Avuto riguardo soltanto al rapporto delle forze, gli conveniva operare prima contro la 1ª armata per poi rivolgersi contro l'altro gruppo; tenendo conto, invece, del terreno, egli avrebbe dovuto rivolgersi prima contro la 2ª e la 4ª e poi contro la 1ª armata. Infatti, il terreno dalla parte della 1ª armata giapponese era difficilissimo e non consentiva di sviluppare la manovra nei limiti di tempo imposti dalla situazione.

Occorre ricordare che nella manovra centrale è indispensabile una esatta proporzione dei due elementi: tempo e spazio, e ciò per raggiungere lo scopo che è quello di battere un nucleo della massa nemica prima che l'altro nucleo possa far sentire la sua azione.

A questo deve aggiungersi che le truppe russe, male attrezzate *per una guerra di montagna, erano anche poco manovriere.*

Il comandante russo, non sentendosi di compiere una simile manovra decide di *difendersi*. Sceglie prima una difensiva manovrata in ritirata e poi la difensiva passiva sulle alture. A questo punto interviene l'ALEXEIEFF che, giudicando le posizioni di

Caicen troppo lontane da Port-Arthur, insiste per una occupazione più a sud. Il KUROPATKIN si arrende e sposta l'occupazione da Caicen a Dasciciao.

L'occupazione di Dasciciao mette, però, il distaccamento del sud (STACKELBERG) in posizione isolata e in condizione critica, poichè la distanza è tale da non permettere una riunione con le forze di KELLER.

Se lo STACKELBERG, invece, fosse rimasto a Caicen si sarebbe trovato a distanza da Liao-yang eguale a quella che separava questa località il KELLER. L'imposizione dell'ALEXEIEFF, dovuta a ragioni politiche, influisce di nuovo sfavorevolmente sull'operazione militare.

3. – Portate a compimento le prime due fasi delle operazioni: attirare i Russi ad est — azione della 1ª armata — e bloccare Port-Arthur, i Giapponesi iniziano la terza fase, consistente nell'offensiva verso nord contro il nucleo principale delle forze russe.

Dopo Vafangù, i Giapponesi perdono molto tempo: l'inizio di una manovra non può infatti aver luogo, senza una preparazione dell'ambiente e degli elementi necessarî per la manovra stessa — spazio, viveri, rifornimenti, ecc. —. Base di partenza per la nuova manovra è la linea Caicen-Fenghuangceng. Caicen è il punto di riunione delle armate 2ª e 4ª; esso è lontano da Vafangù e per raggiungerlo occorre attraversare la catena montana; la manovra nei riguardi del terreno non offre difficoltà alla 2ª armata mentre *è difficile per la* 4ª. Se, però, il terreno facilita il movimento della 2ª armata, per contro questa deve respingere verso nord le forze dello STACKELBERG.

L'OYAMA ha scelta come linea di partenza la trasversale Fengwangceng-Caicen perchè gli occorre per il proseguimento delle operazioni *una buona linea di comunicazione.* Questa linea non può essere la ferrovia, perchè in mano ai Russi: sarà quindi il mare. A Inkeu, infatti, l'OYAMA, vuole costituire una base per le armate 2ª e 4ª, ma per far ciò occorre che la sua sinistra si appoggi a Caicen. Anche in questo momento si ha stretto collegamento fra le operazioni dell'esercito e quelle della marina, anzi su questo collegamento è imbastita tutta l'azione bellica giapponese.

Il tempo perduto dai Giapponesi è dovuto al fatto che la seconda armata si trova ad avere più obiettivi contemporanei

e cioè: il tentativo su Port-Arthur e la protezione dello sbarco della 3ª armata, rispetto alla quale essa funziona quale Corpo d'osservazione, infine l'occupazione di Inkeu.

Il KUROPATKIN, cerca d'ostacolare ai Giapponesi i movimenti ed invia il RENNENKAMPF con un Corpo di cavalleria per compiere un « raid » sulle retrovie giapponesi; impone al MAKAROFF di fare una sortita con le forze navali di Port-Arthur ed ordina anche un'azione delle siluranti di Wladivostock allo scopo di intercettare la linea principale dei rifornimenti giapponesi.

Tutto ciò produce un *notevole ritardo* nei movimenti delle armate operanti, specialmente della 2ª, che non può eseguire il movimento da sola contro lo STACKELBERG, perchè il rapporto delle forze, per il logoramento subìto dalla 2ª armata giapponese, si è spostato in favore dei Russi. Pertanto, in un primo tempo, il movimento della 2ª armata viene agevolato dall'azione della 10ª divisione che, da Takusan si dirige al Col-Dalin ed obbliga lo STACKELBERG a ritirarsi su Dasciciao. In seguito sarà l'intera 4ª armata che ne faciliterà l'avanzata.

4. – I Russi a Liao-yang avevano organizzato un vero campo trincerato con sistema a fascie. Analogamente si sono regolati gli eserciti nella guerra mondiale passando gradualmente dalla linea difensiva unica iniziale alla sistemazione difensiva a fascia, ciò che prova come all'inizio della guerra mondiale non si ricordassero gli insegnamenti della guerra russo-giapponese.

La sistemazione difensiva è di una perfezione tale che appena viene raggiunta negli ultimi periodi della guerra mondiale. Sia per la profondità della difesa, sia per la forza intrinseca delle linee, i Giapponesi avrebbero potuto subire forte logorio se i Russi non si fossero ritirati.

Non è dunque la trincea che dà la forza alla difesa, ma bensì il cuore del difensore.

Il campo trincerato russo, per quanto formidabile, era, però, dominato dal nemico e se i Giapponesi avessero avuto le potenti artiglierie moderne, avrebbero tenuto sotto il loro dominio tutte le posizioni nemiche.

Il KUROPATKIN avrebbe dovuto portare la linea avanzata sulle alture, ma non lo fece per timore di allargare sproporzionatamente alle forze di cui si disponeva, l'arco difensivo e si limitò, perciò, ad occupare le pendici avanzate delle alture stesse.

Inoltre, la mancanza di nuclei esploranti mobili davanti al campo trincerato non permettè ai Russi di conoscere i movimenti dei Giapponesi al di là delle alture.

Alle spalle del campo trincerato, i Russi avevano un corso d'acqua sul quale avrebbero dovuto passare in caso di disfatta e sebbene fossero stati gettati numerosi ponti, il passaggio di un fiume era da considerarsi sempre un periodo di crisi gravissima quali che possano essere le disposizioni preventive prese. Si può supporre che i Russi ritenessero inviolabile il campo trincerato.

5. – L'ordine dell'OYAMA per la battaglia risente dello stile del MOLTKE: è brevissimo, quale deve essere in simili casi, poichè, adottando lo schieramento lineare, al Comandante in capo non rimane che la designazione degli obiettivi.

La densità per metro lineare è maggiore all'ala sinistra per cui parrebbe che, da questa parte, egli voglia sviluppare l'attacco principale. Ciò, però, non è; donde un contrasto tra la densità delle forze e l'idea generale della battaglia, dato che secondo quest'ultima, la 2ª armata avrebbe dovuto sviluppare in concorso con la 4ª un attacco frontale per permettere alla 1ª armata l'azione decisiva sul fianco sinistro nemico. Nè d'altra parte era possibile pensare ad uno spostamento di forze durante la battaglia dalla sinistra alla destra dello schieramento, perchè la manovra lineare comporta esclusivamente uno sforzo frontale e lo schieramento è subordinato alla direzione inizialmente presa dai varî nuclei della massa.

Questi principî si ritrovano più tardi nella dottrina del GRANDMAISON, il quale affermava che ogni grande unità dovesse avere il proprio settore di attacco e il proprio obiettivo e, ad un dato segnale, correre alla conquista di esso. La sicurezza secondo il GRANDMAISON è data dalla possibilità d'impiego dei grossi e non dall'azione della avanguardia che ha, nelle masse odierne, capacità di resistenza limitate e la cui azione può quindi esaurirsi prima che il grosso si disponga al combattimento.

La 2ª armata, adunque, pure avendo compito secondario, ha una densità maggiore e ciò devesi ascrivere alla natura del terreno; questo, infatti, frappone più che altrove un ostacolo

maggiore e, per superarlo con un attacco frontale, occorre maggiore forza relativa. Nello schieramento, infine, della battaglia manca all'OYAMA un'armata di riserva per risolvere l'azione nè l'OYAMA può modificare lo schieramento delle armate durante la battaglia.

Da parte russa si osserva come il KUROPATKIN abbia riunite le forze, ma queste, sebbene superiori di numero, non possono evitare la minaccia di aggiramento nè, d'altra parte, egli intende contromanovrare, poichè nell'ordine di operazioni del 29 agosto si parla di *resistenza energica*, non di manovra; si hanno forti riserve di settore per parare a bisogni locali, ma non per provocare la decisione: il concetto russo è, adunque, difensivo passivo, su posizioni fortificate.

6. – Il KUROPATKIN intende attaccare la 1ª armata giapponese che ha passato il fiume e per far ciò rimaneggia le sue forze. Nella formazione delle colonne d'attacco egli *rompe i legami organici* sotto il pretesto di formare « *gruppi tattici* » e ciò va a tutto scapito della forza morale ed operativa delle unità per ottenere puro sforzo materiale con i gruppi improvvisati.

II. - DA LIAO-YANG A MUKDEN.

1° - Battaglia dello Cha-ho.

I Russi, dopo Liao-yang, si ritirano a Mukden senza essere molestati, sia per l'esaurimento dei vincitori, sia e sovratutto per la grande superiorità in cavalleria che possiedono sui Giapponesi.

Il KUROPATKIN ha, così, il tempo di riorganizzare l'esercito, d'inquadrare i rinforzi che giungono dalla Russia, di provvedere ad una nuova organizzazione delle forze, il rapporto delle quali rispetto a quelle nemiche si è già modificato in suo favore.

Il 2 ottobre il Comando supremo russo si ritiene in condizioni di riprendere le operazioni: esso valuta le forze nemiche a circa 180.000 uomini e, poichè dispone di 9 Corpi d'armata e di 3 divisioni di cavalleria — I, II, III, IV, V e VI siberiani, I, X e XVII e divisioni di cavalleria SAMSONOV, GREKOV e REN-

NENKAMPF — pari a 257 battaglioni, 143 squadroni, 758 pezzi, 32 mitragliatrici, 10 battaglioni del genio, decide di iniziare la controffensiva verso lo Cha-ho settentrionale (1).

Tali forze sono ripartite in 3 gruppi: *Gruppo dell'ovest*, generale BILDERLING — X e XVII —; *Gruppo dell'est*, generale STACKELBERG — I, II, III, V siberiani e 2 divisioni di cavalleria — *Riserva generale* — I, IV e VI siberiani ed una divisione di cavalleria.

La manovra comprende due azioni ben distinte: una, dimostrativa, affidata al BILDERLING ed una, decisiva, contro l'ala destra giapponese, affidata allo STACKELBERG. Tra le due armate esiste un vuoto di 20 chm. sul quale dovrà marciare la riserva generale; direzione generale dell'azione decisiva, le miniere di Yentay; fronte dimostrativo, il fiume Cha-ho settentrionale.

La manovra russa tende alle comunicazioni giapponesi su Fenghuangcheng e prevede, quindi, il rigetto nella zona montagnosa dell'armata KUROKI. Essa urterà nella contromanovra giapponese in corso di preparazione e darà luogo alla battaglia sullo Cha-ho.

I Giapponesi, che ancora non sono riusciti ad impossessarsi di Port-Arthur, hanno atteso dal 4 settembre al 4 ottobre a ricostituire e rinforzare le armate operanti in Manciuria. L'OYAMA dispone, di 170.000 uomini e di 600 pezzi, inquadrati nelle tre armate 1ª, 2ª e 4ª, che sono costituite come segue:

1ª armata — divisioni della Guardia imperiale, 2ª e 12ª 3ª brigata kobi, 1 brigata di cavalleria — dislocata nella zona di Yentay;

4ª armata — divisioni 5ª e 10ª, 1 brigata kobi — a sud della precedente;

2ª armata — divisioni 3ª, 4ª, 6ª, 1 brigata di cavalleria, 3 brigate kobi — a cavallo della strada mandarina a nord di Liao-yang.

Il maresciallo intende trasformare la missione sino allora decisiva della 1ª armata, in azione dimostrativa ed attaccare a fondo con le altre due armate il centro e l'ala destra russi.

---

(1) Le forze totali russe possono calcolarsi a 240.000 uomini.

L'OYAMA attende che la manovra russa si sviluppi ed il 7 ottobre emana le seguenti direttive:

Ordine del 7 ottobre, ore 1 pom. — Da Liao-yang.

Ai Comandanti delle armate 1ª, 2ª *e* 4ª.

I. — Secondo varie notizie raccolte in Giappone e all'estero sembra che il nemico stia per passare all'offensiva. Il nemico sulla fronte della 1ª armata ha iniziato i movimenti dal giorno 4 e sembra che il giorno 5 sia passato sulla sponda sinistra del Hunhoe, ieri, 6, abbia occupato la linea che va dalle alture a nord di Kangtaijenshan a Hsiaotungshankou; sul fronte della 2ª e della 4ª armata sembra che forti truppe nemiche siano giunte sulla linea Panciaopao-dintorni di Taitai, sebbene la entità delle forze nemiche non sia nota sul fronte della 1ª armata deve essere calcolata ad almeno 5 o 6 divisioni.

II. — Intendo, riunendo per quanto possibile le forze, di passare all'offensiva in qualunque momento.

III. — La 1ª armata deve riunire le sue forze nell'intervallo che va dai dintorni di Tainankou a Yentaitankeng.

IV. — La 2ª e la 4ª armata debbono concentrare le loro forze in una zona per quanto possibile ristretta dietro la linea che attualmente occupano sulla sponda destra del Taitzuho.

V. — La 3ª e la 11ª brigata di *kobi* della 4ª armata col Comando e un reggimento della brigata artiglieria da campagna, che si trovano sulla sponda sinistra del Taitzuho, debbono tenersi pronte ad agire ai miei ordini diretti.

Intanto i due gruppi dell'est e dell'ovest, a 24 ore di intervallo, muovono verso sud: l'8 ottobre quello dell'ovest ha percorso 25 chilometri, circa il doppio quello dell'est, sì che questo ultimo può, a tale data, iniziare il movimento di conversione a sinistra per compiere l'aggiramento della 1ª armata giapponese, ma il KUROPATKIN, che forse in cuor suo non aveva soverchia fiducia nel successo dell'offensiva, raccomanda allo STACKELBERG la massima prudenza, in contrasto con l'attitudine che la missione affidatagli comporta.

Le direttive del generalissimo russo portano come prima conseguenza ad un rallentamento nell'avanzata dell'ala sinistra russa, ciò che fa perdere a questa i vantaggi dell'iniziativa e

svela, nello stesso tempo, l'idea direttrice della manovra. Ma si determina un repentino cambiamento nelle direttive del KUROPATKIN che, il 9 ottobre, ordina allo STACKELBERG di attaccare a fondo l'11 ottobre e di impadronirsi a tutti i costi dei colli tenuti dalla 1ª armata giapponese. Il passaggio da una condotta eccessivamente prudente ad una eccessivamente precipitosa, denota il disorientamento nel quale il KUROPATKIN si trova.

Mentre la sinistra si appresta ad impegnarsi a fondo sui monti, la destra (BILDERLING) è a contatto con le armate 4ª e 2ª giapponesi sullo Cha-ho, sì che il fronte di schieramento delle forze russe si estende per più di 50 chilometri, con una soluzione di continuità tra i due gruppi di circa 20 chilometri.

La battaglia dello Cha-ho s'inizia ed è una battaglia d'incontro. Il 9 ottobre l'OYAMA dà ordine a tutte le armate di attaccare la dimane (1): la 2ª armata con la propria ala sinistra

---

(1) Ordine del 9 ottobre, ore 8 pom. — Da Liao-yang:

Ai comandanti della 1ª, 2ª, 4ª *armata, ai comandanti della* 3ª *e* 11ª *brigata di kobi ed al comandante della* 1ª *brigata artiglieria da campagna.*

I. — Da ieri sera ad oggi la manovra del nemico, che opera sul fronte della 1ª armata, sul fianco destro e sul tergo di essa, è divenuta sempre più vigorosa. Le forze che è possibile individuare attualmente sembrano non inferiori a 3 divisioni.

Il nemico, che ha sulla strada maestra di Mukden una divisione circa, è venuto nel pomeriggio di oggi man mano aumentando, ma non si è ancora avanzato a Panciaopao.

Il nemico che è ad ovest della strada maestra di Mukden si è avanzato sino alla linea Litaijentun-Liutangkou; il suo grosso sembra esssersi riunito nei pressi di Liutangkou e Taitai.

II. — Prima ancora che il nemico abbia ultimato di raccogliere le sue forze sulla sponda sinistra dell'Hunho, intendo attaccarlo ed occupare la linea Kangtaijenshan-Fegncipao-Litaijentun.

III. — La 1ª armata deve attaccare con la 12ª divisione e la brigata UMEZAWA il nemico che è sulla fronte di Sciciaotzu e dopo che la 4ª armata siasi avanzata ai dintorni di Wulitaitzu deve attaccare con il grosso il nemico che le sta dinnanzi avanzando in direzione di Fengcipao.

IV. — La 4ª armata, iniziando il movimento domani mattina presto, deve attaccare il nemico che si trova nei pressi di Kuciatzu e Cienhua-ghuantien.

V. — La 2ª armata, collegandosi all'ala sinistra della 4ª armata, deve avanzarsi verso la linea che va da Panciaopao a Taipingciuang; però è neces-

deve tentare l'aggiramento della destra russa, ma, a mano a mano che la situazione, per effetto dei combattimenti preliminari va precisandosi, il maresciallo intuisce il vuoto esistente tra le due masse nemiche e modifica in conseguenza l'idea direttrice della propria manovra, imbastendo una manovra centrale ed affidandone lo svolgimento alla 4ª armata, alla quale invia rinforzi (1).

---

sario che il grosso sia concentrato alla destra. Quanto alle provenienze di Ciangtan ordino che siano scrupolosamente sorvegliate.

VI. — La 3ª e 11ª brigata fanteria di kobi e la 1ª brigata (15º reggimento) artiglieria da campagna per le ore 10 antimeridiane di domani debbono essere concentrate nei campi a sud di Lotaitai.

VII. — Io partirò da Liao-yang alle 10 antimeridiane di domani ed andrò a Cienshantzu a sud di Lotaitai.

(1) Ordine dell'11 ottobre, ore 9 pomeridiane — Da Tungyentai:

Ai comandanti delle armate 1ª, 2ª, 4ª *ed ai comandanti delle due brigate di kobi.*

I. — Il nemico che è sul fronte di Lishutihsiu è sempre più vigoroso e viene calcolato della forza di almeno 3 divisioni di fanteria con 80 pezzi. Contro questo nemico il grosso della 12ª divisione e la brigata mista di kobi della Guardia imperiale hanno dovuto inevitabilmente svolgere un'azione di stretta difensiva.

Il nemico che è a Hsialiuhotzu e nei pressi di Shangshaotakou sembra sia man mano aumentato.

Se si prendono insieme le forze che si trovano sulla fronte della 1ª armata e sul suo fianco destro, si deve calcolarle a 5 o 6 divisioni almeno.

Sul fronte della 4ª armata si vedono solo 3 o 4 batterie nei pressi di Sciliho e Taifanciatun; fra Sankuatscishan e Taifanciatun l'intervallo appare come completamente vuoto.

La 10ª divisione tenendo il collegamento con l'ala sinistra della 2ª sta attaccando il nemico che è sulla fronte di Sanciatzu.

La 5ª divisione, stando nei pressi della estremità settentrionale delle alture che si trovano ad est di Wulitaitzu, come prima fa fronte al nemico che è nei pressi di Sciliho e Taifanciatun.

La 2ª armata fa fronte al nemico (circa 2 divisioni) che si trova nella zona da Sciliho-dintorni di Lungwangmiao ed estendendo la sua ala sinistra eseguendo movimenti di attacco ed è sulla linea Wulitaitzu-Ertaitzu-Yangciawan-Taipingciuang. Essa continua il movimento durante la notte.

II. — Io intendo di raggiungere con grande rapidità l'obiettivo fissato e ristabilire completamente la situazione.

III. — La 4ª armata deve per domani mattina ricacciare il nemico che è nei pressi di Sanciatzu; per raggiungere tale obiettivo la 3ª e la 11ª

Il 12 ottobre si delineano i primi progressi di quest'ultima; ciò è sufficiente per arrestare di colpo l'offensiva dello STACKELBERG e conseguentemente per decidere il KUROPATKIN a rinunciare alla lotta, ordinando, a sera, la ritirata generale sullo Cha-ho, ritirata che ha luogo in perfetto ordine durante tutta la giornata del 13.

I Giapponesi incalzano il nemico e tentano di sloggiarlo dalle posizioni da questo preparate sulla destra del fiume, ma non vi riescono, come non riescono a raggiungerne il fianco destro (1). La stanchezza delle truppe e, sovratutto, la deficienza

---

brigata fanteria kobi passano temporaneamente alle dipendenze del comandante di detta armata.

La 5ª divisione deve ora passare alle mie dipendenze dirette.

IV. — La 1ª armata deve mantenere la situazione attuale ed attaccare con la 2ª divisione il nemico che è nei pressi di Sanciatzu contemporaneamente all'attacco della 4ª armata; però il momento di inizio dell'attacco deve essere stabilito d'accordo col comandante della 4ª armata.

V. — La 2ª armata deve questa sera respingere il nemico, secondo il piano stabilito, dalle posizioni attuali in direzione dello Shaho.

VI. — La 3ª e la 11ª brigata fanteria kobi passano ora alle dipendenze del comandante della 4ª armata.

VII. — Il Comando generale domani mattina resterà a Tungventai.

(1) Ordine del 12 ottobre, ore 9 pom. — Da Tungventai:

Ai comandanti delle armate 1ª, 2ª, 4ª *ed al comandante della* 5ª *divisione.*

I. — Il nemico che è sulla nostra fronte sembra ritirarsi in direzione di Mukden.

La situazione della battaglia sul fronte Lishutihsiu-Pencihu si mantiene invariata; la 1ª armata che fronteggia il nemico su questa fronte sta manovrando con una parte della divisione della Guardia e della 2ª divisione e col distaccamento Mokuetzu, che si trova fino a questo momento all'ala sinistra della 1ª armata, verso est, per cercare di intercettare la linea di ritirata del nemico che si trova sulla fronte di Lishutihsiu.

Alle 2,20 del pomeriggio una grossa colonna nemica stava avanzando dai dintorni di Haunghuatien verso sud-est.

II. — Io intendo raggiungere la sponda sinistra dello Shaho inseguendo il nemico che si trova sulla fronte.

III. — La 1ª armata deve inseguire il nemico che ha di fronte, raggiungere la linea Tcienciafen-Tunghaishangkou sulla sponda sinistra dello Shaho e, se la situazione lo permette, occupare con un reparto le alture a nord di Fengcipao.

Desidero che l'azione contro il nemico che è sulla fronte di Lishutihsiu

di forze e la mancanza di scaglionamento in profondità da parte giapponese, arrestano definitivamente l'azione e i due avversari, spossati, si fronteggiano per lungo tempo inoperosi, tanto più che l'avvicinarsi dell'inverno impone provvedimenti speciali per assicurare la vita alle truppe.

2° - La manovra di Mukden.

La situazione intanto comincia a diventare favorevole ai Giapponesi. Il 2 gennaio 1905 Port-Arthur cade; l'armata di NOGI è, quindi, disponibile e può partecipare alle operazioni principali; conseguentemente il rapporto numerico delle forze materiali si volge a vantaggio di essi, come pure quello delle

---

e la manovra per intercettare la sua via di ritirata sia eseguita rapidamente secondo il piano del comandante dell'armata.

IV. — La 4ª armata deve inseguire il nemico che ha di fronte e sforzarsi di raggiungere la linea che va dalle alture che si trovano a sud-est di Putsaowa fino a Cianglingtzu.

Deve esplorare specialmente in direzione di Huanshan.

V. — La 2ª armata deve inseguire il nemico e se è possibile giungere alla linea Shahopao-Lincengpao; deve inviare un forte reparto a Kuanlipao, fronteggiare Suhupao e far vigilare sul fianco sinistro.

Quanto a Shahopao, se fosse occupata con sistemazioni difensive rafforzate, deve trattenersi dal giungere fino alla linea indicata nel capoverso precedente e deve mettersi in collegamento con la sinistra della 4ª armata.

VI. — Il grosso della 5ª divisione, che costituisce la riserva generale, deve tenersi pronta a combattere mettendosi al coperto nel pressi di Ciuanciawatzu e Kushutzu. Le truppe incaricate di minacciare il nemico che è a Taifangciatun, agli ordini del comandante di brigata YAMADA, debbono avanzare in collegamento con l'ala destra della 2ª armata e sforzarsi di raggiungere i dintorni di Huanghuatien.

Però il reggimento di artiglieria da montagna e l'artiglieria a piedi debbono tenersi pronti a potersi unire alla divisione in qualunque momento.

VII. — I limiti fra le zone di operazione delle varie armate sono i seguenti:

— fra 1ª e 4ª armata: la linea Tashan-Yingssutun-Yangcengsai-Panlashantzu-Citatzu-Hsiaotalienkou (i villaggi su tale linea sono assegnati alla 1ª armata);

— fra 4ª e 2ª armata: la linea Sanglantzu-Ciensantaokangtzu-Huanghuatien-Hungpaoshan-Hungciaciuang-Shanyopao-stazione di Yentai e quindi la linea ferroviaria a sud di questa località (i villaggi su questa linea sono assegnati alla 4ª armata).

VIII. — Il Comando generale rimane a Tungyentai.

forze morali, sia per le conseguenze di ordine politico che la caduta della grande Piazza apporta, sia per l'esaltazione che così importante impresa portata a fine, determina fra le truppe vittoriose.

Il KUROPATKIN non si fa illusioni sul risultato finale delle operazioni: la partita per lui è perduta tuttavia tenta, ma con scarsa fiducia nel successo, varie azioni parziali, tanto per fare qualche cosa e per accontentare il proprio Governo. Si hanno: i *raids* del MITCENKO e l'attacco della sinistra giapponese a Sandepù (25-29 gennaio) infruttuoso, ma che tuttavia costa ai Russi perdite gravissime (22 %).

Una nuova lunga pausa succede a queste azioni locali e senza influenza sull'andamento generale delle operazioni; essa giova, però, ai Giapponesi che possono riunire tutte le forze ed accingersi alla grande battaglia, che avrebbe dovuto essere, secondo le loro previsioni, la battaglia decisiva.

Infatti, in febbraio, il maresciallo OYAMA si decide all'attacco generale, raggruppando le forze come segue:

1° gruppo, per l'attacco frontale (secondario): armate 2ª, 4ª e 1ª — 210.000 uomini;

2° gruppo, per l'attacco principale (doppio aggiramento alle ali russe): armate 3ª e 5ª, quest'ultima di nuova costituzione — 110.000 uomini.

Totale generale 320.000 uomini con 1.000 pezzi.

La 5ª armata dovrà agire contro la sinistra russa; la 3ª contro la destra; questa si trova a 30 chilometri dietro la 2ª armata, quella a 60 chilometri ad oriente della 1ª. Effettivamente l'attacco della 5ª armata tende anche ad un'azione dimostrativa, intesa a determinare l'affluenza delle riserve nemiche verso l'ala sinistra russa, favorendo in tal guisa l'azione della 3ª armata giapponese. L'attacco giapponese urterà contro il fronte russo a sud di Mukden fortemente sistemato a difesa.

KUROPATKIN ha così raggruppate le proprie forze:

Contro il 1° gruppo giapponese: armate 2ª, 3ª e 1ª, pari ad un complesso di 11 Corpi d'armata — 300.000 uomini —; in riserva 1 Corpo d'armata; a protezione del fianco sinistro, il Corpo d'armata del RENNENKAMPF.

Totale generale circa 380.000 uomini appoggiati da 14.000 pezzi.

Il rapporto delle forze materiali è maggiore di 1 per i Russi ed essi hanno anche una rilevante superiorità di artiglieria; giova, però, avvertire, data la dislocazione delle forze russe, che contro la massa di manovra giapponese (2 armate, delle quali una ignorata dai Russi) il KUROPATKIN non può contrapporre che al massimo 2 Corpi d'armata, vale a dire i 2/3 della forza dell'attaccante.

3° - La battaglia di Mukden.

Questa grandiosa battaglia che dura ben 19 giorni, si può dividere in due fasi: la fase di preparazione (20 febbraio-1° marzo), durante la quale l'azione giapponese mira, con l'attacco della sinistra russa, a distrarre l'attenzione dell'avversario sulla vera direzione dell'attacco decisivo, azione che è accompagnata da un'azione al centro di semplice bombardamento; la seconda fase — decisiva — (2-11 marzo), che comprende lo sviluppo dell'attacco da parte della 3ª armata contro la destra russa, inteso a raggiungere la linea di comunicazione avversaria, nonchè la conseguente avanzata generale del centro giapponese e la ritirata dei Russi.

Il giorno 20 il maresciallo OYAMA emana le direttive per l'attacco (1).

---

(1) Ordine del 20 febbraio, ore 11 ant. — Dal Comando generale in Tungyentai:

I. — Secondo le varie notizie raccolte circa la situazione del nemico sembra che il trasporto per ferrovia di truppe nemiche sia diminuito a causa della neve e delle interruzioni della linea ferroviaria sulla sponda del lago di Baikal.

La linea di comunicazione dell'armata nemica d'ala destra pare stabilita per la strada Ssufangtai-Hsiaohsinmintun-Fanciatai-Yangscitun-Mukden.

Dalla parte della sponda destra del fiume Tailiaoho si vedono solo pattuglie nemiche.

II. — L'armata del Yalù ieri 19 ha concentrato la 11ª divisione nei pressi di Saimaci, la 1ª divisione di kobi nei pressi di Cengciang; due distaccamenti si trovano sulla linea Lengkoutzu-Nantai.

Detta armata, domani 21, deve concentrare la 1ª divisione di kobi nei pressi di Hsiaciaho e la 11ª divisione nei pressi di Paotzuyen, raggiungere il giorno 23 la linea Weitzukoo-Nantai-Hsiaoscih.

Con il grosso della 11ª divisione, l'armata deve marciare sulla strada Cinghoceng-Maciuntan-Scihhuiciang e con il grosso della 1ª divisione di kobi

a) 1ª FASE. — La 5ª armata giapponese è la prima ad impegnarsi: il 27 febbraio essa sbocca, dopo avere schiacciato i

---

sulla strada Weitzukoo-Maciuantzu-Wulungkou-Kuciatzu-Fushun proseguendo l'avanzata con l'obiettivo di manovrare sul fianco sinistro e sul tergo del nemico.

Il Comando di detta armata deve, il giorno 23, portarsi a Cengciang passando per Saimaci.

La 3ª armata, ieri 19, si è schierata sulla linea Lijentun-Hsiaopeiho-Huangtukan.

La 1ª armata deve far concentrare per il giorno 23 il grosso della 2ª divisione e due reggimenti di kobi nella zona fra Kaociapaotzu e Pencihu.

La 3ª brigata di kobi che deve entrare nella riserva generale dovrà avere completato il suo concentramento nei pressi di Lanci per il 24 di febbraio.

III. — Intendo attaccare il nemico.

IV — Ciascuna armata da questo giorno (20 febbraio) deve assumere la formazione indicata; però la 3ª brigata kobi, che deve far parte della riserva generale, si atterrà a quanto è indicato nei paragrafi successivi.

Il limite fra la 2ª e la 4ª armata nella zona di operazioni in questo periodo, sarà la linea Lincengpao-Sciliho (da questo punto verso sud sarà quello avuto finora); per le altre armate varrà la delimitazione attuale.

V. — La 1ª armata minaccierà l'ala sinistra del nemico e, con l'obiettivo di sconfiggerlo se possibile, invierà forze importanti verso la fronte Sungshutsuitzu-Hailangciai; dovrà dare disposizioni per potere iniziare operazioni di attacco contro il nemico su questa fronte il giorno 27 febbraio e mantenere senza interruzione il collegamento con l'armata del Yalù.

Il grosso della 1ª armata, restando sulle posizioni attuali, deve essere pronto ad avanzarsi in qualunque momento.

VI. — La 3ª armata deve aggirare l'ala destra del nemico con l'obiettivo di costringere il nemico, che si trova nella zona fra Tzuyutso e Ciangtan, a ritirarsi e deve essere pronta a mettersi in movimento dalle posizioni attuali in qualunque momento, a partire dal 26 di febbraio.

Circa la direzione del movimento, il Comando della 3ª armata deve dare disposizioni intese a dirigere l'ala sinistra su Taimintun. Esplori la sponda occidentale del Tailiaoho ed a nord.

VII. — La 4ª armata deve occupare: dapprima l'intervallo che va dall'ala sinistra della 1ª armata a Lincengpao e fronteggiare l'attacco nemico, attacco che, pur essendo diretto contro il centro del nostro esercito, può difficilmente essere calcolato nella sua entità, prima che si riveli l'effetto del movimento aggirante alle due ali dell'intero esercito; deve, inoltre, essere pronta ad avanzarsi e muovere all'attacco contro il nemico che si trova a Wanpaoshan.

VIII. — La 2ª armata, prendendo collegamento con l'ala sinistra della 4ª, resterà sulle attuali posizioni, in attesa che si manifestino gli effetti del movimento aggirante della 3ª armata e deve essere pronta a passare

Russi da Ciusuling e Cicontceng (a nord di Tchangtchang), dai monti Taling sull'ala sinistra russa. Contemporaneamente la 1ª armata — KUROKI — passa il Taitzi e si avanza fronte a nord-est su Fandiapù (ovest di Choutaeultakeou) e Sumiopù (est di Waniapouza) in cooperazione con la 5ª armata. Ma al 1° marzo, i progressi di queste armate hanno termine, poichè le forze russe, contro le quali sino a questo momento hanno combattuto, sono state rinforzate dal KUROPATKIN.

Questi, infatti, preoccupato dagli avvenimenti che si svolgono all'estrema propria ala sinistra, ordina alla maggior parte della riserva generale di spostarsi verso l'ala minacciata; misura soverchiamente precipitata e che favorisce in modo insperato lo svolgimento della manovra giapponese, che è appunto quella di attirare le forze russe verso est, per dar tempo alla 3ª armata di arrivare sul fianco destro russo ed a tergo di questo.

Contemporaneamente all'azione delle armate 5ª e 1ª, si svolge la dimostrazione delle armate 4ª e 2ª sul fronte Chahopou-Sandepù; il maresciallo OYAMA con le direttive del 28 febbraio imbastisce la manovra decisiva sulla base di un doppio avviluppamento delle ali nemiche (1). La 3ª armata compie il largo

---

all'attacco da Centanpao in direzione di Laiscenpao con tutte le forze che potrà impiegare.

È necessario che il collegamento nell'intervallo fra 2ª e 3ª armata sia mantenuto.

IX. — La riserva generale deve, in base all'obiettivo di muovere dietro l'ala sinistra della 2ª armata in relazione col movimento di avanzata, dislocarsi dal giorno 25 febbraio nella zona di Taitungshanpao e Langtungkou agli ordini del generale barone OSCIMA GHISHO; però, quando il comandante della 2ª armata lo richiedesse, elementi di forza non superiore a un reggimento di fanteria, debbono temporaneamente passare alle dipendenze del comandante la 2ª armata.

X. — Io sarò a Tungyentai; i comandanti di ciascuna armata debbono stabilire il loro disegno di operazione secondo la rispettiva missione e comunicarlo per il giorno 22.

(1) Ordine del 28 febbraio, ore 10,30 della sera — Dal Comando generale in Tungyentai:

I. — Il distaccamento nemico del generale RENNENKAMFP è stato respinto il giorno 23 dall'armata del Yalù ed ora, 28, è in posizione nei pressi di Maciuntan e sembra resista.

L'armata del Yalù fronteggia questo nemico e lo sta attaccando sulla

movimento aggirante coperta dalla 2ª ed, il 1° marzo, raggiunge il fronte Sseufangtai-Taoutepouza (pressi di Wanghaipou) con la propria cavalleria a Tamingtousen (nord-est di Wanghaipou), vale a dire a 40 chilometri fuori dall'estrema ala destra russa.

b) 2ª FASE. — La comparsa della 3ª armata giapponese ad ovest di Mukden, mette il Comando supremo russo in pericolosa situazione: esso non ha a portata di mano riserve da impiegare per parare all'inatteso avvenimento; non resta che richiamare ad ovest le truppe già inviate all'altro estremo del fronte di battaglia. Il KUROPATKIN, infatti, dirige all'ala destra il I Corpo d'armata, già avviato alla sinistra ed una divisione del XVI Corpo d'armata.

Queste misure non possono avere effetto che dopo un certo tempo ed, intanto, urge parare all'aggiramento, per cui egli

---

fronte dal fianco e dal tergo, ma sui risultati di questo attacco non sono giunte ancora notizie.

Un Corpo nemico costituito di circa 4 battaglioni di fanteria con 8 pezzi è venuto dalla fronte di Maciuntan e si è arrestato nei pressi di Hsiaopao contro la destra della estrema ala destra della 1ª armata nostra.

In seguito al nostro bombardamento, iniziato da ieri 27, numerose artiglierie nemiche si sono rivelate: circa 300 pezzi dei quali la parte principale è sulla destra e sulla sinistra della strada Liao-Yang-Mukden dai dintorni di Wanpaoshan ai dintorni di Hangciataitzu. Nella notte di ieri 27, il nemico dopo avere concentrato il fuoco dell'artiglieria sui nostri avamposti dei dintorni di Lincengpao, verso mezzanotte è venuto all'attacco delle nostre posizioni sulla destra e sulla sinistra della linea ferroviaria con circa 5 compagnie (XVII Corpo d'armata); una parte di esse è giunta a penetrare nelle nostre trincee, ma per la valorosa difesa dei nostri è stata ricacciata.

Il nemico che si trovava nei dintorni di Tzuyutso e Mahulingtzu in seguito all'avanzata della nostra 3ª armata e del distaccamento AKIYAMA si è ritirato.

Il Corpo di cavalleria del generale MITCENKO che era a est e ad ovest di Huanti e nei pressi di Assuniu in relazione con l'avanzata della 3ª armata sembra essersi successivamente ritirato verso nord.

Quanto al XVI Corpo d'armata nemico, vi sono indizi che dal 19 di febbraio si è trasferito nei dintorni di Penghician; però non è chiaro se si sia trasferito al completo o in parte.

II. — L'armata del Yalù deve avanzarsi rapidamente ad ovest di Maciuntan e manovrare sul fianco sinistro e sul tergo del nemico. Tutti i movimenti dell'esercito di Manciuria, per prepararsi all'attacco, sono in gran parte ultimati; infatti: l'estrema ala destra della 1ª armata occupa posizioni

ordina, il 1° marzo, di ripiegare indietro l'ala minacciata sino a 15 chilometri ad ovest di Mukden.

L'avanzata concentrica delle armate giapponesi da questo momento procede senza arresti: esse formano un semicerchio di 100 chilometri, ma per il fatto che tutte le forze sono schierate e soltanto vi sono debolissime riserve parziali — complessivamente una divisione attiva e tre brigate di kobi — dislocate a non meno di 2 giornate di marcia dalle ali e ad una dal centro, non è possibile provocare la decisione ricercata. La battaglia assume, perciò, spiccato carattere di azione frontale, e si svolge indecisa.

Il 6 ed 7 marzo la cavalleria giapponese e la 1ª divisione della 3ª armata riescono a raggiungere la ferrovia Mukden-Karbin a Tiantsautun (10 chm. a nord di Mukden), ma ciò non basta a rendere decisiva la battaglia; il 9, intanto, il KUROPATKIN ordina la ritirata generale ed il 10 Mukden è occupata dai Giapponesi.

---

di attesa dal le alture a sud-est di Hsikuling alle alture a sud di Sungshutsuitzu passando per le alture a nord di Wangfuling; il grosso della 2ª armata, trovandosi nella zona a nord-ovest di Langtungkou, è pronto ad avanzarsi in qualunque momento; la 3ª armata che, oggi 28, giunge sulla linea Ciangciawopeng-Taihuangcipao-Niuhsintso-Yangciuciuantzu-Cengtzukang, con l'ala destra a Santaokou; l'ala sinistra della 1ª armata e la 4ª armata sulle posizioni attuali, hanno continuato il bombardamento ieri iniziato e, sembra, con grande efficacia; il distaccamento Akiyama è nei pressi di Houmahulingtzu fra la 2ª e la 3ª armata.

III. — Io intendo passare all'attacco da domani 1° marzo.

IV. — La 1ª armata deve estendere sempre più il movimento avviluppante ed attaccare l'ala sinistra nemica completando la minaccia contro il fianco dell'ala sinistra nemica e deve per la posizione di fianco aiutare indirettamente l'avanzata dell'armata del Yalù.

V. — La 4ª armata deve da domani 1° marzo porre mano all'attacco contro il nemico che è a Wanpaoshan.

VI. — La 2ª armata da domani 1° marzo deve iniziare l'attacco contro il nemico che si trova fra Ciangtan e Ertaitzu.

VII. — La 3ª armata deve da domani 1° marzo, se possibile, attaccare da ovest e nord-ovest il nemico che si trova nei pressi di Ssufangtai.

VIII. — La riserva generale deve concentrarsi nella zona fra Taitungshanpao e Langtungkou.

IX. — Il 1° marzo, sarò ancora a Tungyentai.

NOTA. — Tutti i predetti ordini sono stati tradotti dalla Relazione ufficiale giapponese per cura del maggiore Cav. Frattini.

In questa battaglia i Giapponesi hanno perduto 40.000 uomini; i Russi 75.000.

Osservazioni.

1. – In tutte le operazioni giapponesi si constata un *tipo unico di manovra :* fissare l'avversario frontalmente con il *maggior nucleo di forze*, sopravvanzarlo su di un'ala con il nucleo minore. NAPOLEONE, al contrario, fissa l'avversario con la parte più piccola della massa ed agisce manovrando con la parte maggiore. Appare chiaro come il sistema giapponese determinando un largo fronte con il nucleo maggiore delle forze, impedisce all'azione di manovra di farsi sentire, poichè le ripercussioni di questa sono tanto minori quanto più il fronte è esteso.

L'avvolgimento non è mai riuscito ai Giapponesi, mentre per contro nell'attacco frontale contro posizioni fortificate le loro forze hanno subìto grande logorìo, e tale da determinare un rilassamento che li obbliga a *lunghe soste* nel corso delle operazioni. Si tratta qui di soste della durata di mesi interi, come quella che segue alla battaglia sullo Cha-ho. Nella storia del XIX secolo si hanno esempi di soste così prolungate nella guerra di Secessione di America; si ripeteranno durante la guerra mondiale ancor maggiormente ingrandite.

La condotta delle operazioni presenta da parte giapponese, se bene osservata, *un difetto : la separazione delle forze.* Apparentemente le forze sono riunite, ma nel momento decisivo i Giapponesi non hanno mai tutte le armate dirette contro un unico obiettivo. Port-Arthur, nel complesso delle operazioni, ha un'influenza capitale; ciò non toglie che si possa constatare come la mancanza di tutte le forze campali a Liao-Yang sia stata, forse, una delle ragioni per la quale la battaglia non abbia avuto risultati decisivi.

Liao-yang dimostra quanto sia difficile *imbastire una manovra con le forze riunite.* La riuscita del movimento della 1ª armata deve ritenersi assolutamente eccezionale e sí può soltanto spiegare con la passività dei Russi che, in tutto il corso della battaglia, furono animati da spirito esclusivamente difensivo. Già lo schieramento delle forze rivela una manife-

stazione di tale spirito: *la dislocazione delle riserve non aveva alcun scopo di contromanovra, ma era fatta con il solo intento di turare i buchi e, ciò che è peggio, di avere nuclei di truppe per la protezione della ritirata*, che il Comando russo aveva *in pectore*.

Vi sono, è vero, dei momenti durante la campagna, nei quali il Comando supremo russo sembra voglia agire controffensivamente, come per esempio allo Cha-ho, ma anche allora il KUROPATKIN non ha fiducia in sè stesso e, di fronte ad un parziale e locale successo dei Giapponesi, desiste dal disegno controffensivo. *Manca l'anima offensiva nel Comandante e lo spirito elevato in tutti.*

I Russi, infine, si possono considerare come *i continuatori del pensiero francese del* 1870 *: amano le belle posizioni.*

2. – Mukden è battaglia *condotta* da ambedue le parti. Nel 1914 si sosterrà che il Comando non può intervenire nella battaglia e non ha altra funzione che quella di designare *a priori* gli obiettivi senza poter ulteriormente influire sulle operazioni. Ciò è contrario agli insegnamenti della guerra russo-giapponese la quale, invece, conferma che, *anche con grandi masse, la battaglia si può condurre.*

La guerra russo-giapponese ci conferma, ancora, che l'attaccante è quello che subisce le maggiori perdite. La percentuale delle perdite fu per i Russi di 9,4 %, per i Giapponesi dell'11 %. Risulta, però, evidente da tutte le operazioni la superiorità indiscussa dell' offensiva: chi attende l' avversario non riesce ad armonizzare i fattori di spazio e di tempo; è schiavo delle *informazioni che arrivano sempre tardi.*

NAPOLEONE I, del resto, ammoniva che la manovra più difficile è sempre quella controffensiva ed aggiungeva: « *Chi sa compierla presto e bene, è un genio* ».

FINE DEL III VOLUME.

NOTA BIBLIOGRAFICA

PRINCIPALI OPERE DI UTILE CONSULTAZIONE PER LO STUDIO DELLA STORIA DELL'ARTE MILITARE DURANTE IL SECOLO XIX.

I. — Bibliografia generale.

Dottor POHLER, *Bibliotheca historico-militaris.* — Edizione 1820 e supplementi.

Catalogo della Biblioteca di S. A. R. il Duca di Genova. — Torino, Casa di S. A. R. il Duca di Genova.

Catalogo alfabetico della Biblioteca Centrale Militare. — Roma, Corpo di S. M.

« Rivista Militare italiana », anno 1882: *Bibliografia per le campagne della indipendenza italiana.*

« Bibliographie Universelle ». — Parigi.

II. — Opere di carattere generale.

1° - *Storia Politico-sociale.*

Le *Storie universali* del CANTÙ e dell'ONCKEN.

Histoire générale des peuples. — Edita dal Larousse (in corso di stampa) — Parigi, 1925.

BERR, *Bibliothèque de synthèse historique.* — Paris, « La Renaissance », 1924.

LISKENNE e SAUVAN, « Bibliothèque historique et militaire », 1838.

FEYEL, *Histoire politique du XIX siècle*, 1912.

KRAEMER, *Il secolo XIX.*

ORSI P., *L'Italia moderna.*

RINAUDO, *Conferenze sul risorgimento italiano.*

PIY MARGALL, *Amadeo de Saboya.*

OLLIVIER, *L'empire libéral.*

BRIZZOLARA, *La Francia dalla restaurazione alla fondazione della terza repubblica.*
VIZETELLY, *Republican France*, 1870-1912.
ZÉVORT, *Histoire de la III république.*
WARD, *The reign of queen Victoria.*
CARTHY, *Storia dell'Inghilterra nel secolo XIX.*
BIEDERMANN, *Geschichte Deutschlands von* 1815 *bis* 1871.
TIVARONI, *Storia critica del Risorgimento italiano.*
MACKINNON JAMES, *A history of modern liberty.*
BURCKHARDT, *Storia del Risorgimento in Italia.*
ROSI, *Storia del Risorgimento italiano.* — U. T. E. T., Torino, 1923.
SEMPÈRE, *Grandeur et décadence de la monarchie espagnole.*
LAFLUENTE, *Historia general de España.*
SCHOEFER, *Geschichte von Portugal.*
VALERE, *Historia de España.*

Francia.

LAVISSE, *Histoire de France.*
HANOTAUX, *Histoire de la Nation française.* — Paris, 1924 (in corso di stampa).

Paesi Bassi.

MANFRONI, *Storia dell'Olanda.*
JUSTE, *Histoire de la révolution des Pays Bas.*
MOTLEY, *The rise of the dutch republic*, 1913.

Inghilterra.

HALLAM, *Constitutional history of England.*
INNES, *A history of the British nation*, 1912.

Germania — Austria — Svizzera.

JÄGER, *Deutsche Geschichte*, 1910.
SYBEL, *Die Begründ des deutsche Reiches.*
MATTER, *Bismarck et son temps.*
KAUFMANN, *Geschichte des Deutschlands in* 19 *Jahrh*, 1912.
AUERBACH, *Les races et les nationalités en Autriche-Hongrie.*
SPRINGER, *Geschichte der Schweiz.*
MORIN, *Histoire Suisse.*

Danimarca — Svezia — Norvegia.

ALLEN, *Histoire de Danemark.*
GEIJER, *Histoire de Suède.*
RYDIN, *L'Union entre la Suède e la Norvège.*

Polonia e Russia.

BOBRZYUSKI, *Histoire de Pologne.*
CARO, *Geschichte Polens.*

Schlovieff, *Histoire de Russie.*
Leroy-Beaulieu, *L'empire des tzars et les Russes.*
Arnaudo, *Il nichilismo e i nichilisti.*
Tatichtchef, *La Russie de Nicolas I à Alexandre III.*

Turchia ed Oriente balcanico.

De la Jonquière, *Histoire de l'Empire Ottoman.*
Jorga, *Geschichte des rumänischen Volkes.*
— *Geschichte des Osnamischen Reiches*, 1913.
Bonghi, *Il Congresso di Berlino e la crisi d'Oriente.*
Cahuet, *La question d'Orient dans l'histoire contemporaine.*
Baldacci, *L'Italia e la questione albanese.*
Brunialti, *L'Albania e gli Albanesi.*
Gopcevic, *Bulgarien und Ostrumelien.*
— *Serbien und die Serben.*
Draganoff, *La Macédoine.*
Coquelle, *Le Montenegro.*
— *Le Royaume de Serbie.*
Damé, *Histoire de la Roumanie contemporaine.*
Xénopol, *Histoire de Roumains.*
Casa, *Marinai e soldati d'Italia a Creta.*
Coutierer, *La Crète.*
Lenormant, *La Grèce depuis la révolution de* 1862.

III. — Storia dell'arte militare.

1° - *Opere di carattere generale.*

Marselli, *La guerra e la sua storia.* — Milano.
Carrion-Nisas, *Essai sur l'histoire générale de l'art militaire.*
Rocquancourt, *Cours d'art et d'histoire militaire.*
Duparcq, *Histoire de l'art de la guerre, avant et après l'usage de la poudre.*
Overstraeten, *La guerre à travers les âges.* — Bruxelles, 1921.
Vial, *Cours d'art et d'histoire militaire.* — Parigi, 1873.
Canonge, *Histoire et art militaires.* — Parigi, 1901.
Gerôme, *Essai historique sur la tactique de l'infanterie.* — Parigi.
— *Essai historique sur la tactique de la cavalerie.* — Parigi.
Bastico, *Evoluzione dell'arte della guerra.* — Zipoli, Firenze, 1925.
Vacca-Maggiolini, *L'arte militare nei secoli XVIII e XIX.* — Torino, Scuola di Guerra, 1923.
Rüstow, *L'art militaire au XIX siècle* (1815-1867). Traduzione francese. — Parigi, 1880.
Corsi, *Sommario di storia militare*, vol. II e III.
Moreno, *Trattato di storia militare*, vol. II.

2° - *Geografia militare.*

LAVALLÉE, *Géographie physique, historique et militaire.* — Parigi, 1865.
NIOX, *Géographie militaire,* 6 volumi. — Parigi, 1883.
PORRO, *Introduzione allo studio della geografia militare.* — Torino, 1902.
DE AMBROSIS, *Geografia razionale.* — Scuola di Guerra, 1923-25.
BRIGNONE, *Sulla difesa degli Stati in generale e dell'Italia in particolare,* 1871.
MEZZACAPO, *Studi topografici e strategici sull'Italia.*
ZAVATTARI, *La difesa delle Alpi occidentali secondo gli studi del conte Annibale di Saluzzo.* — Roma, 1883.
PERRUCCHETTI, *La difesa dello Stato.* — Torino, 1884.
SIRONI, *Geografia strategica.*

3° - *Istituzioni militari.*

CAVACIOCCHI, *I quadri dell'esercito.* — Scuola di Guerra.
— *Considerazioni sulle instituzioni militari estere.* — Scuola di Guerra.
— *L'originalità nel sistema di reclutamento e di mobilitazione.* — Torino, Roux, 1903.
— *Il comando dell'esercito.* — Scuola di Guerra, 1906.
CAVACIOCCHI e SANTANGELO, *Le istituzioni militari italiane.* — Scuola di Guerra, 1909.
— — *Le istituzioni militari tedesche.* — Scuola di Guerra, 1907.
— *Lezioni di organica.* — Scuola di Guerra, 1905.
CHAPPERON, *L'organica militare tra le due guerre mondiali* 1814-1914. — Roma, 1922.
DECKER, *Pratica del servizio di Stato maggiore.*
WARNET, *Mémoire sur l'organisation des bureaux des États-majors.* — Paris, Tanera, 1872.
CECCONI, *Il Comando supremo delle forze militari nei grandi eserciti moderni.* — In « Nuova Rivista », Torino, 1882, A. Locatelli.
STAB, *De l'État-major en Prusse, en France, en Belgique.* — Bruxelles, Bruylant, 1871.
CARLO CORSI, *De l'esercito piemontese.* — Torino, Cerruti, 1851.
LÖBELL'S, *Almanach.*
BAVA-BECCARIS, *Esercito italiano.* — Roma, Accademia Lincei, 1911.
HEUMANN, *L'armée allemande. Son histoire, son organisation actuelle.* — Lavauzelle, 1890.
Gen. A. PETITTI, *L'ordinamento dell'esercito italiano.* — Torino, Franco, 1863.
ZEVI, *Studio sul volontariato di un anno in Italia e negli eserciti stranieri.* — Firenze, 1877.
BRANCACCIO, *L'esercito del vecchio Piemonte. Gli ordinamenti,* Parte II. — Roma, Ministero della Guerra, 1925.
MEZZACAPO, *Esercito austriaco.* — In « Rivista Militare », 1856.
— *Stato militare dell'Italia.* — In « Rivista Militare », 1858.
— *Studi militari sull'Italia.* — In « Rivista Militare », 1856-57.
VANDERSANDE, *Tableaux de la composition des armées européennes sur le pied de guerre,* 1859.

SARDAGNA, *Notizie storiche sull'esercito granducale della Toscana dal* 1848 *al* 1859. — In « Rivista Militare », 1905.
CESARE CESARI, *Milizie estensi.* — Stato maggiore, U. V., Roma.
— *I Corpi volontari italiani dal* 1848 *al* 1870. — Stato maggiore, U. S., Roma, 1921.
Ordinamento dell'artiglieria piemontese nella campagna del 1859 *in Lombardia.* — Manoscritti Biblioteca Vittorio Emanuele, Roma, 1859.
RICHARD, *L'armée française en Italie.* — Dentu, Paris, 1859.
Les généraux de l'armée autrichienne en Italie. — Paris, Dentu, 1859.
GONELLA, *L'artiglieria da piazza piemontese dal* 1859 *al* 1860. — In « Rivista artiglieria e genio », 1908.
OTTOLINI, *I cacciatori delle Alpi* (1848-1859). — Milano, S. Vito, 1860.
MICHELINI, *Storia della marina militare del cessato regno di Sardegna dal* 1814 al 1861. — Torino, Botta, 1863.
BAVA-BECCARIS, *L'esercito italiano.* — Roma, Accademia dei Lincei, 1911.
Scuola di Guerra, *Appunti sulla organizzazione del Corpo di S. M. presso i varii eserciti europei*, 1876.
TOULORGE, *Le service d'État-major en campagne.* — Paris, Chapelot, 1914.
Gen. FAVÉ, *Etudes sur le passé et l'avenir de l'artillerie*, tom. V e VI. — Paris, Dumaine, 1871.
ELLENA, *Corso di materiale di artiglieria.* — Scuola di Applicazione artiglieria e genio, 1884.
AMADEI LUIGI, *La Nazione armata.* — Napoli, 1878.
AYMONINO, *Sull'organamento e sulla mobilitazione dell'esercito italiano.*
BRUSATI UGO, *Ordinamenti degli eserciti germanico, austro-ungarico, francese ed italiano.* — Torino, 1883.
FAMBRI PAOLO, *Volontari e regolari.* — Firenze, 1870.
SISMONDO FELICE, *Appunti di organica militare.* — Torino, 1879.
LEWAL, *La réforme de l'armée.* — Parigi, 1871.
PERROT, *Parallèle entre les armées permanentes et les armées de milice.* — Parigi, 1866.
WIMPFFEN, *La Nation armée.* — Parigi, 1876.
STOFFEL, *Rapports militaires écrits de Berlin* (1866-70). — Parigi, 1871.
BACHELIN, *L'armée suisse.* — Losanna, 1873.
CROUSAZ, *Des Offizier-Corps der preussischen Armee*, 1876.
— *L'ordinamento dell'esercito brandeburghese e poi prussiano dal* 1640 *in poi.* — Berlino, 1873.
FIRSCK CARLO, *Il maresciallo Moltke e lo Stato maggiore prussiano.* — Berlino, 1879.
GRIFFITHS, *L'esercito inglese: suo passato, presente ed avvenire.* — Londra, 1880.
VALLÉS, *Estudio sobre l'organisation militar de España.* — Madrid, 1881.
Gen. SAUCHER OSORIO, *Consideraciones sobre la organisacion activa ; la educacion y las tacticas de la infanteria española.* — Madrid, 1861.
GEVAD BEY, *Esercito turco dalla fondazione ai nostri giorni.* — Costantinopoli, 1882.
FELICE SANTANGELO, *Reclutamento ed avanzamento degli ufficiali negli eserciti italiano, francese, tedesco ed austriaco.* — Torino, Olivero, 1909.

G. B., *Précis historique sur l'organisation des armées françaises.* — Paris, Baudoin, 1889.
N. N., *L'avanzamento nell'esercito ed il Corpo di Stato maggiore.* — Firenze, Barbera, 1876.
V. De Chenal, *L'armée américaine pendant la guerre de la sécession.* — Paris, Dumaine, 1872, 1 vol.
Dussieux, *L'Armée en France. Histoire et organisation*, 3 vol. — Versailles, Bernard, 1884.
Bronsart von Schellendorff, *Le service d'État-major.* Traduzione francese di Weill. — Dumaine, 1876.
Gen. Trouchu, *L'armée française en* 1867. — Parigi, 1870.
— *L'armée francaise en* 1879. — Parigi, 1879.

IV. — Teorica dell'arte militare.

1° - *Condotta delle operazioni e della battaglia.*

De Cristoforis, *Cosa sia la guerra.* — Milano, Boniardi, 1860.
Clausewitz, *La grande guerra.* Traduzione francese. — Parigi.
Valentini, *Der Krieg im Grossen.*
Willisen, *Der grosse Krieg.* — Berlino.
Caemmerer, *Evolution de la stratégie au XIX siècle.* Traduzione dal tedesco — Parigi, 1919.
Schlieffen, « *Cannae* ». — Mittler, Berlino, 1913.
Von der Goltz, *La nazione armata.* Traduzione Meomartini. — Torino, Casanova, 1902.
Ardant du Picq, *Etudes sur le combat.*
Von Bernhardi, *La guerra dell'oggi.* Traduzione dal tedesco. 1912.
Kraft von Hohenlohe, *Lettere sulla strategia.*
— *Lettere sulla fanteria.*
— *Lettere sulla cavalleria.*
— *Lettere sull'artiglieria.*
Bugeaud, *Aperçus sur quelques détails de la guerre.*
Stuart, *Storia della fanteria inglese.* — Londra, 1861.
Foch, *Des principes de la guerre*, 2 volumi. Ristampa, 1920.
Bastien, *Tactique générale.* — Parigi, 190 .
Rogniat, *Considerations sur l'art de la guerre.*
Ternay, *Traité de tactique.*
Muffling, *Considerazioni sulle grandi operazioni e battaglie*, 1845.
Jomini, *Précis de l'art de la guerre.*
Gen. Lewal, *Le maréchal de Moltke organisateur et stratège.* — Paris, Baudoin, 1891.
Rousset, *Les maitres de la guerre. Frédéric II, Napoléon, Moltke.* — Paris Montredieu, 1902.
Balk, *Tattica.*
Thoumas, *Les transformations de l'armée.* — Parigi, 1919.

GRANDMAISON, *La sûreté. L'engagement des grandes unitées.* — Paris, 1911.
BOGULAWSKY, *Deduzioni tattiche dalla guerra del* 1870-71. — Berlino, 1872.
DRYALSKY, *La nova tattica russa.* — Berlino, 1880.
GALLINA, *L'esercito in movimento.* — Vienna, 1872. Traduzione italiana. — Voghera, 1877.
— *Della condotta dell'esercito.* — Vienna, 1866.
GIESE, *Der Gebirgs-krieg.* — Berlino, 1883.
KUHN, *Der Gebirgskrieg.* Tradotto in italiano. — Vienna, 1878.
KUHNE, *Der Krieh im Hochgebirge.* — Berlino, 1876.
PERIZONIUS, *Tattica secondo i programmi della Scuola di guerra prussiana.* — Berlino, 1876.
RÜSTOW, *L'arte militare nel XIX secolo.* — Zurigo, 1867.
— *Strategia e tattica odierna.* — Zurigo, 1864.
SCHERFF, *Della condotta della guerra.* — Berlino, 1883.
VERDY DU VERNOIS, *Studi di tattica applicata. Custoza* 1866. — Berlino, 1876.
WIDDERN CARDINAL, *Arte della guerra.* — Gera, 1876.
CORSI CARLO, *Guerra di montagna. Gli Austriaci nella Bosnia ed Erzegovina nel* 1878. — Verona, 1880.
A. von BOGUSLAWSKI, *Deduzioni tattiche della guerra* 1870-71. Traduzione italiana di Osio. — Voghera, 1878.
W. SCHERFF, *Studi per la nuova tattica della fanteria.* Traduzione italiana. — Voghera, 1873.
M. LEWAL, *Conférence sur la marche d'un Corps d'armée.* - Paris, Dumaine, 1870.
BARATIER, *Principes rationnels de la marche des impedimenta dans les grandes armées.* — Paris, Dumaine, 1872.
DECKER, *De la tactique des trois armes.* Traduzione francese di De Brack. — Paris, Dumaine, 1856.
— *De l'emploi de l'artillerie dans les manœuvres combinés des troupes de ligne.* Traduzione francese. — Torino, Stamperia Reale, 1840.
LEWAL, *Stratégie de marche.*
— *Etudes de guerre. Tactique des ravitaillements.*
— *Etudes de guerre. Tactique de renseignements.*
— *Etudes de guerre. Tactique de marche.*
Gen. PIERRON, *Stratégie et grande tactique,* tomi 4. — Paris, Berger Levrault, 1896.
GUICHARD, *Tactique.* — Paris, Dumaine, 1876.
TESTARODE, *Aperçue historique sur les armes à feu.* — Paris, Corréard, 1860.
CAMBRELIN, *Reconnaissances militaires.* — Bruxelles, 1878.
SAVOYE, *Règlement sur le service des armées en campagne, annoté.* — Paris, Dumaine, 1875.
KESSLER, *Tactique de trois armes.* — Paris, 1903,

2° - *Fanteria e cavalleria.*

L. CADORNA, *Delle forme di combattimento della fanteria.* — In « Rivista Militare Italiana », 1885.
— *L'attacco frontale,* 1914.

RICCI, *La brigata di fanteria nel combattimento.* — Boscomarengo, 1880.
WALDERSEE, *Metodo per l'istruzione di guerra della fanteria nell'ordine sparso.*
DE BRACK, *Avantpostes de cavalerie légère.*
BARATIERI ORESTE, *I regolamenti di esercizi e di evoluzioni per le truppe a piedi in Austria ed in Prussia.*
CLAVARINO, *Armi e tiro.* — Torino, Cassone, 1912.
GUCCI, *Armi portatili.* — Torino, 1912.
TELLEMBACH, *Dell'arte di manovrare sotto il fuoco con le minori perdite possibili.* — Berlino, 1871.
— *Del tiro della fanteria.* — Berlino, 1877.
BERTHAUT, *Des marches et de combats.* — Paris, 1879.
BRIALMONT, *Tactique de combat des trois armes.* — Bruxelles, 1881.
GANGLER, *Le service de renseignements.* Traduzione dall'inglese. — Paris, Sagnier, 1876.
PIERRON, *Les méthodes de guerre actuelles e vers la fin du siècle.* — Parigi, 1881.
ARNIM R., *Schlachten-Taktik sonst und jetzt.* — Berlino, 1881.
SILVA CHAVEZ, *Tactica de infanteria de linea.* — Santiago, 1867.
Gen. DAHLEN, *Della condotta della fanteria nel combattimento.* — Vienna, 1873.
KESSEL, *L'addestramento del battaglione di fanteria prussiano.* — Berlino, 1869.
VOV SCHERFF, *Studi sulla nova tattica della fanteria.* — Berlino, 1872.
Von COLOMB, *Considerazioni sulla condotta della cavalleria.* — Berlino, 1866.
— *Storia della cavalleria prussiana.* — Berlino, 1880.
FORSTER e PIDOLL, *Un reggimento di cavalleria in avanscoperta davanti ad una grande unità.* — Vienna, 1873.
Gen. SCHMIDT, *Istruzione per l'addestramento e la condotta della cavalleria.* — Berlino, 1876.
Von WIDDERN CARDINAL, *Manovre strategiche di cavalleria.* — Gera, 1882.
Von WALDSTÄTTEN, *Dell'impiego dei grandi Corpi di cavalleria nelle battaglie dell'avvenire.* — Berlino, 1874.
Von WECHMAR, *Il combattimento moderno.* Traduzione dal tedesco di Schwartz. — Paris, Dumaine, 1875.
Ten. col. DITTE, *Observations sur la guerre dans les colonies.* — Ch. Levauzelle, 1905.
BRIALMONT, *Etudes sur les formations de combat de l'infanterie.* — Bruxelles, Guyot, 1880.
Ten. Col. VOLOZKOI, *Fuoco della fanteria in combattimento.* Traduzione dal russo di G. Fazio. — Torino, Candeletti, 1885.
Regolamentazione dei varii eserciti europei.
Riviste e periodici militari di ogni esercito.

3° - *Artiglieria.*

GREWENITZ, *Traité de l'organisation et de la tactique de l'artillerie.* Traduzione francese. — Levrault, Paris, 1831.
THIROUX, *Instruction théorique et pratique d'artillerie.* — Levenen, Paris, 1842.
MULLER, *Etude sur l'emploi tactique de l'artillerie de campagne.* Traduzione francese. — Paris, Dumaine, 1876.

Regolamento di servizio per le truppe in campagna. — Torino, 1833.
Progetto della reale ordinanza del servizio delle truppe in campagna. — Torino, 1844.
GHIRLARDI, *Memoriale dell'ufficiale.* — Bologna, Azzoguidi, 1878.
DE BRETTES, *Nouveau système d'artillerie de campagne.* — Paris, Corréard, 1851.
GOZZI, *Organizzazione dell'artiglieria in Europa.* — Voghera, 1877.
Vade-mecum dell'ufficiale d'artiglieria. — Torino, Stamperia dell'Unione tipografica, 1879.
Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, *Impiego dell'artiglieria in guerra.* — Stamperia dell'Unione tipografica, Torino, 1881.
PRATESI, *Dell'impiego dell'artiglieria in guerra.* — Torino, Unione tipografica, 1870.
SCHELL, *Tattica dell'artiglieria campale.* Traduzione italiana. — Roma, Tipografia stabilimento militare di Roma, 1878.
A. LEITENITZ, *Nozioni sul servizio dell'artiglieria in guerra.* — Torino, Stamperia dell'Unione tipografica, 1874.
Gen. MULLER, *Die Entwickelung der Feldartillerie in Bezug auf Material, Organisation und Taktik, von* 1815 *bis* 1892. — Berlino, Mittler, 1893.
Col. BIELAÏEV, *Questions de tactique d'artillerie d'après l'expérience de la guerre russo-japonaise.* Traduzione francese. — Paris, Chapelot, 1908.
Col. PALOQUE, *L'artillerie dans la bataille.* — Paris, Doin, 1912.
LANGLOIS, *Les artilleries de campagne de l'Europe en* 1874. — Paris, Berger-Levrault, 1875.
Gen. PERCIN, *Cinq années d'ispection.* — Paris, Chapelot, 1912.
Gen. RHÖNE, *Le progrès de l'artillerie de campagne moderne.* Traduzione francese. — Paris, Berger-Levrault, 1905.
ROUQUEROL, *Organisation de l'artillerie de campagne à tir rapide.* — Paris, Berger-Levrault, 1902.
TRÉGNIER, *L'artillerie pour les autres armes.* — Paris, Lavauzelle, 1908.
LANGLOIS, *L'artillerie de campagne en liaison avec les autres armes.* — Paris, Baudoin, 1892.
PERCIN, *L'artillerie au combat.* — Paris, Lavauzelle, 1912.
RHONE, *La tactique de l'artillerie de campagne.* — Paris, Berger-Levrault, 1909.
NOVIKOV, *Questions de tactique d'artillerie d'après l'expérience de la guerre russo-japonaise.* Traduzione in francese. — Paris, Chapelot, 1907.
PERCIN, *La liaison des armes.* — Paris, Chapelot, 1909.
TOZZI e BAZAN, *L'artiglieria nella guerra campale.* — Torino, Lattes, 1903.
FERRARIO, *Impiego delle artiglierie.* — Torino, tipografia Paris, 1909.
« Rivista d'artiglieria e genio », annate dal 1884 al 1915.
ALASON, *Impiego dell'artiglieria in guerra.* — Voghera, 1889.

4° - *Arma del genio.*

ZANOTTI, *L'arma del genio nell'esercito italiano.* — Voghera, 1891.
HEYDT, *Recherches sur l'organisation du Corps du génie en Europe.* — Parigi, 1863.
OETTINGER, *Handbuch des Pionierdienst.* — Glogau, 1838.

Mœring, *Der dienst des K. K. Geniestabs in Felbe.* — Wien, 1862.
Goetze, *Opérations du génie allemande pendant la campagne de* 1870-71. — Parigi, 1873.
Birago, *Esame degli equipaggi da ponte europei.* Traduzione dal tedesco. — Parigi, 1845.
Drien, *La guide des pontonniers.*
Elena, *Corso elementare di ponti militari e di passaggi delle acque.* — Torino, 1873.
Ruydts, *Ponts militaires.* — Bruxelles, 1870.
Buchholtz, *Telegrafia militare.* — Berlino, 1877.
Fischer-Trenenfeld, *Telegrafia militare.* — Berlino, 1879.
Pap, *Impiego della telegrafia ottica in guerra.* — Vienna, 1871.

5° - *Fortificazione permanente e campale.*

De Brunner, *Guida per l'insegnamento della fortificazione campale.* Traduzione dal tedesco di Riccheri. — Milano, Giuliani, 1877.
Meert, *De la défense générale de l'Italie.* — Paris, Tanera, 1872.
Prevost, *Conférence sur le rôle de la fortification passagère dans les combats.* — Paris, Dumaine, 1869.
Bornecque, *Rôle de la fortification dans la guerre d'Orient* 1877-78. — Paris, Dumaine, 1881.
Brialmont, *La fortification du champ de bataille.* Con atlante. — Bruxelles, Muquardt, 1879.
Deguise, *La fortification passagère et la fortification mixte ou semi-permanente.* — Bruxelles, Pollenuis, 1904.
Henry, *La fortification dans la bataille moderne.* — Paris, Lavauzelle, 1913.
Rocchi, *Traccia per lo studio della fortificazione campale.* — Casanova, 1911.
Spaccamela, *Fortificazione improvvisata.* — Voghera, 1891.
Dufour, *Sur la fortification permanente.*
Choumara, *Mémoires sur la fortification.*
Prevost, *Etudes sur la fortification.* — Paris, Dumaine, 1869.
Brialmont, *Les régions fortifiées.*
Zastrow, *Storia della fortificazione permanente.*
Araldi, *Gli ostacoli del terreno e la fortificazione.* — Bologna, 1882.
Corvetto, *Manuale per i lavori di guerra.*
Brialmont, *La défense des Etats et les champs rétranchés.* — Parigi, 1880.
Vandervelde, *Défense des Etats à polygone concentré.* — Bruxelles, 1875.
Brialmont, *La fortification improvvisée.* — Bruxelles, 1872.
Gen. Sachero, *Guerra di assedio.* — Scuola di Guerra, 1905.
Müller, *Geschichte des Festungskriegs bis zum Jahre* 1892. — Berlino, 1892.
Maravigna, *Le piazze forti.* — In « Studi Critici », Roma, Stab. pol. Amministrazione della Guerra, 1923.

6° - *Servizi.*

Die Benützung der Eisenbahnen Frankreichs fur militärische Zwecke wärend der Feldzugesepoche 1859. — Streffleurs, 1861.

Schizze der Trainorganisirung bei der französichen Armée wärend der Feldzugesepoche 1859.

Dr. Chenu, *Statistique medico chirurgicale de la campagne d'Italie* 1859-60.

Bilimek, *Bezieungen zwischen den Operationen und dem Verflegswesen in den Feldzügen* 1848 *und* 1859 *in Italien.* — Vienna, 1882.

Meixner, *Historischer Rückblick auf die Verpflegung der Armeen im Felde.* — Wien, Siedel, 1897.

Pönitz, *Delle ferrovie e del modo di utilizzarle come linee di operazioni.*

Jacquemin, *Les chemins-de-fer.*

Odier, *Cours d'administration militaire.*

Bricito, *Istituzioni di diritto militare.* — Torino, Bocca, 1904.

Garavelli, *Principii di amministrazione militare.*

Gritti, *Elementi di amministrazione generale e militare.* — Scuola di Guerra, 1910.

Delaperrière, *Cours de législation et d'administration militaire.* — Parigi, 1882.

Lewal, *Entretiens sur l'administration militaire.*

Vigo, Roussillon, *Des principes de l'administration des armées.* — Parigi, 1871.

Lesmann, *Guerra di ferrovie.* — Berlino, 1867.

Hoffmann-Merian, *Le ferrovie pel trasporto delle truppe e per la guerra nei riguardi della Svizzera* — Basilea, 1871.

Maravigna, *Le ferrovie.* — In « Studi Critici sulla guerra mondiale », Roma, Stab. Poligrafico Amministrazione della Guerra, 1923.

Hoffmann, *L'Amministrazione di campagna nell'esercito tedesco.* — Vienna, 1878.

De Moncel, *Traité théorique et pratique de télégraphie électrique.*

Ruelle, *Guida allo studio della logistica.*

Thoumas, *Les transformations de l'armée.*

Baratier, *La vérité sur l'unification des différents services de transport.* Parigi, 1872.

— *L'arte di rifornire i grandi eserciti.* — Parigi, 1874.

V. — Campagne di guerra.

1° - *Guerre per l'indipendenza italiana.*

a) campagne del 1848 e 1849.

Gen. Willisen, *Storia della campagna italiana del* 1848. Tradotta dal tedesco. — Torino, G. Cassone, 1851.

Tabacchi, *La divisione Medici nel Trentino.* — Torino, Botta, 1867.

Bortolotti, *Storia dell'esercito sardo e dei suoi alleati nelle campagne di guerra* 1848-49. — Torino, Fr. Pozzo, 1889.

Cesare Cesari, *Corpi volontari italiani dal* 1848 *al* 1870. — Roma, Amministrazione della Guerra, 1921.

Pinelli, *Storia militare del Piemonte.* — Torino.

C. MARTIN, *Etudes militaires sur les campagnes de* 1848 *et* 1849 *en Lombardie.* — Paris, Tanera, 1856.
Corpo di Stato maggiore, *Relazioni e rapporti sulla campagna del* 1848. — *Relazioni e rapporti sulla campagna del* 1849 *in Lombardia.*
CHIALA, *La vita ed i tempi di Giuseppe Dabormida. Regno di Carlo Alberto.* — Torino, Roux, 1896.
C. FABRIS, Ufficio Storico, *Gli avvenimenti militari del* 1848-49.
Memorie ed osservazioni sulla guerra dell'indipendenza d'Italia nel 1848. — Torino, Stamperia Reale, 1848.
GUERZONI, *Garibaldi.* 1882.
Relazione dello Stato maggiore austriaco sulle campagne d'Italia del 1848 *e* 1849.
RÜSTOW, *Der italienische Krieg* 1848 *und* 1849.

Spedizione in Crimea, 1855-56.

MANFREDI, *La spedizione sarda in Crimea* 1855-56.
D'AYALA, *Gli Italiani in Crimea.*
BAZANCOURT, *L'expédition de Crimée.*
RUSTOW, *Der Krieg gegen Russland* 1855.
BOGDANOWITZCH, *Descrizione della spedizione anglo-francese in Crimea.*
Gen. NIEL, *Siège de Sébastopol.* 1858.
Gen. TODLEBEN, *Difesa di Sebastopoli.* — Pietroburgo, 1863-71.
LAZZARO, *Storia della questione e della guerra di Oriente dalle origini sino alla pace del* 30 *marzo* 1856. — Napoli, 1856.
LEBRUN, *Souvenirs des guerres de Crimée et d'Italie.* 1889.
FROLOW, *Difesa di Sebastopoli. La guerra di mine.* — Pietroburgo, 1860.

b) CAMPAGNE DEL 1859 E DEL 1860-61.

Stato maggiore italiano, *La guerra del* 1859.
Dépôt de la Guerre, *Campagne de l'Empereur Napoléon III en Italie* 1859. — Paris, Imprimerie impériale, 1862 (3ª ed. 1865).
Der Krieg in Italien 1859. — S. M. austriaco. — Vienna, Gerold, 1876.
BAZANCOURT, *La campagne d'Italie en* 1859. — Paris, Amyot, 1859.
RUSTOW, *La guerra del* 1859. Tradotta. — Zurigo, 1859.
MOLTKE, *La campagne d'Italie en* 1859. Redatta dallo S. M. prussiano e tradotta. — Paris, Dumaine, 1862.
WILLISEN, *Die Feldzüge der Jahre* 1859 *und* 1866. — Lipsia, Dunker, 1868.
KUNZ, *Von Montebello bis Solferino.* — Berlin, Luckhard, 1888.
CAEMMERER, *Magenta. Der Feldzug von* 1859. — Berlin, Mittler, 1907.
Gen. NAVA, *Combattimento di Montebello.* — Modena, 1909.
M. MAHON, *Lettera a S. E. il gen. Fanti intorno al concorso delle truppe piemontesi alla battaglia di Magenta.* — In « Rivista Militare », 1861.
M. FANTI, *Encore un mot sur la bataille de Magenta.* 1861.
KIESSLING, *Magenta. Beaumont.* — Berlin, Militär Wochenblatt, 1904.
R. CADORNA, *Sur la journée de* 24 *juin* 1859 *en Italie.* 1861

O. Baratieri, *La battaglia di Solferino - S. Martino, secondo gli ultimi documenti austriaci.* — In « Rivista Militare », 1876.

Gen. Nava, *L'armata sarda nella giornata del* 24 *giugno* 1859.

Gen. Petitti di Roreto Agostino, *Madonna della Scoperta.* — Torino, Casanova, 1909.

Rocca, *L'artiglieria sarda alla battaglia del* 24 *giugno* 1859. — In « Rivista artiglieria e genio », 1910.

C. Corsi, *Il V Corpo d'armata francese.* — Torino, « Rivista Contemporanea », 1866.

Wallhauss, *Direzione militare della guerra in Lombardia del f. z. m. Gyulai dinnanzi al tribunale della critica razionale.* — Hersfeld, 1859.

Das Birago'schen Brückensystem und die Auwendung dieser Brücken in den letzten Feldzügen von 1848 *bis* 1859. — Streffleurs, 1861.

Beccaria, *La guerra del* 1859 *nei carteggi e nei documenti del generale G. Durando.* — In « Archivio Storico Italiano », 1912.

Gen. Bonnal, *Le haut Commandement français au debut de chacune des guerres de* 1859 *et de* 1870. — Paris, « Revue des idées », 1905.

Carrano, *I Cacciatori delle Alpi.* — Torino, 1860.

Massari, *Il Conte di Cavour.* — Milano, 1862.

M. d' Ayala, *Ricordi sulla guerra dell'indipendenza d'Italia* 1859. — Torino, 1859.

Lacombe, *Considérations militaires sur les guerres d'Italie de* 1796 *et* 1800 *rapprochées de la campagne de* 1859.

Rüstow, *Darstellung des italianischen Kriegs* 1859.

— *La guerra del* 1860-61 *in Italia.*

Massei, *L'Italia e la politica di Napoleone III durante e dopo la guerra della indipendenza.*

Chiala, *Lettere edite ed inedite di Camillo di Cavour,* VII vol. — Torino, Roux, 1883-87.

Wimpffen, *Crimée-Italie.* — Parigi, Lavauzelle, 1892.

Della Rocca E., *Autobiografia di un veterano.* — Bologna, Zanichelli, 1897.

Moltkes militärische Werke. Kritische Aufsätze sur Geschichte der Feldzüge 1809, 1859, 1864, 1866 *und* 1870-71. — Berlino, Mittler e Sohn, 1899.

— *Taktisch-strategische Aufsätze aus den Jahren* 1857 *bis* 1871. — Berlino, Mittler e Sohn, 1900.

U. Govone, *Il generale Giuseppe Govone.* — Torino, Casanova, 1902.

Bapst, *Napoleon III und Italien.*

Gen. Caemmerer, *Der Operationplan Napoleon III in Jahre* 1859. — Berlino, 1904 (tradotta in francese).

A. Luzio, *Napoleone III e l'Italia nel* 1859. 1909.

— *Moltke e la guerra del* 1859. 1909.

Panzini, *Da Plombières a Villafranca.* — Treves, 1909.

Cadolini, *Memorie del Risorgimento dal* 1848 *al* 1862. — Milano, Cogliati, 1911.

Bianchi Nicomede, *Storia documentata della diplomazia europea in Italia dal* 1814 *al* 1861, in 8 volumi. — Torino, U. T. E. T., 1872.

— *La politica del Conte Camillo di Cavour dal* 1852 *al* 1861. — Torino, Roux, 1885.

MARIANI, *Le guerre per l'indipendenza italiana*, 4 volumi. — Torino.
C. CORSI, *Venticinque anni in Italia* (1844-1869). — Firenze, 1870.
VAYRA PIETRO, *Il principe Napoleone e l'Italia*. — Torino, Casanova, 1891.
I Ducati nel 1859. — In « Archivio Emiliano del Risorgimento », 1908.
BAPST, *Le maréchal Canrobert*, 3 volumi. — Plon Nourrit, 1904.
CELLAI, *Fasti militari d'Italia dal* 1848 *al* 1852. — Milano.
Corpo di S. M. - Ufficio Storico, *Le armi toscane e le occupazioni straniere in Italia* (1537-1860). — Città di Castello, 1916.
— *La legione ungherese in Italia* (1859-67). — Roma, 1924.
QUANDEL, *Difesa di Gaeta* (1860). — Roma, Placidi, 1863.
DELLI FRANCI, *Cronica della campagna d'autunno del* 1860 *sul Volturno e sul Garigliano*. — Napoli, 1870.
CARANDINI, *L'assedio di Gaeta*. — Torino, Bona, 1874.
RUSTOW, *La guerra italiana del* 1860. — Milano, Civelli, 1862.
Operazioni dell'artiglieria negli assedi di Gaeta e Messina, 1860-61. — Torino, Botta, 1864.
LUZIO, *Garibaldi, Cavour, Verdi*. — Torino, Bocca, 1924.
VIGEVANO, *La campagna nelle Marche e nell'Umbria* (1860-61). — Stato Maggiore, Roma, 1923.
PITTALUGA, *La diversione. Note garibaldine sulla campagna del* 1860. — Roma, Casa editrice italiana, 1904.

c) GUERRA DI SECESSIONE D'AMERICA.

LECOMTE, *Guerre de la sécession*. — Parigi, Tanera 1866.
SAULIOL, *Une autre guerre des nations*. — Berger-Levrant 1924.
Gen. GRANT, *Report of the operations of the Union army from march* 1864 *to the close of the rebellion : 22 juillet* 1865. Tradotto in francese. — New-York 1866.
War department *Military ops illustrating the operations of the Armies of the Potomae and James-mai* 1864-*avril* 1865.
— *Legends of the operations of the Army of the Cumberland*. 1869.
COOKE, *Life of general Lee*. 1871.
BOWMANN, *Life of general Sherman*. 1871.
CONTE DI PARIGI, *Histoire de la guerre civile d'Amérique* (sino al 1863). — Parigi, 1890.
Col. BADEAU, *Military history of Ulysses Grant from avril* 1861 *to april* 1865. — New-York, 1881.
RAYMOND, *Life of Abraham Lincoln*. 1870.

d) CAMPAGNA DEL 1866.

Corpo di S. M., *Complemento alla storia della campagna del* 1866 *in Italia*. — Roma, 1909.
POLLIO, *Custoza*. — Ministero della Guerra, 1924.
BARONE, *Studi sulla condotta della guerra del* 1866 *in Boemia*. — Torino, Roux e Viarengo, 1900.

CHIALA, *La vita ed i tempi di Giuseppe Dabormida. Regno di Carlo Alberto.* — Torino, Roux, 1896.
— *La guerra austro-prussiana del* 1866. — Torino, Candeletti, 1880.
C. CORSI, *La campagna del* 1866 *in Italia.*
Gen. GUERRINI, *Come arrivammo a Lissa.*

2. - *Guerre della seconda metà del XIX secolo fuori d'Italia.*

a) GUERRA DEL 1866 IN BOEMIA.

Stato maggiore austriaco, *Relazione ufficiale.*
MOLTKE, *Corrispondenza militare.*
PRINCIPE FEDERICO CARLO, *La campagna dei Prussiani nel* 1866.
DRAGOMIROW, *Reflexions sur la guerre austro-prussienne.*
WILLISEN, « 1859-1866 ».
FAY, *Etude sur les opérations militaires en Bohême en* 1866.
HEINTZ, *Conférence sur la tactique de l'infanterie prussienne en* 1866.
CONSENZ, *Osservazioni sulla guerra* 1866 *in Boemia.*
BARONE, « 1866 » *in Boemia.*
CHARREYRON, *Conférence sur l'emploi de la cavalerie en Allemagne pendant la guerre de* 1866.
SAUNIER, *Conférence sur l'artillerie de campagne, son emploi dans la guerre de* 1866.
La campagne des Prussiens en 1866 *au point de vue de la tactique et de la stratégie.*
BRUGÈRE, *Considérations générales sur la tactique de l'artillerie pendant la campagne* 1866.
— *Le plan de campagne de* 1866.
— *Sadowa. Sur l'emploi de la cavalerie.*
Von SCHLICHTING, *Moltke e Benedek.*
KRAUB, *Moltke, Benedek e Napoleone.*
Von KUHN, *Der Gebirgskrieg.*
MARAVIGNA, *La manovra di Königrätz.* — Scuola di Guerra, 1922.

b) CAMPAGNA 1870-71.

Relazione ufficiale del Grande Stato maggiore tedesco.
MOLTKE, *Corrispondenza militare.*
— *La guerra del* 1870-71.
Relazione ufficiale francese.
CHENU, *Aperçu historique, statistique et clinique sur le service de sanité.*
BONIE, *La cavalerie pandant la guerre* 1870-71.
BONNET, *Resumé et commentaires de l'ouvrage du grande État major prussien.*
HOHENLOHE, *Lettere sulla strategia, sulla cavalleria, sulla fanteria, sull'artiglieria.*

CHABOT, *Etudes historique et tactique de la cavalerie allemande pendant la guerre* 1870-71.
WOYDE, *De l'initiative des chefs en sous ordre à la guerre.*
BAZAINE, *Rapport. Bataille de Rézonville.*
— *L'armée du Rhin depuis le* 12 *août.*
FAY, *Marches des armées allemandes en* 1870.
Y. K., *Wissemburg, Froeschwiller, Châlons, Sédan.*
PELET-NARBONNE, *La cavalerie des I et II armées allemandes.*
HOENIG FRITZ, *Ventiquattro ore di strategia di Moltke.*
FIX, *Souvenirs d'un officier d'État-major.*
DUQUET, *Les grands batailles sous Metz.*
BONNAL, *Froeschwiller.*
LEHAUTCOURT, *Histoire de la guerre* 1870-71.
CARDOT, *Leçons du* 16 *août* 1870.
CARDINAL von WIDDERN, *Journées critiques, crise de Vionville.*
A. G., *L'armée de Châlons.*
PIERRON, *Tappe e comunicazioni durante la campagna* 1870-71.
BARATIER, *L'intendance militaire pendant la guerre* 1870-71.
STEENAKER, *Les télégraphes et les postes pendant la guerre* 1870-71.

c) GUERRA RUSSO-TURCA (1877-78).

Stato maggiore russo, *La guerra russo-turca del* 1877-79 *nei Balcani.* Traduzione tedesca — Berlino, 1902.
Stato maggiore serbo, *Guerra della Serbia contro la Turchia* 1877-78. Traduzione in francese. — Belgrado, 1879.
Von WIDDERN CARDINAL, *Le operazioni delle divisioni di cavalleria russa durante la campagna dei Balcani.* — Berlino, 1878.
Gen. ZUKOFF, *La guerra del* 1877-78. — Pietroburgo, 1880.
Gen. ZEDDELER, *Alcune pratiche conclusioni dalla guerra del* 1877. — Pietroburgo, 1880.
KUROPATKIN, *Guerra turco-russa. Lovtka e Plewna.* — Pietroburgo, 1885.
MUZAFFER e TALAAT, *Difesa di Plewna* — Costantinopoli, 1889.
DE CHABOT, *La cavalleria russa nella guerra del* 1877-78. — Parigi, 1902.
Von TROTHA, *Dal Danubio a Plewna. Storia strategica.* — Berlino, 1903.
GREENE, *L'esercito russo e la campagna del* 1877-78. — Londra, 1878.
HINZ, *Le operazioni dei Russi e dei Turchi in Bulgaria e Rumenia* 1877-78. — Berlino, 1880.
Von JAGEVITZ, *Da Plewna ad Adrianopoli.* — Berlino, 1880.
LECOMTE, *Guerre d'Oriente en* 1876-77. — Losanna, 1877-78.
RÜSTOW, *Der Orientalische Krieg in den Jahren* 1877 *und* 1878. — Zurigo, 1878.
TROTHA, *Der Kampf um Plewna. Taktische Studien.* — Berlino, 1878.
WASSILION, *Opérations de l'armée rumaine pendant la guerre de l'indépendance.* — Parigi, 1880.

d) GUERRA CINO-GIAPPONESE (1894-95).

LEPHAY, *La bataille du Yalu* — In « Revue maritime », vol. CXXIV.
BUJAC, *La guerre Cino-Japonaise* — Parigi, 1896.

e) Guerra ispano-americana.

Bride, *La guerra ispano-americana.* 1899.

f) Guerra anglo-boera (1900-1901).

Ministero della Guerra francese, *Guerra del Transwal* 1900.
Frocard et Painvin, *La guerre au Transvaal.*
Colvile, *Les actes de la 9 division.*
Bujac, *Précis de quelques campagnes contemporaines.*
— *Emploi du fusil par les Boers.*
— *Dix mois de campagne chez les Boers.*
Gilbert, *La guerre sud-africaine.*
Rosny, *La guerre anglo-boère.*
Fournier, *La guerre sud-africaine.* — In « Revue des Deux Mondes », giugno, 1902.
De Villebois Mareuil, *Carnet de campagne.*
Goldmann, *Avec le général French et la cavalerie dans l'Afrique du sud.*
Gen. De Wet, *Trois ans de guerre :* 1902.
Raoul-Duval, *Au Transvaal.*
— *Les enseignements de la guerre sud-africaine.* — In « Revue des Deux Mondes », 1903.
Langlois, *Enseignement tactique des progrès de l'armement.*
Bonnal, *La récente guerre sud-africaine et ses enseignements.*
Von der Goltz, *Les leçons militaires de la guerre sud-africaine.* — In « Review Natioanl », Londra, 1903.
Foville, *Etude tactique de la guerre sud-africaine.*
Barone, *Considerazioni militari sulla guerra anglo-boera.*

g) Guerra russo-giapponese (1904-1905).

Relazione dello Stato maggiore giapponese. Non tradotta.
Relazione dello Stato maggiore russo. Tradotta in francese.
Carpi, *Guerra russo-giapponese.*
Villebardt, *Trois mois avec le maréchal Oyama.*
Victor-Thomas, *Trois mois avec le général Kuroki.*
Giannitrapani, *La guerra russo-giapponese.*
— *Considerazioni e deduzioni relative alla guerra russo-giapponese.*
De Majo, *Teikoku Banzai.*
Redini, *I fattori morali nell'esercito giapponese.*
A. M., *Diario di un ufficiale di S. M. durante la guerra russo-giapponese.*
— *Insegnamenti della guerra russo-giapponese.*
Bujar, *L'armée russe.*
Mahon, *L'armée russe après la campagne* 1904-1905.
Martinov, *Quelques leçons de la triste expérience de la guerre russe-japonaise.*
Kuropatkin, *Memorie.*
Semenoff, *Rasplata.*

HAMILTON, *A Staff Officier's Scrap Book.*
LELONG, *Il raid di Mitcenko.*
SAKURAI, *Nikudan.*
MARAVIGNA, *I proiettili umani.* — In « Rivista Militare Italiana », 1914.
BARDONNAUT, *Du Yalou à Liao Yang.*
Stato maggiore giapponese, *La guerra sul mare.* Tradotta in francese.

h) GUERRE NEI BALCANI (1912-1913).

IMMANUEL, *Der Balkankrieg* 1912-13.
MUKTAR PASCIÀ, *Il mio comando nella guerra dei Balcani* 1912.
VISCHER, *An der serbischen Front.*
WAGNER, *Mit den siegreichen Bulgaren.*
MARAVIGNA, *L'offensiva bulgara in Tracia.* — In « Rivista artiglieria e genio », 1913.
RICCHETTI, *Le guerre balcaniche.* — Scuola di guerra.

VI. — Guerre coloniali.

1. - *Guerra per la conquista dell'Algeria.*

CAFFAREL, *La conquête de l'Algérie jusqu'à la prise de Constantine.* — Parigi, 1887.
A. NETTEMENT, *Histoire de la conquête de l'Algérie écrite sur des documents inédits et authentiques.* — Paris, 1892.
C. ROUSSET, *La conquête d'Alger.* — Parigi, 1879.
CONTE H. D'IDEVILLE, *Le maréchal Bugeaud d'après sa correspondance.* — Parigi, 1881.

2. - *Guerra contro l'Abissinia.*

Corpo di Stato maggiore, *Memorie storiche*, vol. VIII.
BARATTIERI, *Memorie d'Africa.* — Bocca, 1898.
MENARINI, *La brigata Dabormida alla battaglia di Adua.* — Napoli, 1897.
BALDISSERA, *Relazione sull'occupazione dell'Asmara.*
ASINARI DI S. MARZANO, *Spedizione del generale Asinari di S. Marzano.*
NICOLETTI-ALTIMARI, *Da Assab a Cassala.*
— *Da Cassala ad Adua.*
— *Da Saati ad Abba Garima.*

3. - *Spedizione del Madagascar.*

Gen. DUCHESNE, *Rapport sur l'expédition de Madagascar.* — Parigi, 1886.
Dr. LEMURE, *Madagascar. L'expédition au point de vue médical et hygiénique.* — Paris, 1896.
Gen. GALLIENI, *Madagascar.* — Parigi, 1904.
Gen. CAVACCIOCCHI, *La spedizione del Madagascar.* — Scuola di Guerra, 1905.

4. - *Spedizione al Dahomey.*

Gen. Dodds, *Rapport sur les opérations du Corps expéditionnaire du Dahomey.* 1894.
Dr. Barthélemy, *La guerre au Dahomey. Histoire médicale.* — In « Archives de médecine navale et coloniale », 1893.
Nicolas, *L'expédition du Dahomey en* 1890. — Parigi, 1892.

5. - *Spedizione inglese contro gli Assanti (1873-74).*

Rogers, *Campaigning in Western Africa and the Ashantee invasion.*
Brackenburg, *Narration of the Ashanti War.* 1874.

Spedizione inglese in Abissinia (1868).

Markham, *A history of the Abissinian expedition.* — Londra, 1860.
Hozier, *Record of the expedition to Abyssinie compiled by order of the Secretary of State for war.* — Londra, 1870.
Dr. Le Roy de Méricourt, *Expédition anglaise en Abyssinie au point de vue médical.* — In « Archives de médecine navale », 1868.
Osio, *La spedizione inglese in Abissinia.* — Roma, 1887.

6. - *Spedizione nel Messico (1861-67).*

Niox, *Expédition du Mexique. Récit politique et militaire rédigé d'après les documents officiels.* — Parigi, 1874.
Dr. Chenu, *Relation médico-chirurgicale sur l'expédition du Mexique.* — Paris, 1872.
Burdeau, *La guerre au Mexique.* — Paris, 1872.

7. - *Guerra italo-turca.*

Campagna di Libia, dello Stato maggiore del R. esercito - Ufficio Storico. — Roma, 1922-25.

ERRATA-CORRIGE

pag.	*riga*	*in luogo di*	*porre :*
10	37	Turchia	Prussia
13	1	3° -	2° -
24	5	agli eventi	gli eventi
25	ultima	1855	1854
26	27	con il quale	con il quale:
70	32	2° -	3° -
71	32	azione verso tutti gli uomini	azione
79	25	Il sindacato,	Il sindacato socialista del XIX secolo,
»	33	Il sindacato	Il sindacato socialista
80	29	sindacati	sindacati socialisti del XIX secolo
89	15	rappresentativo	rappresentativo del XIX secolo
110	23	territoriale	territoriali
116	4	Il reclutamento	3° - Il reclutamento
119	16	le perdite delle prime	le perdite subite nelle prime
»	35	713.664	713.774
123	11	compenetrate	compenetrantesi
130	3	4° - Esercito	4° - Eserciti
220	22	di impiego	di impiego,
223	25	uomini	uomini,
225	28	reggimenti	reggimento
231	19	(3) (4).	(3).
232	3	Requa e Gatlinz	Requa [v. nota (4) a pagina 231] e Gatling
233	8	mai creato, il fucile:	mai creato: il fucile,
»	11	distanze; essa	distanze. Essa
236	13	2° -	*a*) -
240	18	ebbero	ebbe
241	16	3° -	*b*) -
243	23	rigatura (3)	rigatura
245	18	4° -	*c*) -
248	24	5° - Artiglierie	*d*) - Le artiglierie
252	11	6° -	*e*) -
255	35	obice da 15.	obici da 15.
267	31	potentemente armate	potentemente armati
271	terzultima	Chlum	Chulm
272	25	ad assicurarne	ad aggirarne

pag.	*riga*	*in luogo di*	*porre :*
283	15-16	nella quale — indetta il 21 aprile —	— indetta il 21 aprile — nella quale
286	10-11	L'artiglieria	La batteria
»	ultima	60.000 uomini, 8.000 cavalli di 30 razioni.	60.000 uomini e 8.000 cavalli, di 30 razioni.
287	29	sull'avantreno	con la batteria
»	30	sull'avantreno	con la batteria
291	penultima	i Prussiani	i Prussiani ne
294	ultima	i reggimenti	i reggimenti di
300	23	dal	al
306	4	compagnie;	compagnie —
313	15	diventavano	diventava
319	3	I. – Gli	Gli
319	4	1° –	I. –
324	5	di trovarsi	trovarsi
332	10	dovevano	doveva
»	28	L'avanscoperta...	3° - L'avanscoperta...
334	4	« l'exploration	l'exploration »
335	33	cavalleria di esercito di armata, i	cavalleria di esercito, di armata, di
336	25	L'informazione	4° - L'informazione
337	1	II. – Il movimento e le soste.	II. – Il movimento.
339	30	Il movimento	1° - Il movimento
343	1	Il movimento	2° - Il movimento
345	ultima	marcie	marce
346	1	»	»
»	7	razionalmente, economizzate	razionalmente economizzate
348	11	Il movimento	3° - Il movimento
349	5	dalle masse	delle masse
353	31	Marcie	4° - Marce
354	18	marcie	marce
355	3	Transvaal	Transvaal (1899)
»	4	(1905)	(1904)
356	5	marcie forzate eseguiti	marce forzate eseguite
»	25	alloggiamento	alloggiamento,
358	16	e che sembrava	che sembrava
365	ultima	e forze	le forze
377	3	II. – Le	Le
405	30	nell'insegnamento	nell'inseguimento
411	8	richiesta	richieda
»	35	L'Ardaut	L'Ardant
412	19	III. – L'artiglieria nel combattimento.	III. – L'artiglieria.

pag.	*riga*	*in luogo di*	*porre :*
421	7	un vero terrore	una vera avversione
433	15	3.000 colpi	3.000 colpi per pezzo
437	3	L'offensiva	I. - L'offensiva
475	9	sua nella	nella sua
»	21	in tatto	in atto
490	18	(2ª)	(2me)
492	4	liena	linea
497	11	le ore, 16	le ore 16,
505	1	riprendere	prendere
507	4	1° - Dal	I. - Dal
516	1	2 - Le	II. - Le
521	7	stanchezza era	stanchezza non era
526	8	dalla Aosta	della Aosta
537	20	Robecco	Rebecco
566	28	di tutta	di tutto
570	9	esteso	stesso
576	25	3° -	4° -
577	3	Laugenschultsbach	Langenschultsbach
585	18	4° -	5° -
588	quartultima	Laverne	Saverne
»	penultima	Friaut	Friant
590	penultima	non avesse	il nemico non avesse
600	terzultima	oout	tout
604	28	Saaruion	Saarunion
606	18	Saaruion	Saarunion
608	28	Saarmion	Saarunion
609	15	Corpo Boucherpon	Corpo a Boucherpon
612	4	Saarmion	Saarunion
616	ultima	un voie ferrée.	une voie ferrée.
620	4	Triaucourt	Thiaucourt
»	13	« Inseguimento	« L'inseguimento
621	24	risul-	risultati
622	3	è	sia
624	21	arrive	arrivé
625	29	Rezouville	Rezonville
626	8	e il nemico	il nemico
640	10	cavalleria	cavallerie
641	4	sbandavano	sbandava
»	6	Bülow	Bredow
»	17	dei	dai
644	29	ma aussi	mais aussi
645	29	poichè	sicchè
660	30	e Amanvillers	a Amanvillers
661	11	alquanta	alquanto
664	5	occupati	occupate

pag.	*riga*	*in luogo di*	*porre :*
667	12	forza	forze
674	31	2°	2ª
690	31	pioggie	piogge
693	16	3 colpi	3 colpi
704	8	Lo sbarco,	Lo sbarco a sud di Pitzevo,
706	6	da campagna	da campagna e montagna
713	13	Notasi	Notisi
717	19	poseibile	possibile
720	ultima	del reparto	1 reparto
722	penultima	Suikcuken	Suikouen
723	29	Kni-tei-to	Kin-tei-to
725	18	opera	operava
727	29	egli destina	egli non destina
731	12	Sokutou	Sokatou
»	14	Jendiasum	Jendiatun
»	21	Sauciakso	Sanciakeo
732	14	Fidciu	Fudciu
744	17	pioggie	piogge
»	20 e 21	(530 pezzi, superiori, cioè, alle proprie, che erano di 158 batterie e 134 pezzi).	(530 pezzi), superiori, cioè, alle proprie di 58 battaglioni e 134 pezzi —
745	11	15 agosto	5 agosto
748	22	linee	due linee
749	5	Maiotouen	Maietouen
»	15	Kwalitsang	Kawlitsong
750	5	Kangkuangtouen	Kanwangtouen
»	15	Wangeulchouen	Wangetcheuen
751	34	Siapau	Siapou
754	18	184 pezzi	175 pezzi
758	9	separava	separava da
768	34	e 1ª,	e 1ª (1).
»	ultima	14.000	1400
»	fine pagina		aggiungere: (1) Il 4 gennaio le forze russe erano state definitivamente ripartite in 3 armate: 1ª armata (Gen. Linievitch), 2ª armata (Gen. Grippenberg), 3ª armata (Gen. Kaulbars)
773	15	endere	rendere
»	16	ra	la
774	29	per la quale	per le quali
775	28	informazioni che	informazioni, che